NOTIZIA
DELLA FAMIGLIA
BOCCAPADULI
PATRIZIA ROMANA

ORDINATA E DISTESA

DA MARCO UBALDO BICCI

CENSORE

DELL' ACCADEMIA TEOLOGICA
NELL' ARCIGINNASIO ROMANO.

IN ROMA, MDCCLXII.

ALLA STAMPARIA DI APPOLLO
CON FACOLTA' DE' SUPERIORI.

ALLA SAGGIA, E DISCRETA

NOBILTA ROMANA.

MARCO UBALDO BICCI.

NOMI, e l'autorità dei grandi perſonaggj, che il più delle volte in fronte ſi veggono alle ſtampe, già è coſa pia-

§ 2 na ad

na ad ognuno il ſentire, che poſſono ſenza fallo eſſer di giovamento non piccolo, e di molta utilità, e alla perſona, e al decoro degli ſcrittori, adornandogli di ricchezze, e di onori, e recando loro ſoſtegno contro alla violenza, che non di rado è rivolta a cercare la loro oppreſſione. Ma quanto in ciò è robuſta, e gagliarda la forza del favore delle grandi perſone, tanto anche è minore, e poco men che a nulla vale il loro potere nel tener lontane dai parti della mente, e dall'opere dei medeſimi Scrittori le altrui ſavie cenſure, e giuſte riprenſioni. Non vi è niuna autorità, nè celebrità di nome, che gli debba da quelle con ſicurezza guardare, e difendere. Vuole la buona ragione, che da ogni mente, la quale bene intenda, e ſia dotta nell'argomento, che da loro vien trattato, ſi abbia il diritto di giudicarne, non pure ſecondo

il chia-

il chiaro lume delle robuste, e gagliarde ragioni, che le si presentano; ma anche similmente, che sia a loro conceduto la facoltà di proporlo, e di farle valere secondo tutta la forza, che in esse sta rinchiusa. Tanto per ogni modo è richiesto, e viene dimandato dalla comune, e pubblica utilità. E colui solo può stare a buona, e sicura speranza di non dovere sentire il peso delle altrui giuste riprensioni, il quale scrivendo ha trattato il suo argomento con quella gravità di dottrina, che vi si richiede, e può dimandare; e che vi ha con ogni diligenza seguito le leggi di quel metodo, il quale sopra di ogni altro gli si conveniva. Non può certamente non avvenire, che opera, la quale rinchiuda in se medesima cotali pregj, possa esser da alcuno con giustizia ripresa; che anzi il lume di così belle doti le procaccierà di molti, e assai chiari favo-

reg.

reggiatori. Ma non è per questo, che il suo autore non sia per sentire spesso la noja, e la molestia di quelle censure, le quali assai volte sono partorite dalla debolezza delle menti, e tale altra ancora dalla perversità dei talenti; e che non di rado prendono anche della forza, e grandemente si allargano. E ciò allora massimamente avviene, quando, o non si presta intera fede a coloro, a cui si appartiene il giudicarne, o questi cessano dal sostenere con forza le parti del loro offizio. In mezzo a queste cose per tanto, comechè io non debba, nè possa gran fatto lusingarmi, di aver maneggiato il mio argomento con tutta quella gravità, che gli si potea convenire, nè di avervi seguito quel metodo, a cui nulla non si possa con ragione opporre; nondimeno perchè scorgo, che i difetti, i quali in ciò si ravvisassero, non saranno per ventura avuti per grandi,

e da

e da non esser comportati, avendo sempre avuto davanti all'animo la ricerca del vero; e perchè similmente mi è cosa assai piana l'intendere, che molto più mi sia da temere del romore, che contro a questo mio argomento si alzasse dalle deboli, e mal concepute querele; e a cui perciò dovendo io provvedere, e pienamente insieme scorgendo; che quanto il favore, e patrocinio della SAGGIA, E DISCRETA NOBILTA' ha meno di forza contro alle ragionevoli, e ben fondate riprensioni, tanto e vieppiù egli è possente, e viene a luogo di sicuro sostegno, e di fermo riparo contro alle irragionevoli, e mal concepute; dovea anche similmente volere, e cercare per ogni modo, che sotto l'autorevole loro nome fosse questa mia opera recata alla luce. Nè qui senza fallo mi è perciò uopo, di mostrar loro i mezzi, e le ragioni, onde

pren-

prendere le mie difese, nè di por loro in mano le armi, onde far cadere dall'animo l'orgoglio a coloro, che fossero rivolti, e intendessero ad usarmi soverchieria, avendo già in qualche modo ciò fatto nella prefazione, che viene appresso; e similmente mi penserei di far torto, e villania alla perspicacia delle loro menti, se tanto ora da me si volesse prendere a fare. Non penso però di offender il loro discernimento, avvisando, che forse vi saranno taluni, i quali si dorranno, che non siasi per me in quest' opera fatta alcuna degna menzione delle loro famiglie, e che anzi tali altre non vi sieno in alcuna guisa rammentate; veggendovisi intanto parecchie altre, e che già sono del tutto spente, non solamente ricordate con lode, ma che anche se n'è ragionato con qualche sorta di estensione, e di ampiezza; e che perciò

anche

anche a coſtoro non ſi fa pienamente all' animo la riſpoſta, che toſto ſi preſenterebbe; ſiccome è, non aver io preſo che a ſcrivere della famiglia dei ſignori Boccapaduli. Perlochè per ſoddisfare anche a coſtoro è da aprir a loro il mio proponimento, il quale non è ſtato, che di far menzione di quelle caſate, di cui io truovaſſi le memorie nel privato archivio di queſti medeſimi Signori; e che, ſe talora è avvenuto di rammentarne altre, e uſandovi altri documenti, queſto ſi è fatto, non pure perchè mi è venuto in acconcio, ma anche perchè, o mi truovava avergli già appreſſo di me, o il potergli rinvenire non mi fu che di piccola moleſtia. E non è per queſto, che per me ſi ſtimi, che da loro nei proprj archivj non ſe ne conſervino dei belliſſimi, e che non ve ne abbia anche negli altrui. I quali certamente io porto fer-

miſſi-

missima oppinione, che, se seguissero l'esempio dei signori Boccapaduli, comportando, che se ne traessero fuora le memorie, porgerebbero non pure la maniera, onde far conoscere il merito, e il pregio di assaissime nobili casate del Baronaggio Romano; ma anche con grande loro onore, e decoro somministrerebbono dei vivissimi lumi, e dei ben chiari, e distinti argomenti, onde poter illustrare la Storia di Roma; e massimamente di quella parte, a cui si dà il nome dei Tempi di Mezzo, la quale con grave dispiacere, e tristezza dei letterati è tuttavia involta in assai tetre, e oscure tenebre. E sperando intanto, che la Saggia, e Discreta Nobilta' Romana sia per proccurare al pubblico anche questo benefizio, umilmente la supplico, di accordarmi il suo potentissimo patrocinio, e di accogliere benignamente questa mia Opera.

PREFA-

PREFAZIONE.

I. *L numero di coloro, i quali hanno preso a conservare le memorie dei fatti particolari, e delle azioni magnifiche di alcune chiare, ed illustri famiglie non è senza fallo ad alcuni pochi ristretto. Tutte quasi le stagioni ne hanno prodotto molti, e quasi ogni famiglia, la quale vanti qualche sorta di pregio, conta per lo meno uno scrittore dei suoi fatti. Non è per questo però da portare oppinione, che dalla maggior parte di essi siasi incontrato la comune approvazione, e il gradimento di quegli uomini, i quali sono sempre stati riputati per gli più discreti, e per gli più saggj. Appena il purgato discernimento di questi ha steso il suo sguardo sopra le memorie, e le genealogie da gran parte di loro ordinate, che si è ancora prestamente avveduto, essere non pochi di essi stati condotti a scrivere, o da disonesta cupidigia di oro, o da fallace speranza, congiunta a soverchia facilità nel prestar fede, o da vergognosa, e abbominevole adulazione. Questi discreti uomini senza fallo non per altra cagione sono entrati in sentimento così poco favorevole alla loro opera, se non perchè hanno scorto, che parecchj di essi non recano delle azioni, le quali riferiscono con lode, alcuna verace testimonianza, e autorevole monumento, il quale domandi di esser creduto; e che soltanto hanno procacciato di acquistare ad esse un certo lume, e bella apparìscenza, la quale non da altrove vi nasce che da alcuni colori, con cui la loro immaginazione ha saputo adornarle. In altri hanno ravvisato, che l' essere eglino stati sforniti d' ingegno, e delle cognizioni, le quali sono richieste a consumar lo-*

devolmente la propria fatica in cotal sorta di lavoro; e l'esser altresì pieni di biasimevole ardire, gli ha senza alcun ritegno condotti ad aver ottima oppinione, e a prestar piena credenza ad ogni carta, e ad ogni leggenda, la quale sia venuta a loro tra le mani. Altri poi, trascorrendo a cosa anche vieppiù peggiore, gli si sono, senza tingersi di rossore il volto, fatti incontro come del tutto dimenticati di quella riverenza, la quale è dovuta alla veracità, e al carattere della vera virtù; perchè condotti sol tanto dalla forza della prevenzione, e dell'impegno, hanno preso a mentire con baldanza da non comportare, e a proporre, siccome nutriti nella cattività della vile adulazione, per magnanime ed eroiche azioni di gloriosissima prosapia quelle, le quali certamente nacquero, o da animo crudele, o da altro disordinato, e malvagio appetito. Tutte queste cagioni hanno certamente dovuto fare, che eglino non tanto avessero poco buona oppinione dell'opera di loro; ma gli hanno ancora condotto a saviamente giudicare, che essa sia nocevole al costume, dannevole alla chiarezza delle famiglie, e di detrimento alla repubblica delle lettere. Imperciocchè è manifesto, qualora anche non si dicesse, che eglino, seguendo una cotal guisa, ripongono il concetto vero, e la vera idea dalla nobiltà in ciò, che non è da collocare; e che per questa via nudriscono largamente l'ambizione, e l'alterigia degli animi vani, la quale per loro opera acquistando ogni giorno più forza senza modo sopra i cuori di questi, ne addiviene, che anche maggiormente si allontanino dal sentiero di ogni vera virtù, e che sieno condotti ad avere in pregio azioni, e opere, le quali rimirate in loro medesime, e nel suo vero lume fanno il più delle volte vergogna grandissima al genere umano. Che il contaminare colle menzogne, e colle favole le istorie delle famiglie rechi danno alla chiarezza, e al lustro delle me-

medesime, egli è similmente per se stesso manifesto. Il carattere della favola, e della menzogna egli è senza fallo di tali lineamenti, che non può lungamente indugiare a farsi palese; e per lo meno egli non è atto, a sorprendere in sì fatta guisa gli animi delle persone, le quali sono fornite di qualche buon discernimento, che non ne vengano come in sospetto; e quindi non nasca nelle loro menti il consiglio di dovervi tener sopra severo esame. E quantunque la loro perspicacia non penetrasse nel più interno della frode, e con ferme ragioni, e argomenti non potesse porre nel più chiaro lume la bruttezza del suo livido, e nero volto; tuttavia la forza interna delle cagioni, per cui vennero mossi a questo esame, e la persuasione, che all' istoria sia da schifare ogni sembianza di menzogna; e che similmente la sola veracità può recar legittimo splendore alle azioni delle persone, di cui essa ragiona, gli sospinge con tal violenza, che non è facil cosa a resistere, perchè vi si sentono quasi a viva forza rapiti, a dover piegare alla parte men favorevole, e come a doverne portare non così buona oppinione. Lo che senza fallo non avviene, senza che si scemi la fama dell' onorevolezza, che a ciascuna di tali famiglie procacciò il vero merito; e di cui si starebbero in sicuro possesso, qualora la fraude, di cui si abbia qualche giusta cagione di temere, non si adoperasse villanamente, perchè con vergogna ne vengano a dicadere. E se sol tanto qualche giusto timore di frode, e d' inganno porta sì grave detrimento al nome delle famiglie, che gloriose anderebbero per l' istoria; maggiore certamente, e senza paragone è il danno, e la rovina, che esse ne sostengono, ove per mezzo dell' intrapreso esame, si venga a dimostrar chiaro, che alla veracità non si è voluto dar sempre il proprio luogo, e che si è talvolta fatto uso di qualche monumento, il quale venne partorito dalla vergognosa impostu-

ra. Ma la reità dell' opera di costoro non si sta sol tanto danneggiando tra questi confini; ella si stende anche di più avanti. Che l'istoria delle famiglie sia da riguardare come il primo fonte, e la più copiosa sorgente di quella delle città, e delle provincie, e quindi anche della universale, non è del tutto richiesto di usare molte parole, perchè ciò si palesi; avvegnachè, siccome di cosa abbastanza chiara, ciascuno per se medesimo intenda, che il principale proponimento di queste tre maniere d' istoria sia di tramandare alla posterità la memoria di quelle azioni, a cui la virtù ha acquistato il pregio di essere seguite, e commendate; ovvero il contrario le ha rese biasimevoli, e degne di abborrimento. Ma già di queste azioni medesime si appartiene averne tessuto il più puro, il più sincero, e disteso racconto a chi ordinò l' istoria delle famiglie, da cui nacquero i personaggi, che quelle eseguirono, e posero ad effetto. E ove non sia questa di tal pregio ornata, si trova già similmente quella delle città, e delle provincia, e l' universale medesima a pericolo di doverne andare per suo difetto spogliata. Potrebbe per tanto sembrare, che a tutte queste cose rimirandosi, non si dovesse trovar persona, a cui cadesse nel pensiero di poter trattare tale argomento; comechè si sentisse non esser mossa, che da onesta cagione, e riccamente fornita di quel discernimento, e cognizioni, che esso domanda. E di vero, guardando ben dentro della cosa, dovrebbe parere, che fosse del tutto da rimanersene, non tanto per la copia dei pericoli, i quali e lo accompagnano, e lo seguono, quanto per l' anticipato sinistro giudizio, che porta seco; come se tal maniera di memorie non patisse di esser distesa, e tramandata alla posterità senza rinchiudervi copia grande di menzogne, e di vergognose adulazioni. Ma pure, ove si voglia far ragione al vero, non è uopo di mo-

mostrare, potendolo ciascuno per se medesimo vedere, che niuno di tali difetti sia nella materia istessa. Conciossiachè essa per sua natura sia anzi dilettevole, e insieme rinchiuda dell' utilità; e che intanto vi si trovano, in quanto vi sono portati, o per vizio, e difetto di chi la tratta, o per corrotto, e pravo giudizio delle persone, le quali, richiedendo, che ciò si faccia, intendono, che sia da dare alle azioni dei loro trapassati un carattere di gloria, e di splendore maggiore, di che essi colla loro virtù si meritassero. E senza fallo, qualora tale argomento fosse per se stesso corrotto, e guasto, niuno averebbe con lode potuto adoperarvi intorno la sua fatica; nè le opere loro sarebbero da persona di senno in guisa alcuna ricercate; e pure l' esperienza ne mostra, e ne fa vedere il contrario. Perlochè sembra, esser anzi da portar oppinione, che sia questo argomento, siccome utile, e bello da coltivarsi con ogni diligenza; e che non sia poi da temer tanto delle riprensioni a colui, il quale trattandolo si tien lontano da ogni sorta di adulazione, e infignimento, e che, per quanto sostengono le forze del suo ingegno, pone in opera ogni studio, per rintracciare tra le antiche memorie il vero pregio delle famiglie, di cui entra a scrivere. Ma se questo, tessendo noi le memorie della Famiglia dei Boccapaduli, ci sia venuto fatto, già ad altrui si appartiene il giudicarne. In questo perora altro non ci è richiesto di dover fare, se non che di mostrare il mezzo, e il proponimento, il quale, per poter ciò condurre ad effetto, si è del tutto creduto, di dover sempre tener presente, e davanti all' animo. Ci proponemmo per tanto intorno alla nobiltà per fino dal primo principio quell' idea, e quel concetto, che, secondo il pensare dei più discreti, e saggi filosofi, e dei più scienziati giureconsulti vien riputato per il più verace; e secondo questo si è sempre parimen-

menti cercato di misurare il merito delle azioni di ciascuno dei nostri personaggj. In appresso si volle, che lo schivare ogni sorta di adulazione, congiunto a diligente, e perpetua ricerca del vero, e quindi insieme il recare alla luce dal privato archivio quelle memorie, di cui il pubblico fosse per prendere alcun diletto, ci dovesse l'uno servire di fedele scorta, e giusta regola per non cadere in quegli errori, e per non rompere a quelle sirti, a cui già parecchj hanno miseramente naufragato, e l'altro ad un tempo ci conducesse a servire, e a piacere alla repubblica delle lettere in quella guisa migliore, che domandava il carattere dell'opera, che si tesseva.

II. *E senza fallo già sembra esser opera vana, e perduta il ricercare, se la natura abbia da prima, e per se stessa inteso di volere, che fosse tra gli uomini alcun argomento di singolare, e distinta onoranza* [a]. *Eglino nel primo loro movimento furono da essa riguardati tutti con occhio egualmente benigno, e amorevole; e tutti furono adornati di quei pregj, che al loro ben essere massimamente si convenivano. Non doveva tra loro aver alcun luogo la perfidia dell'inganno, la malvagità della frode, la violenza della rapina, la molestia, e dolente opera della servitù, e l'altiera, e superba cura della signoria; ma soltanto vi dovea dominare pura e candida fede, leali, e sinceri modi, incorrotta giustizia, vera amicizia, e scambievole, e dolce amorevolezza. Non porterebbe l'umanità il peso di alcuno di quei gravi affanni, tristezze, e dolori, dai quali per ogni parte è cinta, se l'uomo non avesse a suo gravissimo danno abusato della facoltà, e prerogativa di esser libero, e di cui Iddio adornandolo intese non pure di voler-*

a „ Quod attinet ad jus civile servi pro nullis habentur: non tamen & „ jure naturali: quia quod ad jus naturale attinet omnes homines æquales „ sunt „. Digestorum lib. L. de Reg. Jur. Tit. XVII, Leg. XXXIII, col-lum. 2159. Venetiis apud Juntas in 4.

volerlo con ciò distinto, e superiore ad ogni altro animale; ma che anche dovesse questa, essergli cagione di alto merito; e quindi assicurarlo di lieto, e bene avventuroso stato. Di che l'umana ragione, quantunque per tale abuso debole, e corrotta, guardando a porgere qualche conforto alla tristezza de' mali, che quello avea portato tragli uomini, non seppe trovarvi altro antidoto, e medicina più convenevole, che confidare il loro reggimento, e governo a quelle persone, che tra loro si distinguessero per qualche luminoso raggio di nobile, e conosciuta virtù. E di vero non altra regola che questa, si stimò da Mosè, sopra il cui consiglio riposava tutto il governo del numeroso popolo d'Israele, degna di esser seguita, qualora egli, a' conforti del suo suocero Jetro sacerdote di Madian; a cui era grave vederlo a portare il peso di tanta, e non mai interrotta, e sì molesta cura; prese il partito di abbracciarne il consiglio; e che era di chiamar molti a parte del suo officio nel governare, e nel giudicare delle quistioni, e dei litigj, che a lui erano dal popolo ad ognora portati davanti. Era Jetro per avventura di avviso, che la scelta delle persone, a fare ne' tribunali gli officj, e a sostenere ogni pubblica cura, dovesse esser per ogni parte riposta nel libero volere di Mosè [a]. Ma questi, che è guidato da migliore, e più discreto lume, richiede il popolo, che esso trascelga uomini per saviezza, per dottrina, e per esperimentata virtù assai nobili, e chiari, e che a lui gli presenti; perchè egli possa a buona, e quasi a certa speranza confidar loro il governo della giustizia, e il maneggio delle altre pubbliche cariche, e magistrati [b]. Egli

a „ Provide autem de omni plebe viros potentes, & timentes Deum, „ in quibus sit veritas, & qui oderint avaritiam, & constitue ex eis tribunos, & centuriones, & quinquagenarios, & decanos, qui judicent populum omni tempore „. Exodi XVIII, vers. 21.

b „ Date ex vobis viros sapientes, & gnaros, & quorum conversatio „ sit probata in tribubus vestris, ut ponam eos vobis principes „. Deutero-

Egli è da ciò assai piano, e facile il raccogliere, che quella virtù, la quale in se racchiude l'integrità dei costumi, e della religione, e che viene adorna delle cognizioni, le quali portate sono dalle scienze, e a cui insieme porge la prudenza i suoi lumi, per la scelta dei migliori modi, e delle più sicure, e certe vie nell' operare, sia come la prima, e come la più pura sorgente della nobiltà. Questa sola virtù dirittamente, e con maniera legittima conduce al governo dei popoli, e delle repubbliche; i cui affari trattando, si rende chiara, e famosa quella persona, che appena tra pochi era conosciuta, e acquista nobile, e celebre fama quel nome, che sarebbe senza ciò rimaso poco meno che del tutto dimenticato [a]. *E quantunque la virtù, già collocata in alta parte, sia da riputare per salda base, e fondamento stabile della nobiltà; non perciò è da pensare, che a formarne la più vera, e la più giusta idea, ciò soltanto basti, e che altro non sia richiesto. Perlochè, lasciando al minuto popolo il pensare, che il nascere da stirpe, la quale può contare un lungo ordine di chiari progenitori, costituisca l'uomo nobile; e similmente a' filosofi il portare oppinione, che alla nobiltà la sola virtù faccia luogo; siamo di costante avviso, che a vera, e perfetta nobiltà sia richiesto, non meno il potere annoverare un lungo ordine d'illustri avoli, e proavoli; che lo avere l' animo adorno di generosa, e magnanima virtù, a cui non manchi il sostegno della ricchezza, onde poterne esercitare le azioni* [b]. *E di*

teronomii I, *ver.* 13. „ Tulique de tribubus vestris viros sapientes, & „ nobiles, & constitui eos principes, tribunos, & centuriones &c. „ Ibidem *ver.* 15.

a „ Nobilem antiqui pro noto ponebant „. Sextus Pompejus Festus de *Verborum significatione* lib. XII, *pag.* 286 In usum Delphini. Lutetiæ Parisiorum apud Lambertum Roulland 1681, *in* 4. „ Nobilis dicitur & no- „ tus „. Nonius Marcellus de *Varia significatione sermonum*, *pag.* 351, Parisiis ex officina Hadriani Perier 1614, *in* 4.

b „ Nobilis dicitur tribus modis; primo dicitur stirpe, & ita vulgus „ acci-

E di vero un lungo ordine di chiari progenitori, riguardato da se solo, e separato da ogni altro ornamento, altro pregio in se non rinchiude, se non che quello di far pensare, che persona, la quale sia da loro nata, nutrisca animo similmente grande, e nobile[a]; *e che i magnifici, e gloriosi fatti di quelli le sieno di grave, e di pungente stimolo a dover seguire le orme, che essi hanno già calcate*[b]. *Lo che però, ove non avvenga, è cosa piana intendere, che la chiarezza della prosapia non porta alla posterità altro frutto, se non quello di porgere, e somministrare giusti motivi di esser castigata con gravi riprensioni, e di esser quasi in ogni luogo schernita, e tenuta a vile; perchè coi suspiziosi modi, che segue, e con le aperte, o nascose lusinghevoli violenze, che adopera, si mostra indegna dei suoi gloriosi maggiori*[c]; *e non sono altresì da porre in*

b *guisa*

„ accipit; secundo dicitur virtute, & iti philosophes accipit; tertio modo „ dicitur utraque, & ista est perfecta nobilitas, scilicet generositas cum animi magnitudine decorata „. Baldus ad Lib. IV Cod. Tit. Vectigalia nova Institui non posse Leg. III, *num.* 3. *pag.* 132. Venetiis apud Juntas 1615 *in fol.* „ Nobilitas est virtus, & divitiæ antiquæ .... majorum claritas, & honorabilitas progenitorum, quæ attenditur secundum virtutem „ genitis „. Rota Romana, *Part.* VIII, *Decis.* LXXVIII, *pag.* 200, *numer.* 7, 8. Romæ ex typograph. Cam. Apost. 1659 *in fol.*

a In tal guisa pensava Alcibiade appresso di Platone, il quale introducendolo a ragionare con Socrate, mostra, che egli portasse tal sentimento „ SOCR. Utrum verisimile est atque consentaneum præstantiores naturas „ in generosis generibus nasci, an non? ALCIB. Illud nimirum perspicuum est „. Platonis Alcibiades Tom. II, *pag.* 120, *lit.* D, ex Joannis Serrani interpretatione. Excudebat Henr. Stephanus 1578, *in fol.*

b „ At cui sponte generosa ex majoribus indoles, ut ait Pindarus ... „ ut ad præclarissimorum domesticorum exemplorum vitam componat: huic „ felicitas sit meminisse præstantissimorum avorum suorum, audienti semper de iis aliquid, & referenti. Neque peculiaris hic penuria decoris „ ex alienis laudibus aucupatur gloriam, sed sua cum illorum copulans, „ tamquam stirpis, & vitæ duces celebrat „. Plutarchi Aratus, *Tom.* I, *pag.* 1027, *lit.* D. Guglielmo Xilandro interprete. Lutetiæ Parisiorum, apud Societatem græcarum editionum 1624, *in fol.*

c „ Nicostratus Argivus, Archidamum petentem ut Cromnum sibi traderet, ac promittentem eo nomine magnam vim pecuniæ, & Lacænæ „ mulieris quamcumque vellet matrimonium, negavit ab Hercule genus ducere: nam Herculem circuisse terras, ut malos interficeret: Archidamum conari de bonis malos facere „. Ejusdem Plutarchi de Vitioso pudore, *Tom.* II, *pag.* 535, *lit.* A.

guisa alcuna a suo conto gli altrui meriti, ove il lustro di quelli non sia vigorosamente dalla propria virtù sostenuto[a]. *Nè eziandio è da stimare, che la sola virtù sia valevole a costituire la nobiltà; perciocchè le persone, le quali sono soltanto di virtù adorne, vengono non pure dai meccanici, ma anche dagli scienziati dinominate, non col nome di nobili, ma di virtuose. E altresì gli medesimi scenziati appellano, e intendono sol tanto sotto il nome di nobili quelle persone, le quali sono adorne di quella virtù, la quale ha seco in compagnia buona copia di ricchezza, e che può questa, e quella mostrare nella sua gloriosa antica prosapia. Le nozioni adunque della virtù, e della vera nobiltà essendo ben altra cosa, e tra loro molto e assai differenti, ne segue pure per diritta illazione, e conseguenza, non esser la sola virtù quella, che dia tutto l'essere, e tutta la forma alla vera, e perfetta nobiltà; siccome quella che richiede di aver in sua compagnia gli altri due sostegni, e ornamenti*[b]. *Che se poi la sola virtù non dà tutta la forma, e tutto il suo essere alla nobiltà, molto meno senza fallo è da lasciarsi persuadere, secondochè alcuni di esserne hanno talvolta mostrato, che ella tutto lo riceva dalla ricchezza*[c]. *Non sono le ricchez-*

a ,, Et Antigonus adolescenti cuidam egregii centurionis filio timido ,, atque molli, cum is ornari, & produci ad honores postularat: Apud me ,, inquit, o adolescens, propriæ, non patriæ virtutis sunt præmia ,,. Idem ibidem, *pag.* 534, *lit.* C.

,, Nam genus, & proavos, & quæ non fecimus ipsi

,, Vix ea nostra voco ,, ... P. Ovidii Nasonis Metamorph. *Tom.* II, *Lib.* XIII, *pag.* 461, *ver.* 11, ad usum Delphini. Lugduni apud Anissonios &c. *1689*, *in* 4.

b ,, Alii sunt nobiles, alii virtuosi, alii divites; unde virtus non di- ,, citur nobilitas, nec divitiæ ,,. Baldus ad Lib. IV Codicis, Tit. Vectigalia nova institui non posse, *Leg.* III, *pag.* 132, *num.* 1. Venetiis apud Juntas 1615, *in fol.*

c ,, ... Omnis enim res,

,, Virtus, fama, decus, divina, humanaque, pulcris

,, Divitiis parent; quas qui construxerit ille

,, Clarus erit, fortis, justus, sapiens etiam, & rex,

,, Et

chezze per loro medesime, e da se sole atte a produrre delle persone, le quali sieno per esser di giovamento alla repubblica, siccome è richiesto, che sieno i nobili, e i gentiluomini. Esse non rendono in guisa alcuna migliori i loro posseditori, e non correggono con alcun freno i corrotti appetiti; che anzi il più delle volte aprono ampia la via, onde potergli seguire, e largo nutrimento porgono all'ozio, all'esser infingardo, e all'alterigia; la quale è sempre il vero, e proprio carattere di non vera, ma sibbene di usurpata nobiltà [2]. *Non è adunque la sola copia delle ricchezze, nè la sola propria virtù di ciascuno, e nè similmente la celebrità del nome dei gloriosi avoli ciò, che ha la forza di dar la forma, e l'essere proprio alla vera nobiltà; ma inoltre vi è richiesto, che tutte queste medesime cose sieno come in una congiunte, e insieme legate.*

Il carattere, e l'indole pertanto della vera nobiltà egli è tale, che ad essa non è permesso in guisa alcuna di comparire nel suo più bel fiore, e di farsi vedere nel suo più vero lume, qualora già non le sia conceduto, di poter porre in vista un convenevole ordine, e una ben distinta serie di virtuosi avoli, i quali al suo corso abbiano aperta la via con opere degne di lode, e magnifiche; contando ella tra le sue doti di esser virtù della prosapia. E in tanto ciò ella domanda, perchè essa intende, che sia con questo non poco scemata, e quasi tolta la gravezza del salire al monte della virtù; la quale il gentiluomo è di som-

b. 2 ma

„ Et quidquid volet . . . . . . „. Q. Horatii Flacci Satirarum, *Lib.* II, *Sat.* III, *Tom.* II, *pag.* 647, *ver.* 94, ad usum Delphini. Paris. Excudebat Fridericus Leonard 1691, *in* 4.

„ In pretio pretium nunc est. dat census honores;

„ Census amicitias: pauper ubique jacet „. P. Ovidii Nasonis Fastorum *Lib.* I, *Tom.* III, *pag.* 434, *ver.* 8, ad usum Delphini. Lugduni apud Anissonios &c. 1689, *in* 4.

2 „ Licet superbus ambules pecunia,

„ Fortuna non mutat genus „. Q. Horatii Flacci *Lib.* Epodon, *Ode* IV, *pag* 441, *ver.* 5, ad usum Delphini. Parisiis excud. Frid. Leonard 1691, *in* 4.

ma necessità, che segua dappresso quanto più puole, e con tutta la forza dell'animo, guardando sempre a possederla in guisa eccellente. Gli altrui esempj, e massimamente i domestici esercitano grandissima forza sopra il cuore dell' uomo; perchè con una certa robustezza, ed energia, che di loro soltanto è propria, e mostrano i modi, e le vie, per cui si possa intraprendere ogni più molesta generosa opera, e fanno avvertito di quanto è da scansare nel porla ad effetto, e insieme accendono cogli avventurosi altrui successi a quella medesima speranza. La virtù pertanto, e il valore degli avoli, siccome quello che apre colla forza dell'esempio il cammino alla virtù, alla vera nobiltà è sommamente richiesto; ed è in tal guisa, e sì da esser riputato di sua ragione, e diritto, che senza di esso non è conceduto ad alcuno di potervi pervenire [a].

E per questo medesimo si fa ancora assai ben chiaro, e palese, che l'uomo, a cui scorra per le vene il sangue di glo-

[a] ,, Videntur enim ii esse nobiles, & generosi, quibus majorum virtus, & divitiæ suppetunt ,,. Aristoteles de Replublica *lib.* V, *Cap.* I, *Tom.* III, *pag.* 515, *lit.* B, ex recognitione Guillelmi Du-Vallii. Parisiis apud Joannem Billaine 1654, *in fol.* ,, Nunc igitur de illis constat, ,, quæ pridem in dubium vocavimus, quam ob causam ex majoribus olim ,, aut divitibus, aut bonis nati, nobiliores videantur esse illis, qui bona ,, propinquiora possident. Propinquius autem bona possidet, qui ipse bo- ,, nus fuerit, quam qui avum habuerit virtutis studiosum. Itaque nobilis ,, fuerit, quicumque bonus est. Sic enim aliqui syllogismo colligunt, re- ,, darguere volentes illos, qui aliter sentiunt. Euripides etiam nobilem ,, esse ait, non qui majoribus, longo jam tempore bonis ortus sit, sed qui ,, vir bonus ipse fuerit simpliciter. Verum non ita se res habet, sed rectè ,, quæstionem prædictam movent, qui virtutem antiquam præponunt. Cau- ,, sa jam diximus: quoniam videlicet nobilitas, virtus est generis: Vir- ,, tus autem res laudabilis, studioque digna est. Item genus, in quo mul- ,, ti studiosi bonique fuerint, laudem studiumque meretur. Fit autem tale ,, genus, cum principium ejus laudabile fuerit. Principium enim hanc ,, facultatem habet, ut multa efficiat quale ipsum est. Hoc opus, hæc vis ,, est principii, ut plurima sibi reddat similia. Cum igitur unus talis, in ,, aliquo genere fuerit, adeoque bonus, ut virtus ab ipso in multos pos- ,, tea transfundatur, hoc certe genus omni laude studioque dignissimum ,, erit. Sic enim per multi fiunt studiosi homines si genus humanum sit: ,, nam in equis etiam, & canibus, aliisque animalibus eadem ratio est. ,, Proinde merito non divites, neque boni, sed qui a priscis divitibus,

,, aut

gloriosi progenitori, non è da essere avuto, e riputato trai veri nobili, e gentiluomini, ove non segua il cammino della virtù, che a lui è stato mostrato dai suoi maggiori. Indarno la vera idea, e concetto della perfetta nobiltà avrebbe voluto, che egli dovesse avere avanti degli occhj, e tra le proprie domestiche mura, e nel suo sangue medesimo esempj di chiaro, e distinto valore, se ad esso non soprastasse il peso di ricopiare; e come di esemplare in se medesimo quegli atti di virtù, ai quali la sua prosapia insieme col sangue gli ha come somministrata una facile, e piana esecuzione. Egli certamente, in altra guisa operando, porgerebbe senza fallo ad ogni uomo un assai chiarissimo argomento di dover esser di avviso, che, non prendendosi egli cura di esser stimato erede del loro valore, e della loro saggia maniera di vivere; così similmente abbia in dispregio quella fama, e quella onoranza, che a lui da essi ne deriva; e che assai più lo diletti, e grato gli sia, di esser anzi avuto come nato di famiglia dispregevole, ovvero anche viziosa, che di quella, in cui nacque. Quindi a persona, che sia nata di chiaro, e nobil sangue, affine di schivare riprensione così giusta, e per non esser riputata indegna de' suoi progenitori, e per giustamente godere di quella chiarezza, e lustro, il quale essi gli hanno procacciato, è di necessità, che faccia professione di seguire la loro virtù; per cui poter poi salire a tanta altezza di merito, onde sentire il piacere di pa-

„ sui antiquis bonis descenderint, nobiles judicandi sunt, si veritatem „ inquiras: omnium enim principium longa retro origine deducitur. At „ neque simpliciter nobiles sunt, qui a bonis majoribus nati fuerint: sed „ illi tantum qui progenitores seu generandi autores esse possunt. Si quis „ igitur ipse bonus est, non pollet autem hac naturæ facultate, ut multos „ sibi similes generet, principii rationem ad posteritatem non habet. „ Principium itaque generis tale sit, & nobiles inde oriundi. Non sufficit autem patrem esse virum excellentem, sed antiquum generis autorem talem fuisse oportet. Neque enim pater per se bonum genuit, sed „ quia ex tali genere erat „. Aristoteles de Nobilitate apud Joannem Stobæum Sermone CCXVIII, de Nobilitate in Locis communibus, *num.* 10, *pag.* 732. Francofurti, ex officina Andreæ Wecheli 1581, *in fol.*

pareggiargli, o vincere; e non il rossore, e la vergogna di rimaner a loro lungamente indietro, ovvero di esser riputato per un indegno loro erede [a].

E perchè la virtù dei maggiori senza qualche convenevole ajuto, e sostegno riceuto dalla ricchezza, non avrebbe per avventura potuto aprire ai posteri il cammino alla nobiltà [b]*; così similmente alla medesima è uopo, che insieme colla loro virtù si sieno le loro ricchezze avanzate, e con egual passo sieno salite in alto, e riguardevole stato; avvegnachè la nobiltà per mezzo di esse e si conservi, e si accresca e venga in fiore* [c]*. La strettezza, e il difetto delle facoltà, come pur troppo ciascuno avrà forse talvolta potuto vedere, sono stato assai sovente, non pure d'impedimento all'opere virtuose, per cui nell'umana repubblica si viene in istima, e riputazione; ma anche per certa guisa con pungente stimolo hanno spinto alla parte a quelle opposta, e del tutto contraria* [d]*. La loro*

a „ Quid enim aliud putamus nobilitatem esse, quam opes antiquas, „ aut veterem gloriam? quorum neutrum in nostro arbitrio est: sed alterum inconstantis fortunæ, alterum propter humanam intemperiem est. „ A duobus igitur alienis superbum istud nobilitatis nomen pendet. Atqui „ divitiæ non reddunt nascentes sibi similes: virtutis autem a justo animi „ habitu profectæ facultas, sua veluti nota in prolem diffusa eam insignit. „ Et hæc verissima nobilitas est, similitudo secundum justitiam „. Plutarchus apud eundem Joannem Stobæum ubi supra, *pag.* 718, *num.* 30 „ Unde infamis non est nobilis persona, nec honesta; quia nulla est sine honestate nobilitas „. Baldus ad Lib. V Cod. Tit. de Secundis nuptiis, Leg. II, *pag.* 265 *a tergo*, *num.* 2. Venetiis apud Juntas 1615 *in fol.* „ Ille dicitur nobilis, qui est virtuosus, & prudens „. Angeli Perusini Interpretatio ad Lib. XI Cod. Tit. de Conditis in publicis horreis, Leg. I, *pag.* 268. Venetiis apud Juntas 1615, *in fol.*

b „ Haud facile emergunt, quorum virtutibus obstat „ Res angusta domi . . . . . „ D. Junius Juvenalis Satira III, *ver.* 164, *pag.* 78, in usum Delphini. Parisiis ex typographia Friderici Leonard 1684, *in* 4.

c „ Et illud præterea verum est, quod . . . . non dantur instrumenta „ antiquarum divisionum, ex quibus considerabiles divitiæ probentur inter majores fuisse, per quas nobilitas augeri, & conservari solet „. Rota Romana, Part. I, Tom. II, Decis. DIV, *num.* 9, *pag.* 52. Venetiis apud Juntas 1618, *in fol.*

d „ . . . . O quantum cogit egestas „. M. Valerii Mar-

loro privazione ha fatto già a non pochi, e farà forse anche nei tempi, che verranno appresso, parere, che il prezzo, e il guadagnare renda ogni atto legittimo, e onesto [a]. *E dove i sentimenti di onore non sieno del tutto estinti, e morti, la loro angustia è similmente sì industriosa, che non di rado spinge a adoperare tanta sottigliezza d'ingegno, che comecchè falsamente, tuttavia esso si persuada, di aver scoperta giusta maniera, onde spogliare l'ingiuria, l'iniquità, e le rapina della loro rea sembianza, e dell'infamia, da cui senza mai allontanarsi dal loro lato, sono per ogni luogo accompagnate. Ma qualora anche l'angustia delle domestiche cose non piegasse gli animi a così tristi, e dolorosi fini, nè avesse effetti cotanto perniciosi; non perciò si potrebbe quella in alcuna guisa congiugnere, e accoppiare all'idea, e al carattere della virtuosa nobiltà. La condizione di uomo, che sia sfornito di ricchezza, secondo il pensare dei meccanici, e della volgar gente, nel qual numero certamente entrano la maggior parte dell'umana società, vien riputata di poco, o di niun pregio, e il più delle volte è schernita, e con villani modi vilipesa; nè il pregio, e nè il bello, e il vago manto della virtù è valevole a far scudo, e a guardar l'uomo virtuoso da sì crudeli punture, che anzi il più ve lo espone maggiormente. Il merito di un tal uomo, e la sua virtù sono non di rado cagione, che sia richiesto a molte cose; e dove avvenga, che egli non pensi, secondo che vorrebbe, o l'altrui ambizione, ovvero l'altrui ingiustizia, sentesi anche subitamente a proverbiare, e ad esser villanamente*

Martialis Lib. XI, Epigram. LXXXVIII ad Charidemum, *pag.* 50 ad calcem, ad usum Delphini. Parisiis, apud Antonium Cellier 1680, *in* 4.

a ,, Id factum alii inopia bonorum, alii per ambitionem consulis memorabant, quod ab eo genere celebratus, auctus erat; & homini potentiam quaerenti egentissimus quisque opportunissimus, cui neque sua curae (quippe quae nulla sunt) & omnia cum pretio honesta videntur ,,. C. Sallustii Crispi Bellum Jugurthinum, *pag.* 135, ad usum Delphini. Parisiis, apud Fridericum Leonard 1674, *in* 4.

te dispregiato, e rimproverato della sua povertà, da cui, camminando per tali vie, non potrà giammai escire; e che si vorrebbe pure esser per lui reato ben degno di supplicio. Perlochè, se questa condizione disconviene alla virtù di qualunque soggetto, in cui essa si truovi; maggiormente si oppone, ed è disdicevole alla virtuosa nobiltà; siccome quella, che non pure in tal guisa rimane priva dell' onore, il quale è a lei dovuto [a], *ma anche sovente è a lei di fortissimo impedimento a poter esercitare, e fare gli officj di quelle virtù, le quali sono proprie del suo carattere. Tra le altre virtù si appartiene massimamente all' uomo nobile il possedere, e l' adoperare quella della prudenza, della giustizia, e della fortezza. Sono queste così proprie del suo cuore, che senza di esse non acquisterà colla sua patria vero merito, anzi sarà come di necessità condotto ad incontrare biasimo, e vergogna. Il difetto della prudenza lo conduce ad aver per buoni e saggj quei mezzi, e consiglj, i quali non di rado lo guideranno a tutt' altra parte, che a quella, la quale avea in animo. L' ignoranza delle regole della giustizia lo fa trascorrere a copia grande di azioni ingiuste. E dove a lui manchi la fermezza, e la costanza nel continuare quanto ha già con saviezza, e con giustizia deliberato, tutto diviene, per rispetto al fine dell' opera, inutile, e vano. Ma niente più conduce a fare, che l' uomo nato di gloriosi maggiori, o non abbia l' animo adorno di queste virtù, o avendolo se ne spogli, quanto la privazione di quella copia di ricchezza, la quale è propria del suo stato. Perchè da un animo generoso si giunga a godere della loro possessione, giova senza fallo grandissimamente, che egli fissi con molta diligenza, e questo*

non

[a] „ . . . . Atqui
„ Et genus, & virtus nisi cum re vilior alga est „. Q. Horatii Flacci Satirar. Lib. II, Sat. V, *pag.* 683, *vers.* 7, Tom. II, ad usum Delphini. Parisiis, excud. Frid. Leonard 1691, *in* 4.

non per breve spazio, nè pochi anni, esercitato nella coltura delle lettere, e delle scienze; che abbia avuta maniera di poter vedere, e osservare molte cose, visitando i popoli stranieri; e che non gli sieno state chiuse le vie, onde poter penetrare nella conoscenza di alti affari, e delle persone, le quali ne hanno il governo. La privazione, e la strettezza delle domestiche facoltà a tutte queste cose dirittamente si oppongono. Imperciocchè egli è chiaro, che il coltivare le scienze, l'andare trai popoli stranieri, e il penetrare nella confidenza di uomini di alti affari, non può venir fatto alla condizione di uomo nobile senza adoperarvi molta copia di oro, dovendo egli in ogni luogo sostenere il decoro del suo stato. Nè poi è da stimare, che vi sia persona discreta, la quale non consenta, che agli uomini di nobil sangue sia massimamente da confidare il reggimento della repubblica, e nel tempo della pace, e della guerra; siccome sono il governo degli eserciti, dei magistrati, e delle ambascierie. Ma d'altra parte la repubblica nè può, nè deve riposar tranquilla, qualora sappia di aver al governo di tali cose persone, le quali sieno sfornite delle ricercate virtù, e di quella copia di ricchezza, che ne sostiene l'onore, e il decoro, e che chiude poco men che del tutto le vie alla frode e al tradimento, all'iniquità, e all'ingiustizia. E di vero il confidare un esercito sotto del reggimento di cittadino, il quale sia, o di niuna, o di piccole ricchezze, sembra, che altro non sia, che prendere troppo pericoloso esperimento della virtù del cuore di lui, e che s'intenda di volere esser traditi, e che tutto si ponga a sacco, e a ruba. Il porre similmente a tribunale un giudice, alla cui integrità venga mossa interna, e domestica guerra dalla strettezza del proprio patrimonio, mostra, che non si guardi a farvi aver luogo alla rettitudine, ma all'ingiustizia, e allo spogliare, ora uno, e ora l'altro dei cittadini delle loro pos-

sessioni. L'onorevolezza poi delle ambascierie, e il decoro dei popoli, i quali le mandano, miseramente languiscono, se non ricevono conforto, e lena dalla forza dell'oro; il quale ne sostiene la magnificenza nelle pubbliche feste, la splendidezza nei conviti, la larghezza nelle ospitalità, e che, dopo il buon consiglio, è la sola, e fedele scorta per condurre a felice successo ogni più malagevole affare [a]. *Ma qualora anche la repubblica non adoperasse l'opera dell'uomo nato di chiara famiglia ad alcuno di questi officj; tuttavia a lui è richiesta, e fa bisogno della ricchezza. Il vincolo di scambievoli servigj lega tra di loro gli abitatori di una medesima città, e insieme gli obbliga a vicendevole gratitudine, e ricompensa. I favori, e i beneficj, che dalla virtuosa, e ricca nobiltà si fanno alle persone di ordine inferiore, e basso, vengono a lei contracambiati col merito delle opere, che da questi a lei si prestano; ma ove alla nobiltà manchi il favore della ricchezza, e avendo, siccome ha per sostenersi nel suo decoro, bisogno dell'opera degl' inferiori, viene a lei chiusa ogni via, onde non pure esser grata ai servigj ricevuti, e per cui esercitare quella liberalità, che di lei deve esser propria; ma ancora quella giustizia, che richieggono le altrui fatiche, e opere; e che di già non poche volte in assai più è stata desiderata per vizio di sordida avarizia, o peraltro pravo appetito, che per difetto di facoltà, e di ricchezza. Per le quali cose tutte dovrà per avventura parere ad ogni persona discreta, che la nozione della vera, e perfetta nobiltà; secondo che già si proponeva, sia pienamente vera; e da non doversi per alcun modo recare in quistione; e che gli attributi, i quali le sono stati dati, sono ad essa per ogni parte proprj, e convenevoli; avendo già stabilito, che ella riceva il suo essere, e la sua forma*

a Lorenzo Ducci della *Nobiltà*, Cap. LX; *pag.* 132. Ferrara per Vittorio Baldini 1603, in 4.

forma dalla propria virtù di ciascun soggetto, insieme con quella dei suoi gloriosi maggiori, e a cui non è mancato, nè manca il sostegno di convenevole ricchezza.

III. *Conviene per tanto, a voler esser riputato e tenuto a luogo di persona veramente nobile, di dare non pure argomenti delle virtù, le quali adornano il proprio animo; ma eziandio, che queste insieme colle ricchezze furono in parecchj dei suoi trapassati. E a poter dimostrar questo, e a persuaderne non meno i volgari, che gli scienziati, massimamente ne conducono le testimonianze dei senati, le concessioni dei sovrani, le autorità delle cronache, e delle istorie, il ricevimento ai nobili e pii ordini, raunanze e officj, le asserzioni dei monarchi, le investiture ai feudi, la chiarezza dei parentadi, le cariche militari, la commune oppinione e fama, l'antichità dello stemma, e la magnificenza della propria antica abitazione*[a]. *Ma già il luogo, a cui ci troviamo esser pervenuti, ne vieta, di passar oltre, senza mostrar qui ora come di volo, e sfuggendo, che quasi tutti questi argomenti, quando pure ne basterebbono alcuni pochi, porgono per lungo ordine alla famiglia dei Boccapaduli assai aperte testimonianze del lustro, e della chiarezza dei suoi trapassati. L'antichissima loro abitazione, senza dir nulla del palazzo, ove eglino di presente si dimorano, il quale è non poco agiato, e molto e assai onorevole, richiede certamente, che si porti oppinione esser stata assai magnifica; volendo, siccome conviene, aver verun rispetto alla ragione, o sia alla maniera del fabbricare delle età da noi lontane. Ad ogni persona, la quale senta un poco avanti nell' antichità, senza fallo è già ben chiaro, che le fabbriche non pure dell' undecimo, e duodecimo, e decimoterzo secolo, ma anche nel decimo*

C 2 *quar-*

[a] Sacræ Rotæ Romanæ Decisiones Recentiores in compendium redactæ *Tom.* IV, Nobilitas quoad probationem, *pag.* 13, *e seg.* Mediolani 1738, apud Carolum Josephum Gallum, *in fol.*

quarto con non piccola parte del decimoquinto furono per le più, e in Roma stessa, e quantunque di signori, i quali fossero in grande stato di ricchezza, assai sconcie, e malamente disposte, e senza veruno ornamento. Ma non per questo ei rimane luogo a dover pensare, che tale per ogni sua parte fosse quella dei Boccapaduli; la quale anche di presente mostra non poche vestigia dei suoi vecchj ornamenti; e si raccoglie dalle antiche memorie, che non pure era disposta in più ordini di camere, ma anche fornita di sale, e di delizioso giardino, e quasi come a distinzione delle altre all'intorno, era dinominata il Palazzo [a]. *Per quanto poi si stenda, e dove metta capo l'antichità dello stemma, di cui questa famiglia usa, non vi è argomento, che in veruna guisa lo dimostri. E quindi anche, quanto è ciò più sconosciuto, e ignoto, tanto similmente è da stimare più lontano il suo principio. Egli non vi ha luogo a dubitare, che piegando il decimoquarto al decimoquinto secolo essa non ne fosse già in possesso; perciocchè si veggono con questo segnate parecchie carte, e lettere di quella età nel domestico archivio, e si truova tuttora nella chiesa di Araceli scolpito su di lapida sepolcrale, ivi posta in tempo, in cui il decimoquinto secolo era tuttavia alquanto lontano dal mezzo del suo cammino. E nè poi similmente gli manca il pregio di essere stato scolpito in altri pubblici luoghi; poichè senza rammentare le antiche, e moderne loro abitazioni, che ne sono ornate, si vede anche inciso in altre varie fabbriche pubbliche, e private di Roma, e in alcuni luoghi del Campidoglio medesimo* [b]. *Alle cariche militari venne già dal Popolo Romano nella guerra contra di Ladislao re di Napoli chiamato a tenervi il luogo di officiale Jacopolorenzo* [c]. *Il pontefice Alessandro VI fece uso con tal carattere dell' opera*

a Si vegga alla pag. 19, 48, 143, 598, e altrove.
b Pag. 10, 11, 17, 27, e altrove.
c Pag. 35, 40.

opera di Evangelista [a]. *Ettore fu anche egli dinominato capitano* [b]. *E Desiderio, per tacere il nome di ogni altro, annoverato in prima da Urbano VIII trai capitani, venne in appresso da Alessandro VII destinato a portare l'officio di sergentemaggiore tra le truppe del Patrimonio; e in questo, e in altre cure di militari affari avendo pienamente corrisposto al piacere, e volere di lui, egli lo gradì della carica di governatore dell'arme della provincia di Romagna, e del ducato di Ferrara; e a cui, siccome ottimo governatore che n'era, fu anche da Clemente IX confermato* [c]. *E siccome ai sommi pontefici assai volte è piaciuto, di fisamente riguardare sopra del merito, e di donar qualche convenevole premio alla virtù, e al valore dei personaggi di questa famiglia* [d]; *così similmente il Granmaestro dell'Ordine Gerosolimitano non ha in guisa alcuna dubitato, di dover rendere onorevolmente testimonianza alla loro generosa nobiltà* [e]. *L'officio pure di regger città, e governar popoli, il quale senza fallo è da essere avuto a luogo di assai autorevole, e grave testimonio, siccome di cosa, che è il più luminoso argomento di virtù, già si presenta per se medesimo a far la debita giustizia al loro merito, e valore, alla loro sagacità, e consiglio. Tivoli, Cesena, Ravenna, Sulmona, Città di Castello rammentano anche di presente, veggendone negli scrittori, o nei marmi le opere, che appresso di essi tuttora ne rimangono, l'ottima forma del loro reggimento* [f]. *E se la cura dei pubblici disusati affari è argomento assai ben chiaro di molto merito, e di grande riputazione, e autorità, essa pure non ricusa, e non è in alcuna guisa schiva di far onore a questa famiglia; che anzi libera, e franca ci presenta, per tacere di ogni altro, che pure ve ne ha, un Evangelista destinato a dover portarsi ad incontrare il ponte-*

a Pag. 65. b Pag. 82, 665. c Pag. 456, e seg. d Pag. 91, 451, 457, 459, e seg. 551. e Pag. 552. f Pag. 117, 157, 190, 287, 259.

pontefice Adriano VI; un Francesco, che ordina le leggi municipali del Popolo Romano, e prende parte con felice successo nel comporre, e sedare assai fiera, e pubblica civil contesa; un Prospero, il quale veglia, perchè il Campidoglio riceva quell' assai vaga, ed elegante forma, in cui di presente lo veggiamo; e un Fabrizio, che mostra diritte, e sicure vie, onde poter essere a certa speranza, e fuor di ogni timore per la conservazione, e il buono avanzamento della non meno utilissima, che pietosa opera del Monte della Pietà [a]. *Le raunanze, e le altre pie opere di Roma, il cui principale reggimento, ovvero al cui catalogo non si dà luogo che a nobili persone, siccome sono del Salvatore al Laterano, del Gonfalone, dell'Assunta al Gesù, del Rosario, e dell'Annunziata alla Minerva, di s. Giacomo, di s. Maria della Consolazione, della Concezione ai ss. Lorenzo e Damaso, e della Trinità dei pellegrini presentano anche esse nelle loro memorie non pochi dei Boccapaduli, e mostrano a chi le rivolge, che eglino, lodevolmente adoperandosi nei loro officj, sono già da parecchj secoli, da che vi hanno avuto luogo e parte* [b]. *Per non dir nulla, e per tacere in ogni modo dei magistrati di altre città, le quali hanno stimato essere avvenuto per loro buona ventura il poter contare questa famiglia trai suoi cittadini* [c], *non può certamente su della sua chiarezza, e splendore mancarle ben distesa, e ben ampia testimonianza del Senato Romano; siccome quello, che non pure l' annovera tra le sue patrizie, e più antiche famiglie, e che le ha confidato il reggimento di parecchj dei suoi più autorevoli magistrati; ma che anche ha voluto, che quasi poco meno che tutti i suoi personaggj; che perciò non è a noi qui richiesto di rammentarne alcuno; abbiano as-*

sai

a Pag. 65, 77, 114, 129, 200.

b Pag. 43, 141, 200, e *seg.* 207, 271, 442, 446, e *seg.* 463, e *seg.* 472, 478, 571, e altrove. c Pag. 72, 448, 556, 583.

sai volte seduto, e vegliato al ben essere, e alla conservazione della città di Roma[a]*. Ma quando pure essa non avesse il merito di tanti, e poi tanti servigj prestatigli, egli si vedrebbe costretto, a non dovergliela per alcun modo poter contrastare, stendendo anche da lungi lo sguardo sopra la chiarezza dei suoi parentadi; i quali senza fallo da se soli sono piucchè atti a produrre nell' animo una assai ben giusta, e distinta idea del non piccolo suo merito. Imperciocchè, per accennarne sol tanto alcuni, si veggono altre delle femmine dei Boccapaduli essere state menate per isposе dai Palosci, dalli Jacovacci, dai Paloni; altre dai Cardelli, dagli Amodei, dai Carandini; altre dai Massimi, dai Benzoni, dagli Orsini di Aragona; e altre dai Rosci, dai Febei, e dagli Orsini marchesi di Penna e signori di Mugnano*[b]*. E tra le nobili gentildonne, le quali vi sono venute a marito, si contàno tra le altre molte le Capogalli, le Branca, le Cardelli, le Ceva, le Ciechi, le Leni, le Migliorati, le Nicolacci, le Rosci, le Teoli, le Bliout, le Massimi, le Caffarelli, le Mattei, le Bellarmini, le Pozzi, e le Sparapani*[c]*. Perlochè la commune oppinione, e fama al lume di matrimonj tanto chiari, e all' onorevolezza di tanti, e così*

[a] Pag. 27, 40, 65, 69, 70, e seg. 80, 96, 101, 141, 144, e seg. 148, 149, e seg. 150, e seg. 157, 159, 161, e seg. 171, e seg. 178, e seg. 183, 185, 187, e seg. 202, 205, 206, 207, 209, 211, 212, 214, e seg. 221, e seg. 223, 225, 227, 234, e seg. 247, 249, e seg. 256, 234, e seg. 344, 346, 348, 447, 451, 467, 471, e seg. 475, e seg. 478, 491, 543, e seg. 553, e seg. 559, e seg. 557, 604, 608, 611, 618, 624, e seg. 630, 632, e seg. 635, e seg. 641, 644, 646, 650, 652, e seg. 655, e seg. 658, e seg. 663, e seg. 670, 672, e seg. 675, 683, 688, e seg. 691, 693, e seg. 698, 704, 708, 710, e seg. 721.

[b] Pag. 70, 146, 211, e seg. 223, 225, 242, 245, e seg. 481, 559, 565, 567, 576, 595, 629, 683, 698, 721.

[c] Pag. 45, 52, 53, 57, 59, 61, e seg. 67, 76, 79, 81, 102, e seg. 142, 152, 155, e seg. 162, 172, 209, 216, e seg. 223, 228, 249, 284, 323, 344, 348, e seg. 450, 453, 456, 461, e seg. 469, 473, 475, e seg. 479, 488, 492, 548, 553, 555, 558, 560, 567, 579, 583, e seg. 595, 624, 627, 632, 636, 650, 652, 672, e seg. 688, e seg. 693, 698, 700, e seg. 707.

e così nobili officj; anche senza rammentare l' eccellenza di alcuno nelle arti liberiali; senza risovvenirsi, e della sua convenevole ricchezza, a formar la quale non ebbe mai luogo il patrimonio dei poveri, e perciò da aversi tanto più in pregio; e senza stender lo sguardo su dei canonici nelle tre patriarcali di Roma, su dei prelati, delle nunziature, dei vescovi, degli arcivescovi, e di altra anche più eminente dignità, per cui vi ha pure buona oppinione; e senza guardare all' aver eglino, mossi da religiosa pietà, stabilite colle loro ricchezze parecchie opere pie; e similmente oltrepassando il merito di sacri tempj di antico giuspadronato di loro fondazione [a]; non ha certamente la fama potuto tacere, che anzi chiaro favellando, ha dovuto mostrare ad ogni uomo la generosità, e la chiarezza del sangue della famiglia dei Boccapaduli, additandone anche i più veraci monumenti, e su per gli marmi, e tra le cronache, e le istorie, che ne hanno dovuto far menzione. Essa, per quello che riguarda i marmi, i quali ne portano scolpito il cognome, non pure ne ha da più secoli mostrati, e di presente tuttavia ne mostra parecchj nella chiesa di Arateli, ma anche in Campidoglio, al collegio degli orfani, in campovaccino, all'archiospitale della consolazione, nella chiesa di santamaria della Traspontina, in quella dei ss. Lorenzo e Damaso, a s. Andrea al Laterano, in varie parti dell' archiospitale quivi vicino, alla chiesa dei ss. Cosimo e Damiano, in quella dei ss. Celso e Giuliano, all' archivio della compagnia del Santissimo Salvatore, e finalmente anche a Città di Castello nell' Umbria [b]. Nè quasi mino-

a Pag. 7, 9, 10, 15, 19, 21, 22, 48, 50, 62, 64, *e seg.* 66, 74, 86, *e seg.* 96, 111, 145, 161, 204, 208, 222, 233, *e seg.* 235, 287, 289, 291, 313, 342, 451, 453, *e seg.* 470, 473, 476, 549, 551, 554, 607, *e seg.* 612, 614, 617, 630, 635, 655, 656, 663, 693, *e seg.*

b Pag. 23, 27, 65, 66, 95, 131, *e seg.* 145, 154, 197, 205, 214, 223, 233, 237, 248, 271, *e seg.* 341, 442, *e seg.* 463, *e seg.* 439, 544, *e seg.*

minore è stato il numero delle Cronache, e degli Scrittori d'istorie, che essa ha potuto mostrare, dei quali, tessendo le loro memorie altri più distesamente ne hanno favellato, e altri meno, secondo che loro è venuto fatto. E tra loro ha massimamente additati Teodoro Amaideni, Cesare Magalotti, Domenico Jacovacci, Filippo Astalli, Michele Giustiniani, Paolo Lelio Petroni, Marcantonio Altieri, Nicio Eritreo, Luvigi Moreri, Prospero Mandosi, Ferdinando Ughelli, Alfonso Ciacconj, e Onofrio Panvinj, e altri parecchj, che troppo lunga cosa sarebbe il contare. E perciò di vero non può esser avuto a luogo di cosa maravigliosa, se con sì belle, e con armi tanto forti in mano, se colla forza di argomenti tanto vigorosi, e robusti ha sempre la fama con ferma, e certa speranza di vittoria potuto difendere il nome dei Boccapaduli contro ogni assalto della livida, e bugiarda invidia; ed ha loro aperta la via, onde poter entrare, e far pruova del proprio valore per qualunque onorevole corso, che più a loro piacesse; e ne ha insieme largamente sparso il nome, e la riputazione anche tra le straniere, e ben rimote nazioni.

IV. *Ma egli non per tutto ciò nè si sa, nè si dee da noi pensare, che, siccome non ha già gran tempo alcuni ve ne ebbero, così tuttavia non vi sieno per esser di coloro, i quali stimeranno, di poter con ragione riprendere i signori Boccapaduli, perchè abbiano comportato, che si facessero pubbliche per mezzo delle stampe queste loro memorie. Verranno per avventura dicendo, siccome già da quegl'istessi si dicea, che eglino guidati da superba vanità, e indiscreta ambizione si sono per loro medesimi renduti ben degno soggetto, e argomento delle altrui risa, e degli altrui scherni; secondo che avviene, e sta bene che avvenga, a tutti coloro, i quali prendono a vantare se medesimi, e le loro cose a predicare. Non la-*

sceranno stare similmente di dire, che per essi era miglior consiglio, e partito, che uomo non iscrivesse mai di così fatto argomento; a cui senza fallo è assai più giovevole il denso velo di profonda dimenticanza, che la chiara luce delle stampe. Aggiugneranno tuttavia a questo, che senza alcuna grave necessità hanno palesato il loro interno; e finalmente recatisi sopra se stessi, come a modo di persone gravi, si faranno in maestoso, e sommesso tuono di voce a dire, che se ad alcuno era ciò da desiderare, e da schivare, questo massimamente a loro stava bene. E a dover così stimare, comechè altra ne sia la cagione, vorranno far credere, che vengono mossi; perchè quando anche fosse a loro venuto fatto, di poter mostrare la purezza del loro sangue, e l' antichità del loro lignaggio, non per tutto questo possono contare nella loro prosapia alcun maraviglioso, e celebrato eroe, nè la singolarità di alcuna cosa, per cui vantar si possano in qualche guisa ad altrui soprastare. E di già non una volta, ma molte, ci è avvenuto, o di udire per noi medesimi una cotal sciocca maniera di pensare, o dagli amici ne siamo stati fatti avvisati. E di vero coloro, che in cotal guisa favellano, mostrano bene, di esser persuasi di saperne assai di più all' altrui casa, che alla sua propria, e di penetrare nel più segreto, e occulto dell' altrui consiglio, anche senza averne alcun buon argomento. Imperciocchè i signori Boccapaduli permettendo, che si pubblicassero queste memorie della loro famiglia, non hanno per alcun modo avuto in pensiero, nè di vantare nella loro schiatta le sorprendenti, e maravigliose prodezze di quegli eroi, dei quali si stima, che sieno andati sopra dell' umano operare; nè similmente di avanzare, e di porsi al di sopra di alcun' altra delle romane famiglie, la quale sia di quel medesimo ordine, a cui essa si truova annoverata; e per le quali, così doman-

mandandolo ogni convenienza, e la buona ragione, egli-no ficcome fempre hanno avuto al loro vero merito grandiffima riverenza; portano anche fermiffima oppinione di doverla perpetuamente avere. Ma fol tanto, ciò permettendo, hanno fecondato il configlio di perfona afsai difcreta, e favia, e non poco efercitata nel vifitare le antiche memorie, e che quanto ne conofcea il vero pregio, tanto l'efperienza l'avea fatta avvertita degli fpeffi avvenimenti, per cui a danno dei pofteri perifcono. La quale difcreta perfona, ftendendo un dì tra gli altri lo fguardo fopra di parecchie loro carte, e riputandole di non poco pregio, prefe a confortare altrui, il cui nome farà appreffo rammentato, perchè intendefse, non potendo egli, che già era carico di anni, a procacciare con ogni fuo potere di toglierle alla dimenticanza, e a qualche fortunofo accidente. Al che quegli, per quanto comportavano le forze fue, avendo col raccogliere qualche parte di tali memorie intefo, ne ripofe poi pienamente nelle noftre mani la cura, di dover fopra quelle tenere diligente efame, e vifitando nuovamente a parte a parte il domeftico archivio, non meno raccoglier quelle; le quali in molta copia, e di non poco pregio rimafe erano indietro, che aggiugnendovene dell'altre pubbliche, e private, doverle ordinare, e darle quella forma, che ftimereffimo la migliore, e che per efse più fofse convenevole. Quefto configlio adunque non nacque nel penfiero di alcuno dei fignori Boccapaduli, ma fibbene in altrui, nè venne partorito da alcuna loro vanità, o ambizione. E fe lo aver permefso, che fofse feguito, fia da riputar degno degli fcherni, e delle altrui rifa, farà anche vero, non efser da fare per convenevol modo quanto a fe medefimo può efsere di utile, e gli può giovare. Lo che certamente niuno di coftoro, che in cotal guifa gracchiano, vorranno poi per fe medefimi, e nelle cofe fue comportare. E qual di coftoro fi può mai penfare

 così

così privo di buon senso, e tanto spogliato di affetto per la conservazione delle memorie di sua famiglia, che, ove gli fosse facile, e piano l'ottenerlo, non amasse meglio, di averle tutte insieme unite, che disperse tra non piccola copia di carte, e sovente assai malconcie, e lacere, e quasi in ogni parte assalite dai tarli, e da non esser lette, che da persone di lunga esperienza delle carte antiche; e che similmente più non gli fosse caro, il potere in breve spazio d' ora, e quasi come ad un sol colpo d' occhio vedere, e comprendere quanto tra quelle vi ha, che sia degno di esser avuto in qualche sorta di pregio? Il biasimare un così giusto affetto per le memorie dei suoi maggiori, e il non coltivarlo, non da altra cagione può muoversi, che, o dal non aver di loro alcuna cosa, che abbia il merito di esser rammentata, o da milensaggine; la quale, comechè talora sembri esser cagione di commodo, togliendo il peso di caricarsi la memoria dei fatti dei suoi rimoti antenati, pure talvolta sta bene, che si debba tingere di vergognoso rossore; siccome già avvenne, non ha ancora gran tempo, in nobile conversazione, in cui da erudito oltramontano richiesto un gentiluomo, che quivi era, di non so quale notizia intorno alla propria famiglia, si vide questi a doverne da lui raccogliere le prime cognizioni; e quindi a doversi anche in qualche modo arrossire; perchè persona di là ai monti fosse in istato di saper ridire a lui non pure i nomi, ma ragionare convenevolmente del merito di parecchj dei suoi trapassati, senza che egli appena sapesse con qual nome si dinominasse il suo proprio avolo. Questo gentiluomo non avrebbe per ventura dovuto sostenere la noja di così fatto rossore, dove avesse avuto raccolto insieme tutto ciò, che dalle domestiche memorie, dalle cronache, e dalle istorie era stato già registrato intorno ai di lui trapassati. Il dir poi che non sia da manifestare in alcuna

na guisa l' interno, l' origine, e l' avanzamento di sua famiglia; questo senza fallo altro non è, che recare a difetto, e a vizio quello, che nasce da virtù, e da pura, e candida schiettezza, la quale non comporta, che si dia luogo alcuno alla menzogna, e che si generi falsa oppinione, quantunque potesse essere di apparisçente utile, e di giovamento, che avesse anche del luminoso. Il dirsi poi da taluni, che fosse per la famiglia dei Boccapaduli miglior partito, che niuno mai pensasse a scrivere di essa; che più le gioverebbe la profonda dimenticanza, e il denso velo delle tenebre, che il chiaro lume delle stampe, mostra bene, che da tutta altra cagione, e da altro divisamento si muova, che dal non aver ella da vantare solenni, e gloriosissimi eroi; ma che per ventura s'intenda a farne credere, che di essa tali ne sieno le macchie, che a lavarle non basterebbe tutta l'acqua di Tevere. Noi però di presente abbiamo il conforto di poter francamente, e con certezza, o smentire il loro parlare, se da maligno cuore si muove, e toglier loro ogni sorta di fede; o di rimuovere in ciò dalle loro menti quell' ignoranza, da cui nascer potrebbe tal sinistra oppinione, avendo cercato in ogni parte, ed usata la più esatta diligenza per iscuoprire, se tal loro divisamento potesse mai avere niun convenevole sostegno, a cui si appoggiasse. Nè di vero per tutte queste nostre diligenti ricerche ci è avvenuto di tali macchie, trovarne nella nostra discendenza alcun' ombra, non che buono argomento; se pure la livida malignità, venuta in dispetto, per non poter compiacere alla crudel sua sete, a loro luogo non volesse togliere, l'essersi alcuna volta in essa trovato taluno, che non è stato gran fatto buon reggitore, e di consiglio assai felice pel governo delle cose sue. Il che per altro di pensare quanto di sciocchezza rinchiuderebbe, non è uopo, che si dimostri. Ma di tutte queste riprensioni, siccome è già chiaro,

non

non esservene alcuna, la quale sia sostenuta dalla forza di qualche salda, e buona ragione; così pure, per quanto ne pare, è da portare oppinione, che non saranno mai usate, siccome finora non lo furono, se non che da persone indiscrete. Le quali di vero, o perchè non ebbero mai nella propria famiglia alcuna cosa di pregiato, e se pure ve l'ebbero, non potendo per difetto di memorie far questo medesimo; o temendo, che la saviezza del costume trapassato ponga in chiaro lume la sconsigliata maniera di vita, che da loro si segue, verranno a ciò fieramente sospinte, o da rabbiosa invidia, o da interno crudele dispetto, che dolorosamente le roda.

V. *E senza fallo i morsi di costoro sono anche da comportare con più di sofferenza ad ogniuno che prenda, scrivendo di famiglie, a rammentare i virtuosi fatti dei trapassati; perchè se gli esempj domestici, e delle persone del medesimo ordine hanno il più delle volte forza grande sopra dei cuori umani; le loro riprensioni rinchiudono similmente tutta l'asprezza, e tutta l'amarezza, da cui possa lo sdegno esser mai agitato nella sua più cupa, e nascosa dimora. Non può avvenire, che persona, la quale sia nata in nobile famiglia, e che avendo l'animo corrotto e guasto, si studia con ogni sforzo di seguire qualche mal nato capriccio, non arda insieme di fiero sdegno, anche rammentandosi per se medesima, non che sentendosi da altrui proporre esempj, i quali le rimproverano, di essersi ella ben di molto allontanata dalla saviezza del costume, e dalla nobile maniera di vita, che già seguirono il suo genitore, la sua genitrice, i suoi avoli, e bisavoli, e le altre nobili persone, della cui virtù la fama ne conserva tuttora viva la memoria. Conviene a costui di far sembiante di ridersi di loro, di averli per uomini di soverchia semplicità, dove non voglia protestarsi, che amerebbe molto più di esser nato*

da

da maggiori di carattere assai più convenevole al suo, e di altro ordine, e condizione; e quindi anche con più duri, e con più aspri, e fieri modi beffare, e schernire qualunque, che pensi a rammentargli alcuna lodevole loro opera. Ma qualora anche a chi scriva su di questo argomento non sia in alcuna guisa da temere di ciò; non per questo da noi si pensa, che non ci sieno tuttavia per esser fatte moltissime riprensioni. Perchè già ci è pervenuto a notizia, essersi detto per alcuni, che siensi da noi recati dei monumenti, i quali al nostro lavoro non erano richiesti; e questi medesimi talora di niuno, o poco pregio, e anche in linguaggio, che a' nostri dì sente assai del rozzo. Altri hanno alzato del rumor grande, perchè talvolta si sono prodotte delle memorie, in cui, o piccola, o niuna parte hanno avuto quegli della nostra famiglia; e che quindi, ciò facendo, altro non si è procacciato, che di riempire le carte, e rendere il volume maggiore. Altri fatti si sono a credere, di portare nell'animo nostro grandissimo terrore, e spavento, facendoci risuonare all'orecchie, che vi si riferiscono delle memorie, le quali non saranno ad altrui gradite. Altri voluto avrebbero, che non si fosse mai usato di alcuna memoria del domestico archivio. E altri finalmente son giunti a riprenderci, non pure nel metodo, ma di aver come soverchiamente proccurato, di seguire anche troppo da vicino la verità. Già ciascuno, che sia di mente alquanto buona, e saggia conosce bene quanto sia grande la leggierezza di ogniuna di queste riprensioni, e che non per altro sembrano esser fatte, se non perchè si senta, che i loro autori gracchiando sono tuttavia trai mortali, e che, dove pensano di mostrar savviezza, e dottrina, si palesano per ignoranti, e che nulla intendono; e che quindi similmente non sarebbe dei loro detti da prendere alcuna cura. Ma tuttavia, non perchè da noi si pensi

dì

di poter fare, che essi si stiano in silenzio, ma soltanto perchè non gli venga così pianamente fatto, di corrompere le menti di coloro, i quali per loro istessi non ragionerebbero in sì fatta guisa, si vuol dirne ora alcuna cosa. E per conto del metodo, intorno a cui è paruto ad alcuni di biasimarne con ragione, senza però aver bene, e pienamente compreso il nostro proponimento, e l'idea da prima conceputa, e le circostanze, che ne hanno condotto a seguire la maniera, che si è adoperata, ci sembra però senza fallo, dove tutto questo pienamente sia conosciuto, e compreso, dover il metodo, che per noi si è usato, esser riputato per lo migliore. Il proponimento, e l'idea, che ci si presentò, come da prima rivolgemmo l'animo a dovere scrivere di questa famiglia, egli non fu di tessere una sterile, secca, e snervata notizia della medesima, e senza le convenevoli testimonianze di quanto vi si affermava; ma di adornarla di tutti quegli ornamenti, che stanno bene, e sogliono esser richiesti da tal maniera di opere; e oltre a tutto questo, anche pensammo di dover seguire il saggio ammaestramento del dottissimo Cavaliere Scipione Maffei, il quale con ottimo giudizio affermò, che le istorie delle famiglie possono esser riputate come il fondamento e la base di ogni altra istoria[a]. *Perlochè questo proponimento ci condusse a dover entrare nel consiglio di seguire l'ordine cronologico delle generazioni; di recare per ogni cosa la sua più vecchia testimonianza; e insie-*

[a] Scrive questo dotto e saggio Signore „ Con molto danno vien comu„ nemente adulterata, e d' infinite vanità contaminata la notizia delle fa„ miglie, qual potrebbe peraltro formare la prima pianta dell' istorie del„ le città, e delle provincie „ Memorie del General Maffei *pag.* 17 in Verona 1737. Comechè per alcune buone cagioni mi sembrasse, di non allontanarmi dal vero, pensando dalla persona, che dasse alle stampe queste memorie, del cui nome non vi ha tra esse alcun' orma, e senza trovarlo cercato l' avessi su per le gazzette letterarie di quella stagione, e stimassi, che l' editore ne fosse già il marchese Scipione Maffei; tuttavia non asserei di affermarlo, se il non meno pio, che dotto Padre Bianchini di quest' Oratorio di s. Filippo Neri non mi avesse fatto certo, di aver ciò inteso da lui medesimo, trovandosi egli in Verona seco alla sua casa a desinare.

insieme, secundochè nel domestico archivio ci si presenterebbero delle memorie, anche di cose straniere, ove rinchiudessero qualche piccola erudizione, o recassero qualche lume ad alcun fatto dell'istoria, di venirle producendo, come ci tornerebbe il meglio, al fondo delle pagine; non avendo avuto agio di vederle per avanti, e onde poter dar loro un ordine più convenevole, e ridurle sotto a certa, e determinata serie di cose. E a questo medesimo, che ha sembianza di disordinamento, e di confusione, ma pienamente da esser comportato in opera di questa sorta, si è procacciato di porvi buon compenso per mezzo degl' indici, anzi copiosi che altro, dove tutto si riconduce come a suo proprio luogo. Nè certamente ha maggior robustezza, e forza la riprensione di coloro, i quali hanno già dato sentenza, non esser questo, che uno scompigliato zibaldone, perchè siavisi alquanto distesamente parlato delle famiglie, le cui fanciulle sono state menate per ispose dai Boccapaduli, o da questi sono passate ad altrui. Il molto sapere, di cui costoro si vantano, e l'acuto discernimento, di cui si stimano forniti, dovrebbero aver già ben a loro mostrato, che trai luoghi donde si prendono gli argomenti, per provare la generosità del sangue di una famiglia, si conta massimamente quello dei chiari, e illustri matrimonj. Ora se questo, sì veramente è, ci era, per trarre argomento a favor della nostra, non che giovevole, ma di necessità il ragionare alquanto distesamente del merito delle schiatte, le quali le hanno dato le spose. Non ci si può perciò far a credere, che coloro, i quali proposero questa censura, non ne sentissero la sciocchezza; ma il desiderio di compiacere all'altrui cattivo umore è assai sovente cagione, che si tenga anche per buona qualunque censura, per isconcia che sia. Da questo si rende anche similmente chiaro, che il proponimento, in cui entrammo, di provare quanto si afferme.

merebbe (e ciò non è mai di soverchio in questa maniera di scrivere) ci ha dovuto sovente condurre a far uso di documenti, che in loro non rinchiudono alcuna cosa di grande; ma che pure al nostro proposito hanno avuto tutto il loro richiesto peso, e valore. Nè reca ad essi alcun danno il rozzo linguaggio, in cui si truovano espressi, che anzi gli giova, e fede maggiore gli acquista, portando in tal guisa espresso in loro medesimi il carattere della loro età, in cui non erano ancora montate in riputazione le maniere leziose dei moderni romanzeschi. A chi scrive dei fatti di una particolar famiglia non è richiesto di dir cose, le quali abbiano sempre del maraviglioso, e del grande; ma allora sol tanto gli è uopo, qualora ci si avviene; e alle menti ben disposte, e ordinate reca anche non piccolo piacere il conoscere le domestiche usanze, e i famigliari costumi, che secondo la varia ragione dei tempi sono stati seguiti. E il pensare in altra guisa, può con tutta ragione dirsi, che sia voler avere tra le mani uno scrittore di bene ordinata favola, e non dell' istoria di una famiglia. Egli poi non era neppure per alcun modo da pensare, che, recando alla luce delle memorie, in cui le persone della nostra famiglia non hanno avuto, o niuna, o piccola parte, che si fosse guardato a riempire i fogli; quando a formarne un convenevole volume, se ne avevano tante delle loro alle mani, che ne sopravanzavano; ma era sibbene da stimare, che lo richiedesse il consiglio di giovare ad altrui, porgendo dei lumi, e delle notizie, di cui il pubblico fosse, o per godere, o per sfarne quando che fosse qualche uso; e che era contra di ogni buona ragione il recarci a vizio quello, di cui taluni pigliandone diletto, e altri facendone uso, ce ne saprebbero a grado; siccome noi medesimi abbiamo sentito dell' utile, e del diletto nelle opere di coloro, i quali avanti di noi hanno ragionato

delle

delle famiglie, e massimamente della nostra. Ma già a se ne chiama il dispiacevole brullicare che tuttora ne fa per le nostre orecchie di quella garrula, e stridula voce, la quale alto gridando pensava di farci terrore, e spavento, dicendo, che parecchie delle memorie da noi recate col fare ad altrui poco onore incontrerebbero il loro disgradimento. Ma a dir vero, questa persona, guardando a quelle memorie, che forse volle accennare, prestamente ne fece conoscere, che non si appone mai al vero, che non ha delle cose alcuna giusta idea, e che pensa alla maniera degli Egiziani, i quali vollero, che le schiatte dei loro sovrani andassero assai più avanti, e fossero più antiche della medesima creazione del mondo; e che quindi reputa, che lo splendore delle famiglie sia tutto da riporre nell' ignoranza del loro principio, e che non se ne abbia alcuna conoscenza. Lo che è tanto erroneo, e falso, e contro ogni buona ragione, quanto altra cosa mai; perchè non che l' ignoranza del principio, ma la più rimota antichità non è cagione, che si salga ad alcun grado di nobiltà, dove le manchino le altre condizioni. E già chiaro si sente da ognuno, che, se la sola ignota, e sconosciuta antichità a ciò ne conducesse, sarebbe la più vile ciurma delle galee, nascendo anch' essa da Adamo, da riputar nobile quanto altra persona mai. E siccome questa non è oppinione da potersi, o doversi in alcuna guisa comportare; così anche è manifesto, dover la nobiltà avere il suo principio; e che similmente le persone, in cui cominciò a fiorire, dovettero di necessità esser nate in qualche villa, in qualche castello, in qualche terra, o città; e che siccome lo scegliere anzi l' uno, che l' altro di questi luoghi, non fu nell' arbitrio di alcuna di loro, così non è a loro da potersi recare a difetto. E ciò tanto più, perchè la nobiltà non riceve il suo primo essere da ciò, che non è ri-

 posto

posto nella libera elezione, siccome è la patria; ma sibbene dalle azioni virtuose, a cui l' uomo di sua volontà si determina. Che se poi la sola magnificenza delle città, e non il grado, che vi si occupa, renda nobili quegli, i quali vi nascono, ciascuno che nato sia in Roma, o in altra sovrana città, dovrà similmente esser avuto per nobilissimo. Perlochè il discendere, e l' avere avuto la prima origine anzi in un luogo, che in altro, non può giovare, nè ritardare il corso alla vera nobiltà. Ma qualora pure questo a qualche cosa montasse, siamo certi di non aver riferito l' origine, o di aver condotto in Roma alcuna famiglia da luogo tanto vile, di cui essa possa per alcuna onesta cagione sentire rossore; se pure per ventura questa non fosse il non esser quello così magnifico, come si bramerebbe. La querela però più grave, e più alta dello strano umore di questa medesima persona va molto più avanti, e più chiaro dimostra la fiacchezza del suo ragionare. Ella pensa, che per noi siasi talvolta non poco danneggiato alla fama di qualche famiglia, dando ai suoi personaggj degli officj, che non le sono gran fatto convenevoli. In questo però da noi le si dimanda, che ne sappia almeno di questi officj additare alcuno, che così sia stato attribuito ad alcuna famiglia; perchè siamo certi, che non le sarà mai permesso, di poterlo fare con alcuna buona ragione. In appresso la richiediamo, se stimi, che l' onoranza di parecchj officj sia stata sempre la medesima; perchè affermando, che sì, paleserà per se stessa l' altezza dell' ignoranza in cui si truova; essendo ben chiaro, che non pure la diversità dei luoghi, e delle città decreta agli officj varj gradi, o di vergogna, o di onore; ma eziandio che una città medesima, secondo un tempo ha tenuto per onorevole un officio, e secondo un altro a vile. Che se poi affermi, che l' onoranza degli officj sia stata varia secondo la varia

ria ragione dei tempi, noi avremo il campo libero, e spedito, ove ciò ci fosse avvenuto di fare, di poterle mostrare con chiarezza, che le idee, le quali ne avevano i trapassati, sono ben diverse da quelle, che la nostra età vi accoppia; che quelle non sono con queste da misurare, essendo quelle state di nobile officio. Ma le si permetta ancora, per pienamente scaponirla, e vincere il suo orgoglio, che siasi rammentata persona non pure col cognome di qualche chiara, e cospicua famiglia, ma anche col nome proprio dei suoi personaggi, e che insieme occupasse officio, il quale in niuna età sia mai stato decoroso, che non perciò ella trionferebbe di noi. Di far questo non ci è invero avvenuto, che assai poche volte; e qualora ci è accaduto, il fatto è per se medesimo così chiaro, che è di necessità non aver occhj in fronte, nè cervello in testa, per non vedere, che la persona, la quale sosteneva quell' officio, non si apparteneva in guisa alcuna alla famiglia, e persona nobile, che portava quel medesimo nome, e casato. E senza fallo sarebbe richiesto, perchè ne potesse biasimar noi con ragione, che da noi si fosse preso a provare, e a dimostrare, che le si appartenesse; perchè insino a tanto che ella non farà vedere esser noi entrati in questo pensiero, ci sarà sempre conceduto di stimare, che ciuguetti, e gracchi in vano, e che latri alla luna. E a chi mai non è noto, che in una medesima città, e in Roma massimamente, vi sono di moltissime persone, le quali portano il medesimo nome, e casato, quantunque in alcuna guisa non corra tra di loro alcun legame di sangue? Quanti mai sono stati i neofiti, e i catecumeni, a cui sovente dai nobili loro padrini, levandoli al sacro fonte, è stato dato non pure il loro proprio nome, ma gli hanno similmente fatto grazia di poter usare il loro casato? Nè perciò alcuno mai dirà, se non per somma pervicacia di mente, che costoro si appartengano alla schiatta del loro benefico personaggio. La medesimezza

adun-

adunque del nome, e del cognome non può in alcuna guisa esser argomento, che siasi da noi voluto attribuire persona di officio vile a le nobili, e generose prosapie. Il peso poi della riprensione di coloro, i quali non avrebbero voluto, che si fusse mai delle memorie del domestico archivio, non è in guisa alcuna maggiore di che sia stato quello dell' altre già proposte; che anzi è più leggiero, e di niun valore. E perchè mai non era usare delle memorie del domestico archivio? Perchè eglino stimano, che quanto da loro si farebbe, corrompendo, dimezzando, fingendo, e inventando antichi monumenti, questo medesimo possa essere stato da noi fatto. Ma di vero, che non si appongono in alcuna guisa. Le memorie, le quali sono state da noi adoperate, sono per le più pubblici istromenti; e quindi anche nei pubblici archivj vedere si posso. sono. E se per dissavventura di alcuni ne fossero per gl' incendj, o per altre cagioni periti i protocolli; e avesse taluno vaghezza di vederne le antiche pergamene, o altra vecchia memoria, siamo certi, che la cortesia dei Boccapaduli soddisferà gentilmente al loro desiderio; e quivi nel medesimo archivio avranno agio di pienamente avvedersi co' suoi proprj occhj del giudizio malamente conceputo, e di far ragione alla nostra lealtà. Ma ecco, che anche la lealtà medesima si vuole, che sia stata per noi difetto grandissimo, avendo procacciato di seguire la verità in ogni parte, e secondochè dalle memorie ce ne sono stati presentati gli argomenti. Perocchè non si sarebbe voluto, che, avendo compreso in qualcheduno dei nostri personaggj alcuna cosa men degna di lode, si fosse per alcun modo accennata. Ci conforta però assai il non aver mai trovato cosa di molto biasimo nella nostra discendenza, e che sì fatta riprensione non ci viene da veruno della nostra famiglia; perchè essi intendono ottimamente, che scrivendo è da servire alla verità, e che sono da schifare, e d' abborrire non solo le gravi col-

pe,

pe, ma anche le piccole; e che le gravi condonate dal sovrano, che ha il potere di ciò fare, dove pur si trovassero, espresse con umile schiettezza, e candore, non recano verun danno alla posterità, la quale non pure non le immita, ma le abborrisce, e sinceramente le abbomina. E oltre a questo si toglie di mano all' altrui maligno cuore la maniera di rimproverarnele, e di tesservi sopra degli episodj, onde poterne trarre argomenti assai tristi, e lugubri; e insieme si mostra a coloro, che verranno nell'età futura, di dover ordinare, e prendere una maniera di vita molto savia, per non incontrare perpetuamente biasimo. Ma qui già, siccome dobbiamo, con ogni candore per noi si protesta, che quanto poco di estimazione si è mostrato di avere per le censure già rigettate, perchè pienamente ravvisate, e ben conosciute, per nate in menti deboli, e solamente vaghe di biasimare; tanto, e assai più saranno da noi avuti in pregio gli avvertimenti delle persone dotte, e discrete, le quali per avventura ci mostrassero qualche errore veramente da dover esser ripreso, e corretto; e che non pure emenderassi secondo il loro savio avvedimento, ma stimeremo eziandio, che da ciò a noi ne venga grandissimo onore, e di dovergliene rimanere con perpetua obbligazione.

VI. *E qui in sul fine, e perchè non ci è fuggito dall' animo quanto già di sopra si prometteva, e perchè la giustizia dimanda, che a ciascuno il suo si dia, e perchè niuno mai possa pensare, che siasi da noi voluto trarre commodo, e utile dalle altrui fatiche, senza far ragione al loro merito, stimiamo, che ora sia richiesto al nostro officio, di palesare in questo luogo con ogni candidezza quel tanto, di cui in questa laboriosa, e abbastanza molesta opera siamo obbligati al signor Don Giovanni Combi, il quale sono già parecchj anni, che molto diligentemente presta l'opera sua alla famiglia dei Boccapaduli. Egli non pure, dopo che da noi si entrò nell' impe-*

gno

gno di tessere, e ordinare a sua richiesta questo volume; sempre è andato cercando di somministrarci delle memorie, e monumenti, secondo che gli è venuto fatto di potergli rinvenire; andando egli attorno, per risparmiare a noi il perder tempo, e per non lasciarci, che la cura di riconoscere, a visitare, e archivj, e altri pubblici, e privati luoghi, ove si stimava che fossero per esservene in qualche modo opportuni per questo lavoro; ma già molto per avanti avea arricchito il domestico archivio delle memorie tratte dall' Amaideni, dal Magalotti, dal Jacovacci, e dall' Astalli, e secondo queste, e altre memorie ivi custodite, avea in qualche modo, a persuasione di persona amorevole per la conservazione di quelle, conceputo come un embrione dell' opera, che per noi si è ordinata, e distesa; e secondo quello, messo avea insieme come un indice, o fosse albero, il quale in parecchj cartolari accennava di non pochi soggetti varie notizie, e che in sul principiare talvolta non poco ci giovarono; e questo tanto più, perchè in sul finire di quegli avea trascritto alquanto distesamente, e sì alla meglio, parecchj monumenti. E di tutto questo, siccome gliene siamo molto obbligati, così vogliamo, e intendiamo, che a ciascuno sia pienamente noto. Abbiamo similmente non piccola obbligazione di alcune memorie alla gentilezza, e cortesia del signor Abbate Garampi Canonico di s. Pietro, del Padre Giuseppe Bianchini di quest' Oratorio di s. Filippo, del Padre Don Pierluigi Galletti Cassinese, del signor Avvocato Orbini Professore dell' Arciginnasio nelle Decretali, e al signore Abbate Balsarini Bibliotecario della Libreria Alessandrina; e a cui perciò, rendendone anche di presente quelle nuove, e maggiori grazie, che per noi si possono, si vuole ad un tempo medesimo dichiarare, di doverne a loro, siccome a noi si appartiene, rimanere perpetuamente obbligati.

APPO-

APPROVAZIONI.

AVendo letta per ordine del Reverendifs. P.Fr. Agoſtino Ricchini Maeſtro del Sacro Palazzo l' Opera intitolata = NOTIZIA DELLA FAMIGLIA BOCCAPADULI *Patrizia Romana*, *ordinata*, *e diſteſa dal Sig. Abbate Marco Ubaldo Bicci Cenſore dell' Accademia Teologica nell' Arciginnaſio Romano* = non vi ho ritrovato coſa alcuna contraria ai ſantiſſimi dogmi della noſtra Criſtiana Religione, o a' buoni coſtumi; onde la reputo degna da mandarſi alle ſtampe. L' eruditiſſimo, ed inſtancabile Autore ha dato un eſemplare da imitarſi agli Scrittori delle Genealogie, dopo il rinaſcimento dei cognomi, e l' uſo degli ſtemmi gentilizj; mentre, quanto egli avvanza, ed aſſeriſce, tutto conferma ſempre con pubblici iſtromenti, e carte archiviali, che fanno, e che faranno in ogni tempo le più autentiche teſtimonianze a chicheſia. Iſtoria di privata famiglia patrizia non ho veduto fin'ora, di tante notizie intereſſanti arricchita; e ſpero che ſomminiſtrerà copioſi lumi a chi vorrà in avvenire teſſere, ovvero illuſtrare gli alberi di quelle illuſtriſſime Caſe, che in Roma vantano più di antichità, e che formano il corpo nobiliſſimo de'Patrizj.

Dalla Caſa di Santa Maria in Vallicella queſto dì 13. Decembre 1761.

Giuſeppe Bianchini Prete della Congregazione dell' Oratorio Romano.

IN adempimento de' venerati ordini del Rev. P. Ricchini Maeſtro del Sacro Palazzo Apoſtolico ho riveduta con la dovuta attenzione l' Opera intitolata = NOTIZIA DELLA FAMIGLIA BOCCAPADULI *Patrizia Romana*, *ordinata*, *e diſteſa dal Sig. Abbate Marco Ubaldo Bicci Cenſore dell' Accademia Teologica nell' Arciginnaſio Romano* = e non ho trovata in eſſa coſa alcuna contraria a i coſtanti dogmi della noſtra Santa Fede, e a' buoni e Criſtiani coſtumi. L' ho bensì letta con ſommo piacere, poichè ho ammirato dentro della medeſima oltre il buon ordine, e la bellezza dello ſtile una raccolta d' innumerabili nobiliſſime memorie riſguardanti la noſtra Patria, adoperate tutte con finiſſimo giudizio, per cui va ſempre ſpiccando tra eſſe il ſincero attaccamento, che l' autore ha avuto,come dovea,alla pura e ſchietta verità. Senza di queſto un lavoro di tal genere non avrebbe potuto contenere alcun che di pregio, anzi pregiudizievole ſarebbe ſenza dubbio riuſcito alla ſocietà, come quello che avrebbe fomentata l' impoſtura, indotto altri a tener conto di certi capriccioſi ritrovamenti, e ci avreb-

f be

be nascosta la diversa natura de' tempi, che è lo spettacolo più bello, che si possa avere da un libro. Alcune notizie che vi sono sparse in qua e là possono dispiacere solamente a coloro, i quali, per non essersi giammai applicati all'istoria, hanno soltanto idea del presente, e si danno a credere, che gli uomini abbiano pensato sempre ad un modo, e che i costumi debbano per lo addietro essere stati come li veggono essere a' nostri giorni. Lo studio dell' antiche carte, delle croniche, e delle sincere istorie è quello, che ci toglie in somiglianti materie pregiudizj importantissimi, e ci fa conoscere, che se certe usanze non sono ora in riputazione, non per questo non lo erano una volta; onde non solo non può mai per questo capo rimanere alterata la condizione di chicchesia, ma anzi ne è per acquistare maggiore abellimento, ed illustrazione. Penso altresì che quest' Opera sia per recare molta utilità, sembrandomi attissima ad eccitare in quei, che la leggeranno un qualche amore per la ben fondata simplicità de' nostri antichi, e per riconoscere buona ed imitabile la strada, che quivi vedranno essere stata battuta ne' scorsi secoli, allorchè gli uomini di nobile ordine, senza credere di perdere punto del loro grado, ma più tosto persuasi di renderlo più onorato, e cospicuo, si contenevano dentro i limiti di una giusta parsimonia, attendevano da se stessi a conservare le sostanze, s'industriavano per accrescerle, e proccuravano d' impiegare tutti i loro figliuoli in esercizj civili ed ecclesiastici senza molte restrizioni, poichè l' ozio no 'l voleano assolutamente in casa, e stimavano più qualche cosa, che il niente; onde avveniva che le famiglie facilmente con onore, e buon servizio della Patria si propagassero. Perlochè giudico, che con singolare gradimento e plauso dovrà quest' Opera essere ricevuta non pure da Roma, ma dagli esteri ancora, ottenuta che abbia la pubblica luce. Ed in fede mi sottoscrivo da S. Callisto questo dì 14. Dicembre 1761.

D. Pierluigi Galletti Monaco Cassinese Scrittore di Lingua Latina nella Biblioteca Vaticana.

AVendo letto per commissione del Rev. P. Maestro del Sacro Palazzo Apostolico il presente Libro intitolato = NOTIZIA DELLA FAMIGLIA BOCCAPADULI *Patrizia Romana ordinata, e distesa dal Sig. Abbate Marco Ubaldo Bicci Censore dell' Accademia Teologica nell' Arciginnasio Romano* = non solamente non vi si è ritrovato cosa ripugnante a' Dogmi di nostra Santa Religione, nè ai buoni costumi; ma vi ho osservato con piacere una somma erudizione tratta con tanta fedeltà, e accuratezza

da'

da' fonti autentici,che mirabilmente compruova il disegno dell'Autore; onde lo giudico degno della pubblica luce. In fede questo dì 15. Dicembre 1761.

Contuccio Contucci della Compagnia di Gesù.

PEr ubidire ai comandi del Reverendissimo Padre Maestro del Sagro Palazzo Apostolico, avendo letto attentamente, e colla diligenza possibile esaminato il presente Libro col titolo: NOTIZIE DELLA FAMIGLIA BOCCAPADULI *Patrizia romana, ordinata, e disposta dal Signor Abbate Marco Ubaldo Bicci Censore dell'Accademia Teologica nell'Archiginnasio Romano*: non vi ho riscontrata cosa alcuna ripugnante alla Fede, ed alli buoni costumi; che anzi col buon ordine, e colla profonda erudizione, di cui si è studiato arricchirlo l'Autore, avendolo veduto fecondo per ogni parte, e ripieno d'innumerevoli autentici monumenti, che non pur comprovano mirabilmente il disegno dell'opera; ma che somministrano altresì lume per venire in cognizione di altre cose moltissime, lo giudico degno della stampa, lusingandomi possa incontrare ancora la comune approvazione. In fede questo dì 16. Decembre 1761.

Giammaria Tojetti Censore dell'Accademia Teologica nell'Archiginnasio Romano.

IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendiſſimo Patri Sacri Palatii Apoſt. Magiſtro.

D. Archiep. Nicomediæ Viceſg.

IMPRIMATUR,

Fr. Thomas Auguſt. Ricchinius Sac. Palat. Apoſt. Magiſt. Ord. Prædicatorum.

INDI-

INDICE
DEI CAPITOLI
DELLA NOTIZIA GENERALE.

CAPI-

INDI-

INDICE
DEI CAPITOLI
DELLA NOTIZIA PARTICOLARE.

CAPITOLO PRIMO.

CAPITOLO SECONDO.

CAPITOLO TERZO.

CAPITOLO QUARTO.

CAPI-

CAPITOLO QUINTO.

CAPITOLO SESTO.

CAPITOLO SETTIMO.

CAPITOLO OTTAVO.

CAPITOLO NONO.

CAPITOLO DECIMO.

NOTIZIA GENERALE
DELLA FAMIGLIA
DEI
BOCCAPADULI
PARTE PRIMA
CAPITOLO PRIMO
Dell'Origine della Famiglia dei Boccapaduli.

I. Difficoltà, che s'incontrano nello scrivere di Famiglie antiche.

Niuna cosa è tanto agevole, e così piana a potersi porre nel suo più chiaro lume, quanto è l'origine del novello splendore di alcune Famiglie, che nell'antichità, e nella longhezza de' trapassati secoli altro non vi ebbero, che l'oscuro principio del loro essere; il quale si volle già dall'Autore della natura, e delle cose tutte, che fosse tra gli uomini a comune, e che eguale alle più basse e vili lo avessero le più pregiate, e onorate persone. Imperciocchè il merito di sì fatte Famiglie trova facilmente pronta testimonianza in parecchie novelle pergamene, in pubbliche e ben distese carte, in marmi non ancora deformati per la vecchiez-

za, e sovente ancora in molti Scrittori, che non sempre guidati dall'amore del vero, ma sibbene dalla vergognosa, e ingannevole adulazione, hanno tramandato alla posterità la fama non ancora caduta dei loro personaggi. Il lume però di queste cose, se per le Famiglie, che già da molti e parecchi secoli si mossero a nobile e virtuoso cammino, non è del tutto spento; egli è nondimeno così fosco, caliginoso e languido, che il più delle volte non fa scorta, che a qualche breve ed angusto sentiero e tale altra non mostra, che memorie dimezzate, e miseri avanzi, o delle fiamme, o dell'arrabbiata crudeltà della guerra, che sovente infierisce anche contra delle carte e marmi, o della lagrimevole ignoranza, che, insieme colla rozzezza e barbarie dei popoli del Settentrione, venne già per lungo girar di anni a dominare in Italia.

II. Gl' Italiani, seguendo i Barbari, lasciano i Cognomi, e i nomi proprj dei loro Maggiori. I Romani sono trai primi a richiamare i cognomi.

E senza fallo, siccome così fatto dominio fu cagione agli animi degl'Italiani, i quali naturalmente piegano alle maniere degli stranieri, anche senza che sentano il peso della loro signoria, che essi abbracciassero gran parte delle costumanze, che correvano tra quegli, e nella maniera del conversare, e nel modo delle vesti, e nella perizia del trattare l'arme, ed eziandio nella forma del costruire le fabbriche; così similmente gli fece, non che dimenticare, ma come abborrire per più secoli l'antico costume, che prescriveva di dare alle persone, e nome, e cognome, e sovente anche il soprannome [a]. Era senza fallo questo costume, che tra i Greci mai non si estinse [b], e che

a Ludovici Antonii Muratorii *Antiquitates Italiæ Medii Ævi*. Tom. III. Dissertatio XLI, *De Nominibus, & Agnominibus Antiquorum* Colum. 717. Mediolani, ex typographia Societatis Palatinæ, *in fol.* Ove ne reca l'esempio nella persona di *Ponzio Meropio Paulino*, che sotto dell'ultimo era massimamente conosciuto. Henrici Norisii *Cenotaphia Pisana Caii, & Lucii Cæsarum*, Dissertatio IV, Cap. II, §. I, *pag.* 431. Venetiis 1681, apud Paulum Balleonium, *in fol.* In cui è ricordata persona, che dinominavasi *Turcius Rufius Apronianus Asterius*. Ma già questo, siccome di cosa manifesta, non domanda più parole.

b Georgii Cedreni *Compendium Historiarum*. Parisiis, ex Typographia Regia, *in fol.* Il quale Tom. II, *pag.* 770. *lit.* A, rammenta sotto Costantino Meno-

e che trai Latini, nato anche prima della ſteſſa Roma, lungamente viſſe[a], il mezzo piu opportuno, che l'umana induſtria ritrovaſſe, a conſervare la memoria, e a diſtinguere la chiarezza di quelle ſchiatte, per cui l'antichità andava ſuperba e glorioſa[b]. Ma ove la barbarie lo tolſe, e poſe in dimenticanza, cadde la miſera Italia, ſiccome in ogni altra coſa, così per quello che riguarda la cognizione delle ſue nobili antiche proſapie, in tanto di oſcurità e d'ignoranza, che nel tempo che precedette, e andiede avanti al milleſimo, è poco men che affatto impoſſibile, di rintracciarne alcuna piccola parte[c]. E a render tuttavia più malagevole queſta ricerca ſi aggiugne, oltre al laſciar dei caſati, il cangiamento anche dei nomi proprj. Perchè gl'Italiani per gli più, poſti in abbandono quegli dei loro maggiori, preſero ad uſarne degli ſtranieri; facendoſi chiamare Liutprando, Audualdo, Rotharo, Potelfritto, Rixolfo, Rodperto, Agilulfo[d]. Egli è però vero, che i Romani, ſiccome non mai dominati dalla potenza dei Longobardi, non ſi laſciarono condurre a dimenticare i nomi dei loro maggiori[e]; e che, o conſervarono gli antichi, o ſe ne trovarono dei nuovi, diedero a quegli le forme, che ſi confacevano al genio della lingua, che eſſi parlavano. Anzi, ſe i Romani abbracciarono, come pur troppo fecero, la coſtumanza, che tra quegli avea luogo, di non portare alcun caſato;

A 2 così

Monomaco Ἄσαν τὸν λεγόμενον Κωφόν. Aſa chiamato il Sordo. E ſimilmente *ivi pag.*596, *lit.* C. Νικητὰν πατρίκιον τὸν τὴν ἐπωνυμίαν Σκληρόν. Niceta Patrizj, ſoprannominato il Duro. Da che ſimilmente ſi ſcorge, che i Greci uſavano non pure del Nome, e Cognome, ma anche del ſopranome.

a De *Romana Republica* auctore Petro Joſepho Cantelio. Venetiis 1730, apud Petrum Baſſaleam, *in* 8, *pag.*214, Ludovicantonio Muratori, nell'accennato luogo. E ſimilmente *ivi*, alla *Colon.*721.

b Veggaſi l'accennata opera del P. Pietro Giuſeppe Cantelj, al Cap. 1, e *ſeg.* della Diſſertazione quarta nella Parte Seconda, *pag.* 270.

c Ludovicantonio Muratori nell'accennata Diſſertazione alla *Colon.* 721. Anzi egli ſtabiliſce quivi, dover eſſer aperto argomento di falſità, e d'impoſtura il vederſi carta, che vada avanti al Milleſimo, con alcuno dei caſati, che ſono ſtati in riputazione nell'età poſteriore.

d Ivi, *pag.* 717. e E ſimilmente *ivi*.

così ſenza fallo furono anche trai primi, che al cader del decimo, e allo ſpuntare dell' undecimo ſecolo preſero a rendere il corſo ai nomi gentilizj [a]. E queſti eglino ſimilmente ſi formarono ſul guſto della loro lingua; e per gli più furono da eſſi preſi e tolti, o dai luoghi in cui eſſercitavano dominio, e ſignoria [b], o dagli ſteſſi nomi pro-

a Daniel Papebrochius inter *Acta Sanctorum Maji*, Tom. IV, Die XVII, *pag.* 12, *lit.* A. Antuerpiæ, apud Michaelem Cnobarum 1680, *in fol.* Johannes Mabillonius *De Re Diplomatica*, Lib. II, Cap. VII, *num.* III, *pag.* 92. Luteriæ Pariſiorum, ſumptibus Caroli Robuſtel 1709, *in fol.* Ludovicus Antonius Muratorius Diſſertatio XLII *De Cognominum origine Columm.* 771, ubi *ſupra*. La più antica Lapida col nome gentilizio, che, tra le Romane ſia ſtata per me veduta, è un'iſcrizione ſepolcrale, poſta a Leone Maſſimi nel 1012; e che di preſente ſi vede ſul muro a mano deſtra all' entrare nel cortile del moniſtero dei ss. Bonifazio e Aleſſio. In eſſa ſi legge in tal guiſa;

MAXIMVS HINC SVRGET GEMINA CVM PVBE SVORVM:
ET NATA. SVPERIS. DANDVS HONORE PIO:
; QVOS SERGESTVS ACER PATRV̄ LONGO ORDINE SEVM
ILLVSTRES ANIMAS. PERQVE DVCV̄ GENERA:
MITE GENVS HOMINV̄ SAPIENS INSIGNE DECORVM:
NOMINIS ANTIQVI CONSEPELIT TVMVLVS:
STEPHANE POST PATRIS INTERITV LEO CONCIDIT IMVS:
POSTQVE TVVM LAPSV̄. ATQVE SORORIS ITER:
EXTRANEO NVLLI LICEAT SVPER ADDIER ISTIS:
AVT SI QVIS VIOLANT. SINT ANATHEMA DEO:
XP̄E DECVS MVNDI. SEMPER MISERERE SEPVLTIS:
ET LOCA PER PACIS QVI BONA CVNCTA PACIS.
OBIIT DOMS̄ LEO DE MAXIMVS. M̄. APREL. D. XXIII.
(INDĪC. XI. ANN̄. DŌM.
INC. MĪL. XII. EGO DŌM MARIA PRO MAGNO AMORE
(FIERI IVSSIT

b Ludovicantonio Muratori porta perciò oppinione nella citata Diſſertazione XLII, *Colum.* 774, che l'antica proſapia dei Colonneſi foſſe così cognominata dal dominio e ſignoria, che eſſi aveano del Caſtello della Colonna. E invero a ſtabilire l'antico loro dominio di queſto Caſtello è molto acconcia la teſtimonianza di Pandolfo Piſani, il cui Codice fu da eſſo ſtampato nel Tom. III della Part. I degli Scrittori *Rerum Italicarum*, Mediolani 1723, ex typographia Societatis Palatinæ, *in fol.* e alla *Colum.* 35, *lit.* E, ove intorno al 1104 ſcrive nella vita di Paſquale II „ His diebus Petrus de Columpna, Cavas Scilicet Oppidum de jure Beati Petri invaſerat: ſed dum aliena contumaciter retinere nititur, turpiter amiſit Propria. Egreſſus Urbe „ Dominus Papa Cavas recepit. Columpnam & Zagarolum, Oppida Iuris „ Ipſius,

proprj dei padri, e anche delle madri, o dalle arti professate dai loro maggiori, o dalle possessioni di cui godevano, o dai luoghi della loro dimora, o dalle piazze, dai tempj, dalle vie, dai fonti, che aveano vicini alle abitazioni, o dalle valli onde aveano preso a salire, o dai monti da cui erano discesi, o finalmente da qualche soprannome, che addattato una volta ad alcuna persona, fu preso poi dalla famiglia, di cui quella era, per suo distintivo, e nome gentilizio [a].

III.
La Famiglia Boccapaduli riputare già nobile intorno al 1300; e fu conosciuta avanti a quell'età sotto il cognome di Boccapecora, secondo la tradizione proposte dall' Astalli, e Amaideni.

Ma se ciò è vero, siccome è verissimo, non è per tanto sempre piano e agevole il poter mostrare, se un cognome sia stato piuttosto preso ad un fonte, che ad un altro. E se s' incontra della difficoltà nel rintracciare la radice dei cognomi, molto maggiore senza fallo è quella, che assai più spesso si para davanti nel riandare l' origine delle istesse famiglie. E questa noi incontriamo grandissima nel saper ridire alcuna cosa dei maggiori e antenati, che andarono avanti al mille e trecento, e acui, come ad autori si possa attribuire l'origine della

„ Ipsiur, sapienter expugnara, prudenter sunt capta „. Non è però per questo, che la Casa Colonna nel 1151 non gli avesse ricuperati; perchè da rogito del notajo Giovanni di Segni, fotto ai 10 di Dicembre, che vien pure recato dal Muratori nella predetta Differ. XLII, *Colum.* 777, apertamente si raccoglie, che Ottone Colonna n' era al possesso; mentre avendo egli con Eugenio III concluso per opera del cardinal Bernardo di s. Clemente la vendita del diritto di ricuperare Montefortieo, e la metà di Frascati colla sua Rocca di Mouteporzio, nella cui pertinenza entrava il luogo della Colonna, e di Zagarolo, volle non pertanto, che questi non vi entrassero, e che a lui fossero riservati. Siccome pure lo stesso Muratori afferma *ivi*, *Colum.* 801, che la pregiata famiglia Romana dei Signori Conti prese il suo casato dalla Contea di Segni.

a Appresso dello stesso Ludovicantonio Muratori *ivi Colum.* 801, *e seg.* E mostra *Colum.* 791, *e seg.* che da' soprannomi abbiano tra gli altri avuto il loro principio i casati dei Malaspina, dei Pelavicini, dei Boccapecora, e dei Frangipani, i quali si dissero anche Friepane, e Frajapane. E ne reca egli *ivi* Colum. 793 una testimonianza dell' Abbatte Goffrido Vindocinense, presa dal Lib. I, e lettera ottava, in cui scrive, per quanto ne pare al medesimo Muratori, intorno al 1094 a Papa Pasquale II in tal guisa „ Pie recor„ dationis Dominum Papam Urbanum in Domo Johannis Frica-Panem latita„ re, & contra Guibertistam (fortasse *Guibertistarum*) Heresim utiliter la„ borare „. Nel 1152 è pur rammentato, appresso del Muratori, *ivi Colum.* 779, Oldone Frangipani; il quale, secondo il rogito di Giovanni di Segni ai 29 di Dicembre, ivi riportato, avea ricevuto in pegno da Oddone Colonna Frascati; e per cui, a cagione della compera che ne fece il Papa, egli ricevette dal cardinale di s. Clemente trenta libbre di Danari Papiensi.

della Famiglia dei Boccapaduli, dei quali abbiamo preso a descrivere, e rintracciare le memorie. Imperciocchè di costante, e fermo non si trova di questa stirpe se non che era intorno a quella stagione ornata del titolo di Signore, che si conveniva alle persone, le quali vantavano per lungo girar d' anni e secoli chiarezza e nobiltà di sangue [a]; e che era già al possesso di que' beni di fortu-

[a] Teodoro Amaideni *Delle Famiglie Romane Nobili*, Famiglia XLIV. L'Autore, o per dir meglio il raccoglitore di queste memorie fu di nazione Fiammingo, e nativo di Bolduc. Il suo MS. originale si conserva in Roma tra quegli della Biblioteca Casanatense *num.* XXVIII. E perciò di quella parte, nella quale ragiona della Famiglia Boccapaduli, e di cui nel privato Archivio si ha copia, si legge sul fine di proprio carattere del P. M. Schiara Primo Bibliotecario „ Exscriptum hoc revisum, recognitum, & correctum, re„ spondere omnino autografo, quod extat in hac nostra Bibliotheca, testor. „ Atque in fidem his manu mea firmatis Sigillum ejusdem Bibliothecæ, ap„ posui. Ex Casanatensi Bibliotheca die 9. Martii 1753. F. Pius Thomas „ Schiara Ordinis Prædicatorum Casanatensis Bibliothecæ Præfectus „.

Locus ✠ Signi.

F. Cesare Magalotti *Notizia di varie Famiglie Italiane ed Oltramontane, cavate da Istorie, Scritture pubbliche, e private manuscritte, da Lapidi, Epitaffi, e da altre memorie*. Volume IV, *pag.* 538. Questa raccolta di memorie è divisa in otto volumi, ciascuno ha il suo Indice per ordine di Alfabeto. Il loro MS. si conserva nella Biblioteca Chigiana. Di quei luoghi, in cui riporta le Memorie dei Boccapaduli, si ha similmente copia nel domestico Archivio. E vi si legge al fine „ Quod omnia concordant cum ci„ tatis Codicibus MSS. existentibus in Bibliotheca Chisiana ex quibus fue„ runt excerpta, annuente Illustrissimo, ac Excellentissimo Domino Augu„ stino Chisio testatur Georgius Clemens Pucci ejusdem Bibliothecæ Præfe„ ctus „. Locus ✠ Signi.

E che la Famiglia Boccapaduli godesse già intorno al 1300 di quei titoli di onoranza, che erano proprj delle persone, le quali vantavano nobilità di lignaggio, lo dimanda anche il titolo di *Alma Domus*, che intorno ad un secolo appresso gli venne dato in un' Iscrizione, la quale da noi sarà qui riferita alla *pag.* 27; e che viene pur recata dal Cavaliere Domenico Jacovacci nei suoi *Repertorj delle Famiglie*. Egli raccolse, e allogò le memorie della Famiglia Boccapaduli nel Tomo I dei suoi Repertorj dalla *pag.* 699, alla *pagina* 714. La copia, che se ne ha nell' Archivio della Casa è stata tratta dal MS. che si conserva nella Biblioteca Vaticana; a cui perciò si legge sul fine „ Concordant omnia cum retroscriptis MSS. Codicibus Vaticanis. In quorum „ fidem, Romæ ex Bibliotheca Vaticana, hac die 23 Januarii 1753. Joseph „ Simonius Assemanus ejusdem Bibliothecæ Apostolicæ Vaticanæ Præfectus „. Locus ✠ Signi. Queste memorie furono così fedelmente procacciate al pri- privato Archivio dei Signori Boccapaduli dall'attenzione del Signor D. Giovanni Combi.

In una Pergamena, la quale di età non è molto posteriore all' accennata Lapida, e che si custodisce in questo Monistero di s. Ambrogio, si legge in tal fatta guisa. „ In nomine &c. Anno Domini 1445. die 16 Octobris, tem„ pore Eugenii IV &c. Nobilis Dominus Paulus Jacobelli Nutii Alexii de

„ Fabiis,

fortuna, che ne sono il sostegno [a]; e che avea luogo a quelle parentele, le quali dalla posterità sono state avute in pregio, e di alcune tuttavia ne ammira lo splendore [b]. E senza dire, che vi sia stato, chi ha pensato, esser discesa questa schiatta da quel M. Curzj [c], il quale, secondo chè narra Tito Livio, si gettò nel Lago, che dal nome di lui si disse dai Romani di Curzio [d]; e che abbia contato trai suoi maggiori il Pontefice Giovanni XV, il quale fu al governo della Chiesa universale dal novecento ottantacinque per fino al novantasei [e]; saremo con-

„ Fabiis, & . . . Paulus Alexii Tartaglie de Regione S. Angeli &c. quia
„ absens suum procuratorem instituit &c. Nobilem Dominum Joannem An-
„ tonium Romanelli de Buccapadulibus ad vendendum &c. domum &c. Actum
„ Rome in Regione S. Angeli in tinello domus habitationis domini Antonii
„ emptoris. Presentibus &c. Nobilibus viris Jacobo Rentio de Buccapaduli-
„ bus & Francisco de Cinciis de Regione S. Angeli &c. „ In appresso segue l' Istromento di Quietanza, nel cui *Actum* è pure „ Presentibus Nobilibus
„ viris Jacobo Rentio Romanelli de Buccapadulibus, & Jacobo Cena merca-
„ tore in dicta Regione S. Angeli Nicolaus de Cerinis Civis Romanus Nota-
„ rius &c. „

a Si può raccogliere dal Documento IV, IX, X, XIX. E qui poco appresso al Cap. V *pag.* 20.

b Documento I, V, VI, VII *tertio loco*, XI *secundo loco*, XII, XIV, XVI. E si mostrerà anche più precisamente, ove si entrerà a parlare di ciascun soggetto in particolare.

c In tal guisa tra gli altri si vede, che pensò, o che avea trovato già scritto l' Autore di un' Orazione, la quale fu recitata in santa Mariamaggiore nell'anno 1663, celebrandovisi le essequie a Teodoro Boccapadulì, e di cui tuttora si ha copia nel domestico Archivio.

d Titus Livius, Lib. VII, Cap. VI, *pag.* 71, in usum Delphini. Venetiis 1714, apud Carolum Bonarrigum, *in* 4.

e Nel privato Archivio si ha una copia non molto antica di un MS, che porta questa Intitolazione, *Cronica sive Historia rerum notabilium Romæ scripta, & recollecta per Joannem Petrum Scriniarium Civem Romanum & Notarium Publicum hoc Anno Domini* 1350 *incoata*. In cui alla *pag.* 10 è scritto „ Bucca Padules antiquitus vocabantur Nobiles de vico Gallinæ Al-
„ bæ, ex quibus ortus est Papa Joannes XV „. Ma noi abbiamo argomento non poco grave, onde stimare, esser questa Cronaca, se non in ogni sua parte, almeno nella maggiore, un' impostura di Alfonso Ciccarelli, fatto già, come falsario di pubbliche scritture, morire dalla Giustizia nel Pontificato di Gregorio XIII. L' asserzione di questa Cronaca, non è sostenuta da alcun antico monumento, nè si vede esser stata seguita da alcuno Scrittore, che sia vissuto nell' età, che è venuta appresso a quella, che essa vanta. E che essa non sia di quella stagione, ma sibbene infelice parto dell' accennato impostore Alfonso Ciccarelli, oltre all' essere stata trovata trai MS. di lui, fa Leone Allazj testimonianza, ch' ella era scritta del medesimo carattere, con cui, quegli imposturando, diede il nome di *Selini* ad un'altra, forse vecchia e antica Cre-

contenti di soltanto dire, che il Marchese Astalli, e l'Avvocato Amaideni nelle loro Memorie delle nobili Fami-

Cronaca. Ma si ascolti lo stesso Leone Allazj, che nella sua Opera, la quale ha per titolo *Antiquitatum Etruscarum Fragmenta ab Inghiramio edita Animadversiones*. Romæ apud Mascardum 1642, *in 12*, in questa guisa ragiona di Alfonso Ciccarelli alla *pag.* 272. „ At vero Nugator iste nugas
„ agere desinat. Scias, optime Lector, Volumen hoc Selini, in quo con-
„ tinentur hi postremi Tractatus, quorum meminit Ciccarellus, & latetur
„ penes se conservari, ad manus meas pervenisse: ipsum dum attentius exa-
„ mino, illud mihi obviam fit, de quo sane nemo, dummodo oculos plumbeos
„ non habeat, dubitabit; nomen Joannis Selini titulis Tractatuum præfixum,
„ alia, quam in titulis omnibus, characterum formula, alioquin rubenti co-
„ lore, exaratum fuisse; ut hinc pateat Tractatulis illis, sine nomine antea
„ vilescentibus, ad auctoritatem illis comparandam nomen illud excogitatum,
„ præfixumque fuisse: & fraus magis ex fine Voluminis deprehenditur, ubi
„ cum scriptum esset alieno omnino charactere, Liber Joannis . . . artium
„ Scriptoris; nomen scilicet, & cognomen possessoris, ac domini, qui frau-
„ dem fecit, eraso Joannis possessoris cognomine, Selini apposuit, quod
„ manifesto cuique parere potest: nec alius est ille character, quo Selini ex-
„ primitur, quam quo Chronica Joannis Petri Scriniarii scripta est. Idem
„ enim est, qui Chronicam Scriniarii scripsit, & Selinum nobis, artium Scri-
„ ptorem, si Diis placet, supponit „. Senza fallo questo argomento spoglia la pretesa Cronaca dello Scriniarj di ogni pregio e stima. Questo danno però essa si reca anche per se medesima; perchè ad alcun suo giudizioso leggitore non si faranno così facilmente a credere quelle magnifiche, e sorprendenti discendenze, che attribuisce a parecchie famiglie; ove non gli si rechino altri monumenti veridici dell'età più rimota, e che andò avanti alla sua. Imperciocchè ella ne fa discendere alcune da nobilissime schiatte, che fiorivano ai tempi di Onorio, di Antonino, e di Trajano Imperadori; di altre afferma, o che la loro origine precedette l'età di Romolo, o che con esso incominciarono; di altre sostiene, che fossero in riputazione ai tempi di Numa Pompilio, o in quello dei Consoli Romani; e che finalmente alcune discendessero dal Sangue dello stesso Cesare Imperadore. E quindi non può recar ammirazione, se anche dica di alcune altre, che possono vantare il loro principio, o dalla discesa di Carlo Magno in Italia, o da quella dei Goti, a cui diedero ancora dei Re, e che abbiano militato con Goffredo, e sotto Costantino Magno.

Per tutto questo non è però, che sia falso, che il Pontefice Giovanni XV fosse *De vico Gallinæ Albæ*; perchè ciò non pure viene asserito da Alfonso Ciacconj nella *Vita Pontificum, & Cardinalium*, Tom. I, *colum.* 739. Romæ 1677, cura Philippi, & Antonii de Rubeis, *in fol.*, ma anche dal cardinal Cesare Baronj negli Annali Ecclesiastici, Tom. XVI, *pag.* 278, an. 985, *num.* 11. Lucæ, typis Leonardi Venturini 1744, *in fol.* Di questa regione, o sia vicolo *Ad Gallinas Albas* si fa anche menzione da Flaminio Nardini nella sua *Roma Antica*, Lib. II, Cap. VII, in Roma 1714, per Gaetano Zenobj, *in 4*, il quale la ripone nella Regione VI. E prima di lui ve lo collocò l'Autore dell'Opera intitolata *Descriptio Urbis Romæ incerti Auctoris, qui vixit sub Honorio, aut Valentiniano* III, *pag.* 134. *Publii Victoris Descriptio Romæ*, *pag.* 244, editis a Philippo Labbe cum *Notitia Dignitatum Imperii Romani*. Parisiis ex Typographia Regia 1651, *in 12*. Quella Regione Sesta, o sia Alta Semita descrivesi da Pomponio Leto, riferito da G.

Pae-

Famiglie Romane affermano; avervi avuto qualche fama e tradizione, che la Famiglia, ora conosciuta col cognome dei Boccapaduli, fosse nota all' antichità più remota coll' altro dei Boccapecora[a]. Questo casato di Boccapecora fu senza fallo nella sua prima origine un soprannome, che come tale venne dato ad un certo Benedetto, e con cui egli si vede nel mille e quattordici sottoscritto a sentenza, la quale fu data dal Pontefice Benedetto VIII a favore del Monistero di Farfa contra di Crescenzio, figliuolo del Conte Benedetto, che lo avea spogliato del Castello di Bocchignano[b]. Con questo medesimo soprannome, divenuto già cognome, è rammentato intorno al mille e novantanove, trai Cardinali creati da Pasquale II, il cardinale Tebaldo Boccapecora. Il quale fu Prete, e del titolo della Basilica di santa

B Ana-

Paneirolli nella sua *Descriptio Urbis Romæ*, che si vede Tom. III, *Colum.* 443, nel Tesoro *Antiquitatum Romanarum* Joannis Georgii Grævii. Trajecti ad Rhenum, apud Franciscum Halmam 1696, *in fol.* „ Hæc Regio a „ Semita, quæ alte dorsum Quirinalem montis ascendebat est appellata „. Da s. Gregorio però il luogo chiamato *Ad gallinas albas*, non vien collocato nella sesta Regione, ma nella quarta *Registri Epistolarum* Lib. III, Indictione XI, Epist. XVII, Tom. II, *Colum.* 636, studio Monacorum s. Mauri. Parisiis, sumptibus Claudii Rigaud 1705, *in fol.* E Nicola Signorili, che trai Codici Vaticani è allogato al *num.* 3536, annoverando le chiese sottoposte alla Diaconia dei ss. Cosimo e Damiano, scrive „ Sancta Eufemia. S. Laurentii in Fontana. Sancti Sisti in Gallina Alba, S. Laurentii Panispernæ „.

a Marchese Amalli *Famiglie Nobili*, ove trai Discorsi, che vi tesse, ne fa uno anche sopra la Famiglia Boccapaduli, e ove ciò riferisce. L'opera di questo Signor Marchese, secondo la memoria, che se ne ha nel privato Archivio, a che mostra i luoghi, in cui è fatta menzione della nostra Famiglia, a che sono di moltissimi, è tutta divisa in trentasei Tomi; a cui vi ha un Indice assai copioso; e si custodiscono appresso dei suoi eredi. Non ha però la nostra Memoria alcuna loro testimonianza; e perciò usandola si è dovuto correr la fede del Signor D. Giovanni Combi, che la estrasse, e che diligentemente prestò l'opera sua ai Signori Boccapaduli. L'Amaidani nell' Opera accennata di sopra *pag.* 6. *let.* a scrive „ La Famiglia Boccapaduli è antica e Nobile Romana, ha qualche tradizione che venga dal Boccapeco, de' quali da „ Pasquale II fu fatto Cardinale Teobaldo Boccapeco circa l'anno 1100.

b Si ha la memoria di questa sentenza nel *Cronica Farfense*, stampato da Ludovicantonio Muratori trai *Rerum Italicarum Scriptores* Tom. II, Pars Altera, *pag.* 517. Mediolani 1726, ex typographia Societatis Palatinæ, *in fol.* E da questo lo stesso Muratori trascrisse nell' altra Opera intitolata, *Antiquitates Italicæ Medii Ævi*, Tom. III, Dissertatio XLII *De Cognominum Origine*, *Colum.* 794, stampata similmente *Mediolani*, ex typographia Societatis Palatinæ, *in fol.* „ Benedictus, qui supranomen Boccapecu vocatur „.

Anaftafia. Egli fi era trovato alle elezioni dei Pontefici Gelafio, e Califto, i quali portarono pure il nome di fecondo; quando nel mille e cento ventiquattro, trapaffato quefto ultimo di vita, venne riputato degno, che gli doveffe fuccedere nel trono pontificio; in cui fi fece chiamare Celeftino II. In quefto però, per fervire alla tranquillità della Chiefa, e fchivare ogni cagione di fcifma, e divifione trai fedeli, egli non fi tenne che breviffimo tempo; perchè, quantunque la fua elezione foffe ftata e prima nel tempo, e più canonica dell' altra di Onorio, che pure fi denominò II; nondimeno depofe l' altezza della dignità pontificia in quel medefimo giorno, in cui vi era ftato alzato [a].

IV.

A quefta medefima tradizione fembra, che guardaffe i Panvinj, dando lo ftemma al cardinal Boccapecora.

E che già vi foffe fama, e tradizione, che la prefente Famiglia dei Boccapaduli, difcendeffe dal vecchio ceppo di quella dei Boccapecora, oltre a quanto ne propofe il Marchefe Aftalli, e l'Avvocato Amaideni, fembra invero, che ella giugneffe, anche per fentimento di Alfonfo Ciaconj [b], alle orecchie, e aveffe luogo nella mente di Onofrio Panvinj, il quale mancò di vita nel mille e cinquecento feffantotto, e di cui non fu meno grande la diligenza nel ricercare le cofe dell'antichità, che foffe acre e fevero il giudizio nell'efaminarle [c]. Egli nel fuo epitome dei Pontefici Romani dà al cardinale Tebaldo Boccapecora quel medefimo ftemma [d], di cui fecondochè fi vede, corre già il quarto fecolo, che ne ufa la famiglia dei

a Onuphrii Panvinii *Epitome Pontificum Romanorum*, *pag.* 93. Venetiis, impenfis Jacobi Stradæ Mantuani 1557, *in fol.*

b Ciaconj *Vitæ Pontificum*, & *Cardinalium* Tom. I, *colum.* 913, Romæ 1677, cura Philippi, & Antonii de Rubeis, *in fol.* ove parlando del cardinal Tebaldo Boccapecora fcrive „ Infignia, quæ ex Panvinio in epitome Ro„ manorum Pontificum Teobaldo huic conceffimus, hodie retinent Buccapa„ duli, quorum Familia inter Romanas nobilis, olim Buccapecus, ut afferunt, „ cognominabatur „.

c Che Onofrio Panvinj trapaffaffe di vita nell'anno accennato, fi raccoglie dall' Epitaffio a lui pofto in quefta Chiefa dei Padri di s. Agoftino, che ora rimoffo dall' antico fuo luogo, mi dicono, verrà collocato ad uno dei lati della porta della Sagreftia.

d Nell'edizione dell'Epitome dei Pontefici, citata qui fopra *let.* a fi vede alla *pag.* 82, *num.* XXXII.

dei Boccapaduli [a]. Nell'animo di questo Cardinale forse non cadde mai il pensiero, di portare quello stemma, che gli venne dato dal Panvinj; essendo a quell'età, secondo il sentimento di parecchj e gravi Scrittori, quasi del tutto nuovo, e assai rado in Roma, e in Italia il costume di portare così fatte arme [b]. E quindi per avventura ha luogo il potersi portare oppinione, che non darebbe fuori del segno, e che non penserebbe male colui, il quale stimasse, che il Panvinj, facendogli sapere la testimonianza di qualche vecchia Cronaca, esser la stirpe dei Boccapecora la stessa che quella dei Boccapaduli, venisse mosso a dare al Cardinal Tebaldo quel medesimo stemma, che vedeva ai suoi giorni esser da questi usato. E sembra, che tanto più ciò sia da riputare, perchè egli lascia parecchi altri Cardinali, che furono creati, e vivevano con Tebaldo senza tale ornamento. Che se poi da taluno si volesse pensare, che il Panvinj gli dasse un tale stemma, perchè sapeva, esser quello stato portato, o sempre, o per qualche tempo dalla famiglia Boccapecora, la quale schiatta è noto, essersi conservata non poco anche sotto questo cognome; tuttavia egli, quando eziandio potesse ciò dimostrare, non perciò romperebbe in guisa alcuna la forza dell' antica fama, e tradizione; che anzi gli darebbe in qualche modo maggior peso, e vigore. Perciocchè non avveniva negli antichi tempi, come ai giorni nostri, nei quali è permesso ad ognuno, di prendersi quello stemma, che più gli piace, ma era costume, che gli fosse conceduto da qualche autorità pubblica; la quale già non senza cagione si moveva a concederlo; e prescrivendolo per proprio distintivo della persona, e famiglia, che lo richiedeva, non consentiva, che fosse a comune con altra perso-

a Oltre a molti Sigilli, chè nel privato Archivio si veggono in parecchie antiche lettere, scritte dalle persone della Famiglia, e sigillate collo stemma, che usa di presente, e che a qualche volume, il quale ivi si conserva, è stato formato colla penna, si vede anche ad un'Iscrizione, posta del 1438 nella chiesa di Araceli, e che da noi qui appresso si reca alla *pag.* 27.

b Ludovicantonio Muratori *Dissertazioni sopra le Antichità Italiane*, Tom. III, Part. I, Dissertazione LIII, *pag.* 161, *e seg.* Roma 1755, presso gli Eredi Barbiellini, *in* 8.

na della medesima terra [a]. E quindi anche sembra, che sempre rimanga fermo, che il Panvinj, col dare al cardinal Tebaldo Boccapecora l'antichissimo stemma dei Boccapaduli, guardando ancora al vecchio costume nel prenderlo, mostrasse di portare oppinione, che fossero tutti di un medesimo lignaggio.

V.

Le Imposture del Ciccarelli non rovesciano l'accennata tradizione; che anzi la confermano.

E intorno a questa origine si saprebbe forse dire anche da noi alcuna cosa di più certo, ove ci fosse conceduto, di avere alle mani quelle memorie, che furono di guida, e scorta al Panvinj; e se insieme non ci fosse noto, che Alfonso Ciccarelli di Bevagna, celebre impostore, condannato dalla Giustizia a morire nel Pontificato di Gregorio XIII, come falsario di pubblici documenti, prese a corrompere e depravare, a danno della posterità, quelle poche memorie, che a noi venivano dall' ignoranza dei secoli più oscuri [b]. Perciocchè egli colla simiglianza dello stile antico, che possedeva assai bene, si fece ad inventare origini di Famiglie, le quali, quantunque potessero esser vere; tuttavia colle testimonianze, che esso ne propone, non è possibile, che si facciano a credere, e che uomo, il quale sia amante del vero, se ne renda persuaso [c]. E queste accoppiando, e unendo insieme a quanto forse vi avea di vero, ha fatto sì, che delle memorie, le quali tuttora si sa, essere state in qualche modo toccate dalla sua mano, si abbia giusta cagione di poterle recare in dubbio [d]. Ma non per questo ha luo-

a Il medesimo Muratori, ove sopra, e partitamente alla *pag.* 166, *e seg.*

b Si vegga di sopra la testimonianza, che ne fa Leone Allaaj *pag.* 6 *let.* e e che nella sua Opera ne riferisce il supplicio alla *pag.* 289.

c Si vegga similmente di sopra *pag.* 7, *let.* e. Il finto Gianpietro Serinarj, che si fa scrittore delle sue memorie nel 1350, si finge anche, che prendesse le sue testimonianze *Ex Libro antiquo Domini Gherardi de Doxis de Rebus Romanis*, e similmente *Ex Libro Domini Andreae Pauli Alexii*.

d Leone Allaaj nell' Opera, di cui si è fatta menzione alla *pag.* 6 *let.* e tesse tre Cataloghi dei Libri, che furono alle mani del Ciccarelli. Il primo alla *pag.* 292 l'intitola *Index Scriptorum ipsius Ciccarellii*; e tra questi si vede l'Opera, che ha per iscrizione *La Serenissima Nobiltà dell'Alma Città di Roma*. Tomi tre, che si trovano nella Biblioteca Vaticana al *num.* 4909, *e seg.* Il secondo, che è molto più copioso, ha questo titolo, *Index continens Libros Manuscriptos Ciccarellii, quos ipse dicit conservari in sua Bibliotheca*. E tra que-

sti

luogo di ftimare, che fi dubiterebbe con ragione dell'accennata antica tradizione e fama intorno all' origine della ftirpe dei Boccapaduli, quantunque ancora efpreffa in Manufcritto, di cui fi ha argomento, efserne ftato artefice così celebre Impoftore. Perciocchè il Marchefe Aftalli, e l'Amaideni [a], che vifsero non molto lontani dai tempi di lui, e ai quali, ficcome vaghi e ftudiofi di quefte cognizioni, effendo ben note le fue malizie, non gli avrebbero preftata alcuna fede; anzi fopra la fua fola teftimonianza non ne avrebbero fatto neppure alcun motto. E molto meno è verifimile, che il Panvinj venifse mofso da veruna fua finta, e immaginata Cronaca, a dare al Cardinal Boccapecora lo ftemma dei Boccapaduli; perche, febbene e l' uno e l' altro vivefsero in un medefimo fecolo [b]; nondimeno il Panvinj mancò parecchi anni prima di lui [c], e fenza fallo molto più avan-

fti alla *pag.* 309 vi fi vede ricordato il nome di Fanufio Campani *De Familiis Illuftribus Italiæ*. L'Abbate Michele Giuftiniani in alcune poche pagine, ftampate in Roma per Nicolangelo Tinaffi del 1667, *in* 12, e a cui dà il titolo di Avvertimenti, afferma alla *pag.*4 effer queft' opera un'impoftura del Ciccarelli; a cui perciò non prefterà mai fede, febbene la vegga citata da Francefco Sanfovino nelle *Cafe Illuftri d'Italia*, da Francefco Zazzera nella *Nobiltà d'Italia*, da Gianpietro Crefcenzj nella *Corona della Nobiltà d'Italia*. A che aggiugne, effer ftato anche Filadelfo Mugnos dichiarato per decreto del Senato di Palermo, ftampato anche in Roma del 1657, per poco fedele nelle fue memorie; e che fimilmente convien leggere con della cautela il conte Alfonfo Lofchi nei fuoi *Compendj Iftorici*. Ma ritornifi al fecondo Indice dell' Allazj, il quale alla *pag.*310, conta tra le impofture le Opere di Gabinio Lati Romano; e alla *pag.*322. vi annovera Gianpietro Scriniarj. Il Terzo poi lo intitola, *Index continens Catalogum Scriptorum, quos Ciccarellus fuit in Operibus ad corroboranda quæ dixit, adducit, non quidem omnium, fed eorum, qui nunquam fuerunt, vel quorum petiffimum Opera jam non extant, vel fufpectam effe fidem in operibus, quæ laudantur, exiftimant viri probi.* E in quefto catalogo alla *pag.*334 è efpreffo il nome di Caftallo Metallini. Cittadino Romano *delle Famiglie del Rione della Regola*; e che per fentimento di Jacopo Grimaldi, *ivi* riferito alla *pag.* 289, porta molte impofture del Ciccarelli.

a Vivea l'Amaldani nel 1621, affermando nella fua *Famiglie Romane Nobili*, di aver conofciuto Fabrizio Boccapaduli, il quale mancò di vita nell'anno accennato.

b Alfonfo Ciccarelli, fecondo che fi raccoglie dall' Opera dell' Allazj alla *pag.* 301, e citata di fopra *pag.*6 *let. n*, egli tuttavia vivea al 21 di Gennajo del 1579.

c Si raccoglie dal fuo Epitaffio, rammentato di fopra *pag.*10, *let.* c.

avanti stampò il suo Epitome dei Pontefici [a] ; nè il severo criterio, di cui si scorge, aver egli usato nello scrivere, acconsentiva, che prestasse credenza e fede a memorie, che interamente non la meritassero. Si avvide pure, vivendo l'istesso Ciccarelli, della di lui malvagia arte il Principe di Massa Enrico Cibi [b]. E non se ne sarà poi accorto l'acre criterio, e il severo giudizio del Panvinj? Il quale, o non vidde mai alcuna delle sue finzioni e favole; [c] o se mai le vidde, non prestò loro alcuna fede; perchè, ove gli fosse piaciuto di usarne, avrebbe certamente potuto arricchire la sua Opera di molte più luminose cognizioni, che non vi si leggono, e di un numero assai maggiore di stemmi, che non vi si vede. Perchè mai adunque abbracciare tal partito, delineando lo stemma del Cardinal Boccapecora, e poi non seguirlo ancora altrove? Ma, a guardar ben diritto, per quanto a me ne sembra, lo stesso parlare del Manuscritto, che come adulterato, e contaminato si dà al Ciccarelli [d], è favorevole all'

a Stampò il Panvinj quest'Opera, secondo il Frontespizio, già recato alla *pag.10, let.* a, nel 1557.

b Appresso del citato Leone Allaaj, *ivi pag.*260, e alla *pag.*262. si legge, che se ne accorsero anche Giugurta Tommasi, che guardava a scrivere le memorie dei Senesi, e Adriano Politi. Voleva il Ciccarelli, secondo che *ivi* similmente si ha alla *pag.* 255, far credere al Principe di Massa, che egli avesse trovato in antica cassa, appresso del Cappellano di Toscella nel Tadino, un Privilegio di Ottone I Imperadore, il quale nel 962 fu coronato da Giovanni XII, come conceduto a Guidone Cibi; e che in un altro di Onorio II, il quale ascese sopra la catedra di s. Pietro nel 1124, vi avesse trovato sottoscritto „ „ Ego Uldaricus Cibo Gennensis, Presbyter Cardinalis, & ss. Joannis, & Pauli „. Ma mostrando quel Principe di non prestare alcuna fede ai suoi detti senza veruna testimonianza dell'antichità; la quale non potendosi dal Ciccarelli mostrare, presa il partito ai 21 di Gennajo del 1579, di scriverli, che facesse delle Memorie, che esso gli avea recato, rogare da notajo un publico istromento, e che insieme con quello le riponesse nel suo Archivio, senza cercare degli Autori, e de' monumenti, onde fossero tratte.

c Che il Panvinj non vedesse mai alcuna delle imposture del Ciccarelli, sembra, che ne porga argumento il sapersi, che il Ciccarelli essercitò in Roma lungamente la medicina, e che sol finire la vita prese il partito di darsi all'Impostura, per cui fu fatto morire a ponte nel 1583, secondo che si trova tra la memoria di s. Giovanni decollato In cui si legge „ Alfonso Ciccarelli me„ dico di Bevagna decapitato a Ponte, e sepellito in s. Celso l'anno 1583, Lib. 13. „ a c. 107 „. E il Panvinj avea già ventisei anni avanti stampato il suo Epitome dei Pontefici.

d Veggasi di sopra a *pag.*72 *let.* e.

all'antichità di così fatta tradizione, e mostra bene, ch e di non pochi anni andasse avanti alla sua età. In esso si legge, che anticamente i Boccapaduli si chiamavano i Nobili della contrada della Gallina Bianca, dai quali nacque il Pontefice Giovanni XV; ed esservi alcuni, i quali affermano, che fosse della stirpe dei Boccapaduli la Famiglia dei Boccapecora; e che fu Tebaldo nel mille e novantanove cardinale prete del titolo di santa Anastasia [a]. In questa breve narrazione è cosa chiara e manifesta, che sono proposte di questa Famiglia due origini. La prima è senza fallo quella, che conta trai suoi maggiori Giovanni XV, e che più piacque, e che venne addottata come verace dall'Autore del Manuscritto; perchè più luminosa, e più confacente all'adulazione. E che similmente perciò non è stata nè proposta, nè seguita in niun tempo da alcun altro Scrittore. La seconda poi, che conta tra gli antenati di lei il cardinal Tebaldo Boccapecora, già sembra, che si palesi per se medesima, siccome posta in bocca di altrui, per quella che avea avuto luogo appresso dei trapassati, e che l'Autore di quel Manuscritto avea trovata già stabilita nelle vecchie, e antiche memorie; e che quindi anche è stata riferita da parecchi Scrittori, che son venuti in appresso, senza sentirne vergogna, e arrossirne in volto [b].

CAPITOLO SECONDO.

Delle Cagioni per cui agli Antenati della Famiglia BOCCAPADULI *possa essere stato dato un tal Cognome.*

I. Origine del cognome di questa famiglia attribuita, o a soprannome, o a luogo di sua possessione.

AVendo già ragionato intorno all'origine di questa Famiglia forse più a lungo, di che non parrebbe, che

a L' intitolazione di questo Ms. è stata già per noi riferita di sopra alla *pag.* 7, *let.* o, insieme con qualche parte delle sue parole, e che ora siccome più al proposito, ci piace, di riportar qui interamente. „ Buccapadules antiquitus vocabantur Nobiles de vico Gallinæ Albæ, ex quibus ortus est Papa Joannes XV. Sunt aliqui, qui dicunt, Familiam Buccapecus esse de stirpe Buccapadule, & Teobaldus Buccapecus Romanus fuit Presbiter Cardinalis Tituli S. Anastasiæ Anno Domini MLXXXXIX. &c. „

b Oltre al Marchese Astalli, all'Amaideni, che ne fanno menzione, ed al Ban-

che l'argomento domandafse, fembra che di prefente ci fi richiegga, di moftrare la cagione, percui nella rimota antichità il Cognome dei Boccapecora di cui già di fopra fi è fcoperto il fuo principio, fosse in efsa tramutato in quello di Boccapaduli; e fe a quefto medefimo porgefse occafione, o il vocabolo di alcun luogo, o qualche foprannome. In vero, per quanto è a mia cognizione, non fu mai in alcuna parte di Roma, o nelle contrade a lei vicine, alcun luogo, che fi denominafse Bocca del Padule. E quindi mi farei forfe più volontieri a ftimare, che l'origine del Cafato dei Boccapaduli, ficcome dell'altro dei Boccapecora, fosse dovuta a qualche foprannome, qualunque ne fosse di efso la cagione; quando non fi volefse penfare, che gli dafse occafione, o qualche efcrefcenza del Tevere, la quale venifse a formar Palude intorno alle loro abitazioni, che anticamente vi ebbero non molto lontane [a]; ovvero che fosse prefo dal pofsefso di qualche luogo nel medefimo fiume, il quale fervifse per allogarvi dei mulini, che pure nell'antichità fi fa avervi avuto [b]. E, fe fopra di conghietture fa uopo difcorrere intorno al fonte, onde fia ftato prefo il cafato di quefta famiglia, non è minore fenza fallo la necefsità, che fe ne ha di ricorrervi, volendo moftrare qualche cagione, onde avvenifse l'accennato cambiamento di cognome, non palefandofene tra le antiche memorie alcun veftigio. Tuttavia, pofta la coftanza della vecchia tradizione, che la ftirpe dei Boccapaduli fia la medefima che l'altra dei Boccapecora, forfe non proporrebbe conghiettura del tutto difpregevole, e da rigettarfi fenza farle grazia di uno fguardo, chi penfafse, che, efsendofi quell'antica profapia divifa in più rami, come afsai fovente avveniva nell'antichità, fu al noftro dei Boccapaduli, lafciata la prima parte, che componeva quel-

Panvinj, che moftra di averla feguita, e al Ciaconj, che pure la propone, come fi raccoglie dalle teftimonianze, che già ne fono di fopra ftate recate, ne fece menzione anche Gianmario Crefcimbeni nell'Iftoria della Bafilica di fanta Anaftafia In Roma 1722, per Antonio de' Rofsi, *in* 4, al Cap. XVIII, *pag.* 134.
a Qui appreffo al Cap. IV, *pag.* 19 b Documento VII, *fecundo loco*.

quello dei Boccapecora, perchè fosero conosciuti per congiunti con quegli; e che la seconda, qualunque ne fosse il fonte e l'origine, onde derivò, fu per distinguergli cambiata. Nè questa maniera di pensare può parere strana, e lontana dal vero, a chi sa, che per tal cagione le vecchie memorie abbondano di così fatti cambiamenti nei Casati [a].

CAPITOLO TERZO.
Dell'Arme Gentilizia della Famiglia dei BOCCAPADULI.

I.
Antichità, e descrizione dello stemma.

LE Armi Gentilizie, le quali altro non sono, che un contrassegno di onore, composto di determinati lumi, e figure, e che viene, o espressamente, o tacitamente autorizato dal Principe, per distinzione delle Famiglie, e Comunità [b], ripresero anch'esse, secondo il sentimento di parecchi eruditi Scrittori, il loro corso all'entrare dell'undecimo secolo [c]; non mancandovi chi riponga il loro principio nella rimota antichità degli Egiziani, e dei Macedoni [d]. Del tempo, in cui s'incominciasse dalla Famiglia dei Boccapaduli a far uso dell' Arme gentilizia, che di presente adopera; e se conceduta a lei fosse da alcun Principe; e perchè sia stata composta del metallo, e colori, e pezzi, che vi sono allogati, non trovandone nell'antichità alcun documento, non ci

C è per.

a Senza cercar gran fatto degli esempj per l'antichità, se ne vede uno assai aperto nella nota trai Documenti al *num.* XXII. La cagione proposta dell'accennato cambiamento, conciossiacchè sia assai confacente al vero, e ne abbia parecchi esempj nell'antichità; tuttavia scorrendo il vasto campo delle congietture, e di quelle ancora, che sono più seconde la ragione, e più vicine a quei tempi, potrebbe alcuno farsi a pensare, che quel casato di Boccapecora paresse piuttosto sconcio che altro, e che per qualche accidente, presentatasi la forma dell'altro, fosse tosto ricevuta a suo luogo. Trai Pontefici medesimi non per altra cagione s'incominciò a cambiare il nome, che avevano portato avanti al Pontificato. Il primo, che ciò ponesse in uso, fu Sergio IV, il quale per l'avanti si era chiamato Boccaporco, e che fu creato Pontefice nel 1009. Alfonso Ciaconj nella sue *Vitæ Pontificum, & Cardinalium*, Tom. I. *colum.* 765. Romæ, cura Philippi, & Antonii de Rubeis, *in fol.*

b Antonstefano Cartari *Trattato dell' Armi delle Famiglie lib.* 1. Cap. 2, *pag.* 8. Roma 1679, per il Tinassi, *in* 12.

c Ludovicantonio Muratori *Delle Antichità Italiane*, Dissertazione LIII, *pag.* 162. Roma 1755, presso gli Eredi Barbiellini, *in* 8.

d Henrici Spelmanni *Aspilogia pag.* 5 Londini typis R. Norton 1654, *in fol.*

è permesso di poterne affermare alcuna cosa. La più antica memoria, che ne vediamo, sebbene non sia vicinissima al tempo, in cui fu richiamato l'uso degli stemmi, non ne è però così lontana, che non corra già da parecchi anni per il quarto secolo, da che fu scolpita in ambedue le parti, e al piede di una lapida, che tuttora si conserva nella chiesa di Araceli [a]. Quale sia di quest'Arme la forma, e la disposizione già si scorge assai apertamente nel suo rame, che qui poco avanti ne è stato collocato. Tuttavia volendosi descrivere, e senza guardare superstiziosamente i termini dell'Araldica, si potrebbe dire; che il suo campo è di colore di porpora, in cui dall' alto della sinistra cade al basso della destra una Banda di azzurro, carica di tre Stelle; e che è tutto partito come in sei Pali, i quali dai mecanici dell'arte si chiamerebbero piccoli campi, che in se medesimi, e rispetto ai vicini, sono alternativamente seminati di Romboidi a oro, che pure dai mecanici si direbbero sbarre, i di cui angoli acuti, e ottusi si combaciano al vertice cogli angoli simili dei vicini Romboidi, i quali nascono dal colore del Campo, e che quindi formano come mattonato a Spina di pesce [b]. Non si vuole ora venir a dire, che l'altezza delle dignità ecclesiastiche, e dei magistrati, goduti e sostenuti dai personaggi di questa Famiglia, e che il loro intendere molto avanti nelle scienze divine, e che il possesso delle molte facoltà, a cui erano, dasse già argo-

a Questa Iscrizione viene riferita anche dal P. Casimiro da Roma nelle sue *Memorie Istoriche di s. Maria in Araceli*. Capo VII, *num.* XVII *pag.* 250 Roma per Rocco Bernabò 1736. Questa Lapida dal citato P. Casimiro viene annoverata tra quelle della navata di mezzo. A che aggiungiamo, che rimane dicontro all'altare della Madonna di Loreto, e non di quello di santa Margarita, e che i due stemmi, come si è accennato, ne sono al piede, e non alla testa, come poco appresso nella nota alla *pag.* 27 è stato scritto per errore, che non siamo in tempo di correggere.

b Il P. Pietrasanta nelle sue *Tesseræ Gentilitiæ ex legibus Fecialium descriptæ*, che dedicò al Principe D. Tadeo Barberini. *Romæ*, typis Hæredum Francisci Corbelletti *in fol.* prese a descriverla al Cap. LIX de Sole, Luna, & aliis Astria tesserariis MS. ex Musæis Romanis *pag.* 456 in questa guisa „ Totidem aureæ „ parla delle Stelle „ in balteo cianeo, supra parmulam, con„ stratam pronis in utramque partem laterculis scutariis, concineis aureisque: „ sunt in Urbe Roma familiæ Boccapaduliæ „.

argomento all' antichità, di ſcegliere, per formarne lo ſtemma, il color di porpora, e di azzurro, e trai metalli l'oro, che, ſecondo l'arte, ne ſono gl' indizj e i ſegni[a]; perchè noi ſiamo contenti di aſſerire ſolamente, eſſer queſto non pure molto antico, ſiccome ſi è già accennato, ma che ſempre e coſtantemente è ſtato ritenuto da queſta Famiglia, e da tutti i ſuoi Rami ſanza alcuna differenza. E ove pure ne compariſſe alcuna, ſarebbe da aſcriverſi all'ignoranza dell'artefice, e non ad altra intenzione. Si ha di ciò tra gli altri aperto argomento in quello, che è poſto all'arco della cappella gentilizia di s. Margarita in Araceli, il quale, quantunque non ſia che breve il tempo, da che vi fu collocato, non è tuttavia ſenza i ſuoi errori[b]. Queſto ſtemma, oltre ai luoghi accennati, ſi vede non pure ſcolpito altrove in Araceli[c], e nelle antiche, e moderne abitazioni della noſtra Famiglia; ma ancora in Campidoglio[d], e nel Palazzo, che venne laſciato al Collegio degli Orfani da Monſignor Antonio Boccapaduli, prelato non meno chiaro per la ſua vaſta erudizione letteraria, e ſapere di giuriſprudenza, che per molta pietà[e].

CAPITOLO QUARTO.
Dell' Antico, e Moderno Palazzo dei BOCCAPADULI.

I. Queſta Famiglia ha ſempre dimurato nel rione di s. Angelo, o di Campuelli; comechè i ſuoi Rami ſienſi ſparſi in varie parti di Roma.

LA Famiglia Boccapaduli, per quanto ſi raccoglie dalle memorie, che per fin a queſt'ora ci ſono venute alle mani, ha dimorato ſempre nel Rione di s. Angelo, ove anche di preſente dimora; e ſolo per il corſo di poco più di cinquant'anni paſsò in quello di Campitelli. I Rami però, che da eſſa ſi partirono, preſero ſog-

 gior-

a Il citato Antonſteſano Cartari *ivi* Lib. II, Cap. III, *pag.* 144. *ſeg. pag.* 153, *e ſeg.* E ſimilmente Enrico Spelmanni *ivi*, *pag.* 72.

b Tra gli altri errori, ora mi ſovviene, che la Banda è di bianco, che deve eſſer di azzurro.

c Dicontro alla Cappella di s. Girolamo.

d Tra gli altri luoghi del Campidoglio, ſe ne vede uno nel cortile dei Conſervatori, ſcolpito in quella baſe, che ſoſtiene il piede di un Coloſſo.

e Si vegga di queſto Prelato molte più coſe a ſuo luogo, e nelle note al Documento XXXIII.

giorno non pure in quello di s.Angelo e di Campitelli, ma anche negli altri di Colonna, di Campomarzo, di s. Eustachio, e di Parione [a]. L'antica sua abitazione, e di cui è tuttavia al possesso, insieme con parecchie altre minori case all'intorno, rimane ora racchiusa dentro al recinto, che da Paolo IV venne prescritto agli Ebrei per loro stanza, e in cui furono tutti racchiusi da s.Pio V [b]. Ella mostra anche a'giorni nostri il suo non ignobile prospetto di contro al portone della piazza, che chiamano del Mercatello; e sembra che nell'antichità fosse così magnifica, che sovente danno ad essa il nome di Palazzo [c]. E forse perciò non fu dai suoi successori mai abbandonata per fino al mille e cinquecento cinquantacinque, in cui, per l'accennata cagione, Prospero Boccapaduli passò ad abitare nel palazzo dei Boccamazzi a piazza Mattei [d]. Il suo figliuolo Fabrizio intendendo a provvedersi di abitazione, che fosse sua propria, e che insieme soddisfacesse al suo genio, prese prima a pigione il palazzo della signora Lavinia Fregosi, e nel mille e seicento tredici ne fece acquisto [e]. Guarda questo sulla via, che chiamano dei Falegnami, e su la piazza di s. Maria in Publicolis. Ha poi ricevuto dai successori di lui, oltre a quanto egli l'accrebbe, non piccola aggiunta [f]; per cui è reso assai comodo e agiato. E rac-

a Di ciò se ne vedranno parecchie testimonianze per il corso di quest'opera.

b Bullarum Collectio Caroli Cocquelinea Tom. IV, Par. I. Anno 1555, *pag.* 321. Romæ 1745, typis Hieronymi Mainardi *in fol.* E similmente *ivi* Par. III, Anno 1569 *pag.* 57.

c Documento IV, Documento IX, *secundo loco*, e altrove.

d Si vede da parecchie carte del privato Archivio, e partitamente da alcuni Inventarj di cose domestiche, fatti per tale occasione da Prospero.

e Dell'Istromento di questa compera si rogò il notajo Quintiliano Gargari agli 11 di Marzo dal 1613; di cui si ha copia in pergamena nel privato Archivio.

f Il signor Pietropaolo insieme coi Fratelli in vigore della Bolla di Gregorio XIII, che chiamano *Juris congrui*, e per sentenza, data da Monsignor Lanfredini ai 12 di Luglio del 1726, vi aggiunse la casa, che da Tarquinio Santacroci era stata lasciata ai Padri Teresiani della Scala. Il medesimo Fabrizio vi avea fatto anche un'altra aggiunta, comperando similmente in virtù dell'accennata Bolla una casa da Filippo Pellegrini di Como, da lui appigionata a mastro Bernardo Ruggia mutatore. Fece egli questo acquisto, di cui v'è in Archivio domestico un pubblico rogito in pergamena, ai 22 di Settembre del 1617.

racchiude tra gli altri ſuoi nobili adornamenti il pregio di non poche tele di eccellenti pennelli.

CAPITOLO QUINTO.

Della Chieſa Parrocchiale dei ss. Martiri Patermuzio, e Coprete, Juſpadronato della Famiglia BOCCAPADULI.

I. Sito di queſta Chieſa, e ſua antichità.

ERA poſta la Parrocchia dei ss. martiri Patermuzio, e Coprete nel luogo, che dentro al recinto dei Giudei ſi chiama anche ai giorni noſtri la piazza del Mercatello; ove, ſiccome qui poco avanti ſi è detto, la Famiglia Boccapaduli avea il ſuo antico palazzo. Eſſa fu raſa, e ſpianata al ſuolo, in quel medeſimo tempo, in cui fu vietato ai Criſtiani, di aver le loro abitazioni in quella parte della città, volendoſi che tutta rimaneſſe per ſoggiorno degli Ebrei. I ſuoi diritti parrocchiali furono uniti alla vicina chieſa di s. Angelo, e delle ſue entrate ſi formò un benefizio ſemplice nella ſteſsa chieſa. Il quale, eſsendo ſtato conferito al Padre Gallonj della Congregazione dell'Oratorio, venne da Clemente VIII perpetuamente unito alla medeſima Congregazione [a]. Che queſta Parrocchia foſse di diritto, e di Juſpadronato della Famiglia Boccapaduli, non ſi afferma già ſoltanto, perchè ſappiaſi, eſservi ſtati ſepolti molti dei ſuoi antenati [b], e perchè per gli medeſimi ſi celebraſsero in quella degli Anniverſarj dalla Compagnia di *Sancta Sancto*.

a Il P. Gianbattiſta Solleri appreſſo dei Bollandiſti *Acta Sanctorum Julii*, Tom. II, Die nona *pag.* 701, Antuerpiæ, apud Jacobum du Maulin 1721, *in fol.* riferiſce una Memoria, che intorno a queſta chieſa era ſtata ſcritta a Papebrochj dal chiariſſimo Monſig. Giovanni Ciampini ai 18 di Giugno del 1690, il quale inſerendoli la Bolla di Urbano III, in cui ſono annoverate le chieſe filiali della Baſilica dei ss. Lorenzo e Damaſo, e facendo il Ciampini a ciaſcuna piccola deſcrizione, e giunto alla chieſa XXXIII, la quale ſiccome nella Bolla è chiamata depravatamente *s. Patermureri*, così egli ſcrive „ Potius Patermutius;
„ nam eccleſiam s. Patermutii reperio, in notis, quæ aſſervantur in Archivio
„ s. Laurentii fuiſſe prope portam regionis Hebræorum, vergentem ad pla-
„ team eorumdem Hebræorum, ac ſuppreſſam juſſu Pii V, ni fallor, unitam-
„ que eccleſiæ s. Angeli in foro piſcium. Redditus ipſius converſi fuerunt in
„ beneficium ſimplex, quod poſtea a Clemente VIII unitum fuit Congrega-
„ tioni Oratorii, ac propterea ipſa Congregatio poſſidet nonnullas domos ædi-
„ ficatas, ubi olim erat eccleſia „.

b Si vegga qui di ſotto, e il Documento VIII.

Elorum [a]; ma perchè nel mille e cinquecento quarantadue apparisce un atto facultativo, il quale necessariamente suppone un tal diritto; mentre Antonio Barigiani non volle senza il consenso di Evangelista, e di Prospero Boccapaduli celebrare col solo Rettore, che allora la governava, un contratto a terza generazione sopra di alcune case, che a quella si appartenevano [b]. Ma comechè questo ne sia argomento assai chiaro, riceve nondimeno tutta la sua fermezza, e piena forza da una Iscrizione, che era posta ad una campana, la quale serviva alla medesima. Si leggeva in essa; EVANGELISTA BVCCAPADVLIVS PATRITIVS ROMANVS VERVS DOMINVS ET PATRONVS AC IVS PRESENTANDI IDONEAM PERSONAM AD PARROCCHIALEM ECCLESIAM SANCTORVM PATRISMVTII ET COPIS IN FORO MERCATELLI SITAM DVM PRO TEMPORE VACAT DE ANTIQVA APPROBATA ACTENVSQVE CONSERVATA CONSVETVDINE HABENS CAMPANAM HANC SVA IMPENSA FR: FIERI ANNO DOMINI MDXXXVIII [c]. E senza fallo, ove della Famiglia Boccapaduli non vi fosse altra memoria, questa sola Iscrizione sarebbe valevole a mostrar ben antica, e di molto pregio la sua origine; facendosi in essa testimonianza di un suo diritto, che porge certo argomento della sua pietà, e del possesso delle ricchezze, a cui si trovava; e di cui corre già il terzo secolo, che era per ogni modo fuggito dalla memoria degli uomini il suo principio; e ciò quantunque fosse di cosa molto difficile a dimenticarne l'origine, siccome è quella di un Juspadronato. E forse in questa stessa Chiesa era posta la lapida, che mostra di essere stata sepolcrale, e che di presente si conserva nell'Archivio Boccapaduli,

a Dall' Antico Libro degli Anniversarj di *Sancta Sanctorum* si raccoglie, che in questa chiesa se ne celebravano tre per gli Boccapaduli. L'uno per Giuliano, il secondo per Madonna Cirina, ed il terzo per Luigi.

b Documento XIX, di cui anche nell'Archivio dei Padri dell' Oratorio di s. Filippo Neri a s. Maria in Vallicella se ne conserva copia nel Vol. XXX, *fol.* 306.

c Nell'Archivio privato si conservano di questa Iscrizione due copie; l'una delle quali mostra molta antichità, sicchè può stimarsi a ragione dell'età, in cui fu rifatta la chiesa.

li, avendosi aperto argomento, che sono ormai due secoli, da che ritrovasi appresso di loro; e tale età viene appunto a metter capo in quella, in cui l'accennata chiesa venne distrutta, e rasa. Porta questa lapida la seguente breve Iscrizione;

BVCCAPADVLIORVM FAMILIAE
· M. CCC. II [a].

CAPITOLO SESTO.

Delle Sepolture nella Chiesa di Araceli, in cui si vede il nome della Famiglia BOCCAPADULI.

I. Luoghi, in cui in Araceli si veggono sepolti i Boccapaduli.

IL pavimento, e le pareti della chiesa di Araceli mostrano in parecchi luoghi, esservi stati sepolti degli Antenati di questa Famiglia. Sotto dell'arco di contro alla cappella della Madonna di Loreto, secondo che leggesi nella lapida ivi posta, vi fu sepolto nel mille e quattrocento trentotto Paolo Boccapaduli. Davanti alla Porta Maggiore si collocò nel mille e cinquecento trentuno da Evangelista il corpo del suo figliuolo Bernardino. In quella parte, che rimane dicontro alla Cappella di s. Girolamo, riposano per fino dal mille e cinquecento quarantasei le ossa di Vincenzo. Da Prospero nell' anno vegnente appresso si aprì similmente davanti alla Porta Maggiore un avello al suo genitore Evangelista, al suo fratello Druso, ed a tutta la posterità. Il pilastro, che alla cappella della Madonna di Loreto rimane alla parte dell'Epistola, mostra tuttavia un Epitafio, postovi nel mille e cinquecento settantotto a conservazione della memoria di Ottavio. E dinanzi alla cappella della Santissima Trinità venne nel mille e cinquecento novantuno data sepoltura ad Antimo [b].

CAPI-

a Questa Lapida, che si conserva nel privato Archivio, e che è non poco malconcia, si scorge dal suo stato presente, e dalla maniera con cui fu descritta nell'Inventario fatto ai 16 di Marzo del 1585, seguita che fu la morte di Prospero Boccapadoli, esser la medesima, che in quello è descritta a questo modo ,, Una lapide con una descrittione della fameglia de boccapaduli rotta circa sette palmi ,, E tra gli altri luoghi è rotta in quella parte ove era scolpito l'M del millesimo, di cui appena si scorge un apice.

b P. Casimiro da Roma Memorie *Istoriche di s. Maria in Araceli pag.* 250, 276, 58, 276, 183, 49, Roma per Rocco Bernabò, *in* 4.

CAPITOLO SETTIMO.

Della Cappella di ſanta Margarita da Cortona nella chieſa di Araceli, che ſi appartiene alla Famiglia BOCCAPADULI.

I.
Queſta Cappella fu della famiglia dei Roſci e paſsò colla loro eredità nella Boccapaduli del 1669.

LA Cappella di ſanta Margarita da Cortona nella chieſa di Araceli rimane nella navata del lato manco; ed è la penultima andando all'Altare Maggiore. Fu queſta già in altro tempo dedicata all'Apoſtolo s. Bartolomeo; e ſi apparteneva all'antichiſſima famiglia dei Roſci; da cui paſsò nel mille e ſeicento ſeſſantanove nella caſa Boccapaduli inſieme colla loro eredità [a]. Il ſuo Altare è di ordine compoſito, ornato di ſtucchi, e marmi; tra cui ſi diſtinguono due belle colonne di giallo antico; e il paliotto è ſimilmente di marmo, a cui fanno ornamento parecchie pietre di miſchio. Vien chiuſa da Balauſtrata di non diſſimile materia, ſe ſene traggano i Balauſtri, che ſono di Breccia di Francia. Il quadro di s. Bartolomeo, che ſi vede nel frontiſpizio, e i due quadri, che nei ſuoi lati rappreſentano la converſione e morte della Santa, ſono tre belle opere di Filippo Evangeliſti. Il quadro poi principale, che pure rappreſenta ſanta Margarita è una tela colorita dal pennello di Pietro Barberj; ed è quella ſteſſa, di cui per la canonizazione ne fu fatto dono al Pontefice Benedetto XIII, che poi lo regalò al cardinal Pietro Marcellino Coradini. Il quale ne volle gradire inſieme con altri ornamenti i Signori Boccapaduli, perchè ne veniſſe adornata queſta loro Cappella. La quale come fu condotta nel mille e ſettecento ventinove alla dignità e decoro, in cui ora ſi vede, piacque all'accennato Sommo Pontefice ai venti di Novembre di conſacrarla di ſua propria mano [b]. Parecchi ſono gli Scrittori, che ragionando della chieſa di Araceli, fanno menzione di eſſa, e inſieme della famiglia dei Roſci, e dei Boccapaduli; nondimeno dovendoli rammentare aſſai ſovente, e non di rado produrre le loro me-

a Veggaſi di ſotto, ove ſi parlerà di Curzio Boccapaduli.

b Nelle *Memorie Iſtoriche* del citato P. Caſimiro, Cap. V, §. XVIII, *pagina* 187. Iſtromento di Dichiarazione del cardinal Pietro Marcellino Coradini, fatto per gli atti di Giuſeppe Perſiani ai 17 di Ottobre del 1729.

desime parole nel corso di questo scritto, stimiamo, e per non aggravare il volume di cosa non necessaria, e per non dar molestia a chi legge con una lunga serie de' nomi di quelli, di dovercene per ora rimanere.

CAPITOLO OTTAVO.

Di alcune Persone, di cui non si hanno documenti certi, che mostrino da chi discendano dello stipite de' BOCCAPADULI.

I. Evangelista, e Luca Antonio Boccapaduli.

PRima di entrare a descrivere ordinatamente la Genealogia di questa Famiglia, crediamo di dover qui, come da una parte, notare i Nomi di alcuni, de' quali non abbiamo alla mano alcun certo documento, che ci palesi da qual ramo discendano della stirpe de' Boccapaduli; e de' quali tuttavia abbiamo un fermissimo argomento, che si appartengano alla medesima; non essendoci avvenuto di trovar nell' antichità, che vi sia stata altra Famiglia, che abbia portato il nome de' Boccapaduli, la quale non si appartenesse alla nostra. In un MS. [a] il quale mostrà qualche sorta di antichità, e in quella parte, in cui ragiona della morte di

D Co-

[a] Si conserva questo MS. nell' Archivio de' *Boccapaduli*, alla di cui ultima pagina si dice esserne Autore un cotal Nardo Scocciapile Notajo ai Monti, il quale ivi sottoscrivendosi, così vi espresse il suo nome: *In Roma nello Rione delli Monti per Nardo Scocciapile nell' anno 1372 del mese di Agosto per sante Marie*. Noi però pensiamo, che questo MS. sia una pura e pretta impostura. E sebbene lo stile sembri non del tutto lontano da quell'età, in cui l'Autore afferma, che scriveva; pure ci è paruto di scorgervi alcune maniere di dire, e di avervi trovate adoperate alcune voci, le quali, per quanto ora ne pensiamo, non convengono pienamente a quella stagione. Sopra di ogni altra cosa lo rende a noi sospetto, e lo fa riputare per uno scritto degno di quella fede, che si presta a' Romani, il leggersi in esso descritta la morte di Cola di Rienzo in una guisa tutto diversa da quella, che vien riferita in un altro antico MS. del medesimo Archivio, e da altri Autori di quell' età, che sono riputati, e avuti in pregio. Narra, che seguita la morte del soprannominato Cola di Rienzo, fosse a suo luogo creato Tribuno di Roma un certo Martaleno Potta a casa. Non è costui, per quanto abbiamo ricercato tra gl' Istorici, che scrivono de' fatti di quel tempo, ricordato da alcuno nè poco, nè molto. Quelle medesime opere, ed azioni, che si trovano registrate nella vita di Cola di Rienzo, qui si veggono in gran parte, e solo con qualche piccolo cangiamento attribui-

Cola di Rienzo, e dei nuovi Offiziali, che furono eletti al governo del Popolo Romano, si trova registrato: *Quelli che erano alla fine del loro officio le fu data la referma come uomini da bene, li quali erano questi, lo primo come lo più viecchio Rocco Cencio, lo secondo Vangelista Boccapadura, lo tierzo Pietro Margano &c.* E dove nel medesimo MS. si fa memoria di una certa festa, e solennità del Popolo Romano, si ha similmente: *Di poi venivano li mastri Giustizieri, li quali erano uno Silvestro delli Rosci, e l'aitro Velardino Cencio, co li Riformatori dello Studio, che erano Luca Antonio Boccapadura, e l'aitro Matteo Infessura &c.*

II. Carantonio Boccapaduli.

In un Registro di *Nicola Lorenzi*, siccome già di sopra da noi fu accennato, si ha, che *De sequacibus Tribuni dicitur, quod ordinavit multos nobiles viros armatos, & Bandatos pro sua & Reip. defensione inter quos nominatur Carantonius Buccapadules.*

III. Paolo Boccapaduli.

Nella Chiesa d'Araceli abbiamo una Lapide sepolcrale, che porta il nome di Paolo Boccapaduli, il quale per quanto si ha dalla medesima fu Poeta; e non sappiamo di chi sia Figlio, e morì assai giovane, come si vede dalla Iscrizione seguente:

QVEM

buite a Mattaleno. Le circostanze de' tempi si palesano poco men che in tutto per le medesime. Le parlate al Popolo hanno insieme della connessione. A que' medesimi Popoli d'Italia, che Cola di Rienzo, come Tribuno, inviò Ambasciadori; qui si dicono a loro spediti da Mattaleno. Le Feste da quello celebrate, cangiandone talvolta il solo nome del luogo, in cui lo furono, a questo sono attribuite. Vi si leggono nomi di Città, che il contesto del discorso richiede, che non fossero gran tatto lontane da Roma; ma comechè abbiamo usato dell'attenzione, se mai tra le vicine Città, ve ne sia stata alcuna, che siasi chiamata con que' nomi, che in esso le sono attribuiti; pure non ci è venuto fatto di potergli ravvisare qua all'intorno in alcun luogo. Perlochè ci è paruto, che le Città di Cartagine, e di Antiochia, contra delle quali qui si dice esser stata fatta una spedizione di Soldati da Mattaleno, sia la medesima cosa, che Viterbo, e Palestrina, sotto cui Cola di Rienzo già mandò delle milizie per espugnarle. Si scrive, che questa spedizione, fatta da Mattaleno, fosse composta di cinquanta mila uomini d'arme. A chi è punto versato nella lettura della storia di que' tempi, non sembrerà mai verisimile, che Mattaleno potesse metter sull'arme un così grosso esercito; mentre non vi si ravvisano ordinati da' Sovrani di più forze, e potenza molto maggiore. Per le quali cose sembra, che colui ben s'apporrebbe, il quale pensasse, che questo scritto altro uno sia, che la vita di Cola di Rienzo, descritta a modo d'uno sciocco Romanzo. Pure e per servire alla curiosità, e per sentire l'altrui giudizio ne diamo tra' *Documenti* al numero 21 un lungo squarcio.

QVEM TV ROMA POTENS, QVEM BOCCAPA-
DVLA FOVEBAS
ALMA DOMVS SEPELIT FRIGIDVS ISTE LA-
PIS
HVNC VENERIS NVMQVAM TETIGERVNT MV-
NERA PAVLVM
PAVLVM CVI MVSÆ MVNERA SACRA DABANT
O MORS! O PIETAS! QVID CONCIO? QVIDVE
SENATVS
POSSE PVTAT TANTO PREDITVS ELOQVIO
PONTIFICVM IVRI STVDVIT. SED ET INVIDA
TEMPVS
PERBREVE FORS TRIBVIT. PERBREVE FORS
TRIBVIT
IVPITER HVNC PRIMVM SACRIS PREFECERAT
ILLVM
NVNC SVPERI GAVDENT ASTRA TENERE
POLI
VIXIT ANNOS XXXIIII OBIIT ANNO DOMIMI
M. CCCC. XXXVIII. V. JVLII. [a]

IV. Bernardo Boccapaduli.

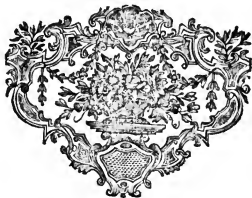
In un Istromento del Sacco, dato da Borbone a Roma nel 1527, e rogato dal Nizia, si legge: *Bernardus Buccapadulius solvit scuta* 50. Ne noi abbiamo potuto ritrovare di chi mai egli fosse figliuolo.

V. Sabba, Cesare, Pompeo Boccapaduli.

Nell' Archivio Capitolino de' Fasti, si trovano nominati alcuni Ufficiali del Popolo Romano; cioè Sabba Boccapaduli Conservatore di Roma l' anno 1563: Cesare Boccapaduli di sant' Angelo Caporione l' anno 1641: Pompeo Boccapaduli di sant' Angelo Maresciallo l' anno 1640.

[a] Si conserva tutt' ora questa Lapide nella Chiesa di Araceli, come altrove dicemmo, dove si vede benissimo conservata. Ell' è posta sotto l' arco, che rimane di rimpetto alla Cappella della Famiglia, che fu già della Casa de *Rescis*, e che ora è dedicata a santa Margherita da Cortona. E' questa Lapide cinta di una Cornice formata nello stesso Marmo: alla testa vi sono scolpiti due stemmi, che sono i medesimi, che quello, di cui usa la Famiglia ancora a' giorni nostri.

VI. Bernardina Boccapaduli.

Finalmente in un Elenco antico, in cui vengono nominati alcuni della Famiglia, si fa menzione di Suor Bernardina Boccàpaduli, che fu Monaca in Tor degli Specchi l' anno 1520. E qui poniamo fine alle Notizie Generali, che formano la prima parte di questo Scritto.

NO-

NOTIZIA PARTICOLARE
DELLA FAMIGLIA
DE'
BOCCAPADULI
PARTE SECONDA
CAPITOLO PRIMO
Della Prima Generazione.

I
Romanello.
I.

N ogni stagione si è avuto in gran pregio, ed estimazione quell' onore, e quella gloria, al cui possesso non pochi tra gli uomini sono pervenuti, usando solo del proprio valore, e della loro virtù. Perciocchè fa d' uopo esser di avviso, e portar ferma oppinione, che gran fortezza di animo, e sublimità di pensare ha luogo in quelli, i quali si determinano per loro medesimi, e senza il forte impulso dell' educazione, e i chia-

I. Romanello, stipite comune della Famiglia
Ann. 1300.

chiari esempj dei trapassati ad operare magnificamente. Ma comechè il Mondo ammiri, e altamente commendi quelle persone, le quali, nate da umili genitori, sono salite ad alto e sublime grado di gloria; pure non per tanto sono da riputarsi, e da aversi in grandissima venerazione coloro, i quali, siccome di altissimi, e nobili natali; così, adoperando le forze del proprio animo, hanno seguito il cammino della vera virtù, che ad essi fu mostrato dalle gloriose opere de' loro maggiori. Senza fallo la nobiltà del sangue, che gli scorre per le vene, le massime virtuose, e gli egregj sentimenti, che l'ottima educazione gli fa appoco appoco penetrar nell'animo; e i chiari, e famosi esempj degli Antenati porgono ad essi un forte impulso, e non mezzanamente appianano quella via, che conduce alla chiarezza, e alla gloria del nome. Ma pure, ove si ami la verità, sono eglino da queste istesse cose in un medesimo tempo con obbligo più forte, e non comune in guisa alcuna agli altri, impegnati ad operare con virtù: e siccome la rea macchia de' comuni Progenitori ha danneggiato non meno la natura di quegli, i quali sono in povertà di natali, che degli altri, i quali nascono da chiarissimi, ed illustri maggiori; così non tanto a' primi, che a' secondi è richiesto di adoperare ogni sorta di studio, per rendersi padroni e signori de' malvagj e corrotti appetiti, e per salire l'erto giogo della virtù. E di ciò fare a questi tanto più si conviene, perchè, pur troppo si vede non di rado avvenire, che la malvagità delle passioni acquista forza e dalle ricchezze e facoltà, che lasciarono i Maggiori, e dalla chiarezza del loro nome; come se chi n'è erede, fosse già e piucchè glorioso, e a lui non si appartenesse, di conservar quelle, e di accrescerle. Per le quali cose sono stati sempre meritamente commendati, e sempre ancora lo saranno quegli uomini, i quali, comechè nati in grande stato; pure seguendo l'esempio de' loro Maggiori, cercano con ogni opera, di acquistar fama a se stessi, e al loro nome. E nel vero la memoria de' gloriosi trapassati

ſati, di cui parecchi già ne conta la Famiglia de' Boccapaduli, ſarà ſempre ai ſuoi Diſcendenti, che verranno nell'età future, di un forte impulſo ad operar con lode; e inſieme di graviſſima riprenſione a chi foſſe per diſcoſtarſi mai in guiſa alcuna dal nobile ſentiero, che già da eſſi è ſtato a loro ſegnato. E perchè ciò più agevolmente poſſa avvenire, mi ſono ora propoſto, di conſegnare alla memoria de' poſteri quello, che fu di ciaſcuno della Famiglia mi è venuto fatto di poter ritrovare, o ſia queſto degno di lode, o di biaſimo; e ciò affinchè il vizio ſi abborriſca, e la virtù ſia ſeguita. Egli è vero, che tenendo dietro all' autorità del Magalotti [a], ſcrittore in queſta materia non del tutto ignobile, avreſſimo potuto prendere queſta prima Generazione da un principio più alto; nondimeno perchè abbiamo veduto, che il ſentimento di lui non è ſoſtenuto da alcuna memoria, che vanti quell' antichità, che ſola in queſta faccenda ſi guadagna la fede; ci ſiamo perciò appreſi al conſiglio d' incominciare queſta Genealogia da Romanello, il quale noi portiamo ferma oppinione, che viveſſe intorno al mille e trecento; avendo già moſtrato di ſopra quanto ſia ben più antica la Proſapia de' Boccapaduli [b]. E quantunque queſta noſtra oppinione non abbia alcun documento, che con evidenza la dimoſtri; pure ci ſembra, che non vada punto lontana dal vero, trovando che del mille e trecento ſeſſantadue Romanello era già paſſato alle ſeconde Nozze; e che il di lui figliuolo Onofrio nel mille e trecento ottantanove era già uomo di affari, e di que' contratti, che eſiggono quella prudenza, la quale non è che parto del tempo, e dell' età provetta e matura: onde non può con ragione ſembrare, che noi ci ſcoſtiamo dalla verità, penſando che Romanello viveva in una tale ſtagione. Fu egli ſenza fallo uomo di molta eſtimazione, e annoverato tra le nobili perſone della ſua età; trovan-

Romanello chiamato *Signore*.

a Nel Tomo, in cui il Magalotti forma gli Alberi delle Famiglie Romane, pone come Stipite di quello de' Boccapaduli, un tal Pietro, a cui dà per figliuolo Romanello; ma non ne reca alcuna ſorta di documento, che meriti fede.

b Parte Prima *Notizia Generale della Famiglia* Capitolo 2.

vandosi in un Istromento di Concordia del 1371, Indizione IX, rogato a' 28 di Febbrajo da Giovanni Stefano Masfaroni, nominato, e onorato col titolo di *Signore*; il quale in que' tempi molto ancora inculti, e rozzi nella civiltà, non si dava che a quelle persone, le quali dal comune sentimento erano giudicate e riputate nobili. Ed ecco l'indicazione di tale Istromento: *Concordia inter Cardinalem P. tituli s. Laurentii in Damaso, & Basitiolum Calzolarium super quadam domo, sita in regione s. Angeli, cui ab uno latere est Ecclesia, seu Parrochia s. Caeciliae de Panteleis, ab alio latere sunt bona Domini Romanelli Buccapaduli, ab aliis lateribus &c.* [a] Nè queste medesime persone nobili, come facilmente s'intende dalle memorie di quell'età, n'erano da' Notaj onorate in ogn'Istromento; vedendosi non di rado, che la stessa persona in un contratto è nominata con tale onorevole titolo, e che poco appresso in altro ella n'è spogliata. E quindi si potrebbe forse stimare, o che questo non sempre si dasse alle persone di sangue nobile; o che esse non ne tenessero gran conto, e punto non si dolessero, qualora vedevano, non essergli attribuito: perchè dove fosse ciò avvenuto, l'adulazione degl'Istromentanti, per compiacere all'ambizioso genio di chi l'avesse richiesto, non vi avrebbe certamente mancato; non riponendo esse per avventura lo splendore delle Famiglie loro ne' soli luminosi titoli di onoranza, ma nella nobiltà delle azioni. Che l'aggiunto di *Dominus*, ovvero *Signore*, posto appresso a' nomi proprj negli antichi Istromenti sia una marca, e un chiaro contrassegno di Nobiltà, ne fanno tra gli altri molti piena testimonianza l'Amaideni [b], il Magalotti [c], e l'Astalli [d]. Dal primo Tomo delle Abbreviature [e], che con

a Si trova questo Istromento nell'Archivio Urbano in pergamena.

b Amaideni *Notizia delle Famiglie nobili di Roma*, dove parla di Romanello Boccapaduli.

c Magalotti *vol. IV. pag.* 598. dove similmente parla di Romanello.

d Astalli *Notizie delle Famiglie Nobili* Tom. XXIV. *pag.* 97. e 103.

e Il numero de' Tomi, che compongono questo scritto chiamato Abbreviature, e che si conservano nell'Archivio di sant'Angelo in Pescaria, sono sopra tren-

con tal nome si chiamano, perchè lo Scritt ore non vi espresse tutte lettere di ciascuna parola, e che si conservano nell'Archivio di s. Angelo in Pescaria, ci si fa intendere all'Istromento segnato col numero ott antadue, che Romanello ebbe per moglie una cotal donna, che fu chiamata Maddalena Baccari: si legge in quello, *Magdalena Baccari* [a] *uxor Romelli Buccapaduli anno 1362.* La voce *Romello* in luogo di Romanello, come già qui di sopra accennammo, altro non è che un accorciamento, secondo il genio di colui, che scriveva; e di cui in quello scritto se ne veggono ben di moltissimi, ed eziandio ne' nomi proprj. Dall'Istromento di Divisione [b] della sua eredità, a cui vennero i di lui figliuoli nel 1428, rogato a' 3 di Luglio da Lorenzo Boccamazzi, ci si palesa, ch' egli ebbe

Maddalena Baccari.

Giacoma Signora.

E per

trenta. In esso altro non si racchiude, che una non piccola copia di pubblici Istromenti, i quali per la loro antichità sono di un sommo pregio; riguardando i tempi del XIV secolo. Egli è vero, che a leggergli è assai malagevole, e per la difficoltà del carattere, e per gli molti nessi, che vi si trovano. Tra questi Istromenti si legge quello della traslazione delle teste di s. Pietro, e s. Paolo fatta da *Sancta Sanctorum* alla Chiesa di s. Giovanni nel 1370. a' 16. Aprile, a' tempi di Urbano V. Di ciò se ne ha la memoria eziandio nell'Opuscolo *De Capitibus ss. Apostolorum Petri, & Pauli*, composto da Giuseppe Maria *Sorresini*, già Benefiaiato della Basilica Lateranense, e che alla *pag.* 98. riferisce un tale Istromento.

a Abbiamo trovato, che in questa età v'era uno della Famiglia Baccari, che fu chiamato Matteo, il quale s' intitolava Cittadino Romano, e Dottore di Legge, e insieme Collaterale, e Giudice Palatino. A dir' il vero, non v' è alcun argomento, che lo mostri attenente alla nostra Maddalena, se non che lo avere il medesimo Cognome, e l'esser vissuto nella stessa età. Si ha di costui memoria nella Copia della Bolla delle Indulgenze concedute da Giovanni Papa XXII. nel 1318 all'aprirsi, e al chiudersi, e nello stare aperta, e nel portarsi in processione l'Immagine del Santissimo Salvatore *ad Sancta Sanctarum*: si ha di costui, dico, la memoria nella copia di una tal Bolla, che fu trascritta nel Libro intitolato *Mare Magnum*, e che si conserva nell' Archivio di quella Compagnia; alla quale egli, come primo e principal Personaggio di pubblica autorità, si sottoscrive in questa guisa. ✠ *Ego Mathens de Baccariis legum Doctar & nunc Collateralis & Judex Palatinus & Dominarum Reformatorum Senatus officii exercentium ad beneplacitum Domini nostri Pape ac etiam Civis Romanus presens fui absculationi supradicti privilegii Papalis una cum infrascriptis absculatatoribus scripti per infrascriptum Antanium Notarium etiam absculatati, & quia dictum exemplam cum suo originali in omnibus & per omnia concordare inveni, ut eidem adhibeatur de cetero perpetuo plena fides me subscriva meamque auctoritatem & decretum interpono sub annis Damini 1365. Pantificatus Sanctissimi Patris & Damini nostri Urbani divina providentia Pape V. Indictiane 4. secundum morem Urbis Romane mense Septembris die 16.*

b Documento IV. *num.* 4. & 5.

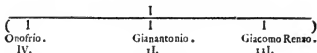
per moglie una *Signora* chiamata Giacoma, di cui sebbene ignoriamo il Casato, pure abbiamo un forte argomento, di giudicarla per Donna di nobil sangue; mentre si legge in quello non una volta, ma molte: *Domina Jacoba eorum mater*. L'antichità non ci porge alcun fermo documento, da cui ci si faccia chiaro, e palese, se questa fosse la prima moglie di Romanello; perchè ci è del tutto ignoto il tempo della morte sua, ed ogni altra cosa di lei: nondimeno trovandosi, che uno de' suoi figliuoli, chiamato Onofrio, era già nel 1389 [a] uomo di affari; e che Romanello nel 1362 [b] avea per moglie Maddalena Baccari, da cui non si ha memoria, che avesse alcun figliuolo; sembra, che la ragione del tempo richiegga, di dover giudicare, che questa Signora Giacoma fosse la di lui prima moglie. Fu Romanello, secondo que' tempi, uomo di non piccole facoltà, e ricchezze: di questo ne porge un ben chiaro argomento la divisione, che abbiamo già qui di sopra accennata; in cui i suoi figliuoli, lasciate stare le possessioni della campagna, e ogni altro loro effetto, vengono alla sola divisione, e partitamente di un loro Palazzo insieme con altre case e abitazioni, le quali essi possedevano, e appigionavano in Roma [c]. Non potiamo poi assegnare con certezza in qual tempo egli per l'appunto mancasse di vita; perciocchè su di questo altro non sappiamo, se non che del 1389 [d] esso più non vivea. Egli morendo lasciò di se medesimo tre figliuoli, i quali a lui nacquero da Giacoma, la quale ebbe, come dicemmo, per sua prima moglie, e i di cui nomi furono Gianantonio, Giacomo Renzo, e Onofrio.

CA-

a Documento III. *per totum*.
b Abbreviature nell' Archivio di s. Angelo in Pescaria Tom. I. *Istromento* 82.
c Documento IV. *per totum*.
d Documento III. *num.* 2.

CAPITOLO SECONDO

Della Seconda Generazione della Famiglia BOCCAPADULI.

II.
Gianantonio figliuolo di Romanello, per mezzo di cui si conserva la Famiglia

Gianantonio, secondo la testimonianza, che ne abbiamo nell' Istromento di divisione della paterna eredità, fu figliuolo di Romanello, di cui si è qui di sopra parlato; mentre si legge in quello: *3. Julii* 1428. *Cum .... Joannes Antonius .... Fil. quondam Romanelli Buccapadulis de Regione s. Angeli &c. Leonardus de Buccamatiis Notarius* [a]. L' antichità del legnaggio, e la gloria de' primi Antenati, da noi già non conosciuti nel loro debito ordine [b]; non meno che il merito della propria sua virtù l'adornarono di que' titoli di onore, che a ciascuna stagione sono stati attribuiti alle persone di nobil sangue. Che la Famiglia Boccapaduli intorno a questa età fosse già in grandissima stima e riputazione, ne porge a noi chiara la testimonianza una lapide, che si vede nella Chiesa di Araceli, in cui si legge: ALMA DOMVS [c]. E che Gianantonio godesse di que' titoli di onore, quali si convenivano ad Uomo, che di-

Ann. 1428.

Chiamato *Uomo Nobile*.

a Documento IV. *num.* 1.

b Si vegga di sopra Parte prima. *Notizia Generale*. Cap. 2.

c Scrive a questo proposito Michele Giustioiani nella sua Opera *de' Vescovi; e Conti di Tivoli* alla *pagina* 119. „ Di questa Casa nobile io non trovo memorie più „ antiche del 1403; nel quale, come nota Paolo Lelio Petrone nel suo Diario MS. „ appresso à detti, *cioè Boccapaduli*, Jacomo Rienzo Boccapaduli del Rione di „ s. Angelo fu creato dal Popolo Romano Ufficiale di guerra contro Ladislao Re di „ Napoli, ma bisogna necessariamente credere, che sieno state trascurate, mentre „ fin dall'anno 1438. si vede nominata tanto onoratamente nella detta Chiesa d'Ara- „ celi, dove si trova questa sepolcrale Iscrizione di Paolo Boccapaduli: QVEM „ TV ROMA POTENS QVEM BOCCAPADVLA FOVEBAS ALMA DO- „ MVS „. E che noi abbiamo già recata intera di sopra alla *pagina* 27.

discendeva da una tal Famiglia, lo sappiamo dal suo medesimo Testamento: si ha in questo, 24. *Julii* 1454. *Vir Nobilis Joannes Antonius de Buccapadulibus de Regione s. Angeli &c. Julianus Bucceja Notarius* [a]. Egli ebbe per moglie similmente una nobil Gentildonna Romana, il cui nome fu Anna Cirina: questo ci si palesa da una cessione di ragioni, fatta a favore di Romanello, ch' ella avea partorito a Gian Antonio; e in cui si parla di lei in questa guisa: 22. *Decembris* 1463. *In præsentia mei Notarii &c. Nobilis Domina Cirina,* [b] *uxor quondam viri Nobilis Joannis Antonii de Buccapadulibus de Regione s. Angeli &c. cessit, concessit &c. viro Nobili Romanello de Buccapadulibus ejus filio legitimo, & naturali omnia Jura &c. Dominicus Petri de Serlupis* [c] *Ci-*

Anna Cirina.

a Documento VIII. *num.* I.

b Nell'Archivio Boccapaduli si ha il Testamento di Gian Antonio medesimo, che forma il nostro Docum VIII. in cui al *num.* 4. si legge,, Item reliquit Domina Cerina ,, ejus uxori sedem & habitationem toto tempore ejusdem vite in quacumque parte si- ,, bi placuerit domus, in qua ipse Testator de presenti habitat,, . Al *Docum.* X. *num.* 5 si torna a confermare questa medesima cosa. Il Jacovacci, ed il Magalotti parlano di questa Donna, formando l' Albero de' Boccapaduli.

c Non sappiamo, se questo Domenico Serlupi, qui nominato, si appartenga alla Famiglia de' Signori Serlupi, che si conta tra le nobili Famiglie Romane. E quando ancora si appartenesse alla medesima; pure non recherebbe alcun danno allo splendore della stessa; perchè si scorge, che già era Cittadino Romano; e in quella stagione la professione di Notajo, siccome ancora per molto tempo dopo, era in pregio ed onore. E già l' Imperadore Giustiniano in commendazione, e lode di chi l' esercitava con una sua legge così ne parlò: ,, Præcipua est nostra pietatis in- ,, tentio circa Notariorum nomen; atque ideo si unquam hujus ordinis viri laborem ,, quiete mutaverint, vel abjecerint, vel senectute posuerint, seu cum alia digni- ,, tate posthac qualibet usi sint, non omittant prioris vocabulum militiæ, sed com- ,, pendium sequentis honoris assumant ,, . *Cod. Just. Lib.* XII. *Tit.* VII. *l.* I. *pag.* 256. *Tom.* V. *Venet. apud Juntas* 1621. *in* 4. *Jacobi Rebuffi lectura super tribus ultimis Libris Codicis pag.* 165. *Augustæ Taurinorum, apud Heredem Nicolai Bevilaqua* 1591. *in fol.* Marco Antonio Sabelli nella sua *Summa diversorum Tractatuum* alla voce *Notarius*, produce il Tiraquelli *de Nobilitate Cap.* 27. *num.* 7. la Rota *Parte* IX. *Recentiorum Decis.* 555. & *Parte* XIII. *Decis.* 213. In cui, afferma il Sabelli, che sembra concludersi, che la professione di Notajo non rechi alcun pregiudizio a poter esser annoverato nell' Ordine de' Cavalieri Gerosolimitani; purchè non sia stata esercitata, o da chi domanda di esser' ascritto, o dal Padre, o dal Nonno. *Sabellius Tom* III. *Venetiis* 1692. *apud Paulum Balleonium in fol.* Tra gli antichi monumenti, raccolti già dal Muratori, se ne registra uno, il quale non è che di pochi secoli lontano da quella età; e da cui s' intende, che le persone di condizione vile non potevano essere abilitate all' esercizio della Professione di Notajo. E' questo un Diploma di Ugo; e Lottario Re d' Italia, con cui nell' anno 942 si conferma-

Civis Romanus Notarius. E cessò di vivere questa Signora intorno al 1465, e fu data sepoltura al corpo di lei nella Chiesa de' ss. Patermuzio, e Coprete, già Juspadronato del-

no a favore della Chiesa di Reggio tutti gli antichi privilegi, e diritti. Le parole, che in esso fanno al nostro proposito sono queste. „ Concedimus denique eidem, „ *Ecclesiæ scilicet*, Advocatos sive Notarios, quantos aut quales, Pontifices vel „ Ministri Ecclesiæ elegerint tam de suis, quam de alienis liberis hominibus, qui „ ejusdem Episcupii vel Canonicæ, seu omnium Clericorum suorum rerum utilita- „ tes exercere noscuntur. „ Sopra di che il dotto, ed erudito Muratori, facendo opportunamente le sue osservaaioni, soggiugne: „ Vidisti liberos tantum homines „ ad Notariatum fuisse assumptos: honorificum quippe olim fuit, & laudabiliua „ etiam, quam nostris temporibus habitum est illud munus. Romani servos quoque, „ & libertos ad hujusmudi artem adhibuere. Sed posterioribus sæculia, Nobilibua „ tantum, aut saltem liberia, aut non ignobilibus, Tabellionem agere licuir. In- „ venimus autem interdum *Judices sacri Palatii*, qui simul etiam Notarios sese in- „ scribunt „ *Ludovici Antonii Muratorii* Antiquitates Italicæ medii Ævi *Tom. I. Diss.* XII. *Colum.* 662. *& seq.* Mediolani 1738. Ex Typographia societatia Palatinæ. In conferma di che ci piace di recarne due monumenti, i quali ci troviamo ad aver ora tra le mani. In questo Archivio Urbano si conservano tutt'ora i Protocolli di Nardo Vannettini, i quali si ebbero già, come costa per ricevuta, dai Padri Olivetani di s. Maria Nova, o sia s. Francesca Romana in Campo Vaccino: e cessò quegli dal far de' Rogiti, secondo che si vede negl'istessi Protocolli, intorno all'anno 1428. Ora da una lapide, posta al medesimo in quella Chiesa del 1430, e appunto in mezao davanti alla Tribuna, apertamente si ravvisa, che Nardo Vannettini, quantunque adoperasse l'opera sua intorno all'offiaio di Notajo; pure fu persona di singolar merito, perchè da essa si scorge, che fu e Riformatore, e Conservatore, e Senatore del Popolo Romano; e che ebbe un figliuolo, il quale era Canonico della Basilica di s. Pietro. E' una al lapide sepolcrale, che tutt' ora si vede, concepita nella guisa che qui poniamo.

AETERNO . AC . VERO . DEO . SAC.
NARDO . DE . VENECTINIS . ROMANO . VIRO . EXIM
IO . QVI . OB . VIRTVTEM . SEMEL . VRBIS . REFORM
ATOR . A . POPVLO . FACTVS . X . CAMERE . VRBIS . C
ONSERVATOR . VIII . MENSES . SENATORIVM . M
AGISTRATVM . LAVDABILITER . EGIT.
LAVRENT.VS . VENECTINVS . SAC. PRIN
CIPIS . APOSTOLORV̄ . BASILICE . CA
NONIC. PATRI . OPTIMO . AC. B. M. FECIT.
c
OB. A. M. IIII. XXX.

Mostra per tanto questa lapide, che non ricusavano le persone ancora cospicue in quella età la Professione di Notajo. Ma si rechi ora l'altro monumento, il quale ci fa conoscere un cotal Giorgio Albini, e per Notajo, e per uomo Nobile. Si trova questa memoria nel Catasto della Compagnia di *Sancta Sanctorum*, in cui alla

della Famiglia Boccapaduli [a]. Se ne ha di ciò testimonianza nei libri della Compagnia di *Sancta Sanctorum*, in cui si legge: *Anno 1465. Domina Cirina, uxor Joannis Antonii Buccapaduli sepulta est in Ecclesia sanctorum Patruum Mutii de Regione s. Angeli, pro qua solutum fuit Petro Paulo de Calvis camerario Hospitalis certum residuum, quod habere restabat* [b]. Ma si faccia ritorno al nostro Gianantonio, da cui ci dipartimmo. Se il conservare, e l'accrescere le facoltà ereditate, e le paterne ricchezze; e se il custodire tra più stretti congiunti di sangue un ben forte vincolo di amore, senza recar pregiudizio e danno a se stesso negl' interessi, e senza esser cagione di comuni dispendj per ottenere da quelli quanto è di sua ragione, fu sempre argomento di una prudenza non volgare, e di un tenor saggio di vita, ci conviene stimare, che nell' una, e nell' altra Gianantonio si distinguesse con singolar maniera. Volle egli possedere a comune coi Fratelli quanto scorgeva, che fuor d' ogni danno, e lontano da ogni molestia dell' animo poteva seco loro avere. Venne soltanto con essi alla divisione del Palazzo, e Abitazioni di Roma; e a questa si condusse non per le vie de' Tribunali, a cui non pochi sconsigliati tosto si appigliano; ma sibbene per mezzo della prudenza, e dopo un lungo consiglio avuto coi Fratelli medesimi [c]. E per avventura fu a questa condotto piuttosto dal volere scansare ogni motivo di disturbo, e discordia tra le comuni Famiglie, che da qualunque altra cagione [d]. E nell' ampliare le proprie facoltà, e possessioni fu tanta la forza della sua attenzione, che le vide a salire ad uno stato assai bene avvanzato, e degno di non poca considerazione-

alla *pag. 26. a tergo* si legge: *Acta fuerunt audientibus & intelligentibus Testibus videlicet Antonio Martino de Regione Montium Mandatario, & Giorgio Albini Notario Regionis s. Eustachii*. E poco appresso alla *pag. 29. a tergo*, si ha: *Presentibus audientibus his testibus videlicet Nobilibus viris Juliano Gallo de Regione Parionis, & Giorgio Albini de Regione s. Eustachii*. Ed ecco il medesimo *Albini* coll' aggiunto di Notajo, e insieme di Nobile.

a E' stato già questo da noi dimostrato nella Prima Parte *Notizia Generale* Cap. 4.

b Catasto di quella Compagnia. Il medesimo si ha ancora nel libro degli Anniversarj.

c Documento 4. *num.* 4.

d Ivi *num.* 5. *circa medium*.

derazione. E quindi, ordinando il ſuo Teſtamento, ebbe la facoltà non ſolo di moſtrare il ſuo affetto, ed amore verſo di alcune perſone, e particolarmente alla Signora Cirina ſua moglie; la quale, fu laſciata da lui ricca di beni di fortuna: ma ſtimò ancora, a conſervazione de' medeſimi nella Famiglia, di ordinare un perpetuo Fidecommiſſo a favore de' diſcendenti Figliuoli maſchi [a]. E la moderazione in ogni coſa ſi può credere, che a lui foſſe molto cara, e ſommamente amata; perchè lo veggiamo eſſer giunto alla più avanzata ultima vecchiezza; avendo veduta la terza ſua Generazione in età aſſai matura. Ci è ignoto quanto egli aveſſe di vita, dopo che nel 1454 ebbe ordinato il ſuo Teſtamento; il quale ci porge la ſola notizia, che qualora avveniſſe la di lui morte, eſſo volea, che al ſuo corpo ſi daſſe ſepoltura nella Chieſa de' ss. Patermuzio, e Coprete [b]. Nacquero a Gianantonio dalla Signora Cirina ſua moglie, per quanto è a noſtra notizia tre figliuoli, i quali furono i di lui eredi; e ſi chiamarono il primo Luigi, Romanello il ſecondo, e il terzo Nardo: ciaſcuno de' quali, come vedremo appreſſo, ove ſi parlerà di eſſi, ammoglioſſi con Signore aſſai riguardevoli, e riſpettabili per le loro Famiglie.

III. Giacomo Renzo figliuolo di Romanello. Ann. 1428.

Giacomo Renzo, o ſia Lorenzo fu figliuolo di Romanello, e ce ne fa teſtimonianza il Notajo Leonardo Boccamazzi, il quale, rogandoſi della diviſione de' beni paterni, a cui venne cogli altri due ſuoi fratelli, così di lui regiſtrò: *Die Julii 3. 1428. Cum .... Jacobus Rentius Fil. quondam Romanelli Buccapadulis de Regione s. Angeli &c.* [c] Intorno alla Famiglia, da cui veniva, e diſcendeva la Donna, che ebbe per moglie, la quale fu chiamata Caterina Pimpinelli, non abbiamo argomento da dirne coſa alcuna; e il nome medeſimo ci ſarebbe ſtato ignoto, ſe Monſignor Antonio, di cui ragioneremo a ſuo luogo, chiamandola nel di lui teſtamento ſua Ava, non ce lo aveſſe paleſato. Del valore, e prudenza di Giacomo Renzo non meno nel trattare le coſe della guerra, che nella cura e ſollecitudine degli affari

Caterina Pimpinelli.

ri

a Documento VIII. *per totum*. b Ivi *num.* 2. c Documento IV. *num.* I.

ri civili, molte sono le testimonianze, che ci porgono alcuni gravi Scrittori. Cesare de' Magalotti, l'Amaideni, e l'Astalli parlano già di lui con non piccola lode; e Michele Giustiniani nella sua Opera, che porta il titolo *de' Vescovi, e Conti di Tivoli*, seguendo, cogli altri accennati Scrittori, la relazione di Paolo di Lelio Petroni [a], ci porge la notizia, che Giacomo Renzo fu creato Ufficiale di guerra contra di Ladislao Re di Napoli. Avvenne questo intorno al 1404 a'tempi d'Innocenzo VII, in cui quel Re, in luogo di animo grato a'beneficj del Pontefice, adoperando arti inique, e coll'eccitare de' tumulti nel Popolo di Roma, e collo spignervi delle truppe a conservazione di quelli, cercò per ogni via di compiacere alla sua ambizione, e di rendersi Signore, e padrone della medesima. Ma ogni suo consiglio e pel valore del Popolo Romano, e de'suoi Condottieri, alla testa de'quali era Paolo Orsini, non recò a lui alcun vantaggio, per conseguire quel fine che si era proposto [b]. Marco Antonio Altieri, [c] e Lelio Petroni, scrivendo le loro memorie; ci fanno sapere, che Giacomo Renzo nel 1433 fu Marescialo del Popolo Romano. E di questa guisa al nostro proposito parla il Petroni [d]: *Della seconda tratta della Bussola uscirono Paolo Porcaro della Regione della Pigna, Massimo di Liello Ceccho di Parione: Governatori per doi mesi. Rienzo di ser Paolo di Colonna Notaro loro, Paolo Liale della Regola Protonotario, Antonio di Paolo Corrazzaro di Campitello Notaro della Camera per doi mesi. Janni Pier Leoni di Ripa,* Ja-

a Paolo di Liello Petrone dello Rione di Ponte della Città de' Romani *Mesticanza*. A'tempi di Michele Giustiniani, siccome egli ne fa fede nell' Opera citata di sopra, dove parla di Antonio Boccapaduli, si trovava in casa Boccapaduli un MS. del Petroni, e che per avventura non era mancante, come quello della Libreria Vaticana, che fu già stampato dal Muratori, in cui non si legge nulla di ciò, che riferisce il Giustiniani intorno al nostro Giacomo Renzo; e che perciò riputiamo fosse registrato ne' primi fogli, che più ora in quello non si trovano. Nell' Archivio Boccapaduli non se ne ha già più alcun vestigio.

b Natalis Alexandri *Historia Ecclesiastica* Saeculi XV. Caput Primum Art. I. *pag.* 2. Tom. XVII. *edit.* Paris. apud Silvanum de Grassortis 1744. *in* 4.

c Marco Antonio Altieri *Nuxiali pag.* 234.

d Petroni. Inter *Rerum Italicarum Scriptores* del Muratori Tom. XXIV. Anno 1433. pag. 1106. *Mediolani* 1738. *in fol.*

Jacomo Rienzo Boccapadulle di s. Angelo, Maniello delli Muti di ſanto Stati, Steſano di Viello di Traſtevere, Mareſcalchi per doi meſi. Valerio di meſſer Paolo di Trejo Gabelliere Maggiore, Antonio Valentino de' Monti Camerlengo della Camera. Vangeliſta di Alibrandi Doganiere del Sale. Nardo Porcaro della Pigna Camerlengo di Ripa Romea per due meſi. E più altri Officiali, de' quali non biſogna far troppa ricordanza, perchè non ſono da conto, nè ſon molto richieſti alle faccende. Laonde ſostenuti dal peſo, e dalla forza di queſti Scrittori ſi può riputare ſenza fallo, che Giacomo Renzo non foſſe perſona di piccolo affare. Non è a noi pervenuta la notizia del tempo della ſua morte, e del numero de' ſuoi figliuoli. Nondimeno ſi ſa bene, che ne ebbe più di uno; mentre ſi legge in un Iſtromento di Concordia, rogato alla preſenza di Monſignor Berardo Veſcovo di Spoleto, e Vicario del Papa: 1457, *Januarii die 6. Item benchè furono infra loro certi patti, che ſe Romanello poteva obtenere una ſtala murata dalli Figli di Giacomo Rienzo da farſi nel vicolo infra eſſo Luyſci e li detti Figli di Giacomo Rienzo* [a]. Ma ſe è ſconoſciuto il numero preciſo de' ſuoi figliuoli; nondimeno ſi hanno argomenti, i quali ci moſtrano, ch' egli morendo ne laſciò due; uno portava il nome di Nicolò, e l' altro di Pietro.

IV.
Onofrio figliuolo di Romanello

Onofrio fu figliuolo di Romanello, come ſi ha dal Notajo Leonardo Boccamazzi, il quale, regiſtrando la memoria dell' accennata diviſione coi fratelli de' beni paterni, così laſciò notato: 1428, *die Julii 3. Cum Eunuphrius ... Filius quondam Romanelli Buccapadulis de Regione s. Angeli &c* [b]

An. 1389.*

Perna *forſe* de Rubeis.

La Donna, che Onofrio ebbe per moglie, fu una cotal Signora, la quale ſi chiamò Perna. Di qual Famiglia ella ſi foſſe, mi è tolto, da poterlo qui francamente regiſtrare; pure giova il penſare, che naſceſſe dalla nobile ſchiatta dei *de Rubeis*, e che foſſe già vedova di Corrado Marcellini: e a queſto mi muove il trovarſi già tra le ſcritture dell' Archivio Boccapaduli; e tra quelle, che ſempre ſi appartennero

F alle

a Documento x. *num.* 3. b Documento iv. *num.* 1. * *Pag.* 34.

alle persone della Famiglia, un Istromento in pergamena col nome di Perna *de Rubeis*, il quale fu rogato intorno all'età di Onofrio; cioè nel 1386: ma siccome in questo non è una tal Signora nominata come Moglie di Onofrio, non oso di affermarlo. Che poi Perna moglie di Onofrio fosse Donna di Famiglia ben riguardevole, lo mostra la testimonianza, che ora si produce; a cui ove punto si guardi, assai chiaro si conosce, che il nostro pensiere non è lontano dal vero. Di questa ne conservò la memoria l' Astalli [a], il quale in tal guisa la riporta .... 1422. *La Signora Perna moglie di Onofrio di Romanello de' Boccapaduli del Rione di s. Angelo vende a Giacomo di Cristoforo falegname tre pezze di Vigne site fuori Porta Pinciana per 50 fiorini. Notaro Pietro di Santolo di Pietro Berta. Testimonio il Nobile Signor Francesco Barberini del Rione della Regola*. Nè ci è stato conceduto, avvolgendoci nell' antichità, di ritrovare di questa Signora alcun' altra memoria, che abbia il merito, di esser qui recata. Per la qual cosa si faccia ora ritorno al nostro Onofrio. Secondo l' immagine, e l' idea, che ci presentano le piccole, e scarse memorie, che di lui ci sono rimase, potiamo stimare, che fosse persona di molta saviezza, e di animo moderato; e che in un tempo medesimo vegliò con singolare attenzione sopra de' suoi interessi domestici. Perciocchè vediamo, che nella condotta de' suoi affari usava della prudenza, e amava di stendere ancora lo sguardo sopra quanto gli poteva accadere nel tempo avvenire. Si ravvisa poi assai facilmente, aver egli adoperato non piccola attenzione, per dare accrescimento, e far che sempre più avvanzasse lo stato delle sue paterne sostanze. E da ciò ne avvenne, che egualmente si compiacque, e che fossero con diligenza coltivate le sue Possessioni, e che nelle medesime fosse una numerosa greggia; e quindi similmente intendiamo la cagione, per cui tal volta condusse l' altrui terreno; che fu di allogarvene quella copia, che più a lui tornava [b]. Non era ancora nata a que' tempi in alcuni

a Astalli Tom. xxvi. *num*. 18. b Documento III. *per totum*.

cuni la prava opinione, e dannevole non meno alla Repubblica, che all'avanzamento delle facoltà de' Cittadini, che si disconvenga a persona di nobil sangue l'avere, e molti culti seminati, e gran copia di animali, e molte persone a coltivar quelli, e a corregger questi. Anzi si ha pure dall'antiche memorie, che portava onore e decoro l'aver molte persone nella campagna, a cui poter comandare. Morì Onofrio, come costa dal Catasto de' Fratelli, tra' quali fu annoverato, della non meno antica, che sempre nobile Compagnia [a] del Santissimo Salvatore a *Sancta Sanctorum*,

F 2 pri-

[a] La Chiesa del Santissimo Salvatore, che da non pochi Secoli e questa parte si appella ancora col nome di *Sancta Sanctorum*, ha luogo senza fallo tra le più antiche, e celebrate Chiese di Roma. Fu questa fabbricata, quantunque s'ignori il nome di chi pel primo l'edificasse, nel Palazzo dell'antichissima Famiglia de' *Laterani*; e fu già dedicata al Martire s. Lorenzo. Si ha in un Codice Vaticano, segnato col *num.* 153, che, ritornando s. Gregorio da Costantinopoli, ove era stato inviato come Apocrisario Apostolico, portò seco a Roma due Braccia; l'uno di s. Andrea Apostolo, e l'altro di s. Luca Evangelista; i quali *Pelagius Papa ..... intra Palatium in Ecclesia s. Laurentii, cum Missarum solemnitate deposuit.* Vivea il Pontefice Pelagio, il II di questo nome, del 579, al 590. Nè si ha memoria, che nel Palazzo Pontificio al Laterano si trovasse altra Chiesa, che la nostra di *Sancta Sanctorum*, la quale fosse dedicata a s. Lorenzo. Fu essa in varj tempi, e da varj Pontefici, oltre alla venerabile, e prodigiosa Immagine del *Santissimo Salvatore*, ornata, e arricchita di moltissime Reliquie insigni, ed ancor delle più pregiate tra i Cristiani. La custodia di quella, e insieme la cura di queste si trova, che fu già commessa ad un Collegio, composto di dodici Uomini delle più cospicue Famiglie Romane, che si facevano chiamare Ostiarj; e che nel prestare l'opera loro alla sacra Immagine adoperavano una certa propria forma di abito di color lionato. Si ha di ciò l'argomento in una Miniatura, fatta in pergamena del 1258, e che si custodiva nel Museo del Marchese Alessandro Capponi. Tra questi Ostiarj furono a' tempi di Martino V, e del 1422 annoverati i Guardiani, e Fratelli dell' Università, o sia Compagnia, chiamata già dei Raccomandati all' Immagine del Santissimo Salvatore, e che ora diciamo di *Sancta Sanctorum*; prescrivendo con sua Bolla quel Pontefice, che questi nuovamente incorporati dovessero godere tutti i diritti, e ragioni di quelli. *Giovanni Marangoni* Istoria dell' Oratorio di s. Lorenzo nel Patriarchio Lateranense *Cap. II, pag. 7. Cap. XI, pag. 47, e seg. in Roma* 1747. Per Ottavio *Puccinelli in* 4. La cura dell' Ospidale al Laterano, commessa all' attenzione di questa Compagnia de' *Raccomandati*, potrebbe riputarsi egualmente antica, che l' Ospidale medesimo; da che non si ha memoria del tempo, in cui quello fosse a questa confidato; e dall' altra parte richiede la ragione, che il suo Fondatore non lo lasciasse senza la direzione di alcuna pia Raunanza, che vi soprantendesse. Fu già questo Ospidale opera di Giovanni Colonna, il quale fu creato Cardinale da Onorio III nel 1216. Celebre è il nome e la fama di questo Cardinale, non meno per le cose da lui fatte nell' Asia, da cui già portò la Colonna del Signore; che per le altre opere, le quali in Roma lo riconoscono per padre, ed autore. Alfonso *Ciacconio*

prima del 1453; alla quale lasciò una certa somma di Fiorini [a]. Si legge in quello, scrive il Jacovacci, ed il Magalotti [b]: *Eunuphrius Romanelli Boccapaduli refertur mortuus anno* 1453. Tra le antiche memorie non se ne ha veruna, la quale faccia menzione, che avesse alcun figliuolo, che a lui fosse nato dalla sua moglie Perna: laonde si può giudicare, che non lasciasse alcun erede di se medesimo.

CA-

conio scrive di lui: *Huius Joannis opibus Hospitales domos ad Lateranum in honorem s. Andreæ Apostoli, quas hodie s. Joannis dicimus, cum magnis redditibus in alimenta Peregrinorum, & calamitosorum hominum cum singulari pietatis laude edificatas constat.* Vitæ Pontificum, & Cardinalium *Tom.* II, *pag.* 57, & *seq.* Romæ 1677, *sumptibus* de Rubeis *in fol.* Pauli Jovii Novocomensis *Elogia* Tom. II. De vita *Pompei Columnæ pag.* 132. Basileæ, ex Officina Petri Pernæ &c. 1577. *in fol.* Il Ciacconio ha presa la notizia della fondazione di questo Ospidale dal Giovio; il quale di più afferma ancora, di aver sopra di ciò esaminati gli antichi monumenti, ed annali. Riceverte questa Compagnia, e quest' opera di pietà una forma migliore, e più ordinata nel 1288 dal Cardinal Pietro Colonna; e quindi nel Catasto della medesima al foglio undecimo, dove si registrano gli Statuti, formati sotto la di lui condotta, egli vi vien chiamato come padre di essa; ma non è però, che si taccia, e si oltrepassi, che prima di quella stagione avea già questa società di persone una certa determinata forma di Compagnia; perchè parlandovisi de' Fratelli, vi si legge, *Congregati olim*. Fu ancora questa Compagnia sempre composta, lasciate stare alcune poche persone, adoperate ne' servigj dell' Ospidale, del fior della Nobiltà Romana; perchè si veggono in ogni tempo, oltre ad altri argomenti, prescelti per Guardiani di essa quei, che già hanno sostenuto l' impiego di Conservatore, stimato sempre trai Romani onorevole, e rispettabile. E già scrisse il Setsano nella sua Opera delle Sette Chiese alla *pag.* 172, e stampata nel 1575. *Quem locum*, parlando di Sancta Sanctorum, *summa religione atque munificentia custodit, tuetúrque Sodalitas s. Salvatoris ex Nobilibus Romanis; a qua non sine maximo etiam pietatis studio administratur nobilissimum Pauperum infirmorum hospitium prope Ecclesiam a Joanne Columna, viro religiosissimo, sanctæ Ecclesiæ Cardinali circiter quadringentos annos ædificatum, & divitiis auctum.*

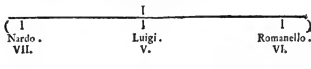
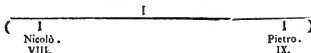
a Libro intitolato *Mare Magnum*. Anno 1444. „ Heunuph ius Buccapadule „ sponte donavit Hospitali florenos 50. pro ejus anima solvendos post ejus obitum „ manu Joannis de Vallatis „.

b Volume 4. *pag.* 781.

CAPITOLO TERZO

Della Terza Generazione della Famiglia Boccapaduli.

V.

Luigi figliuolo di Gianantonio, per cui mezzo si conserva la Famiglia.

Luigi, come si ha dall'Istromento del suo Matrimonio, fu figliuolo a Gianantonio. Si legge in quello: 1449, *Mense Decembri die 12.... Aloisii de Buccapadullibus de Regione s. Angeli cum consensu presentia verbo & mandato dicti Joannis Antonii ejus Patris &c. Antonius de Calvis Notarius* [a]. Molte sono le memorie, che di lui si hanno, le quali lo fanno a noi conoscere per persona di nobil sangue, e in cui vien chiamato col titolo di Nobile Uomo. Ne' Capitoli di matrimonio di un suo figliuolo si trova: 1449, *Mensis Decembris die 12. Hæ sunt fidantiæ.... inter virum nobilem Tranquillum filium viri nobilis Loysci de Buccapadulibus &c. Antonius de Calvis Notarius* [b]. Similmente nella disposizione testamentaria di Gianantonio suo Padre, ove co' fratelli è istituito erede, si legge: 1454, *Mensis Julii die 24. Viros nobiles Aloysium...... suos filios &c. Julianus Bucceja Notarius* [c]. Nell' istessa guisa si tro-

Ann. 1449.

Chiamato Nobil Uomo.

a Documento V. *num.* 1. b Documento VI. *num.* 1. 2. c Documento VIII. *num.* 3.

trova registrato nell'Istromento di divisione della paterna eredità: 1455, *Mense Junii die 23. Li nobili uomini Loysci de Janni Antonio ..... frati Carnali ..... dello Rione di Santo Angelo sono venuti alli infrascripti patti &c. Nicolaus Secundarius Notarius* [a]. Ma già se tutte si volessero da noi recare le testimonianze, che su di un tal proposito ci vengono tra mano, diverressimo ormai molesti, e nojosi [b]. E' poi cosa manifesta, che Luigi venne per lo memo a contrarre matrimonio con due diverse Donne; perchè veggiamo, che in quel medesimo giorno, ed anno, in cui egli forma, e stabilisce i capitoli del suo secondo Matrimonio, un suo Figliuolo [c] similmente gli forma colla figliuola di quella donna, che fu da lui menata per sua seconda Sposa [d]. Intorno al nome, ed alla Famiglia, da cui nasceva la prima donna del nostro Luigi, non ne ha l'antichità a noi recata alcuna certa notizia; della seconda sol tanto adunque ne daremo alcune poche, le quali sono a noi pervenute. Il nome di questa fu Brigida Martelluzzi, come si palesa dai Capitoli di questo Matrimonio; ne' quali si legge: 1449, *Mense Decembri die 12. In præsentia &c. Renso Collaro Notaro .... stipulanti pro nobili Domina Domina Brigida de Martelluzzis uxore dicti Aloisy &c. Antonius de Calvis Notarius* [e]. Nacque questa Signora, come s' intende dalla testimonianza recata, di nobil sangue. Fu ella al maneggio e governo della Casa, essendo tutt' ora vivo Luigi; e che, forse a cagione dell' età assai avanzata negli anni, più non reggeva a governare i domestici affari [f].

Brigida Martelluzzi.

Il

a Documento IX. *num.* I.

b Documento X. *num.* I., Documento XII. *num.* 2., Documento XV. *num.* I.

c Documento VI. *per totum*. d Documento V. *per totum*. e Documento V. *num.* I.

f Tra le carte del domestico Archivio de' Boccapaduli non poche sono quelle, che di ciò ci porgono argomento; pure tra queste ci piace di sceglierne due, che assai bene rappresentano il carattere, ed il far rozzo di quell'età. Ed eccone la prima: „ 1464 „ a di VIII. de iugnio. Faccio fede io Romaniello Boccapadule como per quel'a „ presente scricta da mea mano como io so pacato per nome de madonna Cerina „ mea matre delli alimenti ad essa lassati nello testamento per ianni Antonio mio „ patre cio e per la parte che tocca a pacare a loisci mio frate in fino al tempo lo- „ pra-

Il Testamento, che ella fece, ci porge la notizia, che prima di maritarsi a Luigi, era stata già moglie del fu Giacomo Rufini, Famiglia a que' tempi non poco riguardevole in Roma; e che alla morte sua volle esser sepolta nella Chiesa di s. Maria della Rotonda: 1484, *Junii 5 In præsentia &c. Nobilis, & honesta mulier Domina Brigida de Martelluzzis, vel Lartelluzzis, relicta quondam Jacobi de Rufinis prius, & quondam Aloisii de Buccapadulibus &c. Dominicus Victorius Notarius* [a]. Nel medesimo Testamento istituisce eredi universali due suoi figliuoli; e forma un legato a ciascuna delle figlie, di cui ne ebbe similmente due; mentre vi si legge: *Reliquit suos hæredes universales, pro portionibus infrascriptis, Rufinum quondam Jacobi de Rufinis, suum filium ex primo Matrimonio natum: & Evangelistam secundum suum filium ex secundo Matrimonio natum; videlicet dictum Rufinum pro tribus quartis partibus, & dictum Evangelistam pro reliqua quarta parte ex quatuor partibus suæ hæreditatis. Item reliquit Domitillæ suæ filiæ majori ex primo matrimonio natæ, & uxori egregii viri de Bencinbene florenos in Urbe currentes* XXV *&c. Item reliquit Andreatiæ ex secundo matrimonio na-*

„ prascricto integramenre eccecto che sei fiorini & miesso che resto ad avere fino al-
„ lo sopradicto die & nello sopradicto pacamento ci fu messi accanto fiorini dodici
„ & miese che stanno scricti in nello libro della siectima li quale pacamento aio auto
„ da madonna bricita e madonna domitilla toiriee de Vangelista figlio dello dicto
„ loisci & de ciariaco figlio de misser tranquillo & a loro cautera aio facta questa
„ scricta de mea propria mano anno mese & di soprascricto.

„ Io romaniello bocchapadule manu propria affermo.

„ Io Coronaro de Planca fui presente quando fu facto lo sopradicto pacamento
„ & quando romaniello facesse de mano sua propria la soprascricta & ad sede di cio
„ me so soscricto qui de sotto de mea propria mano „. *La seconda, che punto nello stile non è diversa dall' altra, così si legge:* „ Anno Domini MCCCCLVII a dí xx de
„ iugno Io Romaniello Bocchapadule confesso avere ricepuro questo sopradicto die
„ da loisci mio frate ducati doro sei & baiocchо cinquanta otto li quali sono per la
„ pesone dello terzo dello fonico che tengo io romaniello dello dicto luisci in quel-
„ la forma che dice locontracto li quali danari laio recepuri dallo dicto loisci per-
„ che esso li aveva auti da alesso boccaccio nostro, pesonante per la quale pesone
„ bengo ad essere pacato io Romaniello per tutto lo mese de octobre prossimo ad ve-
„ nire & per cautela dello dicto loisci io Romaniello predicto li aio facto questa po-
„ lizza de mea propria mano ducati VI. baiocchо 58.

„ Io romaniello Bocchapadule affermo „.

a Si trova in Archivio *Boccapaduli*.

natæ, *&* *uxori nobilis viri Tomasii Cole de Palosciis florenos* XXV *&c.* Di Luigi non si ha, oltre le recate, alcun' altra notizia; se non che egli fece alcune compere [a]; che morì intorno all' anno 1465, e fu sepolto nella Chiesa de' ss. Patermuzio, e Coprete [b]. Egli ebbe due figliuoli, ed una figliuola. Tranquillo si chiamò il primo, che gli nacque similmente dal primo matrimonio, e che non lasciò in vita; l'altro si chiamò Evangelista, e la femmina Andreazza, che furono a lui portoriti da Brigida Martelluzzi.

VI. Romanello figliuolo di Gianantonio

Romanello il giovane fu figliuolo a Gianantonio, leggendosi in un Istromento di Compera di una casa: 1452, *Mensis Julii die* 20. *Sponte .... vendidit .... nobili viro Romanello Joannis Antonii de Buccapadulibus &c. Paulus Lelli de Barberiis Notarius* [c]. In non poche testimonianze, oltre alla recata, lo vediamo onorato col titolo di uomo nobile. Nel testamento di suo Padre si legge: 1454, *Mensis Julii die* 24. *Viros nobiles Aloysium, Nardum, & Romanellum suos filios &c. Julianus Bucceja Notarius* [d]. Similmente nell'Istromento di divisione dell'eredità paterna si trova registrato: *Anno* 1455, *Junii* 23. *In presentia &c. in tra li nobili Homini Loysci de Janni Antonio, Nardo, e Romaniello frati carnali &c. Nicolaus Secundarius Notarius* [e]. Si ha pure in un Istromento di Concordia tra lo stesso Ro-

Ann. 1452.

Chiamato *Nobile*.

a Si ha di queste memoria negl' Istromenti, che ora produciamo: „ 1456, 13 „ Martii. Nardus filius quondam Joannis Antonii de Buccapadulibus vendit Aloisio, „ & Romanello ejus fratribus tertiam partem Palatii, & domorum suarum in Re„ gione s. Angeli juxta habitationes Jacobi Rentii eorum patrui pro pretio floreno„ rum 1560 &c. Julianus Joannis Bucceja Notarius „. Si ha da un altro Istromento: „ 1452, Januarii 24. Jacobellus Antonii Rentii Condelmi vendit Aloisio de Buc„ capadulibus, qui emit pro Tranquillo filio suo, tertiam partem Aquarici appellat. „ *L' Abuccio* ad Ripam Fluminis pro florenis 40. Nicolaus Secundarius Notarius „. E similmente: „ 1451, Februarii 10. Laurentius Petri *del Vescovo* Cencii vendit „ Aloisio, Leonardo, & Romanello de Buccapadulibus Domum positam in Regio„ ne Regulæ pro pretio florenorum 170. Dominicus quondam Mattei de Malame„ rendis Notarius „.

b Nell' Archivio del Santissimo Salvatore *ad Sancta Sanctorum* si ha nel libro de li Anniversarj in carta pecora: „ Anno 1466. Loysius Buccapadule de Regione „ s. Angeli sepultus est in Ecclesia Beati Patris Mutii, pro quo soluti fuerunt flo„ reni quinquaginta Domino Camerario &c. „

c Documento VII. *num.* 2.

d Documento VIII. *num.* 3.

e Documento IX. *num.* 1.

Romanello, e Luigi suo fratello: *Anno 1457, Januarii 6. Nobiles viri Aloisius & Romanellus de Buccapadulibus fratres, & cives Romani de Regione s. Angeli* [a] *&c.* La moglie di Romanello fu, come costa da un Istromento di Compera, la nobile gentildonna Maddalena Cenci. Si legge in questo: *Anno 1452, Julii 20. Nobilis vir Baptista Alessii Domini Pauli de Cinciis de Regione Arenule.....* e poco appresso: *Magdalenae filiae legitimae & naturalis ipsius Baptistae, & uxoris dicti Romanelli .... &c. Paulus Lelli de Barberiis Notarius* [b]. Però questa Signora a suo marito, secondo quell' età, una dote di molta considerazione, e insieme un Acconcio che a quella corrispondeva [c]. Di questa Signora l' antichità non ci porge alcun' al-

Maddalena Cenci.

G tra

a Documento x. *num.* 1. e 2. In questo monumento il nome del Notajo è tanto, e per sì fatto modo malconcio dall' antichità, che non mi è stato permesso, di poterlo leggere in guisa alcuna.

b Documento vii. *num.* 1. 2. 4. 5.

c Fu questo Acconcio del valore di sopra a due cento fiorini, come si ha dal Documento recato ora qui di sopra alla *let. b.* La Dote fu poi di Fiorini cinque cento, come si raccoglie da un' antica carta originale, che si custodisce nell'Archivio Boccapaduli; la quale per la sua antichità, e per la maniera con cui è concepita ha il merito di esser ora qui prodotta: „Sia noto e manifesto, *si ha in quella*, a chi leggerà questa pre-
„ sente scripta, como questi so certi pacti & convenzioni sposarecci facti intra bapti-
„ sta dalesio de messer Paolo delli Cenci per Maialena sua figlia & intra Romaniel-
„ lo Boccapadule in questa forma cioè che lo dicto baptista promette dare a messer
„ Romaniello la dicta Maialena soa figlia prima per dota una integra mesa casa dove
„ mo abbita e fao la Taverna Tomao de Sairo in soluto per prezzo di fiorini cinque-
„ ciento currienti ad rasclone de soldi 47 per ciaschadun fiorino & anco per lo ac-
„ concio mesa integra casa dove mo abbita sciumele iudio, & muscie de elia de mo-
„ soro ionta per non partuta con Jacovo de Liello d Alesso delli Cenci in pegno e
„ questa dicta mesa casa in pegnio per dicto acconclo stea ad petitione dello dicto
„ baptista pagando doiciento fiorini currenti alla dicta rascione lo dicto Romaniello
„ ella debia rendere e lo dicto Romaniello non nello pozza strengere de questo pa-
„ gamenro parche esso voglia renendose lo dicto Romaniello la dicta mesa casa per
„ pegnio dellaeconcio e chello dicto baptista in processo di tiempo non li pozza
„ scontare lo frutto ad capitagnia. Item lo dicto baptista promette ancora dare ol-
„ tra alli dicti doicento fiorini cinquanta altri fiorini in altre cose chesse retrova.
„ Item la Segniora chavera la Zitella sellagia a pigliare lo dicto Romaniello & esso
„ Romaniello agia affare lo velluto secundo la soa discretione & ad cautela de cio
„ Luysci Boccapadule de volontà delle dicte parti agio scripta questa de mea pro-
„ pria mano & sottoscripta de mano desse parti.
„ Io Baptista dalesso accetto tutte le cose sopra scripte affermo.
„ Io Romaniello de Janantonio Boccapadule accetto tutte le cose sopra scripte
„ affermo „.

tra notizia, che abbia il merito di esser ora prodotta [a]. Romanello, per quanto si raccoglie dalle carte, che sono rimase, e che parlano di lui, fu persona di non poche ingerenze, ed affari. In una memoria, tra le altre, si legge: 1462, 14 *Martii. Notandum secundum tractatum Consulum artis Bancariorum Urbis Nobiles viros Stephanum Janelli, Petrum de Maximis, Sabbam Buccapasa, & Romanellum de Buccapadulibus. Laurentius de Festis Notarius*[b] *fol.* 46. Facendo alcune compere venne ad accrescere di non poco il patrimonio, che gli avea lasciato suo Padre [c]. Egli ebbe le sue Abitazioni nel Rione della Regola; ma non lontane, che di poco da quelle degli altri suoi fratelli: ciò si raccoglie dall' Istromento, che siegue: *Die* 11, *Julii* 1492. *Locatio domus ad tertium genus facta a Domino Bernardo Cincio Ecclesiæ Parochialis s. Thomæ in Capite Molarum Rectore ad favorem Dominici Antonii Nardi, sita in Regione Arenulæ, inter fines ab uno latere res & bona Romanelli de Buccapadulibus, & ab alio bona & res sancti de Peretto, & Fratrum, ante viam publicam, seu &c.* [d] Dell' anno, in cui avvenisse la morte di Romanello, non ci è avvenuto di trovarne alcun rincontro. Egli ebbe dalla sua donna Maddalena Cenci tre figliuoli; i di cui nomi furono Paolo, Gianantonio, e Matteo. Tra i di lui figliuoli se

a Alcuni Istromenti, in cui si vede il nome di essa; si trovano nell' offizio del Capponi, che fu già l' antico del *Pirosi*, e che era nel Rione della Regola.

b Si conservano i Protocolli di questo Notajo nell' Archivio Capitolino. Intorno a questa età le persone delle Famiglie ancora le più riguardevoli non ricusavano di stare al governo de' Collegj, o Università, che dir si voglia, delle Arti. E ancora al presente in alcune Città d' Italia, e che fioriscono per molta vera e antica nobiltà, i Collegj, a cui questa è aggregata, e da' quali si traggono i primi Personaggi per gli Magistrati, ritengono tuttora gli antichi nomi di Collegio della *Mercanzia*, e del *Cambio*.

c Di queste compere ce ne porge la memoria tra gli altri Lorenzo de' Cenci, di cui si conservano alcuni Protocolli nell' Archivio Capitolino, e in cui si ha: „ Anno 1511. *fol.* 72. Emptio Domus a Jacobo de Trenta „. Similmente: „ Anno 1452, Julii 20. Emptio Domus a Joanne Baptista Alexii quondam Pauli de Cinciia pro pretio florenorum 200. Paulus de Barberiis Notarius „.

d In questa carta manca il nome del Notajo: si conserva nell' Archivio *Beccapaduli*; e al solo rimirarla si scorge in essa quella forma, che porge la giusta idea delle carte antiche.

se ne conta uno naturale, chiamato Domenico [a], di cui è ignoto il nome della madre.

VII. Nardo figliuolo di Gianantonio

Nardo, che in molte memorie vien chiamato ancora Leonardo, fu figliuolo di Gianantonio, il quale, tra gli altri due suoi figliuoli, così l'annovera nel suo testamento: *Anno 1454, mensis Julii die 24. Item fecit, instituit .... suos hæredes universales .... Viros nobiles Aloysium, Nardum, & Romanellum suos filios legitimos & naturales &c. Julianus Janni Bucceja Notarius* [b]. Non sono poche le memorie, le quali onorano Nardo col titolo di Uomo nobile. In un Istromento di Concordia avuta tra Luigi, e Romanello fratelli di lui, si legge di esso: *Anno 1457, Januarii die 6. Nobilem virum Nardum de Buccapadulibus &c.* [c] .... Appresso all' Astalli [d] si trova registrato: *L'Anno 1479, alli 2 di Febbraro. Il nobile Signor Leonardo di Giovanni Boccapaduli vendè al Signor Bernardo de' Migliorati suo Succero una Casa &c. Sabba Vannuzio Notaro*. Tra le memorie degl' Istromenti, che si conservano ne' libri dell' Archivio dell' Ospidale di *Sancta Sanctorum* si ha, che: *Anno 1456, Januarii 28. Nobiles viri Jacobus Mathei de Matheis, & Marcus de Diotajuti Custodes vendiderunt nobili viro Nardo de Buccapadulibus quamdam domum sitam in Regione s. Angeli in platea Mercatelli &c.* Ebbe Nardo tre donne per moglie, la prima di queste si chiamò per nome Lippola; nè si ha alcuna certa notizia, che ci palesi di qual Famiglia ella si fosse. Intorno a questa età vediamo ricordata nel Catasto degli Anniversarj di *Sancta Sanctorum* all'anno 1419 una cotal Donna, che si chiamò Lippola *de Stinchis*; ma questa è una congettura assai lieve, e di poco,

Ann. 1454.

Chiamato col titolo di *Nobile Uomo*.

Lippola *forse* de Stinchis.

G 2 o niun

a Intorno a' tempi, in cui vivea Romanello, mostra per quanto si raccoglie dalle antiche memorie, ch'era per tal modo corrotto, e depravato in questa parte il costume, che non arrossivano punto, di nutrire nelle proprie case, e palazzi i frutti e i parti della lor pur troppo libertina licenza; ma non è per questo, che se non incontravano disonore nella comune maniera di pensar degli Uomini, i quali anzi con pravo giudizio lo riputavano grandezza; suggissero poi il biasimo, ed il rimprovero delle persone saggie, e dabbene; il giudizio delle quali è solo da aversi in venerazione, e da rispettare.

b Documento VIII. *num.* 3.

c Documento X. *num.* 2. Il nome del Notajo non si può leggere.

d Astalli Tom. XXV. *num.* 308.

o niun momento; e le si potrebbe per avventura opporre la memoria, che orora si recherà: pure quest'opposizione si schiverebbe, rispondendo, che il vedersi registrato il nome di una persona in quel Catasto, non è sempre argomento certo, che quella sia morta; perchè si scorge aver voluto alcuni, che essi tuttavia vivendo, e ancor assai per tempo, vi fosse posto il nome loro. Ci è adunque di lei rimasa la memoria in una certa Pretensione, che Nardo, seguita la morte di suo Padre, suscitò contra degli altri di lui fratelli. E' questa concepita in tal guisa: *Petitio Nardi. Petit Nardus, quia de anno Domini* 1430 *Joannes Antonius ejus Pater recepit pro dote Lippole uxoris dicti Nardi florenos currentes* 400, *quos dictus Joannes Antonius retinuit, & fructificavit usque ad diem mortis ipsius Joannis Antonii. Quare petit dictus Nardus eorumdem* 400 *florenorum fructum, prout jura volunt: videlicet decem pro quolibet centenario, qui faciant annuatim florenos currentes* 40 *usque in productum præsentem diem. Respondetur, quod a die receptionis dictorum* 400 *florenorum ipse Nardus stetit sub uno tecto, & uno igne cum dicto Joanne Antonio ejus Patre, qui toto dicto tempore sustinuit onera matrimonii usque ad presentem diem &c. Item petit florenos* 50, *qui fuerunt pro expensis Lippole ejus uxoris, quos ipse Joannes Antonius habuit. Respondetur, quod de illis facta fuit vestis de velluto rubro eidem Lippole* [a]. E siccome di questa donna non se ne ha alcun' altra contezza; così neppure ci è noto, se Nardo avesse di essa alcun figliuolo. La seconda donna, a cui si congiunse Nardo in matrimonio, abbiamo un ben forte argomento di credere, che fosse Jacobella Migliorati; perchè trovasi in un Istromento di divisione, che tale fu il nome proprio di una delle femmine, con cui egli si ammogliò; e in un Istromento di vendita Bernardo Migliorati vien chiamato da Nardo medesimo col nome di Suocero. Dell' accennato Istromento di divisione queste ne sono le parole; e che a noi sono riferite dal Jacovacci [b]: *Anno* 1465, *die* 5 *Novem-*

Jacobella Migliorati.

a Nell' Archivio *Boccapaduli*. b Jacovacci Tom. I. *a pag.* 699 *ad* 714.

vembris. Divisio Bonorum quondam Antonii Mozzonis de Regione Transtiberim inter Jacobellam uxorem Leonardi de Buccapadulibus, & Dominam Palociam uxorem Francisci de Palluzzellis &c. Laurentius de Festis Notarius. Le parole dell' Istromento di vendita, in cui Nardo chiama il Migliorati per suo Suocero, sono state già riferite di sopra [a]; e perciò non è a noi richiesto di produrle ora qui nuovamente. La Casa Migliorati intorno a quest' età diede per suo Capo visibile alla Chiesa il Pontefice Innocenzo VII. La terza moglie di Nardo si chiamò Giacoma Nicolacci: e di questa si ha notizia da un Istromento di Donazione, di cui n' è stata a noi conservata la memoria dall' Astalli [b], e del quale queste ne sono le parole: *Anno 1491, a' 15 Giugno. La nobile Signora Giacoma del quondam Antonio di Ciecco Nicolaccio, e moglie di Leonardo de' Boccapaduli, fa donazione in benefizio d' Ippolita figlia di Franceseo &c. Giovanni Pietro Latonicis Notaro.* Non si trova similmente tra le antiche memorie, se da ambedue queste donne nascessero a Nardo de' figliuoli, che gli succedettero, e che conservarono per qualche tempo la di lui linea. Fu egli, per quanto si scorge dagli statuti della Mercatura, e che sono prodotti dal Jacovacci, uomo di non piccola esperienza nel trattare gli affari; trovandosi annoverato tra molti altri nobili Uomini, i quali adoperavano l'opera loro intorno al governo di quella. E queste ne sono le parole recate dal medesimo Jacovacci [c]: *In Archivio Capitolino in Statuto Mercatorum Urbis tempore Eugenii IV, de anno 1444, existente penes Consules dictorum Mercatorum reperiuntur infrascripta nomina infrascriptorum Mercatorum; videlicet Jacobus Lelli Alexii, Antonius Alexii Tartagliæ, Silvester Palonii, Angelus Busali de Cancellariis, Laurentius Mazzabufali, Paulus, & Valerianus Sanctacrucius, Gentilis de Astallis, Joannes Accepta, Claudius Reutii Statii, Jacobus Cena, Matteus Cena, Hieronimus Treisana,* Nar-

Innocenzo VII.

Giacoma Nicolacci.

a Pag. 51. let. d. b Astalli Tom. xxv. num. 321. c Jacovacci Tom. I. a pag. 699. ad 714.

Nardus Joannis Antonii de Buccapadulibus, *Fabritius de Cambiis*, *Paulus Coluzzi Ceccholi*, *Paulus de Rosa*, *Joannes Ciaglia*, *Marianus Homodei de Buccabellis*, *Benedictus Cola dello Maestro*, *omnes facientes Congregationem artis Mercantiæ Pannorum &c.* [a] Intorno al tempo della morte di Nardo non v' è monumento, che ce ne sappia dire alcuna cosa di preciso. Ci è rimasa la memoria del nome di sei figliuoli, che da lui nacquero; cinque di questi furono legittimi, ed uno naturale. Trai legittimi l' uno si chiamò Nicola, l' altro Francesco, il terzo Giuliano, Giacomo il quarto, il quinto Antonio. Il naturale ebbe il nome di Felice.

VIII. Nicolò figliuolo di Giacomo Renzo.

Ann.1463.

Nicolò nacque da Giacomo Renzo. Assai scarse e ristrette sono le memorie, che di costui ci sono venute alle mani; pure di quanto si afferma, se ne ha la testimonianza appresso dell' Astalli [b]. *Anno* 1463, 7 *Marzo*. *Il Nobile Signor Leonardo de' Boccapaduli del Rione di s. Angelo col consenso del Sig. Giacomo Boccapaduli suo figliuolo, scrittore delle lettere Apostoliche, vendè al nobile Signor Ceccolo del quondam Buzio dello Cieco del Rione di Cotonna alcune Case, site nel Rione di s. Angelo vicino li beni del Signor Romanello de Boccapaduli, e questo per prezzo di mille ducati di oro di Camera: e li Nobili Signori Nicolò di Giacomo Rienzo Boccapaduli del Rione di Colonna, e Raffaele del quondam Lorenzo de Pellegrini del Rione di Trastevere fanno sicurtà per detto Signor Leonardo: e per Testimonio v'è nominato il nobile Signor Gabriele de Sinibaldi, Scrittore Apostolico del Rione di Parione &c.* [c] Nulla sappiamo nè del nome, nè della Famiglia, da cui nasceva la donna, che Ni-

Chiamato *Nobile*.

a Questo medesimo Statuto si produce eziandio da Castallo Metallini, *Cod. Vatic. tra gli Ottobuoniani* 4910, *pag.* 254, il quale lo produce in questa guisa: „ In „ statutis Mercatorum denuo sic notantur multi Nobiles qui fuerunt Conditores, seu „ potius Reformatores sub Eugenio IV anno 1439. Angelus de Cancellariis, Petrus „ Sanctacrucius, Nicolaus Boccapaduli, & Nardus Boccapaduli.

b Astalli Tom. v. *num.* 32.

c In una Carta dell' Archivio Boccapaduli, il cui occhio è *Nota di diversi Istromenti spettanti alla Casa Boccapaduli*, si trova registrato: „ 1463. Nicolò di „ Giacomo Renzo Boccapaduli del Rione della Colonna „.

Nicolò ebbe per moglie. Ci è similmente ignoto il tempo della di lui morte: si sa però, che morendo lasciò di se medesimo tre figliuoli, i nomi de' quali furono Antonio, Ettore, e Giulia.

IX. Pietro fu figliuolo di Giacomo Renzo. An. 1450.*

Pietro fu figliuolo a Giacomo Renzo. Non abbiamo alcun pubblico documento, o altra carta di quell'età, che col suo propio nome ce lo palesi per tale: e perciò non una volta, ma molte eravamo entrati nel sentimento di doverlo riporre tra quegli, di cui ci sono ignoti i Genitori; ma pure così robuste, e valide ci son parute le ragioni, che ci ha l'antichità presentate, che non abbiamo creduto di dover resistere al loro vigore, e forza; e che quindi ad ogni persona, la quale sia di buon senno, sembrerà, che a buona ragione sieno queste in luogo di quello da noi recate. Senza fallo a noi è noto, che Giacomo Renzo annoverò tra i suoi figliuoli non il solo Nicolò; ma che ne ebbe per lo meno ancora un altro; e che questi ambedue viveano nel 1457. Di ciò se ne ha manifesta la testimonianza in un Istromento di Concordia tra Luigi, e Romanello, nipoti di Giacomo Renzo, e in cui ci si fa fede, che in tale età egli avesse più figliuoli; mentre ivi si legge: *Anno Domini 1457, Indictione 5, Mensis Januarii die 6. Item benchè furono infra loro certi patti, che se Romanello poteva optenere una stala murata dalli Figli di Giacomo Rienso da farsi nel vicolo infra essi Luysci, e li detti Figli di Giacomo Rienso &c.* [a] ... Che la stalla, qui di sopra accennata fosse di ragione, e si appartenesse a Giacomo Renzo, ne abbiamo similmente una testimonianza abbastanza chiara nell' Istromento di Divisione, a cui dal medesimo Giacomo Renzo si venne cogli altri suoi fratelli della paterna eredità. In questa divisione, secondo quello che noi intendiamo, si parla molto al nostro proposito in questa guisa: *Anno 1428, die vero Julii 3. Item dictam domum sive Cameram, quam olim Domina Jacoba habitavit cum terreno, sive stalla subtus eam, qui Joannes Antonius spon-*

a Documento x. *num.* 3. Il nome del Notajo, come già si è accennato più di una volta, non si può leggere. * Veggasi di sotto alla *pag.* 57, *let.* a.

ſponte & ex certa ſcientia omnia jura, quæ habet, & habere poteſt ſuper dictis bonis, & rebus per eum datis eiſdem Heunuphrio, & Jacobo Rentio pro eorum portionibus dedit, ceſſit &c. Leonardus Nicolai de Buccamatiis Notarius. [a] Ora avendo avuto Giacomo Renzo più figliuoli, i quali poſſedevano quelle medeſime caſe, che furono da lui già poſſedute [b]; e non trovandoſi, che in queſta età nella Famiglia Boccapaduli alcun altro aveſſe figliuoli [c], ſe non che Gian Antonio, e Giacomo Renzo; ed eſſendoci altresì noti quali foſſero i figliuoli di Gian Antonio, tra quali non v' è, nè può contarviſi Pietro; ne viene per neceſſità, che da noi ſi debba dare per figliuolo a Giacomo Renzo [d]. A queſto noſtro raziocinio non ſi trova nella ragione de' tempi alcuna ripugnanza, e oppoſizione; e altresì le teſtimonianze che già di ſopra abbiamo prodotte, e delle quali ancora altre ſe ne potrebbero recare [e], moſtrano che i figliuoli di Pietro poſſedevano quelle medeſime Caſe, e abitazioni, che da Gian Antonio furono aſſegnate nella diviſione dell' eredità paterna a Giacomo Renzo, e ad Onofrio; di cui, come dicemmo di ſopra, non v' è alcun veſtigio di memoria che aveſſe figliuoli [f]. Che i figliuoli di Pietro godeſſero di quelle medeſime abitazioni, al poſſeſſo delle quali ſi trovò Giacomo Renzo loro Avolo, chiara e manifeſta ſe ne ha pure la teſtimonianza nell'Offizio una volta del Notajo Piroti, ove ſi legge: *Anno 1494, Septembris die 3. Joannes Baptiſta de Buccapa-*

a Documento IV. *num.* 4. 5.

b Documento IV. *num.* 4., Documento XII; *num.* 4, *e ſeg.*

c Onofrio, che fu fratello di Gian Antonio, e di Giacomo Renzo, non v' è alcuna notizia, la quale ſia a noi giunta, che aveſſe alcun figliuolo. *Cap.* II, *num.* IV, *pag.* 44.

d Se alcuno mi recherà in dubbio queſta illazione, dico francamente, che ad eſſo ſi appartiene di provare la contraria: e che quando ancora gli veniſſe ciò fatto, eſſendo il mio raziocinio negativo; pure non mi condurrà mai fuori della Genealogia della Famiglia; che è quella coſa che poi alla fin fine mi deve baſtare. Mi ſi moſtri a chi tra' Boccapaduli ſi debba dar per figliuolo, e piucchè volontieri toſto lo farò.

e Nell' Offizio del *Piroti*, oggi Capponi, ſi ha „ 1494, die 13 Septembris „ *fol.* 475. Nobilis vir Joannes Baptiſta quondam Petri de Boccapadulibus vendit „ nobili viro Dominico de Maximis medietatem Domus, quæ poſita eſt in loco, „ qui dicitur inter Judæos „.

f Come di ſopra in queſta notizia particolare *Cap.* II, *num.* IV, *pag.* 44.

capadulibus filius quondam Petri locat domum positam in Regione s. Angeli, prope domum Evangelistæ de Buccapadulibus. E' altresì manifesto, che Evangelista discende per mezzo di Luigi da Gian Antonio, fratello di Giacomo Renzo, i quali ebbero per un tempo le case a comune; e che in questa testimonianza si dicono contigue, e possedute da Giambattista figliuolo di Pietro. Essendo questa adunque una quasi piucche chiara identità di possessioni, e concorrendovi tutte le altre cose recate di sopra, ne viene, secondo che si diceva, per necessaria illazione, che Pietro si debba dar per figliuolo a Giacomo Renzo. Dal Processo compilato dal Signor Baron Mantica, per provare la nobiltà della sua Famiglia, ci si palesa, che la moglie di Pietro, di cui ora parliamo, fu la Signora Ludovica Massimi: si legge in quello [a], *Ludovica di Massimo Massimi sposò prima Alessandro Paolucci, e poi Pietro Boccapaduli*. Del tempo preciso, in cui Pietro morisse, non se ne ha alcun monumento: sappiamo bensì, che lasciò di se medesimo due figliuoli maschj, ed una femmina. De' maschj l'uno si chiamò Giambattista, e l'altro Gianantonio; e la femmina fu chiamata Giovanna.

Ludovica Massimi.

H CA-

a Processo Mantica, dove riferisce l'Albero de' Massimi. In due Note antiche d' istromenti, le quali si hanno nell' Archivio *Boccapaduli*, si trova in una registrato: *Ludoica di Massimo Massimi moglie di Pietro Boccapaduli*; e nell' altra: *Pietro Boccapaduli sposò Ludoica figlia di Massimo Massimi l' anno* 1450. Nè però, chi già scrisse queste Note, accennò da quali monumenti le abbia tratte.

CAPITOLO QUARTO

Della Quarta Generazione della Famiglia de' Boccapaduli.

Luigi V.

Andreazza.	Evangelista.	Tranquillo.
XII.	X.	XI.

Romanello VI.

Domenico.	Paolo.	Gianantonio.	Matteo.
XVI.	XIII.	XIV.	XV.

Nardo VII.

Giacomo.	Felice.	Francesco.	Nicola.	Giuliano.
XX.	XXI.	XVII.	XVIII.	XIX.

Nicolò VIII.

Giulia.	Ettore.	Antonio.
XXIV.	XXII.	XXIII.

Pie-

X. Evangelista figliuolo di Luigi, per cui mezzo si conserva la Famiglia

Evangelista fu figliuolo di Luigi, e fu a lui partorito da Brigida Martelluzzi. Si ha di ciò la testimonianza in alcuni Capitoli matrimoniali del medesimo Evangelista, ne' quali si legge: *Questi sono certi patti per questioni di parentela trattati, & firmati per mezzanità di Francesco Cencio... tra me Evangelista di Loisci Boccapadulle del Rione di santo Agnilo &c.* [a] Fu Evangelista non meno che i suoi maggiori, e antenati onorato di que' titoli, che accompagnano la nobiltà de' natali. Si legge adunque in un pubblico Istromento di Capitoli matrimoniali: *Anno Domini* 1484, *mense Aprilis* 4. *Et virum nobilem Evangelistam quondam Aloysii de Buccapadulibus Regionis s. Angeli parte ex altera &c. Dominicus de Carnariis Notarius*. [b] In un Istromento di compera si ha: *Anno* 1498, *mensis Julii die* 16. *Nobilis vir Paulus de Suno..... vendidit .... Nobili viro Domino Evangeliste quondam Aloisy de Buccapadullibus Regionis sancti Angeli &c. Antonius Cirotynus Notarius* [c]. Tre furono le Donne, con cui Evangelista venne a contrarre il matrimonio. La prima di queste fu Gentilesca, già vedova di Lorenzo Teoli, e figliuola di Paluzzo Mattei: Famiglia non meno nobile de' nostri tempi, di quello che sia stata di gran nome nella sua più rimota antichità. Di questo matrimonio ce ne porgono la testimonianza i medesimi capitoli, che a stabilirlo furono formati tra le parti. Si conservano di questi nell' Archivio Boccapaduli due originali; l' uno privato, e sottoscritto da' Fratelli di Gentilesca, e da Evangelista; e l' altro ridotto in pubblica, ed auten-

Ann. 1450.

Gentilesca Mattei.

H 2

a Documento XI. *num.* 1., Documento XII. *num.* 2., Documento XV. *num.* 1.
b Documento XII. *num.* 2.
c Documento XV. *num.* 1.

tentica forma. Si legge nel primo: *Promettono essi Joanni Matteo, Missere Carlo, Marco, & Cammillo dare, & assignare a me Evangelista predetto Gentilesca loro legittima e naturale Sorella in mia legittima Sposa &c.* [a] Nell' altro poi questa medesima cosa in tal guisa viene espressa: *Anno Domini* 1484, *mense Aprilis* 4. *Hæ sunt fidantiae & pacta sponsalia abita .... inter nobiles viros Joannem Matteum, Carolum, & Cammillum germanos fratres filios quondam Palutii Joannis Antonii Mattei .... ex una; & virum nobilem Evangelistam quondam Aloysii de Buccapadullibus Regionis s. Angeli parte ex altera: hinc est quod dictus Joannes Antonius Matteus &c.... promiserunt dicto Evangeliste .... dare dictam Dominam Gentilescam eorum Sororem cum dote.... mille & quadrigentorum florenorum .... & cum florenis similiter octingentis pro iocalibus* [b] *&c. Franciscus Nardi Ste-*

a Docmento XI. *num.* 1.

b Di questo Acconcio si conserva tuttavia l'originale nell'Archivio *Boccapaduli*, scritto di mano dello stesso Evangelista; e perchè ci porge un chiaro argomento della pompa delle Spose Romane di quella stagione, e che nascevano dalle più spettabili, e pregiate Famiglie, stimo che sarà pregio dell'opera il produrlo in questo luogo come appunto si ritrova. Si legge in esso di fuora: *Nota dell' acconcio d Madonna Gentilesca Mattei Moglie d' Evangelista*. Dentro poi si ha: » 1484 adì 13
» Aprile. In questo di sopranotato me fu mostrato lo acconcio de Gentilesca mea mo-
» glie & furono le infrascripte cose per li infrascripti preazi. In prima una fresa-
» tura con dieci oncie di perle a rascione di ducati unici de carlini loncia,
» che montano d' accordo con li Fratelli de Gentilesca ducati cento dieci cioè du-
» cati 110. Doi oncie de perle grosse a rascione de ducati dicinove loncia monta
» D. 38. Una veste de velluto ducati ottantadoi di ℞. cioè D. 82. Una correia Du-
» cati sette cioe D. 7. Una corda de corali con li coretti insiemi oncie 17½ per
» tutta ducati tredici D. 13. Un lenzolo un pannilistato de cortina D. 11. Un len-
» zolo pannilistato de cortina usato ducati sei D. 6. Un paro de Tele de bambace
» D. 4. Un paro de calse nove D. 10. Una gonna de pavonazzo veniziano D. 18.
» Una gonna celest. D. 15. Una gonna verde nova D. 15. Una gonna verde usata
» Ducati 7. Una sottana de rosa fresca D. 8. Una Mantellina de marello veniaiano
» D. 5. Uno scaicillo dariento per ducati trentadoi D. 32. Panni listati sette montano
» fiorini f. 21. Sei panni listati da volto f. 3. Panni nove da capo fiorini tre f. 3.
» Tre panni listari da capo f. 5½ Doi camise con le ronchelle f. 4 Quattro camise
» nove f. 8. Una Tuaglia .... f. 4. Tuuaglioli sei f. 6. Doi lenzoli dammantare de
» cortina f. 10. Doi panni dammantare usati f. 3. Sei panni de bammace f. 6. Doi
» panni de fanfile doi panni de spalle de bammace con una tela .... f. 3. Capo legu-
» ni de hammace sei .... f. 4. Doi panni de spalle de cortina f. 2. Uno soprietto de
» cortina & uno rigato f. 5. Doi rigeri f. 2. Et un pannilistato f. 2. Certi panni de
» bammace pannicelli un pezzo de cortina f. 3. Un pietrine davolio una ponga f. 2.
» Un lenzolo un pannistaro de panno con lo spiecchio e scopetta f. 6.

Stefanelli, & Dominicus de Carnariis Notarii [a]. Questa Signora nel 1487 fece l' ultima disposizione della sua volontà [b], in cui dona la decima parte della sua dote a Gregorio, e a Marzia, che essa avea partorito a Lorenzo Teoli suo primo Marito. Istituì ancora nella medesima alcuni legati; a' quali vengono nominati Marzia sua figliuola, e Sigismonda di lei Sorella; siccome ancora alcuni de' Fratelli. Si scorge in questa, che Gentilesca fu insieme Dama di pietà; avendovi similmente ordinati alcuni legati pii, e alla Chiesa di Araceli, e di s. Angelo in Pescaria, e alla Compagnia di *Sancta Sanctorum*. E nell' antico libro di questa, in cui si registravano gli Anniversarj, che venivano celebrati in varie Chiese di Roma, parlandovisi di quella di s. Angelo in Pescaria, si legge: *Pro Domina Gentilesca filia Paluzzi Joannis Mattei uxore Evangelistae de Buccapadulibus*. La seconda Donna, con cui Evangelista celebrò le sue seconde nozze, si chiamò Gismonda Branca Ilpereni, già antica Famiglia Romana, la quale ancora ai nostri giorni dà il nome alla Piazza, che si chiama di Branca; avendo quivi avuto il suo Palazzo, e le sue abitazioni. Di questo Matrimonio ne abbiamo la memoria nell' Istromento dotale, che per istabilirlo fu stipulato; e in questo si legge: 1494, *Julii* 4. *Evangelistae de Buccapadulibus Instrumentum Dotis cum Gismunda Branca Ilperini &c. Nicolaus Piroti Notarius* [c]. Ne abbiamo similmente un'altra testimonianza, in cui si ha: 1494, 3 *Julii. Evangelistae de Buccapadulibus Instrumentum quietantiae pro dote sibi promissa a Gismunda Branca Ilperini &c. Nicolaus Piroti Notarius* [d]. Per breve spazio di tempo, e per pochi anni visse questa Signora con Evangelista, avendosi dal Catasto del Santissimo Salvatore: *Anno* 1498, *Domina*

Gismonda Branca Ilpereni.

a Documento XII. *per totum*.

b Si conserva questo nell' Archivio domestico de' *Boccapaduli*.

c Si trovano i Rogiti di questo Notajo a' nostri dì nell' Offizio *Capponi*: e si ha questo Istromento in un Protocollo del 1490. al 1495. *al fol.* 464. E nell'Archivio *Boccapaduli* se ne ha la memoria nel mazzo delle Indicazioni degl' Istromenti antichi.

d Si legge nel medesimo Protocollo del 1490 al 1495. *nel fol.* 469 *a tergo*.

mina Gismunda filia quondam Pauli de Ilperinis, & uxor Evangeliste de Buccapadulibus sepulta in Ecclesia s. Marie de Monterone pro qua soluti sunt floreni quinquaginta per Dominam Bersinvenutam Camerario. Il Jacovacci [a], il Magalotti [b], l' Astalli [c], e l' Amaideni [d] parlano concordemente di questo matrimonio di Evangelista. Le terze nozze, a cui passò il nostro Evangelista furono calebrate con Girolama figliuola di Francesco Teoli, e insieme sorella del fu già Lorenzo Teoli, marito di Gentilesca Mattei. Era questa Signora Girolama ancor' essa vedova di Lorenzo de Micinellis. Se ne ha di tutto una pubblica testimonianza, in cui in questa guisa si parla: *Anno 1498, mensis Junii die 7. Cum .... sit, quod alias contracte parentele, prout.... Partes... recognoverunt inter virum nobilem Franciscum Teuli de Regione Transtiberim, ut patrem & legitimum administratorem nobilis & oneste mulieris Domine Jeronime ejus legitime filie & naturalis ex una; & virum nobilem Dominum Evangelistam de Buccapadullibus de Regione sancti Angeli ex altera parte, & inter alia .... prefatus Franciscus promisit dicto Domino Evangeliste ....pro dote dicte Domine Jeronime florenos in Urbe currentes 1750.... .. quam ipse Franciscus promisit solvere ..... francam ab omni successione filiorum quondam Laurentii Francisci de Micinellis, & dicte Domine Hieronime primi matrimonii &c. Dominicus de Carnariis Notarius* [e]. Le somme riguardevoli de' ducati, che formarono le doti, le quali furono date ad Evangelista, dove si riguardi a quella stagione; e le molte migliaja, che furono da lui impiegate nella compera di stabili, secondo alcuni Istromenti, [f] che ci sono venuti

Girolama Teoli.

a *Il Jacovacci* produce ancor' egli la testimonianza, che qui abbiamo recata del Catasto del Santissimo Salvatore.

b Il *Magalotti* lo riferisce similmente al volume VII. *pag.* 39.

c *Astalli* Tom. XV. *num.* 29.

d *L' Amaideni* scrive: nelle seconde nozze ebbe per moglie Gismonda di Paolo Ilperini.

e Documento XIV. *num.* 1. 2.

f Le Indicazioni degl' Istromenti, che ci sono capitati, sono queste che seguono e che noi pensiamo, che non sarà opera perduta di recarle per istruzione della Fami-

nuti alla mano, mostrano ben chiaramente, ch' egli passò tra i più ricchi e facoltosi uomini della sua età. Ma se i natali,

miglia. „ Anno 1490, Julii 29. Domina Lavinia quondam Camilli de Cæsarinis, „ vendidit nobili viro Evangelistæ de Buccapadulibus Domum cum Orto in Regio- „ ne Pontis in via recta quasi in oppositum Palatii Reverendissimi Domini Vice- „ cancellarii, cui ab uno latere sunt res Basilicæ Lateranensis, ab alio res Hospi- „ talis Anglorum, ab alio res s. Blasii *della Pagnotta* pro pretio 1000 ducatorum „ ad rationem decem carlenorum &c. Dominicus de Carnariis Notarius „. Simil- mente. „ Anno 1494, Novembris 25. Evangelista de Buccapadulibus emit a Domi- „ nico de Maximia, & a Joanne Baptista filio Petri de Buccapadulibus Domum, „ quæ vocatur Palatium, positam in Regione s. Angeli pro pretio 300 ducatorum „ &c. Dominicus de Carnariis Notarius „. Similmente: „ Anno 1509. Novem- „ bris 9. Dominus Evangelista de Buccapadulibus Civis Romanus & Bullarum Re- „ gistrator emit a Marco Pauli Angeli censum xxvii ducatorum, solvendorum „ pro quolibet anno supra quadam Domo sita in Regione Arenulæ, pro pretio 610 „ ducatorum de carlenis x &c. Felix Villa Notarius „. Similmente: „ Anno 1508, „ Octobris 18. Nobilis vir Evangelista de Buccapadulibus emit a provido viro Jo- „ anne Mattia de Taglientibus de Regione Campitelli, Domum sitam in Regione „ Parionis, pro pretio 429 ducatorum ad rationem x carlenorum &c. Marius de Ani- „ balibus Notarius „. Similmente: „ Anno 1503, Februarii 2. Nobilis vir Dominus „ Evangelista de Buccapadulibus Civis Romanus, & Apostolicarum Literarum Re- „ gistrator emit a Reverendissimo Domino Patre Rafaele s. Georgii ad Velum „ Aureum, & sacrosanctæ Romanæ Ecclesiæ Diacono Cardinali, & perpetuo „ Cancellario, & ut Administratore Monasterii s. Anastasii extra muros Urbis ad „ Aquas Salvias, quandam Domum dicti Monasterii, sitam in Regione Parionis „ pro pretio 1400 ducatorum auri &c. Dominicus de Carnariis Notarius „. Simil- mente: „ Anno 1541, Octobris 21. Nobilis vir Dominus Evangelista de Buccapa- „ dulibus Civis Romanus Regionis s. Angeli emit a Domina Lucretia *della Zecca*, „ vidua quondam Alexii de Crescentiis, & Domino Hieronymo, & Dominico quon- „ dam Prosperi de Porcariis, & Sabba eorum fratre absente, cum consensu Petri „ Pauli *della Zecca* pro parte Dominæ Lucretiæ, & Domini Honofrii Petri Ma- „ thei de Albertonibus, & Domini Alexandri de Micinellis, Civium Romanorum, „ integram medietatem cujusdam Apotecæ cum Balneo, & certo tabulato, solara- „ to, subtus Domum ipsius Evangelistæ, cui ab uno latere, & ab alio, & a parte „ superiori sunt bona ipsius Emptoris, positam in Regione s. Angeli, pro pretio 140. „ ducatorum de carlenis x veteribus &c. Nicolaus Strabalatus Notarius „. Simil- mente: „ Anno 1509, Maii 11. Nobilis vir Dominus Evangelista de Buccapadu- „ libus emit a Cosma de Montebono, & Masio ejus fratre, quartam partem taber- „ næ *detta della Scala*, sitam in Regione Parionis pro pretio 415 ducatorum de „ carlenis &c. Felix de Villa Notarius „. Similmente: „ Anno 1475, Maii 25. „ Nobilis Evangelista de Buccapadulibus de Regione s. Angeli locavit in perpetuum „ Dominæ Cecchole Gratioli duas petias terrarum, positas infra menia Urbis, in „ loco, qui dicitur *Antogno*, cui ab uno latere sunt res Evangelistæ præfati, pro „ annua responsione unius salmæ Musti &c. Philippus Antoniatius Notarius „. Si- milmente: „ Anno 1492, Octobris 11. Marianus Bartolomei Joannis Antonii de „ Scaccho de Regione s. Angeli, cum consensu nobilis Domini Evangelistæ de „ Buccapadulibus proprietarii infrascriptarum petiarum terræ sponte cessit Juliano „ de

tali, e le facoltà rendettero Evangelista degno di grande onore, e stima tra' suoi Cittadini; molto più chiaro, e commendabile egli fu per la sua erudizione non vulgare; per la sua pietà, e prudenza. Della letteratura, e buon costume di lui ci porgono un chiaro argomento l'erudite Annotazioni, che tuttora si conservano nell' Archivio Boccapaduli, sopra Macrobio, Marziale, ed Erodoto; a cui poco men che sempre congiugne un qualche religioso sentimento. Della Prudenza poi ce ne fanno chiara testimonianza le molte cariche, ed impieghi, a cui tra gli altri venne prescelto; lasciando stare, che fossero da lui trattati e maneggiati molti affari tra la nobiltà Romana a, Ebbe il nome di Scrittore,

„ de Comitibus aurifice de Regione s. Angeli, positarum infra menia Urbis in lo-
„ co, qui dicitur *Antoniano*, pro annua responsione sex barilium Musti &c. Do-
„ minicus de Carnariis Notarius „. Similmente: „ Anno 1499, Julii 8. Nobilis
„ vir Dominus Evangelista de Buccapadulibus de Regione s. Angeli emit a provi-
„ do viro Cola Sabas de Regione Campitelli, quamdam vineam, & cannetum, si-
„ tum extra portam s. Pauli in loco, qui dicitur *la Croce de sancta Paulo*, ad re-
„ spondendum quolibet anno 28 Cognitellas boni, & puri vini, & unam quartam
„ uvarum ad mensuram Senatus pro pretio 100 ducatorum ad rationem decem carle-
„ norum &c. Dominicus de Carnariis Notarius „. E similmente: „ Anno 1520,
„ Januarii 31. Nobilis vir Evangelista de Buccapadulibus de Regione s. Angeli
„ emit a nobili, & honesta Domina Lucretia vidua Juliani *dello Conte*, & Sigismun-
„ da relicta quondam Agabidi *della Cante* matre, duas vineas cum cannetis, sitas
„ intra menia Urbis in loco appellato *Antogniano* pro pretio 38 ducatorum ad ra-
„ tionem x carlenorum &c. Antonius Cerotinus Notarius „. Come pure: „ An-
„ no 1535, Julii 20. Nobiles Domini Evangelista, & Prosper de Buccapadulibus
„ locaverunt in Emphiteusim perpetuam Domino Jannotto quondam Leonardi Scri-
„ ptori Brevium Apostolicorum pro se suisque heredibus quandam ipsorum locato-
„ rum ruinam, seu solum cum quibusdam parietibus antiquis & ruinosis pro costru-
„ enda, vel construi facienda una Domo, vel pluribus Domibus, sitam in Urbe
„ in Regione Parionis, & prope Cancellariam veterem, cui ab uno latere sunt bona
„ Monasterii s. Sabinae, ab alio bona Basilicae Lateranensis, retro bona Dominae
„ Lucretiae *della Zecca*, ante est via publica &c. pro annua perpetua responsione
„ scutorum 30 auri in auro *del sole*, & in moneta aurea boni auri justi ponderis,
„ vel illorum valorem in tanto argento currenti &c. Evangelista Ceccarellus No-
„ tarius „.

a Intorno a' negozj di una tal sorta si hanno nell' Archivio *Boccapaduli* memorie in gran copia; e di queste per ora trasceglíamo sol tanto la sostituzione alla Tutela di Girolamo, e Cesare Benimbene, fatta nella persona di Evangelista da Guglielmo Turravilla de Ursinia Duca di Sarnano, in cui questi così parla: „ Confisus de probitate, fidelitate, legalitate Nobilis viri Domini Evangeliste de „ Buccapadule, Civis Romani de Regione s. Angeli &c. Vincentius de Carbelanis Notarius „.

tore, o sia Registratore delle Lettere Apostoliche [a]. Fu eletto dal Senato, e Popolo Romano ad andar incontro ad Adriano VI, che dalle Spagne veniva a Roma [b]. Sostenne l'onorevole impiego di Offiziale di Alessandro VI [c]. E l'anno 1525 fu Priore de' Caporioni [d]: e nel 1526, siccome similmente nel 1533, fu Conservatore del Popolo Romano [e]. Da un Codice della Ghigiana si ha un marmo Capitolino, ove si legge:

Conservatore.

FRANCISCVS . TEVLI
EVANGELISTA . BVCCAPADVLIVS
FRANCISCVS . CALVIVS
CAMERAE . VRBIS . CONSERVATORES
DVM . A . SENATORE . RATIO . EXQVIRITVR
PRO . ILLO . IVS . REDDIDERVNT

Le quali cariche, ed impieghi ell'è cosa aperta e manifesta, che richiedevano a que' tempi in colui, che veniva chiamato a sostenerle, una prudenza non vulgare e comune. Fece Evangelista il suo Testamento nel 1539 [f], in cui avendo ordinato di esser sepolto nella Chiesa di Araceli, e dopo aver fatte alcune altre disposizioni, istituisce erede universale il suo figliuolo chiamato Prospero. E dopo esser vissuto per ben novantasette anni, venne finalmente a mancare di vita nel 1547. Si ha di ciò la testimonianza nella lapide, la quale tuttora si legge nella Chiesa di Araceli in questa guisa: I D. O. M.

a Negl' Istromenti, recati poco anzi, si vede tal volta così chiamato, forse perchè avesse sopra tale impiego qualche Compagnia di Offizio. *Pag.* 63, *l. s.*

b Nell' Archivio del Popolo Romano si legge: „ Anno 1522. Evangelista de „ Buccapadulibus unus de Deputatis ad obviam eumdum Adriano VI accedenti ad „ Urbem „ *fol.* 82.

„ c Anno 1498, Januarii 30. Nobilis vir Dominus Evangelista de Buccapa„ dulibus Officialis Alexandri VI ducit in Uxorem nobilem Dominam Hierony„ mam Theoli cum dote 1750 florenorum &c. Nicolaus Pirori Notarius „ *fol.* 8.

d Ne' medesimi libri dell' Archivio del Popolo Romano „ Anno 1525. Evange„ lista de Buccapadulibus Prior Capitum Regionum „ *fol* 145.

e E ivi similmente „ Anno 1526. Evangelista de Buccapadulibus Conservator „ Urbis „ *fol.* 150. „ Anno 1533. Evangelista de Buccapadulibus Conservator „ Urbis „ *fol.* 17. Di tutte queste cose ne fa fede Angelo Randanini Scriba del Senato, sotto ai due di Novembre del 1735, la quale originalmente si trova nell' Archivio della Casa.

f Documento XVIII. *per totum*.

D. O. M.
EVANGELISTE BVCCAPADVLIO PAT. OPT
VIXIT ANN. IIIC
BERNARDINO BVCCAPADVLIO FRATRI CONCORDISS.
VIXIT ANN. XXVI
DRVISO BVCCAPADVLIO FILIO DVLCISS.
VIXIT MENSES VII. DIES XVI
PROSPER BVCCAPADVLIVS MOERENS
SIBI POSTERISQ. SVIS P
AN. SAL. MDXLVII. [a]

Non è rimasa alcuna notizia, la quale scuopra, e palesi, se Evangelista avesse figliuoli da tutte e tre le Donne, che prese per moglie; e dove ciò avvenisse, quali fossero i nomi de' figliuoli nati da ciascuna di loro. Solamente si sa, che esso ne ebbe cinque, due maschj, e tre femmine. De' maschj l'uno si chiamò Prospero, e l'altro Bernardino: e delle tre femmine la prima si chiamò Camilla, Pacifica la seconda, e la terza Girolama.

XI. Tranquillo figliuolo di Luigi

Ann. 1449.

Tranquillo fu figliuolo di Luigi. Se ne hanno di ciò non poche testimonianze; ma se ne rechi ora qui una sola, la quale serva per tutte le altre: *Anno 1452, Januarii 14. Aloysius de Buccapadulibus emit pro Tranquillo ejus filio tertiam partem Aquatici, qui nuncupatur l' Albuccio a Jacobello Condelmo pro pretio 40 florenorum &c. Nicolaus Secundarius Notarius* [b]. Che Tranquillo fosse decorato dei titoli di onore, i quali furono dati ai suoi maggiori, non è richiesto, di produrne in questo luogo alcun monumento, perchè grande ne è la copia; e a comprovare altre doti di lui saranno recate delle memorie, le quali racchiudono questa medesima cosa. Si passi adunque a dire di che Famiglia, e qual fosse il nome della Don-

a Questa lapide viene ancora prodotta dal Padre Casimiro da Roma nella sua opera della *Chiesa e Convento di Araceli pag. 263, e 276. Stampata* in Roma nel 1736. da Rocco Bernabò *in 4.*

b Documento VII. *in secundo loco.*

Donna, che egli prese per moglie. Si chiamò questa Domitilla, e fu figliuola di Giacomo Ruffini; e i Capitoli Matrimoniali ne porgono certa la testimonianza. Si legge in questi: *Anno 1449, Decembris 12. Hæ sunt sidantiæ, & pacta sponsalia .... firmata inter virum nobilem Tranquillum, filium viri nobilis Loysci de Buccapadulibus, futurum maritum in Dei nomine honestæ puellæ Domitillæ filiæ Jacobi Ruffini de Regione Campi Martis .... cum dote octingentorum florenorum ad rationem* XXVII *Solidorum provisinorum* [a]; *& quadringentis aliis florenis pro jocalibus ipsius Domitillæ &c. Antonius de Calvis Notarius* [b]. Da questi Capitoli poi si scorge, che tuttavia si conservava l'antico rito, e costumanza, che i novelli Sposi per argomento di amore scambievolmente si baciassero l'un l'altro [c]. Nè di questa

Domitilla Ruffini.

I 2 Do-

[a] Il Padre Casimiro da Roma Minore Osservante facendo una notarella sopra questa parola *Provisini* nella sua opera intitolata *Memorie Istoriche della Chiesa, e Convento in Araceli di Roma*, stampata similmente in *Roma* del 1736 da *Rocco Bernabò* in 4, scrive alla *pag.* 219, che, secondo il Ducange, questa Moneta avesse la sua prima invenzione dal Conti della Sciampagna; e che da tal'uno si pensa, che fosse chiamata con tal nome dalla Provincia di Provenza; e che sia stata portata a Roma da Carlo II Conte della medesima. A questo sentimento però oppone quello de' Bolandisti, che si ha nel *Tomo* VIII. *pag.* 38 nell'Annotazione L. K, dove scrivono, che fosse così chiamata dalle rendite delle Chiese, colle quali si provvedeva al convenevole sostegno degli Ecclesiastici, destinati al servizio delle medesime. E per vero dire, non è così agevole l'intendere, come la voce *Sciampagna*, o *Provenza* possano mai esser la radice, ed aver somministrato il di che formarsi alla voce *Provisino*: onde molto più naturale ci sembra l'etimologia, che se ne assegna da' Padri Bolandisti, che la derivano dalla voce latina *Provisio*. In conferma di che noi ne abbiamo una chiara testimonianza in un antico piccolo MS. dell'Archivio domestico. E' questo un Libro di ricordi, scritto da Muzio Boccapaduli, il quale vivea in quella medesima stagione, in cui si trova massimamente in uso una cotal voce. Scrive questi: 1479 *Madonna Rita di Capogallo del Rione di Trejo, e nipote di Messer Lorenzo Capogallo prese per marito Messer Francesco figlio di Lionardo Becchapadule del Rione di s. Eustachio, padre di Messer Vincenzo Bocchapadule mio Padre di buona memoria con seicento fiorini di dote a ragione di 47 soldi Provisionum Senatus.* Da che si scorge, che nè dalla voce *Sciampagna*, o *Provenza*, ma dalla voce *Provisio*, prese la sua etimologia quella di *Provisino*: e ciò tanto più, perchè non di rado si trova ancora *Provisionorum Senatus*. [b] Docum. VI. *num.* 2, e 4.

[c] Documento VI. *num.* 3. In cui si legge: „ *Et ad firmitudinem & certitudi-* „ *nem premissorum dederunt & prestiterunt ad invicem osculum de ore in os* „. E al Documento XVII. *num.* 3 si vede, che del 1536 era ancora usata una tal cerimonia; mentre vi si ha: „ *Et in signum vere parentele ipse partes ab invicem* „ *prestiterunt fidem per tactum manus jungendo dexteram dextere & osculum* „ *oris de ore in os* „.

Domitilla altro se ne sa , se non che sopravisse al marito , vedendola a sostenere la tutela del suo figliuolo Ciriaco [a] . Fu Tranquillo uomo di una grandissima stima , e riputazione in Roma , a cui salì per mezzo della sua dottrina [b] , e integrità . Si vede perciò esso sempre alla testa di molte deputazioni ne'Sindacati [c] , fatti a'Senatori [d] , e Collaterali del Campidoglio , i quali avevano malmenata la giu-

a Si vegga di sopra al Capitolo III , *num.* V , *e pag.* 45 , *let.* f.

b Che *Tranquillo* fosse ornato della laurea Dottorale ne abbiamo la testimonianza al Documento VII , *secundo loco* , in cui si legge ; „ Anno 1452 , Januarii 14. Iacobellus Antonii Rentii Condelmi .... vendidit .... nobili viro Loysio Ioannis Antonii de Buccapadulibus de Regione sancti Angeli pro se &c.... ac recipiente vice & nomine egregii legum Doctoris Domini Tranquilli ejus Loysii filii .... integram quartam partem Aquatici &c. Nicolaus Secundarius Notarius „ .

c Di questi molti Sindacati , che si conservano nell' Archivio Boccapaduli ne recheremo qui di alcuni qualche squarcio per darne un' idea a chi fosse vago di averla . Si legge al di fuori : „ *Mandatum Vicecancellarii de deputatione Domini Tranquilli Buccapadule ad sindacandum Senatorem* „ . Dentro poi : „ In nomine Domini Amen . Coram vobis nobilibus , & spectabilibus & egregiis & eximiis viris Domino *Tranquillo de Buccapadulibus legum Doctore* , & Jacobo de Cesarinis , & Paulo Domini Cincii de Lenis Sindicis , & sindicatoribus electis & deputatis per Reverendissimum in Christo Patrem & Dominum Dominum B. Episcopum Mantuanum Almæ Urbis Gubernatorem &c. ad sindacandum magnificum virum Dominum Ioannem Antonium de Leoncellis militem & legum Doctorem dudum Almæ Urbis Senatorem illustrem , ejusque Iudices Collaterales , nec non Dominum Matthæum de Terevio , & Dominum Carolum de Spoleto , Judices Maleficiorum , olim Curiæ Capitolii , & dicti olim Domini Senatoris & alios ejus Officiales famulos &c. Hye *sic* Archiepiscopus Cruensis S. D. N. Vicecamerarius . Die 3. Ianoarii 1460. „ Se ne rechi ancora un altro . „ Vobis Magnificis Conservatoribus Camere Urbis tenore presentium committimus & mandamus quatenus cum de mandato Sanctissimi Domini Nostri Pape vive vocis oraculo nobis facto deputavimus ad sindacandum secundum formam statutorum Urbis Magnificum Dominum Christoforum de Malvicinis de Viterbio Senatorem Urbis ejusque Officiales & Familiam Nobiles viros Dominum Tranqoillum Bochapadole de Regione s. Angeli : Matheum Zene de Regione Columne : & Laurentium de Vellis de Regione Ripe Cives Romanos : ac Pantaleonem de Pantaleis de Regione Arenule Notarium pro tempore preterito quo dictus Dominus Senator una cum Officialibus suis & Familia dictum officium exercuerunt nec non pro tempore futuro quo ipsum exercebunt cum omnibus suis honoribus salariis & emolumentis consuetis , idcirco prefatos pro Sindicis & ad officium sindacandum dictum Dominum Senatorem Officialesque & Familiam suam deputatos habeatis , & admittatis . Volumus autem dictum sindacatum incipiat die prima Maii videlicet presentis mensis 1461 non obstantibus Statutis Urbis &c. Datum Rome in domibus nostre Residentie die dicta prima Maii 1461. Locus ✠ signi F. de baano Cancellarius „ .

d Dagli antichi monumenti chiaro si vede , che la carica di Senatore , e di Giudice Collaterale è stata ora sostenuta da persone di sangue illustre e chiaro ; ed ora da persone vili , e mercenarie : e che perciò dello splendore di questo impiego fa di mestiere di prenderne argomento dalla varia ragione de' tempi .

giustizia. Del suo sapere, e dottrina si ha chiaro argomento dalle molte Scritture, e carte, le quali tuttora si conservano nell' Archivio domestico della Casa. Che Tranquillo facesse degli acquisti non se ne trova memoria, la quale ne faccia concepire gran fatto di opinione [a]. Egli fece il suo Testamento del 1463, al primo di Ottobre [b]; in cui prescrive, di esser sepolto nella Chiesa de' ss. Patermuzio, e Coprete; e nel libro degli Anniversarj della Compagnia di *Sancta Sanctorum* si trova registrato in quella parte, in cui parla degli Anniversarj che si facevano nella Chiesa de' predetti ss. Patermuzio, e Coprete, *Tranquillo Boccapaduli*. E dopo aver nel medesimo Testamento assegnata la dote alla sua Figliuola di fiorini 1200, istituì suo Erede universale il Figliuolo; a cui in mancanza di successione sostituì la figliuola: e quando avvenisse che mancassero ambedue senza successori legittimi, e naturali, chiamò uno de' più prossimi congiunti. L'Amaideni [c], e Cesare Magalotti [d] sulla testimonianza, e fede di Lelio Petroni nel suo Diario chiamato *Mesticanza*, fanno sapere, che seguì la di lui morte nel predetto anno 1463, a'3 di Ottobre: e che questa è ricordata dal Petroni, come di persona segnalata, e di singolar merito, e distinzione; il quale afferma, ch'egli venne a mancare di vita, attaccato dalla pestilenzia, la quale in que' giorni spogliò di molti, e nobili Uomini la Città di Roma. Egli morendo, lasciò, secondo che si diceva, di se medesimo due figliuoli, l'uno maschio, e l'altra femmina; quegli si chiamò Ciriaco, e questa Andreazza, ambedue a lui partoriti da Domitilla Ruffini. An-

a Intorno a questo proposito abbiamo trovato un Istromento, di cui questa è l' Indicazione. » Anno 1462, Iulii 12. In presentia &c. Petrus *dello Vicario* de Regione Pontia .... ut .... Depositarius .... habuit .... in depositum .... ab eximio legum Doctore Domino Tranquillo Bochapadule de Regione s. Angeli ..... centum & viginti quinque ducatos boni & pari auri ac justi ponderis ad rationem 72 bolendinorum &c. Lodoisius Lothcii Notarius Presbiter Cremonensis ».

b Si conserva nell' Archivio *Boccapaduli*.

c L' Amaideni nella sua Opera delle *Nobili Famiglie Romane* scrive: *Nel 1463 a sotto il di 3 d' Ottobre dice Paolo Lelio Petrone morì Messer Tranquillo Boccapadule di pestilenza, il che riferisce come di persona grande*.

d Magalotti *Volume* IV. *pag.* 588. registra: 1463. *Tranquillo Boccapaduli morto di pestilenza a dì 3 Ottobre riferito nel Diario del Petrone come persona grande.*

XII. Andreazza figliuola di Luigi

Andreazza fu figliuola a Luigi, e fu maritata al Signor Tommaſo de' Paloſci, già riguardevole e nobile Famiglia Romana. Di tutto ciò ſi trova la memoria in un antico Iſtromento appreſſo dell' Aſtalli [a], il quale ne porge l'indicazione in queſta guiſa: *Anno* 1481, 23 *Maggio*. *Il nobile Evangeliſta del quondam Aloiſe de' Boccapaduli in nome della Signora Andreazza de' Boccapaduli ſua Sorella carnale, e moglie del Signor Tomaſſo de' Paloſci, loca a Paolo di Lorenzo di Leoni del Rione di Ponte una Caſa ſita in detto Rione &c. Domenico de' Carnarj Notaro*. In un antico Albero genealogico [b] della Famiglia ſi vede ſimilmente deſcritta Andreazza, come figliuola di Luigi, e moglie del Paloſci; mentre vi ſi legge, che: *Tommaſo Paloſci fu marito di Andreazza Boccapaduli, figlia di Luigi*. *Anno* 1481, 23 *Maggio*. Non è poi di queſta Signora a noi pervenuta alcun' altra memoria, che dia argomento da poterne ora qui più diſtintamente ragionare.

Ann. 1481.

Tommaſo Paloſci.

XIII. Paolo figliuolo di Romanello

Paolo fu figliuolo di Romanello il giovane. Di poter ciò francamente affermare, ne porge, oltre ad altri monumenti, la facoltà un antichiſſimo Albero, che ſi conſerva nell' Archivio domeſtico della Caſa; e che fu formato di ſuo proprio carattere da Evangeliſta Boccapaduli [c], il quale viveva in queſta età; e quindi fuor di ogni ſoſpetto, che prendeſſe errore, ſiccome quello che dovette co-

Ann. 1508.

a Aſtalli Tom. VI. *num.* 636.

b Si conſerva nell' Archivio domeſtico della Caſa.

c Si può penſare, che queſto Albero veniſſe formato da Evangeliſta per qualche litigio, che nacque a motivo del Fidecommiſſo ordinato da Gianantonio; ma non è perciò, ſecondo i monumenti, che ſi hanno, che in eſſo ſieno contati tutti i Perſonaggi, che vi dovrebbero aver luogo, dove foſſe eſatto; ed ecco la maniera appunto in cui è diſpoſto:

M. ID. ✠ LIV.

Jo. Antonius Teſtator de Boccapadulibus habuit filios tres videlicet

Aloiſium	Nardum	Romanellum
De quo filius ſuperſtes Evangeliſta.	De quo Jacobus & Julianus Ex Juliano Antonius.	De quo Matteus Jo Antonius Dominicus Paulus.

conoſcere lo ſteſſo Paolo, e per avventura ancora il medeſimo Romanello, da cui nacque. Fu egli onorato de' titoli di onoranza, che ſi convengono alle perſone di ſangue nobile. Si ſa, che ebbe per ſua prima moglie una certa Signora Paolina figliuola di Mariano Gigli: *Anno 1508, Julii 16. Sponſalia inter virum nobilem Paulum Romanelli de Buccapadulibus, & Dominam Paulinam filiam Domini Mariani de Liliis cum dote 1700 florenorum &c. Nicolaus Piroti Notarius* [a]. Si ha poi dal Cataſto del Santiſſimo Salvatore *ad Sancta Sanctorum*, che queſta Signora avea già ceſſato di vivere nel 1514, (queſto però non è l'anno preciſo della di lei morte, perchè Paolo del 1512 paſsò alle ſeconde nozze) e che fu ſepolta nella Chieſa di s. Maria ſopra Minerva, leggendoſi in quello: *Anno 1514. Domina Paulina uxor Domini Pauli de Buccapadulibus ſepulta eſt in Eccleſia ſanctæ Mariæ ſupra Minervam, pro qua ſolvit idem Paulus ejus maritus florenos in Urbe currentes quinquaginta &c.* La ſeconda Donna, con cui Paolo celebrò le nozze, fu la Signora Camilla de Puritate. Si legge in un antico Iſtromento di vendita, che fu fatta dalla medeſima: *Anno 1550, Septembris die 4. Cum ſit prout infra Domina Camilla de Puritate relicta uxor quondam Domini Pauli de Buccapadulibus &c* [b]....... In una Nota d' Indicazioni d' Iſtromenti, la quale è molto ben antica, e che ſi conſerva nel domeſtico Archivio, ſi ha: *Paolo Boccapaduli ſposò Camilla della Purità li* 4 *Luglio* 1512. Non ſi ſa altro di queſta Signora, ſe non che ſopravviſſe a ſuo marito, e che ebbe per cagione dell' eredità del medeſimo qualche litigio con Evangeliſta [c]. Qual foſſe poi il carattere, e il merito di Paolo non potiamo dirne gran fatto; perchè non ci è rimaſa altra memoria, ſenonchè egli fu Caporione nell'anno 1514 [d]. Se aveſſe figliuoli da Paolina Gigli

Paolina Gigli.

Camilla de Puritate.

a Nicolaus *Piroti* Notarius in Protocollo hujus anni *pag.* 64.

b Documento XX. *num.* 1.

c Documento XX. XXI.

d In una Nota, la quale è molto antica, e che racchiude molte Indicazioni d'Iſtromenti, e che conſervaſi nell' Archivio Boccapaduli ſi ha: *Paolo Boccapaduli fu Caporione l' anno* 1514.

gli è similmente ignoto; siccome ancora il tempo preciso della di lui morte: si ha soltanto, che morendo lasciò una figliuola, che si chiamò Paolina, la quale fu a lui partorita da Camilla *de Puritate*.

XIV. Gianantonio il giovane figliuolo di Romanello il giovane

Anno 1502.

Gianantonio il giovane fu similmente figliuolo di Romanello il giovane. Di ciò ne ha già Evangelista fatta la testimonianza nel suo Albero, che di sopra è stato da noi prodotto [a]. Non è di lui rimasa altra notizia, se non che all'anno 1502 egli fu annoverato trai Cittadini di Città di Castello nell' Umbria. E da questa Cittadinanza [b] si palesa, che fu Nobile Patrizio Romano; e forse che ebbe Moglie, e Figliuoli: ma siccome di tutte queste cose non ci è stato conceduto di trovarne alcun'altra memoria, siamo obbligati a pensare, che veramente non ne avesse; nè si può similmente dire alcuna cosa del tempo della di lui morte.

Mat-

a *Pag. 70, let. e.*

b Di questa Cittadinanza se ne conserva nell' Archivio *Baccapaduli* un pubblico Documento, il quale è concepito nella maniera, che siegue: ,, In Dei Nomine ,, Amen. Fidem facio ego infrascriptus Cancellarius, & Secretarius Illustrissimæ ,, Communitatis Civitatis Castelli, reperiri in libro Reformationum ejusdem Ci- ,, vitatis, obsignato per litteram Y Annalium, ut vulgo dicitur, incepto Anno ,, 1491, rogitu quondam Domini Hieronymi de Carbonibus, tunc Notarii Re- ,, formationum, & Cancellarii Commissarii dictæ Civitatis, conservato in secreto ,, Archivio dictæ Civitatis, sub custodia, & fide mei Cancellarii, & Secretarii ,, infrascripti, quoddam Decretum Concilii, & arbitrii ejusdem Civitatis hac die ,, nona Januarii MDII Civilitatis per dictum Concilium attributæ Nobili Viro ,, Joanni Antonio de Buccapadulibus de Roma, aliisque, ut in dicto Decreto, cu- ,, jus copia, & integer tenor, existens in eodem libro *fol.* 219 talis est, sicuti in ,, Originali.

,, Item dato, & victo partito per eumdem numerum fabarum, lectis & visis ,, supplicationibus Joannis Antonii de Buccapadulibus Nobilis Patritii Romani, & ,, Joannis Mariæ Petri de Villa Lamæ, in effectu petentium una cum eorum, & ,, cujusque ipsorum filiis, & descendentibus fieri Cives dictæ Civitatis, & Con- ,, sortio aliorum Civium aggregari, ita ut gaudeant privilegio Civilitatis, ut alii ,, Cives; & eorum libræ ad rationem octo pro centenario reducantur, ut hactenus aliis ,, fieri consuevit &c. Providerunt, ordinaverunt, & reformaverunt, quod prædicti ,, fiant, & facti esse intelligantur, & sint Cives dictæ Civitatis una cum eorum ,, Filiis, Nepotibus, & Descendentibus, & eorum libræ reducantur, & reductæ ,, esse intelligantur, & sint ad rationem octo pro centenariis, ut petitum &c. Omni ,, meliori modo &c. Et ego Hieronymus Carsidonius Cancellarius & Secretarius an- ,, te dictus, quia de supra dicta extractione Copiæ dicti Decreti sum rogatus in fidem ,, hic me subscripsi, Sigilloque Secretarii dictæ Civitatis, quo in talibus utor mu- ,, nivi, requisitus hac die 22 Januarii, Anno Domini MDCLXXXVI.

,, Locus ✠ Signi ,,.

XV. Matteo figliuolo di Romanello il giovane. Ann. 1499.

Matteo fu figliuolo di Romanello il giovane. L'Albero, di cui fu già Autore Evangelista [a], e che similmente qui di sopra già si produsse, di questo pure ne assicura. Le notizie, che l'antichità ha tramandate intorno a Matteo, sono egualmente ristrette, e scarse, che quelle di Gianantonio, di cui si è poco avanti parlato. Non se ne ha che due memorie, le quali fanno menzione, e ricordano il nome di lui. L'una è prodotta dal Jacovacci, e l'altra si trova nell'Archivio di *Sancta Sanctorum*. Scrive il Jacovacci [b]: *In Archivio Capitolino divisio Domus in Regione s. Angeli, facta per Nobilem Dominum Antonium de Buccapadulibus ad favorem Domini Mattei de Buccapadulibus, die* 24 *Februarii* 1499 *&c. Hieronymus Brachinus Notarius*. E nell'Archivio di *Sancta Sanctorum* si ha [c]: *Anno* 1510, *die* 12 *Maii. Dominus Matthæus de Buccapadulibus, & Fratres possidentes quamdam vineam in Monte Aventino in Circumdario s. Sabinæ, illam vendiderunt Monasterio s. Sabinæ*. Queste sono le poche notizie, che di Matteo sono capitate.

XVI. Domenico figliuolo naturale di Romanello il giovane. Ann. 1454.

Domenico fu figliuolo naturale di Romanello il giovane. Che Domenico sia figliuolo di Romanello si manifesta dall'Albero di Evangelista [d], di cui già molte volte si è qui di sopra fatto uso; ma il Testamento del di lui Avo Gianantonio scuopre, che gli era naturale sol tanto, e non legittimo. In questa guisa egli ne parla, lasciando a lui una certa somma di danari per legato: *Anno* 1454, *Julii* 24. *Item reliquit Dominico filio tantum naturali dicti Romanelli florenos centum currentes, expendendos in una possessione pro eodem Dominico &c. Julianus Bucceja Notarius* [e]. Ebbe per Moglie una certa donna, il cui nome fu Giulia [f]; nè si è trovata alcun'al-

Signora Giulia.

K tra

a Di sopra alla *pag.* 70, *l. c.* b Jacovacci *Tom. I. a pag.* 699, *ad* 714.
c Nel libro degl' Istromenti del 1510. d Di sopra alla *pag.* 70, *l. c.*
e Documento VIII. *num.* 5.
f Di questa Signora Giulia eccone una rozza memoria, che se ne ha nell'Archivio domestico della Casa. „ A di 27 di Settembre 1528. Io Marco de Jannottis de
„ Tarano so fede in questo di soprascripto havere receputo da Madonna Iulia Mogle
„ de Messer Domenico Bochapadura e per lei da Messer Vangelista Boccapatura
„ Car-

Conservatore. tra carta, che palesi, e scopra le altre qualità di lei. Fu Domenico nel 1525 Conservatore del Popolo Romano. Scrive l'Astalli [a], e costa ancora dai Fasti Consolari: *L'anno 1525, a' 6 Marzo. Domenico Boccapadule Conservatore di Roma dà l'Offizio di Notariato delli Conservatori al Nobile Signore Marco Antonio de' Crescenzi, concessoli da Clemente VII &c. Stefano de Amannis Notaro*. Due lettere [b], le quali furono da

„ Carlini vincti quactro da corro per la resposta della vegna fora de porta Castello
„ cioè per l'anno 1528 e fede del vero hoffatra la presente de propria mano.
„ Et epsa Madonna Iulia confessa esser debitrice dellanno 1527 de uno Caval-
„ lo de Mosto e una Quarta da vua secondo se farra per li altri generalmente.
„ Ita est Marcus ut supra „. a Astalli Tom. 25. *num.* 309.

b Furono queste due lettere indirizzate a Prospero in Albano, ove questi si era per avventura ritirato per non vedere co' suoi occhi la rovina della propria patria. Si recano queste da noi in quella guisa appunto, che sono nel suo originale, oltremodo malagevole a leggersi; non avendovi, per non contaminarle, voluto neppur far alcun cangiamento nell'ortografia. Si legge adunque nella soprascritta della prima: *Al suo honorando Messer prospero Buchapadule in balbane cito cito*: e nella medesima della seconda: *Al mio quanto fratello prospero buchapa iulio in balbane balbane cito cito*. Segue poi dentro in ambedue in questa guisa; „ prospero quanto fratello ho-
„ norando io ve aduiso chommo ho receputa una vostra littera hac die 23 de maio &
„ de le quale cholle nuo so per hamancarne quelle che io potero ha mio potere & sa-
„ pere ma non credere (*credetti*) mai de morire perchenne la note de lo merchor-
„ die pasare che vinne. 22. harmate in la media note con schalle & sege (*Secchj*)
„ grande per netare lo poze & vinano per aprire la porta de lo poze & io la hapersa
„ & chognobe che non herano soldate & subito li volse tirare de una partisana & se
„ sita (*fermarono*) da basso & incomensareno ha volere sirare (*mettere*) la porta per
„ tera & vedendome sole champa per li tete & quando fu la matina che vine giorne su-
„ bito se partirano & da poie hando (*andai*) a lo gobernatore & li chanta (*raccontai*)
„ lo chasse (*caso*) quale mera hachaduto subito dommando uno chapitanio che me
„ dovesse darme. 5. hrchabuaere (*Archibugieri*) per mia guardia & de la chassa
„ (*casa*) & se veniuano che li dovesamo hamazare non hairre he piu hachadute se non
„ che hasperamo domioicha che li champe se inchonterano non hairre ma he hadvi-
„ sate Messer scipione chomo ho circato lo mastro & non se troua in nesiuno chonto
„ ma che ho prouedura ha la chassa (*casa*) chomo li ho misse in chassa lo fornasare
„ chom la moglie sua per dare recapere ha le scripture & ha. 2. bore de lume de ro-
„ cho & hi. 4. materaze & ha cholse per la chusinario (*cucina*) he rame & certe
„ pocho de vino & lo suo primo fatore me he stato dire chomo ha laborate de mane
„ (*rubbato*) non hairre ha uoie tute quante me ha rechomando hanchora de le scri-
„ pture me li hano in promisse de restituire. data die. 24. may 1527 Dominicus
„ ut frater.

„ die 27 may 1527.

„ prospero salutem lo ve aduiso chomo dominicha me hachadere ha 22 hore chommo
„ me uine ha la porta io (*giù*) la nemiche & uno romane & desiderio vostro seruitore
„ per lo passare & vinano chon sensa de volere hagustare lo vino de lo gubernatore
„ & quando furano in chassa subito me tolseno le giave de la porta & dopoie me
„ missano in persone (*prigione*) coh. 3. haitre persone quale hanana in guardia per-
„ che

da Domenico ſcritte al ſuo nipote cugino Proſpero, e che ſono pervenute alla noſtra età, porgono, ſiccome un forte argomento per giudicarlo uomo di non piccolo coraggio; così ancora ne ſomminiſtrano, a chi per altre più ſolenni memorie di triſti ſucceſſi, avvenuti tra le ſue domeſtiche pareti, non l'aveſſe, e di cui è coſa buona, per conſervazione di ſe medeſimo, a rammentarſi, di che formare una qualche giuſta ſtima della crudeltà, che ſi usò dai ſoldati, i quali ſotto la condotta di Borbone nel 1527 diedero il ſac-

„ che venardie & ſabato de note me vinano ha dare haſalre & chombarete de li hore.
„ 3. per note chomo ſa rute li vicine & non podendo intrare in chaſa ne rachavare
„ (*votare*) lo poze vineno con qnella ſchuſa de volere lo vino per lo guberna-
„ tore & chomo furano in chaſſa quello romane & chabrielle quale era voſtro ſervi-
„ tore ſubito me mertano (*menarono*) chon li chompagnie ſopra in la ſala & me
„ diſe lo romane chomo lui ſapena donde hera. 2. chucheme (*ſorta di vaſi da cuo-*
„ *cer acqua*) de rame chon li manache in lo deſtare (*cacatoio*) chon la dota de
„ voſtra moglie & la carta de Vinzecia &. 2. hairre chochome ſenaa maniche he-
„ rano in lo poae cho hairre gioie de numero. 6000. duchare de horo & una chaſera ha
„ la fianaeaa piena de gioie & ch lane & nna de ſchriture & da poie queſto me mi-
„ ſeno in perſone & andaveno per la chaſſa ha cirehando & rompendo le mura & lo
„ deſtaro in la ſtalla & da poie che fu rote me domandorano (*diſſero*) chomo vedevano
„ le chorde de li chochome & ſubito intro (*diſſe*) uno lanae chi ue che dentra (*entra?*)
„ & dapoie meſano (*parlarono*). 2. hairre chon vno romane & & me ſtiaaareno le
„ chalze de gamba per farme intrare in lo deſtero & io non volendo intrare me pre-
„ ſano per le braae & trorano (*tirarono*) dentora chom piatonare me miſano in lo de-
„ ſtaro & quando fo dentera (*entrato*) me vine chom li pede ſupra le ſpalle per cha-
„ aarme in ſore lo ſtercho & me voleuano amaaarme li ſe non trouaua li. 2. bochale ſen-
„ aa manicho & li prega (*pregai*) che me laſaſeno me dire la chomfeſinne & da poie
„ non me ne churaua de morire & non piu haitre ma me fezano ſtare. 2. vel circha.
„ 3. hore in lo deſtare in la puaa in ſina ha lo pette & dapoie me daſeuano (*davano*)
„ martorio ha li teſticole che io li doveſſe trouare. 2. chochome ſenza manicho
„ quale dezeva (*dicevano*) ſtaneno in lo poze & tuta la note feze vachooare lo poae
„ & non trovareno niente & choſi chonueme (*mi convenne*) hauere paciencia per
„ foraa ma ve prego che me habiate per ſchuſa (*ſcuſato*) perche dio lo ſa & li vecine
„ chomo io ho laro non haitre ha voie ve poſſo ſchriuere hal preſente & & me rin-
„ chreſſe de havere hauuto de ſchriuere de quero quanta fuſſe choſſa de mio propio
„ non haitre ha voie me rechomando data in roma die. 27. maii 1527.

„ Dominico vt frater „.

La circoſpeaione, che non è mai ſoverchia in tali circoſtanae di tempi, e calamità, ha fatto per avventura, che queſto Signore abbia ſcritto in un carattere difficiliſſimo, e in una lingua, e ortografia piucchè malagevole a intenderſi, e leggerſi dagli ſtranieri: e forſe per queſta cagione non ha voluto ſimilmente accennare, ſe nella latrina trovaſſero alcuna coſa; ma nondimeno le ultime parole moſtrano che sì, dicendo che a lui rincreſce di aver dovuto ſcrivere tal coſa, come di ſua propria; nè queſte parole vi avrebbero potuto aver luogo, ſe oltre agli ſtrazi da Domenico ſofferti nella ſua perſona, non aveſſe ancora Proſpero ſentito il danno nelle coſe, che vennero alle mani de' Saccheggiatori.

co a Roma. Non è rimasa alcuna memoria, la quale scuopra il tempo della morte di lui; e similmente se morendo lasciasse alcun figliuolo.

XVII. Francesco figliuolo di Nardo.

Ann. 1479.

Maria Rita Capogalli.

Francesco nacque da Nardo. Il di lui nipote Muzio, ne porge il documento con un Libretto [a] di suo carattere, che tuttora si conserva nel domestico Archivio della Casa; e in cui in questa guisa egli scrive: 1479...... *Messer Francesco figlio di Lionardo Bocchapadule del Rione di s. Eustacchio &c.* La Donna, che Francesco prese per moglie, si chiamò Maria Rita figliuola di Giorgio Capogalli: Famiglia tra le Romane molto nobile, e riguardevole. Muzio nell' accennato libretto, e il Jacovacci, ne fanno di questo una sicura testimonianza. Ed ecco le parole medesime di Muzio: 1479. *Maria Rita Capogallo figlia di Messer Giorgio Capogallo del Rione di Treio e nepote di Messer Lorenzo Capogallo prese per marito Messer Francesco figlio di Leonardo Bocchapadule &c.* Il Jacovacci [b] poi ne registra la seguente memoria. *In Archivio Capitolino anno* 1480, 19 *Novembris. Constituta fuit dos inter Ritam filiam Georgii de Caput Gallis ex una, & providum virum Franciscum de Buccapadulibus ex alia &c. Franciscus Mavius Notarius.* Il nome di questa si vede ancora rammentato in un' Indicazione d' Istromento di vendita, che fu fatta da Francesco suo marito, in cui si legge: *Il nobile Vomo Francesco Boccapaduli del Rione di s. Eustachio col consenso della Signora Rita sua moglie vende una Casa in Trastevere al nobile Vomo Battista Maria li* 13 *Maggio* 1493. [c] Si registrano dall' Astal-

a Questo Libretto di Muzio ha tutto il merito, che gli si presti intera fede; perchè, oltre all' esser scritto da uno, che vivea intorno a questo tempo, non vi registra se non che cose, le quali a lui si appartenevano, o che egli medesimo avea veduto. Il Titolo di un tal Libretto è il seguente: *In nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo. Amen, con salute, felicità, e pace.*

In questo Libretto si scriveranno alcuni ricordi di me Muzio bocchapaduli secondochè m' occorrerà.

b Jacovacci Tom. I. *a pag.* 699 *ad pag.* 714.

c Si reca questa Indicazione nel Processo compilato dal Signor Baron Mantica, per provare la nobiltà della sua Famiglia, e che si conserva nell' Archivio de Fasti del Campidoglio. La Famiglia *Maria*, di cui in questa vien fatta menzione, fu già molto riguardevole, e nobile; ed avea una Cappella in s. Giovanni della Malva, che fu gia ereditata dai maggiori del medesimo Signor Baron Mantica. Si ha nel

ſtalli, alcune poche memorie intorno a queſta Signora; e tra eſſe ſi trova quella del ſuo Teſtamento, che la produce in queſta guiſa: 1507, *die 12 Januarii. Teſtamento fatto dalla nobile Signora Rita figlia del quondam Giorgio de Capogalli, e moglie del quondam*[b] *Franceſco Boccapaduli, nel quale inſtituiſce Erede univerſale il Signor Giovanni Filippo ſuo Figlio &c. Petrus de Virgiliis Notarius.* Nè più di queſta Signora ſe ne ſa. Franceſco fu Uomo in Roma di molta ſtima, e oppinione; perchè vediamo, che nell' anno 1487, in cui furono riformati gli Statuti del Popolo Romano, i quali venendo ſottoſcritti da quattro perſone nobili di ciaſcun Rione, egli ha luogo tra quei della Regola[c]; e vi ſi legge: *Magnificus Dominus Franciſcus Buccapaduli.* Nell' anno 1511, a tempo di Giulio II, per teſtimonianza di Marco Antonio Altieri[d], e del Magalotti[e], ſi raunarono inſieme i Conſervatori del Popolo Romano nella loro gran Sala, a ordinare la pace tra le due diſcordanti Famiglie Orſini, e Colonna. Era alla teſta dei Colonna, e degli altri ſuoi aderenti Fabrizio; e tra gli Orſini, e ſuoi partigiani vi ſi trovava Giulio. Di un atto così ſolenne ſi trovò a parte ancora Franceſco; leggendoſi trai nomi di quei, che vi aſſiſtettero: *Magnificus Dominus Franciſcus de Buccapadu-*

nel Cataſto di *Sancta Sanctorum* alla *pag.* 432. „ 1517. Domina Vannozia quondam „ Baptiſte Marie, & pro ea vir Nobilis Hippolitus de Mantaco in preſentiarum „ Camerario ejus maritus ſolvit florenos in Urbe currentes 50, ſepulta in Ecleſia „ s. Joannis de Malva in Tranſtiberi „.

a Aſtalli Tom. I. *num.* 241.

b Siamo coſtretti dall' autorità di Marco Antonio Altieri ne' ſuoi *Nuziali ex Cod. Vatic. num.* 4910. *pag.* 70; e del Magalotti nelle ſue *Famiglie*, ed *Alberi pag.* 390, *a tergo*, a dire, che in queſto monumento recato dall' Aſtalli, vi ſia ſtato aggiunto per errore la voce *Quondam*; perchè i due citati Scrittori affermano, che Franceſco nel 1511 era tuttavia vivo.

c Secondo l'Indicazione, che ſi ha nel Proceſſo del Sig. Baron Manrica, e che noi abbiamo poco anzi prodotta, era Franceſco nel 1493 del Rione di *s. Euſtachio*; ma, o potrebbe eſſere avvenuto, che del 1487 egli abitaſſe alla *Regola*, e che poi paſſaſſe in quello; o che non eſſendovi nel Rione della Regola chi ſoſteneſſe le parti di uno de' quattro Nobili, egli entraſſe nel luogo di quegli; la qual coſa nè è nuova, nè vietata; ed a' noſtri giorni medeſimi ſi vede poſta in uſo per lo Rione di Traſtevere.

d Marco Antonio Altieri *Nuziali ex Cod. Vatic. num.* 4910. *pag.* 70.

e Ceſare Magalotti *Famiglie*, ed *Alberi pag.* 390 *a tergo*.

padulibus [a]. Egli lasciò di se medesimo, e della sua donna Maria Rita Capogalli sette figliuoli: quattro maschj, e tre femmine: i maschj si chiamarono Vincenzo, Ciriaco, Innocenzo, e Giovanni Filippo; delle femmine poi l' una fu detta Flamminia, l' altra Aurelia, e la terza Ippolita.

XVIII. Nicola figliuolo di Nardo.

Ann. 1438.

Nicola ebbe per Padre similmente Nardo. Il Magalotti [b], e un Albero della Famiglia, il quale mostra tutta l'antichità, e che si custodisce nel domestico Archivio, lo danno per figliuolo a costui; ma ciò, che toglie ogni cagione di dubitarne, è un' antica raccolta d' Indicazioni d' Istromenti [c], in cui è registrato: 1438, *Nicolaus Nardi de Boccapadulibus Mercator*. Già altrove [d] si è veduto, che le

a Il Tirolo di *Magnifico* in questa stagione si contava tra i più riguardevoli, e splendidi. Nel Catasto di *Sancta Sanctorum* alla *pag* 257 *a tergo*, si legge: „ 1471. Pro *Magnifica* Domina Suena Matre illustris Principis Domini de Columna Alme Urbis Prefecti sepulta in Ecclesia sanctorum Duodecim Apostolorum „ pro qua solvit prefatus Dominus Prefectus per manus Nobilis viri Petri de Marganis dicto Camerario ducatos quadraginta auri. „ Nel medesimo Catasto *pag.* 263 *a tergo*: „ Pro *Magnifico* Domino Francisco de Sabellis sepulto in Ecclesia S. M. de Araceli pro quo soluti fuerunt per Petrum de Marganis ex promissione „ dicto Camerario sol. 50„ E similmente *pag.* 89: „ 150.. Pro *Magnifico* Domino „ Antonio Come della Mirandola sepulto in Ecclesia Araceli pro quo soluti fuerunt „ floreni 50 per Dominum Beltrame Mercatorem Francisco Camerario „. E similmente *pag.* 393: „ 1502. Pro *Magnifica* Domina Godina quondam Uxore *Magnifici* Viri Domini Gabrielis de Cesarinis, & Matre Reverendissimi in Christo „ Patris & Domini Domini Juliani Cardinalis de Cesarinis tituli sanctorum Sergii „ & Bacchi sepulta in Ecclesia S. Nicolai Calcarari pro qua soluti fuerunt flo. 50 per „ dictum Dominum Gabrielem dicto Camerario „. E similmente *pag.* 433: „ 1518. „ *Magnifica* Domina Marzia de S. Fiore moglie dell' Illustrissimo Signor Giorgio „ Cesarini fuerunt excomputati infida bubalarum fidatarum in campo Selva floreni „ 50 pro anniversario fiendo in Ecclesia Araceli „.

b Cesare Magalotti *Famiglie* Vol. IV. *pag.* 781.

c Raccolta d' Indicazioni d' Istromenti, che si ha nell'Archivio *Boccapaduli*; le quale per la sua antichità merita, che le si abbia tutta la fede. E già di sopra parlandosi di Nardo alla *pag.* 54, *let.* a, abbiamo veduto Nicola insieme col Padre, (dove ivi non sia errore nella testimonianza prodotta), che ambedue prendono parte nella Riforma degli Statuti de' Mercanti.

d Di sopra *Parte* II. *Cap.* III. *num.* VII. *pag.* 53. E quando ei si richiedesse un numero di monumenti molto maggiore, per mostrare, che persone, riputate nobili a que' tempi, non ricusavano il maneggio delle Arti, ei sarebbe piucchè agevole il produrlo, e trarlo dal solo *Catasto* della Compagnia del *Santissimo Salvatore*. In questo troveressimo ben molte persone Nobili, le quali non solo non ricusano il nome di Mercante, come all' anno 1469, *pag.* 252; e all' anno 1489, *pag.* 334 *a tergo*; e all' anno 1492, *pag.* 354 *a tergo*; e all' anno 1502, *pag.* 394; ma che nep-

le persone delle più nobili, e riguardevoli Famiglie Romane non isdegnavano in quella stagione di prender parte nella mercatura, e di presedere al buon governo, e avvanzamento della medesima; siccome quelle che con ottimo giudizio scorgevano, che la felicità de' Popoli, e il fiorire delle Città è congiunto a quella con un nodo troppo stretto, ed assai ben forte. Prese Nicola per moglie una nobile Signora Romana della Famiglia Ceva, la quale si chiamò Antonina. Il nome di questa donna, e si vede nell' antico Albero [a] della Famiglia Boccapaduli, e vien ricordato dal Magalotti [b], dall' Amaideni [c], e dal Jacovacci [d]; il quale, parlando di Nicola, scrive: *Anno 1445 habuit (Nicolaus) in uxorem Antoninam Cevam*. Si ha di costei, che: *Nobilis Domina Antonina relicta quondam Cole de Buccapadulibus fecit testamentum rogatum per Andream de Carusiis anno* 1492, *in fol.* [e]. E nel Catasto degli Anniversarj della Compagnia di *Sancta Sanctorum*, si legge: 1493. *Pro Domina Antonina uxore quondam Cole de Buccapadulibus vivente pro remissione peccatorum, & post mortem pro ejus anima in Ecclesia s. Andreæ de Columna, quæ solvit florenos* 50. [f] Nicola, siccome già si diceva, fu uomo di affari: e nel 1459 fu ascritto trai Fratelli della Compagnia di *Sancta Sanctorum*

Antonina Ceva.

neppore schifavano quello di Aromatario, di Professore di Medicina, di Procurator Fiscale, e di Speziale, come all' anno 1475, *pag.* 271; e 1476, *pag.* 277, e 1481, *pag.* 295 *a tergo*; e 1482, *pag.* 303; e 1503, *pag.* 394; e 1510, *pag.* 414. *a tergo*; 1517, *pag.* 431; e 1523, *pag.*.... Si sarebbero da noi potuto recare in questo luogo le parole medesime di ciascuna testimonianza, che si è accennata; ma ce ne siamo rimasi sul motivo, di non far per avventura causa, e dispiacere a qualche stomaco, che su di questo proposito sia un poco nauseato, e che abborrisca una tal sorta di cibo. Tutti questi monumenti adunque porgono un ben chiaro argomento, e fanno ancor a chi non vuole, sentir la forza di quella massima, che alla Nobiltà delle Famiglie non reca alcun danno il sopraccedere, ed ancora l'esercizio di qualche professione, ove sia questa, secondo la ragione de' tempi, de' paesi, e delle Città, stata esercitata, o si eserciti tuttora da un numero di persone, che sieno giudicate di distinzione, e nobili; e che male si appongono coloro, i quali, riandando le antiche carte, pensano di poter giudicare della nobiltà delle Persone, e Famiglie, che trovano essersi in impiegate, secondo il concetto, e l'idea, che se ne ha ai nostri giorni.

a Si conserva nell' Archivio Boccapaduli.

b Cesare Magalotti *Famiglie*, Vol. IV. *pag.* 598.

c Amaideni *Famiglia* XLIV. d Jacovacci Tom. I. *a pag.* 699. *ad* 714.

e Nella raccolta delle già accennate *Indicazioni* d' Istromenti.

f Catasto di *Sancta Sanctorum* anno 1493, *pag.* 353.

rum [a]. Venne a mancare di vita intorno all'anno 1477; leggendosi nel Catasto di quella medesima Compagnia: 1477. *Pro Nicolao de Buccapadulibus sepulto in Ecclesia s. Andreae de Columna pro quo solvit Domina Jacobella uxor Petri Pauli della Zecca ejus filia & haeres dicto Camerario florenos* 50 [b]. Non si ha dalle antiche memorie, che esso lasciasse alcun figliuolo, che Jacobella, già qui di sopra accennata.

XIX.
Giuliano figliuolo di Nardo.
Ann.1458.

Giuliano, secondo l' Albero, già altrove prodotto di Evangelista [c], e secondo una testimonianza, che si porta dall' Astalli [d], fa di mestiere, che sia annoverato tra i figliuoli di Nardo, o sia Leonardo. E insieme da questa medesima si palesa, ch' egli ebbe per moglie una Signora, chiamata Caterina Foschi. Ed ecco come dall' Astalli vien riferita l'accennata memoria: *Anno* 1458, 7 *Gennaro. Furono fatte fidanze, e parentele tra il Reverendissimo Signor B. Cardinal Niceno Vescovo di Frascati in nome del Nobile Signor Biuse de Eprinis Scutifero e Cameriere del detto Signor Cardinale da una parte; e la Nobile Signora Genevra vedova del quondam Nobile Signor Tomasso del quondam Paluzzo Casata de Foschi del Rione di s. Angelo in nome della Signora Mariana sua figlia dall' altra, sopra il matrimonio contraendo tra detti Signori Biuse, e Mariana con dote di fiorini* 600, *ed altri* 400 *per l' acconcio, per li quali fiorini* 600 *detta Signora Genevra con consenso del Nobile Signor Leonardo de Boccapadule del Rione di s. Angelo, e Padre del Signor Giuliano Boccapadule, quale è Marito della Signora Caterina figlia di detta Signora Ginevra, e di detto Signor Tomasso obbliga a detto Signor Cardinale in detto nome la metà del Casale, chiamato la Cicognola nuova. Per testimonj sono nominati li Nobili Signori Domenico di Oddo di Capogalli del Rione di Trevi, Loise Boccapadule, e Tomasso de Cosciari &c. Pietro di Jacobello de Capogalli Notaro.* Di questo Giuliano altra notizia non è pervenuta alla nostra età, se non che esso morì nel 1460,

Caterina Foschi.

a Ex Libro Fundationis Societatis Imaginis Salvatoris *ad Sancta Sanctorum*.
b Nel medesimo Catasto anno 1477, *pag.* 281 *a tergo*.
c Vedi sopra *num.* XIII, *pag.* 70, *let. c.* d Astalli *Famiglie Nobili* Tom. IV. *num.* 957.

1460, o poco tempo prima; e che fu sepolto nella Chiesa de' ss. Patermuzio, e Coprete; mentre a testimonianza del Jacovacci [a] si legge nel Catasto del Santissimo Salvatore *ad Sancta Sanctorum*: 1461. *Julianus Nardi de Buccapadulibus sepultus est apud Ecclesiam sanctorum Patri Muotrii* [b], *pro quo data fuit quædam domuncula solarata tantum cum Ponte prope domum Petri de Marganis pro 50 florenis*. Egli morendo non lasciò di se medesimo, e della sua donna Caterina Foschi che un figliuolo, il quale si chiamò Antonio.

XX. Giacomo figliuolo di Nardo.

Ann. 1463.

Giacomo fu pure uno de' figliuoli di Nardo. L' Astalli [c] similmente così ne registra una memoria tratta da un Istromento: *Anno 1463, 7 di Marzo. Il Nobile Signor Leonardo de' Boccapaduli del Rione di s. Angelo, con consenso del Signor Giacomo de' Boccapaduli suo figlio Scrittore delle Lettere Apostoliche, vende al Nobile Signor Ceccolo del quondam Buzio dello Cieco del Rione di Colonna alcune case site nel Rione di s. Angelo, vicino li beni di Romanello Boccapaduli, e questo per prezzo di mille ducati d' oro di Cammera: e li Nobili Signori Nicolò di Giacomo di Rienzo Boccapaduli del Rione di Colonna, e Rafaele del quondam Lorenzo de Pelegrini del Rione di Trastevere fanno sicurtà per detto Signor Leonardo. E per testimonio tra gli altri vien nominato il Nobile Signor Gabriele de Sinibaldi* [d] *Scrittore Apostolico del Rione di Parione &c....* Nell'anno 1463 si trova, che Giacomo prese per moglie una nobile Gentildonna Romana; e questa fu la Signora Costanza, figliuola di Ceccolo dello Cieco. Si ha di questo matrimonio la memoria in un Istromento, che viene similmente riferito dall' Astalli [e]; e in cui si legge: *Anno 1463, 7 Marzo. Essendo stato contratto matrimonio tra il .... Signor Giacomo de Boccapaduli, e la Signora Costanza figlia del Signor Ceccolo*

Costanza dello Cieco.

L

a Jacovacci Tom. I. *a pag.699, ad 714.*

b Nell' originale di questo Catasto, che si custodisce nell' Archivio di *Sancta Sanctorum*, non è scritto *Patri Muotrii*, ma sibbene *Patermutius*.

c Astalli *Famiglie Nobili* Tom. v. *num.* 32. 33.

d Da questa testimonianza si scorge, che persone di sangue nobile già collocavano l' opera loro in un tale impiego.

e Astalli *Famiglie Nobili* Tom. v. *num.* 32. 33.

colo dello Cieco; *esso Signor Giacomo ha ricevuto per dote di detta Signora Costanza sua Moglie fiorini* 800 ; *per sicurezza della qual dote tanto detto Signor Giacomo*, *quanto* ... *il Signor Leonardo suo Padre obbligano alcuni stabili &c.*.....
Il monumento, che nel primo luogo è stato recato, ci scuopre, che Giacomo adoperò l' opera sua nel nobile impiego di Scrittore Apostolico ; il quale gia si esercitava ancora da altre persone, che erano in quella stagione stimate, e giudicate nobili. Per testimonianza dell' Amaideni [a] si ha argomento, di riputarlo per un degno, ed illustre personaggio della Famiglia; perciocchè egli scrive, che il Petroni nel suo Diario, narrando la morte di lui, che seguì nel 1467, ai 10 di Agosto, attaccato dalla pestilenzia, ne parla come di persona di singolar merito, e *Principale* in Roma [b]. Egli è poi del tutto ignoto, e nascosto, se alla morte lasciasse alcun figliuolo.

XXI.
Felice figliuolo naturale di Nardo.
Ann.1454.

Felice riconosce per suo Padre naturale Nardo. Su di questo se ne ha il documento e la memoria nell' ultima disposizione testamentaria di Giauantonio suo Avo paterno, nella quale ordina un legato di venti cinque fiorini a favore del medesimo. Ivi si legge: *Anno* 1454, *Julii* 14. *Item reliquit Felici filio naturali tantum dicti Nardi florenos currentes viginti quinque &c. Julianus Bucceja Notarius* [c]. Nè altrove, trattone questo luogo, si vede fatta memoria del nome di costui.

XXII.
Ettore *Capitano* figliuolo di Nicolò.
Ann.1534.

Ettore fu figliuolo di Nicolò, il quale ebbe già per suo genitore Giacomo Renzo. Una memoria, che conta due secoli e più di età, e per cui ritrovare ci è costato non picciola la pena, ci rende certi e sicuri del nome, che portò il Padre, da cui nacque Ettore. E' questo adunque ivi espresso nella guisa che siegue: *In nomine &c. Cum sit prout infrascripte partes asseruerunt*, *quod alias Domini Canonici & Capitulum Basilice sancti Petri de Urbe concesserint facultatem*

a Amaideni *Famiglia* XLIV.
b Il nome di lui si trova rammentato ancora nel Libro degli Anniversarj della Compagnia di *Sancta Sanctorum*, in cui tra gli altri si legge, che se ne faceva uno nella Chiesa di s. Giacomo al Colosseo per *Jocza Nutrice di Messer Jacovo Boccapaduli*.
c Documento VIII. *num.* 6.

tatem Antonio, Hectori, & Juliæ filiis quondam Nicolai de Buccapadulibus transferendi omnia jura omnesque actiones, quas ipsi habere pretendebant, de & super quadam domo perspectabilis Basilice sancti Petri sita Rome in Via Julia, quam alias possidebat quædam Violanta Cerealis..... in Dominum Marcum Curtium de Siconcellis solutis ...... intra mensem scutis centum in manibus Domini Melchiorris Camerarii dicte Basilice prout &c.... Volens igitur predictus Dominus Marcus Curtius summam predictam solvere ducatorum..... ex causa cessionis predicte in dictum Marcum Curtium fienda prout facere intendunt, & pro eis eorum nomine Domina Chaterina eorum avia ac tutrix & legittima administratrix. Hinc est quod anno a nativitate ejusdem Domini millesimo quingentesimo trigesimo quarto..... die vero septimo Mensis Augusti..... in mei Notarii publici testiumque infrascriptorum..... presentia constituta presentialiter dicta Domina Chaterina mater dicti quondam Nicolai ac tutrix & legittima administratrix dictorum filiorum prout asseruit constare per acta Domini Marii de Fusesis publici Notarii Romani, & eo nomine & nihilominus de rato & ratihabitione in forma juris valida, & in urbe consueta promittens &c. Franciscus Spina Clericus Romanus Notarius [a]. Il nome di Ettore si vede ancora ricordato in due Istromenti, di cui si rogò il Notajo Nicola Piroti [b], ove vien detto Nobile, e Capitano; ma nondimeno è tolto da poter dire qual Bandiera egli seguisse, e quai Soldati fossero fidati alla sua condotta. Se la natura avesse a lui dato le forze del corpo eguali a quelle dell' ingegno e dell'animo, sarebbe stato senza fallo annoverato tra'più valorosi uomini d'arme della sua età; ma perchè non fornito di nervo robusto e forte, gli fu di mestiere cedere in un combattimento, che orora si riferirà; e che

a Si trova in pergamena nell' Archivio *Boccapaduli*.

b Il primo di questi Istromenti, e che fu rogato del 1560, contiene un compromesso di Duello, fatto da Ettore con Luzio Veneti, in persona del Conte Nicola Orsini, di cui si parlerà qui appresso. Nell'altro poi confessa di esser debitore di una certa somma di ducati a Giacomo Gambirasi; e questo fu rogato a' 11 di Marzo del 1567.

in tanto si racconta, perchè scuopre la perizia e il sapere di lui, e insieme il coraggio nel trattare, e maneggiar quelle. Nata per tanto tra esso, e Luzio Veneti Cavalier Romano, cagione di contesa per una cotal Donna, a cui Ettore, percuotendola avea fatto oltraggio; e domandandone il Veneti soddisfazione, si fece tra loro carta di compromesso in persona di Nicola Orsini [a] Conte di Pitigliano [b], e di Soana [c], e di Nola [d]; perchè dovesse egli decidere, e de-

a Il nome di Nicola prese nell' antica chiarissima Famiglia degli Orsini il suo principio dal sommo Pontefice Papa Nicola III; e specialmente nel Ramo, che si chiamò de' Conti di Pitigliano. Tra quegli, che di tal Famiglia portarono il nome di Nicola ve ne fu uno, chiamato ancora Conte di Nola, e che fu Senatore di Roma, in compagnie di Sciarra Colonna, il terzo anno dopo la morte di Cola di Rienzo. Fu similmente di gran fama un altro Nicola nella stessa linea di Pitigliano, il quale col suo saggio consiglio, e colla matura prudenza fece grande onore alla Famiglia, e che fu Generale dell' Armi della Repubblica di Venezia. Appresso a questo ne viene il Nicola, di cui qui si fa menzione, e che fu figliuolo del Conte Gian Francesco terzo. Ebbe quegli un luogo molto onorato tra le Insegne di Paolo III: si trovò in Lombardia collo Strozzi: diede gran prova del suo valore, ove l' Imperadore Carlo V mosse le sue Arme nel 1546 contro al Langravio. Pose colla sua avvedutezza nell' anno 1552 la Città di Siena sotto la protezione di Arrigo Re di Francia; da cui fu creato Cavaliere dell' Ordine di s. Michele. Maravigliosa fu la prova, che diede della sua virtù per ricuperare la Terra di Soana, ove in compagnia di dodici, o quindici persone dovette per qualche spazio di tempo combattere col Corpo di guardia di quella. Nella guerra, che Paolo IV portò contro al Regno di Napoli, occupò il posto di Generale della Cavalleria. E per recare le molte cose in una, fu Signore di un cuore veramente intrepido, e magnanimo, che seppe in più occasioni dispregiare il pericolo di una morte evidente. *Francesco Sansovini* degli *Uomini illustri* della Casa Orsini, lib. 2. *pag.* 2. *a tergo*. Venezia appresso Bernardino, e Filippo Stagnini 1565. *in fol.*

b Pitigliano, *scrive M. Bruzen la Martiniere*, Ville d' Italie, dans la Toscane, aux confins du Duché de Castro, près la rivier Lente, qui se jette un peu au dessons dans la Fiore. Cette petitte Ville qui est a l' Orient de Sovana est le Chef-lieu d' un Comté possédé par le Comte de Pitigliano, l' un des Signeurs absolus de Toscane & de la Maisons des Ursins. *Le Grand Dictionair Geographique &c.* Tome Sixieme seconde partie. *A la Haye*, Chez Pierre Grosse &c. 1736. *in fol.* Fu questo luogo edificato da Pitilio, che già discese dall' antico Orso. La giurisdizione di questa Contea di Pitigliano fu già un tempo molto ampia; estendendosi tra per la Montagna, e tra per le Maremme di Siena a quaranta grosse Terre. Francesco Sansovini Istoria di Casa Orsini *lib.* VI, *pag.* 81. In Venezia appresso Bernardino, e Filippo Stagnini 1565. *in fol.*

c Soana e posta similmente in Toscana; ed è orientale a Siena intorno allo spazio di 48 miglia. Gregorio VII nacque già in questo luogo. *M. Bruzen la Martiniere* Grand Dictionair Geographique &c. Tome Huitieme. *A la Haye &c.* Chez Pierre de Hondt. 1738. *in fol.*

d Nola Città nel Regno di Napoli, e posseduta dalla Famiglia Orsini per donazio-

determinare, se aveano a combattere colla Camigia, Spada, e Pugnale. Avendo questo Signore accordato a loro nella sua Terra il campo franco, vi si portarono coi loro Padrini[a] a' 3 di Marzo del 1560; dove adoperando egli per lo spazio di un giorno tutti i modi, per comporre la contesa, che tra essi era nata; e non trovandone la maniera, permise loro, che il giorno vegnente appresso si battessero, secondo le condizioni già convenute. E andati ambedue la seguente mattina alla piazza di quella Terra, e determinati i confidenti a ciascuno, e apprestate l' arme, e dato il segno, vengono in Campo. Gli astanti alla destrezza nell'adattare il Pugnale al Brocchiere, sicchè facea quasi punta con tutta la Lama, ben si avveggono della perizia di Ettore; onde più intento rivolgono l' animo allo spettacolo. I due combattenti, l' uno de' quali ha per difesa della vita il sapere, e l' altro l' esser forte della persona, sono alle mani, e si attaccano. Al primo folgorar delle Spade, e al mettere de' primi colpi, si vede dagli spettatori il Veneti per tal modo colpito d' una stoccata a fronte, che poco manca che non lo rovescia in terra. Si accende quindi la robustezza del Veneti di un vigore, che supera se stessa; e ferisce Ettore d' una botta a coltella in una gamba; che gli vien tosto contracambiata con un colpo di stoccata in un fianco. Ferito l' uno, e l'altro, pensa l' Orsini, che possa aver luogo un qualche trattato, e accordo di pace; ma gli animi adirati non lo ammettono: e frapposto tra loro alcune parole di querela, ritornano all' arme. Si rompe, dopo alcuni colpi, la spada di Ettore, e che un' altra n' impugna: e sebbene il vigor dell' Avversario tutto si adoperi e per ferirlo, e per venir seco lui alle prese; pure sostenuto dall' arte, e dalla destrezza, e schiva i colpi, e dalle prese si tiene lontano; e insieme gli apre un'

sione degli Arragonesi. Francesco Guicciardini, Istoria d' Italia libro primo *pag.* 86. Tom. I. Venezia, presso Giambattista Pasquali 1738. *in fogl.*

[a] Padrino del Capitano Ettore fu Flaminio Palelli; e di Luzio Veneti fu il Capitano Emilio dello Sbirro, ambedue Gentiluomini Romani; come si ha dal Documento XXII sul principio.

un'altra ferita nel braccio destro. Il Veneti a questo, guidato più da furore, che da virtù, cui serva di scorta la ragione, va sopra di Ettore con tal colpo di stoccata al petto, che può tosto seco lui venir alle prese, in cui solo confida: e quindi, uscita ad Ettore la spada di mano, e perduto il Brocchiere, ed il Pugnale, deve cedere alla forza, e robustezza di lui. Non è però, che l' Avversario, nel tenerlo per ambedue le mani sotto di se medesimo, non senta qual sia l' avvedutezza, e la presenza dell' animo di Ettore; mentre si accorge, che in situazione così svantaggiosa, e da smarrire, egli cerca per ogni via, e co' denti pure di rendersi padrone del di lui medesimo pugnale; e che, non viltà di animo, ma forza di ragione, sentendosi il ferro alla gola, lo conduce finalmente ad arrendersi [a]. I Libri poi de' Fasti Consolari fanno testimonianza, che nel 1569 fu Ettore Consigliere del Popolo Romano; e che nel 1571 fu Caporione del Rione di Colonna. Non v'è alcuna memoria, che palesi, se prendesse moglie; così è del tutto ignoto, e sconosciuto il tempo della morte di lui.

XXIII.
Antonio *Prelato* figliuolo di Nicolò.

Ann. 1534.

Antonio ebbe per suo Genitore quello stesso Nicolò, da cui nacque Ettore, del quale si è fin'ora parlato: la medesima memoria, che ne ha resi certi del padre di quello, ne assicura pur di questo [b]. E sebbene ad Antonio mancassero i Maggiori nella più verde, e fresca età; nondimeno il frutto da lui prodotto nelle scienze, e nella pietà, sono di un chiaro argomento, che la sua Ava Catarina Pimpinelli [c], la quale ne fu la Tutrice, lo fornisse

a Documento XXII. *per totum*. b Veggasi alla *pag.* 82, *e seg. num.* XXII.

c Gio. Nicio Eritreo Pinacoteca III. XVI. *pag.* 69. *Colon. Agrippinæ* apud Jodocum Kalcovium 1645, *in* 8, ascrive l'avanzamento, e il profitto di Antonio nelle lettere all attenzione e cura del Padre, che vegliò all'ottima sua educazione, avendo lasciato scritto: *Atque hic Antonius ab origine ultima Stirpis Romanæ nobili inter suos ortus est loco (etenim Buccapaduliorum Familia non in postremis Urbis Romæ numeratur) Patre usus est diligente in ipso erudiendo; eoque magis quod ille summam in puero ingenii docilitatem, & in percipiendis iis, quæ tradebantur celeritatem agnoscebat*. Noi però, guardando all' età, che visse Antonio, & al tempo, in cui troviamo Catarina sua Ava al governo del medesimo, abbiamo piuttosto motivo di attribuirlo a questa, che al Genitore.

se di un' ottima educazione. Nicio Eritreo [a], che nelle Lettere Latine seppe molto avanti, ne commenda in lui la purità, la leggiadria, ed il candore. Nell'età di anni ventuno prese la laurea Dottorale di Giurisprudenza nell' Università di Roma [b]. In appresso vestì l' abito di Prelato; e fu Referendario dell'una, e dell'altra Segnatura [c]. Passò dipoi ad esser Segretario delle Lettere Apostoliche, o sia de' Brevi *Ad Principes*: e fu portato a sostenere questo impiego da Gregorio XIII; da cui fu similmente molto amato, e avuto caro [d]. Non è facile a mostrare con quanto onor suo, e con quanta dignità della carica istessa, fosse questo nuovo impiego sostenuto da Antonio. Si aprì quivi alla sua dottrina, e sapere, che per fino a questo tempo era stato adoperato a poche cose, e quasi sempre ristretto nel piccolo circuito delle sue pareti, e tra le private esercitazioni [e], un ben ampio campo, ove potè liberamente scorrere, e fare una bella mostra di se medesimo. Richiede già questa Carica per se stessa in quegli, che entrano a sostenerla, un gran fondo, e capitale di dottrina, congiunta ad una somma prudenza; ma se queste cose in ogni stagione

Referendario della Segnatura; e Segretario de' Brevi *ad Principes*.

a Scrive l' *Eritreo* nel luogo da noi qui di sopra citato, e parlando di Silvio Antoniani, e di Monsignore Antonio: „ Quod si nostra ætate unus aut alter homo „ Romanus, latine scribendi laude perspicuus, eo est in loco conspectus, qui huic „ præsertim arti studioque debetur &c. „

b Si legge nel Privilegio del di lui Dottorato: „ Acta fuerunt hæc In „ Ecclesia, e Sacristia s. Eustachii sub anno a nativitate Domini millesimo quin„ gentesimo quinquagesimo, Indictione octava, die vero 15 mensis Maii, Ponti„ ficatus ss. in Christo Patris ac Domini nostri Domini Julii divina providentia „ PP. Tertii, anno ejus primo, presentibus Dominis Nobili Domino Antonio de „ Maibeis U. J. D., ac Domino Rocho de Cinciis, Patritiis Romanis, ac Domino „ Bernardino Martiale U. J. D., testibus ad præmissa vocatis specialiter, atque ro„ gatis „.

c Si ha di ciò il documento, tra gli altri, in una Iscrizione, che produciamo in appresso, e che si vede ancora a' giorni nostri nella Camera delle Congregazioni „ dell' Archiconfraternita degli Orfanelli.

d L' Eritreo, *ove sopra*. „ Gregorius XIII, hanc . . . . provinciam Antonio „ Buccapadulio demandavit, amicitia, quæ cum ipso intercedebat, impulsus „.

e Eritreo *pag* 70 „ Sed cito intervenit Gregorius XIII, qui illum ab omnibus „ aliis exercitationibus abductum, ad conficiendas Pontificias Epistolas, quibus „ Brevium est nomen, adduxit; quarum concinnator, Secretarii Domestici no„ mine insignitur. Ad quas scribendas, tantam primum eloquentiam attulit, quantam nemo alius ante ipsum, qui in eodem munere versatus est „.

ne essa domanda, ne'tempi di Gregorio XIII furono sommamente necessarie. Gli affari di somma importanza, e di gravissime conseguenze, che vi si dovettero trattare, e in materia di Religione, e nella ragione di Stato, furono moltissimi, e pieni della maggiore difficoltà [a]. E senza parlare ora delle altre cose, di cui non è questo il luogo, basti a ricordare, che si dovette chiamare a Roma il Gran Mastro di Malta, che con gravissime testimonianze veniva accusato appresso del Pontefice di enormi delitti, e mancamenti, non meno rispetto alla Raunanza, e Milizia di que' gloriosi Cavalieri, che alla Religione Cristiana. Furono questi, egli è vero, venuto che fu in Roma Giovanni della Cassiere di nazione Francese, che tale era il nome di quel Gran Maestro, e posta la sua causa all'esame, trovati per falsi, e per triste, e nere calunnie [b]; ma nondimeno per aprire alla verita la via sopra di questo, fu d'uopo alla Corte di Roma, a cagione della grande ampiezza di quell' Ordine, di scrivere, e trattar prima, quasi poco men che con tutte le Potenze d'Europa [c]. E tutto questo affare con tal destrezza, e prudenza venne, scrivendo, trattato da Monsig. Antonio, che si condusse al suo fine con piacere, e soddisfazione delle Corti Straniere, e con molto onore di questa di Roma. Nella qual opera acquistò gran fama a se stesso, e mostrò di quanto valore sia l'offizio di un Segretario di Lettere Apostoliche, a cui non manchi dottrina, e saviezza; e insieme si avvanzò nell'amore del Pontefice, soddisfece all'oppinione degli amici, e alle lingue di quei, che meno lo amavano, impose un tristo silenzio. Fu poi a lui levato questo impiego di Segretario de' Brevi nel Pontificato di Sisto V [d], non perche egli avesse mancato in alcuna co-

a Giampietro Maffei *Annali di Gregorio XIII.* In Roma 1742, appresso del *Mainardi*, *in 4.*

b Appresso del medesimo Giampietro Maffei, e similmente negli *Annali di Gregorio XIII*, all'anno 1581. *Tom.* II, *lib.* x, *pag.* 168.

c Nicio Eritreo, *ove sopra*, *pag.* 70, *e seg.*

d Lovis *Moreri*, Dictionaire Historique *Tom.* I. A Paris chez Jean-Baptiste Coignard 1718, *in fol.* *Bucapaduli Antoine Romain de nation vivoit sur la fin du* xvi *sie-*

cosa, o ne avesse alcun demerito; ma perchè si trovò persona, che con arte iniqua seppe prevalere nell' animo di quel gran Pontefice. Ma pure il nome, e il merito, che si era fatto Antonio nel trattare il medesimo, fu tanto chiaro, e risplendente, che, avendo Sisto, e Urbano VII, che per pochi giorni tenne il Pontificato, cessato di vivere, e succeduto a questi Gregorio XIV, fu reso alla stessa Carica: e si tenne nel meneggio di quella quasi per fino all' estremo de' suoi giorni [a]. Venne poi ancora dal Pontefice Gregorio XIII nel 1574 dichiarato, e fatto Soprantendente, e Maestro della Cappella Pontificia [b]. Portava seco quest'

Maestro della Cappella Pontificia.

xvi siecle, sur le Pontificat de Gregoire XIII, chi le schoisse pourécrire les Brefs Apostoliques, en qualité de Secretaire. Sixte V lui ota cette charge, que Gregoire XIV lui rendit, qu' il exerca jus qu' a sa mort. Il etoit Chanoine de saint Pierre.

a „ Sed Sixto, *scrive l' Eritreo, pag.* 72. morte sublato, rursus Antonius a „ Gregorio XIV est revocatus in cursum, ac tenuit locum, unde fuerat depulsus, „ fere tamdiu quam vixit „.

b Reputo, che sia ben fatto di recar qui interamente il Breve con cui si commette a Monsignor Antonio la cura della Cappella Pontificia; siccome quello che fa a lui non poco onore, ed è di quella sorta di cose, di cui pur troppo si perde la memoria, e che talvolta in darno si cercano. E' questo adunque concepito in tal guisa. Si ha di fuori: „ Dilecto Filio Antonio Buccapaduli Secretario Nostro Domestico, „ & Capellæ nostræ Magistro „. Dentro poi „ Dilecte Fili salutem & Apostolicam Benedictionem. Cum sicut accepimus felicis recordationis Pius Papa V. „ prædecessor noster ex causis tunc expressis Officium Magistri Cantorum, Cappellanorum, & aliorum Ministrorum Cappellæ nostræ, tunc sex, certo tunc expresso „ modo vacans Sacristiæ Sacri Palatii Apostolici cum omnibus illius juribus, & emolumentis, & cum nonnullis facultatibus motu ejus proprio perpetuo univerit, & „ incorporaverit, prout in supplicatione, manu ejus signata, seu forsan literis in „ forma Brevis desuper confectis, plenius continetur. Nos, ex rationabilibus „ causis animum nostrum moventibus, intendentes, unionem hujusmodi ulterius effectum non sortiri; sed dictum officium Magistri Cappellæ nostræ ab ipsa Sacristia „ separare & abdicare, illique de persona perita, & idonea, ac probitate, & virtute prædita, nobisque etiam grata providere volentes, motu proprio, & ex „ certa scientia nostra, ac de Apostolicæ potestatis plenitudine, unionem, annexionem, & incorporationem de dicto Magistri Cappellæ nostræ officio Sacristiæ „ prædictæ ab eodem Pio prædecessore nostro, ut præfertur factam, harum serie „ revocantes, cassantes, & anullantes, & ex nunc revocatas, cassatas, & annullatas, nec ulterius observandas esse; sed pro penitus infectis, separatis, & „ nullis haberi, & teneri debere, decernentes, & declarantes, tibi officium Magistri Cappellæ nostræ hujusmodi, quod Frater Josephus Pamphilius Episcopus „ Signinus nuper Sacrista noster, tamquam ipsi Sacristiæ unitum, ut præfertur, „ habebat, & exercebat; & nunc ob quædam ejus demerita, quorum qualitatem, „ gravitatem, & circumstantias haberi volumus pro expressis, in carceribus deti-

„ netur;

Offizio, che ora vediamo esser sostenuto da un Cardinale, non piccolo onore, e insieme una cura non così leggiera.

Per-

» netur; propterea vacare decernimus, & sic vacato cum omnibus, & singulis il-
» lius facultatibus, jurisdictionibus, auctoritatibus, honoribus, oneribus, pro-
» ventibus, juribus, obventionibus, salariis, provisionibus, & emolumentis so-
» litis, & consuetis, ita quod liceat tibi ex nunc, vigore præsentium, corpora-
» lem, realem, & actualem possessionem ejusdem officii Magistri Cappellæ nostræ
» propria auctoritate, absque alio a nobis expectato mandato, seu decreto, libere
» capere, & appræhendere, & perpetuo retinere, illiusque fructus, reditus, &
» proventus, jura, obventiones, salaria, provisiones, emolumenta quæcumque
» in tuam subventionem, & sustentationem convertere; nec non super vita, mo-
» ribus, & idoneitate, ac sufficientia Cantorum, & aliorum ministrorum ejusdem
» Cappellæ, quos omnes tamquam membra capiti, tibi, mandatisque tuis omnino
» parere, & obedire volumus, & mandamus inquirere, & quos reformationis mi-
» nisterio indigere cognoveris, nec non inobedientes, & depravatos, ac minus
» sufficientes, & idoneos reformare, punire, castigare, & de licentia nostra expel-
» lere, destituere, & amovere, ac alios eorum loco magis idoneos tuo arbitrio
» ponere, constituere, & deputare, omniaque, & singula alia circa Divini Cul-
» tus augmentum, & ejus Cappellæ decus, & ornamentum facere, dicere, gere-
» re, & exercere, & cujusvis licentia desuper minime requisita, auctoritate Apo-
» stolica tenore præsentium ad vitam tuam concedimus, & assignamus, concessum-
» que, & assignatum esse volumus. Decernentes præsentes literas, & in eis con-
» tenta de surreptionis, vel obreptionis, aut nullitatis vitio, seu intentionis no-
» stræ defectu a quoquam notari, vel impugnari, nec revocari, aut anullari quo-
» vis modo posse, neque debere; sed validas, & efficaces fore, perpetuaque ro-
» boris firmitate subsistere, & suum plenarium effectum sortiri debere: sicque per
» quoscumque Judices, & Commissarios, qualicumque auctoritate fungentes,
» etiam dicti Palatii Apostolici causarum Auditores, & sanctæ Romanæ Ecclesiæ
» Cardinales, sublata eis, & eorum cuilibet quavis aliter judicandi, & interpre-
» tandi facultate, judicari, & definiri debere, & quidquid secus a quoquam qua-
» vis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari. Quocirca per præ-
» sentes mandamus dilectis filiis Aloysio tituli s. Marci Presbytero Cardinali Cor-
» nelio nuncupato nostro, & sanctæ Romanæ Ecclesiæ Camerario, & domus nostræ
» Magistro, & Depositario, Generalibus nostris, ut statim visis præsentibus te
» ad dictum officium Magistri Cappellæ recipiant, & admittant, tibique de fructi-
» bus, salariis, provisionibus, & emolumentis prædictis debito tempore cum effe-
» ctu respondeant, seu responderi faciant: non obstantibus præmissis, ac quibusvis
» constitutionibus, & ordinationibus Apostolicis, statutisque, & consuetudinibus,
» etiam juramento, confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis,
» privilegiis quoque, indultis, & literis Apostolicis eidem Sacristiæ, & dictæ Cap-
» pellæ, & illius Cantoribus, & Ministris, sub quibuscumque tenoribus, & for-
» mis, ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisque fortioribus, &
» insolitis Clausulis irritantibus, & aliis decretis, tam per dictum Pium, quam
» per quoscumque alios Romanos Pontifices, prædecessores nostros, etiam motu,
» scientia, ac potestatis plenitudine similibus, ac aliis quomodolibet concessis, con-
» firmatis, & innovatis, quibus omnibus etiamsi de illis specialis, specifica, &
» individua mentio habenda esset, illorum tenores præsentibus pro sufficienter ex-
» pressis habentes, hac vice dumtaxat ad effectum præsentium specialiter, & expresse
» derogamus, ac latissime derogatum esse volumus, & declaramus, cæterisque con-

» tra-

Perciocchè, ove venne sostenuto da Monsig. Antonio, erano parti di chi stava al governo della Cappella, non solamente di provvederla di valevoli Cantori, di rimuoverne i meno sufficienti, e di far punire quei, che mancavano al dovuto servizio della medesima; ma ancora di vegliare attentamente sopra del buon costume, e probità degl'istessi. E nel 1581 fu a lui dallo stesso Pontefice conferito un Canonicato nella Patriarcale di s. Pietro [a]. Delle opere dell'ingegno di Monsig. Antonio; lasciando stare i Brevi, i quali sono in numero

Canonico di s. Pietro.

M 2 assai

„ trariis quibuscumque. Datum Romæ apud s. Petrum die 30 Martii 1574. Pon-
„ tificatus Nostri anno secundo.

„ Cæsar Glorierius „.

a Il medesimo Pontefice Gregorio XIII nel conferir a Monsignor Antonio il Canonicato de la Basilica Vaticana in questa guisa rammenta il di lui merito nella spediaione delle Bolle. „ Gregorius Episcopus servus servorum Dei dilecto filio An-
„ tonio Boccapadulio Canonico Basilicæ Principis Apostolorum de Urbe Juris utri-
„ usque Doctori familiari nostro salutem, & Apostolicam benedictionem. Grata
„ familiaritatis obsequia, quæ nobis hactenus impendisti, & adhuc sollicitis studiis
„ impendere non desistis, necnon literarum scientia, vitæ, & morum honestas,
„ aliaque laudabilia probitatis, & virtutum merita, quibus personam tuam jam
„ familiari experientia, quam etiam fide dignis testimoniis vivere percepimus,
„ nos inducunt, ut tibi reddamur ad gratiam liberales. Dudum siquidem omnes
„ Canonicatus, & Præbendas, ceteraque Beneficia Ecclesiastics apud Sedem Apo-
„ stolicam tunc vacantia, & inter ea vacatura collationi, & dispositioni nostræ reser-
„ vavimus, decernentes ex tunc irritum, & inane si secus super his a quoquam qua-
„ vis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari. Cum itaque postmo-
„ dum Canonicatus, & Præbenda Basilicæ Principis Apostolorum de Urbe, quos
„ quondam Paulus Pinus ipsius Basilicæ Canonicus, dum viveret, obtinebat, per
„ obitum ejusdem Pauli, qui apud Sedem prædictam diem clausit extremum, apud
„ Sedem eamdem vacaverint, & vacent ad præsens, nullus de illis præter Nos
„ hac vice disponere potuerit, sive priori reservatione, & decreto obsistentibus
„ prædictis. Nos tibi Clerico Romano Cappellæ nostræ Magistro, & Segretario
„ domestico, & familiari, continuo commensali nostro præmissorum obsequiorum,
„ & meritorum tuorum intuitu specialem gratiam facere volentes, Teque a quibus-
„ vis excommunicationis &c., quomodolibet innodatus existis &c. absolventes &c.
„ motu proprio, non ad tuam, vel alterius pro te nobis super hoc oblatam petitionis
„ instantiam, sed ex nostra mera liberalitate, Canonicatum, & Præbendam &c.
„ tibi conferimus &c. Quo circa venerabilibus Fratribus nostris Patriarchæ Hieroso-
„ limitano, ac Maceratensi, & Ariminensi Episcopis per Apostolica scripta motu
„ simili mandamus, quatenus ipsi, vel duo, vel unus eorum, per se, vel alium,
„ seu alios, te, vel procuratorem tuum nomine tuo in corporalem possessionem
„ Canonicatus, & Præbendæ, & annexorum cujuscumque pertinentiam &c, indu-
„ cant &c. Actum Romæ in ædibus meis solitæ residentiæ, sub anno a Nativita-
„ te Domini 1581, Indictione IX, die vero 14 mensis Januarii Pontificatus ss. in
„ Christo Patris, & Domini nostri Domini Gregorii PP. XIII. Anno IX. Et ego
„ Franciscus Bucca Archivii Romanæ Curiæ Scriptor hic me subscripsi roga-
„ tus &c. „

assai grande, tutti ripieni di singolar sapere, e di una profonda dottrina [a]: e di cui perciò sommamente si compiaceva il gran Pontefice Clemente XI; e de' quali si potrebbe in questo luogo contarne una lunga serie, racchiudendone non pochi gli Archivj delle Chiese di Roma, e alcuni il domestico della Famiglia [b], e altri la raccolta de' Concilj di Filippo La-

a Prospero Mandosi scrive a questo proposito: *Antonius Buccapadulius, vir moribus integerrimis, atque mitissimis, Philosophus, Theologusque magnus, latine scribendi laude perspicuus, quem Gregorius XIII, & Gregorius XIV maximi Pontifices ad conficiendas epistolas, quibus Brevium est nomen, adduxerunt; quarum Concinnator, Secretarii domestici nomine insignitur. Ad quas scribendas tantam primus eloquentiam attulit, quantam nemo alius ante ipsum, qui in eodem munere versatus sit; tum magnum sacrarum literarum usum, quarum verba, atque sententias ita scite in suis epistolis illigabat, ita propriis locis, quibus erat opus includebat, ut ea ad illam rem nata viderentur; tum singularem prudentiam, qua nullum in illis verbum collocabat, nullum dictum, quod jure reprehendi posset; postremo illud orationis genus adhibebat, quod Pontificiam Majestatem, eorumque ad quos litera dabantur, conditionem, ac dignitatem deceret. Nec fuit illi magnopere desiderandum in eo munere, ut insignis aliqua ingenii, prudentiaque sibi sua declaranda occasio, atque materia obiiceretur; nam Gregorio XIII regnante, qui tredecim annis Ecclesia navis in puppi sedens, ejusque gubernacula retinens, & multis eam scopulis auctoritate, sapientiaque eripuit, multa, ac graves sese dederunt; ut quum Magnus Militia s. Johannis Hierosolimitana Magister, pluribus, maximisque criminibus accusatus, Romam fuit evocandus, ut causam diceret: qua de re multa ad Reges, ad Respublicas, ad Dynastas brevia scribenda fuerunt; in quibus doctrina, ac elegantia Antonii magis, ac magis una cum ejus solertia emicuit. Fuit etiam tantus vir Basilica Apostolorum Principis Canonicus.* Bibliotheca Romana, Centuria Tertia, *num.* 97, *pag.* 203, *Vol. I.* Romæ Typis Ignatii de Lazaris, *in* 4.

b Per dar qui, come un saggio dello stile, e del fare di questo Valentuomo, reputo, che non sarà forse discaro, se si recheranno, come a suo luogo, tre Lettere Apostoliche, che Mss. si conservano nel privato Archivio. Ed eccole per tanto.

Dilecto Filio Nobili Viro Joanni Gulielmo Juliæ Cliviæ Duci,
Gulielmi Ducis Filio.

„ Innocentius PP. IX.

„ Dilecte Fili, Nobilis Vir, salutem, & Apostolicam benedictionem. Eximia
„ virtus tua jampridem spectata & cognita efficit, ut te in carissimorum Catholicæ
„ Ecclesiæ filiorum, laudatissimorumque Principum numero habeamus; quam
„ etiam ob causam volumus, te de Pontificatu Nobis Dei voluntate delato, deque
„ nostra erga te charitate, ex nostris literis cognoscere. Vocati huc igitur a Deo
„ sumus, per venerabiles Fratres nostros sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinales, de-
„ functo Gregorio XIV. Quo in munere omnia nos paternæ charitatis officia Ca-
„ tholicis Principibus debere intelligimus; tuæ Nobilitati in primis, cujus virtus,
„ & pietas cum ceteris in rebus, tum in Catholica Religione, ab affinium tuorum
„ injuria, & conatu tuenda jam primum enituit, bonorumque omnium laudibus ce-
„ lebratur, qua etiam in dimicatione assidue versaris. Gratulamur virtuti, &
„ gloriæ tuæ, cui parata a Deo sunt præmia, non modo in futura vita, sed in

„ ista

Labei, e di Gabrielle Coſſarzj [a]; ſaremo contenti, per non recar noja, di additarne alcune altre ſolamente; e queſte non ſaranno che Orazioni, le quali in poco fanno conoſcere tutto il compleſſo d'un Uomo veramente grande. Perciocchè, per quello che riguarda i Brevi, già ſcriſſe Nicio Eritreo con molta e gran lode di lui: *Quæ ego, Marcelli Veſtrii opera, ex Sedis Apoſtolicæ tabulariis accepta, ita legi, ut neminem unquam de rebus, ad ſummam Reſpublicæ ſpectantibus, ſcribentem, magis ſim admiratus*. E delle Orationi, comechè ſi ſappia averne teſſute, e compoſte ben di

„ præſenil etlam ampliſſima. Nos quicquid auctoritate, atque opera valemns, tuæ, „ Parentiſque tui Principis clariſſimi virtuti deferimus. Datum Romæ spud s. Pe- „ trum, ſub Annulo Piſcatoris, die xv Novembris MDLXXXXI. Pontificatus No- „ ſtri Anno Primo.

„ Antonier Buccapadnlins „.

Dilecto Filia Noſtro Alberta Tituli ſancta Crucis in Hyeruſalem Presbytero Cardinali Archiduci Auſtriæ nuncupata Noſtri, & Apoſtolicæ Sedis in Regno Portugallia de Latere Legata.

„ Inecocentius PP. IX.

„ Dilecte Fili Nsſter ſalutem, & Apoſtolicam benedictionem. Poſtquam noenellis de rebus ad interpretatioeem Deererorum, Conſtitutionum, Regularum Societaria Jeſo, atque ejus Ordinia uſum, & gubernandi rationem, & inſtitutem pertinentibns, proprio libello, a felicis memoriæ Xyſto Prædeceſſore Noſtro, oblato comprehenſis, a Sede Apoſtolica cogeoſci cæprom eſt, perſpectum eſſe omnibus deber, nemini alteri licuiſſe, eiſdem de rebus cognoſcere, aut inqoirere. Volumus igitur, ro ab inſtitues, & ſoſeepra dictis de rebur, adverſus eum ordinem viſitatione, & inquiſitione deſiſtere. Si qoid vero extra haec cauſam illorum aliqui diceetur, contra Regir Majeſtatem, aur Regni tranquillitatem feciſſe, sut renraſſe, (quod con facile eredimus.) libera tibi erir adverſus reos, ac ſuſpectos poteſtas inquirendi, & cognoſcendi. Datum Romæ apud s. Petrum, ſub Annulo Piſcatoris, die XXIII Novembris MDLXXXXI. Pontificatus Noſtri Anno Primo.

„ Antoniur Buccapadelius „.

Dilecto Filio Noſtra Ludovico Tituli s Laurentii in Lucina Presbytero Cardinali Madrucio nuncupato.

„ Clemenr PP. VIII.

„ Dilecte Fili Noſter ſalutem, & Apoſtolicam benedictionem. Cognovimur ex tuis literis, atque ex Auditore too, quid maxime fieri vellea de negotio Crueiferorum. Curabimus, ut poſtulas, literas expediri, nec tam diutius differri; idque, & quia per ſe æquum eſt, & quia ierelligimus, tibi mageopere cordi eſſe, cei cupimus omnibur te rebus gratificari. Datum Romæ, apud s. Marcum, ſub Annulo Piſcatoris, die I Auguſti MDLXXXXII. Pontificatus Noſtri Anno Primo.

„ Antoninr Buccapadulius „.

a Si trovano ancora alcune Lettere di Monſignor Antonio in forma di Breve ſtampare nella *Raccolta de' Concilj* del P. Filippo Labbei, e Gabriello Coſſaraj, *Tom.* XXI. *Venetiis* 1733. apud Albritium, *in fol.*

di molte ; nondimeno se ne accennerà sol tanto l' argomento di tre, che sembrano le più robuste, e le più dotte. La prima fu da lui recitata nella Basilica di s. Pietro l'anno 1572 intorno al venire all'elezione del Sommo Pontefice : la seconda fu da lui detta a Sisto V nel 1588 nella traslazione di s. Pio V : e la terza fu recitata ai Cardinali similmente nella Patriarcale di s. Pietro l'anno 1590 sopra il dover eleggere il nuovo Pontefice. Si ha pure memoria, che, venuto in Roma nel 1585 tre Ministri, a nome di un Principe, e di due Re del Giappone; e che avendo per parte di quelli un Portoghese ragionato a Gregorio XIII, fu a loro da Monsignor Antonio, secondo che gliene era stato già dato l'ordine, risposto a nome del Pontefice con un parlare breve sì, ma ricolmo di pietà, e di gravi, e religiosissimi sentimenti, e quale veramente si conviene a chi è in terra Vicario di Cristo [a]. La gravità, e savìezza del suo costume gli guadagnarono sempre l' amore de' saggi, e delle persone dabbene : e quantunque fosse per natura piuttosto sdegnoso, e facilmente piegasse all'ira ; era nondimeno da' domestici, e dagli amici sommamente amato ; per-

a Questo parlare di Monsignor Antonio a nome di Gregorio XIII si riporta da Cesare Campana in questa guisa. » Il Sapientissimo nostro Signore nobilissimi gio» vani così mi comanda, ch' io risponda al vostro ragionamento. L'aver France» sco Re di Bungo, Protasio Re d' Arima, e Bartolomeo Principe d' Omura Zio » di Protasio, mandati qua voi parenti suoi, fin dalle lontanissime Isole del Giap» pone, per riverir quella potestà, che Sua Beatitudine possiede, per sola beni» gnità d' Iddio, esso afferma aver eglino religiosa, e sapientemente fatto; essen» dovi una sola Sede, una sola Cattolica Chiesa, e un solo Romano Pontefice Go» vernatore di questa Chiesa, e per successione di s. Pietro, Pastor di tutto il greg» ge di Cristo, cioè di tutti quei Cattolici, che si ritrovano nell' universo circui» to della terra. Rallegrasi anche Sua Santità, che quei Re ciò riconoscano, e con» fessino, insieme cogli altri misterj dell' ortodossa Fede, e ne rendano grazie im» mortali alla divina bontà; giudicando questa essere allegrezza verissima, cagio» nata dal desiderio della gloria d' Iddio, e della salute delle anime. E perciò il » Santissimo nostro Signore, insieme con questi venerabili suoi Fratelli Cardinali » della santa Romana Chiesa, prontamente abbraccia questo loro testimonio di fede; » di obedienza, e di devozione. Così desidera, e prega che ad esempio di essi, » tutti gli altri Re, e Principi di quelle Isole, anzi di tutto il Mondo, facciano, » e rimovano ogni osservanza, ed error d' Idolatria, e conoscano il vero Iddio, » e quel ch' egli mandò Gesù Cristo, perciocchè questa è la vita eterna ». *Cesare Campana* delle Istorie del Mondo *Vol.* II, *Lib.* VI, *Anno* 1585, *pag.* 163. In Venezia, per Giorgio Angelieri 1596. in 4.

perchè con quella ſteſſa facilità, che ſi adirava, pure ancora domandava ſcuſa e perdono [a]. Della ſua pietà, e del ſuo amore verſo de' poveri, e degli amici, ne porge un ben chiaro, e manifeſto argomento l'ultima ſua diſpoſizione teſtamentaria. Iſtitui in queſta ſuo Erede Univerſale l'Archiconfraternita di s. Maria in Aquiro, chiamata degli Orfanelli: e laſciò tutti i ſuoi Manoſcritti, Libri, e Quadri a titolo di legato a varj Amici; avendo laſciato per eſecutore di queſta ſua volontà il Signor Cardinale Salviati. Ordinò egli queſto teſtamento nel 1593 a' 10 di Ottobre, ed a' 6 di Novembre del medeſimo anno venne a mancare di vita [b]. Con pompa aſſai ſolenne fu fatto il Funerale, e data ſepoltura al corpo di lui nella Chieſa della già accennata Archiconfraternita: la quale, a conſervazione della memoria di queſto dotto, e pio Prelato, fece formare nel muro della Cammera, ove ſi fanno le Congregazioni, l'Iſcrizione, che qui ſi reca:

ANTONIO BVCCAPADVLIO ROMANO
VTRIVSQVE SIGNATVRAE REFERENDARIO
ARCHICONFRATERNITAS ORFANORVM

AS-

a *In Libro Deſcendentiarum Canonicatuum Baſilica s. Petri de Urbe*, ſi legge al foglio 44: „ R. D. ntonius Boccapadulius Romanus, die 15 Jannatii 1581, „ fuit admiſſus in Poſſeſſionem Canonicatus vacantis per obitum Pauli Pini. Fuit „ Boccapadulius doctiſſimus J. C., Gregorii XIII Secretarius Brevium ad Princi- „ pes, inſignis orator, ſexageſimum tertium annum ageos ab humanis deceſſit, ſe- „ pultus in Eccleſia s. Mariæ in Aquiro Orfanorum, quibus Palatium ſuum e re- „ gione s. Salvatoris in Cupellis, & Vineam in monte Cretæ in exitu vitæ teſta- „ mento legavit, ſingulis diebus Miſſam celebrabat, erat Collericus valde, ſed „ bilis furor parum durabat, ſubito ſe humilians veniam aliquando petebat. Obiit „ die 6 Novembris 1593, hora 16. „

b Si ha in queſto Teſtamento tra le altre coſe già accennate: 1593, *die 20 Octobris. Inſtituo in cæteris meis bonis hæredem univerſalem Archiconfraternitatem Orfanorum. Et ne prædicta Archiconfraternitas habeat aliquam difficultatem acceptandi meam hæreditatem, propter diſpoſitionem teſtamentariam Catarina Pimpinella Avia mea, in qua ad ſuam hæreditatem ſubſtituebat ſocietatem ſanctiſſima Annunciata, ſciatur, quod erant admodum pauca, quibus conſtabat illius hæreditas; & qua nunc relinquo, fuiſſe fere omnia acquiſita meis laboribus, & induſtria. Praterea dicta Catarina Avia mea, me Antonium, & Hectorem hæredes inſtituit, noſque ad invicem ſubſtituit; & eo tantum caſu voluit habere locum ſubſtitutionem factam favore ss. Annunciata, quo Hæredes inſtituti mortui eſſent ſine liberis, & ſine teſtamento: unde quum Deus hanc mihi inſpiraverit voluntatem hoc condendi teſtamentum, ſubſtitutio prædicta favore ss. Annunciata locum habere non poterit &c. Quintilianus Gargarius Notarius fol. 376.*

ASSEM TOTIVS EREDIDATIS DISTRIBVIT
ET QVAMVIS NVLLO GRAVATA ONERE
ALENDIS EDVCANDISQVE PVERIS
LIBERE OMNIA IMPENDAT
GRAVISSIMVM TAMEN OFFICII ONVS
PERPETVO SE LATVRAM FATETVR.

XXIV.
Giulia figliuola di Nicolò.
Ann.1534.

Giulia fu figliuola di Nicolò, e sorella al Capitano Ettore, ed a Monsignor Antonio, da cui ora si viene di parlare. Il di lei nome non si vede ricordato, se non che nella memoria già recata di sopra, ove si parlava di Ettore [a]; e quindi non è conceduto di poterne dir alcun' altra cosa.

XXV.
Giambattista figliuolo di Pietro.
Ann.1494.

Giambattista nacque da Pietro, figliuolo di Giacomo Renzo, o sia Lorenzo. Si ha la memoria di lui in un Istromento di vendita, di cui questa è l'Indicazione: *Anno 1494, die 13 Septembris. Vir Nobilis Joannes Baptista filius quondam Petri de Buccapadulibus vendidit nobili viro Dominico de Maximis medietatem domus, sitam in Regione s. Angeli, & in loco, qui dicitur inter Judeos pro pretio ducatorum 150. fol. 475 &c. Nicolaus Piroti Notarius* [b]. In un altro Istromento di locazione si legge: *Anno 1494, die 3 Septembris. Joannes Baptista de Buccapadulibas filius quondam Petri locat domum, quæ est in Regione s. Angeli juxta domum Evangelistæ de Buccapadulibus fol. 175 &c. Nicolaus Piroti Notarius*. Si ha pure una memoria, da cui si ravvisa, che egli, insieme colla sorella, chiamata Giovanna, vendesse nel 1494, a' 18 di Novembre, ad Evangelista Boccapaduli qualche porzione dell' antico palazzo della famiglia, che era toccata a Giacomo Renzo suo Avo. E questa vendita, secondo che si narra nell' Istromento, fu da lui fatta per maritare la sopraccennata Giovanna. Si vede pure nel medesimo, che della fermezza di questo contratto ne prestò la sicurtà, e se ne chiamò mallevadore Domenico

a *Parte II. Cap. IV, num. XXII, pag. 82.*
b I Rogiti di costui si conservano al presente nell' Offizio del *Capponi* Notajo Capitolino.

nico de' Massimi. E questo è similmente per se stesso un argomento assai chiaro, che, se per avventura egli non era fratello di Ludovica Massimi, maritata già, come altrove si accennò, a Pietro, padre di questi due figliuoli, fu senza fallo uno de' suoi più stretti, e congiunti parenti; poichè si vede in questo Istromento a sostenere la parte come di Curatore, per essere Giambattista, e Giovanna ancora minori di venticinque anni; e siccome pure riguardandosi alla ragione di que' tempi, non si soleva tal sorta di sicurtà, e in tali occasioni prestare, se non che da' Congiunti [a].

XXVI. Gianantonio figliuolo di Pietro. Ann. 1494.

Gianantonio fu similmente figliuolo di Pietro. Il nome di lui si vede rammentato in una raccolta d' Indicazioni di antichi Istromenti [b] a questo modo: *A di* 8 *Novembre* 1494. *Giovanni Battista, e Giovan Antonio filii quondam Petri Boccapaduli Instrumento di divisione de li Beni hereditarii del sudetto quondam Piero loro Padre &c. Nicola Piroti Notaro Capitolino.*

XXVII. Giovanna figliuola di Pietro. Ann. 1494.

Giovanna fu pure figliuola di Pietro. E la memoria del nome di costei si conserva nell' Istromento di vendita, che già qui sopra è stata accennata, e che essa fece in compagnia del Fratello Giambattista ad Evangelista Boccapaduli. Si ha adunque in tale Istromento: *In nomine &c. anno* 1494, *Pontificatus Sanctissimi in Christo Patris Domini nostri Domini Alexandri* VI *divina providentia Papæ, Indictione* XIII. *mensis Novembris, die* XVIII. *In præsentia mei Notarii publici, & testium infrascriptorum, ad hæc specialiter vocatorum, & rogatorum, constituti personaliter, coram egregio, & sapienti viro domino Johanne Antonio de Marescottis de Faventia legum Doctore, Judice Palatino, & secundo collaterali Curiæ Capitolii, & præsentis Magnifici viri Domini Agamemnonis Marescotti de Calvis Comitis, & Militis, V.J.D. Bononiensis, Almæ Urbis Senatoris illustris, sedente pro tribunali in quodam banco ligneo, sito in domo infrascripti Dominici de Maximis in quodam Lovio versus cor-*

N

a Si produrrà questo Istromento qui appresso, ove si parlerà di Giovanna.
b Si conserva questa raccolta d' Indicazioni nell' Archivio Boccapaduli.

cortile ipsius Dominici, quem locum quod ad hunc actum, pro honestate infrascriptæ Johannæ adultæ, pro suo juridico, & tribunali loco elegit, & deputavit, vir Nobilis Dominicus de Maximis de Regione Parionis, & Johannes Baptista, & Johanna adulta, filia quondam Petri de Buccapadulibus de Regione s. Angeli, & coram supradicto domino Judice, & Collaterali præfato, ut supra sedente, dixerunt, exposuerunt, narraverunt, qualiter post mortem dicti quondam Petri supervixerunt, & supervivunt dictus Johannes Baptista, & Johanna tantum[a]*, videlicet dictus Johannes Baptista major* XX *annis, & dicta Johanna adulta, quæ est ætatis nubilis, & de proximo maritanda, & in hæreditate dicti quondam Petri ...... remanserunt domus &c. Et deveniendum sit ad venditionem, & alienationem infrascriptæ domus, ut de pecuniis ex ea redigendis possit dicta ..... maritari, dotari: & sicut plena fides facta fuit coram supradicto Domino Judice, ut supra sedente, dicta domus patiatur nonnullas servitutes contiguæ domui nobilis viri Evangelistæ de Buccapadulibus infrascripti, sicut apparere dixerunt ex antiquis Instrumentis, & facta fuerit diligentia exactissima per supradictos Dominicum, & Johannem, & ... proxenetas, & nullus fuerit repertus emptor, qui tantum nec plus obtulerit, quam dictus Dominus Evangelista .... Idcirco ... Dominus Judex ... decretum interposuit &c... Et vendiderunt ... viro nobili Domino Evangelistæ de Buccapadulibus de Regione s. Angeli ... quamdam eorum domum positam in Regione s. Angeli terrineam, solaratam, tectatam, cum Salis, & Cameris, quæ antiquitus vocabatur* lo Palazzo, *cum his membris, juribus, & pertinentiis suis; videlicet de subtus est quoddam Balneum frigidum, & quædam Stalletta cum Viculo, quod est iter liberum cum porta descendente ad dictum Balneum; cui domui a duobus lateribus sunt res ipsius Emptoris, ab alio videlicet desubtus, sunt res ipsius Emptoris, et etiam Do-*

a Mostra questa asserzione, che l' altro fratello Gianantonio, di cui poco di sopra si è parlato, non era che di pochi giorni mancato di vita; e questo intanto si dice, dove non sia qualche errore nell' indicazione prodotta allo stesso.

Dominæ Jacobellæ Petri Pauli Erarii [a] *ab alio est platcola, ab alio est via publica &c ... pro pretio 300 ducatorum de Carlenis ad rationem septuaginta quinque Bolendinorum pro quolibet ducato ... Et precibus, & rogatu dictorum Johannis Baptistæ & Johannæ supra dictus Dominus Dominicus de Maximis sponte fidejussit, & fidejussionem fecit in forma juris valida, & in Urbe consueta pro dictis Johanne Baptista, & Johanna penes & apud dictum Dominum Evangelistam &c. Actum &c. Dominicus de Carnariis Notarius* [b]. E siccome non si ha nè di questa Giovanna, nè de' Fratelli alcun'altra memoria, se ne tacerà sempre per le età future.

N 2 CA-

a Volea dire Pietro Paolo della Zecca; ma mostra, che non gli sembrasse di parlar latino.

b Nel domestico Archivio della Casa si ha una copia in pergamena di questo Istromento, la quale è ormai in pessimo stato, e da non potersi quasi più leggere. Nel Protocollo del Carnarj dall' anno 1490 al 1495 si vede di questo medesimo l' abboazo al foglio 495; e al foglio 496 vi si legge, se male non mi sovviene, interamente disteso.

CAPITOLO QUINTO

Della Quinta Generazione della Famiglia de' BOCCAPADULI.

Evangelista X.

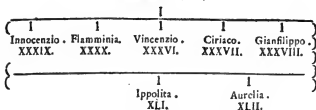
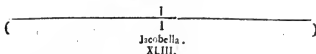
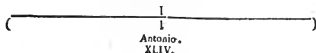
Girolama.	Camilla.	Prospero.	Bernardino.	Pacifica.
XXXI.	XXXII.	XXVIII.	XXIX.	XXX.

Tranquillo XI.

Ciriaco.	Andreazza.
XXXIII.	XXXIV.

Paolo XIII.

Paolina.
XXXV.

Fran-

PRospero discende per mezzo di Evangelista dalla prima origine della Famiglia de' Boccapaduli. Ne porge la testimonianza un Istromento, che contiene i capitoli di un suo matrimonio. E' registrato in questi: *A Nativitate &c. 1525, Junii die 25. Hæ sunt fidantiæ & pacta sponsalia &c. inter &c. ex una &c. Et Nobilem Juvenem Prosperum Domini Evangelistæ de Buccapadulibus Romanum Civem de Regione S. Angeli cum consensu, præsentia, verbo, & voluntate dicti Domini Evangelistæ ejus Patris &c. Pacificus Nardi*

XXVIII. Prospero figliuolo di Evangelista, per cui mezzo si conserva la famiglia.

An. 1505.*

* Si ha di quest' Epoca il Documento in un Oroscopo, che si custodisce nell' Archivio domestico della Casa.

Diana Caffarelli.

di de Pacificis Notarius [a]. Ebbe Prospero per sua prima Moglie Diana, figliuola di Francesco Caffarelli: famiglia già tra le Romane al solo nome piucchè nota e conosciuta. Si ha la memoria di questo matrimonio nell'Istromento de' Capitoli, che si formarono tra le parti per istabilirlo; e si legge in essi: *A Nativitate Domini Nostri Jesu Christi 1525, Junii die 25. In præsentia &c. Hæ sunt fidantiæ, & pacta sponsalia .... firmata inter Nobilem, & honestam mulierem Dominam Hyppolitam de Fabiis, relictam quondam viri nobilis Francisci de Caffarellis, tutricem, & curatricem respective, & legitimam administratricem .... honestæ puellæ Dianæ ejus, & dicti quondam Francisci filiæ ... pro qua promisit, & se facturam, & curaturam, ... quod dicta Diana ... in præsenti Instrumento contenta ratificabit &c. ex una; & Nobilem Juvenem Prosperum Domini Evangelistæ de Buccapadullibus, Romanum Civem de Regione s. Angeli, cum consensu .... dicti Domini Evangelistæ ejus Patris præsentis ... parte ex alia. Hinc est, quod dicta Domina Hyppolita mater promisit ... dictam Dianam ejus filiam ... in uxorem præsenti Domino Prospero, cum dote, & dotis nomine trium millium Ducatorum de Carlenis ad rationem decem Carlenorum pro quolibet ducato, ad computum monetæ veteris, & ad monetam longam currentem; & cum quingentis similibus aliis ducatis pro Acconcio, & Jocalibus dictæ Dianæ de communi ipsarum partium voluntate; & cum Bacili, & Bocali argenteis, valoris octoginta aliorum similium Ducatorum de carlenis; & cum Capsa alba secundum consuetudinem Urbis; & cum Enceniis* [b] *trasmittendis dictæ Puellæ tempore nuptiarum, quæ Encænia sunt, & esse debent dictæ Dianæ ... Et pro majori firmitate prædictæ Parentelæ partes ipsæ dederunt*

a Documento XVI. *num.* 2.

b *Encaenium*, e *Exenium* hanno la medesima significazione, che *Xenium*, che vale dono, offerta, e ancora tributo, che si presta col nome di dono. Ebrardo Betun *in Gracismo Cap.* 11. scrisse già

Fercula sunt epulo: sed sunt Encennia dona
Quæ quandoque probis causa mittuntur honoris.

Dufresne, & du Cange *Glossarium, Tom.* III. *pag.* 79. *&* 237. *Paris. sub Oliva Canali Osmont* 1733. *in fol.*

runt inter se fidem per tactum manus dexteræ pro honestate dictæ Hyppolitæ, ut moris est. Eisdem anno, mense, die, ac testibus ... facta fuit subaratio inter prædictum Dominum Prosperum de Buccapadulibus ex una; & dictam Dominam Dianam de Caffarellis ex alia, per verba de præsenti, & annuli immissionem in digito annulari manus dexteræ dictæ Dominæ Dianæ, ut moris est in Urbe, stipulatis per me Notarium infrascriptum in dicta immissione annuli, his verbis videlicet, quod Deus conjunxit, homo non separet, & omni meliori modo &c. Postquam subarationem, ut supra factam, Dominus Prosper habuit, & recepit unum Bacile, & unum Bocale de argento valoris septuaginta ducatorum, ut supra, dicto Prospero promissum a dicta Domina Hyppolita, matre dictæ Dianæ præsente, tradente: postquam receptionem dicti Bocalis, & Bacilis de argento dictus Dominus Prosper se bene solutum vocavit de dicto Bacili, & Bocali, & renunciavit &c. Pacificus Nardi de Pacificis Civis Romanus Notarius [a]. Non v'è memoria, la quale scuopra, e palesi, che Prospero avesse alcun figliuolo da questa Signora. Non si ha similmente nulla del tempo della morte di lei, e dell' altre circostanze, che l'accompagnarono. Egli è però certo che Prospero, seguita la morte di essa, tornò ad ammogliarsi con un' altra Gentildonna Romana, la quale fu Ersilia, figliuola di Lionardo Leni, e di Antonia Buoncambj [b], nobile gentildonna di Perugia. E si ha di ciò pure la testimonianza ne' capitoli matrimoniali, in cui si registra: *Anno a Nativitate 1536, die 21 Maii. Hæ sunt fidantiæ, & pacta sponsalia in Dei nomine facta ..... inter virum Nobilem Dominum Prosperum Buccapadullium, Civem Romanum Regionis s. Angeli, cum consensu ... Nobilis Domini Evangelistæ ejus Patris præsentis ... ex una; & Nobilem Virum Dominum Vincentium de Lenis, Civem Ro-*

Ersilia Leni.

a Documento XVI. *per totum*.

b Si fa memoria di questa Signora in una sentenza, che si conserva nel domestico Archivio della Casa, profferita, come giudice compromissario, dal Cardinale Giacomo Savelli, per gli Atti di Curzio Saccocci; e in cui si dice, aver ella fatto nel 1538 testamento per gli Atti di Giambattista Andrea Gigli.

Romanum Regionis Pineæ, fratrem germanum honestæ, & nobilis puellæ Dominæ Ersiliæ de Lenis, vice, & nomine dictæ Dominæ Ersiliæ absentis, pro qua &c... Promisit... eidem Domino Prospero Buccapadullio... dare, & tradere in suam legitimam uxorem, & sponsam dictam Dominam Ersiliam cum dote, & dotis nomine 1600 ducatorum, de carlenis decem monetæ veteris pro quolibet ducato, & cum trecentis aliis ducatis similibus pro Acconcio & ornatu ipsius Dominæ Ersiliæ... Et in signum veræ parentelæ ipsæ partes ad invicem præstiterunt fidem per tactum manus, jungendo dexteram dexteræ, & osculum oris de ore in os. Joannes Gilus Notarius Civis Romanus [a]. La Famiglia Leni ebbe già e per la sua antichità [b], e per lo valore de' personaggi, che da essa nacquero, un luogo assai distinto tra le Nobili Romane; e venne appunto a mancare nell'eta di Ersilia, essendo morto questo suo fratello, chiamato Vincenzio, senza succeffione di figliuoli maschi. E per dire alcuna cosa dello splendore, e chiarezza di questa Famiglia, altro non è richiesto di accennare, se non che Ersilia contò tra i suoi stretti congiunti il Cardinale Giambattista Leni [c]: che Erminia, la quale fu una delle

Giambattista Leni *Cardinale*.

a Documento XVII. *per totum*.

b Nell' Archivio *Boccapaduli* si hanno moltissime memorie della Famiglia Leni. E per quello che riguarda l'antichità della medesima, ne porge argomenro il testamento fatto da Giambattista Leni nel 1468, a' 12 di Maggio, il quale fu rogato da Bernardo Ricci Notajo; e in cui ordina per la conservazione de' beni nella Famiglia uno stretto Fidecommisso; e donde s' intende, che già in quella stagione essa vantava per lo meno due secoli di antichità; perchè vi si fa memoria di più, e più generazioni della medesima. E di questo Giambattista si ha memoria, che tra gli altri, ebbe un figliuolo chiamato Luca, il quale fu Cherico di Camera.

c Il Cardinale Giambattista Leni, per quanto si potrebbe raccogliere da una memoria dell' Archivio, fu figliuolo di Mattia, fratello carnale di Lionardo, padre di Ersilia. Era egli parente del Cardinale Scipione Borghesi; e venne da Paolo V nel 1611 annoverato tra i Cardinali. Fu Arciprete di s. Giovanni in Laterano: e nell' aprire, e chiudere nel 1625 la Porta Santa di quella Basilica, gli fu posta questa memoria:

VRBANI VIII AVCTORITATE
IOANNES BAPTISTA CARDINALIS LENIVS
BASILICÆ ARCHIPRESBYTER
PORTAM A SE INEVNTE
ANNO IVBILÆI MDCXXV APERTAM
EXEVNTE CLAVSIT

Fu

delle due figliuole [a] lasciate da Vincenzio, venne sposata da Ermete, della chiarissima Famiglia de' Bentivogli: e che Paola, e Virginia, due sorelle della medesima Ersilia, furono maritate, la prima a Giambattista Buzi [b] di Rieti, e la seconda a Mariano Altieri [c]; e che perciò fu la Bisavola di Clemente X. Di Ersilia non si trova poi altra memoria, se non che nel 1547, a' 15 di Settembre le fu dato da Prospero per fondo della sua Dote, Acconcio, e quarto di dote, una casa con botteghe al di sotto, la quale era posta nel

Clemente X.

O Rio-

Fu egli assai ricco di beni, e alla morte ne istituì erede la Chiesa di s. Carlo a' Catinari; la quale, secondo la sua disposizione ne fu adornata nella guisa, che si vede ancora a' nostri giorni. E quindi sopra la Porta maggiore, e nella parte interiore si legge tuttora l' iscrizione, che qui si reca:

SANCTO CAROLO BOROMAEO
IO. BAPTISTA LENIVS S. R. E. CARDINALIS
EPISC. FERRARIEN. SACROS. LATERANEN.
BAS. ARCHIPR.
QVOD TEMPLI HVIVS
RELIQVVM ER T PERFICIENDVM OBTVLIT
TIBERIVS PETRONIVS R. MANVS S. D. N. REFEREND.
LENII EIVSDEM CONSOBRINI
SIBI VLT.MA DECLARATA VOLVNTATE
SACELLO DE PARAD VIRGINIS MATRI A SE ERECTO
FAC E A FVNDAMENTIS EXCITATA
THOLO VIRTVTVM IMAGINIBVS
FORNICIBVS AVRO DECORATIS
APSIDE FVNDATA
PERFECIT
ANNO SALVTIS M. DC. XXXVIII.

a Ebbe Vincenzio Leni due figliuole, le quali si chiamarono, l' una Erminia, e l' altra Livia. Fu di queste Tutore Camillo Capranica. Si conservano nell' Archivio Boccapaduli i capitoli matrimoniali della prima col Bentivogli; e della seconda per ora non se ne ha alcuna contezza.

b Si ha di questo matrimonio la memoria in una copia de' Capitoli matrimoniali, la quale si custodisce nell' Archivio domestico della Casa. Morì Paola in Cento nel Bolognese, come si ha da una lettera di Ermete Bentivogli ad Ersilia, a' 14 di Novembre del 1573; e facendo il suo Testamento, istituì erede la nipote Erminia, maritata al Bentivogli, a cui sostituì Giovanni figliuolo della medesima; e fece alcuni legati a favore di Ersilia, sua sorella; e di Girolamo Altieri, figliuolo di Virginia, che fu pure sorella di lei. Di questo Testamento, fatto in Cento nel 1573, a' 25 di Aprile per gli Atti di Matteo Pannini, se ne conserva una Copia nell'Archivio *Boccapaduli*.

c Si ha di questo nell'Archivio domestico della Casa, tra le altre molte, la memo-

ria

Rione di s. Angelo, ed una vigna alle Terme Antoniane [a]: che ad afsiftere a questo Istromento, come più stretto tra i di lei congiunti, vi fu Giambattista Leni: che sopravvifse al marito, secondo che s' intende dal Testamento di lui: e che fece acquisto di una Casa nel Rione di s. Angelo [b]. Ma si torni a Profpero, di cui si scorge in ogni luogo delle molte memorie, che di lui sono pervenute a questa età, che egli fu in grande riputazione e stima appresso del Popolo, e della Nobiltà di Roma: e questo, o venga egli considerato in se medesimo; o nel maneggio, e de' suoi domestici affari, e de' Cittadini; ovvero si riguardi nella cura, e sollecitudine degl' intereſsi, e impieghi pubblici, commeſsi alla sua attenzione, e savìezza. Di tutte queste cose se ne veggono tuttora nel domestico Archivio molti e parecchi monumenti; e da cui si può facilmente riputare, efsere egli stato a' suoi tempi un uomo afsai egregio, e con pochi a lui simili; se non che oscurò in qualche maniera la fama del suo nome colla memoria, la quale ancor vive, di aver egli per qualche spazio di tempo tenuta appresso di se una malvagia femmina di mondo [c]: il che mostra, non avere egli guardato, che degli uomini quanto è maggiore la stima, ed il nome, tanto e più de' loro difetti e mancamenti ne giugne alla tarda posterità viva, ed efpresſa la memoria. Ebbe adunque Profpero dalla natura la mente afsai perfpicace, e l' ingegno

zia nella sentenza, emanata nel 1574, a' 5 di Giugno, dal Cardinal Giacomo Savelli, come Giudice comp romiſsario tra Ermete Bentivogli, Girolamo Altieri, ed Emilia Boccapaduli.

a Si conserva questo Istromento nell'Archivio *Boccapaduli* tra le Scritture appartenenti a Profpero; e fu rogato per gli Atti del Romauli, e Ceccarelli. Si ha pure la memoria di questo tra le carte di Profpero, che si conservano nell' Archivio, e partitamente in un Istromento di Concordia tra lo stefso, ed alcuni suoi Creditori.

b L' Indicazione dell' Istromento, che in pergamena si conserva nel domestico Archivio è la segnente: „ 1548, Septembris die 4. Emptio cujusdam do„ munculæ in Regione s. Angeli pro pretio scutorum 60 ad rationem decem ju„ liorum pro quolibet scuto facta per nobilem Dominam Herfiliam oxorem Profperi „ Boccapaduli a nobili Cive Romano Dominico Jacovaccio. Evangelista Cicarellus „ Notarius „.

c Si chiamò questa Donna Giolia de Rainetiis, e per soprannome Giulia del Sole.

gno così ben disposto, che potè con molta facilità penetrare nei più segreti, e nascosti luoghi delle arti liberali. Fu egli molto versato nella cognizione delle cose naturali, e non poco si avanzò nell' intelligenza delle Leggi Civili, e Canoniche; ma pure, secondo le memorie, ed i monumenti, che tuttavia si presentano in qualche parte nell'Archivio, si scorge, che sopra di ogni altra cosa si compiacque dell' Architettura e Scoltura, e che di queste fu molto intendente [a]. Oltre di che, senza dire che sapesse maneggiare con molta, e gran perizia le operazioni Aritmetiche, fu ancora assai pratico delle Leggi Astronomiche, e fu similmente molto studioso dell' antiche memorie, e dell' Istoria di Roma [b]. Da che chiaro si argomenta, non aver egli impiegato la miglior parte della sua giovanezza in vani divertimenti, o standosi ozioso; ma in assidue fatiche e studio, per porsi al possesso di tante, e così varie cognizioni. E per dir il vero, ancora al presente si scorge, come egli in mezzo ad una grandissima copia di affari pubblici, in cui si trovò nell' età virile; nondimeno così per l' appunto, e a parte a parte faceva memoria [c] di ogni suo piccolo privato inte-

O 2 res-

a Si trova tuttora nell'Archivio una copia, che non è così piccola di disegni; i quali, o dall' occhio, che è di carattere di Prospero, o dalle lettere, e parole sparse dentro ai medesimi, si scorge, o che furono da lui formati, o che egli ebbe qualche parte nell' esecuzione di quelli.

b Si ha di questo, tra gli altri argomenti, l' aver egli trascritto di suo carattere un antico Codice della vita di Cola di Rienzo, il quale si trova tuttavia nel privato Archivio della Casa.

c Nel registrare, e conservare la memoria delle cose domestiche fu Prospero così attento, che neppure lasciò di notare quanto riceveva, o dava in dono. Di che mi piace di produrne in questo luogo due memorie; perchè mostrano, che le persone di quell' età, e ancor le più riguardevoli, non erano poi ne' donativi, che Prospero chiama *Segni*, così profuse, e larghe. Scrive egli adunque alla *pagina* 1. di un suo libro di queste memorie, che incomincia all' anno 1538 in questa guisa:

„ Recordo delli Segni hebi quando feci le noze de Hersilia de Leni mia moglie „ il che fo adi dieci di Febraro 1538.

„ Dà messer Vincenzo Leno ducati 6. Dà Messer Mariano Altieri ducati 3. Da „ Messer Vincenzo dello Schiavo ducati 2. Da Messer Larenzo Mancino ducati 2. De „ Madonna Laura Maccina ducati 2. Da Messer Mario Capoccia ducati 2. Da Messer „ Mario Rufino ducati 2. Da Messer Mario Participappa ducato 1.

„ Recordo delli Segni ho mandati poiche ho menata moglie & duni che ho fat- „ ti à Parenti.

„ Ad

resse, che fa ben chiaro conoscere, che per lo lungo uso non gli si rendeva grave alcuna sorta di fatica. Ora non è punto facile, e agevole l'intendere, come un uomo fornito di mente così buona, e di diligenza così sottile nel trattare i suoi affari, dovesse poi nel 1547 vedere assai afflitte le cose sue [a], e rimaner spogliato per opera de' Creditori di molti beni, i quali esso possedeva; e che non erano sottoposti al Fidecommisso, che fu già ordinato da Gianantonio suo Bisavolo. Non si può mai fare a credere, che non iscrivesse alcuna memoria, in cui di ciò ne palesasse la cagione; e quindi non trovandosi è d'uopo riputare; che sia perita. Ha luogo solo, secondo le memorie, che ne sono rimase, il pensare, che le cose sue soffrissero del gran danno, e nel sacco, che fu dato a Roma nell'anno 1527 da' Soldati Imperiali sotto la condotta di Borbone; e che venisse a lui a mancare gran somma di danaro per cagione di Sicurtà prestate, e di Compagnie, come le chiamano, di Offizio; di cui si vede aver egli e compiaciuto agli amici, e nelle quali si scorge, che aveva in costume d' impiegarlo. Che Prospero ricevesse del danno, e sentissero le sue facoltà del detrimento nel sacco di Roma, se ne ha un argomento non oscuro nelle lettere, che da Domenico suo Zio furono a lui indirizzate in Albano; e che già di sopra sono state recate [b]. Non si ha in vero da queste qual fosse la perdita; ma nondimeno danno luogo a riputarla di non così piccola considerazione. Da una altra memoria ci si scuopre, che per cagione di una sola Compagnia di Offizio dovette perdere intorno a sette mila, e dugento scudi. E sebbene non si trova aperto argomento, che sostenesse altri dan-

» Ad Madonna Lucrezia de Altieri moglie de Messer Pierropaolo Castellano
» ducati 3. Ad Messer Aurelio Rufino quando marro la figliuola de Messer Hieroni-
» mo Beneinbene una catina de ducati 12. Ad Messer Aurelio Rufino quando fece le
» noze della sopradetta ducati 4. Ad Messer Antonio de Teoli quando marro la figlio-
» la de messer Camillo de Capranica un mezzo cremesino ducati 6. Ad Madonna Fau-
» stina figliola di Messer Ascanio de Sacchis & Moglie de Messer Fabio de Monte
» Melino perosino ducati x.

a Registrando Prospero la morte di un suo figliuolo, che ancora avvenne in questo medesimo anno, scrive: *Qui annus fuit mihi in omnibus infelicissimus*.

b Si vegga di sopra *Parte II. Cap. XV. num. XV. pag. 74*.

danni per cagione di queste, nondimenò ha luogo il pensarlo, perche in un Istromento, che fa con alcuni suoi Creditori [a], e soddisfacendoli, si ravvisa, che a lui non rimangono, che beni vincolati, e sottoposti al Fidecommisso [b]: e dall'altra parte si raccoglie, che non ne ebbe una sola, e che usò, come si diceva, d'impiegarvi del danaro [c]. Ma non è per questo, che egli dicadesse punto da quel grado, che sosteneva per l'avanti; e che si rimanesse dal far non piccole spese per la buona educazione de' figliuoli maschj, e per allogare le femmine a persone di Famiglie assai riguardevoli. Imperciocchè per quello che si appartiene a' figliuoli, lontano dal mandargli alla pubblica Scuola, non fu contento di prov-

ve-

a Secondo il costume di que' tempi, che era di raunarsi a trattare degli affari, che occurrevano tra i Cittadini, in qualche Convento di Religiosi, i Creditori di Prospero a' 8 di Maggio del 1547 si unirono nel Convento della Minerva, a tenere tra loro un congresso, e a fare seco stessi una convenzione; e poichè furono loro dati da Prospero gli stabili, che si riferiranno appresso, a' 6 di Agosto del medesimo anno, si legge, che andati nel Refettorio del medesimo Convento, ne fecero tra loro la divisione.

b Si ha di questo nell'Archivio *Boccapaduli* la memoria in un Istromento di Concordia, la quale si fece da Prospero coi Creditori della già accennata somma; e di cui nel 1547, a' 16 di Settembre si rogarono i due Notaj Romauli, e Ceccarelli. I Beni, che egli diede in questo Istromento a' Creditori sono questi che seguono, e che quì se ne pone la memoria, perchè se ne abbia qualche notizia dalle persone della Famiglia. „ Unam domum sitam in Regione Parionis. Item aliam domum sitam in
„ dicta Regione Parionis prope plateam Campi Floræ in strata vulgo appellata *le Taberne di Campo di Fiore*. Item aliam domum sitam in Regione Pontis in strata
„ dicta *la Cancellaria vecchia*. Et quartam partem domus cum suis pertinentiis vulgo nuncupatæ *la Taberna della Scala* sitæ in Regione Parionis prope plateam
„ Campi Floræ; nec non unum Mandatum executivum decretum & relaxatum per
„ R. P. D. Auditorem Cameræ contra Dominum Annibalem de Ursinia pro summa
„ centum scutorum auri in auro, ac expensis & fructibus decursis. Item annuum
„ censum sex ducatorum de carlenis super tribus quartis partibus unius domus sitæ in
„ Regione Columnæ, quam ad præsens in Emphiteusim habet Dominus Pompejus de
„ Ferraccia. Item annuum censum seu Responsionem sexdecim carlenorum super una
„ Vinea trium petiarum sita extra portam s. Agnetis in loco vulgariter dicto *Parajolo*. Item scuta mille & centum de paulis decem pro scuto, quæ Dominum
„ Alexandrum de Mathæis ab omnibus ad hoc deputatum manu habere & in contanti
„ habuisse & recepisse asseruerunt per banchum D. Hæredum Pandulphi della Casa, & Sociorum. Item omnia jura omnesque actiones etiam quoad prosecutionem
„ litis quomodolibet competentia & competentes ac competitura & competituras super tribus quartis partibus cujusdam domus sitæ in Regione Parionis in loco vulgariter dicto *la Chiavica di Ponte* contra hæredes quondam Raynaldi Rosæ, &
„ Franciscum de Cardellinis pro ejus interesse, quæ lis modo pendet in Sacro
„ Rotæ Auditorio coram R. P. D. Mohedano „.

c Di ciò si hanno nell'Archivio varj mazzi di Scritture.

vederg'i di un ſemplice Prete, il quale non ſapeſſe, che inſegnar loro un poco di lingua latina alla maniera de' barbari; e di un Maeſtro di poco pregio, che daſſe loro lezione di canto, di cui in quella ſtagione molto ſi compiacevano le perſone nobili; ma cercò per ammaeſtrargli in queſte coſe, di avere perſone, le quali foſſero di molto ſapere, e dottrina. E quello, che più ſorprende, ed a cui ancor nella noſtra età, così polita nella cultura degl' ingegni, o da niuno, o da aſſai pochi ſi penſa, egli è, che gli volle forniti di un valente Maeſtro di Lettere Greche. E che queſti veramente lo foſſe, ſi ha di che argomentarlo, regiſtrando Proſpero medeſimo [a], che davagli ſeſſanta ſcudi annui; non eſsendo per ventura ancora nato a que' tempi il coſtume di pagar l'opera delle perſone di lettere col ſolo titolo della protezione, che già il più delle volte è vano, e tal altra è cagione di un deteſtabile mercato: e queſta ſomma davagli, non per vile mercede, o ſalario, ma ſibbene ſtimando, che quegli faceſse a lui ſingolar corteſia, a titolo di ricognizione, e di gratitudine; ſcorgendo bene, non eſſere da ſperare, che tal ſorta di perſone ſappia entrare a ſoſtenere, o portare per lungo tempo una condizione, che ſia poco onorevole. In appreſso, avendo i figliuoli corſi quegli ſtudj, che ſi poſsono con profitto tra le domeſtiche pareti, preſe il conſiglio, ſenza guardare a ſpeſa, d'inviargli in Bologna, in Perugia, a Piſa, ed in Avignone [b]. A due figliuole, che maritò; laſciando ſtare le altre, le quali veſtirono un abito Religioſo; diede per dote intorno a cinque mila ſcudi per ciaſcheduna; che ſecondo que' tempi ſi deve riputare per una ſomma aſsai riguardevole; perchè per le leggi medeſime viene giudicata eccedente [c]. L'aver dovuto adunque Proſpero ſpogliarſi dei beni liberi non potè fare, che eſſo perdeſse punto del ſuo ſplendore; che ſi rimaneſse dall'ado-

a Scrive Proſpero nel ſopraccitato libro di Ricordi alla *pagina* 86. „ Meſſer „ Jacomo de Puteo è venuto per imparare miei figliuoli lettere Greche adi 27 di „ Novembre 1550 per le mani di Meſſer Jo: Auguſtino de Santi Gentiluomo Bolo„ gneſe mio amiciſſimo, al quale ſi darrà non per ſalario, ma per una gentilezza ſcudi „ ſeſſanta l'anno, e queſto per ſua corteſia: il che faccia noſtro Signore Iddio ſia con „ buona ventura „.

b Se ne produrrà la teſtimonianza, ove ſi parlerà di ciaſcuno di loro.

c Di queſto ſimilmente a ſuo luogo ſe ne recherà il monumento.

dall' adoperare tutti i modi per l' ottima educazione de' figliuoli; che non allogasse le figliuole, secondo la sua condizione, nella maniera la più splendida; e che venendo a morire non avesse, cogli acquisti da lui fatti, riparato ben di molto ai danni, che la casa avea sofferti [a]. E senza fallo, ove nell' animo di lui avesse avuto luogo la cupidigia di grandemente arricchire, gl' impieghi, e le cariche, a cui dal suo molto sapere, e dottrina, prudenza, e avvedutezza, gli venne aperta la strada, lo fornirono similmente de' più spediti mezzi, onde poterlo ancora onestamente fare. Perciocchè fu egli per lo spazio di molti anni Commissario, o sia Provveditore di questo Castello s. Angelo. Da qual Pontefice, e in che tempo egli fosse chiamato a sostenere un tale impiego, non se ne ha memoria di alcuna sorta; si sa soltanto, che del 1556 egli già n' era al governo, ed al posses-

Commissario di Castello s. Angelo.

[a] Recheremo in questo luogo alcune memorie, che ci sono capitate, degli acquisti fatti da Prospero. „ 1538, 24 Februarii. Prosper Buccapadulius nobilis vir „ emit a Jacobo de Nigris viro nobili viridarium, cum Cisterna, aliisque ædibus „ ad usum Cauponæ; nec non aliud antiquum ædificium, juxta viam, & rivum „ aquæ Appiæ, extra ipsam Portam Appiam pro pretio scutorum 300, decem de„ nariorum pro quolibet scuto. Sanus Perellius Notarius *in pergamena* „. Similmente: „ 1550, Septembris 4. Emit a Camilla de Puritate, vidua relicta quondam „ Pauli de Buccapadulibus, usum fructum ejusdam domus in Regione s. Angeli, „ pro pretio scutorum 80, denariorum decem pro quolibet scuto. Evangelista Cicca„ rellus Notarius, *in pergamena* „. Similmente: „ 1551, Martii 18. Emit do„ mum in Regione s. Angeli prope plateam Judæorum a Bernardino, & Francisco „ fratribus de Coppolis pro scutis 250. Sanus Perellius Notarius, *in pergamena* „. Similmente: „ 1561, Augusti 23. Emit censum scutorum 200 super domum posi„ tam in Platea de Matthæis, quam inhabitabat cum quietantia integri pretii. Ale„ xander Guerrinus Notarius, *in pergamena* „. Similmente: „ 1576, Januarii 27. Emit alium Censum scutorum 200 super dictam domum cum Judicis de„ creto a Christophora, vidua Dominici de Tutoribus, ejusque filiis. Antonius „ Palombi Notarius, *in pergamena*. „. Similmente: „ 1582, Februarii 19. „ Emit censum scutorum 200 ab Ersilia Leni ejus uxore, quæ illum vendidit, quo „ repararet quasdam suas domos, positas in Regione s. Eustachii, quasque una cum „ Hieronymo Alterio possidebat. Antonius Palombi Notarius, *in pergamena*. „ Similmente: „ 1583, Maii 30. Emit Censum scutorum 300 a Principe Julio Cæ„ sare Columna impositum super fundum nuncupatum *Agliaro*. Antonius Palombi „ Notarius, *in pergamena* „. Similmente: „ 1527, Septembris 9. Depositum „ 130 ducatorum auri de Camera factum a Prospero Buccapadulio in manibus Bir„ gittæ, uxoris quondam Thomæ de Capuccinis. Johannes Frumenti Notarius, „ *in pergamena* „. Similmente: „ 1527, Augusti 10. Aliud depositum duca„ torum 200 auri de Camera, ad rationem decem denariorum pro quolibet ducato „ in manibus Virgilii Crucii. Johannes Frumenti Notarius, *in pergamena* „.

ſeſso [a]. Nè è da giudicare del merito di queſta Carica dal governo, che ſe ne è fatto ne' tempi poſteriori; perchè nell'età di Proſpero era in Roma di molta conſiderazione, e chi la ſoſteneva veniva riputato per una delle principali perſone nel regolare il Caſtello; indirizzandoſi ogni ordine, che ſi dava, prima al Caſtellano [b], e di poi al Commiſsario. La cura, ed il conſiglio di chi reggeva queſto impiego non era riſtretto a pochi, e ſcarſi affari, e talvolta degni della più piccola conſiderazione; ma dovea adoperarſi in coſe di molta eſtenſione, e che non di rado potevano ſeco portare, o lieti, o triſti ſucceſſi per lo Stato. Perchè ad eſso era confidato l'offizio di provvedere, e vegliare non ſolo ſopra quanto era neceſsario di monizione da bocca per l'uſo dello ſteſso Caſtello, ma ancora da guerra; e oltre a ciò dovea pur di queſta medeſima coſa fornire, inſieme con gli altri luoghi forti dello Stato, le Galere, e Fortezze di Civitavecchia. Non mancarono in queſto impiego a Proſpero le occaſioni, e le congiunture di farſi veramente conoſcere per tale, quale già lo avevano giudicato. Nata nel 1556 tra Paolo IV, e Filippo II Re di Spagna cagione di guerra, egli dovette aver di che molto penſare, ed operare, per provvedere a quanto in quel tempo richiedevano le Fortezze, ed il Campo delle truppe Pontificie. Se ſi guarda alla copia delle carte, che intorno a queſto Commeſsariato ſi cuſtodiſcono nell' Archivio domeſtico, e che ſi appartengono al tempo, che ſeguì a queſto Armamento, chiaro s' intende, che ve ne dovrebbero eſſere di moltiſſime di quelle, che lo precedettero, e che lo accompagnarono; e che non trovandoviſi convien credere, che ne ſia ſtato poco men che del tutto

a Le carte, le quali ſi conſervano nel domeſtico Archivio della Caſa ſopra di un tale impiego riguardano, e ſi appartengono al 1556 per infino al 1564.

b Dalle carte dell'Archivio *Beccapaduli* ſi raccoglie, che in quelli tempi era Caſtellano di Caſtel s. Angelo il Veſcovo di Urbino; il quale, ſecondo Ferdinando Ughelli, fu chiamato Felice Tiranni da Cagli, uomo di molta perizia nel maneggio degli affari; e che ſi conta per lo primo Arciveſcovo di Urbino; Città innalzata a tal ordine da Pio IV nel 1563. *Italia Sacra*, Tom. II, colum. 800. *Venetiis*, apud Sebaſtianum Coleti 1717. *in fol.*

tutto spogliato. Da quelle poche, che sono rimase, altro non raccogliesi, se non che ebbe la Corte di Roma un Corpo di truppe armate alla Magliana; che un giorno furono veduti dalla parte di Castello non pochi degl' Inimici; che furono mandate da Prospero delle munizioni, ed arme a Fabriano nella Marca, e nella Fortezza di Ostia, e di Tivoli; e in questa a richiesta del Signor Francesco Orsini [a]; e nel Castello di s. Severa [b]: e che furono portate in questo Castello di s. Angelo dai palazzi de' Signori Romani una copia non piccola di Arme; le quali, cessato che fu ogni timore, e fatta la pace [c], si resero ai loro padroni [d]. Per quello poi che riguarda il tempo appresso a questo armamento, ritenendo Prospero il Commessariato per fino al 1564, si hanno delle memorie, ch' egli fece gettare molti Cannoni; siccome ancora formare moltissime centinaja di

P mi-

a Si ha di queste cose la memoria in alcune ricevute, che si fecero da quelle persone, a cui furono consegnate le arme per ognuno di questi luoghi.

b A rispetto di questo Castello, se ne ha la memoria nell' ordine, che ne diede il Cardinale Sforza di s. Fiora Camerlingo; e nella ricevuta fatta a piè del medesimo da Bernardino Cirilli dell'Aquila, allora Commendatore di Santo Spirito, a' 16 di Marzo 1559.

c Furono fatti per questa pace i fuochi di allegrezza in Castello a' 3 di Maggio del 1559.

d Tra i Signori, i quali in questa occasione ebbero delle arme in Castello, si contano il Cardinale *Caraffa*, come da un ordine del medesimo sotto a' 29 di Agosto 1559 a Monsignore Vescovo di Urbino, che sosteneva allora le parti di Castellano. Il Cardinale della *Cueva*, come da un altro ordine dello stesso Cardinale Caraffa sotto del medesimo giorno. Il Cardinale *S. Angelo*, come da un ordine simile a' 30 di Agosto. Il Signor Antonio Massimi, a cui se ne ordina la restituzione in questi termini: „ G. Ascanius S. Mariæ in Via Lata Diaconus Cardinalis „ Sancta Flora S. R. E. Camerarius. R. P. D. Episcopo Urbinatensi Arcis s. Angeli Almæ Urbis Præfecto ejusque Provisori ceterisque ad quos spectat auctoritate nostri Camerariatus officii harum serie committimus & mandamus uti Domino „ Antonio de Maximis nobili Romano sex ferrea tormenta bellica minora *Archibusoni a Cavaletti* nuncupata per eum proximo bello in ejusdem Urbis munitionem „ sicuti Chirographo Illustrissimi Domini Evandri de Comitibus Tormentorum „ bellicorum Capitanei & Domini Jordani die 7 Septembris proxime elapsi confecto amplius constat commodata seu verius ex ejus domo capta & nunc in ista Arce „ existentia restituatis tum quia decet unicuique quod suum est reddi tum etiam quia „ eodem Chirographo constat promissam fuisse illi eorumdem tormentorum restitutionem perfecto bello Nos enim sic factam restitutionem ratam habebimus & acceptabimus acceptarique faciemus contrariis non obstantibus quibuscumque. Datum „ Romæ in Camera Apostolica die 4 Septembris 1559 Sede Apostolica vacante.

„ G. As. Car. Cam. „

migliaja di palle, e venire gran copia di arme da Brescia[a]: che alcune Torri [b] al mare furono provvedute di una convenevole copia di monizione da guerra: che di questa medesima cosa ne furono fornite le Fortezze di Portovenere [c], e di Terracina [d], e insieme i Castelli, che si dicono allora comperati dal Cardinale Cristoforo Madruzzi di Trento [e]; e che pure, a richiesta di questo medesimo, fu mandato nella Città di Gallese in Sabina un mezzo Cannone coll' arme della Casa Farnesi [f]: e che fu somministrato una non piccola copia di arme al Palazzo Pontificio [g]. Ma già Prospero depone nel 1564 un tale impiego, e rivolge interamente l'animo suo alla fabbrica nel Campidoglio del nuovo Palazzo de' Conservatori, e del Senatore; di cui per fino dal 1555 era stato caricato dal Senato, e dal Popolo Romano [h]. Ora ponendo egli la sua cura, ed attenzione intorno a questa opera, avvenne, che il Pontefice Pio V nel 1566 facesse dono al Popolo Romano di un numero di statue non piccolo, le quali erano collocate a Belvedere nel Palazzo Vaticano [i]; e di cui a' giorni nostri se ne veggono alcu-

Deputato alla fabbrica del palazzo del Senatore, e de' Conservatori.

a Si ha di queste cose la memoria in varie ricevute, e liste di spese fatte per condurle in Castello.

b Il Cardinale Ascanio Sforza di S. Fiora Camerlingo impone con un suo ordine a Prospero a' 2 di Aprile 1562, che permetta, *extrahi ex ista Arce sex tormenta brllica ..... pro Castellacia, Palo, Capolinario, & Brrtaldo* E con ordine di Gabrio Serbelloni, Capitano delle Guardie Pontificie, sotto a' 24 di Agosto 1563, s'impone di fornire di Moniaione la Torre di Paterno. Avendo il Signor Bonifaaio Gaetani fatto costruire a monte Circello quattro Torri, due delle quali si veggono chiamate del Fico, e di Paola, fu somministrato ancor per queste quanto era di mestiere per armarle: siccome si ha pure da alcuni ordini di Gabrio Serbelloni sotto le date 9 Gennajo 1563, 23 Gennajo 1563, e 8 Febbrajo 1564.

c Ne fu dato l'ordine dal Cardinale Sforza Camerlingo sotto all'ultimo di Febbrajo 1562.

d Come da lettera del Cardinal Caraffa a' 22 Maggio 1560.

e Sotto ai 15 Marzo 1561 fu commesso a Prospero dal Cardinale Sforaa, che consegnasse: *duo tormenta brllica, ac centum Pilas ferreas, & quatuor cados pulveris*.

f Si ha l'ordine del sopraccennato Cardinale Sforaa sotto ai 12 Luglio 1563.

g L'ordine di questa consegna, e che fu similmente dato dal Cardinale Sforaa Camerlingo, è sotto a' 24 Marao 1563.

h Si raccoglie questo da un Libro, in cui Prospero registrava tutte le memorie di questa fabbrica.

i Mi è venuto alle mani tra le carte, che riguardano Prospero, un Inventario, e di

alcune nel Museo Capitolino, Prospero, siccome di cosa, che si apparteneva all'ornamento della stessa fabbrica, prese

e di carattere dello stesso, in cui sono registrate tutte le Statue, che erano nel Teatro di Belvedere al Vaticano; e siccome questa memoria non solamente contiene il numero, ma ancora la disposizione, che quivi avevano, i loro nomi, e le altezze, non so ainaoermi, essendo una cognizione, che pure ha il suo merito, e cercando ancora per quanto mi vien conceduto, di piacere agli studiosi di questa sorta di antichità, dal trascriverla in questo luogo. Egli è vero che l'Intitolazione di questa memoria porta, che tutte le Statue in essa annoverate fossero da Pio V donate al Popolo Romano; ma non è perciò che egli tutte le avesse, perchè una delle Lapidi, recate qui di sotto, non ne conta che trenta; e a tante, e non più, si vede nella memoria medesima segnato il numero de' Facchini, che furono adoprati a farne il trasporto. In questa guisa adunque in essa si legge: *Inventario delle figure donate da N. S. Pio V al Popolo Romano, fatta questa di xi Febraro 1566.* „ Nel Teatro di Belvedere a man „ destra, uscendo dalla Porta sopra il Teatro avai l'Emiciclo. I. Pudicizia in- „ tiera Palmi 10. II. S. Ippolito Vescovo Portuense, a sedere. III. Cerere „ con spighe in mano, a sedere. IV. Una figura palliata; senza nome P. 8, e „ mezzo. V. Una Fortuna appresso, in terra. VI. Cibele, a sedere, senza il „ piè sinistro. VII. La Verità, intiera, P. 8. e mezzo. VIII. Securità, a sede- „ re. IX. Salute, P. 7. X. Immortalità, P. 8. e mezzo. Balbino togato, so- „ pra l'Emiciclo, P. 8. e mezzo.

„ Nel medesimo luogo a man sinistra. I. Urania, P. 9. e mezzo. II. Ari- „ stide, a sedere. III. Giove col fulgore, P. 10. IV. Securità, a sedere. „ V. Giunone sospite, P. 9. e mezzo. VI. Angerona, a sedere col dito alla „ bocca. VII. Appollo, P. 7 e mezzo. VIII. Securità, a sedere. IX. Una „ Donna, senza nome, appresso, in terra. X. Vertunno, P. 8 e mezzo. XI. Ro- „ ma col cimiero, P. 9. XII. Un Console togato, sopra l'Emiciclo, P. 8 e „ mezzo.

„ Nel medesimo luogo sopra le dette Figure, e sopra i Modelli. Teste. „ I. Vergine coronata di fiori. II. Un altra simile. III. Jerone. IV. Ariad- „ na. V. Platone. VI. Gabrielle Faerno. VII. Alcibiade. VIII. Diogene.

„ Appie delle scale dell'Emiciclo. I. Diana, P. 22. II. Figura togata, „ senza nome, P. 8 e mezzo. III. Un Quadro con tre figure, Teti, e Amfio- „ ne, appresso al muro dell'Emiciclo a man destra.

„ Nel Portico del Teatro a man sinistra dell'Emiciclo. I. Sileno, portato da „ due figure, e un Satiro, tutte insieme. II. Polifemo, con una Figura a'piè senza „ testa. III. Musa nel nicchio, P. 9 e mezzo.

„ Nelle scale per salire a Belvedere a mano sinistra. I. Un Leone con un „ capriolo sotto. II. Una Religione in un nicchio. III. Una Testa di Adriano. „ IV. Una Testa di Faustina. V. Un'altra pur di Faustina.

„ A mano destra in alto. I. Una Fede.

„ A capo le scale nella piazza, a mano sinistra. I. Diana, P. 10.

„ A mano destra. I. Ariadna altra, P. 10 e mezzo. II. Un genio, P. 9 „ e mezzo: *Mandata a di ultimo Febrara con Facchini 16.* III. Una Musa, al- „ ta P. 9: *Mandata a di detto con Facchini 22.* IV. Una Figura palliata, P. 8 „ e mezzo.

„ Nel Portico di detta piazza, a man destra in terra. I. Una Fortuna, senza „ testa, a sedere: *Ultimo Febrara Facchini 8.* II. Traiano togato, alto P. 10. „ III. Una Pudicizia, alta P. 8.

„ In

parte non meno nel far trasportare, che ordinare le medesime statue nel Campidoglio; e proccurò, che si ponessero a quel

„ In detto luogo nel nicchietto sopra la porta. I. Trajano con suo petto. II. Cerere, alta P. 8. e mezzo. III. Augusto a sedere. IV. Diana, alta P. 7: *Ultimo Febraro Facchini 6.*

„ Nel Portico in detta piazza, a man sinistra nel nicchio. I. Antonino Pio con suo petto. II. Cerere, alta P. 8 e mezzo. III. Marco Aurelio, P. 7 e mezzo. IV. Tutela, con un Putto senza testa: *Ultimo Febraro Facchini 8.* V. Bacco ignudo colla Lince a' piè, P. 7 e mezzo.

„ Nel nicchio grande a piè di detta piazza, che fa fonte. I. Puttini quattro con Urne in spalla: *Ultimo Febrara Facchini 8.* II. Apollo, alto P. 6: *Ultima Febrara Facchini 4.* III. Tre Ninfe. IV. Minerva. V. Giunone. VI. Aegerona. VII. Un Fauno, alto P. 6. VIII. Mercurio colla Borsa in mano.

„ In faccia del detto Nicchio. I. Nettunno, alto P. 9. II. Un Fiume a giacere, e sopra un Testolina. III. Apollo Tenedo: *Ultimo Febraro Facchini 8.* IV. Un altro Fiume a giacere, e sopra una Testolina: *Ultimo Febraro Facchini 4.*

„ Nella scala a mano sinistra sopra il predetto luogo. I. Una Vecchia: *Ultima Febrara Facchini 6.*

„ A man destra nell'altra scala. I. Ermosine in termine.

„ Nella Loggia sopra la Fonte. I. Cani due a sedere, moderni. II. Un Porco, moderno.

„ Nel Giardino de' Merangoli in un Nicchio. I. Una Musa, alta P. 7: *Ultima Febrara Facchini 4.*

„ Nella Peschiera della Palazzina nel Boschetto. I. Fede, a sedere. II. Cibele, a sedere. III. Pudicizia, a sedere. IV. Gioventù, a sedere. V. Flora, a sedere.

„ Sopra le Peschiera in alto. I. Diana. II. Un' altra Diana.

„ Sopra la Porta della Palazzina. Verso mezzo giorno. I. Salute. Verso tramontana. II. Dirce colla Colomba, o Venere. III. Genio.

„ Nell' entrare, a mano diritta. I. Un Putto. II. Polinnia musa. III. Euterpe musa: a mano sinistra. IV. Urania musa. V. Memnosine. VI. Fortuna.

„ Nella Loggia, a mano destra. I. Un Termine femminile. II. Un altro simile. III. Giove ignudo senza mani.

„ Nella Loggia coperta, alla detta mano. I. Fortuna vestita. II. Cerere vestita. III. Venere mezza nuda. IV. Cerere con la Face. V. Aurelia Sabina. VI. Pirro Fanciullo. VII. Salute. VIII. Socrate in un Termine.

„ Nel Portico della Porta di mezzo giorno. I. Dirce, o Venere. II. Urania. III. Memnosine. IV. Erato. V. Memnosine. VI. Fortuna. VII. Due Vergini. VIII. Un Leone.

„ Sotto l'altra Loggia coperta. I. Giunone Placida. II. Una Figura palliata. III. Memnosine. IV. Polimnia.

„ Sopra la Loggia. I. Genio. II. Fortuna.

„ Nel Fosso attorno alla Palazzina. I. Esculapio. II. Faustina vestita. III. Antonino vestito da Sacerdote. IV. Giunone Lanuvia. V. Fortuna. VI. Antonio Oratore. VII. Arianna. VIII. Letizia. IX. Figura Palliata senza nome „.

Inventario fatto questo dì 27 di Febraro 1566 delle Figure nella stanza della Me-

quel Pontefice nei luoghi, in cui furono ſituate, due lapidi, che furono da lui concepute [a]. L' attenzione, e la deſtrezza moſtrata a prova nel maneggio del Commeſſariato di queſto Caſtello, e negli altri affari, confidati a Proſpero dal Senato, e Popolo Romano, moſſero nello ſteſſo anno 1566 l'animo del Sommo Pontefice Pio V, a deſtinarlo Governatore della Città di Ravenna [b]. Era queſta carica a quella ſta-

Governatore della Città di Ravenna.

Munizione nel mezzo delle ſcale del Teatro ſotto la fabbrica nova. E tra queſte ſi contano prima dodici Teſte, e due Fanciulli, comprati, come diceva Meſſer Pirro Ligorio dal Tommaſſini. „ I. Diana: *Facchini due portatori*. II. Un' altra „ Diana: *Facchini* 4. III. Claudio: *Facchini* 4. IV. Ceſare: *Facchini* 2. „ V. Magrino: *Facchini* 2. VI. Antonino Pio: *Facchini* 2. VII. Fauſtina: „ *Facchini* 1. VIII. Bacco: *Facchini* 1. IX. Donna ſenza nome: *Facchini* 4. „ X. Tiberio: *Facchini* 1. XI. Eroe, ſenza nome: *Facchini* 2. XII. Aleſſandro: „ *Facchini* 1. XIII. Due Putti con uccelli, e nidi in mano: *Facchini* 2. XIV. Giove in piede col Folgore in mano, alto P. 6: *Facchini* 6. XV. Una Nimfa, che „ dorme: *Facchini* 6. XVI. Teti ſopra un Delfino: *Facchini* 8.

„ Nell' Armeria. I. Una Conchiglia con due Anitre di pietra roſſa. II. Un „ Cupido, che tira l'arco. III. Un Torso di una Figura intiera „.

a La prima delle due accennate Lapidi è queſta, che ſegue:

SENATVS . POPVLVSQ. ROMANVS
STATVAS . MARMOREAS
PII . V. PONT. MAX. DONO
E. VATICANO. IN . CAPITOLIVM
TRANSLATAS . CVRANTIBVS
IOANNE . FRANCISCO . RODVLPHO
PROSPERO . MVTO
NICOLAO . EVANGELISTA
CONSERVATORIB
HIC . POSVIT.

La ſeconda poi è conceputa in queſta guiſa.

MAGISTR. POPVLIQ. RO
PII . V. PONT. MAX
XXX. STATVARVM . MARM. DONO
ORNATI
PVBLICVM . AETERNVMQ
GRATI . ANIMI
TESTIMONIVM.

b Si legge nella direzione del Breve ſpedito a Proſpero per tal Carica in queſta guiſa: *Dilecto filio Proſpero Boccapadulo viro Romano civitatis noſtræ Ravennæ Gubernatori*. Segue poi dentro: „ PIUS PP. V. Dilecte fili ſalutem & „ apoſtolicam benedictionem. Sperantes, quod ea, quæ tibi commiſerimus, re„ cte, & laudabiliter exequeris, Te civitatis noſtræ Ravennæ Gubernatorem cum „ au-

stagione di grande onore, di un convenevole utile, e di non piccola autorità; perchè quegli che la reggeva, avea, tra le altre facoltà, senza dipendenza da alcuno, quella di trarre, o ritenere in carcere qualunque sorta di Rei, ancorchè di gravissimi delitti capitali. Fu però questa ristretta dal medesimo Pontefice Pio V, il quale volle, che l' adoperarla non fosse senza dipendenza del Prelato, che presedeva a tutta la Provincia di Romagna, e all' Esarcato di Ravenna [a]. Anzi il ristrignere questa facoltà andiede tanto avanti, che ne spogliò ancora quel Prelato, a cui da' Governatori l' avea ridotta; e a se solo la volle riser-

„ auctoritate, facultatibus, salariis, emolumentis, præterquam ex pœnia maleficiorum quomodolibet provenientibus, quæ Cameræ nostræ Apostolicæ specialiter „ reservamus, cæterisque honoribus, & oneribus solitis ad nostrum & Sedis Apostolicæ beneplacitum cum primum te illuc contuleris inchoandum facimus, & deputamus per præsentes: Mandantes dilectis filiis Prioribus, ac Communitati, & „ hominibus dictæ civitatis, cæterisque, ad quos spectat, ut te ad officium Gubernatoris hujusmodi, ejusque liberum exercitium juxta tenorem præsentium recipiant, & admittant, tibique pareant, faveant, & assistant, ac de salariis, & „ emolumentis præfatis suo tempore cum effectu respondeant, seu responderi faciant: „ Contrariis non obstantibus quibuscumque. Volumus autem quod de dicto officio „ juste ac fideliter exercendo, ac de non recipiendo aliquod genus muneris, præter esculenta, & poculenta, quæ triduo consumi possint, in manibus dilecti filii „ Vitellotii Cardinalis Vitellii nostri, & sanctæ Romanæ Ecclesiæ Camerarii, juramentum præstes. Datum Romæ apud sanctum Petrum sub annulo Piscatoris die „ XXIII. Februarii, M. D. LXVI. Pontificatus Nostri Anno Primo.

„ Cæ: Glorierius.

„ Die vigesima sexta Aprilis 1566 retroscriptus dominus Prosper Juramentum „ in manibus Illustrissimi, & Reverendissimi Domini mei Cardinalis Camerarii „ juxta formam suprascriptam præstitit tactis &c.

„ Marcus Antonius Peregrinus „.

E fu presentato, e ammesso dal Preside di Romagna a' 7 di Maggio del medesimo anno.

a Su di che in questa guisa ne scrive a Prospero il Cardinale Alessandrino „ Magnifico Amico Carissimo. Nostro Signore vuole, che nè da voi, nè dagli altri „ Governatori delle Città, e luoghi di codesta Provincia, sia rilasciato alcuno „ preso, o costituito da se per omicidio senza saputa, e consenso di Monsignor „ Presidente, premendo a Sua Santità, che queste materie, che sono di molta importanza, non debbano passare senza partecipazione, e licenza del capo principale della Provincia. Voi adunque non mancherete d' eseguire questa mente di „ Sua Santità, dando avviso di simili casi ad esso Monsignor Presidente ogni volta, „ che occorreranno, e non ne venendo alla spedizione senza saputa, e licenza sua, „ come è detto. Che Dio vi guardi. Di Roma, a' 15 Maggio 1566.

„ Vostro

„ Il Card. Ales. „

servata [a]. Questo però non ebbe luogo, che per breve spazio di tempo; perchè dopo il giro di pochi mesi, se non interamente, almeno in gran parte tornò a rendergliela [b]. Si trovava, siccome ora si diceva, al governo di quella Provincia ancora un Prelato col tittolo di Presidente [c]; ma non-

a Si ha di questo la memoria in una lettera dello stesso Cardinale al Presidente di quella Provincia, in cui si esprime a questo modo: „ Molto R. S. come Fratello.
„ Nostro Signore mosso da alcuni degni e ragionevoli rispetti, si è risoluto a non volere, che dai Governatori, e Officiali dello Stato Ecclesiastico si venga all' assoluzione, nè composizione alcuna de' condannati in pena capitale, se prima essi
„ Governatori non avranno dato avviso a Sua Santità di quelle cause, e meriti suoi:
„ & acciocchè quest' ordine si eseguisca, mi ha commesso, che io tra gli altri suoi
„ ministri la faccia intendere a V. S. R., la quale so, che non mancherà di conformarsi in ciò con la mente di Sua Beatitudine; onde io non mi stenderò in altro.
„ Di Roma 29 Maggio 1566.

„ Come Fr. Il Card. Ales. „

Si ha pure uno squarcio di un' altra lettera su di tal proposito allo stesso Presidenta in questi termini: „ Nel resto le dico, come Sua Beatitudine intende, che
„ non si venga senza saputa sua a composizione, nè assoluzione alcuna di quei delitti, nei quali *venit imponenda pæna corporis afflictiva*: ed essi mosso, a dar quest'
„ ordine in tutti i Governi dello Stato Ecclesiastico, per provedere, che alcuni Ministri non possano procedere poco integramente, come si è inteso, che
„ facevano „.

b In qual maniera le fosse resa, si palesa dalla lettera che siegue: „ Molto R. S.
„ come Fratello. Perchè pare, che molti Rei sieno necessitati, a star prigione lungamente sotto pretesto, che i Giudici delle Provincie, Cittadi, e Terre, e
„ luoghi dello Stato Ecclesiastico, non possono venire a composizione, o assoluzione senza saputa, e participazione di Nostro Signore, Sua Santità, per torre via
„ questa scusa, mi ha commesso, che io scriva a V. S. R. che, quando lei mossa da
„ ragionevoli cause, giudicherà, che detti Rei possano meritare assoluzione, e
„ composizione, gli faccia rilasciare; presa però prima sicurtà *de se repræsentando*
„ *toties quoties*, idonea, e conforme alla pena del delitto; e che poi dia avviso
„ dei casi, che occorreranno, perchè riferiti, che saranno a Nostro Signore, si
„ rescriverà; e se sarà bisogno, di far tornare detti Rei in prigione, per eseguire
„ la mente di Sua Santità, si potrà fare. Così adunque osserverà V. S. e farà ancora osservare dagli altri Giudici di codesta Provincia, e attenda a conservarsi.
„ Di Roma 16 Ottobre 1566.

„ D. V. S. R.

„ Come F. Il Car. Ales. „

c Nel tempo, che Prospero stiede al governo di Ravenna, due furono i Prelati, che presedettero a quella Provincia. Il primo fu il Vescovo d' Imola, a cui vennero indirizzate le lettere ora riferite; e che, secondo Ferdinando Ughelli, si chiamò Francesco Guarini da Montefeltro, il quale venne a mancare di vita nel 1561. *Italia Sacra* Tom. II. *columm.* 645. *Venetiis* apud Sebast. Coleti 1717. *in fol.* Il secondo fu Monsignor Monte Valenti, che, per quanto si ravvisa dallo Stemma, nasceva dalla famiglia Valenti della Terra di Trevi nell'Umbria, a cui non meno gli Antenati di essa famiglia hanno fatto col loro sapere, e prudenza mol-

nondimeno, ficcome quefti faceva il più del tempo la fua dimora nella Città d'Imola, o di Faenza, rimaneva tutta la giurifdizione di Ravenna in mano del Governatore, e di un Luogotenente per le caufe civili; i quali ambedue venivano deftinati, non dal Prelato, ma dal Papa medefimo. Tenne Profpero il governo di quella Città per lo fpazio di tre anni, ne'quali egli ebbe molto, e che penfare, e che fare, per fervir bene al fuo Principe, a cagione delle cofe, che in quegli nacquero: ficcome pure gli fi prefentarono affai fpeffe, e frequenti le occafioni di fare, fenza punto offendere la giuftizia, molti fervigj agli amici [a], ed a perfone di molto e grande affare [b]. S' incominciarono adunque nel principio del fuo

molto onore, che la tarda, e lunga pofterità, che ancora chiara, ed illuftre fi conferva. Tra i foggetti di quefta famiglia, e che fono lontani dai noftri tempi, fi ricorda con molta lode da Alfonfo Ciacconio, *Vitæ Pontificum*, & *Cardinalium* Tom. IV, *pag.* 359. Romæ 1677. Cura Philippi de Rubeis, *in fol.* il Cardinale Erminio Valenti, che fu portato alla Porpora da Clemente VIII per lo fuo molto merito; e che governò la Chiefa di Faenza con fingolar lode nel corfo di molti anni. Il Padre Cafimiro Romano nelle fue *Memorie Iftoriche* della Chiefa e Convento di s. Maria in Araceli di Roma, ftampate fimilmente in Roma appreffo di Rocco Bernabò nel 1736, *in* 4, ricorda alla *pagina* 194 il Conte Lelio Valenti, il quale fu Commendatore, e Ricevitore dell' Ordine de' ss. Maurizio, e Lazaro. A Monfignor Monte, che ci ha dato il motivo di dire quefte poche parole de' fuoi Maggiori, fu per quanto s' intende da una lettera a lui fcritta da Profpero, alzato uno Stemma con fua Ifcrizione fopra la Porta del Palazzo di Ravenna. E' quefta lettera in data di quella Città al primo di Agofto del 1567, e vi fi efprime in quefta guifa: „ Lunedì, piacendo a Iddio, fi metterà in opera nella facciata del „ Palazzo l' Arme di V. S. con la fua Ifcrizione, la quale credo riufcirà affai; „ febbene non farà corrifpondente a quanto meriterebbe „.

a Tra gli amici non rammentiamo per ora, che Paolo Mignanelli, il quale, toftoche Profpero fu giunto in Ravenna con fua lettera in data de' 31 Agofto, 1566, lo caricò di un importante, e premurofo affare, che dovea trattare col Capitano Profpero Rafponi.

b Di quefte non ci piace, di recarne in quefto luogo, che tre lettere, non richiedendo, o non comportando le altre di effer prodotte. In una adunque di Alfonfo da Efte Duca di Ferrara, fi legge a quefto modo. „ *Molto Magnifico Signore Amatiffimo.* Bartolo Ceutbi efibitore della prefente, è creditore coftì in Ravenna di buona „ fomma di danari da Giampiero Malla, e dal Biergo Bargamafco, e viene per „ avere finalmente il fuo. E perchè mi viene raccomandato da perfone, a quali volentieri faccio ogni forta di piacere, e fervizio, e che gli hanno promeffo, che „ il mezzo mio preffo di V. S. gli poffa effere di qualche giovamento a giuftizia, „ con quella confidenza, che ho dell' integrità fua, e della fua cortefia, holla voluto pregare, che per amor mio, e per rifpetto alle buone ragioni di lui, voglia „ contentarfi di farlo fpedire con quegli onefti favori, che merita la caufa fua, e „ l' effere foreftiero, come è, e le interceffioni mie; che ne fentirò tanto piacere „ quan-

suo governo a vedere per lo mare Adriatico delle Fuste, ed altri legni de' Turchi, i quali infestavano i luoghi di quelle spiagge[a]. E perciò egli con buon consiglio pensò in primo luogo, a provvedere alla sicurezza di quella Città, facendo, che le mura fossero per ogni sinistro avvenimento riparate, ove il bisogno lo richiedeva; e lo domandavano in molte

Q par-

„ quanto se fosse per proprio interesse mio, e glie ne resterò sempre obbligato, co-
„ me di cosa mia. E so questo fine raccomandandole questo uomo, e restando pron-
„ to ad ogni comando di V. S. me le offerisco, e raccomando di buon cuore, che
„ Iddio sommo la contenti. Di Ferrara 23 Novembre 1567.

„ I piacere di V. S.

„ Alfonso da Este „.

Le due lettere, che seguono sono del Cardinale Lomellini, e similmente commendatiaie. Scrive nella prima: „ *Molto Magnifico Signore*. Messer Cristoforo Pel-
„ legrini è mio caro amico, e desidero, di far qualche cosa in suo servizio; e aven-
„ do ora inteso il travaglio, nel quale si ritrova, per l' imputazione datagli avan-
„ ti V. S, mi è parso dopo il dispiacere, che sento del suo dispiacere, di racco-
„ mandarlo a V. S, siccome faccio di cuore, pregandola, che voglia esser conten-
„ ta, e di averlo per raccomandato, e usargli quelle cortesie, che con onor suo, e
„ del grado, che tiene, ella conoscerà, poterlo fare; che me ne farà tal piacere,
„ che io ne terrò particolar conto con V. S, alla quale con questo fine mi raccoman-
„ do, e offero. Da Roma il dì 12 di Luglio 1566.

„ Di V. S.

„ Come Fr. Il Car. Lomellino.

„ *Molto Magnifico Signore*. La lettera di V. S. m' è stata cara, e rispondendo,
„ questo solo le replicherò in raccomandazione di Messer Cristoforo Pellegrini, che
„ mi farà gran favore, che dove può con onor suo, e del grado, che tiene, e non
„ altrimenti, averlo per raccomandato, e ne terrò a V. S. particolar conto. Nel
„ resto mi sia certa, che io, ancorchè ami il detto giovane; nondimeno m' è più
„ cara la verità, e la giustizia; e sapendo quanto di ciò ella sia buono investigatore,
„ e amministratore, non gl'e ne dirò molte parole. Resto tutto suo, e di cuore me
„ le raccomando. Il sommo Signore Iddio la conservi. Da Roma il dì 3 di Ago-
„ sto 1566. „

a Da una lettera tra le poche, che su di questo proposito sono rimase di Dario Neili, che era Capitano delle truppe di quell' Esarcato, e in data di Cervia a' 10 di Maggio del 1566, e che al terminar della lettera dice di essere amico del Capitano Ettore Boccapadoli, si ha, che Prospero gli avea scritto, essere stato da una Fusta de' Turchi svaligiata una barca a Primara. E da altra pure del Cardinale Correggio, e similmente di risposta, in data di Ancona a' 18 Maggio del 1566, si vede, che la cosa sempre più andava prendendo piede; mentre quel Cardinale così si esprime nella sua: „ *Molto Magnifico Signore*. Il medesimo avviso, che V. S mi
„ ha dato dell' Armata Turca, aveva anch' io. Nondimeno la ringrazio della cor-
„ tesia, che mi ha voluto usare, pregandola a darmi parte di quello, che per l'in-
„ nanzi sentirà; come farò io a lei, se pure il nostro sospetto si farà maggiore, che
„ che Iddio non voglia. Intanto non è se non bene star vigilanti per ogni cosa, che
„ all' improvviso potesse nascere. E con questo fine me le raccomando, ed offero „.
Il Vescovo d' Imola Presidente scrive pure, in data de' 21 Maggio 1566, che si

man-

parti; perchè grandi ne erano le rovine, e le aperture[a]. E perciocchè le navi de' Turchi sempre più ingrossavano, e facevano delle prede per quelle contrade, gli convenne non solo, a conservazione della Città a lui commessa, cavalcare attorno a molte ore della notte[b]; ma ancora pensare alla manie-

mandi con gran sollecitudine una lettera al Signor Marcantonio Medici Capitano de' Cavalli, perchè aveva avviso, che il pericolo delle Fuste era urgente.

a Su di che così ne scrive Prospero a Monsignor Presidente con una sua in data de' 18 Maggio 1566: „ *Illustrissimo e Reverendissimo Monsignore Presidente Osservandissimo*. Non mancai ricevuto, che ebbi la lettera di V. S. Illustrissima dei 14 del presente, portatami dal Signor Marcantonio Medici ad un'ora di notte. La mattina seguente feci intendere alli Signori Savj quanto per essa mi scriveva: e così fatto tra loro ragionamento, al tardo mi dettero risposta, dicendomi, che era necessario andare intorno alla Città, per vedere alcuni luoghi, che vi sono aperti. E così jeri mattina insieme con Messer Bartolomeo Buonamici Capo de' Savj, e con il Capitano Cesare Rasponi, e Messer Mario Salamonj, quale, per quanto mi vien detto dalli sopradetti, è intendente di fortificazioni, e con alcuni altri, cavalcai intorno alla Città, fuori di Porta Giulia, ovvero ferrata. A man dritta, lungo il fiume Mont...., trovai tutte le Guardiole discoperte, e alcune ruinate; e un Baluardo, quale vi è, sì per non essere finito, come anco per essere la terra slamata, fa più presto scala agl' inimici, che difensione alla Città. Turnando poi alla man sinistra, lungo le mura, oltre la trista muraglia, che vi è, quale ...... trovai un altro Baluardo di terra, non finito, per il quale non solo gl' inimici con facilità entrarebbero, ma ora se ne servono quegli della Città per passaggio di bestie, e altro, sì facile è il transito per esso. E ragionando poi con i Signori Savj sopra il rimediare a questo, proponendogli quanto V. S. Reverendissima ora udirà: che, essendo bisogno di prestezza, giudicava, che fosse bene, che questi due Baloardi, così guasti, si ristaurassero con terra, e fascine con sue legature: il che si sarebbe fatto presto, e senza molta spesa; perchè tutto si riduceva in opere, quali avrebbero potuto comandare al contado, e la terra sarebbe stata sicura. I quali mi risposero, che ne ragioneriano insieme, e mi dariano risposta. E così la sera al tardi mi mandarono alcuni del Numero e dire, che essi non mancariano per mezao del Numero, e suoi aderenti guardare le Porte della Città, e fare un corpo di guardia nella Piazza del Palazzo, siccome da allora in qua hanno seguitato a fare; ma che il far ristaurare i sopraddetti Baluardi, sì per la spesa, che anco per esser cura del Principe, e per non mettere questa usanza, non potevano farlo. E questo in quanto alle muraglie, e guardie „. Su di che Monsignore Presidente rispondendo a' 21 di Maggio, dice a Prospero, che faccia pure seguitare il suo consiglio, e che alla spesa soggiacerà quegli, a cui sarà di ragione.

b Si ha di questo l' argomento in una malconcia minuta di lettera, che sopra di ciò si scrisse a' 29 di Maggio da Prospero a Monsignor Presidente. Così egli in questa parla: „ Ancorchè il Capitano Mario Salamonj, mandato a V. S. Reverendissima dalli Signori Savj, abbia, come credo, di quanto è successo in questa notte passata, dato piena informazione; nondimeno non ho voluto mancar anch' io ...... Jeri sera avendo inteso per lettera della Posta, che a Cervia erano certe Foste, come per una P. S. a lei ne detti avviso; ad un' ora di notte vennero da me tutti i Mercanti, i quali si trovano al presente nella Fiera; e mi dissero, che avevano

„ av-

niera, onde i Ravennati potessero fornire una somma non piccola di danaro, che il Pontefice domandava per la fortificazione, e per terminare la fabbrica del Porto di Ancona, intorno a cui si travagliava allora con gran sollecitudine; e a questo mossi dal timore di qualche grossa armata inimica [a]. Alla cura, che portarono questi movimenti del

 Tur-

„ avviso, che le Fuste erano discoste due miglia. E così feci subito chiamare il „ Priore del Numero, al quale ordinai, che raddoppiasse le guardie, e particolarmente a Porta Sisa, dove è la Fiera, e il simile ai due Baluardi guasti; e nondimeno cavalcai in persona fino alle quattro ore, per vedere, che a' detti luoghi „ fossero le dette guardie „. In ciò che segue s'intende così in confuso; che armò di arme in Asta gli accennati Mercanti, dandogli in compagnia un convenevole numero di Soldati; e che cogli ordini lasciati providde alla loro salvezza. Il Presidente similmente con una sua, indata pure de' 29 di Maggio, scrive, di aver sentito il disordine seguito, e che erano state svaligiate molte Barche dalle Fuste, e da una Galeotta Turca, e che il bisogno è vieppiù maggiore, che si usino buone guardie; e partitamente al Fiume Savio. Da una del Luogotenente di Cervia, scritta al primo di Giugno, si ha, che due Fuste, ed una Fregata non erano gran fatto lontane dalla Cattolica. Il Capitano Dario Nelli, sotto la stessa data, avvisa, che queste medesime in su la mattina a quella stessa altezza aveano prese due Barche. Prospero similmente in una a Monsignor Presidente scrive di questa maniera: „ Perchè pochi „ giorni addietro fu preso da Torchi un naviglio di un certo Signor Nicolò Bonghi „ da Bergamo, con venti sei botte di oglio; e pigliati tutti gli uomini di detto naviglio, lasciato in abbandono, è capitato alla punta di Primara; ed essendo ricorso da me un certo Girolamo Fattore del detto Nicolò, pregandomi, voglia „ esser contento, fare che detto oglio, e naviglio si tenessero ad istanza del Padrone; perchè avrebbe proccurato tutte le giustificazioni in ciò necessarie, e per riaverlo. Parendomi dovere, che dopo la perdita delle persone, potendo con giustizia sostener, che non perdesse il restante, e riservato ai Signori Camerali, e „ Tesoriere quanto sopra di ciò pretendessero, ho mandato il mio Cancelliere a „ farne inventario, e in oltre ad ordinare, che non lo finissero ..... per non dar „ più spesa, e danno al povero padrone. E perchè di tali cause è stato sempre solito, „ che i Governatori pro tempore ne sieno giudici, e non i ministri de' Signori Tesorieri, come interessati; però ho voluto con questa dargli avviso di tutto, e supplicarla sia contenta, che io conosca tal causa, e ne mandi particolare commissione; e io glie ne terrò obbligo gradissimo, oltre agli altri infiniti che gli tengo, „ alla quale con ogni riverenza mi raccomando. Di Ravenna alli 20 di Luglio „ 1567. „

a Il Cardinale Alessandrino sopra di questo proposito, così ne scrisse al Presidente di quella Provincia: „ *Molto Reverendo Signore come Fr.* Nostro Signore vedendo per esperienza, massimamente in queste suspezioni dell' Armata Turchesca, e de' Corsari, quanto sia necessario, che si finisca la fabbrica del Porto di „ Ancona, non solamente per sicurezza, ornamento, e utile proprio di quella „ Città, che è delle principali, che abbia questa Santa Sede, ma anche di tutto lo „ Stato Ecclesiastico; non ha potuto mancare di dare ordine, che si continui il solito pagamento per la detta fabbrica. Mi ha per tanto Sua Santità commesso, che io „ dica a V. S. R. che non ostante cosa in contrario provveda, che codesta Provincia vi „ con-

Turco, succedette il rumore della peste, la quale danneggiava in molti luoghi, e massimamente dalla parte de' Cantoni dell' Elvezia [a]. Si fece ancora sentire in que' giorni non piccóla la scarsezza delle cose, che sono necessarie alla vita; ma pure Prospero col suo antivedere fece sì, che la piazza di Ravenna ne fosse sempre abbondantemente fornita [b]. Una gran copia di uomini micidiali, che andavano attorno, e che massimamente uscivano in abito di pellegrino dalla parte del Regno di Napoli, l' obbligarono a vegliare con molto di attenzione sopra di loro.

„ contribuisca la rata sua senza replica alcuna, secondo che faceva a tempo de' suoi „ predecessori; e se anco per uscir di questo peso, volesse concordarsi, di pagare „ in una volta per sempre tutta la somma, che le toccasse per la parte sua della spe„ sa, che anderebbe a finir detta fabbrica, Sua Santità se ne contenterà più, per„ chè così si verrà più presto alla perfezione dell' opera. La S. V. adunque non „ mancherà di far questa proposta: e quando non piaccia approvarla, farà, che si „ metta in esecuzione quello, che solevano contribuire per il passato, non potendo „ Sua Santità mancare, di provvedere alla sicurezza, e ai bisogni delle Città, e „ popoli suoi, e con tal fine mi offero a V. S. R. Di Roma a' 21 di Maggio 1566. „ Intorno a questa contribuzione, si scorge da una lettera del Presidente, che scrisse a Prospero a' 10 Agosto 1567, che si trovò della difficoltà appresso de' Ravennati.

a Scrive a questo proposito Monsignor Presidente da Faenza in data de' 24 Luglio 1567. „ Il sospetto della peste pare che tuttavia vada crescendo, e per questo ulti„ mo spaccio tengo lettere di Monsignor Illustrissimo Alessandrino, colle quali mi „ ordina, che io faccia usare ogni diligenza per tutti i luoghi di questa Provincia, „ per potersene assicurare &c. „ Con altra in data di Rimini a' 14 Novembre scrive pure: „ Per avvisi di Fiorenza s' intende, che nuovamente la peste ha fatto pro„ gresso a Magro, Joccia di Valdesena in sul camino di Ginevra, e in Bisanaone; „ luoghi tutti tra gli Svizzeri „. Scrive pure lo stesso Presidente con altra sua in data de' 17 del medesimo mese: „ Ci è avviso da più bande, che a Mantoa sono sta„ ti banditi per appestati gl' infrascritti luoghi, oltre gli altri, che avete in nota: „ però fate il medesimo ancora voi costì, ed aggiugnerete questi nomi agli altri, che „ sono descritti alle Porte, e al Palazzo facendo usare quella maggior diligenza, che „ sarà possibile, perchè le cose passino per l' ordine suo &c.

„ Salò con tutta la Riviera, e suo dominio. Valle Levantina de' Signori „ Svizzeri. Caldaro. San Michele. Villa di s. Paolo. Chiusa di Persè. S. Pie„ tro presso Coira. Sisso della Valle di Manega. Magro. Sizia di Valenzano so„ pra il camino di Ginevra. Bisanaone. Tirano di Voltellina. Primaro ai confini „ di Feltre, e Cividale „.

b Di questo si ha argomento in varie lettere scritte, e ricevute dal Presidente, e da molti congressi tenuti col Magistrato de' Savj a questo motivo. E da cui s' intende pure, che mancata in un certo tempo la farina, perchè non macinavano i Molini, ne fece Prospero prendere dalla Rocca, dalle private, e religiose Famiglie, le quali ne avevano in buona copia; e impose che in avvenire ne tenessero ancora i Fornari per simili casi, che avvenissero.

ro[a].Le ſtrade di quell'Eſarcato furono da lui trovate in uno ſtato aſsai cattivo[b]; ſiccome pure i fiumi,e le acque non ſolo minacciavano gran pericolo al Territorio,ma ancora grave rovina alla Città: alle quali coſe, uſando egli del ſuo conſiglio, prontamente provide, e trovò riparo, facendo dove alzare, e dove abbaſsare il terreno, e dove coſtruire alti e fortiſſimi argini[c]. Alcune lettere, che ſi ſcriſsero da Proſpero a Monſignor di Nicaſtro, che era Nunzio in Venezia per la Santa Sede, moſtrano, che da quella Sereniſsima Repubblica furono reſi al Pontefice alcuni Rei di grande importanza, i quali vennero alle mani del Governatore di Ravenna[d]: e che, trattando egli col medeſimo Monſignore, com-

a Si ha di queſto la memoria in due lettere di Monſignore Preſidente: fu la prima di queſte ſcritta da Faenza a' 31 di Luglio del 1567; e l'altra a' 25 di Gennajo del 1568, e ſimilmente da Faenza.

b Si fa menzione di queſte in alcune lettere; e in una ſcritta da Proſpero al Preſidente a' 22 di Luglio del 1567 ſe ne ricorda una chiamata di s. Vitale; a cui per riparare, mandò a prendere per mare i ſaſſi a Rimini. E in un'altra del primo di Agoſto ſcrive: „ La ſtrada di s. Vitale non è ancor finita; e queſto per mancamen-„ to di Zotti: (*ſaſſi*) e non manco ſollecitare i Signori Savj ne facciano venire; „ come anco prego lei, a dargliene ordine, acciò queſta ſi finiſca, e ſi dia prin-„ cipio alle altre. „

c Si parla di queſti nella lettera accennata ora qui di ſopra. E ſe ne ha più diſtinta l'idea in un'altra al Cardinale Aleſſandrino, in data de' 13 Novembre del 1567 in cui ſcrive in queſta guiſa: „ *Illuſtriſſimo, e Reverendiſſimo Monſignore, e Padrone* „ *Mio Colendiſſimo*. L'Oratore di Ravenna eſporrà a Noſtro Signore, e a Voſtra „ Illuſtriſſima, e Reverendiſſima Signoria il gran pericolo, in che ſi trova queſta „ Città per cauſa de' Fiumi, che gli vengono addoſſo; a' quali, ſe quanto prima „ non ſi ripara, certiſſimamente ſarà da eſſi inondata, e in tutto ſommerſa con gran-„ de rovina delle abitazioni, e che più ſarà la perdita d' infinite anime. E perchè „ io mi trovo bontà ſua a queſto Governo, ed ho viſto i danni, e le rovine, che „ hanno fatto in queſto tempo nel Territorio di eſſa, ho voluto accompagnare detto „ Oratore per debito e carità criſtiana con queſte quattro righe; e pregare Voſtra „ Illuſtriſſima, e Reverendiſſima Signoria ad abbracciare caldiſſimamente queſta „ onorata, neceſſaria, e ſanta impreſa; che così facendo manterrà in piede queſta „ Città la più bella, più antica, e la principale di Romagna. E con queſto fine le „ bacio con la maggior umiltà, che devo, le mani, e le prego ogni felicità. Di „ Ravenna &c. „

d Intorno ad uno di queſti Rei così egli di ſuo carattere ne ſcrive: „ *Reverendiſſimo Monſignor mio ſempre Oſſervandiſſimo*. Non prima che jeriſera, che fu-„ rono li dicinnove dello ſtante, comparſe la Fuſta, la quale portò Guido da Fano „ prigione, per il quale mandai fino alla mattina una buona compagnia di cavalli, „ per condurlo ſicuramente in Rocca, ſiccome fecero. E dopo averlo conſegnato „ vicino alle due ore di notte al Signor Caſtellano ſano, e ſalvo, come per la ricevu-

„ ta

compose un certo affare, che riguardava il Senator Grimani; il quale affare quantunque fosse per se medesimo di cosa da non farne gran conto; nondimeno l'impegno lo rendeva grave, e d'importanza [a]. Da una lettera, che Prospero scri-

„ ta fatta al Padrone della Festa da Sua Signoria si potrà aver visto, fu così da
„ Monsignor Reverendissimo Presidente, come da me dato ordine al detto Signor
„ Castellano, ne dovesse tener quella diligente cura, che si deve di un tal prigione,
„ preso ad istanza di N. S, e mandato da una Signoria di Venezia; e in oltre gli ho
„ fatto leggere dal mio Cancelliere, con rogito di Notajo, e Testimonj le stesse
„ due lettere, da V. S. Reverendissima scrittemi sopra tal negozio, acciò sappia di
„ quanta portata sia detto prigione. Circa il rimanente Monsignor Reverendissimo
„ Presidente ha preso cura di tutto, e non mancherà operare conforme al desiderio
„ di Sua Santità. E con tal fine me gli offero, e raccomando di core. Di Raven-
„ na a' 20 di Agosto del 1566. „

a Tra queste lettere ve ne ha una, in cui si legge: „ Perchè V. S. R. per una
„ sua delli 22 del presente mi ricerca, voglia operare per la ricuperazione dei de-
„ nari, pagati dal Fattore del Clarissimo Messer Girolamo Grimani, per una esecu-
„ zione fatta dal Magistrato dei Signori Novanta di questa Città sopra certe Cavalle,
„ come indebitamente fatta: però con questa gli narrerò brevemente il fatto. Sape-
„ rà adunque, che avendo detto Clarissimo più mesi addietro comperato nel Terri-
„ torio di Ravenna alcune possessioni, per le quali, come forestiero di detta Città,
„ è obbligato pagarne la gabella: al che essendo, per quanto mi vien detto, più
„ volta da detto Magistrato ricerco, non venendone alla risoluzione, ed essendo
„ in possessione di esigere, è stato astretto, trovandosi in bisogno, con il mezzo
„ dell' Essecutore senza altra citazione, che così suole in simili casi fare, mandan-
„ dogli a levare certe cavalle, le quali erano in dette possessioni, e dato un Depo-
„ sitario per esse, furono subito restituite. Dopo questo vennero lettere degl' Illu-
„ strissimi, e Reverendissimi Alessandrino, e Camerlingo, per le quali lettere
„ fu soprasseduto. Ora si pretende, che l'essecuzione sia indebitamente fatta, per-
„ chè dette Cavalle sieno di un Fattore del detto Clarissimo: e ad effetto che se gli
„ possa restituire detta essecuzione, è di necessità provarlo. E però se gli è ordina-
„ to, che lo faccia costare, come dice poter fare, che subito si commetterà la resti-
„ tuzione di detta essecuzione: e poi circa il negozio principale, perchè si vede do-
„ vere, se ne aspetterà l'esito. E questo è quanto mi occorre intorno a tal nego-
„ zio. Resta solo, che dia ordine, siccome io ho fatto, a Messer Alessandro, su-
„ premo Avvocato qui per detto Clarissimo, che gli mandi tutte le pretensioni, e
„ ragioni di detto Magistrato del Numero, siccome anco Monsignor Reverendissi-
„ mo Presidente ha ordinato, acciò possa V. S. R. poichè si degna con tanta umanità,
„ e amorevolezza intromettersi per concordar tal differenza, come dalla sua pruden-
„ za, e destrezza si può sperare, che conduca tutto a buon fine. Resta solo, che se
„ ella mi giudica atto, così in questo, come in altro a servirla, si degni comandar-
„ mi, che mi troverà prontissimo, e alla quale riverentemente bacio le mani.
„ Di Ravenna alli 25 di Giugno 1566. „ In un' altra, che è pure sopra di questo
stesso affare, si legge: „ Desiderando V. S. R. sopprammodo, come per la sua mi
„ scrive, soddisfare al Clarissimo Grimani, così nella causa principale, come nel-
„ la restituzione dell' essecuzione, fattale nelle cavalle, non ho mancato subito,
„ costatomi, che detta essecuzione era fatta nei beni del suo Fattore, e non del
„ Clarissimo, siccome per testimonianze ha fatto costare, ordinare, che gli sia ri-
„ sti-

ſcrive al Sommo Pontefice, ſi ſcorge, che vi fu pure un affare di tanto rilievo, che dovette trattarne ſeco lui; ma la brevità, in cui è concepita, e riportandoſi egli al Cardinale Aleſſandrino, non permette, di poter comprendere di che ragione, e premura ſia ſtato [a]. Da un'altra lettera, e da un diſegno che ſi conſerva nell'Archivio, ſi argomenta, aver egli preſa gran parte nella fabbrica di una Chieſa in Ravenna [b]. Paſsando incognita per quella Città la Madre del Cardinale Aleſsandrino, fu ricevuta, e trattata da Proſpero; che ſi fece appreſso di Lei molto onore [c]. Ricevette ancora nelle ſue abitazioni Monſignor di Driſacs con altri Signori di Francia; a' quali era volere del Pontefice, che dai Governatori dello Stato ſi uſaſse per ogni luogo della corteſia [d]. Non piccola fu la moleſtia, e la ſollecitudine, che Proſpero, il quale ſtava già per porre fine al ſuo go-

„ ſtituito il tutto, come dall' iſteſſo Agente potrà aver udito. Reſte ora, che ſi „ decida ſopra il negozio principale, nel quale Monſignor Reverendiſſimo Preſi„ dente uſa, e fa uſare ogni diligenza poſſibile, a ſervizio di detto Clariſſimo; „ non reſtando a dire le Parti, così in voce, come in ſcritto. E però mi ha ordina„ to, ſiccome fo colla preſente, gli mandi le Allegazioni della parte avverſa, quali „ potrà vedere. E rendali certa, che il Reverendiſſimo Preſidente non meno di „ lei deſidera, e per le cauſe da lei ſcrittemi, ſoddisfare in detta cauſa, per qua n„ to il dovere comporterà, così a V. S. R, come anco a detto Clariſſimo. Inten„ to ſi degnerà vedere dette Allegazioni: ed eſſendo tali, che concludano, e ri„ levino, come dalla Parte ſi tien per certo, colla ſua deſtra maniera operi, ne ſuc„ ceda qualche concordia: al che anco il Reverendiſſimo Preſidente, per quanto „ farà per lui poſſibile, non perdonando a fatica alcune, s' intrometterà, e di tutto „ ſe ne renda certiſſimo. Il che ſerà fine in riſpoſta della ſua delli 6 del preſente, „ raccomandandomi, e offerendomi e V. S. R, quale il noſtro Signore Iddio pro„ ſperi, ſiccome merita, e deſidera. Di Ravenna alli 10 di Luglio 1566. „

a „ Beatiſſime Pater, poſt pedum oſcula Sanctitatis Suæ, ne aurea ejuſdem „ prolixitate verborum obtunderem, decrevi, Illuſtriſſimum, & Reverendiſſimum „ Cardinalem Alexandrinum Dominum meum de omnibus participem facere, ut „ ipſe occaſione nacta, Sanctitatem Suam ſingillatim reddat certiorem; quo audito, „ poſſit Reverendiſſimo Præſidi Romandiolæ quid agendum committere. Interim „ rogo Deum Optimum Maximum pro felici Statu, & diuturna vita Sanctitatis Suæ, „ cui me deditiſſimum ſervum commendatum facio. Ravennæ XIX Kal. Januarii. „ Et S. Suæ Humillimus ſervus Proſper Buccapadulius Ravennæ Gubernator. „

b Fu queſta lettera indirizzata a Monſignor Preſidente, ed è in data di Ravenna ai 4 di Agoſto del 1567.

c Si ha di ciò la memoria in una lettera di Meſſer Bernardino Bettini, data in S. Alberto agli 11 Settembre 1567.

d La memoria del ricevimento di queſti Signori Franceſi ſi ha in una lettera di Monſignor Preſidente, in data di Sovarna e' ..... di Agoſto del 1566.

governo, si dovette prendere per raunare una somma di più migliaja di scudi, che il Papa domandava a quella Città, per fornire di un sussidio di truppe, e di danaro Carlo IX Re di Francia; il quale avea preso a far la guerra contra degli Eretici Ugonotti [a]. Il tempo era assai ristretto, e breve; i disastri che la Città, e il Territorio avea sostenuto dalle truppe, non erano che pochi anni [b], rendevano estremamente difficile, e malagevole il mettere all' ordine quella quantità di danaro, che si domandava. Nondimeno in cosa così dura usò tanto di consiglio, che potè farlo giugnere al tempo richiesto alle mani di quel Presidente [c]; e partire di Ravenna con soddisfazione di que' Cittadi-

a Si parla di questo sussidio in una lettera del Presidente scritta da Cesena a' 4 di Dicembre del 1567. E il Cardinale Alessandrino ne avea già scritto a Prospero in questa guisa: „ Molto Magnifico Governatore. Intenderete da Monsignore Presi-
„ dente, o da chi esso manderà, la causa della sua venuta, e insieme la commissio-
„ ne, che tiene da Nostro Signore circa l' esazione del sussidio, che si domanda a
„ codesta Città per parte sua, conforme al Breve Apostolico. Sicchè non ci occor-
„ rerà per questa dirvi altro intorno a ciò, se non ricordarvi, a dargli tutto quell'
„ ajuto, che esso vi potrà ricercare; usando insieme con lui quella diligenza mag-
„ giore, che sarà possibile per venirne presto al fine, che tanto maggiore servizio
„ sarà di Sua Santità, e della Religione Cattolica principalmente, in beneficio
„ della quale si averanno da impiegare questi denari. Che è quanto ci occorre, offe-
„ rendoci ad ogni vostro comando. Di Roma 25 di Novembre 1567. „

b Si accennano le truppe, che sotto Paolo IV vi furono comandate dal Duca di Guisa.

c Delle premure di Prospero per questo nuovo sussidio se ne ha argomento in una, che da lui si scrisse al Presidente, e in cui parla in questa guisa: „ In esecuzione della
„ lettera di V. S. R. degli otto del presente, ho fatto oggi convocare il consiglio,
„ e ivi leggerla, per operare quanto in me fosse possibile, acciò si dasse principio
„ all' esazione del sussidio, quando mi è stata presentata un' altra sua dei dodici;
„ quale subito vista, ho fatto anco leggere in detto consiglio, esortandolo a venire
„ quanto prima alla risoluzione, facendoli per mia giustificazione i miei protesti,
„ dei quali avrò copia. E per dargli pieno ragguaglio di tutto, trovo, che più
„ giorni sa furono deputati uomini, a far misura di tutti i terreni del territorio di
„ Ravenna, per fare un nuovo Campione, ad effetto di poter fare giusta imposi-
„ zione in ogni occorrenza, quale ancorchè non sia finita, acciò quanto prima si
„ venga alla risoluzione del negozio, hanno decretato in detto Consiglio, che il
„ Magistrato de' Signori Savj possa deputare un maggior numero di persone a detta
„ misura, acciò quanto prima si espedisca; e nondimeno incominceranno dalli mi-
„ surati, a riscuotere fra quattro giorni, per quanto mi hanno detto, e non man-
„ cheranno tor denari a censo, siccome per la loro relazione hanno già trovato, e
„ fanno una partita di due mila scudi a sette per cento; per effettuazione della qua-
„ le mi hanno fatto istanza, che io preghi V. S. R, si degni operare con Nostro
„ Signore, che conceda facoltà all' una, e all' altra parte, poterlo fare senza in-
„ cor-

dini, e col pieno gradimento del Sommo Pontefice Pio V; il quale glielo fece attestare con lettera dal Cardinale Alessandrino; e in cui, avendo egli terminato il suo triennio, gli partecipa ancora, che già era stato a lui dato il Successore in quel Governo [2]. Tornato adunque Prospero a Roma con soddisfazione, e gradimento del Pontefice, rivolge di nuovo l'animo alla Fabbrica del Campidoglio. Non è perciò, che si ristringa a questo affare sol tanto; perchè è veduto ad ingerirsi, ed a trattare altre pubbliche, e private cose. Era già stato dato ad esso solo, per quanto apparisce, e si può argomentare da un libro di sue memorie, secondochè si è altrove accennato, per fino dal 1555, la cura di condurre a termine nel Campidoglio il Palazzo del Senatore, e quello della Cammera de' Conservatori del Po-

Ripiglia l'affare delle Fabbriche del Campidoglio.

R polo

" corso di pena, o carico di conscienza; e non mancheranno procurare per altre
" vie, acciò si soddisfaccia al gran bisogno della santa Sede Apostolica; e questo è
" quanto per ora mi occorre sopra tal negozio. Qui è comparso Messer Bernardino
" Bertini, avanti l'arrivo della sua ultima lettera, il quale aveva già fatto uffizio
" caldissimo con detto Magistrato, e fattomi anco istanza, che io dassi il possesso de'
" danni dati a Messer Lodovico Puazetti procuratore di Messer Girolamo Mercu-
" riali, il quale, ancorchè abbia narrato a V. S. R, essere stato da me, la verità
" è, che non prima che questa matina è venuto; al quale subito ho fatto dare il pos-
" sesso, conforme alla sua concessione, e lettera sua. Intanto attenderò alla solle-
" citudine, che quanto prima si venga all'esazione, dandogli di tutto avviso, e
" pregando il Signor Iddio per la sua esaltazione. Di Ravenna alli 12 di Gennajo
" del 1568 ". Non si raccoglie da alcuna lettera a quante migliaja dovesse montare questo sussidio per rispetto a Ravenna. S'intende da una del Presidente, in data di Faenza a' 29 di Gennajo 1568, che quella Communità avea già contribuito 1200 scudi, e che altri 800 erano pronti in Venezia; ma dalla stessa lettera si ravvisa, che questa tal somma non corrispondeva a quanto richiedeva il bisogno allora presente. Da un'altra pure del Presidente, data a' 18 di Gennajo, si ha, che di questo medesimo sussidio furono richieste la Marca, Bologna, e Perugia; e che Roma, a tutto il vegnente Febbrajo, avea pagato a questo motivo cento mila scudi.

2 " *Molto Magnifico Amico Carissimo*. Essendo piacciuto a Nostro Signore, di
" far nuova deputazione a codesto governo della Persona di Messer Giammaria Bru-
" gnoli, siccome potrete vedere per il Breve, che ha della spedizion sua, ho vo-
" luto accompagnarlo con la presente, facendovi sapere insieme in nome di Sua
" Santità, che dobbiate lasciargli liberamente l'administrazion della giustizia, e la
" cura di codesta Città, senza eccezion alcuna, perchè tale è la mente sua; dicendo-
" vi ancora per consolazion vostra, che Sua Santità mostra di restar servita del vo-
" stro Governo passato, e di aver buona volontà verso di voi per ogni rispetto.
" Non mi occorrendo altro per questa, a voi mi offero di continuo, che 'l Signore
" Iddio vi conservi. Di Roma a' 22 di Gennaro del 1569.

" Tutto vostro Il Car. Aless. "

polo Romano; ma non potendo egli, per le molte altre cure, le quali gli sopravvennero, prestare a questa opera tutta quell' attenzione, che domandava, gli fu dato nella medesima per compagno Tommaso Cavalieri. E si vede per la prima volta il loro nome unito insieme in una Iscrizione, la quale fu posta alla Fontana di san Giorgio, alla cui ristorazione parimente ambedue ebbero la soprantendenza [a]. L' Iscrizione accennata; di cui si ha pure argomento esser-

a Questa Fontana, chiamata di s. Giorgio, secondo la somma non piccola di danari, che vi s' impiegarono per la ristorazione, mostra, che fosse ben altra cosa da quella, che ora si vede. E perchè tra le carte di questa opera, se ne ha una, la quale può porgere una qualche idea della maniera, che si seguiva nel governo, e regolamento di questi pubblici Fonti in quella stagione, reputo, che non sarà forse molesto, e discaro, se si produca in questo luogo. E' questa la deputazione di Bernardo Guasconi, come Commissario Generale sopra di quella Fontana, la quale si legge in questa guisa: „ Noi Sebastian Varo &c. al presente Conservatori dell' alma Citta di Roma, conoscendo con quanta spesa, ed industria i nostri antichi, e „ maggiori hanno sempre avuto cura delle cose pubbliche in questa Città, havendo „ sempre la mira con simile & quasi maggior diligenza di conservarle: onde essendoci riferito da persone degne di fede, & da Noi anchora ocularmente, visto qualmente la fontana di s. Giorgio tanto utile a questa Città, e con tanta spesa ristaurata, da poi la detta ristaurazione essersi tanto ripiena di terra, che il suolo „ del terreno è hora ragugliato alli poggi delli lavatoi, per il che tutte le donne „ vi stanno con grandissimo disagio, e danno delle persone loro vi lavano, & „ di più haveado anchora inteso con grandissimo dispiacere, che a quel lavatojo vi „ concorrono molti giovani insolenti, discorteti, & prosontuosi, i quali con parole „ con segni, & atti disonesti molestano quelle donne da bene, che vi lavano, non „ avendo rignardo nè all'honor pubblico, nè al privato di quelle donne, che vi concorrono tanto Zitelle, come maritate, & perchè quelli commissari particolari „ deputati alla cura di quella Fontana, per la poca, & lor minima provvisione, che „ loro hanno, non possono attenderci, havendo bisogno guadagnarsi il pane per altra „ via, & considerando Noi, che per effettuare quanto desideriamo, & tanto per „ servizio della Fonte, come per l' honore di quelle donne honeste, che vi lavano „ vi saria necessario di un commissario generale, quale fusse gentil' huomo da far rispettar se, & il loco ad essempio delle altre Fonti, dove per simil cause, oltre „ alcuni privati commissarj, vi sono stati per il passato anchora li Commissarj generali, quali colla loro autorità possono comandare alli altri commissarj sotto di loro: pertanto confidando Noi nella sufficienza, diligenza, integrità, & autorità „ del magnifico e nobile huomo messer Bernardo Guascone cittadino Romano, l'habbiamo eletto, deputato, & creato, siccome tuttavia per tenor della presente, & „ per l' autorità del nostro offizio, & con ogni meglior modo che possiamo, lo deputiamo, facciamo, costituimo, & creamo commissario generale della Fontana di „ s. Giorgio, dandoli autorità, potestà, & jurisdizione di poter far nettare quella „ Fonte ogni volta ne harà bisogno, & che sarà necessario, & medesmamente fare „ sterrare & cavare tutto quello ripieno di terra, che vi fosse concorsa per le pioggè, „ & prohibire ad ogni persona, che con parole disoneste, & con altri atti cattivi „ des-

esserne stato l'autore Prospero, siccome ancora delle altre, che si recheranno appresso, non tanto perchè si veggono nel privato Archivio, e di carattere del medesimo; ma perchè alle mutazioni, e cancellature si scorgono per originali, è questa che siegue:

S. P. Q. R.
SVBTERRANEOS. FONTES. IN. FORO. BOARIO
AB. IMO. IN. SVPERFICIEM. TERRÆ
AD. COMMVNEM. VSVM
SVIS. SVMPTIBVS. EDVXIT
M. D. LXIV
PROSPERO. BVCCAPADVLIO
THOMA. CAVALERIO
CVRATORIBVS.

In questo tempo adunque, secondo che si diceva, quantunque Prospero ancor per lo passato avesse atteso con molto di attenzione alla fabbrica del Campidoglio; nondimeno, secondo che si vede dalle memorie, ora tornò ad applicarvisi molto più di proposito dell'usato: sicchè dopo lo spazio di ventidue anni, che tanti ne durò quella fabbrica, potè vederla compita [e]. Il disegno di questa fu fatto da Michelangelo Buonaroti, e fu, per quanto egli scrive, eseguito dal Gui-

 det-

„ dessero impaccio, & molestassero quelle donne, che vi concorrono, o, vi concorreranno a lavare, & commandiamo per virtù della presente a tutte persone „ che anderanno a lavare alla detta Fontana di s. Giorgio, che per tale lo conoschano, „ & obbedischano in tutto quello che concerne della Fonte, & honestà delle donne „ sudette, sotto pena del nostro arbitrio: & acciò voi habbiate il premio delle vostre fatiche vi costituimo, & assignamo stipendio, salario, emolumenti, honori, & „ pesi da dichiararsi da Nostro Signore, dal Depositario della Camera Apostolica „ dove li altri commissarj, & custodi di Trejo son pagati, ordinando a chi appartiene, ovvero a chi appatterrà per l'avvenire, che durante vostra vita debiano di „ detto stipendio salario, & emolumenti che nostro Signore dichiarerà, come di sopra, sodisfare alli suoi debiti tempi, non obstante cosa che in contrario facesse. Et in „ fede del vero habbiamo fatta fare la presente dal nostro Segretario sottoscritta di „ nostre mani, & sigillata con il nostro solito sigillo. Data &c. „

[e] Si raccoglie da un libro, che teneva, e che non racchiude che gl'interessi di queste sole fabbriche.

detti [a]; e vi si fece ancora nella medesima qualche uso di una parte delle pietre, che furono già una volta gettate per terra dal Colosseo [b]. E condotta questa fabbrica al termine, in quanto a quello che si appartiene al prospetto, e alla forma al di fuori, si posero ai due lati della porta principale del Palazzo de' Conservatori le due Iscrizioni, che seguono. Si legge sulla mano sinistra all' entrare:

S. P. Q. R.
MAIORVM. SVORVM. PRAESTANTIAM
VT. ANIMO. SIC. RE
QVANTVM. LICVIT. IMITATVS
DEFORMATVM. INIVRIA. TEMPORVM.
CAPITOLIVM. RESTITVIT
PROSPERO. BVCCAPADVLIO
THOMA. CAVALERIO
CVRATORIBVS.
ANNO. POST. VRBEM. CONDITAM
CXƆCXƆCCCXX.

Sulla destra poi similmente entrando:

S. P. Q. R.
CAPITOLIVM. PRÆCIPVE. IOVI
OLIM. COMMENDATVM
NVNC. DEO. VERO
CVNCTORVM. BONORVM. AVCTORI
IESV. CHRISTO
CVM. SALVTE. COMMVNI. SVPPLEX
TVENDVM. TRADIT
ANNO. POST. SALVTIS. INITIVM
MDLXVIII.

Ma

a Si scrive da Prospero alla *pag.* 40, del libro ora accennato: „ 1563 Messer Guidetto Architetto quale si è preso per eseguire li ordini di Messer Michelangelo Bonarruoto in la Fabbrica di Campidoglio „.

b Su di che, tra le altre molte, così Prospero ne registra una partita: „ A dì 21 di Febbraro 1574 ho avuto sette Carrette di travertino, cavete drento al Coliseo, per la cava fatta da Mastro Domenico, e misurate insieme con Mastro Cesare „.

Ma se le fabbriche del Campidoglio oramai più non richieggono tanto l' opera di Prospero ; succede a quelle la cura , e il soprantendere alla celebre Stamperia del Popolo Romano . Pio IV , mosso dal giusto desiderio , di vedere i libri appartenenti alla Cristiana Religione , e massimamente le Opere dei Santi Padri, immuni , e liberi da quegli errori, di cui gli Eretici colle loro impressioni gli hanno contaminati , fu il primo , che pensasse ad opera così egregia : e quindi ancora ebbe quella Stamperia il primo nome di Apostolica. La fornì quel Pontefice con grandissima spesa, che fu sostenuta dalla Cammera, di copiosissimi, ed elegantissimi caratteri, e di ogni altra cosa, che sia opportuna per una Tipografia magnificamente ordinata , e corredata . Egli ne diede la condotta , e direzione al tanto rinomato Paolo Manuzj , figliuolo di Aldo . Ma questi dopo averla regolata per qualche tempo a nome della stessa Cammera; e di poi ancora per proprio conto, si determinò finalmente di abbandonarla . E questo avvenne nel Pontificato di Pio V, che pensò di farne un dono al Popolo Romano [a] . Prospero adunque , per decreto formato dal Senato nel 1570 , a' 30 di Marzo [b] , dovette attendere per mol-

Deputato dal Senato alla Stamperia del Popolo Romano.

a Si ha di tutte queste cose la memoria nell' Archivio *Boccapaduli* in una Lettera Apostolica di Gregorio XIII , con cui si confermano tutti i privilegj , già conceduti al Popolo Romano per questa Tipografia , e si concedono altre nuove esenzioni . *Romæ , apud Hæredes Antonii Bladii* 1573.

b Nell' Archivio *Boccapaduli* ; oltre alla memoria di questa deputazione , si trova ancora il seguente Decreto fatto dal Senato , in cui non apparisce nè anno , nè giorno : ,, Ex S. C. decretum est , quod Illustrissimi Domini Conservatores, Prior,
,, & Magnifici Domini Lucas Petus , Prosper Boccapadulius , & Virgilius Crescentius , alias in hujusmodi negotio Stampæ deputati , auctoritatem habeant , facultatem , & potestatem , eorum arbitrio concludendi omnia , & singula in capitulis prædictis contenta , tam cum dicto Domino Fabricio * , quam cum prædictis Librariis , & instrumenta desuper necessaria , & opportuna desuper celebrandi, conficiendi , & stipulandi ; & quod iidem Domini Deputati imposterum auctoritatem habeant cum dictis Librariis interveniendi , tractandi , & concludendi omnia necessaria in impressione , & erogatione juxta tenorem dictorum capitulorum; & quod Deputatio hujusmodi duret ad annum , & quod in fine anni mutentur ; & renoventur duo ex eis , ita quod semper sint duo veteres , & duo novi Deputati ; & quod pro terminandis prætensionibus , & aliis inter Populum Romanum , & dictum Dominum Fabritium subortis , sit , & intelligatur Arbiter deputatus , & electus

* *Galletti* .

molti anni in compagnia di altri tre Signori Cavalieri Romani; i quali furono Tommaso Cavalieri, Marcello Alberini, e Ascanio Caffarelli, alla cura, e soprantendenza di questa Stamperia. Nondimeno fu tale l'ingordigia, e insieme la negligenza di varj Ministri, a' quali ne fu da questi Signori commessa la giornaliera amministrazione, che quantunque vi usassero molto di attenzione; contuttociò si videro obbligati a doverla dimettere, perchè non fosse interamente dilapidata, e messa in rovina [a]. Nel medesimo tempo, che si attendeva da Prospero agli affari già accennati, gli fu commesso il Magistrato, e la cura delle Strade; delle quali altre ne furono da lui riparate, altre addirizzate, ed altre formate, si può quasi dire ancora di nuovo: e tra i compagni, che ebbe in questo affare, si ha memoria, che vi fu Marcello del Nero [b]. Riportato poi che ebbero le arme de' Cristiani a' tempi di Pio V quella cotanto celebre vittoria sopra de' Turchi alle Isole Corsolari nel golfo di Patrasso; e volendo il

Sostiene il Magistrato delle Strade.

Soprantende con altri Cavalieri alla Soffitta di Araceli.

„ ctus a Populo Romano Magnificus Dominus Antonius Vellius, qui auctoritatem „ habeat, cum alio per Dominum Fabritium nominando, tempus Arbitrii, seu „ Compromissi prorogandi, & in eventu discordiæ tertium eligendi cum clausulis „ solitis, necessariis, & consuetis „.

a Archivio *Baccapaduli*, tra le carte, che riguardano Prospero.

b Si trovava Marcello del Nero in Palermo, e preso dal desiderio di sapere, come andassero le cose delle strade in Roma, scrive a Prospero in questa guisa: „ Ancorachè continuamente, quando scrivo a Francesco, gli dica, che debba fare „ le mie raccomandazioni a V. S; nondimeno essendo tanti giorni, che non ho „ scritto a V. S, mi è parso con questa salutarlo; e offerirmegli di nuovo, se di „ qua la posso servire in qualche cosa, che mi comandi, che lo servirò volentieri. „ Perchè ho qualche amore alle cose, che facevamo, quando eravamo Maestri di „ Strade insieme, desidero, che V. S. me ne dia un poco di ragguaglio, come „ dire della Strada di s. Giovanni a s. Maria Maggiore, se sia stata mai finita, e „ a che termine stia. Averei anco a caro di sapere, che bella cosa hanno fatto questi „ Signori Maestri di Strada, dappoichè sono stati rifermati tanti anni, che mi hanno „ cera di non far gran cose, pure mi farete piacere di darmene avviso: e questo „ lo desidero sapere, perchè spero, che abbiamo ad essere un altra volta insieme, „ e voglio, che facciamo cose belle. Arò anco da caro, che V. S. mi dia ragguaglio della fabbrica del Campidoglio, se è finita la facciata, e adesso che si fa; e se „ per la strada del Campidoglio fu finito di buttar giù quelle case insino ai Gesuiti. „ E ragguagliatemi di questa sorta di cose, perchè non c' è chi le sappia meglio di „ V. S. E con questo fine le bacio le mani, pregandole felicità, e salute; e si degnerà, di raccomandarmi al Signor Tommaso de' Cavalieri. Di Palermo, questo „ dì 20 di Marzo 1581. „

il Popolo Romano renderne celebre la memoria; e insieme mostrarne l'animo grato alla Regina del Cielo, al cui favore si dovette il felice, e non sperato successo di quel combattimento navale, si prese nel 1571 [a] la determinazione di fare, che a spese del medesimo Popolo Romano si lavorasse la bellissima, e magnifica soffitta [b], che ricuopre l'antica Chiesa di Araceli. Dell' esecuzione di questo consiglio ne fu in compagnia di Tommaso Cavalieri, e Patrizio Patrizj, incaricato Prospero [c]; il quale avendone fatto fare alcuni vaghi disegni, si determinò di eseguire quello, che tuttora si conserva: e vegliando sempre coi sopraccennati alla perfezione di quell'opera, e insieme ad ogni economia, quantunque per altro non poche migliaja [d] fossero in quel-

a Si legge in una carta dell' Archivio domestico il decreto del Senato in questa forma: „ xx Novembris 1571.
„ Quod fiat laquearium in Ecclesia Beatæ Mariæ de Araceli „.

b In una memoria, scritta di carattere di Prospero, si trova registrato: „ La „ Soffitta della chiesa di s. Giovanni Laterano è longa Pal. 333, larga Pal. 83. Il „ suo afondo dalla cornice insino all' ultimo afondato è Pal. 10, e mezzo. In tutto „ Canne riquadrate numero 276, Pal. 39.

„ La Soffitta della chiesa di Araceli è longa Pal. 230, larga Pal. 65. Il suo „ afondo dalla cornice insino all'ultimo sfondato è Pal. 6, e mezzo. In tutto Canne ri- „ quadrate numero 149, Pal. 50. A scudi 27 la Canna monta scudi 2541:50. Il Solaro „ rustico, che va di sopra, a giulj 23 la Canna monta a scudi 343: 85. Che som- „ ma in tutto scudi 2885: 35.

„ La Soffitta della Traversa nella Chiesa di Araceli è longa Pal. 181, larga „ Pal. 42. Il suo afondo, come l'altra, è Pal. 6, e mezzo. In tutto Canne ri- „ quadrate numero 76, Pal. 2. Che al prezzo dell' altra monta scudi 1292. Il Sola- „ ro rustico al prezzo dell' altro scudi 174: 80. Che somma in tutto scudi 1466: 80.

„ Sommano le due Soffitte nella chiesa di Araceli scudi 4352: 15.

Non è perciò che in questa somma sia racchiusa l'Indoratura, e altre opere; le quali da altre carte si vede, che montano a qualche migliajo sopra dell' accennata somma „.

c Nella medesima carta si registra la Deputazione in questa guisa:
„ Prima Martii 1572.
„ Fuerunt deputati ad laquearium supradictum Magnifici Domini Prosper Boccapa- „ dulius, Thomas Cavalerius, e Patritius Patritius, & præpositi dicto operi, ut „ celerius perficiatur „.

d Se ne ha di ciò l'argomento nelle molte memorie, che ancora vivono nell'Archivio *Boccapaduli*: ma tra queste se ne scelga per ora una, la quale ha per se stessa il merito di esser recata, e che insieme scuopre, non esser poi vero quello, che affermano alcune persone, le quali non ascrivono tutta questa opera alla pietà del Senato Romano. E' questa Memoria un Moto proprio di Gregorio XIII; il quale tanto più volontieri da noi si reca, perchè scorgiamo, non esser stato veduto dal Padre Casimiro da

quella impiegate, la condussero in ogni sua parte a quella perfezione, che da loro si aspettava. Fece Prospero varj ab-

da Roma, che non avrebbe senza fallo mancato, di rammentarlo nelle sue Memorie Istoriche della Chiesa, e Convento di Araceli, stampate in Roma da Rocco Bernabò 1736 in 4, *ove ne avesse avuto la notizia. Ed eccone l' intitolazione:* Licentia accipiendi pecunias ex Monte Quattrenii Carnium pro fabrica laquearis in Ecclesia Beatæ Mariæ Aracæli. *E prosiegue poi in questa guisa:*

,, Gregorius PP. XIII.

,, Urbis.

,, Motu proprio &c. Cum sicut accepimus Dilecti filii Senatus Populusque Romanus
,, in memoriam gloriosissimæ victoriæ sacri federis contra immanissimos turchas divi-
,, na favente clementia anno superiori obtentæ ac gloriosissimæ Virginis Mariæ ho-
,, norem ecclesiæ ejusdem beatæ Mariæ Aracæli de Urbe erga quam Senatus Populus-
,, que Romanus .... maximum gerit devotionis affectum laquearium fabricari ornati
,, & deaurati facere decreverint ipsumque decretum viva voce a felicis recordationis
,, Pio Papa V prædecessore nostro approbatum fuerit prædicti Senatus Populusque
,, Romanus hoc pium & laudabile opus ad debitum finem perducere quamprimum
,, summopere cupiant tamen promptas in præsentiatum pecunias ad hoc perficiendum
,, non habeant, nec aliunde comode quam ex monte quadrantis sive quattenii carnia
,, habere possunt Nos igitur ejusmodi Senatus Populique Romani pio ac laudabili
,, proposito hac in parte favorabiliter annuere volentes motu simili &c. eisdem Se-
,, natui Populoque Romano atque ex eodem monte quadrantis seu quattrini carnis tot
,, pecunias, quot pro ejusdem laquearis fabrica ornamento & deornatione aliisque
,, circa premissa necessariis & opportunis perficiendis scuta auri in auro duo millia
,, accipere & in hoc illa exponere & licite possint & valeant cujusvis alterius licentia
,, desuper minime requisita ex certa nostra scientia plenariam & omnimodam licen-
,, tiam & facultatem ac auctoritatem & remedium impartimur Mandantes pnpterea
,, dilectis filiis ejusdem montis depositariis officialibus omnibusque aliis ad quos nunc
,, spectat & pro tempore quomodolibet spectabit in virtute sanctæ obedientiæ & sub
,, indignationis nostræ poena eisdem Senatui Populoque Romano seu ab eis ad hoc pro
,, tempore deputato seu deputatis pecuniam pro præmissis peragendis in una seu plu-
,, ribus vicibus consignent ac consignari mandent & faciant illasque in suis libris an-
,, notent & describant & quascumque patentes, & alias literas & mandata desuper
,, necessaria & opportuna fieri eisque consignari mandent & faciant Inhibentes pro-
,, pterea omnibus & singulis quorum interest intererit quomodolibet in futurum ne
,, prædictum Senatum Populumque Romanum ac illorum pro tempore deputatum seu
,, deputatos super præmissis vel eorum aliquem molestare impedire perturbare vel in-
,, quietare audeant seu presumant non obstantibus premissis &c & quibusvis constitu-
,, tionibus & ordinationibus apostolicis nec non predicti montis erectione & institu-
,, tione illiusque statutis &c. etiam Instrumento &c. roboratis &c. privilegiis quo-
,, que indultis & literis apostolicis eidem monti illiusque ministris officialibus & aliis
,, personis sub quibuscumque tenoribus & formis etiam derogatoriarum derogatoriis
,, aliisque efficacioribus & insolitis clausulis irritantibusque & aliis decretis in con-
,, trarium forsan quomodolibet concessis Quibus omnibus etiamsi de illis illorumque
,, tenore &c. latissime hac vice derogamus ceterisque contrariis quibuscumque cum
,, clausulis opportunis & consuetis Volumus autem solam præsentis nostri motus
,, proprii signaturam sufficere & ubique tam in dicto illudque fidem facere clausula
,, contraria non obstante etiam absque aliqua illius registratura attento quod in Urbe.

,, P. U.

,, Datum Romæ apud s. Marcum sexto Id. Julii Anno primo.

abbozzi dell'Iscrizioni, che vi si dovevano porre; e finalmente si risolvette alle due, che ora vi si leggono [a]. Si raccoglie
S e da

[a] Si legge nella prima, la quale è posta immediatamente sotto del soffitto, e nell'Arco della navata di mezzo in questa guisa:

QVOD. PII. V. PONT. MAX. PHILIPPI. II. HISP. REG. Q.S. VENETI
AVSPICIIS. ICTO. CONTRA. TVRCHAS. FOEDERE
CHRISTIANA. CLASSIS. AD. ECHINAD. PRO. REL
DIMICAVERIT. TRIREMES. HOSTIVM. CLXXX. CEPERIT
XC. DEMERSERIT. S. P. Q. R. VOT. SOL. IN. REDITV
M. A. COLVMNÆ. PONT. CLASSIS. PRÆF
ET. NAVALIS. VICTORIÆ. MONVMENTVM
DEIPARÆ. VIRGINI. LAQVEAR. AVREVM. D. D. M. D. LXXV
GREGORII. XIII. P. M. A. IV

Nella seconda, che è posta sopra l'arco della porta principale, si legge pure in questo modo:

IESV. CHRISTO. HVMANÆ. SALVTIS. AVCTORI
QVOD. PIVS. V. PONT. MAX ANIMI. CELSITVDINE
CVM. PHILIPPO. II. HISPANIAR. REG. S.Q. VENETO
FOEDERE. INITO. SELYMVM. TVRCHARVM. TYRANNVM
AD. ECHINADAS. INSVLAS. NAVALI. PRÆLIO. POST
HOMINVM. MEMORIAM. MAXIMO. DEVICERIT
S. P. Q. R
M. ANTONIO. COLVMNA. PONTIFICIÆ. CLASSIS. PRÆF
REDVCE. OVANTEQVE. OMNIVM. ORDINVM
GRATVLATIONE. RECEPTO. ÆDEM. HANC. AVREO
LAQVEARI. VEXILLISQ. HOSTIVM. EXORNAVIT
ANNO. SAL. CIↃ. D. LXXXVI

ALEXANDRO. MVTIO
DOMINICO. CAPRANICO. COSS.
IOANNE. BAPT. CORONATO
TIBERIO. MAXIMO. PRIORE

MARCO ANTONIO. SPANNOCCHIA
ANTONIO. CAMAIANO. COSS.
IOANNE. BAPT. ARAGON
HORATIO. BONIOAN. PRIORE

Gli abbozzi, da cui nacquero le due Iscrizioni, che si leggono ora, come si diceva, nella Chiesa di Araceli, sono questi che seguono:

S. P. Q. R.
ICTO. FOEDERE. CONTRA. TVRCHAS. A. PIO. V. PONT. MAX
PHILIPPO. HISPANIARVM. REGE. VENETA. REP. VT. COMMVNEM
HOSTEM. COMMVNIBVS. ARMIS. PERSEQVERENTVR. CVM. APVD
ECHINADAS. INSVLAS. MEMORABILI. PRÆLIO. HVMANAS. OPES
FACILE. VINCENTE. DIVINA. VI. CAPTÆ. TRIREMES. HOSTIVM
ESSENT. CLXXX. HOC. LAQVEARIVM. SVÆ. PIETATIS. AC. PVBLICÆ
LÆTITIÆ. MONVMENTVM. DEIPARÆ. VIRGINI. D
GREGORIO. XIII. SED. M. D. LXXIIII

IESV

e da queste, e da quelli, che fattasi lega da quel santo e glorioso Pontefice con Filippo II Re di Spagna, e colla Serenissima

IESV. CHRISTO. HVMANÆ. SALVTIS. AVCTORI. QVOD. PII. V
PONT. MAX. PHILIPPI. II. HISPANIARVM. REGIS. SENATVSQ
VENETI. AVSPICIIS. ICTO. CONTRA. SELYMVM. TVRCHARVM. IMP
FOEDERE. CHRISTIANA. CLASSIS. NON. OCTOBRIS. AN. M. D. LXXI
CCX. TRIREMIB. CVM. CCC. TVRCICIS. AD. ECHINADAS. PRÆLIO
DIMICAVERIT. IN. EOQVE. TRIREMES. HOSTIVM. CLXXX.
CEPERIT. XC. DEMERSERIT. TVRCHARVM. CAPITA. XX. MILLIA
INTERFECERIT. X. MILLIA. IN. POTESTATEM. REDEGERIT
CAPTIVORVM. CHRISTI. FIDELIVM. XII. FOEDA. SERVITVTE
LIBERAVERIT. MARIS. IMPERIVM. CHRISTIANIS
PRINCIPIBVS. RESTITVERIT
S. P. Q. R
VOTVM. SOLVIT. IN. MARCI. ANTONII. COLVMNÆ. PONTIFICIÆ
CLASSIS. PRÆFECTI. ET. NAVALIS. VICTORIÆ. MONVMENTVM
BEATISSIMÆ. VIRGINI. MATRI. DEI. MARIÆ. LAQVEARE. AVREVM
DEDICAVIT. ANNO. CHRISTI. M. D. LXXV
GREGORII. XIII. PONT. MAX. III

IESV. CHRISTO. HVMANÆ. SALVTIS. AVCTORI
S. P. Q. R
VOTVM. SOLVIT. IN. REDITV. MARCI. ANTONII. COLVMNÆ
PONTIFICIÆ. CLASSIS. PRÆFECTI. ET. NAVALIS. VICTORIÆ
MONVMENTVM. BEATISSIMÆ. VIRGINI. MARIÆ
LAQVEARE. AVREVM. DEDICAVIT. ANNO. CHRISTI. M.D.LXXV.
GREGORII. XIII. PONT. MAX. III.

QVOD. PII. V. PONT. MAX. PHILIPPI. II
HISPANIARVM. REGIS. SENATVSQ. VENETI
AVSPICIIS. ICTO. CONTRA. TVRCHAS. SELYMVM
TVRCHAR. IMP. FOEDERE. CHRISTIANA. CLASSIS
NON. OCTOB. AN. M.DLXXI. CCX. TRIREMIBVS
CVM. CCC. TVRCICIS. AD. ECHINADAS
DIMICAVERIT. TRIREMES. HOSTIVM. CLXXX
CEPERIT. AC. XC. DEMERSERIT. TVRCHARVM

CA-

ma Repubblica di Venezia, si compose delle loro forze un' armata in mare di dugentodiece vele; e che questa venuta a

S 2 bat-

CAPITA. XX. MILLIA. INTERFECERIT. X. MILLIA
IN. DEDITIONEM. ACCEPERIT. CAPTIVORVM
XII. LIBERAVERIT.

S. P. Q. R.
ICTO. FOEDERE. CONTRA. TVRCHAS. A. PIO. V. PONT. MAX
PHILIPPO. II. HISPANIARVM. REGE
ET. VENETA. REP. VT. COMMVNEM. HOSTEM
COMMVNIBVS. ARMIS. PERSEQVERENTVR
ET. APVD. ECHINADAS. INSVLAS. MEMORABILI
PRÆLIO. HVMANAS. OPES. FACILE. VINCENTE DIVINA
VI. CAPTÆ. TRIREMES. HOSTIVM. ESSENT. CLXXX
HOC. LAQVEARIVM. SVÆ. PIETATIS
AC. PVBLICÆ. LÆTITIÆ. MONVMENTVM. DEIPARÆ. VIRGINI. D
GREGORIO. XIII. SED. M. D. LXXIIII.

QVOD. PII. V. PONT. MAX.
PHILIPPI. II. HISPANIARVM. REGIS
SENATVSQ. VENETI. AVSPICIIS
ICTO. CONTRA. TVRCHAS. FOEDERE
CHRISTIANA. CLASSIS. AD. ECHINADAS. PRÆLIO
DIMICAVERIT. TRIREMES. HOSTIVM
CLXXX. CEPERIT. XC. DEMERSERIT
S. P. Q. R
VOT. SOL. IN. REDITV. M. ANT. COLVMNÆ
PONT. CLASSIS. PRÆF. ET. NAVALIS. VICTORIÆ
MONVMENTVM. LAQVEARE. AVREVM
DEIPARÆ. VIRGINI. D. D. M. DLXXV.

Oltre alle Iscrizioni, che si sono già recate, si ha memoria, averne Prospero fatte molte altre, che furono incise in varie Lapidi per le Chiese di Roma, e di cui ci troviamo ad aver ora tra le mani l'originale di una, che si vede tuttora nella Chiesa di s. Rocco, e di s. Salvatore in Lauro; il di cui marmo si legge in questa guisa:

D. O. M. *
ALTARIS HVIVS 1 SACRIFICIVM
DEFVNCTORVM 2 A PVRGATORII
POENIS PIAM ANIMAM SOLVIT

GRE-

battaglia a' 7 di Ottobre del 1571 colla nemica, che montava bene a trecento navi, fu il Cielo all'arme de' Cristiani così favorevole e propizio, che felicemente la ruppero; e poterono farne calare nel seno del mare da novanta, e cento ottanta condurne prigioniere; e insieme privar di vita venti mila degl' inimici, e diece mila farne schiavi; e rendere la libertà a dodici mila de' nostri, i quali miseramente lagrimavano sotto la barbara, e cruda servitù di Selimo Signore de' Turchi; e che de' legni del Pontefice, che andiedero a comporre questa armata, ne fu il Comandante Marco Antonio Colonna, il quale, ritornando glorioso, depose con sommo giubilo del Popolo Romano le bandiere tolte al nemico nel tempio di Araceli. Prospero prese ancora parte nel soprantendere alla distribuzione dell' Acqua, che fu già chiamata di *Salone* [a]; e alla costruzione dell' Acquidotto della Fontana di s. Maria del Popolo [b]; siccome pure diresse le fabbriche di alcuni Conventi, Cappelle, e Chiese in Roma; tra cui si ha particolar memoria di un Convento, o fosse Casa Pia, che era posta nella strada, che dalla Minerva conduce a' Cesarini [c]; della Cappella alla Pace, ordinata dal Cardinale Girolamo Capodiferro, chiamato il Cardinal *s. Giorgio al Velo di Oro*; la quale fu, secondo la sua disposizione testa-

GREGORIO XIII PONT MAX
SIC DONANTE
AN. MDLXXVI 3 DIE XI 4 MEN FEB
PONT SVI ANNO IIII 5

* *Nella lapide di s. Rocco vi sono alcune piccole variazioni, e sono queste, che qui si pongono*: 1 Sanctissimi Crucifixi. 2 Funebre: *e questo è secondo l'originale*. 3 MDLXXVII 4 IV Januar. 5 V.

a Si raccoglie questo da una carta del domestico Archivio di carattere del medesimo Prospero; e che egli intitola: *Capituli, Modi, Prezzi, e Quantità da concedersi a' particolari dell' Acqua di Salone*.

b Di questo si ha memoria nel Decreto della Deputazione, che si legge a questo modo: „ Die 7 Julii 1571. Decretum fuit, quod Illustrissimus, & Reverendissi- „ mus Dominus Cardinalis Ursinus, cum Illustrissimo Domino Thoma de Cavale- „ riis Conservatore, ac uno ex Magnificis Dominis Viarum Magistris, unoque „ ex Deputatis ab In. Po. Ro. videlicet Domino Prospero Buccapadulio ad eorum „ libitum voluntaris possint disponere de conductibus fiendis pro fonte fienda in „ Platea Populi, ac facere contractus cum quibusvis personis hujusmodi negotium „ tangentes, etiam auctoritate totius Congregationis „.

c Si ha di quell' opera tra le altre memorie nell' Archivio domestico il Disegno.

testamentaria, fatta costruire da Fulvia Mattei, come madre, e tutrice di Girolamo Mignanelli, istituito erede da Bernardina, madre del sopracennato Cardinale [a]; e delle Chiese delle Monache di s.Marta, e dello Spirito Santo [b]. Non era ormai Prospero lontano molti anni dal termine del viver suo; e quantunque si scorga, esser egli stato di animo piuttosto virile, tuttavia non si ha memoria, che per fino al 1578 prendesse mai parte in alcuna discordia, ed inimicizia; ma pure in quest' anno, insieme con Lelio, Fabrizio, e Tiberio suoi figliuoli, dovette entrare in una briga col Capitano Andrea Velli. Quale di questa ne fosse la cagione, non se ne trova in alcuna carta la memoria: solo si scorge, che la cosa era non poco avanzata; e che finalmente per opera de' comuni amici fu condotta ad un amichevole accomodamento [c]. In tanto egli, e mentre di questo si trattava in Roma, si condusse in Palestrina; ove colla permissione del Principe Giulio Cesare [d] di Sciarra Colonna, che con espressioni soprammodo amorevoli, e cordiali gliela concedette, si diede a far lavorare d' intorno ad una Cava; di cui s' ignora se riportasse alcun frutto. Sostenne poi Prospero per lo corso del viver suo nel Campidoglio, senza ricordare le già accennate Deputazioni, e il presedere alle Pie Raunanze [e], a cui era ascritto, gl'impieghi e cariche, che ora si contano. Fu egli dodici volte Consigliere; cioè nel

Conservatorati, ed altri offizj sostenuti da Prospero nel Campidoglio.

a Tutto ciò si raccoglie dall' Istromento fatto collo Scarpellino, e che fu rogato a' 26 Settembre 1575.

b Si hanno ancor di queste, tra le altre carte, i disegni.

c Se ne raccoglie la memoria da una carta del Notajo Domenico Shatasui, segnata a' 5 Dicembre 1578.

d In questa guisa di suo proprio pugno scrive il Principe Giulio Cesare di Sciarra Colonna a Prospero: „*Molto Magnifico Signore come Padre*. Ancorchè V.S. abbia tan-
„ ta autorità sopra le cose mie, che non accadeva, che mi domandasse licenza alcuna
„ della Cava, che vuol fare, ma se la pigliasse senz'altro; pure perchè l' è piaciu-
„ to così, le mando la Patente, secondo che mi comanda: e desidero, che la for-
„ tuna lo favorisca in questo, poichè nel resto gli è contraria. Delle cose sue non
„ dico niente, perchè so, che n'è appieno ragguagliata dalli Signori suoi Figli.
„ Con che faccio fine, baciandoli le mani. Di Roma ai 31 di Gennajo 1578.
„ Di V.S.
„ Come Figlio Amorevole
„ Giulio Cesare Colonna „.

e Compagnia di *Sancta Sanctorum*, del Gonfalone, e di s. Marcello.

nel 1530, 1531, 1546, 1558, 1561. 1564, 1568, 1569, 1570, 1576, 1583, e 1584. Due volte Caporione del Rione di s. Angiolo, cioè l'anno 1530, e 1569. Due volte Sindaco cioè nel 1541, e 1579. E Priore de' Caporioni nel 1546 [a], e 1580: e Maestro Giustiziere nel 1549 [b]. Gabelliere maggiore nel 1579. E finalmente fu quattro volte Conservatore, negli anni cioè 1531, 1544, 1570, e 1573 [c]. Ordinò egli il suo testamento nel 1585, a' 3 di Agosto. Dispone in questo, che si dia sepoltura al corpo di lui nel sepolcro de' suoi Maggiori nella Chiesa di Araceli; a cui lascia un perpetuo legato, perchè gli si celebri una Messa la settimana nel giorno di Venerdì all' Altare Privilegiato: che a Suor Cherubina sua sorella, e Monaca nel Monistero di s. Lorenzo in Panisperna, e a Suor Girolama, e Margarita sue figliuole, Monache nel Monistero dello Spirito Santo, si debba dai suo eredi a titolo di legato pagare a ciascuna di loro ogni anno scudi quindici: che si dia a Tarquinia sua figliuola, maritata all' Orsini, un altro piccolo legato; istituendola in tanto erede della dote, ed acconcio a lei dato; e questo medesimo volle, che avesse luogo per rispetto ad Ersilia Leni sua moglie; a cui di più aggiugne il vedovile: e che Fabrizio suo figliuolo abbia il prelegato di una vigna alle Terme Antoniane, di un Palazzo in Ghetto, con un altra casa ivi posta; siccome ancora il diritto e facoltà di redirmerne una, la quale era tenuta in pegno da Fabio Orsini: le quali cose tutte sottopone al Fidecom-

a In un libro di Memorie scritte dallo stesso Prospero, si legge: „ Fui „ extratto Caporione dalla Bussola per tre mesi Ottobre, Novembre, e De„ cembre del anno 1546, e fui, ancorchè indegnamente, eletto Priore dagli „ altri Signori Caporioni miei compagni. Il che faccia Iddio, che sia con „ onore „.

b Scrive pure lo stesso nelle medesime Memorie. „ Fui eletto Mastro Giustizie„ re con Messer Jeronimo Muto, io primo, e lui secondo da Papa Paolo III per „ l'anno 1549. Il che Iddio faccia, sia con onore: il quale offizio ha dato il mese, „ di Gennaro omnibus computatis in commune scudi dicidotto da dividersi in terzo. „ E' toccato in parte mia scudi sei „.

c Di queste cose ne fanno in parte testimonianza i Fasti Consolari, e in parte altri pubblici Libri, conservati nel Campidoglio, e di cui nel privato Archivio si ha documento autentico.

commisso, che ordina a. Istituì poi eredi universali Fabrizio e Lelio, e venendo questi alla morte, gli sostituisce Fabrizio, e i di lui discendenti; e dove avvenga, che Fabrizio manchi senza figliuoli legittimi, vivendo tuttavia Lelio, lo sosti-

a Si fecero da Prospero molte, e poi molte spese intorno a questo Palazzo, non solamente col rimodernatlo in gran parte; ma coll' alzarvi, e agiugnervi una nuova fabbrica, di cui tuttora con altre carte ne rimane il disegno: e perciò, quantunque già fosse sottoposto al Fidecommisso di Gianantonio il Seniore, potè a ragione sottoporlo a nuovo vincolo. Lo fornì ancora di una convenevole copia di acqua Vergine; siccome s' intende dalla concessione, che è concepita in questa guisa: „ Aloysius Tituli s. Marci S. R. E. Camerarius Cornelius, Marcus Antonius Maffejus „ Tituli s. Calixti, Philippus Vastavillanus Tituli s. Mariæ in Cosmedin, ac Fer„ dinandus Tituli s. Mariæ in Dominica Medices nuncupatus S. R. E. Cardinales, „ olim per sanctæ memoriæ Pium IV, & nuper per S. D. N. D. Gregorium divina „ providentia Papam XIII super distributione Aquæ Virginis pro fontibus publicis, „ & privatis in Alma Urbe constituendis specialiter deputatis, Volentes dilectum „ nobis in Christo Magnificum Dominum Prosperum Buccapadulium Nobilem Ro„ manum, qui pro subventione fabricæ publicorum fontium in manibus dominorum „ hæredum quondam Domini Antonii de Uberrinis prædictæ fabricæ depositari orum „ summam, & quantitatem scutorum quadraginta monetæ per manus Salvatoris de „ Corcoscis, & Durantis de Sestere hebræorum solvit, ac numeravit, specialibus „ favoribus, & gratiis prosequi, habita super hac matura deliberatione cum Illu„ strissimis Cameræ Almæ Urbis Conservatoribus, Capitum Regionum Urbis Prio„ re, Viarum Magistris, nec non Magnificis Dominis Deputatis, & electis ad hoc „ ab Inclito Populo Romano, de eorum consilio, & assensu prædicto Magnifico „ Domino Prospero Buccapadulio, ut ex Aquæductu publico aquam ad quantitatem „ dimidiæ unciæ ad duas ejus domos, sitas in dicta Urbe in reclaustro, & loco he„ bræorum, pro usu ejus privato ducere, illaque ipsum, suosque hæredes, & in „ dictis domibus successores ad libitum suum perpetuis futuris temporibus, & in di„ ctis domibus uti, & frui libere, & licite possit, & valeant tenore præsentium „ concedimus. Mandantes propterea omnibus, & singulis nunc, & pro tempore „ Almæ Urbis existentibus Officialibus, ad quos spectat, qualiter suprascriptum „ Magnificum Dominum Prosperum Buccapadulium in possessionem, vel quasi usus „ dictæ quantitatis aquæ ex Aquæductu publico onus percipiendæ inducant, & „ immittant, ipsumque inductum, & suos prædictos manuteneant, nec a quoquam „ desuper quavis occasione, vel causa molestari permittant. Volumus autem, quod „ prædictus Dominus Prosper Buccapadulius, & sui hæredes, & in dictis domibus „ successores non possint, neque debeant ullo modo, ullo umquam tempore dictam „ aquam alicui personæ cedere, & alienare, & cessio, & alienatio facta non va„ leat, & irrita, & nullius valoris, & momenti sit, & esse volumus. In quorum „ fidem præsentes fieri jussimus, illasque manibus nostris subscripsimus, & per eum„ dem Notarium subscribi, & registrari, sigillique nostri fecimus appensione muni„ ri. Datum Romæ in nostris respective Palatiis anno a Nativitate D. N. Jesu „ Christi MDLXXXI, die vero 3 mensis Octobris, Pontificatus SS. in Christo Patris, „ & D. N. D. Gregorii divina providentia Papæ XIII, Anno X.

„ Aloysius Cornelius Card. Camerarius.

„ Loco Sigilli ✠ appensi.

„ P. Paulus Mutianus Not. Ill. Cong. & Scriptor Ill. DD. Con„ servatorum „.

sostituisce nell' intera eredità al medesimo; ed a Lelio vuole, che succeda Tarquia co' suoi figliuoli per due terze parti dell'eredità, e all'altra parte, che rimane, Curzio dei Rosci; vietando ogni detrazione, e formando un perpetuo Fidecommisso a favore de' discendenti maschi, che sempre sono chiamati. Dove poi avvenisse, che tutta la sua eredità fosse alle mani di Lelio, o degli altri ad esso sostituiti, prescrive a ciascuno di loro, che coi frutti, e nel termine di un anno, debba far costruire una Cappella secondo l'ordine, e la simetria delle altre in s. Caterina de' Funari, o sia della Rosa; e dove quivi non si possa aver il luogo, in s. Angelo in Pescheria; e insieme di eleggere un Cappellano, il quale ogni giorno debba celebrare alla medesima. Di questa sua volontà ne volle per esecutori Monsignor Lorenzo Bianchetti Uditore di Rota, e Monsignor Antonio Boccapaduli Canonico di s. Pietro [a]. A' 19 di Novembre del sopraccennato anno 1585 era già Prospero, essendo vissuto bene ottant'anni, passato all'altra vita [b]. Ebbe egli nove figliuoli, cinque maschi, e quattro femmine. De' maschi l'uno si chiamò Fabrizio, l'altro Lelio, Ottavio il terzo, il quarto Tiberio, e Druso il quinto: le femmine si chiamarono Drusilla, Tarquinia, Porzia, e Camilla: le quali ultime due a lui nacquero da quella donna, che per qualche tempo si tenne come sua.

XXIX.
Bernardino figliuolo di Evangelista.
Ann. 1531.

Bernardino fu figliuolo di Evangelista. Ne fa già testimonianza non meno l' Iscrizione sepolcrale, la quale da Prospero [c] si pose al suo genitore Evangelista; che l' altra, la quale qui appresso seguirà, e che dallo stesso Evangelista si fece incidere, a perpetua conservazione del nome del suo molto caro, ed amato figliuolo Bernardino. Assai grande, e crudo fu il dolore, che quegli sentì per la morte di lui. Era questo figliuolo molto costumato, e piacevole, e fornito di un'indole così ben disposta, che gli avea fatto con-

a Si custodisce questo Testamento in pergamena nell' Archivio *Boccapaduli*; e fu nell' anno accennato rogato dal Notajo Antonio Palombi.
b Ciò risulta dalle ricevute delle spese, fatte per lo funerale.
c Di sopra *Cap. IV*, *num. X*, *pag. 66*.

concepire nell'animo ottime speranze sopra di esso. Ma l'incommutabile legge della natura, la quale prescrive, che alle cose liete sieno mescolate le triste, e che quelle non di rado sieno da queste terminate, accadendone la morte nella più verde e fresca età, glie le fece tutte deporre, e quasi leggiero, e terreno vapore in piccolo spazio dileguare. Senza fallo l'opinione di questo figliuolo non nacque nell' animo di Evangalista da argomenti, e da cagioni, le quali fossero punto volgari, e communi; poichè queste non domandano sì grave dolore, ove se ne perde il frutto, che già si possiede, non che la speranza di raccoglierlo. Ma pure la morte di Bernardino fece nel cuore del Padre un colpo si doloroso, ed una ferita sì profonda, che anzi avrebbe voluto precederlo nel morire, e non seguirlo. Dopo che la tristezzza, e il dolore diedero luogo all' opera, ed al consiglio della ragione, gli si fecero dal medesimo celebrare alcuni sacri Officj [a], e porre la lapide, che già si è acennata, e che qui ora segue:

BERNARDINVM BVCCAPADVLIVM PATRIC. ROM.
NOBILITATE GENERIS CLARVM
EGREGIAM INDOLEM PRÆSEFERENTEM
MORS QVÆ SEMPER OPTIMA ERIPIT

T IN

a Si legge in una ricevuta dell' Esattore di *Sancta Sanctorum*: „ A' dì 3 de „ Febbraro 1539. Jo. Angelo Paerne al presente exactore dell' Hospidale del Salva„ tore *ad Sancta Sanctorum* de Roma coefesso haver havuto da Messer Vangeliste „ Boccapadule ducati venti e meaao de Carliei, soneo per l' Anniversario della bo„ ea memoria di Messer Bernardieo Boccapadule olim suo figlio sepulto in s. Maria „ de Araceli, e per fede del vero ho fatta la presente quetaeza de mia propria mano. „ Dico D. 23. B. 37 e mezao.

„ Idem Angelus qui supra „.

In ue' altra del Camerliego della Consolaaione si ha pure: „ Anno 1533, e „ dì 22 di Febraro. Io Andrea Stella Camorlengo della venerabile Compagnia „ delo Portico, e Graaie, e Consolaaioee fo fede come avemo riceputi da Messer „ Vangelista Boccapadule vino Romanesco barili nove, & detto vino l' ha dato per „ pagameeto de la Lasita, & frutti la boea memoria di Messer Belardino suo figlio, „ lo quale vieo fu portato in la Caerina de la Consolaaione, e fu consegnato a Anto„ nio Canavaro. E così le facemo quietanza per detta Lasita, & suoi frutti. Io „ Andrea Stella Camorlengo ho fatto la preseete sede questo dì dicto

„ Io Andrea Stella a fede propria mano „.

IN VITÆ LIMINE SVSTVLIT
EVANG. PATER CONTRA VOTVM
VIXIT ANN. XXIII. MENS. II
OBIIT VI. IVNII MDXXXI
QVI NATO INFERIAS MISIT QVI CONDIDIT VRNAM
INFELIX GENITOR DEBVIT ANTE MORI [1].

XXX. Pacifica figliuola di Evangelista. Ann. 1521. Vincenzio dei Roscj.

Pacifica figliuola di Evangelista fu moglie di Vincenzio dei Roscj, figliuolo di Nicolò Tedallini Nobile Romano, che insieme coll'eredità portò il nome della famiglia dello Schiavo, o sia dei Roscj. I Capitoli Matrimoniali, che tra Evangelista, e Vincenzio furono per questo matrimonio stipulati, sono registrati nella forma, che qui si recano in un pubblico Istromento. *In Nomine Domini Amen. Hoc est quoddam sumptum, transumptum sive exemplum quorumdam Instrumentorum, Fidantiarum, & aliorum rogat. per quondam Laurentium Damiani de Crisellis, ac Pontiani de Pontianis Notariorum in solidum rogat. jam defunctorum, reposit. in Archivio Capitolino inter scripturas &c. Quod sumptum, & exemplum per me Stephanum Macharanum Archivistam Populi Romani ex originali Protocollo transcriptum &c. est talis, ut infra videlicet. In Nomine &c. Anno Domini* 1521... *mensis Junii die* 23... *In præsentia &c. Hæc sunt fidantia pacta sponsalitia.... firmata inter Virum Nobilem Dominum Evangelistam de Buccapadulibus Romanum Civem Regionis s. Angeli procuratorem, & legitimum administratorem honestæ puellæ Pacificæ ipsius Domini Evangelistæ legitimæ, & naturalis filiæ ex una; & Nobilem Juvenem Dominum Vincentium de Rubeis, filium bonæ memoriæ Viri Nobilis Nicolai de Thedallinis, alias dello Schiavo, Romani Civis, Regionis Columnæ parte ex altera. Hinc est, quod idem Dominus Evangelista ... prout legitimus administrator præfatæ Pacificæ pro qua &c. obligando &c. promisit*

[1] Si produce questa medesima Iscrizione ancora dal Padre Casimiro Romano dell' Ordine de' Minori alla *pag.* 279 nella sua Opera intitolata *Memorie istoriche della Chiesa, e Convento di s. Maria in Araceli di Roma*. In Roma nella Stamperia di Rocco Bernabò 1736, *in* 4.

sit de rato &c. & convenit . . . dare . . . dictam Pacificam . . . in ejusdem Domini Vincentii veram , & legitimam uxorem cum dote , & nomine dotis duorum millium ducatorum ad rationem decem Carlenorum monetæ veteris pro quolibet ducato ; & cum quingentis similibus ducatis pro acconcio , ornatu , & rebus jocalibus ipsius Pacificæ , exponendis . . . . . de communi ipsarum partium voluntatate , & cum Bacile , & Bocale Argenteis , ac Capsa alba , seu Cassa Bianca , *juxta consuetudinem Urbis : & quod omnia encænia, & dona eidem Pacificæ transmittenda tempore transductionis ad domum ipsius Domini Vincentii sint , & esse debeant ipsius Pacificæ , exponenda tamen in augumento dotis . . . & versa vice dictus Dominus Vincentius , qui medio suo juramento &c. promisit , Pacificam capere , & recipere in ejus veram , & legitimam uxorem cum dictis dote , acconcio &c. Et in signum veræ parentelæ prænotatus Dominus Evangelista, & Dominus Vincentius ad invicem , & vicissim tetigerunt eorum manus dexteras , & præstiterunt osculum oris de ore ad os:quam quidem parentelam prædictæ partes ad minus promiserunt ducere ad effectum hinc ad octo dies proxime futuros , abreviando, & prorogando dictum terminum. Quam quidem Parentelam , & omnia , & singula supradicta præfatæ partes promiserunt ad invicem . . . attendere &c. sub pœna , & ad pœnam unius libræ auri , applicandæ pro medictate Cameræ Almæ Urbis , & pro alia medietate parti fidem servanti &c. Pro quibus quidem omnibus , & singulis observandis . . . obligaverunt sese &c. Actum Romæ in Regione prima , & in Ecclesia s.Marci , præsentibus . . . nobilibus viris Domino Virgilio de Cinciis capite Regionis Arenulæ , Domino Francisco quondam Jordani deCinciis,DominoPetro Paulo deAmadeis Cameræ Procuratore Regionis primæ , Magnifico Domino Andrea Franciotto Milite Rodiano , Domino Oratio de Vasco , e Domino Jacobo de Caputgallis Romanis Civibus .*
Nel medesimo giorno si fece ancora l' Istromento della dote , per la sicurezza di cui sotto speciale ipoteca fu dato da Vincenzio de' Rosc j una Tenuta , chiamata delle due Tor-

ri, una Casa posta nel Rione di s. Angelo; e si depositarono in mano dello stesso Evangelista ducati 1500, che già egli in conto della dote avea da esso a se tirati. E appresso a tutto questo si venne pure all' Istromento dello sposalizio, che si vede in questa guisa formato. *Eisdem anno, Mense &c. In præsentia &c. Constituti personaliter supradictus Dominus Vincentius ex una, & Domina Pacifica parte ex altera. Et primo interrogatus a nobis Notariis dictus Dominus Vincentius, si vult habere in ejus legitimam uxorem dictam Pacificam præsentem, & audientem secundum ritum sanctæ Romanæ Ecclesiæ, qui respondit, & dixit* Volo: *& similiter interrogata dicta Pacifica a nobis jam dictis Notariis, si vult habere in ejus legitimum maritum dictum Dominum Vincentium præsentem secundum ritum sanctæ Romanæ Ecclesiæ, quæ respondit, & dixit* Volo. *Et tunc dictus Dominus Vincentius eamdem Pacificam subbarravit cum annulo sigilli aurei cum armis in digito annulari ejusdem Pacificæ manus sinistræ. Et his peractis nos Notarii diximus infrascripta verba videlicet*, Quos Deus conjunxit, Homo non separet. *Et statim præfatus Dominus Evangelista, prout legitimus administrator actualiter tradidit, & consignavit eidem Domino Vincentio ejus genero præsenti, & recipienti prædictum Bacile, & Bocale argentea. Actum Romæ in Regione s. Angeli, & in Tinello domus propriæ habitationis præfati Domini Evangelistæ præsentibus suprascriptis &c.* Oltre ai quali si veggono ora in questo luogo registrati i nomi di *Domino Antonio de Buccapadulibus, Magistro Stratarum, & ædificiorum Urbis, & Domino Jacobo de Rufinis Milite Rodiano, & Romano Cive Regionis Columnæ. Laurentius Damiani de Crisellis Civis Romanus, & Pontianus Petri de Pontianis Notarii* [a]. Fu Pacifica dal suo Genitore Evangelista

[a] Tutti gl' Istromenti, che sono stati qui accennati si conservano in pubblica, e autentica forma nell' Archivio *Boccapaduli*. Siccome pure vi si conserva l' Istromento della Quietanza finale, fatta da Vincenzio de' Rosci, nonmeno rispetto ai ducati 1500 depositati in mano di Evangelista, che al residuo dei due mila ducati: e questo fu rogato del 1522, a' 6 di Febbrajo da Lorenzo Damiani de Crisellis. I Capitoli Matrimoniali, che da noi sono stati riferiti, vengono eziandio prodotti dall' Astalli al *Tom. 11. num.* 310.

lista istituita erede nella dote, ed acconcio, che qui di sopra si è accennato, ove egli nel 1539 venne a fare l' ultimo suo testamento [a]. Se questa Signora con raro, e singolare esempio delle Sorelle, e partitamente delle già allogate, ebbe verso del Fratello Prospero, vedendolo, come altrove si diceva, cinto per ogni parte dai creditori, tanto di affetto, che ben volentieri a favore del medesimo cedette [b] a tutte le sue ragioni, che avea per cagione della dote materna sopra di una Casa, posta nel Rione di Ponte; qual sarà poi stato l'amore verso del suo marito Vincenzio, e quale la materna dilezione verso della sua prole? Il nome di Pacifica si vede ricordato ancora tra le persone, le quali, dandosi nel 1527 da' Soldati, che seguivano Borbone, il sacco a Roma, trovarono rifugio, e sicurezza nel palazzo del Cardinale Andrea della Valle; ma che nondimeno, siccome tutti gli altri, dovette pagare per lo riscatto, e di se stessa, e di una sua piccola figliuola [c]. Nè oltre alle recate notizie ci è avvenuto di trovarne alcun' altra sopra di questa Signora.

XXXI. Girolama figliuola di Evangelista. Ann. 1527.

Girolama fu pure figliuola di Evangelista. Non si ha di questa Signora, che una assai ristrettissima, e scarsa notizia, ignorandosi non che ogni particolar cosa di lei, ma ancora il nome dello stesso Marito. Si vede sol tanto rammentata nell' Istromento dell' accennato sacco di Roma, in cui il Notajo ce ne ha conservato in questa guisa la memoria: *Anno* 1527, *Maii* 8. *Hieronyma Evangelistæ Buccapaduli cum parva filia. Nitia Notarius* [d].

XXXII. Camilla figliuola di Evangelista, Monaca col nome di Cherubina. Ann. 1539.

Camilla similmene figliuola di Evangelista fu Monaca nel Monisterio di s. Lorenzo in Panisperna, e portò il nome di Cherubina. Fu dal Padre, al fare il suo testamento, lasciata erede della dote, che a lei avea dato all' entrare nel Monisterio: e da Prospero il fratello, facendosi pure il testamento, le fu lasciato per ogni anno un legato di scudi quindici. Il Pa-

a Documento XVIII, *num.* 4.
b Di questa cessione, che fu rogata dal Notajo Mario Foschi nel 1547, a' 15 Ottobre, se ne ha una copia nel domestico Archivio.
c Documento XVI *secundo loco*.
d Documento XVI *secundo loco*.

Padre adunque così ne parla: *Anno 1539, Junii 21. Item jure institutionis reliquit Camillæ, alias Sorori Cherubinæ, moniali in Monasterio s. Laurentii in Panisperna ejus filiæ, dotem, quantitatem pecuniarum, & bonorum eidem seu dicto Monasterio pro ea assignatam, promissam, & traditam tempore ingressus.... in qua quidem dote, & quantitate ei assignata ut supra, ipsam Sororem Cherubinam ejus filiam heredem instituit, & contentam fecit; & voluit, quod nihil aliud de bonis ipsius testatoris petere possit. Fabius de Mucantibus Civis Romanus Notarius* [a]. Prospero poi: *Anno 1585, Augusti 3. Item dictus Dominus Testator reliquit Sorori Cherubinæ ejus germanæ sorori moniali in Monasterio s. Laurentii Panispernæ scuta quindecim anno quolibet solvenda per infrascriptos ejus hæredes, ipsius Sororis Cherubinæ vita durante tantum; post mortem autem dictæ Sororis Cherubinæ hæredes ipsius testatoris censeantur, & sint liberi ab ulteriori præstatione dictorum quindecim scutorum singulo anno. Antonius de Palumbis Notarius* [b]. Il nome di questa Religiosa si vede nell' Archivio in alcune ricevute, che vi si conservano tuttora; nè perciò se ne ha altra cosa.

XXXIII. Ciriaco figliuolo di Tranquillo. Ann. 1463.

Ciriaco fu figliuolo a Tranquillo. Il testamento del genitore ne porge la notizia; si legge in esso: *Anno 1463. Octobris 1. Cetera vero bona sua mobilia, & immobilia, voluit, quod ea habeat suus legitimus filius Ciriacus, quem suum universalem hæredem constituit &c........ Notarius* [c]. Avendo la morte privato Ciriaco del Padre assai per tempo, fu, come altrove si diceva [d], sotto la tutela della Madre Domitilla Ruffini. Altra contezza di lui non si ha, se non che del 1514 tuttavia vivea [e].

XXXIV. Andreazza figliuola di Tranquillo. Ann. 1463.

Andreazza fu pure figliuola di Tranquillo, che nel suo te-

a Documento XVIII, *num.* 3.

b Si conserva in pergamena nel domestico Archivio.

c Si conserva questo testamento nell' Archivio *Boccapaduli*.

d Si vegga di sopra *pag.* 45, *let.* f.

e Ciò si argomenta da un Istromento di compera, che si custodisce nell' Archivio Capitolino, in cui si legge: „ Anno 1514, Septembris 21. Ciriacus Buccapadu- „ lius emit domum. Marius Romaulius Notarius fol. 28, in Protocollo ab anno „ 1505, ad annum 1528. „

teſtamento,qui di ſopra prodotto,le aſſegna la dote di 1200 fiorini in queſta guiſa: *Anno 1463, Octobris primo. Item inſtituit, & legat Andreatiæ filiæ ſuæ duodecim centenaria florenorum &c. . . . . . Notarius* [a].

XXXV. Paolina figliuola di Paolo.

Ann. 1537.

Paolina nacque da Paolo, figliuolo di Romanello il giovane. Ne porge, tra le altre memorie, la teſtimonianza un Iſtromento di concordia, che fu ſtipulato tra Camilla *de Puritate*, madre di Paolina, ed Evangeliſta Boccapaduli; in cui ſi ha: *A Nativitate 1543, Novembris die 21. In præſentia &c. Quum prout infraſcripti aſſeruerunt, quod inter nobilem Dominum Evangeliſtam de Buccapadulibus ex una, contra Camillam de Puritate, nuptam quondam Pauli de Buccapadulibus partibus ex altera. . . . . vertente dubietate ſuper hæreditate, & bonis dicti quondam Pauli de Buccapadulibus.... quod dicta Domina Camilla aſſerat hujuſmodi hæreditatem . . . & ſucceſſionem quondam Paulinæ olim, ipſius Camillæ, & dicti quondam Pauli filiæ legitimæ, & naturalis &c. Evangeliſta de Nichinellis Notarius* [b]. Fu Paolina, ſecondo una teſtimonianza, che ſe ne trova appreſſo dell' Aſtalli [c], maritata a Fabio Ermanelli. Regiſtra adunque queſto celebre Collettore delle memorie, che riguardano le Famiglie Nobili di Roma: *Anno 1537, 5 Giugno furono fatte le fidanze, e parentele tra la Signora Paolina, figlia del quondam Signor Paolo Boccapaduli da una parte; ed il nobile Signor Fabio Hermanelli, figlio del Signor Giuliano Hermanelli da Narni dall' altra, ſopra il matrimonio contraendo tra eſſi con dote di alcuni ſtabili*. Si vede ancora appreſſo del medeſimo Aſtalli ricordato il nome di Paolina in un Iſtromento di vendita, che eſſa fece al Signor Paolo Falconieri nel 1540 [d].

Fabio Ermanelli.

Vin-

a Si conſerva un tale teſtamento nel domeſtico Archivio.

b Documento xx. *per totum*.

c Aſtalli *Famiglie Nobili* Tom. x, *num.* 19, e Tom. xxv, *num.* 16.

d E' riferita la memoria di queſto Iſtromento dall' Aſtalli al Tom. xxv, *num.* 307, e 329. in queſta guiſa: „ Anno 1540, 3 Aprile. La Signora Paolina, figlia del „ quondam Paolo Boccapaduli, e della Signora Camilla *a Puritate*, e moglie del „ Signor Fabio Hermanelli, vende al Signor Paolo Falconieri una Vigna. Pacifi- „ co de Pacificis Notaro „.

XXXVI. Vincenzio figliuolo di Francesco.

Vincenzio, non meno per testimonianza di Muzio, suo figliuolo, che di alcune pubbliche e autentiche memorie, ebbe per suo genitore Francesco. Muzio nel suo piccolo libro di Ricordi, di cui già altrove, usandone, se ne è rammentato il pregio, scrisse a questo modo: 1479. *Maria Rita Capogallo, figlia di Messer Giorgio Capogallo, prese per marito Messer Francesco, figlio di Leonardo Bocchapadule del Rione di s. Eustachio, padre di Messer Vincenzio Bocchapadule* ... Due poi furono le donne, con cui Vincenzio venne a contrarre il matrimonio. La prima di queste fu Faustina Scorsolini. Ne' capitoli matrimoniali, che furono tra le parti formati per istabilire questo matrimonio, si ha: 1526 *Mensis Augusti die 9. In præsentia &c. Hæc sunt fidantia & pacta sponsalitia inter nobilem virum Dominum Vincentium de Buccapadulibus, & Civem Romanum Campitelli principaliter pro se ipso ex una; & honestam mulierem Dominam Faustinam, filiam quondam Domini Sebastiani de Scorsolinis, & Civis Romani Regionis Columnæ, ac relictam quondam Francisci Perutii principaliter pro se ipsa ex alia. Hinc est, quod dicta Domina Faustina ... promisit ... capere in ejus legitimum virum, (Vincentium scilicet) & ei dare promisit pro dote, & nomine dotis ducatos septingentos de carlenis* x *veteribus pro quolibet ducato de propriis, & liberis pecuniis ipsius Dominæ Faustinæ dotalibus; & pro Acconcio, & ornatu ipsius Faustinæ omnes, & singulas vestes, & pannos laneos, & lineos, cum duabus capsis ligneis, & aliis ejus jocalibus, ascendentibus ad summam ducentorum ducatorum &c. Dominicus de Mectis Notarius* [a]. Il tempo, che Vincenzio, e Faustina vissero e dimorarono insieme, non fu che di pochi anni. Perciocchè si vede dalle memorie, che si hanno nel domestico Archivio, che del 1528 essa fece, essendo oltremodo aggravata dalla malattia, il suo testamento, in cui istituiva erede Vincenzio [b]; e che nel 1530 la Madre,

Ann. 1526.

Faustina Scorsolini.

[a] Di questo Istromento, tratto dal suo originale, che si conservava nell'Archivio Capitolino, se ne ha nel domestico un Estratto in autentica forma. E viene ancora riferito dal Jacovacci a *pag.* 649 ad *pag.* 714, e dall' Astalli Tom. I. *num.* 1846. Tom. X, *num.* 116. Tom. XXV, *num.* 307.

[b] Documento XVI, *tertio loco*.

dre, ed un Fratello [a] di Faustina lo richieggono, essendo quella morta senza aver lasciato alcun figliuolo, della dote, che essa avea a lui recata [b]. La seconda donna, che venne a marito a casa di Vincenzio fu Giulia Cola Rossi. La memoria di questo matrimonio, e del nome di questa donna non si è potuto per me trovare, nè rinvenire altrove, che nel Libretto de' Ricordi di Muzio, e nelle lettere testimoniali del Chericato [c], che furono spedite ad un figliuolo del medesimo Vincenzio. Si legge adunque nell' accennato Libretto in questa guisa: 1530. *Alli 24 di Novembre il detto Messer Vincenzio mio Padre prese per moglie Maria Giulia Cola Rossi, mia Madre, relitta del quondam Mariano Paluzzelli, alli quali, sia piaciuto a Dio, donarli la gloria del Paradiso* [d]. Morì poi questa donna secondo la memoria, che ne registra lo stesso Muzio poche carte appresso nel 1572; e vi si legge: *Alli 2 d' Agosto in Lunedì a ora di Vespro passò di questa a miglior vita la mia carissima, e amatissima Madre di santa memoria. Sta sepolta nella detta Chiesa d' Araceli.* Non si ha nel domestico Archivio alcuna memoria [e], da cui si possa argomentare il merito, ed il carattere di Vincenzio; pure dalla lapida, postagli nella Chiesa di Araceli, si scorge, che fu persona di merito, e virtù non così volgare, nè di poco pregio, venendo in essa rappresentato per uomo di singolare integrità, prudenza, e pietà; che sono quelle tre nobili, e luminose doti, che vagamente adornano gli animi, e che non così spesso si ammirano in una stessa persona. In tal guisa adunque si legge in essa: V D.O.M.

Giulia Cola Rossi.

a Si raccoglie questo da una scrittura, fatta a favore di Vincenzio, e da alcuni fogli di Posizioni, che dagli Avversarj per tal cagione furono a lui date, e di cui si conservano le memorie nel domestico Archivio.

b Avea questa Signora Faustina comperato da Giulio Mattei alcuni Canoni sopra di certe vigne, fuori di Porta Portese, e in un luogo chiamato il *Rosaro*, per il prezzo di ducati 600 di Carlini vecchi; i quali vennero da lei a conto di dote, sotto de' 29 Agosto 1529, ceduti a Vincenzio; il quale ne fece la quietanza, come per Istromento rogato da Domenico de Mectis. c Si recheranno dove si parlerà di Antimo.

d Si conserva nell' Archivio *Boccapaduli*.

e Si conservano nel medesimo molte carte, che riguardano due liti; l' una colla Madre, e Fratello di Faustina Scorsolini; e l' altra con un tal Galeotto Girona, per cagione di una Casa comperata nel Rione di Parione; e nulla più.

D. O. M.
VINCENTIO BVCCAPADVLIO CIVI RO
VIRO NOBILITATE GENERIS AC ANIMI
INTEGRITATE PIETATE PRVDENTIA
INSIGNI
VIX. ANN. LXX.
OB. DIE VLT. MAII
M. D. XLVI.
MVTIVS MARCVS ANTONIVS
ANTIMVS ET OLYMPIA FILII
PATRI INDVLGENTISS.
MESTISS. POSS. [a]

XXXVII. Ciriaco figliuolo di Francesco.

Ann. 1516.

Ciriaco, di cui ora si parla, contandosene due di un tal nome in questa generazione, ha luogo tra i figliuoli di Francesco. Assai chiaramente questo si raccoglie da una Istanza, che fu fatta contra di lui da Paolo de' Rossi, in cui si ha: 1516, *Januarii 8. Coram sapienti viro Domino Laurentio de Arcariis, Judice Palatino, & Collaterali Curiæ Capitolii, summaria petitione dat, facit, & producit vir nobilis Paulus de Rubeis citra &c. contra, & adversus Ciriacum Francisci de Buccapadulibus &c..... Joannes Baptista de Coronis Notarius Palatinus, & Collateralis* [b]. Ebbe questo Ciriaco per moglie una donna chiamata Maria Prudenzia Bosi. Muzio ne' suoi *Ricordi*, parlando all'anno 1568 di Flamminia figliuola di Ciriaco: *la quale*, scrive egli, *fu figlia di Ciriaco ..., e di Maria Prudenzia de' Bosi*: e che questa, rimasa vedova, passò a marito in Napoli con Tommaso d'Ariemme. Appresso del Jacovacci [c] se ne vede sol tanto ricordato il nome in un' indicazione: *Tutela, & cura Flami-*

Maria Prudenzia de' Bosi.

a Questa medesima lapide viene pure prodotta dal Padre Casimiro Romano nelle sue *Memorie istoriche della Chiesa, e Convento di Araceli*, alla *pag* 58. *In Roma* nella Stamperia di Rocco Bernabò 1736, *in* 4. Muzio poi, registrando nel suo *Libretto di Ricordi* la morte di suo Padre scive: „ 1546 alli 4 di Giugno morì la felice me„ moria di Messer Vincanzio mio Padre: sta sepolto in la Chiesa della Madonna d' „ Araceli, in la nave da man dritta, innanzi la Cappella delli Delfini, dove è la nostra „ Lapide „. Tra questa memoria, ed il marmo prodotto, vi si vede la differenza di quattro in cinque giorni nell'assegnare la morte di Vincenzio; di che non è da farne alcun caso.

b Si conserva nel domestico Archivio di casa *Buccapaduli*.

c Jacovacci Tom. I, a *pag.* 699, ad 714.

miniæ pupillæ filiæ Nobilis Domini Ciriaci de Buccapadulibus in personam Dominæ Prudentiæ ejus matris, & aditio hæreditatis cum Inventario. Die 23 Maii 1523. Dominicus de Mectis Notarius in Libello in quarto, in Archivio Capitolino. Si ha adunque da questa indicazione ancora l'anno, e il tempo in cui Ciriaco più non viveva: nè v'è poi memoria, che lasciasse niun altro figliuolo, che la sopraccennata Flamminia.

XXXVIII. Gianfilippo figliuolo di Francesco.

Ann. 1507.

Gianfilippo ha similmente per suo genitore Francesco. Da una raccolta d' Indicazioni, che di antichi Istromenti si custodisce nel domestico Archivio; e da una, che se ne reca dall' Astalli [a], si raccoglie non meno, che Gianfilippo fosse figliuolo di Francesco; ma che ancora venne istituito erede da Maria Rita Capogalli sua madre. Le accennate due Indicazioni, laddove sieno unite, e cugite insieme, danno luogo a questa, che ora qui si reca: *1507, a' 2 di Gennaro. Il Signor Gian Filippo Boccapaduli figlio del quondam Francesco, e della Signora Rita Capogalli, la quale facendo testamento istituì erede universale il predetto Signor Gian Filippo suo figlio &c. Pietro Virgilj Notaro, a car. 34.* Non trovasi di lui alcun' altro monumento: e quindi ancora è ignoto, e sconosciuto se lasciasse alcun figliuolo.

XXXIX. Innocenzio figliuolo di Francesco.

Ann. 1503.

Innocenzio si vede in un Albero, che si ha nel domestico Archivio, ma senza alcun documento, annoverato tra i figliuoli di Francesco. Il carattere, in cui è formato questo Albero, non rappresenta veramente tutta quell' antichità, la quale si richiederebbe, perchè facesse una piena, e intera fede, e perchè fosse stimato sincrono, e coetaneo; ma non perciò mostra gran fatto, di essere opera de' tempi a noi più vicini. E siccome si ravvisa, che l' Autore non prende abbaglio nel riportare a Francesco gli altri suoi figliuoli; così si potrebbe credere non aver fatto errore neppure in questo: che essendo per avventura Inocenzio mancato di vita da fanciullo; e quindi non trovandosene alcuna pubblica memoria, egli l' avesse udito a ricordare, o

a Astalli Tom. I, num. 241.

da' fratelli, o da qualunque altro della Famiglia, che ne conservasse la memoria; non rendendosi verisimile, che abbia senza cagione, di cui niuna se ne vede, voluto inventare il nome di lui. Per le quali cose stimandosi, di non doverlo togliere, e cancellare da questa Genealogia, si seguirà nell' assegnarli il tempo, e l' epoca quello, che di poco precedette la morte de' genitori.

XXXX. Flamminia figliuola di Francesco. Ann. 1504.

Flamminia. Che questa sia figliuola di Francesco, non siamo mossi a riputarlo, se non da quelle medesime ragioni, che in qualche modo ci vollero persuadere, che similmente lo fosse Innocenzio, di cui si è ora parlato.

XLI. Ippolita figliuola di Francesco. Ann. 1491.

Ippolita fu figliuola di Francesco. In questa guisa ne registra l' Astalli [a] una memoria: 1491, 17 *Giugno. La nobile Signora Giacoma di Cecco Nicolaccio, e moglie di Leonardo Boccapaduli fa donazione in beneficio d' Ippolita figlia di Francesco Boccapaduli. Gian Pietro Satonici Notaro*. Nè di lei si ha per ora altra memoria.

XLII. Aurelia figliuola di Francesco. Ann. 1505.

Aurelia viene considerata per figliuola di Francesco non sopra di altro monumento, o memoria, che quello, per cui si è riputato, che a lui fosse figliuolo Innocenzio, e Flamminia, di cui si è poco anzi ragionato [b].

XLIII. Jacobella figliuola di Francesco. Ann. 1477. Pietro Paolo della Zecca.

Jacobella nacque da Nicola, figliuolo di Leonardo, che, come altrove si diceva, si chiamò ancora Nardo. Fu questa condotta a marito da Pietro Paolo della Zecca, di famiglia già in Roma molto riguardevole, e spettabile. Di questo matrimonio se ne fa memoria dall'Amaideni [c], dall' Astalli [d], dal Magalotti [e], e nel Catasto del Santissimo Salvatore *ad Sancta Sanctorum*; in cui si legge: *Anno* 1477. *Nicolaus de Buccapadulibus sepultus in Ecclesia s. Andreæ de Columna, pro quo solvit Domina Jacobella, uxor Petri Pauli della Zecca, ejus filia, & hæres Domino Camerario florenos quinquaginta in pecunia numerata*. Niun' altra memoria si è potuto da noi raccogliere di questa Signora.

An-

a Astalli Tom. II, *num.* 742. b Si vegga di sopra *pag.* 155. *num.* XXXIX.
c Amaideni *Famiglie Romane Nobili* Mss. nella Biblioteca Casanattense *num.* 29. *Famiglia* XLIV.
d Astalli Tom. XXVI, *num.* 3892. e Magalotti Tom. IV, *pag.* 781.

XLIV. Antonio figliuolo di Giuliano.

Ann. 1516.

Antonio viene da Evangelista, che vivea seco lui, e nell'Albero da esso formato, il quale già di sopra si è prodotto [a], dato per figliuolo a Giuliano; registrando egli in quello: *Johannes Antonius Testator de Buccapadulibus habuit .... Nardum de quo Jacobus, & Julianus, ex Juliano Antonius* [b]. La donna, che da Antonio si menò per moglie, fu una Signora, la quale era chiamata Girolama Bonadies; e di cui già registrò l'Astalli [c]: *Anno 1524, a' 3 di Maggio. Testamento fatto dalla nobile, ed onorata Signora Girolama Bonadies, moglie del nobile uomo Signore Antonio Boccapaduli, nel quale istituisce eredi universali le onorate Zitelle Livia e Settimia sue figlie. Essecutore testamentario il nobile uomo ed egregio Signor Pietro Paolo Crescenzj J. V. D. E che fosse sepellita nella Chiesa di s. Celso e Giuliano nella sepoltura de' suoi Antenati. Curzio Saccocci Notaro, fogl. 69* [d]. Fu questa Signora erede di Monsignor Simone Bonadies, il quale fu Vescovo di Arimini [e]. Laddove la Città di Tivoli era dipendente, e subordinata al Senato e Popolo Romano, venne Antonio nel 1516 mandato dallo stesso Senato a governarla col titolo di Conte [f]. E nell'Ar-

Girolama Bonadies.

Conte di Tivoli.

a Si vegga di sopra al *num.* XIII, *pag.* 70, *let.* c.

b Michele Giostiniani nella sua opera de' *Vescovi*, e *Governatori di Tivoli pagina* 119. Roma, per Filippo Maria Mancini 1665, *in* 4. lo da per figliuolo a Vincenzio; ma con manifestissimo, e aperto errore, perchè nell'originale della lapide, posta a Vincenzio, il nome di Antonio non vi si vede espresso, come mostra di aver creduto il Giustiniani; oltre di che vi ripugna la testimonianza di Evangelista, di cui abbiamo fatto uso; e che siccome di persona sincrona, e della Famiglia, non può ragionevolmente recarsi in dubbio.

c Astalli Tomo XXV, *num.* 307.

d Nell'anno precedente, che vale a dire 1523, a' 13 Settembre avea questa Signora per rogito di Pacifico Pacifici Notajo Capitolino fatto un altro testamento, in cui faceva eredi Antonio suo marito, e tutti i suoi figliuoli.

e Si legge appresso del Jacovacci Tomo I, a *pag.* 699, ad *pag.* 714. „ In Ar-
„ chivio Capitolino. „ Divisio hæreditatis quondam R.D. Simonis Bonadies Episco-
„ pi Ariminensis, facta inter Dominam Hieronymam, uxorem nobilis viri Antonii
„ de Buccapadulibus, & Dominum Gentilem filium, & hæredem dictæ Dominæ
„ Hieronymæ ex alia. Die 4 Maii, 1522. Theodorus de Gualteronibus Notarius
„ *fol.* 68. „

f Di questi Conti, Luogotenenti, Governatori, e Vicegovernatori di Tivoli, se ne tesse una lunga serie da Michele Giustiniani, il quale ne trasse le memorie dallo stesso Archivio di Tivoli; e mi sembra, che sia pregio dell'opera il riportarla alquanto ristretta

in

nell' Archivio Capitolino de' Fasti si trova registrato: *Anno 1518. Antonius Buccapadulius Prior Capitum Regionum:*

in questo luogo; perchè serve a propagare la gloria, e l'antichità non solo della Fa-
miglia Boccapaduli, ma eziandio di molte altre nobili Romane, e Straniere, che da ta-
luno si pensa, che non vantino poi tanto di antichità. Scrive egli adunque: „ I. Lelio
„ de' Cavalieri, Romano 1375. II. Rosso Andreozzi 1375, di cui scrive il Ni-
„ codemo: *Ex Concilii responso in Calvi sententiam Rubeus Andreotius est dictus*
„ *Comes, decem solidi sunt quotidianam in mercedem constituti, familiares assi-*
„ *gnati*. III. Patrizio de Snedis, Romano 1385. IV. Paolo di Stefano, Romano
„ 1389. V. Luca Savelli, Romano 1389. VI. Renzo Staglia, Romano 1400.
„ VII. Giordano de Pistoribus 1413. VIII. Pietro Martucci, Romano 1413.
„ IX. Cicco di Oddone, Romano 1426. X. Magno Arcioni, Romano 1428. XI. Ma-
„ gno di Pierleoni, Romano 1429. XII. Giacomo Cenci, Romano 1432.
„ XIII. Giovanni Taburini, Romano 1437. XIV. Gregorio de Marcellinis, Ro-
„ mano 1447. XV. Stefano Astalli, Romano 1457. XVI. Matteo Ceva de Ma-
„ renis, Romano 1458. XVII. Paolo de Paperonibus, Romano 1472. XVIII.
„ Giovanni de' Vitelleschi, Romano 1474. XIX. Alto del Nero, Roma-
„ no 1476. XX. Martuccio Bocchino de' Lentuli, Romano 1477. XXI. Do-
„ menico Mellini, Romano 1477. XXII. Cola di Saragena, Romano 1478.
„ XXIII. Francesco de Tadellinis, Romano 1481. XXIV. Francesco de Tadellinis,
„ Romano 1484: ma questo si può stimare sia lo stesso, che il precedente. XXV. Gio-
„ vanni de Signorilibus, Romano 1485. XXVI. Cola Jacobelli, Romano 1486.
„ XXVII. Gregorio de Paperonibus, Romano 1487. XXVIII. Girolamo de Papero-
„ nibus, Romano 1488. XXIX. Cola Antonio de Valleranis, Romano 1490.
„ XXX. Francesco de Tadellinis, Romano 1491. XXXI. Cola de Barzellonibus, Ro-
„ mano 1494. XXXII. Albertino de Albertinis, Romano 1494. XXXIII. Lorenzo
„ Pietro Boccamazzi, Romano 1494. XXXIV. Albertino de Albertinis, Romano
„ 1495. XXXV. Nicola de Barzellonibus, Romano 1495. *Conti*, e *Governatori*.
„ XXXVI. Nicola Bonafede di s. Giusto nella Marca 1497. XXXVII. Lodovico
„ Agnello, nobile Mantoano 1498. XXXVIII. Marco Antonio di Reggio 1502.
„ *Conti* XXXIX. Agostino Paperoni, Romano 1505. XL. Federico Capodiferro,
„ Romano 1510. *Governatori* XLI. Pietro Suaglies, Messinese, e Cardinale: mo-
„ rì nel 1511. *Conti* XLII. Antonio Boccapaduli, Romano 1516. XLIII. Mariano
„ Capoccia, Romano 1517. XLIV. Giambattista de' Sanguigni, Romano 1518.
„ XLV. Pietro de Lallis, Romano 1519. XLVI. Bernardino Stefanucci d'Albertini,
„ Romano 1519. XLVII. Emilio de' Bianchi 1520. XLVIII. Marino de Jacobilis,
„ Romano 1521. XLIX. Paolo Sunto 1523. *Governatori* L. Giammatteo Giberti,
„ Genovese 1523. *Luogotenenti*. LI. Silvestro Rudino, di Velletri 1523.
„ LII. Caccinto da Foligno. LIII. Lattanzio Albertini 1525. *Governatori*.
„ LIV. Pompeo Colonna, Barone Romano, e Cardinale 1528. LV. Enrico Gonza-
„ ga, Mantoano, e Cardinale 1530. *Luogotenenti*. LVI. Bigato, Mantoano 1530.
„ *Governatori*. LVII. Pietro Carnesecchi de' Medici, Fiorentino 1534. *Luogote-*
„ *nenti*. LVIII. Mario Buoninsegni, del Borgo di s. Sepolcro 1534. *Governatori*.
„ LIX. Francesco Valerio, di Sermoneta 1534. LX. Alessandro Farnesi, Barone
„ Romano, e Cardinale 1535. *Luogotenenti*. LXI. Calisto Leoncini, Spoleti-
„ no 1535. LXII. Ercole da Cascia. *Governatori*. LXIII. Giandomenico de Cu-
„ pis, Romano, e Cardinale 1537. LXIV. Alessandro Guidiccioni, Lucchese 1540.
„ *Luogotenenti*. LXV. Cesare Vannuzzi, nobile Romano 1541. LXVI. Lorenzo
„ Roberto Claro 1541. LXVII. Arconico Buonanni, Pisano. *Governatori*. LXVIII. Se-
„ ba-

num: e nell'anno 1521 fu Maestro delle Strade, leggendosi in un rogito di Lorenzo Criselli, e Pietro Ponziani: *Præ-*

Maestro delle Strade.

» bastiano, senza cognome. LXIX. Bernardo Capello, Veneziano 1545. *Luogote-*
» *nenti*. LXX. Farnese, di Ascoli. LXXI. Giambattista Strozzi, nobile Fiorenti-
» no. LXXII. Cesare Beneimbene, Romano. *Governatori*. LXXIII. Bartolomeo
» Aronio, Spoletino 1549. LXXIV. Bernardo Silverio Piccolomini, d' Aragona
» de' Duchi d' Amalfi, Senese 1549. LXXV. Ippolito da Este Cardinale, di Fer-
» rara 1550. *Luogotenenti*. LXXVI. Marzio Marzj, nobile Senese. LXXVII. Gi-
» rolamo Ultramare, Ferrarese. LXXVIII. Paolo Booelli di s. Marino. LXXIX.
» Giambattista Fedele, Veneziano. LXXX. Prospero de Aroleitit, di Reggio Le-
» pido 1554. LXXXI. Giambattista degli Accaiati, Napolitano. LXXXII. Pietro
» Orsino de Orsinis, di Foligno 1555. LXXXIII. Giovanni de' Savj, di Tolenti-
» no 1555. *Governatori*. LXXXIV. Angelo Palnazi degli Albertonj, nobile Ro-
» mano 1556. LXXXV. Girolamo Altieri, nobiln Romano 1556. LXXXVI. Andrea
» Forlano, da Magliano 2559. LXXXVII. Ippolito Cardinaln di Ferrara 1559.
» *Luogotenenti*. LXXXVIII. Curzio Petrucci, Romano. LXXXIX. Girolamo Barai,
» nobile di Gubbio 1560. XC. Marzio Giordano, da Zagarola. XCI. Pro-
» perzio Clementino, di Amelia. XCII. Antonio Pagannlli 1561. XCIII. Gen-
» tile de Magistris, nobile Romano. XCIV. Gianantonio Abrucese. XCV. Azzio
» Arcione, nobile Romano 1567. XCVI. Giacomo Bauzio, da Fermo. XCVII. Clau-
» dio Benedetti. XCVIII. Giacomo Bavejo, da Fossombrone. 1567. XCIX. Pie-
» tro Gigli, di Sermoneta. C. Saracinello Saracinelli, gentiluomo di Orvieto 1570.
» CI. Polidoro Ralli, Veneaiano 1572. *Governatori*. CII. Luigi da Este, Ferra-
» rese, e Cardinale 1572. *Luogotenenti*. CIII. Scipione Benadnecci. CIV. Poli-
» doro Ralli, Veneaiano 1573. CV. Ercoln Tassone, nobile Modenese 1573.
» CVI. Paolo Granucci, Lucchese 1574. CVII. Flamminio Panzanello, di Sermo-
» neta 1575. CVIII. Ercole Tassonn. CIX. Gaston Poli, da Trevi. CX. Paccarone
» Paccaroni, gentiluomo di Fermo 1577. CXI. Marco Giunta, di Montenone
» nel Fermano 1578. CXII. Emilio Morea 1578. CXIII. Candido Zitello, Auditore
» nel 1579. CXIV. Ferrante Massari, di Tivoli. CXV. Paolo Petrillo, Romano
» 1579. CXVI. Gianantonio Graizno, Anconitano 1580. CXVII. Francesco Pape-
» roni, nobile Romano 1581. CXVIII. Francesco Coloccio, di Pietrasanta 1582.
» CXIX. Aldicino Biadra, di Trino di Monferrato 1582. CXX. Ruggiero Massi, di
» s. Elpidio 1583. CXXI. Tiberio Cilla, da Raveona 1585. CXXII. Nicolò Moroni,
» da Gnaldo 1586. CXXIII. Bnooanno Bonanni, di Force 1587. *Governatori*.
» CXXIV. Francesco Testa, di Vicovaro 1587. CXXV. Gianantonio Vittorio, da
» Fermo 1588. CXXVI. Paolo Lorenzo, da Todi 1589. CXXVII. Vincenzio Giu-
» stiniani, Patrizio Genovese 1590. CXXVIII. Gasparo Cironi, Milanese 1591.
» CXXIX. Ambrogio Lauro, nobile di Segni 1591. CXXX. Gianfrancesco Fedele, di
» Ripattansone 1592. CXXXI. Lancellotto Lancellotti, di Ascoli 1594. CXXXII. Gui-
» do Pepoli, nobile Bolognese, e Cardinale 1595. CXXXIII. Gasparo Poli, da
» Trevi 1597. CXXXIV. Bartolomeo Cesi Cardinale 1597. *Luogotenenti*. CXXXV.
» Nicolò Bernardi, di Acquasparta 1596. CXXXVI. Cesare Gottuccio 1603.
» CXXXVII. Ippolito Gualtieri 1604. *Governatori*. CXXXVIII. Alessandro da Este,
» Ferrarese, e Cardinale 1605. *Luogotenenti*. CXXXIX. Giambattista Rotelli, di
» Reggio 1605. CXL. Ascanio Fucci, di Città di Castello 1606. CXLI. Annibale
» Andreucci, Romano 1607. *Governatori*. CXLII. Orazio Mambrilla, nobile
» Romano 1608. CXLIII. Orazio Giovardo, di Castelbolognese 1609. CXLIV. An-
» gelo Gemmari 1610. CXLV. Giambattista Gottarelli, di Castelbolognese 1610.
» CXLVI. Bac-

Præsentibus &c. Domino Antonio de Buccapadulibus Magistro Stratarum, & ædificiorum Urbis a. Antonio, secondo una testimonianza, che si riferisce dall' Astalli b venne ad esser privo di vita nel 1525, a' 12 di Settembre: e morendo lasciò di se stesso due figliuoli maschi, e cinque femmine: de' maschi l' uno si chiamò Gentile, che a lui nacque da Giroloma Bonadies, e l' altro Niccolò, figliuolo naturale: i nomi poi delle cinque femmine, e che ebbe di legittimo matrimonio, furono Francesca, Livia, Perpetua, Costanza, Lucia, e Settimia.

CA-

» CXLVI. Baccio Gherardini, nobile Fiorentino 1613. CXLVII Curzio Boccaleone, » di Macerata 1614. CXLVIII. Giovanni Muti de Papazurria, nobile Romano 1616. » CXLIX. Giambattista Mancini, di Orvieto 1618. CL. Alessandro da Este, Cardi- » nale 1620. *Luogotenenti.* CLI. Francesco Forcierolo, di Modena 1620. CLII. Pao- » lo Rossino, di Reggio 1621. CLIII. Girolamo Codebò, nobile Modenese 1622. » *Governatori*. CLIV. Francesco Barberino, Cardinale 1624. *Vicegovernatori*. » CLV. Girolamo Codebò 1624. CLVI. Pietro Giovanni Lanti, nobile Pisano 1625. » CLVII. Enea Vaino, nobile Imolese 1626. CLVIII. Prospero Muti de Papazurria, » nobile Romano 1627. *Governatori*. CLIX. Francesco Cardinale Barberino 1627. » *Vicegovernatori*. CLX. Muzio Colonna, Barone Romano 1628. CLXI. Giambat- » tista Quarratesi, nobile Fiorentino 1629. CLXII. Riccardo Sado, gentiluomo Avi- » gnonese 1630. CLXIII. Gaudenzio Poli, da Spoleti 1630. *Governatori*. CLXIV. » Antonio Barberino, Romano, e Cardinale 1632. *Vicegovernatori* CLXV. Fran- » cesco Erasmo, Romano 1632. *Governatori*. CLXVI. Francesco Barberino, Car- » dinale 1634. *Vicegovernatori*. CLXVII. Pietro Vidoni, nobile Cremonese 1634. » CLXVIII. Carlo Terzago, nobile Milanese 1636. CLXIX. Marcello Melchiori, » nobile Romano 1637. CLXX. Alessandro Beli, di Palestrina 1638. CLXXI. Nicolò » Valleotti, di Nanci nella Lorena 1641. CLXXII. Ludovico Moro, nobile di » Fermo 1642. CLXXIII. Carlo de' Vecchi, nobile Senese 1643. CLXXIV. Guido » Baldo, Francese 1645. CLXXV. Nicolò Candiotti, di S. Angeloinvado. *Gover-* » *natori*. CLXXVI. Luigi Bevilacqua, Ferrarese 1646. CLXXVII. Lodovico Bussi, » nobile Viterbese 1650. CLXXVIII. Francesco Castagnaccio, di Jesi 1651. » CLXXIX. Riccardo degli Annibali della Molara, nobile Romano 1654. CLXXX. Pao- » lo Saxisj, di Rieti 1654. CLXXXI. Agostino Premoli, nobile di Crema 1655. » CLXXXII. Flavio Chigi, Senese, e Cardinale 1658. *Vicegovernatori*. CLXXXIII. » Lorenzo Triotti, nobile Alessandrino 1658. CLXXXIV. Alessandro Orsino, Barone » Romano 1659. CLXXXV. Roberto Accoramboni, nobile Romano 1660. CLXXXVI. » Nicolò Castelli, Milanese 1661. CLXXXVII. Giuseppe Estense Mosti, nobile » Ferrarese 1662. CLXXXVIII. Gianagostino Vincentini, di Rieti 1663. » CLXXXIX. Federico Visconti, nobile Milanese 1664. CXC. Girolamo Cusano, » nobile Milanese 1665. » *Michele Giustiniani* de' Vescovi, e de' Governatori di Tivoli *pag.* 98. *Roma* per Filippo Maria Mancini 1665, *in* 4.

a Si vegga di sopra *pag.* 148.

b Astalli Tom. V, *num.* 384.

CAPITOLO SESTO

Della Sesta Generazione della Famiglia de' BOCCAPADULI.

Prospero XXVIII.

Tiberio. XLVIII. — Druso. XLIX. — Fabrizio. XLV. — Lelio. XLVI. — Ottavio. XLVII.

Camilla. LIII. — Tarquinia. L. — Drusilla. LI. — Porzia. LII.

Vincenzio XXXVI.

Ciriaco XXXVII.

Antonio XLIV.

Costanza.	Francesca.	Gentile.	Nicolò.	Perpetua.
LXII.	LXIII.	LIX.	LX.	LXI.
	Settimia.	Lucia.	Livia.	
	LXVI.	LXIV.	LXV.	

XLV. Fabrizio figliuolo di Prospero, per cui mezzo si conserva la famiglia.

Ann. 1541.

FAbrizio fu partorito a Prospero ai 5 di Febbrajo del 1541 da Ersilia Leni. Lo stesso Prospero al tempo, in cui gli nacque, ne registra la memoria, scrivendo: *Die Sabati V Frebruarii M.DXXXXI, hora secunda noctis, natus est mihi filius, cui nomen Fabricius* [a]. E similmente lo stesso Prospero, al tessere il suo ultimo Testamento, così pure ne venne a parlare: *Anno 1584, die vero 3 Mensis Augusti. Item dictus Dominus Testator prælegavit Magnifico Domino Fabritio Buccapadulio ejus filio legitimo, & naturali unam ipsius Domini Testatoris vineam, sitam in Urbe, & in loco* detto le Terme Antoniane &c. *Antonius de Palumbis Notarius* [b]. Ebbe Fabrizio per moglie una nobile gentildonna Romana, che si chiamava Clarice, e che discendeva dalla chiarissima Famiglia dei Blioul di Fiandra. Si trova, tra le altre molte, la memoria di questo matrimonio, in un istromento, da cui apparisce l'intero pagamento della promessa dote. *In nomine &c. Anno 1600, die 22 Decembris. Quum fuerit, & sit, pro ut infrascriptæ Partes asseruerunt, quod alias de anno 1593, seu &c. fuerit contracta parentela, & affinitas inter illustrem Dominum Fabritium Buccapadulium Patritium, & Nobilem Ro-*

Clarice Blioul.

a Libro di Memorie di Prospero Boccapaduli *pag.* 1.
b Si conserva in pergamena nell' Archivio Boccapaduli.

Romanum, ex una; & illustrem Dominum Laurum[a] *du Blioul, & R. P. D. Laurentium, dicti Domini Lauri filium, pariter Romanum ex altera partibus: & quod dictus Illustris Fabritius, in uxorem duxerit illustrem Dominam Claricem dicti bonæ memoriæ Domini Lauri filiam, & dicti R. P. D. Laurentii sororem, & cum eadem matrimonium contraxerit, & consumaverit cum dote, & dotis nomine scutorum quinque millium, & quingentorum monetæ de paulis decem pro scuto, & aliorum scutorum ducentorum similium pro palaferno &c. Thomas de Fonte Notarius*[b]. Tenne

X 2

a Nell' Albero della Famiglia Blioul, che autentico si custodisce nell'Archivio Boccapaduli, siccome scritto in lingua Francese, si legge *Laurent*, che, tradotto dirittamente in Italiano, torna *Lorenzo*, e non *Lauro*: ma perchè in tutte le carte, che o latine, o italiane mi son venute alle mani, ho veduto seguita in parte la maniera dello scrivere Francese; e che quindi in luogo di chiamarlo *Lorenzo*, lo dissero *Lauro*, proseguitò ancor io, per non cambiare i nomi già conosciuti, a chiamarlo con tal nome.

b Si sarebbe voluto trarre il documento di questo matrimonio dai Capitoli matrimoniali, che, nel 1593 vennero rogati dal Notajo Tommaso Fonti; ma si è trovato, che nell' Offizio del Ginnetti, ove ora si custodiscono i Protocolli di lui, è stata involata la prima parte, che racchiudeva i rogiti di quell' anno: e perciò si è fatto uso di quello, da cui apparisce l'intero pagamento della dote; che in forma autentica si ha nel domestico Archivio. E quando ancora ei fosse mancato questo pubblico documento; pure non eravamo caduti dalla speranza, di poterlo mostrare con tale argomento, che bastasse a far fede; trovandoci ad aver tra le mani la Deroga allo statuto di Roma intorno alla dote, che secondo questo fu eccessiva; e che pure ci piace di recare in quello luogo, perchè, oltre ad ogni altra cosa, segna precisamente l'anno, in cui si contrasse da Fabrizio il matrimonio con Clarice Blioul. Si legge per tanto in quella: „ Clemens
„ PP. VIII. Ad futuram rei memoriam. Cum, sicut accepimus dilectus filius
„ Laurus du Bliul Civis Romanus dilectam in Christo filiam Claritiam filiam legi-
„ timam, & naturalem dilecto filio Fabritio Buccapadulio Romano cum dote quin-
„ que millium, & septingentorum scutorum monetæ ad rationem juliorum decem
„ pro quolibet scuto, quæ summam a novis statutis, seu reformationibus Urbis
„ taxatam excedit, in uxorem dare intendat. Nos cupientes, ut matrimonia
„ in Alma Urbe nostra contrahere intendentes ad illa promptius invitentur, cum
„ ad sobolem procreandam, Civitatemque liberis replendam, maxime sint ne-
„ cessaria. Motu proprio, & ex certa nostra scientia, ac de Apostolicæ potesta-
„ tis plenitudine, eisdem Lauro, & Fabritio, ut summam quinque millium, &
„ septingentorum scutorum hujusmodi, etiam, ut præmittitur excessivam pro ea-
„ dem Claritia promittere, dare, consignare, & respective recipere libere, &
„ licite valeant, necnon quamcumque scripturam tam publicam, quam privatam
„ cum omnibus, & singulis clausulis, promissionibus, & obligationibus necessa-
„ riis, & opportunis desuper jam factam, seu faciendam validam esse, & fore, ac
„ censeri debere, nec propterea in dictis statutis, ac novis reformationibus Ur-
„ bis etiam confirmatione Apostolica roboratis pœnas contentas tam ipsi, quam
„ No-

ne Lauro Blioul, padre di Clarice, in Roma il carattere di Agente del Re di Spagna [a]; e vi fu avuto molto caro, non meno per la destrezza nel governo degli affari, che per lo splendore della famiglia, da cui nasceva. Era questa, secondo l'Albero, che in pergamena, esaminato dal Cavaliere Launay [b], e autenticato nel 1655 col sigillo del Re di Spagna [c] dal Custode de' Sigilli del Consiglio del Brabante, si custodisce nel domestico Archivio de' Boccapaduli, originaria del paese, e Contea di Artois nella Fiandra: ed ebbe intorno al 1324 la Signoria di un Feudo, chiamato di Sart. Furono i discendenti di questa Famiglia, da che

se

„ Notarius de instromento dotali, aut aliis præmissis rogandus incurrant, seu in-
„ curriſse censeantur Apostolica auctoritate tenore præsentium gratiose concedi-
„ mus, & indulgemus, ac respective decernimus. Non obstantibus præmissis, ac
„ quibusvis aliis etiam juramento, confirmatione Apostolica prædicta, vel quavis
„ firmitate alia roboratis statutis, & consuetudinibus, privilegiis quoque, indul-
„ tis, & literis Apostolicis in contrarium quomodolibet concessis, approbatis, &
„ innovatis. Quibus omnibus ad effectum præsentium specialiter, & expresse,
„ ac latissime derogamus, cæterisque contrariis quibuscumque.

„ Datum Tusculi sub Annulo Piscatoris. Die XIX. Maii M. D. XCIII. Pon-
„ tificatus nostri Anno secundo.

„ M. Vestrius Barbianus „.

a In una vecchia carta dell'Archivio Boccapaduli, oltre alle molte altre, che riferiscono questa medesima cosa, si legge: „ Lauro du Blioul fu agente nella Cor-
„ te di Roma di Filippo II, morto in Ferrara, dove, per ragione della medesi-
„ ma carica, era andato appresso a Clemente VIII, quando andò a pigliar il posses-
„ so di quello Stato „.

b In tal guisa, sulla mano destra di questo Albero, parla l'accennato Signor Cavaliere, „ Nous Jean de Lannay Chevalier de l'ordre militaire de Christo
„ Segneur d'Asselt, Lieutenant, Grand Gruyer, Watergrave, Plumgrave, &
„ Metre des Garennes du Paya & Duché de Brabant pour Sa Majesté Catholicque,
„ & son heraeld, & Poursuivant d'armes en ces Pays Bas, & Burgne. Certifions,
„ & attestons sur nostre honneur, & Chevalerie d'avoir Genealogie de la tres
„ ancienne, & noble famille du Blioul est bien, & fidellement dressée sur bon-
„ nes, & certaines Preuves, Histoires, Sepultures, Epitaphea Verrierea &c.
„ En temoignage de quoy avons signé ceste, & au lieu d'estre muny du seel de
„ nos Armes les avons fait peindre icy dessus, a Bruxelles ce 19 May 1655.

„ J. de Launay Segneur d'Asselt &c. „

c „ Je subsigné Grevier du Roy, & de sons souverain Conseil de Brabant, at-
„ teste, & declare, que le Segneur de Launay, qui at dressé, attesté, & signé
„ cette Genealogie de la noble famille du Blioul, est herauld d'armes de Sa Maje-
„ sté, & que l'on at toufioura donné, comme l'on donne a tous ses actes sembla-
„ bles a ceste inthiere foy & croyance en jugement, & en dehors, en tesmoing de
„ quoy ay signé cette, soub le seel secret de Sa Majestäts a Bruxelles ce 19
„ May 1655.

„ V. V. Shmaerraelen &c. „

se ne trovano le memorie, annoverati nei più nobili ordini di Cavalleria; ed entrarono nelle parentele le più luminose per la chiarezza del sangue; e vennero in grande onore per la gloria della milizia, per lo governo de'politici affari, per la dottrina, e dignità Ecclesiastiche, che occuparono [a]. Tra questi ha un luogo assai distinto Bauduin, il quale fu Prevosto di s.Stefano, e grand' Elemosiniere del Re di Francia, e Vescovo di Lucerna: ove, e morì nel 1384, e fu ivi sepolto nella Catedrale, essendogli stato alzato una magnifica tomba fuori di terra, e colla sua effigie nel Bronzo in abito pontificale [b]. Fu non meno di Bauduin chiaro il nome di Fra Nicola, Religioso dell' Ordine Francescano, il quale, dopo aver come Provinciale governata la sua Provincia di Fiandra, venne eletto a sostenere la catedra del Vescovado di Turnay: al possesso di cui egli non giunse, prevenuto dalla morte, la quale per ventura a cagione dell'eccellenza de'suoi costumi, gli aprì il passo a più nobile seggio nel Cielo. Sono pure tra le persone Ecclesiastiche degne di singolar memoria Enrico, Abbate di s.Salvatore di Arles in Piccardia. Gilles similmente Abbate della celebre Abbadia di Grimberga nelle vicinanze di Brusselle: e Michele, e Bernardo; il primo Canonico di nostra Donna in Arras; ed il secondo religioso nell'Abbadia di s.Van, pure di Arras, e in appresso Prevosto di Happe: e finalmente Catarina, Abbadessa di Ravensberg, ove sotto una nobile tomba si vede sepolta [c]. Si distinsero tra i Blioul per lo maneggio degli affari politici Maurizio, Commendatore di Miranda in Arragona, e Ambasciadore del Re di Castiglia, che morì an-

a Si ha di queste cose sul lato sinistro dell' accennato Albero un'ampia testimonianza. „ La Famille du Blioul & tres ancienne, & noble originaire du Pays
„ & comté d' Arthois, & pur telle recognu, & reputé d' un chacun, ayant ceux
„ de ce nom este admis en plussieurs Colleges, & Ordres Militaire, & Chevale-
„ rie, & faict plusieurs illustres, & nobles alliances, & deservy Offices, &
„ estats honnorables tant d' Eglise, qu' en la Milice, & Police. Le tout paroit
„ clairement par la Genealogie icy dessus depinte, & Blasonne au Blanc de cette. „

b Croniques d' Amiens *fol.* 366.

c Albero Genealogico della Famiglia Blioul nell' Archivio *Boccapaduli*.

andando a Cipro: Baldassare, Maestro del Palazzo di Luigi XII Re di Francia: Lorenzo, e Jacopo; il primo Balì della Città di Lans nell'Artois, ed il secondo similmente gran Balì della Contea di s. Paulo: Giovanni, e Lorenzo; quegli Governatore della Città di Middelbourg nella Zelanda Spagnuola; e questi Segretario del Consiglio di Brabante: e due Giovanni, l'uno Consigliere nel Consiglio d'Arthois; ed il secondo Vicegerente nel governo della Città di s. Omer; ed un Michele, similmente Consigliere al Parlamento di Malines; siccome pure un altro Lorenzo Maestro di Camera del Re di Spagna, e Segretario dell'Ordine de' Cavalieri del Toson d'Oro. Si viddero poi venire a marito in questa Famiglia, tacendo molte altre nobili Gentildonne, delle Baronesse e Signore di Dauxi, di Villebonne, di Frainoy, di Mondethours, e di Mirlane. E similmente delle Blioul altre ne furono maritate ai Conti di Rocca Marina, e Signori di Milantois, altre a' Signori di Gaudre, ed altre a' Signori di Warleu, e Jumelle. Ma il valor militare fece già sopra di ogni altra cosa salire, e conservò sempre questa Famiglia in grande onore, e riputazione. Fra gli uomini valorosi nel trattare le arme, che nacquero dal sangue dei Blioul, se ne veggono due, che ebbero il nome di Roberto; fu il primo gran Falconiere del Conte di Fiandra, e rimase morto nella famosa battaglia di Amiens, la quale fu data l' anno 1367, dopo aver di sua propria mano occiso il Conte di Maine, e di Chaumont; ed il secondo venne per la sua intrepidezza ne' pericoli della vita, chiamato il Coraggioso. Lorenzo, che portò il titolo di Scudiere, rimase con un gran numero di nobili persone annegato nella Saine, dopo che nel 1411 seguì la disfatta degli Artesi, e dei Fiamminghi. Glorioso è il nome di Matteo, Cavaliere dell'Ordine Gerosolimitano; il quale dopo aver corso cinque volte il cammino della Terra Santa, e dopo esser vissuto l'età di cento tre anni, deponendo forse quivi per mano degl'Infedeli la mortale spoglia, si vede nell' Albero ornato come di palma del martirio. Morì Ambrogio,

gio,

gio,essendo Capitano, in una guerra di Africa. Baldassarre fu fatto prigioniere dal suo Nipote, chiamato Amorale, che era gran Falconiere di Baulonois. Il Cavaliere Adriano Maria, fu vice Ammiraglio di Francia, e morì sul mare nella battaglia di Portolongone. Fu Costantino Luogotenente degli uomini d'arme dell'Imperadore Carlo V. Il Cavaliere Don Mattia morì nella guerra di Africa contra dei Mori l'anno 1545. Luigi fu Colonello di un Reggimento degli Svizzeri al servizio dell'Imperadore; e un Martino lasciò di vivere nell'assedio di Amiens. E sono ancora non pochi quegli, che, nati di questa Famiglia, si veggono a portare il nome di Cavalieri; trovandosene alcuni ascritti all'Ordine Gerosolimitano, altri a quello di san Giacomo, di Cristo, e del Toson d'Oro. Divennero pure i discendenti della medesima Famiglia col girare degli anni, oltre alla Signoria di Sart, padroni di quella di s. Remigio, di Villebonne, di Frainoy, e della Baronia di Mondetheurs [a]. Lauro adunque, che veniva da così nobile schiatta, e che seguendo, come Agente del Re di Spagna in Roma, Clemente VIII, ove andiede al possesso di Ferrara, venne ivi nel 1598 a mancare di vita [b], eb-

a Si ha di tutte queste cose l'argomento nell'accennato Albero della Famiglia Blionl.

b Veggasi di sopra *pag.* 164. *let.* a. L'argomento di questo, meglio che da altro luogo, si dovrebbe poter trarre dal testamento di Lauro, di cui nel domestico Archivio se ne conservano due copie semplici; ma perchè in ambedue manca l'*Actum*, siamo stati costretti ad usare della memoria, che si è citata. S' intende nondimeno da ciò, che si ha di questo testamento, che fu formato fuori di Roma perchè vi si legge: „ Et si ipsum (cioè Lauro) ex hac infirmitate decedere contigerit, quod Deus avertat, voluit, & jussit corpus suum sepeliri in Ecclesia sanctæ Mariæ Angelorum in Thermis Almæ Urbis; & interim cadaver suum deponi animo rehabendi in Ecclesia Fratrum Carthusianorum hujus Civitatis; & exinde transportari ad prædictam Ecclesiam sumptibus suorum hæredum &c. „ Dove si vede contrapposta a *Roma* un'altra *Città*; la quale, secondo la memoria qui citata, e altrove prodotta, è Ferrara. In questo testamento, lasciate stare molte altre disposizioni di Lauro, egli vi prescrive, che dal suo figliuolo Lorenzo si debba far costruire una Cappella, o nella predetta Chiesa di s. Maria degli Angeli alle Terme, o in qualunque altra chiesa di Roma, secondo che ad esso ne parrà il meglio. E di questa sua ultima volontà ne fece Esecutori il Cardinale Pompeo Arrigoni, Don Antonio Duca di Cardona, di Corduba, di Suesce, e Svene, Pietro Ximenez de Murilli Segretario dell' Ambasciata di Sua Maestà Cattolica, Don Barnaba di Marmol Zapata di Toledo, e Don Cesare Velli Segretario della Moglie del predetto Duca.

ebbe dalla sua consorte Quinzia, figliuola di Leonardo Piatteti, (della cui famiglia altro non sappiamo, se non che fu originaria della Francia [a]), cinque figliuoli; che si chia-

a Intorno a questa Famiglia Piatteti non se ne ha che piccolissima notizia. Da una memoria ben vecchia, ed antica, che si è trovata tra le carte della Famiglia Buongiovanni, le quali si custodiscono nell' Archivio dei Boccapaduli, ci si palesa, che la Piatteti fu originaria, senza dir di che luogo, della Francia. Questa memoria è divisa in due parti; nella prima si contengono i nomi di molte nobili antiche Famiglie Romane; e nella seconda quelle, di cui allora era viva la memoria del nome della Città, e Paese, da cui erano discese. Si legge adunque nella prima: *Case nobile Romane antiche de Gentilhomeni senza li Baroni, e Duchi*. „ Mo- „ lara, Mantachi, Infisura, Macarotii, Cecii, Cuccini, Santini. = Frangepa- „ ni, Neri, Muti, Mancini, Svatrari, Maccarani, Sordi, Taschi, Tedallini, „ Sorici, Vacca. = Busali, Jacovacci, Calvi, Palozzelli, Capranica, Mu- „ sciani, Cioci, Scarsi, Foschi. = Cechini, Nari, Cardelli, Casali, Trincii, „ Vari, Bongioanni, Vipera. = Massimi, Cosciari, Picchi, Mellini, Mar- „ cellini, Gottifredi, Boccabella, Pansilii. = Sanguigni, Bonaventura, Dra- „ ghi, Sassi, Magistri, Scappucci, Lancillotti, Peruschi. = Santacroce, Capo- „ diferro, Cenci, Juvenali, Branca, Coronari, Paloni. = Alberini, Caffarel- „ li, Valle, Cavallieri, Crescentii, Rustici, Vitturii, Maffei, Motini, Ga- „ brielli, = Altieri, Madaleni, Astalli, Benzoni, Amodei, Leni, Capoci, „ Margani, Beneimbeni. = Capisucchi, Paparoni, Paluzzi, Rossi, Delfini. „ = Mattei, Fabii, Serlupi, Boccapaduli, Vallati, Siconcelli, Particappa, Quat- „ trocchii, Bonatri, Formicini. = Citara, Castellani, Velli, Cinque, Cic- „ coli, Farinacci, Stefanelli, Coleine. = Amici, Fabi, Campana, Cino „. Si legge poi nell' altra parte a questo modo „ *Case Romane adventitie*. „ *Spagna*: „ Aragonia, Alvari, Torres, Avila, Contrera, Ruiz, Diaz, Sori. *Francia*: „ Piatteri, Glorieri. *Siena*: Spannocchi, Borghesi, Tolomei, Massaini, Mi- „ gnanelli, Serigardi, Patritii. *Fiorenza*: Soderini, Aldobrandini, Bandini, „ Ubertini, Altoviti, Cavalcanti, Camojani, Gottardi, Carducci, Roncioni, „ Contugi, Landi, Cinquini, Ceccoli. *Milano*: Olgiari, Posterli, Crivelli, „ *Ferrara*: Grandi, Forni. *Como*: Luzzaghi. *Parma*: Garimberti, Lazzeri, „ Vestri, Arigoni, Folchi, Radici, Tagliaferri. *Regno*: Roberti, Pignanelli. „ Silverii, Ferri. *Città di Castello*: Justini, Busalini, Lilii, Fucci. *Engubbio*: „ Acuramboni, Gabrielli, Pansilii, Baldinacci. *Urbino*: Foscherii, Teofili, „ Clavarii. *Nepe*: Celsi. *Sermoneta*: Americi. *Racanati*: Alberici, Melchio- „ rii. *Corneto*: Vitelleschi, Vipereschi. *Toscanella*: Fani. *Tivoli*: Leonini, „ Lasicucci. *Sutri*: Spinoli, Ruggieri. *Velletri*: Petrucci, Lanucci. *Civita Ca- „ stellana*: Quintilii, Petronii. *Trievi*: Valenti. *Amelia*: Mandosii. *Gallese*: „ Massa. *Viterbo*: Gualtieri. *Bagnarei*: Arcangeli. *Montefiascone*: Scarinci. „ *Foligno*: Jacobilli. *Core*: Veralli, Busii. *Fano*: Lancerini, Zeffiri, Manto- „ li, Poggi. *Narni*: Montorii, Marinati. *Terni*: Spadi, Tomassini. *Orvieto*: „ Clementini. *Formello*: Jacomelli. *Frascati*: Menichetti. *Norscia*: Zirelli. „ Ma per tornare alla Piatteti, de cui ci siamo partiti, si trova, che nella Bussola degli Officiali del Campidoglio, formata ai 13 di Febbrajo del 1571, uno di questa Famiglia, chiamato per nome Pietro Paolo, fu fatto Sindaco del Popolo Romano. Siccome pure da una Scrittura legale, fatta per suor Scolastica Bioni, monaca in Torre degli Specchi, si trova, che Quinzia del 1569 avea une sorella chiamata Gi-

ſi chiamarono Lorenzo, Filippo, Guglielmo, Franceſco, e Antonio; e ſei femmine, Anna, Clarice, Aurora, Girolama, e Catarina; di una ignorandoſi il nome, che portò dal ſacro Fonte [a]. Fu Lorenzo Agente in Roma dell'Arciduca Alberto di Auſtria [b]; e dopo aver veſtito nel 1598 l'abito di Prelato [c], venne nel meſe di Ottobre del 1600 a ceſſare di vivere [d]. Filippo del 1605 ſi trovava in Fiandra al ſervizio della Corona di Spagna [e]; ed ivi chiuſe i ſuoi giorni in un'azione militare [f]. Di Guglielmo, Franceſco, e Antonio non ſi ha alcuna memoria, che meriti di eſſer recata in queſto luogo [g]. Per conto poi delle ſei

Girolama, con cui venne ad una ſuddiviſione di eredità, e fu a coſtei in quella aſſegnato una caſa nella via del Paone: e ſimilmente dal teſtamento della ſteſſa Quinaia, che fu rogato nel 1635, a' ea di Ottobre dal Notajo Angelo Canini, ſi ſa, che del 1640, a' a di Agoſto, ere eſſa trapaſſata di queſta vita; eſſendo quello ſtato fatto aprire ſotto di queſto giorno da Catarina ſua figliuola. Quinaia dopo aver in queſto teſtamento ordinato alcuni legati per ſoffragio dell'anima ſua, ed a beneficio delle figliuole, che avea Monache, iſtituiſce erede uſufruttuaria la nominata Catalna; a cui ſoſtituiſce Aurnnmaria, e Clemente Altieri, e i loro figliuoli; e in mancanza di queſti, ſoſtituiſce Teodoro, e Fabriaie Boccapaduli; e dove queſti due abbiano ceſſato di vivere, chiama al poſſeſſo di tutta la ſua eredità la Chieſa di a. Stefano del Caeco; in cui volle, che ſi daſſe ſepoltera al ſuo corpo. Si he di queſto teſtamento une copia ſemplice nell' Archivio Boccapadulì.

a Si chiamò queſta per avventura Arteſia; e ci porge motivo di così penſare, il vedere queſto nome in una memoria dell' Archivio della Caſa, in cui ſono regiſtrate alcune coſe dei Blioul: ma queſto nome non ha ſeco alcun diſtintivo, che lo moſtri di perſona appartenente a tal Famiglia; ove ſe ne tragga quello, che le altre perſone ivi nominate, tutte alla medeſima ſi riferiſcono.

b Si ha conteaza di queſto da une carta del domeſtico Archivio.

c Di ciò ſi ha teſtimonianza in una lettere, che da Fabriaio fu ſcritte e Lorenzo, ſtandoſi queſti in Ferrara.

d Coſta dall' Iſtromento, rogato da Tommaſo Fonti ſotto ai 22 Dicembre 1600; in cui appariſce l' intero pagamento della dote di Clarice.

e Si raccoglie da una lettera ſcritta in data di Bruſelle ſotto ai 23 di Aprile a Fabriaio Boccapaduli.

f Ne fe teſtimonienza une memoria del privato Archivio.

g Il nome di Franceſco, e Guglielmo ſi vede ricordato nel teſtamento del Padre, di cui ſi è poco avanti fatta menzione. E di Guglielmo ſi ſa, che del 1619, a' 18 di Febbrajo, fece il ſuo Teſtamento, di cui ſi rogò Sebaſtiane Benſi; e che ſi trova prodotto del 1620, a' 4 di Luglio, da' Signori Altieri per gli Atti del Maſſari; i quali, come iſtituiti eredi, andiedero ſotto di un tal giorno al poſſeſſo dell' eredità di lui. Il nome poi di Antonio non lo trovo rammentato, che nell' Iſtromento, da cui appariſce l' intero pagamento della dote di Clarice, rogato da Tommaſo Fonti del 1600, a' 22 Dicembre: e in cui ſi dice, che era poco ſano di mente.

femmine si sa, che tre vestirono abito Religioso, e tre ne vennero maritate. Delle Religiose, due ne furono nel Monistero di Torre degli Specchj, e portarono il nome di Suor Giovanna, e di Suor Scolastica; e la terza, chiamata Donna Maria, fu monaca in s. Cecilia [a]. Tra le maritate, l'una fu Catarina, che si sposò con Jacopo Aragazi di Montepulciano [b]: la seconda Anna, che si maritò con Orazio Altieri [c]; da cui ne discesero Antonmaria, Clemente; e quindi poi in appresso Annavittoria, che si prese per moglie da Don Egidio Colonna, Principe di Carbognano [d]: e la terza Clarice, che, siccome già di sopra si diceva, venne condotta per isposa da Fabrizio Boccapaduli. Qual fosse la Dote, e l'Acconcio [e], che essa portò a lui, si è pure similmente accennato. Non si ha tra le dome-

a Di queste tre Religiose si fa menzione nel testamento di Quinzia Piatteti, di cui si ha copia nel domestico Archivio, e che fu rogato nel 1635, a' 22 di Ottobre da Angelo Canini; e in cui a ciascuna di esse lascia un Legato.

b Se ne ha la memoria dallo stesso testamento di Quinzia.

c La memoria di questo matrimonio si raccoglie per noi da alcuni Alberi, che si trovano nel domestico Archivio de' Boccapaduli; e partitamente da una Scrittura Legale, che fu tessuta per una controversia nata tra questi, e i Signori Altieri; e in cui tra gli altri dubbj questo si esamina: „ An testamentum dominæ Quintiæ „ Aviæ maternæ, in quo fuerunt instituti Domini de Alteriis, & substituta Do„ mina Theodora Nepos ex filia præ mortua, præterito Illustrissimo Domino „ Francisco Boccapadulio Episcopo Sulmonensi, altero nepote ex dicta filia, sit „ nullum &c. „

d Si ha da una memoria annessa ad alcuni Alberi della Famiglia Boccapaduli.

e Siccome questo acconcio, secondo, che si ha nell' accennato Istromento, rogato da Tommaso Fonti del 1600, a' 22 Dicembre, fu dato in danari contanti; perciò si vede in una nota di spese, le quali furono fatte da Fabrizio pel suo futuro matrimonio, aver egli a questo titolo, e cagione spesa una somma molto maggiore, di che esso avea ricevuto. Perciocchè, lasciate stare moltissime altre partite, si legge tra quelle: „ Per due Anelli, uno Rubino, e uno Diamante; scudi quaran„ ta di oro, di giulj dodici, e bajocchi tre lo scudo, fanno di moneta scudi 49. „ 20. Per un filo di Perle cinquantuna, avute per mano di Messer Bernardo Tor„ regiani; pesano Carati ottantasette; scudi 370 in oro: a giulj dodici, e quattri„ ni nove per scudo, che fanno di moneta scudi 450. 65. Per due Veste di tela „ con oro filato in raso di canne cinque, e mezza; l'altra di canne cinque, e pal„ mi cinque, a scudi tredici la canna in tutto scudi 144. Per un paro di perle da „ orecchini, con suoi orecchini, scudi quarantuno di oro in oro, sono di moneta „ a giulj dodici, e due bajocchi per scudo, scudi 50. A Messer Giuseppe per una „ catena alla Milanese di peso di scudi 67 di oro in oro, e tredici di manifattura, „ In tutti scudi ottanta in circa. Sono di moneta valutando l'oro otto quattrini „ scudi 97. „

domestiche carte alcuna memoria, la quale pienamente palesi, e scuopra il carattere di questa Signora; nondimeno da una di quelle si ravvisa, che si compiacque non poco dell'amore, e carità verso de' poveri [a]. Il tempo, ch'ella visse in compagnia di Fabrizio non oltrepassò lo spazio di anni undici: mentre a' quattro di Ottobre del mille e seicento quattro [b] trapassò di questa vita, e si era con lui sposata del mille e cinquecento novantatre. Fu sepolta nella Chiesa di Araceli; e le furono dal marito fatti celebrare molti suffragj in varie Chiese di Roma [c]. Ma si entri ormai a non parlare, che de' fatti, ed azioni di Fabrizio. Il suo genitore Prospero, siccome già altrove fu accennato [d], adoperò tutta l'opera, ed attenzione, perchè la mente, ed il costume de' figliuoli venisse formato sopra di ottimi insegnamenti. Ed alle mire, ed intenzioni del padre seppe Fabrizio ottimamente corrispondere. Perciocchè per fino dalla più tenera età si applicò molto di proposito allo studio delle lettere latine, a cui accoppiò ancora quello delle greche; e nell' une, e nell' altre con tal profitto si avanzava, che si potè argomentare, dover egli essere un ottimo, e dotto cittadino. Ma non avea ancora ben compito l' età di sette anni, che fu

 anno-

a Si ha di ciò l'argomento in una ricevuta di Gabinio Consoli Arciprete di Filacciano, il quale dice, di ricevere scudi trenta da darsi per elemosina ad una certa donna, che era chiamata Margarita.

b Si ha dai libri de' Morti di s. Maria in Publicolis, e costa da una Fede, che si conserva nel domestico Archivio, segnata a' 2 di Giugno 1729 da Sestilio Caioli Rettore della predetta Chiesa. E Fabrizio medesimo in un suo libro di *Memorie* ne registrò il giorno, e l'ora in questi termini. „ Lunæ hora sexta pulsata noctis „ sequentis 4 Octobris anni 1604 vitam cum morte commutavit dilectissima uxor „ mea Clarix Dubliul, receptis prius omnibus Ecclesiæ Sacramentis, cujus anima „ requiescat in pace. Sepulta est in Ecclesia beatæ Mariæ de Aracæli in sepulcro „ familiæ nostræ de Buccapadulibus „.

c Se ne hanno le testimonianze nelle ricevute di fra Onorato Sagrestano di Araceli, di fra Giandomenico Sagrestano di s. Maria sopra Minerva, di fra Patrizio Sagrestano di s. Agostino, di fra Francesco Sagrestano alla ss. Trinità de' Monti, di Don Tommaso Sagrestano di s. Gregorio, di Don Giovanni da Fano Canonico di s. Lorenzo fuori delle mura; e queste ricevute sono tutte sotto de' 5, e 6, e 13 di Ottobre del 1604.

d Si vegga di sopra cap. v, *pag.* 109.

annoverato nella Gerarchia Ecclesiastica [a]. Proseguì egli intanto i suoi studj di lingue, e di filosofia tra le domestiche pareti, senza trascurare l'esercizio delle arti cavalleresche, persino intorno a' quindici anni. Prese il padre in questo tempo il consiglio di mandarlo in compagnia di un altro fratello maggiore di età, ma minore di talento, nella Città di Avignone; perchè quivi dovessero unitamente attendere alla cognizione delle Leggi [b]. Non si può in vero precisamente dire, per quanto tempo Fabrizio soggiornasse in quella Città; perchè si ha solamente la memoria, che partì alla volta di essa del 1556 [c];

e che

a Si raccoglie questo dalle lettere testimoniali del Chericato; le quali si stima esser cosa buona a recarle, perchè racchiudano i nomi di alcune persone, che per avventura saranno talvolta ricercate. „ Petrus Rapondus U. J. D. Subdiaconus „ Apostolicus, ac R.P.D. Philippi Archinti Dei & Apostolicæ Sedis gratia Epi- „ scopi Salutiarum Sanctissimi Domini Nostri Papæ in Alma Urbe Vicarii Gene- „ ralis Locumtenens & Vicesgerens Universis, & singulis præsentes nostras lite- „ ras visuris lecturis pariter & audituris notum facimus, & testamur R. P. D. Jo- „ annem Lunellium eadem gratia Episcopum Sebastiensem vices ipsius R. D. Vi- „ carii in hac parte de mandato, & commissione ipsius gerentem, Romæ in domo „ suæ solitæ habitationis die datarum præsentium Dilectum nobis in Christo Fa- „ britium de Buccapadulibus filium Domini Prosperi de Buccapadulibus, & Hersi- „ liæ conjugum, Scholarem Romanum ex legitimo matrimonio, ut asseruit, pro- „ creatum, Clericali charactere insignivisse, eidemque in Domino primam Cleri- „ calem Tonsuram cum ceremoniis necessariis, & opportunis juxta & secundum „ sacrosanctæ Romanæ Ecclesiæ ritum morem usum & consuetudinem contulisse. „ In quorum omnium & singulorum fidem præsentes Nostras literas exinde fieri, „ & per Notarium nostrum publicum infrascriptum subscribi, sigillique præfati „ R. D. Vicarii, quo in similibus utimur, jussimus, & fecimus appensione com- „ muniri. Datæ Romæ in ædibus nostris sub anno a nativitate Domini millesimo „ quingentesimo quadragesimo octavo, Indictione sexta, die vero Lunæ, vigesi- „ ma tertia mensis Januarii, Pontificatus Sanctissimi in Christo Patris, & Domi- „ ni Nostri Domini Pauli divina providentia Papæ III anno ejus XIV.

„ Pro D..... de Romaulis Notario.

„ Ludovicus de Pratis Notarius „.

Il sigillo, che pende a questa pergamena, forma la stessa impressione, che quello di Monsignore Archinto, ora Governatore di Roma. Si erano da Fabrizio smarrite queste Testimoniali, e non trovandosi alcuna memoria del suo Chericato nell' Officio del Vicario, ottenne mediante un Rescritto Apostolico, segnato al primo di Giugno del 1575, e indirizzato al Cardinal Vicario, allora Jacopo Savelli, che di nuovo gli si spedissero; siccome, dopo aver prestato il giuramento, di essere stato ordinato, gli si spedirono nel 1578, a' 7 di Aprile.

b Scrive Prospero il padre in un suo libro di *Memorie*, segnato coll'anno 1538, e nella carta di riguardo: „ Ambo „ cioè Fabrizio, e Lelio „ profecti sunt Ave- „ nionem, die XI Septembris 1556, ut legibus operam darent; quorum alter Le- „ lius rediit, ut vidit non proficere, die XI Octobris 1560. „

c Si legga la memoria recata ora qui di sopra.

e che del 1562 si trovava in Bologna, e in compagnia di un altro suo fratello, chiamato Ottavio, applicato similmente agli studj legali [a]. E come il dimorare in quella Città era a Fabrizio sommamente grato; così ancora vi teneva con molto suo diletto l'animo tutto rivolto all'acquisto di quelle cognizioni, per cui vi si era condotto [b]. A far che egli dovesse abbandonare un soggiorno per lui così giocondo, ed a rompere il corso de' suoi studj, nacque improvvisamente una contesa tra gli Studenti della Nazione Milanese, con alcuni della Romana. E sebbene nel nascere di questa non vi avesse Fabrizio alcuna parte [c]; e questa medesima fosse già stata la mattina dei 19 di Marzo, composta per opera di Monsignor Vicelegato; nondimeno in su la sera dello stesso giorno tornata ad accendersi, ove egli meno a ciò guardava, vi si trovò per sua sventura involto. Egli è vero, che sopra di questa briga si hanno molte memorie, e non poche lettere; ma non perciò ve ne ha alcuna, la quale ne mostri la prima origine, e la cagione, perchè nascesse. Ciascuno che da Bologna ne scrive, o afferma, che è cosa troppo lunga a narrarla, o dice non esser necessario a sapersi, per quanto ne apparteneva a Fabrizio. Cesare Bianchetti sol tanto ne palesa la sua oppinione; e dice, di dubitare, che le prime faville di essa non da altro principio fossero nate, se non che per causa dei Dottori [d]. E forse perchè questo era per avventura pur troppo vero, perciò a niuno

a Si ha da molte lettere, e memorie, delle quali qui appresso, ove sia richiesto ne sarà recata qualcheduna.

b Di questo ne porge certissimo indizio uno squarcio di lettera di Cesare Bianchetti, in data di Bologna, a' 26 di Marzo del 1562.

c Si ha da una lettera scritta da Bologna a Mario Capizucchi a dì 7 Aprile 1562.
„ Avendo voi desiderio di sapere la cosa delli Boccapaduli, ve la dirò brevemen-
„ te, perchè saria troppo lunga cosa a cominciar da principio, e sarebbe ancor su-
„ perchio, perchè loro non aveau questione con nessuno „.

d In questa guisa ne parla Cesare sotto la data de' 21 Marzo 1562, scrivendo a Giovanni suo fratello, che dimorava in Roma. „ E per dirvi in confessione, mi
„ dubito, che queste questioni non nascano, se non per causa de' Dottori: non
„ me ne fate autore, intendendo, che se non fossero i Milanesi, che il Papio non
„ arria uno scolaro: questo stia in voi, perchè io parlo a chiusi occhi. „

no piacque di scriverlo. E già quelle prime scintille per la pace, seguita nell' accennata mattina, e alla presenza di Monsignor Vicelegato tra Ottavio Santacroce Romano, e Alvige Visconti Milanese [a], avrebbero dovuto essere del tutto sopite, ed estinte. Ma avvenne, che passando lo stesso giorno alla casa di Paolo Ligi, che se l' intendeva col partito de' Romani, un servidore di Girolamo Magiolini, che seguiva l' altro de' Milanesi, avesse quegli a dire, che avrebbe saputo di colà trarre le spie. Furono queste parole del Ligi riferite da quel servidore al Magiolini suo Padrone; il quale in compagnia di non pochi altri Milanesi si portò ad aspettar quello in Galiera alla Chiesa di s. Giuseppe; di cui in quel dì si celebrava la festa. Il Ligi, non pensando punto a cosa tale, se ne andava insieme con Fabrizio, e Ottavio Boccapaduli, con Girolamo Randazzi, e Antonio Gentili a quella volta. Avvenutosi in costoro Cesare Malvagia, disse al Ligi: Io, Messer Paolo, siccome amico, che vi sono, vi so dire che vi guardiate; perchè se è vero quanto ne ho inteso, si tiene, che tra voi altri Signori Scolari vi batterete: e perciò guardatevi come andate. E avendolo il Ligi ringraziato dell' avviso, e aggiugnendo, che non v' era pericolo alcuno, essendo la mattina stata fatta la pace, attese al suo cammino [b]. Pervenuti che essi furono ai Portici di quella Chie-

a Si ha da una narrazioone di questo fatto alla *pag.* 1. » Alli 19 di Marzo, che » fu il giorno di s. Giuseppe 1561, dopo che se intese essere fatta la pace dinan» ai a Monsignor Reverendissimo Vicelegato di Bologoa tra 'l Signor Ottavio » Santa Croce, & il Signor Alvigi Visconte Milanese &c. »

b Si ha di questo con molte altre cose la memoria in una Testimonianza di Ce» sare Malvagia. » Io Cesare Malvagia, sendo ricercato di far fede per la veri» tà di quanto so, e viddi nella quistione di Messer Paolo Ligi d' Anghiari, e » Compagni, con alcuni geotil' uomioi Milaoesi, dico, che il giorno di s. Jo» seffe prossimo passato, trovandomi sul passo della chiesa di s. Joseph in Galiera, » viddi il detto Messer Paolo Ligi con quattro altri gentil' oomioi, ch' io non » connsco se non per vista. Al quale dissi, Messer Paulo guardatevi come andate, » perchè se è vero quel ch' ho inteso, si tiene, che voi altri Signori scholari vi » darete, e mi pare, di aver veduto questi gentil' uomini Milanesi su per il Cor» so. Però guardatevi, che io non posso mancar di avvisarvene per la vecchia » amiciaia oostra, e vedere se io posso farvi servizio. Mi rispose, che mi rin» graziava; ma che non vi era pericolo di cosa alcuna, perchè la mattina si eran » pa-

Chiesa, videro primieramente i Milanesi divisi per varie parti di quelli; e di poi volendone essi partire, gli trovarono tutti uniti con alcuni dei loro servidori. Trai Milanesi erano il soprannominato Girolamo Magiolini, Pierfrancesco Porri, Antonio Ardizzi, Francesco Porri, Marsilio Landriani, Bartolomeo Braschi, Ambrogio Balbi, Agostino Cusani, ed alcuni altri, che non conoscevano per nome, e che tutti insieme erano da diece, o dodici a.

Ma

" pacificati dinanti al Vicelegato: così se n' andorno su per il Corso, & io rimasi
" là dove io era. Poco dopo viddi correr la gente, e guardando su per detto Cor-
" so, viddi per rincontro la Casa de' Bennini in mezzo la strada molte spade nu-
" de, verso le quali camminando, arrivai, che già si menava le mani; e viddi
" Messer Paulo, & i Compagni in mezzo a molte spade, quali erano tante, che
" gli haveano circondati, se pure erano tutte per i Milanesi; che questo non so
" certo. Pur parendomi Messer Paulo, & i Compagni in gran disavantaggio, &
" pericolo, ancorchè onoratamente menassero le mani, mi mesi di mezzo, & con
" prieghi, & con la spada cominciai a dispartirli, ajutato da Messer Gabriello Ca-
" stelli, il quale era capitato in quella; & ciò feci così, per ajutar l' amico mio, co-
" me per parermi molto vantaggiosa la parte de' Milanesi. A molti de' quali mi
" parve di vedere anchora i Pugnali in mano, e i guanti di maglia. Ma non so già,
" se tutti quei Signori Milanesi erano insieme da principio, o capitati mentre du-
" rava la Zuffa. Spartità che furno, Messer Paulo venne a medicarsi in casa mia,
" e si dolevano fortemente, e dicevano di esser stati provocati, & assaltati contre
" la loro opinione, per essersi fatta la mattina la pace. Mi ricordo, che spartita
" la mischia, Messer Paulo si pose, o gli fu posto allora in testa il suo Zucchetto,
" e tolse ancora il pugnale in mano, che prima non l' havea, e voltandosi ad uno
" di quei gentil' uomini Milanesi, disse, fatevi innanzi voi Signor Brasca, ch'io
" voglio far quistione vosco. Ma facendosi innanzi, & cominciando tra loro due
" a menar le mani, perchè parve di nuovo volersi attaccar la mischia, furono di-
" partiti da me, & da altri, che erano poi corsi al romore, ch' io non saprei dire
" precisamente chi fossero. I feriti di quà ch' io viddi, perchè si medicarono, co-
" me ho detto in casa mia, fu detto Messer Paulo d'una poca ferita di punta sotto la
" testa dritta, fatta da una spada a stilletto, & era passata per una maglia senza
" smagliare il giacco; e fu similmente ferito un gentil' uomo Romano de' Bocca-
" paduli, e se ben mi ricordo, fu ferito un poco su la guancia sinistra, e sopra
" d' una mano, il qual gentil' uomo non avea altro che il giacco, & era disarmato
" del resto. Et questo è quanto so, & viddi, & per esser la pura verità ne ho fat-
" to la presente fede di mia mano, che sarà sottoscritta da due gentil' uomini pre-
" senti, il di quinto d' Aprile 1562.

" Io Cesare Malvagia di mano propria.

" Io Alberto Canosca son presente al detto di Messer Cesare Malvagia.

" Io Roberto Malchiavelli fui presente al detto di sopra.

" Luogo ✠ del Sigillo. "

a Si ha pure di questo una testimonianza di Paolo Emilio Giambeccari, nella quale depone in questa guisa. " Io Paul' Emilio Giambeccari, essendo il giorno
" di s. Josef per la contrada di Galiera, viddi certi gentil' uomini Milanesi, quali
" di numero dieci, o dodici assaltarono Messer Paulo Ligi d'Anghiari con quattro
" al-

Ma non per questo cadde nell' animo de' Romani alcun sospetto; e andando al loro cammino, civilmente passavano davanti ad essi: quando il Magiolini richiede Paolo Ligi, tenendolo per la cappa, se quanto avea detto, lo avesse mai detto al suo Servidore: ed egli rispondendo; che se quegli vi passava per far la spia, avea dette quelle parole per lui, e per ogni altro, che passasse alla sua casa a tal fine.

„ altri suoi Amici, quali erano in sua compagnia. Io viddi Messer Paulo con il
„ pugnale, & viddi quelli altri gentil' uomini Milanesi da qualche tre, ovvero
„ quattro con il pugnale: & contuttociò che fossero a disavantaggio, & a gran peri-
„ colo fecero grandissima difesa, & furno dispartiti da assai Bolognesi. Io viddi
„ uno di quelli Romani ferito sotto il mento, & in una mano; & poi intesi che
„ Messer Paulo era ferito sotto una testa, menando le mani la prima volta: & poi
„ io viddi Messer Paulo Ligi chiamar uno di quelli gentil' uomini Milanesi, & far
„ quistione con lui da solo a solo, & così tutti dui menorno le mani, & non si fe-
„ rirno. Da poichè fu acquetato il romore, io viddi che loro si lamentavano di
„ tale insulto, essendosi fatta la pace di qualche due, o tre ore innanti. Questo è
„ quanto io so, & viddi, & ho udito dire, essendo stato ricercato io ho fatto la pre-
„ sente di mia propria mano alli 10 d' Aprile 1562 in Bologna.

„ Io Paul' Emilio Giambeccari di mano propria.

„ Io Alessandro Romauli Romano fui presente quando scrisse
„ questa di sua propria mano.

„ Io Fabio Padoani fui presente quando di sopra scrisse di sua
„ mano.

„ Luogo ✠ del Sigillo „.

Di questo medesimo si ha pure una testimonianza di Ettore Desiderj, che così parla in essa. „ Io Ettore Desiderio, essendo il giorno di s. Joseph in chiesa di det-
„ to Santo, sentii uno romore, che si faceva nella strada, & così li corsi, & viddi
„ Messer Paulo Ligi, & uno compagno in mezzo la detta strada, con la spada, &
„ il pugnale, cioè il detto Messer Paulo, ma il Compagno non avea se non la spa-
„ da sola, & così anchora viddi sotto un portico lì da diece, ó dodici Scolari Mi-
„ lanesi, li quali haveano parte, & pugnali sfodrati, & parte le spade sole: & an-
„ chor sentetti il detto Messer Paulo, che disse, questo mi è stato fatto sotto la pace.
„ E questo è quanto io viddi, e sentii, & in fede di ciò io ho fatto la presente di
„ mia mano, & sarà anchor da me sottoscritta alli 10 d'Aprile 1562, & sarà sot-
„ toscritta di mano di dui gentil' uomini, & bollata col mio solito Sigillo.

„ Io Ettore Desiderj affermo quanto di sopra.

„ Io Ludovico Marescotti fo fede come Messer Ettore Desi-
„ derio ha fatta questa scrittura di sua mano.

„ Io Ercole Bovio fo fede come Messer Ettore Desiderio ha
„ fatto questa scritture di sua mano.

„ Luogo ✠ del Sigillo „.

Di queste medesime cose si fa pure testimonianza da Girolamo Facchini da Forlì; e siccome in essa non si ha alcuna particolarità, la quale non sia riferita nelle precedenti, se se ne tragga i testimonj; e perciò ci rimaniamo dal produrla. I testimonj, che in essa sono sottoscritti, furono Francesco Teodoli, Andrea Papponi, e Orsello Orselli.

fine. Tosto a questo si pose dal Magiolini mano alla spada, sicchè il Ligi appena potè parare a tempo un rovescio; e venendo l'uno, e l'altro seguito da'suoi compagni, si vide a un tratto, e come in un baleno, tutto pieno di spade, e pugnali ignudi, e si accese una fierissima mischia. Della quale come prima ne pervenne il romore a Cesare Malvagia, a Gabriello Castelli, a Paolo Emilio Giambeccari, e ad altri gentiluomini Bolognesi, tosto colà si portarono, e ammezzatigli colle Spade, fecero cessare il menar delle mani: il quale dalla parte de' Romani dovette farsi con grandissimo ardore, avendo ciascuno per lo meno a combattere con due. E posto l'affare in questa guisa come in calma, si trovò, essere stato ferito il Magiolini in una gamba, e Fabrizio nella guancia sotto l'orecchia, e similmente nella mano sinistra. Vedutosi questo da Paolo Ligi, comecchè fosse ancor egli ferito sotto la zinna destra da un colpo di spada a stilo, che, senza smagliare il giacco colà era penetrata [a]; mettendo mano al pugnale, e recandosi il zucchetto in testa, chiamò il Braschi, e volle far quistione seco lui: e poichè si furono dati varj colpi, vennero similmente da que' medesimi gentiluomini partiti. Il Conte Romeo Pepoli per la parte de'Romani, e Giangiorgio Lampugnani per la parte de'Milanesi, entrarono mezzani, perche si facesse tra questi Giovani la pace. Fu questa trattata per qualche giorno dai predetti Signori con Trivulzio Gualtieri, al-

lora

a Su di che ne fa fede Giulio Cesare Aranzi, e in cui si esprime di questa guisa. » Ego Julius Cæsar Arantius, Artium, & Medicinæ Doctor Bononiensis, fidem facio, me die 19 Martii, qui fuit dies festus Divi Joseph, fuisse vesperi vocatum, ut mihi curaretur Dominus Paulus Ligius de Angherio; quem reperi punctim vulneratum in summa dexteræ Mamillæ parte; quod quidem vulnus ita erat angustum, ut subula, vel tenui admodum stilo factum videretur: adeoque tenuissimum aureum specillum a me immissum vix admitteret, quum tamen ad minimi digiti fere longitudinem penetraret: quo viso reipsa coactus, ut inte procederem, & ut medicamenta imponi possent, ejus orificium dilatavi. Assero que procul omni dubio, illud vulnus nullo modo fieri potuisse a communiter usitato ense. In cujus rei verum, & sincerum testimonium, hæc ab eodem Domino Paulo rogatus propria manu scripsi Bononiæ.

» Idem Julius Cæsar Arantius ».

lora Uditore del Torrone [a]: ma ficcome i Milanefi non convenivano nella narrativa del fatto;e perciò furono obbligati a cambiarla; e volendo finalmente, che in effa fi diceffe, che effi a cafo fi erano trovati infieme, per fcanfare la taccia di aver ufata fuperchieria; e quefto non accordandofi in guifa alcuna dai Romani; i quali, fecondo le teftimonianze, che tuttora fi veggono, ne aveano ben ragione; non fi potè per alcun modo da quei Signori, che n'erano entrati mezzani, condurre la cofa a quel buon fine,che da ciafcuno fi bramava. Perlocchè,oltre all' effer ftato profcritto con pubblico editto dal Governo di quellaCittà l'ufo delleSpadea ftilo [b],di cui fi conobbe aver ufato il Magiolini,furono obbligati,e coftretti a partire da quella, per ifchivare ogni pubblico difturbo,nonmeno i Milanefi,che i Romani.LaondeFabrizio infieme col fratelloOttavio fi conduffe nellaCittà di Modena [c];e mentre quivi fi dimorava,nacque il dubbio,e s'incominciò a penfare,fe fecondo le regole della mondana Cavalleria, aveffe egli,e maffimamente Paolo Ligi giufta cagione di dover ricercare,e di tornare a far nuova quiftione col Magiolini,e cogli altri Milanefi.Su di quefto fu richiefto il fentimento di varj prudenti, e dotti Cavalieri [d], i quali

a Si ha dalle narrative di quefto fatto date dalle parti medefime ai predetti Signori, e che fi confervano nel domeftico Archivio.

b In quefta guifa fi leggeva nell' Editto, che in Bologna fu pubblicato il giorno dopo quefta quiftione. „ E perchè s'è intefo, in quefta Città effer nato uno abufo,
„ degno di provifione, effendo molto fcandalofo, il che è, che fi portano fpade,
„ che nella punta fono acute, & hanno quafi uno ftilletto di ferro, da paffare ogni
„ forta d'arme difenfive &c. Si proibifce, & commanda, che neffuna perfona ar-
„ difca di portare, o tenere in cafa fimili forte di fpade: & che li Maeftri non ne
„ poffino lavorare, o tenere in Bottega &c. fotto pena di tre tratti di corda, da
„ darfeli in pubblico; & d' effer bandito perpetuamente da Bologna.

c Si ha da varie lettere, le quali furono fcritte da Fabrizio a Profpero fuo padre, in data di quella Città.

d Tra gli altri di quefti Signori così ne fcriffe a Bologna, ed al Signor Orazio Capizucchi Elia Carandini Modenefe. *Molto Magnifico Signor Mio honorandiffimo.*
„ Ancorchè non fia mia profeffione di fcrivere in materia di Duelli; nondimeno
„ per foddisfare in qualche parte a quanto V. S. mi ricerca, le dirò brevemente
„ quello, che fopra l' informazione del fatto mandatami, al prefente mi foccorre.
„ E prima quanto alla parte, che defidera fapere in quale ftato fi trovino li Signo-
„ ri

quali stimarono, non aver essi giammai un tale obbligo: e perchè fossero di questo avviso, oltre alle molte altre

ra-

„ ri Scolari Milanesi, & in quale li Romani, per quanto tra essi occorse il giorno
„ di s. Giuseppe in Bologna, e se per i Romani vi sia querela contrastabile, e spe-
„ cialmente per Messer Paulo Ligi contra Messer Girolamo Magiolino. Dico se-
„ condo il mio debole giudizio, ch' io credo, che l'onor de' Romani sia in mi-
„ glior stato, che quello de' Milanesi; e perciò il sudetto Messer Paulo, & ciascu-
„ no altro di quelli, che si trovarono in sua compagnia, non sia tenuto a far resen-
„ timento alcuno. Il che a dir mi muovo, perchè non essendo il Duello altro, che
„ un esperimento d' innocenza, in difetto delle altre prove, introdotto da' primi
„ inventori, per prova della verità: però quando una cosa è manifesta, ovvero
„ che per civil prova si può chiaramente dimostrare, non si concede il duello: &
„ chi ricercasse altrui a duello in caso, che non fosse da far prova necessaria, fa-
„ rebbe errore; perchè siccome il Cavaliero verrebbe vituperato, non cimentan-
„ do la vita sua a difesa dell' onore, quando fosse di bisogno, & sarebbe reputato
„ vile; parimente, mettendosi a rischio senza cagione, sarebbe tenuto temerario,
„ & poco considerato: onde essendo stato insultato detto Messer Paulo, & un Com-
„ pagno da' Milanesi con superchieria non solo manifesta, ma anchor notoria; la
„ quale per opinione commune non fa carico, nè induce querela necessaria a chi è
„ fatta, & tanto meno quando il superchiato non mostra segno di viltà, ma sì bene
„ il superchiante, il quale resta gravato nell' onore, perchè offendendo altrui,
„ dà segno manifesto, che del pari non abbia avuto ardire d'affrontar l'Avversa-
„ rio, & rende certo testimonio del valor del nimico: & tanto più quando per qual-
„ che indizio si può congetturare, che tale soperchieria fosse premeditata, & ordi-
„ nata da prudente consiglio, come in questo caso si può per detto d' alcuni gentil'
„ uomini; e massimamente di Messer Cesare Malvagia, il quale avea presentita
„ la quistione, che si avea da far, & di Messer Girolamo Facchini, il quale di-
„ ce, che vi era il servidore del Magiolino, quando li Milanesi erano assettati
„ dalle due bande della strada, il che fu la prima volta, che si salutarono, come
„ per la narrativa di detti gentil' uomini si conosce; perilchè si può comprendere,
„ che già avesse referto al padrone, quanto avea sentito dire da Messer Paulo, &
„ anchora che questi detti sieno singolari, nondimeno fanno indizio: perciò chia-
„ mandosi superchieria ogni volta che uno insulta altrui con qualsivoglia sorte di
„ vantaggio; cioè di persone, di armi, over di luogo, & essendo stato insultato
„ Messer Paulo sudetto con vantaggio non solo di persone, ma anchor d' armi, sic-
„ come fanno fede quei gentil' uomini, che vi si trovarono presenti, conchiudo,
„ che detti Signori Romani non siano tenuti a far cosa alcuna, stando la detta su-
„ perchieria; massimamente fatta con mal modo, in tempo che non si guardavano,
„ nè aveano cagione di guardarsi dai Milanesi, attenta la pace poco prima fatta, &
„ l' amichevole saluto tra essi intervenuto: & perciò possono liberamente far pace.
„ Et tale per ora in questo caso è il parer mio, salvo sempre ogni miglior giudi-
„ zio, & non essendo questa per altro bacio a V. S. la mano, & di continuo me le
„ offero, & raccomando. Di Modena il dì 25 Aprile 1562.

„ Di V. S.

„ Servidore Helia Carandino Dottore Modenese di propria
„ mano con la fede del mio solito Sigillo „.

Non diverso dal sentimento di Elia Carandini è quello di Francesco Villa intorno a questo affare, che in tali termini ne scrisse al medesimo Capizucchi. *Molto Magni-*

ragioni, massimamente gli moveva la troppo aperta, e manifesta soperchieria usata dalla parte dei Milanesi. Si trat-

gnifico come Fratello honorando. „ Per complacere a V.S., e non perchè mi per-
„ suada di saper quel che saria necessario in differenze cavalleresche, li dirò il
„ mio parere intorno a quello, che è passato tra quelli gentil' uomini Milanesi, e
„ quel' altri Romani. Havendo dunque io viste, e considerate tutte quelle scrit-
„ ture, tanto da una parte, come dall' altra, per mio parer concludo, che la su-
„ perchieria è provata, & a sangue freddo, come per molte cause si vede nell' in-
„ formazione, ch' ho visto, e non è dubio, che più causa avevano li compagni del
„ Maginlino, di partirlo con il Ligi, per le paci seguite, che altri, che non vi
„ avessero avuto interesse per la pace fatta; e per mio giudizio violatori della pa-
„ ce si portiano chiamare, & è con superchieria, che fa il fatto di peggior natura:
„ oltre che, come è detto nell' informazione, se bene ebbe sospetto del servitore
„ del Magiolino il Ligi, e che perciò dicesse quelle parole, haveva causa di aver-
„ lo, perchè non era anchora tra loro seguita pace, & il dirlo di quel modo non
„ meritava alterazione nel Magiolino, che avesse a venire ad atto di quistione, at-
„ teso le cose passate, & havendolo fatto, fa presumere, che ne cercasse occasio-
„ ne, e che a sangue freddo avesse fatto quel concerto. Onde assumendo ogni co-
„ so insieme, dico per mia opinione, che honorata ne resta la parte del Ligi; poi-
„ chè col disvantaggio non vi hanno lasciato niente del loro, perchè dell' una, e
„ dell'altra parte ne sono stati feriti: e gli altri con tutto il lor concerto, & avan-
„ taggio non hanno fatto quello, che pare avessaro in animo di fare. E perciò sen-
„ za altra pace contenti se ne possono stare li Romani, dovendosi contentare, che
„ si siano mostrati di resistere con disavantaggio alla superchieria. E perchè non
„ abbia a seguir più disordine fra loro Monsignor Vicelegato potria pigliar sigurtà
„ tra loro di non si offendere: e se pure si avesse da venire a pace, considerando io,
„ che li Milanesi non confessariano la superchieria, contuttochè per le loro narrative
„ si vegga, potrebbe Monsignor Vicelegato, o altro personaggio concertatamente
„ chiamar a se l'una, e l'altra parte, e dirli: Perchè si desidera, che voi altri
„ gentil' uomini vi pacifichiate insieme, vi prego a contentarvene, poichè del mo-
„ do, è passata la cosa tra voi, molti la sanno, & appresso non vi essendo tra voi pa-
„ rola ingiuriosa, nè avantaggio, che l' una parte sia restata ferita, e l' altra non,
„ la dovere fare, e così abbracciarsi insieme. E questo è quanto per hora mi oc-
„ corre dire intorno a ciò, e me li raccomando. Di Cornacervina alli 10 Mag-
„ gio 1562.

„ Di V.S.

„ Come Fratello Francesco Villa.

„ Luogo ✠ del Sigillo „.

Molto profondamente, e con maestria sopra di ogni altro si vede esaminato questo affare dal Capitano Camillo Caulli, il quale ne scrisse il suo sentimento ad Ottavio Santacroce, che era ritornato in Roma, in questa guisa. *Illustre Signore Mio Signore Osservandissimo*. „ Havando veduto il fatto della quistione, nata tra li
„ Signori Milanesi da una, & li Signori Romani dall' altra, & havendo veduto
„ parimente molte fedi di Signori Bolognesi sopra tale differenza, & ricercando-
„ mi ella del mio parere sopra tal querela, & in qual termine si trovino li Mila-
„ nesi, & in quale li Romani, & se per il Signor Paulo Ligi Romano principale
„ resti querela combattibile contra il Signor Girolamo Magiolini Milanese, anch'
„ egli principale, con quelle ragionevoli considerazioni, che dal mio debole giu-
„ di-

trattenne Fabrizio in Modena dai 14 di Aprile per fino ai 7 di Giugno, nel qual giorno si trova, che era in Bologna

„ dizio mi sono state poste innenzi, per sodisfarla ho voluto più presto scoprirle
„ la igneranza mia con porle in scritto tutto ciò, che tacendo, ella si dovesse do-
„ lere di me, & notarmi di scortesia. Però si contenti almeno, & si sodisfaccia
„ del mio buon animo, il quele porto tutto pieno di caldo affetto per sempre ubi-
„ dirla, se non resterà in tutto sodisfatta di tale parere. Dico adunque, per quel
„ che mi credo, che tutte le cose, che si fanno, si fanno o pensatamente, o casual-
„ mente; & molte volte con necessità, & molte volte senza. Et quelle che sono
„ pensate, & esaminate, & poi astretto dalla necessità fatte, si può in tal caso di-
„ re, che ancorachè riescissero di modo, che non portassero troppo di honore a
„ chi prima le avesse pensate, & poi fatte; stante la necessità, che questo tale non
„ meriterebbe quel biasimo, o castigo per il successo della cosa, che sarebbe, se non
„ necessitato, ma pensatamente l'avesse fatta: & colui che casualmente opera,
„ senza aver tempo di pensare, & esaminate la cosa, che vuol fare, spinto da qual-
„ che occasione, anco che facesse male, non gli si converrebbe a giudizio mio quel-
„ la imputazione, o castigo, che si doverebbe all'altro. E che sia vero, si vede
„ quanta differenza sia nel castigare un delinquente, che pensatamente, o casual-
„ mente abbia operato. Colui poi il quale senza necessità, & che pensatamente
„ opera cosa, che disconvenga allo grado, & qualità che porta, & che commetta
„ delitto, è rigorosamente per ciò castigato, & poi biasimato secondo la mala
„ operazione, ch' egli averà fatto, spettante all' honore, alla pena, o ad altra co-
„ sa, in che pensatamente sarà incorso. Et come si possa conoscere un fatto pen-
„ sato, credo, che facilmente si venga a tale cognizione per le cose esteriori,
„ che innanzi del fatto appajono, & parte delle quali si diranno nel successo di
„ tale differenza, per quel che costa & per le fedi di molti, & per la cognizione,
„ che da persone, & gentil' uomini non interessati in questa differenza, si è havu-
„ ta. Però è necessario primieramente a vedere, se la causa del rumore, nato
„ tra il Maginlino & il Ligi, ha necessitato il Maginlini ad insultare il Ligi: se-
„ condo bisogna considerare, se è stato caso pensato, o puro: terzo, se anche fos-
„ se stato puro, se è stato bene adoperato nel modo, & con la superchieria, che
„ si discerne per le confessione del fatto di essi Milanesi, & altri gentil' uomini,
„ potendosi far di meno: quatto & ultimo, se per tale quistione ci resti per il Li-
„ gi querela combattibile per risarcimento di honore. Donde si conoscerà in qual
„ termine si trovino li Milanesi, & in quale li Romani. Dico adunque comin-
„ ciando dal primo capo, secondo il parer mio, che le parole, usate dal Ligi in
„ risposta al Magiolino, non potevano ragionevolmente causar l'effetto d'esso
„ Magiolino contra il Ligi; perchè domandando il Magiolino al Ligi, se avesse
„ detto le parole seguenti per il suo servitore, le quali sono queste „: *Messer Paulo, passando il mio servitore da casa vostra, havete havuto a dire, se io piglio un pezzo di legno, io caverò di qua gli spioni, avete voi dette queste parole per lui.* „ Al che il Ligi rispose „: *Se lui ci passava per far la spia io l' ho dette per lui, e per altri, che passasse per tal' effetto.* „ Sopra di che si ha da aver con-
„ siderazione, che la risposta del Ligi è condizionata, & da gentil' uomo, stando-
„ chè, se il servitore del Magiolino era spia, che le havea dette per lui, giudican-
„ do in tal caso, ch' una spia, per quel ch' ho inteso io, secondo lo effetto, & il
„ suggetto della cosa importante il più, & il meno, per il loro spiato, & repor-
„ tato, sono degni di castigo, & del castigo molte volte della forca. Et sapendosi
„ com-

gna di passagio. Passò egli colà tutto questo tempo, stando a guardare, se nasceva alcuna opportuna occasione, di

» communemente, che le spie sono infami, & che molte volte causano di molti
» mali, se il Ligi, al quale poteva tornare tal spia in pregiudizio, stando la ni-
» mielzia tra loro Romani, & Milanesi, a giudizio mio, se parlò da Gentil' uo-
» mo cortese, lo lascio in considerazione d' huomo intendente, & fuori di passio-
» ne, volendo con quel men male che fosse possibile provedere con parole a quel-
» lo, al che altri haurebbe forse provisto con effetti; ma parlando con condizio-
» ne, sendo che la condizione non pone cosa alcuna in essere, certa cosa è, che se
» il servitore non era spia, che ciò non avea detto per lui, & il Magiolino si do-
» vea sodisfare in tal caso, non sendo spia veramente: siccome dall' effetto suo si
» crede il contrario; sendo palese, che piglia l' affermativa per la presa quistio-
» ne. Perilchè è da credere, che il servitore fosse spia, & mandato da lui; ov-
» vero che egli fosse huomo privo di ragione, o mosso da altra causa, attaccando
» quistione col Ligi, come fece: perchè se era spia non doveva curare tali parole,
» nè prestare orecchie al servitore; perchè giudico certamente molto più incon-
» veniente ad uno, il quale voglia far quistione con chi dice ad una spia le sudet-
» te parole, che a quel che le dice alla spia: nè per quel che mi credo, si fa ingiu-
» ria al Padrone, a parlare ad un così fatto servitore in tal modo, stante l'infamia,
» che con lei porta tale arte. Però d' intorno a questo primo capo concludo, che
» il Magiolini per tal causa, per quanto si spetta all' honore, non era necessitato
» a far quistione col Ligi. E seguendo più oltre alla seconda considerazione, se
» l'insulto fatto dal Magiolino al Ligi fu pensato, o casuale, per quello, che mi
» par conoscere, dirò, che più presto fu pensato, che altrimenti; e questo per lo av-
» vertimento, che fa il Malvagia al Ligi, come costa per la fede sua, quando
» gli dice queste parole formali ». *Messer Paulo guardatevi, come andate, perche, se è vero quel, che ho inteso, si tiene, che voi altri Signori Scolari vi darete, & mi pare, di aver veduto questi gentil' uomini Milanesi su per il Corso; però guardatevi, ch' io non posso mancare di avvisarvene per la vecchia amicizia nostra, & vedete, s' io vi posso far servigio.* » Per le quali parole, che sono
» di avvertimento, si può dire, & ragionevolmente, che il Malvagia havesse
» sentito della quistione per qualche parola, o segno straordinario, che avesse co-
» nosciuto nelli Milanesi, indiziatori di quistione per la grossa quadriglia, & in-
» solita, per li movitivi, per l'armi insolite, & vantaggiose, come si dirà appres-
» so. Et tanto maggiormente intorociò si ha da credere, quanto che si vede, che
» esso Malvagia dice al Ligi duplicatamente guardatevi; non essendo credibile,
» che un Gentil' uomo avvertisca un' altro di futura quistione senza indizio, pro-
» posito, o conjettura; perchè dove interviene pericolo di vita, & d' honore,
» non è verisimile, che un gentil' uomo si sogni, e che inconsideratamente si la-
» sci uscir dalla bocca simil parole. Et havendosi maggior considerazione sopra
» questo particolare, quando il Malvaggia dice al Ligi, » *Se è vero quel che ho inteso, si tiene, che voi altri Signori Scolari vi darete.* » Certa cosa è, che egli
» non potè intendere, che essi Scolari si avessero da dare, delli Romani, facendoli
» avvertiti loro. Poi perchè la risposta del Ligi al Malvagia leva ogni dubbio,
» che sopra di ciò potesse nascere, quando disse, che non ci era pericolo di cosa
» alcuna, perchè la mattina si erano pacificati dinanti al Vicelegato: donde si ca-
» va, e si conosce il buono, & pacifico animo del Ligi, & in conseguenza degli
» altri Romani. Dove ch' io concludo, che dalli Milanesi tal voce uscì, & che

» pe-

di un' onorevole pace; e sopra di ogni altra cosa aspettando i consigli, e le deliberazioni, che Prospero suo pa-

„ però prima haveano pensato, di eseguire quanto fecero. Si considera parimente quel, che si vede nelle Narrative del fatto, quando il Ligi con li Compagni
„ passano, per andare a s. Giuseppe, & che troveno li Milanesi divisi in due parti, & che poi al ritorno, che fanno li Romani, trovano tutti li Milanesi uniti
„ in un sol luogo, dove passò il Ligi, che viene ad arguire il pensamento, & conclusione fatta per la quistione. Perchè se nello andare erano divisi in due luoghi, & che al ritorno erano uniti in un sol luogo, ogni intendente potrà facilmente far la conclusione, che pensatamente fu fatta tale unione, & non a caso;
„ seguendo poi nel ritorno del Ligi subito la quistione nel modo, che si narra, che salutando li Romani li Milanesi, & rendendoli tutti il saluto dal Magiolino in poi, il quale, essendosi appressato al Ligi, lo pigliò con la man manca per la
„ Cappa, dicendoli quanto di sopra si è detto. Sopra di che si può ragionevolmente dire, a giudizio mio, che il porre la mano sopra di alcuno, e pigliarli i panni, arguisce voler dire altro che parole; perchè ad un gentil' uomo, per grande che egli si sia, non è lecito porre le mani addosso ad un altro gentil' uomo: tanto maggiormente per quello che di sopra si è detto, che la risposta del Ligi al Magiolini non portava causa, o minima occasione di quistione; onde resta in aperta conclusione, che tale quistione fu pensata, & non casuale. Ci è anchora un' altra ragione da considerare, per maggiormente conoscere, che al parlare, che fece il Magiolino al Ligi, tutti gli Milanesi si levarono, & circondarono li Romani, & non così presto cacciò la spada il Magiolino, che da il resto de' Milanesi fu cacciare contra il Ligi, & gli altri Romani; il che in caso puro non si può subito fare: argumento adunque, v'è conclusione di pensamento. Si dice anchora, che non è verisimile, che il servitore del Magiolino, fusse stato fino all' hora e riferirli le parole del Ligi; ma che prima le havesse riferite, sendochè li servitori stanno presso li loro padroni; & però da tali parole incitato, e sollevato, pensò, & eseguì la quistione. Ma più oltre, sopra il terzo capo si ha da considerare, che, quando anche tal quistione fusse stata accidentale e non pensate, se è stata fatta honoratamente, & come si costuma tra valorosi Cavalieri, & se perciò il Ligi, o altro Romano sia tenuto a resentimento d' honore. Sopra di che dico, che per intelligenza di tal cosa è da sapere, per quel che ci vien dettato dalle ..... leggi di Cavalleria, le quali sono portate scritte, & inserte nel più intimo del cuore di ciascun Cavaliere, il quale conosce l' honore, & lo stima, nussuna cosa disconvenir più al Cavaliere quanto la superchieria, per essere effetto tutto contrario alle cose pertinenti a tal grado; perchè colui, il quale senza provocazione è offeso, certa cosa è tal offesa non portare pregiudizio d' honore all'offeso, e parimente colui, che con superchieria offende altrui, non offende punto l' honore di chi patisce l' oltraggio; perchè il proprio della superchieria è accrescere vergogna a chi la fa, & accrescere honore a chi vien fatta. Perchè colui, che con qualsivoglia vantaggio assalta uno, & l' offende, pare, & anzi fa credere, ch'egli lo stimi, & non che ne faccia poco conto: perchè, se lo sprezzasse, & non lo temesse, l' assalirebbe solo, & ad egual partito, & non col vantaggio. Et di più dico per tale intelligenza, che l' instituzione di Cavalleria si porta ordinata, & scolpita ne' cuori de' Cavalieri per difesa della giustizia, & che principalmente l' honor cavalleresco consiste in tre cose cioè necessariamente nella giustizia, & nel valore, & accessoriamente nella cortesia:
„ onde

padre avesse preso sopra di lui. Bramava Fabrizio, ove non gli fosse stato permesso di tornare in Bologna, per termi-

» onde ogni volta che on Cavaliere senaa causa offende nn eltro, fa contra giustiaia, & conseguentemente contra l' institiuzione di essa Cavalleria, & dello grado, che tiene; sendo ogni Cavaliere obligato ragionevolmente per tale instituzione difender la giostizia; & però in conseguenaa colni, che snnaa causa offende eltrui, come si è di sopra detto, non difende, anni opera scortesemente contre la giustiaia: coloi poi, che ha obbligaaione di honorn, & che con superchieria vuole al carico che riene sodisfare, fa il contrario di qnel che deve; perchè per l'obbligo della Cavalleria, che gli sovrasta, è tennto operare con effetti magnanimi, & valorosi, & non con mezzi biasmati, & vituperosi; sendochè la magnanimità, & il valore non operano contra la giustizia; che, se ciò facessero, diverriano temerità, non essendo le virtù l' ona all' altra contrarie; ma piuttosto congiunte, concatenate insieme, & quasi nn' istessa cosa: onde per tali ragioni, questo..... ordine di Cavalleria, netto, & mondo dagli abusi, non vuole, nè comporta, che alcuna cose detta, o fatta ad altri senza causa legittima gli possi portare, o pregiodiaio di honore, o carico di prova. Et perchè di sopra ho detto, che principalmente l' honor cavalleresco in tre cose consiste, cioè nella giustiaia, nel valorn, & nella cortesia, havendo mostrato per le sudette ragioni, che chi senza cause, o provocazione offende, opera contra la giustiaia, mi resta dire, che chi dicn, o fa ingiuria ad eltrui con superchieria, che in tutto si priva del velore, il quale non meno è necessario al Cavaliero della giustiaia, standochè senza valore, cavalerescamente parlando, non si può propriamente difendere la giustizia. Altro adunqoe in consegnenaa non arguisce la superchieria, senonchè chi la fa, resti privo di giustizia, di valore, & di cortesia, & da se stesso, per tale effetto si pubblica per ingiusto, per viln, & per scortese Cavaliero, mostrando non esser buono ad ugual partito far qoello, che con superchierie, & senaa ragione fa. Et però, come altre volte ho detto, è stato deciso, & per general conclusione si tiene, che la superchieria con provocaaione, o senaa provocaaione fatta non porti pregiudizio d' honore a chi vien fatta; perchè chi talmente opern, in tutto si apparta, anzi si discosta dalla debita giustizia, conveniente valorn, & lodata cortesie. Et però ragionevolmente si conclude, che ogni Cavaliero, il quale manca di queste tre principali parti, non possi portare pregiudiaio d' honore ad altri Cavalieri, che in qualsivoglia accidente, spettentn all' honore, non manchino del debito loro. Et però in tal caso dico, per quel che ragionevolmente mi pare, che anchorchè la quistione fossn stata accidentale; siccome lergamente si può per le addotte ragioni conoscere, che fn pensare, che li Milnnesi conoscendo il vantaggio da la parte loro, che confessano, & che da altri gentil' uomini per le fedi di loro vien mostrato, poteveno ed egual partito farla, & non con la tanto biasimate, & detestabile superchieria, ragionevolmente esosa ad ogni qualificata persona. Però lascio tal conclusione nelli prudenti petti delli intendenti, sn fu bene, o male a farla di tal maniera, ch' io per me non voglio esprimere. Hora havendo di sopra chiarito, per quel che intendo, & per quel che principalmente io ho letto, che cosa si aspetta ad uno honorato Cavaliero, & quanto gli disconvenga la superchieria, resta, che si vegga, se in tale quistione v' intervenisse superchieria, & in qual modo si può dire, che uno la faccia all' altro. Però dico, che stante la narretiva dn' Milenesi, li queli confessano, che in quel giorno della briga tra-

» lo-

minare il corso de' suoi studj, di passare a compirlo nell' Università di Padova, ovvèro di Pisa. Ma Prospero

 in

„ loro, & li Romani fatta, che di numero erano nove, & li Romani cinque; il
„ che altro non viene ad inferire, se non tal quistione essere stata da loro fatta con
„ superchieria; perchè anche in un numero grande di persone un solo, che si tro-
„ vasse di più contra l' altra parte, causarebbe la superchieria; siccome anche è
„ causata da una minima arma da offesa, o da difesa, che si trovasse avere uno di
„ più del compagno col quale facesse quistione. Per tal ragione adunque non si
„ può altrimente concludere, se non come di sopra, & d' intorno al numero delle
„ più persone, & dell' armi. Et per maggiore corroborazione di tale conclusione
„ per le fedi, le quali ho vedute, & diligentemente essaminate, dico, che haven-
„ do visto le fedi delli Magnifici Signori, il Signor Cesare Malvagia, il Signor
„ Paul' Emilio Giambeccari, & di molt' altri gentil' uomini, delli quali non è ne-
„ cessario farne menzione, perchè in ore duorum, vel trium stat omne verbum,
„ non si può, a giudizio mio, dir' altro, se non che in tal briga ci fu superchieria
„ di persone, & d' armi, & d' armi insolite; perchè dice il Malvagia nella piena
„ fede, ch' egli fa, queste formali parole. „ *Et viddi Messer Paulo, & i Com-*
pagni in mezzo a molte spade, quali erano tante, che gli haveano circondati, se
pure erano tutte per i Milanesi, che questo non so certo; pur parendomi Messer
Paulo, & i Compagni in gran disvantaggio, & pericolo, ancorchè honoratamen-
te menassero le mani, mi messi di mezzo, & con prieghi, & con la spada comin-
ciai a dispartirli, aiutato da Messer Gabriello Castelli, il quale era capitato in quel-
la; & ciò feci per aiutar l' amico mio, come per parermi molto vantaggiosa la
parte de' Milanesi, a molti de' quali mi parve anchora vedere i pugnali in mano,
& i guanti di maglia. „ Sopra le quali parole si ha da considerare non solamente
„ l' aperta superchieria, sì del numero di più persone, come dell' armi; ma an-
„ co pensata per li guanti di maglia, che si trovarono in mano; stantechè in un su-
„ bito, & alla sprovista uno non si può porre i guanti di maglia in mano, non sa-
„ pendosi altrimente, che questi Signori Milanesi havessero querele alcune, sendo
„ l' istessa mattina seguita la pace tra loro, & li Signori Romani: nè è verisimile,
„ che un gentil' uomo senza briga vada tutto il giorno con li guanti di maglia in
„ mano. Et ragionevolmente dico adunque, che non solo per questa fede si prova
„ la superchieria del più delle persone, & dell' armi dalla parte de' Milanesi, ma
„ si conclude ancho per pensata, come di sopra. Per quello poi che si conosce,
„ & che si può cavar per la fede del Signor Paul' Emilio Giambeccari d' intorno
„ tale superchieria, nè lascierò quel largo giudizio agl' intendenti, quale portano
„ il senso delle sue parole, le quali, per tale intelligenza, sono„: *Io Paul' Emi-*
lio Giambeccari, essendo il giorno di s. Josef per la contrada di Galiera, viddi
certi gentil' uomini Milanesi, quali di numero diece, e dodici, assaltarono
Messer Paulo Ligi d' Anghiari con quattro altri suoi amici, quali erano in sua
compagnia. Io viddi Messer Paulo con il pugnale, & viddi quelli altri gentil' uo-
mini Milanesi da qualche tre, e quattro con li pugnali, & con tutto ciò che fus-
sero di grandissimo disvantaggio, & a gran pericolo, fecero grandissima difesa,
& furono dispartiti da assai Bolognesi. „ Et perchè per tali parole si conosce pari-
„ mente tale superchieria, non dirò altro, sendo il sentimento d' esse così aperto,
„ & espresso, che non ha bisogno d' esser più oltre considerato, ovvero interpre-
„ tato. Provata adunque la superchieria dal canto de' Milanesi contra Romani, &
„ il valore d' essi Romani contra Milanesi, mi resta solo vedere, se per il Ligi prin-

„ ci-

in questo per ora non lo compiacque, e volle, che anzi passasse all' Università di Perugia. Avea Fabrizio qual- che

„ cipale, o per altro delli Compagni, resti querela combattibile col Magiolini, o
„ altro Milanese: onde sopra di ciò, per concludere, dico, che, stante la decisione
„ sudetta, come veramente per parere universale di tutti li Duellanti, & antiqui,
„ & moderni, sta, che la superchieria con provocazione, e senza provocazione
„ fatta, non obbliga il Cavaliero a risentimento di honore, nè a carico di prova,
„ sendosi il Ligi, & i Compagni con tutto il disvantaggio loro, così del numero
„ delle persone, come dell' armi, portati valorosamente, come dall'istesso fatto,
„ & dalle fedi si è conosciuto, & di più avendo Paulo ferito il Magiolini; pure
„ anchorchè delli Romani il Ligi, & il Boccapaduli restassero feriti, non mi pa-
„ re, che perciò sia alcuno di loro obligato a querela per risentimento d' honore,
„ considerato il maggior numero delle persone, l' avantaggio delli pugnali, e le
„ insolite, & vantaggiose spade per la parte de' Milanesi, con una delle quali,
„ stante la fede fatta dall'Eccellente Medico Messer Giulio Cesare Aranzio, Dot-
„ tor delle Arti, e Medicina Bolognese, & per quanto si vide il giacco del Ligi
„ non smagliato, ma bene dall' insolita punta di spada penetrato per la maglia, re-
„ stò, dico esso Ligi, tocco d' una piccolissima ferita, & come parimente appare
„ pure per la fede del Malvagia, il quale nella sua fede dice „ : *I feriti di qua ch' io viddi, cioè de' Romani, perchè si medicareno in casa mia, come ho detto, fu dette Messer Paulo d' una poca di punta sotto la tetta dritta, fatta da una spada a stillette. Et era passata per una maglia senza smagliare il giacco.* „ Le
„ quali spade, fatte a stilletto, come arme vantaggiose, & insolite, per tale ef-
„ fetto furono proibite il giorno dopo la quistione per publico, & penal Bando da
„ Monsignor Vicelegato di Bologna, come si vede. A tale che, se il Ligi col
„ resto delli Compagni havessero havuto di cotal spade, & se fossero stati armati
„ di arme da difesa, come loro, che erano, come si dice, di tutto punto armati, non
„ si trovando il Boccapadule armato sol che di giacco, come se ne vede dalla fede
„ dell' istesso Malvagia, sarebbe piuttosto da credere, sapendosi, che valorosamen-
„ te menarono le mani, che di simili ferite haverebbono rilevate i Milanesi; poi-
„ chè con spade usitate, & da gentil'uomo, & con tanto loro svantaggio ferirono il
„ Magiolino. Perlochè dico, per quel ch' io conosco, che in punto d' honore essi
„ Romani, non sono tenuti a risentimento alcuno, trovandosi lievemente più tosto
„ offesi, & lievemente ingiuriati, che obbligati ad alcun carico di prova, sendo
„ le . . . . . diversi capi . . . . . di più il Ligi la dritta via al Magiolino, per la
„ quale ordinariamente caminano i segnalati Cavalieri, & per tale strada poteva
„ anch' egli onoratamente caminare, se bene fosse stato prima risoluto, come si è
„ conosciuto per le tante sudette ragioni, di far quistione col Ligi, o per il ri-
„ porto delle parole del servitore, o per altra causa: perchè dopo che la mischia
„ da quelli Signori Bolognesi spartita, il Ligi chiamò il Signor Brasca a farla,
„ dal quale con una delle sudette spade insolite era stato prima ferito, come si è
„ detto, & così valorosamente d' accordo la fecero, non risguardando il Ligi, che
„ il Brasca fosse da maggior numero di persone accompagnato, il qual numero per
„ lo più delle volte accresce l' ardire a colui con chi si trova, & lo scema all' al-
„ tro; & nondimeno il Ligi per tale quistione restò intatto, siccome anche il Bra-
„ sca, siccome viene attestato dal Giambeccari. Il che viene ad arguire, che se del
„ pari fosse stata la sudetta quistione fatta, che la cosa sarebbe passata d'altra manie-
„ ra. Però dico, & concludo per parer mio, che ogni volta che li Romani faran-
„ no

che sorta di ripugnanza di andare in quella Città, perchè sapeva esservi un buon numero di scolari Milanesi, e non vi trovava persona del suo partito; nondimeno, siccome ubbidiente figliuolo, vedendo che il padre pur così volea, vi si condusse; e colà pervenne ai 15 di Giugno. Non erano le vacanze, secondo le regole di quell' Università, gran fatto lontane; e perciò poco vi potè studiare: e trovandosi vicino a Roma, impetrò non così difficilmente dal padre, di poter far ritorno alla propria Casa. In questo ebbe modo di mostrare al medesimo il peso, e la fermezza delle cagioni, le quali lo movevano al desiderio di passare, o nell' una, o nell' altra delle due sopraccennate Uniersità, anzichè ritornare in Perugia. Si conobbe da Prospero, che l' animo di Fabrizio veniva mosso da buone, e salde ragioni; e che perciò era da compiacernelo: e quindi lo pose in camino alla volta di Pisa verso il fine del prossimo Ottobre [a]. Si applicò egli quivi quasi per lo corso di due anni con molto calore, ed impegno agli usati suoi studj. E perciò sentendosi valevole, a poter entrare sotto il peso di un severo esame, a cui era d' uopo esporsi, per ottenere la Laurea Dottorale, venne di questa con molto di onore, e sua estimazione ornato nel mese di Marzo del 1564 [b]. Tornato che fu Fabrizio da Pisa in Roma, s'igno-

 ra

„ no ricercati di pace dalli Milanesi, che con honore loro, & quieta convenienza
„ la possono fare, & che io più tosto in simile accidente mi vorrei trovare nello
„ stato de' Romani, che nell'altro de' Milanesi. Et riportandomi sempre a mi-
„ glior giudizio del mio, sendochè quanto ho detto, ho detto per parere, ricer-
„ cato da V. S., alla quale non ho potuto mancare, per esserli qual servitore
„ di cuore, che le sono, offerendomi sempre, per quel ch' io posso, prontissimo,
„ per sodisfare ad ogni suo comandamento, & con tal fine le bacio le mani, & le
„ prego ogni desiderato contento. Di Modena li 30 di Maggio 1562.

„ Di V. S.

„ Aff. Ser. Camillo Caulli.

„ Luogo ✠ del Sigillo „.

a Si raccolgono tutte queste memorie da varie lettere, che si hanno nel domestico Archivio.

b Si reca in questo luogo il privilegio della Laurea di Fabrizio, non solo perchè fa a lui onore, ma perchè mostra qual fosse la formola, che a' suoi tempi si adoperava nell' Università di Pisa. „ In Dei Nomine Amen. Antonius de Pretis de
„ Consiliee, Canonicus Ravennatensis J. U. D. & Prothonotarius Apostolicus,
„ Ju-

ra del tutto, mancando di quel tempo ogni memoria, d'intorno a quali cose, e in che egli si adoperasse per fino all' anno

„ Jurisdictionisque Pisani Archiepiscopatus Vicarius Generalis, ad omnia, & singula a Reverendo Capitulo Pisano constitutus, & deputatus, Universis, & singulis Christifidelibus tam Clericis, quam Laicis præsentes nostras inspecturis salutem in Domino sempiternam. A Majoribus nostris recte quidem ac sapientissime constitutum est, ut homines principio rudes, ac omnis artis scientiæque expertes, si (quod illorum proprium est) æterna, immortaliaque investigare, perspicere, ac cognoscere vellent, dignis præmiis, perpetuis laudibus, summisque honoribus afficerentur. Cum honos alat artes, cunctique incendantur ad studia gloria. Verum cum cognitio quælibet bona sit, & honesta, illa tamen longe præclarior sublimior illustriorque censeri debet, quæ majori ornamento commodo honorique mortalibus esse potest. Hoc in numero Pontificii Cæsareique Juris habendam esse scientiam quis non judicabit? Qua a Deo immortali præstantius salubrius utiliusque homini tributum fuit nihil. Hæc enim urbes condere, populos regere, societates tueri, aliena non appetere, ac sua cuique tribuere præmonstravit. Hæc una est, qua præditi vere sapientes immortales fortunatique merito dici possunt. Hujus sectatores, ut cæterarum disciplinarum sunt utiliores, sic etiam majoribus sunt præmiis laudibus, & honoribus cumulandi. Ejus igitur præstantia motus Magnificus ac Præstantissimus Vir Dominus FABRITIUS Boccapadulius Romanus Magnifici ac Nobilis viri Prosperi Filius, quem virtus ejus eximia suique probatissimi ac laudatissimi mores omnibus exibent admirandum colendum venerandumque cum omnibus liberalibus artibus superioribus proxime elapsis temporibus operam prius diligentissime navasset, quæ hujus veluti præludia semper existimaverat. In hanc sanctissimam J.U. scientiam oculos tandem, mentem, animumque direxit, quam ut toto pectore amplecteretur abstinuit Cerere & Baccho, sudavit & alsit, natale solum, amicos, parentesque reliquit, & in celeberrimis Avinionensi, Bononiensi, Perusina, atque Pisana academiis tanta cura studio diligentia atque solertia per plures annos legibus insudavit, ut ad Cleanthis Aristophanisque lucernam vigilasse ab omnibus crederetur, atque illis incumbens tantum divina sibi assistente, & in eo operante clementia profecit, assidue accurateque studendo, subtiliter disputando, & elegantissime repetendo, cæterosque scholasticos actus omnes solemniter exercendo, quod tandem Magnifici ac Excellentissimi J. U. D. Dominus Camillus Plautius Fontanellensis, Dominus Petrus Calefatus Pisanus, Dominus Antonius Ciofius Florentinus, Dominus Hieronymus Papponus Pisanus, Dominus Anibal Nozzolinus Pisanus, Dominus Joannes Baptista Honestus Pisciensis, & Dominus Simonpetrus Picta Pisanus Promotores sui in eodem Pisano almo publice legentes juris gymnasio ipsum coram nobis legitime præsentaverunt, asseverantes hunc in doctorum albo jure ascribi, ac longo, arduo, tremebundoque examini in tanto doctissimorum virorum collegio merito admitti posse. Igitur a nobis puncta illi de more hesterna die hora XVI assignata fuerunt infrascripta, videlicet in Jure Pontificio C. Quoniam velina XII, & C. Quoniam contra de Præben: In jure autem Cæsareo L. Minoribus XXV annis ff de Minor: & L. Non est novum C. eden. Quæ præsenti infrascripta die, hora etiam suprascripta veluti in Areopagitarum concilio coram nobis, & omnibus aliis Excellentissimis Pisani almi studii suprascriptis J. U. D. ut examini interessent hujusmodi ex nostra parte vocatis infrascripto loco & habitis, ita docte legit, ita subtiliter declaravit, ita

„ J.U.D.

anno 1573. Si può nondimeno a buona ragione pensare, che non si rimanesse ozioso tra i suoi Cittadini; ma che anzi proseguisse ad internarsi vieppiù nella co-

„ J. U. D. eorumdem omnium argumenta, quæ ænigmata potius dixeris, contra
„ se formata memoriter repetiit, & aperte dissolvit, ita per duas horas cum maxi-
„ ma omnium admiratione omnia Doctoris munia exolvit, ut uno omnium placido
„ ore, candido animo, parique consensu ipsorum Nemine PENITUS Discrepan-
„ te dignissimus merito fuerit existimatus, ut Pontificii, Cæsareique Juris orna-
„ mentis gradu insignibusque fœliciter honestaretur. Nos igitur Antonius de
„ Pretis suprascriptus de comuni concordia consilio consensu, & unanimi volunta-
„ te eorumdem omnium Excellentissimorum J. U. D. Pisani almi gymnasii præli-
„ bati legali debito ac sufficienti numero collegialiter congregatorum eumdem
„ Magnificum Dominum FABRITIUM Boccapadulium antedictum super cathe-
„ dram constitutum in nostri & aliorum præsentia diligenter examinatum simul &
„ approbatum diximus pronunciavimus & declaravimus sufficientissimum doctissi-
„ mum & meritissimum ad habendum consequendum & obtinendum licentiam, pu-
„ blicum gradum, & solita doctoratus insignia in J. U. facultatibus suprascriptis.
„ Illique tunc auctoritate superius plenissime demandata, qua in hac parte fungi-
„ mur, uti meritissimo J. U. D. in eisdem legendi, docendi, consulendi, exami-
„ nandi, & judicandi, cathedram magistralem ac doctoralem ascendendi, illamque
„ regendi, cæterosque doctoreos actus Pisis, & ubique locorum ac terrarum publi-
„ ce exercendi plenam liberam ac omnimodam potestatem licentiam ac facultatem
„ cedimus damus & concedimus, per has nostras ipsum Magnificum ac Præstantissi-
„ mum Dominum FABRITIUM Boccapadulium pronunciantes affirmantes & de-
„ clarantes J. U. Excellentissimum esse Doctorem. Receptis postremo per eum ab
„ eodem Excellentissimo J. U. D. Domino Camillo Plautio compromotore suo su-
„ prascripto, ac aliorum suorum compromotorum nomine, ipsorum jurium & gra-
„ dus solitis Doctoratus insignibus, libro scilicet clauso mox aperto, biretoque
„ vice laureæ ejus capiti imposito, ac inde anuli aurei subarratione, cum osculo
„ pacis, paternalibus magistralibusque benedictionibus. Qui omnibus sic publice
„ insignitus & coronatus, fœlici coronetur in patria, per viventem in secula. In
„ quorum omnium & singulorum fidem robur ac testimonium præmissorum præsens
„ hoc publicum instrumentum auctenticum in se contineos privilegium per Ser
„ Alexandrum Monticellum Notarium, & Archiepiscopalis Pisanæ Curiæ Can-
„ cellarium rogari & subscribi jussimus, Sigillique ejusdem Reverendi Pisani Ca-
„ pituli appensione munitum. Datum Pisis in palatio Archiepiscopali in aula su-
„ periori coram & præsentibus ibidem Nobilibus ac Magnificis Viris, strenuo Ca-
„ pitaneo Mario Mellino, Excellentissimo J. U. D. Domino Alexandro Romau-
„ lo, & Domino Joanneantonio Foschetio Romanis. Excellentissimo J. U. D.
„ Domino Vincentio de Judicibus alias de Calvis Genuensi. Domino Vincentio
„ Lauricella Agrigentino Siculo. Domino Joannefrancisco Marino Genuensi.
„ Domino Claudio Francini Aretino, & quampluribus aliis testibus ad prædicta
„ vocatis habitis & rogatis. Dominicæ Incarnationis anno millesimo quingente-
„ simo sexagesimo quarto, Indictione VII stilo Pisano atque Romano, Florentino
„ vero 1563, & die decima septima 17 mensis Martii. Pontificatus Sanctissimi
„ Patris & Domini nostri, Domini Pii Divina providentia Papæ Quarti, anno
„ quinto. Regnante Serenissimo Principe Ferdinando Primo Romanorum, ut
„ communiter fertur, Imperatore. Dominante Illustrissimo ac Excellentissimo
„ Prin-

cognizione delle Leggi, e delle buone arti, ed a farsi con queste del merito; trovandolo ai 20 di Ottobre dell' accenato anno 1573 a reggere col carattere di Governatore la Città di Cesena. Fu questa da lui governata, secondo le memorie, che ne rimangono, per fino ai 4 di Agosto del 1577 [a]: nè si ha, che nel tempo del suo reggimento avvenisse alcuna cosa, che meriti di esser ricordata; non trovandosi tra le carte, che quello riguardano, se non che fu accresciuto l' emolumento ai Conservatori di quel pubblico [b]; e che lo stesso Fabrizio prese a stendere una breve descrizione di quella Città, e suo Territorio [c]. E da questa si potrebbe ancora prendere qualche sorta di

„ Principe nostro Cosmo Medices Florentinorum atque Senensium Duce Secundo
„ summe felicissimo & Inclito pacis moderatore.
„ Ego Alexander olim Capitanei Sebastiani de Monticellis civis & notarius pisanus & cancellarius curiæ Archiepiscopalis de prædictis
„ rogatus de mandato &c. Laus Deo &c.
„ Locus ✠ Signi appensi „.

a Si ha la memoria di questo governo in alcune ricevute, fatte sotto gli accennati giorni, ed anni, in cui si dice, che Fabrizio era Governatore di Cesena.

b L' argomento di questo si trova in alcune Scritture legali, fatte sopra di un tal proposito.

c Recherà senza fallo questa Descrizione non piccolo diletto, a cui piace, di conoscere l' antico stato delle Città; e quindi, per soddisfare al loro erudito genio, si vuole ora questa qui recare. In tal guisa adunque ne scrive Fabrizio. „ La
„ Città di Cesena è quasi posta nel mezzo di Romagna, lontana d'Arimino 20 mi-
„ glia, che è la prima città, che si trovi nella Provincia, venendo da Fano; lon-
„ tana da Imola 30 miglia, che è la prima città dall' altro capo della provincia,
„ venendo da Bologna. Dalla man destra ha il Mare Adriatico, a 20 miglia ha
„ Ravenna; ed a man sinistra, a 14 miglia ha Sarsina, che è alli confini dello stato
„ del Gran Duca di Toscana: ha per confine i Territorj di Monziano, Cervia, Ra-
„ venna, e Bertinoro E' Cesena posta in piano: dalla parte però di mezzo giorno
„ è sotto due monti, uno de' quali è dentro alla Città: alle radici di esso è posto
„ il palazzo del Governatore: e sopra detto monte vi è la Rocca, alla quale si va
„ da detto palazzo per corridore segreto senza passar per strada. Fuori della Città
„ a tiro di Cannone vi è un altro monte, nella sommità del quale è un Monaste-
„ rio de' Frati di s. Paulo; abbadia di cinque mila ducati d' entrata e più, con
„ una chiesa molto nobile: dal qual luogo la Rocca potrebbe esser battuta, e pe-
„ rò da questa parte è recinta di doppio muro, che dall' altre parti tutte è debile.
„ Questa Città ha tre Fiumi. Per mezzo di essa, entrando da mezzo giorno, passa
„ un fiumicello, nominato la Cesola, dal quale si tiene, che pigli il nome: ed
„ altrevolte con molto danno ha innondata la Città; e sopra il quale sono alcuni
„ Molini, che macinano a bottaccia. Il secondo fiume, che viene dalla parte di
„ ponente, e va al Mare Adriatico, è fuori della Città, a tiro di mano; e si chia-
„ ma

di argomento, che esso eziandio nel 1591 soggiornasse in quella Città; sembrando, che ivi, e in questo anno fos-

» ma il Savio; fiume non navigabile, e l'inverno rapidissimo, per aver il suo
» corso serrato fra' monti; e vi è un Ponte per commodità de' passaggieri, quale alle
» volte, per la diversità del corso del fiume, si rende inutile, e bisogna passare il
» fiume a guazzo, e con pericolo; l'estate poi si può in molti luoghi passar da' Pe-
» doni senza bagnarsi: i Rivoli ad arte fatti sopra questo fiume sono la maggior
» parte de' Molini della Città. Il terzo fiume è pur fuori della Città circa un mi-
» glio, e viene pur da mezzo giorno, ed entra nelle Vene, e nel Fiumicino al
» mare, e si nomina il Rubicone: fiume noto per la memoria di Giulio Cesare.
» Ha cinque porte principali: dalla parte di levante ha la porta detta de' Santi; da
» mezzo giorno la porta Figarola; da ponente la porta detta del Fiume; e da
» settentrione la porta Nova, e Cervese: ha poi una porta detta del Soccorso dal-
» la parte medesimamente di mezzo giorno, quale non si apre mai, se non per
» commodità del Governatore, che ne tiene la chiave, o per occorrenza della
» Rocca. Ha molte Chiese; ma in particolare cinque grandi, quasi come la Mi-
» nerva. Ha dentro la Città sette Monasterj di Frati; di s. Domenico, s. Francesco,
» Servi, s. Agostino, Carmelitani, Celestini, e Monaci di Classe. Fuora della
» già detta porta Figarola sono l' Abbadia di s. Maria del Monte, ove sono Fra-
» ti di s. Benedetto; l' Abbadia di s. Croce, posta nel piano, ove sono Canonici
» Regolari della Pace; gli Osservanti, ove stanno i Zoccolanti, pure nel piano; e
» poco lontani da questi sul Monte è il Monasterio de' Cappuccini; e la Chiesa di
» s. Rocco, ove stanno i Terziarj. Ha cinque Monasterj di Monache; s. Biagio,
» s. Catarina, s. Chiara, dello Spirito Santo, e Convertite. Ha quattro Ospida-
» li, il Grande, s. Tobia, s. Bartolomeo, e s. Antonio. Il Grande, e s. Antonio,
» ricevono Putte, e le maritano, e le danno cinquanta scudi di dote per ciascheduna
» na, ed alloggiano pellegrini. L'Ospidal grande sudetto, oltre le dette opere,
» riceve tutti i Bastardi indifferentemente. Vi è Studio pubblico, ma di pochi
» Lettori; e nelli Monasterj sudetti di s. Agostino, s. Francesco, e s. Domenico
» vi sono studj formali: e in s. Francesco, dove stanno i frati della Scarpa, vi è
» una libreria nominatissima, fatta da Malatesta Malatesti con molta spesa. Ha la
» Città sotto di se, a diece miglia, il Porto Cesenatico, governato da un Podestà.
» Sono nel Territorio di Cesena undici Baroni, tutti titolati, ed hanno Castella.
» Il Marchese Malatesta, il Marchese di Bagno: i Conti di Falcino, della Pia-
» nola, di Monte Nuovo, Gambettola, Monte Giottone, di Sorrivoli, de' Mulio-
» ni, di Roversano, e Valdinoce; e per linea finita sono estinte tre Contee, Tor-
» nano, Bacciolini, e Linara. Vi sono in Cesena circa quaranta Dottori di Leg-
» ge, cinque Fisici, due Chirurghi, e Notarj infiniti. Cavalieri di Malta; il Si-
» gnor Giuseppe Giuseppi, Maestro di Camera del Cardinale Ascanio: di s. Laz-
» zaro; il Cavalier Bettini: di s. Stefano, il Cavalier Pasolini, il Cavalier Cor-
» no, il Cavalier Merenda. Vi sono ricchezze di sei mila scudi l' anno di entra-
» ta, di tre mila, e mille cinquecento: ed hanno queste entrate il Marchese Ma-
» latesta, il Cavaliere Fabrizio Locatelli, il Marchese di Bagno, e il Cavaliere
» Lelio Locatelli. Ha luoghi amenissimi, Vigne bellissime, e Oliveti, caccie di
» Lepri, Starne, e Fagiani in copia. Faceva la Città di Cesena, e il Contado
» trentadue mila anime, secondo la descrizione fatta del 1506; e in detto anno
» seminava trentamila Tornature di terra. Nel presente anno 1591, da Marzo
» passato insino al primo di Ottobre tra la Città, e il Contado sono morte diciassette
» sette

fosse tessuta; mentre esso sempre vi parla come dimorante in quella: ma non per questo, essendo sforniti di ogni altro argomento, si pensa di poter costantemente affer-ma-

„ sette mila e più persone; e dal secondo giorno di Pasqua di detto anno fino alla
„ Madonna di Settembre del medesimo anno non si sono battezzate nella Città, se
„ non ventiquattro anime. Raccoglie nel suo territorio Cesena grano, vino,
„ oglio, formaggio, botiro, ed ogni altra sorta di frutti, castagne, ghiande, le-
„ gumi, canape, gualdo, agli, cipolle, solfo, legna, e sale, che si fa al Cesena-
„ tico. Cavano i Particolari da cinquanta mila scudi l'anno di vino, canape, gual-
„ do, solfo; e frutti di diverse sorte, che mandano in diversi luoghi fuor del ter-
„ ritorio, e particolarmente a Venezia: e la maggior parte di questa entrata si
„ cava dai Vini, quali sono preziosissimi, e di tutte le sorte, rossi, bianchi, ver-
„ migli, che sono quelli delle piantate al basso, e pari a quelli del Regno di Na-
„ poli, e che si dispensano quasi per tutta la provincia, e gran parte in Venezia,
„ Schiavonia, e Lombardia; e dall' Aglio, e Cipolle, che pure si portano in Schia-
„ vonia. Ha la Communità di entrata undici mila scudi, e più; quale consiste in
„ due mila, e ottantadue Tornature di terra, poste a Capo d'Argine, e sono se-
„ minative, prati, e boschi; in otto Botteghe, sotto il Palazzo del Governatore,
„ e il resto sono Gabelle; cioè la gabella Grande, quale si affitta sedici mila lire
„ d' argento l'anno, i dazj del Panbianco, e frutta mille, e ducento; i Notarj
„ Civili del Governatore, Podestà, Danno dato ottocento; li Fossi scudi cinquan-
„ ta, il Danno dato scudi ducentocinquanta, i Stracci novanta, Bolli cento, Ciam-
„ belle e Confortini. E queste Entrate si distribuiscono come per l'infrascritta
„ lista „. *Nota dei Pesi Camerali, che paga ogni anno alla Camera la Commu-
nità di Cesena*. „ Sussidio scudi 5300, di pavoli undici, e mezzo per scudo, Li-
„ re 22338. 8. Augumento scudi 902 di pauli undici per scudo, Lire 3634. 0. 4.
„ Censo scudi 125; e mezzo di pavoli undici per scudo, Lire 5283. 9. 8. Paglia,
„ e Legna scudi 72 di pauli undici e mezzo per scudo, Lire 303. 12. Porto d'An-
„ cona scudi 276. 13. 10. Lire 1162. 1. Guardia, Lire 5196. Barigello del Con-
„ tado, Lire 820. 16. Tasse morte, Lire 2004. Galere, scudi 1595. 88. Fogliet-
„ ta, scudi 1600. E' in questa Città un Consiglio di novantasei uomini, de' quali
„ ogni due mesi si estraggono quattro per Conservatori; e due altri se ne estraggo-
„ no del Popolo, che in tutto fanno il numero di sei; e questi risiedono nel Pa-
„ lazzo, detto de' Conservatori, e sono serviti molto onoratamente: sono in
„ tutto ventotto Bocche; sei Conservatori, cinque Trombetti, due Mazzieri, due
„ Cappenere, due Paggi, Scalco, Mastro di Casa, Segretario, quattro Donzelli,
„ Cuoco, Sguattero, Capellano, e Spenditore. Si estraggono ancora ogni due
„ mesi due Edili; uno di Consiglio, e l' altro del Popolo. La Città è governata
„ nello spirituale dal Vescovo, quale da Paolo IV in quà regge questa Chiesa, ed
„ è Prelato di molte lettere, ed ha del Vescovato millesettecento scudi d' entrata
„ l' anno, e risiede in un palazzo vicino al Domo. Vi è il Domo con due digni-
„ tà; Prevosto con trecento scudi d' entrata all' anno, ed un Archidiacono con
„ cento. Vi sono dodici Canonici, che hanno entrata tenue, e non tutti eguale;
„ la maggior parte è di scudi ottanta, altri di settanta, alcuni di quaranta, ed altri
„ manco. Nel temporale è governata circa la grascia da sei Conservatori, e dai
„ due Edili suddetti; e nel resto dai quattro infrascritti Magistrati; cioè Gover-
„ natore, Podestà, Giudice dell' Appellazione, Giudice de' Dannidati, Acque,
„ e Gabelle. Il Governatore è deputato dalla Sede Apostolica, ed ha mero, e
„ misto imperio, e dalle sue Sentenze si appella al Presidente, o Vicelegato della
„ Pro-

mare, che di nuovo tornasse a prendere quel governo. Nel tempo ch' egli colà dimorava, cioè nel mille cinquecento settantacinque, fu a lui conferito un Canonicato nella Chiesa Collegiata di s.Angelo in Pescheria. Sembrerà per avventura ad alcuni, i quali non sanno formare idea delle cose passate, se non per mezzo delle presenti, che questa Prebenda male si convenisse a persona, che nasceva di riguardevole famiglia. Ma perchè questi tali tosto depongano un così grossolano errore, basta, che per poco si facciano a riandare gli Elenchi dei Canonici di altre Collegiate; e troveranno senza fallo in questi annoverate persone di famiglie assai distinte, e chiare. Nel catalogo de' Canonici della Collegiata di s. Anastasia [a], all' anno 1560 e seguenti, vi si legge Livio Pubblicola Santacroce nobile Patrizio Romano; Francesco Monaldeschi [b], Jacopo Coelli, Francescomaria Febei, nobili Patrizj di Orvieto; e Lucio Micinelli, che passò poi Canonico della Basilica Liberiana. Si ha in quello di s.Maria in *Cosmedin* [c] all'anno 1575 e seguenti, Rutilio Benzo-

„ Provincia, ovvero a Roma: ha diece scudi el mese; ma la Communità ne paga „ cinquanta al mese alla Cammera: ha diece Sbirri pagati dalla Cammere; ma „ però del denari della Communità, quale paga ella Cammera suddetta il salario „ per quattordici: habita detto Governatore in Piazza in un Pelazzo, che si dice „ del Governetore; e contiguo e detto Pelazzo abita il Tesoriere della Provin- „ cia, o suoi Ministri. Gli altri tre Magistrati dipendono delle Communità. Il „ Podestà è forestiere, ed è eletto dal Consiglio: ste in un Palezzo appresso a „ quello de' Conservatori; e conosce solamente le cause civili: quali in prima „ Istanza possono essere indifferentemente conosciute de lui, come dal Governato- „ re, ad erbitrio delle parti; ed ha di salario fermo nove scudi il mese dalla Com- „ munità. Il Gindice delle Appellazioni conosce poche cause: ha quattro scudi il „ mese di provisione ferma della Communità. Il Giudice de' Dannideti, acque, „ e gabelle, non ha salario fermo; ma solo quello, che si guadagna „.

a Filippo Cappello *Antico, e moderno Stato di s. Anastasia di Roma*, *pag.*80. Roma per Pietro Ferrini 1722, *in* 8.

b Di questa famiglia Moneldeschi si legge in un M.S. che si conserva nell' Archivio Boccapaduli, intitolato, *Dei Consoli, e Senatori Romani*, estratti dagli Statuti dei Mercanti alla *pag.*17; e appresso Gianmario Crescimbeni *Stato della Basilica Diaconale, Collegiata &c. di s. Maria in Cosmedin di Roma* Lib.III, Cap.IV, *pag.*144. Roma per Antonio de' Rossi 1719, *in* 4, ove tesse la serie cronologica de' Senatori di Roma: „ 1370 Berardo di Corrado de' Monaldeschi da Orvieto „.

c Fu tessuto questo Catalogo da Gianmario Crescimbeni nella sua *Istoria della Basilica Diaconale Collegiata &c. di s. Maria in Cosmedin di Roma* Lib.VI, Cap.VI. *pag.*269. Roma per Antonio de' Rossi 1715, *in* 4.

ni [a], Carlo Castelli [b]; Angelo Massimi [c], Pietro Paolo; e Ru-

a Intorno alla Famiglia Benzoni si legge appresso del Crescimbeni nell' Opera qui di sopra citata Lib. VI, Cap. IV, *pag.* 259, ove riferisce una Bolla di Leone X, in data dei 19 Aprile del 1500. „ Sane pro parte dilectorum filiorum Nobilium
„ Virorum Magistri Joannis Hieronymi de Benzonibus Decretorum Doctoris, &
„ Abbreviatoris Literarum Apostolicarum de Majori Præsidentia, & Stephani de
„ Carbonibus, & Marii de Particappia Conservatorum, & Francisci de Cincila
„ Prioris Capitum Regionum Urbis Nobis nuper exhibita petitio continebat &c. „
E lo stesso Crescimbeni nella medesima Istoria Lib. VI, Cap. VI, *pag.* 269, scrive, tessendo l'accennato Catalogo: „ Rutilio Benzoni Romano, della famiglia
„ di Monsignor Gio: Girolamo Benzoni, che, essendo Conservatore di Roma,
„ ottenne l' erezione della Collegiata, fu nostro Canonico dall' anno 1561 insino
„ all' anno 1575. Ebbe di poi il Vescovado di Recanati, e di Loreto, ove morì
„ l' anno 1613. E di lui fa onorevol menzione il celebre Cavalier Mandosi, annoverandolo tra' Letterati Romani: e il P. D. Giulio Ambrogio Lucenti, il quale dice, che di Canonico di s. Maria in Via Lata passò al suddetto Vescovado
„ sotto Gregorio XIII; la qual qualità di Canonico di s. Maria in Via Lata, noi
„ non sappiamo, se ella sussista „.

b Fu questo Canonico Carlo Castelli sepolto nella Chiesa di s. Maria in Campitelli, e nel pavimento della Cappella di s. Anna fu a lui incisa questa Iscrizione:

D. O. M.
CAROLO CASTELLO MANTVANO
GENERIS CLARITVDINE VITÆ INTEGRITATE
DOCTRINÆ COPIA PRÆSTANTI
QVI MENTIS SOLERTIA RERVMQVE PRVDENTIA
OPTIMÆ CVIQVE PROVINCIÆ IDONEVS
CANONICVS S. MARIÆ IN COSMEDIN
PRIOR NEVILIANI PROTHONOTARIVS APOSTOLICVS
FERDINANDI I. VINCENTII II. CAROLI I. ET CAROLI II.
MANTVÆ DVCVM
APVD PAVLVM V. GREG. XV. VRBANVM VIII.
SÆPIVS INTERNVNTIVS
EORVMDEM PONTIFICVM FAMILIARIS
OBIIT LXXIV. ANNOS NATVS
PRID. NON. DECEMB.
ATQVE IN PATRVM HVIVS ECCLESIÆ TVMVLO
SEPVLTVS EST
ANNO ORBIS REDEMPTI
MDCXXXIX.
FRANCISCVS RIGHELLVS FRANCISCVS CRVCIVS
ET HIPPOLYTVS PRO CAROLO FRANC. FILIO
INFANTE DE CASTELLIS
NEPOTES ET EX ASSE HÆREDES
AVVNCVLO ET GENTILI SVO
DE FAMILIA PATRIAQVE OPTIME MERITO
P. C.

c Di questo Canonico Angelo Massimi scrive il Crescimbeni nel luogo della citata Istoria, e alla *pag.* 270. „ Angelo de' Massimi figliuolo di Massimo Nobile Ro-
„ mano de' Marchesi Massimi abitanti alle radici del Campidoglio, succedè al Castelli
„ a' 5 di Maggio 1641; ma nel 1642 passò alla Benefiziatura di s. Pietro in Vaticano „.

e Rutilio Mantachi [a], Fabrizio Galletti [b], Annibale Sanguigni, Vincenzo Boccamazzi, nobili Romani, e Gianantonio Ghezzi dei Duchi di Carpignano [c]. In un Istromento del 1536, che, avendolo adoperato ad altra opportunità, ora ci torna alle mani, si legge a questo proposito tra i nomi dei testimonj; che fu presente all'affare, di cui in quello si tratta il Nobile Signor Sante Marescotti dei Calvi, Canonico di s.Marco di Roma [d]. Fu conferito questo Canonicato a Fabrizio dal Cardinale Gianantonio Sorbelloni, titolare di quella Collegiata [e]. Non fu da lui ritenuto, che per breve spazio di tempo;

 ve-

a La famiglia de' Signori Mantachi si vede annoverata tra' Gentiluomini Romanj nella memoria, che di sopra si è recata alla *pag.* 168. *let.* a.

b Scrive di questo Canonico il Crescimbeni nell' accennato luogo della Istoria *pag.* 276. „ Fabrizio Galletti Nobile Romano entrò in possesso a' 24 di Dicem„ bre 1623, e morì Canonico a' 13 di Marzo 1637. „

c Il medesimo Crescimbeni nel luogo, ove di sopra, e alla *pag.* 275 scrive „ Gio: Antonio Ghezzi Romano de' Duchi di Carpignano da' 13 di Maggio 1629 „ al 1664. Egli con grandissima fatica, e non poco dispendio compilò il Libro „ delle Memorie, massimamente economiche della Chiesa, che si appella il Libro „ Rosso, più volte da noi citato; e ne fu grandemente benemerito anche per li „ molti riguardevoli doni fatti alla Sagrestia „.

d Si conserva nell'Archivio *Boccapaduli*, e si dà tra i Documenti al *num.* XVII.

e La Collazione di questo Canonicato si trova in una pergamena dell' Archivio *Boccapaduli* in questi termini. „ Joannes Antonius Sorbellonus tituli s. Angeli „ in foro Piscium Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Presbiter Cardinalis s. Georgei nun„ cupatus. Dilecto nobis in Christo Fabritio Boccapadulio Clerico Romano Juris „ Utriusque Doctori salutem in Domino sempiternam. Vitæ, ac morum hone„ stas, aliaque laudabilia pietatis, & virtutum merita, quibus apud nos fide digno „ commendaris testimonio, nos inducunt, ut tibi reddamur ad gratiam liberales: „ cum itaque sicut accepimus, Canonicatus, & Preben. Collegiatæ sive Ecclesiæ „ s. Angeli in foro Piscium de Urbe per obitum Petri Domicelli in Romana Cu„ ria nuper defuncti, aut alias certo modo vacaverint, & vacent ad præsens: Nos „ tibi præmissorum meritorum intuitu gratiam specialem facere volentes Canoni„ catum, & Prebendam prædictam, sive ut præmittitur, sive alias quovis modo, „ vel quomodocumque, aut alitercumque vacent, cum illis forsan annexis, ac ple„ nitudine Juris Canonici, ac omnibus viribus juribus, & pertinentiis suis tam „ auctoritate ordinaria ..... tituli nostri s. Angeli prædicti, quam vigore quo„ rumcumque privilegiorum, indulti, & facultatum Apostolicarum nobis desuper „ quomodolibet concessorum, ac aliis omnibus melioribus via, modo, jure, & for„ ma, quibus possumus, & debemus tibi tenore presentium conferimus, & de illis „ etiam providemus, teque præsentem, & coram nobis personaliter constitutum in „ corporalem possessionem, seu quasi Canonicatus, & Prebendæ, ac annexorum „ jurium, & pertinentiarum prædictorum per bireti capiti tuo impositionem poni„ mus, ac inducimus, ac etiam investimus de eisdem præsentium tenore; quatenus

„ ta-

vedendosi, che del 1576, a'24 di Ottobre lo permuta in un Benefizio semplice, fondato nella Chiesa di s. Giovanni Evangelista in Velletri [a]. Intorno poi all'anno 1593 disponendosi a prender moglie, secondo che già si è accennato, riportò da Lelio, che era l' unico fratello, a lui rimaso in vita, un atto, in cui quegli, siccome Ecclesiastico, e che era bastantemente provveduto di beni di Chiesa, riservandosi un convenevole piatto, fece a lui dono di quanto era di sua ragione nella paterna eredità. In questo medesimo anno, tenendo egli il primo luogo tra i Conservatori del Popolo Romano, fece che si ergesse in campo Vaccino la Fontana, che tuttora vi si vede, leggendosi nell' Iscrizione ivi posta: SE-

„ tamen ad Canonicatum, & Prebendam prædictos habilis repertus fueris, & Dominis examinatoribus in Urbe deputatis pro idoneo fueris approbatus. Mandantes propterea dilectis nobis in Christo Canonicis, & Capitulo Ecclesiæ s. Angeli, ac omnibus, & singulis aliis, ad quos id quomodolibet spectat, & spectabit, quatenus ipsi vel duo vel unus eorum postquam super hoc pro parte tua vigore præsentium requisiti fuerint, te in Canonicum ejusdem Ecclesiæ, & ad Prebendam huiusmodi, ut moris est, recipiant, & admittant, stallo tibi in Choro, & loco in Capitulo ipsius Ecclesiæ cum plenitudine Juris Canonici assignent, nec non te in & ad corporalem realem & actualem Canonicatus, & Prebendæ, ac annexorum, Juriumque, & pertinentium prædictorum possessionem ponant, & inducant auctoritate nostra, & defendant inductum, amoto exinde quolibet illegitimo detentore, facientes tibi de Canonicatus & Prebendæ ac annexorum eorumdem fructibus redditibus proventibus juribus obventionibus distributionibus quotidianis & aliis emolumentis integre responderi per censuras ecclesiasticas aliaque juris remedia, Contradictores quoslibet compescendo, in contrarium facientibus non obstantibus quibuscumque. Emissa tamen prius per te in manibus nostris professione Fidei juxta sacri Concilii Tridentini dispositionem, & formam super hoc a felicis recordationis Pio Papa IV, ac solito corporali juramento, quod nobis, & ..... nostris pro tempore fidelis eris & obediens, quod in divinis Ecclesiæ inservies, statuta & consuetudines prædictæ Ecclesiæ observando. In quorum omnium & singulorum fidem præsentes nostras exinde fieri, & per Secretarium nostrum infrascriptum etiam subscribi, sigillique nostri, quo in talibus utimur, appensione communiri mandavimus. Dat. Romæ in Palatio nostræ solitæ habitationis sub anno a nativitate Domini millesimo quingentesimo septuagesimo quinto, Indictione tertia, die vigesima quarta Mensis Maii, Pontificatus Sanctissimi in Christo patris & Domini nostri Domini Gregorii divina providentia Papæ Decimi tertii Anno quarto.

„ Jo. Ant. a. Georgii.

„ Die decima quarta Junii prædictus Dominus Fabritius emisit professionem „ Fidei ac præstitit solemne juramentum in manibus nostris.

„ Ludovicus Ranotius secretarius de mandato.

„ Locus ✠ signi appensi „.

a La Bolla di questa permuta si conserva nel domestico Archivio.

SENATVS. POPVLVSQVE. ROMANVS.
PVBLICO. NEGOTIANTIVM.
BVBALARVM. VSVI. FORIQ.
COMMODITATI.
CIↃ. CI [a] XCIII
FABRICIO. BVCCAPADVLIO. I. C.
CAMMILLO. PLANCA. CORONATO CONS.
PROSPERO. IACOBATIO. DE. FACESCHIS
LAVRENTIO. ALTERIO. PRIORE. [b]

Ora per molti anni non si sà di Fabrizio alcuna cosa, se non che da alcune poche memorie si raccoglie, che si maneggiò, per comporre liti civili tra alcune Famiglie Romane; e che, a cui prestò danari, e a cui fece sicurtà [c]. Passando Francesco Colonna, Principe di Palestrina, e Signore di Carbognano, nel 1604 a militare in Fiandra per lo Re di Spagna [d], raccomandò la cura, ed il governo di tutti i suoi Feudi, e massimamente in quello, che riguardava l'amministrazione della giustizia al solo Fabrizio:

a Che il numero I, che dovrebbe essere avanti al C a rovescio, sia posto dopo, e questo a diritto, non è che un aperto argomento dell' ignoranza dello Scalpello; perchè secondo ogni regola dell' incidere i numeri non è permesso, di collocarla in questa guisa: e si sà altresì dai Fasti Consolari, che Fabrizio era del 1593 Conservatore in compagnia di questi sopraccennati.

b Si fece pure in questo anno da questi Signori ristampare, e correggere, nel tempo del loro esser Conservatori, un libro di Aurelio Rufini intitolato: *Sommario dell' Entrate, e Spese dell inclito Popolo Romano, il numero dell' Offizi, e sopra a che assegnamente hanno le loro provisioni, e la quantità, e sorti di ragaglie ch' hanno in tutto l' anno, e nella Sede Vacante quanto panno, e di che qualità. In Roma appresso li Stampatori Camerali* 1593 *in foglio*. Questo Sommario del Rufini è molto più copioso, e preciso di che fosse l'altro, tessuto da Bovo Siringa di Vercelli, che fu pure stampato in Roma per gli Eredi di Antonio Blado 1578 *in fogl.* Dell' uno, e dell' altro se ne trova una Copia nell' Archivio *Boccapaduli*.

c Si vegga massimamente tra le carte, che riguardano Giovanni, e Vincenzio Particappa, ed altre Famiglie, che sono in Archivio Boccapaduli.

d Standosi il Principe Francesco in Fiandra, scrisse non poche lettere a Fabrizio, di cui se ne vuol qui recare qualcheduna. Scrive adunque in una in questo modo. *Molto illustre Signore*. „ Se per l' avvenire accaderà cosa di considerazione in „ queste parti, e particolarmente nella mia persona, V. S. n' avrà ragguaglio „ particolare, come desidera: e l' avrei fatto anco per il passato, se ci fosse stato „ particolare di momento; & io presupponevo, che quelli, alli quali ho scritto „ i miei successi, gliene facessero parte, sebbene non mi è occorsa cosa segnalata. „ Qui

zio[a]: imponendo nello stesso tempo alla Principessa sua moglie, che non prendesse mai sopra di quella alcun partito, sen-

„ Qui per adesso si vive quietissimamente. Quanto al negozio della Communità,
„ si ajuti pur V. S. al meglio, che può. E con questo farò fine, rimettendomi a
„ quello li ho scritto la settimana passata, e li bacio le mani.
„ Di V. S. Molto Illustre.
„ Di Brusselles l'ultimo del 1604.
„ Compare V. Francesco Colonna „.
In un' altra che a questa segue si legge: *Molto Illustre Signore*. „ E' stato sempre
„ mio pensiero di fastidir sì bene, ma non d' incommodare affatto V. S. e però li
„ proposi la stanza di Palestrina, non considerando bene gl' impedimenti, che mi
„ significa per la sua; e resto sodisfattissimo della sua buona volontà, esortandolo
„ ad attendere al suo commodo, sì per il molto, che le desidero, come per mio
„ interesse. Sono restato maravigliatissimo, che il nuovo Governatore di Pale-
„ strina habbia tardato tanto a fare il suo debito, sapendo esso in quanta stima lo
„ tengo, e voglio, che sia tenuta la sua persona. La ringrazio poi della diligen-
„ za usata negli altri particolari, che mi avvisa. E per fine a V. S. bacio le
„ mani.
„ Di V. S. Molto Illustre Signore.
„ Di Brusellea 25 di Gennaro 1605.
„ Compare V. Francesco Colonna „.
E simillmente in un' altra scrive: *Molto Illustre Signore*. „ Nella Corte di
„ quest' A. chi viene a negoziare, o a corteggiare ha i luoghi destinati, secondo
„ di che qualità è quel tale: perchè vi sono tre Cammere; nella prima entrano
„ Gentiluomini, Capitani, e Cavalieri privati; nella seconda entrano Maestri
„ di Campo, Titolati, e il Generale della Cavalleria; nella terza entrano solo
„ i Grandi: & in questa hora S. A. mi ha fatto grazia di ammettermi per sempre,
„ che veramente è stato favore segnalatissimo: & anco a mia intercessione ha dato
„ quaranta scudi di soldo il mese per uno alli Signori Lelio Muti, e Tibaldo
„ dell' Amolara. Ne vengo a far partecipe a V. S. come farò dell' altre occor-
„ renze, acciò se ne vaglia; ma colla sua modestia. Mi è piaciuto poi intendere
„ quello, mi avvisa per la sua, alla quale non ho altro da rispondere. E le ba-
„ cio le mani.
„ Di V. S. Molto Illustre Signore.
„ Di Brusselles li 22 Gennaro 1605.
„ Compare V. Francesco Colonna „.
Da un' altra lettera in data similmente di Brusselles ai 26 di Febbrajo 1605, si ha,
che ancora il Principe di Caserta era colà passato a militare.

a In questa guisa, oltre a molte carte, le quali custodisce il domestico Archivio sopra di tal proposito, scrive in un foglio il Principe Francesco. *Ordini, e istruzioni lassate da me Francesco Colonna a diversi nella mia andata in Fiandra li 25 di Settembre* 1604. „ In primis, che mia Moglie resti al governo de' miei Vas-
„ salli, e possa fare quelle grazie, che le parerà; ma nelle cose di giustizia non
„ faccia cosa alcuna senza il parere del Signor Fabrizio Boccapaduli. Che li re-
„ scritti alle suppliche di giustizia si facciano dal . . . . . Segretario, secondo l'or-
„ dine di esso Signor Fabrizio: nè mia Moglie metta mano a suppliche di giusti-
„ zia, se non vedrà la sottoscrizione dello stesso Signor Fabrizio. Che nelle tasse
„ di grazia in casi criminali importanti mia moglie intenda il parere del detto Si-
„ gnor Fabrizio &c.

ſenza aver prima richieſto il ſentimento, e conſiglio di queſto [a]. E non ſolamente l'accennato Principe fece gran con-

a Il che ſeppe ottimamente fare quella Principeſſa, ſiccome ſi raccoglie da molte lettere, le quali furono da lei ſcritte a Fabrizio, e di cui al preſente, per argomento di queſto, ne riportiamo tre. Ed eccone la prima. *Molto Illuſtre Signore.* „ Meſ-
„ ſer Lucantonio Fabj ſcrive a queſti Conteſtabili, che già ha viſti, e conſiderati
„ bene tutti li teſtimonj, eſaminati nella cauſa con Ceſare Rufolo, nella quale ha
„ fatta, & data in mano di V. S. una buona informazione, per la quale potrà vede-
„ re chiaramente le buone ragioni di queſta Communità. Però riducendo a memo-
„ ria a V. S. la neceſſità, nella quale eſſa ſi ritrova per tanti debiti, che ha, la pre-
„ go, a voler ſpedire la detta cauſa quanto prima conforme al ſuo giudizio, che me
„ ne farà favore particolare. Io deſidero il parer di V. S. intorno al taſſar la ſup-
„ plica di Leonida Corazzi; & acciò ſia meglio ragguagliata delli meriti della Cau-
„ ſa, la mando qui dentro, pregandola a rimandarmela, inſieme col parere della
„ pena, nella quale io debbia taſſarla; acciò le ſicurtà, che ſi ritrovano ritenute per
„ tal fatto in Baſſanello, ſi poſſano ſpedire. Nè mi occorrendo altro bacio a V. S.
„ con queſto fine la mano. Di Paleſtrina ai 12 di Marzo 1605.

„ Di V. S. Molto Illuſtre.

„ Commare, e Serva Erſilia Sforza Colonna „.

Nella ſeconda ſi legge: *Molto Illuſtre Signore.* „ Con queſta ſaranno due ſup-
„ pliche; una di Ser Tranquillo; e l'altra di ſuo figliuolo: le quali non ho volu-
„ to ſpedire, ſenza il parere, ed ordine di V. S. Però viſto, e conſiderato,
„ che l'avrà, me le potrà rimandare, acciò ſi poſſano ſpedire. Nè mi occorren-
„ do altro con queſta, bacio a V. S. la mano, & prego ogni contento. Di Pa-
„ leſtrina, ai 22 di Marzo.

„ Di V. S. Molto Illuſtre.

„ Commare, e Serva Erſilia Sforza Colonna „.

Nella terza, che ſi è promeſſa, parla a queſto modo. *Molto Illuſtre Signore.*
„ Nella cauſa di Ambrogio Berardi, che domanda la riviſione di eſſa, io mi
„ rimetto al giuſto, & a quanto piacerà di deliberare a V. S., inteſe le ragioni
„ del Fiſco, per il quale Fabrizio Pitito darà prima informazione, come lei
„ deſidera. Ringraziandola intanto di quanto ha operato per ſervizio di quei
„ Padroni delle Beſtie di Carbognano, ritenute in Fabrica; e biſognando altro,
„ potrà ricorrere dal Signor Cardinale Farneſi, hora che è fuora di Conclave.
„ Eſſendo creato Papa il noſtro Veſcovo *, il quale venne qua, e ſi fermò lun-
„ gamente, e fece larghiſſime offerte a me, quando venne a viſitarmi, mi pa-
„ reria coſa conveniente, che V. S. a nome mio andaſſe, a ſignificarli il conten-
„ to grande, che io ho ricevuto, inſieme con tutti queſti Vaſſalli, della ſua aſſun-
„ zione al Papato: & anco, che, queſti Conteſtabili, ovvero altri Cittadini più
„ pratichi, andaſſero a baciarli il Piede, eſſendo ſtato da loro preſentato, e ne
„ riportarono pur larghe offerte. Però prego V. S. a voler conſiderar bene il tut-
„ to, e poi a darmi avviſo di quanto le parerà, che ſi faccia, e del modo, e del
„ quando; poichè ſi manderà ad eſecuzione, quanto lei riſolverà, che ſi faccia.
„ Con queſta occaſione raccomando di nuovo a V. S. l'eſpedizione della Cauſa
„ della Communità con Ceſare Rufolo; perchè, oltre alle ſpeſe del Commiſſario,
„ che ſi è fermato qua tanti giorni, & è reſtato, di tornar l'Ottava di Paſqua,
„ ci

* Parla di Leone XI, che ſi chiamava il Cardinale Aleſſandro Medici, e che in capo al vigeſimo ſeſto giorno del ſuo Pontificato fu rapito dalla morte.

conto della persona, sapere, e prudenza, per cui fioriva Fabrizio, che seppe coi suoi cortesi, e saggi servigj obbligare l'animo di lui a portargliene stretta obbligazione, e lunga gratitudine [a]; ma ancor le Pie Raunanze di Roma le più numerose, e riguardevoli lo vollero a parte delle loro deliberazioni, qualora presero nuova norma, e regola per lo governo dei loro affari. Era già da gran tempo, che la Compagnia di *Sancta Sanctorum*, ammaestrata da lungo uso, scorgeva, che i suoi Statuti, e Regole domandavano un'opportuna, e saggia riforma. Perloché del 1607 in una Raunanza determinò, che a quella si venisse dai Sig. Guardiani, Vincenzio Capocci, Francesco della Molara, e Paolo Mellini, e da Francesco de' Rustici, che sosteneva in quell' anno le parti di Camerlingo. Si permise ad essi, che all' esame delle cose chiamassero altri otto Gentiluomini Romani, rispettabili per la loro prudenza, e sagacità. Perloché da quegli si volle, che tra questi avesse luogo Fabrizio, il quale trovandosi presente, con Ciriaco Mattei, Tiberio Astalli, Prospero Jacovacci, Gianfrancesco Salamonj, Fabrizio Nari, Marcantonio Vitelleschi, ed Alessandro Paluzzi Albertoni, a tutte le Congregazioni, che si tennero sopra di quella faccenda, e prestandole quell' attenzione, che domandava, contribuì per la sua parte non poco alla perfezione dell' opera [b]. E si ha pure da una memoria, che intorno a questi medesimi tempi era tra i Deputati della Com-

Deputato alla riforma degli Statuti della Compagnia di *Sancta Sanctorum*, del Monte della Pietà; e al governo di altre Pie Raunanze.

» ci è sopragiunta l' alligata lettera del Procuratore di Monsignor Biscia, come
» potrà vedere; il quale, essendo passato il tempo domandatole, non
» vuole più aspettare. Però di nuovo la prego per l' espedizione, poichè non ve-
» do, che si possa riparare alla ruina, che soprasta alla detta Communità. Col qual
» fine bacio a V. S. la mano. Di Palestrina ai 5 di Aprile 1605.

» Di V.S. Molto Illustre.

» Commare, e Serva Ersilia Sforza Colonna ».

a L'Argomento di questo è una memoria, che si ha nel domestico Archivio, da cui s' intende, che il Principe Francesco, secondo che egli scrive, *volendo riconoscere in qualche parte la particolare affezione, e amorevolezza del Signor Fabrizio*, ordina, che ogni anno dalla sua casa si facesse, non pure persinchè durava la vita di Fabrizio; ma ancor quella di Teodoro suo figliuolo, un donativo di cento scudi.

b Si può vedere il proemio, e la *pag.* 73 di questi Statuti, stampati in *Roma* nella Stamperia della Reverenda Camera Apostolica l'anno 1608 *in* 4.

Compagnia della ss.Annunziata [a]. Non passarono che pochi anni dopoche si condussero a termine gli Statuti della Compagnia di *Sancta Sanctorum*,che la Congregazione del Sacro Monte della Pietà, di cui era già Fabrizio stato Segretario [b], similmente si avvide, che gli era necessario, di riformare gli antichi suoi Statuti,di farvi delle aggiunte, e di stabilirne ancora de' nuovi. E ciò a cagione del nuovo stato suo, e ingrandimento, e che per essergli stato aggiunto la cura dei Depositi, domandava ancora nuove regole,ed un numero maggiore di Offiziali:e perciò in una Congregazione Generale, tenuta ai 4 di Gennajo del 1611 alla presenza del Cardinale Aldobrandini,si volle,che oltre a Monsignor Raimondi, che a quello presedeva, e Tiberio Astalli, Paolo Millini, Orazio Lodovisi, che n'erano i Provisori,ed Orazio de'Ferrari Segretario,fossero a questa riforma *deputati particolarmente li Signori Fabrizio Boccapadule, & Carlo Gabrielli, & Cesare Radiani Fratelli,& Offiziali* dello stesso Sacro Monte [c].Il porre legge, e norma ad una mole di tanti, e così importanti affari, ed il mostrare la via,onde schivare le molte difficoltà,ed i frequenti, e gravi errori,da cui per loro natura sono questi seguiti, non fu senza fallo nè opera da persone di ristretta intelligenza, e che non sapessero stendere lo sguardo nei futuri avvenimenti; nè domandò breve spazio di tempo: dacchè non prima del 1617 se ne potè intraprendere la stampa. Nondimeno gli Statuti, che da questi Signori vennero formati, sono stati trovati dall' età, che

 gli

a Un Memoriale a lui presentato da Giuseppe Castinelli, come a Deputato, ne porge la testimonianaa.

b S' intende da una Nota in cui è scritto: „ Nota delle Scritture consegnate „ dal Signor Fabrizio Boccapadule già Segretario alla Congregazione Segreta „ nella solita Stanza di detta Congregazione sotto li 7 Febraro 1589, anzi alli „ Signori Vincenzio Cenciolini, & Signore Camillo Angoni, Provisori moderni di detta Congregazione „.

c Si veggi similmente il proemio di questi Statuti, da cui si ha in compendio la notizia della fondazione di tal pia opera, che riconosce per suo autore il Padre Giovanni Calvi Commissario Generale dell'Ordine de' Minori Conventuali, e del suo avanzamento. Furono questi Statuti stampati in Roma nella Stamperia della Reverenda Camera Apostolica nel 1617 *in* 4.

gli è venuta appresso, così saggi, e ben ponderati, che ristampandoli non solo non ha dovuto farvi alcun cambiamento; ma contenta di aggiugnervi alcuni pochi Offiziali, ne ha con molta premura sempre raccomandato l' inviolabile osservanza [a]. Ebbe similmente Fabrizio non di rado parte nel governo delle cose della Compagnia del Gonfalone; e si trova, che nel 1599 n'era Custode, in compagnia di Giambattista Savelli, di Mercurio Amodei, e di Roberto Roberti [b]. Il Campidoglio ancora sovente adoperò l' opera di lui; perchè lasciando da parte, che gli dasse il Commessariato [c], e la Procuragione delle Farine [d], lo volle per Capo della Regione di s. Angelo nel 1564:

Conservatorati, ed altri Offizj sostenuti da Fabrizio nel Campidoglio.

a Furono ristampati in Roma nel 1658; e nel 1714 da Gaetano Zenobj *in 4*.

b Si ha di questo la memoria in una lettera in forma di patente conceduta da loro a Francesco Pianelli da Palermo, di poter cercare nella Città di Bologna, Ferrara, e Viterbo l' elemosina per lo riscatto de' Schiavi; essendone stato dal Pontefice Sisto V conceduta la privativa a questa Compagnia. Sono segnate queste lettere patenti del 1599 sotto ai 16 di Giugno.

c Ne fa testimonianza un' Ordine del Cardinale Enrico Gaetani del titolo di santa Pudenziana Camerlingo; in cui, in data dell'ultimo Settembre 1593, impone a Gaspare Paloni Camerlingo del Popolo Romano, che gli paghi i soliti emolumenti.

d Gli fu questo conferito ai 22 di Gennajo 1594 da Paolo Benzoni, Pietro Francesco Saracini, e Alessandro Cardelli, che erano Conservatori di quel tempo, essendo stato questo offizio liberamente rassegnato da Vincenzio Partieppa; e tutto questo si raccoglie dalla Patente, che ne fu spedita a Fabrizio. Era stato sopra le Farine eretto da Giulio III un Monte, il quale venne estinto da Gregorio XIII, come si ha da un Moto proprio, che in pergamena si custodisce nell' Archivio *Boccapaduli*, e in cui si legge. „ GREGORIUS PAPA XIII. Ad futu-
„ ram rei memoriam. Dilectos filios Senatum Populumque Romanum, almamque
„ Urbem nostram peculiari, ut par est, dilectione prosequentes, in ea libenter
„ mentis nostræ aciem convertimus quæ eorumdem Senatus & populi, ac Urbis hu-
„ jusmodi commoditatibus fore conspicimus opportuna. Cum igitur sicut accepimus
„ alias felicis recordationis Julius Papa III prædecessor noster, suorum temporum
„ necessitate coactus, gabellam duorum Carlenorum pro molitura cujuslibet
„ Rubri frumenti in eadem Urbe, illiusque districtu molendi, de expresso
„ in eorum publico consilio accedente consensu, imposuisset; & successive su-
„ per ejusdem gabellæ redditibus montem non vacabilem farinæ nuncupatum insti-
„ tuisset, & loca ejusdem montis variis & diversis personis, quæ unum corpus, &
„ collegium Montistarum constituerent, tradidisset, & vendidisset, illisque annuos
„ redditus pro quolibet loco assignasset, reservata eidem facultate post quinquennium
„ Montem ipsum in toto, vel in parte extinguendi, restitutis eisdem Montistis pecu-
„ niis in eo collatis. Piæ memoriæ Pius Papa IV etiam prædecessor noster pro exol-
„ vendis Cameræ Apostolicæ debitis, dicta facultate extinguendi, & redimendi uti
„ vo-

1564: lo creò per uno dei suoi Consiglieri nel 1565, per Paciere nel 1569, per Priore dei Caporioni nel 1610,
Cc 2 essen-

,, volens, eisdem Montistis suas pecunias restitui mandavit, dictumque redditum an-
,, nuum decem scutorum pro quolibet loco Montis ad septem cum dimidio reduxit.
,, Postmodum autem recolendæ memoriæ Pius Papa V similiter prædecessor noster
,, receptis, & approbatis modo & forma tunc sibi pro parte prædictorum Senatus &
,, Populi, suggestis, ut restitutis ipsis Montistis per Populum eumdem pecuniis
,, sibi debitis, Mons hujusmodi extingueretur, & vectigal Populo, & præsertim
,, pauperibus grave, de medio tolleretur, administrationem, & gubernium ejus-
,, dem Montis ab eisdem Montistis sustulit, & removit, illam prædictis Senatui
,, Populoque Romano, & pro tempore existentibus dictæ Urbis Conservatoribus
,, concessit; & quod facilius Mons ipse extingui, & vectigal de medio tolli vale-
,, ret, annuos redditus eosdem ex septem cum dimidio, ad septem tantum redu-
,, xit, & moderatus fuit, prout in singulis eorumdem prædecessorum desuper con-
,, fectis literis latius continetur: & propterea juxta dicti Pii V prædecessoris vo-
,, tum, non parva ejusdem Montis pars extincta fuit. Nuper vero nobis Urbem
,, ipsam, & pauperes onere gabellæ farinæ hujusmodi totaliter liberare cupienti-
,, bus auctoritate nostra, præcipua vero cura & industria dilectorum filiorum Do-
,, mitii de Cavaleriis, Riccardi de Mazzatostis, & Honorii Trineii modernorum
,, Cameræ dictæ Urbis Conservatorum; nec non Alfonsi Soderini Capitum regio-
,, nis Prioris, ac etiam Vincentii de Fonte, & Antonii Tronsarellæ Capitum Re-
,, gionum Montium, & Parionis; Hortensii Frangipanii, & Joannis Baptistæ de
,, Sellupis dictæ Urbis Cancellariorum; Horatii Burghesii sacræ aulæ nostræ, &
,, Romani Populi Advocati Consistorialis; Dominici Neruii Curiæ Capitolii
,, nostri procuratoris fiscalis; Thomæ Cavalerii, Pauli, & Mutii de Matthæis,
,, Dominici Jacobatii, Patritii de Patritiis, Andreæ Vellii, Marii Capisuccbi,
,, Gomesii de Quattrocchiis, Curtii de Rubeis, Valerii de Valle, Vincentii
,, Capoccii, Hieronymi Ruys, Camilli Contreras, Hieronymi de Bubalis, Ful-
,, vii de Amodeis, & Alexandri de Cardellis, ad id per ipsum Populum deputa-
,, torum in publico & generali consilio more majorum solemniter congregato, per
,, ipsos &c. statutum fuit, ut gabella farinæ penitus, & omnino extincta &c. pro
,, illius extinctione, & locorum Montis alias super eadem erecti redemptione,
,, gabella Studii cum illius augmento reperibili licitaretur &c. & super augmen-
,, tis, & reliquiis dictæ gabellæ Studii Salvis semper &c. novus Mons locorum
,, Mille Centum & quinquaginta non vacabilium, sed tamen ex super extantibus,
,, & pro tempore exuberantibus, ipsius Montis fructibus extinguibilium, cum an-
,, nuo redditu quinque scutorum pro quolibet loco de bimestri &c. decreverunt &c.
,, Nos propterea &c. Motu proprio &c. Senatus consultum, seu decretum hujus-
,, modi, dictæque gabellæ fariæ, illiusque Montis extinctionem, novique
,, Montis augmenti gabellæ Studii prædicti erectionem &c. confirmantes &c. sup-
,, plentes &c. Volemus autem quod emptores dictorum locorum dilecto filio Hora-
,, tio Fusco Secretario dicti Montis, ejusque hæredibus &c. Julium unum dumta-
,, xat pro singulo loco ut præfertur emendo &c. dare teneantur, attento quod di-
,, ctus Horatius prædictum Secretariatus officium ex titulo oneroso, dictique
,, Montis farinæ sublari olim habebat &c. Non obstantibus præmissis, Constitutio-
,, nibus &c. & præsertim per felicis recordationis Bonifacium VIII, Eugenium
,, IV, Leonem Decimum, Julium II, Julium III, Pium IV, & Pium V in fa-
,, vorem Gymnasii, seu Studii, illiusque gabellæ, ac Rectoris, Reformatorum,
,, Do-

essendo Marescialli del Rione di Trastevere Bindo figliuolo di Pierrozzo Altoviti, Francesco figliuolo di Marco Carosi, e Pietro di Domenico Rossi; e lo fece Riformatore dell'Archiginnasio nel 1587: e nel 1593, e 1611 fu uno dei suoi Conservatori [a]. Rimangono ancora a Fabrizio diece anni di vita; ma ne manca a noi ogni sorta di memoria, da cui ci si scuopra, in qual cosa egli si adoperasse: e tanto si è all'oscuro di questo spazio di tempo, che s'ignora eziandio, se disponesse in guisa alcuna dei suoi acquisti [b], e se facesse testamento. Ma non per tanto egli lasciò oscuro il suo nome, che anzi ancor dopo la morte fu abbastanza celebre, scrivendo di lui l'Amaideni: *Ho conosciuto Fabrizio Boccapadulli Gentiluomo di molta Religione, e stima in questa Città, alle cui parole si dava fede come ad Oracoli* [c]. Tutto lo spazio del viver suo fu di ottant'anni, e venne a mancare di vita ai 3 di Agosto del 1621. Fu data sepoltura al suo corpo nella Chiesa di Araceli nel sepolcro della Famiglia [d]. Dalla sua moglie Clarice ebbe otto figliuoli, sei maschj, e due femmine. I Maschj si chiamaro-

„ Doctorum, & Scholarium &c. Dat. Romæ apud s. Petrum sub annulo Piscatorio „ die primo Januarii 1583. Pontificatus anno xi.

„ Cæsar Glorierius „.

a Ne porgono le testimonianze i Fasti Capitolini, ed alcune memorie del domestico Archivio.

b Di questi Acquisti medesimi non si hanno, che piccole notizie. Si trova adunque registrato: „ 1593. Aprilis. Virgilius Tagliacarne habuit in societatem „ Officii a Fabritio Buccapadulio scuta 70. Dominicus Stella Notarius. 1600, „ Augusti 30. Catarina quondam Stephani de Monteferrato hæredem instituit Fa- „ britium Buccapadulium. Horatius Ciocius Notarius. 1603, Octobris 14. Mu- „ tius Buccapadulius hæredem instituit Fabritium Buccapadulium. Joannes Fran- „ ciscus Bucca Notarius. 1606, Aprilis 6. Fulvia Mazzinghi filia Andronicæ re- „ trovendidit Fabritio Buccapadulio, censum scutorum 100, quem Hersilia istius „ mater, decernente Alexandro Ludovisio primo Collaterali, imposuerat super „ domum pro indiviso possessam cum Hieronymo Alterio, sitam in Regione a. Eu- „ stachii. 1513, Martii 11. Lavinia Fregosa vidua relicta Romuli de Roverellis, „ & per eam procuratoris nomine Dominus Comes Pompeus Baudus Ariminensis, „ vendidit Fabritio Buccapadulio pro pretio scutorum 3200 Palatium situm in pla- „ tea s. Mariæ in Publicolis. Quintilianus Gargarius Notarius. 1611, Septem- „ bris 17. Philippus Pellegrinus vendidit domum pro pretio scutorum 727: 58: „ cum dimidio Fabritio Buccapadulio, sitam juxta ipsius Palatium.

c Amaideni Famiglie Romane Nobili, Famiglia XLIV.

d Se ne ha la testimonianza in una fede, segnata da Sestilio Cajoli Rettore della Parrocchiale di s. Maria in Publicolis, in data dei 2 Giugno 1729.

marono Teodoro, Prospero, Gaspare, Francesco, Vincenzio, e Nicolò. I nomi delle due femmine furono Ersilia, e Aurora.

XLVI. Lelio figliuolo di Prospero. Ann. 1540.

Lelio fu figliuolo di Prospero. Si ha nel testamento, che fu ordinato dal Padre: *Anno 1584, die vero 3 Mensis Augusti. In omnibus autem aliis ipsius Testatoris bonis .... haeredes suos universales fecit .... Dominum Fabritium, & R. D. Lelium de Buccapadulibus ejus filios legitimos, & naturales &c. Antonius de Palumbis Notarius* [a]. E comechè in questo Testamento si vegga Lelio nominato nel secondo luogo; nondimeno per altra testimonianza si sa, che nacque prima di Fabrizio; leggendosi in un libro di Memorie dello stesso Prospero: *Die Jovis XI Martii M. D. XXXX. hora septima noctis natus est mihi filius, cui nomen Lelius* [b]. Dopochè questo figliuolo ebbe appreso le lettere umane, come comportava il suo talento, nella casa propria, fu intorno ai sedici anni mandato dal padre in Avignone coll' altro Fratello Fabrizio; perchè quivi attendesse alla cognizione delle leggi. Ma dopo di aver soggiornato in quella Città per lo spazio di quattro anni, avvedendosi che le forze del suo ingegno non facevano a lui sperare, che un mezzano profitto in quella facoltà, prese il consiglio di far ritorno a Roma, e d'incamminarsi per la via Ecclesiastica [c]. Avea già prima di partirne ottenuto dal Cardinale Santangelo, che, dove vacasse un Canonicato in s. Angelo in Pescaria, fosse questo a lui conferito [d]. E perchè appunto ne avvenne la vacanza nel tempo, che Lelio dimorava in Avignone, ne fu spogliato da un certo Pietro Domicelli; il quale ottenne da Paolo IV, che si derogasse all' Indulto del Cardinale Santangelo. Lelio, tornato che fu, cercò di ricuperare il perduto Ca-

a Nel domestico Archivio in pergamene.
b Libro di Memorie di Prospero Boccapaduli 1518, pagina di riguardo.
c Si legge pure tra le Memorie qui sopra citate, e nel medesimo luogo:
„ Ambo profecti sunt Avenionem die XI Septembris 1556, ut Legibus operam
„ darent, quos Deus dirigat: quorum alter Lelius rediit, ut vidit non proficere
„ die XI Octobris 1560. „
d Veggasi di sopra alla *pag.* 193.

Canonicato; e quindi ne promosse la causa[a]. Ma per quanto si può argomentare, non ebbe questa quel felice successo, di cui per avventura egli si lusingava; mentre in luogo di vederlo in appresso adoperare l'opera sua in cose di Chiesa, si trova applicato a quelle del secolo, e per non pochi anni a varj Offizj del Campidoglio. Fu quivi per tanto tre volte capo della Regione di s. Angelo; cioè nel 1562, 1570, e 1573: fu pure due volte Consigliere; l'una nel 1572, e l'altra nel 1573: finalmente gli fu dato l'offizio di Gabbelliere Maggiore; e questo avvenne nell' anno 1576[b]. Mentre teneva l'animo suo rivolto a cose di tal sorta, venne a mancare di vita un suo fratello, per nome Ottavio, il quale godeva una Benefiziatura nella Basilica di s. Pietro in Vaticano: e questa da Gregorio XIII venne conferita a Lelio nel 1579[c]. Perlochè esso si de-

a Si ha sopra di questo una Memoria, la quale è il Moto proprio di Pio IV, con cui concede a Lelio la restituzione in integrum.

b Si veggano i Fasti Capitolini al *fogl.* 199, 127, 74, 203, 12, e 15; di cui si ha pure una memoria nel domestico Archivio.

c Se ne hanno le Bolle in data del primo Marzo 1579. Rendeva questa Benefiziatura a Lelio intorno a trecento scudi. Si raccoglie questo da una carta di Mario Altieri, in cui lo raggueglia della spesa, che vi occorreva per la spedizione, e insieme del frutto. E in questa guisa gli scrive: „ Spese fatte per l' espedizione del mio Benefiziato di s. Pietro. Al Registro Bajocchi 20. Per la minuta delle Bolle Ba. 50. Per la Scrittura della detta Bolla in carta pergamena Ba. 60. „ Al Baccodio per haver visto, e mandata la supplica in Cancellaria Ba. 20. Per la „ tassa delli Scrittori in Cancellaria ducati doi di Cammera con giulii doi, scudi 2 „ 72. Alli Giannizzeri Ducato uno di Cammera, & giulio uno, che sonno di „ moneta Scu. 1: 36. Per la prima visione delle Bolle in Cancellaria Ba. 10. Alli „ Abbreviatori scu. 2: 6. Al Custode di Cancellaria Ba. 11. Al Piombo Ducati „ quattro di Cammera, & giulii sei, sonno di moneta Scu. 5: 64. Per il processo fulminatorio Ba. 50. Spese per pigliare il Possesso. Alla Sacrestia Ducati „ venticinque di Cammera d' oro in oro sonno Scu. 31: 50. Al Altare del Santissimo Sacramento Ba. 50. Al Altare Maggiore Ba. 50. Al Altare del Choro Ba. „ 50. Alli Portatori Scu. 2. Alli Cammorlenghi Scu. 2: 50. Al Notaro per il Rogito Scu. 1. Al Mastro di Cerimonie Ba. 50. Alli Sacristani Ba. 50. Alli Accoliti Ba. 50. Alli Mansionarii Ba. 50. All' Offizio delli . . . . . Scu. 1. In tutto soma scudi 54: 59. Il Benefiaiato di s. Pietro al presente arriva di frutto all' „ infrascritta somma cioè in primis la massa di ciascheduno mese importa scudi „ venti, che sono l' Anno scu. 240; e si pagano mese per mese. Li Communi „ di ciascheduno mese scudo uno, sonno l' Anno Scu. 12. Le distribuzioni di certe „ feste principali possono arrivare l' anno incirca Scu. 12. L' esequie di tutto l' anno saranno Scu. 4. L' Augemento di quelli che non servano che accresce alli „ pre-

determinò nell' anno vegnente appresso di ascendere al Sacerdozio, a cui fu promosso nella Basilica di s. Giovanni ai 28 di Maggio [a]. La probità del suo costume, e il carattere di ottimo Ecclesiastico, che custodiva, tutto impiegato a benefizio dei prossimi, e massimamente dei poveri, a cui porgeva conforto non solo per quanto portavano le sue facoltà, ma ancora cercandone per loro dai facoltosi [b], è da pensare, che movesse l' animo del gran Pontefice Sisto V a conferirgli nel 1585 un Benefizio semplice, intitolato di s.Giovanni Evangelista nella Catedrale di Velletri: onde potesse più agevolmente soddisfare al suo caritatevole animo [c]. Portò egli pure assai di amore a Fabrizio suo fratello; e perciò, secondochè altrove si accennava, essendosi quegli determinato a prender moglie, gli rinunziò quanto era di sua ragione nell'eredità del padre, riservandosi solo per se un convenevole piatto: e non solo in questa occasione, ma in molte altre gli si fece conoscere per un egregio, ed ottimo fratello [d]. E per recare le molte cose in poco, era Lelio nato a giovare ai congiunti, e a far piacere agli amici, e aderenti [e], ed a sol-

„ presenti arriverà al manco alla somma di Scu.20. Di modo che con la sopradetta somma, & alcuni altri straordinarii si può mettere sicuramente che alla più trista fruttarà a chi vole servire diligentemente scudi 295 & ancho 300 Se V.S. desidera saper altro me lo faccia sapere, che lo servirò, & li bagio le mani.

„ Servitore Mario Altieri „.

Nè può recar maraviglia in questo luogo il vedere persone di famiglie sommamente riguardevoli, e spettabili trai Benefiziati di s. Pietro, quando nell'elenco di quegli se ne contano di moltissimi, e tuttavia vive qualche Prelato per nobiltà di sangue non poco distinto, il quale fu già Benefiziato di quella Basilica.

a Dalle lettere testimoniali del Sacerdozio di Lelio s' intende che nel 1580 era Vicario del Papa il Cardinal Savelli; e che quando furono formate queste lettere, che sono in data del 1592 agli 21 di Dicembre era passato a reggere questa carica il Cardinale Rusticucci del titolo di s. Susanna.

b Questo si raccoglie da alcune carte di Simone Botani, Fabrizio Decj, e Amerigo Egj Camerlinghi della Compagnia del ss. Sacramento in s. Pietro, che si trovano nel domestico Archivio.

c Furono segnate le Bolle di questo Benefizio ai 27 di Febbrajo 1585; e si hanno nell' Archivio non poche carte, che a quello si appartengono.

d Ciò si raccoglie da una minuta d' Istromento, che tra loro si fece sopra di una tal faccenda; e da molte altre carte, che riguardano i loro domestici affari.

e Si ha argomento di dir questo da una copia non piccola di carte, da cui si vede, aver gli fatto de' servigi a molti; e che volentieri prestava ancora del danaro.

sollevare la strettezza, e miseria dei poveri mendichi. E perciò, avendo egli fatto acquisto di alcune case nella Regione di Campitelli [a], volle di una di queste, situata alla piazza chiamata Margana, ancor prima di pagare il comun debito alla natura, farne un dono all' Archiconfraternita degli Orfani [b], perchè dai Superiori di questa si dasse per abbitazione alle Vedove Orfane del Conservatorio dei ss. Quatro Coronati: e quindi da loro si fece porre sopra la porta di quella, senza che vi comparisca il nome di Lelio, che nella donazione proibì il far alcuna memoria di lui, questa intitolazione

DOMVS VIDVARVM ORPHANARVM
MONASTERII SS. QVATVOR CORONATORVM
DE VRBE.

Nel far poi sotto dei 22 di Agosto del 1622 il suo ultimo Testamento, in cui istituì erede usufruttuario dei beni da esso acquistati il Nipote Francesco, e proprietario l' altro Nipote Teodoro, dispose similmente di un'altra sua Casa, posta pure in Piazza Margana a favore del Ven. Archiospidale della Consolazione, e della Pia Casa degli Orfani, col peso di dover dare ogni anno due dote, e ciascuna di scudi venticinque, a due Fanciulle, che sieno per farsi monache [c]. Oltrepassò Lelio l'età di ottantadue anni, e venne a mancare nel 1622, ai 22 di Ottobre. Fu data sepoltura al suo corpo nella Chiesa della soprannominata Archiconfraternita, che si chiama ancora la Diaconia di s. Maria in Aquiro [d]; e in cui perciò ogni anno, e ai 22 dello stesso mese, gli si celebra un Anniversario.

Otta-

a Della compera di queste case si rogarono il Notajo Giambattista Imbarca ai 30 di Gennajo del 1603; ai 16, e 19 pure di Gennajo dello stesso anno; ai 25 di Marzo 1582; ai 31 di Gennajo, e ai 13 di Febbrajo similmente del 1582: il Notajo Quintiliano Gargarj sotto ai 7 del 1609: e Palmerino Speranzi ai 16 di Gennajo, e 11 Febbrajo 1615. Si ha di tutti questi Istromenti nel domestico Archivio una copia pubblica in pergamena.

b Si rogò di questa donazione Alessandro Palladj ai 24 di Dicembre del 1610. *part. 3. pag. 557.*

c Si rogò di questo Testamento Demofonte Ferrini, Notajo dell' Archivio; e fu aperto ai 22 di Ottobre del predetto anno 1622.

d P. Michele Gadini Curato di questa Chiesa ne fa testimonianza in data dei 22 di Novembre 1622.

XLVII. Ottavio figliuolo di Prospero.

Ottavio fu il terzo figliuolo maschio, che nacque da Prospero e da Ersilia Leni. Il Padre medesimo, oltre all' altre memorie, le quali ci sono state da esso conservate intorno a questo suo figliuolo, ci fa sapere il giorno, e l' anno, in cui nacque, registrando: *Die Martis 11 Aprilis M. D. XXXXII. hora XXIII cum quadrante, natus est mihi filius, cui nomen Octavius* [a]. Apprese questo figliuolo per fino ai diciotto anni, oltre ad altre cognizioni, assai bene la lingua Latina, e la Greca, e attese ancora non mediocremente all' Italiana [b]. Ora perchè potesse divenire un uomo veramente saggio, e dotto, si prese dal genitore il consiglio, di mandarlo nel 1560 in Bologna, ove già si trovava l' altro suo figliuolo Fabrizio, perchè ivi attendesse agli studj delle cose filosofiche [c]. Ma l' essersi ancora Ottavio trovato involto nella contesa, che nacque tra la scolaresca Romana, e la Milanese, di cui ragionando di Fabrizio già si è parlato [d], fu cagione, che del 1562 fosse dal padre richiamato in Roma [e]. E oltre a ciò venne ancora mosso

Ann. 1542.

a que-

a Libro di Memorie di Prospero Boccapaduli segnato coll' anno 1538. *pagina di riguardo*.

b Veggasi la lapide, che qui di sotto si reca.

c Memorie di Prospero nel sopraccitato luogo. *Die XVIII Octabris Octavius profectus est Bononiam, ut Philosophiae incumbat*.

d Si vegga di sopra *pag.* 174.

e In questa guisa scrive Ottavio a Prospero dopo di esser partito di Bologna: *Molto Magnifico, ed onorando Signor Padre* „ Ultimamente scrissi a V. S. da
„ Bologna, dandoli avviso, come sarei partito quanto prima, non mi scostando
„ dall' ordine suo. Ora che son partito, poichè prima non ho potuto per la subi-
„ ta partita, l' avviso di ogni cosa. Sappia adunque V. S. che giovedì a otto par-
„ tii da Bologna a 22 ore e mezza con il Signore Ottavio Santacroce, ed un altro,
„ che viene in compagnia sua a Roma, e partimmo così tardi, perchè non po-
„ tessimo essere appostati per strada, avendo prima dato nome di non voler parti-
„ re per alcuni giorni, ed ora di voler partire la mattina del giovedì: e ce ne
„ venimmo per la strada di Romagna a mezza posta, ma correndo però da posta;
„ e passammo in quella notte del venerdì, senza riposarci, Imola, Faenza, a
„ Forlì, e gli altri luoghi, fino a Cesena, dove ci fermammo un' ora la mattina
„ a riposarci un poco, non avendo dormito in tutta la notte. E poi partimmo di
„ là, e andammo a Savignano, donde siamo venuti a s. Giovanni, Castello del
„ Signor Conte Pandolfo Malatesta, cognato del Signor Ottavio Santacroce, do-
„ ve siamo stati quelli giorni, aspettando un altro gentiluomo, che viene in com-
„ pagnia del Signor Ottavio. Quivi in casa del detto Signor Conte abbiamo ri-
„ ceu-

a questo, e non ad altro partito; perchè il Cardinale Alessandro Farnesi avea in varie occasioni mostrato dell' amo-

„ cevute infinite cortesie, non altrimentichè se ciascuno fosse stato in casa sua.
„ Partiremo di quà, subito che questo gentiluomo sarà arrivato; il che penso al
„ più lungo sarà lunedì: e del tutto di mano in mano avviserò V. S. Il resto del
„ viaggio penso di fare a giornata, che fin qui l'abbiamo corso per il meglio; per-
„ chè delli Avversarj nostri n'era buona parte in Forlì, donde ci conveniva pas-
„ sare: e meglio era farlo di notte, che di giorno. Del resto poi sto benissimo.
„ Ho avuto per il viaggio da mio fratello ducati quattordici, e uno per fare accon-
„ ciare un paro di calze, ch'io avevo, che son quindici. Si spenderà, come
„ meglio si potrà. Intanto perchè non so, se potrò scrivere a V. S. per il viag-
„ gio, benchè mi forzerò, mi manterrà in grazia sua, e della Signora Madre,
„ facendomi raccomandare a tutti i Fratelli, o Sorelle, quali nostro Signore feli-
„ citi. Di s. Giovanni il dì 14 di Aprile 1562.

„ Di V. S.

„ Obbediente, ed Umile Figliuolo

„ Ottavio Boccapadole „.

Prosegue in un'altra lettera a descrivere il suo viaggio, e le cortesie, che ha ricevuto da varj amici, o conoscenti, in questa maniera: „ Sono stato forzato, per
„ non venir solo, con quel sospetto, che V. S. sa. E per un'altra mia da
„ s. Giovanni scrissi a V. S. di andare fino a Fermo, dove mi fermerò il manco
„ che sia possibile, sollecitando la compagnia, la quale, per essere mia amicissi-
„ ma, mi ha forzato di andare. Di mio Fratello penso, V. S. ne abbia auto
„ lettere; io no, contuttochè gli abbia scritto; ma son certo, che non ha auto
„ le mie. Questa non l'ho scritta per altro, così in fretta, come V S. vede, se
„ non perchè ella sia certa, che con l'ajuto d'Iddio me ne verrò sicuro in Roma
„ il più presto, che sia possibile. Siamo arrivati qui in Ancona questa mattina,
„ dove siamo stati forzati dal Signor Giulio di Tarano, e fratelli, di fermarci in
„ Palazzo con loi quell'oggi; contuttochè il Signor suo Padre stia in transito, che
„ Iddio lo ajuti, e in vita quanto ci starà, e in morte. In vero che ci hanno usa-
„ te cortesie tante, che non si potria più, e gliene restiamo tutti obbligati del
„ buon animo loro. E non mi occorrendo altro, le bacio umilmente la mano, pre-
„ gandolo, a raccommandarmi alla Signora Madre, e a tutti i Parenti. Di An-
„ cona il primo di Maggio 1562. „

In una terza lettera, che scrisse, stando ancora per viaggio alla volta di Roma, ne restrigne tutta la somma nel modo, che siegue. „ Siamo arrivati questa mattina a
„ sedici ore in Viano in casa di questi Signori Santacroca; dove è arrivato poi il
„ Signor Giorgio, e hammi detto, che V. S. si meraviglia, di non aver nuova
„ di me. Però non ho voluto, come per tutto il viaggio ho fatto, mancare, di
„ non l'avvisare di ogni cosa; e perchè da questo giudico, che ella non abbia
„ avute le mie, di nuovo le replico il tutto. Scrissi prima a V. S. di Bologna,
„ avvisandola del mio partire. E poi più presto, che non pensava, partii il gio-
„ vedì a ore ventidue, e mezza, con il Signor Ottavio Santacroce, ed un altro,
„ a mezza posta, e così calcalemmo tutta la notte fino a 16 ore, che arrivammo a
„ s. Gianni in Romagna, passato Savignano, in certo montagne, Castello del
„ Signor Conte Pandolfo Malatesta, cognato del Signor Ottavio. E quivi le cor-
„ tesie usatemi non tarderò a contarle: basta, che sono stato come in casa mia.
„ E aspettammo un gentiluomo Fermano nostro amicissimo quattordici dì. E poi
„ di

amore, e dell' affetto molto particolare per questo giovane, e di volersi servire dell' opera sua [a]. Nè l' avviso

„ di lì ce ne andammo in Ancona, forzato dal Signor Ottavio, e dal detto Fer-
„ mano, contuttochè io me ne voleva venire per la curta: ma per non guastar la
„ compagnia, e per non venir solo in questi sospetti per viaggio, mi lasciai con-
„ sigliare. In Ancona trovammo il Signor Giulio da Tarano, e Fratelli, molto
„ addolorati per il Padre, che se ne morì quella notte, che noi eravamo lì, e
„ con tutto il fastidio, che n' avevano, vollero, che alloggiassimo tutto il gior-
„ no con essi loro. La mattina seguente ce ne andammo a Loreto; donde poi la
„ sera arrivammo a Fermo, che fu il sabbato a sera; e alloggiammo in casa di
„ questo gentiluomo, che si chiama Messer Francesco Palmieri; dove le cortesie,
„ non solo sue, ma di tutti quelli Gentiluomini Fermani, tanto nostri amici,
„ e scolari di Bologna, quanto degli altri primi della Terra, furono infinite: e
„ fu forza, or per l' uno, or per l' altro, fermarvisi fino al venerdì mattina,
„ che partimmo per forza, e siamo arrivati oggi, che è Sabbato a Viano. Dove
„ questi Signori ci fanno buonissima cera, e dubito, non mi facciano fermare
„ più di quello, che io vorrei, e V. S. perchè già me l' hanno detto. Ma, se
„ potrò, me ne verrò questa settimana ad ogni modo. Intanto V. S. stia allegra,
„ e levisi dall' animo ogni fastidio, che Iddio, che ci ha mantenuti fin qui, ci
„ ajuterà per l' avvenire. Di mio Fratello Messer Fabrizio non ho avute lettere;
„ ma bene avvisi da Modena per lettere di un mio amico, che sta bene; e per
„ altra relazione di uno, che ne venne a s. Gianni con quel Gentiluomo Ferma-
„ no, che l'aveva visto. E con questo fine la prego, che si risolva di me, e quello,
„ che vuole, che io faccia, avanti che me ne venga: perchè, come gli scrissi da Bolo-
„ gna, non è onor nessuno partirsi di studio senza qualche risoluzione, appresso a
„ chi non sa i fatti nostri. Ho scritto a V. S. da s. Gianni, da Ancona, e da
„ Fermo, non so, se le ha ricevute. E mi raccomando in buona grazia sua, e della
„ Signora Madre, Fratelli, e Sorelle, e tutti. Di Viano il dì 10 di Maggio 1562. „

[a] Da una lettera latina, che Ottavio scrive al Cardinal Farnesi, si ha argomento di poter ciò affermare con certezza; e che da noi perciò qui si pone.

„ Alexandro Farnesio Cardinali Amplիss. Patrono Opt. Octavius Buccapa-
„ dulius S. P. D.

„ Etsi antehac P. A. plurima, & insignia Illustrissima Farnesiorum familia
„ erga nos omnes merita semper extiterunt; nunc tamen liberalitas, & humani-
„ tas, quæ cum in vobis omnibus, tum præsertim in te ipso maxime refulget,
„ eximia profecto, & inaudita est appellanda. Etenim cum infiniti propemodum
„ sint ii, quorum alii tuo patrocinio jam perfruuntur; alii vero perfrui maxime
„ cupiant, nihilque antiquius habeant, quam a te amari; mei etiam absentis, ac
„ fere inutilis ad omnia munera subeunda, tui tamen studiosissimi, inter tot alios
„ recordari voluisti. O vere eximiam liberalitatem tuam, qua non solum præ-
„ sentes, sed & absentes etiam complecteris! Nihil mihi quidem poterat optatius
„ accidere, quam literæ Patris mei, quibus me certiorem reddidit, ultro te au-
„ xilium, & patrocinium tuum ad meam utilitatem sibi detulisse, ut in literarum
„ studia totis viribus incumbere æquo animo possem. Equidem illud semper ante
„ omnia magnopere optavi, illustrissimæ, omnibusque rebus ornatissimæ familiæ
„ vestræ inservire aliquando posse, omniaque mea studia, laborem, & diligen-
„ tiam eo direxi, ut si quando alicui vestrum gratum esset futurum, possem qua-
„ lemcumque operam meam diligenter præstare: nunc vero, quando tua erga
„ me adhuc memoria viget, me ipsum, licet infimum, & debilem ad omnia mu-
„ nera

viso e giudizio del Genitore andiede punto lontano dal vero; perchè non passarono che pochi mesi, che dallo stesso Cardinale gli venne conferito una Benefiziatura della Basilica di s. Pietro. Anzi e v' ebbe ancora molto di più, che lo volle seco, e nella sua Segreteria [a]. Questo primo impiego riempì nonmeno l' animo nobile di Ottavio, che di ogni altro, di ottime, e bellissime speranze. E non senza ragione; perchè oltre all' essere l' offizio di Segretario per se medesimo molto nobile, e per tale riputato in quella Stagione, e massimamente appresso di un tanto Cardinale, il quale non era da temere che facesse grazia a chi lo sosteneva di un rozzo, e villano vi pago, e nulla più; era ancora assai verde, e fresca la memoria dei Bembi, e dei Sadoleti, che dalla Segreteria erano passati alla Porpora [b]; e nella Corte medesima dei Farnesi si era veduto pochi anni avanti divenire Annibal Caro di Segretario Commendatore di Malta [c]; e Marcello Cervini esser fatto Cardinale, e di poi Pontefice col nome di Marcello II [d]. Le cure adunque di questo luminoso impiego fu-

„ nera subeunda, jam inde tamen a puero tuæ familiæ addictum, nunc libentissime polliceor, & defero ad tua mandata paratissimum. Interea vero pro innumeris erga nos omnes beneficiis vestris, proque nova liberalitate tua, qua me tibi denuo arctissime devicisti, quando parem gratiam referre non possum, restat, ut gratum animum, & memorem pollicear; tibique persuadeas velim, me nulla unquam, vel capitis etiam pericula, pro tua, tuorumque dignitate recusaturum. Deum vero optimum maximum semper orarum volo, ut omnes actiones, cogitationesque tuas fortunet, amplioribus in dies honoribus tuam dignitatem augeat. Vale, meque tibi deditissimum esse non ignores. Bononiæ III. Idus Martji „.

a Si vegga la lapide, che segue. E scrisse già Prospero nel luogo dell' accennata Memoria: „ Qui, *parlando di Ottavio*, redivit die xvi Maii 1562, ut Illustrissimo, & Reverendissimo Farnesio a secretis inserviat: cui die ..... Novembris idem Illustrissimus, & Reverendissimus Farnesius contulit Beneficiatum s. Petri de Urbe, vacans per obitum Domini Prosperi de Mutis: & die Jovis secunda Decembris fuit per Capitulum missus in possessionem per acta Domini Simonis Notarii dicti Capituli „.

b Alphonsi Ciacconii vitæ Pontificum, & Cardinalium. *Tom. III, pag. 655, & seq.* Romæ Cura Philippi, & Antonii de Rubeis *in fol.*

c Lettere familiari del Commendatore Annibal Caro. *Volume II, pag. 62, e 158.* Venezia, appresso Aldo Manuzio 1575, *in 4.*

d Di Marcello Cervini in questa guisa scrive Onofrio Panvini: „ Clemente „ VII mortuo, quum Alexander Farnesius, Pauli III nomine, pontificatum obti- „ nuis-

furono cagione, che Ottavio non facesse, che piccola comparsa nel Campidoglio, non vedendovisi che una sol volta Maresciallo per la Regione di s. Angelo; e questo avvenne nel 1561 [a]. Ma a rompere il filo di tante e così belle speranze, che sopra di lui si erano concepute, veloce e presta se ne venne improvisamente la morte nel più bel fiore degli anni. Accompagnava Ottavio ai 18 di Ottobre del 1578 [b] il suo Cardinale in un viaggio, che questi faceva alla volta della Città dell'Aquila; quando venuto per lo Territorio di Rieti ad un Torrente, il quale all' improvviso aumentato di acque, che precipitose scendevano dall' alta montagna, e colla loro forza toltolo di sella, quantunque adoperasse tutto il coraggio, e la presenza dell' animo, gli fu d' uopo cedere, e rimaner misera vittima del loro impeto, e furore [c]. Che di tal morte grandissimo dolore ne sentisse il Padre, la Madre, i fratelli, le sorelle, e tutta la Famiglia non accade il dirlo; quando il Cardinale medesimo per l' amore, che gli portava, e per la stima, che ne faceva, lo provò oltremodo aspro. Ricercato per tanto il corpo, e trovatolo, ordinò, che fosse imbalsamato, e che solenni esequie gli si facessero nella Catedrale di Rieti [d]; e che quindi fosse trasportato in

„ nuisset, Romam quarto in Roberti Pucci antiqui amici, qui postea Cardinalis,
„ & ipse fuit, comitatu rediit, a Pontifice benigne susceptus. Qui cum Pon-
„ tificatus initio Alexandrum Farnesium nepotem in Diaconorum Cardinalium
„ numerum allegisset, & viris undique conquisitis, quorum mores anteacta vita
„ probasset, quosque puero coalescenti, & adhuc tenero, quasi vitæ specimen quod-
„ dam, conspiciendos proponeret, quo iis quasi septa claustris lubrica ætas illa
„ contineretur, inter alios etiam Marcellum adlegit, cujus opera in epistolis scri-
„ bendis uteretur „. *Onuphrii Panvinii* Pontificum Romanorum Vitæ, ad calcem Platinæ, *pag.* 424. Coloniæ, apud Maternum Cholinum 1568, *in fol.*

a Si ha dai Fasti Capitolini *fogl.* 65.

b Si raccoglie questo da un Istromento rogato in Bologna dal Notajo Ludovico Ostesani del 1581 agli 8 di Marzo, in cui Agamenone Grassi Bolognese dichiara di essere interamente pagato dell' annua pensione di 90 ducati di oro in oro, che godeva sopra la Benefiaiatura di Ottavio.

c Prospero similmente, proseguendo la sopraccennata memoria, scrive:
„ qui, ut Domino placuit, suffocatus est in aqua vocata . . ., dum illustrissimum &
„ Reverendissimum comitaretur „. Si vegga l' Iscriaione, che qui segue appresso.

d Si ha da una lettera in data dei 20 di Ottobre, scritta da Alessandro Coccapani Parroco della Chiesa di s. Angelo di Rieti, a cui dal Cardinale fu commessa la cura del corpo di Ottavio.

in Roma nella Chiesa di s. Lorenzo, e Damaso; ove, dopo un nuovo funerale, gli fu dato sepoltura [a]. I suffragj, e le opere di pietà, le perdonanze, e le stazioni a sollievo dell' anima di lui si continuarono dall' amorevolezza dei Congiunti per più di un anno [b]: e l'afflitto, e addolorato Padre a conservazione della memoria del suo dolce nome, fece, che gli si ponesse nella Chiesa di Araceli questa Lapide:

D. O. M.
OCTAVIO BVCCAPADVLIO PATRICIO ROMANO
IVVENI GRAECE LATINEQVE ERVDITO
MORVM ELEGANTIA ET RERVM VRBANARVM COGNITIONE
ORNATISSIMO
ALEXANDRO FARNESIO CARDINALI VICECANCELLARIO
AB EPISTVLIS
QVEM DVM IN ITINERE OFFICIOSVS COMITARETVR
ET TORRENTEM
IN AGRO REATINO SVBITIS IMBRIBVS AVCTVM
INTREPIDVS TRANARET
RAPIDA AQVAE VI DEIECTVS EQVO SVBMERSVSQVE
IMMATVRE INTERIIT
ANNO AETATIS XXXV SALVTIS MDLXXVIII
PROSPER BVCCAPADVLIVS FILIO PRAETER CETEROS
CARISSIMO LACRIMANS . P. [c]

XLVIII. Tiberio figliuolo di Prospero. Ann. 1544.

Tiberio fu figliuolo di Prospero, e nacque ai 17 di Febrajo del 1544. Prospero stesso, secondo l' usato suo costume, ne registra la memoria: *Die Dominica XVII Februarii M. D. XXXXIIII. hora prima noctis natus est mihi*

a Si raccoglie da varie carte, che riguardano la spesa del trasporto, e del funerale.

b Di questi officj di pietà si hanno nel domestico Archivio moltissime carte, di cui se ne vuol qui recar parte di una, perchè porga idea del fare di questi. Si ha adunque in una ricevuta: „ Per la presente Maria Bina, già moglie del quondam „ Mastro Simone da Pistoja, e Maria Lucretia sua figliuola, confessano aver avu„ to, e ricevuto scudi otto, e mezzo di moneta, per il perdono, che hanno fat„ to per l' anima della buona memoria del Signor Ottavio Boccapadule, figliuolo „ del Signor Prospero Boccapadule, per un anno, ogni giorno visitando s. Gio„ vanni, e s. Maria Maggiore, e per un altro anno ogni giorno a' ss. Apostoli &c. „

c Si produce ancora dal P. Casimiro da Roma nelle sue Memorie istoriche della Chiesa, e Convento di Araceli, *pag.* 183 in Roma per Rocco Bernabò *in* 4.

hi filius, cui nomen Tiberius [a]. Non sono che assai scarse e ristrette le memorie, che se ne hanno; e ciò forse avviene, perchè ancor egli mancò nel più bel fiore degli anni. Altro di lui non si sa, se non che nel 1572 fu capo della Regione di s. Angelo; che nel 1574 fu di quella di Ripa; e che nel 1581 fu per quella di Campitelli [b]: e che adoperò molto l'opera sua per Giulio Cesare Colonna Principe di Palestrina, senza che si possa penetrare in qual sorta di affare. Perciocchè questi, secondo l'ottimo costume del suo tempo, in cui si amava di portare obbligazione, ma non rimanerne oppresso dal peso, volle, che di quella gratitudine, di cui non poteva più far sentire a Tiberio, perchè trapassato di questa vita, ne sentisse Fabrizio la virtù; imponendo ad un suo Ministro, che ogni anno gli facesse un donativo. E questo, secondo che lo stesso Principe Giulio si esprime, *per riconoscere le molte cortesie, e amorevolezze, che di continuo abbiamo ricevuto, e riceviamo dalla Nobile Famiglia dei Signori Boccapaduli Romani, & in particolare dalla bona memoria del Signor Tiberio* [c]. Da che si può argomentare, che fosse un giovane di molto valore in ciò, che si adoperava [d]. Egli

a Memorie di Prospero Boccapaduli, segnate coll' anno 1538, nella carta pergamena, che si chiama di riguardo.

b Fasti Capitolini al *fogl.* 176, 162, 60 degli accennati anni. E in uno di questi anni si ha nella Matricola del Collegio Capranica, secondo la notizia, che gentilmente mi è stata recata del dotto, ed erudito Signor Avvocato Silverio Urbini, Professore delle Decretali in questo Archiginnasio, che Tiberio, come Caporione, presentò a quello un Collegiale.

c Questo ordine è indirizzato al Ministro della Tenuta, chiamata di Agliaro; ed è segnato in data dei 23 di Agosto del 1595. E fu questo medesimo ordine, come altrove si accennò, con solo mandato ad effetto dal Principe Francesco figliuolo di Giulio Cesare, per finchè fu in vita Fabrizio; ma ancora si volle, che trapassasse a quella di Teodoro suo figliuolo.

d Si trova argomento assai aperto di questo in una lettera di Fabio Orsini d'Aragona, in cui nella guisa, che siegue, e scrivendo a Prospero, ne deplora la morte. „ Da mia Moglie ho inteso la morte della buona memoria del Signor Ti„ berio, suo figlio, e mio fratello: e veramente avemo perso assai; perchè era „ dotato di ogni bontà, e virtù; ed era per farsi onore ogni dì più, come si ve„ deve. So, che V. S. avrà sentito assai, come Padre, la perdita di tanto ono„ rato figlio; niente di manco V. S. come savia, e prudente, quale è stato sem„ pre, si conformi con la volontà del nostro Signore Iddio, che a questo semo

„ na-

Egli venne a morire intorno ai trentotto anni del viver suo; raccogliendosi da un foglio di spese fatte per lo funerale, e da alcune carte di riceute, fatte a Prospero suo padre, che del 1583 era già passato all' altra vita; e che fu sepolto nella Chiesa di Araceli [a].

XLIX. Druso figliuolo di Prospero. Ann. 1547.

Druso fu l' ultimo figliuolo, che avesse Prospero; e nacque ai 24 di Marzo del 1547; e ai diece del vegnente Ottobre fu, standosi ancor nelle fasce, rapito dalla morte; perciocchè ne scrive il genitore: *Die Jovis XXIIII. Martii M. D. XXXXVII. hora secunda noctis natus est mihi filius, cui nomen Drusus. Die Lunæ* 10 *Octobris hora prima noctis, ejusdem anni, idem Drusus obiit* [b].

L. Tarquinia figliuola di Prospero. Ann. 1538.

Tarquinia nacque da Prospero, ed Ersilia Leni. Fu questo il primo frutto del loro matrimonio, essendo nata allo scrivere dello stesso genitore ai 21 di Novembre del 1538; ed egli avea menata quella per moglie ai 10 di Febrajo del medesimo anno. Si trova registrato in una sua Memoria: *M. D. XXXVIII. Die X Februarii duxi in uxorem Hersiliam sororem Vincen-*

„ stati, e come si suol dire *Hodie mihi, cras tibi*: la morte è la più certa cosa „ che noi abbiamo: e massimamente che il povero gentiluomo, era molti giorni „ che si conosceva mortale, per esser tanto mal sano: niente di manco è piaciu„ to al Nostro Signore Iddio così, bisogna piaccia ancora a noi: e sia sicura, e „ certa V. S., che lo ne ho sentito il dolore, e scontento, che V. S. istessa; „ perchè ancora io ho perso un vero, e caro fratello, che potevo dir, non aver „ altro fratello, che lui, alla morevolezza, che usava di continuo a mia Moglie, „ e me. Iddio lo consoli, e lo accetti in gloria, e V. S. conservi quanto desi„ dera, e gli conservi gli altri: e con la Signora Madonna, e Signor Fabrizio, „ e Signor Lelio Dio conservi tutti, e guardi. Di Palermo li 7 di Maggio 1583.

„ Amorevolissimo Genero, e figlio Obbediente.

„ Fabbio Orsini d' Aragonia „.

a Riguardano queste ricevute alcune Compagnie di Offizio, le quali avea Tiberio, e le spese, che si fecero per lo funerale: e tra queste ve ne ha una, da cui si raccoglie, essere stato in costume, che si apparasse in occasione di morte qualche cammera a lutto, leggendovisi: „ Io Livio Grasserti Mercan„ te al Pelegrino ho riceputo dal Signor Prospero Boccapaduli scudi dui di mo„ neta, quali mi pagò, per prestito di panni neri, e appararoli doi stanzie per „ 'l deolo de la morte del Signor Tiberio suo figliolo &c. questo dì 22 di Aprile „ 1583.

„ Io Livio Grasserti Mano propria „.

b Memorie di Prospero Boccapaduli, segnate coll' anno 1538, nella carta pergamena, che si chiama di riguardo. Si vegga la lapide recata alla *pag.* 66.

centii de Lenis [a]; *ex qua die Jovis XXI Novembris M. D. XXXVIII. hora sexta noctis, nata est mihi filia, cui nomen Tarquinia* [b]. Fu questa figliuola di animo piuttosto virile; e perchè in donna, non era così agevole a potersi reggere dall' altrui consiglio; quantunque fosse per altro molto atta al governo di una famiglia, sapendo alzare il pensiere ben di molto sopra le cose della donnesca condizione. Fu ella maritata a Girolamo Benzoni, famiglia assai chiara, e distinta tra le Romane; e della cui nobiltà, ove ne mancasse la memoria in ogni altro monumento [c], i soli Fasti Capitolini colla loro testimonianza la renderebbero al pari di ogni altra onorata: perciocchè le persone di questa famiglia vi si veggono assai spesso, e rammentate, e adoperate in ogni sorta di onorevole, e rispettabile impiego [d]. Trattò questo parentado Girolamo

Girolamo Benzoni.

E e Altie-

a Si è detto alla *pag.* 104, che la Famiglia Leni venisse a mancare con Vincenzio, Fratello di Ersilia; ma questo non si deve intendere, che del Ramo di esso; perchè l'altro, che ivi ancora accennammo, esservi stato, si conservò, secondo che abbiamo trovato, per molti altri anni.

b Si trova questa Memoria nel libro di Prospero, e nel luogo ora qui di sopraccennato.

c Documento XXIV. *num.* 2. Nel testamento di Giangirolamo Benzoni Cittadino Romano della Regione di s. Eustachio, e che s' intitolava *Decretorum Doctor, Majoris Præsidentiæ Abbreviator, & perpetuus Almæ Urbis Cancellarius*, si legge: „ Anno 1519, die vero Sabbati Mensis Martii. In ceteris autem Domini Testatoris bonis instituit &c. cum hoc quod si ad femininam lineam descenden. in defectum masculinæ successio devenerit taliter succeden. & omnes eorum posteri ex tunc se de Benzonum Familia, quæ nobilis est, & a celebratæ memoriæ Gregorio Benzono Comite Cremæ proavo paterno Testatoris, ut ipse Testator asseruit, genus traxit, denominare, & dictæ familiæ signis, sive Armis, absque alia mixtura ubique uti perpetuo debeant &c. Secundus de Provanis Clericus Taurinensis Diœcesis Notarius „. E s' intende ancora da questo testamento, che Giangirolamo Benzoni era persona di nobile parentado, siccome quegli che avea per moglie una tal Francesca figliuola di una sorella del Cardinale Andrea della Valle del titolo di s. Prisca; e che insieme era uomo di molte facoltà; perchè oltre all' aver fatto nell' accennato testamento non pochi legati, vi prescrive, che qualora venissero a mancare tutte le persone, che da lui vi sono state considerate, passi la sua eredità alla Compagnia di *Sancta Sanctorum*; la quale nello spazio di tre anni colle sole entrate di quella debba aver dato principio alla fabbrica di un altro Ospidale in luogo di aria più salubre; e nel termine di un altro triennio averla condotta a termine: e dove a questo da essa si mancasse, le sostituisce la Compagnia della ss. Annunziata, la quale debba erogare la sua entrata in sovvenire le povere Vedove, e in redimere gli Schiavi, che sono alle mani degl' Infedeli.

d Di alcuni soggetti di questa Famiglia Benzoni adoperati in Campidoglio, e nella Prelatura si vegga ancora ciò, che si è scritto sopra alla *pag.* 194 *let.* a.

Altieri, secondo che si vede dai Capitoli matrimoniali; i quali sono inseriti nell' istromento, che in vigore di essi ne fu formato, e in cui si ha: *Anno* 1570, *die* 4 *Junii. Cum hoc fuerit, & sit .... quod alias tempore contractorum Capitulorum parentelæ inter Magnificum Dominum Prosperum Buccapadullium Nobilem Romanum ad præsens unum ex Almæ Urbis Conservatoribus, uti patrem & legitimum administratorem nobilis, & honestæ puellæ Dominæ Tarquiniæ ejus filiæ legitimæ, & naturalis ex una: & Magnificum Dominum Hieronymum Benzonum etiam Nobilem Romanum ex altera. Idem Dominus Prosper promiserit eidem Domino Hieronymo dare dictam Dominam Tarquiniam in ejusdem Domini Hieronymi legitimam uxorem juxta ritum sanctæ Matris Ecclesiæ, ac formam Concilii Tridentini cum dote, & dotis nomine duorum millium octingentorum quinquaginta scutorum monetæ ad Julios decem pro scuto, ac cum scutis similibus centum quinquaginta pro acconcio ejusdem Tarquiniæ* [a] *&c. Curtius Saccocius Notarius* [b]. Visse Tarquinia con questo suo primo sposo intorno a due anni e mezzo, essendole venuto a mancare di vita ai 21 di Gennajo del 1573 [c]. Ella dovet-

a Sebbene in questo Istromento dotale non si veggano ricordate le Casse, non è per questo, che Tarquinia non le portasse; perciocchè si legge tra le memorie di Prospero, segnate coll' Anno 1538, e alla *pag.* 222. *Nota delle robe, che erano nelle Casse di Tarquinia quando andò a marito.* „ Camise tra di Cortina, „ e tela Romanesca sottile *num.* 23. Camise da uomo con lattuche, e senza „ *num.* 4. Cuffie lavorate di più sorte *num.* 12. Fazzoletti di cortina nuovi *num.* 14. „ Pedali tra li cusiti, & da cusire *num.* 10. Calzette tessute para *num.* 3. Rotuli „ di ascingatori in pezza *num.* 2. Officiolo racamato *num.* 1. Forbicette guarnite „ de argento paro *num.* 1. Cuscino di ermisi verde con sua coperta *num.* 1. „ Un paro di cortelli colla sua guaina di velluto. Più canestri con diverse cose „ dentro. Una scatola con tre para di fodretti, un bianco, un rosso, & un tur- „ chino. Una veste di velluto pagonazzo guarnita di oro. Una veste di vellu- „ to verde guarnita di oro. Una veste di damasco bianco guarnita de oro. Una „ veste di raso giugiulino guarnita de oro. Una veste di hermisi ranciato guar- „ nita de oro. Una veste di hermisi bianco guarnita de oro. Una veste de mu- „ cajado verde guarnita. Una aimarra di raso bertino guarnita de oro. Una ve- „ ste di panno incarnato guarnito de velluto. Una veste di roverso bianco guar- „ nita de bianco.

b Documento XXIII. *per totum.*

c Si raccoglie da una sentenza emanata contra di Paolo Benzoni a favore di Tarquinia.

vette quindi, per ricuperare la sua dote, entrare in una lite assai lunga, e spinosa con Paolo Benzoni, Zio di Girolamo; nè a questa si trovò mai modo di porre alcun termine, persinchè non gli fu prescritto dal Pontefice Gregorio XIII; il quale avendone veduto per se medesimo le ragioni, impose a Paolo, che dovesse intanto soddisfare Tarquinia di mille e dugento cinquanta scudi, senza che si recasse alcun pregiudizio alle altre sue pretensioni [a]. Avvenne questo nel mese di Novembre del 1575; e intorno a due anni appresso passò a marito alla casa di Fabio Orsini d' Aragona [b], che era pure rimaso vedovo di Fiorita Bajardi [c]. Di questo matrimonio ne furono stabiliti i Capitoli ai 23 di Settembre del 1577; e nel vegnente Ottobre ne fu fatto il pubblico Istromento. *In Nomine Domini &c. Coram Magnifico Domino Petro Francisco Giptio Nobili Bononiensi Judice Palatino, & Secundo Collaterali &c. Personaliter constitutus Magnificus Dominus Prosper Buccapadulius Nobilis Romanus Regionis s. Angeli, & Nobilis Domina Tarquinia sua legitima, & naturalis Filia, parte ex una; & Illustris Dominus Fabius Ursinus, Illustris D.... filius, maritus dictæ Dominæ Tarquiniæ parte ex altera, a quibus coram eodem Ju-*

Fabio Orsini d' Aragona.

a Di questa porzione della dote di Tarquinia ne fu fatto, come si vede dalla minuta, l'Istromento dentro al mese di Novembre del 1575. Nel domestico Archivio si hanno non poche carte, le quali riguardano gli affari della casa Benzoni, e tra queste si trova una Nota dei donativi, che loro furono fatti da Tarquinia, quando v' andiede a marito, e che si vuol qui recare, perchè palesa il costume di que' tempi: *Doni che furono fatti dalla Signora Tarquinia di Camigie, Fazzoletti, ed altro, tanto a Messer Girolamo suo marito, quanto agli altri Parenti nel tempo che fu arrata.* „ In prima a suo Marito due Camise, & dodici Fazzoletti. Et più a Messer Paolo Benzoni Camise due, & Fazzoletti sei. Et più a Messer Rotilio Benzoni Fazzoletti sei. Et più al Conte Michelangelo Spada, come di sopra. Et più a Messer Pietro Benzoni Fazzoletti quattro. Et più a Messer Marcantonio Benzoni Fazzoletti sei. Et più a Messer Celio Sadoletti Fazzoletti sei. Et più a Madonna Vertuzia Stalla Canna una e mezza di Cortina. Et più alli Servitori, che portarono li doni, Fazzoletti due per uno, che furono in tutto quattordici „.

b Che Fabio Orsini marito di Tarquinia fosse di quei d' Aragona si ha nel Testamento della stessa Tarquinia rogato da Demofonte Ferrini ai 29 di Marzo del 1597.

c Documento XXVII. *prope calcem.*

Judice, Testibus, & me Notario præmissa narratione, quod tempore tractatæ, & firmatæ parentelæ de Matrimonio contrahendo juxta ritum &c. quod ... desuper inita, & firmata fuerant pacta, capitula &c. & quod deinde partes obtinuerant a Domino Nostro Papa Gregorio XIII per Breve signatum, & datum Romæ &c. licentiam dandi, & recipiendi tantam Dotis, & Acconcii quantitatem in dictis capitulis descriptam, & derogationem statutorum, ordinationum, reformationum Urbis &c. Actum Romæ &c. [a] Ascendeva la somma di questa dote, per quanto si raccoglie dall'Istromento, ora qui accennato, e dai Capitoli Matrimoniali, che vi sono inseriti, intorno a cinque mila scudi [b]. Per questo matrimonio molte furono le congratulazioni, che si passarono coll'una, e l'altra Famiglia dalla primaria Nobiltà di Roma [c]. Ma si ha argomento

a Manca il nome del Notajo. Ma si vede, che questa carta, di cui abbiamo fatto uso, era una copia semplice di un tale Istromento, la quale Fabio Orsini si teneva appresso di se; avendovi scritto di suo carattere: *Istromento della dote di Tarquinia mia Moglie*.

b Documento xxv. *per totum*.

c Di queste lettere indirizzate a Prospero, il quale dimorava in Palestrina intorno ad una Cava, se ne vogliono recar due in questo luogo; l'una del Principe Giulio Cesare Colonna, e l'altra del Cardinale Alessandro Farnesi. Il Principe Giulio Cesare in questa guisa scrive di suo proprio carattere. *Molto Magnifico Signore come Padre.* „ Ho ricevuto la lettera di V. S. e mi sono rallegrato di sapere, che si sia con„ cluso il parentado, che si trattava col Signor Fabio, e spero, che l'una, e „ l'altra parte ne resterà ogni giorno più contenta: di che prego Iddio con tutto „ l'animo. Intorno a quello, che tocca a me, io non farò mai tanto, per ser„ vizio di V. S. e di casa sua, che non mi reputi, di esser tenuto a fare molto „ di più, quando considero l'obbligo, che tengo a tutti. Ho fede, che il tempo „ mi presenterà occasione di mostrarlo. Circa il negozio di V. S. poichè non „ si può far cosa alcuna fin'alla venuta del Signor Jacopo, staremo aspettando il „ suo ritorno, e allora faremo quello, che V. S. commanderà, e che giudicherà „ opportuno. Delle cose mie non le posso dir altro, se non che sto tutto il dì in„ torno a questi Auditori, per potere disputare un punto a mio gusto, e credo, che „ mi compiaceranno: da che potrà facilmente nascere la pronta espedizione della „ causa; che è quello che più desidero. Bacioli le mani. Di Roma li 2 di Otto„ bre nel 1577.

„ Di V. S.

„ Come Figlio Giulio Cesare Colonna „.

Il Cardinale Alessandro Farnesi poi gli scrive a questo modo. *Molto Magnifico Messer Prospero*. „ Io ho sentito infinito contento del parentado, concluso tra „ vostra figliuola, e il Signor Fabio Orsino; giovandomi di sperare, che cia„ scu-

to di pensare, che per Tarquinia non durassero gran tempo le allegrezze; perchè Fabio era uomo, che avea del fiero, e Tarquinia era di capo anzi forte [a]: e da questo ne avvenne, che da esso si separasse. Perlochè la fierezza e lo sdegno di Fabio si accende maggiormente, che minaccia stragi, e morti, ove Tarquinia, o non ritorni seco lui, o non si racchiuda in un Monistero; non volendo, nè che viva da se sola, nè in compagnia dei Fratelli, nè insieme con Napolione; che tale era il nome di un suo figliuolo, che esso avea avuto nel primo letto da Fiorita Bajardi [b]. Nondimeno, quantunque s' ignori, quali fossero i mezzi, che si adoperarono per tornare ad unire gli animi loro; si trova, che non solo Tarquinia, e Fabio nel 1593 dimoravano amorevolmente insieme; ma che vivea seco loro, e sotto del medesimo tetto in dolce armonia il figliuolo Napolione, e Caterina Galletti sua moglie, regolando, e governando tutta la casa, e tutti gli affari domestici la sola Tarquinia [c]. Non è permesso di poter dire così per l' appunto il tempo, in cui rimase vedova di questo suo secondo marito, non avendo trovato monumento, in cui apparisca tale, che preceda l' anno 1597; nè in questo si dice da che tempo Fabio fosse trapassato [d]. In questo medesimo anno ai 29 di Marzo Tarquinia fece il suo Testamento; a cui ai 16 di Aprile aggiunse un Codicillo. Nell'uno, e nell'altro istituì suoi eredi universali Fabrizio, e Lelio suoi Fratelli; e insieme vi ordinò non pochi

» scona delle parti sia per averne ogni dì maggior sarisfazione: e così me ne ral-
» legro insieme con voi con tutto il cuore, certificandovi, che dove l'opera mia
» potrà esser di giovamento alla Casa vostra, la troverete sempre tanto pronta,
» quanto voi stesso saprete desiderare. E intanto prego il Signore Dio, a dare
» a questo matrimonio ogni prosperità. Di Viterbo ai 5. di Ottobre 1577.
» Tutto Vostro il Cardinal Farnese ».

a Si argomenta questo suo carattere da una lettera di Fabrizio suo fratello in data di Pisa; e dalla condotta, che ella fece nelle cose sue.

b Si ha di questo testimonianza in una Memoria di Fabio a Monsignor Vicegerente.

c Documento XXVII. *per totum*.

d E' questo il testamento di Tarquinia, rogato ai 29 di Marzo 1597 dal Notajo Demofonte Ferrini.

chi legati a cause pie, e a benefizio dei suoi domestici, e conoscenti [a]. Essa trapassò di questa vita agli 8 del vegnente Maggio; e fu dato per modo di deposito sepoltura al suo corpo nella Chiesa di s. Giovanni del Mercatello; la quale ora si dice di s. Venanzio de' Camerinesi [b]: e per ora da noi s'ignora, se fosse mai di quivi trasportato alla Chiesa del Gesù, in cui nel testamento avea prescritto di esser sepolta. Diedero gli eredi fedelmente esecuzione per quanto fu in loro al suo Testamento [c]; non avendo che i soli Padri di s. Pudenziana voluto ricevere un legato di scudi cento coll' obbligo di una sola messa la settimana: e quindi fu questo da Fabrizio, e Lelio, dandogliene la permissione Clemente VIII, applicato a benefizio dell' Ospidale della Consolazione [d]; nella cui Chiesa perciò, oltre ad alcuni Sacrifizj, le si celebra un perpetuo Anniversario [e]; e si vede ancora ai nostri giorni nell' Infermeria delle donne, e sulla mano stanca entrando, l'immagine di Tarquinia con questa brevissima iscrizione:

TAR-

a Fu questo Testamento, e Codicillo rogato per Demofonte Ferrini; e trai legatarj si veggono gli Orfanelli, a cui lasciò scudi cento: la Casa del Noviziato della *Venerabile Religione* del Gesù di Roma, posta a s. Andrea a Montecavallo, a cui lasciò scudi trecento: il Padre Giovanni Bruno della Compagnia di Gesù, a cui lasciò scudi cento da erogarli a suo beneplacito: i Padri Cappuccini, a cui lasciò scudi cinquanta. E similmente i Padri della ss. Trinità de' Monti, di s. Andrea delle Fratte, di s. Maria di Araceli, di s. Bartolomeo all' Isola, di s. Francesco in Trastevere, dei ss. Cosmo, e Damiano in Campovaccino; a ciascuna delle quali Religioni lascia venticinque scudi. La Compagnia della ss. Trinità de' Convalescanti di Pontesisto, a cui ordina, che si dieno cinquanta scudi: i Padri di s. Leonardo alla piazza di s. Croce, a cui lascia diece scudi. E questi tutti, tralasciandosi i legati a favore de' Congiunti, conoscenti, e familiari, da pagarsi una sol volta.

b L'argomento di questo si ha in una lista di spese, fatte da Fabrizio, per lo funerale, e sepoltura di Tarquinia.

c Si ha questo dal Decreto della Fabbrica, che fu formato ai 28 di Aprile del 1606, a cui per Paolo Roverj si sottoscrive Tito Pressi.

d Risulta dallo stesso Decreto della Fabbrica, e per istromento rogato da Orazio Cioci sotto dei 4 Settembre 1604. Il Breve poi di Clemente VIII, di cui si ha copia nell' Archivio, è sotto degli 11 Marzo 1598.

e Si ha di questo la memoria nel Libro della Sagristia di quella Chiesa, in cui, oltre all' accennato Anniversario, si vede, che le si celebrano quindici Sacrifizj in giorno di Venerdì.

TARQVINIA BVCCAPADVLA.
DE. VRSINIS.
M. D. XCVII.

LI. Drusilla figliuola di Prospero.

Drusilla nacque da Ersilia Leni, e da Prospero nel 1545. Egli medesimo tra le sue Memorie ne scrive: *Die Sabati XXVIII, Martii M. D. XXXXV. hora prima noctis, nata est mihi filia, cui nomen Drusilla* [a]. Come questa pervenne intorno all'età di trenta tre anni venne maritata a Marcantonio Jacovacci. Della chiarezza di questa Famiglia non è quì a noi richiesto di dirne cosa alcuna; poichè, a chi ha ancor piccola cognizione delle Famiglie Romane, è piucchè noto, essere stata questa chiarissima, e per la virtù delle persone, che da essa nacquero, e per la nobiltà dei parentadi, e per le facoltà, di cui avea nonpiccola copia. E senza fallo quando questa Famiglia non potesse contare tra i personaggi degni di eterna fama, che da lei discesero, altri che i Cardinali Domenico, e Cristoforo Jacovacci; il primo celebratissimo per la dottrina, e sapere, e l'altro commendato per lo maneggio, e governo degli affari, avrebbe certamente di che riputare, di aver posto in sicuro la celebrità del suo nome, e di andar franca, e gloriosa per l'eternità futura [b]. Questo Matrimonio venne trattato, e concluso da Girolamo Altieri, il quale ne formò i Capitoli; e che colla deroga agli Statuti, e Riforme di Roma, a riguardo dell' esser eccessiva la Dote, furono ridotti in pubblico Istromento a questo modo: *Anno 1578, die 6 Novembris. In præsentia, & personaliter constituti Magnificus Dominus Prosper Buccapadulius Nobilis Romanus tamquam Pater &c. Magnificæ puellæ Dominæ Drusillæ suæ legitimæ, & naturalis filiæ ex una; & Magnificus Dominus Dominicus Jacobatius, etiam Nobilis Romanus tamquam Pater &c. Magnifici Domini Marci An-*

Ann. 1545.

Marcantonio Jacovacci.

a Memorie di Prospero Boccapaduli, segnate coll' Anno 1538 nella carta pergamena, che si chiama di riguardo.

b Alphonsii Ciacconii *Vitæ Pontificum* Tom. II. *pag.* 383, & *pag.* 608. Domenico fu creato Cardinale da Leone X nel 1513; e Cristoforo da Paolo III nel 1534.

Antonii sui legitimi, & naturalis filii, & idem Dominus Marcus Antonius parte ex altera: qui diebus proxime præteritis, ut asseruerunt, contraxerunt simul parentelam super matrimonio celebrando inter dictam Dominam Drusillam, & dictum Dominum Marcum Antonium &c. Hinc &c. dictus Dominus Prosper sponte &c. pro dote dictæ Dominæ Drusillæ promisit solvere eidem Domino Dominico, & Marco Antonio præsentibus &c. scuta quinque millia monetæ Juliorum decem pro scuto, capsam albam[a] *&c. Curtius Saccoccia Notarius*[b]. Non piccolo fu il numero dei donativi, che Drusilla fece nell' occasione di questi suoi sponsali, e secondo il costume di quel tempo, ai congiunti dell' una e l' altra Famiglia, e a non pochi della Nobiltà di Roma[c]. E non piccoli similmente furono i regali, che ella ne ricevette, quando, co-

a Non si fa menzione in questo luogo, che di una Cassa, e questa Bianca; ma dall' Apoca, che Prospero ne fece col Falegname s' intende, che furono due, & di noce. E perchè quest' Apoca ci fa conoscere quale era la forma di queste casse da sposa; quindi si pensa di recarla, come si trova registrata. „ Sia noto, & „ manifesto a chi leggerà la presente qualmente Mastro Giuseppe da Caravagio, „ falegname habitante in la casa di Messer Fabio Margano vicino alla piaza della „ conca di s. Marco piglia a fare un paro di casse sposareccie per Madonna Dru„ silla dell' infrascritta sorte, e manifattura, cioè di noce bello con il corpo „ avanti ovato de un pezo, & parimente le reste di esse, & li fondi, & schiene „ di doi pezi bene incollare con le sue predelle, & coperchi a sepoltura, & la ta„ vola di sopra de un pezo, & in li cantoni desse le foglie intagliate nel medesi„ mo noce, & così le armi nel mezo di ciaschedna intagliati nella grossezza della „ tavola, & il restante lisce, & sopra tutto il noce sia bello, & stagionato, & „ questo per prezo di scudi quindici di moneta, & darle finite per tutto il presen„ te mese, & il freso intagliato, & la cornice sopra il coperchio, & adesso ma„ nualmente ha ricevuto scudi cinque a bon conto del sopradetto lavoro come di „ sua mano qui sotto ne farrà ricevuto. Questo dì tre Giugno del 79.

„ Io Giuseppe &c. „

b Documento XXVI. *per totum*.

c Nella Lista de' Fazzoletti regalati da Drusilla trovo registrato a questo modo. „ Al Signor Castellano *num.* 12. Al Signor Paolo Giordani 12. Al Signor Giu„ lio Colonna 12. Al Signor Giangiorgio Cesarini 12. Il Cardinale Sforza 8. „ Il Cavaliere s. Giorgio 8. Il Cardinale Orsino 8. Il Cardinale Alessandrino 8. „ Il Cardinale Rusticucci 8. Il Cardinale Gesualdo 8. Il Cardinale de Medici 8. „ Il Signor Domenico 8. Il Signor Marcantonio 8. Il Signor Prospero 6. Il Si„ gnor Paolo 6. Il Signor Carlo 4. Giovanni Margano 8. Ludovico Cecchini 6. „ Marzio Jacobacci 6. Pavolo Lilio 6. Gian Battista Gargano 6. Millo Capozuc„ ca 6. La Signora Paolina del Moricone 6. Pietro Paolo Musciano 6. Fulvio „ Amodei 6. Antonina Petroni 6. „

come ſpoſa, andiede attorno a fargli la viſita [a]. Grandiſſima poi e belliſſima fu la feſta, ed il convito, che ſi fece al giorno delle ſue nozze; ſiccome quello in cui, per quanto ſi ſcorge, e raccoglieſi da una memoria, vi fu invitato un numero piucchè conſiderabile di perſone nobili [b]. Andiede a marito queſta Signora ai 22 di No-

 vem-

[a] Di queſti ne tenne conto Proſpero, il quale ſcrive: *Liſta de doni dati a Druſilla mia figliola a di primo de Marzo 1578, quando il Signor Marcantonio Jacobaccio ſuo ſpoſo avendola per prima ſpoſata fece la cerimonia con parenti.* „ Il Reverendiſſimo Cardinal Sangiorgio donò una veſte di Tela de argento di „ canne cinque & meza. L' Illuſtriſſimo, & Eccellentiſſimo Signor Jacopo Bon- „ compagno una veſte de Tela de oro di canne cinque & meza. L' Illuſtriſſimo, „ & Eccellentiſſimo Signor Jacomo Boncompagno una veſte col fondo di oro di „ canne cinque & meza. L' Illuſtriſſimo Signor Marcheſe de Arriano un velluto „ cremiſino canne cinque & meza. Il Signor Marcantonio ſuo ſpoſo un velluto „ bianco a opera canne cinque & meza. Il Signor Domenico Jacobaccio ſuo ſo- „ cero un Raſo bertino canne cinque & meza. La Signora Porzia Jacobacci ſua „ ſocera un damaſco verde e giallo canne cinque & meza. La Signora Olimpia „ Jacobacci ſua cognata un damaſco giallo a opera canne cinque & meza. Lo Si- „ gnor Ludovico Cecchino ſoo cognato un velluto verde a opera canne cinque & „ meza. Il Signor Marzio Jacobaccio un damaſchino roſſino & bianco canne cin- „ que & meza. Il Signor Giovanni Margano un raſo incarnatino canne cinque & ma- „ za. Il Signor Pietro Margano un ermiſino torchino canne cinque & meza. Il „ Signor Luiſci Carrara un damaſchino verde canne cinque & meza. Il Signor „ Pietropaulo Muſciano un raſo roſſo per cimarra canne ..... Il Signor Pietro- „ paulo Piatteti una Teletta pagonaza canne cinque & meza. Il Signor Antimo „ Capozucca un velluto pagonazo a opera canne cinque & meza. Il Signor Ludo- „ vico Sada uno ermiſino giallo canne cinque & meza. Il Signore Marcantonio „ Jacobaccio ſuo ſpoſo, un diamante, & un rubino „. In margine del donativo del Cardinal Sangiorgio, di Jacopo Buoncompagni, di Marcantonio, e Domenico Jacovacci, di Pietro Margani, di Pierropaolo Muſciani, di Lodovico Sada ſi legge: *Se ne ha fatto veſte, & reſtituita*: e queſto forſe, o perchè accadde la morte di Druſilla, o perchè venne il caſo di matrimonio nella Famiglia di chi aveva fatto queſti donativi. Siccome pure a quello di Porzia Jacovacci, di Luigi Carrara, di Antimo Capozocchi ſi legge: *Reſtituita in peza*. E al diamante, e rubino di Marcantonio Jacovacci ſi ha: *Reſtituiti i medeſimi*.

[b] Ci rimane tuttora il catalogo delle perſone chiamate a queſto convito, nel cui occhio già ſcriſſe Proſpero: *Nomi dei Convitati*: e Fabrizio il figliuolo aggiunſe: *alle Nozze della quondam Madonna Druſilla*: e in queſto vi ſi veggono regiſtrati. „ La Signora Vincenzia dello Schiavo, *a s. Marco*. Il Signor „ Curzio dello Schiavo. La Signora Briſilia degli Altieri, *al Gesù*. Il Signor „ Girolamo degli Altieri. La Signora Ottavia de Romauli, *alli Ceſarini*. Il „ Signor Aleſſandro de Romauli. La Signora Lucrezia Gottardi, *ſotto Campi-* „ *doglio*. Il Signor Silveſtro Gottardi. La Signora Licinia de Leni, *all' arco* „ *de Leni*. Il Signor Girolamo Leni. La Signora Olimpia Mancini, *rimpetto* „ *al Cardinal d' Urbino*. Il Signor Lorenzo Mancini. La Signora Tarquinia „ del Bufalo, *a s. Tomaſſo in Parione*. Il Signor Giovanni Cavalcanti. La „ Signo-

vembre del 1579; e intorno ad un anno appresso, trovandosi alla casa di Fabio Orsini, e di Tarquinia sua sorella, sorpresa da fiere doglie, dopo lo spazio di tre giorni, e tre notti, partorì finalmente una figliuola priva di vita. Dopo di che, sopravivendo trai dolori di morte ancora sei gior-

» Signora Clarice Mancini, *a Montecavallo*. Il Signore Alessandro Silveri
» de Piccolomini. La Signora Virginia Mancini, *in Parione*. Il Signor Ca-
» valier Glorierio. La Signora Clemenzia del Mutino, *rimpetto al Cardinal*
» *Maffei*. Il Signor Stefano del Mutino. La Signora Olimpia Mattea, *al pa-*
» *lazzo de bell' homini*. Il Signore Alessandro Fucci. La Signora Livia Jovac-
» china. Il Signor Fulvio da Bagnarea. La Signora Faustina Caffarelli. Il Si-
» gnor Conte Pietro della Corbara. La Signora Olimpia de Petroni, *in piazza*
» *del Gesù*. Il Signore Ercole de Petroni. La Signora Julia de Cavalieri, *a*
» *casa del Signor Fabrizio Cavalieri*. Il Signor Domenico de' Cavalieri. La
» Signora Diana de Cavalieri, *alla piazza de Branca*. Il Signor Bernardo del
» Cavalieri. La Signora Justiniana Cenci, *all' arco de Cenci*. Il Signor Cesare
» Cenci. La Signora Flaminia del Bufalo, *in piazza Colonna*. Il Signore
» Ascanio del Bufalo. La Signora Drusilla Castellana, *in Trastevere a Ponte*
» *s. Maria*. Il Signor Lorenzo Castellano. La Signora . . . . . dell' Arigonj.
» Il Signor Antonio de Sacchi. La Signora Olimpia Boccapadule, *a s. Tomasso*
» *in Parione*. Il Signor . . . . La Signora Livia Capisucca, *a Montegior-*
» *dano*. Il Signor Bernardo Aldobrandino. La Signora Vittoria Capisucca,
» *a s. Maria di Campitello*. Il Signor Jacomo della Riccia. La Signora Arte-
» misia Capisucca. Il Signore . . . . . Ubertini. La Signora Capisucca, *a Mon-*
» *tecettorio*. Il Signor Domiaio Cecchini. La Signora Ludovica Capisucca, *alli*
» *Rustici*. Il Signor Antimo, il Signor Millo, il Signor Tarquinio Capisucchi.
» La Signora Isabella de Capranica, *a s. Maria del Sole*. Il Signor Domenico
» Capranica. La Signora Lucrezia Mattea, *a s. Valentino*. Il Signor Ludovi-
» co Mattei. La Signora Lucrezia Mattei, *in piazza Mattei*. Il Signor Mu-
» zio Mattei. La Signora Faustina Mattei, *a s. Valentino*. Il Signor Fabio
» Mattei. La Signora Claudia Mattei, *a s. Lucia della tinta*. Il Signor Ci-
» riaco Mattei. La Signora Giulia de Torres, *a s. Lucia della tinta*. Il Signor
» D. Giovanni de Torres. La Signora Erminia de Fabj, *in Pescaria*. Il Signor
» Fabrizio de Fabj. La Signora Claudia de Astalli, *a s. Marco*. Il Signor Dot-
» tor Gio. Battista Stalla. La Signora Faustina Muti, *vicino alla piazza del*
» *Gesù*. Il Signor Carlo Muti. La Signora Lucrezia de Cuppis, *alle anime*.
» Il Signor Gio. Domenico de Cuppis. La Signora Contessa Vittoria del Pian
» di Meleto, *all' arco di Canciglianо*. Il Signor suo Consorte. La Signora
» Vittoria Corambona, *a Pasquino*. Il Signor suo Consorte. La Signora . . . . ,
» *a s. Ambrogio di Milano*. Il Signor Alfonso Druerti. La Signora Pante Pa-
» triaia, *alla Dogana*. Il Signor Patrizio Patrizj. La Signora Talanta de Celsi.
» La Signora Virginia de Celsi, *alla piazza del Gesù*. Il Signor Celso Celsi.
» La Signora Giulia Lancillotta. Il Signor Pavolo Lancillotti . . . . . , *alli Ru-*
» *stici*. Il Signor Tomaso del Bufalo. La Signora Particappa, *vicino a Luca*
» *Peto*. Il Signor Ottavio Particappa. La Signora Pignanella, *a s. Nicolò in*
» *Carcere*. Il Signor Piermattia Pignanelli ». E' agevole il raccogliere, che
le Signore, e i Signori qui registrati sono per la più gran parte moglie, e
marito.

giorni, cessò di vivere ai 21 di Ottobre del 1580 [a]. Fu data sepoltura al suo corpo nella Chiesa di Araceli, avendo Prospero fatto cavare una fossa [b], che per lei sola dovesse servire [c].

Ff 2 Por-

a Scrive Prospero nell' accennato Libro delle sue Memorie, e dove registra la nascita di questa sua figliuola. „ Quæ postquam a me nupta fuit Marco Antonio „ Jacobacio, prout in Actis Curtii Saccoccii, peperit unam filiam mortuam die „ Dominica decimasexta mensis Octobris 1580 in domo Illustris Domini Fabii de „ Ursinis, & Tarquiniæ ejus uxoris, & meæ filiæ, & successive eadem Drusilla „ mortua est die veneris hora . . . . . „ E in altra Memoria pure del medesimo, la quale non riguarda che le cose di Drusilla, si legge: „ A dì 22 di Novembre 1579 se ne andò a marito, che faccia il Signore Iddio, che sia con buona „ ventura di tutti „. E poco appresso: „ A dì 21 de Ottobre 1580 morse la „ sudetta mia figliola e capo di giorni sei, doppo aver partorito una figliola femina morta, & stata lei in parto tre giorni, & tre notti, la quale morse venerdì a sera a dì 21 di Ottobre detto, & Sabato fu sepellita in Araceli „.

b Si ha dalla riceuta del Becchino Fra Roberto, segnata a dì 14 Novembre 1580.

c Seguita, che fu la morte di Drusilla, sorsero tra Prospero, e tra Domenico, e Marcantonio Jacovacci alcune difficoltà intorno al render la Dote, e l' Acconcio; ma siccome saggi che erano, volendo scansare ogni molestia, e perdonare alle spese delle liti, tutto ordinarono, e composero per mezzo di un Compromesso, che Prospero fece nella persona del Giureconsulto Luca Peti; e Domenico, e Marcantonio in quella di Giambattista Bovj, pure Giureconsulto. Tra le carte, che riguardano questa restituzione, si trova un Inventario di ciò, che fu reso al Jacovacci, il quale non è che ben fatto il recarlo, perchè porge qualche sorta d' idea intorno al vestire delle Signore di quelle Stagione. Vi si legge adunque: *Die 12 Novembris 1580. In Nomine &c Hoc est inventarium bonorum restitutorum per Magnificum Dominum Prosperum de Buccapadulibus Illustri Domino Marco Antonio de Jacobatiis præsenti &c cum consensu præsentis &c, Illustris Domini Dominici de Jacobatiis ejus Patris similiter præsentis &c. ob mortem Dominæ Drusillæ ejusdem Domini Prosperi filiæ, & ipsius Illustris Domini Marci Antonii uxoris, ut infra &c.* „ In primis il vezzo di perle dato dal „ detto Signor Marcantonio alla detta Signora Drusilla di perle numero cinquantaquattro. Item li due Anelli similmente datili in giorno dell' Arraglio nel „ metter l' anello in casa, cioè un Rubbino, & un Diamante legato in oro. „ Item la Cinta di Gioje datali similmente dall' istesso Signore Marcantonio. „ Item una Fronaetta di Diamanti, e Rubbini datali dall' istesso Marito. Item „ una veste di Velluto bianco, fatto a opera, piena di Canutigli, con le Maniche lunghe, foderate di Teletta d' oro. Item una Zimarra di Raso bertino, „ guarnita di Velluto nero, & oro. Item una Zimarra di Armesino Turchino, „ guarnita con trine d' oro. Item una Sottana d' armesino giallo, guarnita di trine d' argento, senza busto, e maniche. Item una Sottana di Dobletta bianca, „ guarnita di Velluto rosso, & Canutigli, similmente senza Busto. Item una „ Zimarra di Raso giallo, guarnita con trina d' argento. Item una Zimerra d' Armesino bertino, guarnita con trina vellutata. Item due Maniglie, fatte dal „ detto Signore Marco Antonio, e fatte di Perle muschio, & oro. Item una „ Veste di Tela d' oro in campo bianco, rigata d' oro. Item un' eltra Veste de „ Ti-

LII.

Porzia figliuola naturale di Prospero, e Religiosa nel Monistero dello Spirito Santo col nome di Suor Girolama.

Ann. 1531.

Porzia fu figliuola naturale di Prospero, e gli nacque da Giulia Ranieri nel 1531, essendo per avventura rimaso già vedovo di Diana Caffarelli. Si ha di questo la memoria in un Istromento, in cui essa rinunzia a Prospero ogni diritto, che potesse avere sopra i beni non meno della Madre, che di lui; qualora sia contento di darle quella dote, che l'era necessaria per vestire l'abito religoso nel Monistero dello Spirito Santo. Si legge adunque in questo Istromento: *In nomine &c. Anno, a Nativitate Domini 1545, Mensis Aprilis 16. In mei &c. ac coram egregio, & sapienti viro Domino Jacobo Maria Sala de Bononia J. V. D. Judice Palatino, & Secundo Collaterali &c. Constitutæ personaliter honestæ puellæ Dominæ Portia, & Camilla, filiæ naturales Nobilis Domini Prosperi de Buccapadulibus Patritii Romani, & quondam Dominæ Juliæ de Raineriis alias* del Sole: *& coram dicto Judice asseruerunt velle ingredi Monasterium ad perpetuam vitam monasticam religionem degendam &c. propterea prædictum Dominum Prosperum eorum Patrem tam de bonis maternis, quam etiam suis propriis in eo quod deficerent bona materna pro earum & Monasterii in quod jurabunt, substentatione, dotem consignare, & de prædicta consignatione, & omnibus aliis, quæ petere possent tam ratione bonorum maternorum, quam alia quacumque de causa, & occasione eumdem Dominum Prosperum earum patrem quietare, & perpetuo liberare; & pro premissis &c. indigent Curatore, cum sint minorès &c. confisæ de fide &c. providi viri Domini Francisci quondam Bernardi Galli scripto-*

„ Tela d'oro in campo bianco rigata. Item un Busto di Teletta rigata, guarnita „ di trinetta d'oro. Item un altro Busto di Tela d'argento, guarnito similmen- „ te di trine d'oro, & bottoni d'oro. Item un Damasco verde a opera, in „ pezza. Item una Teletta pavonazza in pezza. Item un Velluto pavonazzo a „ opera in pezza. Item diversi Scampoli di drappi, avanzati delle Veste taglia- „ te. Item un paro di Maniche d'Armesino gialle trinciate. Item un paro di „ Maniche di Tela gialla, guarnite di trine pavonazze. Item una Veste di Vel- „ luto cremesino, fatto a opera, guarnita di trina d'oro, & d'argento. Item „ una Veste di Velluto torchino, con Ricamo d'oro, & d'argento, fatto a vi- „ te, con il Busto trinciato, foderato di Tela d'oro. „ *Quæ quidem bona &c. Antonius Palumbus Notarius.*

ptoris Apostolici &c. In un altro Istromento, che segue a questo si ha. *Eodem Anno, die, mense &c. Constitutæ personaliter coram supra dicto Domino Judice &c. Portia & Camilla filiæ naturales &c. asserentes cum Juramento tactis &c. dictam Portiam esse majorem quatuordecim, & dictam Camillam se majorem decem, minores autem viginti annorum, renunciando &c. remiserunt, refutarunt &c. eidem Domino Prospero omnia jura, nomina &c. Curtius Saccocius de Sanctis Notarius* [a]. Tra le Carte, che riguardano Porzia, se ne trova una, che porta il nome di un tal Conte Ranieri di Terni: onde si potrebbe per avventura pensare, che Giulia di lei Madre non fosse di condizione sì vile, come suol essere il più di tali triste [b]. In appresso, e nello stesso anno ai 18 di Aprile si obbligò Prospero di pagare a suor Massenzia Capranica, Abbadessa del Monistero dello Spirito Santo di Roma, scudi 205 per la dote, e sovvenimento di Porzia [c]; ove questa fece la sua solenne professione col nome di Suor Girolama. Fu essa, per quanto è permesso di argomentare, una Religiosa molto saggia, e dabbene, perchè avuta in pregio non meno dal Padre, e dai Fratelli, da cui fu amata, come figliuola [d], e onorata, come sorella; che dalle

a Nell' Archivio Boccapaduli in pergamena.

b Si porterà il documento qui appresso, dove si parlerà di Cammilla.

c Si trova nella pergamena qui di sopra accennata.

d Il Padre, oltre alle continue amorevoli dimostrazioni seco lei usate, in questo modo prescrive nel suo Testamento: „ Anno 1555, Augusti 3. Item dictus „ Dominus Testator reliquit sorori Hieronymæ Abbatissæ ad præsens in Mona- „ sterio Spiritus Sancti de Urbe Regionis Montium, & sorori Margaritæ ejusdem „ Abbatissæ germanæ sorori dicti Domini Testatoris filiabus naturalibus, annua „ scuta quindecim monetæ pro qualiber earum, & cujuslibet ipsarum respective „ vita durante tantum solvenda eisdem, & earum alteri annuatim per infrascri- „ ptos ejus hæredes, eis, aut vel earum altera respective vita, defunctis, hæ- „ redes ipsius Testatoris censeantur liberati ab ulteriori solutione, & præstatione „ dictorum annuorum scutorum quindecim. Antonius de Palumbis Notarius „. E Girolama in una sua a Prospero, che si trovava in Palestrina, scrive a questo modo. *Molto Magnifico, e honorando Padre.* „ Ho ricevuto da parte di V.S. „ un paro di Pollastri, & una Porchetta; quali cose mi sono state gratissime, & „ gliene rendo infinite, & immortali gratie, & pregarò il nostro Signore Iddio „ gliene renda merito. Circa alla casa per far la Chiesa fino ad ora non è fatto „ nien-

dalle ſteſſe Religioſe ſue compagne; le quali, ben conoſcendone il merito, la vollero intorno al 1560, e 1585 [a] per loro Superiora. In qual tempo veniſſe a mancare di vita non ſi può affermare così per l'appunto. Ciò che per noi ſe ne può dire, queſto ſi è, che ſopra al 1585 [b] non ne troviamo più memoria.

LIII.

Camilla figliuola naturale di Proſpero, e Monaca nel Moniſtero dello Spirito Santo col nome di Suor Margarita.

Ann.1535.

Camilla fu pure figliuola naturale di Proſpero; e gli nacque intorno al 1535 da Giulia Ranieri [c]. Veſtì eſſa l'abi-

„ niente. Il Padrone della caſa ſi contenta fare quanto volemo noi; ma fino a
„ tanto, che V. S. non verrà, non ſi riſolverà niente. Nè altro occorrendomi
„ a lei mi offero, & raccommando, prego il noſtro Signore gli conceda ogni fe-
„ licità, & contento, che lei deſia. Di Roma il dì 20 d'Agoſto 1579.
„ Di V. S. Molto Magnifico & honorando
„ Figliola obbedientiſſima
„ Sora Geronima Boccapaduli „.

a Queſto ſi raccoglie, e dal già accennato Teſtamento di Proſpero, e da un Rogito di Curtio Saccocci al 28 di Maggio del 1560.

b Nel Teſtamento, di cui ſi è ora fatta menzione.

c Qui di ſopra, parlando di Porzia, ſi è accennato, trovarſi tra le carte, che ſi appartengono a queſte figliuole, una, in cui è fatta menzione di un cotal Conte Ranieri. E' queſta un Motoproprio di Pio IV, in cui ſi legge a queſto modo.
„ URBIS. Motu proprio &c. Cum nos inter alia pro Almæ Urbis noſtræ ornatu,
„ & commoditate viam, quæ antiquitus Alta ſemita dicebatur, a loco ubi nunc
„ vulgariter dicitur *Montecavallo* uſque ad mœnia Urbis dirigi, & ampliari, &
„ in illius fine in mœniis Urbis portam aperiri, cum magno etiam noſtro ſumptu,
„ curaverimus: unde etiam ab ipſo populo tam viæ quam portæ hujuſmodi a no-
„ ſtro nomine Piæ nomen eſt indictum. Et quoniam eadem Porta Pia eſt inter
„ duas non multum inde diſtantes Portas Salariam, & Tiburtinam alias s. Agne-
„ tis nuncupatas; quæ licet alii, & forſan Pio loco in cuſtodiam, ſeu alias aſſi-
„ gnatæ fuerint; nihilominus amplius non erunt neceſſariæ; ſed pro ipſius Ur-
„ bis munitione, & ſecuritate expedit illas claudi, prout jam claudendas eſſe
„ ordinamus, volentes, ut ipſa Porta Pia etiam fido, & diligenti Præfecto
„ cuſtodiatur, motu ſimiliter Dilectum filium Comitem Raynerium Interamnen-
„ ſem Civem Romanum militem militiæ Jeſu Chriſti, & Cubicularium noſtrum
„ Secretum, ejuſdem hæredes, & ſucceſſores in perpetuum ejuſdem Portæ Piæ
„ ac Turrionis, & fortellitii juxta illam de mandato noſtro conſtructi, ſeu
„ conſtruendi Præfectos, & cuſtodes creamus facimus conſtituimus, & depu-
„ tamus. Ita quod pro ſui, & perſonarum ibidem tenendarum ſubſtentatione
„ omnibus & ſingulis honoribus emolumentis utilitatibus privilegiis, & indultis,
„ quibus alii ejuſdem Urbis Portarum Cuſtodes, tam de iure, quam de uſu, &
„ conſuetudine utuntur, potiuntur, & gaudent, uti frui potiri, & gaudere li-
„ bere & licite poſſint, & valeant, eiſque ut cuſtodiam hujuſmodi non ſolum per
„ ſe ipſos, ſed alium, ſeu alios per Raynerium Comitem, hæredeſque, &
„ ſucceſſores ſuos prædictos, ſuo tamen periculo pro tempore deputandum, ſeu
„ deputandos exercere, ibidemque cauponam Tabernam vulgariter nuncupatam,
„ & hoſpitium erigere, & aperire valeant, quod, ſeu quam erigen. & aperien.
„ Et

l' abito religioſo nel Monaſterio dello Spirito Santo; per la cui dote Proſpero pagò 205 ſcudi; e quivi viſſe con molto di eſemplarità in compagnia dell' altra ſua ſorella Porzia [a]. Ella poichè fu religioſa portò il nome di Margarita [b]. Intorno al 1560 fu Vicaria tra le ſue religioſe compagne [c]. Ancor queſta fu amata dal Genitore, e dai Fratelli: i quali tutti, ſiccome a riguardo di Suor Girolama, così ancora per amore di Suor Margarita, non di rado prendono parte negli affari, e vantaggi di quel loro Moniſtero; e maſſimamente per quello riguardava la fabbrica della Chieſa, e per cui Proſpero vi ſi adoperò non poco [d]. E' poi a noi ignoto l' anno della ſua morte: e

tro-

„ Et inſuper quod vinum cujuſcumque generis, & alia victualia, quæ pro hoſpitii, ſeu cauponæ prædictæ uſu neceſſaria fuerint, per ipſum Raynerium Comitem, hæredes & ſucceſſores ſuos a quibuſcumque emi, & undeconque convehi contingent ſint penitus libera, & exempta ab omni gabellæ dohanæ datii impoſitionis & oneria cojuſcumque nullis penitus exceptis ſolutione & ſupportatione ita quod ad illorum ſupportationem, & ſolutionem neque ipſe Comes Raynerius, & ſui prædicti ſucceſſores, & ab ipſis deputandi, neque illi, a quibus ipſi pro tempore vinum carnes & victualia hujuſmodi ement, ad premiſſorum ſolutionem & ſupportationem teneantur, neque cogi poſſint concedimus, & indulgemus. *Sic*. Ac hujuſmodi noſtras conceſſionem, exemptionem, & immunitatem, omniaque in præſentibus contenta perpetuo pro Ipſo Comite Raynerio, ejuſque hæredibus, & ſucceſſoribus, ac pro eis agentibus valere & tenere, eoſque a præmiſſis ullo umquam tempore amoveri non poſſe, ac hujuſmodi noſtras conceſſionem exemptionem tamquam ob merita ipſius Raynerii, & grata ſervitia nobis per ipſum impenſa, & quæ quotidie impendit, & in eorum recompenſam facta valida, & efficacia exiſtere, & perpetuo durare volumus, & ſub quibuſvis revocationibus, & aliis contrariis diſpoſitionibus per nos, & ſucceſſores noſtros faciendis nullatenus comprehenſas, ſed ſemper ab illis exceptas, & quoties revocari contigerit, toties ea omnia de novo conceſſa eſſe & cenſeri. Et ſic per quoſcumque Judices &c. Mandantes &c. Inhibentes quoque ſub indignationis noſtræ, excomunicationis latæ ſententiæ, & quingentorum ducatorum &c. Datum Romæ apud s. Marcum XIII Auguſti Anno ſecundo „. Fece queſto Conte Ranieri agli 8 Agoſto 1579 un Codicillo, in cui laſciò al Convento dello Spirito Santo ſopra di Porta Pia un annuo legato di ſcudi 12; e ſi rogò di queſto Galeazzo Felici Notajo.

a Si veggano i documenti recati di ſopra a Porzia, che ſono in gran parte communi all' una, ed all' altra.

b Si ha in un Iſtromento di quietanza fatto dalle Monache dello Spirito Santo a Proſpero ſotto i 22 Aprile 1551 per gli atti del Notajo Curzio Saccocj in pergamena.

c Si ha pure da un altro Iſtromento ſimile rogato dallo ſteſſo a' 28 di Maggio del 1560.

d Si veggono in Archivio moltiſſime carte, che ſi appartengono a queſta fabbrica.

troviamo sol tanto, che del *1619* tuttavia vivea [a].

LIV. Muzio figliuolo di Vincenzio.

Ann. 1531.

Muzio fu figliuolo di Vincenzio, e di Maria Giulia Cola Rossi [b]. Lo stesso Muzio è che scrive: 1530, *Alli 24 di Novembre ..... Messer Vincenzo mio padre prese per moglie Maria Giulia Cola Rossi mia madre &c.* E poco appresso: 1531. *A dì sei d' Agosto in Domenica, tra le 17, e le 18 hore io Muzio nacqui* [c]. Siccome pure nel testamento dello stesso Muzio si trova: *Anno 1603, Mensis Octobris 14. Dominus Mutius Buccapadulius quondam Domini Vincentii Nobilis Romanus &c. Jo. Franciscus Bucca Notarius* [d]. Nel 1581, e ai 21 di Agosto, Muzio prese per moglie una Gentildonna di Bologna, che si chiamava Giulia dei Ferrari. E in questa guisa egli medesimo ne va registrando le memorie: 1581, *alli xi di Luglio in martedì si fece il contratto matrimoniale tra me, e Maria Giulia mia moglie &c. Alli 13 d' Agosto 1581, in Domenica gli messi l' anello nella sua casa di Borgo: in giovedì li 21 dell' antedetto mese, giorno di s. Matteo, se ne venne a marito in casa mia: piaccia alla Divina Maestà sia fatto tutto in hora buona, con salute, e pace* [e]. E nel Testamento poc' anzi accennato si ha: *In die obitus quondam Dominæ Juliæ de Ferrariis uxoris ipsius Testatoris, qui fuit XVII Decembris MDC.* Era stata questa Signora già moglie di un Gentiluomo Fiorentino, chiamato Nicolò Pontelli [f], il quale gli venne a mancare intorno al *1569*; e di cui essa fu erede [g]. In appresso, e del 1571 passò a marito con un tal Paolo Fascina di Novara [h]; della cui condizio-

a Da una Ricevuta, che suor Margarita fa a Fabrizio.

b Veggasi di sopra la lapide di Vincenzio *pag.* 154.

c Libretto de' Ricordi di Muzio.

d Si trova in pergamena nel domestico Archivio.

e Nel Libretto de' Ricordi di Muzio, qui di sopraccennato.

f In un Istromento di compera. „ 1550, Maii 24. Personaliter constitutus „ nobilis vir Dominus Camillus Pignatellus Romanus &c resignavit nobili viro „ Domino Nicolao Pontello Layco Florentino &c. Horatius Fuscus Notarius.

g Fece testamento quello gentiluomo per gli atti di Ascanio Mariotti sotto ai 26 di Maggio 1569: e questo si raccoglie da una Ricevuta di Girolamo Romoli, Cammerlingo della Compagnia della Pietà de Fiorentini, fatta ai 12 Dicembre 1576.

h Si ha dall' Istromento dotale, rogato ai 6 Aprile 1573 per Gianluca Remerj.

dizione non si trova contezza; e solo da alcune memorie si ravvisa, essere stato persona, che avea delle facoltà; e di cui rimase priva intorno al 1580 [a]. Giulia fu donna di molta pietà, e prudenza: e quindi, come si raccoglie dai testamenti dei due mariti, a cui sopravvisse, fu molto da loro onorata: e perchè Muzio sentì tristezza grande per la sua morte, volle perciò, che questo marmo rimanesse nella Chiesa di s. Maria della Traspontina, ove fu sepolta, perpetuo testimonio dell'amore, che a lei portava.

Giulia de' Ferrari.

D. O. M.
IVLIÆ. DE. FERRARIIS. BONONIENSI.
MVLIERI. NOBILITATE. GENERIS. AC.
ANIMI. PIETATE. PRVDENTIA. ET.
CHARITATE. PRÆDITÆ. IN. PAVPERES.
MVNIFICENTISS. ET. ERGA. VIRVM. SVVM.
AMORE. INCOMPARABILI. VIX. ANN. LXX.
A. LVCE. MIGRAVIT. DIE. XVII.
DECEMBRIS. M. D. X. C. VIII.
MVTIVS. BVCCAPADVLIVS. CONIVX.
CONIVGI. SVÆ. CHARISS. ET. AMATISS.
BENEMERENTI. P. [b]

Di Muzio poi, e dei suoi fatti non ci sono rimase che memorie assai scarse: perciocchè, lasciate le carte, che riguardano le liti [c], che da lui furono sostenute, e prose-

Gg guite

a Si trova nel domestico Archivio un ristretto del testamento di costui, per gli atti di Jacopo Buzj, sotto dei 22 di Agosto 1580, ed un codicillo ai 23 dello stesso mese, per gli atti di Pompeo Valerj.

b Si vede ancora ai giorni nostri questo Marmo nel pavimento della Chiesa qui di sopraccennata sulla mano destra, entrando per la porta principale, e da questa poco lontano. Si scorge pure da questo Marmo, che per errore è stato dal Notajo nel Testamento di Muzio consegnata la morte di Giulia all'anno 1600: e ciò eziandio tanto più francamente viene da noi asserito; perchè Muzio stesso trai suoi *Ricordi* riferisce: „ 1598 alli 17 di Decembre morì la mia carissima consorte Giulia, „ cha Iddio abbia dato pace, e riposo all'anima sua nel Santo Paradiso: sepolta „ nella Chiesa della Traspontina con sua volontà nella lapide presso l'Altar Grande „. Ma ora, come si è accennato, questa non si trova più in tal luogo.

c Furono queste liti promosse dal Capitolo di s. Pietro contra di Muzio, e proseguite contra dell'erede, a cagione di una casa emfiteutica, che Muzio avea a strada Giulia. Si disputò prima, se Muzio poteva succedere a Giulia Ferrari, di cui era stata quella casa; e in appresso qual dovesse essere il valore della moneta, che avea da pagarsi per il Canone, essendo Vicario di s. Pietro Monsignore Vittorj.

guite ancora dall' erede dopo la sua morte, altro non ci è pervenuto che il Testamento; ed una sola volta se ne vede il nome nei Fasti Capitolini [a], in cui si ha, che del 1581 fu trai Consiglieri del Popolo Romano. Fu fatto da Muzio questo Testamento del 1603, ai 14 di Ottobre [b]; e in cui, siccome quegli che non ebbe alcun figliuolo, istituì suo erede universale Fabrizio Boccapaduli, e vi prescrisse alcuni legati a favore dei familiari e domestici, di alcune cause pie, ed ancora di persone fuori della Famiglia. Tra quegli a cause pie, vi si vede il legato, che fece all' Archiospidale della Consolazione di una casa ben ampia colle sue adiacenze, posta nella Regione di Parione, col peso di due messe la settimana, ed un Anniversario: siccome pure l' altro di una sua vigna, lasciata alla Chiesa, e Convento di santa Maria della Traspontina, con peso in tutto simile al precedente; e a condizione, che non potesse mai vendersi, e colla caducità a favore della santissima Trinità dei Pellegrini, e Convalescenti: i quali due legati sono seguiti da non pochi altri di più piccola considerazione, che non accade di ricordare. Tra quegli fatti a persone estere, e fuori della Famiglia ve ne ha due, uno di dodici, e l'altro di sei scudi da pagarsi ogni anno a due Monache del Monistero di san Silvestro, che si chiamavano, l'una Suor Deodata Marchesi, e l' altra Suor Antima Peruschi [c]. Nel giorno vegnente apresso a quello, in cui si fece da Muzio questa disposizione, egli vi aggiunse un Codicillo, da cui s'intende, ch' era già rimaso privo degli occhi; e che voleva, si dasse dalla Compagnia dell' Archiospidale della Consolazione, nello spazio di tre anni, a quattro Zitelle, e queste a scelta di Fabrizio, cento scu-

a. Fasti Capitolini *fogl.* 40.

b. Fu rogato questo testamento a'14 di Ottobre del 1603 da Gianfrancesco Bocca; e si ha in pergamena nel domestico Archivio.

c. Si trova nell' accennato libretto dei *Ricordi* di Muzio, che suor Deodata si chiamò al secolo Laura, e suor Antima Clemenzia; che erano parenti di Muzio; che fecero professione ai 15 di Giugno del 1592; e che suor Deodata dispose delle sue cose a favore di Muzio, e di Olimpia sorella di lui.

fcudi per ciafcuna di dote:e quefti medefimi da ritrarfi dalle pigioni della fopraccennata cafa [a]. Incominciò Fabrizio l' Inventario dell' eredità di Muzio ai 22 dell' accennato mefe di Ottobre [b]. Avea poi già quefti nel fuo teftamento ordinato, che gli foffero celebrati cento fuffragj, mentre ftava il fuo corpo tuttavia fopra la terra, e che fe gli dafse fepoltura nella Chiefa di s. Maria di Araceli con l' abito di s. Francefco.

LV. Marcantonio figliuolo di Vincenzio.

Marcantonio nacque fimilmente da Vincenzio, e da Maria Cola Roffi [c]. Muzio il fratello, di cui fi è qui poco avanti parlato, ne regiftrò la memoria in quefta guifa: 1532, *alli 24 di Aprile, in giovedì, a hore 24 fonate nacque Marcantonio mio cariffimo fratello*. Vifse quefti trentacinque anni, e mefi, e chiufe il periodo dei fuoi giorni in Napoli in cafa di Maria Flamminia fua cugina.

Ann. 1532.

 L'iftef-

a Di quefto codicillo fi rogò pure l' ifteffo Gianfrancefco Bocca. E della foddisfazione di tutti quefti legati fi ottenne fentenza affolutoria da Teodoro e Francefco figliuoli di Fabrizio nel tribunale della Fabbrica per gli atti di Paolo Roveaj Notajo della medefima ai 23 di Novembre del 1626. E nel Salone dell' Archiofpidale della Confolazione fi legge tra le Ifcrizioni, in cui fi fa memoria dei Benefattori, a quefto modo:

MVZIO BOCCAPADVLI LASCIÒ VNA CASA GRANDE
ET VNA BOTTEGA CON STANZIE
NEL RIONE DI PARIONE
CON PESO DI DVE MESSE LA SETTIMANA
VNA PER L' ANIMA SVA E L' ALTRA PER I SVOI DEFONTI
CON VN ANNIVERSARIO L' ANNO
CON ALCVNI ALTRI OBBLIGHI NON PERPETVI
COME NEL SVO TESTAMENTO ROGATO
DA GIANFRANCESCO BOCCA
IL DÌ XXIV DI OTTOBRE MDCIII.

In quefta Ifcrizione, fecondo che fi ha dalle altre memorie del domeftico Archivio, è ftato fatto errore nel giorno.

b Si ha da una Nota di Fabrizio, in cui defcrive i danari, che gli pervenivano in mano dall' Eredità di Muzio.

c Veggafi di fopra la lapide di Vincenzio *pag.* 154.

L' istesso Muzio ne ha conservato la memoria scrivendo : *1568, alli 8 di Febraro nel dì di Domenica circa l' hore 18 morì il mio carissimo fratello Marcantonio in Napoli in casa di Maria Flamminia Boccapaduli d' Ariemme mia sorella consobrina* [a].

LVI. Antimo figliuolo di Vincenzio. Ann. 1536.

Antimo figliuolo di Vincenzio [b] nacque ai 30 di Gennajo del 1536. Ne scrisse la memoria il suo fratello Muzio, di cui queste ne sono le parole, *1536, alli 30 di Gennaro, in Domenica, a hore 23, nacque il mio fratello amantissimo Antimo* [c]. Il nome di Antimo, oltre alle domestiche carte, si vede ricordato ne' Fasti Capitolini all' anno 1554, in cui fu Maresciallo del Popolo Romano [d]: e nel 1561 si vede registrato nell' elenco dei Canonici di sant' Anastasia [e]; essendo stato nel 1559 annoverato alla milizia ecclesiastica [f]: e nel 1588 si tro-

a Libretto dei Ricordi di Muzio.

b Si vegga di sopra la lapida di Vincenzio *pag.* 154.

c Libretto dei Ricordi di Muzio.

d Fasti Capitolini *fol.* 43.

e Filippo Cappelli *Antico, e moderno Stato* della Chiesa Collegiata di s. Anastasia di Roma *pag.* 80. Roma per Pietro Ferrini 1722, *in* 8.

f Si raccoglie dalle lettere dimissoriali, in cui si legge : „ Virgilius Rosarius miseratione divina tituli s. Simeonis sacrosanctæ Romanæ Ecclesiæ presbyter Cardinalis de Spoleto nuncupatus Sanctissimi Domini nostri Papæ Vicarius Generalis. Universis & singulis præsentes nostras literas visuris, lecturis pariter, & audituris, notum facimus, & attestamur R. P. D. Joannem Jacobum Barbam Dei, & Apostolicæ Sedis gratia Episcopum Interamnensem Sanctissimi Domini nostri Papæ Sacristam, vices nostras in hac parte de mandato & commissione nostri gerentem, &c. Romæ die datarum præsentium in Palatio Apostolico in Sacristia Sa. Domini nostri Papæ, dilectum nobis in Christo Dominum Antimum de Buccapadulibus, filium quondam Domini Vincentii de Buccapadulibus, & Dominæ Juliæ Colæ Rubeæ conjugum Scholarem Romanum, ex legitimo, ut asseruit, matrimonio procreatum, clericali charactere insignivisse, ac militiæ clericali aggregasse, eidem clericalem tonsuram cum ceremoniis, & solemnitatibus necessariis, & opportunis juxta fieri solitis, & consuetis rite, recte, & legitime in Domino dedisse, & contulisse. In quorum omnium, & singulorum fidem, & testimonium has præsentes fieri, & per Notarium nostrum publicum coram nobis scribam infrascriptum subscribi, sigillique nostri, quo in talibus utimur, jussimus, & fecimus appensione communiri. Datum Romæ in ædibus nostris sub anno a nativitate Domini millesimo quingentesimo quinquagesimo nono, Indictione secunda, die vero vigesima prima mensis Aprilis, Pontificatus Sanctissimi in Christo Patris Domini Domini Pauli divina providentia Papæ Quarti, anno ejus quarto.

„ Pro Domino Felice de Romaulia Notario.

„ Nicolaus Bisdominus Notarius „.

ſi trova, che tenne il luogo di uno dei Deputati del ſacro Monte della Pietà [a]. La probità del coſtume, la pietà verſo d' Iddio, e l' amore ai poveri furono quelle doti, per cui Antimo ſi contradiſtinſe; e ſiccome egli vivendo fu per queſte avuto in pregiò, e amato; così per le medeſime laſciò al morire un vivo deſiderio di ſe ſteſso nella poſterità. Egli depoſe la mortale ſpoglia nel 1591 [b]; e fu il ſuo corpo ſepolto nella Chieſa di Araceli con queſta lapida:

D. O. M.
ANTIMO BVCCAPADVLIO
PATRITIO ROMANO VIRO PROBO
ET RELIGIOSO OMNIQV. PIETATE
PRVDENTIA ET CHARITATE
PRÆDITO ECCLESIÆ. S. ANASTASIÆ
PER. XXX. ANN. CANONICO MERITISS
QVI. CVM SANCTISS. VIXERIT
ITA. ET. SANCTISS. ANIMAM
CREATORI SVO REDDIDIT
VIX. ANN. L.
OB. DIE XXV. APRILIS
CIↃ. IↃ. XCI
MVTIVS FRATER FRATRI AMANTISS
ET VNANIMI MERENS
P [c]

Olim-

a Si legge in una Memoria del domeſtico *Archivio*, la quale riguarda le coſe del ſacro Monte: „ Die 5 Januarii 1588 congregati in loco ſolito Congregationis „ ordine infraſcripti videlicet ..... in luogo di Blaſio Marcellini, & Marcantonio „ Ubaldini furono eſtratti Antimo Boccapadule; & Franceſco de Ruſtici „.

b Regiſtra Muaio ne' ſuoi Ricordi. „ 1591, alli 4 d' Aprile, in martedì circa un' hora avanti giorno, paſsò di queſta vita a quella de' Beati il mio cariſſimo & amato quanto la propria vita Antimo fratello, il quale il giorno ſeguente, „ che fu s. Marco, ſi portò a ſepellire in detta noſtra ſepoltura, l' anima del quale, & di tutti li miei parenti ſia piacciuto a Dio per ſua miſericordia collocarle „ nel ſanto Paradiſo „. Si ſcorge da queſta memoria, che il marmo recato non è così fedele, come dovrebbe, nel riferire il giorno della morte di Antimo; e che perciò potiamo giuſtamente riputare, che abbia ancora errato nel riferircene l'età; avegnachè, ſecondo le memorie di Muaio, morì Antimo, non di cinquant'anni, ma di cinquantacinque, e meſi.

c Queſto medeſimo marmo ſi produce dal Padre Caſimiro da Roma nelle ſue *Memorie iſtoriche della Chieſa, e Convento d'Araceli pag. 49.* Roma nella Stamperia di Rocco Bernabò 1736, *in 4.*

LVII.
Olimpia figliuola di Vincenzio.
Ann. 1537.

Olimpia fu l'ultimo frutto del matrimonio di Vincenzio, e Maria Giulia Cola Rossi [a]. In questa guisa da Muzio se ne registra il giorno natalizio: 1537, *alli* 4 *di Maggio in venerdì sul mezzo giorno nacque la mia dilettissima sorella Olimpia: piaccia a Dio che siamo nati tutti in bora buona, e conceda che in questa vita viviamo tutti in sua santa grazia, e doppo morte acquistiamo la gloria celeste* [b]. Fu Olimpia sposata a Pietro Ximenez, uomo di famiglia bastantemente nota ai suoi giorni [c]. Pervenuta che fu all'età di anni 62, e mesi trapassò da questa vita mortale; e dopo il breve spazio di un'ora venne accompagnata nel cammino dell'eternità da Pietro suo marito. Si ha pure di tutto questo la testimonianza appresso del medesimo Muzio, che scrive: 1599, *alli* 20 *d' Ottobre morì la mia carissima & amata sorella Olimpia, l'anima della quale sia piaciuto a Dio pigliarsela nel suo santo Regno. Et un' bora di poi morì il Signor Pietro Ximenez suo marito di buona memoria* [d].

Pietro Ximenez.

LVIII.
Flamminia figliuola di Ciriaco.
Ann. 1523.

Flamminia nacque da Ciriaco, e da Maria Prudenzia dei Bosj [e]. Ne porge la testimonianza l'Istromento della tutela, e cura, che dalla Madre si prese di questa figliuola, essendo morto Ciriaco suo Padre. Si legge in quello: *Anno* 1523, *Martii* 23. *Tutela, & cura Flamminiæ pupillæ filiæ quondam nobilis Domini Ciriaci de Buccapadulibus in personam nobilis Dominæ Prudentiæ*

ejus

a Veggasi di sopra la lapida di Vincenzio *pag.* 154.

b Libretto dei *Ricordi* di Muzio.

c Fu il Ximenez per avventura Segretario dell' Ambasciata del Re di Spagna; e si vegga di sopra alla *pag.* 167.

d Libretto dei Ricordi di Muzio.

e Di questa Famiglia Bosj si trova nel MS. intitolato *Consoli, e Senatori Romani*, estratti dagli Statuti de' Mercanti, che si ha nel domestico Archivio, come uno chiamato per nome Giovanni fu nel 1350 tra i sette Riformatori della Città di Roma; mentre vi si legge: „ Cintius de Cancellariis, Lellus Jacobi „ D. Bobonis, Cola Marchesellus de Buccabellis, Joannes Bosus, Paulus Leo- „ nardi, & Nicolaus Joannis Stephani . . . . Reformatores Reipublicæ 1360, „ tempore Pontificatus Innocentii VI. „ Da Gianmario Crescimbeni sono pur riferite queste medesime persone nell' Elenco de'Senatori, che tesse al Lib. II, Cap. IV, *pag.* 143. della sua Opera intitolata *Stato della Basilica Diaconale &c. di s. Maria in Cosmedin.* Roma, per Antonio dei Rossi 1719, *in* 4.

ejus Matris, & aditio hereditatis cum Inventario &c. Dominicus de Mellis Notarius[a]. Come fosse educata questa figliuola, ed a chi fosse maritata, ne ha conservato la memoria Muzio, che già trai suoi *Ricordi* ne scrisse a questo modo: *Maria Flamminia Boccapaduli mia sorella consobrina, la quale fu figlia legittima, e naturale di Ciriaco Boccapaduli, fratello carnale di mio Padre, e di Maria Prudenzia dei Bosj Romana; e perchè doppo la morte di detto Ciriaco suo marito, si rimaritò in Napoli con Messer Tommaso d'Ariemme, essendo restata la detta Flammia picchola, mio Padre se la pigliò in casa a stare con lui, e con mia Madre, come propria figlia, e come fu d'età da maritarsi, la detta Madonna Prudenzia sua Madre, volse maritarla in Napoli, dove habbitava lei e suo marito, e la dette per moglie a Messer Francesco d'Ariemme, per esser della medesima casa di suo marito; il quale venne a Roma, e la sposò in casa nostra, e fatte le nozze, la menò poi a Napoli, dove è stata fin all'età della sua vecchiezza honoratamente tanto finchè visse il suo marito, come da poi della sua morte: n'ebbe di lui cinque figli, tre maschi, e due femmine; delli quali ne sono vivi due maschi, l'uno nominato Orazio d'Ariemme, e l'altro Alexandro; delle femmine l'una maggiore si chiama Pomponia, e l'altra Antonina, tutte due maritate, e con figli*[b].

Francesco d'Ariemme.

LIX. Gentile figliuolo di Antonio.

An. 1522.*

Gentile fu figliuolo di Antonio, e di Girolama Bonadies. Ha Gentile lasciato non poco oscuro il suo nome per quanto si legge in una Memoria, la quale per avventura da qualunque altro, che avesse preso a narrare i fatti di una Famiglia, volontieri si tralascierebbe. Ma ciò di fare non è a noi permesso, che abbiamo l'impegno di riferire tutto ciò, che ci vien palesato dall'antichità, o sia degno di esser commendato, ovvero biasimato; e che ci siamo proposti, di mostrare le azioni delle persone, di cui si parla, quali furono; e non quali veramente avreb-

a In Archivio Capitolino in Libello *in* 4.
b Libretto dei *Ricordi* di Muzio.
* Si vegga di sopra alla *pag.* 157. *let.* e.

avrebbero dovuto essere. E non è poi gran fatto, che tra un numero di Persone, quale è il nostro, e che senza fallo non è piccolo, si trovi questo solo, che si può con ragione biasimare; e ciò tanto più, che non è certo, se con una debita penitenza emendasse il suo fallire, e se ne impetrasse dal Principe il perdono. Egli adunque, per quanto se ne ha da un Istromento di pace conceduta-gli dalle sorelle, fu cagione a suo Padre di una morte violenta. E' ignoto del tutto il mezzo, che venne da lui adoperato, per recargliela; e solamente si sa, che fu mosso a questo eccesso per una severa, ed acre riprensione, che da quello fu a lui fatta. Si legge nell' accennato Istromento: *Anno 1528, Martii 16. Nobilis Domina Perpetua de Buccapadulibus uxor Petri Pauli Amodei, & Domina Francisca de Buccapadulibus uxor Domini Bernardini de Bonauguriis, Livia, & Septimia de Buccapadulibus, omnes quatuor sorores, & filiæ Antonii de Buccapadulibus, cum Gentiles earum germanus frater ob acrem reprehensionem maximo cum scandalo fuerit anno 1525 die 12 Septembris Domino Antonio earum Patri causa mortis, & ob illud crimen absit Roma; nunc prædictæ Sorores, cum sui peccati doleat, ob Christi amorem, cujus mortis hoc tempore recolitur ab Ecclesia memoria, pacem tribuunt. Marius Fuscus Notarius* [a]. Se a Gentile venisse dal Principe condonato il suo fallire, e quindi restituiti a lui fossero gli onori della Patria, con cui avea demeritato per tale suo mancamento, non è, come si diceva del tutto certo; nondimeno ha luogo il pensarlo, dachè intorno a quella stagione si veggono condonati i fatti sediziosi, e le ribellioni al medesimo Principe; che siccome sono di danno molto maggiore alla Repubblica, così ancora recano più nera macchia d' infamia. E oltre a questo l' essere da lui ricercate le Sorelle della pace, mostra, che egli si adoperava, per ottenerne il perdono; e i matrimonj di chiare, ed illustri famiglie, in cui

a I Protocolli di questo Notajo sono nell' Archivio Capitolino.

cui le stesse sorelle non maritate passarono appresso a questo tempo, ne porgono ancora un più forte argomento. Perlochè, dove avesse impetrato dal Principe il perdono, non rimanendone in lui la macchia [a], non sarebbe questa senza fallo passata ne' discendenti, ove ne avesse avuto. Poichè, siccome è nell' arbitrio del Principe l' annoverare tra i nobili, chi ne ha il merito; così è nel suo potere, quando onesta cagione lo persuada, il torre quell' ostacolo, che è d' impedimento al corso della nobiltà. Per molte ricerche poi, che si sieno adoperate, non è a noi stato permesso di ritrovare, se Gentile prendesse moglie, e se lasciasse di se alcun figliuolo.

IX. Nicolò figliuolo naturale di Antonio.

Nicolò fu figliuolo naturale di Antonio. Se ne trova la memoria in un testamento, che si fece da Girolama Bonadies; la quale, secondo che già si diceva, fu moglie di Antonio. Si legge in questo. *Anno* 1523. *Septembris* 12. *Testamentum Hieronymæ Bonadies uxoris Domini Antonii de Buccapadulibus, in quo instituit hæredem*

Ann. 1523.

Hh

a Lorenzo Ducci *Della Nobiltà* Cap. XXXI, *pag.* 68. *Ferrara*, per Vittorio Baldini 1603, *in* 4. in questa guisa dottamente ragiona sopra di questo proposito. „ Diciamo dunque non aver dubio, che chi riceve l' offese, può anco perdonarle: „ onde, se l' infame per offese fatte alla patria è tale, può col perdono, che da lei „ riceva, lavare la macchia dell' infamia; e perchè il Prencipe, come s' è detto, „ ha in poter suo la volontà, e l' arbitrio della Patria, chiara cosa è, che il per- „ dono altronde non può derivar, che dal Prencipe: e però esso è quello, che „ siccome castiga, così rimette le colpe ai Cittadini, in maniera, che a lui solo „ senza difficoltà si appartiene l' assolver dall' infamia. Vero è, che non per „ questo nobilita, perchè, se alcun' ignobile fosse caduto in infamia, rimossa que- „ sta macola resteria ne' pristini termini, cioè ignobile, come avanti all' infamia; „ ora se l' infame fosse stato nobile, par che giustamente si deva dire, venirgli „ restituita l' istessa nobiltà; in maniera che il Prencipe lo nobilitaria per acci- „ dente, cioè rimovendo quello che la nobiltà proibiva: quantunque potes- „ se parere, che venendo la nobiltà estinta dall' infamia, non si ravvivi per la „ rimozione di essa, quando dal Prencipe non sia chiaramente espresso, di resti- „ tuire l' infame ne' suoi pristini termini: ma perchè chiunque liberalmente dona „ l' offese, presuppone di ricevere in grazia come prima; perchè allora si dice „ con verità perdonare, quando la memoria dell' ingiurie si scancella, e si fa con- „ to di non esser mai stato offeso; la qual cosa non seguiria, se non ostante il per- „ dono, venisse la prima grazia in parte alcuna diminuita; si deve dire che con „ l' assoluzione dell' infamia s' abbolisce l' offesa, e si lassa libero il corso dei me- „ riti, che avanti l' infamia si avevano con la patria; in modo che l' infame stato „ nobile, dopo l' assoluzione dell' infamia, resta nobile come prima, se condi- „ zione alcuna non viene apposta nella grazia fattagli dell' infamia „.

dem ipsum Antonium, & non nulla legata reliquit Gentili, Liviæ, Perpetuæ, Costantiæ, Franciscæ, Septimiæ utriusque filiis, ac Nicolao ejusdem Antonii naturali filio &c. Pacificus de Pacificis Notarius [a].

LXI. Perpetua figliuola di Antonio. Ann. 1509. Pietropaolo Amodei.

Perpetua, secondo le testimonianze già qui di sopra recate, fu figliuola di Antonio, e maritata a Pietro Paolo Amodei [b]. Dall' Astalli si fa memoria di questo matrimonio [c]; e si scrive dall' Amaideni [d]: *Del 1509 Perpetua figlia di Anton Nardo Boccapadule fu moglie di Pietro Paolo de Amodeis*. La Famiglia Amodei l' abbiamo già altrove veduta annoverata tra le riguardevoli, e nobili Romane [e].

LXII. Costanza figliuola di Antonio. Ann. 1518. Gregorio Paloni.

Costanza figliuola di Antonio, e di Girolama Bonadies fu per una testimonianza prodotta dallo Astalli [f] maritata a Gregorio Paloni. Si legge in questa: *Anno 1518, alli 5 di Settembre furono fatte fidanze, e parentele tra il Nobile Signor Antonio dei Boccapaduli al presente Caporione de' Monti in nome della Nobile Signora Costanza sua figlia da una parte; ed il nobile Signor Gregorio de' Paloni figlio del quondam Signor Giulio de' Paloni del Rione della Regola dall' altra parte, sopra il matrimonio contraendo tra' detti Costanza, e Gregorio con dote di 1300 Ducati. Furono Testimonj li nobili Signori Tarquinio, ed Antonio Santacroce, Signor Antonio de' Petrucci scrittore Apostolico, ed il Signor Bernardino de' Paloni &c. Antonio Pucci Notaro Capitolino*. Non ci sarebbe richiesto di dire alcuna cosa intorno all' antichità, e chiarezza della Famiglia Paloni, trovandosi assai spesso rammentata tra le antiche, e vecchie memorie; e noi medesimi in altro luogo, adoperando un monumento abbastanza autorevole [g], l'abbiamo fatta conoscere tra le Nobili Romane; nondimen-

a Fu questi Notajo Capitolino.
b Si vegga di sopra alla *pag.* 240.
c Astalli *Famiglie Nobili* Tom. VII, *num.* 303.
d Amaideni *Famiglie Romane Nobili* Famiglia XLIV.
e Si vegga di sopra alla *pag.* 165. *let.* a.
f Astalli *Famiglie Nobili* Tom. III, *num.* 70.
g Si vegga di sopra alla *pag.* 168.

dimeno, perchè ci si presentano alcune memorie, degne di esser avute in pregio, ci piace di soggiugnere qualche altra cosa. Nell' anno 1408, essendo al governo di Roma per la Sede Apostolica,(che si trovava inviluppata nella divisione, e scisma di Pietro di Luna, che portando il nome di Benedetto XIII, ricusò sempre di riconoscere per vero Pontefice Angelo Corario, che si chiamò Gregorio XII [a],) il Cardinale Santangelo; e creandosi i nuovi Officiali della Camera del Campidoglio, ebbe luogo tra i Conservatori Domenico Paloni, essendo stati suoi compagni Lello Ottaviani, e Giovanni Velli. E perchè il Senatore Giovanni da Cingoli, che nell' anno antecedente amministrava la giustizia in Campidoglio, avea rinunziato di sua volontà la Bacchetta Senatoria in mano dell' accennato Cardinale Santangelo, si vede Domenico coi suoi compagni in molte memorie a sostenere l' offizio di Senatore [b]. Nella Chiesa di Araceli, e di con-

a Avendo cessato di vivere nel 1406 il Pontefice Innocenzio VII di Sulmona, chiamato già per l'avanti Cosimo Migliorati; ed essendo divisi i Cardinali nell'elezione del Successore, gli uni crearono nello stesso anno in Roma Gregorio XII patrizio Veneziano; e gli altri in Avignione Pietro di Luna Aragonese. Si strinsero ambedue con solenne giuramento di rinunziare al Pontificato, qualora i Cardinali dell' uno e dell' altro partito avessero stimato, che così richiedesse la pace, e la quiete della Chiesa. Ma, se Gregorio rivolse una volta l' occhio lontano da questa, ricusando di andare alla Città di Savona, in cui si dovea tenere il congresso: e ciò per il timore delle insidie, che la scaltrezza de' Congiunti gli avea fatto cadere nell' animo, per potersi tenere al governo e maneggio dello Stato Pontificio; Pietro di Luna altresì n' ebbe sempre l' animo così alieno, e lontano, che condusse la Chiesa in un aperto scisma. A toglier questo, si raunarono in Pisa nel 1409 ventiquattro Cardinali, ove crearono Pontefice Pietro Filareti col nome di Alessandro V. Ma ciò fece, che anzi lo scisma prendesse maggiori forze; perchè a' 17 di Maggio del 1410, fu da un piccolo numero di Cardinali, che si trovava in Bologna, alzato al Pontificato Baldassarre Cossa Napolitano, che si fece chiamare Giovanni XXIII. Pure, come piacque al Signore Iddio rimase finalmente così grande incendio estinto nel Concilio di Costanza, ove nel 1417 venne eletto a sostenere il Pontificato Oddone Colonna, che volle esser chiamato Martino V.

b Si legge nel MS. intitolato *Consuli, e Senatori Romani*, estratti dagli Statuti de' Mercanti, alla *pag.99*, e che si ha nel domestico Archivio: „ Nos Dominicus Palonus Reg. Columnæ, Lellus Domini Cecchi Octaviani Reg. Trivii, Joannes Nuccii Velli Reg. Arenulæ Conservatores Cameræ Almæ Urbis „ auctoritate DD. Reverendissimi D. Legati Apostolici Card. Sancti Angeli, & „ vo-

tro alla Cappella della Trasfigurazione, giace nel pavimento una lapida, la quale fa pure qualche onore al nome di questa Famiglia, siccome quella in cui si legge:

HIC. REQVIESCIT. CO
RPVS. NOBILIS. MA
TRONE. DNE. GENTI
LESCÆ. VXORIS
QVONDA. DNI. D. PAL
ONIS. QVÆ. MIGRA
VIT. DE. HOC SECVLO
DIE. SECVNDO. FEBR
MCCCCLXXII.

Ma torniamo a Costanza. Si vede dal testamento di sua madre, che ella del 1523 tuttavia vivea; ma non trovandosi ricordata nella pace, che le altre sorelle diedero a Gentile nel 1528 si può per aventura pensare, che in questo frattempo ella mancasse di vita.

LXIII. Francesca figliuola di Antonio.

Ann. 1519.

Francesca figliuola di Antonio [b] venne maritata a Ber-

„ voluntate Summi Pontificis Senatoris Officium exercentes, confirmamus supradicta Statuta „ *cioè dell' Arte della Lana* „ decreto, & auctoritate Sacri Senatus. Die 22 Aprilis 1408. „ Sotto il nome del Cardinale Santangelo s' intende Pietro Stefaneschi degli Annibali, il quale fu Legato in Roma per Gregorio XII, e che così si chiamò dalla Diaconia di tal nome. *Gianmario Crescimbeni* Stato della Basilica Diaconale di s. Maria in Cosmedin Lib. III, Cap. XV, *pag.* 147, *e seg.* Roma 1718, per Antonio de' Rossi *in* 4.

a F. Casimiro Romano dell' Ordine de' Minori *Memorie istoriche della Chiesa e Convento d' Araceli* §. XCIV. *pag.* 226. Roma per Rocco Bernabò 1736, *in* 4. Al Libro II poi delle Cappellanie, che sono di Juspatronato della Compagnia di *Sancta Sanctorum*, e che è segnato col *num.* 27, si legge alla *pag.* 21. „ Cappellania di s. Giacomo in s. Maria in Vallicella trasferita in s. Angelo in Pescaria per Breve di Clemente VIII. Paola relitta del quondam Palone nel Codicillo rogato da Giovanni Astalli li 2 Ottobre 1445 dichiarò, che avendo lasciato nel suo testamento rogato da Antonio Paglietta Notaro pubblico l'anno 1442, oltre due Case, un annuo Censo d' una Cavallata di mosto all' altare di s. Giacomo in s. Maria in Vallicella, l'ampliò ad una Salma di mosto ad Mensuram Senatus, e ad una Quarta d' Uve; e volle, che li Signori Guardiani di Sancta Sanctorum, comprassero un censo d' una Salma di mosto, ed una quarta d' uve, e l'assegnassero a detto Altare; e lasciò in perpetuo la Nomina, e Juspadronato alli Signori Guardiani „. b Si vegga alla *pag.* 240.

Bernardino Buonaugurj.

Bernardino Buonaugurj. Si fa dall' Amaideni [a] menzione di questo matrimonio; e dal Magalotti [b] se ne riferisce la seguente memoria: *Anno 1519, 13 Aprilis. Fidantiæ inter nobilem virum Dominum Antonium de Buccapadulibus patrem honestæ puellæ Dominæ Franciscæ ex una; & virum nobilem Dominum Bernardinum de Bonisauguriis ex altera &c. Ludovicus Cecius Notarius* [c]. Di questa Famiglia Buonaugurj conta l'antichità le sue riguardevoli memorie: e noi in questo luogo saremo contenti di accennar sol tanto, e senza usar ricerca, quello che per primo ci è venuto alle mani. In un Istromento rogato dal Notajo Nizia al tempo del Sacco di Roma, che si diede dai Soldati, che nel 1527 seguivano la bandiera di Borbone, vi si vede ricordata Livia, moglie di Gianjacopo Buonaugurj, che dovette pagare per lo suo riscatto, trovandosi con altri moltissimi nel Palazzo del Cardinale Andrea della Valle, e per sua porzione, e come donna, scudi trenta [d]. Di Bernardino medesimo poi ci palesa il Catalogo dei Guardiani dell' antichissima, e nobile Compagnia di *Sancta Sanctorum*, che nell' anno ora accennato egli ne fu al maneggio e governo, in compagnia di Antonio Gabrielli Avvocato Concistoriale, e di Raimondo Capo di Ferro. E questo mostra, che Bernardino, o era di presente Conservatore del Campidoglio, o già lo era stato, o dovea tra non molto esserlo; perchè è costumanza ben vecchia a quella Compagnia, di non scegliere per Guardiani, che quelle persone, le quali posseggono questi accennati caratteri [e]. Morì Francesca l'anno 1532, e fu sepolta nella Chiesa di s. Eustachio [f].

LXIV. Lucia figliuola di Antonio. Ann. 1527.

Lucia fu pure una delle figliuole di Antonio. E' questa fuggita dall' occhio di chi ha raccolto le memorie, e del-

a Amaideni *Famiglie Romane Nobili* Famiglia XLIV.
b Magalotti *Notizie di varie Famiglie* Tom. IV, *pag.* 588.
c In Archivio Capitolino in libello *in 4. fol.* 8.
d Documento XVI, *secundo loco*.
e Giovanni Marangoni Istoria dell' Oratorio comunemente appellato *Sancta Sanctorum* Cap. XLVIII, *pag.* 321. Roma 1747, per Ottavio Puccinelli *in 4.*
f Nel Catasto del Santissimo Salvatore *ad Sancta Sanctorum*.

della pace data a Gentile nel 1528 [a], e del testamento fatto dalla Madre Girolama Bonadies nel 1523 [b], in cui per avventura dovrebbe vedersi nominata; ma se il suo nome manca in quelle memorie, si vede ricordata dal Magalotti [c], e dal diligente Domenico Jacovacci [d], che ne riferisce i capitoli matrimoniali a questo modo: *In Archivio Capitolino. Fidantiæ inter nobilem Dominam Gentilescam de Bonadies, relictam quondam Domini Antonii de Omodeis cognatum honestæ puellæ Luciæ filiæ quondam Nobilis viri Antonii de Buccapadulibus ex una; & Nobilem virum Dominum Carolum de Cardellis de Regione Parionis ex alia. Die 6 Aprilis 1527. Joannes Baptista de Quintiliis Notarius, in Quinternulo.* Per conto della Famiglia Cardelli, oltre al vedersi questa contata tra le Nobili Romane in una vecchia Memoria, che già altrove si è recata [e], si trova, che essendo in Roma nel 1416 Ladislao Re di Napoli, e creando gli Offiziali del Campidoglio, volle, che tra i Caporioni avesse luogo per la Regione di Parione uno, il quale si faceva chiamare Pietro di Marco Cardelli [f]. Altra notizia poi non è a noi pervenuta sopra di Lucia.

CarloCardelli.

LXV.
Livia figliuola di Antonio.

Livia figliuola di Antonio [g] si maritò a Pietro Quattrocchj, Famiglia già ben riguardevole tra le Romane. Si

An. 1524.*

a Si vegga di sopra alla *pag.* 240.
b Si vegga alla *pag.* 157, *let.* d.
c Magalotti *Notizie di varie Famiglie* Vol. IV, *pag.* 588.
d Jacovacci *Repertorj delle Famiglie Nobili* Tom. I, dalla *pag.* 699, alla *pag.* 714.
e Di sopra alla *pag.* 226.
f In un M.S. che si ha nel domestico Archivio intitolato *Consoli, e Senatori Romani*, estratti dagli Statuti de' Mercanti *pag.* 120, ove si legge, che il „ Re Ladislao mentre era in Roma fece li Offiziali di Campidoglio; cioè Senatore di „ Roma Nicolò de Trano „. Gianmario Crescimbeni nella sua Opera intitolata *Stato della Basilica di S. Maria in Cosmedin* nel MDCCXIX, Lib III, *pag.* 148. Roma per Antonio de' Rossi 1719, *in* 4, legge in questo luogo Nicolò da Tiano, o Diano, Napolitano „ Conservatori Paolo de Colonna di Giovanni per „ Monti. Lello di Paolo Stati per S. Eustachio. Cola dello Topposo per Co„ lonna. Caporioni Lorenzo Stati per Ponte. Pietro di Marco Cardelli per Pa„ rione. Paolo Palone per Regola &c. con Compagni. Marescialli, Vincenzo „ Mattuzzi Mazzaroli &c. con li Compagni „.
g Si vegga di sopra alla *pag.* 240.
* Si vegga alla *pag.* 157.

Pietro Quattrocchj.

Si trova la memoria di questo matrimonio in un Istromento, che si riporta dall' Astalli [a] in questa guisa. *Anno* 1543, 17 *Agosto In presenza del nobile Signor Giacomo de Curte Giudice, e primo Collaterale di Campidoglio, la nobile Signora Livia, figlia del quondam Signor Antonio de Buccapadule, e della quondam Signora Girolama Bonadies, e moglie del nobile Signor Pietro Quattrocchi del Rione di Ponte da una parte; e la nobile Signora Lucrezia de Bonauguriis, figlia del nobile Signore Bernardino de Bonauguriis dal Rione di s. Eustachio, e della quondam Signora Francesca de Buccapaduli, che fu similmente figlia di detto quondam Signor Antonio dall' altra; con consenso della Signora Lucrezia, del Reverendo Padre Signor Gregorio Peruschi Vescovo Telesino, e delli nobili Sgnori Felice de Tebaldeschi, e Marcantonio Omodei suoi parenti più prossimi; e della Signora Livia, con consenso delli nobili Signori Vincenzo, e Prospero Boccapaduli suoi parenti, ratificano la transazione di concordia fatta tra detti Signori Bernardino, e Pietro, per causa dell' eredità della quondam Signora Settimia de Buccapaduli; figlia similmente di detto quondam Signor Antonio &c.* [b] Ebbe Livia con Pietro Quattrocchj tre figliuoli, i cui nomi furono Gomezio, Agostino, e Papirio, i quali si veggono ricordati, e in una lapida, che giace in s. Lorenzo, e Damaso, e molto onorevolmente adoperati tra i Signori Offiziali della Camera di Campidoglio. Si trova di Gomezio, che nella Bussola formata l'anno 1565 fu annoverato tra i Capi della Regione di s. Angelo; e che nell'altra del 1567 ne fu per la medesima al mese di Ottobre estratto. Agostino fu similmente nel 1570 Capo della stessa Regione di s. Angelo. Il nome di Papirio poi è registrato non meno tra i Sindici del Popolo Romano, che tra i Maestri Giustizieri. Ebbe luogo tra quegli nel 1570; e tra questi nel 1572 [c]. Ma si rechi ora l'accennata lapida, in cui insieme coi nomi delle

a Astalli *Notizia delle Famiglie Nobili* Tom. IV.
b Manca il nome del Notajo.
c Si hanno le Bussole degli anni qui di sopraccennati nel domestico Archivio.

le perſone , che qui ſi ſono ricordate , ſi vede ancora inciſo quello di Livia .

D. O. M.
IACOBO. QVATROCHIO. AVO
HVMANISSIMO. VIX. ANN. LXXXVIII
PETRO. QVATROCHIO. LIVIÆ
BVCCAPADVLIÆ. PARENTIBVS
OPTIMIS. VIXIT. ILLE
ANN. LVII. HÆC. LXIIII
PAPYRIO. QVATROCHIO. FRATRI
CONCORDISSIMO. ET. AMANTISS
EXIMIAQVE. VITÆ
INTEGRITATE. PRVDENTIA
PIETATE . . . . . VIX. AN.
LI. M. V. D. XXIII. . . . . . .
. . . . MDLXXV.
GOMESIVS. ET. AVGVSTINVS
QVATROCHIO [a] .

Nè di Livia ſi ha alcun' altra notizia.

LXVI. Settimia figliuola di Antonio. Ann. 1528.

Settimia , come ſi ha dalla memoria ora qui avanti recata [b] , e da alcune altre , che di ſopra ſono ſtate riferite [c] , fu figliuola di Antonio . Non v' è di lei alcuna notizia , che ſi maritaſse : e da queſte ſteſſe memorie , che ſono ſtate accennate , altro di più non ſi raccoglie , ſe non che del 1543 più non vivea ; mentre i Mariti delle ſorelle ſi erano già diviſa la ſua eredità .

C A-

a Si vede queſta Lapida nella Navata deſtra della Baſilica di s. Lorenzo , e Damaſo , di contro alla Cappella di s. Carlo Borromei ; la quale è per tal modo malconcia , e logora , che a gran pena ne abbiamo potuto raccogliere quanto ſe ne è recato ; nè perciò ci diamo a credere , che queſto medeſimo ſtaſſe pur così ; perchè nel rintracciarla ſiamo ſtati ſovente obbligati a ſervirci dell' incerta ſcorta dei ſoli apici, e ſpazj. Tentò ancora Giambattiſta Bovio, e ſono già ſcorſi più di venticinque anni, di riferirla in una delle ſue molte Opere, intitolata *La Pietà trionfante nella fondazione della Baſilica di s. Lorenzo, e Damaſo* Lib. I, Cap. X, *pag.* 94. Roma 1729, per Girolamo Mainardi *in fogl.* ; ma non poco infelicemente . E queſto maggiormente ci fa temere della noſtra lezione ; perchè moſtra , che per fin da allora era in iſtato da non poterne cavare alcun buon coſtrutto .

b Veggaſi di ſopra alla *pag.* 247.

c Di ſopra alla *pag.* 157 , e 240.

CAPITOLO SETTIMO

Della Settima Generazione della Famiglia de' Boccapaduli.

Fabrizio XLV.

Teodoro, che ebbe ancora i nomi di Placido, e Francesco, nacque da Fabrizio, e da Clarice Blioul ai nove di Novembre, correndo l'anno mille cinquecento novantacinque. Fu ai sedici dello stesso mese rigenerato alla grazia nella Chiesa di s. Lorenzo, e Damaso; e levato al sacro fonte dal Cardinal Sega di Piacenza, e da Salustia Cerrini, moglie del Cavaliere Ottaviano Crescenzj [a]. Come Teodoro ebbe già corso l'età di anni ventuno e mesi, prese per moglie Agnese dei Rosci colla dote di otto mila scudi. E perchè era seco lei congiunto di sangue in terzo grado, si ebbe ricorso all' autorità del Pon-

LXVII. Teodoro figliuolo di Fabrizio.

Ann. 1595.

Agnese dei Rosci.

Ii

[a] Scrive Fabrizio in un suo libro di *Memorie*, in cui massimamente registra il giorno natalizio di ciascuno de' suoi figliuoli. „ Jovis VIIII Novembris „ MDLXXXXV, noctis sequentis hora quarta cum dimidia, natus mihi filius, cui no- „ men Placidus, Franciscus, & Theodorus, baptizatus in templo Divi Laurentii, & Damasi, Jovis XVI ejusdem, hora XXII. Levantes Illustrissimus, & Reverendissimus Philippus Sega Cardinalis de Placentia, & per Illustris Domina „ Salostia Cerrina, uxor per Illustris Domini Equitis Octaviani Crescentii. Dominus Deus conservet eum, protegat, atque defendat, & dirigat in viam salutis, & post diuturni temporis spatium ad vitam perducat aeternam „.

Pontefice Paolo V, perchè dispensasse alla parentela [a]; e si degnasse di derogare agli Statuti e Riforme di Roma, a cagione dell' essere la dote eccedente la somma, che in quegli si prescrive. Di tutto questo si ha un pieno argomento nell'Istromento dotale, in cui si legge: *In nomine &c. Anno 1619, die vero 29 Novembris &c. Cum fuerit &c. quod de anno 1617 fuerit ... firmatum ac conclusum Matrimonium inter admodum Illustrem Dominam Vincentiam Cribelliam, relictam bonæ memoriæ Illustris Domini Curtii de Rubeis dum vixit Nobilis Romani, ac admodum Illustrem Dominum Vincentium de Rubeis ipsius Dominæ Vincentiæ, ac dicti bonæ memoriæ Domini Curtii filium legittimum, & naturalem, vice ac nomine admodum Illustris Dominæ Agnetis prædictorum Dominorum Vincentiæ & Curtii filiæ pariter legitimæ, & naturalis ex una; & admodum Illustrem Dominum Fabritium Buccapadulium, etiam Nobilem Romanum, bonæ memoriæ Domini Prosperi filium, vice ac nomine admodum Illustris Domini Theodori ejus filii legitimi, & naturalis partibus ex altera, & ipsummet Dominum Theodorum: ac dicti Domini Vincentia, & Vincentius promiserint tradere dicto Domino Theodoro eamdem Dominam Agnetem in ejus legitimam conjugem, & uxorem cum dote scutorum octo millium monetæ; ipseque Dominus Theodorus dictam Dominam Agnetem in ejus legitimam sponsam ac uxorem accipere promiserit &c. Cumque postmodum dictæ partes &c. obtinuerint a ss. D. Nostro Paulo Papa V derogationem pragmaticæ, seu Bullæ editæ a felicis recordationis Sixto V super reformatione Dotium &c. Et deinde idem Theodorus ... sub die 21 Mensis Maii dicti anni 1617 per annuli immissionem desponsaverit, & postea matrimonium inter eos consumatum fuerit. Volentes modo partes prædictæ ad perpetuam rei memoriam &c. Stephanus de Rocchis Notarius* [b]. Che la Famiglia, di cui si diceva Agnese, portasse già il doppio nome dei Rossi, e dei Rosci, apertamente si vede, oltre all' altre molte memorie, che porge il dome-

stico

a Si vegga di sopra *pag.* 146. b Documento XXVIII. *per totum*.

ſtico Archivio, nei Capitoli Matrimoniali [a], i quali ſono inſeriti nell' Iſtromento, di cui ora qui di ſopra ſi è recata una piccola parte. Queſta medeſima Famiglia ſi trova ancora chiamata col nome degli Schiavi; ma non per queſto ſi ſa da noi francamente affermare, che il ſangue dei Roſci foſse lo ſteſso, che quello degli Schiavi: perchè, oltre al non averne trovato alcuna memoria, che apertamente lo moſtri, e che rimova ogni ſorta d'inneſto da queſte Famiglie; ſi veggono ancora nella rimota antichità ſovente ricordate come diverſe, e tra loro diſtinte. Nel 1405 non eſſendovi, ſenza che per noi ſe ne ſappia la cagione, chi occupaſſe il poſto di Senatore di Roma, furono a ſuo luogo creati ſette Riformatori; e tra queſti vi ſi trova annoverato uno, che, ſenz'altro aggiunto, portava il ſolo nome di Pietro degli Schiavi [b]. Si trova pure nel 1522 ricordato una perſona col nome di Gabrielle

 degli

a Si legge nel principio di queſti Capitoli Matrimoniali. „ Prima la Molto „ Illuſtre Signora Vincenza Crivelli de' Roſci con il conſenſo del Molto Illuſtre „ Signor Vincenzo de' Roſci ſuo figliuolo promette dare &c. „ E Teodoro ſcrive in una ſua Ricevuta. „ A dì 21 Maggio 1620. Io infraſcritto confeſſo aver ricevuto dal Molto Illuſtre Signor Vincenzo de Roſſi mio Cognato ſcudi ottantadue e mezzo moneta, quali ſono per frutti di altri tre mila ſcudi di dote aſſegnata da ſua Signoria alla Signora Agneſe mia Conſorte, & ſono per il ſemeſtre maturato a dì detto, e da finire come ſegue: & in fede della verità ho ſcritta, & ſottoſcritta la preſente di mia propria mano queſto dì, & anno ſudetto.

„ Io Teodoro Boccapaduli Mano propria „.

b Si trova queſta notizia in due memorie del domeſtico Archivio. La prima è nel M.S. intitolato *Conſoli, e Senatori Romani* eſtratti dagli Statuti de' Mercanti. E queſta notizia, vi ſi dice alla *pag.* 83, eſſere ſtata ricavata da un pubblico Iſtromento, rogato per Tuzio di Cola Trinca Protonotario nel 1405 ai 15 di Maggio *fogl.* 166. La ſeconda è una carta volante, in cui ſi legge. „ Nos Laurentius de Macharania, „ Sabbas Pauli Natulii Ceſarnii, *ſic*, Joannes Antonius de Coſclaris, Petrus dello „ Schiavo, Paulus Aegidii Marotiuil, Petrus Paulus Tozaolii, & Mattutius „ Theoli Carletti Septem Gubernatores Libertatis Reipub: Romanorum Sacri „ Senatus officium regentes ſecundem formam Capitulorum dictæ Libertatis edi„ torum. Actum Romæ in Palatio Capitolii ſub Anno M.CCCC.V. Pontificatus „ Innocentii VII. Indictione xiii Menſis Maii die xv. Scripta per me Angelum „ Tutii Colæ Trinchæ Civem Romanum Prothonotarium Curiæ Capitolii de mandato, & licentis dictorum Dominorum Gubernatorum Libertatis „. Queſta memoria è quaſi poco men che del tutto conforme a quella, che ſi vede regiſtrata nell' accennato M. S. Non vi ſi ravviſa altra differenza, che meriti qualche ſorta di conſiderazione, ſe non che in quello queſti ſette perſonaggi ſono chiamati col nome di Riformatori, e in queſta ſi dicono Governatori.

degli Schiavi, il quale era Canonico di s. Maria Maggiore [a]; ma per avventura in questa stagione era già entrata la famiglia dei Rosci a portare il nome degli Schiavi. Nel 1409, si vede similmente nominata la Famiglia dei Rosci per se sola, e senza l'aggiunto degli Schiavi. Nata all'ultimo di Dicembre dell'anno ora qui accennato, e sulle prime ore della notte, sollevazione, (che pur assai eran frequenti in Roma a que' tempi) la quale promossa sul principio da sei fanciulli, fu poi continuata, e proseguita da gran numero di Popolo; il quale si condusse sulla piazza di Campodifiore, sonando all'arme la Chiesa di s. Lorenzo e Damaso; e quivi venuto prima dello spuntare del sole Paolo Orsini, e Lorenzo degli Annibali, con molte persone del loro seguito, fecero, a conservazione della Chiesa, e del buono stato del Popolo Romano, tredici Caporioni: e tra questi ebbe luogo per la Regione di Trastevere Nardo dei Rosci [b]. Questa famiglia dei Rosci in antiche pergamene, carte, e lapidi, è onorata dell'aggiuto di nobile [c]; e si trova aver avuto il juspadronato di una Cappella nella chiesa di s. Eustachio,

a Da ricevuta dell'Esattore della Compagnia del Gonfalone segnata ai 22 di Aprile.

b M. S. intitolato *Consoli, e Senatori Romani* estratti dagli Statuti de' Mercanti *pag.* 114, in cui, oltre al qui di sopra narrato popolare tumolto, si leggono i nomi di tutti i Caporioni, in questa guisa: „ Nicolò di Giovanni Pisano del Rione „ de' Monti. Pietro Retosi del Rione di Trevi. Petruccio Sordi del Rione di „ Colonna. Andrea Tori del Rione di Campomarzo. Matteo di Tino *fu con-* „ *fermato* del Rione di Parione. Lo Scrofolato del Rione di Ponte. Paolo di „ Giannozzo Giannelli del Rione della Regola. Nicolò di Nuccio Sabba del „ Rione di s. Angelo. Jacomo Paperi del Rione della Pigna. Paluzzo di Dio- „ tiguardi del Rione di Ripa. Nicola Belloni del Rione di s. Eustachio. Nardo „ de Rubeis del Rione di Trastevere „.

c Per tacere di tutte le carte rechiamo qui la testimonianza di una pergamena, che è segnata ai 19 di Ottobre del 1412, nel Pontificato di Giovanni XXIII, e coll'Indizione sesta. E' questa un'Istromento dotale rogato dal Notajo Giovanni di Tuzio Herrici, in cui si legge, che il Nobile Jacomello Panalfuzi del Rione di s. Eustachio promette di dare una sua figliuola chiamata Rita al Nobile Lorenzo di Pietro Rosci del Rione di Trastevere colla dote di 400 fiorini a ragione di 47 soldi di provisinis e con Cofani, e Casse. E in fondo vi si legge „ Acta fuerunt hec Rome in Ecclesia de „ Araceli in choro dicte ecclesie presentibus hiis testib. videl. Thoma Bartellutii „ de Rne, Campimarti., Mattheolo Grassi de Roe. Campit. Johanne Antonii Stephani „ Mei de Rne. Mont. & Petrocecchi ... de Rne. Transtib. ad pred. vocat. & rogat. „. In una Lapida, la quale tuttora si vede nella chiesa di s. Eustachio, e di contro alla Cappella dell'Annunziata, si ha pure a questo modo: NO-

chio, chiamata della ss. Trinità [a]. E comechè Agnese portasse il nome dei Rosci dello Schiavo; non è per questo, che il sangue, che a lei correva per le vene, fosse di una tal Famiglia; perchè ove a ciò si guardi, ella discendeva dalla stirpe dei Tedallini. Gabrielle dei Rosci, che vivea del 1517, ed era uomo di moltissime facoltà, e ricchezze, essendo già pieno di anni, e senza figliuoli, quantunque vedesse la sua Famiglia in molti rami propagata; nondimeno, quasi guardasse a renderne eterno il nome, volle innestare nella medesima, instituendo tre eredi, due Famiglie alla sua straniere. Questi tre eredi furono Francesco dei Rosci, Andrea

NOBILE GREGORII CORPVS DE STIR
PE THOMAI. HOC RECVBAT TV
MVLO QVEM NOBILIS ET PIA MA
TER. EX RVBEIS AGNES STATVIT
QVI CLARVIT INTER ROMVLEOS
EQVITES VIRTVTE ET MORIBVS
ALTIS. VIXIT DVM VIXIT
BENE ANNIS XXVIIII. MEN. SEX.
OBIIT ANNO MCCCCLVIII. MENSE IVNII DIE ....

a Di questa Cappella, oltre alla particola del testamento della fondatrice, che fu Agnese dei Rosci, la quale vi si dice essere stata vedova del valoroso Stefano Paolo Stazj de Theomais; e che porta la data dei 14 Agosto 1465; e in cui dispone, che il dritto di nominare a quella si appartenga ai Custodi di *Sancta Sanctorum*, al Guardiano di Araceli, e al più vecchio della famiglia dei Rosci, si ha ancora nel domestico Archivio la copia di un' Iscrizione, la quale si dice esser stata posta; comechè ora non vi si vegga; all' Altare di quella, e in cui a questo modo si legge:

HAEC CAPPELLA SS. TRINITATIS
VIGORE TESTAMENTI
QVONDAM DOMINAE AGNETIS DE RVBEIS
ROGATI PER QVONDAM D. ANTONIVM SIMONIS BARTOLI
PVBLICVM NOTARIVM
SVB DIE XIV AVGVSTI MCCCCLXV
EST DE IVRE PATRONATVS
ILL. DD. CVSTODVM VEN. SOCIETATIS
SS. SALVATORIS AD SANCTA SANCTORVM
R. P. GVARDIANI CONVENTVS S. MARIAE DE ARACAELI
AC ADMODVM ILL. D. CVRTII DE RVBEIS
PATRITII ROMANI.
IOANNES ANTONIVS DE ROCCHIS
PRESBYTER ROM.
PRAEDICTAE CAPPELLAE RECTOR
AD PERPETVAM REI MEMORIAM
FACIENDVM CVRAVIT.
ANNO AB ORBE REDEMPTO MDCVI.

drea Gracchi, e Vincenzo Tedallini [a]. Nè era che alla Famiglia Tedallini, che fu chiamata ancor dei Battaglieri [b], si richiedesse di acquistar nome, e splendore da quella dei Rosci; perchè per se medesima fu antichissima, e sommamente riguardevole. Una lapide sepolcrale, che era posta nella Basilica Liberiana per fino dal 1296, in cui con abito di Canonico fu scolpito la sembianza di una persona, e insieme lo stemma, che già portava, ricordò per molti secoli coll' Iscrizione, che aveva all' intorno, la memoria di un Angelo Tedallini, che sotto di essa fu ripo-

a Delle molte facoltà di Gabrielle dei Rosci si ha un largo argomento, e nel voluminoso Inventario, che si trova della sua eredità in pubblica forma, per rogito di Lorenzo Crisellini, sotto dei 23 Ottobre del 1517; e nel Testamento, che in pergamena si custodisce nel privato Archivio, per rogito di Latino Masij, ai 29 di Maggio dell' anno accennato; e che porge ancora la facoltà di raccogliere varie, e belle notizie, nonmeno intorno a questa famiglia, che ad alcune altre, le quali alla medesima erano congiunte. Di questo si vogliono adunque recar ora alcuni piccoli squarci, che sono al nostro proposito: „ Cum in hac fragili humanaque
„ vita nihil morte certius, & nihil incertius hora &c. His autem consideratis vir
„ nobilis Dominus Gabriel de Rubeis, quondam Mathæi de Rubeis, Patritius
„ Romanus, & Comes Palatinus, Regionis Pineæ, jam in decrepita sua ætate
„ constitutus. Idcirco &c. voluit sepeliri in ecclesia s. Mariæ Aracæli in Capella
„ s. Bartholomei ipsius Domini Testatoris sita in dicta ecclesia, & per suos nobi-
„ les Auctores de Rubeis fundata, & in quamplurimis bonis dotata, & paramen-
„ tis, & aliis ornamentis decorata. Quamquidem Cappellam, & omne jus, quod
„ habet in ea, reliquit infrascriptis suis Hæredibus, ac nobili Dominæ Franciscæ
„ suæ caræ Consorti, nec non & Reverendo Patri Domino Bernardino de Rubeis
„ Episcopo Trivisino, ceterisque aliis masculis de sua stirpe, & domo, & filiis,
„ & hæredibus masculis quondam Joannis Baptistæ de Rubeis de Regione Ripæ,
„ & omnibus aliis masculis de stirpe, & domo, & sanguine de Rubeis in quibus-
„ vis partibus etiam extra Urbem existentibus, dumodo nobiles, & de nobili
„ progenie de Rubeis existant &c. Et quia caput cujuslibet Testamenti est Hære-
„ dum institutio, ideo suos universales Hæredes instituit, fecit, & ordinavit,
„ & ore proprio nominavit verum nobilem Dominum Andream quondam Lucæ de
„ Gracchis, ejus nepotem ex germana Sorore; necnon & nobiles adultos Franci-
„ scum filium Pauli de Rubeis, & Vincentium filium quondam Nicolai de Tedal-
„ linis ipsius Domini Testatoris consanguineos &c. „ Dal primo legato, fatto in questo testamento, s' intende, che la primiera abitazione, e casa della Famiglia dei Rosci era posta di contro alla piazza di s. Giovanni in Laterano, e per quella via, ove si andava a s. Maria Maggiore, leggendovisi: „ Item reliquit venerabili
„ Ecclesiæ s. Joannis Lateranensis, & ejus Canonicis, & Capitulo, unam ipsius Te-
„ statoris domum, sive tabernam positam in platea prædictæ ecclesiæ s. Joannis,
„ juxta res filii Danese de Jenazzano ab uno, & ab aliis lateribus vias publicas,
„ per quas itur ad s. Mariam Majorem, ac dictam plateam ante, cum orto retro
„ se, & certo petiu terræ sodæ, ubi fuit alias prima domus, primaque habitatio
„ suorum Auctorum de Rubeis, circumdato a duabus viis &c. „

b M.S. intitolato *Cons. e Senat. Romani* estratti dagli statuti dei Mercanti *pag.* 80.

riposto [a]. Si trova pure, che nel 1332 uno di questa Famiglia, chiamato per nome Enrico, fu in compagnia di Lorenzo Colonna, Camerlingo Senatore: i quali sostennero le parti di Stefano Colonna, e di Nicola Conti, Vicarj in Roma per lo Rè di Sicilia [b]. Si vede ancora il nome dei Tedallini ricordato sopra lapide sepolcrale, che giace in una Cappella da loro fondata intorno al 1498 nella chiesa di s. Silvestro in Capite [c]. E oltre a queste cose, si hanno pure nel domestico Archivio, non meno della Famiglia dei Tedallini, che degli Schiavi, e dei Rosci, tante carte, e memorie, che, quando a noi fosse richiesto, sarebbero per aventura bastanti, a porci in istato da poter tessere di ciascuna dalla più rimota antichità, per sino

a M. S. *Consoli, e Senatori Romani* estratti dagli Statuti de' Mercanti nell' Archivio Boccapaduli *pag.* 80, si legge tale Iscrizione a questo modo:

HIC REQVIESCIT CORPVS
ANGELI DE TEDALDINIS
QVI OBIIT IND. X. ANNO DOMINI MCCXCVI.
CVIVS ANIMA REQVIESCAT IN PACE AMEN.

b Nel M. S. accennato qui di sopra alla *pag.* 5 si ha: „ Laurentius de Columna, & Henricus Domini Antonii de Tedallinia Camerarii Urbis, & vicesgerentes Magnificorum Virorum Domini Stephani de Columna, & Nicolai Domini Stephani de Comite, Vicariorum Regia Siciliæ 1331. „ Da Gianmario Crescimbeni nella sua Opera, che ha per titolo: *Stato della Basilica Diaconale &c. di s. Maria in Cosmedin di Roma* Lib. III, Cap. IV, *pag.* 139. *Roma* per Antonio de' Rossi 1719 *in* 4. recandosi la serie cronologica de' Senatori di Roma, si produce con qualche piccola variazione questa medesima testimonianza: „ 1332. Nicolò di Stefano de' Conti, e Stefano di Colonna Vicarj Regj in Roma. *Nel M.S.Chig.* è scritto così „ 1331 Laurentius de Columna, & Henricus D. Anastasii de Tedallinia Camerarii, Senatores Urbis, & Vicesgerentes Magnificorum Virorum Stephani D. Stephani de Columna, & Nicolai D. Stephani de Comite Vicariorum Regia Siciliæ tempore Joannia XXII. „ Si legge poi nell'Inventario dell'eredità di Gabrielle dei Rosci. „ In nomine &c. Anno 1517. Mensis Octobris die 13. In præsentia &c. constitutui personaliter &c. viri Nobiles Dominus Andreas, Dominus Franciscus, & Domina Vincentina de Rubeis, Cives Romani; & dicta Vincentina cum auctoritate & præsentia viri Nob[illegible] Domini Ludovici de Tedallinia, Tutoria dicti Vincentii &c. Laurentius de Crisellinis Notarius „.

c Si parla di questa Cappella, e si riporta, sebbene non così fedelmente, l'accennata lapida da Giovanni Giacchetti Serrano nella sua *Istoria della Chiesa, e Monastero di s. Silvestro in Capite di Roma cap.* X, *pag.* 59. Roma appresso Giacomo Mascardi 1629. *in* 4. in questa guisa: „ La quarta Cappella ha titolo della Madonna santissima, come da una Imagine piccola, ma divota, si vede che sta sopra del suo Altare. Li fondatori furono li Signori Geronimo, Bernardo, e Giulio Thedallini „. Nella lapida poi si veggono le due spade incrociate, stemma già dei Tedallini, e la predetta Iscrizione che qui ora si dà corretta. HIE-

fino all' ultimo periodo, la loro origine, e discendenza [a]. Di Agnese poi le memorie del domestico Archivio altro non ci palesano, se non che ella venne a mancare di vita ai 2 di Novembre del *1636*. E questo medesimo intanto si raccoglie, perchè, seguita che fu la sua morte, nacque tra Teodoro, e Francesco Ghislieri un litigio a cagione di una compagnia di offizio, la quale stava a pericolo della vita di lei. E si ha dalle carte [b], le quali riguardano quello, che, essendo gravida, e trovandosi nel settimo mese, venne sorpresa da fierissimi interni dolori; i quali sempre l'afflissero gravemente per fino ai 3 di Settembre, in cui partorì un fanciullo di una grandezza fuor di modo. Appresso di che assalita da febbre assai fervida e potente, venne nel termine di sessanta giorni a mancare di vivere. Nè poi delle cose sue si trova alcun' altra memoria. Ma già ora Teodoro a se ci richiama. Della sua educazione non se ne può scrivere nè poco, nè molto; perchè non ci è avvenuto, di poterne trovare alcuna cosa precisa: nondimeno da una memoria, la quale ci è rimasa, si può argomentare, che fosse assai liberale; e che, seguendo l'orme già segnate dal suo genitore Fabrizio, egli fosse persona di non poco va-

HIERONYMO . DE THEDALLINIS
CIVI . RO. NOB. OMNIBVS
VRBIS . MAGISTRATIBVS . PLVRIES
MVLTA . CVM . LAVDE. FVNCTO
INNOCENTIA . FIDE . ET. PIETATE
EGREGIO . BERNARDVS . FILIVS
DOCTOR. MONVMENTVM . HOC
PATRI . PIENTISSIMO . POSVIT
ANNO . SALVTIS
MCCCCLXXXXVIII
VIXIT . AN. C. MENSIBVS . VIIII
VII. DIE . DECEMBRIS . E. VITA
MIGRAVIT . IACENTEM . ARCTE
NE . VEXES . LECTOR . ORA . PRO . ME .

a Sono senza fallo molte le carte, che si trovano nel domestico Archivio, le quali potrebbero servire per questo scopo; ma sopra di ogni altra, per quello che riguarda le cose antiche, sarebbe da adoperare una Memoria, in cui si legge: *Discendenza e fatti degli Antenati dei Rosci*.

b Sono queste alcune scritture legali, a cui per parte del Ghislieri si vede sottoscritto Francesco Guglielmi; e per parte di Teodoro Nicola Finetti.

valore;e che molto si distinguesse tra gli altri gentiluomini nella cognizione della Giurisprudenza. L'argomento di questa memoria è un foglio di conclusioni, o sieno questioni legali, con cui si soleva a quella stagione dai più nobili ingegni por termine agli studj, che si convengono alla gioventù. Entrò egli in questa lizza nell'età di diciotto anni, la quale a lui si rese ancora più grave, non solamente col dar luogo a ciascuno di argomentare, ma col sostener così fatta azione nell'Accademia degl'Intrigati, di cui era già Principe [a]. Questa Accademia, per quanto mostrano alcuni fogli, che si hanno di altri personaggi, che la componevano, era montata in grande onore, e riputazione, non meno per lo splendore, e chiarezza dei soggetti, i quali vi si essercitavano nell' intralciate dispute della Giurisprudenza, che per la perspicacia degl' ingegni, che vi si adoperavano [b]. Ora da questo argomento, che diede

del

a Teodoro per questa sua disputa fece far un assai bello, e vago Rame, e di cui si trova tuttora il disegno nel domestico Archivio colla riceuta dell'Incisore; e che si vede poi essere stato adoperato da alcuni altri Signori per una tal funzione. L'Inscrizione del foglio di Teodoro è questa che siegue: „ Ex auctoritate R. P. D. Julii „ Benigni sacræ Consistorialis Aulæ Advocati, & Almæ Urbis Gymnasii Recto- „ ris deputati Theodorus Buccapadulius Intricatorum Academiæ Princeps infrascri- „ ptas Conclusiones defendet & explicabit &c. Conclusiones Legales &c. D. Anellus „ Deamatus. D. Sicinius Capizucchius Consiliarii. D. Prosper Molaria a Secre- „ tis. D. Cletus Majolettus ab onere Conclusionum. Disputabuntur publice in „ Academia Intricatorum, assistente perillustri, & excellentissimo D. Angelo „ Luciano J. U. D. & in Almæ Urbis Gymnasio publico professore, & dabitur om- „ nibus argumentandi locus. Mense Martii die XXI. hora XIV. Anno 1614. Romæ „ apud Jacobum Mascardum 1614. „

b L'Impresa di questa Accademia, che portò il nome degl'Intrigati, fu sempre, per quanto ne abbiamo veduto noi negli accennati pochi fogli, un Nodo Gordiano, col motto sopra TENUIS NON GLORIA; e all'intorno alcune figure, come rappresentanti Ercole, la Fama, le Grazie; le quali non perciò sono in ogni sculto le medesime: ed ora dalla parte di sopra, ed ora da quella di sotto del nodo, si vede inciso INTRICATI. Si fa tra gli altri memoria di questa Accademia da Francesco Saverio Quadrio nella sua Storia della ragione di ogni Poesia Lib. I. cap. II. *pag.* 99. Bologna 1739, per Ferdinando Pisarri, *in* 4: ma ne parla così poco, che non ne accenna che il motto, e l'impresa. Se questa Academia avesse luogo fermo per le sue funzioni di Giurisprudenza Canonica, e Civile, sopra di cui si esercitava, e in due colonne di quattro, o cinque punti per ciascuna, non è a noi per fin a quest'ora permesso di poterlo ridire. E siccome l'aver trovato i pochi accennati fogli, ci mosse ad usar per l'Archivio domestico una ricerca più minuta; e questa ci ha posto tra le mani una copia non così scarsa di fogli, che riguardano gli Atti

degli

del suo molto sapere, dottrina, e sublimità d'ingegno in età così verde, e fresca, è agevole lo stimare, che, avan-

degli Uditori di Rota, e Avvocati Concistoriali, ed altre letterarie Radunanze, che siamo perciò di avviso, che non sarà opera perduta, il darne contezza in questo luogo, siccome di cosa, la quale può essere di uso ad illustrare i nomi di molte famiglie, e insieme l'Istoria di questo Archiginnasio Romano. E perchè nell'adoperare questi fogli si schifi ogni confusione, e si provegga all'esser breve, ne faremo come tre sezioni, o parti. Proseguiremo nella prima i pochi fogli, che rimangono degl'Intrigati: nella seconda proporremo i fogli appartenenti ad altre funzioni, in cui è segnato l'anno, nei quali sono state tenute, e vi seguiremo l'ordine cronologico: nella terza poi si registrerà la memoria di quegli, in cui non appare alcuna nota dell'anno. Si entri ora adunque nella prima sorta di questi fogli. Si legge nel più antico a questo modo. „ Ex auctoritate
„ R.P.D. Iulii Benigni Sacræ Consistorialis Aulæ Advocati, & Almæ Urbis Gymnasii Rectoris deputati, & permissu D. Theodori Buccapadulii Intricatorum Academiæ Principis Joannes Baptista Bastarius Academicus Intricatus defendet, & explicabit §. Cum autem instit. de Usufr. Conclusiones Legales „. In questo foglio ambedue le colonne, che si stendono a dodici numeri, sono di Giurisprudenza Civile.
„ D. Anellus Deamatus. D. Sicinius Capizuccus Consiliarii. D. Prosper Molaria a Secretis. D. Cletus Majoletus ab onere Conclusionum. Disputabuntur publice in Academia Intricatorum. Assistente perillustri, & excellentissimo D. Angelo Luciano J. U. D. & in Almæ Urbis Gymnasio publico professore, & dabitur omnibus argumentandi locus. Mense Februarii. Die prima. Hora xvi. Anno 1614. Romæ apud Jacobum Mascardum MDCXIV. Superiorum permissu „.

Nel II foglio si ha „ Illustrissimo Principi Joanni Baptistæ Lenio S.R.E. Cardinali, Sicinius Capisucchius felicitatem. Ex auctoritate &c. „ *In tutto come sopra*. „ Sicinius Capisucchius defendet, & explicabit Text. in l. Si Paterfamilias ff. de Hæredibus instituendis. Conclusiones Legales ex Jure Pontificio, ex Jure Cæsareo „. Tra ambedue le colonne sono venti punti. „ Disputabuntur publice in Ædibus ss. Duodecim Apostolorum. Assistente &c. „ *Come sopra in tutto*. „ Mense Aprilis. Die .... Hora .... Anno 1614. Romæ &c. „

Nel III. „ Ex auctoritate R. P. D. Diomedis Varesii Sacræ Consistorialis Aulæ Advocati, & Almæ Urbis Gymnasii Rectoris deputati, & permissu D. Francisci Lenii Intricatorum Academiæ Principis Dionysius Restitutus Caprarolensis defendet &c. „ *Come sopra*. „ D. Franciscus Ferrus. D. Franciscus Paluzzellus Consiliarii. Disputabuntur &c. *Come nel primo foglio*. Mense Aprilis. Die IV. Hora XIII. Anno 1615. „

Ma si passi ora alla seconda sorta di questi fogli, e che costituiscono, secondo che si diceva, come una seconda parte di questa Nota. E' il primo tra questi un libretto in quarto di quattro fogli, nella cui prima pagina si legge: „ Deo Auctore, & adjutore „. Appresso di che si vede lo stemma di Pio IV, che ha dalla parte di sotto sulla sinistra quello del Popolo Romano, e sulla destra quello della famiglia Borromei, ornato di cappello Cardinalizio. „ Romæ apud Antonium Bladum impressorem Cameralem Anno MDLXV. „ Si ha poi alla terza pagina: „ Alexandri Glorieri Scholaris Romani Paradoxa, Theoremata, Positiones Juris Civilis ex lectionibus Boni Bonii Jurisconsulti clarissimi, in tractatu bonorum possessionum, & acquirendæ possessionis deprompta, & auctoritate Sylvii Antoniani Romani Gymnasii Prorectoris publice Romæ disputanda proponuntur. Disputabuntur &c. Die ... Mensis ... *Hora* ... cum tribus diebus sequentibus continuis,

„ pri-

avanzandosi insieme cogli anni ogni giorno più nelle cognizioni, che secondano la mente, e l'ammaestrano a

Kk 2 pen-

„ prima die in s. Eustachio, & secunda in Almo Urbis Gymnasio cum Doctoribus, „ sequentibus duobus diebus cum Scholaribus in eodem Urbis Gymnasio. Qui vo- „ luerit argumentari poterit adire Bidellum Studii, qui eum conscribet, eique li- „ bellum dabit „. Segue nella quarta pagina un'impresa, il cui corpo è un ramo di albero ricurvo alla parte di sopra, e sostenente un gran peso, e con sotto il motto CONTRA PONDUS NITENDUM. E appresso di questo si legge la dedica, il cui principio è „ Carolo Borromeo Cardinali amplissimo Alexander Glorierius „ S. D. „ Il numero poi delle tesi ascende a quello di trecento: e sul fine di questo si ha „ Quidquid preterea Excellentissimus Præceptor meus Bonus, hoc, & su- „ periori anno sub cujus publice militavi disciplina, dixit tam in tractatione acqui- „ rendæ possessionis, quam bonorum possessionis, mihi conclusioni esto „.

Nel II foglio. „ D. O. M. Pio V. Pont. Max. Benefactori. Divino implo- „ rato præsidio ex auctoritate Illustriss. & Reverendiss. DD. Alexandri Cardinal. „ Farnesii S. R. E. Vicecancellarii. Ex permissione R. P. D. Camilli Peruschi „ Episcopi Alatrini, & Romani Studii Rectoris Joannes Baptista Astallius Roma- „ nus J. U. D. Ex l. posthumo C. de bon. poss. cont. tab. sibi in punctis assignata, „ infrascriptas Conclusiones defendere conabitur „. Ascendono queste al numero „ di sette. „ Disputabuntur in Ecclesia s. Eustachii. Die Martis XVIII Junii „ M. D. LXVI. Hora XIX. „

Nel III. „ D. O. M. Francisco Alciato Cardinali amplissimo Joannes Felix „ Maturellus S. P. D. „ Segue la dedica. „ Ex auctoritate Reverendissimi Do- „ mini Camilli Peruschi Episcopi Alatrini, & Almi Gymnasii Urbis Rectoris di- „ gnissimi. Joannes Felix Maturellus Diocesanus Reverendissimi Urbani Vigo- „ rii de Ruere Episcopi Senogalliensis has infrascriptas quæstiones pro viribus tue- „ ri conabitur „. I punti sono diece. „ Disputabuntur publice in Almo Urbis Gy- „ mnasio. Die ultima mensis Septembris M.D.LXVI. Hora XXI. Qui vero vo- „ luerit argumentari poterit adire Bidellum, qui conclusiones dabit „.

Nel IV. „ J. S. G. Illustrissimo, & Reverendissimo D. D. Joanni Michaeli „ Saraceno S. R. E. Cardinali amplissimo. Joannes Baptista Bertus de Saragonibus „ Romanus S. P. D. „ Sulla sinistra di questo foglio è impresso lo stemma del Cardinal Saraceni; e sulla destra vi si vede il capo di un Cervo, avente tra le corna una figura, la quale rappresenta l'Eterno Padre, e sotto di cui si legge in una fascia S.P.Q.R. e alla circonferenza PUBLICÆ ROMANÆ ET ANTIQUISSIMÆ ACADEMIÆ EUSTACHIÆ. „ Auctoritate R. P. D. Camilli Peru- „ schi Alatrini Episcopi Romanique Gymnasii Rectoris meritissimi. Joannes Ba- „ ptista Bertus de Saragonibus Romanus Publicæ Romanæ, & antiquissimæ Acade- „ miæ Eustachiæ Rector, legum studiosis has conclusiones publice disputandas „ proponit ex diversis Juris partibus electas „. I punti sono sette. „ Disputabun- „ tur publice in Almo Urbis Gymnasio Die XXVIII. Mensis Martii 1568. Ho- „ ra XX. „

Nel V. „ In Div. Trin. Virg. Q. Mat. Annu. Illustriss. ac Reverendiss. „ Alexand. Farnesio Card. Episcopo Tusculano S. R. E. Vicecan. Patrono Colen- „ dissimo Octavius Accorombonus „ Segue la dedica. „ Conclusiones magis dubi- „ tabiles ex nostris in l. sciendum ff. de Verborum obl. commentariis excerptæ, „ ad majorem arguentium commoditatem „. E sono queste divise in *Textualia. Notabilia. Glo. & Oppos. Quæstiones*. E si ha appresso „ Subsequuntur quædam „ aliæ propositiones, quas consulto hic omittimus, ne videamur illam numero- „ sam,

pensare con saviezza, e maturità, fosse in appresso richiesto a molte cose l'opera sua non che da straniere parti; ma

„ sam, nec non fastidiosam conclusionum farraginem affectare; tum etiam quia
„ omnes illæ fere sunt indubitatæ, & dependentes ex superioribus. Adde quod
„ facili negotio ex ipso summario colligi poterunt. Hæc igitur satis abunde suffi-
„ ciant quoad Theoremata, ex nostris commentariis accepta: subnectuntur modo
„ aliæ Theses, nullo ordine servato, ex diversis difficilioribus, materiis tam
„ Cæsareo, quam Pontificio Juri convenientibus desumptæ. Contra communem.
„ Ex materia &c. Disputabuntur in Florentissimo Romano Gymnasio sub felicibus
„ auspiciis R. P. D. Camilli Peruschi Alatrinatium Episcopi, Rectoris meritissi-
„ mi. Anno a Virgine Gravida M. D. LXXI. Mense Janu. Die .... Ho....

Nel VI. E' questo un Libretto di nove fogli in 4, del cui frontispizio questa è la disposizione. „D.O.M. „ In appresso sulla finistra è lo stemma del Popolo Romano, in mezzo quello del glorioso Pontefice s. Pio V, e sulla destra quello del Cardinale di Augusta; e siegue a questo modo: „ Ex divina, naturali, & civili Philo-
„ sophia, & Mathematicis, præsertim Geometria, & Astronomia, ex Logica,
„ Dialectica, Rhetorica, atque Poetica, conclusiones deprompras, & amplissimo
„ Cardinali Augustæ dicatas Marius Alterius Romanus Romani Licæi Rector,
„ solius veritatis studio, in publico Urbis Gymnasio, ejusdem Rectore permit-
„ tente, disputandas proponit. Omnesque harum disciplinarum studiosos, ad eas-
„ dem, eodem studio oppugnandas invitat, quibus Bidellus libellum dabit. Dis-
„ putabuntur triduum cum Doctoribus, & Academicis videlicet die 14. 15. 16.
„ Mensis Maii hora 19. Anno M. D. LXXI. „ Nella seconda pagina si vede un Impresa, cinta di festone, il cui corpo sono tre porte, in due delle quali vi ha una persona, e in quella posta sulla finistra ve ne sono due: vi ha pure da questa medesima parte una mano con un pajo di cesoje, in atto di tagliare; e sulla destra v'è come un albero di palma. Sopra al cornicione delle porte, che sono di forma arcuata, si legge ΛΥΚΕΙΟΝ, e sotto alla foglia LYCEUM. Appresso, e nella pagina seguente, viene la dedica, con questa Iscrizione: „ Illustriss. ac Reveren-
„ diss. D. D. Othoni Truchses S.R.E. Cardinali amplissimo Episcopo Prænestin.
„ & Patrono suo Colendissimo Marius Alterius S. D. „ E racchiude questo libretto mille e cinque punti, o questioni, che dir si vogliano.

Nel VII. „ D. O. M. Gregorio XIII. Pont. Max. Benefactori „. Segue lo stemma del Pontefice. „ Divino implorato suffragio. Auctoritate Illustrissimi, &
„ Reverendissimi R. P. D. Alexandri Cardinalis Farnesii S. R. E. Vicecancella-
„ rii, & permissione R. P. D. Francisci Sansonii Prothonotarii Apostolici Almæ
„ Urbis Gymnasii Coadjutoris. Laurentius Blanchettus J. U. D. Bononien. In
„ Decre. Cum esses de Testam. sibi in punctis assignata subscriptas propositiones
„ tueri conabitur „. E queste sono sette. „ Disputabuntur Romæ in Sacro Rotæ
„ Auditorio die Martis XI. Decembris. M. D. LXXII.

Nell' VIII. „ D. O. M. Sixto V. Pont. Max. Benefactori „. Segue lo stemma. „ Divino &c. Ex auctoritate Illustriss. & Reverendiss. D. D. Alexan-
„ dri Cardinalis Farnesii S. R. E. Vicecancellarii. Et permissione R. P. D. Si-
„ monis Cecchini Auditoris Contradictarum Utriusque Signaturæ Referendarii
„ Almæ Urbis Gymnasii Rectoris. Mutius Vellius J. U. D. Romanus. Ex L.
„ Qui se Patris C. Unde liberi, sibi in punctis assignata infrascriptas Conclusiones
„ defendere conabitur. Disputabuntur in Auditorio Sacri Palatii Apostolici. Die
„ Martis XXVI Maii Hora XIX. Romæ apud Bartholomæum Bonfadinum, in via
„ Peregrini. MDLXXXVII.

Nel

ma ancora dai Gentiluomini, e Principi Romani, e dal Campidoglio medesimo. Di queste cose, a dir vero, non ci

Nel IX. *Come sopra*. „ Coronatus Planca de Coronatia J. U. D. Romanus „ ex l. fin. C. de Edict. D. Adriani tollen. sibi &c. Disputabuntur &c. Die Martis XVI Junii. Hora XIX. Romæ apud hæredes Antonii Bladii, Impressores Camerales. MDLXXXVII.

Nel X. *Come sopra*. „ Et permissione R.P.D.Horatii Burghesii Sacræ Consistorialis Aulæ, ac Fisci Apostolici Advocati Almæ Urbis Gymnasii Rectoris deputati. Rutilius Alterius J. U. D. Romanus ex l. si emancipati C. de Collationibus &c. Disputabuntur &c. Die Sabati VII Novembris, hora XIX. Romæ &c.

Nell' XI. *Come sopra*. „ Ex auctoritate Illustriss. & Reverendiss. DD. Alexandri Card. Peretti S. R. E. Vicecancellarii. Et permissione R. P. D. Rutilii Alterii Sacræ Consistorialis Aulæ Advocati, ac Almæ Urbis Gymnasii Rectoris deputati. Tiberius Cerasius J. U. D. Romanus. Ex l. ultima C. Unde liberi sibi &c. Disputabuntur &c. Die Martis XXX Maii, Hora XIX. Romæ, apud Paulum Bladum Impress. Cam. M. D. LXXXIX.

Nel XII. „ D. O. M. Clementi VIII. Pont. Max. Benefactori „. Segue lo stemma del Pontefice. „ Ex auctoritate Illustriss. & Reverendiss. D. D. Alexandri Cardinalis Montalti S. R. E. Vicecancellarii. Et permissione R. P. D. Mutii Vellii Sacræ Consistorialis Aulæ Advocati, & Almæ Urbis Gymnasii Rectoris deputati. Dionysius Ratta J. U. D. Bononiensis, & Utriusque Signaturæ Referendarius. Ex decretali Licet causam de probationibus sibi &c. Disputabuntur &c. Die Martis XV Aprilis, Hora XIX. Romæ, apud Bernardum Basam. M. D. XCVII.

Nel XIII. *Come sopra*. „ Julius Benignus J. U. D. Romanus. Ex l. certum. C. Unde legitimi sibi &c. Disputabuntur &c. Die Jovis XX Novembris, Hora XIX. Romæ, apud Aloysium Zannettum. M. D. XCVII.

Nel XIV. si vede „ A.M.D.G. „ A cui è posto di sotto un' impresa, la quale è formata di un vaso di creta, nel cui corpo sono tre cipressi, avvinti insieme con un cordone: in ambedue i lati si rappresenta da una figura la fama; e siede alla sommità del vaso un fanciullo, che coll' una, e l'altra mano sostiene sopra del capo un cappello Cardinalizio; e nella base sottoposta al medesimo vaso è inciso in una fascia il motto JUNGIT ET FIRMAT. La Conclusione è di questioni legali, ed è dedicata al Cardinale Domenico Capranica, come già Fondatore del Collegio Capranicense. Appresso di che si legge: „ Ex auctoritate R. P. D. Bernardini Bonioannis, Sacræ Consistorialis Aulæ Advocati, & Almæ Urbis Gymnasii Rectoris deputati. Et ex permissu D. Dominici Verini. Dioec. Pientinæ de Monte Politiano J. U. D. & Almi Collegii Capranicensis Rectoris vigilantiss. Dionysius Maxius Senogalliensis Dioec. ejusdem Almi Collegii Alumnus has Conclusiones publice disputandas proposuit &c. Disputabuntur publice Romæ in almo Collegio Capranicensi, & dabitur omnibus argumentandi locus. Anno 1616 Mense Aprilis Die XV Hora XX. Romæ ex Typographia Jacobi Mascardi MDCXVI.

Nel XV. „ Admodum Illustri, & Reverendiss. Patri Fr. Hyacintho Petronio Sacri Apostolici Palatii Magistro. Hyacinthus Gentilius Florentinus Ord. Præd. Collegii Romani D. Thomæ Aquinatis S. P. &c. Conclusiones Theologiæ &c. Disputabuntur publice in Collegio Romano D. Thom. Objectis satisfaciet idem F. Hyacinthus qui supra. Anno MDCXVI. Mense .. Die .. Hora ... sub tutela Adm. R. P. Mag. & Reg. F. Ferdinandi Mirandæ. Romæ, apud Gulielmum Facciottum &c. „

Ora

ci si porge dal domestico Archivio gran moltitudine, e copia di luminose memorie, non essendoli stato permesso

Ora ci rimane a produrre i fogli, i quali, secondo che si diceva, non hanno alcuna nota dell' anno, in cui sono stati adoperati; ma non perciò, siccome per la maggior parte di questi si vede persona, che avea luogo nell'Archiginnasio, ci siamo rimasi dal far ogni diligenza, per poterlo assegnare. E quindi, come a persone assai pratica delle cose di quello, abbiamo fatto ricorso alla cognizione del Signor Conte Pantaleo Balzarini, della chiarezza dei cui maggiori non ci è richiesto di dir cosa alcuna, perchè assai nota per le Istorie dell' Isola di Scio; e di parlar del merito, di cui la persona viene ornata, ci è già dalla sua singolar modestia vietato, e a cui siamo certi, che dispiaceressimo, se si facesse in altra guisa. Ma non per questo possiamo pretermettere, che essendo egli tre i Censori dell'Accademia Teologica in questo Archiginnasio, di cui ancor chi scrive è Accademico; e sostenendone egli da molti, e molt' anni il peso di Prosegretario, può dirsene in qualche modo Padre: e questo non solamente perchè ha sempre vegliato alla sua conservazione, e all'ottimo stato, in cui l' ha condotta; ma ancora per gli vantaggi, che sempre e questa ha cercato; riconoscendo essa prime dalla chiara memoria del Cardinal Cosimo Girolami, che ne fu già il Fondatore, il legato di dodici mile scudi, di cui gode per fino dal 1749; e poi dalle premure, e dall'assidua attenzione, sopra di ciò usata dal Sig. Abbate Balzarini appresso di tal Porporato. Ma già questo medesimo, che se n'è finora detto, sarà poco aggrado alla sua modestia; e quindi, pregandolo ad averci per iscusati si entra coll'ajuto della cronologia, che da esso ci è stata favorita, a parlare degli accennati fogli. Nel I. si legge: „D.O.M.„ Appresso si vede lo stemma della famiglia Santacroce. „Prospero Sanctacrucio Antistiti Hillsm. ac Rotæ Auditori dignissimo. Silvius Sanctaerucius S. P. D. „ Segue la dedica. „ Ex auctoritate Domi„ ni Troili Lamponis Rectoria digniss. Sylvius Sanctacrucius hæc duodecim pro„ posita pro virium facultate tueri conabitur „. Le conclusioni, che seguono, sono legali. „ Disputabuntur &c. die Sabbati hora vigesima prima in loco solito.„ Non si può di questo foglio assegnare il preciso anno; ma nondimeno con qualche sorta di buon fondamento si può affermare, che fosse adoperato tra gli anni, che passarono dal 1544 al 1565; perchè, vedendosi in questo Prospero Santacroce ornato col nome di Vescovo, dovea egli avere per lo meno l' età di 30 anni, ed esso era nato per testimonianza del Giacconio *Vitæ Pontificum*, *& Cardinalium* Tom. III. *pag.* 950. nel 1513, e fu creato Uditore di Rota da Paolo III, e vestito della Porpora da Pio IV. nel 1565. Sicchè in tale spazio di tempo deve aver luogo. Troilo Lamponi, che in questo foglio si dice Rettore, o non può intendersi dell' Archiginnasio, perchè costa, aver occupato per tutta quell' età un tale impiego il Perusch; o, se in tal guisa si volesse intendere, sarebbe da riputarlo un Prorettore, o Coadjutore dello stesso Peruschi.

Nel II. „D.O.M. Si vede in questo sulla sinistra lo stemma della Città dell' Aquila, in mezzo quello del Cardinal Madruzi, e sulla destra quello di Monsignor Cirilli. Appresso di che segue: „ Ex cursu totius Juris Civilis, & Canonici,
„ & usibus Feudorum mille & septuaginta Conclusionum libellus, quas cum &
„ Doctorum dictis, tum propriis ponderationibus Angelus Antonius de Rubeis
„ Aquilan. Publicæ Academiæ Eustachiæ secundum Rector collegit, quasque sub
„ felici nomine, & auctoritate R. P. D. Pauli Draco J. U. D. Prothonotarii
„ Apostolici, utriusque Signaturæ Referendarii, Almique Romani Gymnasii
„ Rectoria digniss. pro viribus substinendas, ac publice disputandas proposuit.„
Segue in questo luogo la già altre volte accennata Impresa dell' Accademia Eustachia-

ſo dalle cure e impieghi, che ſoſtenne il tramandare ai poſteri quelle dei ſuoi fatti, e ſovente in quelle poche

che

chians. „ Diſputabuntur in almo Urbis Gymnaſio quinque diebus continuis, duobus primis cum Doctoribus, ſequentibus cum Scholaribus, poſtea in noſtra
„ Academia Euſtachia. Die xxix. Junii, Hore xx. MDLXI. Qui voluerit argo-
„ mentari poterit adire Bidellum ſtudii, qui conſcribet, eique concluſiones
„ dabit„. E ſiccome queſto è un libretto di ſette fogli appreſſo ſi legge la dedice coll' Iſcrizione e queſto modo. „ Illuſtriſſ. & Reverendiſſ. D. D. Chriſtophoro
„ Madrutio Episcopo, & Principi Tridentino S. R. E. Card. ampliſſ. & Marchiæ
„ Legato de Latere Angelus Antonius &c.„ Appreſſo di che ſegue un'altra lettera
„ ſimilmente colle ſeguente Iſcrizione. „ R. P. D. Bernardino Cyrillo Aqui-
„ lano Dec. Doc. Venerabilis D. Mariæ Majoris Canonico Prothonotario Apoſtoli-
„ co, s. Spiritus in Saxie Præſuli optimo, affini ſuo cariſſ. & Domino obſervandiſſ.
„ Angelus Antonius &c. „ E ſul fine del libretto ſi ha pure un'altra lettera con queſta Iſcrizione. „ Studioſiſſ. ac honeſtiſſ. Academicis Euſtachiis Angelus
„ Antonius de Rubeis Aquilan. Rector S. P. D.

Nel III foglio ſi vede ſulla ſiniſtre lo ſtemma del Cardinale Alciati, e ſulla deſtra un' impreſa di Accademia, cinta al di fuori di un feſtone, il cui corpo è un Sole raggiante, ella circonferenza dei quali raggi ſono ſparſe nuvole, e intorno a queſte ſi legge in una faſcia ACADEMIÆ PUBLICÆ TRESDECIM; e al di ſopre del Sole il motto OMNIA LUSTRAT. In appreſſo „ Franciſco
„ Alciato Cardinali ampliſſimo Matthæus Matthæjus Vicoveto Boniſte unus ex treſdecim „. Si vede per avventure in queſto luogo il nome di *Boniſta*, perchè fu il Mattei, per quanto s' intende dalle lettera dedicatorie, la quale ſegue, diſcepolo di Buono de Bonis. „ Ex auctoritate D. Sylvii Antoniani Almæ Urbis Gym-
„ naſii Coadjutoris perpetui digniſſimi. Nec non permittente D. Bernardino Cor-
„ bellio Treſdecim Academiæ Rectore. . Matthæus Metthæjus Boniſta unus ex
„ Treſdecim has propoſitiones publice diſcutiendas proponit „. Le Concluſioni ſono in parte legali, e in parte filoſofiche. „ Diſputabuntur in Almæ Urbis
„ Gymnaſio tribus diebus, primo publice, aliis cum Academicis. Menſis Maii.
„ die.....hora.....MDLXV. „ E nella parte di dietro dello ſteſſo foglio ſi legge ſcritto a mano. „ Alli magnifici & Eccellenti Signori Dottorandi Meſſer Cur-
„ zio Torſellini, e Meſſer Gio. Antonio Conteſtabili..

Nel IV. „ D. O. M. Pio IIII. Pont. Max. Benefactori „. Segue lo ſtemma del Pontefice. „ Divino implorato præſidio. . Ex auctoritate Illuſtriſſ. & Reve-
„ rendiſſ. D. D. Jo. Franciſci Cardinalis de Gambara S. R. E. Provicecancella-
„ rii, & permiſſione R. P. D. Camilli Peruſchi Epiſcopi Aletrini & Romani
„ ſtudii Rectoris Bonſignor Finettus J. U. D. Senenſis, ex l. Eam quam Cod. de
„ Fideicommiſſis ſibi &c. Diſputabuntur in Eccleſia s. Euſtachii, die Martis xvi.
„ Octobris, hora xix. MDLXV..

Nel V. *Come ſopra*. „. Seraphinus Olivarius Razallius Lugdunenſis J. U. D.
„ ex C. ult. de foro comperen. ſibi &c. Diſputabuntur &c. „ *Come ſopra*. „ Die
„ Veneris xx Novembris, hora xix. MDLXV..

Nel VI. *Come ſopra*. „ Fabricius Lazarus J. U. D. Tendonenſis, ex l. Unica
„ C. Quando non peten. par. peten. accreſc. ſibi &c. Diſputabuntur &c.. „ *Come ſopra*. „. Die Martis VIII. Octobris, hora xx. MDLXVI.

Nel VII.. „ D. O. M. Pio V. &c. „ *Come ſopra*.. „ Ex auctoritate Illuſtriſſ.
„ ac Reverendiſſ. D. D. Alexandri Card. Farneſii S. R. E. Vicecancellarii.
„ Et permiſſione &c. „ *Come ſopra*. „ Petrus Guicciardinus Florentinus J. U. D.

„ Ex

che ſi hanno, ſi duole di avere ſcarſità di tempi; nondimeno quelle poche medeſime, che ne ſomminiſtra, danno

„ Ex Decret. prima de Pactia ſibi &c. Diſputabuntur &c. „ *Come ſopra*. „ Die
„ Sabari XXIII Januarii. Hora XIX. MDLXVI. „ Si ha del Gnicciardini un
altro mezzo foglio, da cui, ſiccome manca il nome del Ponteſice quaſi con tutta
l' Iſcrizione non ſe ne può raccogliere coſa che ſi meriti di eſſer recata; e ſolo
dà luogo ad argomentare che foſſe fatto Uditore di Rota nel 1571; mentre vi ſi
legge „ Ex Decret. ultima de conſuetudine ſibi &c. Diſputabuntur in Eccleſia
„ S. Euſtachii die Sabati XXII Decembris, hora XX. „ Perciocchè queſta ſeconda
diſputa moſtra, che peravventura dall' eſſere Avvocato Conciſtoriale paſsò ad eſ-
ſere Uditore; e ſi può per varie cagioni ſtimare, che queſto Pietro ſia diverſo da
quello, di cui fa menzione Carlo Cartari nel ſuo *Advocatorum ſacri Conſiſtorii
Syllabum* pag. 97. *Almæ in Urbe &c. 1656. typis Zenobii Maſotti* in fol.

Per avventura da taluno ſi bramerebbe, che per noi ſi parlaſſe in queſto luo-
go alquanto alla diſteſa dell' Accademie, che di ſopra ſono ſtate ricordate; come
dell' Euſtachiana, del Liceo, di quella del Collegio di Capranica, e dell'altra
dei Tredici; delle quali ſi è fatta menzione al *num.* IV, *pag.* 259. *num.* VI,
pag. 260. *num.* XIV, *pag.* 261. *num.* II, *pag.* 262. *num.* III, *pag.* 263. in cui ſi ha,
che erano governate da' Rettori, e ne ſono ſtate recate le Impreſe, e i loro mot-
ti. Ma come ora potertne parlare più diſteſamente, non avendone trovato memo-
ria appreſſo di alcuno Scrittore, nè eſſendoci venuto alle mani monumenti più
preciſi, e diſtinti? E perchè cercando di queſti, ſi ſono preſentati dei fogli,
non diſſimili ai precedenti, che adoperati in Bologna, in Padova, in Perugia,
e in Avignone, racchiudono un' erudizione, non indegna di uno ſcritto di coſe
particolari, qual' è il preſente, ne daremo per tanto ancor di queſti un breve
eſtratto.

Si ha tra quegli adoperati in Bologna. „ D. O. M. Reverendiſſimo D. D.
„ Ludovico Beccarello Raguſii Archiepiſcopo, ac patrono ſuo Colendiſſ. Alber-
„ tus Bologuetus S. P. D. &c. Bononiæ Prid. Non. Dec. MDLX. Annuente
„ magnifico, ac generoſo D. D. Joſepho Muſſo Placentino utriuſque Univerſita-
„ tis Juriſtarum ſtudii Bonon. Rectore digniſſimo. Ex Rub. ff. de Leg. primo &c.
„ Diſputabuntur publice Bononiæ in Auditorio Magno, die, & hora alias pu-
„ blican. Typis Joannis Rubei. D. O. M. Illuſtriſſimo, ac magnanimo Principi
„ Guido Ubaldo Feltrio de Ruere Urbinatum Duci patrono, ac Mœcenati opti-
„ mo Silvius Marcheſianus S. P. D. &c. Bononiæ Idib. Januarii MDLXI. An-
„ nuente &c. Diſputabuntur &c. „ *Come ſopra*. „ D. O. M. Illuſtriſſimo, ac Re-
„ verendiſſimo D. D. Alexandro Farneſio Card. ampliſſ. S. R. E. Vicecancella-
„ rio meritiſſ. Horatius Gobatius Maceratenſis fœlicitatem &c. Bononiæ VI nonas
„ Martii MDLXI. Ex auctoritate &c. Diſputabuntur &c. *Come ſopra*. „ D. O. M.
„ Ampliſſimo, ac Reverendiſſimo D. D. Franciſco Lamberto Epiſcopo Nicienſi,
„ ac invictiſſ. Ducis Sabaudiæ apud Venetos Legato meritiſſimo Dominicus Pa-
„ ſtorellus a Briga S. P. D. &c. Bonon. XI Cal. Novemb. MDLXI. Sub auſpi-
„ ciis fœliciſſimorum D. D. Præſidentium regiminis Almæ Univerſitatis Juri-
„ ſtarum Bonon. &c. Diſputabuntur Bononiæ in Auditorio magno Excellentiſſim.
„ Papii Præceptoris mei. Die &c. „ *Come ſopra*. „ Typis Alexandri Benaccii.
„ D. O. M. Reverendiſſimo, ac Illuſtri D. D. Joanni Campeggio, Epiſcopo
„ Bononienſi, & Principi meritiſſimo, Hector Elephantutius S. P. D. Bononiæ
„ V. Idus Decemb. MDLXI. Annuente magnifico, ac generoſo D. D. Antonio
„ Raya Hyſpano utriuſque Univerſitatis Juriſtarum ſtudii Bonon. ac Sacri Col-
„ legii

no luogo, coll'esere di grave, e molta importanza, a dover pensare, che pur così avvenisse. Si raccoglie da

 alcu-

" legii Hyspanorum, Rectore meritissimo &c. Disputabuntur publice in Auditorio magno. Die &c. Peregrinus Bonardus excudebat. D. O. M. Reverendissimo Abbati, ec Illustrissimo Comiti D. Francisco Torello suo patrono colendissimo Jo. Matthæus Canalis S. P. D. &c. Bononiæ septimo Idus Januarii. MDLXII. Annuente &c. " *Come ora qui di sopra*. " Disputabuntur &c. Typis Alexandri Benacii. D.O.M. Illustri, ac Reverendissimo Petro Donato Cæsio Narniensium Pontifici, & Bononiæ Prolegato amplissimo. Laurentius Blanchettus &c. Bonon. III. Cal. Decembr. Auspiciis magnifici, & præstantissimi D. D. Hyppoliti Petrutii Urbinatis utriusque Universitatis Juristarum Gymnasii Bonon. Moderatoris amplissimi. Disputabuntur in schola Excellentissimi Papii Præceptoris Colendissimi. Die &c. 1563. Permittente R. Leone de Lianoria Vic. Episc. Bonon. Typis Joannis Rubrii. A lo Illustrissimo, & Eccellentissimo Signor Paolo Giordano Ursino Duca di Bracciano &c. Illustrissimo, & Eccellentissimo Principe &c. Di Bologna il v d'Aprile MDLXIIII. D.V.B. Humilissimo Servitor Mario Alberto Montaguti &c."

Sorse in Bologna un' Accademia di Signori Cavalieri, che s' intitolava dei Desti, in cui continuamente si disputava intorno alle materie dell' onore, e del bene, e beato vivere; ed essendo annoverato tra questi ancora il Principe di Bracciano, gli furono dal Montaguti, nel Principato, che di quella teneva l' Eccellente Signor Dottor Fausto, presentate sedici conclusioni sopra di tal materia; e a piè di cui si legge " Domenica prossima hore XVIII. pubblicamente si disputeranno le soprascritte conclusioni nell' Accademia. In Bologna per Alessandro Benacci &c. D. N. A. Illustri, ec admodum Reverendo D. D. Anselmo Dandino Abbati s. Bartholomæi dignissimo Joannes Baptista Lælius Validensis Academicus &c. Bononiæ VI Idus Aprilis MDLXIIII. Auspiciis magnifici, ac præstantissimi D. D. Hyppoliti Petrutii Urbinatis &c. Disputabuntur publice in almo Bonon. Gymnasio in schola Excellentissimi D. Jo. Angeli Papii Præceptoris. Die &c. Postea in nostra Academia cum omnibus Academicis, sub generoso, ec nobili viro D. Michaele Pomer Hyspano Principe meritiss. Typis Joannis Rubrii, in via s. Mammoli ". Di Bologna ci rimangono tuttavia due fogli, nei quali non si vede alcuna nota di anno, e che pure ci piace di recare, potendosi e un dipresso raccogliere dagli altri, che qui di sopra sono stati portati. " D.O.M. Illustrissimo, ec Reverendissimo Vitellotio Vitellio S.R.E. Cardinali Ascanius Rasius Aretinus S. P. D. &c. Ex Bonon. Gymnasio Quinto Calendas Martias. Annuente magnifico, ac generoso D. D. Joseph Musso Placentino, utriusque Universitatis Juristarum Rectore dignissimo. Ascanius Rasius minimus legum Professor has &c. Disputabuntur publice Bonon. in Auditorio magno Excellentissimi D. D. Præceptoris mei Jo. Angeli Papii. Mense Februarii. Die &c. Typis Alexandri Benacii. D. O. M. Illustri, ac Nobiliss. D. Æmylio Malvetio patrono suo observandissimo S.P.D. &c. Annuente Illustrissimo, ac Reverendissimo D. D. Petro Donato Cæsio Episcopo Narniensi, ac Bononiæ Guber. & magnifico ac nobili D. Camillo Cocchio Viterbiensi almi Gymnasii Bononiensis utriusque universitatis Philosophorum, & medicorum Sind. dignissimo &c. Disputabuntur publice in Auditorio Excellentissimi D. D. Antonii Francisci Fabii Præceptoris digniss. Die &c. "

Di Padova poi, di Perugia, e di Avignone si sono trovati questi pochi fogli, che ora qui similmente seguono. " Georgio Cornelio, Episcopo Taurisino religiosissi-

alcune di esse, che la Contessa Maria Ottomanni Patrizj, e che similmente il Marchese Mariano Patrizj, il quale si dimorava in Siena, molto confidandosi nella prudenza, e sagacità di lui, ad esso raccomandavano il maneggio, e governo di non poche, e difficili lor cose[e]. Una gran

„ fissimo, eique integerrimo. Cæser Mazeonius Cæsennas S. P. D. &c. Peravii
„ XII Cal. Augusti MDLX. &c. Disputabuntur publice triduo in florentissimo
„ Gymnasio Peravino sub felicibus euspiciie megnifici, ec generosi viri D. D.
„ Georgii Palfii Ungari, almæ universitatis Dominorum Juristerum Rectoria di-
„ gnissimi. Anno MDLX. Mense Julii. Diebus 25. 26. 27. „ Nel seguente foglio di Perugia si legge: „ Illustrissimo, & Reverendissimo Julio Feltrio
„ Roboreo Cardinali Urbineti, emplissimo, Duci Sorenn. & Arcensi pru-
„ dentissimo, & Perusiæ, Umbriæque secundum Legato e Latere dignissi-
„ mo, Francisci Herculani Perusini ex omni jure delectæ Conclusionea Pe-
„ rusiæ per XV Dies disputaudæ „. E siccome questo libretto è di sei fogli, si legge nel vegnente appresso la lettera dedicatoria in data del primo di Giugno. Le Conclusioni sono 1055: e tra queste al *num.* 896 si legge una lettera indirizzata „ Illustrissimo, Eruditiss. & optimæ spei adolescenti Ferdinan-
„ do Farnesio „. E da cui si raccoglie, che era questi un giovane assai valoroso nella Giurisprudenee, che fu da lui appresa in Perugia, e ove per fin che vi dimorò tenne aperta un' Accademia, in cui i più nobili, e studiosi spiriti si recoglievano a ragionare sopra di quella facoltà. Inoltre appresso al *num.* 1032 si vede un' altra lettera indirizzata. „ Malfeltæ Patri, & Camillo Filio Pellinia Civibus Perusi-
„ nis „. E da queste si ha, che l' Ercolani fu dal Pellini, come tratto e forea dalle mani del Padre, il quale, siccome non evea che questo unico figliuolo, non voleva, che più lungamente attendesse agli studj; e che perciò nel corso che quegli ne proseguì si riparò sempre ella casa del Pellini. Si legge poi all'ultime pagina.
„ Disputabuntur publice, Perusiæ, cum quocumque, a Frencisco Erculeno Peru-
„ siuo, sub illustriss. & amplissimo Cardinele Urbinate, si veneris, sin minus,
„ sub Reverendiss. ejus Delegato Domino meo Hieronymo Manello Episcopo
„ Nucerino, per. XV. Dies, a Die .... Julii, hora .... Perusiæ. Ex typis An-
„ dreæ Briziani. MDLXII. „ E in un foglio di Avignone si he: „ Jurisconsulto Clarissimo Joanni Angelo Papio Avenionensis Academiæ professori pri-
„ mario meritissimo Jacobus Roeaellus Nemausensis S. P. D. Disputabuntur tri-
„ duo in celeberrima Avenionesi Academia Anno M. D. LVIII. Mens. Jul. „

a Si ha di questo l' argomento in un mazzo di lettere, che portano le date dal 1631 al 1637, e da un mandato di Procure, fatto de Teodoro nella persona di Francesco Leonini e' 4 di Marzo del 1654 per rogito di Francesco Jacopo Belgi. E tra le carte indirizzate dalla Contesse Maria Ottomanni Patrizj a Theodoro, si ha pure un istromento di procura, in cui si legge. „ In Dei nomine Amen.
„ Salutifera Domini Nostri Jesu Christi Incarnatione 1633, Indictione secunda
„ stylo Senensi, die vero e Mensis Januarii, Urbano VIII Summo Pontifice,
„ Ferdinando II Romanorum Imperatore, & Serenissimo Don Ferdinando II
„ Medices Magno Hetruriæ Duce V Domino Nostro feliciter dominante. In mei
„ Notarii, & Testium infrascriptorum præsentia personaliter constituta Illustrissi-
„ ma Domina Comitisse Maria quondam Illustrissimi Domini Ottomanni ex Comi-
„ tibus Ilcii & Fossinii, & vidua relicta ab Illustrissimo Domino Joanne quondam
„ Illustrissimi Domini Solderii de Patritiis, & ui Mater, Tutrix, & Curatrix
„ Illu-

gran parte degli affari più gelosi di Monsignor Jacopo Colonna, e di Giulio Cesare Principe di Carbognano, e del Principe Francesco di Palestrina [a], per quanto si raccoglie da molte lettere, le quali tuttavia si conservano tra le domestiche carte, trovandosi eglino lontani da Roma, si facevano passare per le mani di esso; e

Ll 2 per

„ Illustrissimorum Dominorum Solderii, Ludovici, & Patritii filiorum, & hæredum dicti Illustrissimi Domini Joannis minorum annorum quatuordecim, pro quibus &c. Actum in terra Civitellæ Marictimæ &c. Bernardinus quondam Marci Antonii de Turellis Notarius &c. „ E perchè si presti fede al rogito di costui, ne segue un attestato, che incomincia in questa guisa: „ Fabius Sergardius J.U.D. Patritius Senensis, Protonotarius Apostolicus, ac Illustrissimi, & Reverendissimi D. D. Senarum Archiepiscopi in spiritualibus, & temporalibus Vicarius Generalis. Universis &c. „

a Tra le domestiche carte, che ora si hanno tra le mani, oltre a Monsignor Jacopo, e Giulio Cesare Principe di Carbognano, e Francesco di Palestrina, si trovano ricordati col nome di questa chiarissima famiglia Pompeo Principe di Gallicano, Pietro Abbate di s. Clemente, Monsignore Alessandro, Stefano Duca di Bassanello, e D. Egidio. Di Giulio Cesare Principe di Carbognano, per quanto si raccoglie dalle accennate carte, fu nel 1644 ornato insieme con una pensione dell' ordine dello Spirito Santo; e che nel 1645 gli venne a mancare la Principessa sua consorte. Di Monsignor Jacopo si ha che nel 1644 fu nominato ad una Abbazia in Francia; che governava a Perugia nel 1645: e che si può stimare che fosse sopraggiunto dalla morte nel 1653. Di Pompeo Principe di Gallicano se ne trova ricordato il nome nel 16401 e che del 1667 mancò di vivere. Non si ha di Pietro che una memoria, in cui vien detto Abbate di s. Clemente. Monsignor Alessandro, che portò prima il nome di Duca di Bassanello, e che poi rinunziò nel 1656 al fratello Stefano, il quale, per contraccambiarnelo in qualche maniera, gli cedette una sua Abbazia, oltre al sapersi che nel 1653 perdette un zio Prelato, si ha che nell' accennato 1656 fu dichiarato Cameriere di onore dal Pontefice, e che entrato in Prelatura, era del 1659 al governo di Cammerino; da cui passò nel 1660 a quello di Ancona; e quindi a quello di Marittima, e Campagna: che fu prescelto a dover accompagnare nel 1664 il Cardinal Chigi in Francia; e che in appresso passò alla Vicelegazione di Avignone, ove ordinati, e composti i tumulti, che vi erano nati a cagione dei dissapori, che in quei tempi non poco turbarono la corte di Roma, e di Parigi, passò nel 1665 a governar la provincia dell' Umbria; ove non si tenne che per fino all' anno vegnente, in cui gli venne dal Papa conferito un Chericato di Cammera, che era stato rassegnato da Monsignor Cesarini. Stefano poi già prima Abbate, e appresso, secondo che si è accennato, Duca di Bassanello, fu erede del Principe di Gallicano nel 1661, in cui prese per moglie una sorella del Contestabile. Registro di *Lettere Diverse* di Monsignor Francesco Boccapaduli *Tom.* IV, *pag.* 1409. *Tom.* V, *pag.* 1810. *Tom.* IV, *pag.* 1409. *Tom.* V, *pag.* 1810. *Tom.* XIII, *pag.* 6318. *Tom.* I, *pag.* 302. *Tom.* II, *pag.* 843. *Tom.* XIII, *pag.* 6320. *Tom.* XVI, *pag.* 7961. 8005. *Tom.* XVII. *pag.* 9297. *Tom.* XIX, *pag.* 10126. *Tom.* XX, *pag.* 10947. *Tom.* XXIII, *pag.* 12709. *Tom.* XXIV, *pag.* 13457. 13701. *Tom.* XXV, *pag.* 13901. 14046. *Tom.* XXVI, *pag.* 14388. *Tom.* XVI, *pag.* 7961. *Tom.* XXI, *pag.* 11467. 11585. *Tom.* XXVI, *pag.* 14567.

per cui non di rado dimostrano e grande stima, e molto di confidenza [a]. E se il Principe Francesco dà in alcuna di que-

a Lasciato stare le lettere di affari, e di negozio, si rechino solamente in questo luogo alcune di quelle, che racchiudono qualche espressione di confidenza, e di stima.

Molto Illustre Signore.

„ Non sento l'assenza di Roma, mentre V. S., che minutamente me n'av-
„ visa le nnove, mi fa goder Roma in Orvieto. Si compiaccia dedurre da questa pre-
„ messa le grazie, ch'io le rendo; argomentando il gusto, che ricevo dalle sue lettere.
„ Mentre per fino di questa le bacio le mani. Orvieto 21 Novembre 1623.

„ Di V. S. Molto Illustre. Servitore Giacomo Colonna.

Molto Illustre Signore.

„ Non ho mancato per servire V. S., come sono tenuto, di far l'offizio, che
„ mi accenna, col Signor Principe mio Padre, e l'ho trovato dispostissimo al so-
„ lito verso le sue soddisfazioni. La ringrazio del buon augurio, che non mi è
„ giunto a tempo; poichè la Duchessa mia Consorte partorì jermattina con salute
„ una putta. Conche a V. S. bacio le mani. Di Palestrina li 4 di Agosto 1626.

„ Di V. S. Molto Illustre. Servitore G. C. Colonna.

Molto Illustre Signore.

„ L'uffizio del cortese complimento, che V. S. ha voluto passar meco con la
„ sua, è effetto dell'innata, e usata bontà sua, colla quale riguarda sempre tutti i
„ successi miei, e di questa casa. Ne riegrazio V. S. con molto affetto, e resto con per-
„ petuo desiderio di servirla, e le bacio le mani. Di Palestrina li 10 di Agosto 1626.

„ Di V. S. Molto Illustre. Servitore G. C. Colonna.

Molto Illustre Signore.

„ V. S. può, e deve comandarmi con ogni libertà, perchè mi dà occasione di
„ soddisfare quello, che sono tenuto. E in conformità di quello, riceverà aggiun-
„ ta a questa la lettera per lo Signore Contestabile. E a V. S. bacio le mani.
„ Di Palestrina il 1 Decembre 1626.

„ Di V. S. Molto Illustre. Servitore G. C. Colonna „.

Molto Illustre Signore.

„ Io ricevo a favore, che V. S. mi scriva; onde quanto più spesso il farà,
„ mi sarà più caro: ma voglio bene che sappia, che io ci presuppongo il suo com-
„ modo, e che approvo il suo pensiero medesimo; cioè di scriver fuor di gazzet-
„ ta. Il che dico anche per persuaderle, che è soverchia la scusa, che adduce, se
„ non scrive più spesso. Mi sarei però contentato, che ne anco mi avesse scritto
„ la sua de' 26, alla quale ora rispondo; purchè non fosse accaduto l'accidente,
„ che avvisa al Signor Carandino; il qual accidente m'è veramente dispiaciuto
„ fuor di modo. Pure io prego Dio, che mi faccia aver presto nuova della sua
„ salute. E con ciò ringrazio V. S. quanto debbo con baciarle le mani per fine.
„ Camerino ultimo Maggio 1627.

„ Di V. S. Molto Illustre. Servitore G. C. Colonna.

Molto Illustre Signore.

„ Contuttochè i tempi correnti scarsi di cose nuove non diano materia a V. S.
„ di scrivermi spesso, pure veggo, che ne va al disopra la sua cortesia, poichè segui-
„ ta a favorirmi, come ultimamente ha fatto colla sua del primo di questo. Io non
„ posso far altro che ringraziarla, con certificarla, ch' io sempre ricevo gusto,
„ quando leggo le sue Lettere. E le bacio le mani.

„ Di V. S. Molto illustre. Ancona 6 Novembre 1627.

„ Servitore Francesco Colonna.

Mol-

queste argomento di aver in pregio la perfona di lui, fi vede ciò affai apertamente in un' Iftruzione, la quale è di fuo proprio carattere e; e per cui mezzo gl' impone, di dover

Molto Illuftre Signore.

„ In contraccambio delle nuove, che V. S. mi dà colla fua lettera dei xv,
„ io le do nuova della mia venuta a Roma, che farà al principio del mefe feguen-
„ te: febbene ftarò incognito, e non in piazza di Sciarra, non volendo io far
„ altri complimenti, che con Palazzo. Non ho voluto defraudar l'affezion fua
„ dell' avvifo, ma ho voluto dargliele avanti tratto con baciarle le mani per fin di
„ quefta. Ancona 29 Novembre 1627.

„ Di V. S. Molto illuftre. Servitore Francefco Colonna „.

a L' Iftruzione, data dal Principe di Paleftrina a Teodoro, per trattare un così fatto importante, e gelofo affare, è concepita in quefti termini. *Inftruttione al Signor Theadoro Boccapaduli li 4 di Agosto 1625. Per trattare con l' Eccellentiffima Signor D. Carlo in nome del Principe di Paleftrina.* V. S. farà ri-
„ verenza all' Eccellentiffimo Signor D. Carlo in mio nome rapprefentandoli la
„ mia devozione, & offervanza verfo la Santità di N. S. e S. B. con la fua Ec-
„ cellentiffima Cafa, e che trovandomi io in quefto fervizio, non ho altra mi-
„ ra, che di fervire con ogni pontualità, fincerità, e fede, come farò fem-
„ pre conofcere in tutte le mie azioni. Ma perchè mi fono venuti due avvifi da
„ Roma, e da perfone grandi, li quali mi hanno arrecato infinito difpiacere, ho
„ giudicato neceffario, che Sua Santità, e S. B. fieno informate di quanto paffa,
„ acciocchè, fe io averò errato, poffa ricevere il condegno caftigo, e quando
„ nò io fia afficurato della buona grazia di S. B. e di S. E. alle quali darò conto
„ donde mi vengono detti avvifi, quando le fia gufto di faperlo. Il primo avvifo
„ è il feguente a panza a panza, come a me è ftato fcritto. Da Roma li 5 di Lu-
„ glio. Quefte genti Ecclefiaftiche faranno licenziate alla rinfrefcata, fenza
„ che a V. E. fi dia carica maggiore, e che ella non l' ha intefa bene ad andare e
„ Ferrara per aggiuftare alcuni cafi con il Signor D. Taddeo, il quale poi non
„ lo poteva fare fenza la partecipazione di qua, ma che doveva avvifar qua di vo-
„ ler andare a conferire con il Signor D. Taddeo, e per affodare alcuni parti-
„ colari, e di effi mandar nota qua, che l' avrebbe trovati ivi fpediti. Sopra
„ di quefto avvifo V. S. dirà a S. E. che circa il primo capo io refto molto
„ favorito della Carica, che ho, nè la pretendo maggiore, avendo io per fom-
„ ma grazia di fervire in qualfivoglia maniera, purchè fia di gufto a Sua Santità,
„ e a S. E. che in quefto folo premo; mi dà folo faftidio, che ciò fia ftato pub-
„ blicato da altri coftì anticipatamente, quafichè fi fia già rifoluto, ch' io non
„ debba aver carica maggiore, per aver io mal fervito, e per mio demerito.
„ Circa il fecondo cafo, che mi preme più, dirà, che S. E. fa beniffimo, ch' io
„ andai in Ferrara con fua licenza, di ftarvi una fera, e tanto puntualmente
„ efeguii, e quanto alli capi, che io trattai con il Signor D. Taddeo, d' al-
„ cuni da S. E. n' era già ftato fcritto, ch' io ne pigliaffi la rifoluzione da effo
„ Signor D. Taddeo, ed alcuni altri mi fovvennero per ftrada, vifitando li Porti
„ di Romagna, come bifognando farò coftare a S. E. effaminando capo per capo;
„ ficchè fuppofi di non fare errore: e fe pure S. E. giudicherà il contrario, la
„ fupplico, a perdonarmi, poichè quefto errore non è proceduto da mala volon-
„ tà, ma da femplice innavertenza, e fupplichi S. E. a voler dare fopra fimili
„ particolari commandamenti più precifi, che da me faranno prontamente obbe-
„ diti.

dover trattare uno dei più importanti, e premurosi affari. Si trovava quel Principe al governo dei luoghi forti, e al comando delle milizie, che nel 1625 si teneva sull' arme dal Pontefice Urbano VIII nella Romagna. E standosi egli colà, dovette sentire, che da persona malevole era iniquamente ripresa la sua condotta. Perlochè volendo mostrare l' insussistenza delle maligne riprensioni, e difetti che senza colpa gli venivano recati addosso, impose a Teodoro la cura di render certo il Pontefice, ed il Principe Carlo Barberini, Generale delle truppe Ecclesiastiche [a], della sua non colpevole condotta, e pura fede nel maneggio di quegli affari militari. Per quanto si raccoglie da domestica memoria, poche furono quel-

„ diti. Il secondo avviso contiene cose più aromatiche in pregiudizio della mia riputazione, ed è il seguente a panza a panza. Passò poi alle cose di V. E. e mostrando molto affetto proruppe, che gli era stato detto (ma che non volesse entrare alcuno a voler sapere da chi), che V. E. s' approvecciava, per usar la sua parola: e dicendo io, come? soggiunse, ch' ella rubbava, avanzava, metteva da banda, che faceva passatori, che le genti non erano le mezze, che non si riempivano li terzi contra gli ordini dati, e che egli sapeva di certo essere il tutto pervenuto all' orecchie del Papa, e dell' Eccellentissimo Signor D. Carlo, e però stessi in cervello, e mi soggiunse, che a me toccava d'avvertirne V. E. E volendo io difender V. E. mi rispose, io lo dico per bene, e son servitore al Sig. Principe, ma che stia in cervello. Sopra a questo secondo avviso tanto maligno e falso, V. S. dirà a S. E. che contenendo in se più bugie, che sillabe, io non voglio ora addurre cosa alcuna in mia difesa, bastandomi la mia innocenza, e la verità del fatto. Però, se è vero che Sua Santità, e S. E. abbiano in ciò un minimo dubbio, supplico a farne ogni minuta inquisizione, e trovandomi reo in un minimo che in questo genere, darmi quel maggior castigo, che si possa dare a qualsivoglia traditore, e ribelle del suo Principe; ma, quando io sia innocente, come sono, e lo posso affermare con ogni franchezza, e sicurezza, S. E. mi faccia grazia, a farmi solamente degno della sua protezione, che mentre mi trovo in questo santo servizio, altri non ardisca, di lacerarmi, calpestarmi, e malignarmi in questa maniera. E perchè nell' avviso si dice, che ciò è pervenuto all' orecchie di Sua Santità, V. S. dica, che tiene ordine da me, di buttarsi ai piedi di S. B. in mio nome, e di supplicarla con ogni riverenza di quanto ho detto di sopra, quando però S. E. non volesse da se stessa, per farmi grazia, darne un cenno a Sua Santità. Però in questo particolare V. S. si governerà secondo il commandamento di S. E. „

[a] Ignatii Ursolini. *Inclitæ nationis Florentinæ Familiæ supremo Romani Pontificatus, ac sacra Cardinalatus dignitate illustratæ*. Pars prima *pag.* 140. Romæ typis Joannis Francisci Buagni 1706. *in* 8. In cui si ha ancora, che morto in Bologna il predetto Principe Carlo Barberini, fu a suo luogo fatto Generale dell' armi il figliuolo D. Taddeo, il quale ebbe per moglie Anna Colonna, che alle Monache di Reginaceli fece fabbricare il loro Monistero.

quelle Pie Raunanze in Roma, a cui non fosse ascritto, e annoverato, e che insieme non fossero da lui con gran savìezza, e prudenza governate [a]. Ma non essendo in quella espresso alcun nome di queste, non ci è permesso di registrarlo in questo luogo. Nondimeno, se ci e tolto di poter ciò fare di ogni altra, si può senza fallo tra quelle contare la Compagnia del Santissimo Salvatore *ad Sancta Sanctorum*; di cui fu Custode nel 1632, insieme con Lorenzo Altieri, Valerio Santacroce, e Jacopo Benzoni; leggendosi in una lapida posta nella chiesa di s. Andrea appresso all' Archiospitale di s. Giovanni, e sulla mano stanca all' entrare

LAVRENTIVS . ALTERIVS
THEODORVS . BVCCAPADVLIVS
ET . VALERIVS . SANCTACRVCIVS . CVSTODES
AC . IACOBVS . BENZONIVS . CAMERARIVS
SOCIETATIS . S . SALVATORIS
AD . SANCTA . SANCTORVM . IN . VRBE
NE . MINOR . ANIMARVM . QVAM . CORPORVM
RATIO . HABERETVR . SINGVLORVM . ANIMAS
PAVPERVM . IN . EIVSDEM . SOCIETATIS
NOSOCOMIIS . DECEDENTIVM
VNIVS . SALTEM . MISSÆ . SVFFRAGIO
IVVARI . CVPIENTES
MILLE . MISSARVM . SACRIFICIA
EX . REDDITIBVS . SOCIETATIS
AD . ARAM . S . ANDREÆ . APOSTOLI
QVOTANNIS . CELEBRARI . MANDARVNT
CVIVS . REI . DECRETVM
A . S . D . N . VRBANO . VIII . SVB . BREVI
PMA . DIE . APR . M . DC . XXXIII
BENIGNE . EST . CONFIRMATVM [b]. Che

a Si ha da una Memoria, intitolata *De Vita, & Morte Theodori Buccapadulii*, tessuta nello stesso anno in cui ne seguì la morte, che avvenne nel 1662.

b Questa Lapida non si è potuta recare in questo luogo così per l'appunto come giace nel marmo, a cagione che la ristrettezza della stampa non poteva comportare la lunghezza dei versi, in cui è scolpita. Nè deve recar maraviglia l'aver noi scritto, che Teodoro fu Custode del 1632, portando il marmo segnato l'anno vegnente appres-

Che poi il Campidoglio facesse uso assai sovente dell' opera di un così savio, e degno cittadino è più che verisimile a credere. Nel domestico Archivio non si hanno neppure sopra di questo proposito molte memorie; ma tuttavia da quelle poche, che custodisce, si raccoglie, che vi fu Capo della Regione di s. Angelo nel 1616, e nel 1622; che vi fu Maestro Giustiziere nel 1633; e che vi sostenne l' Offizio di Conservatore nel 1625, nel 1642, e 1645, e 1647[a]: senza ricordare alcuni altri impieghi, i quali non sono così di pregio[b]. Ma non è perciò da tralasciare, che si trova, essere stato confidato alla sua elezione la nuova scelta degli Offiziali per lo medesimo Campidoglio[c]; e che dovendosi dalla Cammera Capitolina trascegliere per qualche nuovo avvenimento chi ne sostenesse la deputazione, riguardò non di rado alla prudenden-

appresso; perchè questo altro non nota, se non quello in cui fu collocato, e in cui dal Pontefice si confermò la presa determinazione: e questo medesimo fu già prima di noi notato da Giovanni Marangoni *Istoria dell' Oratorio ad Sancta Sanctorum Cap. XLVIII. pag. 326, 330. Roma 1747. Per Ottavio Puccinelli in 4.*

a Notizie delle cariche godute dalla Famiglia Boccapaduli nella Cammera Capitolina; in cui si cita il *fogl.* 130, 237, 4, 105, 9, 88 dei Registri del Campidoglio. E lasciando stare le Tavole dei Fasti Capitolini, si legge nel piedestallo appresso alla Cancellaria dei Conservatori, sopra cui posa un piede Colossale. THEODORVS BVCCAPADVLIVS CONS. BERNARDINVS MAFFEIVS CONS. MICHAEL ANGELVS THEDALLINVS CONS. DIDACVS DE HERRERA CAP. REG. PRIOR ANNO DOMINI M. DC. XLII.

b Si legge in una memoria del domestico Archivio: *Regaglie del Popolo Romano, spettanti a Teodoro Boccapaduli, per diversi Offizj Capitolini.* „ Signor
„ Teodoro Boccapadule 1650, come deputato della Congregazione delle Regaglie.
„ Cera bianca lib. 12. scudi 3: 60. Uno de' Commissarj della Carina. Cera bianca
„ Lib. 9. sc. 2: 70. Pepe Lib. 6. sc. 1: 25. Guanti Para 6. Bajocchi 45. Confetti
„ Lib. 4. Ba. 83. La Scatola Ba. 5. Nocchiata Lib. 6. Ba. 60. Fiaschi di vino
„ num. 2. Ba. 32. Notario dell' Abbondanza. Cera gialla Lib. 10. sc. 1. Pepe
„ Lib. 3. Ba. 62: e mezzo. Confetti Lib. 3. Ba. 62: e mez. La Scatola Ba. 5.
„ Nocchiata Lib. 2. Ba. 20. Procuratore del Monte della Farina. Cera Lib. 10.
„ sc. 1. Pepe Lib. 3. Ba. 62: e mez. Nocchiata Lib. 2. Ba. 20. Doaniero del Sa-
„ le grosso. Cera Lib. 18. sc. 1: 80. Pepe Lib. 6. sc. 1: 25. Guanti Para 6.
„ Ba. 45. Confetti lib. 4. Ba. 83. La Scatola Ba. 5. Nocchiata Lib. 4. Ba. 40.
„ Fiaschi di vino num. 2. Ba. 32. „

c Si ha la testimonianza di questo in un Memoriale dato da Orazio Casali al Cardinale di Ascoli, perchè si degnasse di raccomandarlo a Teodoro Boccapaduli, come Imbussolatore del Rione di s. Angelo in Pescaria; e perchè questi volesse imbussolarlo per Caporione di quel medesimo Rione, in cui lo stesso avea similmente la sua abitazione.

denza, e sagacità di lui. E tra queste deputazioni si può per ora contare quella, che sostenne nel 1637; in cui Urbano VIII riautosi da grave, e penosa infermità, esso per parte del Senato, e Popolo Romano, gliene protestò la commune allegrezza, e contento [a]. Di opere però molto maggiori, che sieno le ricordate, ne porge argomento una pergamena, segnata dai Conservatori Bernardino Maffei, e Michelangelo Tedallini, per cui lo dichiarano singolarmente benemerito della patria [b]. Ma se la saviezza, e l'integrità, per cui massimamente fioriva, fanno, che i Gentiluomini, e i Principi Romani, e il Campidoglio abbiano non di rado ricorso a lui per lo maneggio di cose, che potevano aver grave successo; sopra di esso similmente rivolge l'occhio il Sommo Pontefice Innocenzo X [c], quando, spogliandone il nipote [d], lo volle alla Corte della nipote Costanza, qualora audiede a marito col Principe Nicolò Lodovisi, già nipote di Gregorio XV [e].

M m A co-

a Da una raccolta di Notizie, che riguardano la Famiglia Febei di Orvieto, e la Famiglia Orsini, che si ha nel domestico Archivio.

b Si legge in questa pergamena. „ Nobilibus viris Tiberio, Prospero, & Joanni fratribus de Buccapadulibus Concivibus nostris carissimis salutem &c. Cum
„ ad Nos, Nostrumque Officium pleno jure spectet, & pertineat de Officiis Capitolinis, cum vacaverint disponere, & providere. Et cum ad præsens vacaverit, & vacet Officium Notariatus Abbundantiæ, seu Notarius Commissariorum
„ abbundantiæ per mortem D. Tiberii de C[illegible]ue, qui dictum Officium ad sui vitam, & dispositionem concessum obtinebat. Fides, & devotio nostra, merita
„ singularia D. Theodori Patris vestri, & nostri Collegæ erga Rempublicam merito Nos inducunt, ut Vos, quibus possumus favoribus, & gratiis prosequamur &c.
„ In quorum fidem &c. Dat. ex Nostro Capitolio hac die 18 Aprilis 1642.

„ Bernardinus Maffejus Cons.

„ Michael Angelus Thedallinus Cons.

„ Rutilius Baldus Secretarius.

„ Suprascriptæ literæ Patentes registratæ fuere in Lib. Rub. Incliti Po. Ro. fol. 92.

„ Alphonsus Donninus Po. Ro. S. „

c Nell' accennata mamoria intitolata *De Vita & morte Theodori Buccapadulii*, in cui si legge: „ In Aulam Ludovisiorum ab Innocentio Pontifice Constantiæ
„ Pamfiliæ Nepti accitus per tria lustra ita se gessit, ut Principe ipso Ludovisio
„ in Aragoniæ Regno Prorege commorante, (*sic*) uxorem filiasque sole fidei ac
„ virtuti Theodori commiserit „.

d Registro di *Lettere Diverse* di Monsig. Francesco Boccapaduli *Tom. 2. p. 4505.*

e Nella testimonianza, che ora qui di sopra si è recata, non vi si vede espressa la condizione, che Teodoro occupava nella Corte di quella Principessa; ma si ha da Michele Giustiniani, la cui testimonianza si reca qui poco appresso alla *pag.* 277, che le fu dato per Maestro di Cammera.

A conoſcere di quale ſplendore foſse in quella ſtagione l'eſsere, e dimorare alle Corti non è di alcuna grave, e moleſta fatica a chi ha di quelle qualche ſorta di buona conoſcenza; poiche ſa bene che erano frequentate da perſone, le quali naſcevano da famiglie non meno in quell'età, che al preſente aſſai riguardevoli [a]: e ſa ſimilmente, che la condizione dei Nipoti del Pontefice, che regnava, era non di rado riputata cagione d'invidia ai Re medeſimi [b]. Teodoro perciò ſeguì ſempre in appreſso la Corte di quel Principe: e quindi ſi vede a ſcrivere ai figliuoli, al fratello da molti, e varj luoghi, e maſſimamente da Venoſa, da Napoli [c], e da Zagarolo [d]: ove quegli nel 1656 preſe a far la ſua dimora; mentre che la peſtilenza in Roma moſtrava fieramente i ſuoi doloroſi effetti, ſpogliandola di una gran parte del minuto popolo, e di moltiſſimi, e nobili cittadini. La perſpicacia nei conſigli, e la maturità nelle determinazioni, che ben preſto pienamente ſi ſcorſero da quella Corte, furono cagione, che ſempre lo voleſse a parte di quelle, e che gli acquiſtarono grande ſtima, e venerazione. E quindi ne nacque, che partendo nel 1660 quel Principe di Roma, e prendendo il cammino alla volta delle Spagne, per ſoſtenervi l'impiego di Vicerè d'Aragona, non ad altri volle raccomandata la ſollecitudine della ſua Principeſsa, la cura delle ſue figliuole, e la ſomma di tutti gli affari, che al valore dell'unico, e ſolo Teodoro [e]. E non minore ſenza fallo era l'oppinione, che di eſso aveva la Principeſſa, madre di Ca-

a Regiſtro di *Lettere Diverſe* di Monſignor Franceſco Boccapaduli *Tom.* XXIII. *pag.* 12728.

b Nepotiſmus expenſus, quando ſub Innocentio XII abolitus fuit, *pag.* 12, & *alibi* in 12. *Sine loco*, & *anno*. Illius auctor fuit Cardinalis Sfondratus.

c Regiſtro di *Lettere Diverſe* di Monſignor Franceſco Boccapaduli, da cui ſi ha, che la Principeſſa Lodoviſi paſsò a Napoli per cagione d'indiſpoſizione che ſoffriva, e per godervi del beneſizio di certi bagni; e queſto avvenne nel 1658. *Tom.* XVI. *pag.* 8039. *Tom.* XVIII, *pag.* 9729, 9737.

d Si hanno tra le altre carte ſotto di una tal data le lettere dei 23 Dicembre; dei 26. Gennajo 1657; e dei 23 Febbrajo dello ſteſſo anno 1657.

e Si vegga qui di ſopra alla *pag.* 273. *let.* c. E nel qui ſopra citato regiſtro di Monſignor Franceſco Boccapaduli *Tom.* XX, *pag.* 10876.

Costanza; perchè dopo avere palesato il suo sentimento, e mostrato la maniera, che da questa si dovea seguire, o nell' andare ad incontrare la Regina Cristina di Svezia, che veniva a Roma, ovvero nel farle la prima visita, si riporta sopra di ciò al consiglio di Teodoro; a cui eziandio di quanto essa scriveva non volea, che si tenesse alcuna cosa celata [a]. Ma già il Principe Lodovisi ha terminato la

 sua

a Si legge nell' Occhio di questa lettera: *Lettera della Madre alla Principessa di Piombino*. „ Il dimorar in Zagarolo, deve dipendere il più, o il meno „ dalla salute de' figli, e vostra, e dalla qualità de' tempi, se la goderete per„ fetta, e la stagione continui dolce, come corre fin' ora in queste parti, sarà „ bene il trattenersi finchè venghi la Regina di Sveaia a Roma, nel qual tempo „ potrete trovarvi in detta Città un giorno, o due avanti; affinchè potiate ve„ der l' entrata dalle finestre della propria Casa unitamente coi figli; quali, „ sebbene son giovinetti, potranno ricordarsi di questa funzione, e ancorchè, „ spero nella misericordia d' Iddio, che li concederà lunga vita, non ne vedranno più altra simile.

„ Circa il visitar la suddetta Regina, procurate di tirarla in lungo sin'al mio „ arrivo; ma se poi la maggior parte delle pari vostre vi andassero prima, e si „ giudicasse mancamento il trattenervi di far il simile, vi ci porterete; & in tal „ caso procurerete, che siano nella vostra Carrozza la Signora Marchesa Astalli, „ la Signora Contessa Carandini, Signora Vecchiarelli, se sarà in stato di poter „ esservi, la Nuora della Signora Laudonia, & altre di tal qualità; e quando la „ Signora Marchesa Astalli si scusasse, o non potesse, il che non credo, invi„ terete le Signore Marchesa Costaguti, o Bevilacqua, come sarà di vostro „ maggior gusto.

„ Il giorno della visita, credo, che convenghi deporre il Scoruccio; però „ di questo ponto, oltre all' amorevole consiglio del nostro Signor Teodoro, ne „ sentirete il parere di chi se ne intende più di me. E se ciò dovrà farsi, ordi„ nerete, che ai Palafrenieri si dia la Livrea di velluto, & ai Paggi una, che „ mi par sia in Guardarobba, e che potrà servire; e quando non vi fosse li fare„ te vestire con Livrea nuova, conforme si stimerà più conveniente.

„ Vorrei similmente, che conduceste due Carrozze di Gentiluomini; cioè „ nella prima il Cavaliere Capranica, l' Auditore Generale Bovani, e l' Abbate „ Santorelli, se si troverà in Roma, con il Signor Teodoro; e nell' altra alcuni „ amorevoli di Casa, come il Nipote di Carlo Gigli, e simili.

„ Direte al Signor Teodoro di più, che nella suddetta giornata preghi il Si„ gnor Conte Carandini, li Signori Cavalieri Vecchiarelli, e Mariano suo Fra„ tello, il Signor Muzio Buongiovanni con de' Signori suoi figli, il figlio del„ la Signora Laudonia, come il Signor Lorenzo Ciami; e se gli paresse anche „ bene li Signori Conte Marescotti, e Marchese Astalli, che voglino favorire „ di trovarsi al Palazzo della Regina, per accompagnarvi alle stanze di Sua Mae„ stà. Dove avvertirete, che siccome, se vi saranno altre Dame prima di voi, „ non si moveranno dalle lor sedie, così vi converrà far a voi l' istesso, benchè „ vi venisse qualsisia altra.

„ Se il Papa si lascerà intendere, che andiate ad incontrare la Regina, farà „ il simile, a mio credere, con le Signore Duchesse di Bracciano, Principesse

„ di

ſua Vicereggenza di Aragona,ed è per paſsare a quella del Regno di Sardegna. Ritorna perciò in Roma, e non eſſendo quel Regno gran tratto lontano dall'Italia, prende la determinazione di paſsarvi ancor colla Principeſsa, e con tutta la famiglia: e comechè Teodoro aveſſe dei forti ſtimoli da Monſignor Franceſco il fratello, e dai figliuoli, a non ſeguirlo, non volle tuttavia abbandonarlo in queſto viaggio: e quantunque foſſe già non poco avanzato nell'età, entrò con gran fermezza di animo in queſto cammino, e quaſi come preſago del ſuo preſto morire, diede ai figliuoli con ciglio aſciutto l' ultimo addio, dicendo loro, che ſi rivederebbero in cielo [a]. Montati per tanto ſul mare a Portolongone, e ſciolte le vele, e dato dei remi in acqua, intrapreſero con tre Galere felicemente ai venti di Novembre del 1662 la navigazione a quella volta. Pervenuti all' altezza del guado, che chiamano della Maddalena, e uſcite dalle loro inſidie le navi dei Pirati di Algieri,

„ di Roſſano, e Sulmona. Ubidirete a Sua Santità; e ſe dovrà eſſere con Carrozze a ſei, vi ſervirete del Carrozino verde, e per ſeconda vi farete preſtar quella del Signor Cardinale noſtro, conducendo nella voſtra tante Dame, quanto reſti piena.

„ Se foſte invitata da chi ſi ſia par voſtra di andar in ſua compagnia, ſcuſatevi con buon termine, mentre queſta funzione voglio, che la facciate da voi, e non con altre.

„ La medeſima Regina viene totalmente con l' aderenza di Spagna; onde ſarà principalmente ſervita da' Miniſtri di Sua Maeſtà Cattolica. Quando dobbiate andarla a viſitare, o ad incontrare, farete chiamare il giorno avanti il Signor Antonio Micheli, e ce lo direte, mentre non è ſe non bene, che anticipatamente lo ſappia il Signor Duca di Terranova: ma però non direte a lui queſto concetto, che ſia bene, che il Signor Duca lo ſappia; ma ſolo ſignificategli, che io ne ho ſcritto, che lo accenniate, per le ragioni, che a lui medeſimo ho avviſate.

„ Non avendo poi a far detta viſita prima della mia venuta, ve ne ſtarete ſino che ſi faccia totalmente incognita; anzi ſarà opportuno, che vi tratteniate d'uſcir di Caſa quanto più ſia poſſibile.

„ Communicarete col Signor Cardinale il contenuto di queſti fogli, acciò favoriſchi di dire il ſuo parere, onde le coſe camminino coi debiti termini. Et anco diſcorrete ſeco circa che trattamento dovrà darſi alla Regina, ſe verrà una giornata di Corſo nel Palazzo, che avete compro, come mi perſuado ſenz'altro che ſarà; poichè è certo, che la ſera biſognerà ſervirla di qualche ricreazione, la quale ſiaſi che ſi voglia. Contentatevi, che reſti fra noi, e non ſi publichi avanti il fatto, non intendendo però, che ciò ſegua col Signor Teodoro, a che non dovrete tener celata coſa veruna „.

a Regiſtro di *Lettere Diverſe* di Monſignor Franceſco Boccapaduli *Tom.* XXII. *pag.* 12523. *pag.* 12537.

ri, gli convenne attaccare un assai fiero combattimento [a]. In questo conflitto di arme si palesò sopra ogni opinione il valore, il coraggio, e la grandezza dell' animo di Teodoro; e che siccome non usato che ad affari di Corte, niu-

a Nella già altre volte accennata memoria *de Vita & Morte Theodori*, e che vi si legge esser pure stata scritta in questo medesimo anno, di cui si parla, vi si prosegue a narrare cosa per cosa quanto per noi ora si riferisce; comechè Michele Giustiniani, che scriveva pochi anni appresso nella sua opera de' Vescovi, e Governatori di Tivoli alla *pag.* 121. *Roma* per Filippo Maria Mancini 1665, *in* 4, non convenga pienamente con quella. Egli è verò, che la nostra memoria si vede esser stata tessuta da persona, la quale sapea assai poco di lingua latina, in cui la volle scrivere, ravvisandovisi, e più di un errore, e talora non se ne trae buon senso, e per cui ci rimaniamo dal recarla; nondimeno siccome scritta contemporaneamente, e forse da persona appartenente alla Famiglia, è da stimare che per avventura avesse le notizie più esatte, che il Giustiniani, il quale dice esserne stato ragguagliato da un Domenicano. La somma di che il Giustiniani non conviene colla nostra Memoria si riduce a questa, che la narrazione del Giustiniani domanda, che il Principe Lodovisi partisse da Portolongone a' 16 di Novembre, dove la nostra Memoria scrive ai venti; che il combattimento avuto coi Pirati fosse a vista dell' Isola Tavolara, dove dalla nostra Memoria si scrive al guado della Maddalena; di cui non mi sovviene di averne veduto ricordato il nome per quel mare; e finalmente, che le Galere, le quali erano comandate dal Principe Lodovisi assalissero le navi dei Pirati, dove dalla Memoria nostra si ha „ ex insidiis ortæ Pyratarum Maurorum naves „. Nè poi sembra verisimile, che la Galea, la quale avea a bordo la Principessa con tre figliuole, volesse senza esser ricercata, ingaggiare un combattimento, che, per quanto ne mostrarono gli effetti, fu e di molto impegno, e di grave pericolo. Pure ecco come ne scrive il Giustiniani nell' accennato luogo. „ Ma i Boccapaduli di questo secolo non hanno occasione d' invidiare alle glorie de' loro Maggiori, particolarmente i viventi Francesco Vescovo di Città di Castello, già di Sulmona, e Nunzio Apostolico presso i Svizzeri, ed i Veneziani; Fabrizio Canonico di s. Giovanni Laterano; Ottavio Canonico di s. Maria Maggiore; Desiderio già Governatore dello Stato di Venosa, per il Principe Don Nicolò Lodoisi, & ora Governatore dell' Armi nel Ferrarese, e Romagna; e Curzio Governatore per lo stesso Principe nello Stato di Piombino, essendo stato ucciso a' 16 di Novembre 1662 a vista dell' Isola Tavolara Teodoro loro Padre Conservatore del Popolo Romano, e Maestro di Cammera di D. Costanza Panfilia nipote di Papa Innocenzo X, e moglie del medesimo Principe da' Turchi nell' assalto, che questi ebbero dalle Galere di Sardegna, che li conducevano a quell' Isola, come Vicerè di questa, e Generale di quelle, dove parimente terminarono dolorosamente ambedue la vita, il Principe a' 25 di Decembre del 1664, e la Principessa nel parto a' 3 d' Aprile del presente anno 1665, lasciando un maschio, nominato Don Giambattista, di gran spirito, ora Generale delle sudette Galere, ed erede di più Stati: e tre femmine; cioè Donna Olimpia di alto intendimento, Donna Lavinia, e Donna Ippolita, con grossi legati a' PP. Gesuiti del Collegio Romano; e gran compassione a tutti del caso loro deplorabile, non meno che gratissima memoria a' Sardi dell' ottimo suo governo, il medesimo Principe secondo la relazione sincera datami particolarmente dal P. F. Tomasso del Leo Vicario Generale de' Predicatori in Sardegna, e Confessore della nominata Principessa „.

niuno lo avrebbe riputato da tanto, se l' opera stessa non ne avesse fatto piucchè buona, e ferma testimonianza nel trattare, e maneggiar quelle. Perciocchè egli ora fa coraggio allo smarrimento dei combattenti, ora lo accresce ai valorosi, ora si trova alla prora, ora alla poppa, ora ai fianchi, e ora ivi in mezzo si pone dove è maggiore il pericolo, e vi adempie in un tempo alle parti di comandante, e di soldato. Nè a ritenerlo servono le preghiere della Principessa, e del Principe; perchè col ferro alla mano, finchè non rimane da un colpo di focile gloriosamente estinto, sostiene, e rigetta gl' impeti furiosi degl' inimici. E può stimarsi, che fosse l' assalto, in cui la morte lo sopraggiunse, l' ultimo sforzo degli assalitori, e che fossero sì validamente ricevuti, e insieme rispinti, che dovettero cadere di ogni loro speranza; perchè poco appresso si sottrasse il legno, sopra cui navigava, dalla mano dei Pirati, e si condusse al porto di Turri. Non mancarono qui a Teodoro i pietosi pianti, e le amare lagrime del Principe, e della Principessa, dall'animo dei quali la memoria non ne passò mai se non per morte [a]; e che perciò richiesero con istanza di aver almeno appresso di loro uno dei figliuoli [b]. Con solenne offizio fu fatto dare onorevole sepoltura al suo corpo nella Chiesa principale di quel luogo. Con qual dolore e tristezza fosse udito in Roma dai conoscenti, dagli amici, e dai congiunti così impensato, e funesto avvenimento, quantunque per altro glorioso, non accade di scriverelo in questo luogo. L' istesso Pontefice Alessandro VII all' ascoltarlo, si espresse con vivo segno di dolore, affermando essere morto un uomo veramente dabbene [c]: al cui paragone, a dir vero, non v' è lode più bella. Ma già questa medesima per l' avanti gli era stata ancor data dall' Amaideni, che lo disse, *Benestante de' Beni della fortuna, ricco di molta*,

a Registro di *Lett. Diverse* di Monsig. Franc. Boccapaduli *Tom.* XXIII, *p.* 12712.
b Ivi *Tom.* XXII, *pag.* 12597. *pag.* 12610. *pag.* 12628. *pag.* 12659.
c Dall' accennata Memoria *de Morte Theodori*, e dal predetto Registro di Lettere *Tom.* XXII, *pag.* 12605. *pag.* 12648. *Tom.* XXIII, *pag.* 12678.

ta, e nobil prole, e più di onorati, e santi costumi [a]. La numerosa prole, che tutta piena di dolore a lui sopravvisse, dopo aver fatto far molte, e molte opere di pietà a sollievo dell'anima del genitore, volle che si ponesse a quelle il termine con solenne pompa di esequie, ed orazione funebre nella Basilica Liberiana [b]; a cui si trovò tutta similmente presente. E appresso di questo pensò a far che le ceneri di lui fossero portate a Roma, e poste nel sepolcro della Famiglia; ma fu questo medesimo da varie cagioni per lungo tempo impedito, e massimamente perchè venne ancora in breve a mancare l'istesso Principe Lodovisi, a cui era piucchè agevole il fare, che se ne avessero le opportune facoltà, e permissioni [c]. Nondime-

a Amayleni *delle Famiglie Romane Nobili* Famiglia XXXXIV.

b Non si dà alcuno squarcio di questa Orazione, perchè non racchiude, che le cose già narrate; e se v'ha nulla di più, non è che una stomachevole adulazione; prendendo tra le altre belle cose l'Oratore a dire con molte parole, che fosse Teodoro uno dei degni pronipoti di quel Curzio, che tra gli antichi Romani si gettò nella voragine.

c Del Principe Lodovisi, oltre a quanto ne abbiamo scritto, e riferito eziandio sulla fede del Giustiniani, se ne hanno tra le carte domestiche non poche altre memorie. Si fece nel 1645 dalla Sede Apostolica non poco uso dell'opera sua, destinandolo Generale a comandare l'armata navale, che di Ponente passò in Levante a soccorso dei Veneziani, e contro ai Turchi. Erano già parecchj mesi, che si aveano fermi riscontri del grande armare che faceva la Potenza Ottomana; nè scorgevasi ancor pienamente ove fosse per piegare; sicchè Innocenzio X. stimò opportuno di prender là tra l'Aprile e il Maggio la determinazione di arrolare delle Milizie, e di munire i luoghi littorali del suo dominio; quando intorno a questo medesimo tempo, sentendo i Veneziani sopra di loro il peso di quelle arme, si rivolgono al Pontefice, perchè porga loro ogni sorta di ajuto in così grave pericolo. Cerca il Pontefice di consolarli per ogni via, e comechè pur troppo senta la debolezza delle forze sue, fatti a se chiamare i Cardinali della nazione Spagnola, e tutti i Ministri degli altri Principi, e Sovrani, gli confortò per tutti i modi ad usare ogni maniera perchè si prenda parte da ciascuno di loro in affare tanto pericoloso a tutta la repubblica cristiana. Su di che si trova una lettera, che di suo pugno già scrisse il Cardinal Panfilj al Doge di Venezia a questo modo. „ Serenissimo Signor mio Osservandissimo.
„ Niuno può meglio rappresentare a Vostra Serenità la tristezza recata all'animo
„ di Nostro Signore dall'avviso della mossa, che si dice aver fatta l'armata tur-
„ chesca contra l'Isola di Candia, che 'l Signore Angelo Contarini Ambasciatore
„ di Vostra Serenità qui, che ha non solo potuto intenderla dall'istessa voce del-
„ la Santità Sua, ma vedergliela nel viso, e negli occhi, benchè il solo zelo
„ che tiene come Padre comune del Cristianesimo può persuaderla per se solo a
„ ciascuno, non che a Vostra Serenità, e alla Serenissima Repubblica, sì teneramente amata dalla Santità Sua. Perciò si uniranno sotto lo stendardo di S. B.
„ le

dimeno, dopo aver posto in opera molti e varj mezzi, finalmente l' ottennero, e con non così piccolo dispendio nel

„ le galere del Granduca con le sue comandate dal Signor Principe Ludovisi, ch'è
„ uno dei più cari pegni, che tenga, e così anche quelle di Malta, già chè si
„ stima, che non possino presentemente essere di bisogno alla difesa di quell' Iso-
„ la. Nè restringendo Sua Santità qui gli effetti del suo pastorale officio in tanto
„ bisogno insiste ad ogni ora a riscaldare, a confortare, & a pregare con ogni spi-
„ rito gli altri Principi a concorrere ancor essi senza longhe dimore con quegli aju-
„ ti che possono, pregando insieme il Signore Dio ad assistere col braccio della
„ sua potenza alla debolezza delle nostre forze. Et io confermando sempre più a
„ Vostra Serenità la devozione, e il mio sommo desiderio di servirla le bacio con
„ osservante affetto le mani. Roma XIII Luglio 1645.

„ Di V. Serenità Affezionatissimo Servitore Vero
„ C. Card. Panphili „.

E per questi offizj del Papa, e per l'interesse, che vi ave ancora il Regno di Napoli, di Sicilia, e di Sardegna montando il Principe Ludovisi in mare sul fine di Luglio, si trovò intorno al principio del vegnente Settembre a comandare in Levante un' armata, la quale era composta di quattro Galeazze, di diciassette Vascelli tondi, e di quarantasei Galee. Si trovò per questa unione non piccola difficoltà a riguardo di quelle di Malta; perchè si toglieva dalla Repubblica a quella Religione le prime istanze delle cause. Si permise ancora dal Pontefice, per le gravi angustie rappresentate da Angelo Contarini Ambasciadore della Repubblica, che si potessero gli Ecclesiastici di quel dominio aggravare di una colletta di centomila scudi di oro. In Candia già il forte di S. Teodoro era caduto insieme con la Canea: e fu questa perdita di gravissimo successo; siccome quella che aprì agl' inimici la via, onde poter fermare il piè, e ristorare le forze per la guerra di quel Regno; che trovarono assai sfornito e di munizione e di gente. In quanto all' Isola di Cerigo si fece dal Principe Lodovisi, e Girolamo Morosini Governatore generale del mare per la Repubblica di Venezia, Giovanni Villaroel Generale delle Galee di Malta, Lodovico da Verrazzano, dal Priore Zambeccari, Matteo Sanchez Almonte, e D. Francesco de la Hox .... Sargente Maggiore del Terzo di Napoli, e Odoardo Monaldeschi Segretario, un consiglio, in cui alle persuasioni del Morosini si determinò di andare la seguente mattina dei tre di Settembre alla volta della Suda per porgere soccorso ai Vascelli, e Galee, che venivano comandati dal Cappelli. Dalle nostre carte non ci si porge alcuna idea del successo, che avesse questa determinazione. Si trova soltanto che ai 25 dello stesso mese era il Principe Lodovisi alla Suda insieme col General Verrazzani, e Prior Zambeccari Generale di Malta, e col Sargente Maggiore del Terzo di Napoli, stando infermo il Governatore Almonte; e che vi presero la risoluzione di assistere al Morosini nell' impresa di mettere in fondo un Vascello nella bocca della Canea, o di trar fuora, o dar fuoco ai Vascelli di S. Teodoro; e che seguiti di questa impresa si sarebbero tornati in Ponente, non potendo per mancanza di quanto gli era necessario alla vita, dimorar più lungamente per quelle acque: e che suggerissono perciò al Morosini per ottimo il far attaccare l'inimico ancor per terra con qualsisia corpo di truppa. Ma comechè fosse quella mossa senza alcun frutto, e stimasse il Lodovisi con altri che governavano l' armata ausiliaria, che fosse piuttosto da andare a cercar di forzare verso Malvasia, e Milo i soccorsi, che venivano da Costantinopoli agl' inimici, e a quello si protestassero egualmente pronti soli che accompagnati; stando nondimeno fermo il Morosini nella sua oppinione di andare alla

nel 1681; in cui, guadagnato il favore dell' Arcivescovo di Sassari, furono alla presenza di alcuni testimonj, che

N n ne

alla Canea, e a S. Teodoro; e a che di fare furono dai venti alcuna volta impediti; in buona ordinanza vi si trovarono a fronte la mattina del primo di Ottobre. Aveva l'armata dei Turchi il favore di un vento maestrale assai fresco, che all'apparir del giorno incominciò a soffiare; ma non per tanto non dando alcun segno di volere uscire, prese la squadra del Principe Lodovisi con alcun' altre delle più vigorose galee di Ponente a soperar coi remi la forza di quello: onde colle prore volte all' inimico, e ne attesero per lungo spazio l'uscita, e gliene diedero degli stimoli col far volgere ai vascelli quadri, e ad alcune galee il bordo verso la Canea, sotto cui passando a tiro, stimò l'inimico per lo suo meglio di non muoversi ad altro, che a rispondere dalle mura. E per avventura non si sarebbero i Turchi tenuti così fermi in quel loro nido, se si fossero sentiti in un tempo attaccare per terra, e insieme avessero veduti apprestati gli opportuni fuochi incendiarj, e il Vascello di sassi da far calare in fondo alla bocca del porto della Canea: le quali cose avea già suggerite, e ricercate il Lodovisi, perchè l'opera, e il loro movimento venisse a buon fine; e che tutte similmente mancarono. Perlochè vedendo che era opera perduta il contrastare più lungamente alla forza del vento, contro alla determinazione già presa, la quale era, che dopo aver tentato questo, si partirebbero di colà, per tornarsene a diritto cammino in Ponente, accompagnò i legni della Repubblica al porto della Suda, e ancora il giorno appresso vi dimorò stando a vedere, se mai l'armata del Turco col comparire a quell'altezza avesse voluto rivalersi; ma aspettato ancor qui indarno, e conoscendoli che le cose di Candia non potevano per quell'inverno sentire alcun danno, e insieme costretti dalla penuria dei viveri piegò l'armata aleata verso i suoi porti in Ponente. Il Principe Lodovisi giunse in Roma sui primi giorni di Novembre, ove trovò che la sua condotta non tanto era approvata dal Pontefice, che dai Veneziani medesimi. Ma se il Gran Turco, assistendo da se in persona alla costruzione di nuovi legni, ne apprestà gran copia per la futura campagna, si pone similmente dal Pontefice in uso ogni mezzo per farli fronte. E perciò concedette, a richiesta dell'Ambasciadore Luigi Contarini, di poter arrolare soldati nel Ducato di Ferrara, nella Contea di Avignone; ove prima di questo tempo non era stato permesso che ai Re di Francia; e per fino sulle porte di Roma a Cittacastellana, e in tempo che si avea necessità di far soldati per guardare le proprie marine, e rimontare le galee, le quali ne aveano gran bisogno: e si calcola che in questa guisa dasse lo Stato della Chiesa in meno di due anni da otto mila, e più soldati alla Repubblica di Venezia: una buona parte dei quali furono levati da Paris Maria Grassi, dal Bevilacqua, e dal Marchese Facchinetti. Fu ancora proposto al Pontefice dall' Ambasciadore Pietro Foscarini, e Contarini di far muovere il Re di Polonia contro dei Tartari, perchè chiamando questi a loro soccorso il Turco, lo impedivano di andar con tutte le forze sopra di Candia. Si fece sentire questo consiglio per mezzo del Nunzio alla Corte di Polonia, e tanto vi si promosse, che vi avea preso gran piede, se non l'avesse rallentato l' Ambasciador Tiepoli, che risedeva per la Repubblica a quella Reggia, col non voler promettere a quel Re, che la Repubblica non avrebbe fatto pace colla Porta senza di lui. Per questo movimento di Polonia il Papa fece che di cento mila scudi che dai Veneziani si domandarono, ne giugnessero trenta mila colà alle mani del Nunzio; avendo eglino ricevuto un simile sussidio di cento mila ducati dalle parti della Francia. Intanto con ogni sorta di offizio si cercò dalla Sede Apostolica non solamente di tenere unita l'armata aleata della passata campagna; ma e di accrescerla, e di farla uscire alla volta del Levante assai per tempo: e quindi il Lodovisi va ai se-

dici

ne aveano buona memoria giuridicamente disotterrate; e quindi non molto appresso si potè farle riporre nell' accennato sepolcro della chiesa di Araceli[a]. Ebbe Teodoro

dici di Febbrajo a Cittavecchia per visitarvi le galee, e dare gli opportuni ordini e disposizioni per il loro sollecito allestimento; e ai ventotto del vegnente Aprile sarebbe già con quelle uscito dal porto, se non gli fosse stato contrastato dalla forza dei contrarj venti; e se poco appresso non fosse stato sorpreso da fieri dolori colici, che l' obbligarono a ritornare in Roma; e che perciò a suo luogo, come prima l' opportunità del tempo lo concedette, partì il Prior Zambeccari Luogotenente delle galee. E qui manca a noi ogni memoria di quanto avvenne in appresso di questa seconda spediazione. Nè rechi poi ad alcuno maraviglia il veder qui ricordata una persona, ora col titolo di Generale, ora di Governatore, e simili altri cambiamenti, perchè in tal guisa si sono trovati rammentati negli originali che si hanno tra le mani, non avendo fatto uso in questa memoria che di due grossi mazzi di lettere scritte dal Cardinal Panfili in data di Roma al Nunzio in Venezia, e che incominciano dai 22 di Aprile 1645 stendendosi persino agli otto di Settembre del 1645. Si ha poi dal Registro di *Lettere Diverse* di Monsignor Francesco Boccapaduli, che fu questo Principe Niccolò Lodovisi investito nel 1649 dal Re di Spagna del Principato di Salerno; e che nel 1650 ricuperò l' altro di Piombino, di cui era stato spogliato dal Francesi; e che non poco valeva ad assicurargliene il possesso l' esser tornato lo stesso Re di Spagna a riacquistar col suo forte Portolongone. Fu pure da quel medesimo Re nel 1656 ornato del Tosone di Oro, insieme con una pensione per il figliuolo. Il Legato, che si accenna dal Giustiniani, e che egli morendo fece ai Padri Gesuiti del Collegio Romano, fu di quattro mila scudi da prestarsi ogni anno dal suo erede. Morì la Principessa, come pure accenna il Giustiniani, di parto, e insieme con lei mancò di vita il figliuolo maschio che ne nasceva. Nel 1669 il figliuolo già di sopra ricordato, si trova, che con dissapprovazione dei buoni teneva rivolto l' animo a vendere le cose di Roma, tra cui si veggono ricordate il Giardino, il Palazzo, e Zagarolo; e mostra che pensasse a stabilirsi in Spagna. *Tom. IX, pag.* 3902. *Tom. X, pag.* 4439, *pag.* 4582. *Tom. XVI, pag.* 8458, *pag.* 8476. *Tom. XXV, pag.* 13876, *pag.* 13949. *Tom. XXIX, pag.* 16518.

a Si hanno sopra di questo proposito nel domestico Archivio la permissione dell' Arcivescovo di Sassari Antonio di Vergara, segnata ai 30 di Giugno del 1681; il rogito della ricogniazione del Cadavere; e tra queste una lettera indirizzata a Giovanni, figliuolo di Teodoro, in cui si legge a questo modo. *Illustrissimo Signore, e Padrone Osservandissimo.* „ Credevo poter colla viva voce dare la nuova a V. S. „ Illustrissima, come dopo tante e tante male congiunture, pure al fine mi è riu„ scito avere, come fatto ho, & sta in mio potere il corpo della felice memoria „ del Signor suo Padre, tanto da V. S. Illustrissima raccomandatomi, il quale per „ ancora conserva le calzette di seta di colore, e Giuppone di raso, e parte del ve„ stito, come a V. S. Illustrissima farò vedere per fede publica di Notaro, e „ Testimonj delli Preti, che in quel tempo lo sotterronno, e ritrovato il lo„ co dalli moderni descritto nella cassa grande di legno, che tutto il corpo ho „ fatto porre in una cassetta di legno, e fatta ben vestire di canavacclo, la quale „ per adesso è impossibile trattare di farla venire in terra ferma, a causa che la „ Sardegna resta da tutte le parte sospesa per l' influenza di malattie, e mortali„ tà, che corrono, ma senza segno di contaggio per gloria de Dio, che ciò mi „ fa trattenere anco a me, ma spero che presto si apriranno li passi, avendo la Repub„ bli-

ro dalla sua donna Agnese dei Rosci diece figliuoli, otto maschj, e due femmine. Si chiamò il primo de' maschj Ottavio, il secondo Fabrizio, Desiderio il terzo, il quarto Curzio, il quinto Tiberio, il sesto Prospero, il settimo Giovanni, e Giuseppe l' ottavo; delle due femmine l' una si chiamò Ersilia, e l' altra Vincenza.

N 2 Pro-

„ blica di Genova mandato a posta due Felnche con Medici, e Cherurghi, per avere „ la securezza del fatto, le quali pochi giorni sono se ne sono retornate con la ve- „ rità, che in seguire se io mi partirò prima, lascierò ordine al mio Ministro, „ che me la mandi con prima comodità per Civita Vecchia, acciò di là possa poi „ V. S. Illustrissima farla introdurre senza che veda Dogana, che faria altra spesa, „ che quella che ho fatta quà, la quale per gran fortuna è arrivata a scudi 150 „ Sardi, che sono pezze 150 di giulj otto a mezzo l' una, e fuori di una congiun- „ tura di una amicizia, che mi ritrovo aver fatta con il Vescovo con l' occasione „ della pesca di queste Tonnare era impossibile l' averne l' intento, perchè fatto „ sotto mano toccare il Capitolo per questa concessione, si erano posti in preten- „ sione di scudi 2000, essendo che molto ben sapevano il soggetto, e che quando „ fu fatto porre in loro Chiesa, come che era comando del Vice Re non gli furno „ pagati i deritti parrochiali & altro, anzi che il medemo Capitolo fece lui le spe- „ se di tutto quello lasciò ordinato il Vice Re con la sola ricognizione di quattro „ doppie per tante Messe. In fine doppo lunghi trattati, si erano fatti forte in „ scudi 500, e mai più gli feci trattare della materia, & oggi con avere il Ve- „ scovo preso il punto con detti del Capitolo, e datomi licenza in scritto, come „ tutto tengo appresso di me, gli hanno il Capitolo mosso lite, & il medesimo „ Vescovo tutti li suoi Ministri, e sbirri mandò con braccio Reggio con li operari „ Muratori a fare rompere il loco dove stava, e così restorno schierniti, e si dubi- „ tava di qualche baruffa, perchè si erano vantati, di chiudere le porte della „ Chiesa, se il Vescovo voleva usare violenze. In fine si aveva da fare con Pre- „ ti, e Canonici Sardi, tutti morti di fame, riserbandomi di supplire in voce „ al di più delli particolari per non tediare con lettera V. S. Illustrissima. Io „ stimo che gradirà l' operato, benchè con qualche poco di dispendio, & acciò „ non mi sarei steso, se V. S. Illustrissima non me ne avesse fatto grande pre- „ mura. Ma avendo anche conosciuto, che fuori di questa congiontura si rende- „ va impossibile, mi è parso bene non perderla. Il Signor Don Carlo Capodoro „ Cavaliero di Sassari Arcidiacono di una Catedrale, me dice esser molto amico, „ e servitore della Casa di V. S. Illustrissima con occasione di esser stato in Roma „ molti anni fa, il quale mi dice che di tutto daria il preciso raguaglio a V. S. Il- „ lustrissima di quanto è seguito, & io per fine facendoli umilissima riverenza „ gli resto sempre più

„ Di V. S. Illustrissima Da Sassari li 24 Gennaro 1681

„ Humilissimo & Obligatissimo Servitore

„ Jacomo Ferri.

„ Nota dello speso.

„ Al Vescovo a titolo di Regalo scudi 100 Sardi. Alli Ministri di detto „ sc. 25. Messe fatte celebrare accluso li 3 scudi, che mi diede in Roma sc. 10. „ Al Notaro per il Rogito publico, e viaggio da Sassari a s. Gavino sc. 5. Alli „ Preti assistenti per la notizia sc. 6. Alli Muratori per disfare, e rifare in pri- „ stino il luogo sc. 4. Per la Cassa, e portatura del Corpo alla Tonnara sc. 2. „

LXVIII.

Prospero figliuolo di Fabrizio.

Ann. 1594.

Prospero, il primo figliuolo di Fabrizio, e di Clarice Blioul, nacque ai cinque d' Aprile del 1594; e fu ai nove dello stesso mese battezzato al fonte di s. Lorenzo, e Damaso, a cui venne levato dal Cardinale di Camerino, e dalla Signora Claudia Mattei. Ai sette del vegnente Maggio trapassò di questa vita, e gli fu data sepoltura nella chiesa di s. Leonardo [a].

LXIX.

Gaspare figliuolo di Fabrizio.

Ann. 1598.

Gaspare figliuolo similmente di Fabrizio fu partorito ai cinque di Novembre del 1598, e portò al sacro Fonte i nomi di Felice, e di Lauro. Ad esso fu pure dato il Battesimo nella chiesa di s. Lorenzo, e Damaso, ai diece dello stesso mese. Ebbe per Compare Massimiliano Caffarelli, e per Commare Laura Fani moglie di Solterio Patrizj. Nella notte vegnente appresso, e agli undici di quello stesso mese mancò di vita; e fu sepolto vicino all' altare maggiore di s. Maria in Publicolis, Chiesa di juspadronato della famiglia Santacroce [b].

Fran-

a Fabrizio stesso il Padre nel già altre volte citato Libro di *Memorie* in questi medesimi termini ne registra la memoria. „ Die Martis v Aprilis MDLXXXXIV „ hora xx cum dimidia & ultra natus est mihi filius cui nomen Prosper. Baptizatus „ in Ecclesia ss. Laurentii & Damasi die Sabati VIIII Aprilis. Levantes Illustrissi- „ mus, & Reverendissimus D. Cardinalis de Camerino, & perillustris D. Claudia „ Mattea uxor perillustris Domini Ciriaci Mattei. Obiit die Sabati VII Maii ejus- „ dem anni, sepultus in Ecclesia Divi Leonardi „. Di questa chiesa di s. Leonardo scrive Fioravante Martinelli nella sua *Roma ex Ethnica Sacra pag. 366, typis Romanis Ignatii de Lazeris 1653 in 8.* „ S. Leonardi in Regione s. Angeli prope ædes „ de Sanctacruce existimamus fuisse templum, quod Lapicidæ possidebant, quod- „ que fuit solo æquatum pro fabrica Patritiorum nunc de Costaguris tempore Pau- „ li V. De eo Fanuce. Lib. 4. cap. 21. Fuisse est quod appellatur *Vetus in Apo- „ thecis Obscuris* „. Ma se in questa chiesa di s. Leonardo fu sepolto Prospero come in sua Parrocchia, mostra che dicadesse da un tal diritto prima dei tempi di Paolo V; perchè, come si vede qui appresso, fu a Gaspare fratello di Prospero dato sepoltura in s. Maria in Publicolis del 1598; e Paolo V non venne al governo della Chiesa avanti dei 16 di Maggio del 1605.

b L'istesso Padre nel libro di *Memorie* ora qui davanti citato così ne scrive. „ Jo- „ vis v Novembris MDLXXXXVIII hora XVI cum dimidia natus est mihi filius „ cui nomen Felix Gaspar Laurus. Baptizatus in Templo Divorum Laurentii & „ Damasi Martis X ejusdem hora XXI pulsata. Levantes per illustris D. Maximilia- „ nus Caffarellus, & D. Laura Fana uxor perillustris D. Solterii Patritii. Do- „ minus Deus conservet eum, protegat, atque defendat, & post diuturnam „ senectutem ad vitam perducat æternam. Obiit Mercurii XI ejusdem nocte se- „ quenti hora VI cum dimidia, & sepultus in Ecclesia Divæ Mariæ de Publicolis, „ seu de Sancta Cruce prope Altare Majus „.

LXX. Francesco figliuolo di Fabrizio. Ann. 1600.

Francesco, che al sacro Fonte ebbe ancora i nomi di Giacinto, e d'Ignazio, nacque a Fabrizio nel 1600 ai tre di Aprile, e fu a quello alzato dopo nove giorni dal Cardinale Bianchetti, e da Laura del Nero nella chiesa di s. Maria in Publicolis [a]. Della sua educazione, e dei suoi primi letterarj esercizj non è rimasa alcuna particolar contezza; nondimeno è da stimare, che ancor nella più verde, e fresca età dasse argomento, di dover essere un giorno un ottimo ed egregio ecclesiastico; trovandosi, che essendo tuttavia intorno all'età di dodici, e di sedici anni, gli fu da Paolo V conceduto un benefizio semplice, ed una pensione di qualche momento [b]. Due anni appresso essendo annoverato all'Accademia degl' Intrigati, di cui già altrove abbiamo fatto menzione, occupò in essa il luogo di Principe; e vi sostenne, dando luogo alle opposizioni di ognuno, una pubblica disputa, il cui argomento, secondo l'istituto di quell' Accademia, furono Tesi di Giurisprudenza civile, e canonica [c]. Non è lon-

a Scrive Fabrizio tra le *Memorie*, ora qui di sopraccennate. „ Die Lunæ „ tertia Aprilis noctis sequentis hora sexta fere cum dimidia anni MDC natus est „ mihi filius, cui nomen Yacintus, Ignatius, Franciscus; baptizatus a Parroco „ ss. Laurentii, & Damasi in ecclesia s. Mariæ in Publicolis die Mercurii XII „ ejusdem. Levantes Illustrissimus, & Reverendissimus D. Cardinalis Blanchet„ tus, & per Illustris Domina Laura de Nigro. Dominus Deus conservet eum, „ protegat, atque defendat, ac post diuturnam senectutem ad vitam perducat „ æternam. „

b Le Bolle della pensione, che fu di scudi cinquanta sopra una Benefiaiatura della Basilica di s. Pietro di Roma, si trovano in data dei 19 Marzo 1612; e quelle del Benefizio semplice, che rendeva ventiquattro ducati di Cammera, e che era eretto nella Cattedrale di Velletri sotto l'invocazione di s. Gianbattista, furono spedite del 1616, ai 14 di Giugno.

c L'iscrizione del foglio di queste Tesi è conceputa a questo modo. „ Ex „ auctoritate R. P. D. Joannis Baptistæ Spadæ Sacræ Consistorialis Aulæ Advo„ cati, & Almæ Urbis Gymnasii Rectoris deputati Franciscus Buccapadulius Ro„ manus Intricatorum Academiæ Princeps defendet infrascriptas Conclusiones, „ habebit prælectionem ad tex. in l. Cum singulis ff. de usuf. accrescendo &c. „ Dominus Franciscus Viccntinus, Dominus Milerus Consiliaris, Dominus „ Marcus Fabrinus a Secretis, Dominus Paulus Guainus ab onere Conclusionum. „ Disputabuntur publice in Academia Intricatorum, assistente per Illustri, & „ Excellentissimo D. Angelo Luciano J. U. D. Et in Almæ Urbis Gymnasio pu„ blico Professore, & dabitur omnibus argumentandi locus. Mense Decembris. „ Die ..... Hora ..... Anno 1618. Romæ ex Typographia Jacobi Mascardi „ MDCXVIII. „

lontano dal verisimile, che intorno a questo medesimo tempo egli fosse ornato della laurea dottorale, con cui a quella stagione dalla più gran parte delle nobili persone si poneva la meta ai giovanili studj; e di cui fornito lo richiesero le dignità, che poi col corso degli anni, e col farsi del merito entrò a sostenere[a]. E che di questo incominciasse tosto a batterne le vie, ne porgono argomento la stima e l'amore, che ad esso era portato, e in cui era tenuto dalle persone private[b]; e i benefizj, con cui Paolo V, e Urbano VIII proseguirono ad onorarlo. Fu nel 1619 da Paolo V provveduto di una Benefiziatura nella Basilica di s. Pietro in Vaticano[c]; e da

a Nel *Tom.* VII del suo Registro di *Lettere Diverse* se ne legge una a Giovanni Hurandi *pag.* 2571 in cui lo richiede dei punti del suo Dottorato, che già una volta gli communicò.

b Si legge a questo proposito nel testamento del Canonico Aldobrandini, rogato agli 8 di Ottobre del 1627 per gli atti del Gargarj. „ Item lascio per ragione „ di legato, e benevolenza particolare al Signor Francesco Boccapaduli, Bene„ fiziato di s. Pietro, che per esser persona di buona qualità, e virtù, gli lascio „ quattro Pitture delli miei Quadri, che saranno in casa mia a sua elezione. E di „ più gli lascio l'opere di dieci, o dodici Autori tra li miei libri a sua elezione, „ e li doveranno esser mostrati tutti, acciocchè possa eleggere, e pigliare quel„ li, che più gli gusteranno, e che saranno buoni al suo studio; purchè tutti sia„ no per essergli a maggiormente camminare *In viam salutis aeternae*, che in que„ sto poco potrà gradire la buona volontà mia, e aver di me qualche memoria „ nelle sue orazioni. Del restante de' miei pochi libri, che saranno ritrovati „ in casa, se fra essi sarà qualche cosa a proposito per il gusto di Baccio Aldo„ brandini mio Nipote, lascio perciò, che li sia dato soddisfazione, siccome „ alli miei Fratelli, e Sorelle, tanto in questo conto di libri spirituali, quanto „ in altro simile d'Immagini, o Pitture, e simil cose di devozione. E quando„ chè tra li miei libri restasse alli miei Eredi *Syntagma Juris Universi auctore* „ *Petro Gregorio Tolosano*, stampati in Lione in due Tomi grandi in foglio; e „ in evento, che detto Autore non fosse nella Libreria delli Padri della Valli„ cella, averò caro, che in tal caso sia riposto, e conservato nella detta Libre„ ria „. Da Francesco Colonna Principe di Carbognano gli venne conferita una delle tre parti della Cappellania di s. Filippo, e Jacopo, che chiamano ancor dei Morti, nella chiesa di s. Giovanni in Laterano; e di cui se ne veggono spedite le bolle ai 6 di Settembre del 1631. Siccome pure dai Custodi di *Sancta Sanctorum*, dal Guardiano di Araceli, e dalla Famiglia Rosci venne presentato alla Cappellania nella chiesa di s. Eustachio, che è sotto l'invocazione della ss. Trinità; e che rendeva 24 ducati d'oro di Cammera, e di cui glie ne furono spedite le Bolle ai 9 di Agosto del 1633.

c Le lettere, che chiamano Esecutoriali di questa Benefiziatura, si veggono spedite sotto dì 13 Agosto; e furono commesse a Domenico Pinelli Referendario di Segnatura, a Gianbattista Altieri, e a Gaspare Paloni Canonici della Basilica Vaticana.

Vescovo di Valva, e di Sulmona.

e da Urbano VIII fu promosso al Vescovado di Valva, e di Sulmona nel Regno di Napoli. Palesò quel Pontefice questo suo proponimento verso di Francesco ai trenta di Aprile del *1638* [a], in cui era già trapassato di questa vita Monsignor Francesco dei Cavalieri [b], che governava quella Chiesa. Ai venticinque pertanto del vegnente Maggio si sottopose al richiesto esame [c]; e fu nel Concistorio ai tredici di Settembre, a relazione del Cardinale Barberini Viceccancelliere, innalzato a quella Catedra [d]; e quindi appresso venne ai ventuno dello stesso mese consecrato nella Basilica di s. Pietro dal Cardinale Cesarini coll'assistenza di Monsignor Tommaso Caraffa, e di Gianbattista Altieri [e]. Ai venticinque poi del vegnente Novembre, prese possesso della Catedrale di Sulmona, chiamata di s. Panfilo [f]. Si tenne egli al governo di questa chiesa, e con molta lode quasi per lo spazio di nove anni [g]. Fu senza fallo non piccola la moderazione, e sofferenza, di cui appena giunto in Sulmona gli convenne usare col Capitolo di s. Pelino Catedrale di Valva, e cogli uomini di Pentina luogo a questa soggetto. Comechè egli fosse fornito di quanto era richiesto per entrare al gover-

a Si ha questo da un conto di spese, che si fecero dal nostro Monsignor Francesco permettersi in posto.

b Si trova di questo la testimonianza nel Biglietto dato da Palazzo sulla promozione del nostro Monsignor Francesco, e segnato da Antonio Cerri sotto dei 13 di Settembre del 1638.

c Dal conto ora qui di sopra eccennato, oltre al palesarcisi il giorno dell'esame, ei si scuoprono ancora i nomi degli Esaminatori; i quali furono il Cardinale Scaglia, il Cardinal Cesi, il Cardinal Biscia, Monsignor Coccini Decano della della Rota, e Monsignor Altieri Vicegerente.

d Ne fanno testimonianza le Bolle segnate sotto di questo giorno, e l'accennata fede in data di Palazzo.

e Si raccoglie dalla testimonianza, che sopra di ciò fu fatta da Gaspare Servanaj Maestro di Cerimonie del Papa.

f Si ha da una deposizione, che si fece dal Sacerdote Andrea Lepori per gli torbidi, che nacquero colla Catedrale di Valva, e cogli uomini di Pentina, segnata sotto ai 28 di Novembre 1638.

g Si ha di ciò l'argomento da varie carte, che riguardano quella Chiesa, e dall'Italia sacra dell'Abbate Ughelli, il quale scrive alla Colonna 1385 del Tomo I, *Venetiis apud Sebastianum Coleti 1717 in fol.* „ LXVII. Franciscus Buo„ capadelius successit Francisco 1633 adhuc superest, Episcopique sane trepidum „ munus cum singularis prudentiæ laude implet „.

verno di quelle due Chiese, unite già da un tempo, nondimeno questi s'impegnarono a non volergliene accordare il possesso; e ciò perchè si avvidero essere stato nelle Bolle prima nominata Sulmona, che Valva. Quegli a cui era stata commessa la cura di prenderne il possesso, mostrava loro con buone ragioni, le quali apparivano e si palesavano dalle altre carte, scritte pure per questo medesimo Vescovado, non esser ciò stato che un errore, e una disavveduta trasposizione dello scrittore delle Bolle. Ma tutto era vano, e nulla si tenne per buono finchè non vennero davanti allo stesso Prelato, che usando della sua moderazione, e di una certa saggia, e dolce maniera di cui era fornito, seppe farsi signore, e padrone degli animi di loro; e quindi appoco appoco ne ottenne quanto erano già disposti a contrastargli colla forza, quando ad essi si fosse voluto far violenza [a]. Si potrebbe per avventura stimare, sebbene sia tolto di affermarlo con certezza, aver egli nel tempo, che tenne il governo di quella Chiese, fondato ed eretto a benefizio della medesima la prebenda, che chiamano Teologale, e di Penitenziere, insieme col Seminario, trovandosi che dal Pontefice Urbano VIII fu caricato di un tal peso [b]. Ma dove i popoli di Valva, e di Sulmona [c] speravano di raccogliere dal

a Se ne ha memoria nella testimonianza del Sacerdote Andrea Lepori, qui poco davanti accennata.

b Si ha dal Biglietto di Palazzo, di cui similmente qui sopra si è fatta menzione.

c Tra le carte di Monsignor Francesco, oltre a Valva, e Sulmona, Principato della famiglia Borghesi, e di cui ne portava il nome persona che chiamavasi Marcantonio, si veggono ricordati i nomi dei luoghi, che ora qui si riferiscono; e sono Aversa con titolo di Contea, e Arcipretura; Bugnara, e Bussi ambedue similmente con Arcipretura; Calascio, Capo di Giove; Cansano con Arcipretura; Capestrano, di cui era Governatore il Cavaliere Bartolomeo Cansacchi; Carapelle, Castelvecchio di Campelle, ambedue con Prepositura; Castello di Jeri, Castello del Monte; Castelvecchio Subequi, e Castro, l'uno e l'altro con Arcipretura; Collevenatorio, Cucullo; Entrodacqua con Governatore, e Arcipretura; Frattura con Arciprete; Gagliano con Governatore; Gamberale con titolo di Arcipretura, e di cui era Barone Francesco Melucci; Goriano con Arcipretura; Molino con titolo di Arciprete, e di cui era Barone uno che si faceva chiamare Pietro dei Pietripaoli; Ofeno con Pievania; Pacento con Arcipretura, e Gover-

Vescovo di Città di Castello.

dal provvido consiglio, e saggio governo del loro Pastore un frutto più abbondante, e copioso, veggono esserne spogliati da Innocenzio X, da cui è destinato alla Diocesi di Città di Castello nell' Umbria. La notizia di dover colà passare pervenne a Monsignor Francesco ai ventotto di Febbrajo del *1647* [a]: e quindi composto e ordinato nel giro di pochi giorni quanto gli occorreva per la partenza, prese il cammino di Roma ai tredici del vegnente Marzo [b], e già ai diciannove vi era giunto [c]: e propostasi nel Concistoro, che si ebbe ai sei di Maggio, quella chiesa, che era vacante per la morte di Monsignor Cesare Racagnani [d], ne fu pienamente assicurato [e]. E perchè si vedeva obbligato a dover dimorare per qualche altro spazio di tempo in Roma, prese il partito di farne prendere il possesso al Prevosto di quella Catedrale, che si chiamava Nicolò Longini, e che già sosteneva l' offizio di Vicario Capitolare, e che volle in tanto proseguisse ad aver cura di quella chiesa [f]. Ma con tutto questo non permise l' amore, che già avea preso alla sua greggia

Oo tutta-

vernatore; Palena con Arcipretura; Pentina con Arciprete, e Governatore; Peschiocostanzo con Capitolo; Petransieri Arcipretura, e Baronia di Luca Antonio Grilli; Pettorano, Piazoferrato, Papoli, tutti e tre con Arcipretura; Pratola; Preaaa Arcipretura, e Baronia di Eliseo Grazia; Quadri con titolo di Abbadia, e Baronia di Gian Nicolò Cocci; Rajano con Arcipretura, e Governatore; Rivisondoli con Arcipretura; Rocca Calascio; Rocca Casale con Arcipretura; Rocca Cinquemiglia, Baronia di Francesco Marchasani; Rocca Raso, Rocca Valleoscura, ambedue con Arcipratura; s. Lucia Prepositura; s. Stefano titolo di Abbadia; Scanno con Capitolo, Arcipretura, e Governatore; Scontrone, Sicinara, Villa di Lago con Arcipreture; Vittorito. I Luoghi qui ricordati averanno per avventura altre e più rispettabili prerogative, le quali da noi s' ignorano, nè ci è piaciuto di ricercarle, essendo contenti di averne parlato secondo le notizie, che se ne hanno nel Registro di *Lettere Diverse*, di Monsignor Francesco, e in cui con qualche sorta di ordine sono registrati sul fine della Prima Tavola dello stesso Registro.

a Registro di *Lettere Diverse* di Monsignor Francesco Boccapaduli *Tom.* VII, *pag.* 2319.

b Ivi *pag.* 2344. c Ivi *pag.* 2345. d Ughelli Italia sacra *ubi supra*.

e Registro di *Lettere Diverse* di Monsignor Francesco Boccapaduli *Tom.* VII, *pag.* 2394, *pag.* 2396.

f Fu questo possesso preso per mandato di procura trasmesso al Longini sotto dei 15 Maggio, e gia ai 25 si vede dall' accennato *Registro*, che questi avea eseguito un tale atto. *Tom.* VII, *pag.* 2406, *pag.* 2415.

tuttavia sconosciuta, che questa dimora fosse molto lunga; siccome quella che non oltrepassò tutto il vegnente Giugno, essendo già ai ventotto pervenuto in quella Città [a]. E quivi egli venne con eguale amore corrisposto, essendo stati mandati da quel Capitolo, e Magistrato alcuni Canonici, e Gentiluomini ad incontrarlo in varie distanze. Fu da alcuni salutato in lontananza di diece in dodici miglia prima che entrasse nella Diocesi; da altri sul confine del Territorio; da alcuni con la carrozza circa a tre miglia, e da altri poco appresso; e in ultimo dal Governatore di quella Città [b], che era Monsignor Mario Fani [c]. Nel giorno appresso, cavalcando tra folto e nume-

a Ivi *pag.* 2466. b Ivi *pag.* 2469.

c Di Monsignor Fani, e di altri Prelati, che ad esso succedettero nel governo di quella Città, si hanno nel Registro di *Lettere Diverse* del nostro Monsignor Francesco varie notizie, le quali possono servire e ad illustrarne le famiglie, e a porgere qualche idea dell'ordine dei governi. Si trovava adunque Monsig. Fani nel 1647 al governo di Città di Castello; donde ai 31 di Dicembre dello stesso anno era già passato alla Congregazione del Buongoverno. Del 1649 avea ai 5 di Gennajo conseguito un Canonicato nella Basilica di s. Giovanni in Laterano. Gli fu dato dal Pontefice nel 1655 la carica di Luogotenente del Vicario; e nel 1650 gli fu conferita quella di Segretario della Congregazione del Buongoverno; e da questa Segretaria, essendo già ancora Vescovo di Cirene, passò nel 1668 a quella della Consulta. *Tom.* VII, *pag.* 2433, *pag.* 2780. *Tom.* IX, *pag.* 3577. *Tom.* XVIII, *pag.* 10001. *Tom.* XX, *pag.* 10869. *Tom.* XXVIII, *pag.* 15588. A Monsignor Fani succedette Monsignor Raimondo Castelli in quello stesso anno; e che nel vegnente 1649 passò a governare Benevento; e nel 1666 si trova ricordato col nome di Vescovo di Narni. *Tom.* VIII, *pag.* 2801. *Tom.* IX, *pag.* 3611. *Tom.* XXVI, *pag.* 14363. Nel 1651 governava quella città Monsignor Agostino Franciotti; il quale si trova poi nominato nel 1661 col titolo di Arcivescovo di Trabisonda, e come nipote di Cardinale, che peravventura potrebbe stimarsi quegli che portò nella medesima età quello stesso cognome. *Tom.* XI, *pag.* 5058. *Tom.* XXI, *pag.* 11478. Stava colà nel 1656 a governare Monsignor Lodovico Anguisciola, uomo di capo assai torbido, e che, per quanto stimo, finì nel 1661 di vivere nel governo di Spoleto. *Tom.* XVI, *pag.* 8036. *Tom.* XXI, *pag.* 11985. Fu Monsignore Ottaviano Caraffa in quel governo; non se ne sa però da noi dire l'anno preciso. *Tom.* XX, *pag.* 11268. Nel 1659 ebbe quella città due Governatori; il primo fu Monsignor Jacopo Tassi, il quale mostra, che ne partisse speditamente, dando luogo a Monsignor Claudio Ciccolini, senza che per noi si sappia qual governo andasse quegli ad occupare, trovandolo soltanto a quello di Viterbo del 1662, donde passò alla Congregazione delle Acque. *Tom.* XIX, *pag.* 10127. *pag.* 10548. *pag.* 10556. *Tom.* XXI, *pag.* 12004. *Tom.* XXV, *pag.* 13936. Del 1664 vi si vede ricordato col nome di Governatore Monsignor Pietro Alberini, il quale vi si tenne assai poco, trovando che nell'anno appresso dimorava a Collevecchio Governatore di Sabina; da cui passò nel 1666 al governo di Benevento; e quindi alla Prefettura di Norcia nel 1668.

Tom. XXIV.

meroso popolo, vi fece la solenne entrata. E fu di cui scrivendo poi a Monsignor Lorenzo Massimi Vescovo de' Marsi ne descrive la pompa [a]; e afferma di esser molto contento di quella chiesa, non meno per la forma della Città, e del suo ameno Territorio, che per lo costume e amorevolezza degli abitatori [b]. Non erano corsi che pochi giorni da che era giunto colà, e già avea incominciato a dar ordine, e a disporre le cose della sua Diocesi, e pensava ancora a farle quanto prima una visita generale, quando improvvisamente udì a richiamarsi a Roma per commandamento del Pontefice; e secondo che esso ne scrive, senza saperne il preciso motivo [c]. Trovossi egli a riceverne gli oracoli la mattina dei diciannove di Luglio; e ne intese, che si era determinato a far uso dell' opera di lui dandolo per successore a Monsig. Sacrati nella Nunziatura, che

Nunzio ai Cantoni dell' Elvezia.

Oo 2 que-

Tom. XXIV, *pag.* 13553. *Tom.* XXV, *pag.* 14301. *Tom.* XXVI, *pag.* 14506. *Tom.* XXVIII, *pag.* 15656. A Monsignor Alberini andiede a succedere nel 1665 Monsignor Federico Visconti; e che troviamo essere stato creato Uditore della Sacra Rota nel 1667. *Tom.* XXV, *pag.* 13965. *Tom.* XXVII, *pag.* 15062. Appresso al Visconti viene ricordato nel 1666 Monsignor Francesco Caffarelli, che colà passò dal governo di Rimino, in cui si teneva dal 1664; e che partendo del 1668 da Castello passò a quello di Fano; e quindi nel vegnente 1669 fu a Benevento. *Tom.* XXIV, *pag.* 13777. *Tom.* XXVI, *pag.* 14605. *Tom.* XXVIII, *pag.* 15725. *Tom.* XXIX, *pag.* 16277. *pag.* 16279. Monsignor Caffarelli diede luogo nell' accennato anno 1668 a Monsignor Girolamo Castromediani. *Tom.* XXVIII, *pag.* 15661. E finalmente si trova ricordato nel 1673 come Governatore di Castello Monsignor Bernardino Inghirami. *Tom.* II della Tavola dell' accennato Registro, *pag.* 755.

a „ Riverisco V. S. Illustrissima da questa residenza, dove giunsi tra buono e „ mal tempo giovedì a sera tanto tardi, che non si potè far l' ingresso se non pri„ vatamente, essendosi poi trasportato il sollennissimo a jeri, che seguì con gran „ folla, almeno per guadagnarsi il cavallo, tantochè mi vidi a mal partito nello „ smontare, mentre mi sentivo uno in groppa prima che io smontassi di sella; e „ fui necessitato però a farlo dalla parte del collo coll' ajuto di qualcheduno de' miei „ e particolarmente del Signor Gianmaria Trasmondi, che ci perse il cappello. „ Ma quello che si pensava aver guadagnato in questo modo il cavallo, mentre se „ ne fuggiva senza briglia, che gli era stata tolta da altri, se ne trovò buttato in „ terra, e si guadagnò una rottura di gamba, e si fece il giuoco da alcuni soldati, „ dai quali fu ripigliato l' animale, e che mi bisognò riaverlo a conto di dieci scu„ di delli miei. E così finì quella festa &c. „ *Ivi Tom.* VII, *pag.* 2468.

b Ivi *pag.* 2470, e scrivendo allo stesso Monsignor Lorenzo Massimi: „ Del „ resto l' aspetto della Città, e della Campagna fin qui pare bello: la gente civile „ e con buona legge „. Si avvide peraltro col andar del tempo, che e tra gli Ecclesiastici, e tra i laici v' avea dei cervelli assai torbidi.

c Ivi *pag.* 2496.

quegli avea sostenuto ai Cantoni Cattolici dell' Elvezia [a]. Ma prima che s' incamminasse alla volta di Lucerna, ove il

a Ivi *Tom.* VIII. *pag.* 2850. Oltre a Monsignor Sacrati, che vi finì di vivere, si veggono da Monsig. Francesco ricordati tra i suoi antecessori Monsig. Farnesi Arcivescovo di Patrasso *ivi Tom.* VII, *pag.* 2702., Ranuccio Scotti Vescovo di s. Donino *ivi pag.* 2703, Scappi nel 1623 *ivi pag.* 2724, e Lorenzo Gavotti, che passò a quella Nunziatura del 1643 *ivi Tom.* VIII, *pag.* 2960. Della famiglia Gavotti di Savona, e intorno al predetto Monsignor Lorenzo, che da quella ne veniva, e da cui similmente discende ancor quella, che in Roma con titolo di Barone porta l'istesso Casato, trascrissi una volta alcune memorie, che cercando di altro argomento mi vennero alle mani; e che qui mi piace di riportare come a luogo abbastanza opportuno. In un Catalogo di antiche e nobili Famiglie della Città di Savona, e che viene riferito da Agostino Maria Monti nelle sue *Memorie Istoriche* di quella città alla *pag.* 386, e che stampò in Roma nel 1697 per Marcantonio, e Orazio Campana *in* 8, vi si vede con molte altre annoverata quella dei Gavotti. E ivi similmente tra i celebri Scrittori Savonesi si conta alla *pag.* 407 uno Stefano Gavotti Teologo dell' Ordine di s. Agostino, il quale fioriva nel 1483. Di Monsignor Lorenzo poi scrive Ferdinando Ughelli *Italia Sacra* Tom. IV, *pag.* 381. Venetiis apud Sebastianum Coleti 1719 *in fol.*
„ XL. Laurentium Gavottum, deinde Savonensem Clericum Regularem Thea-
„ tinum, ac s. Andreæ de Valle Romæ Præpositum Albintimiliensibus Urbanus VII
„ Antistitem præposuit anno 1633 die 20 mensis Junii. Adhuc superstes est. Nun-
„ cium remisit Gavottus 1654. „ Ma molto più espressamente parlò di questo degno Prelato Giuseppe Silos nella Parte terza *pag.* 289 della sua Istoria *Clericorum Regularium*, stampata *Panormi ex typographia Petri de Insula* 1666, ove con molta lode ne scrive di questa guisa. „ Fuit etiam hoc anno. „ Ann. Dom. 1643 „
„ e nostri Ordinis Episcopus, qui admotus publicis Ecclesiæ curis fuerit. Allega-
„ tus namque ad Helvetios, Rethos, Vallesanos Apostolicus Nuntius Laurentius
„ Gavottus, quem alias nominavimus Intemeliensis Episcopus: difficillimo id qui-
„ dem tempore; cum, scilicet, fœderatorum Principum bello implicitus Pontifex,
„ strenuo, navoque indigere administro videbatur, qui simul militiæ augendis ec-
„ clesiasticis copiis, tutandæque Romanæ Rei ibi contraheret: simul, quem jam
„ delectum in Germania fœderati iidem Principes habuerant, impediret, quomi-
„ nus in Italiam sese per Helvetios effunderet. Suam igitur spartam aggressus haud
„ impigre Gavottus, id insigni statim solertia cum Catholicis egit, ut recusato,
„ quod offerebatur, auro, publicis suffragiis transitu interdicerent, quæ in prom-
„ ptu jam erant, Principum copias: cum interim non mediocrem ipse vim pedi-
„ tum, equitumque ære Pontificio collegisset, quos, compositis mox bellorum
„ difficultatis, dimitti oportuit. Qui vero sedulam tum operam dedit, ut Catholici Helve-
„ tiorum Conventus, Sedi Apostolicæ addictissimi fœderatorum armis aditum in Ita-
„ liam negarent, is idem postea, Turcarum Rege bellum Venetiis inferente,
„ ejus Reipublicæ delectui iter gratis, quod insolens, impetravit.
„ In hac porro legatione cum plurima gesserit Gavottus memoratu digna, tum
„ illa potissimum adnotabimus. Fœdus inter Helvetios, ac Vallesanos, Catholicæ
„ Rei opportunissimum, singulis olim decenniis celebrari solitum, postmodum
„ ad vigesimum quemque annum, evitando nempe enormi sumptui, prorogatum;
„ instaurandum suo tempore curavit, quod Luceria in urbe factum, magnificentia,
„ & cultu post hominum memoriam splendidissimo: ringentibus nempe Hæreticis
„ qui in id vires intenderant, ut abrumperent; eorumque malis artibus, aliaa,
„ videlicet, ex aliis moras nectendo, dilatum plusculos annos fuerat.

„ Pia-

il Nunzio del Pontefice suol fare la sua ordinaria dimora [a], oltre a varj Brevi di Segretaria di Stato, e alle facoltà di Legato, che chiamano *a Latere* [b], e a quella di dispensare negli ultimi due gradi per cagione di matrimonio [c], volle ancora ornarlo, insieme col titolo di Conte, di quello di Vescovo assistente al Soglio Pontificio, concedendogli, tra le altre facoltà, quella di poter dare ad alcune persone il carattere di pubblico Notajo, e di annoverarne dell' altre all'ordine de' Cavalieri dello Speron d' oro [d]; il quale a quella stagione, e massimamente

" Præterea Novocomensis Episcopatus proventus, qui intra Helvetiorum fines
" erant, communi tum Catholicorum, tum Hæreticorum consensione ante sesqui
" annum, & eo amplius retineri publicæ jurisdictionis causa cœperant. Consuluit
" statim Ecclesiasticæ dignitati Nuntius; idque mox obtinuit, ut decretum oblite-
" rarent, restitutis Episcopo censibus. Quod factu difficillimum videri poterat.
" Illud siquidem Hæreticis primum, æque Romanam auctoritatem, atque Eccle-
" siasticorum commoda, & gradum dare pessum. Neque laborandum illi mi-
" nus, ut detentum carcere clericum Subdiaconum in libertatem assereret. Postu-
" latus is læsæ majestatis fuerat; adeoque insistere etiam, atque etiam Hæretici,
" ut capite poenas daret. Evicit nihilominus Nuntius, ut causa cederet suo Judici.
" Illud non mediocris quidem contentionis, atque emolumenti. Curavit
" namque, ne Capuccini Patres, aliique Religiosi viri exteri, uti plerisque in
" conventibus decreverant, ac passim interminabantur, e Rhætorum finibus ex-
" pellerentur. Quæ suprema in iis regionibus Christianæ Rei clades fuisset.
" Quædam etiam Hæreticorum consilia, perniciosissima ea quidem Catholicæ Reli-
" gioni in Turgoniæ Provinciæ, quibusdam Protestantium conventibus obnoxii,
" strenue interturbavit: adeout quamvis omni ope conarentur, nihil adversus Ca-
" tholici nominis viros, ac pactum Regionis, ut vocant, Pacem imperraverint.
" Promovendæ itidem, constabiliendæque apud eas gentes rectæ fidei sacræ
" Theologiæ schola in Urbe Luceria excitanda curavit. Nihil quippe evertendæ
" Novatorum superstitioni opportunius, quam sacrarum doctrinarum momentis,
" atque eruditione insurgere ingenia in opinionum monstra. Parilli studium in-
" juvanda gemini Societatis Jesu Collegii erectione: quorum alterum Solodori
" apud Helvetios, Bellinzonæ alterum citra montes extructum: atque hoc quidem
" vallis Mesolcinæ, ac Rhætorum gratia; illud ob Bernensium, ac Zuriganorum
" Hæreticorum confinium oppido necessarium. Recensenda & alia essent, quæ
" Gavotius præclare Helvetica in legatione gessit: sed hæc satis ".

a Secondo che si raccoglie dal citato *Registro* di *Lettere Diverse*, l' Ambasciatore del Re Cattolico, il quale si chiamava il Conte Francesco Casati faceva il suo soggiorno in Coira, *Tom.* VII, *pag.* 2667: quello del Re di Francia, che portava il nome di M. Comartin in Solodoro *pag.* 2668: e il Residente di Venezia, chiamato Girolamo Buoni in Zurigo *pag.* 2667.

b Fu questo Breve dato ai 12 di Settembre del 1641.

c Questo fu segnato ai 28 dello stesso mese.

d Di tutto questo ne porge pure testimonianza un altro simile Breve, che si vede dato ai 20 di Novembre, comechè per altro passasse tra i Vescovi Assistenti, se-

te tra gli Svizzeri, era tenuto in molto pregio [a]. Il supremo Tribunale della sacra Inquisizione, gli fece similmente grazia di una parte delle sue facoltà, e spezialmente per quello che riguarda il poter concedere la permissione di leggere i libri proscritti, ed il ricevere gli Eretici, i quali venissero a penitenza [b]. Fornito adunque di tali facoltà, e prerogative tornò al primo di Ottobre a porsi in cammino alla volta di Città di Castello, in compagnia di Desiderio, e Curzio suoi nipoti, che lo seguirono ancora a Lucerna [c]. Ritornato alla sua Chiesa, e dato ordine nel giro di pochi giorni a quelle cose, che più domandavano la sua presenza; e partitamente, che i giovanetti, i quali venivano educati nel Seminario, dovessero frequentare le scuole de' Padri Gesuiti; da cui si mise a questo fine in opera l'autorità del Cardinale Orsini, e di Monsignor Prospero Caffarelli [d]: e dopo aver dato similmente a conservazione del buon governo in quella Diocesi molti ricordi, e saggi consigli ad un vecchio Vicario Generale, che vi lasciò, e che si faceva chiamare Lodovico Paitelli, varcando gli Appennini, si pose nella via di Romagna [e]. Passò quindi per Ravenna alla volta di Ferrara, e di là piegando per la strada più breve a Verona; e indi a Como, in cui ricevuto, e trattenuto con molto onore dai Fratelli del Cardinale Odescalchi, si mosse per la via di Bellinzona, a Lucerna; ove dopo un mese, e qualche giorno di viaggio felicemente pervenne [f]. I negozj, e gli affari più importanti, che in

condo che si legge nel citato Registro di lettere *Tom.* VII, *pag.* 2625 ai 15 di Settembre. In questo Breve, oltre alle accennate prerogative, gli si fece ancor la grazia di esimerlo, qualora dimorasse in Roma, dalla solita gabella per sei botti di vino, e di una porzione di pane, come a persona di Palazzo; e gli si permette di poter liberamente disporre, qualora facesse testamento, dei frutti de' Benefizj, di cui godeva; e insieme di rassegnare delle sue pensioni a favore di chi più gli piacesse per fino alla somma di scudi 500.

a Registro delle lettere di Monsignor Francesco Boccapaduli al Signor Cardinal Panfilj, come a Segretario di Stato *pag.* 849.

b Gli fu conceduta questa facoltà nella Congregazione dei 7 di Settembre 1647.

c Nel citato Registro di *Lettere Diverse Tom.* VII. *pag.* 2649, e *seg.*

d Ivi *pag.* 2654, e *seg.* e Ivi *pag.* 2656. f Ivi, e *pag.* 2659. 2661, e 2662.

in quella vasta [a], e abbastanza difficile Nunziatura furono tra le sue mani, ebbero per loro scopo, o il conservare la

[a] Dell' ampiezza, e vastità di questa Nunziatura, e insieme delle difficoltà, che sogliono incontrarsi nel sostenerla, se ne ha nel domestico Archivio una distesa narrazione tessuta da Monsignore di Venafro, che colà era Nunzio nel 1612; e di cui in questo luogo si darà sol tanto una breve e ristretta idea. Comprende adunque la Nunziatura degli Svizzeri, o sia come ancora la chiamano di Lucerna, oltre i Vescovadi di Costanza, di Basilea, di Sion, di Coira, di Losanna, una parte non piccola della Diocesi di Milano, e la parte maggiore di quella di Como. Lo scopo di questa Nunziatura, siccome di tutte le altre, è specialmente la conservazione della Religione, che ne sentirebbe gravissimo danno dalla parte del Milanese, ove i Cantoni fossero tutti contaminati della Calviniana, e Zuingliana Setta. Si ha da antiche carte, che la Sede Apostolica avea all' Elvezia il suo Nunzio nel 1228, che viene ad essere avanti la Confederazione dei Cantoni; e dopo questa a Lucerna nel 1378. Nel Vescovado di Costanza, secondo lo stato, e descrizione, che del 1425 si formò da Ottone Roctelen Vescovo di quella città, si trova che il Clero ascendeva a diciassette mila, e sessanta persone. Ha quel Vescovado a se soggetti e nello spirituale, e nel temporale la piccola città di Musburg, e l' Isola di Augia Maggiore, che pretende di conservare il Corpo di s. Marco Evangelista. In quella Catedrale di ventotto Canonici non ve ne ha che diciotto; e tra le dignità quella di Prevosto è la principale, e che rende ogni anno intorno a otto mila scudi, e che in quella stagione veniva occupata da persona della famiglia degli Altemps. Rendeva poi la mensa vescovile sopra a venti mila scudi. Il Vescovo di Sion, che si chiama ancora Sedunense, ha titolo di Conte, e Prefetto di tutta la Vallesia, la quale fu da Carlo Magno donata a s. Teodolo, che n' era Vescovo; e fu similmente confermata questa donazione a favore di quel Vescovado da Carlo V Imperadore; ma il cattivo governo, e la negligenza dei Vescovi lo ha fatto dicadere da tal padronanza; onde quei popoli si governano a modo di Repubblica; e gli affari della Religione Cattolica per mancanza di buoni, e dotti Sacerdoti, soffrivano già non piccolo danno. Il Vescovado di Losanna, caduta la città di questo nome in mano degli Eretici, ha perduto con la Sede Episcopale l' entrate, le quali per la somma di trenta mila scudi sono venute alle mani dei Bernesi; ma non si che non potessero ancor per giustizia ricuperarsi, qualora al Vescovo fosse conceduto di risedere almeno in Friburgo; siccome quelle sopra di cui non è caduto alcun trattato di cessione. Il Vescovo di Coira, o sia Curiense, la quale è la Metropoli dei Grigioni avea nell' antichità amplissimi privilegj, essendo difensore, e rettore di tutta la Rezia; ed ora da tanta ampiezza è ristretto a piccolo numero di Cattolici, e alla giurisdizione del solo Castello di Furstemburgo, che gli rende ancora quattro mila ducatoni di entrata; nè però vi sta molto sicuro della vita. Ha questo Vescovado a conservazione del Clero, che è in grandissima penuria di soggetti, sei luoghi nel Collegio Elvetico di Milano, e quattro nel Collegio Apostolico di Dilinga in Germania. Il Cardinale Alessandrino per provvedere quella Diocesi di Ecclesiastici avea aperto un Collegio di trentaquattro giovani in Disisia della Lega Grigia; ma siccome sentì, che si faceva cattivo governo da quei Cattolici del danaro, che v' inviava, se ne rimase; ma non sì che ne deponesse il pensiere; e fu sopraggiunto dalla morte, mentre cercava la via, onde venisse veramente eseguita quella disposizione, che ne meditava. La Diocesi di Basilea: da che fu questa città pervertita dal malvagio Ecolampadio, di cui si vede l' immagine dentro la figura di un Sole nel principale cortile di quella Catedrale, e con questo pravo distico al disotto

Ecco

la Cattolica Religione a fronte dei Proteſtanti, i quali ſempre cercano di dilatare i confini alla loro ereſia; o il vegliare alla difeſa della Immunità delle coſe Eccleſiaſtiche tra gli ſteſſi Cattolici, e per cui opera aſſai ſovente la vide ſul punto di rimanere, or per una parte, or per l'altra oppreſſa; o il render la quiete, e la pace ad alcune Raunanze di perſone religioſe: e tutto queſto in tempo a cui la Nunziatura era guardata, e dalle perſone di chieſa, e da quelle del ſecolo come contraria ai loro per altro poco ſaggi conſigli; ſtimando gli uni che il Nunzio tolga di molto alla loro padronanza, e gli altri che ſia loro d'impedimento a ſtender la mano ſopra alcuni moniſterj col preteſto di averne la protezione. Avea già qualche tempo che i due moniſterj di Monache dell' Ordine Ciſtercienſe di Ratuſa, e di Eſchembach nel Cantone di Lucerna, quantunque immediatamente ſoggetti ai Nunzj [a], ricu-

Ecce iterum quo pulſa fuit caligo Papatus
Et vitæ effulſit ſol Baſilea tibi:

ſi trovava già in grandiſſima perturbazione di coſe, dimorando il Veſcovo, il Capitolo, e il Vicario Generale in diverſi luoghi, e ancora fuori della Dioceſi. E con tutto il gran male, che ha portato l' Ereſia a quella Chieſa, ſi ſtima, che il ſuo Veſcovo abbia ſopra venti mila ſcudi di entrata.

[a] Erano già più di ottant'anni, che queſti due Moniſterj, e a richieſta del medeſimo Cantone di Lucerne, erano ſtati poſti ſotto la cura de' Nunzj. E queſta ne fu la cagione, perchè viſitando un Generale dei Ciſtercienſi il moniſtero di Ratuſa, ne trovò la diſciplina monaſtica così corrotta, e depravata, e tanto mal governato nelle ſue entrate, che, diſperando di trovar medicina, che foſſe buona alla grandezza del male, ſi adoperò egli ſteſſo, perchè ſe ne commetteſſe la cura ai Nunzj, la continua preſenza dei quali ſcorgeva bene che molto poteva giovare. S'incominciò per tanto dai Nunzj ad uſare autorità ſopra di quel moniſtero coll' unirvene due altri, che ivi erano vicini; l' uno dei quali era ſimilmente di Ciſtercienſe, e l' altro di Domenicane, che dimoravano a Neechilig: e in queſta guiſa fu abbaſtanza provveduto, e riparato al danno, che quel moniſtero avea ricevuto nelle entrate. Per provvedere poi alla diſciplina monaſtica, ſi preſcriſſe alle meno religioſe, che come a luogo di eſiglio, doveſſero paſſare nel moniſtero di Eſchembach, ove allora ſi profeſſava la regola di s. Agoſtino; e le più docili, e di animo migliore furono traſferite in alcuni moniſterj riformati delle Selva Ercinia; e veſtendovi perciò nuove monache s' introduſſe in quel moniſtero inſieme colla clauſura l'eſatta monaſtica diſciplina. In queſto mentre la fiamma incendiò tutto, e devaſtò l'altro già predetto moniſtero di Eſchembach, il quale dalla campagna, ove era fabbricato, tornandoſi ad edificare nell'abbitato, fu ſimilmente fatto, che vi s'iſtituiſſe la clauſura, e che, laſciata la regola di s. Agoſtino, vi ſi profeſſaſſe quella delle Ciſtercienſe. Ordinate pertanto le coſe di quei due mo-

ricusavano di ricevere per loro Confessori i Padri Gesuiti, alla cui pietà da quegli se ne commetteva la cura [a]. E questa ripugnanza veniva nutrita, e fomentata non pure da un certo P. Abbate chiamato Edmondo di s. Urbano [b], ma ancora da alcune principali persone del Cantone di Lucerna [c]. E siccome la maniera, seguita da Monsig. Francesco per ridurre alla ricercata ubbidienza quelle Religiose, era di tanta efficacia, che sembrava all' Abbate, e agli altri suoi partigiani valevole a dileguare tutte le loro trame, e machine, presero il consiglio per reggerle, e sostenerle di aver ricorso al patrocinio di tutti i Cantoni raunati in una Dieta a Baden [d]; e di guadagnare al loro partito l' Ambasciatore di Francia, che v'impegnò ancora l' autorità del suo Re [e]. Ma non per questo egli si perdette di cuore, e cessò di ricercare tutte le vie, che lo potevano condurre all'effecuzione di quegli ordini, che avea ricevuto ancora prima di partire di Roma [f]. E però, cercando sempre più di guadagnar l'animo de' buoni, e di far conoscere la convenienza, e la giustizia di quanto si richiedeva a quei Signori di Lucerna, che di que' due monisterj sono i protettori [g], pensa insieme a trovar modo, per cui la Congregazione de' Vescovi e Regolari chiamato quell' Abbate a Roma [h], egli avesse opportuna occasione, in cui non impedito dai partigiani di quello, gli venisse fatto di raccogliere il frutto, che sperava di una visita, cui lungo

Pp tem-

monisterj in questa guisa, si permise dopo qualche tempo il visitargli, siccome a persona di quel loro istituto, all'Abbate di s. Urbano; e fu a Rotusa dato similmente per confessore uno di quei Monaci, che ivi non da lungi governava una Parrocchia; ma nata occasione di dovere allontanare di colà quel Religioso, si tolse ancora a quell' Abbate la facoltà di visitare quei Monisterj, e vi si ordinarono per Confessori dei preti secolari; nè più quell'Abbate, e Monaci di s. Urbano vi avrebbero avuto alcuna parte, se nel 1609 non gli fosse stato reso da Monsignor Nunzio di Aquino la facoltà di tornargli a visitare; e per cui quell' Abbate stimò aversegli aperta la via a potervi novamente mandare dei Confessori del suo istituto, e turbarne i Padri Gesuiti, a cui dai Nunzj, e ancora espressamente dalla Sede Apostolica n'era stata confidata questa cura. Di tutto questo si ha distesa memoria nell' *Istruzione*, che Monsignor Francesco lasciò al suo Successore.

a Registro delle lettere di Monsignor Francesco Boccapaduli al Signor Cardinale Lanciroli, come a Segretario di Stato *pag.* 8. 18.

b Ivi *pag.* 17. c Ivi *pag.* 137. d Ivi *pag.* 656, e 477. e Ivi *pag.* 132.

f Ivi *pag.* 8. g Ivi *pag.* 591. h Ivi *pag.* 589.

tempo meditò, e che finalmente, tolti via e superati molti impedimenti, potè esseguire con gran vantaggio della pace e quiete di quelle Religiose [a]. Egli è vero, che al suo partire di colà, non era questa ancora così ferma e stabile, che non vi fosse di che temere; ma pure già mostrava, di non esser per ricevere con facilità alcun cambiamento, se chi meno avrebbe dovuto non ne avesse aperta l'occasione [b]. E se fu molto e grande il travaglio che sostenne per comporre, e ordinare le cose di questi due monisterj, non minore fu senza fallo la cura, che usò nel prender tutti i mezzi opportuni per provvedere ai Monaci Benedettini di Augia Maggiore, o sia di Reichenavv, i quali, per essere stato quel monistero unito al Vescovado di Costanza, venivano da quel Prelato malmenati, e nel governo delle loro sostanze, e nel necessario alimento, e nelle persone [c]. Per le quali cose egli visitò similmente quel monistero, e per cui, oltre alla forza degl'impegni che dovette superare [d], grandissime furono le difficoltà, che apparecchiò quel Vescovo, il quale sotto apparenza di onore del Nunzio ne faceva ancora guardar le porte ai soldati; ma in vero per recargli timore, e per impedire l'ingresso alle testimonianze, che era necessario di prendere al di fuori [e]. Che però dopo aver reso vani questi consigli, e impedimen-

a Ivi *pag.* 884. b Ivi *pag.* 884. c Ivi *pag.* 295.

d Si vede impegnato a favore del Vescovo di Costanza in questa causa il Cardinal Monti. Registro di *Lettere Diverse Tom.* x, *pag.* 4411; il Principe Nicolò Lodovisi, *ivi Tom.* xi, *pag.* 5054; L'Arciduca d'Ispruch, i Cantoni Cattolici, e l'Imperadore medesimo, *ivi Tom.* xii, *pag.* 5710.

e Registro delle lettere al Sig. Card. Panciroli *pag.* 355. 363. 561. 571. 895. 900. 904. 908. Oltre ai luoghi qui accennati si ha di tutto questo assai espressa memoria da una lettera, che si trova nel *Registro delle Diverse Tom.* xii, *pag.* 5765. e che fu indirizzata ai 16 di Luglio del 1652 da Monsig. Francesco in Vienna a Monsig. Camillo Melzi Arcivescovo di Capua, come Nunzio all'Imperadore, e in cui si legge a questo modo. „ In una lunga differenza che ho avuto a discutere fra Monsignor Vescovo di „ Costanza, e i Monaci di Reichenavv, che è una Abbadia unita alla mensa Episcopa- „ le di Costanza, sentii già che il Signor Colonello Zuyer da Altorf ritornando da „ una Ambasciata, che era stato a fare a nome de' Cantoni Svizzeri a cotesta Mae- „ stà Cesarea andava spargendo di averne informata V. S. Illustrissima, in modo „ che l'aveva resa persuasa a sentire contro di me, a segno che ne aveva scritto a „ Roma; ma non per questo stimai doverne infastidire V. S. Illustrissima, perchè „ ebbi

menti, non solo condusse a termine la visita di quei Monaci, ma anzi sempre più fermo nel suo proponimento s'in-

„ ebbi la confidenza, che dovevo della benignità di V.S. Illustrissima, che in primo
„ luogo avrebbe favorito farmi aver parte dei suoi sentimenti, se non fosse stato per
„ altro, che per il servizio, che ci va interessato della Carica, e del commun Padro-
„ ne: e con questo mi parve di poter render capaci I più prudenti, per far svanire il
„ concetto, che per altro poteva pregiudicare. Ma già la necessità mi stringe a do-
„ verle pur recare questa briga, perchè avendo portato il negozio, che, secondo
„ gli ordini del Padrone, io abbia avuto ad essere alla visita dell'istesso Monaste-
„ rio di Reichenavv, Monsignor Vescovo ci ha voluto agginngere di vantaggio di-
„ versi impedimenti; e per quello che non gli è parso di fare da se stesso, ci ha
„ fatto essere un Commissario, o Suddelegato Cesareo, del mezzo del quale si è
„ valuto. E in questi termini perchè non dubito, che se ne facciano giunger le
„ nuove ancor costì, ho stimato, che V.S. Illustrissima debba avere un poco d'in-
„ formazione di tutto, & anche del fatto dell'istesse differenze, acciò, secondo
„ che la conginntura portasse, possa favorire conforme la sua benignità. Pretesero
„ I Monaci aver rincontro, che Monsignor Vescovo fosse in pratica di vendere
„ uno Smeraldo della loro Sagrestia, stimato di grandissimo valore; e che si fosse
„ dichiarato di volergli sminuire il vitto solito: & perciò ricorsero a questa Nunzia-
„ tura, perchè volesse impedirlo. Da principio ebbi per bene scriverne privata-
„ mente a Monsignor Vescovo senza venire a' precetti: ma Monsignor Vescovo
„ rispose assai generalmente; e intanto pigliata qualche occasione rimosse il Prio-
„ re. Come le congiunture mi obbligarono a darne parte a Roma, ne ricevei or-
„ dine di visitare il Monasterio, e anche la Catedrale di Costanza; ma con tutto
„ ciò proccurai far solamente intendere a Monsignor Vescovo, che compiacendosi
„ di riporre il Priore, e torgli l'apprensione della distrazione dello Smeraldo, e
„ della sottrazione del vitto, gli volesse far esser quieti. Con questo, vedendo
„ Monsignor Vescovo, che non disponendosi egli ad accomodarsi, io mi dispone-
„ vo almeno a visitare il Monasterio, volse far diversione, con far citare I Mona-
„ ci da Monsignor Arcivescovo di Magonza, come giudice deputato delle contro-
„ versie loro nella Bolla dell'unione del Monasterio. Come ciò era in pregiudizio
„ della giurisdizione della Nunziatura, stante il ricorso che i Monaci avevano fat-
„ to, mi trovai obbligato dalle nuove istanze de' Monaci, a fare inibizione a Mon-
„ signor Vescovo. E perchè intesi, che egli sotto titolo di appellazione, manda-
„ va uomo espresso a Roma a tempo, che io, per procedere piacevolmente, non
„ aveva posto niente in carta, mi trovai similmente obbligato a mandare il mio Au-
„ ditore, a fare la visita del Monasterio. E ancorchè in questo per parte di Mon-
„ signor Vescovo non si mancasse di farli trovare degl' impedimenti assai, pure si
„ ebbe tanto, che essendo per ragione dell'appellazione di Monsignor Vescovo,
„ benchè per altro frivola, mandato a Roma, fu approvato, e mi venne imposto
„ di visitare di nuovo, far riporre il Priore, come ammosso in odio del ricorso,
„ & altre diligenze. Però con tutto questo ebbi senso, che il negozio si potesse
„ accomodare amichevolmente, affine di poter avanzare le maggiori avversioni
„ fra il Superiore, e i sudditi, e diedi tanto tempo, e modo, che finalmente si
„ venne a qualche transazione; ma non bastò, perchè nell'istesso tempo, che i
„ Monaci da una parte consentivano nella transazione, dall'altra mi fecero arri-
„ vare i gravami, che tuttavia li restavano; facendomi però istanza a non volere
„ ratificare la transazione, se non provvedendo insieme anche a' detti gravami, sup-
„ ponendo che il loro consenso fosse stato, come forzato dall' autorità dei Media-
„ tori,

camminò alla volta di Costanza, per visitare ancora, secondo che ne aveva la commissione, quella Chiesa, e per

„ tori, che erano stati i principali Abbati Benedettini del paese, e li avevano fatto
„ temere, che non consentendo, li sarebbero stati sempre avversi, con aggiun-
„ gere anche che fosse di mia intenzione, che si dovessero accomodare ad ogni mo-
„ do. Et in questo io con effetti mi ero bensì dichiarato di desiderare, anche effi-
„ cacemente l'aggiustamento; ma non però altrimenti che a condizioni giuste, &
„ essi pretendevano che quelle, che li erano state fatte non fossero tali. In ogni
„ modo tra queste contradizioni, pigliando il tempo di dar termine a' Monaci a
„ deliberare in che detto volessero persistere, lo presi insieme di mandare intanto
„ anch' io la dette transazione con tutti i gravami al Padrone, per vedere se avesse
„ voluto, ch' io la facessi osservare in ogni modo: ma non ne ebbi mai risoluzione,
„ se non che dopo qualche mese; e secondo l'istanze che faceve l'istesso Monsignor
„ Vescovo, mi fu domandato distinta informazione di tutto il negozio, & aven-
„ dola io mandata, mi fu fatto sperare di dovermisi far aver in breve gli ordini ne-
„ cessarj. Con questo, quando pensavo di esser già al fine, Monsignor Vescovo
„ ha voluto ricominciar di nuovo, perchè preso il motivo da alcuni degl'istessi Mo-
„ naci più licenziosi, che per fuggire la disciplina si sono accostati a lui, sotto pre-
„ testo di alcune querele, che li ha fatto porre insieme, di chiamarsi gravati del-
„ le penitenze, e simili, mandò il Vicario, come per istituire una visita nel Mo-
„ nasterio, e mentre i Monaci, opponendo quella che pendeva in Roma, ricusa-
„ vano di ammetterlo, e di riconoscerlo, Monsignor Vescovo portatovisi in perso-
„ na, ne carcerò alcuni, e altri ne disperse, tanto che non restarono nel Mona-
„ sterio, se non due, o tre male affetti, che per qualche giorno, che occorse di
„ festa, non poterono più che celebrare la messa privata, e la Chiesa venne a resta-
„ re senza il più della debita offiziatura. Per rimediare al disordine, & al nuovo
„ ricorso, che sopra questo ebbi da' Monaci, fui necessitato di far ordine al Ve-
„ scovo di rilasciare i Carcerati, e dar sicurezza agli altri. E perchè non lo vede-
„ vo disposto a soddisfare, per fuggire di avere venire alle dichiarazione delle
„ pene comminate negli ordini, che sarebbono state dell'Interdetto, ebbi per meglio
„ di portarmi alla visita del luogo, per ricavare in questo modo la verità da poter-
„ le riferire alla Sacra Congregazione dei Vescovi, alla quale il negozio è rimes-
„ so, acciò se ne possa venire una volta al fine. Venuto a questa esecuzione trovai
„ sul luogo Monsignor Vescovo, che nell'apparenza mi accolse umanamente, ma
„ in sostanza ha cercato di porre tutti l'impedimenti, come gli è facile, per esse-
„ re il Monasterio in un Isola del Lago di Costanza, della quale per ragione dell'
„ istesso Monasterio egli è padrone. E per quello, in che non ha voluto compari-
„ re egli, fece sopraggiungere a titolo di Suddelegato Cesareo un Dottor Cristo-
„ fano Rasler, che per altro è suddito nativo di una Terra del Vescovado di Co-
„ stanza, e tutto dipendente da lui. Già la delegazione era un tempo, che era
„ stata fatta al Signor Conte di Wolfegh, il quale mi scrisse di avere l'ordine, che
„ volendo io visitare il Monasterio, egli mi avesse da assistere per le ragioni dell'
„ Imperio, e da allora li risposi, che dovendo io visitare, non sarebbe stato se
„ non per quello, che appartiene all'ecclesiastico, e al culto divino, tanto che
„ non stimavo necessario, ch' egli si avesse da incomodare; & ora che è stato da
„ me il Rasler, come Suddelegato dell'istesso Signor Conte, li ho replicato il
„ medesimo, assicurandolo che non si era per toccar niente delle ragioni dell'Im-
„ perio; ma solamente quello che spetta alle differenze tra Monsignor Vescovo e
„ i Monaci, e all'osservanza delle condizioni, che dipendono dall'unione dell'Ab-
„ bedia

per farsi render ragione dell' amministrazione, e governo delle sue entrate a. Era questa visita all' animo del Vescovo non meno grave dell' altra; ma scorgendo che non v'era modo, onde la costanza, e fermezza del Nunzio punto si piegasse, siccome quegli che con molta destrezza sapeva togliersi davanti ogn' impedimento: e ciò già vedeva per prova nella visita del monistero di Augia: pensò che fosse miglior partito il volgersi a mostrar prontezza in tutto, ad usargli ogni cortesia, ed a fargli ogni sorta di onore, lusingandosi per avventura di guadagnar-

„ badia fatta dalla Sede Apostolica. Questa dichiarazione mi pareva, che li avesse avuto a bastara per farlo star quiato a vedara, se io aon affatti avessi fatto tentativo pragiudiziala alla dette ragioni dall' Imperio, ma coma doveva assar condotto da Monsignor Vescovo par praesto da potera impadire in qualche modo la visita, si è lasciato portara a dara il calora, che si è voluto da lui. E con quasto Monsignor Vescovo fra le altre cose mi ha fatto patira le prove, che mi erano necessarie, perchè avando voluto ever qualche tastimonio, per il primo fu lesciato venire, ma come si sappe, che era stato esaminato, fo ritanoto, e ristratto a titolo, che fosse venuto senza ever avuto licenaa, e per sapere da lui quello ahe avea deposto: a par alcuni chiri cha feci chiamara apprasso, furono negati con espressione, che non si sarabbono lasciati venire, sa non intarvanando all' asame l' istesso Suddalagato; e facando io in questo rappresentare l' offasa della libertà aaclasiastica, e l' incorso dalle censure, pure fu permesso; ma a quello che si vidde, in forma cha si erano fatti giurare di non daporre, se non strattissimamente sopra il fatto puramante ecclasiastico; e per quasto encore parlavano con tanto timore e riserva, cha abbi per maglio tralasciare proccurando di supplire con altro modo. Non ci sono mancati di altri simili attentati, che per asser contro la libertà della giurisdiaione ecclesiastica, non si fa dubbio, che non siano encor contro la commissiona, e contro la mante dell' istesso Imparadore: tanto che i maglio intenzionati non fanno difficoltà, che arrivando alla notiaia di Sua Maastà non fossa par condannarli, con fargliane anche aver qualche mortificaziona; tantopiù che ci è oppinione, che tutto sia fatto sanza commissione sufficiente, parchè quella del Signor Conte di Wolfegh si soppone, che sia già spirata, di modo che quasta sarabbe nulla; a mi si soggiunge, cha in questa conformità si stia ora proccurando, di far approvara aosti quello, che si dave esser fatto senza facoltà. Però non ho voluto multiplicare maggiormenta, per non acarascere il tedio a V. S. Illustrissima, riconoscando cha farà pur troppo quello ahe li averò portato fin qui; ma ho stimato doverlo fare, perchè occorrendola di famir parlare dalla mataria sia informata della varità, affina di poter favorire, di farla apparire col più cha la congiuntura le potesse far trovare a proposito di aggiungare, ancha par onore della carica, e del servizio dal Padrone, conforma al costuma della sua benignissima gentilazaa, ella quale ne rasterò obbligatissimo, coma la profasso sampra, e confarmandola la mia vera, e certissima devozione le bacio rivarentamenta le mani. Raichenavv 16 Luglio 1652. „

a Ragistro di Lettere di Monsignor Francesco Boccapaduli al Cardinal Panciroli, come a Segretario di Stato *pag.* 920.

dagnarne per questi modi l'animo. E fece perciò che al partire di Augia Maggiore fosse salutato collo sparo di alcuni pezzi di artiglieria; e proccurò similmente, che all'entrare in Costanza fosse onorato dal Magistrato con altro sparo di cannoni, e di alcune Ale di moschettieri: e cercò similmente di poterlo trattare di tavola nel Collegio dei PP. Gesuiti, ove prese a far dimora; e non potendo ciò ottenere, volle regalarlo di quanto stimò opportuno al luogo, in cui si trovava [a]. Ma non potè per tutto questo vederlo punto a piegare; che anzi nel seguente giorno diede principio alla visita: e quella compita, riprese tosto il cammino di Lucerna, ove avrebbe raccolto il frutto che ne desiderava, e massimamente per la quiete di quei Monaci, se la commissione di questa non gli fosse stata data negli ultimi mesi, che esso maneggiò gli affari della Sede Apostolica nell'Elvezia [b]. L'Immunità Ecclesiastica fu pure guardata da Monsignor Francesco come una delle più gravi cose commesse alla sua cura, e zelo; e quindi assai sovente mise in opera l'autorità, e ogni consiglio a conservazione della medesima. Molte furono le occasioni, che di ciò fare gli nacquero; nè però a tutte coll'annoverarle è da tener dietro. Non piccolo fu l'impegno in cui entrò per sostenere una delle prerogative della Religione di Malta. Aveano un Magistrato di Costanza, e i Consoli di Kentzingh, contro all'immunità, e privilegj di quella Religione, preso a volerne esigere grosse somme di denaro. E a fare che cessassero da così ingiusto consiglio, gli fu richiesto un doppio sforzo di maneggio, perchè quel Magistrato, e quei Consoli venivano sostenuti dal favore dei Prelati della Brisgovia, i quali da quell'essazione sentivano il loro comodo [c]. Di non piccolo af-

fare

a Ivi *pag.* 920. b Ivi *pag.* 925.

c Ivi *pag.* 539. Da una lettera scritta dal Cardinale Astalli, in data dei 9 di Marzo 1652 a Monsignor Francesco sopra di un tal proposito, s'intende oltre l'accennato, che per l'Alemagna era Gran Priore di Malta il Cardinale di Assia; e che in Costanza si adoperava per l'essazione degli accennati tributi il braccio di un Giudice, chiamato Giovanni Rasler. Il Cardinale Astalli ora qui ricorda-

to,

fare fu pure il trovar modo, onde i Miniſtri dell'Arciduca d'Iſpruch la perdonaſſero nell'eſſigere i tributi agli Eccleſiaſtici del Veſcovado di Coira, la cui giuridizione ſi ſtende non poco per quella parte [a]. Il conſervare la Religione Cattolica in quella parte della Rezia, che chiamano la Lega delle diece Diretture, e tra queſte in due miſte, e due cattoliche, ſervendo già le altre ſei all'empietà dell'ereſia, agitò ſopra di ogni altra coſa, comechè non con tutto quel felice ſucceſſo che ſi era propoſto, l'animo di Monſignor Franceſco. La perfidia dell'ereſia vedendo, che una Miſſione, la quale nelle accennate due Diretture miſte era confidata allo zelo di alcuni PP. Cappuccini, portava grande impedimento al ſuo avanzarſi, e ai ſuoi progreſſi, cercò per ogni via che foſſero di colà rimoſſi [b]. E ſarebbe ſtato ſenza fallo, guardando ſol tanto alla ſituazione di quel luogo, vano ogni ſuo ſforzo, ove in quei medeſimi Cattolici aveſſe trovato non che robuſta, ma una meno che mezzana reſiſtenza [c]; mentre queſti col moſtrarſi pieni di timore, e ciò per avventura affine di trarre dal Nunzio qualche conſiderabile ſomma di danaro; le aprirono la via a poter compire il ſuo deſiderio [d]. Ma nondimeno gl'impedimenti, che il Nunzio cercò di recarvi, ebbero tanto di forza, ponendo in opera non pure i mezzi a lui più vicini [e], ma ancora i lontani, e col far ricor-

ro, fu Segretario di Stato, e vi ſuccedette al Panciroli, da cui fu aſſai favorito, ſiccome quegli che da Cherico di Cammera, e nell'età di anni ventotto lo conduſſe del 1650 alla Porpora, e al caratere di Cardanale Padrone; e fu perciò veduto ancor a portare lo Stemma e il nome dei Panfilj: e ciò infino a tanto che, eſſendo già morto il ſuo forte e potente ſoſtegno, non ſi fece da chi ſi teneva danneggiato, che dicadeſſe dalla grazia del Pontefice; il qual poi, biaſimandone ancor la memoria del Panciroli, che gli era ſtato per altro già gratiſſimo, tolſe del 1654 all'Aſtalli inſiem con la prerogativa dello Stemma e del nome, allontanandolo da Palazzo, ancor quella di Cardinal Nipote. *Relazione* della Corte di Roma dell'Ambaſciadore Veneto Giuſtiniani appreſſo d'Innocenzo X *in Archivio Boccapaduli*. Regiſtro di *Lettere Diverſe Tom.* x, *pag.* 466a. Da Lettere di Segreteria di Stato in data dei 4 Settembre 1650, e 7 Febbrajo 1654. E dal Regiſtro delle Lettere indirizzate da Venezia al Cardinal Chigi, come a Segretario di Stato, in data dei 14 Febbrajo 1654, *pag.* 223.

a Nel citato Regiſtro di lettere al Cardinal Panciroli *pag.* 118. 194.

b Ivi *pag.* 13, e *ſeg.* c Ivi *pag.* 79, e *ſeg.*

d Ivi *pag.* 136, e *ſeg. pag.* 28, e *ſeg. pag.* 33. e Ivi *pag.* 42.

ricorso alla Dieta di Munster, e alla Corte di Francia [a]; che potè tener ferma la Missione in Almens, e in Bivio, e in

[a] Ivi *pag.* 24, e *pag.* 129. Si trovava alla Dieta di Munster Monsig. Fabio Chigi, Vescovo di Nardò, e Nunzio in Colonia; e in Francia vi dimorava Monsignor Nicolò Bagni Arcivescovo di Atene. Di questi due Prelati, e di altri a loro coetanei si raccolgono dal Registro di *Lettere Diverse* di Monsignor Francesco varie notizie, le quali stimiamo, che a più di uno non saranno discare; e che perciò non sarà opera perduta il riferirle in questo luogo. Si ha adunque di Monsignor Fabio Chigi Vescovo di Nardò, che fosse già del 1647 Nunzio in Colonia: si trovò nel 1648 alla Dieta di Munster per la pace tra i Principi, ove promosse con molto vigore gli affari della Religione. Fu richiesta dalle Corone la sua presenza nel congresso, che aver dovevano in Aquisgrana, ove si trovò del 1650: e vi compose tra le altre una differenza asprissima, la quale riguardava non so quale elezione, e che era nata tra l'Elettore di Treveri, e i Canonici di quel suo Capitolo. Dopo tredici anni di lontananza da Roma vi ritornò nel 1651: e nel vegnente appresso 1652 fu da Innocenzio X fatto Segretario di Stato, e poco appresso Cardinale, e ritenendo insieme la Segreteria di Stato, fu ancora Vescovo d'Imola. *Tom.* VII, *pag.* 2678. *Tom.* VIII, *pag.* 3472. *pag.* 3522. *Tom.* IX, *pag.* 4097. *Tom.* X, *pag.* 4194., *pag.* 4233, *pag.* 4549. *Tom.* XI, *pag.* 5159, *pag.* 5361. *Tom.* XII, *pag.* 5399, *pag.* 5510, *pag.* 5671. *Tom.* XIV, *pag.* 7038. Di Monsignor Nicolò Bagni Arcivescovo di Atene si raccoglie, che già del 1647 si trovava Nunzio in Francia, e che vi dimorò per fino al 1657, in cui venne creato Cardinale. *Tom.* VII, *pag.* 2558. *Tom.* XVII, *pag.* 8760. Tra i Nunzj coetanei a questi due, ed a Monsignor Francesco, si veggono ricordati Monsignor Lorenzo Tramagli Vescovo di Gerace, il quale era del 1639 Nunzio in Napoli *Tom.* I, *pag.* 127. Monsignor Gianjacopo Panciroli Uditore di Ruota, e Patriarca Costantinopolitano, il quale nel 1641 passò Nunzio in Spagna, e nel 1643 fu Cardinale, e che viene del 1651 rammentato col titolo di Segretario dei Brevi *Tom.* II, *pag.* 540, *pag.* 759. *Tom.* III, *pag.* 1227. *Tom.* XI, *pag.* 4915. Monsignor Emilio Altieri, il quale era Vescovo di Camerino, andiede Nunzio a Napoli del 1644; e si trova chiamato Segretario della Congregazione dei Vescovi del 1657; e Maestro di Cammera del Pontefice del 1667, e che nel vegnente anno fu da Clemente IX creato Cardinale *Tom.* III, *pag.* 1241. *Tom.* IV, *pag.* 1495. *Tom.* XVII, *pag.* 8828. *Tom.* XXVII, *pag.* 15176, *pag.* 15177. *Tom.* XXVIII, *pag.* 16678. Monsignor Alessandro Crescenzj Vescovo di Ortona andiede nel 1646 Nunzio in Savoja, e si trovava tuttavia colà in Turino del 1658. *Tom.* IV, *pag.* 1497. *Tom.* XVIII, *pag.* 10019. Monsignor Giulio Rospigliosi già del 1647 era Nunzio in Spagna, e ritornò in Roma del 1653, e che nel 1655 fu con molto applauso fatto Governatore; e quindi nel 1657 fu creato Cardinale. *Tom.* VII, *pag.* 2559. *Tom.* XIII, *pag.* 6424. *Tom.* XV, *pag.* 7314. *Tom.* XVII, *pag.* 8761. Monsignor Camillo Melzi Arcivescovo di Capua si trovava già del 1647 Nunzio all'Imperio, e tornò a Roma del 1653, e fu del 1655 Segretario alla Congregazione de' Vescovi, e quindi creato Cardinale del 1657. *Tom.* VII, *pag.* 2670. *Tom.* XIII, *pag.* 6144. *Tom.* XV, *pag.* 7541. *Tom.* XVII, *pag.* 8762. Monsignor Giovanni de Torres Arcivescovo di Andrinopoli, era similmente nel 1647 Nunzio in Polonia; donde ritornò a Roma nel 1653. *Tom.* VII, *pag.* 2678. *Tom.* XIII; *pag.* 6141. Monsignor Annibale Bentivogli Arcivescovo di Tebe era pure del 1647 Nunzio in Fiorenza, donde partì alla volta di Roma del 1652. *Tom.* VII, *pag.* 2675. *Tom.* XIII,

e in Sagogno; e ancor ſcacciata far che vi tornaſſe, e dimoraſse per più lungo tempo, che gli Eretici non avreb-

Qq bero

Tom. xiii, pag. 6643. Monſignor Pietro Vidoni Veſcovo di Lodi venne deſtinato a ſuccedere nel 1652 a Monſignor de Torres nella Nunaiatura di Polonia, e venne creato Cardinale del 1660. Tom. xii, pag. 5717. Tom. xvi, pag. 10867. Di Monſignor Franceſco Gaetani ſi ha, che nel 1651 era Uditore del Cardinal Panfilj, e che in queſto medeſimo anno fu Segretario de' Brevi, e che nel 1652, eſſendo già Arciveſcovo di Rodi, andiede Nunaio in Spagna. Tom. xi, pag 5146. pag. 5221. Tom. xii, pag. 5838. Si ha di Monſignor Neri Corſini, Arciveſcovo di Damiata, che paſsò Nunzio in Francia per ſuccedere a Monſignor Bagni nel 1652, e che di colà tornato fu nel 1660 fatto Teſoriere Generale, nella qual carica ſi tenne per fino al 1666, in cui venne creato Cardinale. Tom. xii, pag. 5839. Tom. xx, pag. 10830. Tom. xxv2, pag. 14418. Monſignor Scipione Elci Arciveſcovo di Piſa ſi trovava Nunzio in Venezia del 1647; e ſi ha che nell' anno vegnente appreſſo, come uomo di molta prudenza e valore, foſſe deſtinato Nunzio Straordinario alla Dieta di Polonia, a cui davano cagione gli avanzamenti dei Coſacchi, e dei Tartari; ma non ſappiamo, ſe queſta deputazione aveſſe luogo, trovando che nel 1652 paſsò da Venezia alla Nunaiatura di Vienna, nella quale fu del 1658 creato Cardinale: appreſſo di che, e nello ſteſſo anno paſsò alla Legazione di Urbino. Tom. vii, pag. 2669. Tom. xii, pag. 5817. Tom. xviii, pag. 9622, pag. 9639. E da lettera di *Segreteria di Stato* in data de' 14 Novembre 1648. Monſignor Aleſſandro Sperelli era già del 1647 Veſcovo di Gubbio, donde nel 1652 paſsò Nunzio a Napoli, ove andiede a ſuccedere a Monſignor Altieri. Tom. vii, pag. 2484. Tom. xii, pag. 5841. Monſignor Aſcanio Pignatelli Arciveſcovo di Lariſſa andiede del 1652 a ſuccedere in Firenze a Monſignor Bentivogli, che ivi era Nunaio. Tom. xii, pag. 5841, pag. 6055. Monſignor Carlo Caraffa andiede alla Nunziatura degli Svizzeri del 1652, e vi ſi tenne per fino al 1654, in cui paſsò a quella di Venezia; e quindi ſimilmente nel 1657 ſi moſſe alla volta de la Germania, ove appreſſo all'Imperadore ſoſtenne la ſteſſa carica per fino al 1664, in cui vi fu fatto Cardinalete nel vegnente 1665 andiede alla Legazione della città di Bologna. Tom. xii, pag. 6094. Tom. xiv, pag. 7150. Tom xvii, pag. 9776. Tom. xxiv, pag. 13347. Tom. xxv, pag. 13939. Monſignor Giulio Spinola da Governatore nella Marca andiede del 1653 Nunzio a Napoli: in appreſſo fu creato Arciveſcovo di Laodicea, e ſi trova che del 1665 andiede alla Nunaiatura dell' Imperio. Tom. xiii, pag. 6514, pag. 6557. Tom. xxv, pag. 14214. Monſignor Camillo Maſſimi, che del 1647 era Cammeriere Segreto d' Innocenzo X, e che nel 1651 fu Cherico di Cammera, andiede alla Nunziatura di Spagna del 1653, e vi ſi vede chiamato Patriarcha di Geruſalemme; e trovaſi, che del 1670 era Maeſtro di Cammera del Pontefice. Tom. vii, pag. 2712. Tom. 21, pag. 5252. Tom. a111, pag. 6698. Tom. 11 della Tavola pag. 302. Monſignor Stefano Brancacci da Governatore di Perugia, e già Arciveſcovo di Adrianopoli, andiede Nunzio in Firenze del 1660. Tom. xix, pag. 10381. Tom. xx, pag. 10908. Monſignor Giuſeppe Sanfelici Arciveſcovo di Coſenza paſsò Nunzio in Colonia del 1652, ove del 1658 tuttavia dimorava. Tom. xii, pag. 5650. Tom. xviii, pag. 10003. Monſignor Bargellini, che del 1656 era Governatore a Città di Caſtello, e da cui paſsò a Montalto, e quindi nel 1657 in Aſcoli, e appreſſo del 1660 al Governo di Campagna, fu del 1665 deſtinato Nunzio appreſſo del Duca di Savoja, e creato Arciveſcovo di Tebe, vi ſi tenne per fino al 1668, in cui paſsò alla Nunziatura della Francia. Tom. xvi, pag. 7893, pag. 8021. Tom. xvii, pag. 9446.

Tom. xxv2

bero per avventura stimato, e che forse non comportava l'antichità del male, e non sosteneva la sordida avarizia dei Grigioni [a]. Si appartenevano le già accennate diece Diretture al dominio dell'Arciduca Ferdinando Carlo d'Ispruch, il quale si determinò a venderle; perchè in luogo di comodo, gli recavano anzi disagio, non avendo giuridizione se non che sopra de'rei; e altresì perchè gli abitatori di quelle, non essendo gran fatto usati alla riverenza per chi gli governa, lo ponevano tratto tratto sul punto di dover

Tom. XXV, *pag.* 14113, *pag.* 14190. *Tom.* XXVIII, *pag.* 15510. Monsignor Bernardino Rocci, che del 1657 fu fatto Segretario della Congregazione dell'Immunità, passò Nunzio in Napoli del 1665, ove si vede chiamato col nome di Arcivescovo di Damasco, e di Maggiordomo di Clemente IX nel 1668. *Tom.* XVII, *pag.* 9814. *Tom.* XXV, *pag.* 14014. *Tom.* XXVIII, *pag.* 15619. Di Monsignor Pompeo Varesi, che fu Governatore di Perugia, e ove era del 1660, si trova che fatto Arcivescovo di Adrianopoli, andiede del 1671 Nunzio in Venezia. *Tom* XX, *pag.* 10921. *Tom.* 2 della Tavola allo stesso Registro di *Lettere Diverse pag.* 541. Monsignor Fabrizio Spada Arcivescovo di Patrasso fu Nunzio appresso del Duca di Savoja nel 1672. *Ivi pag.* 681. Fu similmente Arcivescovo di Patrasso Monsignor Girolamo Farnesi, il quale era Nunzio a Lucerna nel 1641, e che nel 1650 si trovava Governatore di Roma, donde passò nel 1665 ad esser Maggiordomo, e quindi creato Cardinale nel 1658; e passò nell'istesso anno alla Legazione di Bologna. Relazione della Nunziatura di Lucerna, data da Monsignor Francesco al Successore *pag.* 42. Del citato Registro di *Lettere Diverse Tom.* X, *pag.* 4595. *Tom.* XV, *pag.* 7528. *Tom.* XVIII, *pag.* 9621, *pag.* 9638. In questa memoria si vedranno notate delle persone, le quali avranno avuto delle dignità, e onori molto più luminosi, e pregiati di quelli, che ora qui si additano; e di cui, siccome appresso di noi non è alcuna memoria, e altrove non si è voluto cercarne, e che perciò se ne tace. Sembrerà ancora che vi si scuopra qualche contradizione, come sarebbe che Monsignor Flavio Chigi fosse Segretario di Stato nel 1652, quando persino al 1654 si veggono tutte le lettere indirizzate, e sottoscritte dal Cardinale Astalli Panfilii; nè questo si vede mai fatto dal Chigi prima dell'accennato anno 1654. Ma sia ciò come esser si voglia, noi così abbiam trovato registrato, e massimamente in lettere di congratulazione: e perciò lasciamo ad altri, che abbia migliori notizie, il peso di scioglierе ogni contradizione, che vi si potesse ravvisare.

a Registro di lettere di Monsignor Francesco al Cardinal Panciroli *pag.* 324. Dal Registro poi delle *Lettere Diverse* si raccoglie, che l'origine del male in materia di Religione era nelle parti della Rezia molto vecchia e antica, e che venne a mostrare le sue cattive, e ree qualità al tempo di Monsignor Francesco. A far che i Padri Cappuccini fossero cacciati dal luogo chiamato Almena, siccome pure da Bivio, e da Sagogno, e questo col consenso dei Cattolici, oltre a qualunque altro motivo, che ne avessero, vi sopraggiunse il timore, che sarebbero stati dagli Eretici impediti dal partecipare di una certa quantità di danaro, la quale avevano a comune, e che si avea tra loro a dividere. *Tom.* VII, *pag.* 2781. *Tom.* VIII, *pag.* 2897, *pag.* 3020, *pag.* 3231. *Tom.* IX, *pag.* 3701, *pag.* 3967, *pag.* 4041. *Tom.* X, *pag.* 4383.

dover colla forza reprimere la loro baldanza. E perchè questa vendita, ove fosse caduta a favore di persone eretiche, poneva quella parte di Cattolici, che vi dimorava, come in necessità di cedere miseramente all'eresia; si adoperò con ogni studio ancora in questo affare, cercando ora di rimuovere tal consiglio dall' animo di quell' Arciduca [a]; ora di porvi degl'impedimenti per parte dell'Imperadore, il cui consenso era a ciò richiesto, e che s'impegnò ancora a sconsigliarne quell' Arciduca [b]; ed ora confortando i Cattolici a ricattarsi da loro stessi [c]. E sebbene non potè del tutto impedire la ferma risoluzione, che quel Principe avea preso di vendere [d]; nè fare che quei Cattolici si comperassero da se stessi la loro libertà; pure ne tenne sospesa l' esecuzione per sì lungo tempo, e vi recò sopra tante difficoltà, che providde in qualche modo alla Religione Cattolica [e], facendo che per allora non cadesse la vendita se non che sopra le sei Diretture Eretiche [f]. E comechè in appresso vendesse poi ancora le quattro che gli rimanevano, (restandone però sospesa quella del Comune di Scol; e questo perchè voleva ritenere la giuridizione, che già aveva sopra il luogo ivi vicino chiamato Taraspo, che tutto era abitato da persone cattoliche); nondimeno per opera di lui si fece a condizioni, che ove fossero state osservate, non ne avrebbe la Religione sentito che poco, o niun danno [g]. Fu ancora di qualche sorta di molestia all' animo di Monsignor Francesco una raunanza di femmine, che veniva intesa sotto il nome di Vita Divota di Altorf, il quale è un luogo del Cantone di Lucerna. In questa Raunanza Pia era la principal parte quella delle femmine, perchè esse e vi parlavano, e vi tenevano le conferenze, e proponevan le materie per gli essercizj della loro pietà. Trovò questo essercizio di religiosa pietà, e divozione in alcuni grandissima riprensione: e però fu fatto, che a quel-

a Registro di lettere di Monsignor Francesco al Cardinal Panciroli *pag.* 70. 87. 115. 237. b Ivi *pag.* 261. c Ivi *pag.* 311. 421. d Ivi *pag.* 281. 40. e Ivi *pag.* 95. f Ivi *pag.* 261. g Ivi *pag.* 40. 92. 115. 261.

quella si dasse qualche buon ordine secondo il consiglio dei Padri Gesuiti. Ma non per questo quegli, che ne avevano preso a parlar male, si quietarono, conciossiachè, tirato al loro partito gran parte dei Padri Cappuccini, si accese maggiormente la commozione; e già se ne parlava dai Pulpiti, e in tal guisa, che si ebbe timore di tumulto, e di qualche pericolosa controversia. A porger rimedio a questo male, e a ricomporre gli animi divisi, servì in parte il far, o che si tacesse, o che non se ne parlasse se non con la dovuta moderazione: e questo fece, che ancor talvolta le convenisse prendersi la molestia, di riveder per se stesso le prediche innanzi che fossero dette al popolo. Nè però questa faccenda, partendo egli di colà, era ancora pienamente ordinata e composta[a]. L'elezione del Landricter, che così si chiama il capo di ciascuna delle tre Leghe, e si parla di quello della Lega Grigia, la quale sola racchiudeva insieme Cattolici, ed Eretici, mentre le altre due già servivano in ogni lor parte all'eresia, in due volte che a suo tempo avvenne, cercò per ogni modo, e via, che cadesse in persona cattolica. E quanto questa scelta era d'importanza per la conservazione della religione in quella Lega, altrettanto si rendeva difficile dai Cattolici medesimi, che facevano un vergognoso mercato dei loro voti. E perciò di quelle due volte che occorse, non succedette che una secondo il suo desiderio: e nell'altra comechè avesse usato ogni sorta di offizio, e le maggiori persuasioni, e ne avesse riportato ancora delle sicure promesse; nondimeno tutte se le vidde a mancare, e udì a portarsi da quei Capi il debole, e fiacco pretesto, che non era bene di esacerbare l'animo degli Eretici col voler sempre il Landricter Cattolico; e che era

[a] Compendio della Relazione di quella Nunziatura lasciata da Monsignor Francesco al suo Successore *pag. 6*. S'intende ancora da questo, che il primo ad introdurre questa Vita Divota in Altorf fu un tale Michele Wartis, il quale ne portò l'idea dalla Francia; e che, allontanato questi da Altorf dal Vescovo di Costanza, e mandato a governare altrove una Parrocchia, succedette a lui, e a vegliare alla conservazione di quella nuova raunanza un cotal Dottore Melchiorre Imhoff, a cui fu imposto di regolarsi col consiglio de' Padri Gesuiti.

era richiesto, siccome portava l' esempio di loro, qualche buona somma di danaro, per ottenere il favore dei voti [a]. Avea già poi qualche tempo che il Comune di Friburgo guardava di cattivo animo l'avanzarsi delle persone di Chiesa e nel numero dei soggetti, e nelle facoltà: e perciò con suo decreto e legge venne, o a proibire ogni sorta di dota, o ad assegnarla assai scarsa per le fanciulle, che volessero vestir abito religioso; ed a prescrivere agli Ordini dei Regolari un piccolo e ristretto numero di persone, e insieme a vietar loro ogni nuovo acquisto. Qual fosse l' impegno di quel Comune per l'osservanza di questa sua nuova legge, che stimava utilissima al ben essere di ogni persona del secolo, può ciascuno, senza che si dica, riputarlo per se medesimo. Ma per grande che quello fosse, ci convien similmente riputare, che molto più robusti, ed efficaci fossero i mezzi che adoperò per roversciarlo; mentre, stando già sul partire di colà, scriveva, averne impedito in ogni tempo, e occasione l'osservanza; e che rimaneva soltanto che fosse rasa dalle pubbliche memorie di quel Comune [b]. Incontrò similmente delle grandissime difficoltà per conservare ai Monaci Regolari di s. Agostino il diritto di eleggere il Prevosto, che sopraintendeva alla cura, e governo dell' ospitale chiamato di s. Bernardo a Monte Giove. Pretendeva il Duca di Savoja, che a lui si appartenesse quella elezione; e i Monaci altresì, essendogli per la maggior parte sudditi di nascita, non ardivano, di dare coll' autorità del Vescovo di Sion, e secondo il loro antico diritto il successore al defonto Prevosto. E perciò si trovava alla dura condizione di dover far fronte alla pretensione del primo, e di far

a Relazione della Nunziatura Elvetica tessuta da Monsig. Francesco *pag.* 33. e nel Compendio della medesima *p.* 1.. *a tergo*. Registro di *Lettere Diverse T.* x. *p.* 44.6.

b Nella citata Relazione de la Nunziatura Elvetica *pag.* 50. *a tergo*; e nel Compendio della stessa *pag.* 14. E similmente nel citato Registro di *Lettere Diverse Tom.* x11, *pag.* 549., ove si legge, che ad un Monistero, chiamato di s. Giuseppe, siccome era assai ricco, oltre il prescrivergli il numero delle Religiose, e il togli la speranza di nuovi acquisti, ordinano, che vi sia conservato il prescritto numero senza ricevere nel vestire alcuna sorta di dota.

far coraggio all'animo sbigottito dei secondi; i quali non si mossero a quell'elezione se non dopo lungo tempo, e per l'opera efficace, che vi si fece sopra dal Nunzio [a]. Trovò delle difficoltà egualmente gravi, e difficili perchè l'Abbate di Wittinga dell'Ordine Cisterciense, il quale era stato alzato a quell'Abbazia per modo che la Nunziatura non ne dovesse penetrar cosa alcuna, affine di evitarne ogni subordinazione; nondimeno ne ricevesse, siccome avvenne, la conferma dalla stessa Nunziatura: quantunque fosse quell'Abbate minacciato dai suoi Monaci stessi, di portarne la causa ad una loro Congregazione Provinciale, qualora egli a ciò si conducesse [b]. Di grandissima molestia gli fu similmente l'unione, che meditò a qualche Congregazione Elvetica dell'Abbazia di Campidona, la quale era resa sì estrema di Monaci; e ciò per la gran severità, e stravagante umore dell'Abbate chiamato Romano; che già prevedeva, che fosse per essere quanto prima domandata in Commenda da qualcheduno dei vicini Potentati. E comechè per questa unione adoperasse molto di consiglio, e provvedimento, e si dasse più di una volta da quell'Abbate per già stabilita, e conchiusa; pure il suo strano umore ne ruppe sempre ogni buon esito, e successo [c]. Ma se questo consiglio non venne al suo proponimento, gli riuscì però nello stesso tempo, e superando insieme grandissimi ostacoli, di stabilire in Belinzona, luogo della diocesi di Como, un Collegio per gli Padri Gesuiti [d]. E già si eccederebbe, e troppo assai si

si an-

a Nella citata Relazione della Nunziatura Elvetica *pag. 30. a tergo*, ove si ha, che il Duca di Savoja non avea diritto alcuno sopra l'elezione di quel Prevosto, ma che solo per l'importanza della situazione di quel Monte, in cui dimorava, poteva richiedere, che non eleggessero che persona, la quale egli avesse per amorevole, e confidente.

b Ivi *pag. 66. a tergo*. Registro di *Lettere Diverse Tom.* IX, *pag.* 3917. 3923. 3924. 3927. 3930. 3952.

c Nella citata Relazione della Nunziatura Elvetica *pag. 57*, *pag. 62. a tergo*. e nel Compendio *pag. 18*. Registro di *Lettere Diverse Tom.* VIII, *pag.* 3267, *pag.* 3431. *Tom.* IX, *pag.* 3725, *pag.* 3772, *pag.* 3820, 3826, *pag.* 4047.

d Nella citata Relazione della Nunziatura di Lucerna *pag. 52. a tergo*. Si ha ivi alla *pag. 51*, similmente *a tergo*, che il Nunzio, per provvedere al co-

me-

anderebbe a lungo, se tutti si volessero annoverare i comodi e i vantaggi, che da esso si recarono alla Religione Cattolica; e gl'impedimenti, che portò all'Eresia, onde non potesse stendere i suoi confini [a]. Nè fu il suo tempo medesimo per questo stesso motivo di religione vuoto di ogni rumore di guerra; perciocchè vide i cinque Vecchj Cantoni cattolici a prender l'arme contro dei Zurigani; perchè

modo dei popoli dell'Arcivescovado di Milano, e del Vescovado di Como, teneva nell'une, e nell'altra parte un Commissario; e che questo restò solamente per Como, e si tralasciò per Milano; avendone di ciò il Cardinal Monti, che ivi era Arcivescovo, fatto istanza appresso di Urbano VIII. Servì poi in Bellinzona alla fondazione del Collegio dei Padri Gesuiti la soppressione di una Catedra, chiamata la Scolastica, e che vi era stata eretta da s. Carlo Boromei; e che similmente per questa soppresse già alcuni benefizj, e Cappelle; e oltre all'accennata Catedra gli furono concedute le entrate di un Canonicato, il quale era stato eretto da un tal Cusa; ma che per ancora non avea avuto effetto. Registro di *Lettere Diverse Tom.* IX, *pag.* 3732.

a Ivi *Tom.* X, *pag.* 4646. *Tom.* XI, *pag.* 5007, *pag.* 5097. Si ha massimamente da queste Lettere, che fecero gli Eretici premurosissime istanze per introdurre in Bivio ed in Sagogno i loro Predicanti, e che furono sempre tenuti lontano dal primo luogo; e che del secondo non ne vennero a capo che col guadagnare il consenso dei Cattolici, mostrando di far uso dell'arme. Portò ancora non piccolo moto la rinnovazione che domandarono gli Eretici del giuramento, come dicevano, della Carta della Lega. Questa Carta, guardata nella sua prima formazione, non conteneva alcuna cosa, che fosse o contraria alla Religione, o all'Immunità Ecclesiastica, ma poichè la purità della Fede incominciò nelle tre Leghe a contaminarsi, vi aggiunsero Capitoli, che egualmente e all'une, e all'altra si opponevano. E siccome questi furono aggiunti del 1526, e proposti al Vescovo di Coira nel 1540, perchè gli giurasse; così del 1623, e a tempo del Nuncio Monsignor Scappi furono aboliti. E intanto domandavano, che fossero ora di nuovo giurati, pretendendo che il consenso da loro prestato all'abrogazione non fosse libero, perchè in quell'atto avevano vicine le arme del Pontefice. Si movevano poi a richiedere con tanto di premura la rinnovazione di questa Carta, perchè, ove gli fosse venuto fatto, siccome gliene fu rotto il disegno, vedevano di poter pensare con effetto alle rovine del Vescovado di Coira. Gli articoli, che del 1540 proposero gli Eretici di giurare all'accennato Vescovo sono questi, che ora qui si recano. *Articuli a Rhætis Electo Episcopo propositi, ut iurentur servari* 1540. » I. Ut » Episcopus agnoscat Domum Dei (quæ alias Episcopo est subjecta in omnibus) » pro Patrono, & Defensore. II. Ut Episcopus non agat contra illorum Sectam. » III. Ne sit contrarius articulis a Rhætis erectis 1526 contra Episcopum, Canonicos, & omnem Ecclesiasticam libertatem. IV. Ne agat Episcopus contra » contractus per illos factos propria auctoritate inscio Episcopo. V. Ut Officiales » eligantur ex hominibus Domus Dei. VI. Ut illis ex Domo Dei det Episcopus » rationem quotannis per suos Oeconomos. VII. Ut vocentur homines de Domo » Dei ad Electionem Episcopi, & quotidie nei detur ..... VIII. Ut quod superfluum est in Episcopatu .....». Ivi *Tom.* X, *pag.* 4164, *pag.* 4270, *pag.* 4288, *pag.* 4295, *pag.* 4353. Da lettera di Segretaria di Stato ai 22 Gennajo 1650.

chè da alcuni degli Eretici di quel Cantone era ſtata roverſciata, e meſsa a terra una piccola Cappella nella Prefettura della Turgonia, la quale poſsedevano a comune: e non poco vi ebbe di che fare, perchè quelle prime ſcintille di guerra ſi eſtingueſsero ſenza detrimento della Religione [a]. Ma era già molto avanzato il

a Ivi *Tom. xi, pag. 5125, pag. 5138.* Tra le carte di Monſignor Franceſco, che riguardano il tempo di quella Nunziatura, oltre all'accennato rumore di arme dei Zurigani, ſe ne veggono ricordati due altri, che avvennero nello Stato del Pontefice. Del primo ſi ha la memoria in queſta guiſa. *Roma 22 Agoſto 1649.*
„ Dopo che l'Eſſercito del Duca di Parma, compoſto di tre mila cavalli, coman-
„ dati ſotto il Marcheſe Gaufridi, e dal Tenente Generale Bajardi entrò agli 12
„ del corrente in vicinanza del Bondeno nello Stato Eccleſiaſtico per condurſi al ſoc-
„ corſo di Caſtro, benchè avanzato con gran celerità, fu la mattina dei 13 con una
„ diligentiſſima marciata di 22 ore continue ſopraggiunto ivi dall'armi di S. San-
„ tità, comandate dal Signor Baron Mattei, e neceſſitato a combattere, fu dopo
„ un fieriſſimo combattimento di cinque ore continue rotto, e disfatto dalle genti
„ Pontificie, le quali benchè foſſero nel principio in qualche parte abbandonate
„ dalla Cavalleria delle Militie, che le aſſiſteva; rincalzando nondimeno corag-
„ gioſamente l'inimico, e poſto in fuga, lo ſeguitarono per lo ſpazio di cinque
„ miglia, con perdita di 300 degli Avverſarj morti, e 180 prigioni, tra' quali
„ due Capitani di Corazzieri, e molti altri Offiziali di conto, di tutto il Baga-
„ glio, viveri, e munizioni, e di tutti gli animali da loro prima predati. Per
„ la parte degli Eccleſiaſtici è rimaſo legiermente ferito in una Coſcia il Signor
„ Baron Mattei; e in teſta il Signor Marcheſe Taſſoni Ferrareſe, Colonello che
„ reſtò prima in una ſcaramuccia prigione; ſono ancha feriti alcuni Capitani di
„ Fanteria, ed alquanti Soldati, de' quali non ſi è perduta quantità di veruna con-
„ ſiderazione. Per parte dell'Inimico ſi avviſa eſſer ferito il Tenente Generale
„ Bajardi, e quaſi tutti li Offiziali ſmontati, i Dragoni che vi ſono rimaſti, e
„ ridotta a ſegno l'armata, che con molta maggior celerità di quella con cha era
„ venuta è ſtata aſtretta di ritornarſene in Parma. Sicchè ſeguitata il giorno ſe-
„ guente dei 14 dalla noſtra, che ſi portò ſubito a Cento, non fu poſſibile il ſo-
„ pragiungerla, come meglio appariſce dalla lettera del Signor Cardinal Legato
„ di Ferrara che ſi manda accluſa &c.„ La lettera poi del Cardinal Legato indi-
rizzata al Cardinal Panciroli Segretario di Stato è del tenor che ſiegue: „ Queſta
„ notte ho riceuto avviſo dal Comandante di Bondeno, che l'armata di Parma
„ ha già ripaſſato il Panaro, reſtando la Legazione affatto libera dall'inimico.
„ Queſta mattina è poi capitato un meſſo alla Signora Marcheſa Taſſoni, ſpedito
„ dal Signor Marcheſe ſuo figliuolo, con avviſo, che l'armata ſuddetta, paſſato
„ il Panaro, ſeguitava la marcia verſo la Mirandola, la Concordia, e per la ſtra-
„ da medeſima, che fece i giorni a dietro, riconducendoſi a Parma. Che è mal
„ condotta, avvilita, ſcemata di più di mille cavalli, ſenza beſtiami, ſenza
„ preda di ſorta alcuna, e che non pare più quella, che ſi vidde furioſa entrare
„ nello Stato Eccleſiaſtico. Ha laſciato al fine di molti feriti gravemente, altri
„ men pericoloſi hanno ſeguitato il cammino; ma quei pochi Dragoni, che vi
„ ſono reſtati, ſono tutti a piedi, gli altri parte morti, parte sbandati, e dal-
„ le Truppe di Ferrara ne ſono ſtati fatti prigioni circa trenta in due partite, e
„ al-

il corso del quinto anno, da che Monsignor Francesco dimorava tra gli orrori dell' Elvezia per la Santa Sede, e ove sempre molto commendato ne sostenne le parti [a]; e già era giunto a Wittinga, ritornando dal visi-

Nunzio alla Repubblica di Venezia.

Rr tare

„ altrettanti sono venuti a rendersi volontariamente: a' quali ho fatto dar passa„ porto, e uno scudo per uno. Ho stimato mio debito eguale, e di renderne
„ umilissime grazie a Dio, come ho fatto, e di darne conto a V. E. come ese„ guisco per Corriero, per il quale mando parimente il duplicato dello spaccio
„ ordinario di jeri l'altro. E le bacio umilissimamente le mani. Ferrara a' 16
„ Agosto 1649„. Per conto poi di Castro, al cui soccorso era mandata dal Duca di Parma la truppa, di cui si è finora parlato, si legge in un' altra lettera:
Di Roma 4 Settembre 1649. „ Jeri per Corriere espresso, e poi per un Nipote
„ del Signor Conte Gabrielli, spedito in diligenza sotto Castro, si ebbe avviso,
„ come essendo stata la Guarnigione di quella Piazza priva dalle batterie Pontifi„ cie di ogni difesa, e avanzatisi i nostri fra il Forte, e la Città a segno, che
„ rimaneva questo tagliato fuori, avea quel Comandante fatta istanza di Capito„ lar per la resa della Piazza: che si era stabilita con le solite onorate condizioni
„ di buona guerra; e datisi fra le parti vicendevolmente gli ostaggi, era stato
„ ancora consegnato in mano dei nostri il Fortino, per pegno di sicurezza, fin„ chè fosse in pronto l'imbarco a Montalto per la guarnigione, che allora dove„ va uscire, come dovea fra due giorni, o poco più seguire, convogliata fino
„ all' imbarco dalle Soldatesche Pontificie &c.„. Si ha ancora dal Registro di *Lettere Diverse*, che fu in Castro ucciso il Vescovo nel 1649, il quale era chiamato Cristofano Ciarda; e che fosse, se non autore principale di così esecrando misfatto, almeno complice, un certo Sansone Asinelli, il quale espiatosi tra gli Svizzeri, si faceva chiamare Alessandro Bossj. *Tom.* VIII, *pag.* 3053. *Tom* IX, *pag.* 3810. *Tom.* X, *pag.* 4640. Il Mattei, che qui di sopra è stato ricordato era in quell'armata Maestro Generale di Campo, e si chiamava Giuseppe, ed era Barone di Paganica, e fu fratello del Cardinale, che di questa medesima famiglia venne ornato del Cappello nel 1643, e che mancò di vita nel 1650. Si vede pur ricordato un Fabio Mattei Paganica; siccome ancora un Monsig Orazio Mattei, ma senza l'aggiunto di Paganica, il quale nel 1652 era Governatore di Orvieto. E altrove scrive Monsig. Francesco, cioè sotto dei 7 di Ottobre 1666: „Il Signor Duca
„ Mattei, credo che abbia fatto molto bene, mentre con tutti li 68 anni si sente
„ abile a far le sue prove, per vedere di rimediare alla successione, che Dio
„ pur gli conceda„. E ai 3 di Maggio del 1663, scrive: „ Mi dispiace
„ del caso del povero Signor Muzio Mattei, che, sebbene è glorioso in ser„ vizio della Fede, è però deplorabile„. *Ivi Tom.* IX, *pag* 4013. *Tom.* III, *pag.* 1243. *Tom.* X, *pag.* 4390. *Tom.* VI, *pag.* 1878. *Tom.* XII, *pag.* 5394. *Tom.* XXVI, *pag.* 14781. *Tom.* XXVIII, *pag.* 15677.

a Di ciò molte, e assai aperte testimonianze ne ebbe egli dalla Segreteria di Stato: ma con maggior certezza, e fuori di ogni cerimonia di cortese offizio, si raccoglie, che dal Signor Gianbattista Fedeli glie ne fu portata più sicura, e aperta testimonianza; mentre da Monsignor Francesco in questa guisa a lui si scrive in data di Lucerna a' 15 di Settembre 1648, e indirizzata a Roma. „ V.S. mi
„ ha colto, che avevo la penna in mano, per rassegnarli le mie obbligazioni,
„ quando le è piaciuto farmele vedere accresciute col favore della sua de' 15 Ago„ sto; della quale rendo infinite grazie. Non posso negare, di non sentir gu-

to.

tare il monistero di Augia, e la chiesa di Costanza [a]; quando ivi lo trovarono le lettere della Segretaria di Stato, che in data dei ventisette di Luglio del 1652 gli portavano la nuova deputazione di alcuni Nunzj a varj Dominj, fatta da Sua Santità [b]; e che a lui partecipavano di dover passare alla Serenissima Repubblica di Venezia [c] per succedere a Monsignor Elci [d]. Da una lettera, la qua-

„ sto, che N. S. abbia soddisfazione per il desiderio, che ho, di dargliela: e
„ godo particolarmente, di sentirlo dalla bocca di V. S., per quello che son cer-
„ to di quanto debba credere al suo affetto. Conosco però, che tutta è benigni-
„ tà; perchè del resto, è certo, che al poco, che posso dar io, il paese non
„ può dar molto ajuto. Vorrei però aver abilità, come posso promettermi della
„ volontà, con la quale almeno non mancherò mai di soddisfare all' obbligazione
„ manco male che posso „. Registro di *Lettere Diverse* di Monsignor Francesco *Tom.* VIII, *pag.* 3310.

a Ivi *Tom.* XII, *pag.* 5817.

b Di questa deputazione così si legge in un foglio annesso ad una lettera del Cardinal Astalli Panfilj in data di Roma 27 Luglio 1652. „ In Germania Monsignor
„ Elci Arcivescovo di Pisa al presente Nunzio in Venezia. In Francia Mon-
„ signor Corsini Chierico di Cammera. In Spagna Monsignor Francesco Gaeta-
„ no Segretario de' Brevi. In Venezia Monsignor Boccapadule Vescovo di Cit-
„ tà di Castello, Nunzio agli Svizzeri. Agli Svizzeri Monsignore Albrizj,
„ Segretario de' Vescovi, e Regolari. A Firenze Monsignor Pignatelli, Go-
„ vernatore del Patrimonio. A Napoli Monsignor Sperelli, Vescovo di Gubbio „.

c In questa guisa gli scrive il sopraddetto Cardinal Panfilj. *Molto Illustre, e Reverendissimo Signore come Fratello.* „ Nella deputazione, che N. S. ha
„ fatta de' nuovi Nunzj ha trasferito V. S. di cotesta Nunziatura a quella di Ve-
„ nezia, promettendosi da lei il medesimo diligente, e buon servizio in questa,
„ come nell' altra. Vada però preparandosi pel di più, che con altre se le avvi-
„ serà. Che io intanto me le offerisco, e raccomando. Roma li 27 Luglio 1652.
„ Di V. S.

„ Come Fratello affezionatissimo
„ Cardinal Panfilj „.

d Tra le carte di Monsignor Francesco, le quali riguardano la Nunziatura di Venezia, si vede ricordato a sostener quella, oltre a Monsignor Elci, in alcune lettere, che del 1596 al 1598 si scrivono dal Cardinal Cintio Passero Aldobrandini, chiamato il Cardinal s. Giorgio, ancora un tal Graziani Vescovo di Amelia. Fu l'antecessore di Monsig. Graziani in quella Nunziatura, come si raccoglie dall' Istruzione a lui data, il Vescovo di Lodi, il quale si faceva chiamare Lodovico Taverna. A Monsig. Graziani Vescovo di Amelia andiede a succedere nel 1598 il Vescovo di Molfetta, il quale era chiamato Monsig. Offredo Offredi; e si veda l'istruzione ad esso indirizzata colla data dei 10 Settembre dell'anno predetto in Ferrara. E in una del Cardinal Panfilj, in data dei 24 Agosto 1645, si dice esser stato colà un tal Monsignore Gessi. Siccome da altra dello stesso Cardinale scritta ai 30 di Giugno dello stesso anno al Vescovo di Rimini, che si chiamava Monsignor Cesi, e che attualmente vi dimorava, esservi stato un Prelato, chiamato Monsignor Agucchia. Si ha poi di questo Monsig. Agucchia, che era Al-

quale da lui ſi ſcriſſe a Curzio ſuo nipote, ci ſi porge argomento di ſtimare, che gli foſſe ſtato propoſto di paſſare all' Imperio; ma che lo ricuſaſſe, e che anzi ſi foſſe propoſto di laſciar del tutto [a]. E queſto per avventura, come altrove ne porge qualche certo indizio, per non impegnare, e ſe medeſimo, e la caſa ad una ſpeſa, che non avrebbe potuto ſoſtenere, ſenza entrare,come non rade volte ancora alla noſtra età avviene, ſotto del peſo di molti,e grandi debiti [b]. Il Senato di Venezia, e il Sereniſs. Doge molto gradirono la ſua elezione; e quindi,oltre all'aver uſato delle onorevoli,ed affettuoſe

 atte-

Arciveſcovo di Amaſia una lunga lettera, ſcritta da Venezia ſotto dei 12 Ottobre 1624 al Signor Cardinal Barberini, in cui gli dà contezza di tutti gli aggravj,che ſoffriva in quel dominio la giuridizione eccleſiaſtica, e ne moſtra la loro antichità, e inſieme ne addita i modi, onde porgervi qualche rimedio. Da queſta medeſima lettera, o per dir meglio da alcuni ſquarci di lettere ſcritte da Giulio III, che vi ſi riportano, s'intende,che del 1550,al 1554 fu Nunzio a quella Repubblica Monſignor Beccatello, che era Veſcovo di Ravello. E pur ricordato in queſti medeſimi ſquarci di lettere Monſignor Achille Graſſi, Eletto di Monteſiaſcone, il quale vi fu mandato come Nunzio eſtraordinario, e maſſimamente per trattare gli affari del Duca di Parma, che allora correvano; e ſopra di cui ſi ha in Archivio un' Iſtruzione ben diſteſa. Fu ſimilmente colà Nunzio un altro Veſcovo di Monteſiaſcone chiamato Monſignor Laudivio Zachia, e queſti, ſecondo che ſi ha dall' Iſtruzione, vi fu deſtinato del 1621. Si vede da una carta eſſervi ſtato ancora uno della famiglia Vitelli; ma non ſe ne è potuto per noi ſcoprir l'anno, in cui vi dimorava.

a In queſta guiſa egli ſe ne eſprime con Curzio, che dimorava in Roma. „ Poſſo ben riconoſcere dalla grazia, che N.S. mi fa, che io l'abbia a ſervire in „ un poſto così difficile, come è la Nunziatura di Venezia, l'aſpettazione, che „ ſi è compiaciuto di avere *ſic*;ma dubito aſſai delle forze da poter corriſpondere; „ e per il molto, che anche a lei piace di aggiungerci de' ſuoi affettuoſi ſenti„ menti nell' iſteſſo concetto, lo ricevo bensì nel grado, che devo dal medeſi„ mo affetto; ma non muto propoſito. Nè io ci feci mai applicazione, ſe non „ dopo che eſcluſa Germania, ſtimai, che ad eſcludere anche queſta, quando „ veniſſe, non poteſſe eſſere ſe non con ogni probabilità, di perdere la buona „ grazia de' padroni. Or ſia nel nome d' Iddio, almeno ſervirà a poter reſpira„ re dopo cinque anni un' aria un poco più vicina alla nativa. E del reſto per ſod„ disfare all' obbligo ſi farà quello che ſi potrà. Ci vorranno dei Servitori che „ ajutino, e ne ho già ſcritto al Signor Teodoro; ma deſidero che ella, che sa „ qualche particolarità di più, voglia anche premerci maggiormente; come ho „ avuto guſto di vedere, che già ha cominciato da ſe con qualche nota, che ha „ mandato a Deſiderio, e col più, che ſi fa ſperare, come lo reſterò attendendo. „ E intanto me le raccomando con tutto l'animo. Wittinga 2 Agoſto 1652. „ Regiſtro di *Lettere Diverſe* di Monſignor Franceſco *Tom.* XII, *pag.* 5844.

b Ivi in una indirizzata da Wittinga a Roma ſotto dei 20 Agoſto al Signor Gianbattiſta Fedeli, *pag.* 5865.

attestazioni verso di lui con Monsignor Elci, e all' avergliene fatto anticipatamente pervenir lettere, volle ancora, che ne ricevesse dell' espressioni per mezzo del loro Residente Girolamo Giavarini, che dimorava a Zurigo [a]. Dato ordine per tanto con molta prestezza agli affari del suo offizio, e alle sue domestiche cose, entrò sollecitamente, secondo che gli era prescritto, in cammino alla volta di Padova, ove pervenne ai ventiquattro di Settembre [b]. Avea ivi la Repubblica, per maggiormente mostrare il suo gradimento, fatto precorrere l' ordine, che dai Rettori di quel Comune si spendessero per riceverlo, e fargli onore infino a dugento ducati [c]. Ma egli che non era preso dall' amore di queste pubbliche dimostrazioni; e temendo che il diritto della carica che sosteneva po-

a Ivi in altra indirizzata a Venezia ed a Monsig. Elci, e dallo stesso luogo ai 17 di Agosto *pag.* 5817. Dei Residenti di Venezia oltre a Girolamo Giavarini si vede nel predetto Registro di Lettere Diverse ricordato ancora il nome di Girolamo Bnoni, a cui si trova che nel 1645 andiede a succedere Girolamo Sarotti, che vi si tenne insino al 1650. *Tom.* VIII, *pag.* 3047, *pag.* 3051. *Tom.* X, *pag.* 4661. In questo Registro di *Lettere Diverse*, oltre ai nominati Ministri della Repubblica di Venezia, vi si veggono ancora ricordati alcuni altri Ambasciadori di altre Potenze, di cui insieme coi nomi se ne registreranno in questo luogo quelle notizie, che ne potremo raccogliere. Si vede pertanto tra essi ricordati il Commendatore Girolamo Altieri, il quale nel 1643 vi è chiamato col nome di Ambasciadore di Malta in Roma, e mancò di vivere nel 1653. *Tom.* VIII, *pag.* 2938. *Tom.* XIII, *pag.* 6610. Il Conte Francesco Casati era del 1647 Ambasciadore per il Re di Spagna agli Svizzeri, e Grigioni, il quale del 1654 tuttavia colà dimorava. *Tom.* VII, *pag.* 2667. *Tom.* XIV, *pag.* 7226. Nel 1647 dimorava come Ambasciadore agli Svizzeri per il Re di Francia Jacopo le Feure de Caumartin; a cui nel 1648 andiede a succedere Giovanni de la Berde, il quale del 1651 tuttavia vi dimorava. *Tom.* VII, *pag.* 2668. *Tom.* VIII, *pag.* 2861. *Tom.* XII, *pag.* 5828. Dimorava in Roma per la Repubblica di Venezia nel 1652 Niccolò Segredo, e del 1655 tuttavia vi si teneva. *Tom.* XII, *pag.* 5935. *Tom.* XV, *pag.* 7771. Gaspare di Teves y Guzman Marchese de la Fuente sosteneva in Venezia del 1652 l' Ambasceria del Monarca delle Spagne. *Tom.* XII, *pag.* 5958. Il Commendatore Giovanni Bichi, il quale del 1655 era Ricevitore della Religione di Malta in Venezia, passò nell' anno appresso in Roma col carattere di Ambasciadore per la stessa Religione. *Tom.* XV, *pag.* 7310. *Tom.* XVI, *pag.* 7956. Dimorava in Venezia per il Re di Francia nel 1655 Renato di Vojer Signor di Argenson; e troviamo, che nel seguente anno ancora vi dimorava. *Tom.* XV, *pag.* 7324. *Tom.* XVI, *pag.* 7958.

b Ivi *Tom.* XII, *pag.* 5924.

c Registro di Lettere scritte da Venezia al Cardinal Astalli Panfilj in Roma, otto dei 5 Ottobre 1652. *pag.* 4.

potesse vederſi a contraſtare la prerogativa della mano; perchè quei Rettori vi avevano qualche ſorta di pretenſione; amò meglio di giugnervi privatamente, e come ſconoſciuto, andando a ripararſi al convento dei Padri Domenicani [a]. Paſſato indi a pochi giorni in Venezia, vi fece agli otto di Novembre la ſolenne entrata; in cui, partendo dal moniſtero de' Canonici Regolari, chiamato di s. Spirito, che è in diſtanza della Città a due in tre miglia, venne alla ſteſſa accompagnato da buon numero di que' principali Senatori, i quali furono intorno a cinquanta. E la mattina vegnente, onorato da quegli ſteſſi, fu in Collegio, da cui fu ſimilmente ricevuto con eſpreſſioni di molto gradimento [b]. A rendergli malagevole più dell' uſato la carica, di cui già ſi era meſſo al poſſeſſo, oltre all' eſſere per natura difficile, e di lunga eſtenſione, ſiccome quella, che impegna a trattare aſſai importanti coſe, non pure coi Veſcovi [c], e Giudici del dominio di quel-

a Ivi, e nel Regiſtro delle *Lettere Diverſe* *Tom.* XII, *pag.* 5924.

b Regiſtro di Lettere ſcritte da Monſignor Franceſco in data di Venezia al Cardinal Aſtalli Panfilj a Roma ſotto dei 9 Novembre *pag.* 9. E da uno atteſtato del Protonotario, e Canonico Polzoni, munito della teſtimonianza del Notajo Franceſco Cioli, e dell'autorità del Conte Marcantonio Martinenghi Veſcovo di Torcello, ſotto ai 9 di Novembre 1652.

c I Veſcovadi, e i nomi dei Veſcovi di quella Nunziatura dei quali ſi è da noi trovato memoria nel Regiſtro di *Lettere Diverſe*, ſono queſti, che qui ora ſi accennano. Era Veſcovo di Vicenza nel 1653 il Cardinal Bragadino; a cui ſuccedette nel 1655 Gianbattiſta Breſcia, il quale del 1651 fu Vicelegato di Urbino, e Governatore del Conclave nell' accennato anno 1655. *Tom.* XIII, *pag* 6404. *Tom.* XI, *pag.* 5119 *Tom.* XV, *pag.* 7315, *pag.* 7689. Di Aquileja era Patriarca nel 1652 Marco Gradenigo, ed avea per eletto a quel Patriarcato nel 1655 Girolamo ſimilmente Gradenigo Veſcovo di Famagoſta. *Tom.* XII, *pag.* 6025. *Tom.* XV, *pag.* 7325. Governava il Veſcovado di Padova nel 1652 Giorgio Cornaro: e ſi trova nel vegnente anno 1653 ai 9 di Giugno eſſer morto il Cardinale dello ſteſſo Caſato Cornaro. *Tom.* XII, *pag.* 5828. *Tom.* XIII, *pag.* 6361. Di Bergamo nel 1653 Luigi Grimani. *Tom.* XIII, *pag.* 6405. Di Concordia nel 1652 Benedetto Cappello Arciveſcovo di Zara. *Tom.* XII, *pag.* 5952. Di Crema nel 1652 Alberto Badoero. *Tom.* XII, *pag.* 5989. Di Ceneda era Veſcovo nel 1652 Monſignor Sebaſtiano Piſani, che nel vegnente 1653 paſsò alla chieſa di Verona, e del 1669 fu creato Arciveſcovo di Teſſalonica; e gli ſuccedette nell' accennato 1653 alla chieſa di Ceneda l'Abbate Albertino Barisoni. *Tom.* XII, *pag.* 5994. *Tom.* XIII, *pag.* 6408. *Tavola* II, *pag.* 396. *Tom.* XIII, *pag.* 6655. Di Torcello nel 1653 Marcantonio Martinenghi. *Tom.* XIII, *pag.* 6362. Teneva l' Arciveſcovado di Spalatro nel 1653 Leonardo Bondomieri. *Tom.* XIII, *pag.* 6406.

quella Serenissima Repubblica; ma ancora con gli Eminentissimi Legati, e Governatori dello Stato Pontificio, che

6406. Di Sebenico era Vescovo nel 1652 Luigi Manelli, il quale nel 1654 passò al Vescovado di Pola; ove nel 1663 gli succedette il Padre Maestro Ambrogio Fracassini Domenicano, e già Inquisitore in Venezia. *Tom.* XII, *pag.* 6050. *Tom.* XIV, *pag.* 7105. *Tom.* XII, *pag.* 5958. *Tom.* XXIII, *pag.* 12699. Di Brescia era Vescovo nel 1652 Marco Morosini; a cui nel 1665 era succeduto Giovanni Giorgi, il quale prese la Prelatura nel 1655, e fu nel 1658 Vicelegato di Bologna, e del 1663 era Governatore di Camerino. *Tom.* XII, *pag.* 5994. *Tom.* XXV, *pag.* 14348. *Tom.* XV, *pag.* 7782. *Tom.* XVIII, *pag.* 10046. *Tom.* XXIII, *pag.* 13258. Di Zara nel 1653 era Arcivescovo F. Bernardo Florio. *Tom.* XIII, *pag.* 6350. Era Vescovo di Treviso nel 1652 Gianantonio Lupi. *Tom.* XII, *pag.* 6017. Di Feltre era nel 1653 Vescovo Simeone Difnico; e gli succedette nel 1662 Marco Marchiani, il quale serviva nel 1659 in qualità di Uditore al Cardinal d' Este, *Tom.* XIII, *pag.* 6406. *Tom.* XXII, *pag.* 12261. *Tom.* XIX, *pag.* 10269. Di Chiozza dal 1652 per fino al 1663 si vede ricordato Vescovo Francesco Grassi. *Tom.* XII, *pag.* 5917. *Tom.* XXIII, *pag.* 13291. Di Civitanuova del 1653 Jacopo Filippo Tommasini. *Tom.* XIII, *pag.* 6407. Di Lesina, e Brazza dal 1653 per fino al 1665 Vincenzo Milani. *Tom.* XIII, *pag.* 6191. *Tom.* XXV, *pag.* 13812. Di Parenzo nel 1653 Gianbatista Giudici. *Tom.* XIII, *pag.* 6407. Di Arbe nel 1653 Pietro Gaudenzj. *Tom.* XIII, *pag.* 6407. Di Cursola Francesco Marcoli *ivi*. Di Belluno fu destinato Vescovo nel 1652 Giuliano Berlendi, che andiede a risedervi del 1654. *Tom.* XII, *pag.* 5915. *Tom.* XIV, *pag.* 6921. Di Veglia fu destinato Vescovo nel 1653 Giorgio Giorcicel, che andiede a risedervi nel vegnente anno, e che era già Vescovo di Nona, in cui gli succedette Francesco de Andreis Arcidiacono di Traù, *Tom.* XIII, *pag.* 6572. *Tom.* XIV, *pag.* 6545. *Tom.* XII, *pag.* 6101. *Tom* XIV, *pag.* 7010. *Tom.* XII, *pag.* 6097. Di Capo d' Istria fu creato Vescovo nel 1654 Baldassarre Bonifazj, il quale era Arcidiacono di Treviso. *Tom.* XIV, *pag.* 6748 *Tom.* XII, *pag.* 5995. Di Ossero nel 1654 era Vescovo Giovanni Rossi. *Tom.* XIV, *pag.* 6837. Di Caorle nel 1654 Giorgio Darmini. *Tom.* XIV, *pag.* 6766. Di Tine fu nel 1652 destinato Vescovo Maurizio Doria, e si vede, che nel 1654 già vi dimorava. *Tom.* XII, *pag.* 6119. *Tom.* XIV, *pag.* 7023. Oltre ai Patriarchi, Arcivescovi, e Vescovi ricordati ora qui sopra, e altrove, si veggono ancora nel citato Registro di *Lettere Diverse* i nomi di questi, che ora qui seguono. Era adunque Patriarca di Alessandria nel 1640 Monsignor Onorato Caetani. *Tom.* I, *pag.* 440. Di Venezia nel 1652 Francesco Morosini. *Tom.* XII, *pag.* 5910. Di Antiochia nel 1667 Jacopo Altoviti. *Tom.* XXVII, *pag.* 15355. Di Costantinopoli nel 1668 Stefano Ugolini, il quale era del 1662 Uditore, e Segretario de' Brevi, e fu ancora Arcivescovo di Corinto. *Tom.* XXVIII, *pag.* 16035. *Tom* XXII, *pag.* 12142. *Tom.* XXVI, *pag.* 14642. Tra gli Arcivescovi si ha che di Chieti lo era nel 1639 Monsignor Stefano Sauli. *Tom.* I, *pag.* 33. Di Ragusi fu eletto nell' anno accennato il P. Bernardino la Rizza. *Tom.* I, *pag.* 180. Di Lanciano nel 1641 Andrea Gervasj. *Tom* II, *pag.* 563. Di Santa Severina nel 1646 Fausto Caffarelli. *Tom.* VI, *pag.* 2005. Di Salzburg nel 1648 Paris Lodroni. *Tom.* VIII, *pag.* 3130. Di Tessalonica nel 1649 al 1660 Cristofano Segni. *Tom.* IX, *pag.* 3561. *Tom.* XX, *pag.* 11355. Di Bisanzone nel 1650 Claudio Acheis. *Tom.* X, *pag.* 4416. Di Durazzo nel 1652 F. Marco Scura. *Tom* XII, *pag.* 5994. Di Ocrida nel 1652 Andrea Bogdani. *Tom.* XII, *pag.* 6137. Di

Cor-

che gli giace all' intorno alle sponde del Mare Adriatico; si unirono insieme varj e non così frequenti affari civili, e di

Corfù nel 1653 Fr. Benedetto Bragadino. *Tom.* XIII, *pag.* 6542. Di Ravenna nel 1654 Luca Torreggiani. *Tom.* XIV, *pag.* 6833. Di Candia nel 1655 Giovanni Quirini. *Tom.* XV, *pag.* 7414. Di Urbino nel 1655 Ascanio Maffei, e nel 1662 Jacopo Angeli. *Tom.* XV, *pag.* 7612. *Tom.* XXII, *pag.* 12436. Di Trabisonda nel 1651 Agostino Franciotti. *Tom.* XI, *pag.* 5058. Di Matera nel 1661 Gianbattista Spinola. *Tom.* XXI, *pag.* 11645. Tra i Vescovi si ha che di città di Penne era del 1638 Vescovo Silvestro Andreozzi. *Tom.* I, *pag.* 8. Di Polignano nel 1638 Antonio del Pezzo, il quale nel 1641 passò all' Arcivescovado di Sorrento. *Tom.* I, *pag.* 10. *Tom.* II, *pag.* 489. Di Trivento nel 1639 Carlo Scaglia, il quale era attenente del Cardinal Scaglia, che venne a morire in questo medesimo anno. *Tom.* I, *pag.* 21, *pag.* 126. Di Sora nel 1639 Carlo Tamburelli. *Tom.* I, *pag.* 71. Dell' Aquila nel 1639 Gaspare Giojosi. *Tom.* I, *pag.* 133. Di Alatri del 1640 era Vescovo Alessandro Vittrici, il quale passò del 1646 in Roma a sostenere la carica di Vicegerente, e appresso nel 1647 quella di Governatore, ed ebbe nel 1648 un Canonicato nella Basilica di s. Pietro. *Tom.* I, *pag.* 219. *Tom.* VI, *pag.* 2149. *Tom.* VII, *pag.* 2665. *Tom.* VIII, *pag.* 3021. Di Segni nel 1640 Francesco Miletì. *Tom.* I, *pag.* 232. D' Isernia nel 1640 Marcello Stella. *Tom.* I, *pag.* 319. Di Venosa nel 1640 Salustio Peculi. *Tom.* I, *pag.* 443. Di Troja nel 1640 Gianbattista Astalli. *Tom.* I, *pag.* 456. Di Foligno del 1643 fu creato Vescovo Antonio Montecatini, e del 1665 ancora viveva. *Tom.* III, *pag.* 1100. *Tom.* XXV, *pag.* 13833. Di Sidonia dal 1643 fino al 1660 Gianbattista Scannarola. *Tom.* III, *pag.* 1196. *Tom.* XX, *pag.* 11361. Di Comacchio nel 1645 Alfonso Sacrati. *Tom.* V, *pag.* 1807. Di Trevico nel 1645 Donato Pascasj. *Tom.* VI, *pag.* 1952. Di Anagni fu creato del 1646, e vi si vede per fino al 1660 Pierfrancesco Filonardi. *Tom.* VI, *pag.* 2149. *Tom.* XX, *pag.* 11431. Di Urbania dal 1647 al 1673 Onorato Onorati. *Tom.* VII, *pag* 2482. *Tom.* II *della Tavola*, *pag.* 312. Di Cagli nel 1647 Fr. Pacifico Trasi. *Tom.* VII, *pag.* 2484. Di Campagna nel 1647 Francesco Carducci, il quale passò nel 1649 a Salmona. *Tom.* VII, *pag.* 2524. *Tom.* IX, *pag.* 2685. Di Como nel 1647 Lazaro Carrafini. *Tom.* VII, *pag.* 2561 Di Coira nel 1647 Gianflugio Aspermonte. *Tom.* VII, *pag.* 2679. Di Losanna nel 1647 Giovanni Wattenyle. *Tom.* VII, *pag.* 2681. Di Costanza nel 1647 Francesco Giovanni di Prasberp. *Tom.* VII, *pag.* 2682. Di Basilea nel 1647 Beato Alberto Rancstein, il quale avea per eletto suffraganeo Tommaso Enrici, che fu poi Vescovo di Crisopoli nel 1648. *Tom.* VII, *pag.* 2685., *pag.* 2880. *Tom.* VIII, *pag.* 3345. Di Sion era eletto nel 1647 Adriano Riedmatten. *Tom.* VII, *pag.* 2696. Di Borgo s. Donino nel 1647 Ranuccio Scotti, il quale nel 1653 fu eletto Maggiordomo. *Tom.* VII, *pag.* 2703. *Tom.* XIII, *pag.* 6010. Di Augusta nel 1647 Sigismondo Arciduca d' Ispruch. *Tom.* VII, *pag.* 2776. Di Piacenza nel 1648 Alessandro Scappi. *Tom.* VIII, *pag.* 3398. Di Ivrea nel 1648 Ottavio Asinarj. *Tom.* VIII, *pag* 3446. Di Ginevra nel 1649 Carlo Augusto di Salea. *Tom.* IX, *pag.* 3591. Di Patti nel 1649 fu creato Vescovo Lodovico Ridolfi. *Tom.* IX, *pag.* 3775. Di s. Marco fu similmente creato Vescovo nel 1650 Alessandro Argoli, il quale del 1643 era in Bologna Uditore del Torrone, e passò nel 1651 al Vescovado di Veroli, e del 1653 venne Vicegerente in Roma. *Tom.* X, *pag.* 4431. *Tom.* III, *pag.* 1299. *Tom.* XI, *pag* 4992. *Tom.* XIII, *pag.* 6318. Di Basilea nel 1651 fu eletto Gianfrancesco Schenauv

già

e di guerra, e di religione; dei quali ora si prenderà a parlare, e a porgerne quella più chiara, e distinta idea, che

già Prevosto di quella medesima Chiesa. *Tom.* xi, *pag.* 5256. Di Porfiria nel 1658 Taddeo Altini Sagrista del Papa, e che passò Vescovo di Civitacastellana. *Tom.* xi, *pag.* 5297. *Tom.* xx, *pag.* 10708. Di Spira era nel 1652 eletto Vescovo Lotario Federico di Metternich. *Tom.* xii, *pag.* 5640. Di Tripoli, e insieme Suffraganeo di Argentina era nel 1652 Gabriele Hug. *Tom.* xii, *pag.* 5643. Di Nusco nel 1652 era Vescovo Pietro Paolo Rossi. *Tom.* xii, *pag.* 5917. Di Losanna fu confermato Vescovo nel 1653 Giodoco Knab, il quale nell' anno precedente da Internunzio, e Prevosto di Lucerna era stato eletto a quella chiesa. *Tom.* xiii, *pag.* 6201. *Tom.* xii, *pag.* 5975, *pag.* 5919. *Tom.* viii, *pag.* 3165. Di Mantova nel 1652 Fr. Masseo Vitali. *Tom.* xii, *pag.* 6013. Di Alessio in Macedonia nel 1652 Fr. Benedetto Orsini. *Tom.* xii, *pag.* 6028. Di Cattaro nel 1653 Vincenzo Bucchia. *Tom.* xiii, *pag.* 6152. D'Isernia fu creato Vescovo nel 1653 D. Girolamo Polina Abbate Celestino. *Tom.* xiii, *pag.* 6319. *Tom.* v, *pag.* 1706. Di Trento era Vescovo, e Principe nel 1653 Carlo Madrozzi. *Tom.* xiii, *pag.* 6663. Di Trani fu confermato Vescovo nel 1653 il P. Francesco Cocalini della Congregazione del B. Pietro da Pisa. *Tom.* xiii, *pag.* 6172 Di Fano nel 1655 era Vescovo Gianbattista Alfieri. *Tom.* xv, *pag.* 7306. Di Fossombrone nel 1655 Gianbattista Zeccadori. *Tom.* xv, *pag.* 7307. Di Pesaro nel 1655 Gianfrancesco Passionei. *Tom.* xv, *pag.* 7529. Di Parma dal 1655 al 1672 Carlo Nembrini. *Tom.* xv, *pag.* 7688. *Tom.* II *della Tavola pag.* 462. Di Borgo s. Sepolcro dal 1655 fino al 1666 Fr. Cherubino Malaspina; a cui si vede, che del 1668 succedette Giancarlo Baldovinetti. *Tom.* xv, *pag.* 7538. *Tom.* xxvi, *pag.* 14754. *Tom.* xxviii, *pag.* 15742. Di Macerata nel 1656 Papirio Silvestri. *Tom.* xvi, *pag.* 7893. Di Volterra nel 1656 Orazio degli Albizzi. *Tom.* xvi, *pag.* 7900. Di Venosa nel 1656 Fr. Giacinto Tarugi. *Tom.* xvi, *pag.* 7925. Di Casale di Monferrato nel 1656 Girolamo Mirogli. *Tom.* xvi, *pag.* 8401. Di Ripatransona nel 1657 Ulisse Orsini. *Tom.* xvii, *pag.* 8773. Di Arezzo nel 1657 Tommaso Salviati. *Tom.* xvii, *pag.* 8954. Di Bagnarea nel 1658 Vincenzo Candiotti. *Tom.* xviii, *pag.* 9456. Di Pesaro fu creato Vescovo nel 1658 Gianlucido Palombara, il quale del 1656 era Governatore di Perugia. *Tom.* xviii, *pag.* 9551. *Tom.* xvi, *pag.* 8187. Di Terni nel 1658 era Vescovo Sebastiano Gentili. *Tom.* xviii, *pag.* 9653. Di Città della Pieve dal 1658 fino al 1670 Fr. Reginaldo Lucarini. *Tom.* xviii, *pag.* 9683. *Tom.* II *della Tavola*, *pag.* 520. Di Cariati fu creato Vescovo nel 1659 Agazio di Somma. *Tom.* xix, *pag.* 10103. Di Sinigaglia fu similmente nel 1659 creato Vescovo Claudio Marrazani, il quale del 1652 era Governatore di Ancona, e nel 1656 a Perugia, da cui passò in Consulta; e in questo medesimo anno venne destinato al governo della peste per le parti dell' Umbria. *Tom.* xix, *pag.* 10429, *Tom.* xii, *pag.* 6023. *Tom.* xvi, *pag.* 7870, *pag.* 8497. Di Alessandria fu pure nel 1659 creato Carlo Ciceri, il quale era nel 1652 Governatore di Città di Castello, e nel 1658 di Campagna. *Tom.* xix, *pag.* 10451. *Tom.* xii, *pag.* 6100. *Tom.* xviii, *pag.* 9414. Di Amelia era Vescovo nel 1659 Gaudenzio Poli. *Tom.* xix, *pag.* 10519. Di Perugia nel 1662 Marcantonio Oddi; a cui succedette Lucalberto Patrizj, che si vede alla Residenza nel 1669. *Tom.* xxii, *pag.* 12106. *Tom.* xxix, *pag.* 16485. Di Veroli nel 1664 era Vescovo Francesco Angelucci. *Tom.* xxiv, *pag.* 13647. Di Gravina nel 1665 Domenico Cennini. *Tom.* xxv, *pag.* 13968. Di Acerno nel

che sarà permesso di raccogliere, e formare secondo le private, e domestiche originali memorie [a]. Avvenne adunque,

 che

nel 1665 fu creato Antonio Glielmi. *Tom.* xxv, *pag.* 13936. Di Nocera era Vescovo nel 1666 Mario Montani. *Tom.* xxvi, *pag.* 14826. Di Sanseverino nel 1667 Fr. Angelo Maidalchini. *Tom.* xxvii, *pag.* 15175. Di Recanati, e Loreto nel 1668 Giacinto Cordelli. *Tom.* xxviii, *pag.* 15523. Di Cortona nel 1668 Filippo Galilei *Tom.* xxviii. *pag.* 15961. Di Cagli nel 1669 Castracane Castracani *Tom.* xxix. *pag.* 16246. E qui ora si deve avvertire, che nel recar gli anni non si è pensato di additare nè il principio, nè il fine del Vescovado di alcuno, se non ove si è adoperata espressione, che ciò dimostri, avendo fatto uso degli anni, che domandava il carteggio.

a Nel tempo, in cui Monsignor Francesco era Nunzio in Venezia, fu Legato in Ferrara il Cardinal Cibo, che nel 1651 passò a sostener quella Legazione; e nel 1654 andiede a succedergli il Cardinal Gianbatista Spada, chiamato il Cardinal *s. Susanna*: in Romagna il Cardinal Donghi dal 1651 al 1654, a cui succedette il Cardinale Ottavio Acquaviva: In Urbino il Cardinal Cristofano Vidman similmente dal 1651 al 1654; e cui fu dato per successore *il* Cardinal Carlo Pio: in Bologna nel 1651 il Cardinal Caraffa, che vi succedette a Savelli. L'accennato Cardinal Donghi, che fu uomo di tutto garbo, e per cui si guadagnò l'amore del Segretario di Stato Panciroli, fu nel triennio, che precedette il 1651 nella Legazione di Ferrara, e da cui aspirava a quella di Bologna. I predetti Cardinali Spada di Lucca, Acquaviva Napolitano, e Pio di Ferrara furono alzati il primo da Patriarcha di Costantinopoli, il secondo da Referendario di ambedue le Segnature, e il terzo da Tesoriere Generale alla dignità di Cardinale da Innocenzo X ai 2 di Marzo del 1654. E con essi vennero eziandio promossi da Uditore della Cammera Prospero Caffarelli Romano; da Referendario della Segnatura Francesco Albizi di Cesena; siccome pure Carlo Gualtieri di Orvieto; da Segretario a' Principi Decio Azolini di Fermo; da Cherico di Cammera Lorenzo Imperiali; e da Referendario delle Segnature Giberto Borromei di Milano: ma questi due ultimi, comechè non fossero stati pronunziati in Concistoro, erano però stati già creati ai 19 di Febbrajo del 1652. *Ivi Tom.* xi, *pag.* 5144, *e seg.* Lettera del Cardinal Chigi da Roma a Monsignor Francesco in Venezia a' 7 Marzo, e 27 Giugno 1654. Oltre ai Cardinali ora qui di sopra, e altrove ricordati, si veggono rammentati nel Registro di *Lettere Diverse* i nomi di non pochi altri, che qui si registrano insieme con quelle notizie, che vi troveremo di loro, e delle persone a loro attenenti. Si vede per tanto ricordato in questo il nome del Cardinal Francesco Barberini dal 1639 al 1667. *Tom.* I, *pag.* 24. *Tom.* xxvii, *pag.* 15035. Del Cardinale Antonio Barberini dal 1642 al 1661. *Tom.* II, *pag.* 933. *Tom.* xxi, *pag.* 11853. Nel 1653 l'Abbate Carlo Barberini nipote dei predetti due Cardinali, venne vestito della porpora; e si chiamò il Cardinal a. Cesareo: in questo medesimo anno il fratello di lui chiamato D. Maffeo Principe di Palestrina fece le nozze con una Giustiniani. *Tom.* xiii, *pag.* 6397, *pag.* 6373. Il Cardinal Cesarini è ricordato dal 1639 al 1643. *Tom.* I, *pag.* 25. *Tom.* III, *pag.* 1195. Scaglia del 1639. *Tom.* I, *pag.* 25. Savoja *ivi* 39. Borghesi chiamato il Cardinal s. Giorgio dal 1639 al 1642. *Tom.* I, *pag.* 100. *Tom.* II, *pag.* 909. Santacroce dal 1639 al 1641, in cui venne a mancare di vita. Di questa medesima famiglia fu del 1652 creato Cardinale l'Abbate Marcello figliuolo di Valerio Santacroce; il quale nel 1645 vi è chiamato col titolo di Marchese. Di questa medesima casa v'era pure del 1641 un Domenicano chiamato il Padre Antonio, il qua-

le

che nel 1653 l'Annona di Roma si trovasse non poco scarsa di grano, e che per provvedersene dovesse volgersi a quel-
le

le avea nome di ottimo predicatore. *Tom.* I, *pag.* 145. *Tom.* II, *pag.* 567, *pag.* 719. *Tom.* I, *pag.* 101. *Tom.* XII, *pag.* 5510, *pag.* 5529. *Tom.* V, *pag.* 1758. Il Cardinal Pallotta Marchigiano dal 1639 al 1668, il quale fu uomo da reggere ogni gran maneggio, e governo; ma riputato di spirito, e animo troppo gagliardo. *Tom.* I, *pag* 146. *Tom.* XXIII, *pag.* 12981. Lanti nel 1639, e di cui scrisse l'Ambasciadore Veneto Giustiniani a tempo d' Innocenzo parlando di alcuni
„ Cardinali: „ Lanti Romano il più antico nella dignità, e il più vecchio ancora
„ nell'età non ha pari nell'integrità, nel candore dei costumi, e nella rettitu-
„ dine dell'intenzione. Di lui poco si è sempre parlato nei Conclavi passati, per-
„ chè non attese mai a farsi amici con fine di essere ajutato a salire al pontificato.
„ E' perciò amato dall'universale per l'aura, che gli concilia la fama della sua
„ pietà, ed essendo di 93 anni poco più riflette agl' interessi cortigianeschi,
„ aspettando giornalmente la morte, che avendoli ultimamente dato un assalto con
„ letali accidenti, lo lasciò nondimeno illeso, e tira avanti con prospera decrepi-
„ tà „. *Tom.* I, *pag.* 146. Il Cardinal Crescenzj del 1640. *Tom.* I, *pag.* 431. Medici dal 1640 al 1661. *Tom.* I, *pag.* 352. *Tom.* XXI, *pag.* 11815. Colonna dal 1641 a 1664; e di cui scrisse similmente l' accennato Ambasciadore Veneto Giustiniani: „ Colonna Cardinale grande per nascita, e per ricchezze, si
„ rende anche maggiore per l' integrità de' costumi, e per il candore dell' ani-
„ mo &c. „ *Tom.* II, *pag.* 747. *Tom.* XXIV, *pag.* 13323 Macchiavelli Fiorentino creato Cardinale nel 1641, fu Arcivescovo di Ferrara, e si vede ricordato fino al 1653. *Tom.* II, *pag.* 755. *Tom.* XIII, *pag.* 6594. Girolamo Verospi fu similmente creato Cardinale del 1641, e vi è ricordato per fino al 1647. *Tom.* II, *pag.* 757. *Tom* VII, *pag.* 2557. Mazzarini fu creato Cardinale del 1641, e se ne ha memoria fino al 1661. Il fratello di lui chiamato il Cardinal s. Cecilia venne vestito della porpora nel 1647, e nell' anno vegnente mancò di vita. Vi si leggono ancor delle Lettere indirizzate al loro Padre, il quale era chiamato Pietro. *Tom.* II, *pag.* 757, *pag* 766. *Tom* XXI, *pag.* 11571. *Tom.* VII, *pag.* 2664. *Tom.* VIII, *pag.* 3331. *Tom.* II, *pag.* 879. Albornoz nel 1642, *ivi pag.* 852. Filomarini Napolitano dal 1642 al 1652, e questi ancora era uomo, che assai egregiamente si maneggiava, e intendeva l'indole della Corte; e fu creato Cardinale di Urbano VIII. *Tom.* II, *pag.* 970. *Tom.* XII, *pag.* 5892. Di Savelli se ne ha memoria nel 1642, il quale governò la chiesa di Salerno, e fu alla Legazione di Bologna nel triennio che precedette il 1651; e per cui non incontrò gran fatto l'approvazione del Pontefice. *Tom.* II, *pag.* 1031. Angelo Giorj era del 1640 Maestro di Cammera di Urbano VIII, da cui fu creato Cardinale nel 1643; e venne a tanto grado da Maestro dei Nipoti di quel Pontefice. *Tom.* I, *pag.* 301. *Tom.* II, *pag.* 1222. Fausto Poli, che era del 1640 Arcivescovo di Amasia, venne similmente nel 1643 vestito della porpora; ed egli ancora avea ammaestrato gli accennati Signori. *Tom.* I, *pag.* 242. *Tom.* II, *pag.* 1222. Costaguti fu pure creato Cardinale del 1643, e che per la cortesia, e tratto gentile si rese degno di molta stima. Suo padre, che era nato in Genova, si chiamò Prospero, e accrebbe in ricchezza ne' tempi di Paolo V; e di cui il figliuolo fece grande uso nella guerra nata a' tempi di Urbano VIII: in questo medesimo anno 1643, oltre al padre, si veggono ricordati i nomi di altri due fratelli; l'uno dei quali si chiamava Luigi, e l'altro Scipione col titolo di Abbate: morì quello Cardinale del 1660. *Tom.* II, *pag.* 1223, *pag.* 1231, *pag.* 1232. *Tom.* XX, *pag.* 11369. Nella stessa promozione ebbe an-
cora

le parti del suo dominio, che sono lungo l' Adriatico; le quali anzichè scarseggiare, in quell'anno piuttosto ne ab-

Ss 2 bon-

cora luogo Altieri, il quale venne a mancare di vita nel 1654; e che fu uomo stimato per comun giudizio degno di regnare. *Tom.* III, *pag.* 1223. *Tom.* XIV, *pag.* 7254. Entrò pure a portare il nome di Cardinale Altieri nel 1670 Paluzzo Paluzzi Albertoni, il quale del 1660 era Uditore della Cammera; e nel 1666 fu ornato del Capello. *Tom.* II *della Tavola*, *pag.* 431. *Tom.* XX, *pag.* 10879. *Tom.* XXVI, *pag.* 14420. Trai personaggi della famiglia Altieri, oltre al Priore di Malta già ricordato altrove, si vede rammentato Clemente Altieri dal 1633 al 1649, in cui un suo fratello prese moglie, ed egli mancò di vita. *Tom.* I, *pag.* 9. *Tom.* IX, *pag.* 3995, *pag.* 3757. Il matrimonio ora qui accennato fu di Antonmaria con una figliuola del Conte Carpegna, la quale sul fine del 1652 dopo aver partorito un maschio morì. Passò egli nel 1654 alle seconde nozze con una Signora, che portava il nome di una famiglia Ricci, e da cui ebbe similmente prole. Di esso nondimeno in questa guisa scrive Monsignor Francesco a un suo nipote sotto del primo di Ottobre del 1665: „ Del nostro Signore Antonin Maria Altieri „ sì che è creduto da vero, e non si può se non rimettere a Dio, che abbia così vo„ luto l' estinzione di quella casa, dopo tanti fratelli di Monsignore, uno ancora „ con moglie, e quell' altro con due. Per noi è certo, che si può dire perso il „ parente, e il parentado; e non solamente questo, ma mi pare ormai così di „ tutti. Mio Nonno nato da una Rusini estinta „. In questo v' è errore, dovea scrivere da una Martelluzzi, che fu prima maritata ad un Rusini, come si è altrove già mostrato. „ Mio Padre da una Leni estinta; noi da una du Blindi estinta; „ voi da una Rosci estinta, oltre le trasversali: tantochè ci potemo dire restati „ soli „. Mancò ad Antonmaria nel 1664 il figliuolo. Una sua sorella chiamata Ersilia cessò pure di vita nel 1655. *Tom.* IX, *pag.* 3756. *Tom.* XII, *pag.* 6046. *Tom.* XIV, *pag.* 6832. *Tom.* XXV, *pag.* 14184. *Tom.* XXIV, *pag.* 13589. *Tom.* XV, *pag.* 7831. Del Cavalier Marzio Altieri cugino di Antonmaria si ha memoria dal 1643 al 1664, in cui venne a mancare. *Tom.* III, *pag.* 1242. *Tom.* XXIV, *pag.* 13393. Col nome di Altieri è pure ricordata nel 1665 una Signora chiamata Lucrezia, e nel 1670 la Principessa D. Laura Caterina, e il Principe D. Gaspare. *Tom.* XXV, *pag.* 14155. *Tom.* II *della Tavola*, *pag.* 692, *e seg.* Della famiglia Paluzzi Albertonj, qui di sopra accennata, troviamo ricordato nel 1648 il nome di Antonio, e nel 1652 col titolo di Marchese di Rasina, in cui gli venne a mancare il genitore chiamato Baldassarre, e se ne vede fatta memoria fino al 1661. *Tom.* VIII, *pag.* 4511. *Tom.* XII, *pag.* 5646. *Tom.* XXI, *pag.* 11872. Siccome del Marchese Angelo, il quale nel 1670 porta il titolo di Eccellenza, e il nome della famiglia Altieri. *Tom.* II *della Tavola*, *pag.* 575. Il Cardinal Mario Teodoli fu fatto Uditore della Cammera del 1641, e nel 1643 vestito della porpora. *Tom.* II, *pag.* 759. *Tom.* III, *pag.* 1242. Ginetti è ricordato dal 1643 al 1669, e fu di maniere stimate di molta finezza. *Tom.* III, *pag.* 1336. *Tom.* XXIX, *pag.* 16692. Rapaccioli è ricordato nel 1644 al 1657, e fu vestito della porpora da Urbano VIII; e il suo sentimento, siccome di persona di gran senno, comechè di oscuri natali, era ascoltato volontieri, e avuto in pregio da Innocenzio X. *Tom.* IV, *pag.* 2440. *Tom.* XVII, *pag.* 8779. Cammillo Panfilj portò il nome di Cardinale per fino al 1647, in cui deposta la porpora prese per moglie D. Olimpia Aldobrandini. Si vede tra le lettere ad esso indirizzate ricordato il nome di una nipote, chiamata D. Olimpia, la quale nel 1653 fece le nozze con D. Maffeo Barberini, e che gli era nipote per parte di D. Maria sua sorella maritata ad Andrea Giustiniani Prin-

cipe

bondavano; ma il difetto delle opportune navi ne rendeva molto difficile il trasporto. Fu perciò ad esso dato

cipe di Bassano. Sicome pure è ricordata la madre D. Olimpia Maidalchini Principessa di S. Martino, la quale morì nel 1657 ad una villa in vicinanza di Viterbo. Egli poi venne a mancare nel 1666, secondo che si ha da lettera indirizzata sotto del primo di Agosto a D. Gianbattista suo figliuolo, e Duca di Carpineto. *Tom.* v, *pag* 1584 *Tom.* vii, *pag.* 2321. *Tom.* xiii, *pag.* 6373, *pag.* 6381, *pag.* 6382. *Tom.* xvii, *pag.* 9160. *Tom.* xxvi, *pag.* 14681. E' pure rammentato assai sovente Cristofano Panfilj, il quale dal 1656 al 1667 si dimorava in Gubbio. *Tom.* xvi, *pag.* 8441. *Tom.* xxvii, *pag.* 15194. Il Cardinal Lodovisi Bolognese, attenente della famiglia Albergati, vestì la porpora nel 1645, e a cui venne portato dal Principe Nicolò Lodovisi, il quale avea parentela cogli Albergati. Fu questo Cardinale di singolar bontà, di semplici, e candidissimi costumi; e fu Penitenziere Maggiore. Del 1683 tuttavia vivea. *Tom.* v, *pag.* 1627. *Tom.* xxix, *pag.* 16677. Col nome di questa famiglia è pure ricordata nel 1649 D. Ippolita Lodovisi Orsini come Principessa di Nerola; e nel 1664 come Duchessa di Bracciano. *Tom.* ix, *pag.* 4224. *Tom.* xxiv, *pag.* 13304. Domenico Cecchini da Uditore di Rota, in cui entrò nel 1643, passò nell' anno appresso alla carica di Datario, e nel 1645 ottenne da Innocenzo X il Cappello. Godette egli per la sua ingenuità della comune benevolenza, comecchè gli fosse tolta la facoltà di premiare, e conferire secondo il suo genio. *Tom.* iii, *pag.* 1224. *Tom.* iv, *pag.* 1492. *Tom.* v, *pag.* 1628. Il Padre Orazio Giustiniani della Congregazione dell' Oratorio fu creato Cardinale nel predetto anno 1645. *Tom.* v, *pag.* 1629. Il Cardinal Montalto, che già si chiamò l' Abbate Francesco Peretti dal godere dell' Abbazia di Chiaravalle è ricordato nel 1638, e nel 1645. Fu questi pronipote di Sisto V, e Arcivescovo di Monreale in Sicilia, e insieme, oltre alle parti amabilissime, erede della generosità del vecchio Cardinal Montalto, di cui per quella fu assai grande la fama. *Tom.* I, *pag.* 4. *Tom.* v, *pag.* 1808. Il Cardinale Sforza è rammentato dal 1646 al 1667. Ebbe egli mente assai grande e libera congiunta ad un petto pieno di valore, e coraggio. Venne da Innocenzio X destinato a sostenere la carica di Cammerlengo, e governò la chiesa di Rimino. *Tom.* vi, *pag.* 2007. *Tom.* xxvii, *pag.* 15306. Col nome della famiglia Sforza nel 1653 al 1664 è pure ricordato D. Lodovico Duca di Onano. *Tom.* xiii, *pag.* 6322. *Tom.* xxiv, *pag.* 13428. Il Cardinal Falconieri è ricordato nel 1647. *Tom.* vii, *pag.* 2520. Grimaldi Genovese dal 1647 al 1655. *Tom.* vii, *pag.* 2521. *Tom.* xv, *pag.* 7511. Il Cardinal Medici dal 1640 al 1661: il Cardinal Giancarlo suo nipote dal 1647 al 1658, e Ferdinando II Gran Duca di Toscana similmente suo nipote dal 1661 al 1666. *Tom.* I, *pag.* 382. *Tom.* xxi, *pag.* 11815. *Tom.* vii, *pag.* 2521. *Tom.* xviii, *pag.* 9931. *Tom.* xxi, *pag* 11814. *Tom.* xxvi, *pag.* 14565. Il Cardinal Cenci ebbe il Cappello da Innocenzio X in una promozione, in cui guardò a fare una scelta di uomini insigni. Il carattere di questo Cardinale fu di persona assai dabbene, e di grandissima esattezza nel governo della sua chiesa: se ne hanno lettere ad esso indirizzate per fino dal 1647 al 1652. *Tom.* vii, *pag.* 2521. *Tom.* xii, *pag.* 5582. Rossetti Ferrarese governò la chiesa di Faenza, e siccome di gran senno, e merito fu mandato in Inghilterra per la Santa Sede appresso alla Regina di quell' Isola nei tempi di Urbano VIII, e v' incontrò dei gran pericoli nei tumulti che vi nacquero. Le lettere a lui scritte, e rimase sono del 1647 al 1670. *Tom.* vii, *pag.* 2521. *Tom.* II *della Tavola pag.* 267. Di Durazzo Genovese

se ne

to la cura di ottenerne dai Signori Veneziani; ne' quali però non trovò quella facilità, di cui taluno ſi luſingava, ſtiman-

ſe ne ha memoria nel 1647 al 1652. *Tom.* VII, *pag.* 2521. *Tom.* XII, *pag.* 5879. Di Facchinetti Bologneſe dal 1647 al 1668, il quale paſsò per ſoggetto di molta aſpettazione. *Tom.* VII, *pag.* 2550. *Tom.* XXVIII, *pag.* 15502. Di Trivulzj Milaneſe dal 1647 al 1652. Fu egli di molta capacità nelle materie politiche, e quindi negli affari andava a trovare il buono ſenza ſtiracchiare. *Tom.* VII, *pag.* 2556. *Tom.* XII, *pag.* 5845. Di Carpegna dal 1647 al 1668. Monſignor Gaſpare Carpegna ebbe luogo tra i Prelati di Segnatura nel 1650 e paſsò ad eſſere Uditore di Rota del 1664; e fu Cardinale Prodatario nel 1670. *Tom.* VII, *pag.* 2557. *Tom.* XXVIII, *pag.* 15641. *Tom.* X, *pag.* 4632. *Tom.* XXIV, *pag.* 13345. *Tom.* II *della Tavola pag.* 366. Di Orſini dal 1647 al 1668. *Tom.* VII, *pag.* 2654. *Tom.* XXVIII, *pag.* 15775. Di Odeſcalchi ſi ha che andiede del 1648 alla Legazione di Ferrara, e che del 1650 fu creato Veſcovo di Como. Sono ancora ricordati due ſuoi Fratelli, l'uno chiamato Nicolò, e l'altro Carlo. *Tom.* VIII, *pag* 3146. *Tom.* X, *pag.* 4357. *Tom.* VII, *pag.* 2706. Maidalchini fu veſtito della porpora nel 1647. *Tom.* VII, *pag.* 2662. Cherubini eſſercitato negli ſtudj legali fu Cardinale in quel medeſimo anno. *Tom.* VII, *pag.* 2663. Della famiglia Raggi Genoveſe ſi veggono ricordati due Cardinali; il primo chiamato nel 1642 col ſolo nome della famiglia; e l'altro col proprio nome di Lorenzo creato nel 1647, che fu perſona di maniere, onde guadagnarſi il comune affetto. *Tom.* II, *pag.* 879. *Tom.* VII, *pag.* 2664. Leoni è ricordato dal 1647 al 1652. *Tom.* VII, *pag.* 2718. *Tom.* XII, *pag.* 5881. Franciotti Luccheſe dal 1648 al 1653. *Tom.* VIII, *pag.* 2930. *Tom.* XIII, *pag.* 6415. Omodei fu creato Cardinale del 1652; ſiccome pure Baccio Aldobrandini, e Ottoboni. *Tom.* XII, *pag.* 5507, *e ſeg.* Di Corradi chiamato Jacopo ſi trova che del 1643 era Uditore di Rota, che fu Cardinale del 1652, e nel vegnente appreſſo Veſcovo di Jeſi. *Tom.* VIII, *pag.* 2878. *Tom.* XII, *pag.* 5511. *Tom.* XIII, *pag.* 6304. In queſta ſteſſa promozione ebbe luogo Gondy de Retz, e Giangirolamo Lomellini, che del 1647 era ſtato fatto Teſoriere. *Tom.* XII, *pag.* 5512, *e ſeg.* *Tom.* VII, *pag.* 2716. Il Cardinale Principe Federico di Aſſia è ricordato dal 1648 a 1652. *Tom.* VIII, *pag.* 2957. *Tom.* XII, *pag.* 5879. Di Rondanini ſi ha memoria dal 1652 al 1666, e che fu di molta pietà, e amante della ſolitudine. Si trova ricordato il Marcheſe ſuo fratello come perſona di molte ricchezze, e di gran valore militare, il quale morì militando per la Repubblica di Venezia. *Tom.* XII, *pag.* 5791. *Tom.* XXVI, *pag.* 14813. Di Lugo Spagnuolo, e Geſuito nel 1651; e fu egli di molta dottrina nelle teologie, e molto ad eſſo deferiva in queſte materie Innocenzo X. *Tom.* XII, *pag.* 7596. In quel medeſimo anno è pur ricordato il Cardinal Ceſi Romano uomo, che, ſe sfornito di preſenza, fu di grandiſſimo talento, e di giudizio aſſai limato; onde il ſuo parere era atteſo in ogni deliberazione. *Tom.* XII, *pag.* 5797. Capponi compariſce ſimilmente nello ſteſſo anno, ed entrava nel maneggio di ogni affare, e molto ſi pregiava di eſſer tenuto per perſona d'integrità. *Tom.* XII, *pag.* 5799. Di Roma Milaneſe ſi raccoglie che nel 1652 era carico di moltiſſimi anni, e che portava il nome di aſſai dabbene. *Tom.* XII, *pag.* 5800. Di Sacchetti ſi ha memoria dal 1652 al 1653, e che fu di ottima intelligenza, di molta [illegible], candore, e integrità di vita. *Tom.* XII, *pag.* 5802. *Tom.* XVIII, *pag.* 11475. Di Maculani ſi ha memoria nel 1652. *Tom.* XII, *pag* 5803. Di Ceva Piemonteſe ſi ha pure memoria nell'anno ſteſſo. *Ivi pag.* 5808. E ſimilmente di Cornari Veneziano, ai cui conſigli in quell'età erano raccomandati gli affari di quella Repubblica. *Tom.* XII, *pag.* 5843. Di Sandoval

stimandola per cosa da nulla: perciocchè siccome questi erano impegnati nella guerra di Candia contra del Turco, aveano ancor essi grandissimo bisogno di tal sorta di navi. Ma pure, usando di quella destrezza, che era richiesta in circostanza così inimica a chi bramava di ciò otte-

doval Spagnuolo, e di Queva similmente Spagnuolo uomo di singolar merito, e valore, che governava la chiesa di Malaga; siccome pure di Arach Tedesco si ha memoria nel 1652. *Ivi pag.* 5881, *pag.* 5883. Di Brancacci Napolitano, che fu portato al Cardinalato dalla fama di grande Ecclesiastico; e di Este fratello del Duca di Modena assai intelligente nelle materie di Stato, e che governò la chiesa di Reggio, si hanno memorie nello stesso 1652. *Ivi pag.* 5880, *pag.* 5881. Della famiglia Bichi sono ricordati due Cardinali; il primo nel 1652; e l'altro essendo Vescovo di Osimo fu ornato della porpora nel 1659. *Ivi pag.* 5883. *Tom.* XVIII, *pag.* 10021. *Tom.* XIX, *pag.* 10566. Di Pimentelli si ha nell' accennato anno 1652. *Tom.* XII, *pag.* 5885. Flavio Chigi fu chiamato alla corte dal zio Alessandro VII nel 1656, e nel vegnente 1657 venne creato Cardinale. Nello stesso anno è pur ricordato D. Mario fratello, e D. Agostino nipoti del predetto Pontefice. *Tom.* XVI, *pag.* 8045. *Tom.* XVII, *pag.* 8758. *Tom.* XVI, *pag.* 8043. Buonvisi fu creato Cardinale nell' accennato anno 1657; siccome pure Francesco Paoluzzi da Segretario del Concilio. *Tom.* XVII, *pag.* 8759. *Tom.* VII, *pag.* 2621. *Tom.* XVII, *pag.* 8759. Sforza Palavicini Gesuito fu ornato del Cappello nel 1659. *Tom.* XIX, *pag.* 10556. Francescomaria Mancini era del 1657 Segretario del Buongoverno, e vestì la porpora nel 1660. *Tom.* XVII, *pag.* 8769. *Tom* XX, *pag.* 10865. Odoardo Vecchiarelli era Udirore della Cammera nel 1654, e fu similmente Cardinale nel 1660. *Tom.* XIV, *pag.* 6872. *Tom.* XX, *pag.* 10866. In questa medesima promozione ebbe luogo Jacopo Fransoni, il quale era stato fatto Tesoriere nel 1654; e Volunnio Bandinelli, che del 1657 era Maestro di Cammera del Papa. *Tom.* XX, *pag.* 10867, *pag.* 10868. *Tom.* XIV, *pag.* 6873. *Tom.* XVII, *pag.* 9659. Furono promossi nel 1664 Girolamo Buoncompigni, che del 1652 era Arcivescovo di Bologna, e passò nel 1660 Maggiordomo del Papa: Angelo Celsi da Udirore di Rota, in cui entrò del 1645: e insieme con Paolo Savelli il Cardinal Piccolomini. *Tom.* XXIV, *pag.* 13338, *e seg.* *Tom.* XII, *pag* 6109. *Tom.* XX, *pag.* 10985. *Tom.* V, *pag.* 1629. Alfonso Litta Arcivescovo di Milano venne promosso nel 1666 al Cappello, insieme con Conti, e Jacopo Nini, che fu nel 1656 Segretario de' Memoriali, Arcivescovo di Corinto, e Maestro di Cammera del Papa. *Tom.* XXVI, *pag.* 14419, *pag.* 14417, *pag.* 14420. *Tom.* X, *pag.* 5956. *Tom.* XVI, *pag.* 8409. Jacopo Rospigliosi venne ornato del Cappello nel 1667. Di questa famiglia è ricordato nel 1668 il Balì D. Camillo, e il Balì Fr. Vincenzo nel 1669. *Tom.* XXVII, *pag.* 15431. *Tom.* XXVIII, *pag.* 15912. *Tom.* XXIX, *pag.* 16282. Cesare Rasponi, che nel 1654 fu Segretario della Consulta vestì l'abito Cardinalizio nel 1666. *Tom.* XIV, *pag.* 6885, *Tom.* XXVI, *pag.* 14421. Carlo Cerri entrò nella Rota del 1639, e fu Cardinale del 1669. *Tom.* I, *pag.* 90, *Tom.* XXIX, *pag.* 16679. Nicola Acciajoli passò tra i Cardinali similmente nel 1669; ed era entrato tra i Cherici di Cammera nel 1654; di cui fu Udirore nel 1657, *Tom.* XXIX, *pag.* 16679. *Tom.* XIV, *pag.* 6884. *Tom.* XXVII, *pag.* 15036. In questa promozione del 1669 ebbe ancora luogo Nerli. *Tom.* XXIX, *pag.* 16685. Il Cardinal Bonelli è ricordato nel 1670. *Tom.* II *della Tavola*, *pag.* 708.

ottenere, seppe così bene adoperarvisi, che non una volta, ma due ottenne, che gli fossero accordati dei legni [a]. La tribulazione di questa guerra, che insieme con quella Repubblica minacciava non piccola parte della Cristianità, fece che, siccome altre volte, così ancora al cadere del 1653, volgessero i Veneziani l'animo loro tra gli altri al Nunzio, perchè si adoperasse col Pontefice, a farli ottenere l'ajuto delle sue Galee [b]; sperando che congiunte queste, e quelle di Malta alla loro armata navale, che ne' passati combattimenti avea sofferto non poco di danno, fosse per fare alla futura nuova stagione una bastante, e valida difesa. E perciò, mostrando egli al Pontefice le strettezze, e angustie, in cui si trovava quella Repubblica, e insieme i mali, e i danni, che senza restare si sarebbero altrove continuati, ottennero,

a Registro di Lettere scritte da Monsignor Francesco in data di Venezia al Cardinal Panfilj in Roma *pag.* 169. 170. 178. 214. E *ivi* al fine tra le *Proposte pag.* 25, *pag.* 39. E *ivi* similmente in fine tra le *Risposte pag.* 10, *pag.* 31. E nel Registro di *Lettere Diverse Tom.* XIII. *pag.* 6597.

b *Ivi* in fine tra le Risposte del Collegio *pag.* 27, in questi termini si espresse da quei Signori il loro desiderio. *Lunedì* 29. *Ottobre* 1653. „ Monsignor Reverendissimo. Dai travagli, nei quali sta la Repubblica di tanti anni angustiando, come abbiamo covati sempre sentimenti più di coraggio, „ che di timore, così la costanze non ha ricevuto giammai maggior vigore, che dalla certezza del paterno affetto di Sua Beatitudine, e del compatimento, con cui benignamente riflette ei nostri pericoli, ben conosciuti comuni al Cristianesimo tutto. Prepara il Turco i soliti prepotenti sforzi, per uscire e nuova campagna temuto, e formidabile. Noi per resistere validamente „ a tanta piena non manchiamo elle parti nostre, e tutto operiamo, perchè al „ nimico non fortifica il fine, che si è barbaramente prefisso. Molto possono aggiungere alle nostre armi non solo di forza, e di coraggio; ma di lustro, e di decoro ezandio quelle della Santità Sua, la quale è da noi con filiale ossequio „ pregata dar ordine tempestivo per l'allestimento delle proprie galee, onde „ a prima stagione passino unite colle Maltesi ei travagli del Levante. Non può „ la Santa Sede meglio impiegare il suo potere, che quando religiosamente lo „ spinge a far contrasto alle violenze de' Barbari, e il presente Pontificato che „ di Cristiano zelo così cospicuamente risplende, non ha motivo con cui posse „ rendere più applaudire le glorie sue, che con azione tanto pietosa, dalla quale nasceranno forse incentivi di essempio, e di emulazione negli altri Principi. „ Questi concetti, che dalle viva voce del nostro Ambasciatore alla corte saranno „ spiegati alla B. S., abbiamo voluto anche significare a V. S. Reverendissima, „ sapendo che vorrà il suo cordiale affetto accompagnarli con le più vive rimostranze, non meno del nostro bisogno, che della ossequente confidenza, che „ ci rimane di dover da esse conseguire il frutto, che si desidera, e che è universalmente sospirato &c. „ *Lesse in Collegio il Segretario Alessandro Businelli.*

nero, che prontamente si accordasse loro un tale ajuto, e che abbastanza per tempo uscissero le Galee a prestarglielo [a]. Questa lunga e cruda guerra, e piena di pericoli,

[a] Ivi nel citato Registro *pag.* 119, *pag.* 266, *e ivi* in fine, e tra le *Proposte pag.* 37. *Venerdì 16 Gennaro* . „ Serenissimo Principe . Come V. Serenità mi fece l'onore d'impormi, che io l'avessi a servire di rappresentare alla Santità di N. S. „ il bisogno urgente di prevenirsi da poter resistere altrettanto validamente, „ quanto generosamente, come fa già per tanti anni, a' prepotenti sforzi, che „ il Turco le prepara contro per la futura campagna: e il desiderio, e la confidenza, che però aveva, che a questo la Santità Sua avesse a concorrere coll'unione delle proprie Galee Pontificie, in conformità delle rimostranze; che gliene „ avrebbe fatte la viva voce del Signor Ambasciator Sagredo, non mancai di eseguirlo con la prontezza, che dovevo, in quella forma più efficace, che ho „ saputo; e in termini, che riconosco a mio obbligo di essere a renderne il dovuto conto a V. Serenità, posso assicurarla di ritrovare S. Beatitudine con tutte l'espressioni del più cordiale affetto verso V. Serenità, come credo che se „ ne sarà anche espressa in voce coll'istesso Signor Ambasciatore Sagredo, dal „ quale però penso, che V. Serenità avrà potuto sentire più ampiamente: dimodochè non mi resta se non a desiderare, che le congiunture concorrano a facilitare i modi, che V. Serenità abbia da esperimentare, così pronti gli effetti „ dell'istessa dilezione di S. Beatitudine, come può esser certa che è sempre la „ volontà. E per quanto sarà in me goderò di cooperare a tutto quello, che „ stimerò potere essere atto a renderla tuttavia più propensa a ciò che possa essere „ in maggior soddisfazione, e vantaggio di V. Serenità, e di questa Serenissima „ Repubblica &c. „ E ivi similmente in fine tra le *Proposte* si legge alla *pag.* 45. *Venerdì 29 Maggio 1654.* „ Serenissimo Principe. Non fo dubbio, che V. Serenità non abbia sino a quest'ora inteso dal suo Signor Ambasciatore che ha in „ Roma, che in una udienza straordinaria, che ha avuta da N. Signore subito ritornato da s. Martino, avendoli fatto istanza, che le Galee Pontificie abbiano „ da andare in corso, e unirsi con l'armata di questa Serenissima Repubblica, Sua „ Santità per il zelo, che ha per la causa, che V. Serenità sta così generosamente sostenendo contro l'inimico comune, e con il suo paterno specialissimo „ affetto verso l'istessa Serenissima Repubblica ha prontamente concedute: dimodochè non ci avrò da aggiungere se non degli ordini, che in questa conformità, e cogl'istessi sentimenti ha poi anche dato immediatamente appresso, perchè con effetti le dette Galee si apprestino, e si muovano quanto prima. Non resta „ se non che Dio si compiaccia secondare il più delle sante intenzioni di S. Beatitudine con che le accompagna, che sono di poter veder riuscir tutto al fine a che „ è ordinato di ogni maggior gloria, e vantaggio di V. Serenità, e del nome „ Cristiano con un'ultima depressione dell'orgoglio dell'armi nemiche. Certo „ è, che come il bisogno della Cristianità lo richiede, e la virtù, e la pietà di „ V. Serenità, non meno che la giustizia della causa lo merita, S. Beatitudine „ non cessa di pregarglielo con i suoi più efficaci voti &c. „ Di questa guerra dei Veneziani coi Turchi, oltre a quanto se ne è ora qui, e altrove accennato, se ne hanno tra le carte, le quali riguardano il tempo, che Monsignor Francesco fu ivi Nunzio, le notizie, che di presente brevemente si accennano. Vi si legge adunque, che dal Collegio a' 5 di Aprile del 1653 gli fu partecipato, che avevano lettere da Costantinopoli, e dello stesso primo Visir, che era stato scacciato dalla

li, che si sosteneva contro al Turco, mosse non pure l'animo del Pontefice a concedere a quella Repubbli-

T t ca

dalla Porta il loro Ambasciatore Cappello, perchè non aveva saputo portare la cessione di Candia; e che dove non avessero ciò fatto, minacciava invasioni, e attacchi nonmeno in Candia, che in Dalmazia, e in Istria: che a' 24 del vegnante Maggio gli significarono, di aver lettere del predetto Ambasciadore, il quale, fatto arrestare, era diligentemente custodito in Andrinopoli: che dalla Francia era stata promossa l'andata di questo Ambasciadore: che a' 12 di Luglio gli fecero intendere, essere stata l'armata di mare del Turcho racchiusa dalla Veneziana nel Porto di Rodi: che agli 8 di Novembre si sapeva in Venezia per mezzo delle lettera dell' Ambasciador Franzese alla Porta, che si teneva maneggio, perchè l'accennato Cappello potesse colà tornare: che a' 28 di Marzo del 1654 si avevano lettere del Generale per mezzo di un Caicchio Dalmatino, le quali portavano, che essendo andato all' impresa di Knin, verso cui avea spinto sei mila fanti, e sei cento cavalli, e ciò a persuasione dei Morlacchi, a cui avea perciò data la cura di custodire i passi, per gli quali dovean passare i Turchi, e che non sostenendo quegli l'impeto di sei mila cavalli di quelli, vi era stato rotto, colla perdita tra morti, e prigioni di circa mille e cinquecento persone; e tra cui, oltre alla perdita del cannone, ad alcune persone di distinzione come del Conte Avogadri Bresciano, del Terzi Bergamasco, e di due Dottori Padovani, vi rimasero assima da dugento della truppa Pontificia, che veniva comandata dal Conte Spada, il quale solo dopo due giorni potè condursi salvo a terra: questa perdita però con lettera in data degli undici Aprile, si dice, che montasse a quattro mila persone: che l'accennato Ambasciadore, ritenuto in Andrinopoli, tentasse di darsi per se stesso la morte con un coltello; e che perciò si era stimato di spogliarlo di quel carattere; e che non giudicandosi cosa buona mandare a suo luogo l'Ambasciadore ordinario già eletto, il quale era Niccolò Dalfini, per aver prigioniero appresso del Turco un suo figliuolo, pensavano, che non avrebbe schifato tal peso un certo Signor Luigi Molini, per riparare il demerito, in cui era caduto di aver uccisa la sua donna: altrove però si vede, che avevano deposto il pensiero di dar alcun successore a quell' Ambasciadore; e altrove pur similmente, che gli resero il carattere, di cui avevano stimato doverlo spogliare: che ai 13 di Giugno si aveva notizia, essere stati predati dai Corsari Franzesi, e Maltesi otto vascelli dei Turchi, i quali da Alessandria venivano a portare ajuto ai loro assedianti di Candia: che ai 4 di Luglio si avea da una lettera scritta da Giuseppe Delfini Capitano dei Galeoni, esser seguito un fatto d'arme con i Turchi ai Dardanelli, del quale egli era stato capo; a ai 7 gliene era stato dato parte in questi termini. „ Monsignore Reverendissimo. Ai 16 Maggio passato uscì il Capitano Bassà dai Dardanelli con „ quaranta Galee, sei Galeazze, e trenta Vascelli di Altobordo, in un tempo „ istesso dalla parte di fuori ventidue Galee di Bey, e quattordici Vascelli Bar„ bareschi s'inviarono ad incontrarlo; e colsero in mezzo di quella maniera i no„ stri, che stavano risoluti di contrastare l'uscita all' Armata Ottomana. Si prin„ cipiò dunque un gagliardo conflitto; quattro delle nostre Navi, due Galee, „ e due Galeazze sostennero la pena di tutto lo sforzo inimico: ma nell' impeto „ primo incenerite, e abbissate le Galee, e due delle Navi, il Capitano delle „ medesime Delfino con intrepidezza esemplare, e maravigliosa, mentre per la „ violenta corrente dell' acque non potè essere assistito dal rimanente dell' armata, „ nemmeno dalle due Galeazze, e dal terzo Vascello sopradetti, che fecero di „ primo abbordo molto bene il loro debito, rimasto solo, resistè bravamente

„ all'ac-

ca replicatamente le Galee; ma ancora nell' anno accennato per la quarta volta un sussidio di centomila scudi di oro sopra le Chiese, e Benefizj del suo dominio. E in questa concessione fu richiesto molto dell' opera sua, perchè non fossero alcune Chiese, e Benefizj caricati più del convenevole, e dell'usato. Dovette egli perciò, lasciando stare molti consigli che diede a quest' opera, affaticare non poco per liberar da tal peso la Chiesa, e Diocesi di Ceneda, che si voleva esservi sottoposta; quantunque soggetta, non ad altri che al Vescovo così nello spirituale, che nel temporale; e si fosse già altre volte il Pontefice espresso sopra di sì fatto aggravio [a]. La nomina, o sia proposizione delle Chiese gli recò ancora non piccola molestia, non volendosi, che rimanesse libera in mano del Pontefice; pure col far penetrare nell' animo a molti di loro la forza dell' insussistenza di questa pretensione, si condussero a cedervi, e a lasciare in questa parte la faccenda nello stato, in cui già si trovava [b]. La suppressione dei piccoli Conventi, in cui per difetto di un convenevole numero di religiosi non si poteva osservare quella maniera di regola, che si era da loro professata, portò in quella stagione ai ministri della Sede Apostolica, che si trovavano per l' Italia, e circostanti Isole

un

„ all' armata nimica, che subito lo circondò, obbligandolo a ritirarsi, dopo averli „ inferito pregiudizj essenzialissimi, poichè nei legni hanno risentito i Turchi „ la perdita di due Vascelli, una Galea, e una Galeazza data in terra, e nelle gen- „ ti, per quello che portano le relazioni di tutti molta strage (altrove si raccoglie, „ che vi morissero sei mila Turchi) e ferito l'istesso Capitano Bassà. La costerna- „ zione di animo, in cui vengono osservati particolarmente al confine dopo il „ combattimento dà certi presagj di pregiudizj rilevanti, e vi è argomento ab- „ bondante di crederlo dal sapersi, che il suddetto Capitano Bassa abbia disarmato „ dieci Galee, per supplire alla mancanza nell' altre. A V. S. Reverendissima „ abbiamo creduto doversi queste communicazioni a testimonio di stima, & a con- „ tinuato filo di confidenza „. *Ivi* in fine tra le *Risposte pag.* 6. 9. 13. 43; e *ivi* in fine tra le *Proposte pag.* 51; e similmente *ivi* nel *Registro pag.* 77. 115. 241. 245. 246. 248. 260. 261. 267. 275. 283. 289. 290. 329.

a Registro di Lettere di Monsig. Francesco in data dei 6 Settemb. 1653 da Venezia al Card. Panfilj in Roma *pag.* 141. 200. 209. 223. in cui si ha, che il primo di questi sussidj incominciò a pagarsi l'anno 1645. E tra le carte dello stesso Monsig. in un mazzo di Lettere del Card. Panfilj colla data di Roma, e tra quelle ai 10 Genn. 1654.

b Nel *Registro* ora qui di sopra cennato *pag.* 28. 83. 90. 103. 120. 122. 125. 141.

un impaccio assai grande. Di questa si chiamarono assai aggravati i Signori della Repubblica di Venezia, quasi stimando, che fossero state prese in ciò per iscopo le loro piccole raunanze religiose. E tanto sopra vi s' impegnarono, che vietarono alle medesime l'abbandonare ogni antico loro soggiorno senza averne prima da essi ricevuto un espresso comando. Di questo loro ordine ne fu cagione l'esserli entrato in animo, che si volessero estinte quelle religiose raunanze, per formarne poi colle loro entrate dei Benefizj. Ma comechè gli si mostrasse, essere una tale oppinione sfornita di ogni buona ragione, e comechè a ciò molto vi si adoperasse; non per questo in tutto il tempo che colà dimorò, potè vedere posta ad effetto, e all'osservanza la Bolla, che su di ciò era formata. E oltre al non aver potuto questo ottenere, ne seguì ancora, che gli Ordini Religiosi si allontanassero da lui, e che rimanesse privo della loro opera, che sarebbe stata a molte cose assai opportuna [a]. Pubblicò similmente per tutto quel dominio la Bolla della proscrizione delle cinque proposizioni di Giansenio; e su di che vide a comparire in Venezia due partiti di Dottori della Sorbona, i quali erano già stati in Roma, gli uni per impugnarle, e gli altri per difenderle secondo un certo loro senso, in cui non le stimavano aliene dalla dottrina Cattolica. Si trattennero questi del tempo in quella Città, e in Padova, ove communicarono le loro oppinioni con alcuni dei Professori di quella Università; mostrando con ciò di non esser per avventura granfatto contenti della maniera, con cui quelle erano state ascoltate in Roma [b]. Standosi egli colà nacque poi

a Fu formata questa Bolla, che incomincia *Instauranda regularis disciplinae opus* ai 26 di Ottobre 1652. E se ne parla nell' accennato *Registro* alla *pag.* 8. 13. 14. 18. 23. 28. 32. 49. 65. 66. 67. 73. 97. E *ivi* tra le *Proposte pag.* 5. E tra le *Risposte* similmente *ivi pag.* 3. E tra le Lettere del Cardinal Pansilj a Venezia in data dai 30 Novembre 1652.

b Fu formata questa Bolla ai 31 di Maggio del 1653, a venne pubblicata e affissa ai 9 di Giugno. Si sa dall' accennato *Registro*, che quei Dottori, venuti per favoreggiare quel loro senso intorno alle predette proposizioni, erano cinque, e che vi sparsero una scrittura, *pag.* 120. 134. 135. 137. 154.

due volte la speranza di poter fare, che vi fossero richiamati i PP. Gesuiti, che n' erano stati rimossi per lo zelo, di cui si mostrarono accesi a favore dell' interdetto di Paolo V. E a questo fine unito ad alcuni nobili della famiglia Donati, e ai Signori Francesco Pisani, Girolamo Bragadini, e al Cavaliere Battista Nani, vi si adoperò con grande ardore, cercando di dileguare ogn' impedimento, che vi si potesse recar sopra: e ciò tantopiù, perchè dal comune delle persone scorgevasi, aver la causa piuttosto vestita la natura d' impegno, che di alcun demerito, il quale fosse mai stato trovato in quei religiosi [a]. Ebbe qualche trattato sopra il far passare a' Canonici Secolari i Regolari di s. Agostino, che in una di quelle Isole vivevano indipendenti da ogni altra loro congregazione, e sotto la protezione del consiglio dei Diece, e che aveano il monistero chiamato di s. Spirito, e quindi formarne una nuova Collegiata alla Madonna della Salute, fatta non avea che pochi anni costruire; al cui servizio fossero intorno a venti persone, racchiudendone già tante quel Monistero; ne però si è da noi potuto trovare, che avesse effetto [b]. Aveano già i mercanti Luterani, e Calvinisti, e Ugonotti, e altri

a Ivi nel citato *Registro pag.* 107. In cui si ha, che il Cardinal Cornaro era stato amministratore dell' entrate che avevano avuto nel dominio de' Signori Veneziani i Padri Gesuiti; e che tale amministrazione, quantunque non rendesse, che assai poco, lasciando stare il piacere di una bella Villa, chiamata di Stigliano nel Trevisano, pure si desiderava da Monsignor Gradenigo eletto Patriarcha d' Aquileja. E similmente *ivi pag.* 144, ove si legge, che i Padri Gesuiti per sovvenire ai bisogni della Guerra, che i Veneziani avevano coi Turchi offerissero da cento cinquanta mila ducati: i quali, secondo che altrove si ha, non si vollero accettare da quegli, stimando non esservi il loro decoro, e che anzi gli avrebbero ricevuti piuttosto per mano del Pontefice sotto il colore di un sussidio, che gli si porgesse a conservazione della Cristianità, che per quella guerra stava a pericolo. Siccome pure alla *pag.* 150 s' intende, che per appianare tutte le cose dovesse da Ferrara colà passare un tal Padre Giugni: alla *pag.* 249 si ha che del ritorno di questi Padri in altri tempi avea preso a trattare il Re di Francia; e alla *pag.* 259, che era stato mandato dai Donati in Roma per trattare di questo medesimo affare col Padre Generale un tale Giannatale Ricci. Se ne parla ancora alla *pag.* 295.

b Si ha nel predetto Registro di Lettere al Cardinal Panfilj ai 13 di Settembre 16.3, *pag.* 147, oltre alle predette cose, che questa nuova Chiesa era stata fabbricata per cagione di un voto fatto nell' ultima pestilenza; e che per allora ne aveano consfidato l' officiatura ai Padri Sommaschi.

e altri Protestanti dell' Olanda, e Inghilterra incominciato nei loro fondachi a tenervi insieme coi Predicanti l' esercizio delle loro prave sette. Del che come gliene pervenne il rumore, fece che tosto cessassero da simili raunanze, che venissero cacciati i Predicanti, e che fossero contenti di esservi comportati soltanto come mercatanti [a]. Siccome la sottigliezza dell' aria, e il gran rigore dell'Elvezia lo aveano in qualche modo danneggiato nella salute; molto e assai più, per quanto egli ne scrive in una sua lettera, le recarono di detrimento le paludi di Venezia, che le trovò così dannose, che ogni giorno più scorgeva di andar tra poco a finire. Perlochè nel Luglio del 1654 prese il consiglio di dover pregare il Pontefice per mezzo del Cardinal Chigi a dargli la permissione di partire da quel soggiorno [b]. E questa indi a non molto impetrata, andando a succedergli Monsignor Caraffa Vescovo di Aversa, che dimorava Nunzio in Lucerna [c], partì di colà, prendendo nel ve-

a Ivi *pag.* 236; e similmente *ivi* tra le *Proposte pag* 41; e *ivi* tra le *Risposte pag.* 33e nel Registro di *Lettere Diverse* di Monsig. Francesco. *Tom.* XIV, *pag.* 6973.

b Nel già citato Registro di Lettere, scritte non più al Cardinal Panfilj Astalli ma al Cardinal Chigi, e che incominciano al 14 Febbrajo del 1654, *pag.* 291, si legge a questo modo: „ L'onore, che N. S. mi ha fatto, che io abbia potuto „ servirlo già per sette anni tra questa Nunziatura, e quella di Elvezia, mi ren„ de obbligato a non desiderare niente più, che di potere tuttavia proseguire „ fino all' ultimo spirito, oltre quello, che devo in questo all' obbligo della na„ scita, come suddito, e ad altri segnalati benefizj ricevuti dalla somma beni„ gnità di S. Beatitudine. Però il sito di queste lagune, tra le quali sono ormai „ due anni, che mi ritrovo, mi fa riuscire la stanza così poco confacevole, che „ mi pare di vedere di non andar se non a perderci la salute. E come vorrei por „ conservarla, per potere tanto più lungamente render quel poco di servizio, „ a che la mia debolezza mi potesse far essere non inutile, mi sono sentito obbli„ gato di prendere questo ardire di portarlo riverentemente a V. E., acciò per „ quanto la sua somma prudenza trovasse, che possa venirci la soddisfazione di „ S. Beatitudine, si voglia degnare rappresentargl elo in forma, che compia„ cendosi S. Santità dispensarmi per ora di qua, sappia di non dovermi trovare „ se non con la dovuta ubbidienza, e prontezza per tutto che li piacesse coman„ dare. E le fo umilissima riverenza. Venezia 11 Luglio 1654. „

c Ivi *pag.* 322, in cui si ha, che a Monsignor Caraffa andiede a succedere Monsignor Federico Borromei. Era questo Prelato già Inquisitore a Malta, d'onde era allora tornato: e lo in suo luogo promosso a quell' Inquisizione Monsignor Brancacci richiamato dal governo di Jesi. Tra le lettere del Cardinal Chigi in data dei 26 Settembre, e 3 Ottobre 1654.

vegnente Gennajo il cammino alla volta di Roma [a], avendo soddisfatto e a se stesso, e all'impiego che sosteneva, e insieme al desiderio, e genio della Repubblica [b]. Il motivo della salute che comparve, per quanto si ha da alcune lettere da lui scritte in appresso, non fu che apparente; raccogliendosi da queste, che gliene dasse vera cagione l'aver penetrato il poco gradimento, che incontrava alla corte del Principe a cui serviva; e che gli si recasse a biasimo da alcuni, secondo che essi dicevano, il soverchio temporeggiare [c]. Il Cardinal Farnesi con tutto che fosse assai inteso delle cose di Palazzo, non seppe mai ritrovare l'origine vera e propria di così fatto cambiamento di animo, il quale già, e per molto tempo si era dichiarato assai contento [d]. Ma per avventura la morte del Cardinal Panciroli, che portò seco ancor la caduta di altri, contribuì al poco gradimento dell'opera di Monsignor Francesco [e]. Nè era nuovo in quella stagione, che i Nunzj non proseguissero l'intrapreso corso, disponendo sovente Iddio, che ritornassero alle loro chiese; essendo non pochi di loro Vescovi di residenza. Partito per tanto di colà, come

a Partì Monsignor Francesco da Venezia ai 2 di Gennajo del 1655, secondo che si ha da pubblica memoria segnata in quella Città ai 27 del vegnente Febbrajo dallo stesso Nunzio Monsignor Carlo Caraffa.

b Come si ha nel fine dell'accennato Registro di Lettere al Cardinal Chigi, e nella *pag.* 57 parteciò Monsignor Francesco al Doge in Collegio la partenza ai 2 di Ottobre: su di che, come si vede *ivi* similmente in fine tra le *Risposte* alla *pag.* 45, si legge a questo modo: *Sabbato 3 Ottobre 1654.* „ Monsignor Reverendissimo: Verace motivo di displicenza prendono gli animi nostri nella „ partecipazione fattaci da V. S. Reverendissima della di lei partenza da questa „ Nunziatura, ove abbiamo esperimentata la molta prudenza, la destrità, e la „ saggia condotta de' suoi maneggi, sempre con intiera soddisfazione del Se„ nato. Tuttavia dovemo anche consolarci col riflesso, che, conosciute da „ S. Beatitudine le di lei virtù, voglia con restituirla alla patria, e alla corte „ decorarla di quegli onori, che, come sono da lei precorsi col merito, così „ gliene è da noi cordialmente augurato l'intero adempimento. Intanto in ogni „ luogo, dove ella s'incammini, sarà accompagnata dalla predilezione della „ Repubblica, che si promette egual corrispondenza dall'affettuoso, e ben' in„ clinato genio di lei &c. „ *Fu a leggere a Casa un Giovane di Cancelleria.* Prese poi licenza, come si ha pure *ivi* alla *pag.* 71 agli 11 di Dicembre; e ne ebbe similmente alla *pag.* 59 un' eguale cortese e compita risposta.

c Nel Registro di *Lettere Diverse* Tom. XV, *pag.* 7530, *pag.* 7579, *pag.* 7604, *p.* 7629. Tom. XVII, *p.* 9120. d *Ivi* Tom. XVIII, *p.* 9853. e *Ivi* Tom. XXV, *p.* 11832.

me fu giunto ad Arimino incominciò a sentire della morte d' Innocenzio X; e perciò stimò miglior consiglio di passar per allora al suo Vescovado; da cui presto lo trasfero le premure de'congiunti, che l' impegnarono a rivedere la patria [a]: ma presto ancora ve lo ricondusse la cura, e sollecitudine della sua greggia [b]. Delle cose che vi operò in appresso, e per tutto il tempo che ritenne quella chiesa, questa in poco ne è la somma. Intraprese, come prima pote, a visitarne la Diocesi, che per essere stata molto tempo alle mani di un Vicario generale già pieno, e carico d'anni, domandava in molte parti, e per molte cagioni la presenza, e provvedimento del suo pastore [c]. Prese ad istituire nella Catedrale una prebenda, che chiamano Teologale; e comechè vi trovasse dell'opposizione, venne nondimeno a capo del suo consiglio [d]. Avea Monsignor

a Ai 14 di Febbrajo 1655 era già pervenuto a Città di Castello, e ai 20 si mise in cammino per Roma, ove già ai 27 si trovava. Registro di *Lettere Diverse* di Monsignor Francesco Boccapaduli *Tom.* XV, *pag.* 7307. 7355. 7359. 7361.

b Ivi *pag.* 7457. 7459.

c La Città e Diocesi di Castello, secondochè si trova tra le carte di questo Prelato, era del 1656 composta di ventiseimila e seicentoventisette persone senza comprandervi i fanciulli, che non oltrepassavano i tre anni. Nella Città si contavano diece parrocchie, chiamate di s. Florido, s. Giovanni, s. Maria Maggiore, s. Maria Nuova, s. Fortunato, s. Bartolomeo, s. Giorgio, s. Lucia, s. Angelo, e s. Egidio. Fuori della città vi si contavano le Arcipreture di s. Giustino, di Comunaglia, di Morrone, di Citerna, di Pietralunga, di Gigliori, di Apecchie, di Graticcioli, di s. Cipriano, di Celle, di Lippiano, del Monte, di Cagnano, di Sorbello, di Antirata, delle Rose, di Montecastelli, di Morra, di Ronti, di Uppiano, e di Canoscie. In quella Diocesi oltre all'accennato Marchesato del Monte, e di Sorbello, vi si contava ancora quello di Rasine, già della famiglia Paluzzi Romana, ed ora di quella dei Florenzi di Perugia. Di questa famiglia in questi ultimi anni sono venuti a mancare di vita in età ancora assai verde il Marchesa Ettorre, e il Cavaliere Virgilio, che comandava una galea del Pontefice; e che a dir vero, erano due Signori, che hanno lasciato tra i suoi cittadini gran desiderio di loro. Siccome pure vi si vede ricordare le Contea di Pecchie, e di Carpine. Tra le carte di Monsignor Francesco in Archivio Boccapaduli all'anno 1656, ai 26 Febbrajo, e nal Registro di *Lettere Diverse* dello stesso Prelato. *Tom.* XV, *pag.* 7661. *Tom.* XXVIII, *pag.* 15529.

d Nel citato Registro di *Lettere Diverse* al *Tomo* XXI, *pag.* 12029 si ha, che questa prebenda agli 8 di Dicembre del 1661 era già eretta, e che l'avea conferita all'Abbate Pietro Paolo Guazzini, il quale avea studiato in compagnia di Monsignor Francesco, e che già nel 1649 gli avea dedicata una sua opera di Teologia Morale. Nell'ora citato Registro *Tom.* IX, *pag.* 3321. Si legge pure tra

gnorFuccioli,di famiglia abbastanza riguardevole in quella Città, prescritto nella sua ultima disposizione, che oltre all'erezione in Roma del Collegio così chiamato dal suo nome, e a non poche altre opere pie, e religiose, si dasse ogni anno della sua eredità nella Città di Castello, una convenevole dota a sei povere fanciulle. Ma di questa disposizione era così corrotto il governo, che se ne faceva da quei cittadini, che traviavano poco men che del tutto da quel fine, che avea inteso il suo autore, e che lo avea specialmente riposto nella sollecitudine de' Vescovi. Ora a questo scopo, dopo aver proposto le maniere più giuste, e proprie per schivare il grave disordine, in cui cadevano, e per cui incontrò odio grande non che tra quei Cittadini, e Governatori, che gli reggevano; ma ancora il biasimo, e le dissapprovazioni di non pochi Prelati in Roma, a ciò mossi e stimolati dall'aderenza che con quelli avevano; si vidde costretto a dover entrare in una lunga, e dispendiosa lite, di cui solo dopo il giro di molti anni ne potè vedere quel fine, a cui avea rivolto l'animo [a]. Nè perciò si rimosse infrattanto di por ancora

de altre accennate sopra di questa Prebenda una lettera della Congregazione del Concilio in questi termini. „ Reverendissime Domine uti Frater. Canonicus „ istius Cathedralis, quem amplitudo tua ad Urbem allegavit, ut ejus nomine „ sacra limina visitaret, injunctas sibi partes diligenter absolvit. Etenim sacro„ sanctas Principum Apostolorum Basilicas pie veneratus, dilucidam atque accu„ ratam synopsin hodierni status ejus Diœcesis in Sacra Congregatione Concilii „ ad vigesimum septimum triennium exhibuit: & Eminentissimi Patres non vul„ gari laude amplitudinis tuæ pietatem, zelum, & providentiam, quod Præ„ bendam Theologalem erexerit, & quod curam animarum alias a Vicario tem„ poraneo exerceri solitam certo perpetuo pastori assignaverit „.

[a] Questo Monsignor Fuccioli, di cui nel domestico Archivio si conserva il testamento, rogato da Sante Floridi al primo di Settembre, e aperto agli 8 del 1623, si chiamava Gianantonio, e s'intitolava Protonotario, e Referendario di ambedue le Segnature, e Nobile Romano. Tra le molte opere pie già accennate si conta ancora la fondazione di un monistero di Capuccine, un pingue legato al Noviziato dei Padri Gesuiti, al cui Generale, quando fosse mancata la sua famiglia, volle raccomandata la fondazione, e perpetuamente il governo e regolamento del suo Collegio Fuccioli. Intorno al cattivo governo che si faceva delle doti lasciate da questo Prelato, e sopra alla lite sostenuta contro ai Magistrati di quella città, si parla diffusamente nell'accennato Registro di *Varie Lettere. Tom.* XXI, *pag.* 11962, *pag.* 11976. *Tom.* XXIV, *pag.* 13715. E tra le carte sciolte Mazzo II, *num.* 100.

ra la mano per correggere il maneggio e governo di quel Monte di Pietà, in cui avevano similmente incominciato ad entrare abusi di conseguenze tali, che con gravissimo danno delle povere persone andavano a ridurlo al niente. Vi provvidde perciò con ottime, e sanissime leggi; le quali, per render maggiormente sicuro quel sollievo alla povertà, volle che fossero munite non solamente della sua autorità, ma ancora di quella di Roma [a]. Il sostenere i diritti, e le esenzioni degli Ecclesiastici, e delle Chiese a fronte dei laici, e il conservare la giuridizione del suo tribunale, che tratto tratto gli veniva turbata dai Governatori, gli partorirono sovente grandissima pena, e molestia [b]. Nella pestilenza, che incominciata nel *1656* a Napoli, e che senza restare s' era miserabilmente ampliata verso di Roma, ed altre parti dell' Italia, vedendo che colà ne veniva quasi del tutto trascurata la cura da chi per ragione dell'offizio più avrebbe dovuto guardarvi, prese si savj configlj, e diede ordini così opportuni alla conservazione della sanità, facendo in ciò massimamente uso dell'opera, e dell'attenzione dei Parrochi, cui impose di vegliare sopra di ogni sorta di malattia, e sopra degli stranieri, i quali vi pervenissero; che potè in tempo cotanto pericoloso guardarla, e conservarla da ogni sinistro avvenimento [c]. Nell'affare della Prammatica, che si trattò ai tempi del Pontefice Clemente IX, richiedendo Roma

 anco-

a Del citato Ragistro *Tom.* xxiv, *pag.* 13345. 13360. E tra le carte sciolte Mazzo 1 I, *num.* 95 in cui si legge a questo modo. *Illustrissimo, e Reverendissimo Signore mio Padrone Osservandissimo.* „ Nalla prima Congragaziona si parlerà di codesto Monte, e si porterà il foglio da' buoni ripieghi proposti da „ V. S. Illustrissima, che io suppongo, che da questi Eminentissimi Signori „ saranno abbracciati come utili, e tandenti alla buona conservazione del Mon„ te. Intanto io rassegno a V. S. Illustrissima la mia divozione, e le bacio ri„ varentemente la mani

„ Di V. S. Illustrissima, e Reverendissima

„ Roma 28 Novembre *1663*

„ Devotissimo e Obligatissimo Sarvitore

„ Mario Faei „.

b Nell' accennato Ragistro *Tom.* xvii, *pag.* 9147. E tra le carta sciolte Mazzo 1 I *num.* 65. 66.

c Nal citato Ragistro *Tom.* xvi, *pag.* 8112.

ancora i Vescovi dello Stato del loro sentimento; e gli mosso dalla fermezza di buone, e salde ragioni, per cui vedeva esser quella contraria all'avanzamento delle arti, alla ricompensa del merito, ed al ben essere della civile comune società, comechè talvolta giovevole alla conservazione delle sostanze di famiglie già nobili, e facoltose, piegò alla parte, e al sentimento di non approvarla [a].

Intor-

[a] Perchè si vegga la maniera del pensare, che fu seguita nel trattare l'affare di questa Prammatica, recherassi primieramente in questo luogo l'Istruzione, che ne fu trasmessa ai Cardinali Legati, e ai Governatori dello Stato insieme con una lettera ai Vescovi; e in appresso alcuni concetti sopra di essa, i quali si veggono essere stati espressi di suo carattere da Monsig. Francesco, forse per tesserne poi ordinatamente il suo parere, e giudizio, di cui veniva pur richiesto. Si ha pertanto nella lettera ai Vescovi: *Illustre, & Molto Reverendo Monsignore come Fratello.* „Considerando la Santità di N. Signore, che oltre le materie, che di suo ordine si vanno
„ disponendo per isgravare lo Stato Ecclesiastico, sarebbe di molta importanza l'ovviare ai dispendj, che bene spesso vengono prodotti dall'eccessività delle Doti, non che dal lusso del vestire dei particolari, a tal segno inoltrati, che talvolta con rovina discapitano le proprie case, ha comandato per mezzo di questa Sagra Congregazione, che V. S. conferisca questi sentimenti con quelle persone, che ella stimerà più approposito in codesta sua Diocesi, a proporre loro, se le paresse accertato, di stabilire una Prammatica, non solo circa il modo, e qualità dei vestiarj, tanto per gli uomini, quanto per le donne, colla convenevole distinzione del vestire dei gentiluomini, e degli arteggiani, ma anche circa la moderazione delle doti, adeguata alle circostanze delle persone, e de' luoghi; avendo a ciò dato motivo alcune Comunità dello Stato Ecclesiastico, con l'esempio di quello, che s'è fatto in Venezia, Francia, ed altri Regni, e Provincie con gran profitto dei popoli; e particolarmente per la proibizione dell'uso dell'oro, argento, gioje, e merletti forastieri, per essersi ristretti li gentiluomini, e le gentildonne a non poter eccedere li vestimenti positivi di seta, limitati a Terzanelli, Taffetani, e Telette senza guarnizioni; e a valersi anco de' più moderati, cioè di Sajette, e panni civili neri, o di colori modesti, con prescriversi però agli arteggiani li panni, e saje d'inferior condizione, e di colori più chiari, e con prohibirsi a tutti il variar giornalmente il modo di vestire a tante usanze, che vengono ben spesso inventate per necessitare le persone a far nuovi abiti, e desiderandosi di sentire il suo parere, sarà contenta di riflettere a questi motivi per avvalorarli coll'uso della sua prudenza, e significare poi quello, che si potrebbe pratticare, affinchè possa riferirsi in questa Sagra Congregazione. E le auguro da Dio compita felicità. Roma li 5 Decembre 1667.

„ Di V. S.

„ Come Fratello
„ Cardinale Azzolini.

„ Giacod. Fantucci Segretario „.

L'Istruzione poi trasmessa per lo Stato era intitolata in questi termini. *Istruzione sopra il negozio della riforma da mandarsi agli Eminentissimi Sig. Cardinali Legati di Ferrara, Romagna, e Urbino, e a ciascun Governatore di Provincie, e altri* Go-

Intorno agli ultimi anni, che fu al governo di quella Chiesa, cominciò una sagra immagine, chiamata della Ma-

Vv 2 don-

Governatori di quelle Città, che non sono subordinate a Legazione, o governo di Provincia. ,, Alcune città dello Stato Ecclesiastico hanno rappresentato il bi-
,, sogno e desiderio loro, che si dia qualche riforme all'eccessive spese, che
,, porta seco il lusso introdotto negli abiti, e in molte altre cose, per le quali re-
,, stano non solo impoveriti i patrimonj privati, ma di più con l'introduzione di
,, molte mercanzia forastiere si dà occasione, che esca gran denaro dalle città e
,, provincie istesse. Nel che, come Sua Santità è per dare benignamente orec-
,, chio a quello, che serà desiderato dai sudditi suoi per vero benefizio loro, così
,, con la sua somme providenza considere, che alle volte alcuni con buona inten-
,, zione, ma senza le necessarie considerazioni possono promovere leggi, le quali
,, poi all'esperienza riescano poco praticabili, e sembrino troppo rigorose, ed
,, anco pregiudiziali, e gravi a qualche specie di persone, e che quelle riforme,
,, le quali possono essere più necessarie, e adeguate all'uso, e condizione di qual-
,, che città, non possono riuscire tali in ogni luogo. Però vuole Sua Beatitudine,
,, che prima di far novità in questa materia, vi si faccia una matura ed esatte pon-
,, derazione, e a questo fine ha comandato, che si diano li seguenti ordini. Cias-
,, cuno Governatore di città dovrà far intendare al consiglio, che deputi una con-
,, gregazione di persone prudenti, le quali alla presenza di Monsignor Vescovo,
,, se egli ora si trove alla Residenza, e del Governatore medesimo esaminino que-
,, sta materia, avvertendosi, che in questa congregazione sieno sentiti anco alcuni
,, di quelli, che per ragione delle loro mercanzie, o arti possono ricevere danno
,, considerabile de simili riforme; e in questa congregazione si dovranno esamina-
,, re li seguenti punti. Se vi sia eccesso, che richieda riforma negli abiti degli
,, uomini, e donne, loro fornimenti, e di qual sorte, nell'uso della gioje, delle
,, livree, nelle carrozze, nella quantità delle doti, o in altro. Se in ciò vi sia
,, alcuno Statuto della città, e se questo sia antico, o moderno, e in qual parte
,, sia l'inosservanza, e in quale sia andato in dissuetudine, e da quanto tempo in
,, qua, e per qual causa. Se altre volte sia stata in detta città fatta prammatica al-
,, cuna intorno alle sopraddette cosa, di qual tempo, per quanto su osservata, per-
,, chè sia ita in dissuetudine. Se il fare qualche prammatica in queste materia pos-
,, sa apportare grave danno, o alle gabelle dell'introduzione di robbe forastiere,
,, e di qual sorta sieno la gabelle, cioè se delle Comunità, o delle Cammere, ed
,, a quali pesi dette gabelle sieno applicate; o all'onesto guadagno di molti arte-
,, giani, che sostentano le loro famiglie col lavoro di quelle cose, delle quali si
,, volesse scemare, o togliere l'uso. Se a quelli, che già hanno li loro abiti,
,, e carrozze fatti secondo l'uso, e licenza presente, possa essere di grave incomo-
,, do il vederseli inutili, ed esser posti in necessità di far nuova spesa per provve-
,, dersene di nuove, e che temperamento però si potesse prendere in ordine al per-
,, mettere l'uso degli abiti, e carrozze già fatte. Intorno a che deve considerarsi
,, in universale lo stato presente de' cittadini, se sia tale di poter ad un tratto far
,, nuova spesa per conformarsi colla prammatica. Se per qual via i drappi, e tri-
,, ne, ed altre robbe, che si pensano di proibire s'introducano nelle città, e don-
,, de vengano, e particolarmente se la provisione se ne fa in Roma. Se dopo as-
,, sersi esaminati esattamente questi punti, risolverà detta congregazione essere
,, espediente di fare la prammatica, si consideri il modo di farla; cioè se col proi-
,, birne l'introduzione, oppure l'uso, o l'una, o l'altro; e si tratti distintamente
,, sopra quale specie di cose si abbia da fare, e quel moderazione, o proibizione
,, con-

donna di Belvedere, a rendersi per gli suoi grandi, e molti prodigj assai celebre per quelle contrade; onde nel giro

„ convenga porre in ciascuna, e in quali cose la legge si abbia da fare universale
„ per ogni persona della città, e in che abbia da esser diversa con distinzione de'
„ gradi, e condizione de' cittadini; e se tal distinzione possa dare occasione a con-
„ troversie, e mala soddisfazione, e rendere la legge poco osservabile, non essen-
„ do sempre facile, che ognuno riconosca, e ammetta di esser in quell' ordine,
„ nel quale la fortuna, e il nascimento l' ha posto. Si rifletta ancore al tempo del
„ cominciarla, e a tutto ciò che di più può cadere in considerazione di ciascheduno.
„ no. La determinazione, che, dopo le considerazioni suddette sarà presa dal-
„ la congregazione, dovrà esser poi riferita nel consiglio generale, esposta sotto
„ i voti, e quando da quello venga approvata, dovrà esser notata distintamente
„ in foglio sottoscritto dal Magistrato, o dal Segretario della Comunità, il qual
„ foglio si mandi poi con memoriale del Magistrato all'Eminentissimo Signor Car-
„ dinale Rospigliosi, nel quale si domandi a N. S. la grazia nel modo, che da
„ ciascheduna città si desidera; e detto memoriale dovrà essere accompagnato da
„ piene relazioni, sì di Monsignor Vescovo, come del Governatore sopra a
„ tutto ciò, che sarà stato discusso, e conforme alle considerazioni predette affin-
„ chè si possa qui con le necessarie notizie, e fondamento trattare della materia„.
Gli accennati concetti di Monsignor Francesco sopra di tal faccenda, si veggono espressi a questo modo. „ Ottimo e santissimo è il pensiere della Prammatica; di-
„ cono nondimeno i vecchj, che altre volte è stato difficilissimo il praticarla; perchè
„ bisogna ben legare tenere le Città grandi dello Stato, dalle quali insensibilmente
„ la novità passa alle piccole. E quanto a questa città, dove il Monte di Pietà rigira
„ un valsente di scudi cinquantamila, e più, a tre per cento il Setino, Oro, Ar-
„ gento, o manifatture, e Gioje particolarmente di poco valore servono agli
„ artigiani per danaro contante nei loro subitanei bisogni: a mancando questo giro,
„ mancherebbe la sostanza del Monte; e gli artigiani sarebbero forzati mandare i
„ loro panni di lana a diece per cento al Ghetto degli Ebrei vicino di quà quattro
„ miglia, come vi mandano quelli, che non hanno seta, argento, oro, e gioja,
„ nè altra industria non tarmacte: per i quali rispetti la città ha desiderato avere
„ dentro di se il Ghetto per le robbe, che non riceve il Monte di Pietà, con obbli-
„ go d' impegnare a otto per cento in circa, o meno; e di mantenere un banco,
„ ed un' arte della lana, o altra arte proporzionata agli artisti del paese, e con-
„ tadini del territorio. Il bandire oro, argento, gioje, e seta, e simili farebbe
„ calare le gabelle comunitative con danno della città. Sarebbe di danno lo smal-
„ tire i panni, e robbe, che di presente si trovano appresso il popolo; ed o non si
„ troverebbero a vendere, o pure portarle a logoro tanto lungo tempo, che la
„ prammatica non si userebbe per molti anni a venire, oppure si metterebbe in ob-
„ bligo l' artigiano a vestirsi di nuovo per differenziarlo. E nascerebbono dissen-
„ sioni, perchè ognuno desidera apparire più di quello che sia, massimamente nel
„ commerciare col forastiero. A quelli che crescono con le loro fatiche, e indu-
„ strie pare giusto, e sogliono avere stimolo grande, di poter crescere con l'ap-
„ parenza. Disse quel gran Santo al Manicheo „: *Se le cose superflue non pajono buone a te, e casa tua, sono buone per l' università, che molto migliore è di te, e casa tua.* „ Et aggiunse l' altro Santo „: *Che la punta dell' ago delle zitelle conserva la loro virginità piucchè non farebbe l' agricoltura, per la quale Iddio ha dato gente a sufficienza, senzachè si levino gli artisti industriosi, che inventando mantengono, e fanno bello il mondo.* „ E benchè sia ottima la prammatica,

„ non

giro di breve tempo, fu ivi dai fedeli portato sì gran copia di elemosina, che potè intraprendere a farvi edificare e abbitazioni, e Chiesa abbastanza magnifiche, guardandosi alla condizione di quel luogo [a]. E in cui perciò si legge questa Iscrizione:

PRIMARIO IN SIGNVM
DEVOTI ERGA DEIPARAM VIRGINEM
THIPHERNATVM ANIMI
POSITO AD TEMPLVM
IN EIVS HONOREM LAPIDE
CONCEPTIS EO NOMINE VOTIS
PATRONAM DEPRECATVR
FRANCISCVS BVCCAPADVLIVS EPISCOPVS
ANNO SALVTIS CIƆIƆCLXIX
FESTO EIVSDEM DEIPARÆ ANNVNCIATIONIS.

Provvidde poi quel Santuario, oltre alla Chiesa, e abbitazioni, di due Cappellani, che tuttora perpetuamente vi celebrano, e amministrano i sagramenti al popolo divoto, che vi concorre [b]. E finalmente prescrisse, che nella Ca-

» non però sono ottimi per l' universale i suoi effetti, siccome essendo ottimo il
» farsi Cappuccino, non sarebbe forse ottimo per l' universale una legge, che
» tutti si facessero Cappuccini. La prammatica gioverebbe al ricco, che spende
» meno, e consumerebbe più in danno del povero; pregiudicando per le gioje, e
» preziose merci anche a' naviganti nelle Indie. I Principi chiamano con pri-
» vilegj gli artisti, e inventori grandi di fatture nuove per tirare nel loro Stato
» il danaro del forestiere. I frutti delle doti sono per lo più dagli Statuti tassati
» a somma eccessiva di sette, o otto per cento. Quanto alla somma e sostanza
» delle doti, quando si tassasse, e abbassasse, si leverebbe alle nobili povere il
» modo più proprio per illustrarsi, & a' ricchi non nobili il modo più degno per
» nobilitarsi, e sarebbe come inutile la loro virtù, se non potesse giovargli la
» loro ricchezza. In somma la prammatica pare, che riduca all' egualità la virtù
» con la ricchezza, e che abbassi il virtuoso, al quale la natura abbia dato ingegno,
» e valore da poter superare il posto della sua nascita. Et è quasi impossibile tro-
» var modo, dal quale si conservino tanto i nobili, che sono pochi, quanto il po-
» polo, che è di molto maggior numero di essi, legati a legge, la quale impedi-
» sca, o difficulti l' avvantaggiarsi a ciascuno, tanto nell' apparenza dello stato
» presente, quanto in quella dello stato avvenire, e dello stato possibile, nel
» quale ciascuno spera, e adula se stesso ».

a Ivi *Tom.* XXVIII, *pag.* 15-66, e *seg. Tom.* XXIX, *pag.* 16:94.

b Si ha da una lettera del Signor Canonico Giulio Paolucci in data di Città di Castello ai 29 di Agosto 1755: il quale cita un' opera di Agostino Borgarelli, e da cui lo dice molto commendato; ma noi non abbiamo potuto vederla.

la Catedrale, di amovibile che era, vi fosse il Vicario a perpetuità [a]. Occupò Monsignor Francesco la Sede di quel Vescovado per fino al 1672; ma dei tre ultimi anni il tempo ci ha tolta ogni memoria [b]. Si trova, che quasi sul principio del 1671 avea già preso a far la sua dimora in Roma [c]. Egli lo rinunziò in mano di Clemente X [d]; il quale del 1675 lo creò Arcivescovo di Atene [e]; concedendogli, quantunque non ne avesse ricevuto il Pallio, tutti que' diritti, e prerogative, che si convengono ad Arcivescovo [f]. Non è però per questo che mai deponesse l'amore alla Chiesa di Città di Castello, cui cercò di far in ogni tempo tutti que' benefizj, che poteva [g]. Nel 1677 sentendo, che il peso degli anni acquistava maggior forza sopra della sua salute già da molto tempo cagionevole, si rivolse a far testamento: in cui dopo aver prescritto l'umile maniera da seguirsi nel dar sepoltura al suo corpo, che volle si riponesse nel sepolcro de' Maggiori in Araceli; e ordinati alcuni legati a favore dei congiunti, e famigliari, istituì erede universale il suo nipote chiamato Giuseppe [h]. E venne a mancare di vita, dopo il corso di ottanta e più anni

Arcivescovo di Atene.

a Si vegga di sopra alla *pag.* 335 *nota* d.

b Si ha dalla citata lettera del Canonico Paolucci. E si vede dalla seconda Tavola del tante volte accennato Registro di *Lettere Diverse*, che ne sono periti tre, o quattro Tomi, de' quali mi sono venuti alle mani alcuni pochi fogli, che dalla *pag.* 19421 si stendono per fino alla *pag.* 19436.

c Si raccoglie da alcune ricevute della pigione di una casa, che teneva per uso de' suoi famigliari, segnate Mazzo 21, *num.* 19.

d Nella citata lettera del Canonico Giulio Paolucci.

e Se ne hanno le Bolle segnate agli 11 di Luglio dell' anno predetto.

f Si ha dal Breve segnato a' 24 di Marzo del 1676.

g Si raccoglie dall' accennato avanzo dei Tomi che sono periti del Registro di *Lettere Diverse p.* 19436, e che si trova nell' Archivio segnato Mazzo 21, *num.* 12.

h Si ha dal Testamento, di cui si rogò Giomatteo Massari sotto dei 15 Agosto; e in cui a Giuseppe sostituiva Prospero, e Giovanni. Ma si vede, che Giuseppe non diede luogo alla sostituzione, da una composizione, che fece colla Cammera sopra i frutti, che Monsignor Francesco non aveva esatti di alcuni luoghi di Monte, di cui godeva come Arcivescovo di Atene, comechè si appartenessero alla Chiesa di Sidonia; e di una Pensione di seicento scudi, che godeva sopra il Vescovado di Bisignano, come per rogito del Segretario di Camera Francesco .... sotto al 6 di Giugno 1682. Godette egli ancora di un' altra pensione di 300 scudi sopra la Chiesa di Città di Castello, come da Bolla di Clemente X ai 3 di Ottobre 1672.

anni, ai ventitre di Novembre del 1680 [a]. Il carattere di questo Prelato, volendosi raccogliere in poco, può dirsi a buona ragione, che fu persona di molta onestà, di non mediocre dottrina, e assai sofferente della fatica [b]; di zelo discreto, di animo grato e benefico, ancora verso di chi offendendolo se ne rendeva indegno [c], e di tanta maturità nei consigli, che sembra essere stata talvolta troppo sottile, e che gli fosse d' impedimento al salire a quei più alti gradi, a cui dal merito era guidato [d]; e che perciò mosse l' Abbate Ughelli, l' Abbate Michele Giustiniani, Monsignor Giorgio Marchesi Buonaccorsi, e Giulio Ambrogio Lucenti a far degna memoria del nome di lui [e]; e che similmente si trova ricordato per varie dediche, e tra molti componimenti di Academie, che furono ad esso presentati [f].

Vin-

a Si ha dall' apertura del predetto testamento, fatta nel giorno appresso alla morte.

b Di ciò si hanno moltissimi argomenti; ma basti l' accennare, che tuttavia sopravvivono del Registro della sua Segretaria, poco meno che tutto di suo carattere, da Tomi XXXI, e che tutti sono di una mole abbastanza grande.

c Registro di *Lettere Diverse Tom.* XV, *pag.* 7490. *Tom.* XXI, *pag.* 11877. *pag.* 11917.

d Ivi *Tom.* XV, *pag.* 7530. 7578. 7604. 7629.

e Ughelli *Italia Sacra*. *Tom.* I, *Colum.* 1385 Venetiis apud Sebastianum Coleti 1717 *in fol.* Michele Giustiniani *de' Vescovi, e Governatori di Tivoli*, *pag.* 129, *e seg.* Roma per Filippo Maria Mancini 1665, *in* 4. Monsignor Marchesi Buonaccorsi *Antichità ed eccellenza del Protonotariato*, *pag.* 549. Faenza per il Benedetti 1751, *in* 4. Giulio Ambrogio Lucenti *Italia Sacra*. *Tom.* I, *Colum.* 1589 Romæ 1704, typis Bernabò *in fol.* ove parlando de' Vescovi di Città di Castello scrive: „ Franciscus Boccapadulius Nobilis Romanus Valvensis, „ & Sulmonensis Episcopus huc translatus 6 Maii 1647 ab Innocentio X apostolicus nuntius missus ad Helvetios munus suum accuratissime explevit. Aliisque „ muneribus deinde prepeditus pro sanctæ Sedis Apostolicæ servitio ab ejus Ecclesiæ regimine ultro abivit 1672 non sine gregis sui mœrore „.

f Di questi Componimenti ad esso presentati in Solmona, in Città di Castello, in Lucerna, e in Venezia se ne hanno alcune copie M.S. nel domestico Archivio; e delle dediche ancora ne sopravvivano in due libretti di Tesi Teologiche, l' uno stampato *Lucernæ typis Davidis Hautt*, le quali „ Præside Adamo Burghaber „ Societatis Jesu ss. Theologiæ professore ordinario publice propugnavit „ R. D. Melchior Reber Hitzkirchensis Helvetus ss. Theologiæ studiosus „ MDCL. „ e l' altro Perusiæ *apud Angelum Laurentium*, e in cui similmente si legge „ Publice defendendæ Tipherni in Ecclesia s. Francisci ab Antonio „ de Carsidoniis Tiphernatense sub Auspiciis adm. R. P. Magistri Bartholomæi „ Mellini conventus s. Francisci Guardiani Anno MDCLVI. „

LXXI.

Vincenzo figliuolo di Fabrizio.

Ann. 1602.

Vincenzo figliuolo di Fabrizio fu partorito da Clarice ſua moglie ai ventidue di Gennajo del 1602. Venne levato al ſagro fonte a s. Maria in Pubblicola da Muzio Boccapaduli, e da Laura dei Fabj. E finì di vivere nel vegnente anno ai diece di Settembre, e fu ſepolto nella già accennata chieſa [a].

LXXII.

Niccolò figliuolo di Fabrizio.

Ann. 1604.

Niccolò nacque ſimilmente da Fabrizio, e da Clarice agli otto di Settembre del 1604. E fu ſimilmente battezzato ancor egli nella ſteſſa chieſa di s. Maria in Pubblicola, venendo levato a quel ſagro fonte da Aleſſandro Ruſpoli, e da Suor Franceſca di nazione Franzeſe [b].

Que-

a Scrive l'iſteſſo Padre a queſto modo. „ Martis XXII Januarii, noctis ſequentis hora ſexta pulſata anni MDCII natus eſt mihi filius, cui nomen Vincentius, „ Raymundus, baptizatus a Parocho ss. Laurentii, & Damaſi in eccleſia s. Mariæ „ in Publicolis die Dominico XXVII ejuſdem. Levantes Illuſtris Domina Mutina Buccapadulina, & Illuſtris Domina Laura de Fabiis. Dominus Deus conſervet eum, vivificet, atque defendat, dirigatque in viam ſalutis, & poſt „ diuturnam ſenectutem, ad vitam perducat æternam. Obiit die Mercurii X Septembris anni MDCIII hora decimaquarta, & ultra; & ſepultus in Eccleſia „ Divæ Mariæ in Publicolis „.

b Intorno a queſta Suor Franceſca ſi trovano nel domeſtico Archivio due memorie, l'una è di carattere di Fabrizio, e l'altra, come moſtra lo ſtile, che ſente del franzeſe, è della ſteſſa Suor Franceſca. Nella prima ſi legge a queſto modo: „ Eſſendo s. Ruſina chieſa, unita al Collegio de' Beneſiziati di s. Maria in Traſtevere, alcuni anni ſono ruinoſa, con tetto che per tutto pioveva, le ſepolture caſcate, il campanile ſenza campane, e rovinato, il cortiletto per una „ muraglia, che era caſcata, aperto, li fuſti delle porte fracidi; per il che era „ aperto l'adito a molti eccessi; con tre Altari di terra nudi ſenza tovaglia, nè „ pietre conſagrate, con le figure dei detti Altari guaſte, e deturpate, ove non „ ſi celebrava, ſe non una volta il meſe, come ſi prova per un foglio ſottoſcritto „ da molti Parrocchiani di detta Chieſa: e ritrovandoſi Suor Franceſca Monciaux, „ nobile franzeſe, ſenza ridotto da poter ricoverar ſe, & alcune ſue compagne, „ quali tutte ſi erano nell'animo loro dedicate al ſervizio d'Iddio, capitò, come „ piacque a Sua Divina Maeſtà, nella ſuddetta chieſa di s. Maria; & eſſendo penetrato all'orecchie del Sottocurato il biſogno di eſſa, & il deſiderio di detta „ Madre, ſi eſibì ſubito di conſolarla, e ſenza altra dimora condottala a detta „ chieſa di s. Ruſina glie la conſegnò, e le ne diede le chiavi: e acciò poteſſe „ abitarvi con tutta la ſua compagnia, avendo dato licenza ad alcune Matriciane „ lavandaje, che abitavano in una caſa dei medeſimi Beneſiziati, a detta chieſa „ contigua, l'affittò a detta Madre, & a Suor Franceſca Fiammenga ſua compagna per prezzo di venti ſcudi l'anno; qual caſa dette Madri in capo all'anno „ con molta ſpeſa, e travaglio comprarono, per liberarſi dalle ſtranezze, che le „ uſavano detti Beneſiziati nel riſcuotere le pigioni; & avendo nel termine di „ un altro anno raccommodata detta chieſa, ornatala di paramenti, e fattala ſervire di meſſe a loro ſpeſe; e le feſtività di s. Ruſina e Seconda, e di s. Orſola,

Questo figliuolo dopo esser vissuto un anno, e alcuni giorni, venne esso pure sorpreso dalla morte; e fu dato se-

,, la, oltre alle messe onorarele ancora di vespri solenni, e apparati; cominciò
,, lo spirito di contradizione, che suole sempre opporsi all' opere d' Iddio, a su-
,, scitare una Congregazione nella Chiesanuova, della quale era autore il Padre
,, Gianbattista Bellobuoni dalle Sperse; e ottennero dalla felice memoria di Pa-
,, pa Clemente licenza di poter levar l' abito a detta Suor Francesca Monciaux, e
,, separarla dalle sue compagne; ravvistosi poi per ispirazione divina Sua Bea-
,, titudine rivocò l' ordine già dato, e comandò a Monsignor Gessi allora Vice-
,, gerente, che andasse a trovare detta Madre, e le dicesse quello che voleva, che
,, per ordine di N.S. non le avrebbe mancato della protezione, e spesso manda-
,, va a visitarla dal P. Cesare Par: per intendere se lì erano date molestie da al-
,, cuno. Vedendo li Benefiziati la chiesa di s. Rufina ristaurata da Suor France-
,, sca con molta spesa, e in buon termine, tentarono di levargliela: onde ella
,, fu necessitata ricorrere da Nostro Signore, ora PP. Paolo V, allora Car-
,, dinale Borghese, Vicario del Papa, e li chiese un Breve, col quale fosse s. Ru-
,, fina dismembrata da detto Collegio, e unita all' eremitorio ivi contigno ad essa
,, fondato con grossa spesa da detta Madre, quale Sua Signoria Illustrissima pro-
,, mise di farle ottenere; e pochi giorni avanti che fosse assunto al Pontificato es-
,, sendo Sua Signoria Illustrissima andatola a visitare, & avendo ella di nuovo
,, supplicato per detto Breve, tantopiù che li Benefiziati la molestavano, che
,, dovesse pagare un testone l' anno in cera, per termine di ricognizione di supe-
,, riorità, Sua Signoria Illustrissima le ordinò, che non pagasse niente, e senza
,, altro le promise, che le avrebbe fatto il Breve, per il quale avendo ella di nuo-
,, vo ora supplicato S. B. & essendo da Sua Santità rimesso il negozio a V. S. Re-
,, verendissima, è parso a detta Madre per informazione sua con la presente darle
,, piena relazione della verità del fatto, e supplicarla a favorirla di Breve effica-
,, ce, acciò, essendo ella donna, e che ha da contrattare con un Collegio di uo-
,, mini, e persone di valore, e interessate non possa per tempo alcuno nè lei,
,, nè sue successore esser molestate, nè travagliate ,,. Questa medesima cosa si
vede espressa nella seconda accennata memoria, la quale al carattere, e allo stile sen-
te del franzese; e che perciò non ameressimo di recar in questo luogo, se non fosse per
servire alla memoria di quella buona serva d'Iddio, e insieme per compiacere alla cu-
riosità, e all'amore, che persona potesse avere per quella: e quindi si prende
a portarla così per lappunto come si trova. ,, ✠ Jesu Maria. Quando noi ve-
,, nimmo in trastevere entrai in s. Maria, trovai il sotto parrocchiano me fece
,, carezze, e me adimando che cosa havevo che stavo così piena de dolore respose
,, che Iddio me haveva dato le compagne e non sapevamo dove andare ad allogiare
,, perche non trovammo casa a pigionare me respose lassare fare a me che io so be-
,, ne il fatto vostro & andò al suo confessionario e pigliò le chiavi di s. Rufina che
,, erano dentro, me venne ad oprire la Chiasa in loco de un tempio de Dio pare-
,, va una spelonca non ce haveva altro che tre altarini de terra & erano nudi sen-
,, za tovaglia e candelieri ne manche pietra sacrata e patella e la Chiesia tutta de-
,, matonata le sepulture cascate e le muraglie rotte il campanile ruinato il corti-
,, letto toperto il cancello fracido il Crocifisso guasto e la Madonna ruinata, e io
,, dissi a Giesu Christo e alla Madonna dentro del mio core se gli piaceva de essere
,, mie degli volere redificare quel logo che stava tanto male acconcio e non se
,, diceva messa che una volta il mese come testificano li vicini, all' uscire della
,, Chiesia il sotto parocchiano me poso le chiavi, in mano e me disse la Chiesia è

,, la

poltura al suo corpo appresso a quello dell' altro fratello Vincenzo, ora qui di sopra ricordato [a].

LXXIII. Ersilia figliuola di Fabrizio, monaca in sant' Anna col nome di D. Clarice. Ann.1597.

Ersilia, che si chiamò ancora Plautilla, nacque a Fabrizio ai ventuno di Maggio del 1597; e fu ai ventisette dello stesso mese rigenerata coll' acque del santo battesimo nella chiesa dei ss. Lorenzo, e Damaso, al cui fonte venne levata da Monsignor Ratta Uditore di Rota, e da

„ la vostra fuene quello che voi volete, me meno alla casa de s. Rosina che era fatta „ come casa de marriciana e tutta rovinata e pioveva per tutto e fece uscire le pigio„ nante che erano dentro & a me e la mia flamenga ce la pigiono vinti scudi l'anno „ in capo del anno considerando che questi benefitiati non ce lassavano mai in pace, e „ volevano essere pagati, inanzi il tempo se mesimo alla comprare non fu senza gran „ travaglio come ognuno lo sà il diavolo vedendo come noi se mettessimo a redifi„ care la Chiesa all' honorate de messe, e feste delle ss. Rosina & Seconda e de „ s. Orsola fece fare una congregatione alla Chiesia nova contro de noi, il gian„ batista bello e bono delle sperse era l' autore della invidia verso de noi andor„ no al papa Clemente & ottennero licenza de me fare spogliare la tonicha e sepa„ rare le mie compagne ma Dio vedendo tanta crudelta verso de me ci mese re„ medio è aviso il Papa il quale mando a chiamare il Vice regente per gratia de „ Dio sta ancor vivo è li comando che me venisse a trovare è me avertisse che io „ facessi tutto quello che io volevo è se nisciuno me dava fastidio che io andasse da „ lui che li faria castigare che cosi gli haveva comandato il N. S. Papa Clemente „ e ce mandava spesso don Cesare parochiano de s. Lucia, a me visitare, haven„ do redificato la mia Chiesia & vedendo li benefitiati che ce haveva speso parec„ chi centinara de scuti me la volevano togliere e me ne andai a trovare il cardi„ nale borghese che adesso è papa per grazia de Dio gli raccontai come questoro fa„ cevano tanto fastidio e li chiesi un breve, è piu volte me la promesso de fare, „ è poco inanzi che fosse papa me venne a visitare, è li dissi come li benefitiati „ volevano che io li dessi un testone l' anno per la cera me respose che non vole„ va che io dessi niente che senza altro me faria il breve è che attendesse a servire „ il mio Sposo„. Si raccoglie da questa narrazione, che la predetta Suor Francesca fu la fondatrice delle Oblate Agostiniane, che vi dimorano; e che non è poi per l'appunto così vero quanto si legge nella descrizione di Roma moderna *Tom. I, p. 145.* appresso di Fausto Amidei in Roma 1739, ove si ha „Il Capitolo di s. Maria in Tra„ stevere concesse la medesima (intende della Chiesa di s. Rufina, e Seconda) „ con la dovuta ricognizione l'anno 1600 ad alcune divote donne forastiere &c.„

a Di questo figliuolo in questa guisa Fabrizio ne registra tra gli altri la memoria. „ Veneris vi. 21 Septembris paulo ante horam duodecimam, videlicet per „ quartum horæ anni 1604, natus est mihi filius, cui nomen Nicolaus, & An„ tonius Maria, baptizatus die Lunæ decima tertia ejusdem per Parochum ss. Lau„ rentii & Damasi in Ecclesia s. Mariæ in Publicolis. Levantes Illustris Domi„ nus Alexander Ruspolus, & Soror Francisca Galla monialis in Ecclesia s. Ru„ finæ, Regionis Transtiberim. Dominus noster Jesus Christus conservet pro„ tegat atque defendat eum, & post fœlicem diuturnamque senectutem ad vitam „ perducat æternam. *Sabbati 24 Septembris anni 1605* paulo ante horam duode„ cimam vitam cum morte commutavit: sepultus est in Ecclesia s. Mariæ in Pu„ blicolis„.

e da Drusilla Fabj dei Castellani. Ai trenta di Gennajo del 1612 vestì l'abito religioso di s. Benedetto, in questo monistero chiamato di s. Anna, volendo portarvi il nome di D. Clarice [a]: e in cui, oltre all'aver lodevolmente sostenuto il peso di quegli offizj, che sono secondo quell'istituto, e regola, venne sovente prescelta al carico di Decana, e Priora, e due volte a governare come Abbadessa quel loro monistero [b]. E vive ancora in esso chiara la fama del suo nome e per la probità, e integrità del religioso costume; e per le molte memorie, che di lei tuttora si trovano e per la sagrestia, e per la chiesa; avendovi lasciato non pochi pezzi di argento di qualche considerabile valore, e Pianete, e Paliotti di Broccato [c]. E senza fallo mostra, che in questi volesse vedere impiegato e il suo livello, e un legato che le fu lasciato da Monsig. Francesco suo fratello, e tutti i frutti di una eredità, che fu a lei similmente lasciata da Angela Pozzi. Perciocchè cercò, che quella passasse [d] alla sua pronipote Donna Maria Camilla Carandini [e] col peso di terminare alcune opere intraprese, e a cui vedeva di non poter in sua vita porre il termine, che bramava; e massimamente ad un Paliotto di argento per l'Altare Maggiore, di cui si trovava aver fatto l'apoca nel

Xx 2 1673

a Di questa scrive pure l'istesso Fabrizio. „Mercurii xxi Maii MDLXXXXVII „ noctis sequentis hora prima pulsata, nata est mihi filia, cui nomen Plautilla, „ & Ersilia, baptizata in Ecclesia ss. Laurentii, & Damasi Martis xxvii ejusdem. „ Levantea Reverendissimus Dominus Dionysius Ratta Bononiensis Rotæ Auditor, & per Illustris Domina Drusilla de Fabiis de Castellania. Dominus Deus „ conservet eam, protegat atque defendat, & in viam dirigat salutis æternæ, „ & post diuturni temporis spatium ad vitam perducat æternam. Die Lunæ xxx „ Januarii 1612 habitum suscepit s. Benedicti in Monasterio venerabili s. Annæ „ Urbis, ibique effecta est Monialis suscepto nomine Donnæ Claricia „.

b Si ha da una memoria avuta dal Monistero di s. Anna, e che si custodisce nel domestico Archivio. Registro di *Lettere Diverse* di Monsignor Francesco Boccapaduli. Tom. xvii, *pag.* 8633, 8635.

c Si ha dalle citata memoria avuta dal Monistero di s. Anna.

d Ne porgono argomento molte carte, e biglietti scritti sopra tal proposito, e specialmente un memoriale dato al Pontefice Clemente X.

e Fu questa figliuola di Vincenza Boccapaduli, e del Conte Carandini, la quale prese ivi l'abito religioso nel 1669 per mano del Cardinale Rospigliosi, e vi fece la solenne professione nell'anno vegnente in mano di Monsignor Francesco Boccapaduli. Nel Registro di *Lettere Diverse* di esso. Tom. xxix, *pag.* 16564; e dalla citata memoria avute dal Monistero di s. Anna.

1673 per la somma, o prezzo di settecento scudi [a]. E venne a mancare di vivere nel 1686 ai ventitre di Giugno, avendo incominciato di un mese a correre il novantesimo anno della sua età [b].

LXXIV. Aurora figliuola di Fabrizio. Ann. 1603.

Aurora, che portò pure il nome di Cecilia, fu figliuola di Fabrizio, e gli venne partorita da Clarice Blioul ai tre di Aprile del 1603. Fu levata al sacro fonte agli otto nella chiesa dei ss. Lorenzo, e Damaso da Mercurio Accursj, e da Giulia Argenti, moglie di Lucantonio Fabj. Fu per avventura posta in educazione nel monistero di santa Susanna, perchè trovasi memoria, che, essendo venuta a finire ai quattordici di Novembre del 1608, fu data sepoltura al suo corpo nella chiesa dell' accennato monistero [c].

CA-

a Si ha questa apoca fatta con Nicolò Bruschi nel mazzo III fuori di ordine al *num.* 56.

b Dall' accennata memoria del Monistero di s. Anna.

c In tal guisa il genitore ne registra il nascere, ed il morire. „ Jovis III „ Aprilis, hora XVI fere cum dimidia, anni MDCIII, nata est mihi filia, cui „ nomen Aurora, & Cæcilia, baptizata die martis octava ejusdem in Ecclesia „ ss. Laurentii, & Damasi. Levantea Dominus Mercurius Acursius A. C. No„ tarius, & Domina Julia Argenti, uxor Excellentissimi Domini Lucæ Antonii „ de Fabiis. Dominus conservet eam protegat atque defendat, & ad vitam per„ ducat æternam, post diuturnam senectutem. Veneris die XIV Novembris an„ ni MDCVIII hora vigesima pulsata vitam cum morte commutavit, & tradita „ sepulturæ in Ecclesia s. Susannæ „. Dei Notai dell' A. C, tra i quali ebbe luogo l' Accursi, ora qui ricordato, siccome vidi non ha gran tempo in un Elenco dei loro nomi, il quale pende vicino ad una fenestra dell' Offizio del Martorelli, ne furono in altri tempi non pochi di loro onorati d' impieghi e cariche assai riguardevoli; da che è agevole il raccogliere, che non si ricevevano tra loro se non che persone di qualche merito, e di condizione anzi riguardevole. I nomi di que' tali, che qui abbiamo accennati, e di cui negli Offizj di Montecitorio si conservano tuttora gli atti, i quali però io non ho veduti, sono questi: „ Joannes Baptista Galenus Major Domus Sanctissimi. Joannes Amodeus Ambrosius „ Episcopus Casertanus. Alexander Romulus J. U. D. Julius Gentilis Episcopus „ Vulturanen. Bernardinus Mexius Episcopus Fulginaten. Blasius Paladius Secre„ tarius Sanctissimi. Sebastianus Gratianus Episcopus. Gaspar Paganus J. U. D. „ Petrus Antonius Catalanus J. U. D. Franciscus Baglionus Sacræ Rotæ Auditor. „ Octavius Vestrius Advocatus Concistorialis. Sebastianus Vantius Episcopus „ Urben. Alexander Ruscus J. U. D. „

CAPITOLO OTTAVO

Dell' Ottava Generazione della Famiglia de' BOCCAPADULI.

Teodoro LXVII.

LXXV.
Giuseppe figliuolo di Teodoro.

Ann. 1636.

Francesca Bellarmini.

Giuseppe, che fu l'ultimo parto di Agnese dei Rosci, nacque al suo genitore Teodoro ai tre di Settembre del 1636. Ricevette egli l' acque del santo battesimo al fonte di s. Lorenzo e Damaso ai sei dello stesso mese; e insieme col già accennato nome gli fu eziandio posto quello di Tarquinio, e Francesco [a]. Non applicò egli l' animo al prender moglie, quantunque dai congiunti fosse a ciò stimolato, se non all' età ben matura di quarantasette anni, in cui celebrò le nozze con Francesca Bellarmini. Si ha nell' Istromento di questo matrimonio: *In nomine &c. Anno 1684, die 4 mensis Aprilis. Essendo che sia, siccome a me Notaro per verità si asserisce, che sin dal*

a In un libro di s. Lorenzo, e Damaso segnato al di fuori *Liber IX baptizatorum 1635 usque ad annum 1646*, si legge alla *pag. 62 a tergo*, e se ne ha ancora la copia nell' Archivio domestico, a questo modo: „ 1636 die 6 Septembris Joannes Orlandus Vicecuratus baptizavit infantem natum die 3 hujus ex „ Illustrissimo Domino Theodoro Buccapadulio Romano, & Illustrissima Domina Agnete de Rubeis Romana, Conjugibus s. Mariæ in Publicolis, cui nomen „ Impositum fuit, Tarquinius, Franciscus, Josephus. Patrinus Dominus Franciscus Gulielmus de Podio Catino Sabinensis Diœcesis „.

dal mese di Febbraro 1683 fosse trattato &c. concluso, e stabilito matrimonio tra l'Illustrissima Signora Francesca Ottavia Maria Bellarmini, figliuola legittima, e naturale della b.m. del Signor Giuseppe Bellarmini Cavalliere di S. Giacomo di Spada, e dell'Illustrissima Signora Maria Pannellini conjugi nobili di Montepulciano da una parte; e l'Illustrissimo Signor Giuseppe Boccapaduli figliuolo legittimo, e naturale della b. m. del Signor Teodoro Boccapaduli, e della b. m. della Signora Agnese dei Rossi nobili Romani dall'altra parte, con...... dote di scudi diecemila moneta, conforme apparisce dalli capitoli matrimoniali sopra di ciò tra esse parti fatti, e dalle medesime sottoscritti, li quali originalmente si danno a me Notaro per inserirli nel presente Istromento &c. Romulus Saracinus Notarius [a].

Il nome della famiglia Bellarmini è stato negli ultimi tempi reso così chiaro dall'eccellenza, e vastità della dottrina, e dalle venerabili morali virtù del Cardinale Roberto, il quale da essa nasceva, che non si richiederebbe, di parlare più alla distesa sopra lo splendore di questo matrimonio. Nondimeno perchè l'antica nobiltà, nata in questa famiglia insieme col possesso delle ricchezze [b], e delle virtù, che guidarono i suoi personaggi al conseguire delle dignità ecclesiastiche, a chiarissimi e illustri parentadi, e gli aprirono la via, onde aver luogo tra rinomatissimi ordini di Cavalieri, lo rendono ancora più riguardevole; perciò fa di mestiere, che ora di queste cose senza molte parole si ragioni. E sebbene il cognome dei Bellarmini non comparisca molto per tempo tra le pergamene, che di essi si hanno alle mani, conciossiache la più antica, che lo porti, è segnata colla data dei quattordici Di-

a Documento xxix.

b A questo porgono testimonianza varie pergamene, che tuttora vivono nell'Archivio Boccapaduli, e delle quali la più antica non oltrepassa i 29 di Luglio del 1334; e che, o sono Istromenti di compere, o di deposito, o di adizione di eredità. Vi ha pure tra le altre carte quattro Inventarj, o sieno assegne date al Comune di Montepulciano, in cui si ravvisa la copia dei beni stabili, che già si possedevano da questa famiglia; e che al carattere mostrano di essere del decimoquarto al decimoquinto secolo.

Dicembre del 1449; nondimeno ſi hanno certi, e fermi documenti, che fanno conoſcere colla nobiltà molto più rimota, e lontana l'origine di queſta ſchiatta [a]. Egli è di

a Il primo documento, che porti due volte il cognome Bellarmini, è una pergamena di Appellacione, che fu interpoſta per Corrado de un giudicato compromiſſario, pronunciato da un giureconſulto chiamato Zanobio Guaſconi, in cui ſi legge:
„ In nomine Domini amen. Anno a nativitate Domini MCCCCXXXXIX. Indi-
„ ctione XII, tempore Sanctiſſimi in Chriſto Patris & domini, domini Nicolai divi-
„ na providentia papæ IV, die vero 14 Menſis Decembris. Conſtet omnibus eviden-
„ ter præſens publicum inſtrumentum inſpecturis, quod conſtitutus perſonaliter in
„ platea Montiſpolitiani, prope plebem s. Marie dicte terræ, Reverendus Pater &
„ egregius decretorum doctor, dominus Conradus Jacobi de Begliarminis. Archi-
„ presbiter dicte plebis & Sanctiſſimi domini noſtri pape Cubicularius. Coram ve-
„ nerabili religioſo donno Batiſte Johannis, priore, priore ſancti petri de petroio
„ conſtituti in ville della pareia, territorio montiſpolitiani, & dioc. Cluſin. preſen-
„ tibus ibidem venerabili viro Ser Megio Andree presbitero de Montiſpolitiano,
„ Et ſer petro Georgii habitatore ad preſens in dicta terre Montiſpolitiani. Di-
„ ctus Reverendus pater dominus Conradus prefatus quandam ſcripturam produ-
„ xit & legi fecit hujuſmodi ſub tenore. Rogans me Notarium infraſcriptum,
„ quatenus de infraſcriptis omnibus, & ſingulis & in ea contentis rogatus eſſem,
„ & publicum conficerem inſtrumentum.

„ Coram vobis Venerabili Viro donno Batiſta Johannis Priore prioratus ſan-
„ cti Petri de petrojo Dioc. Cluſine Ordinis Vallis Umbroſe. Reverendus pater
„ dominus Conradus Jacobi de Belgliarminis de Montepolitiano Archipresbiter
„ Collegiate eccleſie beate Marie de dicte terra plebis nuncupate, dicit, narrat,
„ & exponit, quod de preſenti anno, & menſe Junii in Civitate Aretii quod-
„ dam compromiſſum ſententiandum & laudandum de Jure tantum fecit & compro-
„ miſit in Eximium Utriuſque Juris Doctorem dominum Zanobium de Guaſconibus
„ de Florentia de omni lite cauſa & queſtione que vertebatur ſeu verti ſperabatur
„ inter ipſum dominum Conradum ex una, & religioſum Virum fratrem Joſep-
„ pum de teſalie natione grecum ordinis chamaldulenſis ex alia de & ſuper certis
„ poſſeſſionibus & bonis pertinentibus & ſpectantibus ad hoſpitalia ...... paterni,
„ & ...... territorii Montiſpolitiani Cluſin. & Aretin. dioc. ſeu eorum titulis
„ prout de predictis pro manu (ſic) Ser. Antonii philippi de fojano Civis &
„ Notarii Aretini ad quod ſe refert. Item dicit quod dictum compromiſſum dura-
„ ret, & durare deberet per totum menſem ſettembris, tunc futurum. Item
„ dicit quod in dicto Compromiſſo pactum fuit quod dicte partes deberent tradere
„ ſcripturas earum dicto domino Zanobio ſaltim uſque ad dimidium dicti menſis
„ Settembris. Item dicit quod tempore dicti facti compromiſſi, dictus dominus
„ Zanobius, erat in Civitate florentina, & quod de menſe Settembris erat & eſt
„ in Comitatu florentiæ videlicet in villa prope caſtrum barbarini de Mugello ubi
„ ſtabat fugiens peſtem que vigebat in civitate florentina. Item dicit dictus do-
„ minus Conradus quod ſemel acceſſit ad dictam Villam & tradidit certas ſcriptu-
„ ras dicto domino Zanobio dicens ei quod ſi in aliquo dubitaret de Juribus dicti
„ domini Conradi quod dictus Dominus Conradus offerebat ſe paratum declarare
„ illa dubia per conſilia peritiſſimorum doctorum. Item dicit quod ab aliquibus
„ amicis dicti domini Conradi audivit dici quod dictus dominus Zanobius ſenten-
„ tievit ſeu laudum protulit contra dictum dominum Conradum, & quia dictus
„ do-

di mestiere senza fallo riputarla assai bene antica, da che si trova, che persona di questa famiglia, la quale avea il nome

„ dominus Zanobius distat a terra Montispolitiani per settuaginta milliaria & ul-
„ tra non potuit certificare de dicto laudo, & dicto domino Conrado non fuit di-
„ ctum laudum notificatum. Item dicit quod dictus dominus Conradus nunquam
„ potuit dicere Jura sua, nec fuit aliquo modo discussum de negotio saltim pre-
„ sentibus partibus nec fuit factus aliquis processus viri-licus nec fuit vocatus ad
„ sententiam, nec aliqua alia observata fuerint per eum qui de jure tamen habet
„ sententiare & laudare, pronunciat dictus dominus Zanobius. Unde prefatus do-
„ minus Conradus audiens a longe tantum ab aliquibus amicis, se in dicto laudo seu
„ sententia dicti domini Zanobii, si talia nomina merentur, gravatum & grava-
„ tissimum & enormiter lesum ac prejudicet Juribus suis dictum laudum seu sen-
„ tentiam, nullam dicit, & nulliter latam seu datam, & si qua est ab illa ad san-
„ ctam Sedem Apostolicam & ad S. in Christo patrem & dominum dominum Ni-
„ colaum divina providentia papam quartum in hiis scriptis appellat & recurrit ad
„ arbitrium sue Sanctitatis petens sibi exiberi Apostolos quos semel bis, ter sepe-
„ sepius, & sepissime sibi postulat exiberi, allegans pro causis gravaminum cau-
„ sas suprascriptas, & omnes alias que tam ex compromisso quam ex laudo &
„ actis & processibus & scripturis partium coram dicto domino Zanobio productis,
„ colligi possunt, & presertim cum laudaverit finito tempore in compromisso
„ contento. Et hoc omni meliori modo via Jure & forma quibus magis & melius
„ fieri potest. Salvo Jure iterum appellandi cum dicto domino Conrado notifica-
„ tum fuerit dictum laudum seu sentiam (*sic*) acceptans omnia & singula si qua in
„ dicta sententia continentur facientia pro dicto domino Conrado; offerens se pa-
„ ratum probare nullitatem vel injustitiam vel etiam enormam (*sic*) lesionem si-
„ bi factam.

„ Qui dominus Prior ob Reverentiam Sedis Apostolice dicte appellationi de-
„ tulit & illam admisit si & in quantum de Jure tenetur & debet.

„ Et Ego Antonius olim Blasii datini de Montepolitiano apostolica & Impe-
„ riali auctoritatibus Judex Ordinarius atque Notarius publicus omnibus predictis
„ ut supra legitur presens & ea scripsi & fideliter publicavi rogatus signumque
„ meum apposui consuetum. Signum mei ✠ Antonii suprascripti „.

Di questo medesimo Corrado Bellarmini figliuolo di Jacopo, e possessore dei beni dell' Ospitale di Paterno, qui di sopra ricordati nell' interposta appellazione, se ne vede espresso il nome insieme con quello del Padre in un' altra pergamena del 1440, ma senza il Casato Bellarmini. Da questo è agevole il raccogliere l'età, in cui nacque un tal Cognome. Si legge pertanto in questa pergamena: „ Re-
„ verendissimis in Christo patribus & dominis Dei & apostolice Sedis gratia Clu-
„ sin. & Aretin. Episcopis, eorumque &c. Bartholomeus eadem gratia Episcopus
„ Valven. executor ad infrascripta &c. Salutem in domino &c. Eugenius Episco-
„ pus servus servorum Dei venerabilibus fratribus &c. ac dilecto filio Abbati Mo-
„ nasterii s. Martini de Alpino Aretin. Dioc. salutem &c. Literarum scientia
„ vite ac morum honestas aliaque laudabilis probitatis, & virtutum merita super
„ quibus dilectus filius Conradus Jacobi Archipresbiter ecclesie beate Marie de
„ Montepolitiano Aretin. dioc. decretorum doctor apud nos fide digno commen-
„ datur testimonio nos inducunt ut sibi reddamur ad gratiam liberales. Cum ita-
„ que sicut accepimus non nulla in paterni & Canneti locis Clusin. & Aretin.
„ dioc. sita possessiones & bona que ad quedam tanto tempore diruta hospitalia
„ pertinentia quod de eorum denominationibus prorsus, & vera vacatione certa
„ nomi-

me di Angelo, e che vivendo nel mille trecento trentaquattro era tra quei della sua terra avuto in molto pregio, e gran venerazione, e per le pubbliche scritture chiamato ancora uomo nobile. E questi fu per aventura quell'Angelo, di cui si trova memoria, che avendo il Comune di Montepulciano preso nel mille trecentotto il consiglio di nuovamente fabbricare le muraglie intorno a quella loro antica, e riguardevole terra, ad esso tra gli altri ne commisero la cura [a]. Nepuò aver luogo il pensare, che il titolo

 di

„ notitia non habeatne &c. Datum & actum Florencie in .... bullarum sub anno „ a nativitate Domini 1440 indictione tertia die vero mercurii sexta mensis „ Aprilis „. Il nome del Notajo, che vi si sottoscrisse non è così piano a leggersi, che non esponga ad errare.

Da altra pergamena si raccoglie, che Corrado di Jacopo, di cui fin ora si sono recate le memorie, ebbe un fratello chiamato Angelo. In questa pergamena Angelo non solo vien detto figliuolo di Jacopo; ma ci si scuopre un loro zio materno, e per nome Bartolomeo, e che il loro comune nonno era chiamato Mino. „ Martinus Episcopus servus servorum Dei Venerabili fratri Beraldo Episcopo „ Couseranen. Cancellariam Apostolicam de mandato nostro reggenti salutem &c. „ Grata dilecti filii Magistri Angeli Jacobi Mini de Montepolitiano clerici „ Aretin. dioc. scriptoris, & familiaris nostri familiaritas, & devotionis ob„ sequia quæ nobis & Apostolicæ Sedi hactenus impendit &c. nec non laudabi„ li: &c. nos inducunt &c. Cum itaque hodie dilecti filii Johaunes Stalberg per „ se ipsum, & Nicolaus de Clamergiis per dilectum filium Johannem Viviani „ Canonicum Dornicen. procuratorem suum ad hoc ab eo specialiter constitu„ tum officia Scriptorie literarum Apostolicarum que tunc obtinebant & exerce„ bant in manibus nostris sponte & libere resignarint nosque resignationes hujus„ modi duxerimus admittendas. Nos officium Scriptorie ipsius Nicolai .... resi„ gnatum .... extinguentes ac volentes eumdem Angelum qui ut asserit dilecti „ filii Magistri Bartholomei de Montepolitiano scriptoris, & familiaris nostri „ Nepos existit premissorum obsequiorum & meritorum suorum intui„ tu favore prosequi gracie specialis officium scriptorie .... eidem Angelo .... „ contulimus & illo etiam providimus ipsumque ex tunc in scriptorem earumdem „ literarum .... recepimus &c. Datum Genezani Penestrin. dioc. IIII. Id. Au„ gusti Pontificatus Nostri Anno Undecimo „.

Questo Mino nonno di Angelo, e di Corrado, come da altra pergamena se ne fa testimonianza, fu figliuolo di un cotal Angelo, il quale vivea nel 1334 in molta onorevolezza e riputazione, secondo una memoria, che poi in appresso sarà recata. Ma si porti ora la pergamena, la quale mostra esser Mino figliuolo di Angelo: „ In nomine &c. Anno 1379. Indictione prima tempore Urbani „ Pape Sexti die vigesima quinta mensis Octobris. Clarescat omnibus eviden„ ter quod Domina Milgla olim filia Nicolai Ghiandarini de Montepolitiano &c. „ faciens infrascripta &c. dedit, vendidit, & tradidit Pino, & Mino fratri„ bus, & filiis olim Angeli Pini de dicta terra presentibus .... stipulantibus ... „ quoddam petium terre laboratum, & vineatum &c. Junta filius fratris Jacobi „ olim .... Bartalucci de Montepolitiano Imperiali auctoritate Notarius „.

a Per testimonianza di Francesco Minati, il quale nello scorso secolo raccol-

di nobile fosse a lui conceduto dalla volgare adulazione, che pur troppo suole profondere dei titoli, e dargli a chi meno ne ha il merito; perciocchè da una pergamena, che porta segnato l'anno mille trecento settantasette, si fa certa, e sicura testimonianza, che un figliuolo del predetto Angelo, chiamato Mino, godeva per giustizia di tutti gli onori, e prerogative della sua patria [a]. Intorno a que-

colse insieme da varie pergamene, e pubbliche scritture custodite dal Comune di Montepulciano alcune memorie della famiglia Bellarmini, e che ora si trovano nel domestico Archivio dei Boccapaduli, si avea di ciò l'argomento in una pergamena, la quale si conservava in Montepulciano appresso di Ascanio Bellarmini. Il predetto Minati si sottoscrive all' accennata raccolta ai 20 di Maggio 1675. E fu questo Minati, e per quanto si può raccogliere dalla qualità dei documenti, che accenna, molto pratico delle memorie di quella Comunità.

a Nella pergamena che porta l'anno 1334 si legge: „ In Nomine Domini „ Amen. Anno MCCCXXXIIII.... die XXVIII mensis Julii in Montepoli- „ tiano in contrada Talose in domo Serii Jacoppi Magistri Bartolomei presen- „ tibus Vannuctio Cecchi Pistore de Certa .... Calabro testibus .... Petrus Rivi „ de Senia habitator terre Montispolitiani ac Domina Nicoluccia ejusdem uxor „ fuerunt confessi ac contenti se habuisse ac recepisse in depositum ac ex caussa „ depositi a nobili viro Agnilo Pini de territ. Talose de Montepolitiano pro se & „ suis heredibus deponen. viginti quatuor florenos de bono ac puro auro &c. An- „ gelus condam Crivelli Imperiali auctoritate Judex ordinarius & Notarius. „ Nell'altra pergamena poi, che si è accennata, e che porta la data del 1377, si ha: „ In „ Nomine Domini Amen. Actum in Montepolitiano in palatio domini Potesta- „ tis terre Montispolitiani predict. apud banchum Juris presentibus Gregorio „ Venturucci, & Ser Antonio Petri Maffaccini testibus vocatis & rogatis. Pa- „ teat omnibus evidenter quod ad petitionem & instantiam Mini quondam Ange- „ li Pini de Montepolitiano presentis & petentis. Sapiens & Juris edoctus vir „ Dominus Johannes de Mercatello Judex & assessor comunis & presentibus te- „ stibus productis pro tribunali sedens in dicto palatio ad suum solitum banchum „ Juris ad jus reddendum hora Juridica ut moris est, habita primo fide & vero „ testimonio ab Angelo Pauli & Ser Antonio Petri & Gregorio Venturucci, qui „ mandato dicti domini Judicis jurarunt ad sancta Evangelia corporaliter tactis „ scripturis, qui & dicto eorum juramento testificati fuerunt & dixerunt dictum „ Minum olim Angeli Pini fuisse & esse verum & originalem terrigenam de „ Montepolitiano & in dicta terra partecipare & habere beneficia commoda & „ honores & honera ut subeunt recipiunt & participant quilibet alii veri & ori- „ ginales terrigene dicte terre, pronuntiavit dictum Pinum „. Qui v'è errore, e deve dir *Minum* „ fuisse & esse originalem terrigenam terre Montispo- „ litiani, & in dicta terra hucusque partecipasse commoda & incommoda hono- „ res & honera comunia dicte terre Montispolitiani, & predicta fecit omni via „ jure & modo quibus melius potuit. Rogantes me notarium pro predictis do- „ minus Judex & dictus Minus ut de predictis ad fidem veritatem publicum con- „ ficerem instrumentum. Sub anno Domini MCCCLXXVII. Indictione XV. „ tempore Domini Caroli quarti Romanorum Imperatoris die XIII. Aprilis. „ ✠ Et ego paulus quondam Angeli Simonis de Montepolitiano Imperiali „ au-

a questa medesima stagione vi è similmente memoria, che i trapassati della famiglia Belarmini avessero nella Chiesa primaria, allora Pieve, ed ora Catedrale di Montepulciano, una Cappella di loro juspadronato. Di questo si fa testimonianza, e di molta fede, da due pergamene; la prima delle quali porta segnato l' anno mille quattrocento sessantadue, e la seconda, munita non meno che la prima, di pubblica autorità, si vede consegnata all' anno mille quattrocento sessantacinque [a]. E perciò senza fallo non si riprenderebbe con ragione, e come troppo facile a prestar fede colui, il quale si persuadesse esser secondo la verità una raccolta di memorie, la quale fu tessuta in Montepulciano nel secolo passato da un cotal Francesco Minati, in cui ragionasi, che nel mille e dugento quarantaquattro dandosi dal Comune di Montepulciano la cittadinanza ai Conti Manenti di Sartiano, era tra quei Consiglieri uno dei Bellarmini, che fu chiamato Jacopo di Monaldo. Tra quelle vi è pur ricordato nel mille e trecento sette un Nicolò, il quale fu tra i consiglieri, che per ordine del Cardinal Napolione, Legato del Papa in Italia, furono assoluti dalla scomunica, da cui si trovavano allacciati, per aver recato ajuto ai Fiorentini contro a quei di Arezzo. E per trapassare il numero dei Gonfalonieri, di cui non pochi ne conta, e che fu sempre in Montepulciano un Magistrato, a cui non potevano aspirare che le più riguardevoli famiglie; e senza qui annoverare i Capitani, che vi ebbero di parte Guelfa, vi si vede

 ricor-

„ auctoritate notarius & Judex ordinarius predictis omnibus & singulis presens „ interfui & ea rogatus a dicto domino Judice & a dicto Pino „. Qui ancora si legga *Mina* „ scripsi & publicum & solitum meum signum adposui „.

a La prima delle pergamene, di cui qui sopra si è ora fatto menzione, è un Codicillo di Madonna Ghira moglie di Papo, o sia Jacopo di Mino, rogato a' 24 di Ottobre del 1462 in Montepulciano da Angelo ..... e in cui la predetta Ghira ordina, e prescrive, che non debba aver luogo la disposizione perpetua, che di un legato avea fatto nel suo testamento a benefizio dell' accennata Cappella. L'altra pergamena è il testamento di Corrado figliuolo di Jacopo ora qui sopra ricordato, del quale ne formò rogito Ranaldo di Bertino Cancelliere di Montepulciano nel 1465, a' .... di Novembre; e nel quale si fa memoria, che una certa vigna si apparteneva alla prenominata cappella.

ricordato con molta lode un' altro Mino, il quale fu figliuolo ad uno chiamato Monaldo. La ſchiatta di eſſo già più volte fu bandita dalla ſua patria per la parzialità, e molta affezione, che nutriva verſo la Repubblica di Siena; e Mino medeſimo per la ſteſſa cagione ne fu ſcacciato nel mille e trecento cinquantatre; quantunque nel precedente mille e trecento cinquanta l'aveſse con grande integrità provveduta di danaro, eſsendo egli ſtato uno tra gli otto, che furono deputati dai cinque Governatori, a provvedernela. Compoſta la diſcordia, che allora correva coi Saneſi, fu richiamato alla patria; alla cui quiete, e tranquillità ebbe ſempre rivolto il conſiglio; avendo avuto luogo trai dodici uomini, ai quali era confidata la cura di quella; e del mille e trecento ſettantadue, ove ſi vollero emendare e correggere da quel Comune le ſue leggi municipali, ad eſso ſimilmente, tra gli altri molti, ne impoſe l'eſame, e il peſo. Ma quando già pieno d'anni, e di merito, penſava forſe di finir tranquillamente la vita tra i ſuoi cittadini, datiſi gli uomini, e magiſtrati di Montepulciano nel mille e trecento novanta ai Fiorentini; egli ſiccome era cittadino di Siena, ne fu ancora cacciato come ribelle: e quindi ſi trova eſser ſtato nel mille e quattrocento quindici ſentenziato, che la ſua caſa foſſe di ragione di quel Comune [a]. Ma ſi ritorni al Mi-

[a] I monumenti che cita il Minati, e da cui ha tratte le notizie, che ſono qui ſopra ſtate recate, ſono queſti; cioè il libro intitolato delle Coppe; alcuni pubblici Iſtromenti, che egli dice conſervarſi nel Caſſone del Comune; e le Deliberazioni dei Conſigli. Si legge poi nella Pergamena dell'accennata ſentenza. „ Milleſſimo quadringenteſimo quintodecimo Indictione VIIII.
„ die vigeſimo quarto Menſis Octobris.

„ Sex Officiales Aretii & Piſtorii & aliorum locorum Comunis Florentini
„ ſimul cohadunati in palatio Reipublice Florentine in loco eorum ſo ite Reſi-
„ dentie pro eorum officio exercendo ut moris eſt adtendentes & conſiderantes
„ quod inter bona que ſunt iſta videlicet Una domus magna aliquantulum deſtru-
„ pta poſita in caſtro Montiſpolitiani in ſtrata s. Donati que olim fuit Mini Mo-
„ naldi tunc civis Senenſis cui primo dicta via s Donati ſecundo Dominus An-
„ tonius domini Curradi tertio Jacobus Petri Contuccii & quarto Ripa inter pre-
„ dictos confines vel alios veriores ad preſens poſſidentur & tenentur & ſunt &
„ ſpectant ad dictum officium ſex Aretium que bona pervenerunt ad dictum offi-
„ cium ut & tamquam bona dicti Mini Monaldi Rebellis communis Florentini &
„ quod

Mino di cui in primo luogo si è fatto memoria. Ne nacque per tanto da esso un figliuolo, che fu chiamato Jacopo, alla cui esperimentata saviezza, integrità, diligenza, e fede fu da Martino V commessa la cura di Conservatore delle Gabbelle della Città di Viterbo nel mille quattrocento venticinque a. Fra le persone della famiglia

„ quod dicta domus & bona habitentur tempore necessitatis & ad libitum communis Florentini per stipendiarios & honorarios armigeros communis Florentini Et audito ambasciatore comunis montispolitiani predicti petentis domum & bona predicta predicto communi & offerentis pro utilitate, & commodo dicti communis se esse paratos attare & reficere domum & bona predicta ad usum stipendiariorum & honorariorum armigerorum comunis florentini Et volentes tam contemplatione dicte comunitatis quam etiam Respectu domini eorum ambasciatoris presentis favere servatis servandis & . . . . . . & celebrato inter eos solempni & secreto Scruptinio ad fabas nigras & albas & ipso obtempo secundum ordinem communis Florentini providerunt, ordinaverunt & deliberaverunt quod dicta Domus & bona super contenta & confinata sint & expectent & esse intelligantur, & ea damus tradimus & adjudicamus dicto communi montispolitiani licet absentis, & mihi notario publico Instrumento pro eo recipienti, & stipulanti Cum hoc & justa de causa quod dicta comunitas montispolitani teneatur & debeat dictam domum & bona supra contenta & confinata attare & reficere & eam attatam manutenere pro usu & pro habitatione hominum armigerorum, & stipendiariorum comunis Florentini hinc ad sex menses proxime futuros mandantes predicta executioni mandari . . . . . . Ego Bartolomeus Nichole de Secchiatensibus civis & notarius Florentinus & nomine Notarii dictarum officialium sex de predictis rogatus fui ideoque me subscripsi.

a In tali termini è espressa questa deputazione. „ Martinus Episcopus servus servorum Dei. Dilecto filio Jacobo Mini de Montepolitiano Conservatori gabellarum Civitatis nostre Viterbiensis salutem, & apostolicam benedictionem. Sincere devotionis affectus, quem ad nos, & Sedem apostolicam habere dinosceris promeretur ut te favore specialis gratie prosequamur. Hinc est quod nos de tue persone industria in bene gerendis rebus experientia atque fide testimoniis fide dignis informati, ac sperantes quod ea que tue diligentie commiserimus fideliter, & laudabiliter exequeris Te Conservatorem gabellarum Civitatis nostre Viterbiensis pro semestri tempore incohando in Kalendis Mensis Martii proxime secuturi, & ut sequitur . . . . cum salario emolumentis honoribus & oneribus consuetis auctoritate presentium facimus constituimus & etiam ordinamus, tibi omnia & singula . . . . ad hujusmodi conservatoriatus officium ejusque liberum exercitium de consuetudine vel de jure & secundum statuta municipalia dicte Civitatis spectare noscuntur & que alii Conservatores qui fuerunt ibidem preteritis temporibus per ecclesiam deputati facere ordinare mandare & exequi consueverunt faciendi mandandi & exequendi potestatem plenariam concedentes ac mandantes ex nunc dilectis filiis Bartholomeo de Urbevetere in Provincia Patrimonii Commissario nostro nec non Prioribus dicte Civitatis & aliis ad quos spectat quatenus te ad dictum officium ejusque liberum exercitium in eisdem Kal. benigne recipiant & admittant ac recipi & „ ad-

glia Bellarmini, le quali hanno trattato nella Chiesa i sacri misterj, e che da Jacopo discendono, il primo a di

„ admitti & de salario successive pro tempore tibi debito integraliter responderi
„ faciant ut est moris & in omnibus executionem officii concernentibus tibi fa-
„ veant & assistant. Volumus autem quod antequam hujusmodi officium incipias
„ exercere de ipso fideliter & laudabiliter exercendo in manibus dilecti filii
„ Magistri Benedicti de Guidalottis apostolice Camere Clerici & in Cammera-
„ riatus officio Locumtenentia Vicecamerarii nostri prestes fidelitatis debite ju-
„ ramentum. Datum Rome apud Sanctos Apostolos Kal. februarii Pontificatus
„ nostri Anno Octavo.

„ Dominicus Electus Firmanus „.

a Nel domestico Archivio dei Boccapaduli si trova tra le carte, che riguardano la famiglia Bellarmini, una pergamena, la quale non è senza fallo molto antica, siccome pure non è munita di alcuna pubblica autorità, onde porga argomento di esser stata esaminata, e quindi far piena fede. Da questa si presenta innanzi longhissima la genealogia dei Bellarmini, e si vorrebbero persuadere gli animi a credere, che ve ne avesse uno, il quale si faceva chiamare Francesco, e che fosse Vescovo di Arezzo nel 1413. Nondimeno per ora quello non ci si fa punto verisimile a credere, conciossiachè il documento, a cui per avventura si è voluto appoggiare tale asserzione, e che è un testamento, il quale porta il nome del predetto Francesco, ha, per quanto ne pare, non pochi chiari segni di supposizione, o che per lo meno non sia di persona della famiglia. Vi si dice in primo luogo, che fosse l'accennato Francesco figliuolo di Jacopo, e nondimeno dall' autore medesimo dall' Albero Genealogico si dà per figliuolo ad uno chiamato Pino. In appresso gli eredi, che vi si istituiscono si afferma, che sono figliuoli di un suo fratello similmente per nome Jacopo; quando quelli, secondo lo stesso Albero Genealogico, gli era pronipote. Nè in terzo luogo la forma del carattere è fuori di ogni suspicione, siccome quella che sembra aver patito della violenza, e siccome pure la negrezza dell'inchiostro non ben si confà all'antichità che gli si è voluto far contare. Nell'occhio di questa pergamena, il quale è di mano similmente recente, si leggono alcune memorie, le quali si dicono tratte da altre del Vescovado di Arezzo agli anni 1413, e 1425, in cui si fa menzione, esserse stato il sopraddetto Francesco Segretario, Scrittore, Abbreviatore delle Lettere Apostoliche, e famigliare di Giovanni XXIII; e da cui venisse alzato alla Cattedra Vescovile di Arezzo. Vi si fa eziandio memoria di una Bolla dello stesso Giovanni XXIII data in Costanza nel 1415, a' 27 Dicembre, e del Pontificato l' anno quinto, conceduta a petizione dello stesso Francesco, e che riguarda la conferma di una Cappella nella chiesa di s. Maria di Montepulciano, sotto l'invocazione di s. Jacopo, e s. Bartolomeo, e santa Antilia. E finalmente appresso a tutte quelle memorie vi è registrato che fosse questo Monsignor Francesco mandato da Papa Martino V a coronare del regio diadema Giovanna Regina di Napoli. L'Abbate Ferdinando Ughelli nell' *Italia Sacra*, tessendo al Tomo I. della prima edizione *pag.* 476. *Romæ* apud Bernardinum Tanum 1644. in *fol.* la serie dei Vescovi della Chiesa di Arezzo, avea registrato, parlando di questo prelato „ Franciscus Petri de Ragatiis Politianus „. In appresso però, secondo che si vede dall' Appendice all' accennato Tomo I, e stampata sul fine del secondo, similmente *Romæ* 1647 in *fol.* *pag.* 1008, passò in altro sentimento, e scrivendo corresse in questa guisa „ Franciscus Jacobi Bellarmi-
„ ni filius Politianus, Johannis XXIII Pontificis admodum familiaris, Protho-
„ no-

di cui si può con piena certezza ciò affermare fu Corrado; di cui, ornato che era della laurea nelle Decretali, ven-

„ notarius, Apostolicarum Literarum Secretarius, & Abbreviator. In Episco-
„ patu Cappono successit anno 1414. 11. Kal. Januarii. Hic quoad vixit, semper
„ absens Aretinam gubernavit Ecclesiam, Reginamque Johannam diademate
„ Regio decoravit, cujus negotia ita peregit, intimaque consilia expedivit, ut
„ ubi versaretur, plerunque ignorarent mortales. Quamobrem his mortuus cre-
„ ditus est &c. „ Da' quali monumenti si prendesse dall' Ughelli la memoria delle predette cose siccome egli non accenna in alcuna guisa, così similmente tace la cagione per cui si mosse a spogliarne la famiglia Ragazzi, e darlo a quella dei Bellarmini. Questa medesima però non ne ha lungamente, e senza contrasto goduta la possessione; perciocchè nella ristampa dello stesso Ughelli fatta in Venezia *cura Nicolai Coleti apud Sebastianum Coleti* 1717 *in fol.* Tom. I, e appiè della *pag.* 428. si trova notato „ De Prendibenis fuisse hunc Franciscum constat
„ ex Instrumento rogato a Branca Brancaccio, existente in Archivio generali
„ Florentino, ubi habetur &c. R. P. D. Franciscus fil. Ser Jacobi de Prendibe-
„ nis de Montepolitiano Episcopus quondam Aretinus &c. An autem familia
„ de Prendibenis eadem sit ac de Bellarminis ulterius inquirendum. *Salvinus.* „
E noi poi abbiamo gravissimo argomento per cui pensare, che non fosse mai la medesima; perchè trovasi, che intorno a questa medesima età, come mostreremo in appresso fu una dei Prendibeni, o come altri meglio ha scritto dei Prendibeni, maritata a Jacopo Bellarmini.

Lo stesso Albero della famiglia Bellarmini, di cui è stato fatto qui sopra menzione, vorrebbe ancora che si avesse oppinione, e si credesse, che fosse nato dal predetto Monsignor Francesco un figliuolo, il quale era chiamato Bartolomeo, e che ai tempi di Martino V fu in Roma e Segretario, e Referendario. Ell' è pur la verità, che tra le pergamene dei Bellarmini, si trova il testamento di questo Bartolomeo, e che si dice figliuolo di Francesco da Montepulciano. Nondimeno siccome da questo testamento non si può raccogliere alcun argomento, per cui ragionevolmente si stimi esser stato il testatore figliuolo a quel Francesco, che in questa età fu poi Vescovo di Arezzo; così non vi si racchiude alcuna sorta di cagione, onde si abbia a crederlo appartenente alla famigilia Bellarmini; ove non si volesse, che a ciò fare, bastasse il solo trovarsi l'accennato testamento tra le pergamene, che le si appartengono. Ma lasciando stare, che questo fosse un argomento, ed una cagione assai debole, e insermaggio però porto fermissima opinione, intanto trovarsi tra quelle questo testamento, perchè trai legatarj si vede annoverato un Angelo da Montepulciano, il quale si può a buona ragione stimare, che si appartenesse alla schiatta dei Bellarmini; raccogliendosi da altri monumenti, e memorie, che a quell'età v'era in questa famiglia persona di tal nome, e che dimorava in Roma, ed egualmente, che l'accennato Bartolomeo, gradita, e accetta a Martino V. In questa guisa si legge nel predetto testamento: „ In nomine &c.
„ Anno 1429. die 24 mensis Junii, pontificatus Martini V anno duodecimo.
„ Cum non sit aliquid magis certum &c. Ideo Reverendus in Christo Pater Bar-
„ tolomeus Francisci de Montepolitiano Secretarius, & Referendarius domini
„ nostri Pape &c. In presentia mei &c. universalem heredem instituit, & esse
„ voluit Franciscus Bartolomei patrem suum &c. Item mandavit ac voluit quod
„ dictus genitor ejus faciat celebrare pro anima sua quingentas missas, & legavit
„ singulos grossones &c. Ac mandavit dare centum .... florenos Domino Ange-
„ lo de Montepolitiano &c. Actum Romæ &c. præsentibus Fratre Lupo Priore
„ Mo-

venne in primo luogo, essendo già Abbreviatore, riconosciuto la religiosità del costume, e premiata l' altezza della dottrina, e scienza; e della quale avea dato parecchi argomenti nella Corte del Cardinal Giuliani, chiamato il Cardinal s. Angelo, e della cui mensa continuamente godeva l'onore; da Eugenio IV, che lo destinò nel mille e quattrocento trentuno a sostenere l' Arcipretura, chiamata di s. Maria, e che era la prima, e principal dignità nella sua terra di Montepulciano [a]. Ma le già accennate doti dell'animo, e pregj della mente non permisero, che Corrado stasse ristretto al solo governo della sua Arcipretura. Perciocchè mosso il Pontefice Niccola V da vivo desiderio di spedire alcuni affari, che la Santa Sede avea in Germania, rivolse ad esso l'animo; e a quella parte nel mille quattrocento quarantanove, come uno dei più abili, e valevoli soggetti, che a ciò avesse in quella stagione la Chiesa d'Iddio, lo destinò col carattere di Nunzio Apostolico [b]. E nell' affare a lui confidato, e per cui passò in Germania, seppe adoperarvisi con tanta felicità, che ne venne, e secondo il desiderio di Roma, e speditamente a termine. Perloche fu veduto nel medesimo anno a ritornare in Italia; e insieme per argomento di gratitudine ad essere tosto annoverato tra i Camerieri segreti del Pontefice [c]. Il quale non perciò stimò di aver così pienamente ricompensato il merito,

„ Monasterii s. Alexii de Urbe; egregio viro Domino Bartolomeo de Pistorio scriptore, & Abreviatore Apostolico; Domino Angelo de Montepoliciano Abreviatore Apostolico; Domino Laurentio Archipresbytero Sanctorum Apostolorum de Urbe &c. Ego Dominicus Vogle de Sarti no Literarum Sacre penitentiarie Scriptor publicus imperiali auctoritate Notarius, atque Judex ordinarius,

a Dalle Bolle, le quali si veggono „ Dat. Rome apud s. Petrum anno Incarnationis Dominice millesimo quadringentesimo trigesimo primo x. Kal. Octobris Pontificatus Nostri anno primo. „

b Ne fanno testimonianza le lettere credenziali, in cui si legge „ Nicolaus &c. Dat. Rome apud s. Petrum anno Incarnationis Dominice 1449. xiii. Kal. Feb. Pont. nostri anno Tertio. „

c Se ne ha documento in una Pergamena segnata „ Fabriani Camerinen. Dioc. Anno Incarnationis Dominice 1449. Id Octob. Pontificatus nostri Anno tertio. „

to, e servigio di Corrado; che anzi tra l'anno predetto, e il mille quattrocento cinquantaquattro si ha manifesto argomento, che gli conferisse un Canonicato nella Basilica Vaticana; e che in questo anno medesimo ora qui ricordato, lo facesse annoverare trai Registratori delle Bolle Apostoliche [a]. Per la stessa via del merito, e della virtù penetrò ancora nell'affezione, e amore del Pontefice Pio II; il quale nel mille quattrocento cinquantotto volle, che avesse luogo trai Suddiaconi della Sede Apostolica [b]. E venne questo Corrado a mancare di vita intorno al mille quattrocento sessantacinque [c]. In questa medesima età vi ebbe similmente un fratello di Corrado chiamato Angelo, che per quanto si raccoglie da varie lettere, e memorie dimorò lungo tempo in Roma [d]; e fu Abbreviatore Apostolico [e]. Tra le persone di lettere, e di toga, che fiorirono in questa famiglia si trovano rammentati due col nome di Niccolò. Vivea il primo nel mille cinquecento settantacinque, e fu ornato della dignità di Arcidiacono nella Catedrale della sua patria; nella cui

 spe-

a Si ha tutto dalla pergamena della concessione dell'Offizio di Registratore „ Dat. Rome apud S. Petrum anno Incarnationis 1454. IV. Id. Septembris Pontificatus nostri anno octavo. „

b La Pergamena è in data di Siena del 1458 del mese di Aprile; il cui giorno, per esser corroso il numero, non è permesso di comprendere precisamente; nondimeno siccome dà per termine le calende di Marzo, si raccoglie come per necessità, che portasse segnato alcun giorno dopo dei tredici.

c Fece Corrado nell'anno accennato di sopra il suo testamento per rogito di Ranaldo olim Bertini, da cui si può raccogliere assai poco, per esser la pergamena corrosa e mancante. Nondimeno si comprende esservi ricordata la Cappella, che i Bellarmini avevano nella principal Chiesa di Montepulciano; e che per quanto si ha da un codicillo della moglie di Jacopo Bellarmini, chiamata Madonna Ghita, e rogato da Angelo Andrucci nel 1462 ai 24 di Ottobre, era dedicata a s. Catarina. Siccome pure si vede nel predetto testamento di Corrado istituirvisi erede un suo nipote, chiamato Tommaso, il quale era figliuolo al suo fratello Niccolò.

d Si hanno di quello Angelo alcune poche lettere, le quali riguardano, i suoi domestici affari, e sono indirizzate da Roma ad un suo fratello chiamato Niccolò, che dimorava in Montepulciano. La più antica data di queste lettere è nella guisa che segue „ Ex Roma die 6 Decembris 1450. Angelus; comechè per altro tutto il corpo della Lettera sia in volgare; e nel soprascritto si legge „ Niculao di Papi da Montepulciano Fratello carissimo. Si rammenta in queste lettere assai sovente Corrado, di cui si è qui di sopra ragionato.

e Si vegga di sopra alla *pag. 353.*

ſpedizione delle Bolle è commendato non meno per la probità, e dottrina, che per la chiarezza del ſangue [a]. Portò l'altro il titolo di Abbate di s. Benedetto di Capoa; nella cui Abbadia i Padri della Compagnia di Gesù hanno il loro Collegio; e che fu ad eſſo rinunziata nel mille ſeicento ventiquattro dal zio il Cardinal Roberto [b]. Chiuſe poi queſti, per quanto ne moſtra un' Iſcrizione, i ſuoi giorni in età tuttavia aſſai giovine, e freſca [c]. Si veggono pure a fiorire in una medeſima età quattro altri ſoggetti, i quali portarono il nome di Tommaſo. Del primo di eſſi è fatta menzione nel mille e cinquecento ſedici dal Cardinal s. Suſanna in una ſua commiſſione a Lodovico Paganucci Arciprete di Montepulciano; e in cui dice eſſer queſto Tommaſo figliuolo di Antonluigi, e inſieme lo chiama uomo venerabile.

a Si legge in queſte Bolle: „ Gregorius Epiſcopus .... Cum igitur poſtmodum Archidiaconatum Eccleſiæ Montiſpolitiani, quem quondam Firmanus de Paganucciis Spinis eccleſiæ Archidiaconus dum viveret obtinebat per obitum dicti Firmani, qui tempore præfato nondum elapſo extra dictam curiam de menſe novembri proxime præterito diem clauſit extremum vacaverit, & vacet ad præſens.... Nos volentes dilectum filium Nicolaum de Bellarmineis clericum Montiſpolitiani aſſerentem ſe de nobili genere procreatum et in literis ad eccleſiaſticum præſidium idoneis diligenter verſatum exiſtere .... horum intuitu favore proſequi gratioſo ..... Archidiaconatum prædictum ..... volumus conferas & aſſignes .... inducens .... eundem Nicolaum .... in corporalem poſſeſſionem Archidiaconatus & annexorum &c. Dat. Romæ apud ſanctum Petrum anno Incarnationis Dominicæ milleſimo quingenteſimo ſeptuageſimo quinto Kal. Decembris Pontificatus noſtri anno Quarto. „

b Si legge nelle Bolle Gregorius &c. che deve eſſere il XV; mentre vi ſi ha in fondo „ Dat. Romæ apud ſanctum Petrum anno Incarnationis Dominicæ milleſimo ſexcenteſimo vigeſimo Quarto Id. Martii Pontificatus noſtri anno primo „. Non è però agevole l'intendere come la data di queſte Bolle non diſcordi dalla ſtoria, la quale conſegna il primo anno del di lui pontificato ai 9 di Febbrajo del 1621; e il primo di Urbano VIII ai 6 di Agoſto del 1623. Ma nondimeno in tal guiſa ſi trova regiſtrato nelle accennate Bolle.

c La maniera, in cui queſta iſcrizione ſi trova tra le domeſtiche carte, moſtra, che ne foſſe come un abozzo, avendovi qualche cancellatura, e non portando epoca di alcuna ſorta. Nondimeno, come ſi trova, qui la rechiamo.

NICOLAO . ABBATI . BELLARMINO . POLITIANO
ROBERTI . CARD. BELLARMINI . FRATRIS . FILIO
IMMATVRA . MORTE . MATVRA . VIRTVTE
E . VIVIS . SVBLATO . AETATIS . ANNO. &c.
ROBERTVS . FRATER .

le [a]. Del secondo si raccoglie la memoria da un rogito del mille cinquecento diciotto, in cui egli è detto figliuolo di Niccolò, ed Arciprete della sua patria [b]. Il terzo, di cui s'ignora il nome del genitore, coltivò la giurisprudenza; e si dimorava nel mille cinquecento trentadue Uditore nella Ruota della Città di Siena; ove trovò la sua retta giustizia tanto di gradimento nell'animo di quei cittadini, che volendo provvedere all'eternità della sua memoria, gli fecero incidere, e porre una lapide nel palazzo di quella loro Signoria [c]. Dell'ultimo Tommaso, il cui genitore portò il nome di Vincenzio, si trova memoria, che del mille cinquecento ottantatre fosse già del tempo, che col carattere di Uditore si dimorava alla corte del Cardinal Madruzzi; e a cui questi confidava il maneggio delle sue più importanti, e rilevanti cose [d].

 Fe-

a La pergamena di questa commissione è in data dei 28 Aprile dell'anno predetto in Montepulciano, ed è sottoscritta da un Notajo, che si faceva nominar l'Pasquino olim Joannis Papi Petri de Montepolitiano.

b E' sottoscritto questo rogito in Montepulciano dal Notajo Ser Barnaba di Giovanni ai 6 di Marzo.

c Di questa Iscrizione, posta nel palazzo della Signorie di Siena, si trova tra le carte del privato Archivio Boccapaduli copia, in cui si legge,

D. THOMÆ BELLARMINI
DE. MONTEPOLITIANO. V. I. D.
IVDEX. ROTÆ. PER. TRIENNIVM
CEPTVM KAL. OCTOB. AN. D.
M. D. XXXII.

d Si ha da molte memorie, di cui la prima è un'ordine indirizzate e Vincenzio Lavagnani, sottoscritto dallo stesso Cardinal Madruzzi, e Tommaso Bellarmini nel 1583 ai 4, e 22 di Gennajo. Della famiglia Madruzzi tra le carte del predetto Tommaso oltre al nome del Cardinale, a cui egli serviva, e che si chiamò Lodovico, è ricordato l'altro Cardinale Cristofano, e Nicolò padre dell'accennato Lodovico, e similmente di Fortunato, e Gianfederico; e Gaudenzio figliuolo di Fortunato Madruzzi. Dei quali si fa memoria in una minuta di ratifica per la vendita di una porzione di un loro palazzo posto in Borgovecchio, fatta al Capitolo di S. Pietro, ed alla Compagnia della santissima Annunziata. Il Vescovo di Terracina, chiamato Luca Cardini, gli conferì nel 1592 colla permissione del Cardinal Rusticucci Vicario in Roma, la prima tonsura nella domestica Cappella del predetto Cardinal Madruzzi. A questo, e alle già sopraccennate cose porge testimonianza lo stesso Monsignor Cardini colla dimissoria che gli spedì in data dei 19 Maggio del predetto anno. Tra le pergamene del domestico Archivio, e che appartengono alla famiglia Bellarmini, si trova un privilegio

Fece questo Tommaso nel mille seicento sedici il suo testamento; in cui dopo aver prescritto, di esser sepolto nell' anti-

gio dottotale dell' Università di Pisa, il quale, e per la ragion del tempo, e per la conformità dei nomi, e per l'impiego letterario, si deve senza alcun dubbio stimare, che si appartenesse al Tommaso, di cui ora siamo venuti da ragionare; e che, oltre ad ogni altro motivo, ha il merito di esser recato in questo luogo, per la maniera in esso racchiusa, onde era richiesta la professione della Fede, secondo la Bolla di Pio IV, a quegli, che volevano essere ornati della laurea. Si legge in quello. „In Dei nomine Amen. Antonius Laurentius Dei, & Apostolicæ Se-
„ dis gratia Archiepiscopus Cæsariensis Illmi ac Rmi D. D. Joannis de Riccia
„ miseratione divina tituli s. Mariæ in Transtyberim s. Romanæ Ecclesiæ Pres-
„ byteri Cardinalis Archiepiscopi Pisani, Sardineæ, & Corsicæ Primatis, nec non
„ Pisani almi Gymnasii Cancellarii Apostolica Cæsareaque auctoritate dignissi-
„ mi in spiritualibus ac temporalibus Suffragneus Locumtenens, & Vicarius
„ Generalis ad omnia & singula, specialiter ab eodem constitutus, & deputa-
„ tus universis & singulis Christifidelibus tam clericis, quam laicis præsentes
„ nostras literas inspecturis salutem in Domino sempiternam. A Majoribus no-
„ stris recte quidem ac sapienter institutum est, ut homines principio rudes ac
„ omnis artis scientiæ æque expertes, si quod illorum proprium est æterna, im-
„ mortaliaque investigare, perspicere ac cognoscere vellent, dignis præmiis,
„ perpetuis laudibus, summisque honoribus afficerentur: cum honos alat artes
„ cunctique incendantur ad studia gloriæ. Verum cum cognitio qualibet bona
„ sit & honesta, illa tamen longe præclarior, sublimior, illustriorque censeri
„ debet, quæ maiori ornamento, commodo, honorique mortalibus esse potest.
„ Hoc in numero Pontificii, Cæsareique juris habendam esse scientiam quis
„ non judicabit. Qua a Deo Immortali præstantius, salubrius, utiliusque ho-
„ mini, tributum fuit nihil. Hæc enim Urbes condere, Populos regere, So-
„ cietates tueri, aliena non appetere, ac sua cuique tribuere præmonstravit.
„ Hæc una est, qua præditi vere sapientes, immortales, fortunatique merito
„ dici possunt. Hujus sectatores, ut cæterarum disciplinarum sunt utiliores,
„ sic etiam majoribus sunt præmiis, laudibus, & honoribus cumulandi. Ejus
„ igitur præstantia motus Magnificus ac Præstantissimus Vir Dominus Thomas
„ Bellarminus de Civitate Politiana, Vincentii Filius, quem virtus ejus exi-
„ mia, suique probatissimi, ac laudatissimi mores, colendum, & venerandum; cum
„ omnibus liberalibus artibus superioribus proxime elapsis temporibus operam
„ prius diligentissime navasset, quæ hujus veluti prælusia semper existimave-
„ rat. In hanc Sanctissimam U. J. Scientiam oculos tandem, mentem, animum-
„ que direxit, quam ut toto pectore amplecteretur, abstinuit Cerere & Baccho,
„ sudavit & alsit, natale solum, amicos, parentesque reliquit, & in celeber-
„ rima Perusina Accademia tanta cura, studio, diligentia, atque solertia per
„ plures annos legibus insudavit, ut ad Cleanthis, Aristophanisque lucernam
„ vigilasse ab omnibus crederetur. Postremo Doctissimorum Virorum, ac Ex-
„ cellentissimorum U. J. D. qui in hoc almo Pisano eadem profitentur Jura
„ Gymnasio (fama excitus) ut suorum laborum optata condignaque præmia
„ consequeretur Pisas se contulit, horum auspicio tantum Deo dante profecit, ut
„ in literaria arena pugnare acriter, jugulum petere, subtiliter, graviter, or-
„ nateque disputare ab omnibus judicaretur. Quamobrem Magnifici, ac Excel-
„ cellentissimi U. J. D. Dominus Antonius Ciofius Florentinus, Illustris Do-
„ minus Petrus Calefatus Pisanus, Dominus Hieronymus Papponius Pisanus,
„ Dominus Donatus Malegonnella Florentinus, & Dominus Simon Petrus Pi-

„ cta

antico avello, che i suoi trapassati avevano nella Catedrale della sua patria, e istituiti eredi Roberto, Vincenzio,

„ ctis Pisanus Promotores sui in eodem Pisano almo publice legentes jura
„ Gymnasio ipsum coram nobis legitime præsentaverunt, asseverantes hunc in
„ Doctorum albo, jure ascribi, ac longo, arduo, tremebundoque examini in
„ tanto Doctissimorum Virorum Collegio merito admitti posse. Igitur a nobis
„ puncta illi de more hæsterna die, hora XXII. assignata fuerunt infrascripta,
„ videlicet in jure Pontificio c. Quoniam velina XII. q. I. c. Quoniam
„ contra de probatio: In jure autem Cæsareo l. Etiam si veritas C. de fals. ea.
„ & l. 1. ff. de æden. quæ præsenti infrascripta die hora etiam suprascripta ve-
„ luti in Areopagitarum Concilio coram nobis, & omnibus aliis Excellentissi-
„ mis Pisani almi studii suprascriptis U. J. D. ut examini interessent hujusmodi
„ ex nostra parte vocatis in infrascripto loco, & habitis, ita docte legit, ita
„ subtiliter declaravit, ita U. J. D. eorumdem omnium argumenta (quæ ænig-
„ mata potius dixeris) contra se formata memoriter repetiit, & aperte dissolvit,
„ ita per duas horas cum maxima omnium admiratione omnia Doctoris munia
„ exsolvit, ut uno omnium placido ore, candido animo, parique consensu ipso-
„ rum Nemine Penitus discrepante dignissimus merito fuerit existimatus, ut
„ Pontificii, Cæsareique juris ornamentis, gradu, insignibusque feliciter ho-
„ nestaretur. Nos igitur Antonius Laurentius suprascriptus de communi con-
„ cordia, consilio, consensu, & unanimi voluntate eorumdem omnium Excel-
„ lentissimorum U. J. D. Pisani almi Gymnasii prælibati legali debito, ac suffi-
„ cienti numero collegialiter congregatorum eumdem Magnificum Dominum
„ Thomam Bellarmineum antedictum, Prævio processu præcedente, & habita
„ diligenti informatione de Fide Catholica, & ipsius Religione, & Juramento
„ præstito in manibus nostris juxta formam Bullæ per eum lectæ felicis recorda-
„ tionis Pii Papæ Quarti super juramento præstando, & professione facienda, sub
„ Datum Romæ apud s. Petrum, Anno Incarnationis Dominicæ 1564. Idibus
„ Novembris Pontificatus sui anno quinto. Cujus professionis, & juramenti
„ forma nunc describitur ad verbum, scilicet Ego Thomas Bellarmineus firma
„ fide credo & profiteor omnia & singula, quæ continentur in Symbolo Fidei
„ quo sancta Romana Ecclesia utitur, videlicet. Credo in unum Deum Patrem
„ omnipotentem factorem cæli & terræ, visibilium omnium & invisibilium &c. „
E qui si trascrive alla distesa tutto il rimanente; appresso di che segue.
„ Apostolicas, & ecclesiasticas traditiones, reliquasque ejusdem ecclesiæ ob-
„ servationes & constitutiones firmissime admitto, & amplector. Item sacram
„ Scripturam juxta eum sensum, quem tenet & tenuit sancta Mater Ecclesia,
„ cujus est judicare de vero sensu & interpretatione sacrarum Scripturarum ad-
„ mitto, nec eam unquam nisi juxta unanimem consensum accipiam & interpre-
„ tabo. Profiteor quoque septem esse vere & proprie sacramenta novæ legis a
„ Jesu Christo Domino nostro instituta, atque ad salutem humani generis licet
„ non omnia singulis necessaria. Scilicet Baptismum, Confirmationem, Eucha-
„ ristiam, Pœnitentiam, Extremam unctionem, Ordinem, & Matrimonium,
„ illaque gratiam conferre, & in his Baptismum, Confirmationem, & Ordinem
„ sine sacrilegio reiterari non posse. Receptos quoque & approbatos Ecclesiæ
„ Catholicæ ritus in supradictorum omnium Sacramentorum solemni administra-
„ tione; recipio, & admitto; omnia, & singula, quæ de peccato originali,
„ & de justificatione in sacrosancta Tridentina Sinodo diffinita & declarata fue-
„ runt amplector & recipio. Profiteor pariter in Missa offerri Deo verum, pro-
„ prium, & propitiatorium sacrificium pro vivis, & defunctis, atque in sanctis-
„ simo

zio, Niccolò, e Giuseppe suoi figliuoli, vi ordina stretto, e severo fidecommisso a favore dei discendenti maschj, ezian-

,, simo Eucharistiæ Sacramento esse vere, realiter, & substantialiter Corpus &
,, Sanguinem una cum Anima & Divinitate Domini nostri Jesu Christi, fieri-
,, que conversionem totius substantiæ panis in Corpus, & totius substantiæ vini
,, in Sanguinem, quam conversionem Catholica Ecclesia transubstantiationem
,, appellat. Fateor etiam sub altera tantum specie totum atque integrum Chri-
,, stum, verumque sacramentum sumi. Constanter teneo Purgatorium esse, ani-
,, masque detentas fidelium suffragiis juvari. Similiter & sanctos una cum Chri-
,, sto regnantes venerandos atque invocandos esse, eosque Deo orationes pro
,, nobis offerre, atque eorum reliquias esse venerandas. Firmiter assero Ima-
,, gines Christi ac Deiparæ semper Virginis, necnon aliorum Sanctorum habendas
,, & retinendas esse, atque eis debitum honorem ac venerationem impertiendam.
,, Indulgentiarum etiam potestatem e Christo in Ecclesia relictam fuisse,
,, illarumque usum Christiano populo maxime salutarem esse affirmo. San-
,, ctam Catholicam, & Apostolicam Romanam Ecclesiam omnium Ecclesia-
,, rum matrem, & magistram agnosco: Romanoque Pontifici Beati Petri Apo-
,, stolorum principis successori ac Jesu Christi Vicario veram obedientiam spon-
,, deo ac juro. Cætera item omnia a sacris Canonibus, & Oecumenicis Conci-
,, liis, ac præcipue a sacrosancta Tridentina Synodo tradita diffinita & declarata
,, indubitanter recipio atque profiteor: simulque contraria omnia, atque hæreses
,, quascumque ab Ecclesia damnatas, & rejectas, & anathematizatas, ego pariter
,, damno, reicio, & anathematiso. Hanc veram Catholicam Fidem extra quam ne-
,, mo salvus esse potest, quam in præsenti profiteor & veraciter teneo, eamdem
,, integram atque immaculatam usque ad extremum vitæ spiritum constantissime
,, Deo adjuvante retinere & confiteri, atque a meis subditis, seu illis quorum cura ad
,, me in munere meo spectabit, teneri, doceri, & prædicari quantum in me erit cu-
,, raturum. Ego idem Thomas Bellarmineus spondeo, voveo, ac juro sic me Deus
,, adjuvet, & hæc sancta Dei Evangelia. Et super Cathedra constitutum, in
,, nostri & aliorum præsentia examinatum Catholicum atque Religiosum reper-
,, tum simul & approbatum diximus pronunciavimus, & declaravimus sufficien-
,, tissimum, doctissimum, & meritissimum ad habendum, consequendum, & ob-
,, tinendum licentiam, publicum gradum, & solita Doctoratus insignia J. U. fa-
,, cultatibus suprascriptis. Illique tunc auctoritate superius plenissime demanda-
,, ta, qua in hac parte fungimur uti meritissimo J. U. D. in eisdem, legendi,
,, docendi, consulendi, examinandi, ac judicandi, Cathedram magistralem
,, ac doctoralem ascendendi, illamque regendi, cæterosque doctorens actus Pisis
,, & ubique locorum ac terrarum publice exercendi plenam, liberam, & omnimo-
,, dam potestatem, licentiam, & facultatem cedimus, damus, & concedimus
,, per has nostras ipsum Magnificum Dominum Thomam Bellarmineum pronun-
,, tiantes, affirmantes, & declarantes J. U. Excellentissimum esse Doctorem.
,, Receptis postremo per eum ab eodem Excellentissimo U. J. D. Domino An-
,, tonio Ciofio Compromotore suo suprascripto, ac aliorum suorum compromo-
,, torum nomine ipsorum jurium & gradus solitis Doctoratus insignibus, libro
,, scilicet clauso, mox aperto, Birretoque vice laureæ ejus capiti imposito, ac
,, inde annuli aurei subarratione, cum osculo pacis, Paternalibus, Magistra-
,, libusque benedictionibus, qui omnibus sic publice insignitus & coronatus, fe-
,, lici coronetur in patria per viventem in secula. In quorum omnium & singu-
,, lorum fidem, robur ac testimonium præmissorum præsens hoc publicum instru-
,, mentum autenticum in se continens Privilegium per ser Aeneam Upessinghum

,, No-

eziandio dalle femmine; e costituisce esecutori della sua volontà Francesca Avignonesi sua consorte, ed il Cardinale Roberto Bellarmini suo fratello [a]. Oltre al Corrado, di cui si è di sopra ragionato, ne viene pur ricordato un altro, il quale fu figliuolo di Matteo; e che nel mille cinquecento cinquantacinque, dopo aver atteso alle lettere; e alla facoltà legale in Roma, in Perugia, in Pisa, e in Bologna, fu ornato in Ferrara dalla laurea dottorale [b]. Di queste persone

„ Notarium nostrum, & Archiepiscopalis Pisanæ Curiæ cancellarium infrascriptum rogari & subscribi jussimus, sygillique ejusdem Illustrissimi ac Reverendissimi Pisani Archiepiscopi appensione munitum. Datum Pisis in palatio archiepiscopali coram & præsentibus ibidem Illustri Domino Joanne de Riccis Romano, Reverendo Domino Cosmo Danesio Canonico Politiano, Excellentissimo Artium & Medicinæ Doctore Domino Nicolao Laurentio Politiano, Excellentissimo U. J. D. Domino Cornelio Honestio Castilionensi, Magnifico Domino Raynucio Signo Politiano, & quamplurimis aliis testibus ad prædicta vocatis, habitis & rogatis. Dominicæ Incarnationis anno 1569. Indictione XII Stilo Piseno, atque Romano, Florentino vero 1568. & die sexta mensis Martii. Pontificatus sanctissimi Patris nostri Pii Divina providentia Papæ Quinti anno III. Regnante Serenissimo Principe Maximiliano Secundo Dei gratia Romanorum Imperatore. Dominante Illustrissimo ac Excellentissimo Principe Cosmo Medicea Florentinorum atque Senensium Duce Secundo summe felicissimo, & inclito pacis moderatore.

Aeneas Upessinghus Not. & Cancel. suprascriptus rogatus „ de mandato &c. „

a Si rogò di questo testamento Fabio Cini cittadino di Montepulciano sotto dei 19 Gennajo dell' anno predetto.

b Porge di questo similmente la memoria la pergamena del privilegio dottorale, la quale si stima pure non esser opera perduta il portarla in questo luogo interamente; perchè non solo fa onore a Corrado, e ricorda il nome di alcune chiare famiglie Ferraresi; ma insieme porge idea, e mostra la maniera, che era in quella Università seguita nel conferire la laurea, e la formola di tal privilegio. Vi si legge pertanto. „ Nulla profecto satis conveniens condignaque merces illis impendi potest, qui se doctrinis penitus dederunt, & rejectis, contemptisque mundi deliciis ad inquirenda virtutis studia sese contulerunt, existimantes multo esse præclarius bonarum artium atque scientiarum investigare, ac scire rationem, quam cumulandis, congregandisque opibus inhærere, unde bene quidem & sapienter e majoribus nostris ad incitandos hujusmodi animos observatum est, ut nullum virtutis genus sine aliquo magno, aut utilitatis, aut honoris premio esse voluerint, siquidem prisci illi Romanorum Reges & Imperatores tantam in hac re curam, & diligentiam adhibuerunt, ut nullum in re bellica præclarum, aut memorabile facinus patraretur, cui non esset corona constituta, tamquam ipsorum, laudisque præconium, nam qui primus hostiles muros conscenderat, qui primus castrorum vallum invaserat, qui primus in hostium navim armatus vi transilierat, ii murali, Castrensi, & rostrata corona, quæ, ut plurimum, ex auro fiebat, donari consueverunt. Si „ quis

ne di Chiesa è pur rimasa la memoria del nome, comechè altro non se ne palesi, di un Girolamo, il quale fu orna-

» quia vero ab hostium manibus civem eripuisset incolumen, corona ex quercu
» aut ilice donabatur. Cujus autem virtus patriam obsidione liberasset, hunc
» corona graminea, quæ obsidionalis dicitur, ornabant. Ipse quoque Imperator
» cum adversus hostes victoriam assecutus fuisset, & Romanum adauxisset Impe-
» rium, triumphali curru invectus, & laurea corona conspicuus, Capitolium ascen-
» debat. Sic quoque decet, ut docti viri liberalibus disciplinis imbuti, qui se
» probatos declaraverunt, & amplissimum testimonium suæ virtutis, & doctri-
» næ, laborumque suorum fecerunt, non inferiori dignitate, & laude evehan-
» tur, quin etiam egregia oratione, & corona doctorali decorentur, ad eorum
» gloriam illustrandam, amplificandamque. Cum igitur nobilis & eruditissi-
» mus vir D. Corradus Bellarmenius de Montepolitiano ex Tuscia filius olim
» D. Matthæi, quem ejus præclare virtus, & laudabilia gesta reddunt insi-
» gnem, hactenus in Cæsarei, & Pontificii juris facultatibus studens Romæ,
» Pisis, Perusii, & Bononiæ, ubi studia vigent generalia, sic divina favente
» clementia mirifice in eisdem, ut reipsa omnibus palam fecit, facultatibus pro-
» fecisset, qui idem Corradus, uti vir amplissimis virtutibus decoratus, heri
» solemniter præsentatus fuit in hac gloriosissima civitate Ferrariæ coram Reve-
» rendo in Christo Patre, & clarissimo J. U. D. Domino Joanne Maria Drap-
» perio Canonico Cerviensi, & in Episcopatu Ferrariæ in spiritualibus Vica-
» rio generali per famosissimos, & Excellentissimos J. U. D. Ferrarienses
» D. Hyppolitum Riminaldum primam Cathedram Juris Civilis de mane in al-
» mo Ferrariensi Gymnasio tenentem, & Reverendum Joannem Stephanum
» Mustum Canonicum Ferrariensem ipsius D. Corradi Promotores dignissimos,
» subjectusque hodie rigoroso, ac per tremendo examini Excellentissimorum
» Dominorum Doctorum venerandi Collegii Cæsarei, & Pontificii Juris ci-
» vitatis Ferrariæ, quos idem Reverendus Vicarius pro privato examine in
» facultatibus prædictis, ut moris est, convocari mandavit, ita se habuit idem
» D. Corradus in dicto examine, puncta sibi assignata Doctoria more recitando,
» legendo, argumentando, quæstionibus, & oppositionibus sibi factis respon-
» dendo, & breviter ardua omnia argumenta prædictorum Dominorum Docto-
» rum clare reassumendo, repetitis confutando, solvendoque, quod suis virtu-
» tibus, & meritis exigentibus, post arduam & diligentem examinationem de
» eo factam per prædictos Dominos Doctores, fuit idem D. Corradus ab omni-
» bus dicti Collegii Doctoribus unanimiter, & concorditer, ac ipsorum nemi-
» ne penitus discrepante cum laude magna, & summo honore in ipsis facultatibus
» approbatus, & sufficiens reputatus, & habitus, nedum ad hoc privatum sub-
» eundum examen, verum etiam ad aliud, quod publicum nuncupatur, & ad
» recipiendum Doctoratus insignia, apicemque, & honorem in facultatibus an-
» tedictis, ut igitur ipse Corradus titulis claræ famæ, & nominis illustratione,
» ad gradus prædictos ascendat, ad quos tot laboribus, Incubrationibus, & vi-
» giliis aspiravit, præfatus Reverendus D. Vicarius, auctoritate sua fretus or-
» dinaria, & qua fungitur in hac parte, visa & intellecta unanimi approbatione
» prædicta, considerata morum honestate & ingenii præstantia, quibus admo-
» dum præfati D. Corradi personam Altissimus illustravit, eumdem D. Corra-
» dum, ut supra examinatum, & approbatum, ibi præsentem, & intelligen-
» tem pronunciavit, constituit, decrevit, fecit, & creavit verum, & legiti-
» mum I. U. D. ee sufficientem ad habendum, & exercendum officium, & ho-
» norem Doctoratus in facultatibus prædictis; eique præsenti, & humiliter re-
» cipien-

ornato della mitria di Abbate; di un Antonio, e di un Pietro Canonici; di un Francesco, che abbandonando le cose del mondo, vestì abito religioso trai Cappuccini, e di un Fabio, che vestì similmente quello di s. Ignazio Lojola [a]. E qui per avventura si aspetterà da taluno, che, come di nobilissima corona, e magnifico ornamento di queste perso-

 ne

„ cipienti, tanquam sufficienti & idoneo in facultatibus prædictis de cætero le-
„ gendi, disputandi, docendi, terminandi, interpretandi, glossandi, ca-
„ thedram magistralem ascendendi, illamque regendi in facultatibus antedictis
„ omnesque alios, & singulos actus Doctoreos in ipsis publice, & privatim
„ exercendi hic & ubique locorum, uti earum facultatum Doctori, & insignia
„ Doctoratus in ipsis recipiendi, ubi, & quando sibi libuerit, plenam, & omni-
„ modam licentiam dedit, & concessit, & illico in veram, & actualem Docto-
„ ratus prædicti possessionem præfatus Excellentissimus D. Hyppolitus Riminal-
„ dus suo nomine, & prædicti Reverendi D. Ioannis Stephani Musti Compro-
„ motoris sui de consensu, & voluntate prædictorum Dominorum Doctorum
„ ibi præsentium & consentientium insignia Doctoratus prædicti ipsi D. Corrado,
„ prout sua luculentius oratione petiit, tradidit in hac forma; nam librum sibi
„ in manibus clausum dedit primo, mox apertum, diadema doctorale ejus capi-
„ ti imposuit, ipsum annulo aureo subarravit, sibi pacis osculum cum benedictio-
„ ne magistrali exhibendo, ut idem D. Corradus insignitus, & coronatus in via,
„ coronetur in patria per Regem æternum, qui vivit, & regnat per infinita sæcu-
„ lorum secula. Mandans prædictus D. Reverendus Vicarius, dictusque novi-
„ ter coronatus rogans me Notarium infrascriptum, ut de prædictis publicum
„ conficerem instrumentum Pontificalis sigilli Episcopatus Ferrariæ impressione
„ munitum. Acta fuerunt prædicta Ferrariæ in Episcopali Palatio, anno Domi-
„ nicæ Nativitatis millesimo quingentesimo quinquagesimo quinto, Indictio-
„ ne XIII. die XVIII. mensis Augusti, pontificatus sanctissimi D. D. Pauli
„ Papæ Quarti, anno primo, coram, & præsentibus ibidem Ven. Fratre An-
„ tonio Fejo Ordinis s. Francisci de Montepulciano, & D. Achille ab Oleo
„ Bononiensi testibus ad prædicta vocatis, & rogatis, ac aliis in multitudine
„ copiosissima.

„ Et ego Marcus Aurelius filius D. Federici de Iacobellis Apostolica & Im-
„ periali auctoritate Notarius publicus Ferrariensis, Cameræque Episcopalis
„ Ferrariæ Cancellarius & Scriba, quia præmissis omnibus & singulis, dum sic
„ ut præmittitur agerentur, & fierent, una cum prænominatis testibus præsens
„ interfui, eaque rogatus scribere scripsi. Ex quo hoc publicum documentum
„ manu aliena fideliter scriptum confeci; ideo in præmissorum fidem hic me
„ subscripsi, signoque & nomine meis consuetis prædicta munivi „.

e E' ricordato il nome della maggior parte di questi nell' albero genealogico, che in pergamena si conserva nel domestico Archivio; e cui ne pare, che come di cosa non gran fatto antica, si possa in ciò aver fede; avendo riconosciuto noi medesimi per prova, che se nell'antichità, secondo che altrove si è accennato, non è così conforme ai documenti, che si sono per noi trovati; nondimeno è fedele nel registrare i nomi, e la discendenza delle persone, che sono vissute nei tempi a noi più vicini. E dove quello manca è da supplire coll' altro, che si trova appresso alle notizie, raccolte dal Minati, il quale nella più gran parte è ordinato da persona di miglior giudizio.

ne ecclesiastiche, e di lettere, si entri da noi a ragionare alla distesa sulla profondità della dottrina, e vasta erudizione; e dell'altezza, e sublimità delle morali virtù del venerabile Cardinal Roberto Bellarmini. Ma questo medesimo senza fallo con più forte ragione non sarà da altri aspettato. Perchè certamente la grandezza dell'argomento non comporterebbe di esser racchiusa in poche carte, secondo che domanda il nostro proponimento; e le molte sue opere, le quali di continuo sono tra le mani di quegli, che trattano le teologiche facoltà, fanno piucchè onorevole e chiara testimonianza, e tessono l'encomio al loro degno Autore. Nè poi ci sarebbe agevole di narrar alcuna cosa, la quale non fosse già stata dai Padri Jacopo Foligatti, e Daniello Bartoli distesamente consegnata alla memoria della posterità. Ad essi perciò, e ad altri che ne hanno ragionato, ci riportiamo per la piena cognizione della vita, e azioni di questo così celebre Cardinale [a]. Che se poi lascia-

[a] Il Padre Foligatti stampò la vita del Cardinal Bellarmini in Roma nel 1624, appresso degli Eredi di Bartolomeo Zanetti *in* 4. Il Padre Bartoli diede la sua in luce nel 1676 per gli torchj di Niccolangelo Tinassi, similmente *in* 4. Si ha tra le altre carte dei Bellarmini nel privato Archivio un orazione funebre, detta nell'essequie di questo Cardinale. In questa guisa si legge nel Frontespizio di essa: „ In funere Roberti Cardinalis Bellarmini Oratio Tarquinii Gallutii Sa„ bini e Societate Jesu. Habita Romæ in templo Domus Professæ ejusdem So„ cietatis I. Id. Octobris Ann. MDCXXI. Illustrissimo Principi Odoardo Cardina„ li Farnesio dicata. Romæ, ex typographia Alexandri Zannetti MDCXXI. „ Sopra la morte di questo Cardinale ci vengono tra le mani alcune lettere, che furono indirizzate al Prior Roberto nipote di lui, il quale dimorava in Montepulciano, e che si vogliono qui riportare. In questa guisa adunque scrive il Cardinale de' Medici. *Illustre Signore*. „ L'essere io partecipe con singolarissimo af„ fetto della perdita grave, che tutti abbiamo fatta della felice memoria del Si„ gnor Cardinal Bellarmini, m'induce maggiormente a compatirne V. S. co' „ suoi Signori Fratelli, e quel debito, che mi è restato, di servire a quel glo„ rioso Sigoore, sarà tutto sempre pronto in servizio di lei, e di ciascuno di lo„ ro. Promettendomi della prudenza di V. S., lascio di consolarla, e ringra„ ziandola dell' offizio, che ha voluto passar meco, la certifico di ogni corrispon„ denza di affetti a questa esibizione, con la quale saluto V. S. di tutto cuore. „ Di Firenze a' 10 di Ottobre 1621.

„ Affezionatissimo di V. S.
„ Il Cardinal De Medici „.

Appresso a questa ne segue un'altra, in cui si legge: „ Ferdinando Secondo „ Gran Duca di Toscana. Molt' Illustre Signore nostro dilettissimo. Compatiamo V. S. della perdita che ella ha fatto del Signor Cardinal Bellarmino suo zio,

ſciato ſtare lo ſplendore, che le lettere, e gli ſtudj portarono alla Famiglia dei Bellarmini, ſi rivolga l'animo alla chiarezza dei parentadi, ſi ſcorge toſto, che per mezzo di queſti ella acquiſta quaſi nuovo raggio di luce, per cui tuttavia vagamente ancora riſplende. Di alcuni di queſti però non ſi porge dall'antichità, che piccola copia di particolari notizie; anzi di taluno non ſi è potuto ſcoprire e ravviſare, ſe non che il nome della famiglia. E perciò la riſtrettezza delle loro memorie non ci permette ſe non che di rammentargli in breve, ſecondo che ſi ſono trovati ricordati. Jacopo Bellarmini per tanto, il quale fioriva ſul principio del decimo quinto ſecolo, tolſe

„ zio, della quale Noi medeſimi abbiamo preſo molto diſpiacere, anche percagion publica, eſſeodo mancato in quel Collegio un Signore, che abbiamo ſentito ſempre celebrare per bontà, e valore ſtraordinario. Preghiamo Iddio benedetto, che riſtori con la ſua grazia il danno di codeſta Caſa, verſo la quale poſſiamo aſſicurar V. S., che conſerveremo in ogni tempo la Noſtra ſolita affezione. E per fine le deſideriamo ogni proſperità. Di Fiorenza 16 d' Ottobre 1621.

„ Al piacer di V. S.

„ Il Gran Duca di Toſcana „.

Il Principe di Piemonte, Vittorio Amedeo, anch' egli ne ſcriſſe. *Illuſtre Signore*. „ Ho ſentita la morte del Signor Cardinal Bellarmino, che ſia in gloria, quanto convienſi al merito delle ſue qualità, veramente ſingolari, ed all'affetto, ch' egli profeſſava verſo queſta caſa. Ma eſſendo queſti accidenti umani riposti nella volontà del Signore, che gli diſpone ſempre a maggior noſtro favore, dovrà la ſperanza di ſua ſalute prevalere al cordoglio, ed appagarne la prudenza di V. S., alla quale io continuerò la medeſima affezione negli occorrenti ſuoi. Il Noſtro Signore la conſervi. Da Torino li .... Ai piaceri di V. S.

„ Il Principe di Piemonte.

„ V. Amedeo „.

Porgono anche le carte dello ſteſſo Prior Roberto l' abbozzo di una Iſcrizione; di cui però non è paleſe, ſe ſia ſtata in alcun luogo poſta ad effetto; e di cui queſte ne ſono le parole.

ROBERTO . BELLARMINO . POLITIANO
PROFLIGATORI . HÆRESVM . VERITATIS . PATRONO
SAPIENTIÆ . PIETATIS
VIRTVTVMQVE . ALVMNO . PRÆSTANTISSIMO
QVEM . VIRTVS . ET . AVITA . GENERIS . NOBILITAS
A . SOCIETATE . IESV . RELVCTANTEM
AD . PVRPVRAM . S. R. E
CARDINALIVM . EVEXIT . VIXIT . ANNOS &c.
ALTER . ROBERTVS . BELLARMINVS . THOMÆ
EIVS . FRATRIS . FILIVS.

per moglie una dei Prendibeni, o come altri ancora ha ſcritto dei Piendibeni. Di queſta donna s' ignora qual foſſe il ſuo proprio nome; e ſolamente ſi è potuto raccogliere, che ebbe un fratello chiamato Franceſco, il quale fu Veſcovo di Arezzo; e che v' ha pur luogo di argomentare, averne avuto un altro per nome Bartolomeo, che fu Riferendario, e Segretario di Martino V; e che ſenza fallo era la ſua famiglia originaria di Montepulciano [a]. Angelo, che fu uno dei figliuoli del predetto Jacopo, ebbe per moglie una degli Andrucci, la quale ſi chiamava ſimilmente Angela [b]. Franceſco, pronipote di Angelo ora qui ricordato, conduſſe per ſua donna una giovane chiamata Silvia, la quale era nipote del Cardinale Antonio del Monte; e che fu ſorella cugina del Pontefice Giulio III, già per l'avanti chiamato Gianmaria, e della famiglia Aretina ſimilmente del Monte [c]. Tra le femmine venute nei Bellarmini

[a] Ne fa memoria, e teſtimonianza Franceſco Minati, nella Raccolta, che di ſopra ſi è accennata, delle notizie della Famiglia Bellarmini. Si vegga di ſopra alla *pag.* 353, 358, e *ſeg.* Intorno a Franceſco Veſcovo di Arezzo, e Bartolomeo Riferendario, e Segretario di Martino V, qui ſopraccennati, ci ſi preſentano ora alcune notizie, il cui titolo è *Memorie trovate in Caſa di mano del già Sig. Cavalier Giuſeppe Bellarmini*; e di cui, ove per noi ſieno ſtate riportate, ad altri ne laſceremo la cura, di eſaminarne il loro peſo. Ed ecco quanto vi ſi legge del primo. „ Anno 1413 Franceſco di Giacomo fu veſcovo di Arezzo, fu Segre„ tario, Scrittore Apoſtolico, & Abbreviatore, & intimo familiare di Giovan„ ni XXIII, e fu da Martino V mandato a Napoli. L' anno 1429 Martino Pa„ pa V mandò il ſuddetto Veſcovo a Napoli, per incoronare la Regina Giovan„ na del regno di Geruſalem, e delle due Sicilie di quà, e di là dal Faro con „ obligo di mandar genti in ajuto del Papa contro a Braccio da Montone „. Per conto poi del ſecondo così proſegue. „ Queſto medemo Pontefice ebbe per ſuo fa„ miliare un tal Bartolomeo da Montepulciano, del quale è ignoto il Padre *, „ e la famiglia. Teſtifica bene la ſoa nobil ſepoltura nel Duomo demolito, orna„ ta di marmi, con ſtatue, e baſſi rilievi, e di famoſo Scultore, che fuſſe per„ ſona qualificata. Era il defonto ſcolpito in abito, ſolito uſarſi da' familiari de' „ Papi nelle Cappelle Pontificie; l' inſcrittione in una lamina di bronzo afferm„ va eſſer e ſtato conſigliere, e favorito di Martino. In eſſa non ſi faceva men„ zione di cariche, nè degl' ufficii, che egli eſercitati haveſſe. „

[b] Dalla Raccolta delle notizie della famiglia Bellarmini fatta dal predetto Franceſco Minati.

[c] Antonii Sandini Vitæ Pontificum *pag.* 527. Ferrariæ 1748. Impen. Johannia

* Di ſopra alla *pag.* 359 abbiamo ſcoperto non ſolo il nome del padre, che ſi chiamava *Franceſco*; ma ancora quello del nonno, che fu pur detto Bartolomeo.

mini debbono aver luogo tre del ſangue dei Cervini; famiglia aſſai chiara non meno per l' antichità del lignaggio, che per lo ſplendore delle perſone, le quali ſono nate da eſſa, e ſimilmente originaria di Montepulciano. La prima di queſte fu ſorella carnale a Papa Marcel-

nis Manfrè *in* 8. E appreſſo del citato Franceſco Minari, e del P. Daniello Bartoli dalla Compagnia di Gesù nella *Vita del Cardinal Bellarmini lib. I. cap.* 1. *pag.* 5. Roma 1678. appreſſo di Niccolangelo Tinaſſi, *in* 4. Intorno al Cardinale Antonio del Monte, e Giulio III, ſi regiſtra tra le predetta memorie del Cavalier Giuſeppe. „ Antonio de Monti Cittadino di Montepulciano Cardinale „ di ſomma autorità appreſſo Giulio III, ad iſtanza del quale fu reſtituito Monte„ pulciano a' Fiorentini &c. Vi edificò un palazzo nella Piazza, venendovi „ ſpeſſo ad habitare, avendovi maritata Maria Caterina ſua ſorella, e Maria „ Lodovica ſua nepote nella Caſa de' Nobili, ſorella di Giulio terzo. Da Vincen„ zo figlio di Lodovica, e di Vincenzo nacque Roberto pronipote di Giulio ter„ zo. Il Cardinal Tarugi cugino della madre di Giulio terzo „. Tra le carte dei Bellarmini ci ſi è fatto incontro un Breve di queſto Pontefice, che riguarda la famiglia della Volta; e che da perſona vaga di una tal ſorta di memorie ſiamo stati richieſti di darlo in luce; e che perciò qui lo recbiamo. „ Dilecto Filio Bar„ tholomeo della Volta auratæ militiæ Equiti uni ex Quadraginta Reformatori„ bus Civitatis noſtræ Bononiæ.

„ Dilecte fili ſalutem &c. Tuæ præſtantia virtutis ac probitatis merita, & „ tua nobis dum in minoribus eſſemus aſſidue præſtita obſervantia, fideſque „ & devotio tuæ nobilis familiæ erga nos atque hanc ſanctam ſedem, itemque „ preces dilecti filii noſtri Marcelli tituli s. Crucis Presbyteri Cardinalis ho„ ſpitis tui, qui ejuſdem ſedis valde honorabile membrum, & propter ejus „ eximias virtutes nobis in primis gratus exiſtit pro te nobis humiliter porrectæ, „ nos inducunt, ut eamdem familiam tuam collatis in te ornamentis decorantes „ veſtram fidelitatem & de præterito tempore remuneremur, namque in fu„ turum etiam augere ſtudeamus. Itaque ſperantes te ac tuos, tum veſtra „ ſponte atque officio, tum noſtra hac liberalitate incitatos, in obedientia ac „ devotione apoſtolicæ ſedis continue perſtituros. Te unum ex Quadraginta „ Reformatoribus ſtatus libertatis noſtræ Civitatis Bononiæ in locum quondam „ Aſtorris itidem della Volta cum omnibus ſalariis emolumentis privilegiis ex„ emptionibus prærogativis honoribus, & oneribus conſuetis auctoritate apoſto„ lica tenore præſentium facimus & deputamus, ac aliorum Quadraginta Re„ formatorum hujuſmodi numero & conſortio favorabiliter agregamus.

„ Mandantes dilectis filiis Innocentio Cardinali de Monte in eadem Ci„ vitate noſtro & ejuſdem ſedis de latere legato ſive ejus Vicelegato, ac „ Quadraginta Reformatoribus prædictis, ut te in locum præfatum recipiant & „ admittant, ut eſt moris. Theſaorario vero Civitatis hujuſmodi nunc & pro „ tempore exiſtenti, ut de ſalariis & emolumentis ſolitis ac debitis tibi con„ gruo tempore cum effectu reſpondeant contrariis non obſtantibus quibuſcum„ que. Volumus autem quod antequam ad dictum officium admittaris de eo juſte „ recte, atque erga nos, & eandem ſedem fideliter exercendo, deque non „ recipiendo aliquod genus muneris præter æſculenta & poculenta quæ triduo „ conſumi poſſint, juxta formam juris communis in manibus dicti Vicelegati „ juramentum præſtes. Datum Romæ apud s. Petrum die XXVI. Septem„ bris M. D. LIV. Anno V. „

cello II; e si può per avventura pensare, che la seconda fosse nipote, o pronipote del medesimo Pontefice; e la terza gli era senza fallo, o zia, o similmente sorella. Si chiamò la prima Cintia, di cui la più antica memoria, che si faccia incontro è del mille e cinquecento trentotto, nel quale fu menata per isposa da Vincenzio, figliuolo di Niccolò Bellarmini, e a cui partorì più figliuoli maschj; tra quali si annovera specialmente il Cardinal Roberto [a]. L'altra, di cui non si ha alcuna particolar me-

a L'istesso Cardinale Marcello Cervini fa testimonianza di questo mattimonio in una delle sue lettere, che in piocolo numero tattore si conservano, e che furono da lui scritte e Vincenzio, marito della predetta Cintia. „ Cognato carissimo. Mi è piacinto d'intendere per la vostra de' 25. del passato, che Maria Fiammetta, Corrado, Cinthia, voi, & tette le casa stia bene, & contenti, & così che Corrado attendi alle lettere: cose che io desidero grandemente, acciocchè posse ora mal presto andar fuori di casa, & farsi un homo, & di tanto io conforterete da parte mie. Le cose mandatemi mi sono state chare, & ve ne ringrazio. Che eviate menata Cynthia, mi rallegro, & prego Dio ne habiate quel contento, ch'io desidero. State sano, & salutate Maria Fiammetta da parte mia alli 12. di Novembre 1539.

„ V. Marcello Cervino. „

Si legge al di fuori nella soprascrizione. „ Al mio carissimo Cognato Vincenzio Bellarmini. A Montepulciano.

„ Vincenzio carissimo. La lettera vostra ricevuta avanti hieri m'è state doppiamente chare, & per intender nove di tutti voi, & per intendere il nuovo parto di Cinthya. Attendete a preservarvi, & ellevare quei figli, che Dio vi dà, prima in timore suo, & poi con quante più lettere, & virtù potrete. Potendo conoscere che queste due parti fanno gli uomini differenti tra loro; & non v'impicciate di brighe, delle quali con molto dispiacere intendo esser forte travagliata la terra. Circa il vostro venire qua per vedermi, per hora non è necessario, potendo facilmente esser, che fra non molto tempo mi occorresse di passare per Toscana. Salutate vostra Madre, Cynthia, & Corrado in mio nome; advertendo che Corrado segui li studii. Da Roma alli 26. di Ottobre 1540. „ V. M. Car. Cervino.

„ Vincenzio carissimo. Per Goro vetturale ho une vostra sopra il travaglio di Girolamo vostro fratello. Di che farò fare qui offizio con l'Imbasciatore Fiorentino, per provare di giovarli qualche cosa, come scrivo più largamente ed Alessandro. Piacemi che Corrado sia per giugnere qui presto; siccome ho sentito dispiacere del male di Maria Fiammetta, quale ringrazio insieme con voi delle fretta mi havete mandate. Salutate Cinthia, & l'altri di casa. Che Dio vi guardi. Di Roma e' 5. Dicembre 1541.

„ V. M. Card. s. ✠

„ Vincenzio carissimo. Ho inteso con piacere il nuovo parto di Cinthia, & quanto a Corrado, & Girolamo farò usare ogni diligenzia, perchè imparino qualche cosa, se da loro non resta. Salutate vostra Madre, & gli altri di case. Che Dio vi guardi. Di Roma a 11, di Novembre 1542.

„ V. M. Car. s. ✠ „

memoria, fuorichè quella del nome, sapendosi che fu detta Catarina, ebbe per suo sposo Francesco, che nacque da Orazio; dei quali non è similmente palese alcuna

Oltre a queste lettere scritte da Marcello e Vincenzio, ne sopravvivono due indirizzate alla stessa Cintia, in cui così a lei parla.„ Cinthia sorella carissima. „ La tua dei 21. di questo mi è stata carissima; siccome mi fu anco intendere alli „ dì passati il tuo nuovo parto. Dio te ne dia contento, e faccia, che possa alle- „ vare bene, e in timor suo tuoi figliuoli, acciocchè se occorrerà di poterli „ mettere inanzi ne siano degni e capaci. Quanto al desiderio che hai di vedar- „ mi, ti ringrazio, nè posso rispoaderti per ora altro sopra ciò, se non quan- „ do piacerà a Dio. Intanto sta sana, e fa pregare Dio per me. Saluta Vin- „ cenzio, & tutta la casa in mio nome. Da Roma a 28. di Novembre 1540.

„ Tuo Fratello M. Car. di s. ✠.

„ Cinthia carissima. Ho inteso con piacere a bocca, e per tue lettere il „ ben esser tuo. Attendi a mantenerti, & a portarti bene, & amorevolmente „ con tutti, & saluta, Maria Fiammetta, Corrado, tuo marito, & gli altri „ di casa in mio nome. Che Dio vi guardi. Da Roma a 25. di Luglio 1541.

„ Fr. M. Car. s. ✠ „

Si ha ancora del Cardinal Cervini l'originale di una istruzione, e mandato di proccura a prender possesso della Chiesa di Gubbio, di cui fu Vescovo, succedendovi al Cardinal Bembo. Ma, se queste si lasciano, non è poi da pretermettere l'indizione del Decreto sopra la giustificazione, fatto nel Concilio di Trento, a cui si vede sottoscritto, sostenendo in quello le parti di legato apostolico, e in cui si legge. „ Instruzione per Messer Antonio Pighetto Com- „ missario Apostolico nel Concilio.

„ Perchè occorre di promulgarsi in questo sacro Concilio il decreto della „ giustificazione già esaminato, discusso, & digesto, su giudica espediente da „ N. S. & da noi che vi habbi da intervenire quanto maggior numero de' Pre- „ lati sarà possibile, affinchè sia di tanto più autorità, e ricevuto dalli popoli „ con maggior reputazione, & devozione. Et parò voi Messer Antonio Pigher- „ to Commissario Apostolico, vi conferirete con quella prestezza che poterete „ a Venezia, Padova, & Verona, & eshortarete, & astregnerete da parte „ di S.Santità, & nostra tutti quelli signori Vescovi, che trovarete in quelle „ città, & luoghi vicini, & per strada, a venir subito a Trento, che subito „ saran spediti da potersene ritornare a posta loro. Nal che con poco disagio, „ & di pochi giorni faranno grandissimo acquisto con obedire S. Beatitudine, & „ satisfare al debito di venire al Synodo (che se li ammetterà per compari- „ zione legitima & sufficiente) & con guadagnare l'esenzione delle decime, „ dove non venendo incorrerebbono li pregiudicii che in contrario se possa „ considerare come diffusamente vi avemo detto, & saperete riferir voi, vo- „ lendo che circa il contenuto in la presente ciascun di lor Signorie presti quella „ fede a voi, che sarebbe a noi medesimi. Da Trento alli xxx. d'Agosto 1548.

„ Jo: Maria Card. de Monte legat.

„ M. Car. s. Crucis legat. „

Luogo del ✠ Sigillo.

Sopra di Cintia Cervini parla largamente, e ne ragiona come di donna di gran saviezza, e probità il P. Jacopo Foligatti della compagnia di Giesù nella *Vita del Cardinal Roberto Bellarmini Cap. I. pag. 5, & seq.* In Roma appresso l'Erede di Bartolomeo Zannetti 1624. *in 4.*

na lor opera, potendosi solamente argomentare dal luogo e situazione, in cui si veggono collocati nell' Albero Genealogico dei Bellarmini, che vivessero là intorno all' età del predetto Marcello II [a]. La terza, che è la più antica nell'esser ricordata, e che si nominò Camilla, era già nel mille e cinquecento ventiquattro passata da qualche tempo a marito con Matteo di Messer Tommaso; il quale, secondo la ragion degli anni, potrebbe esser quegli, di cui sopra si ragionò, esser stato nel mille e cinquecento trentadue Uditore alla Ruota di Siena [b]. Intorno a questa medesima stagione venne a marito a casa di Niccolò, figliuolo dello stesso Messer Tommaso, Fiammetta Tarugi; la quale vien chiamata dal sopranominato Pontefice in una lettera, che ad essa scrisse, sua sorella cugina [c]. In qual tempo fosse promosso, e con-

a Di questa Catarina Cervini moglie di Francesco Bellarmini si fa memoria da Francesco Minati nell'accennata raccolta di Monumenti.

b Di Cammilla Cervini sorella, o nipote di Marcello II, come moglie di Matteo, si fa memoria dall'ora qui sopraccennato Minati; e di lei trovia no una lettera, in cui si legge. „ Carissimo Mattejo. Raccomandazione &c: Ho riceuta
„ pel Bianco una vostra lettera per la quale mi dite, ch'io so corucciata con
„ esso voi, perchè non vi ho risposto a la lettera, che m' inviaste per biagio.
„ E sappiate che non è stato per non volere rispondere; ma perchè io non cre-
„ devo, che voi del non ci voler venire diceste da vero; e di poi ch' escita la
„ quaresima ogni di v' ho aspettato; per modo che io ho già perduto gli occhi,
„ per tanto mirare per queste vie; e parecchie volte ci son stata già colta, che
„ ho veduto qualche cavallo per la via, e ho creduto che voi siate voi, ma poi
„ non v'è stato niente: per modo che io son come una disperata; perchè ormai
„ non mi da più il cuore, di star più senza vedervi. E tutto questo procede,
„ perchè voi non avete voglia di veder me. E in quanto dello stare voi molto
„ afflitto, io non cerco di veder panni; ma solamente voi. Nè ancora mio pa-
„ dre sel reca in viltà, perchè sa che voi avete el modo; ma solamente si ma-
„ raviglia, che voi non ci venite. Sicchè vi prego, che se voi mi volete da-
„ re un contento, veniteci almanco a stare una sera, o due, e innanzi che le
„ cose pegiorino di questa novità, perchè mi pare, che si vada scoprendo a
„ poco a poco. E avvisatemi per l'apportatore di questa, quando ei credete
„ venire, per darmi questa buona novella. Io mi stimo, che voi siate sano con
„ tutta la .... e così vi avviso di noi. Avrei molte altre cose da dire, che
„ sarebbe longo lo scriverle; pure non dirò altro per ora. Bramo che voi vi
„ ricordiate di venirmi a vedere almeno lunedì... E raccomandatemi a Tom-
„ masso, a Nicolò, e a Fiammetta, e Austochia, e a Vincenzio, e amici,
„ e ancora la brigata. E a voi infinite volte mi raccomando di 9. Aprile 1524.
„ Vostra sposa Camilla Cervini. „

c Si piglia la memoria di queste matrimonio dall' Albero genealogico che si tro-

contrattato poi il matrimonio di Andronica Lorenzini, famiglia non poco chiara di Montepulciano, con Monaldo

Bbb di

trova appresso ai monumenti già raccolti dal Minati, in cui si dà a Niccolò per figliuolo Vincenaio; e da una nota piuttosto antica fatta sulla soprascrizione di una lettera di Marcello Cervini, ove si legge: „Di Papa Marcello mentre era Cardinale a Madonna Fiammetta Bellarmini, madre di Vincenzio Bellarmini, qual Fiammetta era di casa Tarugi „. Questa nota è di carattere del Cavalier Giuseppe Bellarmini, il quale a Fiammetta veniva ad esser pronipote. Che fosse poi cugina di Marcello si ha nella lettera medesima, in cui scrive: „ Cugina carissima. Per
„ Goro Vetturale ho havuto il vino, & le frutta, quali mi havete mandate, es-
„ sendo stata ogni cosa bona, & massimamente il vino, se bene non harei volu-
„ to, che voi haveste preso disagio in mandarlo. Però tanto più riconosco l'af-
„ fettione mi portate. Di che io vi rendo sempre bon cambio. Vi ringrario si-
„ milmente di quanto mi scrivete di Silvia, de la quale ancora non so resoluto
„ quello habbia a fare. Pregarò Dio, che gli trovi quel partito, & in quel loco,
„ che deve essere il meglio, & poi mi governarò, come da Sua Maestà divina
„ sarò spirato. Piacemi bene, & così vi conforto, che Corrado, & Girolamo devino
„ attendere alle lettere; ma perchè costì non potrebbero imparare per bona via, nè
„ farsi tali, quali sarà di bisogno, crederia, che fusse al Settembre, che verrà, da man-
„ darli fuor di casa, o a Bologna, o a Padova, sicome ho fatto io di Romulo, quale, se
„ non m' inganna, sarà bona riuscita. Il male d'Alessandro m' è dispiaciuto, & re-
„ sto obligato a voi per l' amorevolezza dimostratali. Intendo per sue lettere
„ di 23, come egli stava assai bene, in modochè, se non fa disordini, sarà
„ guarito. Questi che vengono di là, mi dicono, che Girolama è gravida, il
„ che, essendo vero, mi piaceria, sicome mi piace anco intendere, che se
„ la porti bene, & modestamente. Salutate Vincenaio, Corrado, & Girola-
„ mo in mio nome, & confortate Cinthia, che allevi bene i suoi figli, che Dio
„ vi guardi. Da Roma ai 28 di Novembre ..... Piaciavi similmente salutare
„ Messer Domenico, & dirli come ho riceuta una sua amorevolissima lettera, &
„ che io sempre che possa gli farò piacere.

„ V. Fratello Marcello Cervini
„ Cardinale di s. ✠ „

Ed ecco pure alla medesima Fiammetta un'altra lettera di proprio carattere dello stesso Marcello, la quale senza fallo è scritta prima di questa, che si è riferita, intendendosi, che vi parla del maritaggio della sua sorella Cintia con Vincenaio figliuolo della stessa Fiammetta, e in tempo che anche non era Cardinale. „ Sorella
„ Honoranda. In la dote di Francesca, come vi ho fatto intendere, trovo, che li figli
„ de le figliuole di Tommaso bona memoria non hanno ragione alcuna. Et sopra ciò
„ ho fatto scrivere da quattro valenti homini: & se chi crede altrimente vorrà pro-
„ vare, lo vedranno con effetto. Quanto alla parte, quale pretende de havere Maria
„ Giulia, è necessario, ch' io abbia la copia de lo Statuto nostro; però se me lo man-
„ date in quella parte dove parla a questo proposito, mi forzarò far chiarire ancora
„ tale articolo. Corrado vi raccomando quanto posso: & massimamente che lo
„ facciate imparare: che certo non mi posséte fare maggior gratia. Che Vin-
„ cenaio sia in bona disposizione di quanto haviamo ragionato insieme, me è ca-
„ rissimo: perchè a me è sempre parso, che tal cosa sia non meno a proposito
„ vostro, & della quiete di vostra casa, che mio: nondimeno havendone ra-
„ gionato più volte con voi, perchè me è parso sempre trovare longhezze, &
„ irresolutione, ne havevo messo l' animo in pace; pregando Dio, che ne

„ lassas-

di Criano Bellarmini, alcuna memoria non ne dà argomento. Questa donna si trova sol tanto ricordata nel mille e seicento tredici, in cui Monaldo finì i suoi giorni; e che disponendo delle sue non poche facoltà, volle fintantochè quella vivesse, ne fosse anche padrona de' frutti; e che poi appresso alla morte, non lasciando egli di se alcun figliuolo maschio, passassero alle femmine, di cui ne ebbe quattro; le quali, secondo si dirà a suo luogo, andiedero tutte a marito in famiglie assai chiare, e distinte. Andronica tuttavia vivea nel mille e seicento ventisette, in cui anch'ella dispose dei suoi averi; i quali pure erano di non così piccola considerazione [a]. Prese già Antonio Cervini a trattare

» lassasse seguire il meglio. Hora scrivendomi voi la bona disposizione sua, io so
» nel medesimo proposito: & vi prego, che senza mezzani, sicome voi mi avisate
» piacervi fare, mi faciate intendere la mente vostra: acciochè se tal passo è dispo-
» sto di sopra, non sia impedito per troppo tacere, o vostro, o mio. Sichè vi pia-
» cerà parlare largo: che, o concluderemo la cosa, o la sconcluderemo in poche
» parole: persuadendovi in ciò ch'io sia persona terza: & così fratello a voi,
» come alle figlie di mio padre: ma vi dico il vero, non tardate a risolvervi:
» perchè io non voglio stare longo tempo con questo carico: pertanto aspetto
» vostra risposta: & prego Dio, che ne lasci seguire il meglio. Salutate tutta
» la casa da parte mia, & potendo qualche cosa in vostro beneficio, mi trova-
» rete sempre al comando vostro. Che Dio vi guardi. Di Roma alli xx di No-
» vembre 1537.

» V. Fratello Marcello Cervini. »

a Ne porgono testimonianza i testamenti dell' uno, e dell' altra. Di quello di Monaldo si rogò Jacopo Aragaaj in Montepulciano del 1613 ai 15 di Gennajo, in cui oltre a varj legati, impone, che sia da fabbricarsi una Chiesa intitolata di s. Girolamo nuovo nel sito di una sua casa, alla quale prescelse un Prete, da cui ogni dì vi si dovesse celebrare; e che questo fosse perpetuo Juspadronato dei discendenti delle sue figliuole. Siccome pure vi prescrisse un altro simile Juspadronato nella Chiesa, o della Madonna di s. Biagio, ovvero del Duomo, per cui si dovesse erigere una sontuosa, e magnifica Cappella; e che dove mai figliuoli delle sue figliuole, non vi fosse alcuno capace di quello, dovesse conferirsi al figliuol maggiore del Sergente Nicandro Lorenzini. Del testamento di Andronica si rogò Olivo Vannuzj ai 12 di Novembre 1627. Su la chiarezza, e splendore della casata Lorenzini si hanno prove assai aperte nel processo, che a' 2 di Aprile del 1641 fu formato dal Cavalier Camillo Pannellini in Montepulciano, davanti ad Accursio Tarugi Arciprete, e Vicario Capitolare, coll' assistenza del Balì Francesco di Giuseppe Avignonesi. Furono in questo esaminati i Signori Andrea Ricci, Girolamo Tarugi, Roberto Pucci, Francesco Benci, Biagio Mancini, il Canonico Paganucci, l' Arcidiacono Cesare Bracci, Pompilio Cini, e il Canonico Bartolomeo Maffei. I quali costantemente, e con loro giuramento affermarono, che siccome Monaldo Bellarmini; così la casata Lorenzini, non pure a memoria di uomini, ma per quanto risultava dalle pubbliche

carte a

tare appresso di Liberio Avignonesi, e Celanzia sua madre, il maritaggio di una loro fanciulla, che per nome fu detta

Bbb 2 Fran-

carte, era riputate tra le nobili; e che i trapassati di quella avevano goduto di tutti gli onori, di cui la patria solea gradire le casate de' nobili, e le persone di pregio; quale ere massimamente il seder Gonfaloniere, l' esser Messere all'Ospitale, e Operajo alla Madonne di s. Biagio. E come uomini di singolar merito ricordano trai Lorenzini uno che dicono aver portato il nome di Vescovo di Cesarea; un Marcello Avvocato; un Antonio, il quale fu professore di Logica all' Università di Pisa, e molto caro al Duca di Urbino, e autore di più opere, date alle luce per mezzo delle stampe; un Niccolò, che similmente produsse alcuni sacri poemi; un Vincenzio, che ebbe per moglie Taddea Campane, da cui nacque un Andrea; il quale menò Caterina Paganucci, antichissima famiglia di quella città, e de cui fu pertorita Andronica moglie di Monaldo. L' accennato Canonico Bartolomeo Maffei, che fu anche Dottore, e Protonotario Apostolico, interrogato della qualità del governo, e del suo giudizio intorno all' essere di quella città rispose: „ Quanto alla nobiltà di Montepulciano essere le città nobilissima, non solo per la qualità di governo nobile, e privilegj grandissimi,
„ con jurisdizione di Castello, Appello, e cognizione delle sentenze, date
„ dal Capitano di Giustizie delle città, e Commessario; non solo per la qualità,
„ e quantità delli abitenti, per le ricchezze, & edificj, per le persone illustris-
„ sime di molti secoli, & jurisdizione episcopale, solo alla Sede Apostolica immediatamente soggetta; ma anco dalla sua antichissima origine, tratta dal Re
„ Porsenna, come molti scrivono, e chiaramente dice in un poema eroico Ma-
„ garite Serracca nel canto XIV, ottava XXXIV.

„ Non lunge siede e Trasimeno il Monte
„ Già da Porsenne e suo diporto eletto,
„ Il nomar Poliziano dalle conte
„ Stirpe d' Etruria, che le fe ricetto.

„ E molto più per essere stata Republica più secoli, e come tale consideratasi, e
„ collegatasi in diversi tempi colli Orvietani, Perugini, Pisani, Genovesi,
„ Fiorentini, mandaro cavalleria, e fanteria in loro ajuto, come dicono molti
„ Istorici Senesi, & in specialità il Malevolti, il quale afferma, che Montepul-
„ ciano fu de Carlo Magno annoverato nelle decima classe delle città d' Italia,
„ concedendoli i medesimi Privilegj, che a quelle: che vuole dire essere da
„ ottocento anni in quà città famosa, e imperiale. E ricordano Malespina, e
„ e Giovanni, e Matteo Villani, e dicono essere stato Montepulciano di tali
„ qualità in quei tempi, che dopo sei anni di guerra, che ebbe con i Senesi, per
„ mantenersi in libertà, convenne e' Senesi per espugnarlo collegarsi con gli
„ Aretini, nel quale acquisto vi fu pensiero di demolirlo, ricevendo i nobili nel-
„ la Città nel medesimo grado de' nobili loro, e la plebe in quello delle plebe.
„ E Federigo Terzo creò in Montepulciano diversi Cavalieri, dignità conferite
„ solo a' primi uomini delle prime città d' Italie, o e qualche altra persona illu-
„ stre di nobiltà, e valore. Come parimenti diversi Gentiluomini in altri tem-
„ pi sono stati con applauso ricevuti ne' primi Abiti di Cavalleria, eziandio che
„ allora Montepulciano non fosse Città; e fra l'altri Frat' Antonio Commenda-
„ tor Tarugi, Fra Mario Mancini, & altri, de' quali non mi sovviene, nelle
„ Religione nobilissima di Malta. Dopo l'erezione del vescovado e tempi miei,
„ Fra Giuseppe, e Fra Angelo Tarugi, Fra Vincenzio Nobili, Fra Francesco
„ Mancini di e. Jacopo di Spagna; il Signor Giulio Ricci in quella di s. Stefano,

„ il

Francesca, con Tommaso, figliuolo di Vincenzio; di cui qui poco avanti si è pure fatta memoria. La famiglia Avignonesi è tra quelle di Siena in molta riputazione; e conta tra gli altri molti suoi pregj, di aver in perpetua commenda il Baliato di Mantova, e la Gran Croce del Granduca di Toscana. Furono stabilite le convenzioni, e capitoli di questo matrimonio a' ventiquattro di Dicembre del mille e cinquecento novantadue, e in cui gli fu prescritto la dota di due mila scudi. Sopravvisse questa donna al suo marito Tommaso, secondo che si raccoglie dal testamento di lui; nel quale fu non solamente lasciata padrona dei frutti del suo patrimonio, ma ancora, secondo che altrove si accennava, essecutrice della sua disposizione, e volontà [a]. Anche la chiara e nobile famiglia dei

„ il Cavalier Vignanesi, Pucci, Bellarmini, Tarugi, e molti altri: tutti per
„ giustizia, non ostante che sia poco più di ottanta anni che Montepulciano ha
„ il Vescovo; nel luogo del quale risedeva prima l' Arciprete, dignità sola-
„ mente al Papa immediatamente soggetta, con l'uso della Mitria, e Baculo,
„ e Jurisdizione ordinaria, e collazione dei Benefizj, conforme in Spagna, e
„ Francia, e Fiandra, e Alemagna, in Madrid, Parigi, Vienna, Brusselles,
„ Residenzie regie: che però detta dignità è stata goduta quasi sempre da' Car-
„ dinali; dal Cardinale de' Nobili, e Ricci. Degli uomini insigni di questa
„ Città, come Pontefici, Cardinali, Vescovi, Arcivescovi, Nunzj, Chie-
„ rici di Camera, & altri Prelati Ecclesiastici, e parimente degli altri in arme
„ illustri, cioè Generali d' Eserciti, Colonnelli, Capitani, e letterati famo-
„ sissimi, non parlo, come cose notissime. Ma basta dire, che la Città di Mon-
„ tepulciano prima e avanti il Vescovado ha hinc inde, dando e ricevendo, im-
„ parentato con Giulio III Monti, con le Case in Roma Sforza, Orsini, Mat-
„ tei, Cenci, Molara, Ottieri, Maffei: in Bologna con Malvezzi: in Par-
„ ma con i Torelli: in Fiorenza con li Strozzi, Rucellai, Macchiavelli, Mar-
„ celli, Cavalcanti, Spini, Pucci, Bonzi: in Siena Piccolomini, Petrucci,
„ Borghesi, Pannellini, Orlandini, Ottorenghi, Guglielmi, Luti, Grifo-
„ li, & altri: in Perugia con la Staffa: In Arezzo Conti Montauti: In Orvie-
„ to Gualtieri, Marabottini, Guidoni, Benincasa, Polidori, Nebbj, Maga-
„ lotti, primarj di dette città. „

[a] In questi capitoli di matrimonio si legge: „ A dì 24 Decembre 1592. Ad
„ honore, & gloria del omnipotente Iddio si è questo giorno sopradetto nella
„ Città di Montepulciano conchiuso parentado fra le nobili casate Bellarmini,
„ & Avignonesi con le sottoscritte convenzioni: & prima. Il Molto Magnifi-
„ co, & Reverendo Signor Liberio del Signor Gian Battista Avignonesi con
„ volontà, & consenso di tutti li suoi Signori fratelli, & della Signora Celantia
„ loro madre, promette al molto Illostre, & Eccellente Signor Tomasso Bellar-
„ mini per legitima sposa la Signora Francesca sua sorella con dote di scudi due
„ mila a ragione di giuli dieci per scudo di buona moneta, da pagarsili nei mo-
„ di,

dei Vagnucci di Cortona diede una sua donna a quella dei Bellarmini. Ebbe questa il nome di Lucrezia. Il suo genitore Candido, che fu figliuolo al Cavaliere Francesco Vagnucci, l'avea già per avanti maritata a Francesco Tommasi, similmente Cavaliere dell'Ordine di s. Stefano; e la cui famiglia si annovera tra le più rispettabili di quell'antica città. Erano già due anni che ella era rimasa vedova di questo suo primo marito, quando nel mille e seicento trentacinque ne fu conchiuso e stabilito il secondo matrimonio col Cavalier Vincenzio figliuolo di Tommaso Bellarmini; e questo colla dota di quattro mila scudi, che tanti a lei ne erano stati assegnati nel primiero. Non ebbe però miglior sorte anche con questo secondo marito, essendole venuto a finire, e mancar di vita in meno di tre anni; e a cui perciò non partorì che un sol figliuolo chiamato

„ di, & tempi sottoscritti &c.... Item si contenta spendere a conto pur di detta „ dote, e provedere per vestire & ornare la Signora Sposa delle sottoscritte co„ se, & prima. Una veste di velluto pavonazzo col fondo d'oro, guarnita di „ trine d'oro. Una sottana di Raso bianco guarnita di trina d'oro. Un giubbo„ ne di tela d'oro guarnito di trina d'oro. Un ferajolo di scarlatto guernito di „ passamano d'oro. Un par di maniche di raso bianco guarnite di trine d'oro. „ Un Cappello. E più una collana d'oro di valore di scudi cento in circa. Del „ restante &c. E di più il Signor Liberio sudetto promette oltre al donativo soli„ to da darsi, di fare alla Signora Sposa detta a sue proprie spese una veste di „ drappo, a conto di detti donamenti. Le quali cose promesse &c. E dall'altre „ parte il Magnifico, e Reverendo Signor Niccolò Bellarmini Arcidiacono pro„ messe che il Signor Tommasso suo Fratello ratificarà &c. Et io Antonio Cervi„ ni havendo col consenso, e volontà del Signor Tommasso sudetto, & del Si„ gnor Arcidiacono suo fratello trattato, e concluso con la grazia di Dio questo „ parentado. In fede del vero ho scritto, e sottoscritta la presente di mia pro„ pria mano la quale sarà ancora sottoscritta dalle parti. Il medesimo Antonio „ Cervini di mano propria.

„ Io Niccolò Bellarmini mi contento, e affermo quanto di sopra è „ scritto.

„ Io Liberio Avignonesi sudetto son contento e affermo tutto il sopra„ scritto, e così m'obbligo in nome ancora di mia Madre, & in „ fede ho sottoscritta mano propria. „

Del Testamento di Tommaso si vegga sopra alla *pag.* 364. Ebbe Tommaso, come da un rogito di Gianbattista Carnovali, sotto dei 7 di Marzo 1578, in Roma un offizio di Scrittore dei Brevi Apostolici. Degli Avignonesi è ricordato tra le carte dei Bellarmini, oltre al Liberio sopraccennato, un Arcangelo, che vivea nel 1591 a' 24 di Ottobre; e un Andrea simigliantemente vivo nel 1606 a' 23 di Febbrajo. Fa pure memoria della famiglia Avignonesi Francesco Minati nella sua raccolta di monumenti, e memorie per la famiglia Bellarmini.

mato Roberto; e che al padre non fopravviffe che breve fpazio di tempo. Non fi palefa da alcuna memoria in che anno Lucrezia paffaffe a celebrare le fue terze nozze, trovandofi da noi folamente, che del mille e feicento cinquantuno era già maritata a Rinieri Borboni del Monte, e Signore della Petrella [a]. A questo matrimonio di Vincenzio diede

a Nel teftamento del Tommafi, rogato da Benedetto del quondam Gianbattifta..... fi legge: „ In Dei &c. Anno 1633, die 13 menfis Februarii. Per„ illuftris Dominus D. Francifcus D. Curtii Marfilii de Thomafiis nobilis Corto„ nenfis, ac facræ militiæ Divi Stephani Eques Sanus &c. Item fecit tutores, & „ curatores, tutricem, & curatricem fuorum filiorum perilluftrem Dominam „ Lucretiam ejus uxorem, perilluftres DD. Antonium, Joannem Thomam Equi„ tem, fratres dicti D. Teftatoris, D. Candidum quondam perilluftris Domini „ Equitis Francifci de Vannutiis patrem dictæ D. Lucretiæ, & post ejus mortem, „ perilluftrem Dominum D. Honuphrium filium dicti D. Candidi, & fratrem di„ ctæ D. Lucretiæ, pariter Divi Stephani Equitem &c. In omnibus autem fuis „ aliis bonis &c. nominavit fuos univerfales hæredes Curtium, Marfilium, Ni„ cholaum, Rainerem ejus filios legitimos & naturales, natos ex fe, & dicta „ D. Lucretia &c. „ I capitoli matrimoniali col Cavalier Vincenzio in questa breve forma fono efpreffi. „ A dì 3 di Novembre 1635. Si dichiara per la pre„ fente fcritta qualmente il Signor Candido Vagnucci Nobil Cortonefe marita la „ Signora Lucrezia figliuola di Sua Signoria al Signor Cavalier Vincenzio Bellar„ mini nobil Montepulcianefe, il quale è contento, e conviene con detto Signor „ Candido di fpofarla con dote di fcudi 4000 con conditioni, cioè di affegnare „ ad effo Signor Cavaliere fcudi 2900 più, o meno poca cofa dati già alla buona „ memoria del già Signor Cavalier Tommafi, de' quali al prefente ce n'è da ha„ ver mille in circa fra grani, un vezzo, altri mobili, e contanti, quali fubi„ to che fi ordinerà dal Magiftrato faranno tutti confegnati contanti, e gli altri „ 1900 fi obbliga il fopradetto Signor Candido di fare ogni poffibile, & ufare „ ogni diligentia infieme con effo Signor Cavaliere fopradetto, che quanto prima „ vengano tutti in contanti in mano a Sua Signoria; e quelli, che il præfato Si„ gnor Candido fi ritrova non haver dati al Signor Cavalier Tommafi, come „ fopra, fi obliga pagarli nel modo, e forma, che era obligato con il detto già „ Signor Cavalier Tommafi. Per l'obligatione, e mantenimento delle cofe „ fopradette, e per venire alla celebrazione del fanto matrimonio fra il fopra„ detto Signor Cavalier Vincenzio, e la fopradetta Signora Lucretia farà la pre„ fente fottofcritta da amendue le parti. Questo dì, & anno fopradetto in „ Monte Pulciano.

„ Io Candido Vagnucci, e mi obbligo a quanto in questa fi contiene, „ e mi fono fottofcritto di propria mano. „

„ Io Cavalier Vincenzo Bellarmini mi obligo & accetto quanto fo„ pra &c. „

L'effer ftate due volte benedette queste nozze, l'una a' 13 Dicembre 1635 da Gianmaria Colli Pievano di Valiano; e l'altra a' 7 di Aprile 1636 da Giovanni Giapini Curato del Duomo di Montepulciano; e il trovarfi anneffo alla teftimonianza di questo la facoltà, che gliene dava quel Vefcovo per ordine della Congregazione del Concilio con lettera dell'Eminentiffimo Verofpi dei 15 di Mar-

diede già cagione l'esser morto pochi anni avanti,e senza aver lasciato prole di maschj il Prior Roberto suo fratello; il quale nel mille seicento ventuno avea sposato colla dota intorno a cinque mila scudi la Signora Margarita di Giuliano Mattioli di Montepulciano; la quale poi passò alle seconde nozze con Salustio di Marcello Tarugi; casata di molto credito, e riputazione in quella città,e altrove. Di Margarita si sa aver avuto una sorella, chiamata Faustina, la quale andiede a marito intorno al mille e seicento venti a casa di Francesco Cervini;e di cui nel mille e seicento sessantanove era già vedova. Venne Margarita a mancare di vita in età tuttavia abbastanza fresca,non oltrepassando i trentasei anni [a].E comechè Vincenzio,

Marzo 1636, mostra che vi fosse qualche difetto, e impedimento, il quale lo rendesse nullo; se forse già non era, che il Colli Pievano di Valiano non fosse proprio parroco nè dell'uno,nè dell'altra. Intorno a questo matrimonio in sì fatta guisa ne scrisse una sua lettera a Vincenzio il Cardinal di s. Marcello, il quale era Francesco Cennini. „ Molto Illustre Signore. Ha fatto V. S. prudentissi-
„ mamente ad accasarsi per il sovvenimento della sua casa, & in particolare con
„ la famiglia de' Vagnucci, la quale so esser molto principale in Cortona. Io me
„ ne rallegro con V. S., e prego Dio, che gliene dia tutte quelle felicità, che
„ desidera. E ringratiandola della cortese parte, che s'è compiaciuta darmene,
„ ed anco delle buone feste, m'offerisco pronto al solito ad ogni suo servizio.
„ Faenza 5 Febbraro 1636.

„ Al servizio di V. S.
„ Il Cardinal di s. Marcello. „

Di Rinieri Borboni del Monte si hanno tuttavia molte lettere, le quali sono sul fatto del restituirsi dal Cavalier Giuseppe Bellarmini la dota di Lucrezia; la più antica delle quali è in data di Cortona ai 28 del 1651. Tra queste lettere ve n'è una di Ugolino fratello del predetto Rinieri, e ch'è pure in data di Cortona ai 4 di Dicembre del 1653.

a Contrasse Roberto questo matrimonio, per testimonianza di Didaco Neruccini Parroco di quel Duomo, a' 3 di Gennajo dell'anno sopraddetto. E sul del quale, congratulandosene Emanuele Duca di Savoja, in tal guisa a lui ne scrisse. „ Illustre Signore. Io sento con tanto affetto le cose di V. S., che sicome m'è dispiaciuta la morte del su Signor Padre di lei, così mi rallegra
„ molto lo intendere, ch'ella sia per ristorar questa perdita con buona occasione
„ di matrimonio. La prudenza del Signore Cardinale suo zio, & i meriti di
„ V. S. m'assicurano, che l'elettione sarà appunto quale ella mi scrive di gen-
„ tildonna honoratissima. Onde io ne auguro all'uno, & all'altro quei contenti,
„ che possano desiderar maggiori; & rendendo a lei molte gratie della parte,
„ che me ne ha dato, le prego insieme dal Signore ogni desiderata felicità. Da
„ Torino li 2 di Marzo 1621.

„ Alli piaceri di V. S.
„ Il Duca di Savoja Emanuele „.

Se-

cenzio, lasciasse al suo morire un figliuolo; pure, secondochè già si accennava, non essendoli sopravvissuto che breve spazio, obbligò Giuseppe, ultimo dei tre fratelli che erano, a rivolger l'animo alla conservazione della famiglia, ed al prender moglie. Fermò egli il suo pensiero sopra di una figliuola del Prior Pandolfo Pannellini di Siena, la quale si chiamava Maria. E presone a trattare, ne vennero fermati e stabiliti i capitoli matrimoniali agli otto di Maggio del mille e seicento cinquantatre; e ai diece dello stesso mese la condusse alla sua casa, a cui portogli la dota di tre mila scudi. Ebbe già Maria una sorella, detta Lucrezia, la quale era maritata al Cavalier Emilio di Carlo Piccolomini, similmente di Siena; e di cui era già vedova nel mille e seicento sessantanove. Venuto poi Giuseppe nel mille e seicento ottantadue a mancare in Roma, proseguì Maria a farvi dimora per fino al mille e seicento novantuno; in cui ritirandosi alla casa del marito in Montepulciano, vi finì la vita a' diciotto di Marzo del mille e seicento novantaquattro, contando intorno a sessantotto anni di età. Le furono quivi nella Cate-

Secondo la testimonianza del predetto Neruccini non troviamo, che da questo matrimonio nascessero altro che due femmine; l'una al primo di Febbrajo del 1623, che si chiamò Cintia; e l'altra ai 28 dello stesso mese dell'anno vegnente appresso, che fu detta Zenobia. Le quali ambedue, per quanto si raccoglie da un ricevuto di Suor Maria Vincenzia Tarugi, furono educate nel monistero di s. Bernardo di Montepulciano; ove vestirono anche l'abito religioso; rinunziando ai 4 di Marzo del 1639 per rogito di Vincenzio Gaddi ogni loro diritto, e ragione a favore del zio il Cavalier Giuseppe. E prima, e dopo che Margarita venne a finire, il che accadde a' 14 di Aprile del 1641, fu promossa, e continuata una fierissima controversia sopra la restituzione della dota; nella qual lite, o per comporla, o per favorire alcuna delle parti si adoperarono partitamente nel 1632 l'Alfiere Giulio Venturi, il Signor Roberto di Muzio dei Pucci, il Signor Antonio di Felice Tarugi, Pietro Ducci Assessore in quella città di Giovanni Baldovinetti nobile Fiorentino, e ivi Capitano di Giustizia, Gaspare Mattioli, Livio Tarugi, Cornelio Cocconi; e nel 1637 Flamminio Tarugi; siccome pure nel 1639 Girolamo Francescomaria Cocconi, ch'erano cugini a Margarita, Gaspare Bellarmini, il quale gli era aio Materno, Raffaello Staccoli di Pisa; e nel 1642 Alessandro Vettori di Firenze. Del matrimonio di Faustina Mattioli è fatta memoria nella permissione, che del 1620 si dà dal Magistrato de' Pupilli in Firenze, di poterlo concludere. E si vede vedova di quello in un Istromento di Proccura, rogato ai 6 di Settembre del 1669 da Mario di Olivo Vannuzzi Montepulcianese, in persona di Silverio Spannocchi a riscuotere un suo credito da Ansano Zonzadarj, come erede di Fulvio Luti.

Catedrale celebrate l' esequie da quel Monsignor Vescovo Antonio Cervini. Fu al corpo dato sepoltura nell'avello della Cappella Bellarmini dedicata a s. Tommaso Aopostolo [a]. Oltre ai nomi delle femmine, venute nei Bellarmini, e finora ricordate, ne sopravvive tuttavia la memoria di parecchie altre; comechè assai scarse, e ristrette ne sieno le notizie. Si contano tra queste Antonia Avignonesi, la quale fu moglie di Criano di Andrea di Angelo Bellarmini. Dianira di Messer Mario Benci, casata assai pregiata tra quelle di Montepulciano, che fu condotta per isposa da Marcello di Messer Corrado. Veronica Vitali Romana, moglie di Gaspare di Marcello. Vittoria Guidoni di Orvieto, maritata a Mario, similmente di Marcello. Isabella Spina, che fu menata dal Cavalier Fabio, figliuolo naturale di Girolamo. Catarina Orsini Romana condotta da Giovanni di Gaspare. Porzia Mancini di Orvieto sposata da Francesco di Mario. Ippolita Tarugi da Angelo di Messer Francesco. E finalmente una Staffa di Perugia, che andiede a marito col Cavalier Ferdinando, figliuolo del predetto Cavalier Fabio [b]. I nomi delle quali famiglie sono già tutti piucchè

Ccc

a Il matrimonio di Lucrezia Pannellini figliuola del Prior Pandolfo di Ippolito, cha similmente era Priore, fu trattato, e concluso da Teofilo Orlandini, secondo che si legge nei capitoli matrimoniali, di cui rogossi ai 15 di Agosto del 1646 Bartolomeo Trafacci notajo in Montepulciano; e ai quali, oltre alle persone, cha vi avevano direttamente interesse, si veggono sottoscritti Giustiniano Benci, Eustachio, e Ostilio Acarigi, Roberto Turamini, e Lisabetta Vinte Piccolomini. Si risà da Scipione Ammirato *Delle Famiglie Fiorentine*, e alla *pag.* 32. che Pietro Albizi di famiglia assai nobile tra le Fiorentina tolse per moglie Catarina Pannellini di Siena. Del matrimonio poi di Maria con Giusappe Bellarmini, lasciando stare i Capitoli, di cui in pubblica forma si rogò in Montepulciano Mario Vannuzzi ai 7 di Marzo dal 1654, ne fa testimonianza Diego Naruccini parroco di quella Catedrale ai 26 di Febbrajo del 1655; e un obbligo di Giusappe sotto ai 12 di Novembra a Niccolò Contucci, come uno de'compagni de' Gabbellieri del ceppo civile per la dota di quella. Fu à Maria del 1682, e ai 12 di Novembre restituita dalle figliuole Franeasca, e Ottavia la dota; e fu di che ne formò in Roma un rogito Loranzo Belli. Le notiaie della morte si raccolgono da dua fedi di Franeasco Baldini sagrestano di quella Catedrala, e da varie ricevute di masso celebrate, nelle quali si dice, che la cappella di s. Tommaso fosse altare privilegiato.

b Quasi di tutti questi matrimonj qui ora ricordati si fa memoria da Francesco Minati nell' accennata già altre volte raccolta di memorie per la famiglia Bel-

chè noti a chi sia ancora leggiermente informato della storia particolare delle Città, in cui quelle hanno fiorito.

Bellarmini. Il nome di Antonia Avignonesi, come moglie di Criaco, si trova nel processo formato per la Croce di s. Stefano nel 1641 ai 2 di Aprile, e di cui si ha una copia nel domestico Archivio, dal Cavalier Camillo Pannellini. La famiglia Benci è originaria di Montepulciano; e per l'antichità, e chiarezza sua entrò nelle parentele le più riguardevoli, e spettabili della Toscana. E perciò Filippo Benci intorno al principio del decimoquinto secolo menò per moglie Filippa della nobilissima famiglia Carducci di Firenze. E Filippo Carducci, che vivea nel 1417, si ammogliò con Rosa Benci. E similmente Maddalena, e Catarina Benci intorno al 1500 furono la prima sposata da Angelo, e la seconda da Giovanni de' Risaliti, famiglia che pur si conta tra le primarie Fiorentine. Scipione Ammirari *Delle Famiglie Fiorentine pag.* 79, *pag.* 208, e 209. In Firenze 1615, appresso Giandonato, e Bernardino Giunti *in fogl.* L'Abbate Ferdinando Ughelli in questa guisa ragiona della famiglia Benci. ,, Spinellus Bencius filius Synniphi, & Appolloniæ Signiæ e no- ,, bilissima gente Politianus, ex Archipresbytero Cathedralis primus patriæ suæ ,, episcopus adlectus est anno 1562., die 9. mensis Januarii ,, E poco appresso: ,, Synulphus Bencius Justiniani ac Franciscæ Pucciæ filius, quum patruo pri- ,, mom in Archipresbyteratum successisset, eidem etiam demortuo Politiano- ,, rum præsul suffectus est 1597, die 29. mensis Januarii ,, *Italia Sacra. Tom.* I, *col.* 10004, *& seq.* Venetiis apud Sebastianum Coleti 1717. *in fol.* Di un personaggio di questa casata si registra tra le memorie di Giuseppe Bellarmini, già altre volte citate, a questo modo. ,, L'anno 1458 fu fatto Papa Enea Silvio ,, Piccolomini, nominato Pio II. Era allora in Roma Messer Fabiano di Barto- ,, lomeo di un altro Bartolomeo d'Angelo Benci da Montepulciano, & era J. C. ,, Suddiacono Apostolico, & Abbate. Servì il Papa in molti negozj; e di Nun- ,, zio alla Republica di Genova nella Cruciata contro il Turco. Con lettera ,, della Republica, fu commendato al Pontefice la persona, e valore del Nun- ,, zio. Paolo II successor di Pio fece il sudetto Fabiano Chierico di Camera, e ,, dopo Tesoriere, e dopo Nunzio al Re di Polonia, & Ungaria, che erano ,, per venire a guerra tra loro. Sisto IV lo fece Visitatore di tutte le Fortezze ,, della Marca, Commissario con somma autorità a quietare le guerre d'Ancona ,, con Osimo; e di Spoleti con Norcia. Lo fece Canonico di s. Pietro di Roma, ,, vacato per la promozione al Cardinalato di Domenico della Rovere, parente ,, del Papa. Fu Arciprete di Montepulciano, fondò la Collegiata, ridusse il ,, Domo vecchio, oggi demolito, in tre navate in volta. Edificò la Sagrestia ,, vecchia, con una Libreria oggi perduta, con manoscritti in pergameno, & ,, ancora libri delle prime stampe. Il suddetto Fabiano fabricò nel Duomo una ,, Cappella con la Madonna, che è quella del pilastro. Vi è l'arme di Sisto IV, ,, e di Giulio II allora Cardinale, e quella del sudetto Fabiano. A piedi a ,, s. Lucia della Purcia vi è una simile Arme, e nella porta della presente Sagre- ,, stia. Mentre il sudetto Fabiano era Arciprete s'edificò il campanile del Duo- ,, mo, come si vede dal millesimo scolpitovi ,,. Tra le carte, che si trattano in quest'ora, sono rammentati di questa casata, come viventi un Girolamo nel 1606, a' 4 di Dicembre; e il Sergente Francesco, figliuolo di Fausto nel 1641, a' 2 di Aprile, e che è chiamato Nobile. Che poi Gaspare fosse figliuolo di Marcello si raccoglie da una lettera scritta dello stesso Marcello a Tommaso Bellarmini, in cui non apparisce nè giorno, nè anno. Il nome di Marcello oltre

to. E se da chiare famiglie, e di nobil sangue vennero femmine a marito nella casa dei Bellarmini; non meno illustri furono quelle, a cui passarono le fanciulle di questi. Flamminia Bellarmini, figliuola di Niccolò di Tommaso, era già nel mille e cinquecento trentadue andata a marito con Francesco di Cristofano d' Antonio Tarugi; casata già di non poco nor e per la chiarezza, e grandezza del merito de' suoi personaggi a. Eustochia, che simil-

Ccc 2 men-

tre al vedersi in varie carte, è ricordato in une ricevuta, in cui si legge in questa guisa., „ A dì 9 di Ottobre 1633. In Siena. Io Camillo Gori al presen-
„ te Rettore del Collegio della Compagnia di Gesù In Siena, ho ricevuto dal
„ Molt' Illustre Signor Marcantonio Borghese Piastre ottantasei. Sono per or-
„ dine dei Molt' Illustre Signor Gesparo Bellarmino, per eltretante pagate in
„ Roma dai Molt' Illustre Signor Ginseppe Bellermini al Molt' Illustre Re-
„ verendissimo Signor Abbate Ercole Valentini per la risposta del presente an-
„ no del fitto de' Benefiaj di detto Signor Abbete, come per un'eltre mia ricevu-
„ ta a piedi dell'ordine sopredetto, rilassate in mano del sopradetto Molt'Illustre
„ Signor Marcantonio Borghesi, sotto l'istesso giorno 9 di Ottobre 1633. Et in se-
„ de ho fatto le presente di mia propria mano, alla quale si abbia relazione, essen-
„ do dell' istesso pagamento. Io Camillo Gori come di sopra. „
Delle famiglie Spina poi risappiamo da Scipione Ammirato nell'opera accennata, alla *pag.94*, che del 1592. ve n'ere uno chiamato Pietro, il quale era Cavalier Gerosolimitano. E Ferdinando Ughelli similmente ove sopra alle *Colon.*516. scrive: „ Hugo Spinæ Rotæ Auditor episcopus Balneoregiensis anno 1500. „ E in una copia del testamento di Monaldo Bellermini rogato in Montepulciano e' 15 di Gennajo del 1613 da Jacopo Aragazj si legge in fondo: „ Jacobus Spinius Eques „ Conservator vidit „. Catarina Orsini, come maritata ad un Bellarmini, e come de lei nascesse un figliuolo chiamato Roberto, è anche rammentata negli atti dello Seiuseioli notajo Romano ei 22 di Agosto 1698, in cui già era defonta. Intorno all' età, in cui si può comprendere, che vivesse Catarina, fu similmente maritata un' altra Orsini a Vincenzio Nobili, chiamata Eleonora, di cui era già vedova del 1657, e che pure ebbe un figliuolo chiameto Roberto. Fondò Eleonora insieme col suo figliuolo nell' anno predetto, come per rogito di Alberto degli Alberti notajo di Montepulciano sotto dei 9 di Dicembre, una Chiese dedicata a s. Pietro, e Paolo in una ville di quel contado, detta di Argiano. Della famiglie Mencini scrisse già l' Ughelli nel Tomo similmente citato *Colon.* 1473. „ Leonardus Mancinus civis Urbevetanus .... 1295, 8. Kal. Martii episcopus „ suæ patriæ creatus, quem virum nobilem idem vocat Pontifex in literis datis „ eodem die „. Nel 1641, come si ha dal processo fabbricato per la Croce di s. Stefano dal Cevalier Camillo Pennellini vivea in Montepulciano un Biagio Mancini, il quale era persona Ecclesiastica, e chevi si dice figliuolo di Giovanni Dottore in Medicina, e insieme nobile. Della casata poi della Staffa ricorda Pompeo Pellini nell' Istorie di Perugia, *part.* II, *lib.* XIII, *pag.* 690, *in Venezia* appresso Giangiacomo Herte 1664, *in* 4, tra quelle primaria, e principal nobiltà Lorenzo della Staffa, il quale fioriva nel 1467.

a Si raccoglie da une ricevute di una porzione delle dota, che si fece da Francesco Tarugi al 9 di Gennajo del 1532. Oltre alle persone della casata Tarugi, già altre

mente per mezzo di Vincenzio discendeva dal predetto Niccolò fu sposata nel mille e cinquecento settantatre colla

altre volte rammentate, si presentano ora i nomi del Magnifico Cornelio, che, secondo un rogito di Gianbattista Carnovali in Roma, vivea a' 7 di Marzo del 1573; di Antonio, che è ricordato da una ricevuta nel 1613 a' 4 di Agosto; di Marcello Prevosto da una contestazione di lite in Montepulciano con Tommaso Bellarmini nel 1618 a' 16 di Marzo; di Accursio nel 1693 a' 13 di Luglio da una lettera a Giuseppe Boccapaduli; di Felice a' 13 di Dicembre del 1635; e dell' Abbate Lelio in un Breve spedito a' 10 di Ottobre del 1675 nel Pontificato di Clemente X, ove gli permette di poter dire, e far celebrare la messa in un suo privato oratorio; e in cui vien detto pronipote dei Cardinali Francesco Maria Tarugi, e Roberto Bellarmini, e terzo nipote di Marcello II. Abbiamo anche una lettera di un Francesco Tarugi, che vivea nel 1559, e studiava in Siena; in cui mostra, che tra la sua, e la casata dei Bellarmini seguisse qualche altro matrimonio, scrivendo ad uno di questi chiamato Tommaso: „ Speciali viro „ Tommaso Bellarmineo suo tamquam Patri plurimum honorando. In Monte „ Politiano „. E dentro. „ Specialis vir tamquam Pater honorande. Post hu„ millimas ... &c. Dio gratia io sto bene, & il simile spero essere di tutti voi. „ Per aver riceuta tal gratia dallo onipotente Iddio, quale tanto tempo ho desi„ derata, l' allegrezza, el gaudio, & la suavità che de quella ho preso con „ calamo scrivere, nè con lingua esprimer mai el potrei; & massime consideran„ do in me adesso esser dui padri, & dui madri: dei quali non manco stima so, „ e farò per l' avvenire, che del propio, & naturale, & così credo farete voi „ inverso di me. Preterea per quanto per lettere di Nicholò, & di mio padre „ posso comprendere, voi bareste desiderio grandissimo, io attendesse a lo stu„ dio, & per questo non volesse abbandonare; perchè qui consiste ell' utimo ho„ nore, & la vergogna: de la qual cosa non bisogna ne dubitiate, perchè con„ siderato el fine, se mai n' ebbi voglia alcuna, adesso l' ho più che più, & ve„ derete con efecto io vi farò honore: non altro; exitus acta probat. Pregia„ mo Idio ci preservi in questa felicità, & perpetua fortuna: nec alia, a voi „ mi rcomando. Salutate Madonna Girolama, Madonna Lodovisa, Madonna „ Pippa, Gita .... & tutti li altri per mia parte: & buon pro ci faccia. Fate „ el mio offitio con Armina, & dite mi vogli scriver qualche volta. Die 28 Maii M59. Calamo perscripta volanti.

„ Tomæ filius Franciscus Terusius Senis „.

Del Cardinal Francescomaria poi, e del Cardinal Domenico Tarugi fanno testimonianza assai onorata Alfonso Ciaconj, e Mario Guarnaccia scrittori delle vite de' Pontefici, e Cardinali. Del primo, che fu creato Cardinale da Clemente VIII ai 5 di Giugno 1596 scrive il Ciaconj Tom. IV, *pag.* 298, *Romæ* 1677, sumptibus Philippi, & Antonii de Rubeis, *in fol.* „ Franciscus Maria Taurusius Politianus, ex illustri Taurusiorum familia in Hetruria natus, Antonii „ Cardinalis de Monte, Magni Equitum Hierosolymitanorum Magistri, & „ Julii III Romani Pontificis nepos, nobilitatem a majoribus acceptam adauxit „ splendore virtutum &c. „ Del secondo, che fu annoverato trai Cardinali a' 12 Dicembre 1695, scrive il Guarnaccia *Colon.* 459, *Romæ* 1751 ex typographia Johannis Baptistæ Bernabò, & Josephi Lazzarini *in fol.* „ Dominicus Taurusius Urbevetanus Ferrariæ natus est, ubi pater ejus, ut dicunt, Auditoris „ illius Rotæ fungebatur, die 28 Januarii anni 1638. Pater ejus Franciscus Taurusius vocabatur; Mater vero Catherina Ardiaconia, lectissima matrona. Fa„ milia

colla dota di mille fiorini, ciascuno composto di quattro lire, da Pompeo di Bartolomeo della Ciaja, nobile casata di Siena; il quale era vedovo di una gentildonna di Montalcino, che fu detta Tecla della casata dell'Oca. Eustochia poi era già rimasa priva del suo Pompeo ai trenta di Novembre del mille e cinquecento novantotto [a]. Di una sorella di essa, che portò il nome di Camilla, ne fu preso nel mille e cinquecento settantanove a trattare il matrimonio, e ordinarne i capitoli con Bartoletto di Domenico Buratti di Montepulciano; famiglia non molto antica in quella terra, e che discendeva da Bergamo; ma che nondimeno, per quanto ne mostrano molte carte, era abbastanza chiara, ove si guardi alle non poche facoltà che possedeva, e ad un Ordine di Cavalleria, il quale non si palesa qual fosse, a cui fu ascritto in tempo anzi antico che

„ milia Taurusia, licet in Civitatem Urbis veteris jamdiu domicilium invexerit, originem tamen a civitate Montis Politiani in Etruria traxit, egregiosque viros edidit, præsertim vero sanctitate, & doctrina præstantes. Hos inter Beatus Bartholomæus, & Beata Dominica recensentur, nec non Franciscus, qui Julio III Romano Pontifici affinis fuit, quique emensis laudabiliter plurimis Ecclesiasticæ Hierarchiæ muneribus, ab Clemente VIII inter Cardinales fuit assumptus „.

a I Capitoli di questo matrimonio furono da ambedue le parti sottoscritti al primo di Dicembre dell'anno predetto; in cui Vincenzio promette di fare alla figliuola, senza che debbano esser parte dei detti mille fiorini, una veste di dammasco, e una di raso; e Pompeo in contrario le accrebbe la dota a cinquecento fiorini. Da una ricevuta dello stesso Pompeo si palesa, che gli portò Eustochia anche una zimarra di armesino cangiante, un giubbone di raso bianco, e un cappello di velluto negro con cordone di oro. Fece egli la quietanza a Vincenzio di esser pienamente pagato a' 4 di Luglio 1584 per rogito di Messer Cristofano Cappelli. Ebbe Pompeo per madre Cintia Gherardi; e menò Tecla figliuola di Rafaello d'Angelo dell'Oca nel 1561, secondo i capitoli sottoscritti a' sei di Novembre. Gli mancò questa, che era pure vedova del Capitano Gianbattista Baratti, con cui avea partorito due figliuole Ecuba, e Berenice, nel 1565; lasciandoli similmente altre due figliuole Penelope, e Laura. Tra le carte di Pompeo sono poi ricordati a' 21 di Marzo 1574 Luca Tarugi insieme coll' Abbate dei Nobili; a' 23 di Dicembre 1567 Fabio della Ciaja, che non molto dopo mancò; e' 29 di Gennajo 1560 Camillo Bonci cittadino di Chiugi; a' 22 di Febbrajo 1566 il nobile Alessandro del fu Ercole dei Borghesi. E in una sentenza proferita a' 7 di Maggio del 1589 dalla Ruota di Siena, si vede, che sedevano in quella Giovanni Guidi Volterrano, Filippo Maria Rossi Parmigiano, e Ascanio Ranaldi Perugino. Dalle carte dei Bellarmini è pur ricordato nel 1520 a' 24 di Marzo, e in una ricevuta un Pompeo della Ciaja, il quale, ove fosse questo ch'era marito di Eustochia, sarebbe da pensare che morisse di grande età; mentre in quello si vede, che era già persona di affari, e che trattava Compagnie di offizio.

che no Bernardino dei Buratti. Finì la vita Bartoletto intorno al mille e seicento venti, in cui ordinò il suo testamento, istituendo, siccome senza figliuoli che era, sua erede universale Camilla, e a cui solamente prescrisse di dover far la dota di quattrocento scudi; composto ciascuno di lire sette, alla Cappella di s. Tommaso nella Cattedrale, erettavi già dal Cardinal Bellarmini; perchè vi fossero perpetuamente celebrate tre messe la settimana, da un Cappellano, la cui elezione fosse di diritto, e juspadronato dei figliuoli di Vincenzio Bellarmini; e in cui perciò volle, che si riponesse il suo cadavere [a]. Maria, che nacque da Tommaso di Vincenzio fu nel mille e seicento quattordici menata per isposa da Francesco Maria della nobile casata dei Cervini; il quale veniva ad esser pronipote del Pontefice Marcello II [b].

Da

a Furono sottoscritti i capitoli di questo matrimonio a' 6 di Gennajo dell'anno predetto; di cui poi a' 9 di Maggio del 1581 si rogò Ser Dario di . . . . e furono testimonj Gaspare Tarugi, e Orazio di Giuseppe Mancini. Che la casata de' Buratti passasse da Bergamo in Montepulciano è chiaro espresso nel testamento di un altro Bartoletto di Domenico, di cui nel 1526, a' 24 di Gennajo si rogò Gianbattista di Benedetto d'Angelo del Monte notajo in quella terra, e in cui prescrive un fidecommisso a conservazione delle sue facoltà, e famiglia; la quale in appresso non poco si diramò. Del testamento di Bartoletto, marito di Camilla, si rogò a' 14 di Marzo dell'anno accennato Gianbattista di Giuseppe Alesaj, cittadino di Montepulciano. Il Cavalier Bernardino Buratti è rammentato in una scrittura legale contra del Fisco di Firenze. Nelle carte dei Buratti si trovano ricordati come viventi, lasciando star molti altri, a' 24 Gennajo del 1526 nel già citato testamento di Bartoletto il Seniore Polidoro Michelangelo Tarugi; a' 16 di Luglio 1597 Marcello Cervini; a' 28 di Luglio 1606 Roberto Pucci come Depositario della Fabbrica del Duomo; e intorno a questa stessa età Sertorio Teofili Avvocato Concistoriale.

b Si raccoglie la memoria di questo matrimonio dall' occhio di una lettera, in cui è scritto, „ Copia di lettera scritta dal Cardinal Bellarmini alla Signora „ Maria Bellarmini, quando fu maritata nel Signor Francesco Maria Cervini, „ pronipote di Papa Marcello II; e l' originale si conserva in casa Cervini. „ Dentro poi si legge in questa guisa. „ ✠ Jesus Maria ✠. Nipote amatissima. „ Ho ricevuto la vostra lettera, & ho caro, che siate contenta di questo parentato, come veramente è ragione, che siate contenta, e ne ringraziate Iddio, poichè vi è toccato un consorte di casa nobilissima da canto di padre, e „ di madre, e di ottimi costumi, e molta prudenza, e nell' età proporzionata alla vostra; le quali condizioni rare volte concorrono insieme. Sicchè voglio „ sperare, che Dio abbia da benedire queste nozze, e che voi abbiate da trovare lunga pace, e contentezza con quello sposo, che Dio per sua gratia vi ha

„ pro-

Da Monaldo Bellarmini nacquero già quattro figliuole: l'una, che fu detta Pantasilea, era nel mille e seicento ven-

„ provisto; ma nondimeno, perchè le cose umane sottoposte sono a molte mu-
„ tazioni, voglio darvi alcuni ricordi, che molto vi gioveranno, se vorrete
„ tenerli a mente, e metterli in esecuzione. Il primo è, che vi sforziate, di
„ accordare il vostro parere, al volere di vostro Marito, dove però non sia
„ peccato; perchè la diversità de' pareri, e desiderj partorisce alienazione di
„ animo. Il secondo, che la moglie, & il marito si sopportino insieme, co-
„ me dice s. Paolo, *Supportantes invicem in charitate*. Ogni persona ha
„ qualche mancamento, e quando si sopportano con pazienzia, si gode gran pa-
„ ce; ma quando per ogni piccola cosa, che offenda, la persona si sdegna, è
„ impossibile vivere quietamente. Il terzo è, che stimiate il Suocero, e la
„ Suocera per padre, e madre. Il quarto è, che il Marito lo teniate per Si-
„ gnore, e padrone; & intendiate, che siete obbligata ad obbedirlo, & ono-
„ rarlo come capo; così dice s. Pietro, che Sara moglie di Abraam non lo chia-
„ mava Marito, ma Signore. S. Agostino racconta di s. Monica sua madre,
„ che quando il Marito entrava in collera, e gli gridava, ella stava umile, e
„ taciturna, senza replicar niente; e da qui nasceva, che, sebbene il Mari-
„ to era sdegnosissimo, nondimeno mai ebbe discordia nissuna con lui, anzi con
„ la sua umiltà, e modestia lo guadagnava a Dio. E quando l'altre donne sue
„ vicine si lamentavano con lei di essere state battute da' Mariti, lei diceva, che
„ se lo meritavano, avendo voluto competere con padroni. Et aggiungeva, che
„ dovevano pensare, che l'Istrumento era un Istromento di vendita, nel quale
„ erano vendute per schiave, e come tali dovevano essere umili, & ubbidienti;
„ e sebbene i Mariti non doveriano tenere le Moglie per serve, ma per compa-
„ gne; nondimeno giova alle Moglie tenere i Mariti per padroni. Il quinto è,
„ che la donna talmente ami il suo marito, e si contenti di lui, come se non
„ ci fosse nel mondo altr'uomo; e così il marito ami la sua consorte, come se
„ non vi fosse nel mondo nessun'altra donna. E di questo documento abbiamo un
„ grand'esempio nel Re Cattolico, che oggi vive; il quale, quando vedeva
„ qualchuno de' suoi Baroni, che mirava alle fenestre, lo riprendeva, dicen-
„ do; a noi non è lecito mirare altra donna, che la nostra. Il sesto è, che,
„ sebbene si pensano le donne, che hanno marito, che gli sia lecito essere più
„ libere in parlare, ridere, giuocare, andare alle fenestre, e festini, e per-
„ dere il tempo; nondimeno il contrario è vero; cioè che sono obbligate a mag-
„ gior gravità, verecondia, e taciturnità, per non dare a' mariti un minimo
„ segno di leggerezza; e sono anche più obbligate a fuggir l'ozio in servizio
„ della casa. A tutte queste cose, anzi è necessario con ogni studio, procurare
„ la divozione verso Dio benedetto, con fare spesso orazione con molto affetto,
„ & almeno due volte il giorno, la mattina, e la sera; e confessarsi ogni otto
„ giorni, e communicarsi almeno le Solennità principali. Dove anco m'occor-
„ re avvisarvi, che, quando vi confessate, vi spediate presto, e non trattiate
„ con il Confessore altri negozj, che della medicina dell'anima vostra; e cre-
„ diate a me, che ho grande esperienza, avendo governato Religiosi, e Seco-
„ lari, e Monache di varie sorti. Il Signore vi benedica insieme con il vostro
„ Consorte, e pregate Dio per me.

„ Di Roma 17 Gennajo 1614.

„ V. Zio amorevole
„ Il Cardinal Bellarmini „.

Intor-

ventotto moglie di Antonio Tarugi; ed avea un figliuolo nominato Carlo: l'altra, che si chiamò Dianora era già

Intorno all' esaltazione di Marcello Cervini al Pontificato ci si presentano ora due lettere; l' una è di Alessandro Cervini indirizzata a Cintia, di cui si è già altrove ragionato; e l' altra è di Girolamo Bellarmini al suo fratello Vincenzio. Si legge pertanto nella prima.

„ Magnifica sorella dilettissima.

„ Non occorreva scusa dell' esservi tardo rallegrata con me di questa com-
„ mune contentezza, sapendo io che da prima n' avete sentite quella vera con-
„ tentezza, che a buona & amorevole sorella si conviene. Attenderemo dun-
„ que tutti a ringraziare con tutto il cuore il nostro Signore Dio, che s' è de-
„ gnato darne un tanto dono. Et in quanto al modo che voi dite del viver vo-
„ stro, havete per ora da governarvi, misurando le vostre forze, & indrizzare
„ codesta famiglia al timor d' Iddio, & all' acquisto di qualche virtù; rendendo-
„ vi certa, che di voi si avrà sempre quella considerazione, & cura, che con-
„ viene al grado che è tra noi, & Dio vi feliciti. Da Montesano li 23.
„ d' Aprile 1555.

„ V. Fratello Alessandro Cervini.

A cui segue questo PS. „ Bisogna secondo il mio parere, non cercare il fu-
„ mo senza l'arrosto, che tra serve vi bastasseno per hora, e tanto a Lisabetta, & ri-
„ ricusare i titoli di Signore, non avendo più Signorie che tanta. E secondo
„ le provisione vi sarà ordinata da S. Santità, così proceder nel viver vostro,
„ e ordinate la vita vostra senza debiti, e con regola, non sordide, nè anche
„ superflua, e così stimo sia per piacere a S. B. a tanto cerco di far anco io.
„ Nel resto supplità Domenico a bocca alla tornata sua, e questo sia comune con
„ Lisabetta. „

La seconda poi giace in questi termini. „ Carissimo fratello. Venendo
„ Messer Spinello in diligenzia non ho voluto mancare di scrivere questi pochi
„ versi, quali serviranno per dar nove di me a Madonna Cinthia, a nostra Ma-
„ dre, & a voi; & per dire come S. Santità per grazia di Dio, è guarita
„ d' un poco di male che gli era sopragiunto per soverchia fatiga. Sicchè tutti
„ potete star di buon animo. Voi state nel vostro solito vivere con ogni mo-
„ destia. Il vestire di Madonna Cinthia hora che vien la state, mi pareria che
„ dovessa essere di qualche Turca, o Zimarra di damasco, o simile, senza va-
„ nità e sorno: & in conclusione a S. Santità piace, che non si aggiunga a
„ quel che si faceva prima, se non quel che bisogna per necessità. Il dare qual-
„ che ajuto credo che si farà, ma non così hora. Vedete di non v' indebitare
„ in grosso. Già v' ho scritto, che ho baciato il piede a S. Santità in nome di
„ tutti noi, a un per uno particolarmente. De' figli di Milie havrò memoria;
„ ma son troppo giovani, avvertiteli che non venghino qua alle mie spalle,
„ che ancora non ho da potere intertenere me. Credo che Larione nostro Zio
„ harà qualche Rocca, quale gli procura il Cardinal Savelli. Havendola, po-
„ trà menare li dui figli di Milia, e servirsene. De' Cavalli io non ho nissuno:
„ & se Messer Alessandro n' ha voluti, è bisognato dar . . . . . delli suoi com-
„ pri in Ancona. Fate che questa sia comune con Madonna Cinthia, nostra
„ Madre, & Milia, & raccomandatemi loro. Da Roma a' 29. d' Aprile 1555.

„ Il M. verrà, & è homo da bene. Di qua tutti vogliono star in casa no-
„ stra, sa non potete intertenerlo voi solo di . . . fate contribuire.

„ V. F. Girolamo Bellarmini. „

Della

già nell'anno predetto, andata da qualche tempo a marito con Marcello Benci, casata, secondo che si è già mostrato, assai antica, e di pregio in Montepulciano; e contava pure un figliuolo per nome Giustiniano: la terza, che si disse Onofria, è similmente rammentata nell' anno predetto, come già trapassata di questa vita; e fu moglie di Alessandro Ricciardi di Montepulciano, a cui avea partorito Ricciardo, che fu, siccome il genitore, Cavaliere dell'Ordine di s.Stefano. L' ultima, che nominarono Ottavia, era similmente nell' accennato tempo stata menata per moglie con dota di otto mila scudi dal Prior Pandolfo Pannellini di Siena; a cui, oltre alle figliuole già altrove rammentate, partorì Ippolito, e il Cavalier Piercammillo. Questa nel

 mille

Della casata Cervini, oltre alle persone rammentate fin' ora, è ricordato anche dalle carte dei Bellarmini un Monsignore Erennio Cervini ai 24 di Marzo del 1520, in una ricevuta di Ricciardo Ricci a Pompeo dell' Aciaja, a cagione di una compagnia di ossiaio, che eglino aveano col predetto Monsignor Erennio. E simigliantemente è fatta menzione di un altro Monsignor Erennio, ove non fosse lo stesso che il precedente, da una ricevuta del Cardinal Guglielmo Sirleti a' 4 di Ottobre del 1574, la quale è concepita nella guisa che siegue. „ Noi Gu- „ glielmo Cardinale Sirleto facciamo fede per la presente scritta di nostra mano, „ & sigillata col nostro solito sigillo, qualmente questo giorno 4 di Ottobre 1574 „ habbiamo havuto da Messer Hieronimo Bellarmini in nome di Monsignor Heren- „ nio Cervini dodici casse di libri scritti a mano; cioè nove de' Latini, e tre „ de' Greci, consignatili con l' assistenzia di Messer Fulvio Orsino secondo la „ nota dell' Indice ultimamente datili, & in ricompensa de' quali libri habbia- „ mo fatto contare al predetto Messer Hieronimo scudi dui milia di moneta per „ ordine del medesimo Monsignor Herennio Cervini. Questo medesimo gior- no 4 di Ottobre 1574. In Roma. Gul. Card. Sirletus manu propria. „ Siccome pure un Girolamo Cervini in una disdetta fatta da Vincenzio Bellarmini al primo di Giugno del 158 ;ed il Conte Marcello nel 1705 a' 13 di Giugno in un instromento di compera rogato in Montepulciano da Domenico Cesati. Nella raccolta di memorie fatta dal Cavalier Giuseppe Bellarmini, si legge: „ Nel 1494 si ribellò Montepulciano da' Fiorentini, come partegiani de' „ Medici cacciati; cioè li figli di Lorenzo, per la venuta in Italia di Car- „ lo VIII Re di Francia. Mandò ai Fiorentini sei Ambasciatori; cioè Lodo- „ vico Paganucci Arciprete del Duomo, Tiberio di Puccio Pucci, Paolo di „ Francesco Rossi Dottori, Mariotto di Antonio Cervini, Michelangelo di „ Pietro, e Paolo di Meo Neri. Capitolorno con Siena; ebbero la cittadi- „ nanza di quella città chi vi andava ad abitare; furono regalati, e si det- „ tero a' Senesi. L' anno 1495 Carlo VIII, divenuto già padrone del Regno „ di Napoli, s' interpose per la sospensione dell' armi fra' Senesi, e' Fioren- „ tini per conto di Montepulciano; ed intanto vi mandò il suo Ambasciatore „ a Montepulciano; dove si rispose al Re molto bene. „

mille e feicento cinquantaquattro vedendofi vicina al finire dei fuoi giorni, e trovandofi nella fua patria, difpofe in varie guife delle fue facoltà, e fopra di effe ordinò fidecommiffo abbaftanza fevero [a]. Una Bellarmini, chiamata Lavinia, per quanto fi palefa dall' inventario de' beni dell' accennato Monaldo, fu maritata a perfona della cafata Egidj, del quale non vi fi manifefta il nome; vi fi fcuopre però, che nella fteffa famiglia degli Egidj vi era pafsata a marito una delle Contefse Bizzarri [b]. Zenobia, di cui alcuna memoria non palefa il genitore, e che del mille e feicento feffantanove

a Dei maritaggi di quefte figliuole di Monaldo Bellarmini fi trova la memoria in un Iftromento di concordia, rogato a'7 di Dicembre dell'anno detto di fopra da Vincenzio Gaddi da s. Miniato, e notajo in Montepulciano, a cui vennero davanti al Reverendiffimo Antonio Graffioni, Vicario Generale del Vefcovo, e Canonico di Arezzo, e davanti al Signor Ottavio Capponi Capitano di Giuftizia della città di Montepulciano; per cagione di una fpecie di Primogenitura iftituita da Monaldo, e ove convennero, che quella doveffe appartenere ad un figliuolo di Aleffandro Ricciardi. In quefto Iftromento, oltre alle perfone, che vi hanno parte, fono ricordati, come perfone, che riconofcono la predetta concordia per giovevole, e vantaggiofa il Prior Roberto Bellarmini, Spinello, e Girolamo Benci. Della cafata dei Tarugi, e Benci fi vegga di fopra alla pag. 386, 388. Si fa memoria del Cavalier Ricciardi da ftromento di compromiffione, rogato da Domenico Merendi, cittadino di Montepulciano ai 14 di Settembre del 1666. Di Camillo Pannellini Cavaliere di s. Stefano, e figliuolo di Ottavia, fi raccoglie da una copia dei fuoi capitoli matrimoniali, fegnati ai 20. di Giugno del 1645, che prendeffe per moglie Aurora, figliuola del fu Faufto Azzolini Ugurgieri, e di Muftiola Ciai colla promeffa di cinque mila piaftre. Fece quefto Cavaliere un fuo Codicillo, in cui maffimamente affolve i fratelli della fua moglie Aurora da quanto gli doveffero di frutto a cagione della dota di quella; del quale Codicillo fi rogò Vincenzio Bartolucci notajo Senefe agli 11. di Aprile del 1667. Del teftamento poi di Ottavia ai 10 di Febbrajo dell' anno fopraccennato, e che ai 26 fu feguito da un codicillo, fi rogò Bartolomeo Trafacci; in cui ricorda ancora una fua figliuola, chiamata Suor Amante nel moniftero di s. Girolamo. Tra le carte di quefta Signora Ottavia fi veggono ricordate affai perfone, e particolarmente a' 20 di Giugno del 1649 il Capitano Arcangelo, e Sforza Contucci in un memoriale dato a fua Altezza Sereniffima, per ricuperare un predio di cui erano ftati fpogliati per cagione della predetta Signora. Di quefto medefimo cafato dei Contucci troviamo pure rammentato in una pergamena di mandato di procura fatto da Niccolò di Papo di Mino, e di cui fi rogò a' 14 di Luglio del 1459 Giovanni di Ser Antonio di Monna Regina, un Francefco, il quale vien chiamato „ Prudentem Virum Francifcum Contucii de Canaria „.

b Si rogò dell' inventario de' beni di Monaldo Francefco Bonvifi notajo in Montepulciano; il quale inventario fi vede pubblicato dopo la morte di Andronica Lorenzini, che non feguì prima dei 12 di Novembre del 1627.

tanove era già trapassata all' eternità, venne maritata a Giuliano Mattioli; della quale, ignorandosi ogni altra sua cosa, si scuopre solamente avergli partorito una figliuola, a cui fu dato il nome di Faustina, e che fu menata per moglie da Francesco Cervini, di cui era già vedova nell'anno predetto [a]. La seconda delle due figliuole del Cavalier Giuseppe Bellarmini, che a lui sopravvissero, e che fu chiamata Ottavia, andiede nel mille e seicento ottantaquattro a marito a casa di Carlo d' Aste, Barone del Sacro Romano Imperio. Era questo Carlo figliuolo di Maurizio Cavaliere dell'Ordine di s.Jacopo, e di Vincenzia Caraffa; da cui nacque anche Marcello. Fu poi Marcello persona di molte lettere, e di gran religione; per cui venendo dalla Corte Romana a varj, e molti affari adoperato, si fece il merito di vestire la porpora. Morì egli in Bologna, ove, essendo Vescovo di Ancona, si era condotto per provvedere alla sua salute assai cagionevole. Avea poi in quella stagione non poco tempo, che la casata d'Aste, la quale già contavasi tra le antiche nobili di Albenga, città in su la riviera di Genova, era stata ascritta alla Cittadinanza Romana; e che vi era tra le riguardevoli famiglie in molto credito e riputazione; siccome apparisce da varj publici monumenti, e specialmente dai libri del Campidoglio, da cui si veggono gli uomini di essa essere assai volte stati graditi di tutti gli onori, e dignità, delle quali suole onorare tutte le casate nobili. Nacquero a Carlo da Ottavia Maurizio, Gianbattista, Michele Francesco, il Commendatore Michele, e Maria Vincenzia; maritata al Marchese Fabrizio Massimi, e di cui rimasa vedova, passò alle seconde nozze col Marchese Gaetano Ceva. L'ultima memoria, che di Ottavia si trova fermata di suo carattere, non è più recente del mille e settecento ventiquattro. E altre soltanto ci palesano, che del mille e seicento novantotto dimorasse per pochi mesi in s. Rufina e Seconda; donde passò a soggiornare nel monisterio di s.Bernardi-

 no

[a] Da istromento rogato da Santi Cenni Senese a' 9 di Settembre del 1669, e di sopra *pag.* 384.

no da Siena [a]. Riceve il sangue dei Bellarmini poi tutta la vivezza, e l' ornamento dello splendore dagli ordini di

a Fu rogato l'istromento matrimoniale di Ottavia dal Notajo Palmieri ai 14 di Aprile dell'anno qui sopra ricordato. La casata d'Aste di Roma siccome divisa in due rami, fu in tempi anche diversi ascritta al Campidoglio; l'uno, che veniva rappresentato da Filippo, e Niccolò d'Aste, vi fu annoverato ai 31 d'Agosto del 1645; e l' altro, che in Roma era il più antico, e da cui discendeva il nostro Carlo, fu in quello ricevuto ai 9 di Dicembre del 1590; nel qual anno insieme con Gianbattista d' Aste Genovese, vi furono Ascritti Annibale Lanfranchi Fiorentino, Etto e Delfino Dosj Bolognese, Lorenzo Benozzj Fiorentino, Emilio Sperelli d' Assisi, Valerio Zoecoli da Collevecchio, Pietro Leopardi da Recanati, Girolamo del Balzo Sirleti, e Innocenzio Cavalloni Romano. Ebbe Gianbattista per padre Selvaggio d' Aste, e per madre Anna Linguelia; secondo che si legge in una Lapida, posta in un de' lati all'altare maggiore di s. Maria in via Lata:

D. O. M.
IO. BAPTISTAE. DE. ASTE
SELVAGII. DE. ASTE. ET. ANNAE. LENGVELIAE. F.
NOB. ALBICANEN. CIVITATIS. ACERNAE
BARONI. HVIVS. SACELLI. FVNDATORI
VIRO. EGREGIE. PIO. ERGA. DEI. MATREM
CVIVS. IN. CONCEPTIONE. NATVS
IN. PVRIFICATIONE. DENATVS. EST
ANN. DOM. MDCXXXIV. AETA. SVAE. LXXIV.
FRANCISCVS. BONAVENTVRA. DE. ASTE. F.
EQVES. S. IACOBI. ET. MAVRITIVS
DE. ASTE. NEPOS. TEST. HAEREDES
PATRI. AVOQVE. BENEMEREN. POSS
ANNO. DOM. MDCXXXXIII.

Mostra la lapida, posta nell' altro lato dello stesso altare, che fosse la moglie del predetto Gianbattista Clarice Margani, figliuola di Fabio Margani, e di Porzia Crescenzj, famiglie ambidue assai chiare, e antiche di Roma. E queste sono della lapida le parole:

CLARICI. MARGANAE
FABII. MARGANI. ET. PORTIAE
CRESCENTIAE. FILIAE
ROMANAE. NOBILITATIS. VIRTVTISQVE
MATRONAE. AC. PARIS. CVM. VIRO
IN. BEATAM. VIRGINEM. PIETATIS
OBIIT. ANN. DOM. MDCXII
AETAT. SVAE. XXXVIII
FRANCISCVS. BONAVENTVRA. DE. ASTE. F.
EQVES. S. IACOBI. ET. MAVRITIVS
DE. ASTE. NEPOS. MATRI. AVIAEQ.
BENEMEREN. POSVERVNT
ANN. DOM. MDCXXXXIII.

Oltre

di Cavalleria, a cui alcuni dei suoi personaggi sono stati a titolo di giustizia ascritti, e annoverati. Il primo, che

tra

Oltre alle due Iscrizioni riportate, ve ne ha pure nella stessa cappella una in terra, di cui tale è l'espressione:

FRANCISCVS. BONAVENTVRA. DE. ASTE
EQVES. S. IACOBI. VOLVNTATEM. OPTIMI
PARENTIS. PRO. IMPERIO. COMPLEXVS
HOC. LOCO. EXTRVXIT. ORNAVITQ. VBI. ILLE
PRAECIPVA. VENERATIONE. HANC. DEI
MATRIS. EFFIGIEM. SEMPER. COLVIT
DIGNVS. COMMENDARI. IAM. DEFVNCTVM
PRECIBVS. VIVENTIVM. QVI. DVM. VIXIT
AD. DEFVNCTORVM. ANIMAS
E. PVRGATORIO. LIBERANDAS
CENTENA. SINGVLIS. MENSIBVS
SACRIFICIA. PER. PLVRIMOS. ANNOS
INDEFESSA. PIETATE. OFFERRI
DEO. VOLVIT
SEPVLCRVM
FAMILIAE. DE. ASTE

In questa medesima chiesa si vede il nome di Francesco Bonaventura in altra Iscrizione, posta all'Organo, il quale per opera di esso è vagamente adornato.

FRANCISCVS. BONAVENTVRA. DE. ASTE
EQVES. S. IACOBI
CONCINENDIS. DEI. AC. DEIPARAE. LAVDIBVS
DEDICAVIT
ANNO. DOMINI. MDCLII.

Da questo Francesco Bonaventura, come è agevole il raccogliere dalla prima, e seconda lapida recate, nacque, ed ebbe l'essere il sopraccennato Cavalier Maurizio, padre di Carlo. In Bologna, ove morì il Cardinal Marcello, e nella chiesa di s. Domenico, evvi una lapida espressa a questo modo:

HIC. CARNIS. RESVRRECTIONEM. EXPECTAT
MARCELLVS. S. R. E. CARDINALIS. DE. ASTE
EPISCOPVS. ANCONAE.

Avvene pure un'altra nella Catedrale di Ancona, alquanto più distesa, e a cui dall'umiltà di Marcello, perchè non prevveduta, non si potè prescrivere quegli stretti termini e confini, dentro cui racchiuse la prima; e in cui perciò si legge:

MARCELLVS. TITVLI. S. MARTINI. IN. MONTIBVS
S. R. E. CARDINALIS. DE. ASTE. ROMANVS
VT. POST. OBITVM. HIC. ESSET. COR
VBI. VIVENTIS. FVERAT. THESAVRVS
TESTAMENTO. IVSSIT
PASTORI. AMANTISSIMO. COMES. LAVRENTIVS
DE. FERRETTIS. CVM. LACRIMIS
POSVIT
DECESSIT. BONONIAE. ANNO. DOMINI
MDCCIX. III. ID. IVNII
ANNORVM. LII.

Dove

tra loro presenti le sue memorie è Roberto, figliuolo di Tommaso; il quale nel mille seicento e sei ebbe luogo nell'or-

Dopo aver intorno alla casata d'Aste ordinate queste poche memorie, che si sono recate, ci è capitato alle mani un' arbore della stessa, che fu prima stampato in Roma nel 1717, e appresso in Genova da Giovanni Franchellini nel 1737, nella cui parte estrema si legge: „ In antiquissima Urbe Albingauni, quæ una „ ex Italia cum antiquioribus urbibus, imo eum ipsa mundi domina Roma cer- „ tare merito potest, florere, familiæ nobiles duæ *Peletta, sive de Castiglio- „ riis de Aste*, cujus stemma in aureo scuto fert leonem coronatum cærulei colo- „ ris cum quinis rubris Hastis transversum scutum secantibus, & *Riccia*, cujus „ stemma est *aurea fascia* longitudinem scuti secans, ex una parte *nigri coloris*, „ ex altera *rubri*. *Harum Familiarum* illustria capita ordinari in probatam se- „ riem non possunt ante decimum tertium sæculum ob *Pisanorum Gallorumque* „ feritatem, quæ maxime patuit in ejusdem *Civitatis* dira obsidione, expugnatio- „ ne, atque incendio, quo publica scripturarum monumenta fœde interiere. *Locus „ tamen nobilitati ipsi semper stetit*, ut docent Libri, qui in Archivio publi- „ co dictæ *Urbis* prima *Urbis*, & Communis consilia referentes custodiuntur. „ Etenim inter eos, qui muneribus ad Nobilitatem pertinentibus functi sunt, „ reperiuntur descripti *Bernardus de Castigliorii de Aste*, & *Simon Riccius „ q. Emmanuel*, ut ostendit appicta Arbor. Ex Simone prodiit alter *Emma- „ nuel* pater *Thomæ*, ex quo, & *Magdalena* de Castigliorii de Aste oritur „ *Bernardus*, qui primus in Cognomen, atque Stemma *de Aste* migrat, & a „ quo *Nobilis de Aste Familia* continuatur non interrupta, eaque publicis In- „ strumentis probata usque in præsens capitum serie. Stipitem Romanum hujus „ Familiæ repræsentat *Joannes Baptista* quondam Selvagii Baro Acerni, qui „ anno 1580 Romæ domicilium sumit, ex quo prodiit *Franciscus Bonaventura „ Eques D. Jacobi Hispaniensis*. Romæ & stipite, & ramis Familia fruitur iis „ omnibus prærogativis, quæ reliquos Nobiles, atque Patritios honestant, sos- „ pite modo *Mauritio* de stipite exenmte honorario Thogæ, Ensisque Cubicula- „ rio S. D. N. Catherinæ Tingoli nupto, Cardinalis Fabii Oliverii Clemen- „ tis XI. Consobrini ex Sorore Nepoti. Ex stipite propagatus ramus in *Nico- „ lao quondam Joannis Baptistæ* viret adhuc Albingauni, ubi & Albingauni, & „ Januensi Nobilitate fruitur Anno 1703. *Nicolao Maria* inter Melitenses „ Equites adscripto. Ramus alter ex eodem *Nicolao quondam Joannis Bapti- „ stæ* Anno 1600 Januensi solo implantatur in *Gregorio Equite Ordinis Christi*, „ & Somani *Com.* Januæ Nobilitati etiamnum insertus, Anno 1620 *Joanne Ba- „ ptista* ejusdem *Gregorii* filio annumerato inter Equites Melitenses, & An- „ no 1710. *Joanne Baptista* Nepote inter Senatores extracto. Reliqui rami „ exaruere. *Infrascripta ex de Aste, & Riccia Familia Capita seorsim po- „ nuntur, quorum ordinata series haberi non potuit*. Ex Familia de Aste. „ *Sanctus Bruno ortus anno* 1045. *Episcopus Segnensis in Latio, & Montis „ Casini quadragesimus Abbas ex nobili Familia de Aste*. Ex Leone Ostiensi „ l. 4. c. 23. Possevino. *Arrigus de Aste Patriarcha Hierosolymitanus, & „ Legatus Pontificius obiit anno* 1338. Ex Joanne Sagredo in Historia Ottoma- „ nica, & ex Dominico Bernino. *Bonjoannes, & Jacobus Petri de Aste filii, „ Episcopo Albingauni jurisdictionem Toirani vendunt die* 18. *Februarii An- „ no* 1238. *Joanne de Aste nomine Communis Toirani die* 5. *Augusti* 1335. *Sol- „ vente pretio librarum* 186. Ex Instrumentis insertis in probationibus Nobili- „ tatis factis Anno 1620. pro inscribendo inter Equites Melitenses Fr. Joanne „ Bapti-

nell'ordine dei ss. Maurizio, e Lazzaro, eretto già dai Duchi di Savoja e Piemonte; e a cui da Clemente VIII fu conceduto non piccola copia di beni ecclesiastici, perchè servissero a stabilirvi e formarne delle Commende. Ove Roberto incominciò a portare il nome di quest'ordine, non altrepassava l'età di sei anni. E perciò, secondo che si legge nella concessione, che gliene venne fatta, fu di mestiere derogare alle sue leggi, siccome quelle che non consentono, che vi sieno ricevute persone, le quali perlomeno non contino l'età di diciassette anni. E intanto com-

„ Baptista de Aste. *Simon de Aste Eques Hierosolymitanus*. In actis Leonardi Garibaldi Notarii Januensis die 13. Junii Anno 1310., pretium receptum librarum 360. fatetur. *Joannes de Aste Eques Melitensis Anno 1419.*, *& Jacobus de Aste Eques non solum Melitensis Anno 1438.*, *sed Commendator Fori Julii*. Ex Bartolomeo de Puteo in Catal. Equit. Meliten. Ven. Ling. Italicæ. Ex Familia Riccia. *Guillelmus Riccius Anno 1193. nomine Reipublicæ Januensis Legatus ad Corradum Siri Dominum. Anno 1251. unus ex octo Nobilibus ad regimen Reipublicæ deputatis, & anno 1266. ex iis Civibus unus, qui pacem cum Savonensibus juramento confirmarunt. Verro Riccius Anno 1251. Testis inter Albingaunum, atque Januam pactionum. Jacobus Riccius Anno 1288. Locumtenens in Busco Selvagio, & Albingauni Prætor. Ubertus Riccius Anno 1349. Communis Albingauni Sindicus. Legendellus Riccius in emptione s. Georgii Anno 1365. nominatur. Pellegrus Riccius Anno 1391. Famagustæ in Insula Cypri Ballistariorum Centurio*. Memoratos viros inter celebriores, atque illustriores Federicus Federicius Januensis Nobiles Familias recensens annumerat „. Oltre ai soggetti fin qui ricordati si veggono su per l'arbore questi che seguono, i quali son pur degni di memoria. Gregorio nato nel 1532, e morto nel 1577, il quale fu Capitano di diece galee nella celebre battaglia di Lepanto. Gianbattista nato nel 1566, e morto nel 1620, il quale fu generale dell'Ordine di s. Agostino, Sagrista di Paolo V, e Vescovo di Tagasta. Niccolò morto nel 1652 Cavaliere di s. Jacopo. Torello nato nel 1602, e morto nel 1679 Cavalier Gerosolimitano. Gianbattista Commendatore similmente Gerosolimitano, nato nel 1605, e morto nel 1662. Giantommaso pur Cavaliere di quest'Ordine, nato nel 1625, e morto del 1648 nell'assedio di Creta. Niccolommaria nato nel 1681, e ascritto nella milizia dell'Ordine ora accennato. Giuseppe Decano della Cammera Apostolica, Commissario dell'arme, e Prefetto delle galee nel 1642. Francescomaria Arcivescovo di Otranto, nato nel 1654. Michele nato nel 1656, e morto nel 1686 nell'espugnazione di Buda, ove nelle truppe di Cesare teneva il posto di Luogotenente Colonello. Fa anche di questo Collonello onorata menzione il Padre Francescomaria Filamondo nelle sue memorie istoriche, o sia Genio Bellicoso di Napoli *pag.* 513. In Napoli per Antonio Parrini &c. 169 . *in fogl.* Tra le femmine poi venute nella casata d'Aste, senza ricordare le già rammentate, vi si vede una Bettina Nani, Faustina Pallavicini, Giovanna Lercari, Maddalena Spinola, Teresa Balbi, Maria Giustiniani, Giovanna Grimaldi, Canegunda Patrizj, Aurelia Costa dei Conti di Garlenda.

compartarono di esser per esso rotte, e violate, in quanto che l'ottima indole, sostenuta dalla chiarezza del sangue, dava già manifesti e aperti argomenti, di dover essere all' età matura uno dei suoi più degni, e illustri soggetti[a]. Fu a lui

a Si legge pertanto in questa guisa in una pergamena, che li fu spedita: „ Carolus Emanuel Dei gratia Dux Sabaudiæ, Cablasii, Augustæ, & Gebennesii: Sacri Romani Imperii Princeps, Vicariusque perpetuus: Marchio „ in Italia: Princeps Pedemontium: Marchio Salutiarum: Comes Gebennensium, Rotondimontis, Niciæ, Astæ, & Tendarum: Baro Vaudi, & Faucigniaci: Vercellarum, Marchionatus Cevæ, Marri, Oneliæ Dominus. „ Et totius Militiæ, ac Religionis SS. Mauritii, & Lazari, Bethleem, & „ Nazareth, Hierosolymitani Ordinis Cistereiensis, Conventuumque, Hospitalium, Domorum, Receptoriarum, atque piorum locorum citra, & ultra „ mare, ac cis, & trans Alpes, & per universum Orbem humilis, & generalis Magnus Magister, Illustri Adolescenti, Roberto Bellarmino ex Civitate Montis Politiani salutem. Dudum Sanctissimus Dominus Clemens Papa „ Octavus felicis recordationis, per literas datas Romæ apud S. Petrum XVI. „ Cal. Julii MDCIIII. Prioratum S. Andreæ Taurinensem, & nonnulla alia „ Ecclesiastica beneficia intra ditionis nostræ terminos existentia Religioni prædictæ univit, & annexit, ac in totidem ejusdem Religionis Commendas „ erexit, & instituit, ita ut statim, atque per cessum, vel decessum possidentium, vel alia quavis ratione ea vacare contigisset, omnimoda eorum dispositio ad nos, nostrosque in Magno Magisterio hujusmodi Serenissimos Successores pertineret. Cum autem Prioratus prædictus, quem Illustrissimus, „ & Reverendissimus D. Robertus tituli S. Mariæ in Via S. R. E. Presbyter „ Cardinalis Bellarminus patruus tuus ex concessione Apostolica ad sui vitam obtinebat ad presens vacaverit, & vacet per resignationem ab eodem Illustrissimo Cardinali in favorem tuum cum fructuum reservatione in manibus nostris „ hodie factam per ipsius Procuratorem dilectum nobis Reverendum Petrum „ Guidotum Senensem procuratorio nomine, prout de speciali illius mandato „ nobis legitime constitit ex Instrumento per Bernardinum Fuscum Pharsensem „ publicum & legalem Notarium sub die vigesima nona mensis Augusti proxime „ præterito recepto. Nos præfati amplissimi Cardinalis patrui egregiam erga „ nos voluntatem, & propensa studia, tuarumque virtutum specimen animo „ complectentes, ac prædictam rassignationem juxta illius formam admittentes „ & recipientes, prædictum S. Andreæ Taurinensis Prioratum ut supra vacantem tibi ex certa nostra scientia, magistrali auctoritate, & ex jam dictæ Religionis Consiliariorum, seu diffinitorum concordi voto in Commendam ex gratia damus, & conferimus, ac de eodem tibi providemus, & te „ investimus cum omnibus honoribus, privilegiis, indultibus, facultatibus, „ prærogativis, præeminentiis, jurisdictionibus, juribus, membris, servitiis, præstationibus, feudis, retrofeudis, vassallagiis, & aliis quibuscumque ad eumdem Prioratum, & Commendam unite, & distincte, qualitercumque, & quomodocumque spectantibus, & pertinentibus spectareque, & „ pertinere valentibus, annexis, connexis, & dependentibus universis; reservatis tamen juxta dictæ resignationis formam prædicto Illustrissimo Cardinali patruo tuo omnibus, & singulis dicti prioratus fructibus, redditibus, „ censibus, proventibus, canonibus, & utilitatibus illius vita durante, ac ab „ ipso

lui dal zio, il Cardinal Roberto Bellarmini, rinunziato a questo motivo nell' istesso anno il Priorato, o sia Commenda, che già vi godeva, chiamata di s. Andrea [a]; la quale ha per sua chiesa, e titolo nella città di Turino la Madonna, che dicono della Consolata; e la cui cura nei divini offizj è commessa ai Monaci Fogliensi [b]. Nè passò che

Eee pic-

„ ipso seu ejus Procuratore propria auctoritate percipiendis tua, vel Successorum tuorum licentia minime requisita. Ex quibus quidem fructibus, quandocumque contigerit eos cum dicta Commenda uniri, & consolidari ex nunc, prout ex tunc pensionem annuam trecentorum aureorum ab omni onere & impositione liberam, & immunem, multum Magnifico, & Reverendo D. Philiberto Emanueli Langosco Parpaliæ nostro a Cubiculis, & prædictæ Religionis Equiti reservamus, quam tu eidem, aut illius Procuratori singulis annis pro dimidia scilicet in festo Natalis Domini, & pro altera dimidia in festo Nativitatis s. Joannis Baptistæ omni remota exceptione persolves, prout expresse hoc tibi, & dictæ Commendæ onus auctoritate qua fungimur, & juxta nostrorum Statutorum formam imponimus. Quocirca Illustri, & admodum Reverendo ejusdem Religionis Magno Conservatori, seu alii ad id electo damus in mandatis, quatenus receptis præsentibus te, vel Procuratorem tuum in realem prædictæ Commendæ possessionem auctoritate nostra inducat, atque defendat inductum amoto exinde quolibet detentore illicito. Volumus tamen quod intra duos menses a data præsentium inchoandos habitum, & Crucem dictæ Religionis suscipias, & quando ad legitimam perveneris ætatem juramentum, quod ab aliis dictæ Religionis Commendatariis præstari solet in manibus nostris, vel aliis a nobis deputandi præstare tenearis. In quorum fidem has literas manu nostra firmatas, solitique appensione sigilli munitas concessimus. Datum &c. Augustæ Taurinorum die xvar. Mensis Novembris millesimo sexcentesimo sexto.

„ C. Emanuel.

„ D. Bernardinus Parpalea Magnus Hospitalarius.

„ D. Carolus de Ceva Magnus Marescialus.

„ D. Carolus Scarampus Cribellus Magnus Prior Lombardiæ.

„ Vidit Solerius V. Cancellarius.

„ Pro Illustri Roberto Bellarmino Collatio Commendæ Prioratus s. Andreæ Taurinensis vacantis per resignationem cum fructuum reservatione factam in manibus Altitudinis Vestræ ab Illustrissimo Cardinali Bellarmino. Super quibus fructibus constituitur annua pensio 300. aureorum a die consolidationis tantum solvenda Donno Philiberto Emanueli Langosco Parpaliæ. Tenebitur tamen prædictus Commendatarius Habitum suscipere intra duos menses a data præsentium incohandos, & cum legitimæ factus fuerit ætatis solitum præstare juramentum. Est autem prædicta Commenda redditus annui aureorum octingentorum. „ Registrata C. Bracci &c.

„ Costa &c. Ha pagato sc. 40. oro.

„ Ruschis. „

a Il Cardinale Bellarmini, secondo che mostra altra pergamena sottoscritta, e segnata come la precedente, si riserva interamente i frutti di quel Priorato.

b Da alcune carte, che si custodiscono nel domestico Archivio dei Boccapaduli, e che si appartengono a Roberto.

piccolo ſpazio di tempo, ſebbene non così preſto, come gli veniva preſcritto da quel Gran Maeſtro, che ne veſtì l'abito e la croce nella ſua patria, e nella chieſa delle Monache di s. Girolamo, ove ſi traſse folto popolo, e molte nobili perſone del paeſe, e foraſtiere; tra le quali è ricordato Lelio Mancini, e Franceſco Tarugi, che furono chiamati per teſtimonj dal Cavalier Filiberto Teſauri; a cui n'era ſtata commeſsa la funzione, e che ne lo adornò agli undici di Gennajo del mille ſeicento e ſette[a]. Corriſpondeva già Roberto alle ſperanze, che quell' incli-

[a] Si legge nella lettera diretta per queſta cagione al Cavalier Teſauri. „ Carolus Emanuel &c. Dilecto nobis in Christo Magnifico, & R. Domino Hieronymo Scannati prædictæ noſtræ Religionis Equiti Commendatario, & Receptori, vel Domino Phyliberto Theſſauro &c. prædictæ quoque Religionis Equiti ſalutem. Cum ex parte nobis Roberti Bellarmini ex civitate Montiſpolitiani annum ſextum tantum agentis tranſactis diebus ſuppliciter rogati fuerimus, ut eum in ordinem Militum, & fratrum noſtræ Religionis, & Militiæ SS. Mauritii, & Lazari non obſtante ætatis impedimento (non debeat enim ſecundum Religionis ſtatuta eſſe minor annis ſeptemdecim qui in hoc militare conſortium vult aggregari) recipere dignaremur; cumque ipſum ex legitimo matrimonio, ac nobili genere originem trahere, ac eidem adeo laudabilis probitatis, & honoris indicia adeſſe, ut eum in virum optimorum morum, & egregiarum virtutum (Deo juvante) evaſurum ſperandum ſit, nullumque aliud præter ætatem canonicum impedimentum obeſſe ex fide dignorum ſeorſum habita relatione cognoverimus; propterea precibus nomine illius oblatis benigne annuentes, conſentientibus etiam noſtris, & Religionis prædictæ Illuſtribus Conſiliariis eum eo prius ſuper jam dicto ætatis defectu diſpenſantes, in dictum ordinem eum recipiendum, admittendumque eſſe decrevimus. Verum cum propter locorum diſtantiam, ætatiſque prædictæ imbecillitatem ad nos ſe conferre non valeat, nos etiam ſuper hoc rogati eumdem favore gratioſo proſequi volentes, Tibi committendum eſſe duximus, prout harum virtute literarum committimus, & mandamus quatenus prædicto Roberto Bellarmino, Habitum, & Crucem dicti noſtri ordinis inſra miſſarum ſolemnia juxta ritum in annexo contentum libello in Dei nomine conferas, & imponas; ipſumque cum oſculo pacis in Militem dicti noſtri Ordinis favorabiliter recipias, admittas, & aggreges, itaut in poſterum utatur, potiatur, & gaudeat omnibus, & ſingulis honoribus, oneribus, privilegiis, indultis, prærogativis, facultatibus, & immunitatibus, quibus alii Milites Ordinis noſtri prædicti utuntur, potiuntur, & gaudent, utive, potiri, & gaudere poterunt quomolibet in futurum; ea tamen lege ut quando ad legitimam pervenerit ætatem profeſſionem fidei emitti ſolitam, juramentumque fidelitatis, quod ab aliis dictæ Religionis Equitibus præſtari ſolet in manibus noſtris ſolemniter præſtet. In præmiſſis autem exequendis omnimodam tibi noſtram, qua in his ex Apoſtolica conceſſione fungimur authoritatem concedimus, impertimur, & delegamus, expectantes de harum executione literas tuas. In quarum fidem has literas manu noſtra ſignatas, ſolitoque ſigillo „ mu-

inclita religione di cavalieri avea di lui conceputa, e dava in età tuttavia giovinetta aperti argomenti di matura prudenza, e di provetta sagacità. E perciò il suo Gran Maestro, seguito dal saggio sentimento di quei che ne componevano il consiglio, fu di avviso, dopo aver egli fatto la solenne professione, e prestato il consueto giuramento, che, quantunque non oltrepassasse ancora il diciottesimo anno, nondimeno sarebbe stato ottimo consiglio il crearlo Gran Croce, e insieme consigliere di quel loro ordine [a]. Fu quindi assai volte adoperata l'opera sua negli

„ manitas fieri mandavimus Dat. &c. Augustæ Taurinorum die XVII. Mensis „ Novembris, anno Millesimo sexcentesimo sexto. „

Seguono le sottoscrizioni secondo che si legge nella pergamena già qui di sopra recata. E in altra carta si vede la testimonianza, che fa il Cavalier Tessauri di aver esseguito quanto in questa lettera gli veniva imposto; e ciò in questa guisa: „ Io D. Filiberto Tessauro Cavaliere de' SS. Maurizio, & Lazaro fo „ fede, come in essequzione delle lettere del Serenissimo nostro Signore il „ Signor Duca di Savoja Gran Maestro della suddetta Religione date in Torino „ li 17. Novembre 1606, ho dato l'habito, e Croce di detta Religione al Signor „ Roberto Bellarmini Commendatore della Commenda, e Priorato di S. Andrea „ di Torino alli 11. di Gennaro 1607. in Monte Pulciano nella Chiesa delle „ Monache di S. Hieronimo, essendo di presente gran numero di persone, & „ in particolare il Signor Lelio Mancini, & Signor Francesco Tarugi testimo„ nii chiamati e questo atto, mentre si diceva la messa dal R. Signor Giulio „ Mattei Sacerdote Aretino, e Vicario Generale di Monsignor Vescovo di „ Monte Pulciano; con la solennità, e requisiti, che si contengono nel li„ bretto Intitolato, Modo che s'ha a tenere dandosi l'habito a' Cavalieri de' „ SS. Maurizio, & Lazaro. Et in fede ho fatta la presente di mia mano, & „ sigillata con il mio sigillo questo istesso giorno undici di Gennaro 1607. In „ Montepulciano.

„ Io D. Filiberto Tessauro Cavaliere de' SS. Maurizio, & Lazaro di pro„ pria mano &c.

„ Io Lelio Mancini fui presente a quanto di sopra & testimonio.

„ Io Francesco Tarugi fui presente a quanto di sopra, & testimonio.

[a] L'argomento di questo si prende dalla pergamena, che gliene fu spedita, e dalla formola della professione in cui si legge in questa guisa. „ Anno Domini „ millesimo sexcentesimo decimo octavo, die vero vigesima quinta Maii, per „ Illustris Dominus D. Robertus Bellarminus Taurini, & in Sacrario Cathe„ dralis Ecclesiæ Sancti Joannis, nec non in manibus Reverendi admodum D. Fran„ cisci Serenissimi DD. Caroli Emanuelis Sabaudiæ Ducis Elemosinarii emissa, „ prout moris est, professione fidei, de hinc in Ecclesiam progressus ante pedes „ prædicti Serenissimi Magni Magistri flexis genibus consuetum, nempe infra„ scriptum, præstitit juramentum. Ego Robertus Bellarminus ab hac hora in „ posterum ero fidelis, & obediens vobis Serenissimo DD. Carolo Emanueli „ Sabaudiæ Duci Magno Magistro Generali Ordinis Militiæ SS. Mauritii, & „ Lazari, vestrisque in Magisterio hujusmodi Serenissimis Successoribus, in „ ejus-

gli affari dello stesso, e sovente si pose in cammino per esser presente, e assistere alle assemblee, che vi si celebravano;

„ ejusdem Religionis Officialibus quibuscumque; habitum, & Crucem mihi
„ collatam toto vitæ meæ tempore gestabo, ad capitulum per superiores cele-
„ brandum personaliter me conferem toties quoties opus fuerit, singulis diebus
„ psalterium abbreviatum mihi traditum ad gloriam Redemptoris nostri, ejusque
„ Matris Virginis Mariæ, & in honorem SS. Mauritii, & Lazari, totiusque
„ Curiæ Cælestis quanta maxima devotione potero recitabo, sexta feria, vel
„ sabbato jejunabo, castitatem, saltem conjugalem, caritatem, & Hospitalita-
„ tem erga leprosos, statuta, ritus, stabilimenta, & ordinationes dictæ Reli-
„ gionis editas, & edendas adunguem observabo. Bona quæcumque ad commendas
„ per me obtentas, seu pro tempore obtinendas tam de jure patronatus, quam
„ alio quovis modo pertinentia, non alienabo, pignori dabo, ed longum tem-
„ pus locabo, vel in Emphiteusim concedam sine expresse licentia serenissimi
„ Magni Magistri pro tempore existentis, & conventus. Ita me Deus adjuvet,
„ & hæc Sacrosancta Evangelia. Fuere Promotores Donnus Georgius Maynus,
„ & D. Julius Cæsar Valperga. Compromotores illustrissimi Domini D. Caro-
„ lus Isnardus Caralii Marchio, & D. Curtius Tizzonus Crescentini itidem
„ Marchio, ut Magnæ Crucis Equites. Præsentibus Donno Ludovico Roma-
„ gnano, & Donno David Trotto Sanderio. Testibus ad præmissa omnia voca-
„ tis, rogatis, & adhibitis &c.

„ Ego Joannes Thomas Passerius Savilienensis sacræ Religionis Sanctorum
„ Mauritii, & Lazari Secretarius, Eques, & Commendator præmissis inter-
„ fui, præsentemque factæ professionis, & juramenti præstiti fidem requisitus
„ subscripsi, publicavi, ec sigillo consueto munivi.

„ Passerius &c. „

„ Locus ✠ signi „.

Nell' accennata pergamene si ha poi: „ Carolus Emanuel Dei gratia Dux Se-
„ baudiæ &c. & totius Militiæ &c. Hierosolymitani Ordinis Sancti Augusti-
„ ni &c. præceptoriarum &c. humilis, & Generalis Magnus Magister, Dilecto
„ nobis in Christo Illustri, admodumque R. Donno Roberto Bellarmino a
„ Monte Politiano salutem, & fraternam in Domino caritatem. Antiquæ fami-
„ liæ tuæ splendori conjuncta probitas, fides, in Christi pauperes pietas, grate
„ erga nos obsequia, nec non huic Religioni, quæ in muneribus tibi commit-
„ tendis speramus servitia, nos eo adduxerunt, quo te (vel adolescentem) gra-
„ vioribus consulendum negotiis, & præcipuis honestandum dignitatibus decre-
„ verimus; ita ut clarius domesticum, propriumque tuum præfulgeat decus, &
„ dignius Christianæ Reipublicæ valeas inservire. Qua propter motu proprio
„ ex nostra certa scientia, & jam dictæ Religionis Consiliariorum concordi sen-
„ tentia te magnæ Crucis Equitem, & ipsius Religionis consiliarium creamus,
„ eligimus, & deputamus. Volentes, ut omnibus omnino privilegiis consuetis,
„ immunitatibus, honoribus, prærogativis, & facultatibus collatæ tibi digni-
„ tati, & muneri competentibus integre potiaris, & onera eisdem annexa im-
„ pigre subeas, ac patiaris, præstito per te juramento consueto. Mandamus
„ cunctis dictæ nostræ Religionis cum minoris, tum majoris Crucis Equitibus
„ Consiliariis, Commendatariis, & administris quibuscumque te prædictæ Re-
„ ligionis Magnæ Crucis Equitem, atque Consiliarium agnoscere, & recipere
„ debeant, tibique in iis, quæ ad munus tuum spectabunt parere, favere, &
„ auxilium ferre ne differant, nec recusent, pœnam indignationis nostræ,

„ & aliam

no; nè si trova, che in tutto il tempo del viver suo se ne dispensasse più che una sola volta, e in cui gli era d'impedimento l'età ancor troppo verde e fresca [a]. Ma allora che dall'assemblea di quella religione, si sperava di raccogliere dalla prudenza, e sagacità di questo suo giovane consigliere ricca copia di maturi frutti, si vide a doverlo piangere, rapito nel più bel fiore degli anni dalla morte; mentre non oltre passava il trigesimo secondo anno del viver suo [b]. Nè del casato dei Bellarmini, che erano ascritti a qual-

„ & aliam prò arbitrio nostro infligentem subiturla illis, qui nostra hæc jura violare præsumpserint. In quorum fidem has litteras, manu nostra signatas, ac sigillo conseeto munitas concessimus. Dat. Augustæ Taurinorum Idibus Junii Anno millesimo sexcentesimo decimo octavo &c.
„ Carolus Emanuel.
„ D. Bernardino Parpaglia Grande Hospitaliere.
„ D. Amedeo del Pozzo Gran Conservatore.
„ D. F. Miliet Gran Cancelliere.
„ Paser &c.
„ Solvat tantum viginti aureos
„ D. F. Miliet Gran Cancelliere
„ Solvit scutos viginti aurei
„ Valimberti. „

a Si raccoglie da minuta di mandato di procenra nella persona del Cavalier D. Bernardino Parpaglia Grande Ospitaliere, distesa per gli Comizj del 1608.

b La morte di questo Cavaliere era già seguita ai 22. di Novembre del 1631, leggendosi in una lettera del Padre Generale de' Gesuiti, scritta a Giuseppe fratello del sopraddetto Cavaliere: „ Molto Illustre Signor mio in Cristo Osservandissimo. Con estremo mio dolore ho inteso la morte del Signor Priore, „ che sia in cielo, che ben veggo l'incommodo grande, che tal perdita apporta a tutta la casa, con la quale, e con V.S. in nome di tutti mi condoglio „ con ogni più vivo affetto, con pregar la maestà divina, che le porga il conforto, che io non potrei apportarle con li motivi, che in questi accidenti si sogliono proporre: è ben vero, che la pietà di V. S. e degli altri mi assicura, „ che con molta facilità si saranno rassegnati alla divina volontà. Per l'anima del Signore defonto ho applicato grosso numero di Messe, e orazioni per non „ mancare al mio debito, e manterrò sempre vivo nell'animo mio l'obbligo di „ servire V. S. con la casa sua, che ho per moltissimi titoli, e desidero d'esser „ buono per soddisfarlo. Con che prego Dio benedetto, che la protegga perpetuamente.
„ Roma 22. di Novembre 1631.
„ D. V. S. Molto Illustre
„ Affezionatissimo e inutile servitore in Christo
„ Mutio Vitelleschi.
Si legge al di fuori: „ Al Molto Illustre Signore mio Osservandissimo
„ Giuseppe Bellarmino.
„ Montepulciano.

Ri-

qualche ordine militare, fu il ſolo Prior Roberto ad eſſer colto dalla morte intorno a quell' età; perciocchè non erano ancora corſi ben intieri due anni, da che era trapaſſato dalla mortale all' eterna vita il Cavaliere chiamato Ferdinando; il quale fu annoverato all' ordine di s. Stefano, e in cui godeva, e portava il titolo di commendatore [e]. Delle azioni di queſto Commendatore non è ſop-

Ricorde pure ia morte già ſeguita del Prior Roberto una ſentenza, ehe dicono eſſolutoria, che fu data dagli Offiziali dell' abbondanza della Città di Firenze, ehe erano il Senator Giulio Ricaſoli Propoſto, il Senatore Aleſſandro Caccini Depoſitario Geeerale di S.A.S., il Senatore Ferrante Ubertini, è il Signor Matteo Freſcobaldi Segretario; e da eui fu proennziate e' et. di Merzo del 1632; per aver preſtato il Prior Roberto la ſua ſienreaza, o ſia mallevaria el Signor Matteo Benei, che era miniſtro dell' abbondanaa di Monte Pulciano.

e Del Commendatore Ferdinando non ne ſoprevvive alcena memoria piucchè tanto diſtinta; mentre noe ſi vede ricordato ehe ie due lettere; l' una dell' Abbate Stufa, e l' altra di Fraecefco Anſaldi Vice Cancelliere di quell' ordine, e in cui ie queſta guiſa ſcrive e Vincenzio Bellarmini: *I XII. Cavalieri del Conſiglio dell' Ordine di s. Stefano* „ Illuſtre Signor Cavaliere Noſtro.
„ Monſignor Abbate Pandolfo Stefa Priore di Lucca ha ottenuto grazia da S.A.S.
„ come per reſcritto delli 23. di Maggio proſſimo paſſato di poter veedere tutti
„ li beni della Commenda Bellarmini di coteſta Città, ultimamente ricaduta
„ alla Religione a libera collazione del Sereniſſimo Gran Maeſtro, per morte del
„ Cavalier Ferdinando Bellarmini, e conferita per grazie di S. A. e detto
„ Monſignore Stufa. E ſentendoſi, che in conformità della mente, e reſcritto
„ di S. A. l' Illuſtriſſimo Signore Auditore, e Conſigliero Antella, al quale ſi
„ ſpetta il dare ordini opportuni per eſecuzione della vendite predetta, ſia
„ convenuto, e concordato con detto Monſignor Pandolfo di poterſi, e doverſi
„ vendere i beni predetti; cioè il Podere di Peterno per prezzo di ſcudi 2500,
„ e quello di Fonte Caſtello, e Sanguinero, con duoi Campi ſcudi mille otto-
„ cento cinquanta e tutte ſpeſe, e gabelle dei compratori, quando ſi doveſſe:
„ per depoſitarſi il prezzo predetto ſopra i monti di Pietà di Fiorenze in credito
„ di detta Commenda, per riceverne i ſoliti emolumenti di cinque per cento
„ i Commendatori per i tempi eſiſtenti. E dovendoſene paſſare coſtì l' Iſtro-
„ menti, ſi ordina perciò a V. S. che in conformità di quanto ſopra e come, e
„ per intereſſe di queſta ſacra Religione intervenga, e preſti il conſenſo alle
„ vendite da farſi delli detti Poderi per li prezzi predetti, ſiccome interverrà,
„ e conſentirà ancore in detto nome alla vendita della caſa poſta in dette Città
„ appartenente a detta Commenda per quel prezzo, che verrà e V. S. dichiara-
„ to, e ſignificato da' medeſimi Signori Auditore, e Monſignor Pandolfo: av-
„ vertendola, che la Religione deve reſtare ſolamente obbligata, in ogni caſo
„ d' evictione, e moleſtia alla reſtituzione del prezzo per una volta tanto, &
„ con la gabella, & ſpeſe, quando coſì li venga ordinato di Firenze dal detto
„ Signore Uditore, & occorrendo di fare alcuna dilatione di tempo ai compra-
„ tori, deve riſervarſi il dominio alle Religione per il prezzo non pagato, con
„ obbligo ai compratori di pagarne in tanto i cinque per cento ai Commendatori,
„ che per i tempi saranno: e procurerà V. S., che l' Iſtromenti di tali vendite
„ ſiino

è sopravvissuta alcuna espressa, e distinta memoria; anzi neppure alcuna ne mostra il nome del proprio genitore. Ha solamente luogo il poter pensare, che egli fosse l'istitutore della Commenda, di cui fu ornato il suo nome. E ciò perchè in alcune memorie, nelle quali egli è ricordato, viene quella Commenda con tale espressione additata, che dimostra essere stata di sua fondazione; e perchè trovasi, che nei vocaboli dei poderi di cui quella godeva, furono già in altri tempi annoverate, e situate le possessioni, e facoltà dei Bellarmini [a]. Ebbe pure in questo chia-

ro

„ siino distesi con tutte quelle Clausule, e cautele solite apporsi in simili sorte
„ di vendite, & in quel modo, & forma, & come meglio, & più largamen-
„ te, & particolarmente verrà a V. S. ordinato, & disteso di Firenze dal me-
„ desimo Signore Auditore. Non mancherà dunque di accettare la briga, & es-
„ seguire il tutto con diligenza, come confida il Consiglio, al quale potrà in-
„ viare poi copia autentica dei predetti Instrumenti, acciò possino conservarsi qua
„ conforme a gli ordini, & tutto a spese de' Compratori. E se le dà da Dio per
„ fine ogni contentezza. Di Pisa, & Palazzo di nostra solita residenza li 23. di
„ Luglio 1630. „ Francesco Ansaldi V. Cancelliere.
Si legge poi di fuora „ All' Illustre Signor Cavalier Vincenzio Bellarmini
„ dell' Ordine di s. Stefano, e in sua assenza, o impedimento al Molto Illu-
„ stre Signore Ottavio del Signor Giuliano Capponi Capitano di Giustizia per
„ Madama Serenissima in Montepulciano „.

a Nella lettera di Francesco Ansaldi, qui di sopra recata, si legge la *Commenda Bellarmini*; e vi si dice che tra gli altri beni, che possedeva, vi si contavano tre Poderi; l'uno in vocabolo Paterno, e l'altro Fonte Castello, e il terzo Sanguineto. Dalle domestiche scritture, e memorie dei Bellarmini si vede, che in questi vocaboli essi similmente vi avevano pure dei beni. In una lettera dell' Abbate Stufa a Vincenzio Bellarmini si scrive, che alla predetta Commenda si apparteneva una casa nella piazza di Montepulciano; e questa similmente vi possedevano i trapassati di Ferdinando, da cui nel 1597. ai 13 di Dicembre fu appigionata a Girolamo Tornaini. Ma ciò che sembra por la cosa fuor di ogni dubbiezza, si è il dirsi dallo Stufa in questa lettera, che il denajo ritratto dalla vendita de' beni di essa dovea depositarsi in credito, e sotto il nome della commenda Bellarmini. In tal guisa poi ne scrive l'accennato Abbate Stufa: *Molto Illustre Signor Cavaliere Signore Osservandissimo*. „ La Commenda Bel-
„ larmini ritornata per la morte del Signor Cavalier Ferdinando ultimamente de-
„ funto all' Illustrissima, e Sacra Religione di s. Stefano a libera collazione
„ del Serenissimo Gran Duca N. S. & Gran Maestro fu conferita all' Illustrissi-
„ mo Monsignor Abbate Pandolfo della Stufa de' Conti del Calcione, per do-
„ verla godere sua vita naturale durante con tutte le sue rendite, & facultà. Et
„ essendo S. S. Illustrissima ricorsa a S. A. pregandola a contentarsi, che i beni
„ di detta Commenda si potessero vendere, dall' A. S. benignamente sotto dei
„ 23 di Maggio prossimo passato fu referito, e data a V. S. Illustrissima la
„ piena autorità di poterli vendere etiam senza incanto per quel prezzo, e va-
„ lore e stima che concordemente a noi fusse parso, & ricercandosi ancora la

„ volon-

ro ordine di cavalieri luogo egualmente distinto un altro fratello d el Prior Roberto, chiamato Vincenzio. Ri-

» volontà, & consenso del tribunale supremo di detta Illustrissima, & Sacra
» Religione con la presente giuntamente sa ne manda l' ordine venuto di Pisa,
» & indirizzato a V. S. Et Noi per la presente in esecuzione, & in virtù d'ogni
» nostra autorità concessa per detto benigno rescritto dell' Altezza Sua Sere-
» nissima non solo consentiamo, ma diamo intera autorità a V.S. di poter ven-
» dere il Podere di Paterno al Signor Francesco Bellarmini con tutte le sue ha-
» biture, & appartenenze, vocaboli, & confini per il prezzo, somma, e
» quantità di scudi dua mila cinquecento di moneta fiorentina di lire 7 per scu-
» do, per depositarsi nel Monte della Pietà di Firenze in credito, e sotto no-
» me di detta Commenda Bellarmini per riceverne i cinque per cento, da
» pagarsi al detto Monsignor Reverendissimo Abbate Stufa al presente Commen-
» datore di essa, e di poi ai Commendatori per i tempi esistenti secondo lo stile
» del Monte, a intera gabella, e spese di detti Compratori.

» E perchè si è concordato di vendere il Podere di Paterno con tutte le sue
» habiture, & appartenenze drento a' suoi vocaboli, e confini, terre lavorative,
» e vignate, e boscate, e qualunque altro di presente si tenghino con detto Po-
» dere al Signor Dottor Francesco Bellarmini di codesta Città per valuta, e
» prezzo di scudi 2500 di lire 7 per scudo moneta di Firenze a sue spese, &
» gabella, da pagarsi detto prezzo in termine di sei anni, & ciascun' anno la
» rata parte, obbligandosi a depositare di tempo in tempo nel Monte di Pietà
» di Firenze ogn' anno per tutto il mese di Dicembre di ciascun' anno, & la
» prima paga s' intenda essere maturata per doversi pagare, depositando nel
» Monte di Firenze per tutto il mese di Dicembre prossimo a venire 1630, &
» così seguitare ogn' anno, dichiarando che fino respettivamente non saranno
» seguiti detti pagamenti, s' intenda essere, e sia riservato il dominio all' Il-
» lustrissima, e Sacra Religione per il prezzo non pagato, e per il dominio ri-
» servato doverseli il cinque per cento, quali detto Signor Francesco promette
» pagare di sei mesi in sei mesi a detto Illustrissimo Signor Abbate per le som-
» me, che non harà pagate, e depositate nel Monte, e di poi alli altri Com-
» mendatori per i tempi esistenti fino harà parte alcuna di detto prezzo in ma-
» no, & per sicurezza di detta Illustrissima, e Sacra Religione, e di detto
» Illustrissimo Monsignor Abbate, e futuri Commendatori, per il detto Signor
» Francesco stia mallevadore, & obbligato in solidum rejetta ogn' eccezione
» il Signor Giuseppe di Gio. Battista Vignanesi offerto per sicurtà da detto Si-
» gnor Francesco.

» Quanto a' Poderi di Sanguineto con due Campi . . . . . . detto Noveliero,
» & il Campo detto il Corniale, & il Podere di Fonte Castelli con tutte le lo-
» ro habiture, & appartenenze, terre lavorative vignate, e boschive, ed ogni
» sorte che vi fussero, a che andassero di presente, & alla morte di detto Si-
» gnor Cavalier Ferdinando con detto Podere, ci contentiamo si vendino al Si-
» gnor Jacopo Bracci con facoltà di nominare il Signor Luogotenente Girolamo
» Tarugi in compratore per il Podere di Sanguineto in tutto per scudi mille
» ottocento cinquanta di lire 7 per scudo moneta fiorentina, a intera gabella,
» e spese di detto Compratore. Et volendo nominare detto Luogotenente Gi-
» rolamo rispetto al Podere di Sanguineto concordato fra loro per mille scudi,
» ci contentiamo che se ne faccia la vendita in conformità con tutte le sopradette
» condizioni del dominio riservato, e frutti di cinque per cento fino non segui-
» no

Rivolse questi nell' età ancora tenera l' animo all' Ecclesiastica gerarchia, e già era giunto a godervi qualche Pensione [a]; quando in Firenze, avendo mutato proponimento, impetrò nel mille e seicento diciotto, da quel Serenissimo Gran Duca di poter quivi vestire l'abito della stessa religione di s. Stefano; siccome fece ai diece di Marzo. Perlochè immediatamente si appplicò ad intraprendere il servizio prescritto dalle leggi di quella milizia; parte col soggiornare al Convento di Pisa, e parte col esporsi ai pericoli, e disagj della navigazione sopra delle galee. Che perciò nel mille e seicento ventitre fu tra quei

„ no i pagamenti, & obbligo di depositare il detto prezzo nel Monte di Pietà
„ di Firenze infra un' anno dal dì del contratto la somma di scudi millecento
„ cinquanta di lire 7 per scudo. Et per lui stia mallevadore, & obbligato in
„ solidum il Signor Ottavio Bracci fratello carnale di detto Signor Jacopo: &
„ quanto al Signor Luogotenente Girolamo Tarugi, che si suppone habbia a
„ essere nominato in compratore per il Podere di Sanguineto, che abbia a pa-
„ gare scudi settecento per complimento delli scudi mille ottocento cinquanta
„ conforme alle convenzioni, che possino essere seguite fra detto Signor Jaco-
„ po Bracci, & detto Signor Luogotenente Tarugi, sia obbligato depositare
„ nel Monte di Pietà di Firenze scudi settecento infra quattro anni, & ogn'an-
„ no la rata parte da pagarsi in capo all' anno dal dì del fatto contratto, dando
„ per mallevadore il Signor Alfiere Gregorio Contucci, quale si obblighi in
„ solidum con detto Signor Tarugi, rejetta in tutti i sopradetti ogni escussione.
„ Et nel celebrare respettivamente i sopradetti contratti, & Instrumenti V. S.
„ avvertirà che se ne faccino da Notajo perito distesi chiari, e distinti con tutti
„ i sodetti riservi, condizioni, dichiarazioni, & altro come più, e meglio
„ parrà a V. S. a fin che tutto sia bene stipulato, e che non vi manchino alcuna
„ delle condizioni, e dichiarazioni soprascritte. E di tali contratti ne mandi
„ qua copia autentica a spese de' Compratori, e del seguito ci darà avviso. Et
„ il Signore la conservi. Di Firenze il dì 9 d' Agosto 1630.

„ D. V. S. Molto Illustre

„ Affezionatissimo Servitore
„ L' Abate Stufa. „

a Fu promosso alla prima Tonsura in Chianciano da Monsignor Orazio Spannocchi Vescovo di Chiusi nel 1612 al 3 di Giugno. In questo medesimo anno dal zio il Cardinal Roberto gli fu trasferita una Pensione di scudi cento sopra l' Abbazia di s. Salvatore di Nonantola, come per rogito di Demofonte Ferrini sotto dei 24 di Agosto, che si ha in pergamena nel domestico Archivio. Da un Mandato dell' A. C., di cui era Uditore G. Nari, segnato agli 11 di Settembre del 1629, si raccoglie aver esso avuto un' altra simile Pensione, e conferitagli dal predetto zio, sopra il vescovado di Capova, la cui chiesa veniva governata da Monsignor Girolamo Costanzi.

cavalieri dichiarato Anziano [a]. E nel mille e seicento trentasette si trova nominato col titolo di Commendatore; essendo a lui toccato la Commenda Musetta nel territorio di Anghiari [b]. Fu però il tempo, di cui potè goder-

a Di tutto questo se ne legge la memoria nella guisa che segue: „ I XII Ca-
„ valieri del Consiglio dell'Ordine di santo Stefano. Con queste lettere paten-
„ ti a qualunque persona che gli pervenissero alle mani facciamo piena, & indu-
„ bitata fede, come l'Illustre Cavalier Vincenzo di Tommaso Bellarmini da
„ Montepulciano havendo ottenuto grazia dell' Abito Militare di quest'
„ Ordine dal Serenissimo Gran Duca di Toscana Gran Maestro, & Signor No-
„ stro, ne fu vestito solennemente in Firenze con le cerimonie consuete per ma-
„ no del Signor Cavalier Cosimo dell' Antella Gran Cancelliere dell' Ordine
„ alli X di Marzo 1615. Et pagato il dovuto passaggio, cominciò a servire alla
„ Religione il dì 12 Marzo detto stando al convento in Pisa, parte colla navi-
„ gazione sopra le Galere della nostra Religione, e parte col benefizio delle
„ scioverno ha finalmente nel servizio predetto satisfatto all' obligo triennale
„ il dì 19 del mese di Dicembre 1622; dentro al qual tempo ha fatto ancora
„ la debita professione di sei mesi, come tutto manifestamente consta ne' libri,
„ e scritture publiche della nostra Cancellaria, & ricercando egli la dichiara-
„ zione del suo servito; Citati di commission nostra in universale, & in parti-
„ colare nel modo, & con i termini stabiliti, & ordinati dalli Ordini nostri tutti
„ que' Cavalieri che havessero potuto pretendere interesse sopra le dette ragioni
„ d'antianità: Nè essendo stato opposto, allegato, e prodotto cosa alcuna in
„ contrario: Dopo averne dato piena informazione a S. A. S. se n'hebbe dalla
„ medesima Altezza il beneplacito, in esecuzione del quale fu dichiarato An-
„ ziano detto Cavalier Vincentio Bellarmini il dì 19 di Dicembre detto, &
„ haver quel giorno legittimamente acquistato le ragioni dell' Antianità senza
„ pregiudizio nondimeno di qualunque altro Cavaliere che sopra essa avesse in-
„ teresse: Et egli esser divenuto atto, e capace a poter conseguire Commen-
„ de della nostra Religione: Di quelle però che devon darsi a' Cavalieri Mi-
„ liti per ordine d'Antianità secondo la disposizione delli ordini nostri e parti-
„ colarmente del Cap. 2. del tit. delle Commende, & Administrationi nella
„ riforma. In fede, testimonio, e chiarezza di quanto sopra, habbiamo fatto
„ fare la presente con impressione del nostro solito maggior sigillo, e sotto-
„ scritta dal Vice Canc. Nostro. Dat. in Pisa nel Palazzo della nostra solita
„ residenza il dì 19 Settembre 1623.
„ Luogo ✠ del sigillo.
„ Jo: Baptista Catanius J. U. D. V. Cancellarius. „

b In questa guisa fu fatto a lui scrivere dal Consiglio dell' Ordine: *I XII Cavalieri del Consiglio dell' Ordine di s. Stefano*. „ Illustre Signor Cavalier no-
„ stro. Ha dichiarato questa mattina il Consiglio nostro, con l'occasione de'
„ Cambiamenti delle Commende di Anzianità, di aspettarsi a V. S. la Com-
„ menda Musetta di Anghiari incetta sopra Beni posti nel Contado di Anghia-
„ ri, Che però potrà V. S. mandare a pigliare dalla Cancellaria nostra la spe-
„ dizione della solita Bolla, per potere a suo tempo riscuotere i frutti di dette
„ Commenda. E Dio la guardi. Di Pisa, e Palazzo di nostra solita residenza
„ li 9 Febbrajo 1637.
„ Francesco Ansaldi V. Cancelliere. „

goderne, aſſai riſtretto, e breve; eſſendo venuto a mancare nell'anno vegnente appreſſo [a]. Tra queſti cavalieri ſi ſegnalò, ed ebbe luogo anche aſſai eminente, e contradiſtinto un loro fratello per nome Giuſeppe, a cui dalla divina beneficenza venne ancora conceduto di viver più lungamente. Fu queſti da giovinetto, ſiccome gli altri due ſuoi fratelli, annoverato tra le perſone di chieſa [b]; e vi godette delle penſioni, e vi ebbe per molto tempo l'onore del titolo di Abbate [c]. Nondimeno

Fff 2 come

a Ce ne porge le teſtimonianze una lettera del Cardinale Aldobrandini, ſcritta a Giuſeppe fratello di Vincenzo, in cui ſi ha: *Illuſtre, e Molto Reverendo Signore.* „ Mi partecipe V. S. un avviſo molto contrario al mio deſiderio della proſperità di Caſa ſua, ſignificandomi la morte del Cavaliere ſuo fratello, „ che ſia in Cielo; onde in conſiderazione del danno col quale ella ne reſta, „ me ne condolgo molto con eſſo lei; e dove la coſa non ammette rimedio, deſidererò di vederla riſtorata con più di un' avvenimento felice. E ſe la mia „ volontà di far coſa di ſervizio di V. S. potrà eſſerle di alcun conforto, vagliaſene con certezza di trovarla diſpoſtiſſima, ch' io intanto gliele prego dal Si„ gnore Iddio vero datore di conſolazione. Di Napoli li 13 di Marzo 1638.
„ Al piacer di V. S.
„ Il C. Aldobrandini. „

b Per teſtimonianza di Monſignor Orazio Monaldi Veſcovo di Perugia, di cui era Vicario Generale Giuſeppe Almerigi, ſegnate ſotto del 30 Novembro 1648, fu promoſſo Giuſeppe alla prima tonſura colla permiſſione del ſuo veſcovo di Montepulciano, e di Monſignor Napolione Comitoli di Perugia, ove le ricevette per mano di Monſignor Onofrio Griſarj veſcovo di Montepeloſo nella Baſilicata ſotto degli 18 Settembre 1612.

c Le carte in cui è dato a Giuſeppe il titolo di Abbate ſono di moltiſſime; niuna però ci ſi è parata davanti di quelle, che coſtituiſcono la fede pubblica. Cominciò poi egli a godere delle Penſioni per fino dal 1605, in cui, come per rogito di Mercurio Accorsj, ſotto dei 5 di Agoſto, gli fu dal zio, il Cardinal Roberto Bellarmini, traſferita una penſione di ſcudi 300 ſopra l'Abbadia della Madonna delle Grotte nella dioceſi di Benevento, e in cui ſi legge: „ Idem „ Illuſtriſſimus & Reverendiſſimus D. Robertus Cardinalis Bellarminius ſponte „ ſua certaque ſcientia, & deliberata voluntate omni meliori modo, quo po„ tuit ad effectum, ut ſupradicta annua penſio tricentorum ducatorum nonaginta „ auri de Camera ſupradictis fructibus & menſæ Abbatialis monaſterii Abbatiæ „ nuncupatæ s. Mariæ de Griptis s.ᵗ Benedicti ſeu alterius ordinis Beneventanæ „ Diœceſis juxta facultatem ſibi conceſſam transferendi, reſervandi, conſtituen„ di, & aſſignandi in favorem, videlicet pro ſcutis tricentis monetæ Romanæ „ de Regalibus decem pro ſingulo ſcuto Illuſtris & Reverendi D. Joſephi Bellar„ mini ejus ex fratre nepotis Clerici Politianenſis, pro ſcutis ſexaginta ſimilibus „ R. D. Ludovici Aragatii Presbiteri Politianenſis; pro ſcutis quinquaginta „ ſimilibus R. D. Petri Guidotti Presbiteri Sonenſis; pro aliis ſcutis quinqua„ ginta ſimilibus R. D. Antonii Dotti Presbiteri Ravennatenſis dioceſis; & pro „ aliis quinquaginta ſimilibus R. D. Alexandri Jacobelli presbiteri Sorani &c. „

E fu

come si vide privato dalla morte degli altri fratelli, in cui riponeva la speranza della conservazione di sua discendenza, rivolse l' animo a far che vivesse; e insieme a cercare di aver posto in qualche spettabile ordine di Cavallería. A questo fine pertanto, e per mezzo del Generale dei Padri Gesuiti, il Padre Muzio Vitelleschi, cercò nel mille e seicento quarantatre di far penetrare alla Maestà del Re di Spagna il desiderio, che gli andava per l'animo di vestire un abito dei cavalieri di s. Jacopo [a]; ordi-

E sul fine si ha: „ Actum Romæ in Regione s. Eustachii in mensionibus Palatii „ residentiæ solitæ ipsius Illustrissimi Domini Cardinalis apud plateam nuncupa- „ tam de furnati præseotibua ibidem Domieia Sancte filio Lucæ Caprini Areti- „ no, & nobile quondam Joannis Baptistæ do Eustachiia Taraeamateose Beoe- „ ventanæ diocesis testibua &c. „ Appresso di che segue l' autenticità di Monsignor Marcello Lanti Protonotario, Riferendario d'ambe le Segnature, e Auditor Generale della Cammere. Nel 1618, e agli 11 d' Agosto, come pure per rogito di Demosoote Ferrini, gli fu trasferita dallo stesso Cardinale un' altra pensione di scudi 100 sopra le mensa dell' Arcivescovado di Capoa. E vi si legge similmente: „ Actum Romæ in Paletio solitæ residentiæ dicti Illustrissi- „ mi, & Reverendissimi Domini D. Cardinalia Bellarmini sito in Regione Co- „ lomnæ præsentibus ibidem Illustri & RR. DD. Badino quoedam Jasonia de „ Nore Nieosiensi, & Matthæo qoondam Rocchi de Tortis Papieosi ejusdem „ Illustrissimi, & Reverendissimi D. Cardinalia familiaribus testibus ad piæ- „ missa &c. Godeva pure nel 1633 e' 3 di Dicembre di un Beoefizio iotitolato a s. Appollinare in Longopresso, e diocesi di Ravenna. Ed ebbe similmente nel 1637 a' e4 di Luglio una pensione di scudi 100 sopra l' Abbadia di Nonentola, che si godeva in Commeoda dal Cardinale Antonio Barberini; e col cui consenso fu la prederta pensione rinunziata e Giuseppe dall'altro suo fratello Vincenzio; e cui, siccome altrove si diceve, era stata trasferita dal Cardinale Bellarmini.

a In tal guisa scriveva il predetto Padre Generale al Padre Francesco Aguado, e in Madrid Provinciale nella Provincia di Toledo. „ Pax ✠ No que entre „ año se offrecen muchos negocios de seglares, que ea forzosso por verios respe- „ tos communicarloa a V. R. En orden e que con su Interceession, y buena in- „ dustria haga io que .... por conveniente en su expedicion. De presente tengo „ entre manos a que no hà podido huir el euerpo, cuyo buen sucesso deseo, como „ si fuere de un sobrino carnal mio. Ea el caso que el Señor Joseph Bellarmino „ sobrino de la a. memoria del Señor Cerdenal Bellarmino, hijo de su Herma- „ no, y nieto de le Hermana de la san. mem. de Marcello 2, que con affecto „ se mostrò à la Casa de Austria. Este Cavallero hà quedado solo en su Ca a, hà „ eo orden à mudar de habito, y otras conveniencias, pretende que su Magestad „ le haga .... de un Habito de Santiago. Sobre que ruego a V. R. con toto „ afecto, à ponderar trea cosas. Le 1. que por su persona, o mano de qui „ eo mejor le parecierà; hà de procurar que con efecto se alcance la grã, que se „ preteode del habito, alegandose los ritoloe, que se insinuan en este papel que „ ès con esta. La 2. che se solicite con todas veras, que las pruevaa, e informa- „ cio-

ordine trai militari non meno antico, che riſpettabile, e gradito ai Sommi Pontefici; e di cui il Re medeſimo ne ſoſtiene il peſo di Gran Maeſtro, o ſia di Amminiſtratore [a]. Ma non potè vedere queſto ſuo deſiderio tanto ſpeditamente poſto ad effetto. Fu in parte ritardato dalla negli-

„ ciones ſe hagan en eſta Corte, que eſtà cerca de la patria del pretendiente la
„ Ciudad de Montepulciano, para a qui ſon muy conocidos ſus deudos, y
„ Caſa, cometiendoſe los Informes a los SS. Cavalleros Girolamo Muti, y Fran-
„ ceſco Aſte, ambos del Habito de Santiago: de manera que effectivamente
„ ſe diſponga; pero caſo que pueſtas todas las diligencias poſſibiles no ſe pudie-
„ ſe alcanzar eſte favor, que ſe deſea ſolo por eſcuſar gaſtos, que por lo demas
„ ès negocio muy ſeguro, ſe hà de inſtar que por lo menos ſe remita a la Ciudad de
„ Florencia, o Eſtado del Señor Gran Duque de Toſcana a los Señores Cavalle-
„ ros Cennino, y Serriſtori, los quales facilmente ſe podràn llegar a Monte-
„ pulciano. La 3 y ultima que V. R. ſe ha de ſervir que el dinero, que fuere
„ neceſſario depoſitar en eſſa Corte a fin de dar cumplida ſatisfazion a las per-
„ ſonas, ordene a uno de los Procuradores de eſe Colegio lo conſigno con lo
„ demas que pareciere preciſſo, que aviſado de lo que ha gaſtado, al punto
„ cuidarè de que ſe pague a quien ſe debiere, con que podrà venir la gracia
„ del Habito con la remiſion de las pruevas, para que no ſe pierda tiempo. No
„ ignoro, que V. R. eſtrañarà le encargue ſemejantes negocios, en eſpe-
„ cial profeſſando tanto retiro de iguales diligencias, ſin embargo el preſente
„ toca tanto al Señor Cardenal Bellarmino de felis memoria, a quien la Com-
„ pañia reconoce tantas obligaciones, y otra, que es de ſobrino y como
„ propria, y aſi parece, que ſin faltar a nueſtro eſtado, con el modo que
„ V. R. ſabrà diſponerlo, ſe puede tratar de ello, como ſe lo pido con todo
„ encarecimiento, y la brevedad del deſpacho, junto con que ſe atienda a que
„ los gaſtos, no eſcuſando los forzoſos, ſean los menos que ſe puedan. La ca-
„ ridad, valor, y diligencia de V. R. me aſſecuran del buen deſpácho que
„ puedo prometerme en lo que dejo dicho. Guarde Nueſtro Señor à V. R. en
„ cuyos Santos Sacrifficios. Roma 7 de Febrero de 1643. „

a Ebbe queſto Ordine il ſuo principio intorno al 1175; e riconoſce per ſuoi iſtitutori i Canonici Regolari, che non lungi da Compoſtella dimoravano a s. Eligio; e Pietro Fernando da Ponte Eecalato, il quale ne fu ancora il primo Gran Maeſtro. Fu tale iſtituzione approvata dal Pontefice Aleſſandro III nell'anno già detto; e ſi ha della Bolla una copia nel domeſtico Archivio; la quale ſi trova pure ſtampata nel Bollario Romano *Tom.* II, *pag.* 436, impreſſo per opera di Carlo Cocquelines *Romæ* 1739, typis s. Michaelis ad Ripam *in fol.* Oltre agli altri molti privilegj, di cui la Santa Sede ha fatto grazia a quella milizia, ſi raccoglie da due Bolle, l'una di Martino V, e l'altra di s. Pio V eſſer ſtata ſottratta da ogni giuridizione ordinaria, e ſottopoſta immediatamente alla Sede Apoſtolica. Si trova di queſte Bolle un eſemplare autentico nello ſteſſo Archivio; il quale fu eſtratto nel 1624 dai ſuoi originali alla preſenza del licenziato Don Sancho de Contreras Riferendario d'ambe le Segnature del Pontefice; ed è ſottoſcritto da Eugenio Lopez Notajo Apoſtolico, e delle Competenze degli Ordini militari. Le predette Bolle, inſieme con altre aſſai, ſecondo una memoria dell'Archivio domeſtico, ſi conſervano originali nell'Archivio di Velès, e ſi veggono in un volume *in fog.* intitolato *de' Privilegj de' Cavalieri di s. Jacopo*, ſtampato in Alcalà nel 1565.

gligenza degli agenti, in parte dalla freddezza, e lentezza di perſone, del cui favore ſi richiedeva; in parte dalle nuove determinazioni del Re; e in parte dagli errori dei corrieri, dalle mutazioni dei Preſidenti ai conſigli, dal raunarſi queſti aſſai di rado nel corſo dell' anno; e finalmente dalla natura dello ſteſſo affare, che domandava non così breve ſpazio di tempo. Nondimeno il Re a' diece di Marzo del mille e ſeicento quarantaquattro accolſe benignamente la ſua ſupplica; la quale gli fece giugnere per mezzo del Duca di Maque, nipote del Padre Pietro Gonzalez di Medoza della Compagnia, e che fu rimeſſa al conſiglio di ſtato; da cui ſi preſcriſse, che intorno a quanto ſi eſponeva, doveſſe prenderne informazione, e renderne certo il Signor Cardinal della Cueva. Rimaſero però le coſe in tale ſtato per fino al mille e ſeicento quarantotto; in cui dal Padre Franceſco Solani, ſimilmente della ſocietà, gli fu dato nuovo moto, e aſſai più gagliardo del primo; facendo paſſare l' affare per mezzo di conſiglio più ſpedito, e degli Ordini, portandolo per mezzo del maggior ſegretario Contreras a quello della negoziazione d' Italia. Non è però che in queſto conſiglio; quantunque aveſſe il favore delle lettere del predetto Cardinal della Cueva, e inſieme di Caraffa; non incontraſſe difficoltà ben di molte. Di tutte però ne venne a capo; coſicchè ſene rimiſe la ſpedizione al Segretario degli Ordini per le prove della nobiltà, e chiarezza dei parentadi [a]. Tuttavia dal Padre Franceſco Solani, ſenza che ſe ne paleſi la cagione, non ſi conduſſe a termine queſto affare; veggendoſi in appreſſo raccomandato dal Cardinal de Lugo [b], e dal Cardinal Altieri al Nunzio Apoſtolico, Monſignor Giulio Roſpiglioſi, Ar-

a Si raccoglie di tutto la memoria da una lunga lettera in lingua Spagnola del predetto Padre Franceſco Solani in data di Madrid ai 22 di Novembre 1648. In cui ſono eziandio ricordati i nomi dei Conſiglieri di Stato di quel Regno; e che erano D. Luigi de Haro, il Conte di Monterrey; il Marcheſe di Villafranca, il Conte di Caſtrillo, il Marcheſe di Balparayſo.

b Da lettera di riſpoſta in data dei 23 di Maggio del 1650.

Arhivescovo di Tarso [a]; il quale per la molta stima di cui godeva alla Corte, e appresso del Re medesimo, impetrò, per isfuggire ogni sorta d' indugio, e di

[a] Di Monsignor Giuglio Rospigliosi, che fu poi Clemente IX, sopravvivono tuttavia molte lettere intorno a questa faccenda, e che furono in risposta indirizzate allo stesso Cardinale Altieri. In questo luogo però non se ne vogliono recare che due, le quali si trovano di proprio carattere dello stesso Clemente IX; essendo tutte le altre del Segretario. In questa guisa egli adunque scrive: *Eminentissime, e Reverendissime Signor mio Padrone Osservandissime.* „ Benchè per la certezza, che ha delle mie infinite obligationi verso di lei, possa „ anche persuadersi l' ambitione, con che ricevo il favore desideratissimo de' suoi „ comandamenti, io procurerò nondimeno di farla apparire nella prontezza, „ con che farò sempre per eseguirgli, come farò specialmente circa gl' interessi, „ che ha in questa Corte il Signor Abate Belarmino, poichè per il buon esito „ loro non lascerò d' adoperarmi con l' efficacia, che devo a' cenni dell' E. V., „ & al merito di lui, Ho però di già recapitato tutte le lettere datemi dal Si„gnor Mangelli intorno alla speditione dell' habito, e le ho accompagnate con „ quella caldezza d' offici, che ho potuto maggiore, e procurerò hora sopra „ di ciò decreto favorevole da S. Maestà, poichè senza questo, per trattarsi „ di cosa fuori del corso ordinario, nel Consiglio degli Ordini, a cui appartie„ne la dispositione di tale affare, non sarebbe possibile il conseguir l' intento. „ Mi prevalerò poi per l' esamine, che averà da farsi, delle notizie, che è „ restata servita V. E. di darmi, e le rappresenterò quanto anderà seguendo. In„tanto rassegnando all' E. V. la mia incomparabile devotione, la supplico a „ tenerla esercitata con occasioni continue di servirla; con che le fo humilissi„ma reverenza.

„ D. V. E.

„ Madrid 28 Maggio 1650.

„ Humo Devmo, & Obmo Servitore

„ Giulio Arcivescovo di Tarso „.

Si legge poi nella seconda: *Eminentissimo, e Reverendissimo Signor Mio Padrone Colendissimo.* „ Nessuna cosa è da me ambita maggiormente, che dimostrar „ la mia esattissima prontezza nell' esecuzione de' cenni di V. E. per habilitar„mi e meritarne la continuatione in qualsivoglia opportunità. Perciò essendo „ stato alquanti giorni indisposto il Signor D. Luis de Haro, subito che il suo „ miglioramento l' ha permesso, sono andato a supplicarlo di nuovo di favorire „ col suo patrocinio l' istanze del Signor Abate Bellarmino per la speditione „ e prove dell' Habito conceduтogli da S. Maestà, il Decreto della quale è ho„ra necessario, perchè possa trattarsene nel Consiglio degl' Ordini. Mi ha „ S. Eccellenza assicurato, che cominciando a ire a Palazzo, sarà questo uno „ de' primi negotij, che tratterà con la Maestà Sua. Io ne solleciterò l' effetto „ in conformità del mio debito, e di quanto succederà, darò reverente rag„guaglio a V. E., alla quale rassegno intanto l' umilissima mia devotione, e „ con supplicarla a continuarmi l' honore de' suoi comandamenti, le faccio pro„fondissimo inchino.

„ D. V. E.

„ Madrid 22 Giugno 1650.

„ Humo Devmo, & Obmo Servitore.

„ Giulio Arcivescovo di Tarso „.

e di ritardo, che, come di nobiltà piucchè nota e manifesta in ogni luogo, se ne facessero le prove nella stessa città di Madrid. E quindi speditamente nel mille e seicento cinquantuno, senza che potessero ritardarlo la strettezza, e la severità, con cui erano guardate le leggi di quell' ordine, ne indirizzò alla volta di Roma le lettere, e gli ordini di quel Re. La cura di vestire Giuseppe di questo abito fu imposta dal Re espressamente a Girolamo Muti, Cavaliere professo dello stesso Ordine [a]; e in sua mancanza, a qualunque altro che go-desse

[a] Di questo Cavalier Girolamo Muti si trova tra le carte, che si appartengono a Giuseppe Bellarmini, una copia semplice in lingua Spagnola del suo cavalierato. Da cui si raccoglie, che ricevette l' Abito di s. Jacopo in Roma, e nella chiesa del predetto Santo della nazione Spagnola a' 20 di Novembre del 1625, per mano di Rui Gomea de Silva, Duca di Pastrana, e di Francavilla, Principe di Mileto, e Commendatore di Bitepa dello stesso Ordine di s. Jacopo; e che tra gli altri molti intervennero a quella funzione D. Giovanni di Vera, e Zuniga Commendator della Barra, D. Alfonso de Cardenas, D. Paraton de Rivera, D. Baldassarre Paluzzi, il Conte di Carpegna, D. Gregorio Palavicini, il quale fu Padrino alla funzione, D. Antonio del Drago, D. Baldassarre Caffarelli, & D. Bernardino Galli; i quali tutti, vi si dicono, esser dell' Ordine della Cavalleria di s. Jacopo. Si rogò di questo Istromento Tommaso Godover nel palazzo del Marchese Gaspare Caffarelli al Campidoglio, e alla presenza di Mario, e Pompeo Frangipani, del Marchese Ruspoli, di Francesco Patrizj, di Scipione Palombara, e Vincenzio Muti. Fece il predetto Girolamo Muti, secondo che si palesa da altro rogito dello stesso notajo, la sua professione a' 7 di Aprile del 1629 nella chiesa dedicata a s. Nicola di Tolentino in Roma, nel cui convento fece anche il noviziato. E furono presenti a questa professione colla divisa dell' Ordine di s. Jacopo D. Emanuele de Zuniga, e Fonseca Conte di Monterrei, Ambasciadore del Re di Spagna, D. Francesco de Arasa Conte de Umanea, Gianpaolo Bonetti, D. Simone de Tassis, D. Baldassarre Caffarelli, e D. Gaspare Cavalieri. Del predetto notajo Godover si trova un biglietto, in cui così scrive: „ Signor D. Girolamo quello che V.S. „ deve scrivere a Spagna è come siegue. Mandare questo Instromento autentico, per il quale consta, come V. S. è stato armato Cavaliere per mano del „ Signor Ambasciatore, il quale si deve presentare nel Consiglio degli Ordini, & in virtù di esso ottenere da Sua Maestà le infrascritte cose. La dispensa delle Galere, e che possa fare il Noviziato in un Convento di s. Augustino di Roma, o d'altro luogo. La dispensa di poter vestire di colore. La „ dispensa di poter administrare li suoi beni. Potrà anco V. S. scrivere, che „ li mandino un libreto picolino, nel quale vi sono le orazioni, che V. S. dovrà „ dire ogni giorno, dopo fatta la professione, d' obligo. Nel restante io farò „ a V. S. il suo privilegio autentico in un libretto di carta pecora, acciò V.S. „ lo possa portare seco dove anderà, come ho fatto al Signor D. Baltassar Casarelli mio Signore, & alli altri Signori Cavalieri, & allora restituirò a V.S. „ la sua provisione reale originale. „ Devotissimo Servitore di V. S. „ Thomas Godover „.

desse del medesimo carattere. E perciò ne fu ornato a venticinque di Marzo del mille e seicento cinquantaquattro in Firenze, nella Chiesa di s. Jacopo, dal Commendatore Francesco Piccolomini. A che si trovarono ancora presenti Girolamo Maffei cavaliere dell' Ordine di Alcantara, il quale vi sostenne la parte di Padrino; e Lodovico Serristori, Gianbattista Strozzi, Francescomaria Malegonnelli, con non pochi altri cavalieri, e gentiluomini di Firenze [a]. E fu anche in questa medesima stagione, che

a Di tutto ciò si ha aperta testimonianza nel rogito, che si custodisce in pergamena nel domestico Archivio; e che si produce distesamente in questo luogo, perchè descrive a parte per parte l'ordine, che fe osservato in quella funzione.
„ ✠ En el nombre de la Santissima Trinidad, Padre, Hyo, y Spiritu Santo,
„ tres personas, y un solo Dios verdadero, que vive, y reyna por siempre
„ sin fin, y de la gloriosa siempre Virgen nuestra Señora Santa Maria, y del
„ bien aventurado, y glorioso Apostol Santiago, Luz, y espejo de las Españas,
„ y de todos los otros Santos, y Santas de la Corte Celestial.
„ A todos sea manifiesto, como en la Igleaia de Santiago entre Fossos,
„ de la Cindad de Florenzia a 25 de Marzo año del nascimiento del nuestro
„ Salvador Jesu Cristo, mil y seiscientos sinquenta y quatro, en la dicion septi-
„ ma del Pontificado de nuestro Santissimo en Cristo Padre, y Señor Inocencio
„ por la divina providenzia Papa Decimo, el año decimo. Ante el Illustris-
„ simo Señor Conde Don Francisco Piccolomini, Cavallero, y Comendador
„ de la Orden de Santiago, y en presencia de mi el infrascripto Notario, y te-
„ stigos infrascriptos, pareciò presente por si mismo el Señor Don Joseph
„ Bellarmino de Monte Pulciano, hiyo legitimo de los Señores Tomas Bellar-
„ mino, y Francisca Avisionesi de Monte Pulciano, el qual yò, y el intra-
„ scripto Notario, hago fè que conosco, y presentò una carta, y provision
„ real, del Rey nuestro Señor, administrador perpetuo de la Orden, y Ca-
„ vallaria de Santiago, escripta en papel, y firmada de su real nombre, y
„ sellada con su sello, y renfrendada por Juan Seza Alvarado Secretario del Rey
„ nuestro Señor, con ciertas firmas, y señales en las espaldas della, segun por
„ la dicha provision parece: su tenor de la qual ea este que sigue.
„ Don Philipe por la grazia de Dios, Rey de Castilla, de Leon, de Ara-
„ gon, de las dos Sicilias, de Hierusalemo, de Portugal, de Navarra, de
„ Granada, de Toledo, de Valenzia, de Galiaia, de Mallorcas, de Se-
„ villa, de Cerdeña, de Cordova, de Corzega, de Muraia, de Jaen, de
„ los Algarves, de Algezira, de Gibraltaa, de las Islas de Canaria, de las
„ Indias Orientales, y Occidentales, yslas, y tierra firme del Mar Occeano,
„ Archiduque de Austria, Duque de Borgoña, de Bravant, y Milan, Conde
„ de Absburg, de Flandes, y de Tirol, y Varcelona, Señor de Viscaia, y de
„ Molina &c. Administrador perpetuo de la Orden, y Cavallaria de Santiago
„ por Autoridad Apostolica, a Vos Geronimo Muti, Cavallero professo de la
„ misma Orden y por vestro defecto, a otro qualquiea Cavallero professo. Sa-
„ ved, que el Abbad Don Joseph Bellarmino, natural de la Ciudad de Monte
„ Pulziano, Sobrino del Cardinal Bellarmino, me hizo relazion dessea entrar

„ en

la chiarezza dei trapaſati di Giuſeppe, ed il merito, che adornava la ſua perſona, e maſſimamente di ſperimentata inte-

,, en la Orden, y biver en la obſervanaia, regla, y diaipliea della, por de-
,, vozioe qne tieee al biee aveeturado Apoſtolo Señor Santiago, ſuplicandome,
,, le mandaſe admitir, y dar el havito, y Inſignia de miſma Ordee; yò aca-
,, tando ſu devozion, y los ſerviaios hà hecho a mi, y a ella, y eſpero que ha-
,, rà de a qui adelante, y a que por una mi celula ſecha en Madrid al veintiain-
,, eo de Otubre del año paſado de mil y ſeizientos y quarenta y ocho años, hize
,, merced al ſuſo dicho del havito de la dicha Orden, concurriendo en ſu perſo-
,, ea las qalidades qne ſe rreqnieren para tenerle. Obligaeioſe primero por nò ſer
,, natural deſtos mis Reynos de Eſpaña, a que eſtarà ſubgero y obediente en todo
,, y por todo a los eſtableaimieetos de la dicha Orden y Cavalleria de Santiago,
,, y a mi eomo Adminiſtrador perpetuo della, y en mi eombre al Preſidente, y
,, los de mi Conſello de las Ordeees, jurando de los guardar y complir ee todo y
,, por todo, ſegun y como ee los dichos eſtablecimieetos ſe contiene, y nò lo ha-
,, ciendo anaì, qne daſe ſubgero a la pena, que me pareziniſe ponerle, como de la dicha
,, cedela conſta, que na del tenor ſeguiente. El Rey. Preſidente, y los de mi Conſejo
,, de las Ordenes de Saetiago, Calatrava, y Aleantara, quia adminiſtrazion perpe-
,, tua tengo por autoridad Apoſtoliea, al Abad Joſeph Bellarmino, ſobrino del
,, Cardinal Bellarmino, he hecho merced, como por la preſente ſe la hago del
,, havito de la Ordee de Santiago, yò os mando, que prnſenrandoſeos eſta mi ee-
,, dnla dentro de treinta dias contados, deſde el dela ſechadella, proveais que
,, ſe rreziva la informazion que ſe acoſtumbra, para ſaver, ſe concnrree en el
,, las calidades qne ſe rreqeieren para tenerle, y pareaiendo por ella, que las tie-
,, ne, y hecha a voſtra ſatisfacion, por nò ſer natural deſtos nneſtros Reynos de
,, Eſpaña, eſcripiura en forma de que eſtarà ſobgeto, y obediente a los eſtable-
,, cimientos de la dicha Ordee de Santiago, y a mi, como Adminiſtrador perpetuo
,, della, y en mi nombre a vos el dicho mi Preſideme, y Conſejo de las Ordenes,
,, y jurado de guardar y cemplir ee todo y por todo los dichos ſtablezimieetos,
,, y no lo haciendo anaì, quede ſubgero e la pena qeeme pareaierà ponerle: le
,, libreis titulo del dicho habito, para que yò le firme, encorporando en ella eſte
,, mi cednla, para que puetualmente ſe cumpla con ella, qne anaì es mi bolun-
,, dad. Fecha en Madrid a veinticieeo de Otobre de mil y ſeiſcientos y qua-
,, renta y ocho aēos. Yò El Rey. Por mandado del Rey nueſtro Señor Grego-
,, rio de Tapia. Y acendo que por ioformaaion por mi mandado havide conſtò
,, concurrir en el dicho Abbad Joſeph Bellarmieo las diehas qalidades, lo hè
,, havido por bien. Por parte del qnal me ha ſido hecha relacioe, que por eſtae
,, ee la Ciudad de Roma, y nò poder venir a mi Corte, a otorgar la dicha ſcriptu-
,, ra y juramento qne devia hacer, conforme a la dicha mi cedula ſuſo incorpora-
,, da, fneſe ſervido de mandarle deſpachar el titulo del dicho havito, coe que
,, antes, qne le rreziviese, cumpliese non el tenor delle, antel Cavallero que le
,, haviese de armar, o como la mi mereede fueſo; lo qual viſto en el dichn mi
,, Conſejo, y con migo conſultado, lo hè tenido por bien, y por la preſente
,, os dipeto, y dos poder, y faculrad, y cometo mis vezes, para qne en mi
,, nombre, y por mi autoridad, como tal Adminiſtrador, juntamente con algunos
,, Comendadores, y Cavalleros de la diche Orden, le podais armar, y ar-
,, meis Cavallero della, coe los actos, cerimonias, y las otras coſas que en
,, tal caſſo ſe coſtumbran; otorgando primero, y ante todas coſas por ante
,, Eſcrivano, o Notario publico la dicha eſcriptura, y juramento en la conformi-

,, dad

integrità, congiunta, ed accopiata a valore aſſai ſagace, moſsero non pure la Maeſtà di Filippo Re delle Spa-

„ dad qua en la dicba mi cedula ſaſo incorporada ſe contiena y daclara. La qual
„ anaì becha, embiar eis al dicho mi Conſajo de las Ordenea, dentro de quarro
„ meſſes buego ſiguientas, de como ſe ototgara, para que ſe ponga en ſu Archivo,
„ junto con la dicha informazion. Y ansi por vos armados Cavallero de la dicha
„ Ordan, comaro, y mando a voa, qualqniar Religioſo de la miſma Orden,
„ que le deis el Havito, y Inſignia della, con las vendicionas ſegun, y como
„ la Regla de la dicha Ordea lo diſpone: y dado el dicho havito, mando al dicho
„ Abbad Joſeph Ballarmino, embie en el tarmino de los dichos quatro maſſea
„ fè autantica da havarlo rrecivido, y en qne dis, aon apercivimiento, qne ha-
„ ſta haverlo hecho, nò ſe la admitirà a la profeſſion expreſſa, que en la dicha
„ Ordea deva hazer; y anaì miſmo qne vaya a eſtar, y rreſſidir an mia galeraa
„ ſeis meſſes cumplidos, navagando en allaa con afecto; y de haverlo hecho ro-
„ ma teſtimonio del mi Capitan genaral dallas, y con el ſa vaya al Conban-
„ to de Velas, y aſtè en el, el tiampo da ſua provacion, aprendiando la Ragla
„ dela dicha Ordan, y las aſperecas, caramoniat, y las otraa coſſas, que co-
„ mo Cavallaro dalla dave ſaber, y quel Prior del dicho Convianro la rreziva,
„ y tenga an el, y haga inſtruir an las coſſas ſuſo dichas. Y antes da cum-
„ plido el dicho tiempo, me embie el teſtimonio, que el ſoſo dicbo nevare de-
„ la rreſidenaia en las dichas galeras, juntamente con relacion de ſus meritos y
„ coſtumbres, para que ſi fueren tales, que deva permanezar an la dicha Or-
„ dea, mande rrezevir la dicha profeſſion; o provchar carca da lo ſuſo diaho lo
„ que ſegun Dios y orden deve ſer provahido. De lo qnal mandè dar, y dì
„ eſta mi carta, firmada da mi mano, y ſellada con el ſello de miſma Orden;
„ de que nò ſe deve al darecho de la madia añata. En Madrid a treae dias del
„ met de Diziambre da mil y ſaia cientos y cinquanta y un años.

„ Yò El Rey.

„ Yò Juan Dela y Seca Alvarado Secretario del Ray nueſtro Señor la hiae
„ eſcrivir por ſu mandado. El Conde de Peñavanda, D. Juan Jeron y Zuni-
„ ga. P. Antonio de Benavides. D. Padro Renucci Chanciller, Juan Gomes
„ Regiſtrada. Franciſco de Quevedo. El Sello Real ✠. Y ansi praſentada, la
„ dicha carta, y proviſion real de ſu Mageſtad, y leida por mi el infraſcripto
„ Notario, el dicho D. Joſeph Ballarminio pidiò, y requiriò al dicho Señor
„ Conda D. Franciſco Picolhomini la obedienciâ, y cumpla en todo y por to-
„ do, como en ella ſe contiene, y lo pidiò por teſtimonio, y luego el dicho
„ Señor Conda, tomò en ſus manoa la dicha carta, y proviſion real da ſu Ma-
„ geſtad, y la beaò, y puſò ſobre ſu cabeza, y dijo qne la obedeaia, y obe-
„ deaiò con al major acatamiento y reveranaia que podia, y devia, como car-
„ ta, y mandado de ſu Ray, y Señor natural, y Adminiſtrador perpetuo dela
„ dija Orden, a quien Dios nueſtro Sañor por muchos, largos tiempos dege
„ biver, y raynar, con acrecentamiento de muchos mas Reynos, y Sañorias,
„ y que eſtà preſto delo cumplir en todo y por todo, ſegun, y como en ella
„ ſe contiene, y cumpliendola luego encontinente eſtando en el Altar major
„ dela dicha Igleſia da Señor Santiago, y aſtando preſentes el Señor D. Jero-
„ nimo Maffei Cavallero dela Ordan de Alcantara, y Padrino del dicho D. Jo-
„ ſeph Bellarmino, y al Señor D. Ludovico Serriſtori, y el Señor D. Juan
„ Bautiſta Eſtroaai, y el Señor D. Franciſco Maria Malegoneli, y otroa Ca-
„ valleros, y Gentileshombres, nobles Florentinea. El dicho Señor Conde

„ Pi-

gne, a far che il suo nome fosse annoverato tra i cavalie-
ri del predetto ordine di s. Jacopo; ma che ebbe ancora il
loro

„ Picolhomini Cavallero , y Comendador dela dicha Orden de Sentiego , armò
„ Cavallero al dicho D. Joseph Bellarmino en ette manera: qne el dicho Señor
„ D. Jeronimo Maffei le calzò un par de espueles, y este fuè el Padrino , por
„ nò se hallaren en Florenzia otros Cavalleros , che los dos de suso nombrados,
„ dela Orden de su Magestad , y el dicho Señor Conde Picolhomini le aeñò al
„ dicho D. Joseph Bellarmino una Espada , y assì aeñida le diche espada , el
„ dicho Señor Conde Picolhomini la facò dela Vayna , y teniendola en le mano
„ desnnda , dixo , Vos D. Joseph Bellarmino quereis ser Cavallero ? y el dicho
„ D. Joseph Bellarmino , respondiò , sì qniero ser Cavallero : y luego el Señor
„ Conde Picolhomini , dixo segunde vee , Voe D. Joseph Bellarmino , que-
„ reis ser Gavallero ? y el dicho D. Joseph Bellarmino tornò e responder , y
„ dixo , si qniero ser Cavallero ? y el dicho Señor Conde Picolhomini dixo
„ tereera vez , Vos D. Joseph Bellarmino , quereis ser Cavallero ? y el dicho
„ D. Joseph Bellarmino , tornò e responder , y dixo , si quiero ser Cavellero:
„ y el dicho Señor Conde Picolhomini dixo , Dios os haga buen Cevallero , y
„ el Apostolo Señor Santiago : y dichas eltas palahres , el dicho Señor Conde
„ Picolhomini , tocò con la dicha Espsda en la Caheza , y en el ombro del di-
„ cho D. Joseph Bellarmino , y la tornò a meter en le Cayna , que tenie en la
„ zinta el dicho D. Joseph Bellermino . A todo lo qual, los dichos Señores Con-
„ de Picolhomini Cavallero , y Comendador de le Orden de Santiago , vesti-
„ do de su Manto hlanco , Crue de la dica Orden de Santiago , y D. Jeronimo
„ Maffei Pedrino , y Cavallero de la Orden de Altentere , y el dicho D. Jo-
„ seph Bellarmino dixo , que pidia , y pidiò e mi el infrascripto Notario le
„ diesse todo lo suso dicho , por testimonio , psra que constase en todo tiempo,
„ de como evia sido armado Cavallero por mano del Señor Conde Picolhomini en
„ nombre de su Magested , y por virtud de su provision real , que ertiba và
„ encorporede , e la qual me remito , y essi ermado el dicho Cavallero,
„ el dicho Señor Conde Picolhomini en le manera , que diche es , lne-
„ go el dicho D. Joseph Bellarmino dixo , qne reqnirie , y requiriò el Mucho ,
„ y Reverendo Pedre Frsy Andrea Ferle de Crema religioso professo Agu-
„ stiniano , Lector teologo , Predicador , y Prior di Santiago entro los Fossos
„ de Floreneia , que e todo lo suso dicho estubo presente con los demss fraylee
„ de dicho Convento , que obedeeea , y cumple la dicha carta , y provision
„ real de sn Magcstad , que havia sido leyda por mi el infrascripto Notario in
„ su preseneia , por la qual pareze qne su Magestad , ha hecho grazia el dicho
„ D. Joseph Bellermino , que etento que en la Ciudad de Rome , y de Floren-
„ aie no hay ningun Religioso de la Orden de Santiago , que le diesse el habi-
„ to y insignia , como su Magestad por sn cednla real mande , que de suso
„ và encorporada , se le pudiesse dar un Prior , Snhprior , o Religioso de san
„ Agustin , que para que dello conste la Inseri en este Instrumenro ; la qual es
„ como se sigue . Por quanto por parte del Abbad Joseph Bellarmino , sobrino
„ del Cardenal Bellermino e quien hice merced del havito dele Orden de Sant-
„ iago , quie edministrezion perpetua tengo por eutorided Apostolice , me ha
„ sido hecha relazion, que en el titulo, que delle mandè depachar, cometì a qual-
„ quier Religioso de le dicha Orden se le diesse , y por que en la Cindad de
„ Roma , donde se halleva , nò le havia , me suplicò dispensase con el , para
„ que en su lugar se le pudiesse dar qualquier Religioso de la Orden de s. Agu-
„ stin

loro splendore tanto di forza, e di virtù, che giugnendo all' altezza dell' animo, veramente magnifico, del Pon-

,, stin della, y della parte, y lugar se hallasse, o como la mi merzede fuesse.
,, Visto en el mi consejo delas Ordenea, y con migo consulsado, hè tenido, y
,, tango por vien de dar esta mi cedule, por le qual mando al Prior, Subprior,
,, o Rector di qualqnier Cambento, o Collegio de la Orden da sant Agustin, y
,, nò le haviendo, el Abbad, Gnardian de las da senr Beniro, sent Bernardo,
,, y otras que nhiere en le diche Ciudad, u en le parte, y lugar donde se hllare
,, en Italie el dicho Abbad Joseph Bellermino, para que despues dearmado
,, Cavallero de la misma Orden, le pueda dar el Haviro della, con vendiaiones
,, segun, y como su Regla, y establecimienros lo disponen, nò embargante
,, qee conforme e ellos, y en titulo del dicho Heviro se le bavia de dar un
,, Religioso dele dicha Ordan, con los quales dispenso por esta vez, quedando
,, en su fuerae parà lo demàs de adelante, y deste despacho, no se deve al
,, derecho dele media añate. Fecha en Madrid a treae de Diziembre de mil y
,, seiscienios y sinquenta y un añoa.

,, Yò el Rey.

,, Por mandado del Rey nuestro Sañor Juan Dela y Seca Alvarado, y el dicho
,, Raverendo Padre Maestro Fray Andraa Ferla dixo, que le obedecia; y obedeciò
,, col el acetemiento, y reverancla devida, y qne estava presto dela
,, cumplir, y cumpliendole, dele der al dicho Joseph Bellarmino, el haviro, e Insignia
,, dela diche Orden de Santiago, como su Magestad por la diche provision
,, lo manda, y heciendolo asai luego, romò al dicho D. Joseph Bellarmino
,, por le mano en el mismo lugar sobre dicho, an presanzie de los sobredichoa
,, Señoraa Cavalleros de Santiago, y Alcentara, y en preseneia de mi el infrascripto
,, Notario, y restigos infrascripros, hijo possar en el suelo el dicho
,, D. Joseph Bellarmino, e le leyò por un libro dela diche Orden, ciertes preguntas,
,, y le hiao hincer de rodillea, y le bestiò un Manto Blanco, con un
,, Haviro, y Insignia dele Orden de Sentiago, con oiertas vendiciones: y le
,, besaron en el carillo el dicho D. Joseph Bellarmino, y el dicho Religioso,
,, y los diches Comendadores, y Cavallaros sus Padrinos, y el mucho Reverendo
,, Padre Maestro Frey Andrea Ferle, qua asi mismo le havia dado la Insignia,
,, y Havito, y se canto el Psalmo Laudate Dominum omnaa gentea. De todo
,, lo qual segun passò de pedimiento del dicho D. Joseph Bellermino, y para
,, guarda de su derecho, yò el infrascripto Notario, di el prasente testimonio,
,, que fuè fecho en le suso dicha Iglesia del Señor Samlago, pueste entre
,, los Fossos dele diche Cindad de Floreneia, a 25 de Marzo año del nascimiento
,, da nuestro Salvadar Jesu Cristo mil y seiscientos zinquente y quatro, en la
,, dicion septima dal pontificado de nuestro santissimo en Cristo Padre, y Señoa
,, Iñozenaio por le divina grecia Papa Decimo, el eño decimo de su Pontificado:
,, scripto, segnado, firmado, y sellado en el Convento sobre dicho de
,, Sentiago entre loa Fossos, siendo presentes por testigos loa Señorea D. Ludovico
,, Serristori, D. Juan Bautista Estrozal, D. Francisco Maria Mellegonelli
,, gentilhombres Florentines, para todo lo erriba dicho Uamados, y rogadoa,
,, y el dicho Señor Conde Comendador Picolhomini lo firmò de su nombre, y
,, el dicho Padre Maestro Frey Andrea Ferla, que asi mismo le havia dado la
,, la Insignie, e Havito dela dicha Orden de Santiego, como su Magestad lo
,, mande. Todo lo qual passò ante mi Andrea Sorbi publico Notario Florentino
,, rogado.

,, Ego

Pontefice Alesſandro VII, non ſolamente non fu il ſuo ſguardo ſopra di loro paſsaggiero;che anzi lo determinarono a riconoſcere,e premiarnelo in varie e molte guiſe. Queſto ſommo Pontefice pertanto; oltre molte pregiabili beneficenze e favori, di cui con ſuo Breve gli fece grazia, e all' averlo creato Conte Palatino, Cavaliere della Milizia Aurata, cittadino naturale di qualunque città del ſuo dominio,e Gentiluomo Romano; volle con egual benignità, che foſse Capitano di una compagnia di Lance, o come dicono di Cavalleggieri,della ſua guardia;ſoſtenendo in eſſa le parti di Generale il Principe D. AgoſtinoChigi.E ſiccome per queſta elezione ne venne anche aſsai di lode a quel Papa, come di giudizio molto fino nel ravviſare il merito; così Giuſeppe ne ricevette molte eſpreſſioni di contento,e di allegrezza da parecchie perſone di alto affare. Fu egli in queſta capitanaria non ſolamente per tutto il tempo di quel Pontificato; e in cui perciò ebbe campo di porvi ottimi, e ſaniſſimi ordini per ogni parte; ma vi continuò ancora in quello di Clemente IX; ſotto di cui ebbe quella milizia condizione aſsai onorata, e fece nella forma del veſtire belliſſima comparſa.E ſebbene non aveſse Giuſeppe nella ſua compagnia il comando aſsoluto, e ſenza dipendere; nondimeno, per quanto ne paleſano alcune memorie, il Generale aſsai ſovente ſi riportava al ſuo prudente conſiglio

,, Ego Andreas quondam Petri de Sorbis Civis, & Notarius publicus Florentinus de prædictis omnibus rogatus fui, licet aliena manu ſcriptis, mihi tamen fida, &c. & in fidem me ſubſcripsi, & meo ſolito ſigno munivi ad Dei laudem.

,, Locus ✠ Signi.

,, Nos Joſeph Lapius Proconſul Collegii Judicum, & Notariorum civitatis Florentiæ publice atteſtamur, ſupradictum D. Andream de Sorbis de prædictis rogatum fuiſſe, & eſſe Notarium publicum Florentinum legalem, & fide dignum, ejuſque Inſtrumentis, & ſcripturis ſemper adhibitam fuiſſe, & ad præſens adhiberi plenam, & indubiam fidem in Judicio, & extra ab omnibus indifferenter. In quorum teſtimonium has noſtras fieri juſſimus noſtri ſoliti ſigilli impreſſione munitas. Datis Florentiæ die quartadecima menſis Aprilis 1654.

,, Locus ✠ Signi.

,, Laurentius Binduis Cancellarius de mandato.,,

glio, e alle disposizioni, che da esso erano prescritte, e stabilite per l'ottimo regolamento di quella [a]. Nè era la saviez-

[a] Tra le lettere di congratulazione di questa Capitaneria, oltre a quelle di parecchi Cardinali, ve ne ha pure del Granduca Ferdinando, della Granduchessa Vittoria, del Principe Leopoldo, e Mattia di Toscana in data dei 28, e 29 di Giugno, e 6 di Luglio del 1655. Nondimeno, lasciato stare ogni altra, ci piace di recarne una, la quale è del Vescovo di Camerino, allora Monsignor Emilio Altieri, che fu poi Clemente X; perchè si trova tutta di proprio carattere dello stesso Prelato, e in cui parla di questa guisa: „ Illmo Signor
„ Mio Padrone Ossmo. Il Signor Abbate Neviglione puol farmi piena testi-
„ monianza del desiderio, ch' io ebbi prima di partire per questa mia residenza,
„ d' essere a riverire V. S. Illma, e come fui in procinto d'effettuarlo; ma mi
„ trattenni, perchè il medesimo Signor Abbate mi disse, ch' elle haveva de-
„ stinato d' essere a Palazzo. Partii perciò da Roma con particolar disgusto,
„ non avendo possuto farle espressione del godimento, ch' io n'ebbi per l' hono-
„ re riceuto da N. S. colla provista in persona di V. S. Illma del capitaniato
„ della sua Guardia; onde siccome all' hora me ne rallegrai infinitamente meco
„ stesso, così hora col mezzo di questa supplisco in congratularmene seco col più
„ vivo affetto, che posso, vedendola posta in carica ai cospicua. Ella si ricor-
„ darà, ch' io le presaggii buoni eventi, quando si compiacque usar meco con-
„ fidenza, accennandomi, che nel baciar I piedi a S. S., e chiedergli licen-
„ za per ritornare alla Patria, le impose il differire la partenza. A V.S. Illma
„ do gratie ben vive, e cordiali del cortese, & amorevole ufficio, che l' è
„ piaciuto usar meco con la sua delli 15, per la quale mi assicuro di godere la
„ continuazione dell' affetto suo, & io ratifico a lei sempre più pura, & im-
„ mutabile la mia volontà, & osservanza, di cui come ambisco, ch' ella ne ri-
„ manga ben persuasa, così mi sarà carissimo, che me ne dia segni col com-
„ mandarmi. Intanto supplicandola nell' occasioni, che possono facilmente
„ presentarsele, di ricordare la mia persona, riverentemente le bacio le mani.
„ Di V. S. Illma
„ Di Camerino li 25 Giugno 1655.
„ Divotissimo, & Oblmo Servitore
„ Emilio V. di Camerino. „

Per conto degli Ordini dati da Giuseppe alla sua Compagnia di Lance si ha nel domestico Archivio un libretto, sottoscritto dallo stesso, e munito del suo sigillo. Di questa Guardia, e parlando dei tempi di Clemente IX, scrivea Monsignor Francesco Boccapaduli al *Tom.* XXVIII. del Registro della sua Segretaria, al primo di Luglio 1668, *pag.* 15766.
„ De' Cavalieri della guardia di Sua Beatitudine sarà bella vista con quella Cro-
„ ce in petto; e se la provisione sarà adeguata, sarà un buon trattenimento;
„ perchè del resto la funzione è nobile, non vi essendo più nè quel bastone, nè
„ livrea „. Il Breve di Alessandro VII, di cui si è fatta menzione, racchiude assai cose, che non permettono di tralasciarlo. In questa guisa pertanto vi parla quel Pontefice. „ Dilecto filio Josepho Bellarminio nobili Muntispolitianensi,
„ Clerico Conjugato, & Fratri Militi Militiæ sancti Jacobi de Spatha. ALE-
„ XANDER, P. P. VII. Dilecte Fili Salutem, & Apostolicam Benedictionem.
„ Circumspecta Romani Pontificis gratiarum dispensatoria providentia devotos,
„ & fideles suos, illos præsertim, qui grata familiaritatis obsequia jugiter ei
„ impendunt, ac quos ad id alias propria virtutum merita commendant, hono-
„ ria

savezza di quel Generale mossa da una sola cagione a poter ciò fare; perchè, quantunque non fosse Giuseppe molto

» ris & famæ empliotis præconiis, & præleris dignitatum tirulis decorare, &
» ornere, necnon specialis benevolentiæ sevoribus amplecti solet, prout perso-
» narum qualitatibus conspicit convenire. Hinc est qnod nos ed grata familia-
» riteris obsequia, quæ Tu, qui unius alæ Equitum levis armaturæ custodiæ
» corporis nostri Capitaneus, ac continuus commensalis noster existia nobis ha-
» ctenus impendisti, & adhuc sollicitis studiis impendere non desistis, necnon
» ad vitæ, ac morum honestatem, aliaque landabilia probitatis, & virtutum
» merite, quibus, personam tuam etiem familiari experientia juvari percepi-
» mus, condignam rationem habentes, & propteree Te peculiaris favoris gra-
» tia, ac specialis honoris, & excellentiæ dignitatis titulo sublimare volentes,
» & e quibusvis exeommunicetionibus, suspensionibus, & interdictis, aliisque
» Ecclesiasticis sententiis, censuris, & pœnis a jure, vel ab homine quavis oc-
» casione, vel causa latis, si quibus quomodolibet innodatus existis, ad effectum
» præsentium dumtaxat consequendum, harum serie absolventes, & absolutum
» fore censentes. Motu proprio, non ad tuam, vel elterius pro Te, super hoc
» oblatæ petitionis instantiam, sed de mera liberalitete, & certa scientia nostris,
» ec de Apostolicæ potesteis plenitudine, Te Secri Palatii, & Aulæ Latera-
» neosis Comitem, necnon Auratæ Militiæ Equitem, ac Nobilem Romanum,
» & Urbis Romæ, & civitatum Avenionensis, Bononiensis, Ferrariensis,
» & Beneventanæ, omniumque, & singulerum aliarum civitatum, terrarum,
» & locorum Romanæ Ecclesiæ mediate, vel immediate subjectorum Civem,
» cum omnibus juribus, jurisdictionibus, prærogativia, & insignibus debitis,
» & consuetis, creamus, ac constituimus, ec in numerum, & consortium alio-
» rum Palatii, & Aulæ hujusmodi Comitum, Equitum, & Nobilium Roma-
» norum, aliorumque civium civitatum, & terrarum prædictarum referimus,
» & conscribimus, Tibique, etiamsi civitates hujusmodi non incolueris, nec
» unquam in eisdem civitatibus domicilium habueris, ut omnibus, & quibus-
» cumque privilegiia, facultatibus, exemptionibus, immunitatibus, libertati-
» bus, favoribus, gratiis, & indultis, quibus cæteri omnes Comites,
» Equites, & Nobiles (citre tamen exemptiones a Concilio Tridentino subla-
» tas, itaut nedum quoad criminalia, sed etiam quoad civilie subjaceas Ordi-
» nariis, & citra facultatea legitimandi, ad gradus promovendi, notarios seu
» tabelliones creandi, aliaque hujusmodi privilegia a Comitibus prædictis præ-
» tensa, itaut illis uti nullibi valeas, ac irritum, & inane existat quidquid se-
» cus per Te attentari contigerit) necnon cives originarii etiam in dignitatum,
» beneficiorum, & officiorum ecclesiasticorum, ec secularium etiam ex perso-
» nis Romanorum Civium originariorum vecantium assecutione, & exercitio
» tam in Urbe, quam in omnibus, & singulis civitatibus prædictia, & alise
» ubique locorum & gentium, necnon sessionum, & conventuum utuntur, po-
» tiuntur, & gaudent, ac uti, potiri, & gaudere poterunt quomodolibet in
» futurum, non solum ad eorum instar, sed pariformiter, & æque principali-
» ter, acsi privilegia, facultates, exemptiones, gratiæ, & indulta hujusmo-
» di pro Te emanassent, uti, potiri, & geudere, ec in omnibus, & singulis
» Apostolicis, aliisque literis, instrumentis, & scripturis publicis, & pri-
» vatis deinceps nomine tuo conficiendis, Te Comitem, Equitem, & Nobilem,
» ec de nobili genere ex utroque parente procreatum, necnon Romanæ, & alia-
» rum Civitatum, & Terrarum prædictarum Civem, prout libueris, inscri-
» bere,

molto esercitato nell' arme, che neppure si domanda da tal milizia; nondimeno sapeva benissimo di riposa-

 re

„ bere, & Te illis subscribere valeas, & pro vero, & non ficto Comite, Equi-
„ re, & Nobili, ac Cive habearis, nihilque qualecumque illud fuerit cum iis
„ subscriptionibus, subreptitium, aut obreptitium, vel invalidum, sed illud
„ idem efficax in omnibus censeatur, necnon honoris causa Insignia Gentis No-
„ stræ, sive integre, sive cum tuis respective, composita gestare possis, prout
„ tibi placuerit, concedimus. Et insuper Te, ac tua in Urbe, Civitatibus, Ter-
„ ris, e locis eidem Romanæ Ecclesiæ mediate, vel immediate subjectis consi-
„ stentia prædia, domos, possessiones, & bona patrimonialia, aliaque tempo-
„ ralia, mobilia, & immobilia, & se moventia, necnon actiones, & jura præ-
„ sentia, & futura cujuscumque qualitatis, quantitatis, & naturæ, & cujusvis
„ etiam annui valoris sint, vel fuerint, ac etiam a Te vendenda pro tuis, & fami-
„ liarum tuarum usibus emenda ab omnibus, & quibuscumque decimis, & dimidiis
„ partibus, subsidiis etiam charitativis, necnon vectigalibus, portoriis tributis, da-
„ tiis, pedagiis, collectis, & quocumque alio nomine nuncupatis angariis, per-
„ angariis, cæterisque oneribus, & contributionibus tam urbanis, quam rusticis
„ ordinariis, & extraordinariis, realibus, personalibus, & mixtis, etiam ra-
„ tione munitionum mænium, & pontium, portarum, & moliterarum, & mer-
„ cium cujuscumque generis, transitus, seu passus, & vecturæ etiam in aliud
„ territorium, seu provinciam terra, mari, & flumine, necnon equorum mor-
„ tuorum, stabulationum militum, aut quacumque alia quantumvis gravi, & gra-
„ vissima causa (pro subventione contra infideles dumtaxat excepta) nunc & pro
„ tempore impositis; ita quod Tu nihil omnino horum, aut aliorum similium
„ subire tenearis, nec per Cameræ Apostolicæ, aut alios Commissarios, seu
„ vectigalium, & tributorum hujusmodi Redemptores, conductores, & exa-
„ ctores, quocumque privilegio, exemptione, & facultate suffultos, alias quam
„ ut prefertur, valeas coarctari, eximimus, & liberamus. Liceat quoque
„ Tibi aliquem idoneum, & approbatum ab Ordinario Presbyterum secularem,
„ vel cujusvis Ordinis regularem in tuum eligere Confessorem, qui vita co-
„ mite te a quibusvis excommunicationibus, suspensionibus, & interdictis, aliis-
„ que ecclesiasticis sententiis, censuris, & pœnis a jure, vel ab homine, qua-
„ vis occasione, vel causa latis, & per te incursis, & quibus Te etiam Aposto-
„ lica auctoritate illaqueari contigerit, etiamsi absolutio Nobis, & successori-
„ bus nostris Romanis Pontificibus pro tempore existentibus specialiter, vel ge-
„ neraliter reservata existat, & quorumcumque votorum, & Ecclesiæ præce-
„ ptorum transgressionibus, homicidio casuali, manuum violentarum in quasvis
„ personas, etiam ecclesiasticas (non tamen Episcopos, vel alios superiores
„ Prælatos) de præterito injectionibus, seu consilii, vel favoris ad id præ-
„ stationibus, jejuniorum omissionibus (non tamen recitationis divinorum Offi-
„ ciorum, sive aliarum precum ad quas teneris) & denique ab omnibus, &
„ quibuscumque aliis tuis peccatis, criminibus, & excessibus, ac delictis quan-
„ tumcumque gravibus, & enormibus, etiam talibus propter quæ Sedes præ-
„ dicta merito consulenda foret, videlicet a contentis in literis die Cœnæ
„ Domini publicari consuetis, semel tamen in vita, & mortis articulo,
„ in reliquis vero dictæ Sedi quomodocumque reservatis, aliisque qui-
„ busvis casibus semel in anno confessionibus tuis diligenter auditis (sine tamen
„ alicujus præjudicio) auctoritate Apostolica absolvere, & tibi pro commissis
„ pœnitentiam injungere salutarem, necnon vota quæcumque (ultra marino,
„ visi-

re sopra l'opera di persona, la quale dalla natura era ornata di mente provvida, e perspicace; e a cui non man-

» visitationum liminum beatorum Apostolorum Petri, & Pauli, castitatisque, & Religionis votis dumtaxat exceptis) in alia pietatis opera commutare valeat. Tibique alterius, ut quicumque loci Ordinarius, vel Canonicus Metropolitanæ, seu Cathedralis Ecclesiæ, aut persona in dignitate ecclesiastica constitura, tam in dicta Curia, quam extra eam, ad id per te coram Notario, & testibus fide dignis eligendus, seu eligenda quascumque pensiones annuas tibi super mensarum Abbatialium, seu Capitulatium, & Episcopalium, & Archiepiscopalium, ac quorumcumque aliorum Beneficiorum Ecclesiasticorum cum cura, & sine cura secularium, & quorumvis Ordinum, & militiarum regularium, & hospitalis s. Joannis Hierosolymitani, quomodocumque, & qualitercumque qualificatorum, fructibus, redditibus, proventibus, juribus, obventionibus, & distributionibus etiam quotidianis, seu illarum loco fructus, redditus, proventus, jura, obventiones, distributiones, et emolumenta nunc, et pro tempore assignata, et reservata, ac reservanda pro summa videlicet trecentorum ducatorum auri de Camera, quandocumque Tibi placuerit, simul, vel successive, in toto, vel in parte, etiam in mortis articulo cassare, et extinguere, ac postquam cassata, et extincta fuerint, alias similes pensiones annuas super eisdem fructibus, redditibus, proventibus, juribus, obventionibus, et distributionibus, seu illarum loco fructus, redditus, proventus, jura, obventiones, distributiones, et emolumenta hujusmodi, usque ad summam, et quantitatem prædictam uni, vel pluribus aliis personis, etiam per te nominandis, et quæcumque, quotcumque, et qualiacumque beneficia ecclesiastica obtinentibus, et expectantibus clericis, seu clericali charactere insigniri volentibus, et eis quoad vixerint, seu eorum procuratoribus ad id speciale ab eis mandatum habentibus, iisdem modo, et forma quibus tibi assignatæ, et reservatæ, seu assignata, et concessa fuerint respective, etiam absque consensu easdem pensiones solvere debentium, et si illas, vel illa alias cassari, et reservari de novo faciendi facultatem non habueris, ac pensiones, et fructus, redditus, proventus, obventiones, ac distributiones, et emolumenta hujusmodi, etiam pluries cassatæ, et de novo assignatæ fuerint, usque ad summam, et quantitatem prædictam, etiam literis Apostolicis super reservationibus, et assignationibus hujusmodi non confectis, ac alias tum omnibus, et quibuscumque exemptionibus, privilegiis, decretis, clausulis, cautionibus, vinculis, obligationibus, et cautelis, ac etiam censuris, et pœnis in prioribus reservationibus hujusmodi concessis, et contentis, necnon cum subrogatione in quibusvis tuis juribus, etiam quoad quasi possessionem exigendi, in qua tunc eris, persolvendas; servata tamen constitutione felicis recordationis Urbani Papæ VIII prædecessoris nostri quoad excessum medietatis fructuum reservare, constituere, et assignare valeas auctoritate, et tenore præsentis de speciali gratia indulgemus. Necnon etiam tibi, ut de omnibus, et singulis domibus, prædiis, possessionibus, terris, et locis, ac jurisdictionibus, cæterisque bonis mobilibus, et immobilibus, seque moventibus cujuscumque qualitatis, quantitatis, valoris, speciei, pretii, et conditionis existentibus, ac juribus, et actionibus ad te ratione fructuum, redditinum, et proventuum Ecclesiarum loco pensionum annuarum super similibus fructibus, redditibus, et proventibus tibi reservatorum, & assignatorum, ac reservandorum, & assignandorum, quas, & quos

» per-

mancava nè spirito, nè la coltura di molte lettere, nè l'esperienza del maneggiare molti affari; e che im-

 pie-

„ perceperis, percipis, & percipies in futurum, necnon emolumentorum quo-
„ rumcumque Romanæ Curiæ officiorum, & alias quomodolibet spectantibus,
„ & pertinentibus, ac etiam de dictis proventibus, fructibus, redditibus, &
„ pensionibus anneis, necnon tua industria, & labore quomodolibet, & unde-
„ cumque, licite tamen acquisitis, & acquirendis, ac alias etiam de munceri-
„ bus, & officiis, quæ exercueris, & te exercere contigerit, & alis quavis
„ occasione, vel causa, seu contemplatione ad Te perveotis, & perventuris,
„ etiamsi in pecunia numerata, & jocalibus, gemmis, aliisque pretiosioribus
„ rebus consistant, tam in dicta Curia, quam extra eam ubique locorum exi-
„ stentibus, quorum omnium qualitate, & veros annuos valores, etiamsi talia
„ forent, quæ generali appellatione bonorum, & suppellectilium non veni-
„ rent, sed specialibus ledigerent vocabulis, præsentibus, acsi specifice, &
„ singillatim exprimerentur, & denominarentur, pro sufficienter expressis,
„ ac declaratis haberi volumus, usque ad summam sex millium ducatorum auri
„ de Camera, ac etiam de ipsis fructibus, redditibus, et proventibus, et pen-
„ sionibus debitis, et debendis; servata tamen forma Constitutionum Apostoli-
„ carum jam editarum, et si quas deinceps edi contigerit super fructibus inexa-
„ ctis; etiam cumulative cum quibusvis aliis similibus, vel dissimilibus facul-
„ tatibus habitis, et habendis, tam pro decentibus, et honestis impensis fune-
„ bribus, quam etiam pro remuneratione illorum, qui tibi viventi servierint,
„ etiam ultra servitii meritum, ac in tuorum consanguineorum, et affinium, ac
„ quorumcumque piorum locorum favorem, et usum, ac alias pro arbitrio, et
„ voluntate sua absolutis testari, et testamento, codicillis, fideicommissis, le-
„ gatis, donationibus, tam inter vivos, quam causa mortis, et aliis quibuscum-
„ que modis, et titulis, scriptura etiam minus solemni coram duobus, vel tri-
„ bus testibus, aut etiam cedula sola manu tua scripta, vel subscripta, & alias
„ in omnibus & per omnia, & quemadmodum tibi videbitur, etiam in ipsa
„ Curia, & in mortis articulo, etiam nulla facta mentione præsentis, vel alia-
„ rum tibi pro tempore concessarum similium facultatum, aut quod in vim illa-
„ rum testari, seu disponere velis, & intendas, semel, atque iterum, aut
„ pluries disponere, statuere, & ordinare, itaut quidquid testatum, gestum,
„ atque ordinatum, seu alias dispositum a Te fuerit, etiam in vim simplicis di-
„ stributionis, ac alias omni meliori modo valeat, & servari debeat, ipsaque
„ testamenta, codicillos, dispositiones, ordinationes, legata, & statuta
„ pluries, ac toties, quoties tibi videbitur, moderari, limitare, ac etiam
„ in totum revocare, & alia de novo edere libere, & licite valeas, auctorita-
„ te Apostolica earumdem tenore præsentium plenam, & liberam concedimus
„ facultatem. Et insuper statuimus, & ordinamus, tibique indulgemus, quo
„ si te ab intestato, & sine ulla, vel minus valida bonorum, & rerum, ac fru-
„ ctuum, redditutum, & proventuum prædictorum dispositione in dicta Curia,
„ vel extra eam, tam continua, quam interpolata inibi tua mansione, ab huma-
„ nis decedas, omnia, & singula bona, res, & jura, etiam ut præfertur,
„ qualificata, necnon spolia cujuscumque quantitatis, & valoris, existentia
„ etiam ex prædictis, & alias undecumque provenientia ad Cameram Aposto-
„ licam, seu quosvis alios non pertineant, sed ad hæredes tui sanguinis inte-
„ gre deveniant, & illis deficientibus inter familiares tuos, arbitrio personæ,
„ seu personarum, quos ad id scripto nominaveris, distribuantur, nisi de alia

„ dispo-

piegava dello studio nel comporre i moti delle affezioni, secondo le regole della più purgata ragione. Onde, non

„ dispositione, vel intentione tua, scriptura etiam minus solemni secus appa-
„ reret, quam tunc velut efficacem ipsæ personæ, vel alii judices, seu exe-
„ cutores omnino exequi, & adimplere, illique sese conformare in omnibus,
„ & per omnia debeant, & nihilominus quæcumque hujusmodi testamenta, lega-
„ ta, donationes, dispositiones, & alia forsan a te, etiam nulla, vel minus
„ sufficienti facultate suffulto, de hujusmodi bonis, juribus, & actionibus, fru-
„ ctibus, pecuniis jocalibus, aliisque rebus suprascriptis, etiam in favorem
„ consanguineorum, & affinium prædictorum, & alias quomodolibet facta, cum
„ omnibus inde sequutis, ac etiam ea, quæ per te in futurum fient, ex nunc
„ prout ex tunc, & e contra pro dicta summa sex millium ducatorum approbamus,
„ & confirmamus, omnesque, & singulos juris, & facti, ac solemnitatum
„ omissarum, & omittendarum, necnon substantiales, aliosque defectus quos-
„ cumque, si qui intervenerint, aut intervenerunt in eisdem, etiamsi tales
„ sint, vel fuerint, quod specialis, & specifica mentio de illis præsentibus ha-
„ benda esset, supplemus. Districtius inhibentes quibuscumque Archiepisco-
„ pis, Episcopis, aut aliis Ecclesiarum Prælatis, necnon Cameræ prædictæ
„ Præsidentibus, & Clericis, ac eorum, necnon Fabricæ Basilicæ Principis
„ Apostolorum de Urbe, ac Cruciatæ Sanctæ, & aliis Collectoribus, & Sub-
„ collectoribus, cæterisque cujuscumque dignitatis, status, gradus, & condi-
„ tionis existentibus, & quavis auctoritate, & potestate fungentibus sub exco-
„ municationis majoris, aliisque ecclesiasticis sententiis, censuris, & pœnis,
„ ne Universitates, collegia, ac loca, & legatarios, hæredes, & personas,
„ necnon testamentorum, voluntatum, & ordinationum hujusmodi exequu-
„ tores prædictos directe, vel indirecte quovis quæsito colore, vel ingenio
„ molestare audeant quoquo modo, vel perturbare. Ac decernentes prædi-
„ cta omnia, & singula, præsentesque literas, & testamenta, donationes,
„ codicillos, fideicommissa, legata, ordinationes, derogationes, dispositio-
„ nes, & alia quæcumque, necnon quæ in præmissis facta sunt, aut fieri con-
„ tigerit, tam vigore præsentis, quam etiam aliarum concessionum tibi facta-
„ rum, ac deinceps in genere, & in specie faciendarum, cum inde sequutis,
„ & sequuturis, etiamsi tu intra Curiam, aut in quacumque alia mundi parte
„ ab humanis decedere contigerit, sub quibuscumque Constitutionibus, aut re-
„ vocationibus, suspensionibus, limitationibus, modificationibus, decretis,
„ declarationibus Apostolicis, Cancellariæ Apostolicæ regulis, & quibusvis
„ causis quantumcumque maximis, urgentibus, & inexcogitabilibus, etiam in
„ favorem fidei, & divini cultus augmentum, ac consistorialiter, etiam a No-
„ bis, & Sede prædicta hactenus, vel nunc, & pro tempore factis; & editis
„ minime comprehendi, sed semper ab illis excepta, & quoties emanata fue-
„ rint, toties in pristinum, & validissimum statum, & etiam sub data poste-
„ riori, etiam cum derogationibus, et clausulis etiam derogatoriarum, dero-
„ gatoriis, irritantibusque, et aliis decretis per te eligenda apponendis, et
„ latissime specificandis reposita, restituta, et plenarie reintegrata, ac de
„ novo concessa, validaque et efficacia fore, necnon perpetuorum firmitate
„ subsistere, suosque plenarios, et omnes effectus, qui de jure, stylo, consue-
„ tudine, aut alias quomodocumque sortiri poterunt, ac vim veri, legitimi,
„ jurati, stipulati, validi, et efficacis contractus inter te ex una, et Nos, et
„ Cameram prædictam ex altera partibus habere, nec etiam per aliam status,
„ et per-

non ſenza forti motivi a lui confidava tutto il governo; e anche la ſcelta dei ſoggetti per quella milizia; di cui ſi veg-

„ et perſonæ tuæ mutationem, nec per ſimiles, vel diſſimiles gratias tibi con-
„ ceſſas, et concedendas confundi, ſed ipſas cumulative in omnibus, et per omnia
„ uti, et ſi quid in una ex hujuſmodi facultatibus defecerit, per aliam ſuppleri
„ debere, nec hæredes, legatarios, ac loca, ad quos, ſeu quæ bona, jura,
„ et actiones devenient, vel quibus relinquentur, aut executores prædictos
„ ad tertiam, ſeu aliarum eorum partem, quam eiſdem ex nunc tibi, ac locis,
„ hæredibus, legatariis, ac donatariis prædictis liberaliter concedimus, et do-
„ namus; Cameræ, vel Fabricæ, ut beneficiis prædictis, etiam pro expedi-
„ tione contra infideles, et quibuſvis aliis quantumlibet piis uſibus ſolvendum,
„ ac cum iis deſuper componendum, vel te ad aliam particularem licentiam, ſeu
„ indultum, aut confirmationem præſentium a Nobis, vel ſucceſſoribus noſtris
„ Romanis Pontificibus petendum, aut impetrandum; vel etiam in alia ſimili
„ gratia, ſeu confirmatione illius, tibi quomodocumque concedenda de præſenti
„ mentionem aliquam faciendum minime teneri, nec ad id ulla unquam neceſ-
„ ſitate cogi poſſe, et ſic in præmiſſis omnibus, et ſingulis per quoſcumque
„ judices ordinarios, et delegatos, etiam cauſarum Palatii Apoſtolici Audito-
„ res, ac ejuſdem S. R. E. Cardinales, necnon pro tempore exiſtentes dictæ
„ Cameræ Camerarium, Præſidentes, et Clericos in quavis cauſa, et inſtan-
„ tia, ſublata eis, et eorum cuilibet quavis aliter judicandi, et interpretandi
„ facultate, et auctoritate, judicari, et definiri debere, ac irritum, et ina-
„ ne, ſi ſecus ſuper his a quoquam quavis auctoritate ſcienter, vel ignoranter
„ contigerit attentari. Quocirca Venerabilibus Fratribus noſtris Hoſtienſi, et
„ Portuenſi Cardinalibus Epiſcopis, et dilecto filio cauſarum Curiæ Cameræ
„ Apoſtolicæ generali Auditori per Apoſtolica ſcripta mandamus, motu ſimili,
„ quatenus ipſi, vel duo, aut unus eorum per ſe, vel alium, ſeu alios præ-
„ ſentes literas, et in eis contenta quæcumque, ubi, et quando opus fuerit,
„ ac quoties pro parte tua deſuper fuerint requiſiti ſolemniter publicantes, ti-
„ bique in præmiſſis efficacis defenſionis præſidio aſſiſtentes, faciant auctoritate
„ noſtra eaſdem præſentes literas, et in eis contenta hujuſmodi firmiter ſerva-
„ ri, ac Te illis omnibus pacifice frui, et gaudere, non permittentes, te per
„ quoſcumque quavis auctoritate fungentes contra earumdem præſentium teno-
„ rem quomodolibet indebite moleſtari, inquietari, vel perturbari, contra-
„ dictores quoslibet, et rebelles per ſententias, cenſuras, et pœnas eccleſia-
„ ſticas, aliaque opportuna juris, et facti remedia, appellatione poſpoſita,
„ compeſcendo, ac legitimis ſuper his habendis ſervatis proceſſibus cenſuras,
„ et pœnas etiam iteratis vicibus aggravando, interdictum eccleſiaſticum appo-
„ nendo, et quatenus opus ſit, invocando auxilium brachii ſæcularis. Non
„ obſtantibus præmiſſis, ac piæ memoriæ Bonifacii Papæ VIII prædeceſſoris
„ pariter noſtri de una, et in Concilio generali edita de duabus dietis, dum-
„ modo ultra tres dietas aliquis vigore præſentium ad judicium non trahatur,
„ necnon de conſenſu præſtando in penſionibus, et quibuſvis aliis etiam per
„ per Nos, et Sedem prædictam editis, et in poſterum edendis, Cancellariæ
„ Apoſtolicæ regulis, ac ſtylo in ſimilibus hactenus obſervato, ac recolendæ
„ memoriæ Alexandri Papæ VI, etiam prædeceſſoris noſtri, tertiam partem
„ bonorum eccleſiaſticorum Cameræ prædictæ deberi inter alia diſponentis, nec-
„ non piæ memoriæ Pii Papæ IV, prædeceſſoris pariter noſtri de gratiis quale-
„ cumque intereſſe Cameræ Apoſtolicæ concernentibus, in dicta Camera intra

„ certum

si veggono tuttora le Patenti, che sono munite del suo sigillo, e sottoscrizione; e che portano alla testa, oltre

,, certum tunc expressum tempus præsentandis, et registrandis, ite quod præ-
,, feotes in eadem Camera nullo unquam tampore registrare tenesris, ac prædi-
,, cti Urbani Papæ VIII prædecessoris nostri de pensionibus, alias trenslatis ite-
,, rum non transferendis, ac quorumvis aliorum Romanorum Pontificum præde-
,, cessorum nostrorum, et quibusvis aliis Apostolicis, ac universalibus, pro-
,, vincialibusque, et synodalibus, Conciliis editis generalibus, vel speciali-
,, bus constitutionibus, et ordinationibus, necnon legibus etiam Imperialibus,
,, et municipalibus, tam Urbis, quam aliarum civitatum, et locorum, in
,, quibus Tu civis originarius cresius existis, et quarumvis Ecclesiarum, Mo-
,, nasteriorum, Ordinum, et Hospitalis prædictorum, necnon quorumvis Col-
,, legiorum, et Officiorum dictæ Curiæ, et Regnorum, Provinciarum, et
,, Urbis, ac aliarum civitatum, et locorum, ac Cameræ prædictorum, etiam
,, juramento confirmatione Apostolica, vel alia quavis firmitate roboratis sta-
,, tutis, et consuetudinibus, stabilimentis, usibus, et naturis, etiamsi de
,, illis servandis, et non impetrandis literis Apostolicis contra ea, nec etiam
,, ab alio, vel aliis impetratis, aut alias quomodolibet concessis utendo, Tu,
,, per te, vel procuratorem tuum præstiteris forsan hacteous, vel te in poste-
,, rum præstare contigerit juramentum, privilegiis quoque, indultis, et lite-
,, ris Apostolicis dictis Ecclesiis, Monasteriis, Ordinibus, et Hospitalibus,
,, illorum præsulibus, seu oratoribus, et superioribus, ac magistris, præce-
,, ptoribus, prioribus, militibus etiam satianis, capitulis, conventibus, ci-
,, vitatibus, et locis, aliisque prædictis, illorum communitatibus, et univer-
,, sitatibus, aliisque personis etiam particularibus, nec Archiepiscopis, Epi-
,, scopis, & aliis Ordinariis, etiam iisdem Cardinalibus, ac dictæ Curiæ
,, Officialibus, illorumque Collegiis, ac etiam decimarum, pedagiorum, ga-
,, bellarum, & onerum exactoribus, & appaltatoribus, & aliorum onerum re-
,, demptoribus, sub quibuscumque tenoribus, & formis, ac cum quibusvis etiam
,, derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus, & insolitis clausulis,
,, ac irritantibus, & aliis decretis per quoscumque Romanos Pontifices præde-
,, cessores nostros, ac etiam Nos, & Sedem prædictam, etiam concistoriali-
,, ter, ac de eorumdem Cardinalium concilio, etiam per modum statuti, &
,, constitutionis perpetuorum, ac moto, & scientia similibus, deque Aposto-
,, licæ potestatis plenitudine, vel ad Imperatoris, Regum, Reginarum, Du-
,, cum, & aliorum Principum instantiam, seu illorum contemplatione in ge-
,, nere, vel in spacio, ac alias quomodolibet etiam iteratis vicibus concessis,
,, etiamsi in eis, ac statutis, & stabilimentis prædictis caveatur expresse, vel
,, tacite, quod Urbis, nisi originariis Civibus Romanis, ac civium eorumdem
,, filiis conferantur, quodque nonnullarum Ecclesiarum beneficia, nisi per per-
,, sonas illustres, vel nobiles, ac etiam originarios cives, aut alias certo modo
,, in illis expresso, qualificatos obtineri non possint, & nulli cives Urbis, ac
,, civitatum, oppidorum, terrarum, & locorum hujusmodi admitti, seu illa-
,, rum privilegiis uti possint, nisi prius in dictis civitatibus, oppidis, terris,
,, & locis per certum tempus habitaverint, seu etiam in illis bona, & stabilia,
,, forsan certum valorem ascendentis possederint, quodque Præceptoriæ, &
,, alia beneficia quæcumque dicti Hospitalis tam ex ejus institutione, quam ex
,, stabilimentorum prædictorum dispositione pensionibus Clericis secularibus, &
,, aliis personis etiam Apostolica auctoritate reservandis gravari non possint,
,, quod-

tre l'arme del Pontefice, e di quel Principe, anche lo ſtemma Bellarmini. Nè è maraviglia, che queſto Capitano non foſſe gran fatto ſoldato, ſiccome quegli, che avea paſſato una gran parte degli anni giovanili, e ancor dell'età ferma, e robuſta nel coltivare gli ſtudj delle leggi; delle quali perciò, ſecondochè apertamente ſi raccoglie da molte note, ed oſſervazioni da lui fatte a varie ſcritture di parecchi Avvocati, ne penetrava le più malagevoli, ed intralciate quiſtioni. Fu egli ancora di ottimo, e fino diſcernimento nella pittura. E quindi, impiegandovi riguardevoli ſomme di danajo, ſi poſe al poſſeſſo di molte opere dei primi pittori, non meno de' ſuoi tempi, che dei trapaſsati. Queſto ſuo nobil genio però non gl'impedì lo ſtendere largamente i confini alle facoltà, e ſoſtanze, che avea ricevute dai ſuoi maggiori; moſtrando parecchie carte, che faceſſe acquiſto di terreni ben aſſai conſiderabile, e di buona entrata in danajo. Di queſto degno Cavaliere fu anche sì grande la religioſità del coſtume, che tuttora nella famiglia dei Boccapaduli ne vive chiara, ed eſpreſsa la memoria. Per queſto pregio, e per gli altri, che già ſono ſtati

„ quodque ſtabilimentis, & privilegiis prædictis, etiam vigore impiicitæ de-
„ rogationis latiſſime extendendæ, & per quaſcumque literas Apoſtolicas, &
„ quaſvis etiam derogatoriarum derogatorias, efficaciores & inſolitas clauſulas
„ derogari non poſſit, nec derogatum cenſeatur, niſi derogatio hujuſmodi de
„ conſilio eorumdem Cardinalium fiat, & tum demum Magiſtri, & Conven-
„ tus prædictorum ad id accedat aſſenſus, ſintque literæ derogationis hujuſmo-
„ di etiam per dictum Magiſtrum ſubſcriptæ, ac illi, & prædicto Conventui
„ per diverſas in forma Brevis, aut alias literas diverſis temporibus cum certis
„ intervallis præſentatas intimatæ, & non alias, nec alio modo, & ſemper
„ omnibus, quæ ſic fient, etiam de ſimili conſilio derogationibus ſit apposita
„ clauſula, quod illorum effectum ſortiantur de conſenſu Magiſtri, & Con-
„ ventus prædictorum, & non alias nec alio modo, quodque ipſi exactores,
„ & appaltatores decimas, pedagia, & onera hujuſmodi, etiam ab exemptis
„ exigere, & illos ad ſolutionem cogere, & compellere poſſint, ſeu debeant.
„ Quibus omnibus illorum omnium tenores, acſi de verbo ad verbum infereren-
„ tur præſentibus pro expreſſis habentes, illis alias in ſuo robore perman-
„ ſuris, hac vice dumtaxat in genere et in ſpecie ad effectum præſentium
„ ſufficienter, et expreſſe derogamus, ac derogatum eſſe decernimus. Da-
„ tis Romæ apud S. Mariam Majorem ſub annulo Piſcatoris. Die XX. Septem-
„ bris MDCLV, Pontificatus noſtri anno primo. „

ſtati accennati, godeva Giuſeppe della confidenza, e ſtima di molti riguardevoli, e ſpettabili Cardinali; trai quali è permeſſo di far memoria del Cardinale Gianbatiſta Altieri Veſcovo di Todi, di Pierluigi Caraffa, d'Ippolito Aldobrandini, di Fabio Chigi, e del Cardinale Cibo, Creſcenzj, Piccolomini, Lodoviſi, Rocci, e Vidoni. Ai quali tutti ſi ſcorge eſsere ſtato aſſai accetto, e gradito per l'amorevolezza delle lettere, che, o in tutto, o in parte ad eſſo ſcrivono di proprio loro pugno. Era già da qualche tempo, che, tornato da Montepulciano, avea ripreſo a far ſoggiorno in Roma; quando la morte, e ſenza mandare avanti alcun avviſo del ſuo avvicinarſi, venne a troncare il filo dei ſuoi giorni la ſera degli otto di Giugno del mille e ſeicento ottantadue. Furono però la mattina dei diece celebrate l'eſſequie al ſuo cadavere, e con quella pompa, che ad eſſo ſi conveniva, nella chieſa della Caſa Profeſſa dei Padri Geſuiti; ove fu a quello dato ſepoltura nel ſepolcro, che chiamano della Madonna [a]. Da sì degno genitore, e da maggiori così illuſtri,

[a] Intorno all'acquiſto di varie opere di Pittura fatto da Giuſeppe, ſi trova tuttora un lungo catalogo, in cui ad alcune ſono eſpreſſi i nomi degli Autori, i quali ſono Agoſtino Taſſi, che gli dipinſe alcune tempeſte di mare, Pietro Tempeſti Fiammingo, Franceſco Armari, e Monſieur Ambergh, che adoperarono il loro pennello, e fantaſia nell'immaginar paeſi; Niccolò Stanchi, che ſi diſtinſe nel rappreſentar frutti, e fiori; Monſieur Mignar, egregio pittore dell'Accadamia Franzeſe; Gianbattiſta da Saſſoferrato; Paſſarotti ritrattiſta; Guido; Giuſeppe della Lungara; Michelangelo Battaglia, che adoperò il ſuo ingegno nel rappreſentare i frutti; Carlo Naſoni, e Girolamo Solari ambedue fioriſti; Giovanni Eſmans; Monſieur Teodoro Fiammingo; Antonio Teobaldi, detto il Conte; Carlo Paparozzi dipintore di battaglie, e Bonifazio Spagnoli di marine. Furono tali gli acquiſti, che in terreni ſi fecero da Giuſeppe a Montepulciano, che dal Capitolo di quella Catedrale gli venne nel 1679 eccitata contro una lite nella Congregazione del Concilio; perchè pretendevano, che per la copia di quelli doveſſe pagare una ſorta di decima in maggior quantità, di che era in poſſeſſo di pagar la ſua caſata. Egli tuttavia, comechè dal Capitolo ſi moſtraſſero tali acquiſti, riportò la vittoria della cauſa. Si vede eſſer ſtata in queſta prodotta una Bolla di Clemente VII, col *Datum Romæ apud ſanctum Petrum anno 1531, pridie idus Junii*; in cui queſto Pontefice vieta ai Giudici ſecolari, che erano in quella terra, di por le mani nelle cauſe delle decime. Tra le varie lettere dai Cardinali, di ſopra già accennati, non nè riportiamo che una del Cardinale Pierluigi Caraffa, ed alcune di Piccolomini. Dal carteggio di Caraffa

con

lustri, e chiari nacque Francesca Bellarmini; la quale ci è stata cagione di ragionare di questa casata, e forse

Iii più

con Giefeppe, s'intende tra le altre cose, che questi ebbe parte nella di lui promozione el Cappelio; e che quegli fu Nunzio ie Colonia, dei cui affari ne mandò una relacione ei Cerdinal Berberini; e che del 1652 ei 24 di Aprile era Legato la Bologna. In tal guisa dunque e lui scrive questo Cerdioale, io tutto di suo proprio carattere. „ Illustrissimo Signore. Son debitore ad una amorevolissima
„ di V. S. delli 18 di Maggio, ma le mie indisposizioni, e specielmente quel-
„ la della chiragra, che m' he impedito di poter meneggiar ie penna, mi he
„ ridotto fino a questo termine a ringraziarla degli officj passati col Serenissimo
„ Gran Duca, e suoi Fratelli e favor mio, e che abbia incontrato un' ottima
„ disposicione verso di me della loro benignità; di che io ne resto consolatis-
„ simo mentre viene corrisposta la mia riverenza, & osservenza con significa-
„ cioni di così cortese gradimenta. Io non sono ancore in stato di salute per
„ quel che tocca al moto delle gambe, perchè queste ancora non fenno l' officio
„ loro, ancorchè io usi tutti i rimedj possibili per consolidare la loro debolez-
„ za; e di presente ho fatto venire ie acque medicinali d' Ischia in due mez-
„ ze botti per mare, e mi sono bagnato due volte, ma ancora non sento gio-
„ vamento di rilievo. A Monsignor mio Pigeatello renderà grazie, quando
„ averà occasione di abboccarsi seco, della sue cortesia nel fare con cotesti Prin-
„ cipi onorata testimonianza delle mie qualità; e io deve per la stima, che io
„ ho fatta, e fo delle sue nobilissime parti. Le penne non può scorrere più
„ avanti, e io qui mi rendo parzialissimo del Signor Cavalier Bellarmini.

„ Di V. S.

„ Di Roma li 22 di Luglio 1654.

„ Affezionatissimo per servirla sempre
„ Il Cardinal Ceraffa. „

Delle molte lettere poi del Cardinal Piccolomini Arcivescovo di Siena si sono trascelte queste poche, le quali sono similmente di proprio suo pugno. „ Illu-
„ strissimo Signore. Mi è stato molto caro il ritorno del Santissimo Natale,
„ che mi conferme riserbarsi de V. S. memorie dell' antica, e care nostra ami-
„ cicie. Me aspette però di farlo coll' occasione d' esprimermi le sua benevo-
„ lenze cogli annunzj felici delle mie prosperità. N' avrebbe però une più fre-
„ quente, che sarebbe quella di porgermi opportunità di poterla servire. E
„ questa confidenza non mi sarebbe meno grate, come quella che sarebbe e me
„ segno d' effetto confidente, e sincero. Lo facci di gracia, e si persuada del-
„ le mia cordialità, non meno in questo, che in desiderarle continue prospe-
„ rità, e fortunati successi; quali prego il Signore Dio a concederli, e in que-
„ ste feste, e nella vicine ricorrenze dell'anno.

„ Di Siena 26 Dicembre 1672.

„ Di V. S.

„ Affezionatissimo per servirla di cuore
„ Il Cardinal Piccolomini.

„ Illustrissimo Signore.

„ All' espressioni cortesissime di effetto verso di me ha ancora aggiunte le dimo-
„ strazioni della sua liberalità col regalo dei vini in tanta copia, e squisiti. Io non
„ posso se non renderlene effettuosissime gracie, come fo di tutto cuore. L' Invi-
„ tarei a venire ad assaggiare qua i miei; benchè quest' anno non sieno riusciti;
„ perchè mandarglieli a Montepulciano sarebbe andare a caccia a . . . . . Quan-
„ do

più distesamente che non pareva a noi richiedersi; e che, secondo ciò che già si diceva, fu moglie di Giuseppe Boccapa-

„ do si disponesse però e venire, ci varramo di quello dell' anno passato. Me
„ sono le tanta abbondenee quelli, che mi he mandati V. S., che ci basterebbono. Quell' Ippolita di eui V. S. mi domanda notieie, credo, che possa
„ assere le descritta nell' aggiunta carte. E nell' erbore della famiglie non si
„ trova altre di quel tempo. Bellissimo divertimento si è preso V. S. nell' andar
„ rivedendo le lettere del Signor Cardinale Bellarmini di fante mamoria. Io
„ ancora, prendendo spesso le di lui opere, ci trovo gran frutto. Non ho
„ però tante virtù di sapere imitere i suoi gloriosi esempj. Quello però, di non
„ dare a' suoi le rendite dalla Chiesa, mi è facile, per non averei l' incentivo
„ di numero di nepoti; non avendo mio fratello se non un sol figliuolo; al quale pur basta quello, che gli lascerà il padre, con i beni anco della madre,
„ ultima, credo io, della famiglia del Vescovo di Teano, che il Cardinal
„ Bellarmini mostra nelle sue opera coll' istruzioni, che gli datte, di molto
„ emare. E se mi lascerò in nieore tirar dalla carne, e dal sangue, sarà in dare qualche ajuto a due nipote per maritarsi; acciocchè esse lascino interamente le casa, e il patrimonio al fratello, in caso che si disponga d' accasarsi, come può essere, che desideri il padre. Fin a questo credo di poter passarci;
„ perchè sara un restituire ella casa quello, che io ho speso per la Chiese. Si
„ contenti fre tanto V.S., di continuarmi il suo effetto, e si persuada di una
„ cordiale corrispondenza della mia parte. Ne faccia anco esperienza col farsi
„ servire. E di cuore la prego dal Signore Dio ogni contento.

„ Di Siena 18 di Giugno 1672 &c. „

„ Illustrissimo Signore.

„ Il Padre Calcagni nel rendermi la benignissima di V. S. he eccompagnete
„ l' amorose espressioni di esse con modi così vivi, & affettuosi, che non poteva venirmi dimostraaione d' affetto più obbligante. Io l' efficuro di un prontissimo gradimento, e di una ben cordiale corrispondenea; e di desiderare, che
„ V. S. ne facesse esperienza col darmi occasioni frequenti di servirla. Mi rallegro di tutto cuore, che nella Congregaaione dei Sacri Riti si vada preparando la beetificacione del Signor Cardinal Bellarmini di gloriosa memorie;
„ nomo veramente non solo di singolarissima virtù, ma ancora d' esquisita mente, & erudiaione. V. S. c' è interessata per la congiunzione dal sangue; ma
„ lo e come uno del Sagro Collegio, ch' egli ha tanto illustrato co' suoi meriti,
„ e come ecclesiastico, essendo Sua Eminenaa tanto benemerita della Chiesa
„ Cattolica, per la quale tanto ha affaticato, a coll' esempio di rera virtù, e
„ coll' eruditissime sue stampe; nelle quali si hanno documenti sommamente
„ profittevoli a ogni sorte di persone. Spero elle rinfrescara, se Dio mi concederà sanità di andarmene a Roma, per la visita de' Santi Limini. Desidero di poter aver le fortuna di essere ancora io sollecitatore di un' opera cotanto
„ desiderata, e che apporta insieme molte glorie al nostro Sacro Collegio. Fre
„ tanto la prego, e porgermi qualche occasione di servire a lei in cose proprie;
„ mentre le auguro pieneaa di prosperità.

„ Di Siena 29 di Agosto 1674 &c.

„ Illustrissimo Signore.

„ Nel medesimo tempo, che ho inteso l' accidante occorso e V.S. Illustrissima
„ del Calcsso, ho sentito ancora, che ere passato bene, a che alla restava
„ senza offesa, a con buona salute. Me ne rallegro di tutto cuore con lei; co-

„ me

capaduli. Ebbe questa tra le domestiche pareti per regola, onde ordinare un savio tenore di vita, l'esempio degli ot-

Iii 2 timi

„ me ancora, che si sia già portata a Roma, per godere il tesoro spirituale del Giubileo. Sempre più vedo motivi da commendare la sua grande pietà, e devozione. Non posso negarle, che ancor io non stia con molto desiderio di venire; e mi si accresce, venendomene anco dato motivo dai suoi cortesi inviti, & anco dalla cortese offerta dell'abitazione. Di che le rendo affettuosissime grazie. Non so per ancora, se mi riuscirà d'effettuare questa mia volontà, e quando. Godo sommamente della vicine speranze, che ella mi dà, della beatificazione della gloriosa memoria del Signor Cardinal Bellarmini suo zio. Ancora io ho precisa obbligazione di desiderarla, non solamente in riguardo della consolazione di V. S.; ma ancora per l'onorevolezza, che ne riceverà il nostro Sacro Collegio, e per l'edificazione di tutta la Cristianità, alla quale si proporrà un grandissimo esemplare di eroiche virtù, non solamente da venerare; ma insieme da immitare. In queste mie assai frequenti indisposizioni, il mio maggior conforto lo ricevo dalla lettura dell'operette spirituali, ch'egli ha lasciato alle stampe; & ora ho alle mani il libretto *De Arte bene moriendi*. Piaccia a Dio, che lo sappia imparare da un sì buon maestro quello, che presto può essere, ch'io deva praticare. Nelle sue divote preghiere si degni V. S. qualche volta, di ricordarsi d'uno, ch'è servo suo, e che l'ama di cuore. Si compiaccia, di mostrare di credermelo, con darmi occasioni frequenti di poterla servire; mentre le auguro compite prosperità.

„ Di Siena 28 di Gennajo 1675 &c.

„ Illustrissimo Signore.

„ Il Decreto, che V. S. Illustrissima si è compiaciuta mandarmi della Congregazione de' Sacri Riti, mi ha portato un contento indicibile, perchè il desiderio delle glorie del Signor Cardinal Bellarmini, ch'è in me grandissimo, al certo non cede, che a quello di V. S. E ci sono anco interessato non solamente per i motivi, che considera V. S.; ma anco per la mia affettuosa propensione a V. S., e alla sua casa, la quale tanto n'acquisterà di splendore. Onde non solo le rendo grazie della nuova, che si è compiaciuta di darmene; ma ancora della diligenza, che usa per la sollecitudine di questa beatificazione. Si compiaccia, di continuar a volermi bene, e si assicuri di esser contracambiato, e in abbondante corrispondenza. Ne faccia la prova, con porgermi occasione frequente di servirla. Non solo al P. Rettore, ma a tutti i Padri di questo Collegio, ho communicato il Decreto, e n'hanno mostrato un gran giubilo.

„ Di Siena 22 di Marzo 1675 &c.

„ Illustrissimo Signore.

„ Con tutto l'affetto ringrazio V. S. Illustrissima de' preziosissimi vini, che si è compiaciuta di mandarmi. Ma più del pensiero cortese, che si prende della mia sanità, la quale di presente godo assai buona; l'attribuisco in buona parte a sì gentil bevanda, molto confacente allo stomaco, quale uso mercè della cortesia sua. Si compiaccia di continuarmi la carità, di far pregare Dio, che mi assiste con la sua misericordia; acciocchè in questa opera così importante a tutta la Cristianità, operi col solo riguardo di ben servire la santa Chie-

„ sa.

timi suoi genitori;i quali tuttavia non contenti in questo di loro medesimi,la posero primieramente in educazione nel monistero di s.Lorenzo in Pane e Perna;e in appresso, perchè ivi non godeva buona salute, la fecero passare all' altro di s.Silvestro in Capite.Apprese ella quivi a regolar l' animo suo in guisa da poter soddisfare con savviezza ai doveri di ogni stato, a cui poi in appresso si appiglierebbe. L' essersi ella per tempo accostumata a stimar per suo l' altrui volere, fu cagione, che il marito non la tro-

„ sa. Frattanto resti persuasa V. S. Illustrissima del mio parzialissimo affetto,
„ e della costante mia volontà di servirla sempre; mentre le auguro prosperità
„ sempre.

„ Di Conclave 19 di Settembre 1676 &c.

„ Illustrissimo Signore.

„ Jer mattina subito che ricevei con la lettera di V. S. l' acclusa per il Signor
„ Cardinale..... la feci per il mio Segretario ricapitare a S. E., e domattina
„ che ci rivedremo a Palazzo con occasione della Coronazione di N. S. le parlerò del desiderio di V. S.; e procurerò d' infiammarlo ad interporre i suoi
„ offizj efficacemente: e ciò per appagare il mio affetto, non già che creda
„ esserne di bisogno; mentre l' E. S. ha cognizione del merito di V. S. Mi fa
„ assai dubitare del successo il sentire essersi confermati molti nelle cariche; e
„ che molte se ne debbano anco sopprimere per sgravare la Cammera Apostolica dalle spese; stimandosi ciò necessario. Quanto a me poi non so quando mi
„ riuscirà, di ritornare alla mia residenza. Desidero, che possa esser presto;
„ ma ciò dipenderà dal poter sbrigarmi, di rendere le dovute convenienze di
„ ossequio e a S. Santità, e alla corte. Spero nondimeno possa essere dentro il
„ corrente mese. Onde perchè non avrò la consolazione di servirla al suo arrivo qua, la prego a porgermene anticipatamente l' occasione. E di cuore le auguro prosperità compite.

„ Di Roma 2 di Ottobre 1676 &c.

Intorno alla morte, e sepoltura di Giuseppe, di cui è fatta memoria in parecchie domestiche carte, e nel libro delle sepolture della chiesa del Gesù, si è anche trovato un' Iscrizione, la quale egli si era fatto, perchè fosse scolpita in bronzo, e posta sopra del suo corpo, e ai piedi del Cardinal Bellarmini, ove bramava di esser sepolto. E comechè si vegga non esser questa stata eseguita, senza che a noi sia noto quale ne fosse l' impedimento; nondimeno ci piace di riportarla in questo luogo:

IOSEPHO . BELLARMINO . POLITIANO
THOMAE . FILIO
ROBERTI . CARDINALIS . BELLARMINI . NEPOTI
EX . FRATRE . EQVITI . SANCTI . IACOBI
DE . SPATHA
ET . A . DVOBVS . PONTIFICIBVS
ALEXANDRO . VII . ET . CLEMENTE . IX
PRAETORIANORVM . EQVITVM
ALAE . PRAEFECTO .

trovasse mai dispiacevole, e dura nel secondare quanto a lei proponeva; e che la riguardevole dota, e la considerabile paterna eredità, che gli avea portata in casa, non la rendessero mai meno rispettosa verso di lui, o che non la facessero ardita a dare alcuna baldanzosa risposta. In quanto riguardava ai cognati; che è pur troppo quello scoglio, a cui rompe gran parte delle cognate non così prudenti; seppe sempre regolarsi con tal saviezza, che non tanto in alcun tempo a loro non dispiacque, ma sempre ne godette dell' amore. A questo essa giunse felicemente coll' allontanare da se stessa, e dai figliuoli, e dalla famiglia tutto ciò, che a loro potea recar dispiacere, e far noja. Nell' educazione poi dei figliuoli tanto si stese la sua applicazione, che si potrebbe dire a buona ragione, che ad altra cosa non guardasse mai, e che questa quasi fosse la sua sola occupazione; perchè in ogni tempo si studiava di ammaestrargli nella vita civile, e massimamente cristiana; e da ogni avvenimento, che si presentava, o per l'una, o per l'altra ne prendeva il motivo. Perlochè questa saggia maniera di pensare non permetteva a lei di perdere miseramente del tempo, o in visite non gran fatto richieste, o in vane e geniali conversazioni; che anzi l' impegnava, e obbligava a raccogliersi per non piccola parte del giorno e della sera tra le sue figliuole, e damigelle ad attendere al lavoro delle proprie mani. Finì di vivere così egregia Gentildonna ai diciassette di Dicembre del mille e settecento tredici; e ne fu riposto il cadavere nell' avello, che hanno i Boccapaduli nella chiesa di Araceli [a]. Dalla prudente, e saggia condotta di questa

Si-

[a] Del soggiorno di Francesca ne' predetti monisterj si ha l' argomento in alcune lettere; e massimamente da una ricevuta di Suor Maria Eleonora Sampieri Abbadessa di s. Silvestro, in data dei 14 Ottobre 1690. Venne Francesca del 1703 alla divisione de' beni paterni in Montepulciano con Ottavia d' Aste sua sorella; in cui, per quanto da quella si palesa, senza guardare alle case, e all'entrata in danajo, e a mobili, toccarono ad essa di beni stabili intorno a dodici mila scudi. Tra le carte di questa Signora si trova una sentenza del Vicario generale di Montepulciano in data dei 24 di Novembre 1703, e da cui se ne richiama un' altra dei 21 Agosto 1695, per mezzo delle quali sentenze viene confermato l' anti-

Signora, ove del suo marito Giuseppe non ne sopravvivesse alcuna memoria; pure sarebbe agevole il formare una qualche idea, ed immagine del carattere, che portava; perchè, se le frutta palesano l' indole della pianta, molto più chiaramente le membra coi loro moti mostrano quali sieno i consigli del capo; quali appunto sono i mariti rispetto alle loro donne; i di cui mancamenti non di rado quegli riconoscono per autori. Le memorie nondimeno, che di Giuseppe sono giunte per fino a noi, non consentono, che a ravvisarne il genio, l'indole, ed il carattere si debba ricorrere a questo argomento. Poichè egli adunque ebbe corso quegli studj, ne' quali si esercitano gli animi de' giovani, e che fu pervenuto all' anno diciannovesimo del viver suo, passò a dimorare nel mille e seicento cinquantacinque con Monsignor Francesco suo zio in Città di Castello; essendo già stato per fino dal mille e seicento quarantotto annoverato alla milizia ecclesiastica da Monsignor Pierfrancesco Filonardi Vescovo di Anagni [a]. Non erano che pochi giorni, che vi era giunto, che fu da Alessandro VII dichiarato Cavaliere della milizia aurata, e Conte Lateranense, e Palatino; onore già tenuto in altissimo pregio dalle più cospicue casate [b]. Apprese quivi qualche principio

l' antico diritto dei discendenti dai Bellarmini intorno al juspadronato della Cappella di s. Catarina fondata in quella Catedrale, e dotata da Corrado di Papo di Mino, il quale, secondo che altrove già si diceva, ne fu in tempo che era ancora collegiata Arciprete. Da Francesca si fece il suo ultimo testamento agli 8 di Agosto del 1713, in cui ordina, dopo varj legati, una Primogenitura a favore dei discendenti dei suoi figliuoli maschj, e in mancanza dei quali sostituisce quel delle femmine; e a questi ultimi però prescrive di prender lo stemma, e il nome della casata Bellarmini. Di questo testamento si rogò Giuseppantonio Persiani Notajo Capitolino.

a Se ne vede la testimonianza sotto dello stesso giorno, in cui gli fu conferita la prima Tonsura, che fu ai 15 di Dicembre del predetto anno.

b Registro di *Lettere Diverse* di Monsignor Francesco Boccapaduli. *Tom.* xv, pag. 7449. E si ha dalla pergamena, che gliene fu spedita:,, Alexander PP. VII.
,, Dilecto filio salutem, & apostolicam benedictionem. Ex Romani Pontificis
,, beneficentia provenire dignum est, ut qui erga illum devotionem & obsequii
,, signa demonstrant, iidem ab ipso Romano Pontifice honoribus & gratiis de-
,, corentur. Cum itaque nuper in solemni equitatione, qua nos insigni S.R.E.
,, Car-

pio di disegno, e si applicò insieme a sonare il Cimbalo. Ma, o che quel soggiorno non soddisfacesse al suo genio, o qualunque altra ne fosse la cagione, vi vestì un umore così pieno di macchine, e inquieto, e strano, che il savio zio stimò per lo migliore di far che nel mille e seicento cinquantotto ritornasse in Roma. E ciò tanto più, perchè scorgeva, che il dimorar piu lungamente colà gli era d'impedimento a passar il tempo con quel profitto che sperava altrove [a]. Nè questo pensar fu vano; perchè tosto prese qui Giuseppe come un nuovo carattere, per cui quantunque giovane, fu stimato assai savio; dandosi anche con molto più di zelo a coltivare colla pietà il suo spirito. Sicchè per mezzo dei suoi pregj veñe nel tempo

„ Cardinalium, Antistitum, Procerum, ac Officialium, ordinumque Romanæ Curiæ comitatu, pompa celebri, & quadraginta ac unius adolescentulorum nobilium, seu puerorum honorariorum ad latus nostrum adstantium corona stipati, patente lectica, e Palatio nostro Vaticano ad Ecclesiam s. Joannis Lateranensem, ut moris est, processimus, Tu unus e quadraginta & uno adolescentulis, sive pueris honorariis hujusmodi extiteris, Nos propterea, ut aliquod paterni nostri affectus in familia tua extet monimentum, Te peculiari benevolentiæ nostræ favore prosequi volentes, & a quibusvis excommunicationis, suspensionis, & interdicti, aliisque ecclesiasticis sententiis, censuris, & pœnis a jure vel ab homine quavis occasione, vel causa latis, si quibus quomodolibet innodatus existis, ad effectum præsentium dumtaxat consequendum, harum serie absolventes, & absolutum fore censentes, motu proprio & ex certa scientia, ac mera liberalitate nostris, Te in auratæ Militiæ Equitem, et Aulæ Lateranensis, & Palatii Apostolici Comitem tenore præsentium facimus, & creamus, Teque aliorum Equitum, & Comitum hujusmodi numero, & consortio favorabiliter aggregamus, Tibique, ut torquem aureum, & ensem, ac aurata calcaria gestare, necnon omnibus, & singulis privilegiis, gratiis, indultis, exemptionibus, & prerogativis, quibus alii Equites, & Comites hujusmodi de jure, usu, consuetudine, aut alio quomodolibet utuntur, fruuntur, & gaudent, ac uti frui, & gaudere possunt, & poterunt, quomodolibet in futurum pari modo (citra tamen exemptiones a Sacro Concilio Tridentino sublatas) uti, frui, & gaudere libere, & licite valeas præsentium earumdem tenore concedimus, & indulgemus. Non obstantibus constitutionibus, & ordinationibus apostolicis, ac quibusvis etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis, statutis, & consuetudinibus, cæterisque contrariis quibuscumque. Dat. Romæ apud sanctam Mariam Majorem sub Annulo Piscatoris die x Junii M. DC. LV. Pontificatus Nostri Anno Primo.

„ G. Gualterius „.

a Registro di *Lettere Diverse* di Monsignor Francesco Boccapaduli *Tom.* xv, pag. 7485. *Tom.* xvii, pag. 9196. *Tom.* xviii, pag. 9601, 9781, 9809, 9823, 9835, 9837, 9864, 9893, 9921, 9940.

po che seguì in grande riputazione, non meno negli animi delle private persone, che nei consigli di molte pie raunanze, e nel trattare i pubblici affari del Campidoglio. E perchè sarebbe per avventura molesta cosa il ridire, e tener dietro a ciascun affare, che da esso fu maneggiato; non se ne accennerà qui che qualcheduno delle più conspicue persone, perchè serva di argomento alla verità di quanto si afferma. Donna Maria Celeste Altieri, monaca in Torre degli Specchj, guardando non tanto alla parentela, che avea con Giuseppe, (siccome quegli che nascevano da due fratelli cugini per gli matrimonj delle signore Blioul), quanto alla saviezza nel guidare ogni sorta di affari, volle che sempre tutti i suoi, i quali non furono pochi, fossero confidati alla mano di lui [a]. Giuseppe Avignonesi Cavaliere e Balì di san Stefano trattò da Montepulciano una gran parte degl'interessi di Maria Laora sua moglie, e sorella del Conte Francescomaria Petronj per opera del nostro Giuseppe [b]. E similmente Giuseppe Cocconi Benincasa, famiglia già originaria di Montepulciano, ed ora stabilita in Orvieto, non lasciò in alcun tempo oziosa l' amicizia, che ebbe seco lui; adoperandola partitamente nell'ordinare, e com-

a Da Biglietto di Alessandro Cuinetti computista della predetta D. Maria Celeste; da varj Biglietti della stessa, e da mandato di proccura segnato sotto dei 22 Ottobre 1701; ma meglio dalle stesse molte carte dei negozj; tra i quali se ne vede uno di cinque intralciati capi di liti in Rota, che contro l' istessa furono promossi da Pietro Ferrante Vannucci di Montepulciano; nella cui famiglia passò pure a marito una da Blioul. D. Maria Celeste si chiamò nel secolo col nome di Maria Virginia; che fu anche il nome di sua madre, la quale era della casata Carpegna. Essa fu figliuola di Antonmaria Altieri, fratello cugino di Clemente X; ed ebbe due sorelle. L' una delle quali si chiamò D. Laura, a cui favore fu dall' accennato Pontefice, maritandola ad Angelo Paluzzi, ordinato un universale fidecommisso sopra di tutti i suoi beni col solo peso di dare alle sorelle sei mila scudi di dota, oltre all' eredità paterna; non essendovi rimasa prole mascolina d' alcuno dei due rami, in cui era divisa la sua famiglia. L' altra si chiamò D. Anna Vittoria, che si maritò col Principe Colonna dei Duchi di Carbognano, come da rogito del Belli notajo dell' A. C. sotto dei 27 Luglio 1676 *part.* 3, *fogl.* 219. Avea D Maria Celeste nel 1699 di capitali non vacabili sopra 33000 scudi, e coi vacabili oltrepassavano i 54000.

b Se ne prende argomento da varie carte, e partitamente dal saldo della dota costituita intorno a tre mila scudi, che si trova originale in Archivio, rogato da Pietropaolo Cocconi nobile di Montepulciano ai 15 di Luglio 1694.

e comporre gl'intrighi, in cui cercava di porlo Sebastiano Girolamo Maidalchini Viterbese per cagione della dota di Olimpia sua moglie, e che era sorella di questo. Dei quali, comechè felicemente lo tirasse fuora, non è però che non vi dovesse adoperare molto di attenzione e cura [a]. Non pochi ancora furono di quegli, i quali conoscendo, che facilmente prendeva parte anche nelle più moleste cose di chi lo richiedeva, e insieme la finezza della sua integrità, e grande religione nell'adempire a quanto si comprometteva, lo vollero caricare dell'esecuzione delle loro ultime disposizioni, e testamenti. Di questa molesta briga, senza contarne parecchie altre, di cui se ne veggono le memorie, lo richiese Orazio Giacinto Foschi gentiluomo Romano; Monsignor Perseo Caracci di Guastalla, che fu Vescovo di Larino, e Maggiordomo del Serenissimo Cardinal Deste; e Flamminio Pichi, nobile similmente Romano; il quale di sette esecutori, che diede alla sua disposizione, volle soltanto, che il nostro Giuseppe avesse la facoltà di spiegarla in quei luoghi, ove fosse oscura, e vi nascesse controversia [b]. Il suo nome è anche

Kkk

a De parecchie carte, e singolarmente da mazeo di lettere del 1682 el 1698.

b Fu Orazio Giacieto Foschi, secondo che si raccoglie dalle carte della sua casata, di cui n'è gran copia nel domestico Archivio Boccapaduli, uomo di molte religione; e in esso venne a mancare la sua casata. In queste carte ve ne sono alcune, che si appartengono a Prassede Frengipaci, la quale, secondo un rogito di Curzio Saccocci, vivea a' 13 di Gennajo del 1560; ed era già stata moglie di Mario Foschi. Altre riguardano Isabelle Mercati gentildonna Romana, che fu nel secondo letto moglie di Angelo Foschi, il quale nel primo avea avuto Clemenzie Masse. La famiglie della Mercati si estinse intorno al 1628 in Gianluigi Mercati, secondo che mostra il testamento di lui, rogato da Lorenzo Bonincontri sotto del 19 Gennajo. Altre in fine sono dell'eredità d'Ippolito Battaglie, il quale si vede essere stato ascritto alle Compagnia de' nobili del Gesù; e che istituì erede Ippolito Venetici di Ferrera, e che commise l'esecuzione del suo ultimo volere al Foschi, di cui qui si ragiona, e a Giuseppe Boccapaduli. Il Battaglia e' 7 di Febbrejo del 1699 avea già finito di vivere. Orazio Giecioto Foschi ordinò il suo testamento ei 22 di Agosto del 1693; e che fu aperto da Niccolò Castelletti ai 12 Marzo del 1705. Istituì in quello erede la Compagnie del Rosario, e il Convento della Minerva. In questa eredità v'era tra le altre cose una copia non piccole di statue di molto pregio. Di due che rappresentavano l'una Bruto, e l'altra Scipione fu Giuseppe Boccapaduli, come

che assai sovente ricordato in parecchie pie adunanze, e Compagnie di Roma. Nella Sala dell' Archiospitale di s. Giovanni in Laterano, e in una lapide ivi posta, si vede, che ebbe luogo tra i Custodi di quello

D. O. M
PLAVTILLA BOSSIA
VT ERGA SS. HVMANI GENERIS SALVATOREM
QVEM VIVENS OBSEQVIO
SINGVLARI COLVERAT CONSTANTEM
VEL MORTVA AMOREM TESTARETVR
EIVSDEM SS. SALVATORIS
ARCHINOSOCOMIVM
SVARVM INGENTIVM FACVLTATVM
HAEREDEM INSTITVIT
CVM ONERE SACERDOTIVM
CENTVM VIGINTI SCVTORVM ANNVORVM
IN LIBERIANA BASILICA ERIGENDI
SACERDOTI A CVSTODIBVS
EIVSDEM NOSOCOMII NOMINANDO
CONCEDENDVM CONIVGEM SVVM
IOANNEM PETRVM MORETTVM IMITATA
QVI TRIA SIMILIA SACERDOTIA
EIDEM NOSOCOMIO RELIQVERAT
CVM FACVLTATE EIVS CVSTODIBVS
SACERDOTEM PARITER COLLOCANDI
BENEFICENTISSIMAE FOEMINAE PIETATEM
SAECVLORVM POSTERITATI TESTATVRI
MARMOREVM HOC GRATI ANIMI
MONVMENTVM EIDEM POSVERE
A. D. CIↃDCLXXVI

FABIVS CELSIVS
MINIATVS RICCIVS CVSTODES
IOSEPH BVCCAPADVLIVS
TIBERIVS CINCIVS CAMERARIVS.

E in

me esecutor testamentario, insieme con Domenico Cecchini, richiesto da Papa Albani per mezzo di un biglietto di Monsignor Ugo Accoramboni sotto dei 18 di Mar-

E in quella parte, ove ivi giacciono inferme le donne, e ſul deſtro lato dell' Altare, evvi pure una lapide, in cui ſi legge:

REGNANTE INNOCENTIO XI
IOSEPH BVCCAPADVLIVS
PETRVS PAVLVS DE FABIIS
TIBERIVS CINCIVS
CVSTODES
ET MINIATVS RICCIVS CAMERARIVS
PERFECERVNT
ANNO DOMINI MDCLXXVII.

Nell' altra parte poi, dove dimorano gli uomini infermi, ſi porge da tre lapidi ivi ſcolpite argomento di queſto medeſimo. Ha l' una in queſta guiſa:

INNOCENTIO XI
QVOD HVIC NOSOCOMIO SS.SALVATORIS
PROVENTVS OMNES
E CARCERIBVS CAPITOLINIS DERIVANDOS
TRECENTAQVE SCVTA SINGVLIS ANNIS
A TELONARIIS VRBIS PERSOLVENDA
IN AEGROTANTIVM BENEFICIVM
MOTV PROPRIO, ET IN PERPETVVM
CONCESSERIT IN FORMA BREVIS
DATVM APVD S. PETRVM
DIE TERTIA IANVARII MDCLXXX
IN OBSEQVII
GRATIQVE ANIMI MONVMENTVM
EODEM ANNO POSVERE
IOSEPH BVCCAPADVLIVS
PETRVS PAVLVS DE FABIIS CVSTODES
TIBERIVS CINCIVS
MINIATVS RICCIVS CAMERARIVS

 E l' al-

28 di Marzo del predetto anno 1705. Monſignor Perſeo Caracci fece nel 1665 il ſuo teſtamento agli 12 di Dicembre per gli atti di Gianmaria Antonetti, nel quale

E l'altra, la quale è collocata dirimpetto all'Altare, che ivi è eretto, ha pure a questo modo:

VBI CORPORVM SANITATI OPITVLATVR
IBI ET QVIDEM CONSVLVIVS
ANIMARVM SALVTI
SEMPER INTENTVS
INNOCENTIVS XII. P. M.
OMNIBVS IN DOMINO QVIESCENTIBVS
SOLO PRAETIOSISSIMO IESV NOMINE
SIVE ORE SIVE CORDE PROLATO
PLENISSIMAM OMNIVM
DELICTORVM SVORVM VENIAM
LIBERALITER EST LARGITVS
ET MARMORI
SED ALTIVS CORDI IMPRESSVM
GRATI ANIMI
MONVMENTVM POSVERE
MARIVS CIANTES
MARCHIO FRANCISCVS ANTONIVS LANCIA
IOANNES BAPTISTA CASALIVS COCCIANVS
CVSTODES
ET IOSEPH BVCCAPADVLIVS CAMERARIVS.

E la

quale istituiva erede il Conte Perseo suo nipote. Fu seguito questo testamento da un codicillo rogato dallo stesso Antonetti ai 22 di Agosto del 1675, in cui impose al Padre Giuseppe Fozj Gesuito di spiegare la sua volontà, dove ne fosse seguita la morte. Il che si fece dal predetto Religioso al primo di Febbrajo dell'anno accennato per rogito di Gianmatteo Massari; e a seconda di cui fu l'eredità di quel Prelato quasi tutta dispensata in opere pie. Si trova poi di Flamminio Pichi nel domestico Archivio, insieme con una memoria de' suoi acquisti, una semplice copia del suo testamento, senza che vi si scuopra per gli atti di qual Notajo, segnata sotto dei 7 di Gennajo del 1690. Istituisce in quello erede universale, e per via di perpetua primogenitura Giuseppe Manfroni; a cui nella stessa guisa, in difetto de' figliuoli, sostituisce la discendenza di Guido Palagj; e dove venga a mancare la linea mascolina di ambedue, chiama alla successione della sua eredità il Collegio degli Orfani. Esecutori del testamento di Flamminio Pichi insieme con Giuseppe Boccapaduli, furono il Cardinale Mellini, Monsignor Lodovicantonio Manfroni, Cammillo Palagi, il Marchese Ferdinando Capponi, Pietro Mellini, ed il Prelato, che secondo i tempi presiede al Collegio degli Orfani.

E la terza, che nello ſteſſo luogo è non lungi dalla porta, ce lo rappreſenta in tal forma collo iſteſſo carattere di Camerlingo:

QVAM AEGROTI SINT
SOLLICITA CHARITATE
SVBLEVANDI
CLEMENS XI. PONT. OPT. MAX.
STVDENS
QVIBVS PRAEEST PROFICERE
IN ILLORVM
IN HOC ARCHINOSOCOMIO
BENIGNA VISITATIONE
QVA ET CORPORI
ET ANIMARVM SALVTI
PATERNA PIETATE CONSVLVIT
SERMONE DOCVIT
FIRMAVIT EXEMPLO
ACCEPTAE DOCTRINAE
DOCVMENTVM POSTERIS
AETERNAM REI MEMORIAM POSVERE
CVSTODES
ANNO REDEMPTIONIS MDCCI
MARIVS CIANTES
MARCHIO FRANCISCVS ANTONIVS LANCIA
IOANNES BAPTISTA CASALIVS COCCIANVS
CVSTODES
ET IOSEPH BVCCAPADVLIVS
CAMERARIVS

E per tornare alla ſala di quello Archioſpitale, donde ſi preſe la prima lapide, ſi legge pure in altra ivi collocata a queſto modo:

D.O.M.

D. O. M.
FABIO . CELSO . PATRITIO . ROMANO
QVOD . DVM . CVSTOS . ESSET. HVIVS
ARCHINOSOCOMII.SANCTISSIMI.SALVATORIS
MILLE . AVREOS . IPSI
PIA . LIBERALIVATE . DONAVERIT
CVM . ONERE . VT . SINGVLIS . ANNIS
IN . PERPETVVM
IN. TEMPLO. FARNESIANO . SOCIETATIS. IESV
ANNIVERSARIVM . PRO . DEFVNCTIS
SVAE . FAMILIAE . CELEBRETVR
EADEMQVE . DIE
CERTAE . QVAEDAM . ELEEMOSINAE
IN . TRIGINTA . PAVPERVM . FOEMINARVM
BENEFICIVM . DIVINIQVE . CVLTVS
INCREMENTVM . EROGENTVR
ET . QVOD . IN . AEGROTANTIVM . COMMODVM
QVINQVAGINTA . TRES . SVPRA . CENTVM
MINORES . FERREOS . LECTOS
AERE . PROPRIO . CONSTRVXERIT
BENEFACTORI . PIISSIMO
GRATI . HOC . ANIMI . MONVMENTVM . PP
A. D. CIↃIↃCLXXX
IOSEPH . BVCCAPADVLIVS
PETRVS . PAVLVS . DE . FABIIS CVSTODES
TIBERIVS . CINCIVS
MINIATVS . RICCIVS . CAMERARIVS [a].

Nè fu sola la Compagnia di *Sancta Sanctorum* a confidare il governo dei suoi affari al consiglio di Giuseppe; perchè anche assai e spesse volte prese parte in quei della pia raunanza, intitolata della santissima Concezione in s. Lorenzo e Damaso; della santissima Annunziata, e del

[a] Le lapidi, che qui sopra sono state recate, non si sono, per quanto riguarda la disposizione de' versi, potute portare, come si veggono ne' marmi, non comportandolo la strettezza de' versi nella stampa.

e del Rosario nella Minerva, e della Congregazione dei Nobili nella Casa Professa dei Padri Gesuiti [1]. I Fasti poi del Campidoglio lo ricordano assai sovente in molti offizj, e cariche, che gli commise. Lo diede nel mille e seicento sessantaquattro per Capo alla Regione di Borgo; tre anni appresso a quella di Trastevere; e dopo il corso di altri quattro a quella dell'Arenola; e nel mille e seicento settantasette lo creò Priore dei Capi delle stesse Regioni. Non erano da questo passati che due anni, che gli commise la cura di Gabelliere Maggiore. La saggia, e prudente condotta, che seguì nel governo di questi impieghi, fece, che in appresso gli confidasse per due volte il Magistrato delle Strade; il che avvenne la prima nel mille e seicento ottantuno; e dopo il corso di sedici anni la seconda. Dalle carte, che tuttora sopravvivono di questo Magistrato si raccoglie, che sostenendolo egli la prima volta in compagnia di Stefano Pignatelli, e la secon-

Cariche, e Conservatorati sostenuti da Giuseppe in Campidoglio.

[1] Negli statuti o siano costituzioni della Compagnia della Concezione in s. Lorenzo e Damaso, e stampati in Firenze da Michele Nestenus nel 1710 in 4, alla *pag.* 30 si legge: „ Nomi de' Congregati. Giuseppe Patronj Priore. Giuseppe Boccapaduli, Marchese Francesco Antonio Lancia, Michelangelo Granelli Guardiani. Bernardino Ghigi Procamarlengo. Marchese Pompeo Muti, Gianbattista Gottifredi, Abbate Gianbattista Ratta Consiglieri. Canonico Settimio Olgiati, Abbate Paolo Ciogni, Canonico Angelo Incoronati, Antonio Amadei, Prospero Boccapaduli, Angelo Vitelleschi, Prospero Molara, Marchese Ugo Coramboni, Abbate Filippo Mignanelli, Giovanni Ricci, Marchese Francesco Flavio d'Ornano, Marchese Girolamo Muti, Francesco Gottifredi Deputati. Angelo Parelli Segretario „. Fu questa Compagnia eretta parecchi anni avanti al pontificato di Paolo III, da cui fu arricchita, per sua Bolla, che si ha autentica nel domestico Archivio, e in pergamena, di un grandissimo tesoro d'indulgenze; il che avvenne a' 9 di Marzo del 1537. Da questa medesima pergamena si raccoglie, che le medesime indulgenze, e privilegj furono per rogito di Titolivio Tilj communicate sotto dei 24 di Luglio del 1578 alla Compagnia dello stesso nome, eretta nella chiesa dei Servi di Maria in Guastalla. La Compagnia della santissima Concezione, per quanto si legge nei predetti statuti al capitolo primo, fu anticamente eretta nella chiesa di s. Salvatore *Ad Fornicem*, la quale era posta su la piazza di Campo di Fiore; e questa distrutta, passò quella pia raunanza colla sua imagine della Madonna in s. Lorenzo, e Damaso. Intorno alla deputazione delle Compagnie dell'Annunziata, e del Rosario si hanno alcune poche memorie, in cui non v' è cosa di pregio. Intraprese l'offizio di Camarlingo nella Congregazione de' Nobili del 1696, succedendo a Giandomenico Cecchini; del quale si hanno parecchie carte.

feconda con Gianbattifta Gottifredi, prefero degli ottimi configli, e ordinarono faniffime leggi, per provvedere non pure alla nettezza di Roma, che fi fcorge effer ftata affai immonda, mettendo capo nelle publiche vie le piccole chiaviche delle cafe private; ma ancora alla bellezza e ornamento della medefima nelle fue fabbriche [a]. Siccome pure foftenne due volte il Magiftrato, che dicono, di Giuftiziere; in cui fu nel mille e feicento ottantacinque la prima, e del mille e feicento novantacinque la feconda. Intorno a quefta medefima ftagione egli fedette anche due volte tra i Confervatori; di che fu gradito nel mille e feicento ottantaquattro, e novanta [b]. Della molta pietà di quefto Signore ne diede già argomento affai efpreffo il Padre Gianbattifta Memmi Gefuito, il quale in tal guifa fi efpreffe: „ Afcrittofi egli tra' Fratelli dell'Oratorio, per lo fpazio di feffanta anni, giammai non s'efentò dall' intervenire a tutte le funzioni di effo qualunque ftagione correffe, non oftante, che a cagione de' freddi non poco patiffe l' inverno, e ne' ventitrè anni, che fu del Riftretto de' fanti Angeli una fol volta fe ne difpensò al folo motivo di non effer eletto Cuftode, come n' avea alcun timore. Tutte le fue delizie ritrovava quefto pio Signore nella fanta orazione, in cui fi tratteneva ogni fera per lungo tratto di tempo all' ofcuro in un cantone della fua camera, dopo aver recitate paffeggiando varie preci. E fenza fallo frutto del continuo orare dovette effere

„ quell' al-

a Si ha tra le altre molte carte fopra di ciò un lungo, e ben diftefo editto, intitolato *Bando Generale delli Signori Maeftri di Strade*, ftampato *in* 4 nella Stamperia Camerale del 1651.

b Da memoria, che fi conferva tra le domeftiche carte intitolata *Notizia delle cariche godute dalla Famiglia Boccapaduli nella Camera Capitolina*, eftratta dall'Archivio del Popolo Romano. Da lettera poi di Giufeppe Cocconi, in data di Montepulciano a' 25 di Agofto del 1686, moftra che vi foffe qualche penfiere di porlo infieme con Carlo d' Afte nella Borfa, da cui fi eftraggono i Gonfalonieri di quella Città. E dice, che egli era uno dei dodici Riformatori della Riforma, che fi terrebbe tra 'l proffimo Settembre, e Ottobre; e che infieme con lui lo erano Niccolò Contuccl, Francefco Tarugi, Pompilio Civi, il Cavalier Buratti, Antonio Manelli, Lorenzo Papi, Felice Sifti, Mariotto Aleffi, Fabio Volpi, Fabio Rughi, e Carlo Galetri.

„ quell' alto concetto, che faceva di Dio, che alla sua
„ presenza non ardiva d'alzare un occhio, specialmen-
„ te nelle Chiese, ove con santa libertà non avea ripu-
„ gnanza di dire, anche a persone di distinzione, che
„ con esso lui si volessero abboccare; quello non esser
„ luogo da parlare: vero è, che uscito di Chiesa, an-
„ dava a far le scuse del suo procedere, aggiungendo,
„ che gli perdonassero, perchè dagli scrupoli era indot-
„ to ad operare in quella guisa, non curando il savio,
„ che egli era, la propria umiliazione, purchè Iddio
„ non rimanesse offeso. Parve, che presentisse la pro-
„ pria morte, poichè tornato a casa, dopo aver assisti-
„ to in diverse chiese a tre messe, chiamati i figliuoli
„ gli richiese d'ajuto, perchè temeva d'alcun' apople-
„ sia, e perchè uno di essi era Sacerdote, gli domandò
„ l'assoluzione, premettendole un ferventissimo atto
„ d'amor di Dio; infatti indi a poco fu sorpreso di tal
„ maniera dal temuto male, che si rese affatto incapace
„ di ricever il divin Sacramento; senonchè, chi n'era
„ stato divotissimo in vita, non dovea restarne privo
„ in morte. Ito a visitarlo il Padre dell'Oratorio, gli
„ portò la reliquia di s. Francesco Saverio, esortando-
„ lo a supplicare il Santo Apostolo, acciò gl'impetrasse
„ la grazia di poter ricevere il santissimo Viatico, il che
„ facendo egli, appena fu con essa benedetto, che potè
„ facilmente partecipare del divin Pane con estrema
„ consolazione del suo spirito; indi esercitandosi ad
„ alta voce in atti di sopraffina carità fin che potè parla-
„ re, e poi col cuore, perduta la favella, nel recitarsi
„ le litanie della Santissima Vergine, a quelle parole
„ *Refugium Peccatorum*; percuotendosi il petto, spirò
„ l'anima tra le braccia della sua gran Protettrice in
„ età di circa ottanta anni a' 17 di Settembre dell'an-
„ no 1716 in giorno di Giovedì, in cui per lo spazio di
„ ventitrè anni era stato solito reficiarsi col pane Euca-
„ ristico ad onore de' Santi Angeli insieme cogli altri

„ Fratelli di quel Riſtretto, di cui, ſiccome fu il primo „ di tempo, così fu anche tra' primi nella virtù [a] „. Non ſi paleſa alcuno argomento, da cui ſi poſſa ſtimare, che Giuſeppe ordinaſſe qualche ſorta di diſpoſizione teſtamentaria. Il ſuo cadavere fu ripoſto inſieme coi ſuoi trapaſſati nella chieſa di Araceli [b]. Ebbe egli otto figliuoli, dei quali, e al primo de' maſchi, che furono ſei, diede il nome di Teodoro, diſſe Franceſco il ſecondo, e il terzo, Pietropaolo il quarto, Roberto il quinto, e Fabrizio il ſeſto. Delle femmine poi l'una fu denominata Agneſe, e l'altra Tereſa.

LXXVI. Ottavio figliuolo di Teodoro. Ann. 1619.

Ottavio, che fu il primo figliuolo, il quale aveſſe Teodoro da Agneſe dei Roſci, nacque ai dodici di Luglio del mille e ſeicento dicianove. Al ſacro fonte, a cui in s. Lorenzo e Damaſo fu ai ſedici dello ſteſſo meſe levato dal zio paterno Lelio, e dalla nonna materna Vincenzia Crivelli, portò anche i nomi di Domenico, e di Archileo [c]. Diede egli aſſai per tempo argomento di bena diſpoſta mente; perchè a quanto applicava l'animo, in tutto piucchè mezzanamente moſtrava della diſpoſizione. Pervenuto al decimoquinto anno, venne da Monſignor Aleſſandro Filonardi, Veſcovo di Aquino, annoverato alla milizia eccleſiaſtica [d]. Avendo il Pontefice Urbano VIII nel mille e ſeicento trentotto ornato della mitra di Valva, e Sulmona il ſuo zio Franceſco, che godeva di una Benefiziatura della Baſilica di s. Pietro nel Vatica.

a Notizie Iſtoriche dell'origine, e progreſſi dell'Oratorio della ss. Comunione generale *lib. 7, pag. 256.* Roma nella ſtamperia del Bernabò 1730 *in 4.*

b Da fede di D. Seſtilio Cajoli Rettore di s. Maria in Publicolis ſegnata ai 25 di Settembre del 1723.

c In uno dei libri del fonte dei ss. Lorenzo e Damaſo, intitolato *Liber Baptizatorum ab anno 1617 uſque ad annum 1624*, e ſe ne ha copia anche nel domeſtico Archivio, ſi legge alla *pag. 54*: „ 1619 Ottavio, Domenico, Archileo nato li „ 12 Luglio figlio del molt' Illuſtre Signor Teodoro Boccapadule, & molt' Illuſtre Signora Agneſe de Roſſi ſua moglie Romani Parochiæ ſanctæ Mariæ in „ Publicolis, battezato da D. Gaſparo. Patrini il molt' Illuſtre Signor Lelio „ Boccapaduli, e la Signora Vincenza Crivelli de Roſſi die 16. „

d Secondo la teſtimonianza, che gliene ſpedì il notajo Silveſtro Spada, eſſendo Cardinal Vicario Marzio Ginetti, ſotto dei 21 Gennajo 1634, ciò avvenne ai 7 di Ottobre del precedente anno 1633.

cano, fu quella dal medesimo Pontefice, e nello stesso anno conceduta ad Ottavio [a]. Da questo tempo non era ancora pienamente corso lo spazio di sei anni, che sostenuto dal merito, di cui era adorno, giunse a godere di un canonicato nella Basilica Liberiana; quasi guardasse a rinnovare in quel Capitolo la memoria di un suo trapassato per nome Paolo; il cui nome fioriva tra quei canonici ai tempi di Eugenio IV [b]. Conosciutosi poi da Clemente X la molta

Canonico di s. Maria Maggiore.

Lll 2 atten-

a Le Bolle di questa Benefiziatura si veggono segnate al primo di Ottobre del 1638; e ne fu imposta l'esecuzione ai Canonici Angelo Andreoilla, Domenico Cecchini, e Carlo Cerri, che similmente erano tutti e tre Riferendarj della Segnatura. Godeva già Ottavio, e ciò per fino dal 3 di Febbrajo del 1634, della Cappellania Patrizj in s. Maria Maggiore, siccome apparisce da pergamena, segnata da Gianbattista Tedallini Canonico di quella Patriarcale, a cui ne appartiene, secondo la nomina de' Padroni, l'istituzione. Da questa pergamena si vede anche, che il fondatore di quella fu Solderio Patrizj; che Ottavio vi fu nominato dal Marchese Mariano Patrizj, e dalla Contessa Maria, vedova di Giovanni Patriaj, come tutrice, e curatrice dei figliuoli di questo; e che il Cappellano nelle processioni, e in coro ha luogo dopo quello, che gode della cappella istituita da Livia Colonna Duchessa di Zagarolo. Da copia di una Bolla di Urbano VIII segnata ai 24 di Aprile di quel medesimo anno si vede, che vi fu chi pretese di spogliarne Ottavio, perchè non era sacerdote; siccome lo era Augusto Boninsegni suo antecessore. Da Breve però dello stesso Urbano VIII, dato ai 15 di Aprile del 1636, in cui lo esenta dall'obbligo del coro, perchè potesse attendere agli studj, si scorge che tal pretensione era priva di ogni buon fondamento, proseguendo egli a goderne, non ostante il giudicio, che gli fu intentato contro. Godeva egli pure a' 27 di Marzo del 1679 nella chiesa di s. Marco del benefizio semplice, intitolato ai tre santi Magi, e di s. Sabba nella chiesa di s. Barbara; ambedue di juspadronato di Francesco Specchj. Ebbe anche dal Conte di Ognate, Ambasciadore Straordinario in Roma per il Re di Spagna, ai 12 di Febbrajo del 1648 il Brevetto per uno dei Benefizj di quella Corona, già fondati in s. Maria Maggiore da Giuseppe IV.

b Le Bolle di questo Canonicato; sopra cui da Urbano VIII furono riservati cinquanta scudi di pensione a favore di Silvestro Colligola cherico conjugato di Spoleti, e cento a Francesco Soderini; si veggono segnate a' 31 di Gennajo del 1642; e ne fu imposta l'esecuzione a Giulio Ruspigliosi Riferendario di ambedue le Segnature, e a Quinzio del Bufalo, e Gianbattista Fedeli canonici di quella Patriarcale. Il Paolo Boccapadeli canonico di s. Maria Maggiore, di cui qui sopra si è fatto menzione, è per avventura quello stesso Paolo del quale fu già riportato una lapide sepolcrale alla *pag.* 27. Ora poi in un Codice Ms. di Aulo Gellio, che si conserva nel domestico Archivio, e sulla cui fine scrisse Evangelista Boccapaduli: „ Finis Gellii Noctium Atticarum per Evangelistam Bucchapadulem Registri litterarum apostolicarum scriptorem, quem Deus incolumem ad vota secundet. Vale qui legis „ e nella prima carta, che chiamano di risguardo, ci si presenta assai malconcio uno squarcio delle lettere per l'esecuzione a lui spedite di tal canonicato; il quale in questa guisa vi fu trascritto dallo stesso Evangelista: „ Eugenius Episcopus servus servorum Dei. Venera-
„ bili-

attenzione e cura, con cui per lo ſpazio di trenta e più anni era ſtato da lui ſervito a quella Patriarcale, ne lo eſentò dal peſo [a]. Fu poi Ottavio, per quanto ſi raccoglie da alcune poche ſue memorie, e da alcune lettere di Monſignor Franceſco ſuo zio, di ſpirito aſſai pronto, ed atto a ſorprendere; uſando nel trattare di una maniera tutta piena di corteſia, e inſieme di ſagace libertà, la quale nel tempo ſteſſo che obbligava, faceva inſieme temere della forza del ſuo ragionare; la cui virtù avea grandiſſimo peſo, e per ſe medeſima, e per le molte, e grandi aderenze, di cui ſempre lo forniva il ſuo animo gradito, e feſtevole. E che anche perciò nella più verde gioventù non fu alieno dai giuochi, e pubblici divertimenti [b]. Dopo breve infermità, e dopo il corſo di ſettantuno anno, finì di vivere, ſenza fare alcuna diſpoſizione teſtamentaria, ai quinici d' Aprile del mille e ſeicento novantuno. E fu al ſuo corpo data ſepoltura in Araceli nell' avello dei maggiori [c]. Fabri-

„ bilibus fratribus Archiepiſcopo conſan..... ac dilecto filio ...... de Planea Canonico Lateran. ſalutem & apoſtolicam benedictionem. Virtus ac morum honeſtas aliaque laudabilia probitatis & virtutum merita ſuper quibus dilectus filius
„ Paulus Bucchapadulus Canonicus s. Nicolai in Carcere Tulliano de Urbe apud
„ nos fide digno commendatus teſtimonio nos inducunt ot .... reddamur ad gratiam liberales. Cum ſicut Igitur accepimus Canonicatus & prebenda eccleſie
„ s. Marie Majoris de dicta urbe quos quondam Antonius Cotolam ipſius eccleſie
„ s...... Majoris dum viveret obtinebat per obitum ejuſdem Antonii, qui curialis non exiſtens in predicta urbe ſuum proprium domicilium habebat & inqoa....
„ ...noſtra curis ..... diem elapſu extremum vacaverint & vacent ad preſens Nos
„ volentes ..... Paulo premiſſorum meritorum ſuorum intuitu gratiam facere ....
„ per apoſtolica ſcripta mandamus quatenos vos vel duo aut unos veſtrum per vos
„ vel alium ſive alios canonicatum & prebendam predictos quorum fructus & redditus & ... centum florenorum aurei ſecundum communem extimationem valorem annuum ut ipſe Paulus aſſerit non excedunt ſive ut premittitur ſive alio quovis modo aut ex alterius cujuſcumque cauſa vel liberam reſignationem alterius
„ etiam illis extra Romanam Curiam & coram notario & teſtibus ſponte factam verum etiam ſi tanto tempore vacaverint quorum collatio juxta Lateranenſis ſtatuta Concilii ..... „ Si vede, che, quanto vi rimaneva, non vi fu traſcritto.

a Se ne vede ſegnato il Breve ai 20. di Maggio del 1672.

b Regiſtro di *Lettere Diverſe* di Monſignor Franceſco Boccapaduli *Tom.* II, *pag.* 540. *Tom.* VIII, *pag.* 1934. *Tom.* XVI, *pag.* 8275. *Tom.* XXV, *pag.* 14272, e 14282. *Tom.* XXVI, *pag.* 14366.

c Da eſame di Teſtimonj per gli atti del Bonanni ſotto degli 11 di Giugno; e da varie ricevute, dalle quali ſi comprende, ſenza che ſe ne paleſi la cagione, eſſergli ſtato fatto il funerale in s. Maria In Publicolis, e poi traſportato in Araceli.

LXXVII. Fabrizio figliolo di Teodoro. Ann. 1622.

Fabrizio nacque da Teodoro, e da Agnese dei Rosci ai trenta di Marzo del mille e seicento ventidue. Al sacro fonte, a cui fu alzato da uno dei suoi zj chiamato Francesco, e che fu poi Prelato di non piccola riputazione, e da sua nonna Vincenzia Crivelli, venne anche chiamato coi nomi di Gaspare, e di Francesco [a]. Al dodicesimo anno, che per anche non avea ben compito, venne insieme con Ottavio suo fratello ascritto alla milizia ecclesiastica [b]. Tra le facoltà, di cui egli si compiacque, ebbe luogo massimamente la giurisprudenza; della cui laurea, comechè non se ne palesi il tempo, venne ornato in questo Archiginnasio. Di ciò si ha più di un argomento, ma partitamente si raccoglie da un breve elogio, che in tale occasione fu tessuto alla persona di lui dall'Avvocato Concistoriale Carlo Cartari [c]. Proseguendo egli l'intrapreso cammino degli studj, e della via ecclesiastica venne da Innocentio X nel mille e seicento quarantanove premiato, e insieme onorato di un canonicato nella patriarcale di s.Giovanni in Laterano [d]. Perlo-

Canonico di s. Giovanni in Laterano.

a Al fonte dei ss. Lorenzo e Damaso *Liber Baptizatorum ab anno* 1617. *usque ad annum* 1624. Si legge alla *pag.* 117. „ 1622. Fabriaio, Gaspare, Francesco nato li „ 30 Marzo figlio del Signor Teodoro Boccapaduli Romano, e la Signora Agne- „ sa de Rossi Romana sua moglie, Parochia di s. Maria in Publicolis, battez- „ zato da D. Giovanni. Patrini, il Signor Francesco Boccapaduli Romano, e „ la Signora Vincenaa Chrivelli de Rossi Romana. „

b Dalla dimissoria, eba si veda in tutto simile a quella di Ottavio.

c Tuttora si conservano tra le carte di Fabrizio i punti, che recitò nel suo addottorarsi. In una memoria poi del Cartari, che originale trovasi appresso del Signor Francesco Febei in Orvieto, si ha: *Verba a me prolata in laurea decernenda, pro Domino Fabritio Boccapadulio Romano*: „ Romanae Fami- „ liae de Boccapadulia, quam prisca aetas nobilitate praefulgentem aspexit, hac „ nostra tempestate nedum Barberinae apes mellificarunt, sed etiam Pamphilia- „ na Columba decus addidit; dum Apostolica Nunciatura apud Halvetios insi- „ gnivit. Ex hoc stipite fariem trahis nobilis, & erudita laureande; habes „ majores quos imiteris; domesticorum exempla sint libri, quos legas. Ego „ interim ut promeritum virtutis tuae premium quamprimum consequaris, te „ authoritate Eminentissimi, & Reverendissimi S. R. E. Cardinalis Camerarii „ in utriusque juris censura Doctorem facio, constituo, nomino, atque de- „ claro. Insignia autem tui doctoratus tradet tibi Dominus Promotor tuus Do- „ minus meus colendissimus ad laudem, et gloriam omnipotentis Dei. „

d Fu l'esecuzione della Bolle di questo canonicato, che furono spedita ai 24. di Agosto dell'anno predetto, commessa a Canonici Francescomaria Antal-

di

loché poco tempo appresso fu promosso nella stessa Basilica, e da Monsignor Pierfancesco Filonardi, Vescovo di Anagni, al sacro ordine del suddiaconato [a]. Da Lodovico XIV Re di Francia venne gradito nel mille e seicento ottantuno di un Brevetto, che vedesi chiamato preventivo, per una delle porzioni sopra l'Abbadia di Clerac, di cui godono otto di quei canonici [b]. Fu pure il Canonico Fabri-

di uditore Generale della Cammera, e Adriano Cavalieri. Sosteneva Fabrizio sopra questo canonicato il peso di quattro pensioni: l' una di scudi 100 a favore di Pietro Petrignani di Amelia, di cui si legge in un mandato di proccura ad esigere in persona di Giovanni Angeletti, similmente di Amelia, gia ivi rogato da Francesco Sertoni, e prodotto in Roma ai 4 di Dicembre del 1668 per gli atti di Pietrantonio Pacichelli: ,, 1668 die vero 16 Junii. Personaliter constituti Illustrissimi DD. Maria Magdalena Justiniana Cincia Petrignana Nobilis Romana, & Petrus Petrignanus Nobilis Amerinus Conjuges ,, mihi Notario &c. ,, Rassegnò il Petrignani a' 27. di Giugno del 1671 questa pensione insieme con altre a favore di Cesare Cenci Romano figliuolo di Francesco; avendole prima estinte Monsignor Baldassarre Cenci Riferendario di Segnatura: l'altra di scudi 32 a favore di Francescomaria Amadj; la terza di scudi 28 ad Agostino Bezzi; e la quarta a Cesare Carboni. Nelle carte di Fabrizio sono ricordati come canonici di quella Patriarcale Monsig. Rita, il canonico Silvestro Vannini, Monsignor Polini, il canonico Lenzi, ed Egidio Colucci.

a Fu ordinato ai 18. di Dicembre del predetto anno 1649, secondo che si raccoglie dalla dimissoria, segnata dal notajo Bernardino de Sanctis a' 7 di Febbrajo del 1656, essendo Cardinal Vicario Marzio Ginetti.

b Enrico IV Re di Francia ai 22 di Settembre del 1604 per carta, indirizzata al Card. Giojosa, Protettore di quella Corona, donò al Capitolo di s. Gio. in Laterano tutti i frutti dell'Abbadia di Clerac, posta nella diocesi di Agen, e intitolata a s. Pietro. Fu questa donazione fatta a condizione, che la metà de' frutti si partissero tra' Canonici, Beneficiati, e Cherici Beneficiati, siccome si dividevano le altre entrate di quella chiesa; e che dell'altra metà ne fossero solamente per godere otto Canonici, i quali dovessero a ciò sempre venir nominati da quella Corona. Il Brevetto del Canonico Fabrizio è conceputo in questi termini. Si legge alla testa: ,, Retenue de pention par preference sur l' Abbaye de Clerac pour le ,, s. Boccapadullj. ,, Appresso di che siegue: ,, Aujourdhuy quinzième jour ,, de Juin 1681 le Roy estant e Versaillere voulant traiter favorablement le ,, s. Boccapadullj Chanoine de l' Esglise de s. Jean de Latran a Rome en considе- ,, ration de la recommandation qui leuy a esté faite d. s. Boccapadullj par ,, Monsigneur le Cardinal Rospigliosi. Sa Maiesté á retenu & retient le d. ,, s. Boccapadullj pour succeder a une des premieres pensiones qui viendront a ,, vaquer de celles qui sont donnéés & dont jovissent quelques unes des Chanoi- ,, nes de la d. Esglise de s. Jean de Latran sur une partie du revenun de l' Ab- ,, baye de Clerac donnéa par le Roy Enrique IV d' heureuse memoire au Cha- ,, pitre de la d. Esglise. Et pour testmoignage de la volonté de Sa Majesté elle ,, m' á commandé d' expedir en s. Boccapadullj le present brevet quelle a vou- ,, lu signait de sa main & estre contresigné par moi son Consiglier secretere ,, d' estat de sois commandemens & finanaces.

,, Luy. ,, Culbert. ,, Fu

brizio gradito ancora da Urbano VIII, e da Clemente X di alcuni Benefizj semplici, e dalla Casa Colonna di Carbognano di una delle tre porzioni della Cappella di s. Filippo, e Giacomo a s. Giovanni in Laterano [a]. Seguì anch'egli l'inclinazione dei suoi trapassati col prender parte assai sovente negli affari di questa famiglia; la quale, siccome buona conoscitrice di chi l'ama; non sostenne, che avesse a desiderare corrispondenza in amorevolezza [b]. Avendo trattato poi ogni sorta di affare, che corre per il Capitolo Lateranense, finì di vivere a' ventitrè di Dicembre del mille e seicento ottantacinque; e levato nella notte vegnente dalla Parrocchia di s. Maria in Publicolis, venne trasportato in Araceli nel sepolcro dei suoi maggiori [c].

De-

Fu questo Brevetto per testimonianza del Canonico Francesco Velli, che era segretario, presentato in Capitolo ai 20. di Luglio dell'anno predetto; e ai a di Gennajo del 16*2, siccome afferma il Canonico Gianfilippo Rossi, ebbe effetto; essendo socceduto il Canonico Fabrizio nella porzione di Francescomaria Antaldi.

a Ebbe anche Fabrizio alcuni Benefizj semplici, e Cappelle; di cui si trovano le memorie, che seguono. Nel 1638, ai 14 di Settembre da Urbano VIII gli venne conferito un benefizio semplice nella Catedrale di Velletri, sotto l'invocazione di s. Giovanni Evangelista, e che ad esso fu rinunziato dal zio Monsignor Francesco. Godette pure nella Patriarcale di s. Giovanni di una delle tre porzioni della Capella dei ss. Filippo, e Jacopo, che chiamano ancora dei Morti, il cui juspadronato si appartiene al Principe Colonna di Carbognano. Si vede, che insieme con Fabrizio godettero di questa Giulio Moroni, Girolamo Fabj, e Cesare Pini. Da Urbano VIII a' 5 di Febbrajo del 1640 gli furono conferiti tre Benefizj semplici nella diocesi di Caserta; l'uno sotto il titolo di s. Gaudioso, o Glorioso, in Caserta medesima; l'altro di s. Silvestro in Capo di Riso; il terzo di s. Iginio nella terra di Magdalone. L'esecuzione delle Bolle per questi Benefizj fu imposta al Riferendario Monsignor Antonjacopo Galli; i quali Benefizj tutti, tratti fuora i pesi, che sostenevano, fruttavano intorno a trenta sudi. Clemente X a' 5 di Luglio 1673 lo gradì del Benefizio semplice sotto l'invocazione di s. Pietro non lungi da Anticoli nella diocesi di Tivoli, riservandovi trenta scudi di pensione in grazia di Giulio Moroni.

b Sono parecchie le memorie, e carte che di questa famiglia si contano tra quelle del canonico Fabrizio; tra le quali si vede l'Istromento dell Istituzione fatta nel 1632, a' 2 di Aprile per gli atti di Antonio Lu.... dal Principe Francesco di una Cappella in s. Maria Maggiore, in cui anche dichiara di voler esser sepolto. Registro *di Lettere Diverse* di Monsignor Francesco Boccapaduli *Tom.* XXIII, *pag.* 23121, *Tom.* XXV, *pag.* 14 07.

c Dai libri de' Decreti Capitolari di quella Basilica, di cui si ha memoria nel domestico Archivio; e da un conto tassato al Becchino da D. Francesco Sena Parroco a s. Salvatore di Ponte Camerlingo del Clero.

LXXVIII.

Desiderio figliuolo di Teodoro.

Ann. 1623.

Desiderio, che tra i figliuoli di Teodoro, e di Agnese ebbe il terzo luogo, nacque ai diece di Ottobre del mille e seicento ventitrè. Egli venne battezzato al fonte dei ss. Lorenzo e Damaso ai dicianove dello stesso; e furono suoi padrini il Cardinale Desiderio Scaglia, e Costanza Alberici [a]. Delle prime applicazioni, e studj di questo figliuolo non sopravvive alcuno argomento; nondimeno si scorge da alcune lettere da esso scritte, che vi si era applicato con qualche sorta di proposito; e che per natura era d' ingegno anzi fervido che altro; e di modi, e di maniere si gentili, onde dover piacere a chi seco conversava [b]. Nell' età di diece anni fu fatto, che prendesse parte nella milizia ecclesiastica, in cui godette alcuni benefizj, o fossero pensioni [c]. Queste però col loro dolce nè ve lo seppero allacciare, nè rompere la sua naturale inclinazione, che piegava a seguire i tumulti dell' arme. Perlochè nel mille e seicento quarantadue venne dal signor cardinal Francesco Barberini prescelto a sostenere l' offizio di capitano in una compagnia delle milizie del Popolo Romano, e sotto il Terzo del Cavaliere Baldassare

a Si legge a quel fonte in un volume, il cui titolo è *Liber Baptizatorum ab anno 1617 usque ad annum 1624 pag. 157.* „ 1623 10 Ottobre Desiderio, „ Baldassarre . . . . . nato li 10 figlio del Signor Teodoro Boccapadule Roma- „ no, e della Signora Agnese dei Rossi Romana sua moglie della Parochia di „ s. Maria in Publicolis. Padrini l' Illustrissimo Signor Desiderio Cardinale „ Scaglia, e la Signora Costanza Alberici de' Rossi Romana. Battezato li 19 „ Ottobre da D. Scipione Veronici „.

b Si può tra gli altri argomenti ciò massimamente raccogliere de lettera, indirizzata da Venezia a suo padre sotto degli 8 di Marzo del 1653.

c Venne ornato Desiderio della prima Tonsura, come dalla fede, segnata sotto dei 9 di Dicembre del 1661, da Monsignor Vescovo di Anagni Alessandro Filonardi ai 7 di Ottobre del 1633. Fu a Desiderio conferito a' 9 di Giugno del 1645 da Innocenzio X una pensione di scudi cinquanta sopra la chiesa parrocchiale di Roncalcesio nel territorio di Ravenna, e diocesi di Forlì. Un'altra pensione di non dissimile quantità di scudi fu a lui conceduta ai 9 di Gennajo del 1655 per gli atti di Tommaso Paluzzi notajo dell' A. C. dal Principe Niccolò Lodovisi sopra del Priorato di Campomorto nello stato di Milano; di cui ere Commendatario Giovanni del Rio; e da cui si pagavano al predetto Principe scudi 300 di annua pensione, conceduttagli da Innocenzio X. E nel 1660, come da rogito di Mattia Valtroni cancelliere del vescovado di Città di Castello, e sotto dei 22 di Maggio, gli fo conferita dal zio Monsignor Francesco una pensione di 37 ducati e mezzo di oro di Camera sopra del Priorato di s. Croce di Cisterna in quella diocesi.

sarre Caffarelli [a]. Di questa capitaneria ne ritenne egli l'insegna, lo scettro, e l'alabarda per fino al mille e seicento quarantotto, in cui la restituì a Lodovico Aquilani Capitano della stessa milizia [b]. E mostra bene, che, o il desiderio di veder nuovi paesi lo movesse a rendere questa bandiera in tal tempo; o che l'amore verso di Monsignor Francesco suo zio, che intorno a quella stagione passò col carattere di Nunzio in Lucerna, lo impegnasse a seguirlo; perchè non era stata per ancora eseguita tal restituzione dal suo Cancelliere, a cui ne avea commessa la cura, ch'egli già da alcuni mesi si trovava tra le montagne dell'Elvezia [c]. Fu quivi Desiderio adoperato dal zio a varie cose dello stesso suo ministerio, inviandolo ora a Zurigo, ora a Coira, ora ad Eninsidla, a Baden, ed ora anche a Lione in Francia. Nè di queste sue spedizioni se ne palesa in alcun luogo il motivo, essendo appunto state intraprese, per non credere, e fidare alle lettere la loro cagione [d]. Da ciò tuttavia è assai agevole il raccogliere esser egli stato di valore nel trattare gli affari,

Mmm per

a La patente di tal Capitaneria è conceputa in questi termini: „ Francesco
„ Cardinale Barberini della S. R. C. Cancelliere, e di tutto lo Stato Ecclesia-
„ stico Soprintendente Generale. Dovendo Noi per ordine di N. S. constitui-
„ re una milizia in questa Città di Roma di fanteria per servizio di N. S. e per
„ difesa di essa Città, e perciò capitanarla, e provederla di soggetti di fede,
„ e di valore esperimentati. Et essendo informati che nel Signor Desiderio Boc-
„ capadule concorrino le sudette qualità, volontieri ci siamo indotti ad onorarlo
„ del comando di una Compagnia di detta Fanteria, elegendolo in virtù di
„ questa nostra lettera Patente, e deputandolo a nostro beneplacito Capitano
„ come sopra, con li honori, pesi, facoltà, e privilegj soliti a godersi da si-
„ mili Capitani. Comandiamo per tanto a chi spetta, che per tale lo riecvino,
„ trattino, e riconoschino sotto pena della nostra disgrazia, & altre a nostro
„ arbitrio. Date in Roma li 24 Settembre 1642.

„ F. Card. Barberini.

„ Luogo ✠ del Sigillo.

„ Agabito Colorsi „.

b Si vede la ricevuta dell'Aquilani sotto dei 3 di Marzo dell'anno predetto fatta a Bastiano Ricchi, che era Cancelliere di Desiderio.

c Si vegga di sopra alla *pag.* 294.

d Registro *di Lettere Diverse* di Monsignor Francesco Boccapaduli. *Tom.* VIII, *pag.* 2878, *pag.* 2893, *pag.* 3459. *Tom.* IX, *pag.* 3947, *pag.* 4056. Trovandosi Desiderio in Lione comperò dei libri; tra i quali si veggono nominati la Biblioteca Massima de' Padri, e l'assai bello Atlante del Bleau. *Tom.* XI, *pag.* 5303.

per cui venne in pregio appresso delle persone, a cui era mandato; e per cui fu dal zio teneramente amato. Questo amore non era però senza eguale corrispondenza in Desiderio; il cui animo non potè esser mosso in guisa alcuna ad allontanarsene nè dal piacere di riveder la patria; e massimamente nel mille e seicentocinquanta, in cui ricorrendo l'universale giubbileo, a se chiamava gli stranieri da ogni parte; nè dall'esempio di Curzio il fratello, che seco lui colà dimorava, e che per tale occasione volle pure riveder Roma [a]. E quindi non tanto non si staccò mai dal lato di Monsignor Francesco per tutto il tempo, che dimorò nell'Elvezia; ma lo seguì, e lo accompagnò anche in Venezia, ove venne destinato con quello stesso carattere; e senza mai mancargli di tutta l'opera, e attenzione sua [b]. Ritornato poi il zio alla sua chiesa di Città di Castello del mille e seicento cinquantacinque, ed egli dimorando in Roma, fu non meno dalla paterna aderenza col Principe D. Niccolò Lodovisi, che dalla propria, mosso, e portato in quest'anno medesimo a governar per breve tempo il principato di Venosa, ma che poi fu tirato non poco in lungo, avendo intanto a sua libera disposizione tutte le facoltà, che risedevano in quel Principe medesimo [c]. Gli si fecero quivi incontro due accidenti assai gravi; fu l'uno il guardare quel Principato dalla peste, che nel mille e seicento cinquantasei fece sentire e in Napoli, e in Roma dolorosissimi i suoi effetti, e che per ogni parte lo cingevano, facendo da pertutto orribile strage; l'altro fu una grave contesa, che ebbe coi regj ministri di Napoli. Di questa qual ne fosse la cagione, e da che prendesse il suo motivo, non si vede memoria che lo palesi, scorgendosi soltanto che fu lunga,

a Nell'ora qui sopraccennato Registro *di Lettere Diverse Tom.* IX, *pag.* 4168.

b Si vegga di sopra *pag.* 456, *let.* b.

c Dal sopracitato Registro *di Lettere Diverse Tom.* XV, *pag.* 7470; e da mandato di proccura, rogato ai 10 di Maggio del 1656 da Tommaso Paluzzi, a cui si vede anche sottoscritto Odoardo Vecchiarelli, il quale era oditor generale della Camera. Siccome pure da mandato di proccura dello stesso Principe Lodovisi, stipolato in Zagarola da Pietro Cani ai 30 di Marzo del 1657.

lunga, e piena di pericoli, anche della persona; e che per parte di Desiderio non v' era stato alcun difetto, onde quella si dovesse muovere [a]. Perlochè finalmente compostala, volgendo le spalle a Venosa, fece ritorno in Roma del mille e seicentocinquantanove. E qui gli nacque tosto opportuna occasione di passare in Levante, senza che però se ne scuopra il fine; ma non si volle abbracciare [b]. E continuando a dimorare in Roma, venne nel mille e seicentosessantuno dal principe D. Mario Chigi generale di s. Chiesa chiamato a sostenere la carica di Sergente Maggiore nelle milizie della provincia del Patrimonio [c]. Stando egli in questa, e dovendo entrare nel mille e seicentosettantaquattro il Cardinal Chigi a Civitavecchia sopra del mare, vi fu chiamato per assistervi con un carattere, il quale quantunque non si palesi dalle memorie qual fosse, si comprende tuttavia essere stato molto qualificato; e che insieme venne da Desiderio sostenuto con tanto decoro, e come da quello richiedevasi, sicchè dallo stesso Alessandro VII ne fu molto commendato [d].

Mmm 2 Nè

a Nel predetto Registro *di Lettere Diverse Tam.* XVI, *pag.* 8283, *pag.* 8305. *Tom.* XVIII, *pag.* 9757. *Tom.* XIX, *pag.* 10182, *pag.* 10207.

b Ivi *Tom.* XIX, *pag.* 10313.

c Si legge nella patente, che glie ne venne spedita: „ Mario Chigi Generale di Santa Chiesa. Dovendo Noi per ordine di N. S. provedere di soggetto qualificato per fede, valore, & esperienza, la Carica di Sergente Maggiore della Provincia del Patrimonio, & essendo informati, che le predette qualità pienamente concorrono nella persona del Signor Desiderio Boccapaduli; volontieri ci siamo mossi a destinarlo per la detta Carica, come in virtù della presente a nostro beneplacito lo eleggiamo, costituimo, e deputiamo Sergente Maggiore, come sopra, con gli honori, pesi, facoltà, prerogative, privilegj, & emolumenti soliti, e consueti a godersi da simili Offiziali: Comandiamo però a chi spetta, che per tale sia da tutti accettato, trattato, e riconosciuto sotto pena della nostra disgrazia, & d' altre a nostro arbitrio. Et in fede &c. Data in Roma questo dì 15 Decembre 1661.

„ Mario Chigi.

„ Luogo ✠ del Sigillo.

„ D. Ab. Salvetti *Segretario* „.

Fu questa patente per testimonianza di Gianbattista Menoj registrata nella Cancellaria di Viterbo ai 28 del predetto mese. E nel predetto Registro *di Lettere Diverse Tam.* XXI, *pag.* 11989, *pag.* 11992, *pag.* 12007.

d Dal medesimo Registro *di Lettere Diverse Tom.* XXIV, *pag.* 13503, *pag.* 13515, *pag.* 13533, *pag.* 13569, *pag.* 13576, *pag.* 13581, *pag.* 13609.

Governatore dell' Arme di Romagna, e di Ferrara.

Nè la cosa si tenne tra le sole parole; perchè in quel medesimo anno venne dichiarato Governatore dell' arme della provincia di Romagna, e delle milizie della Città, e Ducato di Ferrara [a]. Fu egli al comando di quelle milizie, in cui venne anche confermato dal principe Camillo Rospigliosi [b], generale similmente di s. Chiesa, per fino al mille e seicentosessantanove; in cui essendo caduto infermo, venne a mancare nel più bel fiore dell' età, correndo l' anno quarantesimo sesto del viver suo. Mancò egli in Rimino, che era la città della sua ordinaria dimora, e in cui fu prima assalito da ardentissima febbre putrida, che seguita da due colpi apopletici, resero vana tutta l'arte medica, e le premure di Monsignor Francesco Caffarelli governatore di Fano, che con raro esempio di fedele amicizia tosto vi accorse; e che per finchè visse non sostenne mai di abbandonarlo. Incontrò Desiderio la morte con quella fermezza, che era propria dell'animo suo, e che sostenuto dalla grazia seppe fare, che con alto sentimento, togliendosi davanti quanto per il cammino della vita gli era stato per avventura occasione d' in-

a Dal citato Registro *di Lettere Diverse* Tom. XXIV, *pag.* 13666, *e seg.* Della patente di questa carica si veggono due copie nel domestico Archivio; l' una esibita nella Cancellaria di Ravenna, e l' altra in quella di Ferrara; e vi si legge: „ Mario Chigi Generale di Santa Chiesa. Dovendo Noi provedere „ per ordine di N. S. di soggetto qualificato per merito, e riguardevole per „ altre qualità la Carica di Governatore dell' Armi della Provincia di Romagna, e delle milizie della Città, e Ducato di Ferrara, ed essendo plenamente informati che nella persona del Maggior Desiderio Boccapaduli concorrono plenamente tutte le habilità, e circostanze per bene esercitarla; volontieri abbiamo risoluto d' eleggernelo per la sudetta Carica, come in virtù „ della presente a nostro beneplacito lo eleggiamo, costituimo, deputiamo Governatore dell' Armi, come sopra con gli honori, pesi, facoltà, privilegi, „ e prerogative solite, e consuete a goderli da simili Offitiali, e con la provisione goduta dal suo Antecessore. Comandiamo però a chi spetta, che per tale „ sia da tutti accettato, trattato, e riconosciuto sotto pena della nostra disgrazia, & d' altre a nostro arbitrio. Et in fede &c.

„ Data in Roma li 3 Settembre 1664.

„ Mario Chigi.

„ Luogo ✠ del Sigillo.

„ Giovanni Bisaiga Segretario „.

b Si vede questa conferma, in tutta simile alla precedente patente in data del 20 di Gennajo del 1668.

d' inciampo, si volgesse ad implorare col più vivo degli affetti la benignità della divina misericordia. Non fu da lui fatto alcuna sorta di disposizione testamentaria, prescrivendo soltanto a voce di esser sepolto nella chiesa di s. Bernardino dei padri Minori Osservanti; in cui ai sette di Gennajo dell' anno predetto, dopo le solenni essequie, fu dato sepoltura al suo corpo nella capella di s. Diego; nel cui muro fecesi tosto da Monsignor Caffarelli scolpire un' iscrizione; e in appresso si pensò dalla casa a far, che a memoria di lui fosse incisa una lapida in terra [a].

LXXIX. Curzio figliuolo di Teodoro. Ann. 1625.

Curzio, che si disse anche Antonio, e Marcello, venne prodotto alla luce dalla sua genitrice Agnese dei Rosci ai diciotto di Gennajo del mille e seicento venticinque. Fu egli il quarto figliuolo maschio, che partorì al suo consorte Teodoro; e che fu lavato coll' acque del santo battesimo ai ventitrè dello stesso mese al fonte dei ss. Lorenzo e Damaso [b]. Non erano che pochi mesi, che avea

a Da Lettera di Niccolò Benali, in date di Fano dei 18 Gennajo 1669. E del predetto Registro *di Lettere Diverse* di Monsignor Francesco Boccapaduli. Tom. XXIX, *pag.* 16109, *pag.* 16113, *pag.* 16121, *pag.* 16131, *pag.* 16137, *pag.* 16145, *pag.* 16146, *pag.* 16181, *pag.* 16205. In uno dei Libri della Parocchiale dei ss. Simone, e Taddeo della città di Arimini, in cui si registrano i nomi delle persone, che ivi muojono, fu dal Rettore D. Francesco Giorgi in tal guisa descritta la morte di Desiderio. „ Anno Domini 1669 die 7 Mensis „ Januarii. Illustrissimus Dominus Desiderius Boccapadulius Nobilis Romanus „ Gubernator armorum in tota provincia Romandiolæ, & Ducatus Ferrariæ „ pro SS. D. N. Papa deputatus, hujus Parochiæ Sanctorum Simonis, & Ta- „ dei civitatis Arimini, ætatis suæ anno 45 in communione S. M. E. animam „ Deo reddidit hora vigesima secunda, cujus corpus sepultum est in Ecclesia „ S. Bernardini admodum RR.PP. Ordinis Minoris Observantiæ, in qua dum „ viveret, sibi sepulturam elegit. Confessus est admodum R. P. Thomæ de „ Arimino ejusdem Ordinis Theologo Jubilato, olim Provinciæ Bononiæ Pro- „ vinciali, Sanctissimo Viatico refectus, ac Sancti Olei unctione roboratus per „ me Franciscum Georgium Rectorem ejusdem Parochiæ „. Delle predette Iscrizioni, secondo la notizia, che si ha da un Padre di quel Convento, ora più non ne apparisce alcun vestigio; essendo stata varie volte cambiata la forma, e il sito della cappella di s. Diego, e insieme rinnovato nel 1750 tutto il pavimento di quella chiesa. Tra le carte di Desiderio, non è ricordato degli Officiali di quella milizia, che il nome del Sargente Maggiore Vincenzio Cellesi, e questo ai 2 di Ottobre del 1668 in una ricevuta.

b In un volume di quel Fonte, che è intitolato *Liber Baptizatorum ab anno 1625 usque ad annum 1634*, si legge alla *pag.* 6: „ Curzio, Antonio, Mar- „ cello.

avea incominciato a correre l'anno decimosettimo, che dal zio Monsignor Francesco, allora Vescovo di Valva e Sulmona, gli fu conferita la prima Tonsura [a]. Nell'anno però vegnente appresso, deposto il pensiere della milizia ecclesiastica, fu veduto a trattar l'arme, sostenendo il posto di Alfiere in una compagnia delle milizie del Popolo Romano; di cui era capitano, secondo che già si diceva, il suo fratello Desiderio [b]. Creato Pontifice col nome d'Innocentio X nel mille e seicento quarantaquattro il Cardinal Gianbattista Panfilj; e andando dal palazzo del Vaticano alla chiesa Lateranense a prendere il solenne possesso, ebbe luogo Curzio tra i cinquanta nobili giovani, che vicino alla lettiga ve lo accompagnarono; e quindi venne dallo stesso Pontefice dichiarato cavaliere della Milizia Aurata, e conte Lateranense, e Palatino [c]. Tre anni appresso, passando il predetto Monsignor Francesco a sostenere nell'Elvezia il carattere di Nunzio Apostolico, anche egli insieme con l'altro suo fratello Desiderio ve lo accompagnò; nè però si tenne in quella parte così lungo tempo come Desiderio; avendo voluto per la via di Milano far ritorno in Roma sul finire del mille e seicento quarantanove, per esser presente all'aprire delle porte per l'universale giubbileo, che ricorreva [d]. Continuò egli

„ cello nato li 18 Gennaro 1625 figlio del Signor Teodoro Boccapaduli Roma-
„ no, e la Signora Agnese de' Rossi Romana sua moglie abbitanti nella Parochia
„ di s. Maria in Publicolis, è stato battezato da me D. Scipione Veronici Vi-
„ cario Curato. Padrini il Reverendo Sigoor Domenico de Basis de Rocca Sec-
„ ca diocesi d'Aquino, e da Isabella Mammana, battezzato li 23 Gennaro „.

a Se ne vede tuttora la dimissoria, segnata ai 19 di Maggio del 1641. Da Innocenzio X, secondo le Bolle segnate a' 26 di Ottobre del 1644, gli fu conferito una pensione di scudi 30 sopra un canonicato della chiesa di s. Antonino nel Piacentino, che si godeva da Paolo Francesco Scarabelli. Dallo stesso Pontefice a' 2 di Gennajo del 1648 gli venne anche conceduta un'altra pensione di scudi 12 di oro di Camera sopra il Priorato della chiesa Parocchiale di s. Angelo di Città di Castello.

b Ne porge la testimonianza il Ruolo de' Soldati. Si vegga di sopra alla *p.456*.

c Dal Breve, che gliene fu spedito al primo di Dicembre del 1644; la cui formola è la medesima che l'altra, la quale si è portata di sopra alla *pag.438*.

d Dal Registro *delle Lettere Diverse* di Monsignor Francesco Boccapaduli. *Tom.* IX a *pag.* 4121, 4067, e 4168. Si vegga di sopra alla *pag.* 453.

egli a dimorare in Roma per fino al mille e seicento-sessantatrè, essendosi intanto adoperato non pure intorno agli affari proprj, ma anche di parecchi cittadini, e di qualche luogo pio; e massimamente dell' ospitale della Consolazione. Di che anche oggi si presenta aperta testimonianza in due lapidi, le quali ivi si veggono. La prima è scolpita in un marmo, commesso al cantone di quella fabbrica, che primo s' incontra, andando per la via, che colà conduce dall' arco di Settimio Severo.

ALEXANDRO VII. P. O. M.
QVI VT CORPORVM VALETVDINI
PATERNA CHARITATE CONSVLERET
QVEMADMODVM
PASTORALI SOLLICITVDINE
PRO ANIMARVM SALVTE
QVOTIDIE VIGILAT
HVIC XENODOCHIO SVO
DIPLOMATE CONCESSIT
ANEXAM VIAM NOCTVRNO TEMPORE
TRANSVERSIS CATENARVM
REPAGVLIS CVSTODIRI
NE PRÆTEREVNTE STREPITV
QVIES AMICA SILENTY
OMNINO AB ÆGROTANTIBVS EXVLARET.
FRANCISCVS CAPIXVCHIVS
ACHILLES MAFFEIVS CVSTODES
CAROLVS GAVOTTVS
CVRTIVS BVCCAPADVLIVS CAMERARIVS
AD ÆTERNAM BENEFICII MEMORIAM
LAPIDEM PP.
ANNO MDCLXI. PONTIF. VII.

La seconda poi è posta sopra la porta della sagrestia di quella chiesa, e vi si legge a questa guisa:

ALE-

ALEXANDER. VII. PONT. OPT. MAX.
AD FIDELIVM PIETATEM
IN ADVERSIS PROMOVENDAM
RESTINCTA EX S. P. Q. R. VOTO
ANNO M. DC. LVII. IN VRBE PESTILENTIA
DEIPARÆ LIBERATRICIS IMAGINEM
AB ÆDE S. MARIÆ IN PORTICV
AD EIVSDEM IN CAMPITELLO
DECENTIVS TRANSTVLIT, ET COLLOCAVIT
EIVSQVE CVRAM CVSTODIBVS,
ET CAMERARIO TEMPLI HVIVS
SANCTISSIMÆ VIRGINIS DE CONSOLATIONE
CONFIRMAVIT
ANTONIVS MARIA ALTERIVS
CVRTIVS BVCCAPADVLIVS CVSTODES
CAROLVS GAVOTTVS
JOANNES BAPTISTA VEROSPIVS CAMERARIVS
FACTI SVIQVE GRATI ANIMI MONVMENTVM
P. P.
ANNO SALVTIS M. DC. LXII [a].

Ma se alcuno ebbe buona conoscenza dei pregj e del valore, della destrezza e dell'integrità di Curzio nel trattare gli affari, anche più molesti e difficili, fu senza fallo il principe D. Niccolò Lodovisi; il quale pochi mesi dopo, che passò a reggere la Sardegna per il Re di Spagna, dovendo dare un valente Governatore Generale al suo principato di Piombino; così richiedendo e la sua lontananza, e la disposizione assai malagevole delle cose, che allora correvano; essendo dentro a quello stato le truppe dello stesso Re di Spagna, a cui non si voleva in guisa alcuna dispiacere; e insieme proccurare, per quanto la cosa comportava, che quei sudditi non fossero gran-

[a] Sopra a questa iscrizione si vede una piccola immagine della Madonna, e sulle teste lo stemma del Pontefice, e del Popolo Romano, e sotto le imprese dei Custodi, e del Camarlingo. L'angustia della stampa non ha permesso di portare le due riferite lapidi così per l'appunto come giacciono nei loro marmi.

grandemente danneggiati, cercò per ogni modo e via, che Curzio entrasse a sostenere questo non meno molesto, che grave peso [a]. Ma egli non perciò cedeva alle premure di lui; che anzi per tenersene lontano pose avanti molte gravi difficoltà, le quali non sarebbero state mai vinte da speranza di guadagno; che pure oltrepassava i cinquanta scudi al mese; se non vi si aggiugnevano le persuasioni degli amici e dei congiunti, che lo confortarono a voler corrispondere all' antica affezione, e alla stima, che da quel principe era allora per esso dimostrata [b]. Perlochè piegò finalmente l'animo a contentarsi, che gliene fosse recato addosso il peso [c]. E prestamente portato-

Nnn sia

a Dall' Istruzione, che il Principe Niccolò Lodovisi trasmise da Caglieri a Curzio, segnata ai 25 di Febbrajo del 1665.

b Registro *di Lettere Diverse* di Monsignor Francesco Boccapaduli. *Tom.* XXIII, *pag.* 12686.

c Si legge nella patente, che gliene fu spedita. „ D. Nicolò Lodovisi, per la Dio „ grazia Principe di Piombino, Marchese di Populonia, Signore di Scarlino, dell' „ Isole dell'Elba, Monte Cristo, e Piannosa, Principe di Venosa, e Gallicano, „ Grande di Spagna, Duca di Zagarolo, e Fiano, Marchese della Colonna, „ Conte di Corza &c. Cavaliere dell' insigne Ordine del Toson d'oro, Generale delle Galere di Sardegna, Vicerè, e Capitano di detto Regno. Perchè „ la nostra volontà non è ad alcuna cosa più intenta, che in adempire il debito, „ che tenemo di procurare, che i nostri amati, e fedeli Vassalli della Città, e „ Stato di Piombino siano ben trattati, e ricevano il dovuto compimento di „ giustizia, massime in caso, che fossero gravati dai loro Giudici Ordinarj, „ acciò in assenza nostra abbiano luogo ove ricorrere, per ricevore l' intiera „ soddisfazione; quindi è, che giudicando Noi necessaria l' elezione d' un „ Governatore Generale, il quale sopraintenda a tutti gli offizj di giustizia, „ e ad ogni altro ministero anco dell' entrate della nostra principal Corte, acciò „ camminino rettamente. E richiedendosi per tale elezione una matura considerazione in eleggere persona di valore, integrità, prudenza, e carità; e „ conoscendo, che tutti questi requisiti concorrono nel Signor Curzio Boccapadule, abbiamo risoluto eleggerlo, e deputarlo, conforme con la presente „ l' eleggiamo, e deputiamo per Governatore Generale di tutto il sudetto Stato „ con provisione di scudi cinquanta il mese, goduta da' suoi Antecessori, con „ facoltà d' inibire a qualsivoglia Officiale in grado d' appellazione, & d' avvocare a se le cause tanto civili, quanto criminali, e miste, nelle quali sia „ giusta sospezione negli Officiali, concedendosi a questo effetto *vices*, & „ *voces nostras*, & *omnimodas jurisdictionem*, & *facultatem*; con che però, che nelle cause, dove si tratta di morte, o di condannazione di Galera, „ non dia esecuzione alla sentenza senza ordine nostro preciso in scriptis; e vogliamo, che in ogni causa sia sentito il nostro Avvocato Fiscale, e in caso di „ morte d' Offiziali di qualsivoglia sorte, possa porre un sostituto pro interim, „ con darne poi notizia a noi, per eseguire la nostra mente. Nel resto ordiniamo a tutti gli Offiziali di giustizia, e d' azienda, & alle Communità, e Sud- „ diti

si a quel governo, si rivolse tosto a comporre quanto v'era in disordine, visitandone ogni parte, e insieme prescrivendo ai Magistrati, e ai Governatori delle terre, e castella quei modi, e quelle leggi, che giudicò più opportuni all'ottima conservazione, e tranquillità di quei popoli, e al far che abbondassero di quanto è necessario al vivere [a]. Ridusse non pure a migliore stato le miniere del ferro che sono il nervo della cassa di quel principato, coll'imporre agli operaj di quelle quanto poteva a ciò giovare, e insieme provvedere al vantaggio di chi vi faceva commercio; ma fece dar opera eziandio ad alcune cave di marmi, che pure si scorgono essere state di qualche pregio [b]. A turbare l'ordine di queste cose gia intraprese, e che camminavano con molto buon successo, e a rendergli più malagevole quel governo, presta sopravvenne la morte di quel principe, e della principessa Costanza sua moglie. Di cui egli ne ricevette le ossa in quello stato, e che le depose nella chiesa parrocchiale di s. Antimo, insieme con quelle di un piccolo figliuolo, chiamato pure Niccolò, e che nacque dopo la morte del padre [c]. Non è però che Curzio per questo, cessata la cagione che ve lo spinse, si movesse da quel luogo, o abbandonasse alcuna delle intraprese opere; che anzi, senza guardare alla sua cagionevole salute, prese ed entrò al possesso di quei feudi a nome del principe D. Gianbattista, che ne fu l'erede [d].

La

„ diti nostri, che l'onorino, servino, & obedischino, come la nostra propria „ persona, sotto pena della vita, & altre a nostro arbitrio. Data in Cagliari „ li 25 Febraro 1663.

„ Nicolò Lodovisi.

„ Luogo ✠ del Sigillo.

„ Girolamo Cosetti Segretario „.

a Da una copia della predetta Istruzione mandata dal Principe Lodovisi a Curzio; e dal *Registro delle Lettere Diverse* di Monsignor Francesco Boccapaduli. *Tom.* XXIII. *pag.* 13005.

b Nel predetto Registro, e *ivi*, *pag.* 12977, e *pag.* 13004.

c Si rogò dell'Istromento di deposito di questi corpi Pompeo Aggravj sotto dei 27 di Aprile del 1666; e di cui si ha nel privato Archivio copia in pubblica forma.

d Fece il principe Niccolò Lodovisi il suo testamento in Cagliari per rogito di

La saggia maniera poi di governare seguita da Curzio trovò non solo gradimento appresso del principe, a cui serviva; ma fu anche accetta agli offiziali di Spagna, e molto cara, e amata dai popoli, che ne sentivano il frutto; i quali non di rado ne ammirarono la religiosità, la molta cortesia, e amorevolezza, e carità verso dei poveri. E che perciò stimavano di poter dire a ragione, che se dei Romani erano trapassati i secoli, non per questo tra loro mancavano degli Eroi [a]. Avea già incominciato a correre il terzo anno, da che governava quel principato, quando la sua non molto ferma, anzi quasi continovamente cagionevole salute, cedendo ogni giorno più sotto il peso delle cure, gli fu di onesta, e vera cagione, a ritirarsi da quell' impegno alla sua casa [b]. Non è però, che dimorasse quivi nel tempo che sopravvisse del tutto ozioso. Era esso già stato in altra stagione tre volte capo di una delle Regioni di Roma; e in questo anno medesimo, che fu il mille e seicento sessantasei, in cui ritornò, si vide il suo nome trai

Conservatore, e magistrati sostenuti in Campidoglio.

 Con-

di Didaco Ferreli ai 20 di Dicembre del 1664. E questo si raccoglie da mandato di proccura rogato similmente dallo stesso sotto dei 27 di Dicembre del 1665, che fu fatto dal principe D. Gianbattista in persona del cardinal Niccolò Lodovisi a prender possesso del principato di Piombino. Commise questo cardinale tal cura a Curzio, come si palesa dalla sostituzione, che ne fece ai 6 di Febbrajo dell' anno predetto, per gli atti di Tommaso Palezai; a cui si vede la legalità di Monsignor Paluzzo Paluzzi degli Albertonj, allora Uditore Generale della Camera.

a Il Priore, e gli Anziani della città di Piombino in tal guisa si esprimono in una loro carta: „ Prior, & Antiani Civitatis, & Populi Plumbini. Inclitæ Urbis Patritios insignibus olim floruisse, & modo florere virtutibus, antique non solum testantur monumenta, sed & justitia, ac pietas, quibus per „ menses xxx hanc Civitatem, & Statum generali gubernio rexit, ac moderatus est Illustrissimus Dominus Curtius Buccapadulius Nobilis Romanus, cujus „ in Deum religio, in Principem obsequium, Comitas in Cives, charitas in „ pauperes, et singulos benevolentia, ita claruerunt, ut de eo non temere „ asserendum putemus, Romanorum occidisse secula non Heroes. In quorum „ fidem has presentes per Cancellarium nostrum scribi, sigillique nostri majoris, quo in talibus utimur, jussimus, & fecimus impressione muniri. Dat. „ Plumbini in Palatio nostræ residentiæ quarto Idus Decembris MDCLXVI.

„ Locus ✠ signi.

„ Petrus Lupius Cancellarius „.

b Dal Registro delle *Lettere Diverse* di Monsignor Francesco Boccapaduli. *Tom.* XXIV, *pag.* 13344 a *pag.* 13365, 13382. *Tom.* XXV a *pag.* 13979 a *pag.* 13992.

Conſervatori del Popolo Romano. In appreſſo ebbe anche in Campidoglio altri officj, e nel mille e ſeicento ſettantaquattro vi ſoſtenne il magiſtrato delle ſtrade [a]. Ma già la debole, e fiacca tempera del ſuo corpo non può più ſoſtenere gli aſſalti delle infermità. Sicchè, avendo di pochi giorni compito il cinquanteſimo anno di ſua vita, e diſpoſto della ſua eredità a favore del zio Monſignor Franceſco; a cui con quella laſciò il peſo di parecchi legati a varj amici, e congiunti, e di un diamante in tavola per il teſoro della ſanta Caſa di Loreto, venne a finire ai ventiſei di Gennajo del mille e ſeicento ſettantacinque. E fu ſepolto il ſuo corpo in Araceli nella cappella di s. Bartolomeo, ora di s. Margarita di Cortona; la qual cappella era ad eſſo paſsata inſieme coll'eredità di Vincenzio dei Roſci [b].

Ti-

a Nel ſopraccitato Regiſtro, *Tom.* XXVI, *pag.* 14366. E da una memoria del privato Archivio, eſtratta dai libri del Senato, e ſottoſcritta dallo Scriba Angelo Raedantei, intitolata *Notizia delle Cariche, godute da diverſi della Famiglia Boccapaduli nella Camera Capitolina*.

b Ordinò Curzio il ſuo teſtamento ai 19 di Gennajo del 1675 per rogito di Gianmatteo Maſſarj; e fu aperto ai 26, in cui morì. Del legato fatto al teſoro della Madonna di Loreto, ſi vede l'eſecuzione nella ricevuta, fatta a Monſignor Franceſco dai cuſtodi di quello ai 16 di Marzo dell'anno predetto. Oltre ai legati di varj pezzi d'argento, e gioje preferiti per memoria ai fratelli, ne ordinò ancha alcuni pari i perſonaggi, che allora erano nella caſara Altieri. Laſciò cha ſi daſſero al Cardinale due pezzi di quadri, l'uno che rappreſentava la teſta di s. Pietro, opera del Mola; e l'altro un Seneca del Brandi. A D. Laura Catarina una Natività, e un'adorazione de' Magi del Lauri. A D. Gaſpare una Venere dello ſteſſo. E ai loro figliuoli ſimilmente due quadri di Mario dei Fiori. Fu il noſtro Curzio, come da teſtamento, rogato da Franceſco Pacichelli ai 16 di Gennajo del 1649, iſtituito univerſale erede da Vincenzio figliuolo di Curzio dei Roſci. Di queſto Curzio dei Roſci ſi ſcorge da patente aſſai lacera, e malconcia, che guidò una compagnia di ſoldati al ſervizio dei Veneziani. Si legge in eſſa: „ Proſpero Colonna. Cognoſcendo per eſperienza in guerre, & in ogn'
„ altra attione quanto ſia il valore, fede, & ogn'altra bona, & honorata attione de Voi Signor Curtio de li Roſci, & occorrendo hora de provedere
„ d'una delle mie compagnie, che fu del Capitano Coſtantino Valure, & anco raccomandarne un'altra, ch'è del Capitan Marco Perſico, Havemo voluto confidarle, & metterle ſotto la ſua cura, & quella del Capitan Coſtantino, ne diſponiate da hora como voſtra, tenerla, o vero confidarla a chi vi parerà, con farne patente, & concederli i ſoliti ſtipendj, che la Sereniſſima Signoria ſole dare, & l'altra governarla ſimilmente come voſtra, finche
„ del Capitan Marco o ſia ſano, o vero che Iddio ne diſponghi a ſuo modo, che
„ Id-

LXXX.
Tiberio figliuolo di Teodoro.

Tiberio, a cui furono ancora dati i nomi di Macario, e di Stefano, nacque a Teodoro dalla sua consorte Agnese dei Rosci ai due di Gennajo del mille e seicento ventinove. In questo giorno medesimo, e nella chiesa di s. Maria in Publicolis, venne lavato colle acque battesimali [a]. Era sul compire l'anno ventesimo, quando, dopo aver tra se stesso molto pensato, e diligentemente guardato a che maniera di vita, e a che stato dovesse in essa seguire, prese il consiglio, che Iddio gli mostrava, come più convenevole al suo pio genio, di servirlo nella gererchia degli ecclesiastici secolari. Fu egli a questa ascritto nel mille e seicento quarantotto [b]. Ma non per tuttociò si presenta memoria, da cui si palesi, che cercasse di esservi con della sollecitudine promosso al ministerio del sacerdozio; il quale non era senza fallo richiesto da

Ann. 1629.

„ Iddio le dia salute, sanando se si possi restituire; & quando a Dio piaccia „ trarselo a se gli la concedo como sua, & egli ne disponghi como li parerà; „ & per hora comandiamo a tutti Locotenenti, Alfieri, Sergenti, Caporali, „ & Soldati, che prestino a Voi Signor Curtio tutta quella .... a V. S. „ che non mancharete fare quanto cumple all'offitio di buon Capitano, & di Noi „ affettionatissimo. V. S. adunque accettando il buon animo nostro governare- „ te, & mantenerete le dette doi compagnie nel modo sudetto, acciò ne pos- „ siate dar mostra d'esse, o far altro che vi si ordinarà. Dat. in Corsù a XXI di „ Luglio M. D. LXXII.

„ Luogo ✠ del Sigillo.

„ Prospero Colonna „.

Dal predetto testamento di Vincenzio del Rosei, e da altro di Maraio similmente dei Rosei, si vede che un ramo di questa famiglia dimorava in Orvieto, di cui vivea nel 1660, oltre al predetto Mario, un suo figliuolo chiamato Carlo. Del testamento di Mario si rogò in Orvieto a' 14 d' Agosto del 1660 il notajo Domenico Salvatorelli. Tra le carte dei Rosci ve ne sono parecchie, che si appartengono alla famiglia Alberici, avendo il sopraccennato Vincenzio preso per moglie nel 1621 Costanza Alberici figliuola di Pirro.

a Al fonte dei ss. Lorenzo e Damaso, e nel volume intitolato *Liber Baptizatorum ab anno 1625 usque ad annum 1634*, si legge alla *pag.* 120: „ 1629 Januarii die 2. Ego Hostilius Pisanus baptizavi infantem in Ecclesia s. Mariæ „ in Publicolis ex licentia D. Petri Millini Vicarii perpetui s. Laurentii in „ Damaso die eodem natum hora 14 ex Illustrissimo Domino Theodoro Boccapa- „ dulio, & Illustrissima Domina Agnete de Rubeis Conjugibus Romanis ex „ Parochia supradicta, cui impositum est nomen Tiberius, Macarius, Stepha- „ nus. Patrinus D. Jo. Maria Cicofanelli „.

b Siccome si raccoglie dalla Dimissoria in data dei 15 di Dicembre dell'anno predetto, gli fu conferita la prima tonsura da Monsignor Francesco Filonardi vescovo di Anagni.

Canonico di s. Giovanni in Laterano.

da alcuni piccoli benefizj, di cui, dopo il corso di non così breve tempo, cominciò a godere [a]. E per avventura con questi avrebbe chiuso i suoi giorni, se il Pontefice Innocenzio XI guardando al merito, e alla candidezza del costume, che lo adornava [b], e all'opere di pietà, in cui si adoperava [c], non lo avesse prescelto ad un canonicato, che nel mille e seicento ottantuno vacò nella Basilica Lateranense [d]. Fu anche, ivi a pochi anni, gradito da Luigi XIV Re di Francia, essendo stato assunto alla porpora il canonico Angeli, della porzione, che questi godeva sopra l'entrate dell'Abbadia di Clerac [e]. Venne poi più volte creato fabbriciere di quel ca-

a Fu ad esso rinunziato dal zio Monsignor Francesco la cappella della ss. Trinità in s. Eustachio; a cui perciò fu anche nominato dal Guardiani di *Sancta Sanctorum*, e dal Padre Guardiano di Araceli. Di questo si vede memoria nella Bolla, segnate dal cardinal Vincenzio Costaguti allora titolare di quella Diaconia, sotto dei 4 di Novembre del 1657; la quale è inserite nell'istromento di possesso, rogato da Giuseppemarie Pacichelli el 6 del predetto mese, ed anno. Nel 1669, ai 30 di Settembre dallo stesso Monsignor Francesco gli venne conferito un benefizio semplice della sua diocesi di Città di Castello sotto il titolo di s. Agata nella villa di Fromano. Da Clemente X, per quanto si palesa dalle lettere per l'esecuzione, ottenne ai 22 di Agosto del 1670, in quella medesima diocesi, due altri benefiaj, di cui l'uno si dice intitolato a s. Giuliano, e l'altro portava il nome della Madonna dell'Acqua. Da istromento, rogato nella predette città ai 14 di Marzo del 1679 dal notejo Francesco Lazari, si comprende, cha ebbe in quella anche una pensione sopre la parrocchia, dette di s. Angelo.

b Scrive Monsignor Francesco Boccapaduli nel suo Registro *di Lettere Diverse*, *Tom.* XXIV, *pag.* 13641. „ Di Tiberio nostro mi dispiace infinitamente, „ perchè lo ho per una buona anima; e l'essere stato necessitato, a pigliar me- „ dicina di questi tempi, vuol dire, che il male non è da burla „.

c Tra queste opere si conta anche quella, che è assai gravosa, e piena di merito, massimamente dove alcuno interesse non vi ha parte, dell'udire le confessioni; nella quale il canonico Tiberio si vede esservisi impiegato per moltissimi anni; raccogliendosi da una licenza di confessare in data dei 18 Giugno del 1667, che era già del tempo, che essercitava tal pio, e sacro ministero; e che, per quanto ne mostrano le conferme, lo continuò per fino al 1698.

d Si veggono le bolle segnate ai 2 di Gennajo dell'anno predetto. Sopra questo canonicato furono riservati 150 scudi di pensione e favore di Monsignor Alessandro Orsini Uditore di Rota; il quale ai 13 di Febbrajo del 1699 era già morto; e lasciò erede Roberto Orsini, secondo che si raccoglie da rogito di Gianantonio Tartaglia sotto del predetto giorno.

e Se ne vede segnato il Brevetto ai 3 di Aprile del 1687, il quale è in tutto simile all'altro riferito di sopra alla *pag.* 454.

capitolo; e da una memoria ci si palesa, che giunse ad esserne presso che decano [a]. In Campidoglio non fece egli che piccola comparsa da giovane, essendovi stato soltanto tre volte capo di Regione [b]. Non si rimase però la sua pietà, comechè la salute assai cagionevole volesse esfergliene d'impedimento [c], di trattare gli affari delle pie raunanze; essendogli stato assai a cuore quegli della compagnia del Rosario, di cui nel mille e seicento novantasette era priore [d], e quegli del monistero della Purifi-

a Dai libri dei *Decreti Capitolari* della Basilica Lateranense; e da cui trasse, e riferì Gianmario Crescimbeni alle *pag.* 362 delle sue Istorie di s. Giovanni e Porta Latina, stampata in *Roma* per Antonio de' Rossi 1716 *in* 4, queste parole: „ Die „ Dominico 29 Junii 1698. Eminentissimus, & Reverendissimus Paluzius Alterius „ Sacrosanctæ nostræ Basilicæ Archipresbyter repentina morte obiit, magno „ sui desiderio relicto, ob animi dotes incomparabiles, & specialem benignitatem erga res ejusdem s. Basilicæ. Die martis funeratus fuit de more in „ Ecclesia s. Mariæ supra Minervam, deinde illinc cadaver delatum fuit ad Ecclesiam s. Mariæ in Porticu vulgariter nuncupat. Campitelli, associantibus „ diversis Confraternitatibus, & Regularibus, & nostro Capitulo sub unica„ tentum Cruce ejusdem Capituli nostri. In eadem Ecclesia s. Mariæ in Porticu absolutionem, seu libera me Domine decantatum fuit a Reverendissimo „ Boccapadulio Canonico Prodecano, respondente Choro Musicorum nostrorum. Simili associationi intervenere Custodes corporis Helveticæ Cohortis „ Pontificiæ, Magistri Ceremoniarum Palatii Apostolici, & Cubicularii nuncupati extra, cum cæteris solemnitatibus fieri solitis in funeratione S. R. E. „ Camerariorum „. Questa memoria si appartiene, quantunque espressamente non vi si vegga nominato, al canonico Tiberio, perchè di un tal tempo Fabrizio fratello di lui, che fu pure canonico di s. Giovanni, avea già finito di vivere; e si vegga di sopra alle *pag.* 455.

b Da memoria del privato Archivio, in cui sono ricordati i nomi di tutte le persone, che della famiglia Boccapaduli hanno avuto qualche offizio nella Camera Capitolina. Si vede in questa, che Tiberio nel 1641, e nel 1649 fu capo del Rione di s. Angelo, e che nel 1657 lo fu per quello di Ripe.

c Era sì continuamente incommodato dalle flussioni di capo, che gli convenne impetrare da Innocenzio XI, siccome fece ai 7 di Settembre del 1677, di poter dir la messa col Berettino in testa. E da Innocenzio XII venne nel 1699 a' 26 di Settembre, che ne rimise il memoriale per la grazia alla congregazione del Concilio, a cui presedeva il Cardinale Sagripanti, esentato dell' obbligo del Coro per due anni. Si vede dal decreto posto al predetto memoriale, che in quel tempo era Arciprete di quella Basilica il cardinal Panfilj.

d Si legge, come dicono, in una cedola dotale della compagnia del Rosario „ Noi Priore, Camerlengo, ed Officiali della Venerabile Compagnia „ del ss. Rosario nella Chiesa della Minerva di Roma facciamo fede come quest' „ anno 1697 è stata ammessa Flaminia Rosa di Nicola, ed Anna Francesca „ al sussidio dotale di scudi 25 moneta &c. Nominata dal Signor Giuseppe „ Boccapaduli l' anno 1697 per il legato di Monsignor Giustiniani. Tiberio „ Boc-

rificazione, al cui governo fu lungamente diputato [c]. Anche la compagnia, che chiamano dei ss. Apostoli, e del Salvatore *ad Sancta Sanctorum*; e dell' ospitale di s. Jacopo in Augusta, adoperandolo a varie loro opere pie, gli presentarono spesse volte occasione di porre in esercizio la sofferenza, e la carità [b]. E già il peso dell'età, e il divino volere, che per mezzo di assai trista, e dolorosa infermità, intende di provarne la costanza nel patire; e quindi aprirgli la via, onde far ricco acquisto di virtù e di merito, fanno che ogni giorno più si aggravino i malori sopra del suo già debole, e languido corpo. Se tra le infermità, che affliggono l'umana condizione, ve ne ha alcuna, siccome molte ve ne sono, che sien più dell' altre moleste, e dolorose, senza fallo è da annoverare tra quelle l'infermità, che si chiama della pietra. In mezzo agli acerbi dolori adunque di questo male fu posta per molti anni da Iddio la sofferenza del canonico Tiberio; i quali egli sempre sostenne con animo tanto tranquillo, e sì al divino volere rassegnato, che portava maraviglia nelle menti di coloro, che ne comprendevano l' acerbità. Mancate a lui perciò le forze da poter celebrare per se medesimo il divino misterio; volle tuttavia ogni giorno assistervi, e assai sovente parteciparne; comechè l'accostarvisi con riverente disposizione del corpo gli fosse cagione di assai grave dolore. Perchè correndo l'anno settuagesimo settimo dell'età sua, e cedendo in ogni parte la natura alla forza del male, chiuse ai ventidue di Agosto del mille e settecen-

,, Boccapaduli Priore. Girolamo dei Fabj Priore. Mario Cianti Camerlen-
,, go. Confermate questo di 8 Marzo 1702 Mario Cianti Camerlengo. Con-
,, fermate 1709 Giuseppe Boccapaduli Priore.
,, Luogo ✠ del sigillo. ,,

a Nella patente di udire le confessioni, ove qui poco avanti ricordata *pag.* 470. *let.* c. non pure vien detto diputato a quel monistero, ma anche se gli dà la facoltà di udire le confessioni di quelle religiose.

b Ne porgono la memoria varie carte, che tra le domestiche si conservano, e che riguardano queste compagnie. Si vede da quelle, che prima è nominata nell' ordine, esserlo destinato nel 1658 alla visita dei poveri per le parrocchie di Roma. La seconda nel 1663 ai 26 di Marzo gli appoggiò la cura delle case del Rione di s. Angelo. E alla terza nel 1675 ai 15 di Luglio vedesi esservi chiamato col nome di diputato.

tecento cinque i giorni suoi; avendo già in altro tempo assegnato il fondo, onde far continuamente ardere una lampada alle sante Teste in s. Giovanni. E ne fu il cadavere riposto nella chiesa di Araceli insieme coi suoi maggiori [c].

LXXXI. Prospero figliuolo di Teodoro. Ann. 1630.

Prospero nacque da Teodoro, e da Agnese dei Rosci ai ventitrè di Settembre del mille e seicento trenta. Fu levato nel giorno seguente al sacro fonte dei ss. Lorenzo e Damaso dal suo fratello maggiore, chiamato Ottavio, e da Cleria dei Rosci, e in cui gli diedero anche i nomi di Siro, e di Melchiorre [b]. Nella ecclesiastica gerarchia, in cui entrò, e di che s' ignora il tempo, non ebbe egli che piccola parte, avendovi sol tanto goduto di alcune pensioni sopra il vescovado di Bisignano, sopra un canonicato di s. Maria Maggiore, e sopra di una chiesa parrocchiale nella diocesi della Città di Castello [c]. L'opera sua però non rimase in alcun tempo oziosa; perchè venne molto ricercata a varie corti di Roma, e desiderata dagli affari di non poche pie raunanze, e fu anche sovente posta in uso nel Campidoglio. A persona, la quale abbia qualche sorta di conoscenza del costume, e del fare delle principali corti di Roma in quella stagione, non è di mestiere il dire, che fosse di molta onerevolezza l' aver massimamente luogo tra i maestri di camera, essendole pienamente palese e manifesto, che, se

Ooo tale

a Non apparisce da alcuna carta, che il canonico Tiberio facesse testamento. E quanto qui ora si è detto si raccoglie dall'Ab. Alessandro Baldeschi, e Gianmario Crescimbeni nel loro *Stato della Chiesa Lateranense pag. 95.* Roma 1723, *in* 4; e dalla fede della morte; e dalla memoria, che bene espressa tuttavia vive nelle persone della famiglia.

b Dal volume di quel fonte, intitolato *Liber Baptizatorum ab anno 1625 usque ad annum* 1634., e alla *pag.* 142, si ha: „ Anno 1630, 24 Septembris. Ego Hostilius Pisanus Parochus baptizavi infantem die 23 hora 24 natum ex Illustrissimo Domino Theodoro Buccapaduli, & Illustrissima Domina Agnete de Rubeis conjugibus Romanis ex Parochia s. Mariæ in Publicolis, cui impositum est nomen Prosper, Syrus, Melchior. Patrini D. Octavius Buccapadulius, & Domina Cleria de Rubeis Romana. „

c Ebbe, per quanto si raccoglie da un Breve d' Innocenzio XI, in cui gli permette, di non esser tenuto a vestire veste da ecclesiastico, e che è segnato ai 3 di Settembre del 1680, sopra il vescovado di Bisignano 100 scudi di pensione; 50 sopre un canonicato di s. Maria Maggiore, e 30 sopra la chiesa parrocchiale, intitolata a s. Donato di Castel Guelfo nella diocesi di Città di Castello.

tale impiego era assai ricercato alle corti dei Cardinali da' soggetti di chiarissime famiglie; era molto più in pregio il sostenarlo in quella dei nipoti dei Pontefici medesimi. Fu la condizione de' nipoti dei Papi, insino ai tempi d' Innocenzio XII, che gli spogliò di quanto essi si arrogavano, sì bella, e sì luminosa, che spesse volte colla sua luce feriva anche i cuori delle teste coronate [a]; e che talaltra seppe anche portare i suoi maestri di camera alla porpora [b]. Ma non è però per questo, che Prospero, quasi tocco da ambizione, o come abbagliato a tanto lume, vi si lasciasse senza esserne richiesto condurre. Conciossiachè non avendo egli aspettato a dare argomento di molto senno sotto le bianche, e canute chiome, che anzi assai per tempo mostratosi molto saggio, avveduto, e di maturo consiglio [c]; e mancato virilmente combattendo nel passare in Sardegna Teodoro suo genitore, che già da lungo tempo, come maestro di camera, si trovava appresso della principessa Costanza nipote d'Innocenzio X, e moglie del principe Niccolò Lodovisi, che colà passava per Vicerè [d], si vide come obbligato dalle premurose, e amorevoli richieste, che gliene furono fatte, e dall' antica affezione, e insieme per mostrarsi grato alla memoria di qualche favore, che per mezzo loro la sua casa avea sentito, a passare nel mille e seicento sessantatrè alla corte di quel Vicerè, e con lo stesso carattere del padre [e]. Ma non essendo corsi che pochi mesi dopo esservi giunto, e che avendo finito di vivere quel principe, e poco appresso anche la princi-

a Nepotismus expensus, quando sub Innocentio XII abolitus fuit, *pag.* 12, *& alibi*. In 12. *sine loco, & anno*. Illius auctor fuit, ut est in Indice Bibliothecæ Cassanatensis, Cardinalis Sfondratus.

b Alphonsus Ciacconius *Vitæ Pontificum Tom.* IV, *col.* 600. *Romæ* 1677 in *fol.* Ove si vede essere stato Ascanio dei Filomarini da maestro di camera del cardinal Barberini portato alla porpora; e poi fatto arcivescovo di Napoli.

c Registro *di Lettere Diverse* di Monsig. Francesco Boccapaduli, *Tom.* XXII, *pag.* 12196. *Tom.* XXIII. *pag.* 12799. *pag.* 12945.

d Si vegga di sopra alla *pag.* 276.

e Nel sopraddetto Registro di *Lettere Diverse* di Monsignor Boccapaduli, *Tom.* XXIII, *pag.* 12859. Si vegga anche di sopra *pag.* 278. *let.* b.

cipessa [a], entrò Prospero in un lungo, e molesto viaggio; di cui nè si palesa lo scopo, nè a qual parte fosse indirizzato [b]; se per avventura non fu per seguire il principe Gianbattista loro figliuolo, il quale si può stimare, che intorno a quella stagione passasse in Spagna, essendo succeduto alla Vicereggenza del padre [c]; e da cui già sul finire della state del mille e seicento sessantacinque era ritornato in Sardegna; donde Prospero, senza che se ne palesi il motivo, negli ultimi giorni di quell' anno stesso anche si ricondusse a Roma [d]. In quali affari egli qui per alcuni anni si adoperasse non se ne vede alcuno aperto argomento, quando non si voglia pensare, che la morte di Antonmaria Altieri, succeduta pochi mesi avanti, non incominciasse tosto ad impegnarlo nel dar mano alle cose delle tre figliuole, che quegli avea lasciato; e che si chiamarono l' una Laoracatarina, l' altra Annavittoria, e la terza Mariavirginia [e]. E ciò invero può per avventura farsi agevolmente a credere; e per il legame di doppia e stretta parentela, che vi era tra loro; e per la lontananza di Monsignor Emilio, che fu poi Cardinale, e Papa col nome di Clemente X, il quale era l' unico zio cugino ad esse rimaso, e che essendo vescovo di Camerino colà si dimorava [f]; e per alcune carte, non molte lontane da quell' età, le quali riguardano le predette Signore, e che ora tra quelle di Prospero si veggono [g]. Il primo vincolo di parentela, che loro insieme legava, ebbe già la sua origine, e cagione dai matrimonj di Virginia Leni, che fu menata per moglie da Mariano Altieri; e di Ersilia sorella di Virginia, che venne condotta per isposa da Prospero Boccapaduli il vecchio; e per cui Prospero il giovane veniva ad essere

 con

a Di sopra *pag.* 277. E nel citato Registro. *Tom.* XXV, *pag.* 13830, *pag.* 13949.
b E *ivi pag.* 14140.
c Ivi *Tom.* XXV, *pag.* 13923.
d Ivi *pag.* 14140, *pag.* 14341.
e Si vegga di sopra *pag.* 449. *let.* a.
f Dal citato Registro *di Lettere Diverse* di Monsignor Francesco Boccapaduli *Tom.* XXV, *pag.* 14182.
g Sono alcune memorie, che riguardano visite.

con lo ſteſso Monſignore Emilio in quarto grado di parentela [a]. Nacque poi l'altro legame più ſtretto; e di cui lo ſteſso Antonmaria, e D. Laoracatarina ſi compiacevano [b], dai parentadi di Anna, e Clarice Blioul; delle quali fu la prima ſpoſata ad Orazio, padre del medeſimo Antonmaria; e la ſeconda a Fabrizio Boccapaduli, che fu nonno a Proſpero, di cui ora ſi parla; e che perciò la parentela delle Altieri era con eſſo lui non più avanti del terzo grado; ſiccome quegli che naſcevano da due cugini materni [c]. Tutti queſti motivi pertanto, congiunti anche al vedere, che appena ſalito l'accennato loro zio nel mille e ſeicento ſettanta ſopra la catedra di s. Pietro, egli diſponeva, e dava gli opportuni ordini alla loro corte [d], ſem-

a Da Virginia Leni, oltre a quanto qui ſopra, e altrove ſi è accennato *pag. 105, let. c*, ſi vede da un antico albero, che ſi ha tra le mani, eſſerne nato Girolamo Altieri, il quale preſe per moglie una di caſa Capranica chiamata Erſilia; da cui poi diſceſero Orazio, e Lorenzo Altieri, il quale, preſe per moglie Vittoria Delfini, e fu padre di Clemente X. Nacque anche dallo ſteſſo matrimonio di Virginia Leni una fanciulla, chiamata Giulia; la quale ſi maritò con Paolo del Bufalo. E da cui nacque Ottavio, che preſe per moglie Vittoria Santacroce; la quale gli partorì Angelo; il quale fu poi padre del marcheſe Paolo del Bufalo.

b Scrive Monſignor Franceſco Boccapaduli nel ſuo Regiſtro *di Lettere Diverſe Tom.* XXIV a *pag.* 13593, parlando di Antonmaria Altieri: „ Al noſtro „ Signore Antonio Maria non aggiunſi il titolo di parente, perchè levai i quel„ li di Caſa, non ho uſato mai, parendomi, che ſia termine di più riſpetto. „ Che del reſto, quando ſi veda di dar guſto, ſi può fare un' altra volta „. E in vero la ſteſſa principeſſa Laoracatarina, ſcrive a Proſpero in queſta guiſa: „ Illuſtriſſimo Signore. Mi è ſtata di molta conſolazione, & anche di eſtre„ mo contento al Signor Principe D. Gaſpare mio marito il ſentire dalla com„ pitiſſima di V. S. Illuſtriſſima, che il Signor Tiberio ſuo fratello ſii, me„ diante il ſuo merito, ſtato da N. S. aggratiato del Canonicato di s. Giovan„ ni, vacato per morte di Monſignor Anſaldi; e ſempre mai deſidero ſentir„ ne miglior nuove con utile, & eſaltazione della ſua caſa. Con che ai della „ participazione dell' eſaltazione el Canonicato del Signor Tiberio, come „ dell' auguro ſi è compiaciuta farmi dell'anno nuovo gliene rendo moltiſſime „ grazie, e l' iſteſſo fa il Signor Principe mio Marito, mentre le bacio di „ cuore le mani.

„ Di V. S. Illuſtriſſima

„ Oriolo 2 Gennaro 1682

„ Serva, e Parente

„ Laura Caterina Altieri „.

c Si raccoglie da quanto già di ſopra è ſtato accennato alla *pag. 170, let. c*; e dall'albero, di cui qui poco avanti ſi è fatto menzione.

d Ne fanno teſtimonianza alcune memorie, che riguardano il regolamento di quella corte nel giorno della ſolenne cavalcata, in cui Clemente X preſe poſſeſſo.

Di

fembrano potere abbaftāza palefare, aver efso ancora prima di quefto tempo adoperato il fuo configlio negli affari di quelle principefse. E tra'quali egli dipoi fi trovò fempre inviluppato; e maffimamente in quegli di Donna Laora-catarina, a cui preftò anche l'opera di maeftro di camera[a].

E quan-

Di quefto Pontefice fi fa avanti la copia di nna lettera da lui feritta al cardinale Orfini, che ricufava di accettare il Capello Cardinalizio; e in cui dice d'aver anch' egli lungamente rieufato il Pontificato. „ Dilecto filio noftro Vincentio
„ Mariæ Urfino de Gravina S. R. E. Presbytero Cardinali. Clemens PP. X.
„ Dilecte fili nofter faloiem &c. Ea, qua par erat animi admiratione fufpeximns
„ religiofæ humilitatis præftantiam, qua Cardinalitiam dignitatem noftræ tantummodo in Ecclefia Dei fecundam recufare cogitalti, eximiamque pietatem
„ tuam prolixis laudibus profecuti, accuratas Divinæ Bonitati gratias egimus,
„ quæ tam præclaros, ut ex literis ad nos datis patere videtur, cordi tuo fenfus impertiri dignata eft. Examinanda tamen, atque ad trutinam penfanda
„ ferio duximus ejufdem confilia; quandoque enim fub amictu lucis princeps tenebrarum latet, mentitaque melioris boni fpecie divinæ gloriæ incremento
„ refiftit. Sententia quoque nobis fuerat, oblatum infirmitati noftræ Pontificatus Maximi pondus omnimode declinare, profufifque in id precibus, ac lacrymis vehementer incubuimus. Subjecimus vero tandem voci Dei per Cardinales nos alloquenti voluntatem noftram, onerifque Angelicis etiam humeris
„ formidandi gravitatem, impares licet, fobire paffi fuimus. Eadem quoci rea
„ feqnenda a te in præfentia veftigia, pronafque loquenti in nobis Spiritui Sancto præbendas fatius aures effe confultum in Domino reputantea, auctoritate
„ qua nos in terris Chriftus donavit, præcipimus hifce tibi dilecte Fili nofter ut
„ dignitatem, qua te Urbe univerfa plaudente nuper infignivimus omnino acceptare velis, jucundius ita Pontifici Sempiterno facrificium, inclytum nempe
„ animi tui repugnantiam ingenti cum fœnore meritorum oblaturus. Nec ullus
„ nobis dubitandi locus effe poteft retardatum iri te a præftanda mandatis noftris,
„ ut perfectum religiofi inftituti fectatorem decet, debita obedientia, a metu,
„ ut fcribis amittendæ falutis æternæ, damnabile nimirum fummopere foret adeo
„ turpem maculam inurere præclariffimo Ordini, a quo tot, tamque illuftria
„ Chriftianarum virtutum exemplaria prodiere. A pluribus itaque abftinentes,
„ a perfpecta, probataque pietate tua hujufmodi folatium prorfus expectamus,
„ tibi dilecte fili nofter apoftolicam benedictionem paterne interim indulgentes.
„ Data &c. „

a Si vede quefto da memoria prefa dagli atti di Romolo Saraceni: „ Die 6 menfis
„ Aprilis 1694 Illmus Dominus Profperus Boccapadulius filius bonæ memoriæ
„ Theodori Patritius Romanus, mihique cognitus, afferens, & medio tactis fcripturis affirmans, ipfum habuiffe, & habere plenam notitiam, certamque fcientiam, &
„ informationem de antecedenti Congregatione Generali venerabilis Societatis
„ ss. Salvatoris ad Sancta Sanctorum de Urbe, habita in almo Collegio Capranicenfi
„ fub die 3 currentis menfis Aprilis, in qua ipfum Illuftriffimum Dominum Profperum inter alios fuiffe electum, & deputatum in Cuftodem dictæ venerabilis
„ Societatis. Sed cum ipfe habeat diverfas occupationes, & præfertim cum fit
„ præfectus Cubiculi Illuftriffimæ, & Excellentiffimæ D. Donnæ Lauræ de Alteriis, & hujufmodi officium requirat continuam affiduitatem; ideo prævia
„ gratiarum actione omnibus Electoribus fumma cum fui difplicentia fe excufa-

„ vit

E quantunque domandasse questo impiego non piccolo spazio di tempo; nondimeno stese il suo pensiere anche a parecchi luoghi pii, essendo stato diputato al monistero di s.Silvestro in Capite, e camerlingo del Collegio Salviati, e diputato dell' Archiconfraternita della Concezione in s. Lorenzo e Damaso [a]. E solo si vede, aver ricusato nel mille e seicento ottantaquattro, come impedito da altre molte cure, di esser Custode a *Sancta Sanctorum*; a cui, e per il merito del suo molto sapere, e per la stima, che universalmente si facea della sua prudente, e singolar condotta nel trattare nonchè le cose, che potevano correre per quella pia raunanza, ma anche qualunque altro difficile, e malagevole affare, era stato a fronte di parecchi altri nobili, e riguardevolissimi soggetti prescelto [b]. Egli fu anche più di una volta in Campidoglio, ove è annoverato quattro volte trai capi delle Regioni; e del mille e seicento settantasei sedette al magistrato delle vie insieme col marchese Prospero Maccarani; ed ebbe luogo nel novantatrè, e novantotto trai Conservatori [c]. E correndo l' anno ottantacinquesimo del viver suo, dopo aver seguito un tenor di vita, degno di ogni uomo, che si pregii di esser saggio, e per cui fu in ogni tempo avuto in gran pregio, e molto commendato, venne a mancare ai trentuno di Gennajo del mille e settecento quindici. E al corpo di lui fu

» vit dictum officium Guardianetus dictæ venerabilis Societatis pro præsenti anno nullo modo acceptare posse, tamquam legittime impeditus. Idcirco prædictis, & aliis justis de causis animum summopere moventibus, sponte &c. dictum officium Guardianetus renunciavit, & renunciat, & petiit, ac institit, per illustrissimos DD. Custodes hujusmodi suam excusationem, & causarum allegationem approbare, & renunciationem respective recipi, & admitti, & mandari afficere omni &c. Et sic tactis &c. juravit &c. super quibus &c. Actum Romæ in Officio ».

a Se ne prende l'argomento da varie carte, che si appartengono a' predetti luoghi pii. Nel Collegio Salviati, morto che fu, venne lodato con orazione funebre. E si vegga anche di sopra alla *pag.*447.

b Si raccoglie da varie memorie, e dagli atti di quella Compagnia, da cui fu eletto Custode insieme con Antonio Gabrielli ai 3 di Aprile; e ai 6 vi rinunciò, come qui di sopra si vede, *pag.*477. *let.* a.

c Dalla notizie delle cariche sostenute dai Boccapaduli in Campidoglio, che si conserva nel domestico Archivio.

fu insieme coi suoi trapassati data sepoltura in Araceli [a].

LXXXII. Giovanni figliuolo di Teodoro. Ann. 1635.

Giovanni, chiamato anche Giuseppe, e Baldassarre, venne partorito a Teodoro da Agnese dei Rosci ai sei di Maggio del mille e seicento trentacinque. Nel giorno vegnente fu da Vincenzio suo zio materno levato al sacro fonte dei ss. Lorenzo e Damaso [b]. Egli si pregiò sol tanto di esser cherico, nè cercò di avanzarsi più avanti nel trattare cose ecclesiastiche, obbligando l' animo suo a soddisfarsi soltanto di alcune piccole pensioni, che gli vennero rinunziate [c]. La maniera di vivere, che prese a seguire, quasi del tutto ritirata, e che mostra di non essere stata indirizzata, che a guardare sopra dell' eterna sua salvezza, raggirandosi di continovo per le chiese del Gesù, o della Minerva, o all'Oratorio del Gravita, non gli permise di lasciare, che assai piccole memorie di se medesimo. Perchè altra cosa di lui non si palesa, se non aver egli per una volta servito di conclavista al cardinale Altieri [d]; e che prese qualche parte nel Campidoglio. Sedette egli quivi quattro volte trai capi delle Regioni, e due trai Conservatori [e]. E questo già diede cagione al

a Da fede del Rettore di s. Maria in Publicolis Sestilio Cajeli, segnata ai 13 di Settembre del 1723.

b In uno dei volumi del Battisterio di quella collegiata, che ha per titolo *Liber IX baptizatorum 1635 usque ad annum 1646, pag. 28*, si legge: „ Anno 1635, 7 Maggio Camillus Botius V. Curatus baptizavit infantem natum „ sei hujus ex Illustrissimo Domino Theodoro Buccapadulio, & Illustrissima Domina Agnete Rubea Conjugibus Romanis Parochia s. Maria in Publicolis, cui „ impositum est nomen Joannes, Joseph, Baldassar. Patrinus Illustrissimus Dominus Vincentius de Rubeis ejus Patruus Romanus, & Isabella Fantacape Obstetrix de Civitate Blesta „.

c Un Breve d' Innocenzio XI, segnato al 7 di Settembre del 1683, per cui lo dispensa dal vestire veste ecclesiastiche, secondo la costituzione di Sisto V, e insieme godere dell' entrate di chiesa, palesa, che ebbe Giovanni tre pensioni, una di scudi 100 sopra il vescovado di Bisignano; la seconda di 25 sopra la mensa di Città di Castello; e la terza similmente di 25 sopra un' arcipretura di quella Diocesi, e nel luogo chiamato Morra. Da lettera di D. Filippo Grassi, in data di Castelfiorentino a' 28 di Giugno del 1722, e da rogito del Persiani a' 17 di Dicembre del 1724 si vede, che godette anche di una pensione di 50 ducati sopra la chiesa parrocchiale di quel luogo, intitolata a s. Ippolito, a lui rinunziata da Monsignor Francesco Santucci.

d Dagli Atti del sopradetto Persiani, e sotto del giorno qui sopraccennato.

e Dai Fasti Capitolini, e dalla memoria che si conserva nel domestico Archivio, intitolata Notizia delle cariche godute dai Boccapaduli nella Camera Capitolina.

al vedervisi tuttora il suo nome scolpito in alcuni marmi; il che avvenne del mille e seicento ottantuno, e ottantotto. La buona disposizione del corpo, di cui la natura l' avea fornito, e la tranquillità dell' animo, che avea per salda base, e fondamendo la pietà, furono per avventura cagione, che godesse di vita assai lunga. Pervenuto adunque all' anno novantesimo ordinò le cose sue col far testamento, in cui prescrisse, di voler essere in veste da cherico sepolto coi suoi maggiori in Araceli; alla cui cappella di s. Margarita volle, che perpetuamente si celebrasse una messa al mese, e che si facesse ardere una lampada; e istituito sopra le sue facoltà fidecommisso, ne chiamò erede il nipote Pietropaolo [a]. E nell' anno appresso ai sei di Marzo del mille e seicento venticinqe venne a finir di vivere [b].

LXXXIII. Ersilia figliuola di Teodoro, e monaca all' Umiltà col nome di Suor Teodoragnese. Ann. 1626.

Ersilia, nata da Teodoro, e da Agnese dei Rosci ai nove di Aprile del mille e seicento ventisei, fu agli undici dello stesso mese battezzata in s. Lorenzo e Damaso [c]. Correva già dell' età sua l' anno vigesimo quinto, quando si determinò a seguire la vocazione di abbracciare un istituto religioso. E scelto tra questi quello del padre s. Domenico, ed entrata nel convento, che chiamano dell'Umiltà, ne prese ad osservare le istituzioni, e a portarne la veste ai quattordici di Febbrajo del mille e seicento cinquantuno. In questo mutò il nome di

a Si rogò di questo testamento ai 20 di Gennajo del 1724. Giuseppantonio Persiani.

b Da fede segnata da Sestilio Cajoli rettore di s. Maria in Publicolis sotto dei 2 di Giugno del 1719.

c Al volume di quel fonte, che ha per titolo *Liber Baptizatorum ab anno 1625 usque ad annum 1634*, si legge alla *pag.* 77: „ 1626 die 11 Aprilis „ ego Petrus Millini baptizavi infantem die 9 natam ex D. Teodoro Boccapa„ dulio, & D. Agne e Conjugibus ex Parochia s. Mariæ in Publicolis, cui „ Impositum est nomen Marsilia. Matrina Isabella Borsona Obstetrix „. Secondo ciò che qui è registrato si dovea chiamare questa figliuola Marsilia, e non Ersilia. Ma forse la memoria del Millini nel registrare queste poche parole non fu abbastanza fedele, e tenace. E ciò senza fallo si fa anche a credere, perchè in una memoria, estratta dal convento dell' Umiltà, ove prese vesta religiosa, vien detta al secolo Ersilia, e dal zio Monsignor Francesco così pure è chiamata nel suo Registro *di Lettere Diverse*, *Tom. XI*, *pag.* 4729.

di Erſilia in quello di Suor Teodoragneſe accoppiando inſieme i nomi dei ſuoi genitori [a]. L'eſſere queſta religioſa ſtata impedita della perſona fu ſenza fallo cagione, che tra le ſue compagne non foſse richieſta ad alcuna coſa. E' ſconoſciuto non pure il tempo, in cui cominciò il ſuo difetto, ma anche da che cagione ſi moveſſe. Tuttavia potè contare cinquantotto anni di religione, e prolongare la vita per fino all' ottanteſimo terzo, eſsendo venuta a finire del mille e ſettecento nove [b].

LXXXIV. Vincenzia figliuola di Teodoro.

Ann.1633.

Mariata al Co. Camillo Carandini.

Vincenzia venne partorita a Teodoro da Agneſe dei Roſci ai ventitrè di Agoſto del mille e ſeicento trentatrè; e nel vegnente giorno fu battezzata in s. Lorenzo, e Damaſo [c]. Dimorava già Vincenzia da qualche anno inſieme con Donna Clarice ſua zia nel moniſtero di s. Anna [d], quando nel mille e ſeicento cinquantadue il principe Niccolò Lodovisj ne preſe a trattare, e colla dota di ſette mila ſcudi, ne ſtabilì il matrimonio col Conte Camillo Carandini, che ſi chiamò anche Lelio Barigiani [e]. Era Camillo figliuolo di Fabio Carandini di Ferrara; ma l' aver avuto per madre Imperia Incaſati, nipote di Lelio Barigiani, il quale fu autore di una primogenitura non diſpregevole, gliene facea portare, per goderne, e il nome, e il caſato [f]. Della famiglia Carandini pa-

 rec-

a In tal guiſa ſi legge in alcune ricevute di ſuo carattere dal 1681 al 1689.

b Dalla predetta memoria, tratta dal convento dell' Umiltà; e in parte nel luogo dell'ora citato Regiſtro di Monſig. Franceſco; ſiccome pure *ivi* dal *Tom.* IX, *pag.* 3807; e dal teſtamento di eſſo, rogato ai 15 di Giugno del 1677, e aperto ai 23 di Novembre del 1680 da Gianmatteo Maſſari, in cui laſcia a Suor Teodoragneſe un legato di 20 ſcudi per ogni anno.

c Nel volume di quel fonte, che ha per iſcrizione *Liber Baptizatorum ab anno* 1625 *uſque ad annum* 1634, *pag.* 180 *a tergo*, ſi legge „ Vincenza „ nata li 23 Agoſto 1633, figlia del Signor Teodoro Boccapaduli, e della Si„ gnora Agneſe de' Roſſi Romani a s. Maria in Publicolis, battezzata li 24 „ detto dal ſudetto Economo Antonio. Padrini il Signore Paulino Robiero, „ e madonna Franceſca Mammana „.

d Regiſtro *di Lettere Diverſe* di Monſignor Franceſco Boccapaduli *Tom.* IX, *pag.* 3807, *pag.* 3876.

e Si ha da iſtromento, rogato ai 31 di Luglio del 1652 da Gianmatteo Maſſari; nel qual tempo il matrimonio era già ſeguito.

f Da alcune carte, che ſi trovano nel privato Archivio, e che riguardano que-

recchi sono i soggetti, che si potrebbero ricordare con lode; essendone altri venuti in pregio per l' arme, altri per le lettere, altri per il maneggio degli affari politici, ed altri accoppiando insieme, o in parte, o in tutto il merito di queste cose. Nondimeno non potrà recarcisi a difetto, se per noi alcuni pochi soltanto ne sieno accennati, non richiedendo il nostro proponimento, che si faccia in altra guisa. Tra quegli, che hanno seguito le bandiere militari si conta un Fabrizio, il quale nelle guerre delle Fiandre tenne dietro al duca Alessandro Farnesi; e che nel maneggiare la spada fu assai egregio, vedendosi trascelto, come dicono per secondo, in un duello che il principe Rannuccio di Parma si era posto in animo di fare col Marchese del Vasto; e un Bartolomeo, che fu colonnello dei Carpi; e un Andrea, che governando qual capitano nella battaglia di Lepanto una galea della Repubblica Veneziana, finì la vita valorosamente combattendo. Frequentarono le corti, e governi politici Orazio, che fu maestro di camera del cardinale Alessandrino, nipote di s. Pio V; Fabio pure maestro di camera di s. Carlo Borromei, e che, seguendo le orme del suo cardinale nel prestare officj di carità agl' infermi, mancò di vita nella peste, che a quella stagione tanto afflisse il popolo di Milano; Alfonso, che seguitò

questa primogenitura Barigiani si dà luogo a raccogliere, che l' accennato Lelio Barigiani ebbe per genitore Marsilio; e che egli morendo intorno al 1602, dispose, che della sua eredità si dovessero porre a moltiplico diece mila scudi; dei cui frutti non si potesse far alcun uso dagli eredi, se non dopo un certo determinato tempo, in cui solo permise, che potessero ogni anno usarne di cinquecento scudi; e col rimanente, a benefizio dell'accennata primogenitura, proseguire il moltiplico, per finchè ne fosse giunto il capitale, o sia fondo a cento mila scudi. All'età del nostro Camillo era già alla somma di quaranta mila. Si raccoglie anche che questa famiglia Barigiani avea una Cappella in s. Maria della Scala, dedicata a s. Giacinto; la quale insieme colla primogenitura passò ai Cagandini, in una lapida, che ivi si vede nel pavimento, è scolpito

LELIUS BARISANUS
ET LAVINIA DIONISI
EIUS
UXOR.

tò col carattere di segretario la corte del cardinal Farnesi, e che si trovò residente in Roma per il duca di Parma; Paolo maestro di camera del principe Cesare d'Este, il di cui genitore, per nome Niccolò ebbe da Francesco II duca di Modena il marchesato della Torricella, e Gallinamorta; siccome pure un altro Paolo fu detto Conte di Pisiago; e governarono Elia, ed Andrea varie città del dominio della Chiesa. Le lettere poi ne hanno ornato due, che portarono il nome di Paolo, colla laurea dottorale. Nacque l'uno nel mille e seicento venticinque; e dava già di se in Roma bellissima, ed ottima speranza, quando nel mille e seicento cinquantotto, affrettando la morte il suo cammino, fece che in breve ora tutta venisse a mancare. Vivea l'altro nel mille e cinquecento settantasette, ed era già stato a parecchj governi; ed allora era sul finire di un'imbasceria per importanti affari sostenuta a nome del duca di Ferrara appresso di Massimiliano, e Rodolfo Imperadori; e per cui, e da quegli, e dal suo Signore ne fu molto commendato. Nè a Rodolfo piacque solamente di commendarlo in parole, che anzi dichiarandolo Conte, gli fece ancora grazia, di poter portare nello stemma l'Aquila Imperiale, e della facoltà di crear Dottori, e Notarj, e di correggere colla legittimazione il difetto dei natali [a]. Dimoran-

 do

[a] Quanto si è fin qui detto della famiglia Cerandini, e si dirà anche in appresso, quasi tutto si è raccolto da copia di un suo albero, che si ha nel domestico Archivio; e da un Diploma dell'accennato Imperadore Rodolfo, in cui si legge nella guisa, che qui ora segue: „ Rodulphus Secundus divina favente clementia Romanorum Imperator semper Augustus, ac Germaniæ, Hungariæ,
„ Boemiæ, Dalmatiæ, Croatiæ &c. Honorabili docto, nostro, & Imperii Sacri fideli dilecto Paulo Carandino Jurisutriusque Doctori, Sacri Lateranen.
„ Palatii, aulæque nostræ Cæsareæ & Imperialis Consistorii Comiti, necnon
„ Illustrissimi Alphonsi Secundi Ducis Ferrariæ, Mutinæ, & Regii &c.
„ Marchionis Esten. Consanguinei, affinis, & Principis nostri charissimi, destinato ad nos Oratori gratiam nostram Cæsaream & omne bonum. Cum Imperatoria Majestas a Deo Opt. Max. ad sui potissimum gloriam, deinde ad
„ humani generis decus, ornamentum, atque præsidium constituta sit. Equidem
„ valde consentaneum arbitramur amplitudini & dignitati nostræ, quod postea-
„ quam summo illi rerum opifici placuit nos ad tam excelsum Imperii fastigium
„ evehere, nos vicissim iis, quæ pertinent ad explendum munus nobis injunctum,
„ sedu-

do egli in Praga per quella sua imbasceria ebbe una questione col ministro, che colà avea il duca di Firenze, e per cui

„ sedulo invigilemus, ac totis viribus incumbamus, diligenterque circumspi-
„ ciamus, ut qui cæteris vitæ, morumque honestate, integritate, & aliis vir-
„ tutibus præstant, nobisque & Sacro Imperio suam fidem & studium jugiter com-
„ probare nituntur, condignis ornamentorum præmiis cohonestentur, quo non
„ illi modo in proposito confirmentur, sed alii etiam ad eadem studia capessen-
„ da ejusmodi exemplis inflammentur. Hinc est Paule Carandine, quod nos
„ clementer consideratis, singulari pietate animique candore, eximia eruditio-
„ ne, prudentia atque industria, aliisque pluribus excellentibus naturæ & animi
„ dotibus, quibus te ornatum esse cognovimus, necnon inconcussa fide, devo-
„ tione, & alacritate, qua nos & Sacrum Romanum Imperium jugiter colis, ob
„ quas virtutes tuas præfatus Illustris Ferrariæ Dux &c. te merito dignum ju-
„ dicavit, cujus fidei atque integritati gravissima quæque Dilectionis Suæ ne-
„ gocia, domi, forisque apud nos explicando committeret. Neque certe fefel-
„ lit eum tam egregia de virtute tua concepta opinio, siquidem in his rebus,
„ quas in hac tua apud nos legatione, nobiscum tractandas habuisti tantam mo-
„ destiam gravitate simul & suavitate morum conjunctam tantamque dexteritatem
„ & ingenii vim ostendisti, ut a nobis ipsis etiam singularem gratiam inveneris, &
„ apud alios quoque eximiam tibi laudem comparaveris. Quæ cum ita se habeant
„ æquum profecto & justum esse arbitramur, quod apud nos honoratissime lega-
„ tionis munere cum tanta tua laude perfunctus ab imperiali culmine ejusce mo-
„ di premium & ornamentum reportes, quod & præstantissimis tuis virtutibus
„ respondeas & universæ familiæ tuæ benigni nostri erga te animi propensionem
„ declaratam & testatam relinquat. Quapropter motu proprio ex certa nostra
„ scientia animoque bene deliberato & sano accedente consilio, deque Impe-
„ rialis nostræ potestatis plenitudine te prænominatum Paulum Carandinum
„ Sacri Lateranensis Palatii, Aulæque nostræ Cæsareæ & Imperialis Consisto-
„ rii Comitem fecimus, creavimus, ereximus, & Comitatus Palatini titulo
„ clementer insignivimus: prout tenore præsentium facimus, creamus, erigi-
„ mus, attollimus & gratiose insignimus. Teque aliorum Comitum Palatinorum
„ numero & consortio gratanter aggregamus & adscribimus. Decernentes & hoc
„ Imperiali statuentes edicto quod ex nunc in antea omnibus & singulis privile-
„ giis, gratiis, juribus, immunitatibus, honoribus, exemptionibus, & liber-
„ tatibus uti, frui, & gaudere possis ac debeas, quibus cæteri Sacri Lateranen-
„ sis Palatii Comites hactenus potiti sunt, seu quomodolibet potiuntur consue-
„ tudine vel de jure dantes & concedentes tibi præfato Paulo Carandino amplam
„ auctoritatem & facultatem, qua possis & valeas per totum Romanum Imperium
„ & ubique locorum & terrarum facere & creare Notarios publicos, seu Tabel-
„ liones, & Judices ordinarios, ac universis personis quæ fide dignæ habiles &
„ idoneæ sint (super quo conscientiam tuam oneramus) Notariatus seu Tabel-
„ lionatus & Judicatus ordinarii officium concedere & dare ac eos & eorum
„ quemlibet per pennam & calamarium prout moris est de prædictis investire,
„ dummodo tamen ab ipsis Notariis seu Tabellionibus & Judicis ordinariis per
„ te creandis, & eorum quolibet vice & nomine nostro & Sacri Romani Impe-
„ rii, ac pro ipso Romano Imperio, debitæ fidelitatis recipias corporale & pro-
„ prium Juramentum in hunc videlicet modum: Quod erunt nobis & Sacro Ro-
„ mano Imperio & omnibus Successoribus nostris Romanorum Imperatoribus &
„ Regibus legitime intrantibus, fideles, nec unquam erunt in consilio ubi no-
„ strum

cui si fece palese, che Paolo non pur valea nella dottrina e sapere, e nel guidare gli affari politici; ma anche nel trat-

„ strum periculam tractetur, sed bonum & salutem nostram defendent, & fi-
„ deliter promovebunt, damna nostra pro sua possibilitate vetabunt & avertent.
„ Prætetea instrumenta tam publica quam privata, ultimas volunates, codicillos,
„ testamenta, quæcumque Judiliorum acta, ac omnia & singula, quæ illis, &
„ cuilibet ipsorum ex debito dictorum officiorum facienda vel scribenda occurre-
„ rint, juste, pure, fideliter omni simulationn, machinatione, falsitate & do-
„ lo remotis, seribent legent facient atque dictabunt: Non attendendo odium,
„ pecuniam, munera aet alias passiones aut favores, scripturas vero quas debe-
„ bunt in publicam for nam redigere, in membranis mundis & papyris non tamen
„ abrasis chartis fideliter secundum terrarum consuetudinem conscribent legent
„ facient atque dictabunt, causasque hospitalium & miserabilium personarum, nec
„ non pontes & vias publicas promovebent pro viribus: Sententias & dicta te-
„ stinm donec publicata fuerint & approbata sub secreto fideliter retinebunt, &
„ & omnia alia & singula recte juste & pure facient, quæ ad dicta officia quo-
„ modolibet pertinebunt consuetudine vel de jure. Quodque hujusmodi Notarii
„ publici seu Tabelliones & Judices ordinarii per te creandi possint & valeant
„ per totum Romanum Imperium, & ubique terrarum facere scribere & publi-
„ care contractus & instrumenta quæcumque juditiorum acta ultimas voluntates
„ & anctoritates interponere, in quibuscumque contractibus requirentibus illa,
„ vel illas, ac omnia alia facere publieare & exercere quæ ad dictum officium
„ publiei Notarii seu Tabellionis & Judicis ordinarii pertinere & spectare no-
„ scuntur. Decernentes ut omnibus instrumentis & scripturis per hujusmodi
„ Tabelliones, Notarios publicos, sive Judices ordinarios fiendis plena fides
„ adhibeatur ubique consuetudinibus, statutis, & aliis in contrariom facientibus
„ non obstantibus quibuscumque. Insaper tibi præfato Paulo Carandino conce-
„ dimus & elargimur plenam facultatem quod possis & valeas naturales, Bastar-
„ dos, Spurios, manseres, nothos, incestuosos, copulative vel disjunctive, &
„ quoscumque alios ex illicito & damnato concubitu procreatos viventibus vel
„ etiam mortuis eorum parentibus legitimare, (Illustrium tamen Principum,
„ Comitum, Baronumque filiis dumtaxat exceptis) & eos ad omnia & singula
„ jura legitima restituere, & reducere omnemque genituræ maculam pœni-
„ tus abolere: ipsos restituendo & habilitando ad omnia & singula jura successio-
„ num, & hæredisatum, bonorum paternorum, & maternorum, feudalium, &
„ & emphyteuticorum etiam ab intestato cognatorum & agnatorum, & ad hono-
„ ris dignitates, & omnes actus legitimos, ac si essent de legitimo matrimo-
„ nio procreati objectione pro his illicitæ pœnitus quiescente, & quod ipsorum
„ legitimatio ut supra facta pro legitima facta teneatur & habeatur, ac si foret
„ cum omnibus solemnitatibus juris, quarum defectus specialiter auctoritate Im-
„ periali suppleri volumus & intendimus. Dummodo tamen legitimationes hu-
„ jusmodi per te fiendæ non prejudicent filiis & hæredibus legitimis & natu-
„ ralibus. Sintque per te sic legitimati de familia agnatione, & casata parentum
„ suorum & arma & insignia eorum portare possint & valeant: efficianturque no-
„ biles si parentes eorum nobiles fuerint, possintque, ac debeant omnibus acti-
„ bus publicis & privatis officiis juribus honoribus & dignitatibus uti, frui, &
„ gaudere, quibus vere legitimi de consuetudine vel jure gaudent utuntur &
„ potientur. Non obstantibus quibuscumque legibus, decretis, statutis, con-
„ suetudinibus & aliis quibuscumque in contrarium facientibus. Quibus omnibus

„ & sin-

trattar con molta maestria, e valore la spada. Ora da questo Paolo nacque il Fabio, che portò il nome di conte di

„ & singulis motu scientia & auctoritate & potestate quibus supra in quantum
„ huic nostro indulto & concessioni contravenirent vel quovia modo contravenire
„ possent. Derogamus & derogatum esse volumus per præsentes. Similiter ea
„ auctoritate Cæsarea tibi damus & impertimur plenam facultatem & potestatem,
„ qua possis & valeas filios adoptare & arrogare & eos adoptivos & arrogatos fa-
„ cere & ordinare. Insuper filios legitimos & legitimandos, adoptivosque
„ emancipare, ac adoptionibus & arrogationibus quibuscumque omnium & sin-
„ gulorum infantium & adolescentium consentire veniam ætatis supplicantibus
„ concedere auctoritatem & decretum in omnibus interponere, servos etiam
„ manumittere manumissionibus quibuscumque cum vindicta vel sine, & mino-
„ rum alienationibus, & alimentorum transactionibus auctoritatem & decretum
„ interponere. Possis quoque & valeas minores Ecclesias & communitates læsas
„ (altera parte ad id vocata) in integrum restituere & integram restitutionem
„ eis vel alteri ipsorum concedere, juris tamen semper ordine servato. Decer-
„ nentes quæcumque & singula in præmissis ex nunc prout ex tunc, & converso
„ rata, firma, valida, & perpetua esse & censeri omni & quacumque exceptione
„ remota. Volentes autem te sæpe fato n Paulum Carandinum uberiore etiam
„ gratia afficere ac benignam nostram erga te propensionem posteris quoque te-
„ statam reddere. Idcirco motu scientia atque auctoritate prædictis, gentilitia
„ armorum tuorum insignia non solum clementer approbanda & confirmanda, sed
„ augenda etiam & locupletanda duximus. Sicuti vigore præsentium approbamus,
„ confirmamus, augemus, & locupletamus, ac quatenus opus est de novo eo quo
„ sequitur modo gestanda atque deferenda concedimus & elargimur. Vi-
„ delicet scutum per latitudinem in duas æquales partes distinctum ita ut
„ inferior clypei pars albi sive argentei coloris sit per cujus medium a si-
„ nistro inferiori angulo ad dextrum superiorem, trabs, seu ut vo-
„ cant sbarra azurei sive cælestini coloris oblique ducta, & in cujus medio ab
„ utraque trabis seu sbarræ parte appareant binæ spicæ, ita distinctæ, quod utra-
„ que sua summitate vel arista ad sbarræ acumen, cum culmo vero seu radice de-
„ orsum vergat, contineat leonem croceum seu aureum, pobetenus ex imo clypei,
„ aperto ore & lingua rubea exerta, caudaque in dorsum reflexa, prioribus pe-
„ dibus deductis & quasi ad pugnam compositis, surgentem. Superior vero scuti
„ pars, quæ nostra benignitate accedet est crocea seu aurea aquilam nigram unius
„ capitis ad sinistram conversam rostro hiante linguaque sub ea exerta, pedibus di-
„ varicatis, caudaque & alis explicatis ad pugnam quasi compositam repræsentans.
„ Scuto incumbat galea chlatrata aperta sive tornearia regiis sive lanceis a dex-
„ tra albi sive argentei & azurei sive cælestini, a sinistra vero crocei sive aurei
„ & nigri coloris redimita. Cujus vertici diademate auro exornato, immineat
„ aquila, colore ac alias per omnia illi similis, quæ in scuto existit, quemadmo-
„ dum hæc omnia in medio præsentis nostri Diplomatis suis coloribus rectius
„ elaborata & ob oculos posita conspiciuntur. Decernentes & præsenti Cæsareo
„ nostro edicto firmiter statuentes, quod te sæpenominate Paule Carandina
„ omnesque liberi, hæredes, posteri, & descendentes tui legitimi utriusque
„ sexus, nati & nascituri, jam descripta armorum insignia, sic a nobis aucta &
„ locupletata deinceps in omnibus & singulis honestis & decentibus exercitiis &
„ explicationibus, tam serio, quam joco in astilibus ludis seu hastatorum dimica-
„ tionibus pedestribus vel equestribus, in bellis, duellis, singularibus certami-

„ ni-

di Talamello, e che fu avuto in gran pregio nella facoltà delle leggi, e che sostenne in Roma il carattare di molte, e varie Residenze, e ove mancò di vivere nel mille e seicento sessantaquattro [a], e che fu il genitore

„ nibus, & quibuscumque pugnis, eminus vel cominus in scutis, vexillis, ten-
„ toriis, sepulchris, sigillis, monumentis, annulis, ædifitiis, supellectilibus.
„ tam in rebus spiritualibus, quam temporalibus, in mixtis, In locis omnibus,
„ pro voluntatis arbitrio & rei necessitate habere, gestare, & deferre, ac iis-
„ dem licitis modis uti possitis & valeatis. Non obstantibus In contrarium facien-
„ tibus quibuscumque. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc nostræ creatio-
„ nis, erectionis, armorum & insignium approbationis, confirmationis, augu-
„ mentationis, amplificationis, concessionis, araticæ & decreti paginam infrin-
„ gere, aut ei quovis ausu temerario contraire. Si quis vero attentare id præ-
„ sumpserit nostram & Imperii indignationem gravissimam, ac triginta marcha-
„ rum auri puri multam, fisco seu ærario nostro Imperiali, & parti læsæ ex æquo
„ solvendam se noverit ipso facto irremissibiliter incursurum. Harum testimonio
„ literarum manu nostra subscriptarum, & Cæsarei sigilli nostri apensione
„ munitarum. Datum in Arce nostra Regia Pragæ die vigesima mensis Fe-
„ bruarii anno Domini millesimo quingentesimo septuagesimo septimo. Re-
„ gnorum nostrorum, Romani secundo, Hungarici quinto, & Boemici iti-
„ dem secundo.

„ Rodulphus &c.

„ Vice ac nomine Danielis Archicancellarii Mag num Trll.

„ V. Jo. Baptista Werture.

„ Palatinatus cum melioratione armorum pro Paulo Carandino juris utriusque
„ Doctore Illustris Ferrariæ Ducis Oratore.

„ *Retro* Ad mandatum Sacræ Cæsareæ Majestatis proprium.

„ *Extra* P. Verburger.

„ Registrata &c. Brunier.

„ Locus ✠ signi „.

a Dal Registro *di Lettere Diverse* di Monsignor Francesco Boccapaduli. Tom. XXIV, *pag.* 13389, *pag.* 13413. Fu poi a Fabio scolpito una lapida con suo busto di bronzo sopra, e posta al muro sulla mano sinistra entrando nella chiesa dei ss. Cosimo e Damiano in Campovaccino, la quale si legge in questa guisa:

D. O. M
FABII CARANDINI COMITIS TALAMELLI
PRO GVIDONE VBALDO VRBINI
RANVTIO PARMÆ CÆSARE MVTINÆ DVCIBVS
GREGORIO VRBANOQ. PONTIFICIBVS
APVD QVOS ATESTINORVM DVCVM
PER DECENNIVM RESIDENS
INTERRVNTIVS FVIT ADVOCATI
CVIVS ANIMI DOTES LEGVM
PERITIAM AB IPSIS ETIAM LAVDATISSIMIS
SACRÆ ROTÆ ROMANÆ MONVMENTIS SÆPE LAVDATAS
ACCIPIES MINOR PARS HIC REQVIESCIT
OBBIIT ÆTATIS ANNO SÆCVLI.

Non si è fatta alcuna menzione delle femmine, che hanno avuto luogo nella famiglia Carandini, non avendo avuto memorie, che servissero a questo argomen-

re di Camillo, ſpoſo della noſtra Vincenzia; a cui ora è da far ritorno. Furono benedette le loro nozze nella chieſa di s. Maria delle Grazie da Monſignore Scotti veſcovo di s.Donnino ai quattordici d'Aprile dell' accennato anno mille e ſeicento cinquantadue [a]. Nello ſpazio di diece anni, che dimorarono inſieme, ebbero tre figliuoli; l'uno maſchio, e due femmine. Il maſchio ſi chiamò Lelio; il quale, venuto in età, ſoſtenne la reſidenza per il duca di Mantova, e fu conſigliere alla Corte Imperiale; e in cui, con queſto medeſimo carattere ha pure avuto luogo il ſuo figluolo per nome Fabio. L' una delle femmine, chiamata Imperia, ſi maritò col marcheſe Ferdinando Buongiovanni [b]; e l'altra, che fu detta Coſtanza, ſi fece monaca nel moniſtero di s. Anna; in cui con molta ſolennità nel mille e ſeicento ſeſſantanove preſe l' abito del padre s. Benedetto per mano del cardinal Roſpiglioſi; e ove nell' anno vegnente appreſſo fece anche la ſolenne profeſſione alla pre-

mento; e ſolo ora una ne viene alle mani, la quale ci è preſentata dal Padre Caſimiro Romano nelle ſue *Memorie Iſtoriche di Araceli*, Roma per Rocco Bernabò 1736 *in* 4. ove alla *pag.* 79 ragionando dalla Cappella di s. Pietro di Alcantara, di cui fece acquiſto, e che adornò il cardinal Jacopo alla ſua famiglia de Angelis, riferiſce alla *pag.* 82 una lapida in queſta guiſa:

D. O. M.
COMITISSAE ANNAE MARIAE CARANDINAE
VXORI AEQVITIS S. STEPHANI ET VOLATERRARVM PRIORIS
COSMI DE ANGELIS
QVAE OBIIT DIE IIII IVLII MDCLXXXIII AETATIS LXX
MARCHIO S. STEPHANI EQVES ET PRIOR
IO PHILIPPVS DE ANGELIS
MATRI DILECTISSIMAE MOERENS POSVIT.

a Di queſto matrimonio così regiſtrò il Rettore di s. Maria in Publicolia.
„ 14 Aprilis 1652. Celebratum fuit matrimonium Illuſtriſſimi Domini Lelii Ba-
„ rgiani, filii Illuſtriſſimi Domini Fabii Comitis Carandini Parochiæ s. Lau-
„ rentii in Montibus, cum Illuſtriſſima Domina Vincentia filia Illuſtriſſimi Do-
„ mini Theodori Boccapaduli, olim Illuſtriſſimæ Dominæ Agnetis de Rubeis
„ per Illuſtriſſimum, & Reverendiſſimum Dominum Scottum epiſcopum s.Don-
„ nini in eccleſia s.Mariæ Gratiarum præſente Petro Antonio Venetiano Recto-
„ re eccleſiæ s. Mariæ in Publicolis „.

b Dei capitoli di queſto matrimonio, dei quali ſi vede copia nel domeſtico Archivio, ſi vede anche che fu ſtabilito ai 28 di Settembre del 1679 colla dote di quattordici mila ſcudi, e per opera dei cardinali Facchinetti e Altieri; alla cui ſottoſcrizione ſi trovarono preſenti Giovanni Boccapaduli, e Lorenzo Velli.

presenza di Monsignor Francesco Boccapaduli [a]. Il loro genitore mancò di vita nel mille e seicento sessantadue [b], e in età ancora assai fresca, vedendosi da lapida, fatta scolpire a sua memoria nella chiesa dei ss. Cosimo e Damiano, che non oltrepassava il quarantesimo quarto anno; e in cui si legge a questa guisa,

D. O. M.
COMITI CAMILLO CARANDINO
OB ALTITVDINEM ANIMI
AC VIRTVTVM OMNIVM ORNAMENTA
PROCERVM POPVLIQVE ROMANI
AMORES PRO MERITO
QVOS BREVES NIMIVM SENSIT
ANNO XXXXIV ÆTATIS
DIVTVRNI MORBI TABE CONSVMPTO
CO. FABIVS PATER ANNVM
AGENS LXXXVI
ADEO INVERSO NATVRÆ ORDINE
ET VINCENTIA BVCCAPADVLIA VXOR
AMORIS ET DOLORIS
MONVMENTVM
POSVERE ANNO SAL. M. DC. LXIII [c].

Vincenzia, comechè rimasa vedova in età ancora assai fresca, non per questo pensò a nuove nozze; ma anzi, presa la tutela e la cura dei proprj figliuoli, rivolse ogni suo consiglio alla loro educazione, e al governo delle loro facoltà [d]. E venne a finire del mille e sette-

 cen-

a Si vegga di sopra alla *pag.* 347.

b Dal Registro *delle Lettere Diverse* di Monsignor Francesco Boccapaduli, e da lettera risponsiva al conte Fabio Carandini in data di Castello ai 26 di Febbrajo dell' anno predetto, *Tom.* XXII, *pag.* 12193.

c Questo numero non mostra l'anno, in cui ne seguì la morte, ma solo il tempo, in cui fu collocata la lapida, come si raccoglie da ciò, che qui poco avanti è stato osservato. Nè l'estensione dei versi di questa lapida, che si vede sottoposta all' altra del padre già recata, ha potuto esattamente ristringersi a quella della stampa.

d Può a questo vedersi un rogito di Niccolò Fiorelli sotto dei 24 Dicembre del 1664; il quale Istromento si vede in Rubricella sotto il nome di Primogenitura Barigiani.

cento nove ai diciaſſette di Febbrajo, contando ſettantaſei anni di vita [a]. Eſſa dimorava appreſſo della figliuola Imperia nella caſa dei Buongiovanni, ove anche mancò; e in cui facendo teſtamento, e vi preſcriſse di voler eſſer ſepolta coi ſui trapaſsati in Araceli; e quella, dopo di averle recato addoſſo il peſo di molti e parecchi legati a favore dei ſuoi congiunti, conoſcenti, e famigliari, vi fu iſtituita erede univerſale di tutto il ſuo avere [b].

a Dal libro dei morti della chieſa parrocchiale di s. Luigi dei Franceſi.

b Si rogò di queſto teſtamento Filippo Orſini ſotto degli 11 di Febbrajo del 1709.

CAPITOLO NONO

Della Nona Generazione della Famiglia de' BOCCAPADULI.

Pietropaolo, che ora rappresenta, e sta al governo di questa cospicua, e nobile famiglia, è nato ai ventinove di Giugno del mille e seicento novanta dalla chiara memoria di Giuseppe Boccapaduli, e di Francesca Bellarmini. Al sacro fonte dei ss. Lorenzo e Damaso, a cui fu levato al primo del vegnente Luglio, venne anche chiamato col nome di Roberto [a]. Il dover ora venir parlando di persone, che le più di presente vivono, e che hanno l'animo lontano, e alieno da ogni sorta di gloria, che possa parer men degna di quella moderazione, che è da stimare esser nata con loro, e che in ogni opera diligentemente, e sempre cercano con tutto l'animo di seguire, ci pone alla penna un freno così forte e stretto, che scrivendo di esse, altro non permette, che accennare di volo, e come alla sfuggita le loro azioni. Questo è il comandamento che ci vien fatto, e questa è la legge, a cui

LXXXV. Pietropaolo figliuolo di Giuseppe.

Ann. 1690.

a In questa guisa si legge a quel fonte: „ 1690 Die 1 Julii Petrum Paulum, „ Robertum natum die 29 præteriti ex Illustrissimo Domino Josepho Boccapa- „ dulio Romano, & Illustrissima Domina Francisca Bellarminea Conjugibus, „ Parochiæ s. Mariæ in Publicolis. Ego Curatus baptizavi. Compater fuit per- „ illustris Dominus Philippus Giarutius Romanus „.

a cui guarderemo nello ſcriverne; ſenza aver neppure da loro medeſimi potuto ritrarre tutto quel poco, che ſe ne dirà. Correndo adunque Pietropaolo l' anno trenteſimo ſettimo dell'età ſua, ſi congiunſe in matrimonio ai ventiquattro di Dicembre del mille e ſettecento ventiſette con Marialaora dei Pozzi, ſignora di chiariſſima famiglia, e giovane di molto valore. Le loro nozze furono benedette dal cardinale Niccolo Coſcia nella chieſa parrocchiale di s. Maria in Via; avendone già ſtabilito i capitoli colla dota di cento luoghi di monti ai dodici del precedente Ottobre. Si ha in queſti: *Eſſendoſi per volontà d'Iddio trattato, e con la divina grazia concluſo il matrimonio da contraerſi tra l'Illuſtriſſimo Signor Pietro Boccapadule da una parte, e l'Illuſtriſſima Signora Maria Laura del Pozzo dall'altra. Quindi è che l'Illuſtriſſimo Signor Pietro promette con ſuo giuramento di prender per ſua legittima Conſorte la ſudetta Illuſtriſſima Signora Maria Laura del Pozzo, e con quella contrarre il ſanto matrimonio in faccia della Chieſa ſervate tutte le ſolennità, e riti del Sacro Concilio di Trento, e conſumare il ſanto matrimonio; conforme eſſa Signora Maria Laura promette vicendevolmente di prendere per ſuo legittimo Conſorte il medeſimo Signor Pietro con le ſolennità ſuddette, e conſumare reſpettivamente il ſanto matrimonio* [a]. Il ſangue dell' antichiſſima caſata dei Pozzi, venendo a miſchiarſi con quello dei Boccapaduli, che andava già rigoglioſo per la fama di quello delle Cenci, delle Migliorati, delle Nicolacci, delle Maſſimi, delle Mattei, delle Branca, delle Caffarelli, delle Leni, delle Blioul, delle Roſci, delle Bellarmini [b], e di altre molte, e aſſai nobili, e pregiate famiglie, non perciò alla vi-

Marialaora dei Pozzi.

a Queſti capitoli matrimoniali ſi veggono inſeriti nell' iſtromento, di cui in appreſſo ſi rogò il notajo Giuſeppantonio Perhani ai 10 di Giugno del 1725, in cui ſi trova anche la fede del Parroco di s. Maria in Via. E ſi danno interi trai documenti al numero XXX.

b Di ſopra *pag.* 49, *pag.* 52, *pag.* 53, *pag.* 57, *pag.* 59, *pag.* 61, *pag. pag.* 102, 203, *pag.* 162, *pag.* 249, *pag.* 349.

vivezza, e forza di tanti, e sì bei lumi punto si turba, o si scolora; che anzi porta nuovo lustro, e splendore alla chiarezza dei Boccapaduli. E senza fallo a voler ragionare della casata dei Pozzi, siccome richiederebbe l'altezza del merito dei personaggi, che in essa fiorirono, e la gran copia dei fatti, e delle molte azioni, di cui eglino o furono autori, o vi ebbero molta parte, non domanderebbe meno di opera, e di tempo, di che si è posto in questa dei Boccapaduli; e ci vedressimo anche condotti alla dura necessità di dover formare un altro volume, e forse anche maggiore del presente. Nè a questo sarebbe di mestiere, di andar rintracciando la miglior parte delle memorie nelle rimote, e lontane parti, ove questa famiglia, o si diramò, o i suoi personaggi magnificamente operarono; perchè appresso di questa signora medesima si trova sì grande, e tanta copia di scritture, e di memorie, che qualora si sapesse ridirne anche il numero dei volumi, non ci si presterebbe forse, senza darne l'argomento, intera fede. E mostra bene, che chi già in altro tempo insieme le raccolse, guardava a tesserne un'opera, per cui avrebbe certamente dato dei grandi ed importanti lumi, non pure all'istoria di molte città, e provincie, e assaissime famiglie dell'Italia; ma anche all'istoria universale. Noi però, lasciando la gloria di dissotterrare le memorie, che in quelle stimiamo esser racchiuse, a più felice, e fortunata penna, se pure mai in alcun tempo nascerà, non ne recheremo alla luce che alcune poche, le quali, senza ricercar gran fatto, si sono quasi per loro stesse l'una appresso all'altra presentate; anzi neppure si userà di tutte queste medesime, vedendo di non potervi soddisfare pienamente colla presente opera. Il nome adunque della famiglia dei Pozzi s'incomincia a veder ricordato nel mille e quarantotto dagli annali della contea di Olanda, tessuti già da Gianio Dousa; il quale con molta lode, e col titolo di Barone fa menzione di un Gerardo, che

che usando gran valore, e avvedutezza giovò in guisa maravigliosa a Diederico IV signore di quella contea per ricuperare Dordraco, i cui cittadini, seguendo i torbidi pensieri del marchese di Brandenburgo, ad esso si erano ribellati. Portò Gerardo per vie sconosciute, e per le oscure tenebre, e silenzio della notte una partita non piccola di uomini d'arme dentro di quella stessa città; i quali, occupati avendo gli opportuni posti, fecero lagrimevole strage di quei rivoltosi cittadini. E per cui quegli, che vi erano rimasi in vita, videro nel giorno vegnente Diederico a signoreggiare di nuovo liberamente sopra di loro [a]. Siccome pure nell'Archivio di Vercelli per fino dal mille e cento cinquanta, si fa onorevole memoria di un Giovanni, e di un Oberto, i quali a questa medesima casata si appartenevano [b]. Non e per questo però, che dal monumento custodito in quell'Archivio si possa raccogliere aperto argomento, per cui si debba affermare esser eglino stati antichi, ed originarj abbitatori di quella terra; che anzi altre memorie fanno certa testi-

a Jani Dousæ filii *Holan. Annal. lib.* x, *pag* 459. Lug. Bat. apud Johannem Maire 1617, *in* 4. Ann. 1048. „ Ac statim Dordracum, solicitatis quorundam „ civium animis, quibus fortunæ suæ non satis placebant, ad prodendam ur„ bem, quam occultissime fieri poterat, intromissi sunt. Diedericus subita „ suorum defectione permotus, & ipse haud segniter parato atque expedito „ agmine Gerardi Dynastæ Puteani æquitila opera, nocturnis, & aviis itiue„ ribus ignoratus, urbem occupat, silentio noctis. Dein disposito, atque or„ dinato per plateas milite, impetum facit in securum periculi sui, nihilque „ tale expectantem hostem. Tum vero, quantum subita, atque insperata „ momenti habeant ad percellendos mortalium animos, maxime patuit; nam „ & pavor trepidis consilium excutiebat; & super cætera tumultu ipsi suo, in„ certisque, uti per noctem, clamoribus turbabantur. Ita quo magis impro„ visa res erat, eo minus explicare aciem, aut expedire arma poterant. Sed „ huc, illuc sparsim sine duce, sine ordine, qua quique impetus erat, fere„ bantur. Alii &c. „ Non è però che non si vegga, potersi prendere la voce *Puteani*, la quale ha fatto, che altri già pensassero appartenersi il Gerardo in essa ricordato alla famiglia dei Pozzi, di cui ora si ragiona, o per nome del paese, di cui quegli era Barone, ovvero anche per cognome di altra famiglia. E sembra, che la maniera, e lo stile dello scrittore di quegli annali, sentendo anzi che altro del rozzetto, e dell'aspro, sia per avventura capace di ricevere ognuna delle accennate significazioni.

b Da Volume, che si custodisce nell'Archivio di Vercelli, intitolato il *Bissene*.

testimonianza, che da altrove passarono a dimorare in Alessandria, che dicesi della Paglia; e donde poi col girar degli anni si può stimare, che ne sorgessero tutti i rami, di cui in appresso si farà menzione. A sei miglia di quella città; e innanzi al mille e cento sessantotto, in cui furono le mura della stessa grandemente dilatate e stese; e in cui, lasciato l'antico nome di Rovereto, le venne dai popoli di Lombardia per l'affezione, che portavano al Pontefice Alessandro III, dato il nome di Alessandria [a]; ebbe già in quella parte, per cui si prende il cammino alla volta di Genova, una terra antichissima, e assai riguardevole per il suo fertile terreno, e per la sua situazione, resa forte anche dalla natura, la quale chiamarono Oviglio [b]; e da cui la famiglia dei Pozzi passò a soggiornare nella nuova città di Alessandria [c]. E quivi dimorando, appena erano corsi venti anni, che si veggono annoverati trai più ricchi, e rispettabili cittadini; essendovi stato chi di loro prese parte nella nobile compagnia di venturieri, la quale fu ordinata dagli Alessandrini, perchè servissero al proponimento di Clemente III, che nel mille e cento ottantotto guardava a ricuperare i luoghi, in cui è stata operata la commune redenzione [d]. Ebbe già questa casata in uno dei quartieri di quella città, chiamato Rovere-

a Girolamo Ghilini *Annali di Alessandria*, in Milano per Giofesso Morelli 1666. in *fogl.* all' anno 1169, *pag.* 2. *num.* 1, e 6.

b Nel Trattato, che scrisse lo stesso Girolamo Ghilini delle Terre, le quali ebbero parte nel popolare, e fabbricare la nuova Alessandria, e che furono Borgoglio, Corniento, Solero, Foro, Oviglio, Gamondo, Marengo, Roverero, Bosco, e Portanuova; e che egli fa seguire ai suoi Annali, parlando alla *pag.* 377. *num.* 10. intorno all' antichità della Terra di Oviglio, riferisce alcune parole di una concessione, che ne fu fatta nell' 850 ai 2 di Aprile dall' Imperadore Corrado I ai Canonici Regolari di Pavia, e che in questa guisa vi si esprime. „ Et Oviliam cum duabus Ecclesiis, & cum omnibus „ pertinentiis, & adiacentiis, molendinis, piscationibus, aquis, aquarum „ decursibus, silvis, zerbis, pratis, vineis, cum multis juxta Tanarum, & „ Belbam cum Castello, & Villa, cum servis, & ancillis, cum omni honore „ ad eamdem Cortem pertinente „.

c E *ivi* al *num.* 12 soggiugne: „ Da questa Terra, „ parlando similmente di Oviglio, „ passarono a popolare Alessandria i Pozzi, i Lanzavecchia, Rossi, e Gorrata „.

d Negli accennati *Annali di Alessandria* all' anno 1188. *pag.* 13. *num.* 1.

scri-

vereto, la sua antica abbitazione con una piazza davanti alla medesima; la quale è cosa che in que' tempi non solea permettersi, e concedersi, se non che alle più cospicue, e rinomate famiglie [a]. Essendo sorta nel mille e cento novantaquattro controversia tra il vescovo di Vercelli per nome Alberto, e gli uomini del Commune di Casale s. Evasio, fu con due lettere dell' Imperadore Enrico destinato a giudicarne, e a porvi quel fine, che domandava la giustizia, Guido dei Pozzi, il quale era giudice della curia imperiale in Pavia [b]. E' senza fal-

scrive Girolamo Ghilini „ Posero similmente in ordine una nobilissima compa-
„ gnia di venturieri scelti dai più nobili, e ricchi cittadini, come Guaschi, Trot-
„ ti, Pozzi, Ghilini, Lanzavecchia, Peri, Inviziati, Gambarini, Cermalli „.

a ivi all' anno 1274. *num. 6. pag. 45.*

b Emanuele vescovo e conte di Vercelli, trovandosi in Biella agli 21 di Maggio del 1346, commise a richiesta del Commune di Vercelli ai notai Manfredo Meschiati, Francesco di Carrara, e Bartolomeo di Alice, che dovessero in forma autentica fare una copia delle due accennate lettere, e in cui già si leggeva in questa guisa. Nella prima. „ Anno Dominicæ incarnationis
„ millesimo centesimo nonagesimoquarto, indictione duodecima die veneris,
„ quarto die mensis martii in Papia Præsentia Reynaldi Catuli Laffranci de Pa-
„ teo Guercii de Burgo, Lanterii Duca de Lucio testium Guido de Puteo Impe-
„ rialis Curiæ Judex aperuit, & legit litteras Domini Imperatoris sigillo sigil-
„ latas, & ei ab ipso Imperatore missas, de causa, quæ vertitur inter Vercel-
„ lensem Episcopum, & Commune Casalis Sancti Evasii, vel singulos homines
„ ipsius loci, & ipsi testes litterati ad præsens prædictas litteras viderunt, &
„ legerunt. Quarum litterarum hic est tenor.

„ H. Dei gratia Romanorum Imperator, & semper Augustus, fideli suo
„ G. de Puteo, Gratiam suam, & bonam voluntatem.

„ Causam, quæ vertitur inter fidelem nostrum Vercellen. Episcopum, &
„ Casalia Sancti Evasii, aut singulos ipsius loci homines, discretioni tuæ omni
„ remota recusatione, committimus, mandantes, ut quæ hinc inde proposita
„ fuerint, diligenter audias, causam ipsam legitimó fine decidas, Privilegiis
„ si qua forte ipsi Casalenses a felicis memoriæ Genitore nostro vel a nobis im-
„ petraverint, nullo modo præjudicantibus justitiæ Vercellensis Episcopi, quod
„ si forte vel commune, vel ipsius loci singuli homines, quos Episcopus conve-
„ nire voluerit, sub examine tuo noluerint respondere, quicquid ad nos fore-
„ sa pertinere nostri facias auctoritate mandari. Testes quoque quos utraque
„ pars sibi duxerit examinandos, si sponte noluerint compellas testimonium di-
„ cere veritati. Suprascriptus vero Guido hanc Chartam fieri precepit ut supra,
„ interfuerunt testes suprascripti.

„ Ego Lancerius Sacri palati Notarius prædictas litteras vidi, & le-
„ gi, & sicut ibi continebatur, sic in isto legitur exemplo præter litteram
„ plus minusve, & in hoc exemplo scripsi, & aperitioni prædictarum litterarum
„ interfui. Locus ✠ signi.

„ Ego Manfredus Imperialis Aulæ Notarius prædictas litteras vidi, & le-
„ gi,

fallo non piccolo argomento del valor grande, e molto merito dei personaggi di questa famiglia l' esser eglino stati assai per tempo padroni, e signori di una nobile terra, che da Alessandria non era molto lontana, la quale si chiamava Portanuova [a]; e che nel mille e du-

,, gi, & sicut ibi continebatur, sic in isto legitur exemplo, præter litteram
,, plus minus, & hoc exemplum scripsi. Locus ✠ signi ,,.

Si legge nella seconda. ,, Anno Dominicæ incarnationis millesimo centesimo
,, nonagesimo quarto, indictione duodecima, die Lunæ octavo Kalendis Augu-
,, sti, Pisis, intra Ecclesiam Sancti Sepulchri de Chineica fuit confessus Do-
,, minus Henricus Dei gratia Romanorum Invictissimus Imperator, & semper
,, Augustus, quod ipse commiserat causam, quæ vertitur in Dominum Alber-
,, tum Vercellensem Episcopum ex una parte, nec non, & ex altera Commu-
,, ne Casalia Sancti Evasii, vel singulis hominibus ipsius loci, & ex quo ipsam
,, causam ei commisit, postea ipsam ei non abstulit, sed ipsam commissionem
,, confirmavit, & ratam habens huic scripto verbum ad verbum inseri precepit
,, hoc modo.

,, Henricus Dei gratia Romanorum Imperator, & semper Augustus Gui-
,, doni de Pureo, Gratiam suam, & bonam voluntatem.

,, Causam, quæ vertitur inter fidelem nostrum Alb. Dei gratia Vercel-
,, lensem Episcopum, & Commune Casalia Sancti Evasii, aut singulos homines
,, ipsius loci, tuæ discretioni, omni recusatione remota, committimus, non
,, obstante commissione, quæ super hoc facta fuit Raynerio de Sancto Nazario,
,, vel alia, quæ a nostra majestate impetrata dicatur. Mandamus igitur, atque
,, præcipimus, ut quæ hinc inde proposita fuerint, diligenter audita, causam
,, ipsam sub congrua celeritate legitimo fine decidas. Quod si forte, vel Com-
,, mune, vel singuli homines ipsius loci, quos prædictus Episcopus convenire
,, voluerit, sub tuo examine noluerint respondere, allegantes ipsius Episcopi,
,, & testes, quos in causa producere voluerit, ac si lis esset contestata, nihilo-
,, minus audias, & causam ipsam celeriter studeas terminare. Prædictus Impe-
,, rator hoc instrumentum fieri precepit. Interfuerunt Henricus Dei gratia
,, Guarmachus Episcopus, & Vicarius Imperialis, & Magister Angelus Arnol-
,, dus de Murimberga, Loterius de Sancto Gervasio Imperialis Curiæ Judex,
,, atque Ugolinus de Civitate Castelli testes.

,, Ego Martinus Philippi Imperialis Aulæ Notarius interfui, & hoc in-
,, strumentum scripsi. Locus ✠ signi ,,.

Di queste due lettere, comechè non siasene da noi veduta alcuna antica copia; nondimeno ci siamo rimasi dal far l' esame dei loro caratteri istorici, e cronologici, e giudiziali, i quali forse darebbero buona testimonianza alla loro autenticità; perchè le abbiamo supposte già esaminate, avendole tratte da una copia stampata, la quale ha già parecchi anni, che fu presentata al duca di Savoja, e principe di Piemonte in una controversia di precedenza, nata in Biella tra la famiglia dei Pozzi, e quella dei Ferreri, la quale pendeva davanti di esso, e per cui si veggono essere state fatte non poche scritture; e delle quali perciò anche da noi avvente si farà uso.

a Nell' accennato trattato del Ghilini *num.* 25, *pag.* 340, e in cui egli scrive. ,, Giace Portanuova tra Gamondo o sia Castellazzo, e Bosco; e fu ne' tem-
,, pi antichi soggetta nello spirituale alla giurisdizione del Vescovo d' Acqui:
,, poteva

gento ottantatrè la terra del Bosco al loro dominio si sottoponesse [a]. Nate anche in Alessandria nel mille e dugento venticinque le due fazioni, che sotto il nome di Guelfa, e Gibellina portarono grandissimi danni a tutta Italia, si posero ivi i Pozzi per il Comune di Roveretto insieme colla casata dei Bianchi e Marcelli al governo della Guelfa contra degl'Inviziati, e Guastavini, che vi sostenevano la Gibellina [b]. Di questi due partiti, siccome quasi sempre avviene nelle fazioni civili, furono assai varie, e incostanti le vicende. Per le quali i Pozzi ora vennero costretti a ricoverarsi in Asti [c]; ora non pure scacciarono da Alessandria la parte contraria, ma portarono anche la guerra al marchese di Monferrato, che la favoriva [d]; ora composta ogni discordia [e], si vide chi di loro nella propria patria, chi in Cremona, chi in Piacenza, chi in Lodi, in Milano, in Nizza di Provenza, e chi in Nizza di Monferrato [f]; ora turbatosi nuovamente lo stato della città, partendone s'indirizzano ad altre parti [g]; ora sedata la dissensione ripigliano il primiero loro soggiorno [h]; ora finalmente si fermano, o nei vicini luoghi, o in Asti [i]. Alzò la pietà di questa famiglia dalle fondamenta una chiesa sotto l'invocazione di s.Bartolomeo; ed è quella stessa, al cui governo sono ora i Padri Gesuiti [k]. Siccome pure fu opera della loro carità la fondazione dell'ospitale per ricevere i pellegrini, sotto il nome della Rettoria di s.Cristofano,

„ poteva in quei tempi con ogni altra Terra del suo vicino Distretto andar del „ pari; ed hora è una Villetta con alcuni pochi abitanti, che attendono all' „ agricoltura di quei campi. La nobile famiglia del Pozzo fu di essa ne'tempi „ antichi per molti anni padrona; come pure vi possede a' giorni nostri alcuni „ poderi; nè altro si è trovato a quest' ora di Portanuova, della quale non vi „ è rimaso altro, fuorichè la memoria di essere stata una insigne Terra. „ Del Castello di questa medesima Terra come appartenente alla famiglia dei Pozzi lo stesso Ghilini ne fa anche memoria negli Annali accennati; e questo al *num.* 1 dell'anno 1404, *pag.* 83.

a Ivi al *num.* 1. dell' anno 1283, *pag.* 47.

b Ivi all'anno 1225, *num.* 2, 11, 19, *pag.* 29, *e seg.*

c Ivi all'anno 1225, *num.* 19, *pag.* 30.

d Ivi all'anno 1248, *num.* 1, *pag.* 39.

e Ivi all'anno 1266, *num.* 1, *pag.* 42.

f Ivi all'anno 1274, *num.* 5, *pag.* 44.

g Ivi all'anno 1282, *num.* 3, *pag.* 47.

h Ivi all'anno 1283, *num.* 4, *pag.* 47.

i Ivi all'anno 1316, *num.* 4, *pag.* 62.

k Ivi all'anno 1395, *num.* 4, *pag.* 80.

no, posto fuora della porta, che ne guida a Genova [a]. Tra i molti soggetti, che in questa famiglia fioriro-no, ve ne fu già uno, che portò il nome di Stefano; il quale si vede sottoscritto ad una lettera, in cui Jacopo Lusignani Re di Gerusalemme, e di Cipro, scrivendo da Genova nel mille e trecento ottantaquattro, significa alla Repubblica di Siena, di esser tornato alla sua antica libertà; siccome quegli che era stato liberato dalla carcere, che sosteneva in quella città [b]. Intorno a quella medesima stagione fu pure assai celebre la fama di Broglia Pozzi condottiere degli uomini d'arme del Pontefice, e de' Fiorentini; il quale si fece padrone della Città di Assisi; e sotto cui militò [c], e vi fu caporale di cavalleria il celebre Sforza Attendoli [d]. Nella corte del

a Ivi all'anno 1451, *num.* 3, *pag.* 98.

b L'originale di questa lettera si conserva tuttora tra le memorie de' Pozzi; a cui ne venne fatto dono da Celso Cittadini archivista di Siena; il quale vi scrisse sopra di suo pugno. ,, Lettera del Re Jacomo Lusignano Re di Cipro ,, e di Hierusalemme alla Republica di Siena della sua liberazione dalla Car- ,, cere di Genova. ,, Si legge nell' indirizzo di questa lettera. ,, Magnifi- ,, cis Dominis, Dominis & Defensoribus Populi Civitatis Senarum. Jacobus ,, dei gratia Jerusalem & Cipri Rex. ,, E dentro vi prosegue in così fatta ,, guisa. ,, 1384. Magnifici amici carissimi cum certi simus vos affectare nova de ,, bono statu & honore nostris, Ideo vobis tenore presentium denotamus, sicut ,, in festo gloriose Virginis Marie presentis mensis inclitum comune Januense ,, in nostra mera & pura nos possuit libertate ita & taliter quod possimus ire ,, quo volumus & servicia nostra gerere ad nostre libitum voluntatis sperantes ,, in brevi imminente gratia altissimi creatoris in acquirendis Regeis nostris ,, taliter operari quod vos & omnes benevoli, & amici nostri merito poteritis ,, contentari.

,, Dat. Janue die XXVIIII. Martii MCCCLXXXIIII.

,, Stephanus de Putheo &c.,,

c Pauli Jovii Novocomensis Episcopi Nucerini *Vitæ illustrium virorum*. Basileæ opera Petri Pernæ 1578, *in fol. De Vita Magni Sfortiæ Cap. VI*, *pag.* 107. E alla *pag.* 108, *Cap. IX* scrive: ,, Militari etiam virtuti apprime ,, nixus Brolia vir Allobrox Assisiatum in Umbris tyrannus evaserat, quum Flo- ,, rentinorum, & Romani Pontificis dux fuisset ,,.

d Di questo Broglia si ha l'originale di una lettera, che fu similmente regalo di Celso Cittadini di Siena; e sopra cui egli notò, raccogliersi dai libri, che si conservano in quell'Archivio, intitolati delle *Misture*, essere stato Sforza Attendoli caporale di cavalli sotto Broglia dei Pozzi nel 1398. Nell' indirizzo dell' accennata lettera si legge. ,, Magnificis & excellsis Dominis Dominis ,, Civitatis Senarum Dominis honorandis. ,, E dentro a questo modo vi si esprime. ,, 1394. Magnificis Dominis meis ad vos accedunt Bessus de Senis & Mar-

cardinal Fieſchi vi ebbe nel mille e quattrocento venti un Giovanni, che vi ſostenne l'offizio di ſegretario; coſa che in quei tempi; ſecondochè domanda la dignità dell'officio, era aſſai pregiata; e che vi ſi vede chiamato anche col nome di Prevoſto [a]. La fama di celebri giureconſulti reſe chiara la memoria di un altro Jacopo, e di un altro Giovanni. Profeſſava il primo la facoltà delle leggi in Pavia nel mille e quattrocento cinquanta; ove correndo da ogni parte gli uditori ad aſcoltarlo, era anche perciò la ſua perſona tenuta in molto pregio dallo ſteſſo duca di Milano; il quale, quantunque in una lettera, che ad eſſo ſcriveva, per eſſerſi egli allontana-

„ Marchus de Agobio noſtris intimis pro certis agendis in ratione cuntra alliquibus alliis, quibus placeat noſtra parte in ſuis negociis exigerre ...., in dominacione veſtra ſperamus inſuper hiis vobis per ſuper ſopraſcriptos declaratis & eos eſſpedite hoferens me ad omnia veſtra bonaplaeita,
„ Brollia de Puteo Milles &c.
„ Capitanus &c. Dat. Dirute die XVIIII.....

a Si ha di queſto l'argomento da lettera dello ſteſſo cardinal Fieſchi, ſcritta al Comune di Siena, il cui originale fu pure tratto da quell'archivio per opera di Celſo Cittadini. L'indirizzo di tal lettera è eſpreſſo in queſti termini. „ Magnificis & Potentibus Dominis amicis noſtris cariſſimis Dominis & Prioribus & Gubernatoribus & Capitaneo Populi Communis Civitatis Senarum. „ L. cardinalis de Fliſco. „ Il quale dentro vi ſcrive. „ Magnifici & potentes Domini amici noſtri cariſſimi. Reverſi ad nos venerabiles viri Johannes de Pescheo Prepoſitus Eccleſie Carnen. Secretarius, & Lapus de Rieſcolis Plebanus ſanctorum Petri & Juſti, Cappellanus, & Familiares noſtri, nobis expoſuerunt diffuſius, quod caritative quodque benigniter a veſtris Magnificentiis auditi fuerint, ſuper hiis, que noſtri parte retulerunt, ſuper proviſione facta de perſona noſtra ad Monaſteria ſanctorum Salvatoris & Villi ſub veſtre Magnifice Communitatis dominio conſiſtent. & quod gratioſum quodque votivum reſponſum habuerint, de quibus nil novi habentes, cum ſemper illam Magnificam Communitatem, ejuſque notabiles cives in noſtris noſtrorumque agendis propicios repererimus atque benignos d. veſtris regratiamur ex animo, eoſdem Johannem & Lapum ad veſtrarum M. conſpectum preſentialiter remittentes cum litteris Domini noſtri pape pro capienda poſſeſſione dictorum Monaſteriorum. Quamobrem Magnificentias veſtras ex corde precamur, ut eoſdem Johannem, & Lapum in dicta poſſeſſione capienda placeat ſuſcipere veſtris favoribus ſpecialius recomiſſos, ut in veſtra benignitate plene confidimus, poſituri ad cumulum aliarum gratiarum, quas hactenus obtinuimus a magnificis prelibatis quicquid favoris, & beneplaciti eiſdem duxeritis concedendum, ad ſingula beneplacita dicte magnifice communitatis nos & noſtros vixeroſius offerentes. Dat. Florentie die VIII. Julii 1420.

tanato da quella università, faccia sembiante non di voler ciò dimostrare; tuttavia, se dirittamente si guardi, è facile il conoscere, che, richiamandovelo egli, era avuto per professore di alta stima, e che correva oppinione, poter recar non piccolo danno alla riputazione, e decoro di quell'accademia, ove le fosse mancata la di lui persona [e]. Egli venne anche nel mille e quattrocento sessantatrè investito dal duca di Milano Francescosforza Visconti del feudo di Ritorto, che era posto nella diocesi di Ales-

e In queste guisa ad esso scriveva il duca di Mileno. ,, Dux Mediolani.
,, Egregie Doctor dilecte noster. Havimo revuta una lettera data ed Mantue
,, a di vii del presente, & inteso quanto per quelle ne scriveti, che per ex-
,, trema necessità de non esser proveduto al pagamento delle vostra lettura della
,, quale restati evere mille ducento fiorini, & che vi sono stati tolti tutti li vo-
,, stri beni de Alexandria per lo signore Gujelmo & donati ad Gujelmino grin-
,, ghello & che li pavesi come ingrati vi haveveno privato de potere ellegare,
,, & avvocare in quella Città de le quali tutte cose diceti havere fatte lamente
,, al nostro consiglio: & non vi siando stato fatto per esso Consiglio opportuna
,, provisione vi seti inducto ad partire. De la quale lettera ne siamo non poco,
,, ma grandemente meravigliati che vi siate partito dal nostro studio, & andato
,, fora del nostro territorio cussi repentine & inselutato hospite senza alcune no-
,, stra licentie ne consentimento, la quale cosa ne farà havere da qui innanei
,, mazore patientia con li soldati, quando alcuno accaderà fugirsene da noi,
,, vedendo noi fugirsi quelli che sono pagati per savy & per insegnare el senno
,, el eltri. Et quando ogni altro de quelli che sonno in quel nostro studio, che
,, sepeti gli sonno de velenti homeni, & de ogni condiaione evesse fatto uno
,, simile atto non havessimo mai potuto credere, che l'avessivo fatto voi per tre
,, principale casone. La prime per essere stata voi bene proveduto de salatio,
,, & fattone augumentatione in esso come saperi, quale non se recorda che mai
,, dottore legesse ad Pevia l'havisse. La seconda per essere stato de noi sempre
,, honorato acareeato, & bene veduto, & amato non solo in loco de suddito,
,, ma de padre, per respetto delle virtù vostre, & de la case vostra. La terza
,, per respetto alla bona fama & reputatione che voi havevati in queste patria de
,, Lombardia. Et per darvi resposte elle parte dette de sopra, le quali diceti
,, vi hanno indutto ed partirve, dicemo, che queste rasone che alligate non solo
,, non sonno state, ne sonno sufficiente, ne acceptabile del fugire vostro, percho
,, prima el salario che voi dicete restati havere sappiamo che non è tanto ad uno
,, grande pezo: & sempre ne siamo sforzati de farvi trattere bene & meglio che
,, l'altri: & si restassivo havere qualche parte, questo non saria però tanto errore,
,, vedendo voi, noi essere tanto oppressati dalla guerra, quale injustamente ne
,, hanno mosse li Venetiani per la quale ne eccadeno tante innumerabile spese,
,, che per la fede & bono concepto havevamo in voi, credevemo firmamente
,, non solo che havessivo portato un poco de sofferentia de una parte del
,, vostro salario, ma che ne havessivo hajutato & subvenuto e tanto bisogno
,, de eltretanto del vostro. Deli beni che vi sonno stati tolti, se voi ne
,, havessivo dato aviso, ve haveressimo dati altretanti de quelli habitano
,, in

di Aleſſandria [a]. Il ſecondo fu collocato in alta, e riguardevol parte trai ſuoi conſiglieri dal duca di Ferrara; e per

,, in Monferrato, quali banno nel dominio noſtro, como havemo fatte ad
,, molti altri, a la parte du paveſi, che vi hanno privato de advocatione
,, & allegatione dicemo che eredimo non coſſi, & ſe pur coſſi foſſe non
,, credimo che noſtri Cittadini paveſi ſe ſiano moſſi a fare queſto ſonza qualche
,, licita, & juſta caſone, non di mancho gli avereſſimo provedmo ſe ne ha-
,, veſſivo de ciò adviſati. Et perche diceti che haveti fatto la voſtra ſcuſa al
,, Conſiglio noſtro, dicemo che vedendo voi, che eſſo Conſiglio non vi faceva
,, debita proviſione dovevati venire da noi, come a ſignore & patrone perche
,, a tutto havereſſimo proveduto & remediato, & non fugirvene como havere
,, fatto, che ne pare lo habiati fatto credendo forſe voi che la partita voſtra foſ-
,, ſe caſone diſſolvere quel noſtro ſtudio, & per fare il peggio che habiati ſapu-
,, to: ma queſta oppinione voſtra non haveva effetto percho vi adviſamo che
,, havimo ordinato lo pagamento in pavia del anno futuro e li dottori che l' ha-
,, veranno integramente alli debiti tempi, & niſuno non l' haverà ad movere
,, ne impazirſene: Et coſi havemo ordinato li ſia fatto aſſignazione de quello re-
,, ſtano havere del paſſato in le intrate noſtre del anno advenire. Si che cadau-
,, no ſara ſatisfatto del ſuo ſervito. Et perche voi ſcriveti, che quando lo no-
,, ſtro ſtudio ſarà ordinato, che voi tornareti, dicemo che noi l' havimo ordina-
,, to como intendite, ſiche vogliati ſubito retornare da noi per andare ad lege-
,, re como legeranno gli altri doctori, & vogliati comparire perſonalmente de-
,, nanzi al conſpetto noſtro fra termine de xv di proximi ſmura computando a data
,, preſentium. Et quando non vegnati fra dicto termino, ve adviſamo & cer-
,, tificamo che elapſo dicto termino, parendone che queſto acto ſia tanto di-
,, ſoneſto quanto dire ſe poſſa, & non da eſſer tollerato per noi, da mo per que-
,, ſta vi dicemo che ve tenerimo per rebello noſtro, & farimo irremiſſibiliter
,, confiſcare tutti voſtri beni univerſalmente mobili & ſtabili & applicare alla
,, Camera noſtra. Et ultra cio ſi ve condureti con alchuno ſignore o communita
,, o altra perſona ne ſforzarimo per quanto poterimo monſtrarvi che ne rencre-
,, ſca. Certificandovi, che queſto non facemo perche per la partita voſtra cre-
,, diamo chel noſtro ſtudio de pavia habia ad patire alchuno deſordene, perche
,, como ſapeti per uno homo che gli habiati fatto manchare per la abſentia voſtra,
,, noi gli ne farimo venire doi & tre coſſi valenti como voi, ma ſolamente lo fa-
,, cemo, per non comportarvi uno atto coſſi deshoneſto como queſto, ſiando voi
,, noſtro cittadino & noſtro ſuddito, como ſeti, che niuno altro per l' avvenire
,, ardiſca farlo. Ex terra Sambare die xx novembris 1452. Cichus ,,. Si legge nell' indirizao di queſta lettera. ,, Egregio Joris utriuſque Doctori dilecto
,, noſtro domino Jacobo de Puteo Civi noſtro Papienſi ,,.

a Nella conceſſione di queſto feudo ſi legge. ,, In nomine &c. 1463, Indi-
,, ctione xi, die Sabati, 2 Menſis Julii. Idcirco conſiderans Illuſtriſſimus Prin-
,, ceps & Excellentiſſimes Dominus Dominus Franciſcus Sfortia Vicecomes Dux
,, Mediolani &c. quanto cum ſplendore, & gloria, & innumerabilibus prope
,, vigiliis ſpectabilis Juris utriuſque Doctor dominus Jacobus de Puteo Gym-
,, naſium illud Papiæ a teneris ferme annis ad canitiem uſque ſedulo illuſtra-
,, verit, ac cum ſummis laboribus illud conſervaverit, atque auxerit. Conſide-
,, rans quoque quanta cum devotione, ac ſincera fide, nobiles ipſi de Puteo,
,, ac in primis ipſe dominus Jacobus omni tempore ad ſtatum ipſius manutenen-
,, dum,

per la ſua molta prudenza e dottrina ſoſtenne nel mille e quattrocento novantadue il poſto di ſenatore in Milano [a]. Ma già a queſta ſtagione erano corſi molti e parecchi anni, da che la famiglia dei Pozzi avea da Aleſſandria incominciato, a guiſa di pianta aſſai feconda di rami, e di frutti, a ſtenderſi, e dilatarſi per altri luoghi, e terre; come in Nizza di Provenza, in Brandizzo, in Cuneo, in Biella, in Piacenza, in Cremona, in Lodi; alle quali terre, e città non ſenza ragione ſi porta oppinione eſſer paſſata da Aleſſandria la famiglia dei Pozzi; mentre ſi veggono, laſciando ſtare i beni, che quaſi tutti vi poſſedettero, le dichiarazioni di parentela, che tra loro correvano, e nelle lettere, e nei teſtamenti, l' uniformità dello ſtemma ſenza alcun cambiamento, e che ſovente nelle diſpoſizioni fidecommiſſarie ſcambievolmente tra loro ſi chiamarono alle ſucceſſioni [b]. Non ſi parlerà però da noi ſe non dei

,, dum, & augumentandum, continue vigilaverint, & ſtudinſe, ac ferventiſſime inſudaverint, & in dies longe magis ferventius aſſiſtant. Non ignorans &c. ſpectabilem militem, & Doctorem dominum Mathæum de Anfuſio vendidiſſe eidem clariſſimo doctori domino Jacobo omnes poſſeſſiones, & quæcumque Jura, & Juriſdictiones ſibi quovis modo, & qualitercumque competentes & competentia in univerſo loco, villa, & territorio, & intra confinia Loci Ritorti Dioceſis Alexandriæ &c. Propterea volens præfatus Dominus Dux ipſum dominum Jacobum &c. complecti &c. concedit eidem loco, terræ, & caſtro merum, & mixtum imperium, pleniſſimamque; & omnimodam juriſdictionem, & gladii poteſtatem. Et demum Dei nomine per enſis evaginati traditionem &c. prædictum locum, villam &c. prædicto domino Jacobo de Puteo &c. dat, & concedit, & ipſum ſolemniter de eis inveſtivit, & inveſtit in feudum nobile & gentile &c. ita tamen quod etiam ſapiat naturam feudi paterni, & aviti &c. cui toto territorio, & confinibus cohæret circum circa territorium Frixonariæ, Capriatæ, Boſſrucii, Sexadii, Caſtellacii, Caſtri Spinæ, & Boſchi, ſive &c. Mediolani in ſala ſuperiore &c. Interfuerunt ibi Rever. Mag. & ſpectabilia D. Jacobus Antonius de Laturre Dei gratia epiſcopus Mutinenſis Conſiliarius, Comes Ludovicus de Lugo, filius quondam comitis Albrici, Floramontus de Gratianis de Cotignola filius quondam Gerardi &c., Cichus Simonecta quondam Antonii de Calabria notarius &c.

,, Locus ✠ ſigni ,,.

a Se ne raccoglie la memoria dalla *Scrittura Anonima*, fatta nell' accennata lite di precedenza nata in Biella con i Ferreri, *pag.* 3.

b E ſimilmente *ivi*, *pag.* 4. E più eſpreſſamente nel teſtamento di Monſignor Carlantonio, rogato in Piſa a' 7 di Agoſto 1606 per Andrea Felloni notajo Piſano.

dei primi quattro rami; ficcome di quegli di cui ci troviamo ad avere qualche memoria tra le mani. Dal ramo adunque di Nizza in Provenza fpuntarono foggetti affai riguardevoli e per le dignità ecclefiaftiche, e per l'eminenza dei gradi negli ordini militari, a cui dalla loro virtù, valore, e prudenza vennero alzati. Nella gerarchia ecclefiaftica fecero affai bella comparfa Uberto, e Jacopo. Fu il primo nel mille e trecento ventifette creato cardinale da Giovanni XXII, a cui era per cagione della madre anche congiunto di parentela [a]. E l'altro, dopo aver foftenuto il carattere di uditore della Rota Romana, e in appreffo il pefo dell' Arcivefcovado di Bari, venne fimilmente ornato della porpora cardinalizia dal Pontefice Giulo III. Era egli ftato deftinato per legato al Concilio Tridentino; a cui però non potè condurfi per improvvifa indifpofizione, che lo fopraggiunfe; e chiufe i fuoi giorni in Roma nel mille e cinquecento feffantatrè [b]. A quefto

a Alphonfi Ciaconii *Vitæ Pontificum*, & *Cardinalium Tom.* III, *columm.*430. *Romæ* 1677, *in fol.* Il Ciaconj però dà luogo a dubitar molto intorno all'appartenerfi quefto Cardinale Uberto, o Imberto alla famiglia dei Pozzi di Nizza; affermando effervi qualche Scrittore, che lo dice di Montpellier, e chi d'altrove; ma per avventura chi ftefe la citata Scrittura Anonima avea migliori lumi, di che aveffe il Ciaconj. E infatti accenna, che il Padre di Uberto era paffato da Nizza in Montpellier, fenza però recare la memoria, onde ciò affermi.

b Appreffo l'isteffo Ciaconj *Tom.* III, *column.* 774, il quale fcrivendone lo dice. „ Vir nobilitate generis, juris fcientia, & morum laude præclarus „. E riferifce effer ftato fepolto nella chiefa di s. Maria fopra Minerva con queft' ifcrizione.

IACOBO . PVTEO . NICIENSI
S. R. E. PRESBIT. CARD.
PRAECIPVO . AC . INTEGERRIMO . VIRO
QVI . SVMMAM . I. V. SCIENTIAM
ITA . CVM . SVMMA . PROBITATE . CONIVNXIT
VT . VNVS . REIPVBLICAE . CONSTITVENDAE
DISCIPLINAEQVE . VETERIS . REVOCANDAE
PRAECIPVVS . AVCTOR
VOTIS . BONORVM . EXPETERETVR
VIXIT . ANNOS . LXVIII. MENS . II. DIES . III.
OBIIT . VI. KAL. MAII . MDLXIII
ANTONIVS . PVTEVS
ARCHIEP. BARIENSIS . NEPOS .
POSVIT .

sto cardinale succedette nell' Arcivescovado di Bari il suo nipote per nome Antonio; il quale, e intervenne all' accennato concilio, e con somma lode sostenne il carattere di nunzio apostolico alla corte dell' Imperadore Rodolfo, e diede trai suoi popoli i più chiari argomenti di singolar zelo, e vera pastoral cura [a]. Per il valore, e prudenza militare fu assai commendato un Pietro, il quale per il molto suo merito non solo venne ornato dall' ordine dei Cavalieri Gerosolimitani del priorato di Avignone; ma impetrò alla sua posterità la singolar grazia, che, provatane la discendenza, non fosse ad essa ricercato alcun' altra prova per godervi l' onore della croce [b]. In questo medesimo ordine corse anche molto chiara, e celebre la memoria di un Lodovico, di cui non è necessario il dire, che fu dal suo valore portato alla prepositura dei ss. Giovanni e Nazario d' Ivrea, che fu ricevitore di Lombardia, e priore della chiesa, la quale in Pisa s' intitola del Santo Sepolcro, e che a quella religione si appartiene; bastando che solamente si accenni, esser egli stato da essa nel mille e cinquecento ventisei anteposto ad ogni altro, confidandogli la cura del general governo, e comando delle sue galee [c]. Nè fu pri-

 vo

a Dalla lapida ora qui riferita. Ferdinandi Ughellii *Italia Sacra* Tom. IV, *column.* 654. Venetiis apud Sebastianum Coleti 1721, *in fol.*

b Dall' altre volte accennata Scrittura Anonima fatta nella causa di precedenza tra la famiglia Pozzi, e Ferreri di Biella.

c Jacomo Bosio *Dell' Istoria di s. Giovanni Gerosolimitano*. Parte terza *pag.* 44. Roma per Guglielmo Facciottl 1602, *in fogl.* Nell'accennata chiesa de' ss. Giovanni, e Nazario a conservazione della memoria di questo degno cavaliere si legge sotto del quadro posto all' altare maggiore

REVERENDVS. AC. MAGNIFICVS. DOMINVS
FRATER. LVDOVICVS. PVTEVS. PISARVM. PRIOR
SANCTORVM. JOANNIS. ET. NAZARII
DE. EPOREDIA. PRAECEPTOR
PROVINCIAEQVE. LONGOBARDIAE. COLLECTOR
FIERI. FECIT. MDXXIII.

Siccome pure nella chiesa del Santo Sepolcro in Pisa, ove chiuse i suoi giorni, gli fu inciso l' epitaffio, che segue

FRA-

vo questo ramo del titolo di un feudo, vedendosi rammentato nel mille e cinquecento trentatrè uno dei suoi personaggi, che portava il nome di Francesco e di Gaspare, il quale s' intitolava signore della castellania di Belvedere, e di Bonone[a]. Il ramo di Cuneo, il quale prese il suo principio da un Federico, che da Alessandria colà passò a dimorare, conta egli ancora due soggetti assai rispettabili. Il primo di questi fu chiamato Antonio, che ebbe per genitore l' accennato Federico. Fu egli nel mille e quattrocento cinquantacinque capitano di fortificazioni; e in appresso passò al governo della corte del principe Lodovico di Acaja; e di là partito, sostenne l' offizio di scudiere del duca Amedeo di Savoja. E l' altro fu un suo nipote, per nome Giorgio, il quale ebbe luogo trai valorosi capitani di uomini d' arme della sua stagione, e fu ai servigj della duchessa Bianca di Milano[b]. Dallo stesso Federico forse pure nel mille e quattrocento venti il ramo di Brandizzo, essendo passato a quella parte un di lui figliuolo per nome Simonino, il quale fece acquisto di quel feudo. Anche egli fu alla corte di Lodovico principe di Acaja, e vi sostenne il carattere di scudiere. Passò quindi a quella del Re di Cipro, ove venne adoperato in alcune ambascierie al Pontefice, e al marchese di Monferrato. Dato che ebbe fine alle cure confidate al suo valore da quel Re, amò di seguire la corte dei duchi di Savoja, e fu ai servigj di Amedeo I, e di Lodovico suo figliuolo. I quali pure gli commisero cura abbastanza difficile, e che fu di tornare alla corte di quel Re, per

FRATRIS . ALOYSII . DE . PVTEO
EX . ALEXANDRIA . IN . SVB . ORIVNDI
CLASSIS . RHODYAE . OLIM . PRAEFECTI
AC . HVJVS . LOCI . PRIORIS
DIVI . SEPVLCHRI
OBIIT . DIE . XIII . DECEMBRIS
MDXXXII.

a Dalla predetta Scrittura Anonima di precedenza tra le famiglia Pozzi, e Ferreri di Biella, *pag.7.*

b Ivi, *pag.7.*

per trattarvi il matrimonio di Anna figliuola dello stesso Re. E in questo si adoperò così bene la sagacità di Simonino, che non solo stabilì quelle nozze per Lodovico di Savoja; ma anche mosse quel Re a prendere la determinazione, che qualora mancassero i figliuoli maschi della famiglia Lusignani, venissero chiamati a quella corona i discendenti della sua figliuola Anna. Questo trattato incontrò tanto di comune gradimento, che mandando il duca di Savoja nel mille e quattrocento trentatrè una sua armata ai servigj di quel Re, non volle commetterne il general comando che a Simonino. Ed in questo medesimo ebbe la fortuna tanto propizia, che, ritornando da quella sua spedizione, gli furono da quel Re conceduti alcuni feudi, e insieme la facoltà di poter inquartare in campo bianco con l'impresa dei Pozzi le sbarre azzurre, che furono lo stemma dei Lusignani. Ma se Simonino fu uomo di molto valore, e assai pregiato, senza fallo non fu minore la fama, e il merito di un suo fratello per nome Jacopo. Questi, essendo cavaliere dell'ordine di Rodi, vi godette il titolo di commendatore di Murello, di Pancalieri, e di Raconigi, e di balì nel regno di Napoli. E fu per la sua religione visitatore, e riformatore nei regni di Scozia, d' Ibernia, e d' Inghilterra; e nel priorato di Lombardia vi sostenne la parte di luogotenente per il suo Gran Maestro. Dallo stesso Simonino nacque un figliuolo, a cui dar volle similmente il nome di Jacopo, il quale fu appresso del Beato Amedeo col carattere di scudiere; e donde passò a sostenere il governo di Vercelli. E fu anche alla corte della duchessa Bianca, e di Filippo, e Filiberto di Savoja, i quali ne ascoltarono i consigli. Conosciutosi perciò in questi per assai valoroso, e passando l'armata di Carlo VIII Re di Francia per il Piemonte, ad esso, siccome ad uomo di singolar consiglio, e valevole a porger compenso ad ogni difficile, e improvviso avvenimento, fu confidata la cura

 di

di accompagnarla. In questo ramo di Brandizzo si vede pure un altro Jacopo, il quale fu gentiluomo ordinario di camera alla corte del Re di Francia; e fu capitano di cavalli in un'armata, da esso spedita nel regno di Ungheria [a]. Erano già corsi del mille e trecento settanta parecchi anni, se non forse anche più di qualche secolo, che passò da Alessandria in Biella un ramo della casata dei Pozzi. Perciocchè nell'anno accennato si trova esser fatta memoria di un Francesco in uno istromento di transazione col Comune di Ponderano; in cui egli vi è detto e nobile, e figliuolo di un Jacopo; il quale, senza che vi fosse memoria, godeva ivi per gli beni, che possedeva nel territorio di quel Comune, il privilegio di non esservi aggravato di alcuna imposta, e che per questo medesimo atto gli venne similmente confermato [b]. In questo ramo di Biella, da cui discende la signora Marialaora, fiorirono anche assai personaggi molto chiari e per pietà, e per maneggio politico, e per valor militare; onde resero egualmente celebre la memoria dei loro nomi, e si aprirono la via ai titoli di rispettabili feudi, alle dignità ecclesiastiche, e a chiarissime parentele, si in Piemonte, che in Toscana, ed in Roma. Vivea tra gli altri nel mille e quattrocento settantanove un Simone, di cui grande ne corse la fama, siccome di uomo di molta fede, e prudenza, di grande religione, e carità. Egli nell'anno già accennato ordinando il suo testamento, vi prescrisse la fondazione di alcune cappelle, e parecchi legati di opere pie per le chiese di Biella [c]. Ebbe lo stesso Simone molti figliuo-

a Ivi, *pag. 7. e seg.*

b Ivi, *pag. 9.*, *e pag. 48.*, ove interamente se ne reca l'istromento, in data dei 7 di Ottobre, e sottoscritto da Bartolomeo Spini notajo di Biella, e da Giovanni Calligarj da Montegrande.

c Ivi, *pag. 10.* E vi si cita il testamento ricevuto ai 10 di Maggio da Giovanni di Quinto notajo di Biella; e vi si riferisce una lapida, posta a Simone, la quale, comechè non se accenni il luogo, dovrebbe essere nella chiesa di s. Domenico, in cui i Pozzi ebbero già la loro cappella gentilizia; e che è espressa in questi termini. D.O.M.

figliuoli. Di questi ne chiamò uno Niccolò, il cui nome fu per la sua pietà lungamente rammentato; siccome di colui, che vivendo governò con molta religione, e profitto dei poveri l'ospitale di quella città; e che al suo morire, perchè non lasciava figliuoli maschi, volle anche fosse erede della maggior parte delle sue molte facoltà [a]. Fu imitata la pietà di Niccolò da due suoi nipoti; dei quali l'uno fu pur detto Simone, e l'altro Agostino. Sostennero questi ambedue la prepositura della chiesa intitolata a santo Stefano

D. O. M.
NOB. SIMONI. DE. PVTEO
LONGAEVA. DIVTVRNAQVE. AETATE. CONFECTO
INCLITA. PROLE. FOECVNDATO
BVGELLENSIVM. CIVI. PRIMARIO
FIDE. PROBITATE. CHARITATE
VELVTI. GEMMIS. ET. AVRO. REFVLGENTI
ILLVSTRISSIMIS. AC. PRAECLARISSIMIS
HEROIBVS. PRINCIPIBVS. NON. IGNOTO
IMO. TAM. OB. MAJORVM. SVORVM
QVAM. PROPRIAM
INGENVITATEM. VIRTVTEM. PRVDENTIAM
BENEVISO. AC. BENEMERITO
ZOILORVM. MALEVOLA. SVPERATA. INVIDIA
DVM. IN. HVMANIS. AGERET
EXTREMVM. EJVS. HVMANAE. VITAE. DIEM
CORPVS. MONVMENTO
AETERNITATI. ANIMAM. BEATAE
PIE. ET. DEVOTE. COMENDAVIT.

Segue a questa lapida un tetrastico, di cui tali ne sono i versi.

NON OBIIT, SED ABIIT SIMON, CVR PATRIA DEFLES?
HEV SI NON OBIIT, NON REDITVRVS ABIT.
DII FACITE PVTEI NOMEN PER SECVLA VIVAT.
SIMONIS LAVDE FAMA SVPERSIT ANVS.

a Si rogò del testamento di Niccolò al 1515 Ottino Villani notajo di Biella, per quanto affermasi dall'autore dell'accennata Scrittura Anonima, fatta nella controversia nata tra la famiglia Ferreri, e Pozzi; e che alla *pag.* 30 riferisce una iscrizione posta nel cortile di quell'ospitale, ove si legge a questo modo.

CLARVS ET EXCELLENS PVTEO DE SANGVINE DVCTO
REDDIT ET HVMILIS DOMO NICOLAVS AD ALTAM.
FVNDA AERA DOMOS VARIA ET LABORATA DICAVIT
PAVPERIBVS, QVOS IPSE REGIT SVB NOMINE CHRISTI.
M. LI.

Ma già qui apertamente si vede esser nell' epoca di questa memoria un errore assai grande, e sarà senza fallo scorrezione della stampa, di cui abbonda assai l'accennata Scrittura Anonima.

ſano in quella loro patria; ma il primo pienamente penetrato dal diſpregio, e dalla vanità delle coſe terrene, e dalla grandezza dei pericoli, che s'incontrano per le vie del mondo; andiede a ricoverarſi, come in ſicuro aſilo, nell' ordine di s. Franceſco; dove laſciò al ſuo nome non piccola ricchezza di merito. Agoſtino poi, che gli ſuccedette nella prepoſitura, fiorì per molta carità verſo delle perſone mendiche, e per molto zelo dell'onore d'Iddio, che l'impegnò ad arricchire la ſua chieſa di aſſai belle e nobili ſuppellettili [a]. E già ſarebbe coſa troppa lunga, e moleſta l'annoverare ogni opera, in cui ſi eſercitò la pietà dei perſonaggi di queſto ramo; vedendoſi, che altri di eſſi fondarono nella loro patria cappelle nelle chieſe di s. Franceſco, di s. Pietro dei Padri Agoſtiniani, di s. Jacopo, di s. Domenico; e queſto medeſimo in s. Franceſco, e in s. Agoſtino di Torino; altri ripararono le rovine del convento dei Franceſcani della loro città; e altri vi fabbricarono la chieſa, ed il convento ai padri Cappuccini [b]. Non ſarebbe poi in vero così agevole il raccogliere in poche parole i più gravi argomenti, che diedero di valor militare, e di politica prudenza i ſoggetti di queſto ſteſſo ramo. Ma già queſto non è richieſto, per ſoddisfare al noſtro proponimento, il quale non domanda ſe non che ſi accennino i nomi delle cariche, che eſſi governarono. Fu adunque del mille e quattrocento ottantotto in grande riputazione Jacopo, a cui da Carlo I di Savoja, avendolo annoverato trai ſuoi conſiglieri, fu commeſſa la prefettura del Piemonte. E in queſta, eſtinto quel duca, venne confermato dalla ducheſſa Bianca, e dai duchi Filippo, e Filiberto; i quali lo alzarono anche al grado di ſenatore, e fecero uſo dell'opera di lui, mandandolo ambaſciadore al marcheſe di Mon-fer-

a Ivi, *pag.* 15.

b Ivi, *pag.* 31. ove ſi riporta un diſtico poſto ad un loro ſepolcro nei chioſtri di s. Agoſtino di Biella

DORMIT IN HOC TVMVLO PVTEORVM CLARA PROPAGO,
HIC CINERES CORPVS, SPIRITVS ASTRA TEGIT.

ferrato, e a Giangaleazzo Mariasforza Visconti duca di Milano [a]. Militò Antonio fratello di Jacopo, di cui ora si è fatta memoria, sotto le bandiere di Carlo VIII Re di Francia nella spedizione, che intraprese contro al reame di Napoli; e sostenne nelle guerre contro a Lodovico marchese di Saluzzo il grado di capitano di cavalli; e nel mille e cinquecento cinque venne da Carlo III duca di Savoja ornato del carattere di suo scudiere [b]. Nacquero dallo stesso Antonio parecchi figliuoli, dei quali in questo luogo non rammenteremo, che Gianlodovico, Francesco, e Cassiano; siccome quegli, che lasciato stare il primo, di cui non vi fu successione, ebbero figliuoli, i quali seppero imitare le paterne virtù, e che furono padri di due rami,

a Ivi, *pag.* 13, e 56, ove è recata intera la patente, che dal duca Carlo gli fu spedita, e in cui a questa guisa si espressa. „ Carolus dux Sabaudiæ &c. „ Inter cætera &c. Hæ igitur animo nostro revolventes, considerantesque juris peritiam, generis claritudinem, prudentiam, claritatem, fidem, & alia „ quamplurima virtutum ornamenta spectabilis, bene dilecti, fidelis consilia- „ rii nostri Domini Jacobi de Puteo juris utriusque doctoris, cujus etiam „ consilia, & opera variis modis exhibita nobis, statuique nostro, & Reipu- „ blicæ, in his præsertim rerum discriminibus plurimum contulerunt, pro „ quibus omnibus compellimur eum diligere, & ad officia nostra laudabiliter „ evocare, ut suas præclaras virtutes utiliter exercere, & ad servitia nostra „ in dies ferventius excitetur &c. Has in præmissorum testimonium concedentes &c. Datas Fossani die 3 Julii 1488. &c. De Ruscatiis. „ In termini quasi del tutto simili si esprime anche la duchessa Bianca in altra simile patente. In una delle pareti della sua cappella di s. Domenico, ove fu sepolto, fu a lui posto l'iscrizione, che qui si reca.

IACOBO . PVTEO
SIMONIS . F. BVGELLENSI
CAROLI . BLANCAE . PHILIPPI . ET . PHILIBERTI
SAB. DVCVM
VIRO . CONSVLARI
ATQVE . AB . IIS . SVMMIS . HONORIBVS
ET . DIGNITATIBVS . DECORATO . PP
IVSTITIA . PIETATE . CONSILIO
QVI . SINGVLA . OPPIDI . HVJVS . TEMPLA
DELVBRIS . ORNAVIT
HOC . PRAECIPVE . CVM
CASSIANO . NICOLAO . ET . ANTONIO
GERMANIS . FRATRIBVS
VIRGINI . DEIPARAE . ET . MAGIS . DICAVIT
DOTAVIT . ANNO . MCCCCXCI
DIES . CLAVSIT . ANNO . M. D. VIII.

b Ivi, *pag.* 15.

rami, in cui poi si divise la famiglia dei Puzzi di Biella. Passò Gianlodovico, come capitano di cavalli a militare in Lombardia nelle prime guerre, che vi furono portate da Francesco I Re di Francia; la cui aleanza era in quella stagione seguita dal duca Carlo di Savoja [a]. Francesco fu avuto per uomo di molto pregio dai suoi Sovrani, i quali furono l'accennato Carlo, ed Emanuele Filiberto suo figliuolo; siccome colui che ad essi sempre lealmente servì. Venne egli da loro nel mille e cinquecento venti creato scudiere, e gentiluomo della casa. E in appresso, ornatolo del carattere di ciamberlano, e di consigliere di stato, confidarono alla sua integrità parecchi governi dei loro stati, e la cura di assai gravi e importanti affari [b]. Egli ebbe parecchi figliuoli; tra i quali se ne contano quattro, che in singolar maniera si distinsero. Uno di questi si dinominò Jacopo, e nell'età di ventiquattro anni, in cui mancò, avea già dato prove assai maravigliose del suo valore, seguendo il duca Emanuele Filiberto nelle guerre dell'Alemagna, e delle Fiandre; e massimamente nella giornata di s. Quintino. La prodezza di animo da esso mostrata in quella battaglia così penetrò nel cuore del suo signore, e sì altamente lo sorprese, che avan-

a Ivi, *pag.* 15.

b Ivi, *pag.* 20. Al suo sepolcro, che è nella cappella gentilizia in s. Domenico di Biella si legge questa iscrizione.

D. O. M.
FRANCISCO. PVTEO. ANTO. FILIO
PONDERANI. COMIT. ROMAGNANIQ. MARCHIONI.
SANCTAE. AGATHAE
ADIECENTIVMQVE. LOCORVM
PRAEFECTO. VIGILANTISSIMO
SER. D. CAROLI. EMANVELISQ. FILIBERTI
ALLOBROGVM. ET. SVBALPINORVM
PRINCIPVM. INTIMO. CONSILIARIO
CIVILIQ. PRVDENTIA. CLARO
CASSIANVS. SACRI. SVBALPINI. SENATVS
SVMMVS. PRAESES. FR. AMANTISS
LVDOV. CAROLVSQ. ANT. PAT. OPTIMO
CVM. LACRIMIS PP
VIX. ANN. LXX. M. X. D. X
OBIIT. KAL. MAR. A. S. MDLXIIIJ.

avanti al tramontar del sole di quel giorno lo volle dichiarare cavaliere della milizia aurata; essendo già capitano di cavalleria, scudiere, e gentiluomo della sua camera [a]. Portò un altro il nome di Fabrizio, del cui valore, e merito sono senza fallo assai chiaro argomento i titoli, dei quali godette alla corte dei duchi di Savoja, e il governo degli affari ad esso confidati. Egli vi fu talora chiamato scudiere, governatore, gentiluomo ordinario di camera, consigliere, ciamberlano, e tal'altra colonnello, ambasciadore alla Repubblica di Venezia, a Fiorenza, a Parma, a Lucca, ad Urbino, ed alla maestà di Cesare [b]. Nè fu minore l' altezza, del merito e la gloria di Lodovico a quella dell' accennato suo fratello Fabrizio. Il duca Emanuele Filiberto avendolo dichiarato consigliere di stato, e scelto per uno dei due riferendarj per gli affari del Piemonte, lo portò in età ancora assai verde e fresca a sostenere la dignità di primo presidente nel senato. Nè però sentì questa carica alcuno di quegl'incommodi, che sogliono sperimentare i primi posti, qualora sono confidati all'età giovanile; che anzi non si avvide neppure di aver perduto il suo savio, e sperimen-

Ttt tato

a Ivi, pag. 21, in cui, come posta nella cappella qui avanti accennata, si riporta la lapida, che segue

IACOBO . PVTEO. STRENVO
ET . SVMMAE. EXPECTATIONIS . VIRO
QVI . EMANVELIS. PHILIBERTI . SAB. DVCIS
THALAMO. GRATVM. PRAESTANS . OBSEQVIVM
OB . SPECTATAM . VIRTVTEM
IN . CONFLICTV
APVD. S. QVINTINVM . BELGIORVM
ET . ARCIS . EXPVGNATIONE
EQVES . AVREVS . CREARI . MERVIT
MAIORA . CONSEQVTVRVS
NI . FATVM . SVSTVLISSET . IMMATVRVM
BRVXELLIS. FLANDRIAE
ANNO . SAL. MDLIX. KAL. APR.
AETAT. ANNORVM . XXIV
FRAN. PVTEVS . MAR. ROMAGNANI
ET . IONDERANI. CO. OPTAHS. FILIO
MOER. P. A. MDLIX.

b Ivi, pag. 24.

tato antico miniſtro. Perlochè, mancato quel duca, e ſuccedutogli Carlo Emanuele, venne anche con gradimento di ognuno confermato in quella prima preſidenza. E ſi può per avventura ſtimare, che avendo egli avuto un figliuolo, che ſi diſſe Amedeo, il quale fu maeſtro di campo, cavaliere di grancroce, e grande conſervatore dell'ordine dei ss. Maurizio e Lazaro, e maggiordomo maggiore del duca Vittorio; e da cui nacquero parecchi nipoti; e trai quali uno n' è rammentato col nome di capitano di corazze, e di gentiluomo di camera di quell'Altezza; ſi conſervi tuttora la famiglia dei Pozzi nel Piemonte; e che di preſente vi è conoſciuta ſotto il nome del principe di Ciſterna [a]. E ſe la buona ſorte, e felice condizione di Franceſco, da cui nacquero figliuoli di tanto valore, e degni di eſſere altamente commendati, ſiccome ſono queſti tre, di cui ſi è ora ragionato, fu a parecchie perſone non pure cagione di ammirazione, ma anche talvolta d'invidia; tuttavia a queſte affezioni ſi aggiunſe molto di forza dal guardare, che da eſſo era nato il celebre, e tanto rinomato Carlantonio Arciveſcovo di Piſa. Di queſto degno prelato non ci piace di ſtare a ridire quale foſſe l'eccellenza delle doti, di cui fu ornato dalla natura, e per quello che riguarda il corpo, e lo ſpirito; nulla ſi dirà della perſpicacia della mente, della prontezza della memoria, della inclinazione ad ogni ſorta di ſtudio, della non mai

a Ivi, *pag.* 22. Mancò Lodovico in Turino, e fu ſepolto inſieme col fratello Fabrizio nella chieſa di s. Agoſtino con queſta Iſcrizione

D. O. M.
LVDOVICO . RHEANI . DOMINO
SENATVSQ. CISALPINI . PRIMO . PRAESIDI
FABRIZIO . PONDERANI . COMITI
AC . MILITIAE . VLTRA . DVRIAS . PRAEFECTO
VIRIS . PRO . SVA . CVIVSQ. DIGNITATE
GRADV . CLARIS . ET . PRAEPOTENTIBVS
CAROLVS . ANTO . PVTEVS . ARCHIEPIS . PISANVS
GERMANIS . FRATRIB. CARISSIMIS .
POSVIT
VIXERVNT . ALTER . ANN. XLI.
ALIVS . XXXVII
OBIERVNT . ILLE . VI. HIC . III. KAL. MARTII
ANNO . DOMINI . MDLXXXII.

mai interrotta cura nel coltivare le lettere, per cui fu ammirato dai primi professori delle arti liberali della sua stagione, e non già sol tanto come cosa di pregio, ma quasi come prodigiosa, disputando egli nelle accademie di Pavia, di Pisa, di Padova, e di Bologna; ove non oltrepassando ancora il diciannovesimo anno venne con applauso sì grande ornato della laurea dottorale, che non è agevole a ridire [a]. Si farà però sol tanto memoria di quanto anche al presente ne danno certa testimonianza i marmi, che si veggono in Pisa. Venne egli da Turino chiamato a Firenze da Cosimo il Grande, che gli commise la cura di uditore di quella Ruota. La somma integrità, ed il comune gradimento, con cui ne sostenne il peso, impegnarono Francesco figliuolo di Cosimo, a confidargli non pure la giudicatura del suo patrimonio, ma a riceverlo anche trai suoi più intimi consiglieri. Nel che diede sì gravi argomenti di lealtà, di dottrina, di maturità di cosiglio, e di gravità di costumi, che venne da Gregorio XIII destinato all' arcivescovado di Pisa; e dal Granduca Ferdinando dichiarato suo senatore [b]. Per-

Ttt 2 chè

a Attilio Corsi lettore di legge nello studio di Pisa *Orazione in lode di Monsignor Carlantonio del Pozzo*, recitata nell' Accademia Fiorentina l'ultimo di Settembre del 1607, *pag.* 11, *e seg.* In Firenze nella Stamperia de' Giunti 1608, in 4.

b Tra le carte della famiglia dei Pozzi si conserva un Foglio, il quale comincia: „ Fides per me infrascriptum notarium publicum florentinum, qualiter facta diligenti collatione de verbo ad verbum sequentium inscriptionum, illas inveni, & reperii in suis respectivis designatis locis eo modo, & forma, praecisisque verbis, et sequitur „. E sul fine. „ In quorum omnium testimonium praesentes manu mea signavi, meoque tabellionatus signo munivi Ego Joseph Maria quondam Johannis Mariae filius de Gennaris notarius publicus florentinus ac civis Pisanus manu propria hac die 23 Octobris 1752 Pisis.

Locus ✠ signi.

„ Franciscus ex Comitibus Guidis Dei, & s. Sedis Apostolicae gratia Archiepiscopus Pisarum, Insularum Corsicae, & Sardiniae Primas, & in eis legatus natus &c. Universis, & singulis fidem facimus, & testamur, supradictum D. Josephum Mariam de Gennaris esse notarium publicum florentinum, ejusque rogitibus, & recognitionibus harum instar semper habitam fuisse, & in dies plenam, indubiamque haberi fidem, in judicio, & extra, hic, & ubique. In quorum &c. Dat. Pisis ex curia Archiepiscopali die 23 Octobris 1752.
„ Philippus de Ceccoliniis J. U. D. & Cancellarius Generalis Archiepiscopalis Pisarum. Locus ✠ signi. Da

chè poi si sottoponesse al grave peso dell' Arcivescovado, siccome colui che più guardava all' importanza degli affari dell'offizio, e al severo esame, il quale sostener ne dovrebbe al divino giudizio, che alla grandezza del decoro, e dell' onore, che gli si accresceva, niun'altra ragione, o motivo, che gli si presentasse, ebbe mai forza di poterlo persuadere, se non che il conoscere, e sapere, che esso, non avendolo in guisa alcuna ricercato, dovea venerare nell'elezione di quel Pontefice

Da questo foglio si prenderanno tutte le iscrizioni, che riguardano Monsignor Carlantonio. Egli è pero vero, che la magior parte di loro hanno nei versi tanto di estensione, che l'angustia della stampa, a cui siamo costretti di servire, non permette di recarle, siccome sono nei marmi. Si legge per tanto tra varie lapidi, poste al tempio, dedicato a s. Girolamo nel cimitero della Basilica Pisana, e sopra la bella porta, che vi si vède di marmo,

DIVO HIERONIMO SACRVM
CAROLVS ANTONIVS PVTEVS ARCHIEPISCOPVS
DICAVIT ANNO CIƆIƆXCIIII.

Siccome pure in una delle due tavole di marmo, che vi sono collocate nelle pareti interiorI, si legge

D. O. M.
CAROLVS ANTONÌVS PVTEVS
ARCHIEPISCOPVS PISANVS CLERI, POPVLIQVE
PROECIBVS SE COMMENDATVM CVPIENS
SACELLO HOC A FVNDAMENTIS ERECTO
CAPPELLANIAM PERPETVAM
EX PONTIFICIA CONCESSIONE INSTITVIT,
ET DOTAVIT,
CVIVS RECTOR SACERDOS
PER SE IPSVM SINGVLO DIE, EXCEPTA V. FERIA
MISSAM DEFVNCTORVM IN ANIMÆ FVNDATORIS
REFRIGERIVM CELEBRARE TENETVR
EX INSTRVMENTO ROGATO
IO. BAPTISTA CATANTIO CIƆIƆC.

CLARA. SVBALPINIS. POPVLIS. HVNC. TVSCIA. DEMPSIT.
INVIDA. VIRTVTI. SCILICET. ILLA. VIRI.
IVDICIO. NAM. SANCTVS. ERAT. SANCTISSIMVS. VRBI.
PROESVL. ET. HIC. SVMMA. VIR. PIETATE. FVIT.
HIC. SVMPTV. PROPRIO. IAM. DIRVTA. TEMPLA. REFECIT.
ATQVE. DEI. CVLTV. SPLENDIDA. DONA. TVLIT.
HIC. MISERATVS. OPVM. PARVIS. COLLEGIA. STRVXIT.
PHARMACA. CVM. MEDICIS. ET. SINE. MERCE. DEDIT.
HIC. TANDEM. OCCVBVIT. VIVIT. TAMEN. INCLITA. FAMA.
EXTINCTVM. TERRIS. NAM. SVPER. ASTRA. CANIT.

Si ha

ce i consigli, e le determinazioni del cielo. Egli è agevole da ciò il raccogliere, che, appena entrato al governo di quella chiesa, prescrivesse, siccome fece, gravissime leggi, a correzione di ogni malvagio costume, e a conservazione dei lodevoli, e cristiani usi, che vi regnavano. E se per l'avanti era stato riputato da ognuno per assai cortese e gentile, sembrò allora esser divenuto la stessa cortesia, e amorevolezza verso di tutti. I mendichi non partono da lui senza conforto alla loro miseria; e giugnendo per

Si ha poi nell' altra tavola a questo modo.

D. O. M.
CAROLVS ANTONIVS PVTEVS
FRANCISCI COMITIS PONDERANI FILIVS
ARCHIEPISCOPVS PISANVS
DIEM MORTIS, ET VNIVERSALIS RESVRRECTIONIS
COGITANS
LOCVM HVNC VIVENS SIBI STATVIT
PRO CADAVERE SVO REPONENDO
QVANDO DIVINÆ CLEMENTIÆ VISVM FVERIT
IPSVM AB HOC SECVLO NEQVAM ERIPERE
ANNO SALVTIS CIƆIƆC.

HIC A PRIMA IVVENTA
OB EXIMIAM IVRISPRVDENTIÆ COGNITIONEM
A COSMO MAGNO HETRVRIÆ DVCE
FLORENTIAM ACCITVS
IN ROTÆ PRÆCLARO AVDITORIO ITA SATISFECIT.
VT A FRANCISCO COSMI FILIO
SVMMVS SVI PATRIMONII IVDEX FVERIT DESIGNATVS
ET INTER INTIMOS CONSILIARIOS ADSCRIPTVS
ATQVE INDE AD ARCHIEPISCOPATVM PISANVM
ASSVMPTVS
DEMVM APVD FERDINANDVM FRANCISCI FRATREM
MAXIMI PATRITIATVS MVNVS ANNIS PENE XX
SVMMA CVM FIDE SVSTINVIT
ET IMMATVRO ADHVC FATO SVBLATVS
TRISTE SVI DESIDERIVM
TVM PRINCIPI, TVM POPVLIS RELIQVIT
AD BEATIOREM VITAM EVOLANS
ÆTATIS SVÆ LX SALVTIS VERO MDCVII
AMEDEVS PVTEVS DEMARCHVS, VIQVERIÆ, PONDERANI,
REANI, ET BONVICINI COMES EX FRATRE NEPOS
ET EX ASSE HOERES SCRIPTVS PATRVELI
OPTIMO
OBSERVANTIÆ, GRATITVDINISQVE M. P.

per fino a provvedegli anche nelle infermità di medici, e di medicamenti. I nobili, e facoltosi trovano in esso il consiglio per ogni sorta di affari, che tra loro corressero, quantunque pieni di gravi difficoltà, e di pungenti spine. Gli amatori delle lettere non debbono pensare, a trovar modo e via, onde esser da esso conosciuti. Egli medesimo, siccome valente in ogni sorta di letteratura, e che era senza timore di dovere arrossire ragionando seco loro, ne va in cerca, ne prende il patrocinio, e sostiene il loro decoro. La viva fiamma, che gli arde nell' animo per gli giovani d' ingegno, e che per difetto di sostanze, e di ricchezze, non hanno modo di poter correre per le vie delle lettere, e farsi possessori di quelle arti liberali, che sempre furono ammirate dagli uomini saggi, fa che ad esso venga in pensiere, di alzare in Pisa un nuovo collegio, ove parecchi giovani avessero luogo. E che, non solo perchè egli ne fu l'istitutore, ma specialmente perchè gli furono da esso assegnate tutte le molto considerabili entrate, per cui si sostiene, porta dal suo cognome anche al presente il nome di collegio Puteano [a]. Nè però della magnifica beneficenza di Monsignor Carlantonio è questo solo l'argomento, che Pisa tuttavia ricorda. Mostra ella nella chiesa di s. Fridiano, di s. Torpè, nel suo duomo, e palazzo archiepiscopale, e Camposanto; ove introdotti i padri di s. Francesco di Paola, ove condotti i padri Bernabiti, ove aver contribuito gran somma in danaro a ripararne le rovine, ove nuova fabbrica,

a Si legge nel foglio già qui sopraccennato. „ Supra Januam domus Collegii Puteani sitæ Pisis in platea olim Dominorum Antianorum Pisani Populi, nunc Religionis equitum Divi Stephani, prope Confraternitatem sub titulo sanctorum Petri, & Rochi de Curte Veteri, adest in marmore magnis characteribus exarata hæc, quæ sequitur, Inscriptio.

COLLEGIVM PVTEANVM
PIETATE, ET LIBERALITATE
CAROLI ANTONII PVTEI
ARCHIEPISCOPI PISANI
FVNDATVM, ET DOTATVM
ANNO MDCV.

brica, e tempio, e facciata, e grandissimo ciborio, e bellissima soffitta alzata, ove tavole egregiamente dipinte agli altari, e sontuosi parati di seta, e d' oro tessuti, e ove sacra immagine di bronzo, imcomparabile per l' eccellenza dell' arte [a]. La saggia grandezza dell' animo suo fece anche bella comparsa nella religione dei cavalieri di s. Stefano, istituendo in essa una commenda, la quale fu assai riguardevole per le annue rendite; che oltrapassavano scudi due mila; e che volle fosse di giuspadronato della sua famiglia; concedendo però la scelta della persona, secondo l' ordine delle discendenze, che da esso vi furono chiamate, ai serenissimi granduchi della casata dei Medici [b]. A coronare il merito di

a Dalla citata orazione di Attilio, Corsi *pag.* 31, *e seg.* Si vegga di sopra *pag.* 516. E dall'accennato foglio di lapidi, di cui a riferire ne rimangono ancora due, e che qui si recano. Vi si legge intorno alla prima. „ In basi marmo-
„ rea simulacri aenei Reparatoris Domini Nostri Jesu Christi Crucifixi majoris
„ aræ patriarchicæ Pisanæ Ecclesiæ, quæ basis miro artificio elaborata fuit a
„ Francisco Stagio da Petrasancta, quodque supra laudatum simulacrum suis
„ elegantissime fusum a Joanne Bologna, expressa est inscriptio sequentis te-
„ noris, videlicet

POST SACRAS AEDES
INCENDIO RESTAVRATAS
IESV CHRISTI CRVCIFIXI
LIBERATORIS IMAGINEM
CAROLVS ANTONIVS PVTEVS
ARCHIEPISCOPVS PISANVS
EREXIT ET DONO DEDIT
ANNO SALVTIS MDCII.

E sopra la seconda si ha similmente in questa guisa „ In sacrario Domino-
„ rum Canonicorum Principis Pisanæ Ecclesiæ vulgo dicto *lo Spogliatojo* exi-
„ stunt quatuor magna armaria, in queis nonnulla sacra pretiosa indumenta
„ asservantur, quibus utitur prælaudata Pisana Ecclesia in maximis solemni-
„ tatibus, in quorum uno aureis characteribus legitur hæc sequens inscriptio „.

ANNO SALVTIS MDCIIII.
CAROLVS ANTONIVS PVTEVS
ARCHIEPISCOPVS PISANVS
SACRIS INDVMENTIS AB EO DONATIS,
QVAE HIC INCLVDVNTVR,
NE QVIS VTATVR NISI
CELEBRANTE ARCHIEPISCOPO
VETVIT.

b Dalla nomina fatta dal Granduca Ferdinando al primo di Gennajo del 1605 in persona del commendatore Cassiano dei Pozzi; e dall' istromento di fondazio-

di questo sì degno arcivescovo, che finì di vivere in Seravezza di Srzana ai quattordici di giugno del mille e seicento sette, non mancò che la porpora, e l'onore del cappello cardinalizio, di cui già lo avevano riputato ben degno due sommi Pontefici; ai quali, perchè tolti dalla morte in tempo, che a ciò non era opportuno, non fu ad essi conceduto di eseguire il loro proponimento [a]. E per avventura l'essere stato questo degno prelato in grandissima riputazione alla corte di Toscana, fu anche cagione, che vi passasse un suo fratello cugino, chiamato Antonio, il quale era figliuolo di Cassiano, da cui come già altrove si scriveva, ebbe origine l'altro ramo, che nacque in Biella dalla famiglia dei Pozzi; e che verrà a mancare interamente nella signora Marialaora [b]. Godette già Cassiano di quegli onori, che sono proposti alle persone ornate di molto valor militare, e che egregiamente si conducono nel governo dei politici affari. Seguendo egli adunque le orme di molti suoi trapassati, si diede tutto ai servigj della casa di Savoja, la quale usò dell'opera sua in assai affari, e di molto rilievo. Il duca Carlo III nel mille e cinquecento trentadue gli commise la cura di avvocare le ragioni del suo tribunale fiscale. E da cui venne in breve spazio di tempo alzato alla dignità di senatore, di consigliere di stato, e gli furono commessi varj governi e presidenze, e tra queste gli confidò anche quella del suo patrimonio ducale. Sostenne con gran saviezza, e prudenza due ambasciarie; l'una appresso di Carlo V alla dieta imperiale di Ratisbona; e l'altra appresso di Francesco II Re di Francia. La molta integrità, e che sempre fu da lui seguita nell'amministrare

dazione rogato da Niccolò Troncia in Pisa ai 19 di Marzo del 1599; da cui si raccoglie essere ora questa commenda cessata per la mancanza della linea dei Medici; e che l'entrate di essa vanno al presente con quelle della primagenitura istituita dallo stesso monsignor Carlantonio nel suo testamento, che fu ricevuto da Andrea Fessonj notajo Pisano ai 7 di Agosto del 1606.

a Nella citata orazione funebre di Attilio Corsi, *pag.* 24.

b Si vegga di sopra, *pag.* 511.

re la giustizia, lo portò anche alla prima presidenza del senato di Piemonte, in cui così pienamente soddisfece ai suoi sovrani, e tanto incontrò l'universale gradimento, che ebbe libera facoltà di poter confidare il governo di quella carica al suo nipote per nome Lodovico [a]. Egli sostenne valorosamente anche l'assedio portato dai Francesi a Chieri, e recò valido soccorso a Nizza, ove venne cinta da potente armata dei Turchi. Il merito di questi importanti servigj, prestati alla casa di Savoja, impegnò la gratitudine del duca Emanuele Filiberto, a guardar Cassiano non pure come persona degna di molto onore, e di grande stima, ma a proporlo come modello, ed essemplare di alto valore e di virtù; siccome quegli che, prestandogli, aveva insieme col suo fratello Francesco incontrato grandissimi pericoli nella vita, e fatte grandissime perdite nei beni della fortuna [b].

a Dall'altre volte citata Scrittura Anonima, in cui alla *pag.* 16 si legge questa iscrizione posta nel castello della signoria di Riano.

CASSIANVS . PVTEVS
ANTONII . PATRITII . BVGELLENSIS . FILIO
SVBALPINI . SENATVS . PRAESES
REANI . ARCEM . ET . MVNICIPIVM
SVAE . GENTIS . PATRIMONIO . ADIVNXIT
MDLXVI.
LVDOVICVS . PVTEVS . FRANCISCI . FILIVS
PATRVI . EX . ASSE . HAERES
EIVSDEM . SENATVS . PRAESES
AEDIFICIA . VETVSTATE . LABENTIA
SANGVINIS . ORNAMENTO
ET . AMICORVM . COMMODITATI . RESTAVRAVIT
MDLXXX.

b Ivi, *pag.* 71. Il duca Emanuele Filiberto, dichiarando la terra di Ponderano per feudo, e contea dei Pozzi, ne tesse l'elogio, che segue. „ Emanuel Philibertus Dei gratia Dux Sabaudiæ &c. Cum more institutoque majorum nostrorum strenuos quosque, præstantique virtute viros, honoribus „ & premiis hornandos nobis statuerimus, atque eorum in primis habere rationem, qui difficillimis præ ertim rerum nostrarum temporibus studium, & „ operam suam nobis probare studuerunt, ut, & hac ratione debitos virtuti „ honores babeamus, & in eis statuamus, ut exemplum, quo cæteri ad res præclare gerendas excitentur. Proinde memores fortia fidelisque operæ, quam „ Magnifici, Benedilecti, fideles obedientes nostri Cassianus a Puteo Senatus „ nostri Præses, & Franciscus ejus frater Consiliarius noster omnibus superioribus bellis nobis navarunt, eorumque in nos officia, & merita memoria re-

„ peten-

Mancò poi di vita nel mille e cinquecento settantotto, e fu il suo cadavere accompagnato alla chiesa di s. Agostino

,, petentes, dignissimos judicavimus, quorum virtutem, fidem, & præclara
,, facta, illustri non solum gratia excipiamus, sed amplissimis etiam honori-
,, bus, & præmiis cumulatis decoremus. Ac quidem ut suorum in nos merito-
,, rum commemoratio nobis est longe jucundissima, ita maxime cupimus, non
,, modo ea omnia omnibus esse nota, atque testata, sed literis insuper ita con-
,, signari, ut eorum memoria, tamquam præclarum ad exemplum monumen-
,, tum posteris probetur. Itaque ut a Cassiano ipso exordiamur, cum is circiter
,, triginta ab hinc annis, ob præclaram eruditionem morumque probitatem
,, Fisci Advocatus creatus esset, ea integritatis, & innocentiæ laude id mu-
,, nus administravit, ut haud ita longo interjecto intervallo, approbantibus
,, omnibus, in Senatorum ordinem sit cooptatus. Deinde cum bellum repen-
,, te in Subalpinis esset exortum, unus ex omnibus ob spectatam fidem, &
,, prudentiam a D. Carolo parente nostro delectus est ad Querii oppidi præfe-
,, cturam, cui oppido triennium in ea turbulentissimi temporis tempestate, ita
,, præfuit, ut tam etsi formidolosissimis militarium seditionum fluctibus, &
,, procellis continenter jactaretur; munus tamen suum constantissime, non so-
,, lum tueretur, sed nullam insuper occasionem rei bene gerendæ ammitte-
,, ret; atque eo jam esset progressus, ut si hominis prudenti consilio fortuna
,, respondisset, maximum rebus nostris commodum esset allaturus. Quibus
,, rebus, tam acre hostium odium suscepit, ut in extremum salutis discrimen
,, pene sit adductus, propositis ab hostibus amplissimis præmiis, qui eum, vel
,, trucidassent, vel vivum in eorum manus tradidissent. Quod periculum ma-
,, gno casu cum subterfugisset, per reliquum deinceps tempus, ita se totum
,, ipsi D. Carolo addixit, ut ei omnibus locis sua opera, studio, consilio,
,, semper præsto fuerit; atque in Germaniam ad Cæsarem proficiscentem
,, sumptu suo prosequutus, totum biennium, quod in eo itinere est consumptum
,, nunquam ab eo pedem discesserit. Quamobrem factum est, ut D. Carolus,
,, cum ejus erga se studium exploratum haberet, ejus opera libenter utere-
,, tur, & cum primis charum ad extremum suum usque diem semper habue-
,, rit. Cujus exemplo, cum post charissimi parentis obitum rerum publicarum
,, cura ad nos jure optimo delata esset, Ipsius Cassiani singulari virtute perspe-
,, cta, dignissimus a nobis merito judicatus est, qui in altiori dignitatis gradu
,, collocaretur, & in Præsidis demortui locum Senatui nostro præsideret, quem
,, Magistratum jam sex circiter annos summa cum laude gerit. Neque minus
,, clare alterius fratris Francisci omni tempore virtus enituit; quippequi jam
,, per quadraginta annos, quibus operam suam parenti nostro, nobisque addi-
,, xit, cum multis in aliis functionibus, & Magistratibus, tum præcipue in
,, Givasii, & Sanctæ Agathæ præfectura præclara virtutis fidei, & studii er-
,, ga nos sui documenta dederit. Ita enim semper ad nostra commoda, digni-
,, tatemque amplificandam incubuit, ita nervos omnes ætatis, industriæque
,, suæ in ea re contendit, capitis, & fortunarum suarum omnium periculo præ
,, studio nostræ amplitudinis augendæ neglecto, ut in hoc pulcherrimo laudis
,, cursu præstantissimum quemque adequasse, ac de nobis præclare meritus uno
,, omnium consensu judicetur. Ad hæc cum alternante Martis eventu, Bu-
,, gella circumjecta, omnique regione hostium armis subacta, ad vetera incommo-
,, da, non modo supellectilis domesticæ, sed fortunarum suarum pene omnium
,, jacturam accessisse videret, tantum abfuit, ut quidquam de voluntate studio-
,, que

ftino di Turino dai cavalieri dell' ordine, e da tutti i magiftrati della città. E ivi dal fenatore Manfredo Goveani con ornata orazione ne venne celebrata l' altezza del merito, e infieme deplorata la grandezza della perdita [c]. Da Caffiano nacque Antonio, ora qui poco avanti accennato, il quale fu egregio giureconfulto, e che foftenne in Firenze il magiftrato degli Otto, e l'impiego di uditore delle Bande [b]. Ebbe Antonio parecchi

Vvv 2

" quæ remiferit, ut propenfiori animo omne fuum confilium, officium, operam, laborem, diligentiam ad dignitatem, amplitudinemque noftram fedulo, & ftudiofe contulerit, nec nifi de confilii noftri fententia ad ineundam cum avaro hofte pactionem, a quo poftea decem millibus coronatorum bona fua redimi adduci potuerit. Quapropter hæc omnia, aliaque multa commemorare longum effet ipfius Francifci, erga nos merita nobifcum ipfi reputantes, ut ipfum de nobis optime meritum judicamus, ita par effe cenfemus, ut tam fideli clienti, is honos a nobis habeatur, eaque præmia perfolvantur, quæ tam fuorum, quam fratris Caffiani præfidis meritorum erga nos magnitudo, ac duorum ipfius Francifci filiorum, qui in aula noftra deceſſerunt, perfpecta fides, & condigne ftudium fuo prope jure a noftra liberalitate repetere videatur. Itaque &c.

" Dat. Bruxellis oppido Ducatus Brabantiæ die XII Menfis Maii.

" Anno MDLVIIII.

" Emanuel Philibertus. V. Jo. Thomas Langufcus &c.

a Ivi, e pag. 18, in cui è riportata la lapida, che fegue

CASSIANO. PVTEO. ANTONII. FILIO
REANI. DOMINO
ET. BELLI. ET. PACIS. ARTIBVS. CLARO
QVI. APVD. CAROLVM. V. CAESAREM
CAROLO. SABAVDIAE. DVCI
ET. EMANVELI. FILIBERTO
APVD. FRANCISCVM. II. FRANCORVM. REGEM
LEGATVS. SVMMA. FIDE. ADFVIT
NICIAE. A. TVRCIS. OBSESSAE
OPORTVNE. SVBVENIT
ET. SENATORIS. DIGNITATEM. XXV. ANNOS
TOTIDEMQ. PRAESIDIS. INTEGERRIME. SVSTINVIT
LVDOVICVS. PVTEVS. PRAESES
FAERI. ET. PONDERANI. COMES
ET. CAROLVS. ANTONIVS
MAGNAE. ETRVRIAE. DVCIS
AB. INTIMIS. CONSILIARIVS. FRATRES
PATRVO. BENEMERITO. PP
VIXIT. ANNOS. LXXX
OBIIT. ANNO. MDLXXVIII. NON. OCTOBRIS.

b Ivi, *pag.* 18, *e feg.* Fu fepolto Antonio nella chiefa di S. Croce di quella città, e fi legge fopra del fuo fepolcro quefta molto femplice ifcrizione

FAMILIAE. DE. PVTEO

chi figliuoli. Tra questi si distinsero singolarmente Francesco che fu capitano di cavalleria, e che finì la vita per il servizio dei serenissimi di Savoja, andando a porger soccorso a Verua, che veniva assediata dagli Spagnuoli [a]. L'altro che venne in gran riputazione fu Cassiano. Egli dopo aver atteso alla giurisprudenza nell'università di Pisa, venne dal Granduca di Toscana inviato a Siena, perchè vi sostenesse la giudicatura ordinaria, in cui si tenne per lo spazio di tre anni; e che siccome gli portò molta lode appresso dei cittadini di quella città, così gli acquistò grande riputazione nell'animo del sovrano, a cui serviva. Portò in appresso trai cavalieri di santo Stefano il titolo di commendatore, godendo in quell'ordine della commenda già istituitavi dallo zio monsignor Carlantonio. Il suo merito fu pure riconusciuto, e premiato con benefizj ecclesiastici; e perciò fu anche chiamato col titolo di Abbate [b]. Passato dalla Toscana in Roma, entrò in amicizia stretta coll'abbate Francesco Barberini, il quale, come venne da Urbano VIII suo zio ornato della porpora, lo volle alla sua corte; a cui già, secondo quei tempi, non si dava luogo, e specialmente dai cardinali, se non che a soggetti di molto pregio e per la virtù della propria persona, e per la nobiltà del legnaggio [c]. Si servì il cardinal Francesco dell'opera di Cassiano in affari di molta, e grave importanza, e massimamente nelle legazioni, che furono da esso sostenute nei regni di Francia, e di Spagna [d]. Amò

a Ivi, *pag.* 19.
b Ivi, *pag.* 19.
c Si può vedere di sopra *pag.* 474.
d In una carta, che ci si è presentata, e che riguarda il commendator Cassiano, come nella corte del cardinal Francesco Barberini, si legge „ Essendo comparso il signor duca di Parma nel fine di Settembre al suo „ stato di Castro e Ronciglione, e avendo mandato al principio d'Ot„ tobre da Caprarola dove egli si trovava il marchese di Soragna a ba„ ciar i piedi in suo nome alla Santità di N. S. e ragguagliarlo della sua „ comparsa, e insieme visitare li cardinali di Palazzo, in capo a pochi giorni „ del passato complimento fu in nome de' suddetti signori cardinali, cioè il si-„ gnor

Amò questo commendatore ogni maniera di arte liberale, e per tal modo, che fu nella sua stagione riputato

„ gnor cardinal Francesco Barberino, s. Onofrio, & Antonio, ordinato, che
„ in nome loro si andasse a Caprarola a complire con quell'altezza tanto con
„ lettere, che in voce tre gentiluomini loro, che furono per il signor cardina-
„ le Francesco il cavalier del Pozzo, per il cardinale s. Onofrio il signor An-
„ nibale Albani figlio del Senatore di Roma suo Segretario di memoriali,
„ per il sig. cardinale Antonio il Conte . . . . . Gabrielli suo Coppiere. Fu
„ fatto sapere ai suddetti la sera dei 4 Ottobre detto per essere a ordine, co-
„ me si fu la mattina seguente de' 5, che avendo ricevuto ciascuno d'essi la
„ lettera credenziale, e responsiva sopra la visite riceuntasi per parte di sue
„ Altezza dal suddetto marchese di Soragna, la mattina de' 5. con una carroz-
„ za del signor cardinel Francesco, detta la Graziana, dentro di corame rosso
„ con bandinelle di damasco, e la muta de' Baj, che furno e sua Eminenza
„ donati dall' imbasciatore d'obedienza dell' Imperatore il principe di Echem-
„ bergh, si messero in strada, essendo stato deto e ciascuno d'essi un gentiluo-
„ mo, che gli facesse compagnia; che furno el cavalier del Pozzo il signor
„ Meocci scalco di sua Eminenza stato paggio del pref. gentiluomo Senese;
„ el signore Albani il cavalier Compagnoni, cavalier di Malta de Macerate;
„ el signor conte Gabrielli il signor Silvio Antonini de Mont'Alborto Mar-
„ chigiano scalco del signor cardinale Antonio, e fu dato un palafreniero per
„ ciascuno di detti tre mandati a complire, ciascuno di quelli del suo padrone,
„ uno de'quali, cioè Gian Battista Pavia di quelli del signor cardinel Francesco
„ serviva su la cassetta della carrozza stessa, e gli altri due venivan e caval-
„ lo, vestiti della livrea de' loro padroni da campagna. Ebbe questo dal ma-
„ stro di casa ordine di spendere quello che per il viaggio bisognave, tanto
„ per l'elluggio de' gentiluomini, che per il governo della carrozze, coc-
„ chiere, e cavalli. Si fece partenze verso le 15. Il cavalier del Pozzo, e
„ l'Albani in Sottanelle nera di drappo, il suo ferrajolo corrispondente, cal-
„ zette, e manichetti di colore rosa secca, e il sig. Albani paonazza. Il Meoc-
„ ci vestito di Tabi argent. ondato, guarnito d'argento con tutto il restante
„ di conserto: l'abito era del sig. Malatesta Albani, che gliene prestò. Il
„ conte Gabrielli, e l'Antonini vestiti alla francese. Si desinò a Monte
„ Rosi, dove si trovò in case dell'Arciprete di quell' Abbadia, che è del
„ signor cardinale Antonio, & è di notabil rendita, il signor Benedelli segreta-
„ rio di S. E. che era di passaggio per endare e Bagnaja a pigliarvi le vi-
„ naccie per ristoro d'una gamba, nella quale veniva molestato da materia
„ flatulente, che gliene rendeva debole. Esortava, che vi si facesse posa-
„ ta, perchè ad ogni modo era impossibile poter quel giorno stesso arriva-
„ re e Caprarola, e complire; tuttavie s'ebbe per bene il proseguire, e
„ arrivare a Ronciglione, fuggendo l'arrivare a Caprarole, perchè arrivan-
„ dovisi di notte si poteva dare, e ricevere non poca suggezione, rispetto
„ all'avere e esser levati dall'osteria, e trattati nel palazzo dal sig. du-
„ ca, come si poteva credere, che fusse per seguire. S'allogiò e Ronci-
„ glione all'osteria dell'orso, tenuta da Orazio Calosi da Poggibonzi, vi
„ s'ebbe vini perfetti, e tavola assai buona, ma pessimi letti. La matti-
„ na seguente al far del giorno c'incaminammo per la salita del monte, e
„ visto nel passaggio il lago di Vico, giugnemmo verso le 14, o 15 a Ca-

„ pra-

to per uno dei più graziosi mecenati, che favorissero i seguaci di quelle. Egli fece acquisto di una libreria, la qua-

„ prarola, essendosi una gran parte della salita, e tutta la scesa fatta a
„ piedi, per essere strada non molto buona rispetto a' sassi, a gl' incavi fre-
„ golati della strada. Smontammo con occasione d' aver a udir Messa alle
„ monache, che sono al piè dalle scale del palazo, che mentre vi s' udi-
„ va la Messa, essendosi inteso, che quivi si trovava il signor Alessandro Si-
„ ri affittuario di quello stato, che era quivi per aggiustare alcune cose in
„ materia di detto affitto, stabilito un anno prima, o poco più, da esso, e
„ suo fratello Gian Battista per 9 anni a novanta mila scudi per ciascun an-
„ no. Negozio riputato pericoloso, a per il quale si diceva, che, essen-
„ do nata qualche differenza negl' interessi d' esso affitto, tra i ministri so-
„ liti dal duca, e questi signori affittuarj, S. A. parte per questo, e parte
„ per altri neguzj, e particolarmente della mira della reduzione de' suoi mon-
„ ti, detti monti Farnesi, si fusse ridotto quivi, ancorchè non si mancasse di
„ dire, che potesse essere stata mossa qualche pratica di apparentar col Pa-
„ pa con dar al principe suo figliuolo la figliuola dal pres., e che a que-
„ sta potesse esser successiva la promozione al cardinalato del fratello del
„ duca. Venne il Siri a trovar detti signori in chiesa, a s' esibì cortese-
„ mente dar avviso a palazo della lor comparsa, dico a' ministri del signor
„ duca, dal quale era maestro di camera il conte di Sista. Fece ritorno con
„ un gentiluomo della corte di S. A. detto il signor Garimberti, che espose
„ che avendo inteso S. A. la comparsa loro in nome degli Eminentissimi loro
„ padroni, S. A. gl' inviava a prender alloggio in palazzo. Dove si salì,
„ rese al detto gentiluomo le dovute grazie, e da esso s'ebbe continua assisten-
„ za. Onde ci condusse alle stanze, che hanno per sala quel stanzone, nel
„ quale di mano del Vignola, Architetto di quella sontuosa fabbrica, si vede
„ con maraviglioso artifizio dipinta la prospettiva d' alcuni portici. Appena
„ eravamo entrati nelle stanze, che sopragiunse il signor marchese Odoardo
„ Scotto, fratello del nunzio di Francia, che con termini cortesi, e di grand'
„ osservanza spiegò l' obligazioni, che lui riconosceva verso gl' Eminentissimi
„ signori da' quali si venivan mandati, dichiarando perciò il desiderio, che
„ aveva di poter servire, e che al ritorno si volesse rappresentare la divozio-
„ ne sua, a quella di monsignor suo fratello. Egli se iè, e i gentiluomini ca-
„ merati de' sopradatti inviati a complire si trattennero nell'anticamera insieme
„ con il sig. Siri, e suo cognato. S' accompagnò fin all' ultima porta dell' ap-
„ partamento. Di lì ad un pezzotto venne il sig. cavalier Carandino residente
„ di S. A. in Roma, fu rincontrato e si compiacque fermarsi a ragionar in pie-
„ de all' ingresso dell' anticamera, mostrando di desiderar, se occorreva cosa
„ alcuna, di servir, a discorse della nobiltà della fabrica, dando esso a cono-
„ scere le pitture sopramentovate per opera celebre di prospettiva del detto
„ Vignola. Eran in quella sala così dipinta due tavoloni; uno de' quali servi-
„ va al giuoco di trucco; e l' altro simile, ma più stretto, per il lungo del
„ quale correva una tavola, rilevata più, & occupava quasi tutta il piano del
„ medesimo, eccetto la distanza di quattro dita, sopra di questa si tiravano, e
„ facevano correre alcune tavole, quasi come tavole da sbaraglino, ma alquan-
„ to più larghe, e sottili di metallo, facendole scorrere, non ritte, ma
„ colche, da cima a fondo, e quello, che conduceva più di queste girelette
„ per

quale, siccome di cavaliere privato, non era che di molto pregio, e massimamente per quella parte, che riguar-

,, per la detta tavola, da cima a fondo, senza che cascasse nelle margini, ave-
,, va guadagnato il giuoco. Si trattenne un buon pezzotto, & avendo il ca-
,, valier del Pozzo, per non commetter mancamento, che non si fusse seduto,
,, preso il pretesto, che per esser rincontro a una finestra, che portava aria
,, assai ben fresca, acciò quella non gli danneggiasse il capo, dettogli se vole-
,, va favorir di passar più oltre, se ne scusò con dire, che per alcune occupa-
,, zioni, che aveva, non poteva più trattenersi; che era semplicemente ve-
,, nuto per far offerta di quello, che avesse potuto servire. Fu servito unitamen-
,, te da tutti fino alla porta, e un passo fuori d'essa. Sopragiunse poi il signor
,, Giacomo Ganfrido gentiluomo Provenzale della città d'Aix, segretario
,, principale di S. A. avendo titolo non solo di segretario, ma anco di consi-
,, gliero, e segretario di stato. Questo si diceva essere oltremodo accetto al
,, signor duca per la varietà delle cognizioni delle materie legali, teologiche,
,, filosofiche, politiche, e istoriche, e calandio d'istoria naturale, e massi-
,, me de' semplici, o erbaria, che vogliam dire. Era persona gracile, di color
,, bruno, capello nero, e per la quasi continua assistenza, che faceva a S. A,
,, unita alle fatiche dello scriver e dettare non di molta perfetta sanità, per
,, quel che mostrava nel color della carne, nel quale era certa mistura di gial-
,, lo, e nell'istesso alito dava tediaio, e delle continue vigilie, e della gra-
,, ve fatica; tuttavia godendo d'incontrar nel suo servir il genio del padrone,
,, vivea contentissimo, e si manteneva, non ostante il favor, nella benevo-
,, lenza di tutta la corte, perchè trattava, ancorchè in progresso di fortuna, nel
,, medesimo modo, come se fusse stato ne' primi princip del suo servire, e
,, nel noviziato di corte; e certo con prudentissimo avvedimento, perchè in
,, altra maniera non gli sarebbe riuscito il declinar l'invidia; perchè essendo
,, stato ricevuto nella sua venuta in Italia a Bologna, dove fece la sua prima
,, posata, per merito della sua virtù, e discrezione assai amorevolmente da
,, alcuni gentiluomini, a quali comunicava il suo sapere, avendo preso a leg-
,, gere ad alcuni d'essi a chi logica, a chi filosofia, & a chi legge, si guada-
,, gnò in modo l'affetto, e il cuore di molti di loro, che fu costretto a non
,, pensare a mutazione di stanza, ma ebbe come per propria l'abitazione, per
,, spazio di molti mesi, anzi per qualch'anno, del signor Filippo Balatioi. On-
,, de poi diffusasi la fama del suo svegliato ingegno, venne da persona di mol-
,, to credito proposto a S. A. per perfezionar il possesso, che aveva della lin-
,, gua francese. Ma vista la sua straordinaria abilità, cominciò a confidargli
,, negozj di peso, l'onorò della segretaria, per mezzo della quale s'avanzò,
,, e giunse al possesso della grazia di quel principe. Comechè passava parti-
,, colar strettezza con il Cavalier dal Pozzo per mezzo di lettere, per avergli
,, dedicato una parte d'una sua opera quella mattina avendo dal Signor Duca
,, medesimo inteso, che il sudetto era quivi in nome del Signor Cardinal Barbe-
,, rino, venne subito a visitarlo, e discorse confidentissimamente d'una sua
,, opera, che dedicava a S. A. intitolata *Phylogenes*; opera, come di narra-
,, zione varia, contesta in gran parte di successi amorosi, e mistici, e di di-
,, scorsi gravi di scienza, e materie politiche, avendone recitata la dedicato-
,, ria. Era per trattenersi un pezzo, quando il signor Siri, che aveva negozia-
,, to col signor conte di Sista l'udienza, venne in compagnia del signor Ga-
,, rim-

riguarda lo ſtudio dell' erudita antichità, di cui molto ſi compiaceva, e ſu diche anche egli medeſimo non pochi volumi avea ſcritto. Il guſto delle eccellenti opere della pittura formò pure una parte delle delizie dell' animo ſuo; e per cui anche ne arricchì la ſua abitazione, di molte, e aſſai pregiate; e delle quali ſi vede tuttora un qualche avanzo appreſſo dei Boccapaduli nelle tele, che rappreſentano i ſacramenti, le quali vi ſono colla ſignora Marialaora paſſate, e che ſono riputate per una delle più belle opere, che uſcirono dall'egregio pennello di Niccolò Puſſini. E per recare le molte coſe in poco, ſecondochè ci vien fatta teſtimonianza da perſona, che tuttavia vive, e che ha ragionato con perſonaggi di alto affare, i quali lo conobbero, e lo trattarono, fu egli per la ſaviezza e prudenza, per l'ampia erudizione, e dottrina ammirato, e avuto in grande onore dai più coſpicui ſoggetti del ſacro collegio, e dai più addotrinati, e ſcenziati uomini, o che dimoraſſero, o che dai paeſi ſtranieri giugneſſero in Roma.

E

„ rimberti, e diſsero, che S.A. ſtava attendendo; onde licenziatoſi il Signor „ Gaufrido, nel partire ſi diede anco a conoſcere agli altri, con i quali unitamente ſi ſalì all'appartamento del Signor Duca. Venivano ſempre innanzi, „ de che fu deputato quel gentiluomo per aſſiſtente, due de' palafrenieri di „ S. A. „ Manca in queſta memoria quanto ſeguì nel complimento, e ciò che avvenne in appreſso. Ha però anneſsa la copia della lettera, che porteva per parte del cardinal Franceſco il commendator Pozzi, e in cui ſi legge e queſto modo „ Al ſereniſſimo Signor mio oſservandiſſimo il Signor duca di Parma. „ E conveniente, che ſtimando lo quanto devo il favore fattomi da V. A., „ mediante la viſita del Signor Marcheſe di Sorcgna, ſpedito alle Santità di „ N. S. nelle ſua venuta in queſte parti, ch'io gliene renda il teſtimonio, „ che ſon tenuto. A tal effetto dunque inviando il Signor Cavalier dal Pozzo „ mio coppiero, per atteſtare inſieme a V. A. anche la mie ſolita oſservanza, „ accompagnata de tanto maggior deſiderio di ſervirla, quanto queſta vicinanza può rendermi più abile ad eſſercitarla. Supplico per tanto ben vivamen- „ te V. A., che voglia vederlo, e udirlo volontieri. E ricevendo nel gra- „ do, che merita l'offizio, quale egli in mio nome le preſenta, ſi compiaccia „ ricambiarmelo dell'onore di molti ſuoi commandamenti; mentrechè qui in- „ tanto a V. A. reſto baciando affettuoſamente le mani. Di Roma 4 Otto- „ bre 1639.

„ Di V. A.

„ Affezionatiſſimo Servitore

„ F. Card. Barbarini „.

E qui egli finì di vivere nel mille e seicento cinquanta-
sette [a]. Il terzo dei figliuoli di Antonio, che pure ha

X x x   il

a Dall'accennata Scrittura Anonima, *pag.* 19, e da un albero della famiglia del Pozzi. Ferdinando Ughelli nella sua *Italia Sacra* Tom. III, *colum.* 489, *num.* LXXXI. Venetiis apud Sebastianum Coleti 1718, *in fol.* ragionando dell' arcivescovo di Pisa monsignor Carlantonio, scrive anche in questa maniera della casa dei Pozzi, e del commendatur Cassiano. „ Carolus Antonius a Pu-
„ teo, Francisci Marchionis Romagnani, comitisque Ponderani, & Amadeæ
„ ex comitibus Veruensibus filius quartus genitus, Bugellæ in Pedemonte na-
„ tus pridie Kalendas Decembris 1547. Frater fuit Ludovici Pedemontis pri-
„ mi præsidis, & comitis Fabritii pro serenissimis Sabaudiæ Ducibus apud Ve-
„ netos, magnosque Etruriæ Duces oratoris, nepos Cassiani, alteriusque Pe-
„ demontis primi Præsidis: cujus etiam gentis fuit Jacobus Jurisconsultus, &
„ Senator, celeberrimi Jasonis magister, Humbertus sub Joanne XXII, &
„ Jacobus juris lumen sub Julio III Pontificibus Maximis Sanctæ Romanæ Eccle-
„ siæ Cardinales, Antonius Archiepiscopus Barensis ad Cæsarem pro Aposto-
„ lica Sede Nuncius, Joannes Lucas Regii Lepidi, & Alphonsus S. Donnini
„ Episcopi. Clara enim, & pervetusta Putea familia, non solum apud Italos,
„ verum & in Galliis semper habita est, & toga, & in armis illustrium virorum
„ genitrix, quorum virtutes egregie insectatus noster Carolus Antonius, faci-
„ le ei fuit non solum in dignitatum similitudine, sed multo magis in omnium
„ virtutum genere, & morum suavitate anteire. A puero namque literis ita
„ imbutus est, ut græce, latineque eximie eruditus haberetur; Philosophiam,
„ divinamque Theologiam didicit, illa ut corporis, hæc ut animi tueretur
„ salutem. Pisas autem bono omine cum se contulisset, jurisprudentiæ clarus
„ evasit, cujus facultatis Bononiæ postea sub Hannibale Monterentio lauream
„ tulit. Taurinum deinde cum revertisset, & causas scripsit, & peroravit egre-
„ gie, nec multo post Florentiæ a Cosmo I. Magno Duce Hetruriæ vocatus,
„ & ad ardua negotia ascitus, tantam ab sapientissimo illo principe, & a Fran-
„ cisco filio gratiam iniit, ut supremi Auditoratui Fisci illum admoverit, ac
„ deinceps cum Sedes Pisane vacaret, illius Ecclesiæ Archiepiscopum seligen-
„ dum curaverit anno 1582. die 2. ineuntis Octobris: sub Gregorio XIII.
„ inauguratus, primum apud sacram Camaldulensium Eremum sacrum fecit.
„ Qui non modo deinde Ecclesiæ sibi creditæ regendæ suffecit, sed etiam cum
„ Ferdinando I. magno Duce Hetruriam totam administravit, & ad publicum
„ commodum ejusdem jus dixit, ut olim sub Cosmo vere Magno Ferdinandi
„ patre, famosus ille Jurisconsultus Lælius Torellus Hetrusci Imperii molem
„ sustulerat. Non defuit in Ferdinando maximorum principum sui seculi pru-
„ dentissimo, erga præstantissimum virum nec amor, nec gratia, adeoque ejus
„ virtutes, fidemque adornavit, ut non semel apud Pontifices Maximos per
„ suos legatos exoraverit, ut purpura cohonestaretur. In victu sobrius, in
„ pauperes liberalis, rigidusque Ecclesiasticæ disciplinæ conservator fuit.
„ Literatorum virorum familiaritate usus, coluitque quam maxime Cæsarem
„ Mazzonum, & Bonamicum insignes Philosophos, Rodericum Fonsecam,
„ Borumque medicæ disciplinæ famosos, comitem Alexandrum Raudensem
„ Jacobumque Angelium Bargæum jurisprudentiæ excellentes, & in Acade-
„ mie Pisane primarios viros. Nulla fere dies fuit, in qua per octo ad minus
„ horas literis non vacaret. Tractatum composuit *De Potestate Principis*, alte-
„ rumque *De Feudis*, in tredecim libros, plures, curiosasque quæstiones di-
„ gessit,

il merito, che si facia di lui speciale menzione fu Carlantonio; siccome di colui che, venuto anch' egli dalla Toscana in Roma, fu riguardato dal Senato, e dal Popolo Romano come persona di valore, e degna di molta stima, avendogli confidata qual capitano la condotta di una compagnia di quegli uomini d' arme, che furono sotto il nome dello stesso popolo arrolati nel Pon.

„ gessit, unde perspicacissimi ingenii haud sane mediocrem laudem tulit. Nec
„ defuit in religioso Archipræsule pietas, nec charitas. Summam ædem Pi-
„ sanam magna ex parte labefactatam munificentissime refecit, palatium Ar-
„ chiepiscopale instauravit, ecclesiam s. Fridiani Pisis nobile lacunar obduxit,
„ Sacramentoque altaris ciborium, ut vocatur, erexit, illamque clericis re-
„ gularibus Barnabitis illuc advocatis attribuit. Fratres Minimos s. Francisci
„ de Paula in ecclesia s. Torpetis introduxit. A fundamentis tum signis, tum
„ picturis visendum sacellum substruxit in Campo Sancto, illudque D. Hiero-
„ nymo protectori suo dicavit; sacrarium superba supellectile ditavit. Eque-
„ stria ordinis s. Stephani nobilem, divitemque commendam instituit, Putea-
„ næ suæ gentis juspatronatum fecit, quam hodie tenet Eques Cassianus Ab-
„ bas s. Mariæ de Caburro, morum suavitate, eruditione, exaggeratisque vir-
„ tutibus vir illustris, filius Antonii Cassiani primi Pedemontis filii, & Ca-
„ roli Antonii Archiepiscopi Consobrini Magnorum Hetruriæ Ducum Ferdi-
„ nandi I. & Cosmi II. supremi octovirorum magistratus, Hetruriæque mili-
„ tiæ generalis Auditoris. Puteanum fundavit Pisis collegium commodis eidem
„ attributis redditibus, ut illic Pedemontana juventus instituerentur. Infirmis
„ honestis viris paupertate laborantibus, quibus per verecundiam publica xeno-
„ dochia petere non liceret, perpetuo summa pietate, summaque ad id pecu-
„ nia relicta instituit, ut medici, chirurgi, vitæque necessaria gratis in po-
„ sterum tribuerentur. Denique vere pater pauperum, justitiæ amator, clerí
„ lumen, ecclesiasticæ disciplinæ propugnator, Hetruscis Principibus fidus
„ consiliarius, sexagenarius decessit, cunctis bonis mœrentibus 1607. die 18.
„ mensis Julii, sepultus in Campo Sancto in sacello s. Hieronymi a se constru-
„ cto, in tumulo, quod sibi vivens paraverat cum hoc epitaphio „ Si è ripor-
tato di sopra, *pag.* 527 „ Ejus funus oratione lugubri prosecutus est Curtius
„ Centoletta Canonicus Pisanus, ejusque laudes non tacuit Doctor Attilius
„ Cursius Florentinus peregeleganti oratione in academia Florentina die 30. Se-
„ ptembris ejusdem anni, & Franciscus Bocchius peroravit, Antonius vero
„ Thesaurus in præfatione suarum Decisionum, Vivianus Visnus Canonicus,
„ & Archidiaconus Pisanus, & Episcopus Insulanus in Tractatu de Jure Patro-
„ natus, & Ludovicus Comes Landius de Vetustis Numismatibus honorificam
„ dignissimi Archipræsulis mentionem fecerunt, cui dicat Tractatum de Com-
„ paratione Aristotelis cum Platone Jacobus Mazzonus insignis Philosophus „.
La libreria del commendator Cassiano forma ora una parte di quella del signor Cardinale Alessandro Albani, da cui fu comperata insieme con quelle memorie, che, secondo mi vien supposto, racchiudeva manoscritte. Si vede anche copia non piccola di lettere, che vennero ad esso scritte da varj dipintori, e dipintrici, e che incominciano alla *pag.* 241, *Volum.* I. della *Raccolta di Lettere* fatta da monsignor Bottari, *sulla Pittura, Scultura, ed Architettura*, scritte da celebri professori. Roma 1754 per gli Eredi Barbiellini, *in* 4.

Pontificato di Urbano VIII, per far fronte alla baldanza di Odoardo Farnesi duca di Parma; il quale, avendo nel mille e seicento quarantadue scorso con alcune migliaja di armati a cavallo non piccola parte degli stati del pontefice, minacciava anche a Roma [e]. Da

Xxx 2 Car-

e Intorno a questo armamento del Popolo Romano si legge in una memoria nella guisa che segue „ Con che occasione il Sig. Carlo Antonio dal Pozzo fusse „ fatto Capitano del Rione di S. Eustachio in Roma di Settembre 1640. Si sa- „ prà dunque, che il Duca di Parma Odoardo Farnese figlio di Ranuccio es- „ sendo l' anno . . . . . venuto con una mano di Cavalieri suoi sudditi, & al- „ tri a Caprarola, avendo quivi con i fratelli Siri concertato l' affitto del suo „ Stato di Castro, non mostrando intenzione d' essere quivi venuto per altro, „ che per suoi interessi privati, nè anco mostrava pensiero di voler venirsene „ a Roma, nè veder la Corte: onde si credeva comunemente, che fosse per „ far ritorno senza veder Roma. Era però stato visitato da alcuni Car- „ dinali, come . . . . . Gaetano, e qualche altro, & in nome d' altri Car- „ dinali col mezo de' suoi Gentiluomini, come particolarmente di quelli di „ Palazzo, furono unitamente l' Abbate, e Commendator Cassiano dal Pozzo „ in nome del Cardinal Francesco, il Conte Gabrielli in nome del Cardinale „ Antonio, l' Abbate Albani Auditore del Cardinale s. Onofrio, in nome d' es- „ si. Tuttavia pochi giorni dopo fu stabilita la sua venuta a Roma, ma però „ con intento di starsene incognito.

„ Venne dunque sotto li . . . . di detto anno, fu incontrato alla Storta „ dall' imbasciatore di Toscana Niccolini, & altri, andò al suo Palazzo, di „ dove poi levato, ebbe stanze a Monte Cavallo, dove si trovava il Papa, „ che sono le contigue alla Cappella. Gli onori furono grandi, & il tratta- „ mento alla grande, e da più che Duca. Ebbe frequentissime udienze da No- „ stro Signore, e ottenne quello che desiderava, che era la riduzione del suo „ Monte Farnese, grazia che si faceva conto, che gli potesse importare tre- „ cento mila scudi. Fu banchettato regiamente in Cancelleria dal Cardinal „ Francesco, e nel Palazzo Barberino alle Quattro Fontane dal Cardinale An- „ tonio, che in quello fece servire dal suo Maggiordomo Vincenzo Marti- „ nozzi, e da tutti i suoi Gentiluomini del portare il piatto in tavola. Si man- „ giò sotto un superbissimo Baldachino con un gran strato sotto la tavola d' un „ tapeto turchesco. Il dopo desinare si fece maneggio di Cavalli i più belli, „ che 'l Cardinale Antonio si trovasse, e di quelli tre gliene furono donati, „ guarniti ricchissimamente di sella, briglia, e copertine, con due bellissi- „ me pistole per ciascuno. E con questo s' incominciò a dispor la parten- „ za, mostrandosi soddisfattissimo di tutto il trattamento. Si disse an- „ co, che, avendo trattato d' aver da Nostro Signore per un fratello il Cap- „ pello Cardinalizio, n' avesse avuto ferma intenzione. Restava solo nelle „ cirimonie di detta partenza un punto, che era, che averebbe voluto nel par- „ tire essere accompagnato per la Città, passando per la via del Corso alla por- „ ta del Popolo, dal Cardinal Francesco. In che si faceva un poco di difficol- „ tà, la quale tuttavia si trovò temperamento d' aggiustare, contentandosi il „ Cardinale d' accompagnarlo in questa maniera. Che esso fosse a licenziarsi a „ Palazzo, che poi di lì per porta Angelica sarebbe stato servito. E questo ag- „ giustamento fattosi con participazione al Cardinal Bichi, fu esso pregato a

„ voler-

Carlantonio nacque Gabrielle; e da questo Cosimantonio, genitore della nostra presente signora Marialaora; e che

,, volerne portar la risoluaione al Duca. Ma, come avasse avuto detto Cardi-
,, nale l'ordine di sera, stimando di poterlo incommodara, aveva stabilito pas-
,, sarvi per la mattioa seguente. Il che, o presentito dal Duca, o che effet-
,, tivamente volesse pigliare a partir disgustato, alcun'ore avanti giorno fece
,, parteoza, non valendosi di cosa alcuoa di Palazzo; E così tirò di lungo a
,, Caprarola, e subito uscito, cominciò a parlar da disgustato. Si proseguì da
,, esso inquesto, e mostrandosi ogni dì più mal affetto verso detto Cardioale.
,, Et all'incontro il negozio de' suoi Monti pigliando mala piega; perchè se
,, n'erano accollati la vendita il Grillo, dico Giovanni Grillo, & il Mar-
,, telli, che avevano offerto qualche cosa di più de' Siri, quasi noo bastando
,, a quel negoaio, perchè erano imbrogliati coo la Camera nell'affitto dell'
,, entrate del Patrimonio, essendosi in staro cha nè si pagavano i frutti del Mon-
,, te, nè si trovava modo di pagare i suoi capitali a quelli, i luoghi de' quali
,, venivano estratti. Forono però messi prigioni ambedue questi mercanti, e
,, contimuando il Duca con ogni mostra di poca stima, e manco buona volootà
,, verso detto Cardinale, si sentì venir ordine di mutar la strada, che passava
,, par ordinario per Ronciglione, e per quello del Duca, coo aprirla per Ca-
,, pranica, Sutri, Nepi, & altri luoghi immediatamente della Sede Aposto-
,, lica. Fo dato ordine, che si rivocassero le tratte de' grani, che s'estraeano
,, da Mont' Alto, & altri luoghi del Duca. Et i Siri noo potendo valersi
,, dal solito esito di grani dell'affitto di Castro, si protestavano di non potet
,, continuare l'affitto, e oon voler pagare. Il Duca cominciò a fortificar Ca-
,, stro, e far altre provisioni. Gli fu proibito, che non innovasse cosa alcu-
,, na, e avendo ciò non ostaote proseguito, si venne ai Monitorj, e in ulti-
,, mo alla scommunica. E lo Stato gli fu levato con non poco contrasto, essen-
,, dosi per la parte del Duca fatta quelle diligenze, che 'l poco tampo per-
,, mise.

,, Preso, a fortificato Castro, e lo Stato di Ronciglione, parve a Sua
,, Santità, di passar più oltre, e tentar l'iopresa di Parma. Messo però in-
,, siema buon numaro di gente, fece trattar del passo con Modena, e del me-
,, se di . . . . . . si spinse per quella volta l'essercito. Ma tra cha la gente
,, riuscì poca, dicendosi, che non arrivasse a sette mila, & anco per essersi
,, interposto Monsieur di Lione, per parte di Fraocia, a trattar di qualche
,, aggiustamento, tornò la genta sul Bologoese. Si ritirò l'artiglleria a Castel
,, Pranco, o sia Forte Urbano, e si stava dall'essercito ecclesiastico senaa so-
,, spetto, essendo di Settembre 1642 la più gran parte aquartierata. Ma il
,, Duca, che aveva notiaia di quasto, e della poca Cavalleria, avendo pri-
,, ma sordamente messo insiame un nervo di quattro mila cavalli, all'improvi-
,, so uscito dal Paese, tirando con celerità per il Modenese, a Reggiano
,, alla volta di Bologna, con non poco terrore di quella Citta, apparì quivi
,, sotto li 13 di detto mese Settembre. E trattenutosi tra 'l venire, e stare tre
,, giorni incirca, carica la soldatesca di preda, tirò avanti alla volta di Roma-
,, gna, duva trovari sprovisti i più grossi, anai le più principali città di quel-
,, la provincia, passò per tutto, seoaa intoppo, avendo dato essemplo Imo-
,, la, dove dal Cardinal Franciotti Legato gli fu non solo aperto, ma es-
,, sendosi trattenuto in essa, si vidde col Duca, e dicesi, che anco man-
,, giasse seco, a che per non avere in quel luogo nè il Duca, nè la sua

,, gente

che ambedue furono possessori dell'ereditaria commenda dei Pozzi nella religione di santo Stefano [a]. I titoli poi dei feudi,

„ gente usato termine alcuno aspro, salvo il mangiare, e bere e governar
„ la Cavalleria a spese del paesano. Dicesi, che sua Eminenza scrivesse
„ a Faenza, e Forlì, che non stimava, stante quanto sopra, male il la-
„ sciarlo passare, o darli nel passo ricetto. Così dunque passò per Faen-
„ za, e Forlì, avendo però quivi aspettato alla porta non so che poche ore.
„ Ma minacciando, e sentitosi il successo d'Imola, gli si aprì. Proseguì
„ coll'istessa felicità il viaggio per altri luoghi, a segno che in Roma
„ cominciò a entrar tanto spavento, che molti, non tenendovisi sicuri, si
„ ritirarono, mandando le donne, e i mobili più preziosi, chi verso Pal-
„ liano, chi verso il Regno di Napoli, a Gaeta, ed altre parti. E ve-
„ ramente il non aver trovato il Duca ostacolo in luogo alcuno, avendo
„ occupato dopo e città della Pieve, e Castiglione del Lago; & altri luo-
„ ghi, senza che mai gli fosse fatto ostacolo, faceva stimar cosa fatale i
„ progressi di quella poca gente, che senza accompagnatura di fanteria, sen-
„ za cannone, altro non aveva di buono, e in suo favore, se non che
„ camminava per paesi, che venivano costeggiati a poche miglia di distan-
„ za da un mediocre essercito del Gran Duca, che si diceva di sei mila
„ fanti, e mille e cinquecento cavalli. Or dunque standosi in questo ter-
„ mine, e scopertosi una lega fatta trai Veneziani, Modena, e il Gran
„ Duca, con trovarsi ciascuno di questi potentati gente armata a' confini
„ dello Stato Ecclesiastico, sopraptreso il Papa, che i suoi luoghi si fosse-
„ ro trovati sprovisti, con ogni maggior diligenza, e sforzo possibile co-
„ mandò, che si munisse Roma, e si adunasse quel meglio numero di gen-
„ te, che si potesse per fare ostacolo. Onde tra gli altri ordini, che si
„ stabilirono, fu che si facesse una scelta di milizia in Roma, cavata da-
„ gli artisti, & altri abitanti.

„ In Campidoglio dunque con l'assistenza di Monsignor Cecchini furo-
„ no dichiarati tre Capitani per ciascuno Rione, spartiti i Rioni in cin-
„ que Colonelli, fu dai Conservatori preso l'assunto, di portar l'avviso
„ della loro elezione alli Capitani. E così il signor Tedellini con la lista
„ in mano del risolutosi in Campidoglio in questa materia, mostrò come
„ il detto signor Carl'Antonio con saputa e consenso del signor Cardinal
„ Francesco Barberini era stato con il signor Alberino, e Cavalletti, tut-
„ ti tre Capitani del Rione di S. Eustachio. Parve in occasione d'urgen-
„ za così grande, di non dover ritirarsi. E così s'accettò di servire, e
„ gli fu data la patente, che qui si vede nella facciata seguente; e l'altra per
„ il suo Alfiere Quadri, fratello di un Canonico di S. Maria Maggiore „.
La patente, che qui si accenna è in tutto simile all'altra già recata alla *pag.* 457,
e che fu spedita al Capitano Desiderio Boccapaduli. L'Autore delle piccole
note alla *Raccolta di Lettere sulla Pittura, Scultura, ed Architettura*, in
Roma, per gli Eredi Barbiellini 1754, *in* 4, mostra alla *pag.* 280. Tom. I, di
aver portato oppinione, che il Carlantonio, di cui vi si parla, e che vivea nel
1641, e che è quello stesso di cui ora si è venuto scrivendo, fosse il medesimo
che monsignor Carlantonio già arcivescovo di Pisa; ma è cosa assai aperta a
comprenderne l'errore; siccome di colui, che si è mostrato alla *pag.* 520, es-
ser mancato ai 14 di Giugno del 1607.

a Da albero, che si conserva tra le domestiche carte dei Pozzi. Gabriele, se-

condo

feudi, che portò il ramo dei Pozzi di Biella, non furono ſenza fallo nè pochi, nè di riſtretto dominio; veggendoſi che ora ſono chiamati padroni della ſignoria di Vittigneto, di Strambinello, di Quagliuſo, di Viverone, di Montegrande, di Sanizzola, di Ceretto, di Quaregna, di Caſtellengo, Boriana, Grinzana, e Biattino; ora conti di Ponderano, di Riano, di Neive, e di Buonvicino; ed ora marcheſi di Romagnano, e di Voghera [a]. Nè l'ampiezza di alcuno di queſti titoli ſi riſtringea all'anguſtia di qualche ſacra ara di altare; perchè, ſenza parlar di alcun altro, il ſolo marcheſato di Voghera andava tra i più riſpettabili feudi d' Italia; ſiccome quello che non ſoggiaceva ad alcun magiſtrato, e che racchiudeva nella ſua riguardevole terra un'abbaſtanza numeroſa collegiata di canonici, cinque conventi di religioſi, e quattro di monache, e magnifico oſpitale, e collegio di giureconſulti, ed avea dentro del ſuo diſtretto aſsai e molti altri non così piccoli pregj [b]. Appreſſo a tutte queſte coſe, guardando alla chiarezza dei parentadi, o ſieno delle femmine uſcite dalla caſata dei

condo che ſi vede nel privilegio, ſottoſcritto da Sebaſtiano Baldini ſegretario del collegio degli Avvocati Conciſtoriali ai 10 di Novembre del 1661, fu ornato della laurea dottorale; a cui venne promoſſo da Euſebio Euſebj davanti a Leone Veroſpi uditore di Ruota, che vi ſoſteneva la parte del cardinal Barberini. E vi ebbe per eſaminatori Carlo Cartari decano, e camerlingo del collegio, Pierfranceſco Roſſi, Marcantonio Buratti, Niccolò Severoli, Franceſco Giuſſiani, Giulioceſare Fagnani, Domenico Salomonj, Carlo Saraceni, e Proſpero Bottini.

a Nella citata Scrittura Anonima per la controverſia di precedenza nata in Biella tra i Pozzi, e Ferreri, *pag.* 16, 18, 19, 28, 29. E di ſopra *pag.* 512, *e ſeg.* Siccome in altra Scrittura nella ſteſſa cauſa teſſuta dell' Avvocato Lorenzo Nomj *pag.* 4.

b Di queſto marcheſato in tal guiſa ſi eſprime l'accennato Nomj, *ivi*, alla *pag.* 5 „ Addo in pleriſque Italiæ partibus civitates appellari, quæ nulla ratione queunt cum Viqueria comparari; tumque plures eſſe equites ducatus titulo inſignitos, qui feudum æquale Viqueriæ longe non poſſident. Eſt enim Viqueria oppidum illuſtre, & amplum, quod ſex alia continet egregia, collegio procuratorum, & juriſconſultorum numero non exiguo præditum, collegiata canonicorum, quinque mendicantium, & quatuor monialium cœnobiis, tumque magnifico Xenodochio inſignitum, quod nedum magiſtratibus majoribus Ducatus Mediolani ex antiquiſſimis privilegiis eſt ſuppoſitum, quodque cum civitate Papia non ſemel contendit „.

dei Pozzi, o sieno di quelle, che vi entrarono, si palesa anche con egual forza la fama del lustro di questa stirpe. Tra le passate a marito nelle altrui famiglie sopravvive tuttavia la memoria di un' Aldisia, che nel mille e quattrocento cinquantacinque era già sposata a Giovanni Bertodani, signore di Tolegno, e Migliajano, e conte Palatino [a]. Di Antonia, e di Margarita ambedue sorelle, e di cui fu la prima maritata ad Antonio Codecapra, e la seconda a Jacopo Scaglia [b]. Di Giulia, il cui nome è rammentato nel mille e cinquecento cinquantanove, e che fu condotta per isposa da Jacopo Gromi, signore di Ternengo [c]. Di Virginia, e di Olimpia ambedue similmente sorelle; la prima di cui andiede a marito nel mille cinquecento ottantanove con Girolamo Ferrejolo Costa dei conti della Trinità, e Carrù; e la seconda, che fu dama della serenissima infante donna Catarina di Austria, venne sposata nel mille e cinquecento novantaquattro da Carlo Scarampi Crivelli, marchese di Cannelli, capitano degli arcieri, governatore di Torino, e della Cittadella, cameriere maggiore, e grande scudiere del principe di Piemonte [d]. Fu un' Angelica condotta per isposa nel mille e cinquecento ottantadue da Lodovico Costa, conte di Arignano, e Polonghera; e che chiudendo i suoi giorni nel mille e seicento venti lasciò non volgare opinione di comparire assai ricca di merito al divin tribunale [e]. Maria, che fu dama delle serenissime infanti di Savoja, ebbe per marito Bernardino Provana, conte di Beinette, e primo gentiluomo della camera di quel serenissimo duca [f]. Delle figliuo-

a Dalla citata Scrittura Anonima, *pag.* 10. Fu questa figliuola a Francesco, di cui si è parlato alla *pag.* 508.

b Ivi, *pag.* 12. Antonia e Margarita ebbero per genitore Simone, di cui alla *pag.* 508, *e seg.*

c Ivi, *pag.* 21. Figliuola a Francesco, di cui si è parlato alla *pag.* 512.

d Ivi, *pag.* 22, 23. Di Lodovico loro genitore si vegga di sopra *pag.* 513.

e Ivi, *pag.* 24. Di Fabrizio suo padre si vegga di sopra *pag.* 513.

f Ivi, *pag.* 30. Ebbe per genitore Amadeo, intorno a cui si è parlato alla *pag.* 514.

gliuole poi di Carlantonio, che stabilì la sua dimora in Roma [a], fu Laora condotta per isposa dal conte Muzio Carpegna, Dorotea da Gianbattista Sampieri, Appollonia dal Barone Gregorio Patriarca, Biancamaria da Niccola Rondanini, Mariadianora dal conte Giovanni Ferretti, e Mariacatarina dal marchese Marcantonio Olgiati [b]. E se riguardevoli furono le casate, in cui passarano quelle del sangue dei Pozzi, non sono senza fallo di minor pregio quelle, che per il corso di parecchi secoli vi sono entrate. Si conta tra queste Maria figliuola di Antonio Bertodani [c] condotta per isposa da Simone [d]. Il quale, essendogli mancata la Bertodani, posò alle seconde nozze con Francesca figliuola di Antonio Conti dei signori di Strambinello, e di Quagliuso [e]. La casata Scaglia, che portava il titolo dei conti di Verua, diede a questa dei Pozzi due sue figliuole. Si disse l'una di queste Catarina, la quale fu figliuola di Gerardo, e sorella del Senatore Stefano Scaglia, e che nel mille e quattrocento ottantaquattro era stata già menata per moglie da Cassiano figliuolo di Simone, ora qui davanti accennato [f]. Portò l'altra il nome di Amedea, che nel mille e cinquecento ventisei si sposò con Francesco; il quale per la morte di essa, ebbe nel secondo letto Catarina Vassalli dei signori di Favria [g]. Il gene-

a Di sopra, *pag.* 529, *e seg.*

b Da Albero, che si vede tra le domestiche carte dei Pozzi.

c Di sopra, *pag.* 535, *let.* a. Con nome non molto dissimile si vede appresso dell'Ughelli nell'*Italia Sacra* Tom. IV, *colum.* 816, Venetiis per Sebastianum Coleium 1719, e trai vescovi di Vercelli, un Francesco, a cui dà il cognome di Bertadami; ma non è questo senza fallo l'unico errore, che s'incontra in quell'opera ne' cognomi, e in cui per avventura si dovea scrivere Bertodani.

d Dall' accennata Scrittura Anonima, *pag.* 12, e di sopra, *pag.* 508.

e Ivi, *pag.* 12.

f Ivi, *pag.* 12, *e* 20.

g Ivi, *pag.* 20, e di sopra *pag.* 508, *let.* b. Con questo medesimo casato di Scaglia si vede rammentato appresso dell'Ughelli nell'*Italia Sacra*, il cardinale Desiderio; e come vescovo di Brescia il di lui nipote Carlo. Tom. I, *colum.* 841, 1333, Tom. IV, *colum.* 325, Tom. V, *colum.* 321. Venetiis per Sebastia-

generale Sebastiano Ferreri, che fu molto favorito dal cielo nelle sue azioni militari, e la posterità del cui casato è corsa assai gloriosa nell'opinione degli uomini, e per la penna degli scrittori, avendo contato molti valorosi soldati, e parecchi egregj uomini nella gerarchia dei vescovi, e dei cardinali, diede già una sua sorella, chiamata Agnese a Niccolò, il quale fu similmente figliuolo del predetto Simone [a]. Dalla famiglia degli Avogadri signori di Lubiera passò a marito nel mille e quattrocento novantacinque Maria, con Jacopo; il quale, rimanendone privo in breve tempo, celebrò le seconde nozze con Margarita Gromi [b]. Anche l'antichissimà casata della Torre, e che è molto celebrata dalle istorie, diede una sua figliuola chiamata similmente Margarita ad Antonio [c]. Ad accrescere la

Yyy chia-

bastianum Coleti, 1717. *in fol.* E appresso di Alfonso Ciaconj *Vitæ Pontificum, & Cardinalium* Tom. IV, *colum.* 460, Romæ 1627, cura Philippi & Antonii de Rubeis, *in fol.*

a Dalla predetta Scrittura Anonima, *pag.* 11, e di sopra *pag.* 509, *let.* a, Ferdinando Ughelli nella sua *Italia Sacra*; Venetiis per Sebastianum Coletum 1717 *in fol.* rammenta non pochi vescovi, e cardinali della casata dei Ferreri di Biella. Nell'ordine dei vescovi conta Tom. IV, *colum.* 1114, *num.* LXI, e *colum.* 810, *num.* LXXXVIII, un Agostino. E *ivi*, *colum.* 743, *n.* LIV, *colum.* 1077, *num.* XLVI, XLVII, XLVIII, XLIX, Cesare, Filiberto, Sebastiano, e Ferdinando. Nell'ordine poi dei cardinali fa menzione al Tom. II, *colum.* 36, *num.* XC, e Tom. IV, *colum.* 810, *num.* LXXV, *colum.* 1077, *num.* XLIV, e XLV di Giovanni Stefano. E *ivi*, *colum.* 810, *num.* LXXXVII, *colum.* 811, *num.* LXXXIX, XC, *colum.* 1077, *num.* XLIV, XLV, *colum.* 1114, *num* LIX, di Bonifazio, di Pierfrancesco, e di Guido. I nomi di questi medesimi cardinali, come dei Ferreri di Biella, si veggono anche appresso dal Ciaconj *Vitæ Pontificum, & Cardinalium* Romæ 1627, cura Philippi, & Antonii de Rubeis *in fol.* Tom. III, *colum.* 201, *colum.* 351, ove parlando del cardinal Bonifazio, lo dice figliuolo di Sebastiano regio tesoriere nella Gallia Cisalpina. E *ivi*, alla *colum.* 737, rammenta un altro cardinale di questa famiglia col nome di Filiberto, che per avventura non è dall' Ughelli ricordato con tal dignità. Alla *colum.* 924, dice il cardinale Pierfrancesco figliuolo di Loffredo presidente di Milano per il Re di Francia Francesco I; e alla *colum.* 965 parla del cardinal Guido.

b Nell'accennata Scrittura Anonima, *pag.* 13, e di sopra, *pag.* 510. L'Ughelli nell' *Italia Sacra*, Venetiis 1717 per Sebastianum Coletum, Tom. IV, *colum.* 1102, *num.* XLIX, ricorda nel 1572 Cesare Gromi, il quale era vescovo di Aosta.

c Se ne vede la testimonianza nella predetta Scrittura Anonima, *pag.* 15, e di

chiarezza del sangue di questa famiglia vennero pure tre figliuole della nobile, e antichissima casata dei Valperghi, e conti di Massino. Le prime due nacquero da Amedeo Valperghi, e si disse l'una Lucrezia, e l'altra Maria. E furono sposate similmente da due fratelli. Lucrezia nel mille e cinquecento sessantasette andiede a marito con Lodovico; e Maria nel mille e cinquecento sessantanove fu data per isposa a Fabrizio; il quale, passando in appresso alle seconde nozze, ebbe per moglie Catarina Tapparelli dei signori di Lagnasco. La terza Valperghi portò anch'ella il nome di Maria, la quale fu dama delle serenissime infanti di Savoja, e che ebbe per isposo Amedeo, già vedovo di Giulia Belli, figliuola di Domenico conte di Buonvicino, e gran cancelliere di quel Duca; e da cui gli era già nato Francesco, il quale secondo che altrove si accennava, fu capitano di corazze, e gentiluomo di camera di quell'Altezza, e che prese per moglie Diana dell'antica, e nobilissima casata dei marchesi di Saluzzo, per le di cui vene scorreva anche il generoso sangue dei Serenissimi di Savoja [a].

An-

e di sopra, *pag.* 511. Alcuni della famiglia della Torre si veggono nel 1275 alla testa di una fazione in Milano, per testimonianza del *Memoriale Gulielmi Ventura de gestis civium Astensium*, cap. XIII, e tra gli Scrittori *Rerum Italicarum*, raccolti da Lodovico Antonio Muratori, Tom. XI, *colum.* 165. Mediolani 1627, ex Typographia Palatina, *in fol.* Anche l'Ughelli, per tacere di ogni altro nella *Italia Sacra*, Venetiis per Sebastianum Coleum 1720, ricorda alla *colum.* 257, *num.* LII. il cognome di questa famiglia.

a Dalla Scrittura Anonima già citata, *pag.* 22, 24, e 30. E di sopra, *pag.* 512, 513, e 514. E l'Ughelli nella sua *Italia Sacra*, Venetiis per Sebastianum Coleum 1717, *in fol.* fa memoria di molti vescovi della famiglia Valperghi, i quali si possono vedere al Tom. IV, *colum.* 286, *num.* XII, *colum.* 383, *num.* XLI, *colum.* 1078, *num.* LIV, *colum.* 1100, *num.* XXIV. Il casato dei Tapparelli vi è pur rammentato al Tom. I, *colum.* 1230, *n.* VIII. Siccome anche al Tom. IV, *colum.* 252, *num.* CII, *colum.* 736, *num.* XXIII, *colum.* 1101, *num.* XXXVIII, vi fa menzione di alcuni dei marchesi di Saluzzo. Da Samuele Guichenon nella sua *Histoire genealogique de la mejon de Savoye*, a Lyon, chez Guillaume Barbier 1660, *in fol.* si fa testimonianza nel Vol. II, Lib. V, che tre femmine passarono a marito dalla casa di Savoja a quella dei marchesi di Saluzzo. Della prima, ricorda il nome alla Tavola I: I, *pag.* 1149, e questa fu Alix, che si maritò a Guglielmo; la seconda alla Tavola XXIV, *pag.* 1178, si vede chiamata Beatrice, e il suo consorte fu detto Manfredo; la terza alla Tavola XXXVIII, *pag.* 1202, si dinominò Leonora, e suo marito fu detto similmente Manfredo.

Andiede Pantasilea Frachignoni, figliuola di Eusebio, signore di Castellengo, a marito col presidente Cassiano [e]. E Biancamaria Cacherani si sposò col di lui figliuolo Antonio [b]. La cui posterità venne propagata per mezzo di una dama Genovese, chiamata Teodora Costa, che fu menata per moglie dal commendator Carlantonio [c]. A Teodora Costa nel conservare il sangue di questa discendenza succedette Teresa della cospicua famiglia Benzoni di Roma, la quale passò a marito con Gabrielle similmente commendatore [d]. Da questo matrimonio nacque poi Cosimantonio, anch'egli, siccome il suo genitore, commendatore nella religione dei cavalieri di santo Stefano; e ch'ebbe nel primo letto per isposa Mariavittoria della antichissima, e per gli scrittori assai celebrata famiglia della Toscana dei Conti Guidi [e]; e nel secondo vi condusse una dama della Germania, per

Yyy 2 nome

e Da Albero, che si vede tra le carte dei Pozzi, e dall'accennata Scrittura Anonima, *pag.* 18, e di sopra, *pag.* 520.

b Ivi, *pag.* 19, e di sopra *pag.* 523. Il cognome dei Cacherani si vede rammentato da Gianpietro de' Crescenzi nel suo *Anfiteatro Romano* Part. I, *pag.* 57. *pag.* 65, e 67.

c De Albero, che si trova tra le carte dei Pozzi, e dalla predetta Scrittura Anonime, *pag.* 19, e di sopra, *pag.* 530.

d Se ne raccoglie la memoria da Albero, che si conserva tra le carte dei Pozzi, e di sopra, *pag.* 532. Intorno alla casata Benzoni di sopra, *pag.* 194, e 217.

e Dall' istesso Albero, e di sopra, *pag.* 532. Il parlare della chiarezza, e rimota antichità della famiglia dei Conti Guidi, ove anche si volessero strettamente mostrare le cose più luminose, e soltanto rammentare i soggetti, i quali si distinsero in singolar maniera, egli sarebbe già senza fallo quasi entrare in un mare, di cui nè si può agevolmente misurare l'altezza, nè discernere la sponda. E perciò, siccome di cosa, la quale non è poi tanto richiesta al nostro proponimento, e che tra le persone di nobil sangue è universalmente conosciuta, registreremo qui ora soltanto i nomi di alcuni Scrittori, se vi fosse mai persona, che avesse vaghezza, di averne conoscenza maggiore, dai quali si è per noi veduto, che se ne ragiona. Hanno luogo adunque tra questi Gianpietro de' Crescenzj *Anfiteatro Romano*, Part. I, *pag.* 65, e 159. Milano, per gli fratelli Malatesta, *in fogl.* Francesco Sansovino *Della origine, e de' fatti delle famiglie illustri d'Italia*, Lib. I, *pag.* 349. In Vinegia, presso Altobello Salicato 1582, *in* 4. Eugenio Gamurrini *Istoria genealogica delle famiglie nobili Toscane, e dell' Umbria*, Vol. I, *pag.* 128 in Fiorenza, nella Stamperia di Francesco Onofrj 1668, *in fogl.* Giovanni Villani *Istoria*, Lib. IV, *pag.* 69, in Fiorenza, per Filippo, e Jacopo Giunti 1587, *in* 4. Scipione Ammirato *Delle famiglie nobili Fiorentine*, Part. I, *pag.* 5, *let.* D, *pag.* 144,

nome Lodovica della casa dei conti di Keveniller, e già vedova del conte di Lambergh [a]. Non ebbe da questa alcuna sorta di prole; e da Mariavittoria, figliuola di Cammillo dei conti Guidi generalissimo, e Ammiraglio di sua altezza il Granduca di Toscana gli venne data alla luce la nostra signora Marialaora; la quale venne alzata al sacro fonte dal serenissimo principe don Ferdinando de' Medici, e dalla principessa Violantebeatrice di Baviera, che ne imposero l'officio in Roma a Gianbattista Altoviti, ed a Virginia Guicciardini [b]. Qual sia poi il carattere della signora Marialaora, non è senza fallo cosa difficile a poterlo immaginare eziandio a persona, a cui non sia conceduto di fermare lo sguardo sopra dei suoi modi, e delle sue maniere, rimirando soltanto, senza che fugga dall'animo la condizione del suo sesso, o alla fermezza, e robustezza dello spirito, o all'

*pag.*144, *let.*B, e *pag.*145, *let.* B. Di questa famiglia mi è noto, averne anche l'istesso Autore partitamente scritto l'Istoria, che non mi è venuto fatto, di poter vedere. Monsignor Don Vincenzo Borghini *Dell'origine di Firenze*, Part.I, *pag.*5, *e seg.*, e Part.II, *Della moneta Fiorentina*, *pag.*237; e ivi *Della Chiesa, e Vescovi Fiorentini*, *pag.*516, in Fiorenza, per Filippo, e Jacopo Giunti 1584, in 4. Ferdinando Ughelli *Italia Sacra*, Venetiis, apud Sebastianum Coletum 1717, *in fol.* Tom. I, *colum.*481, *num.* XXXIII, *colum.* 1151, *num.*XLVIII, Tom.II, *colum.*478, *num.*LII, *colum.*786, *num.*XXI. Tom.III, *colum.*720, *num.*XL, *colum.* 199, *num.*XXII. Alphonsi Ciaconii *Vita Pontificum, & Cardinalium*. Romæ 1627, cura Philippi, & Antonii de Rubeis, *in fol.* Tom.IV, *colum.*571, ove si ragiona del cardinal Gianfrancesco, e alla *colum.*729 vi si parla di Niccolò, ambedue fratelli, e ambedue dei Conti Guidi. Hieronymi Rubei *Historiarum Ravennatum*. Venetiis 1589, ex typographia Guerræa, *in fol.*, Lib.V, anno DCCCCXXIII, *pag.* 254, ove per sentimento di alcuno dei citati Autori, in tal guisa scrive dei conti Guidi „ Circiter „ id temporis, Englarata Comitissa, Ingeltara etiam vocata, Martini Ducis „ Civis Ravennatis filia, in oppido Mutiliano, quod erat suæ ditionis, insi„ gni rerum munificentia, sui que splendore degebat. Multis autem oculos „ in eam conjicientibus, & ejus appetentibus nuptias, unus cæteris prælatus „ est, Tigrimus Palatinus in Tuscia Comes, quem appellabant aliqui Vvido„ nem; nobilitate juvenis, & opibus, atque adeo dignitate florentissimus. „ Is enim cum per speciem venationis, se ad oppidum Mutilianum, quasi „ non sentientem, provectum simularet, oppidum ingressus, & ab Englara„ ta officii causa, humaniter acceptus, eam sibi benevolentiam conciliavit, ut „ haud multo deinde labore Englaratam uxorem habuerit, Mutiliano oppido „ potiretur „. Si può vedere anche di sopra, *pag.* 515, *let.* b.

a I capitoli matrimoniali della contessa Lodovica Keveniller furono sottoscritti nella città di Aachen dell'Imperio agli 11 di Settembre del 1723.

b Dal Libro II al fonte battesimale di s. Eustachio, *fogl.* 381.

o all' opportuna splendidezza, o alla liberale gratitudine verso le persone, cui la natura diede ing gno di valore, e che insieme ne seppero coll' opera mostrare il merito, o alla delicatezza nel soddisfare ad ogni nobile convenienza, o al provvido consiglio, o alla sagacità, e destro avvedimento dei suoi gloriosi antenati; non avvenendo già così spesso, che pianta disposta a produrre egregj frutti, gli porti poi senza quel pregio, che in se stessa racchiude. Di qual merito sia poi la saviezza di Pietropaolo suo consorte, di cui anche nella più verde età cominciò a dare aperti argomenti, col prender già parte nella gerarchia ecclesiastica, coll'applicarsi alle lettere, alla giurisprudenza, e col guardare diligentemente sopra del suo costume [a], da che alla mia penna è vietato il parlarne, può riputarsi senza fallo, che ne faccia piena testimonianza il peso delle cure, e degli officj, a cui in ogni tempo è stato chiamato a parte tra altri nobili signori Cavalieri Romani. Certamente la finezza della integrità, e il castigato consiglio, e la sottile attenzione posero già il suo nome tra i deputati del monistero della Purificazione, di Torre degli Specchj, al Monte della Pietà [b], e della confraternita della santissima Annunziata [c], di quella del Rosario [d], ove si vede anche tra i camerlinghi, e tra i priori, e similmente tra i deputati del Gonfalone [e], e tra i fratelli dell'Archi-

a Fu introdotto nella milizia Ecclesiastica al primo di Settembre del 1699 da monsignor Domenico Bellisarj Belli Vicereggente, e Vescovo di Molfetta. E soggiugneva monsignor Francescomaria Arrighi vescovo di Montepulciano, in una sua lettera tutta di proprio pugno a Giuseppe Boccapaduli, e in data di quella città a' 5 di Agosto del 1714 „ Di V. S. quale supplico di riverire specialmente in mio nome l' Illustrissimo Signor Pietro suo figliuolo, „ specchio dei Cavalieri Cristiani, e mio singolar Padrone, e nuovamente &c.

b Fu annoverato tra i deputati al Monte nel 1717.

c Da memoria, custodita nel domestico Archivio, si mostra già Deputato nel 1727.

d Ivi, da altra memoria, in cui non si palesa l'anno; e da lettera scrittagli da Viterbo, a cui manca il nome di chi la scrivesse, e che è in data dei 14 Settembre del 1738.

e Intorno a questa venerabile, e pia raunanza ci troviamo ad aver tra le mani

chiconfraternita del Salvatore a *Sancta Sanctorum*; ove per fino dal mille e settecento ventidue entrò a sostenervi il peso di camerlingo, che da Innocenzio XIII era già stato in quell' anno medesimo confidato al marchese Virgilio Crescenzj; e da cui fu richiesto, a prestargli in ciò, colla permissione dello stesso Pontefice, l'opera sua per tutto quel tempo, che dimorerebbe lontano da Roma; intraprendendo un lungo giro, per trovarsi poi in Parigi alla coronazione di quel monarca [a]. E per cui

mi un biglietto, il quale è abbastanza antico, e che ne istruisce di un costume, il quale di presente non così facilmente caderebbe nel pensiere: e quindi non sarà grave il recarlo in questo luogo. „ Molto Magnifici Signori, e Padroni „ Osservandissimi &c. Se nell'ultima Congregazione piccola della nostra ve„ nerabile compagnia del Confalone fu risoluto, come intendo hanno detto, „ che la musica trovata, & fermata da me di loro ordine, & con saputa anche „ del Capitano Cencio mio compagno, non si dovesse più fare, dovranno an„ che ricordarsi vi fu stabilito, tutto si dovesse accommodare, senza danno, „ nè dispendio di noi deputati, & se ben voglio credere, che questa, & tale „ risoluzione, che le SS. VV. hanno fatto, che li musici non debbano canta„ re, sarà stata con matura considerazione esseguita, ai per la parola, che gli „ ho data sub bona fide, come anche venendomi detto, che risolvino di pagare, tanto per non cantare, come se cantassero detti musici; tuttavia, se non „ per honor della compagnia, almeno per rispetto di quelli che avevano tal „ carico, potevano prima lasciarsi meglio intendere, & questo sia detto con „ pace delle SS. VV., che nel modo, che fecero hieri, licenziare detti mu„ sici, & tanto più che non potranno ignorare non fossero da me avisate, che „ la maggior parte di detti musici erano persone nobili, & non mercenarie, „ io non mi condogliu di nessun altro, che di me stesso, & della troppa affe„ tione & osservanza, che io ho sempre portata, & porto & porterò mentre „ haverò spirito a quella venerabile compagnia, ma ben concludo che questi, „ & altri simili modi di procedere non potranno se non fare ritirare le briga„ te, & apportare danno alla compagnia, & le bacio le mani. Di Casa li 4 „ di Aprile 1577.

„ Di VV. SS. „

„ Minimo Servitore

„ Orazio Lupari „.

Si legge nella soprascritta „ Alli molto Magnifici Signori & padroni osser„ vandissimi li Signori Guardiani della venerabile compagnia del Confalone.

a Di poter ciò con certezza affermare, ce ne porge argomento il decreto uscito dalla segreteria della congregazione della Visita sotto dei 31 di Marzo del 1722, in cui si legge „ Die 28 Martii 1722. Facta relatione Sanctitati Suæ „ Sanctissimus Dominus Noster ad annum a prædicta die incipien. declarat Cu„ stodes ejusdem Archiconfraternitatis DD. Marchionem Philippum Patritium, „ Julianum Capranicam, & Marchionem Camillum de Maximis, necnon Ca„ merarium præfatæ Archiconfraternitatis Marchionem Virginium Crescen„ tium, cæterosque officiales confirmando, contrariis quibuscumque non obstan„ tibus.

cui lo sostenne per fino al mille e settecento venticinque; in cui, essendo passato il marchese Crescenzj tra i custodi, venne Pietropaolo dichiarato camerlingo ordina-

„ tibus. Datum ex Secretaria Sacræ Congregationis Visitationis Apostolicæ „. E insieme il Memoriale, dato dal Marchese Virgilio Crescenzj ad Innocenzio XIII, da cui sotto dei 22 di Agosto dell'anno accennato se rimesso all'arbitrio di monsignor Antonmaria Pallavicini segretario della congregazione della Visita; e che sotto del predetto giorno, sostituì secondo la supplica, Pietropaolo Boccapaduli nell'offizio di Camerlingo, e che espressamente vi venne anche confermato dallo stesso Pontefice per l'anno vegnente appresso 1723. Si veggono di tutto questo i documenti nel Protocollo, che del notajo Sebastiano Suscioli si conserva nell'archivio di questa archiconfraternita, *pag.* 160 *a tergo*, *pag.* 182, *pag.* 258. Nello stesso anno 1723, secondochè apparisce dal libro delle sepolture di s. Maria sopra Minerva, segnato E, *pag.* 161, trapassò Giuliano Capranica; nel cui luogo non fu per il 1724 sostituito alcuno, e continuarono gli officiali dell'anno precedente; perchè avvenne appunto intorno al tempo, in cui si sarebbe a tale effetto tenuta la congregazione, la morte del Pontefice Innocenzio XIII, che vi cessò di vivere ai 7 di Marzo. E quindi per quanto apertamente si vede in uno dei volumi, che in foglio si conservano nella istessa segretarie della Visite, e che s'intitole *Acta Visitationum ab anno 1719 ad totum 1725*, non vi apparisce il marchese Crescenzj trei Custodi, nè Pietropaolo Boccapaduli, come cammerlingo ordinario, se non che del 1725, e ciò alla *pag.* 260; in cui vengono per tali dichiarati dal Pontefice Benedetto XIII. Il canonico Giovanni Marangoni nella sua *Istoria di Sancta Sanctorum* in Roma, per Ottavio Puccinelli, *in* 4, tessendo l'elenco dei custodi, e camerlinghi di questa compagnia, mostra alle *pag.* 319, di essersi insieme col canonico Amerani, che in quell'opera gli porse di molti lumi, e cognizioni, avveduto della negligenza del notajo in registrare le memorie, che riguardavano il tempo di cui ora qui si parla; ma non sapendo forse trovarvi il compenso, e caminando sopra qualche congettura di fondamento non così saldo, presero per lo spazio di alcuni anni non piccolo abbaglio nell'assegnarli, e che colle memorie già di sopra recate si deve racconciare e questo modo;

1722 Gaspar Origbius
Julianus Capranica
Marchio Philippus Patritius
Marchio Camillus de Maximis Camerarius.

1722 Marchio Philippus Patritius
Julianus Capranica
Marchio Camillus de Maximis
Marchio Virgilius Crescentius Camerarius.

1723 Iidem.

1724 Marchio Philippus Patritius
. . . .
Marchio Camillus de Maximis
Marchio Virgilius Crescentius Camerarius.

1725 Marchio Philippus Patritius
Marchio Camillus de Maximis
Marchio Virgilius Crescentius
Petrus Paulus Boccapadulius Camerarius.

dinario; il cui peso portò per fino a tutto il mille e settecento trentatre; essendo stato nell'anno vegnente appresso anch' egli annoverato tra i custodi; e in cui tuttora si tiene [a]. E quindi non meno coll'uno, che coll' altro carattere si vede inciso il suo nome in quattro iscrizioni, fatte porre da questa venerabile archiconfraternita. La prima, che s' incontra, è scolpita nella chiesa di s. Andrea dell' Archiospitale di s. Giovanni al Laterano, ove si legge in questa guisa;

BENEDICTO XIII P. M
QVOD
EIVS AVTHORITATE ET IVSSV
ALEXANDER DIAC. S. MARIAE IN COSMEDIN
S. R. E. CARD. ALBANVS
NOSOCOMIVM AEDEMQ. SACRAM
PERLVSTRAVERIT
ATQ. HANC ARA MARMOREA
NOVOQ. CVLTV AVCTAM
THOMAS CERVINVS ARCHIEPISC.
NICOMEDIEN. DIE XIII APRILIS
ANNO MDCCXXX
SOLEMNI RITV DEDICAVERIT
PHILIPPVS PATRITIVS
MARCHION. CAMILLVS MAXIMVS CVSTODES
VIRGILIVS CRESCENTIVS
PETRVS PAVLVS BOCCAPADVLIVS
CAMERARIVS
P. P.

Ha

a Dalla citata Istoria del Canonico Marangoni, e nel luogo accennato.

Ha la seconda, la quale ivi si vede in quella parte, ove giaciono gli uomini infermi

D. O. M.
NICOLAO . IACOBATIO . ROM: R: C: A:
PROC. FISCALI .
IVSTITIA . PARITER. ET. PIETATE . CONSPICVO
QVI . XENODOCHIVM . HOC.
SVVM . EX . ASSE . HAEREDEM . INSTITVIT
VOLVITQ:
SEX . SVPERADDI . LECTOS . PRO . INFIRMIS
ET . PRO . EXPIANDA . ANIMA . SVA .
SING: SABBATIS .
INCRVENTAM . HOSTIAM . OFFERRI
VT. IN. TEST: PER. ACTA. CAESAR: PARCHETTI.
NOT: CAP: AP. DIE . IX. DECEMB:
MDCCXXXIV
AETERNVM . BENEFICII . ET . ONERIS .
MONVMENTVM
VIRGILIVS . MARCH: CRESCENTIVS ;
PETR. PAVL: BOCCAPADVL:
VIRGIN: CENCI: CVSTOD:
ET . CAMILLVS . CAPRANICA . CAMERA:
P: C:

Nel coro della chiesa dei ss. Celso, e Giuliano, e davanti all' altare principale, vi è pure un' altra iscrizione a questo modo;

D. O. M.
HIC SEPVLTVM EST CORPVS RMI DNI
IOANNIS ANTONII DE SANCTO GEORGEO
MEDIOLANEN EPISCOPI SABINEN
SANCTAE ROMANAE ECCLESIAE
CARD. ALEXANDRINI NVNCVPATI
HVIVS COLLEGIATAE ARCHIPRESBITERI
SOCIETAS SALVATORIS AD SCTA SANCTORVM
HERES EX TESTAMENTO B. M.
POSVIT MDXVII KAL. DECEMBRIS
EADEM SOCIETAS
TEMPLO NVPER RESTITVTO
MEMORIAM RENOVARE CVRAVIT
MDCCXXXVI
CVSTODIBVS ET CAMERARIO
MARCH. VIRGILIO CRESCENTIO
PETRO PAVLO BVCCAPADVLIO
VIRGINIO CINCIO
CAMILLO CAPRANICA.

Vi ha pure altra iscrizione nell'archivio della stessa Archiconfraternita, che abbonda di moltissimi monumenti, è memorie, non pure giovevoli alla conservazione di essa, ma anche atte a rischiarire in non pochi luoghi l' istoria particolare delle cose di Roma, e che sono già parecchi anni, da che, fatte trasportare dal grande ospitale al Laterano, furono con ordine non dispregevole, e con assai lunga fatica del canonico Amerani forni-

forn ite d' Indice, e ordinate dentro ad armarj nella ſa-la del Collegio Capranicenſe, in cui ſi legge in tal guiſa;

VIRGILIVS MARCHIO CRESCENTIVS
PETRVS PAVLVS BVCCAPADVLIVS
VIRGINIVS CINCIVS CVSTODES
ET CAMILLVS CAPRANICA CAMERARIVS
VEN. SOC. SSMI SALVATORIS
AD SANCTA SSORVM
ET COLLEGII HVIVS GVBERNATORES
VTRIVSQVE SCRIPTVRAS VETVSTISSIMIS
VRBIS ET NOBILIVM ROMANORVM CIVIVM
MONVMENTIS CONSPICVAS
A LATERANO TRANSFERRI
DILIGENTIVS ORDINARI
DECENTIVS CVSTODIRI
ATQVE IN HAC AVLA VBI CONGRESSVS
AGERE SOLENT
VNA CVM ANTIQVA,
CELEBERRIMAQVE DOMINICI CARDLIS
CAPRANICAE FVNDATORIS BIBLIOTHECA
COLLOCARI, ET DISPONI
MVTVO ORNAMENTO,
ET COMMODIORI VSVI FECERVNT
CVRANTE CAN. COLOMANO AMERANI
ARCHIVISTA DESIGNATO
ANNO DNI MDCCXLVIII [a].

E per gl'iſteſſi pregj ſimilmente il collegio dell'Arte del-

[a] La ſoverchia eſtenſione, che le iſcrizioni ora recate, hanno in alcuni verſi, non ci ha permeſſo, di poterglí nella ſtampa recare così per l'appunto, come ne'marmi ſi veggono, fuorchè la terza, la quale non ci ha coſtretto a romperne alcuno.

la Lana gli confidò già la deputazione al suo governo; ed ora ne sostiene la Presidenza. Ha seduto in Campidoglio cinque volte, essendo stato nel mille e settecento quattordici del numero dei caporioni, e nel mille e settecento venti, e trentadue, e trentasette trai Conservatori [a]; e nel mille settecento cinquantacinque ebbe posto tra i Sindaci [b]. Fu poi riguardato con occhio molto amorevole dal Pontefice Clemente XII; il quale nel mille e settecento trentadue lo annoverò tra i cavalieri della sua guardia; e nel cui ruolo, che fu alquanto ristretto, e ridotto all'antico numero di nove dal Pontefice, ora trapassato Benedetto XIV, venne con pari benignità riposto nel mille e settecento quarantatrè, e a luogo del cavaliere Agliada, che passò alla castellania di Porto d' Anzo [c]. E nel mille e settecento quaranta cinque gli fece l' onore di darlo in compagnia del signor marchese Girolamo Teodoli per Fabbriciere al Campidoglio; e di cui tuttora ne porta il peso [d].

LXXXVI. Teodoro figliuolo di Giuseppe. Ann. 1685.

Teodoro venne prodotto al suo genitore Giuseppe a i sedici di Maggio del mille e seicento ottantacinque dalla chiara memoria di Francesca Bellarmini di lui consor-

a Dai Fasti, che in Campidoglio si veggono scolpiti in marmo.

b Da Volume segnato Tom. XL, e alla *pag.* 700, che si conserva nell' archivio de i Conservatori.

c Da Biglietto del cardinale Acquaviva Promaggiordomo sotto dei 2 di Dicembre del 1732; il quale si trova nella Computisteria del Palazzo Apostolico nella filza dei Partecipanti al *num.* 1 dell'anno 1733; e da altro simile Biglietto, el primo di Aprile del 1743, e che pure si vede in questo medesimo anno nell' accennata Computisteria, e nella filza al *num.* 31.

d Si legge in Biglietto a i signori Conservatori, che si conserva nell' Archivio Capitolino di questi medesimi *Tom.* CII de i Chirografi, Brevi, e Biglietti di Segreteria di Stato a questa guisa „ Dalla Segreteria di Stato 10
„ Dicembre 1745. Avendo determinato la Santità di Nostro Signore per
„ miglior direzione e utilità della Camera Capitolina, di deputare due cava-
„ lieri col nome di Fabricieri perpetui, quali debbono avere la soprainten-
„ ze a tutti i risarcimenti, e lavori, che occorreranno con intendersela co i
„ signori Conservatori, è venuta per la prima volta all'elezione de i signori
„ marchese Teodoli, e Pietropaolo Boccapaduli, degnandosi la Santità Sua
„ di concedere a i medesimi, acciò possano ben adempire una tale incomben-
„ za tutte le facoltà necessarie, ed opportune. Se ne porge pertanto il ri-
„ scontro a i signori Conservatori, affinchè ne siano intesi, e possano anche
„ communicare a i detti due cavalieri la Pontificia disposizione,

ſorte. Al ſacro fonte dei ss. Lorenzo e Damaſo, da cui fu levato ai diciannove dello ſteſſo meſe, portò anche i nomi di Carlo, di Franceſco, e di Ubaldo, e Baldaſſarre [a]. Compito che ebbe nel Collegio Romano gli ſtudj di quelle lettere, che formano gli animi delle nobili perſone; e mentre ſi applicava tuttavia alla giuriſprudenza, dando ſempre argomento di quella moderazione, da cui non ſi è mai partito, e che ha congiunta ſeco nel converſare, anzichè altro gioconda gravità, venne da Clemente XI ornato di un canonicato nella Baſilica dei ss. Lorenzo e Damaſo; nel cui coro piacque a quel Sommo Pontefice di rammentare, ove glielo conferiva, di aver anch'egli per lo ſpazio di qualche anno ſeduto [b]. E poco appreſſo da quel medeſimo Pontefice, toltolo da quella Baſilica, fu gradito di altro canonicato nella Patriarcale di s. Mariamaggiore; in cui tanto ſi è tenuto, che occupa già da qualche anno in quel capitolo il luogo di Decano [c]. Avea già egli perciò, guardando all' offizio, che ſoſteneva nella chieſa, cercato di acquiſtare qualche buona cognizione delle coſe, che ſi appartengono alla ſacra liturgia; e ſiccome di coſa a lui maſſimamente richieſta, ne andava tuttavia cercando l' ec-

a Si legge in un Volume di quel ſacro fonte. „ Die 19 Maii. Theodo„rum, Carolum, Franciſcum, Baldaſſarreos natum die 16 hujus ex Illuſtriſ„ſimo Domino Joſepho Boccapaduli Romano, & Illuſtriſſima Domina Fran„ciſca Belarminea Romana conjugibus Parochiæ s. Mariæ in Publicolis, ego „Curatus baptizavi. Compater Illuſtriſſimus, & Reverendiſſimus Dominus „Carolus Carcareſius Canonicus ss. Vaticanæ Baſilicæ.

b Da Memoria di carattere di Giuſeppe ſuo padre, e che porta ſegnato l'anno 1705. E che Clemente XI foſſe ſtato canonico de i ss. Lorenzo e Damaſo ne fa anche teſtimonianza lo Scrittore Anonimo *De vita Clementis XI*. Urbini 1727, apud Antonium Fantauzzi *in fol.* Lib. I, all'anno 1670, *pag.* 12.

c Da altra ſimile memoria di Giuſeppe, la quale porta ſegnato l'anno 1710, a' 25 di Agoſto, e da cui anche ſi vede, eſſer ſtata indirizzata l'eſecuzione delle Bolle al canonico Ghigi, che in quel capitolo era decano, a monſignor Bonaventuri, e a monſignor Maffei, che le eſſeguì. Da due altre carte, che vanno con queſta memoria, ſi raccolgono, oltre quegli degli accennati canonici, i caſati di parecchi altri, i quali erano in quel capitolo; e che ſono il canonico Giattini, Caſtellini, Ercolani, Cherichelli, Ravenna, Frangipane, Ubaldini, Battelli, Montevecchi, e monſignore Aldobrandini. Era poi Vicario di quella Patriarcale monſignore Ottoboni, e il cardinale Ottoboni ne era l'Arciprete,

l'eccellenza; tantochè volendo Innocenzio XIII dare un coadiutore a monsignor Francesco Bianchini, che, come canonico di s. Mariamaggiore, sosteneva nelle cappelle pontificie la parte di Suddiacono, rivolse lo sguardo sopra del canonico Teodoro; e alla singolar sua perizia, secondo l'espressione di lui, nell'esercizio delle funzioni ecclesiastiche, ne volle confidar il peso [a]. Anche Clemente XII volle, che fosse perpetuamente sua la cura della Cappella dei Conservatori del Popolo Romano, e che era venuta ad esser vacante per la morte di Francesco Chigi similmente canonico di quella Patriarcale [b]. La maggior copia però delle grazie, e dei favori pontificj gli è stata recata in seno dalla molta benignità verso di esso del Pontefice Benedetto XIV, ora defonto; il quale appena entrato al governo della chiesa universale, lo prescelse a godere dell'onore di suo Elemosiniere Segreto [c]. E in appresso, annoveratolo tra i Prelati Riferendarj dell'una e dell'altra Segnatura [d]; dopo averli commessa la cura di far appre-

a Il Moto proprio, sottoscritto dal cardinale Olivieri a' 20 di Giugno del 1721, ne porge l'argomento, in cui si legge „ Innocentius PP. XIII Dilecte fili &c. Vitæ ac morum honestas, aliaque laudabilia probitatis, & virtutum merita, cum singulari functionum Ecclesiasticarum peritia conjuncta, „ super quibus apud nos fide digno commendaria testimonio Nos inducunt, „ ut &c. „ In questo offizio di Suddiacono nelle Cappelle Pontificie fu dato al Boccapaduli per coadjutore, siccome da moto proprio, che si trova tra le sue carte, a i 22 di Dicembre del 1742 monsignore Innocenzio Muti.

b Fu il canonico Teodoro destinato a questo offizio, siccome dalla patente a i 30 di Marzo del 1731, essendo conservatore il marchese Francesco Chigi, il marchese Emilio Massimi, e Mauriain d'Aste. Il Breve poi di Clemente XII è segnato dal signor cardinale Olivieri sotto dei 10 di Aprile del 1731; e da cui si raccoglie aver prescritto Alessandro VI nel 1501 con sua costituzione, che la persona, a cui venisse confidata tal cura, potesse esserne rimosse secondo il volere dei Conservatori.

c Se ne fa speciale menzione nel Breve, segnato a i 16 di Settembre del 1740, per il quale viene intanto esentato dal dovere intervenire al servizio del coro; e da cui fu poi pienamente sottratto per decreto della Congregazione del Concilio del 1753 al primo di Settembre; e a cui sotto de i 4 fu dal signor cardinale Girolamo Colonna, come Arciprete di quella Patriarcale, data l'esecuzione.

d Dal Breve segnato a i 7 di Maggio del 1742, e da fede del giuramento prestato a i 15 in mano del signor cardinal Neri Corsini Prefetto della Segnatura.

apprestare la Patriarcale di s. Pietro, secondo la sua nuova costituzione, per la canonizzazione dei Beati Fedele da Simaringa, di Cammillo Lelli, di Pietro Regalati, di Giuseppe da Leonessa, e di Catarina Ricci; gli fece pur l'onore di farlo passare, come soprannumero, a portar il cordon rosso tra i Protonotarj Partecipanti; degnandosi insieme di commendare non pure la saggia economia, che seguì in quell' opera; ma anche la molta diligenza, l'eleganza dell'apparecchio, e la sceltezza dell'ordine, che vi fece osservare in ogni parte [a]. Nè la beneficenza di questo Pontefice si rimase già a questi soli

a In tal guisa si espresse il defonto sommo Pontefice nel Breve, che gliene fece spedire a i 21 di Giugno del 1746. „ BENEDICTUS PAPA XIV.
„ Dilecte Fili &c. Grata familiaritatis obsequia, quæ tu ab ipso Pontificatus
„ nostri initio non solum assidua vigilantia, & integritate in eleemosinarum
„ subsidiis tuae sancteque erogandis, ac distribuendis, verum etiam præcipuum
„ munus curæ tuæ demandatum, & peculiaris labor tibi potissimum a nobis
„ impositus ad incrementum splendidioris ornatus Basilicæ s. Petri Apostolo-
„ rum Principis in Vaticano, quam pro nonnullis Beatis in Sanctorum albo
„ propediem a nobis referendis, summa diligentia, egregio rerum ordine,
„ singulari sumptuum providentia, & omnibus procul remotis molestiis, de-
„ corandam, instruendamque undequaque studuisti, jure & merito meren-
„ tur, ut te præcipuis Apostolicæ nostræ caritatis Pontificiæque benignitatis
„ documentis prosequamur. Volentes itaque te specialibus favoribus, & gra-
„ tiis prosequi &c. Tibi quoad vixeris non solum usum licentiamque deferen-
„ di Rocchettum iisdem prorsus modo & forma, quibus dilecti filii nostri &
„ Apostolicæ Sedis Notarii Protonotarii nuncupati, & Cappellani nostri cau-
„ sarum Palatii Apostolici Auditores utuntur, verum etiam Cappam in omni-
„ bus, & singulis Cappellis, & functionibus sive Papalibus, sive Cardinali-
„ tiis ubicumque habendis, in quibus iidem Notarii Protonotarii, & Cap-
„ pellani Auditores interesse, & assistere solent ac debent auctoritate Aposto-
„ lica tenore præsentium concedimus, & indulgemus &c.
„ D. Cardinalis Passioneus.

Da quanto si è ora riferito, e da ciò che già altrove si è mostrato, si fa pienamente chiaro in qual parte monsignor Giorgio Marchesi Buonaccorsi Forlivese si apponga al vero, e dove se ne allontani nella sua opera, che ha per titolo *Antichità ed Eccellenza del Protonotariato Apostolico Partecipante*, Faenza per il Benedetti 1751, *in* 4, in cui alla *pag.* 549 scrive „ Teodoro Boccapaduli
„ Romano intraprese la Prelatura nel Ruolo de' Referendarj descritto li 15
„ Marzo 1742, e godendo con distinzione l' affetto di BENEDETTO XIV
„ ebbe da lui un Canonicato della Patriarcale Lateranense, e la carica di suo
„ Limosiniere Segreto, coll' onore del Cordon Rosso, come Protonotario
„ sopranumerario, de' Partecipanti. Vanta egli tra' suoi Illustri maggiori un
„ Teobaldo inalzato alla dignità cardinalizia da Pasquale II l' anno 1124, ed
„ altri degni Prelati, de' quali Francesco Vescovo di Città di Castello,
„ e Nunzio in Elvezia fu assai vicino al cardinalato „.

soli favori; poiche, lasciato stare l'esecuzione di qualche altro suo comandamento [a], si degnò, avendo creato cardinale monsignor Vincenzio Malvezzi maestro di camera, di chiamarlo a sostenere, insieme coll'essere di elemosiniere, un sì rispettabile offizio; e di cui per fino all'ultima ora, che questo Pontefice è venuto a mancare, ne ha goduto l'onore [b]. E questo medesimo, sostenuto dalla generosità del sangue, mosse, e diede anche cagione al Granmaestro dell'ordine Gerosolimitano Emanuele Pinto, di fare che fosse monsignor Teodoro ornato di una Croce di quel suo inclito ordine di cavalieri [c].

Fran-

a Si vede tra questi, che, siccome da ricevuta de i 20 di Novembre del 1751, diede degli ordini per la funzione della Beatificazione della Serva di Dio Giovanna Francesca di Chantal nella chiesa di s. Francesco di Sales. Poi e i 9 di Febbrajo dello stesso anno dato al cardinal Mesmer per Convisitatore della casa Pia degli Orfani, del Collegio Salviati, e Santi Quattro, insieme con monsignor Alessandro Belmonti canonico della Basilica Vaticana, e l'Abbate Merendi, che essendo Uditore del signor cardinal Borghese, Protettore di questi luoghi pii, vi sostenne la parte di Segretario. Avea anche a i 20 di Giugno del 1754 già soprainteso alla dilatazione della clausura del monastero di Reginacoeli, che si fece stendere dal predetto Pontefice; e per cui si vede, che sotto tal giorno segnò monsignor Teodoro un ordine al Monte della Pietà di 2438 scudi.

b Nel Biglietto, che sopra di ciò ebbe da Palazzo, si legge a questo modo. ,, Dalla Segretaria di Stato primo Luglio 1754. Essendosi degnata la Santità ,, di Nostro Signore di dichiarare monsignor Boccapaduli suo Pro Maestro di ,, Camera con la ritenzione del posto di Elemosiniere con tutti gli onori, ed ,, emolumenti dell'una, e dell'altra Carica, se ne porge ad esso Monsignore la notizia, acciò sia consapevole di questi doppi atti della Beneficenza ,, Pontificia ,,.

c Si ha nella Bolla di questa Croce nella guisa che segue. ,, Frater Emanuel ,, Pinto Dei gratia Sacræ Domus Hospitalis S. Sepulchri Dominici Magister ,, humilis Pauperumque Jesu Christi Custos. Universis & singulis præsentes ,, nostras literas visuris, lecturis, & audituris salutem. Notum facimus, & ,, in verbo veritatis attestamur, qualiter infrascripta Bulla extracta fuit ex libro Bullarum in Cancellaria nostra conservato, in quo similes notari, & registrari solent. Quam quidem in hanc publicam formam extrahi, & redigi ,, jussimus, ut ubique tam in judicio, quam extra, eidem plena & indubitata fides adhibeatur; cujus tenor est qui sequitur, videlicet.

,, Frater Emanuel Pinto Dei gratia Sacræ Domus Hospitalis Sancti Joannis Hierosolymitani, & Militaris Ordinis Magister humilis, Pauperumque ,, Jesu Christi Custos Illustrissimo, & Reverendissimo Domino Theodoro ,, Boccapaduli Sanctissimi Domini Nostri Papæ Pro Magistro Cameræ Secretoque Eleemosynario Nobis dilecto salutem in Domino sempiternam. Generosa tua Nobilitas, morumque suavitas, litterarum scientia, tuique er-

,, ga

Francesco figliuolo di Giuseppe, e di Francesca Bellarmini, cominciò il corso della sua vita ai tredici di

LXXXVII. Francesco figliuolo di Giuseppe.

Aaaa

Ann. 1687.

„ ga ordinem nostrum animi propensio, ac devotio, quibus apud nos com-
„ mendaris, nos hortantur & inducunt, ut ornatissimam personam tuam sin-
„ gulari benevolentiæ significatione complectamur. Votis itaque tuis, liben-
„ ti animo annuentes, de nostra certa scientia cum deliberatione Venerandi
„ Concilii hodie emanata tenore præsentium Tibi, ut Crucem auream ad fi-
„ guram habitus Ordinis nostri formatam, Collo appensam devotionis causa
„ gestare, & deferre valeas, indulgemus, plenamque licentiam & faculta-
„ tem concedimus & elargimur. Teque omnibus Indulgentiis & gratiis spi-
„ ritualibus, quibus vigore Privilegiorum nostrorum a Sacrosancta Sede Apo-
„ stolica nobis & Ordini nostro addicti utuntur, fruuntur, & gaudent, &
„ gaudere decernimus, & declaramus: necnon omnium Missarum, Oratio-
„ num, piorumque Hospitalitatis, & Militiæ pro Catholicæ Fidei tuitione
„ operum, quæ in dies a Fratribus nostris, Terra Marique (Deo largien-
„ te) fiunt, participem in Domino facimus, & omni meliori modo esse vo-
„ lumus. Præcipientes universis & singulis dictæ Domus nostræ Fratribus
„ quacumque auctoritate, dignitate, officioque fungentibus, præsentibus,
„ & futuris in virtute sanctæ obedientiæ, ne contra præsentes nostras conces-
„ sionis, declarationis, & participationis literas aliquatenus facere, vel ve-
„ nire præsumant, sed eas studeant inviolabiliter observare. In cujus rei te-
„ stimonium Bulla nostra Magistralis plumbea præsentibus est appensa. Dat.
„ Melitæ in Conventu nostro die 12 Mensis Februarii 1755 ab Incarnatione
„ juxta stylum nostræ Cancellariæ, secundum vero cursum ordinarium 1756.
„ Et quia ita se habet veritas. Ideo in hujus rei testimonium Bulla no-
„ stra Magistralis in cera nigra præsentibus est impressa.
„ Dat. Melitæ in Conventu nostro die, Mense, & anno supradictis.
„ Locus ✠ Bullæ
„ Franciscus Guedes Vicecancellarius „.

Scrisse poi in appresso l'istesso Granmaestro a monsignor Teodoro una sua lettera di questa guisa. Nella soprascritta „ All' Illustrissimo, e Reve-
„ rendissimo signore monsignore Boccapaduli Maestro di Camera di Nostro
„ Signore. Roma „. E dentro. „ Illustrissimo, e Reverendissimo Signo-
„ re. La condescendenza, che ho avuto di condecorare V. S. Illustrissima
„ con la Croce del mio Sacr' Ordine, mi ha procurato il vantaggio di rice-
„ vere la compitissima sua delli 9 Aprile, nella quale scorgo i sentimenti di
„ gratitudine della S. S., e verso di me ancora: non potevo certamente io
„ desiderare congiuntura più fortunata di questa, in cui nel secondare le bra-
„ me Pontificie, che sono per me rispettabilissimi comandi, ebbi ancor di
„ più la sorte di appagare quelle di V. S. Illustrissima, dalla quale mi ripro-
„ metto a favor della mia Religione quell'ajuto, e patrocinio, che si deve
„ ragionevolmente sperare da chi porta nel cuore, nientemeno che esterna-
„ mente nel petto la nobile insegna della Croce, unita ad un divoto affetto
„ verso della stessa Religione. Attendo nuove occasioni di poterla servire
„ per mezzo de' suoi comandi, e auguro a V.S. Illustrissima ogni più vero be-
„ ne. Malta 10 Maggio 1756. Al servizio di V.S. Illustrissima il GranMae-
„ stro Pietro „. Il Bali Solari similmente in un suo Biglietto scriveva pure in tal modo. „ A monsignore Illustrissimo, e Riverendissimo Maestro di Camera
„ di N. S. fa divotissima riverenza il Bali Solaro suo obbligatissimo Servitore,

„ ed

di Giugno del mille e seicento ottantasette; e a i sedici venne levato al fonte dei ss. Lorenzo e Damaso da Francesco Polini co i nomi anche di Antonio, e di Baldassarre. Ma presto cessò di vivere; poichè, secondo la memoria, che tuttavia si conserva tra i suoi congiunti, venti giorni appresso venne a mancare [a].

LXXXVIII. Francesco figliuolo di Giuseppe. Ann. 1689.

Francesco, in cui fu rinnovato la memoria dell'altro già defonto, nacque a gli stessi genitori nel mille e seicento ottantanove a i due di Maggio. Flamminio Pichi Patrizio Romano lo alzò allo stesso sacro fonte della Basilica de i ss. Lorenzo e Damaso anche co i nomi di Atanasio, Gaspare, Baldassarre, e Melchiorre a i cinque di quel medesimo mese [b]. Venne egli introdotto nel mille e seicento novantanove nella gerarchia ecclesiastica, in cui godette di qualche pensione, e benefizio [c]. E tra non molti anni appresso si avea già oppinio-

„ ed avendo ricevuto congli ultimi dispacci venuti da Malta la Bolla magi-
„ strale della Croce d' Oro di divozione, che ha degnamente conseguita sua
„ signoria Illustrissima, si dà l'onore di trasmettergliela qui ingionta, e men-
„ tre la prega di gradire questa di lui rispettosa attenzione, si desidera l'ono-
„ re di molti suoi pregiatissimi comandi, e con tutto il maggiore ossequio si ri-
„ protesta suo devotissimo, ed obbligatissimo Servitore. Di casa li 9 Otto-
„ bre 1756 „.

a Si legge a quel fonte battesimale „ 1687: Die 16 Junii. Franciscum,
„ Antonium, Baldassarrem, natum die 13 hujus ex Illustrissimis Dominis Jo-
„ sepho Buccapadulio Romano, & Francisca Bellarminea de Montepolitia-
„ no, conjugibus Parochiæ s. Mariæ in Publicolis ego Curatus baptizavi.
„ Compater fuit Illustrissimus, & Reverendissimus Dominus Franciscus Po-
„ linus, & pro eo Illustrissimus Dominus Octavius Buccapadulius „.

b In un Volume di quel fonte è registrato „ 1689. Die 5. Maii. Franci-
„ scum, Athanasium, Malchiorrem natum die 2 hujus ex Illustrissimo Domi-
„ no Josepho Buccapadulio Patricio Romano, & Illustrissima Domina Fran-
„ cisca Bellarminea de Montepolitiano Conjugibus Parochiæ s. Mariæ in Pu-
„ blicolis R. D. Curatus baptizavit. Compater fuit Illustrissimus Dominus
„ Flaminius Pichius Patricius Romanus „.

c Ebbe una pensione di 100 scudi sopra il canonicato, di cui già godette il suo zio Tiberio nella Patriarcale di s. Giovanni; e di cui nel 1722 era al possesso il canonico Niccolò Sala; e che nell'anno vegnente a i venti di Dicembre passò alle mani di monsignor de Vico. Fu pure da i Custodi di *Sancta Sanctorum* nominato per la morte dell'accennato canonico Tiberio nel 1705, a i 17 di Settembre alla cappella della Trinità, eretta nella chiesa di s. Eustachio; e a cui anche ha il voto, come erede de i Rosci, il capo della famiglia Boccapaduli; e di ciò si vede rogito tra gl' istromenti di Romolo Saraceni. La chericale tonsura gli venne conferita a i 31 di Agosto da monsignor Domenico Bellisario Belli, vescovo di Molfetta, e vicereggente in Roma.

nione, che fosse per incamminarsi al grado di Prelato[a]. Ma qualunque ne fosse la cagione, e da che si movesse, non si avanzò per questa via più oltre, che a portarvi il nome di Abbate, e il carattere di Sacerdote. Le sue maniere, e i suoi modi nel conversare furono sempre assai graditi, e venne nelle amicizie, siccome lo era, riputato lealissimo. Il suo genio splendido, e liberale, non così ordinato, e che egli seguì non pure dimorando in Roma, ma in Napoli, in Padova, ed in Venezia, fecero, che egli riducesse lo stato de i suoi affari a qualche strettezza, ed angustia. Non è però per questo, che chiudendo a i venticinque di Agosto del mille e settecento cinquantadue i suoi giorni in Venezia, ove gli piacque di far l'ultima sua dimora, non avesse poco men che del tutto pienamente soddisfatto ad ogni suo creditore[b].

LXXXIX. Roberto figliuolo di Giuseppe. Ann. 1692.

Roberto, che portò anche il nome di Filippo, e di Melchiorre, venne partorito a Giuseppe dalla sua genitrice Francesca Bellarmini a i ventiquattro di Maggio del mille e seicento novantadue. Il giorno vegnente appresso fu rigenerato colle acque del battesimo al fonte de i ss. Lorenzo e Damaso[c]. Non avea che di pochi mesi compito il corso di sette anni, che gli venne aperta la via della gerarchia ecclesiastica[d]. E quantunque egli non amasse di avanzarsi più oltre per questa; pure vi godette di alcune piccole pensioni[e]; e insieme rivolse il suo

Aaaa 2

a La madre mossa da questa oppinione prescrisse nel suo testamento, il quale fu ricevuto da Giuseppantonio Perliani agli 8 di Agosto del 1713, che, qualora ciò avvenisse, dovesse cessare il moltiplicarsi del fidecommisso, che prescriveva nella sua eredità.

b Si raccoglie da varie carte, che si conservano nel domestico archivio.

c Si ha in un Volume di quel fonte „ 1692, die 25 Maii. Robertum, Philippum, Melchiorrem natum die 24 hujus ex Illustrissimo Domino Josepho „ Boccapadulio Romano, & Illustrissima Domina Francisce Bellarminea de „ Montepolitiano conjugibus s. Mariæ in Publicolis V.C. baptizavit infantem. „ Compater fuit admodum R. Dominus Silverius de Grappellis hujus Ecclesiæ Curatus „.

d Se ne vede la fede segnata al primo di Settembre del 1699.

e Dagli Atti del Cajoli Notajo Capitolino sotto de i 9 Settembre 1715; e dagli

suo ingegno, di cui la natura l'avea non mediocramente ornato, agli studj di quelle lettere, con cui si suol formare la maggior parte degli animi delle persone nobili; e si fece anche con qualche sorta di singolare attenzione a coltivare la giurisprudenza. Nel mille e settecento ventisei il Comune della città di Camerino, volendo mostrarli qualche chiaro argomento della buona oppinione, che ivi correva di lui; essendovi stato conosciuto come cugino d'Imperio dei Carandini, maritata, secondochè altrove si diceva [a], al marchese Buongiovanni, la cui famiglia godeva colà delle possessioni, e dato avea due celebri vescovi a quella diocesi [b]; volle annoverarlo a quella loro cittadinanza; e in appresso anche lo pregò a sostenerne i Magistrati [c]. Pervenuto all'anno trentesimo sesto dell'età sua si ammogliò con Paola Cardelli [d], già vedova del conte Gianpietro degli Atti, ambedue famiglie Patrizie Romane [e], e Dama di molto pregio non meno per la chiarezza dei suoi nobili natali, che per la sua molta saviezza, e religione; da cui però non gli fu partorito alcun figliuolo. Era l'animo di Roberto molto discreto verso delle persone, che si adoperavano nelle cose di suo servigio, e ottimamente ne conosceva il loro merito; e quanto saggio che era, e affine di non mostrarsi men degno de i suoi natali, e per

Con Paola Cardelli.

dagli Atti del Persiani similmente Notajo Capitolino sotto del 17 Dicembre del 1724.

a Si vegga di sopra *pag.* 488.

b Ferdinandi Ughelli *Italia Sacra*, Venetiis apud Sebastianum Coleti 1717. *in fol.* Tom. I, *pag.* 566, *num.* XLV, & XLVII.

c Da lettere in data di quella città; l'una a i 4 di Giugno dell'anno sopraccennato; e l'altra a i 23 di Febbrajo del 1731.

d Da volume da i Matrimonj calebrati nella parrocchia di s. Catarina della Rnota, a i 27 di Luglio del 1728. Morì questa signora a i 19 di Febbrajo dal 1755.

e Delle famiglie Cardelli, e degli Atti non ci troviamo ad avere tra le mani che poche memorie; pure qualunque sieno, e senza cercarne altrove delle più luminose, stimando, che come di famiglie bene antiche, ne abbondino i loro privati archivj, le andaremo ora qui trascrivendo. Si ha tra quelle, che riguardano la famiglia Cardelli, una lapida, la quale tuttora si vede sopra del loro sepolcro alla Trinità de' Monti, che è posto dentro alla

e per maggiormente impegnar gli animi, non lo lasciava mai senza la debita ricompensa. E fu eziandio pregio della sua mente l'essere assai leale nelle amicizie, e disposto a far piacere, e servigj; e di consiglio, siccome assai avveduto in ogni altro affare, così anche molto prudente e cauto nel governo de i suoi domestici interessi; i quali furono da lui lasciati non pure

re

la cappella, che chiamano della Madonna della Misericordia, e in cui si legge a questa guisa;

DEO. SERVATORI. S.
JACOBO. CARDELLO. EX. CARDELLOR
NOBILI. FOROCORNELIEN.
FAMILIA. A. SECRETIS. A. BREVI
BVS. A. BVLLATIS. LITTERIS
APLICIS. SCRIBENDIS. R. RIARII
CARD. S. R. E. CAMERARII. OB.
EIVS. ET. CORPORIS. ET. ANIMI.
REBUS. IN. AGENDIS. INNVMERA
BILES. DOTES. SEDVLO. ALVM
NO. VSQVE. ADEO. GRATO. VT.
QVIS. ALTER. ILLORVM. ALTERO.
PLVS. INDIGVERIT. INCERTVM. SIT.
QVI. NATVRAE. QVI. VITAE. QVI.
LEGVM. MVNERIBVS. EXPLETIS.
SVA. PROLE. SVA. DOMO. SVO. PECVLIO.
VRBEM. QVAM. XLII. ANNOS.
INCOLVIT. PVLCHRIOREM. QVAM.
INVENERIT. RELIQVIT. VIX.
ANN. LVII. MENS. VII. DIES. V.
HORAS. IX.
ANTONINA. CONIVNX. CONIVGI.
OPTIMO. IO: BAPTISTA. SEBA
STIANVS. IO: PETRVS. FILII
PATRI. B. M. POSVERE. DIE
XI. NOVEMBRIS. M. D. XXX.

Ne i Fasti Capitolini la famiglia dai Cardelli è assai sovente ricordata tra i Conservatori per la regione di Campomarzo, e si veggono, secondo la memoria, che ci guida, ad incominciare nel 1581, ed a continuarsi par fino al 1713. Il conte Bernardino Bernardini nella sua *Descrizione del nuovo ripartimento de' Rioni di Roma*, Roma 1744 per Generoso Salomoni *in* 8, scrive alla *pag.* 85 „ Palazzo Cardelli nella via di Ripetta vicino a Piazza Nicosia. Pa„ lazzo del Granduca di Firenze, già Cardelli, nella Piazza di Firenze; „ *e alla pag.* 166. Palazzo Cardelli in Piazza Morgana „. Il canonico Giovanni Marangoni, alla *pag.* 315 della sua istoria *di Sancta Sanctorum*, in

Roma

re in ottimo ſtato, ma anche di molto felicemente avanzati. Mancò egli di vivere, dopo aver diſpoſto della ſua eredità a favore di Giuſeppe ſuo nipote, nel mille e ſettecento cinquantaquattro, mentre andava a finire la notte dei diciannove del meſe di Novembre. E fu ripoſto il ſuo cadavere nella chieſa di Araceli dentro all'avello dei ſuoi maggiori [a].

XC. Fabrizio figliuolo di Giuſeppe. Ann. 1697.

Fabrizio figliuolo di Giuſeppe fu dato alla luce da Franceſca ſua madre a i cinque di Agoſto del mille e ſeicento novantaſette. Il ſuo padrino, che fu Giovanni Paci

Roma per Ottavio Puccinelli 1747, *in 4*, ove teſſe il catalogo de i guardiani di quella compagnia, vi ricorda del 1534 un Giulio, del 1564 un Gianpietro, del 1681, e 1684 un Aſdrubale Cardelli. Il caſato poi degli Atti è anch'egli aſſai per tempo rammentato in Roma, ove ſi vede eſſer venuto e da Saſſoferrato, e da Todi, e da Viterbo; non ſapendoſi però da noi, ſe, quantunque di diverſe città, abbia mai in alcun tempo avuto lo ſteſſo ceppo. Col cognome degli Atti ſceſe da Saſſoferrato in Roma, ſecondo la ſerie cronologica de i ſuoi Senatori, la quale vien riferita da Gianmario Creſcimbeni alla *pag.* 149 della ſua opera, che ha per titolo *Stato della Baſilica di s. Maria in Coſmedin dell'anno* 1719, ſtampato in quell'anno medeſimo in Roma per Antonio de' Roſſi, *in 4*, ſceſe, ſi diceva, da Saſſoferrato in Roma nel 1430 Atto degli Atti a ſostenervi il grado di Senatore, e che in quella ſerie vien anche detto cavaliere della dioceſi di Nocera. Degli Atti di Todi, ſcrive lo ſteſſo Creſcimbeni nell'*Iſtoria della Baſilica di s. Anaſtaſia*, in Roma 1722, per Antonio de' Roſſi, *in 4*, cap xviii, teſſendo la ſerie de' cardinali titolari di quella chieſa, *pag* 128, *num.* xiv „ Azone, ſecondo „ il Jacobilli negli Annali dell'Umbria, da Todi della famiglia degli Atti, „ Prete del titolo di s. Anaſtaſia, creato da Innocenzo II nella ſteſſa promo- „ zione fatta nella Quareſima del 1142 duodecimo del ſuo Pontificato, ſot- „ toſcriſſe la Bolla del medeſimo Pontefice diretta a Pietro Propoſto di Ber- „ gamo in data de' 19 di Giugno 1135, ma ſe in queſto anno non vi è ſbaglio „ appreſſo i continuatori del Ciaconio, non ſuſſiſte, che foſſe creato car- „ dinale l'anno 1142, quando come cardinale ſi era ſottoſcritto ſette anni „ prima „. A Viviano degli Atti di Todi fu conceduta dal Campidoglio nel 1557 a' 30 di Marzo la cittadinanza Romana inſieme con Girolamo Vareſi. E ai 12 di Febbrajo del 1632 vennero ſimilmente aſcritti a queſta Jacopo, e Felice degli Atti di Viterbo; la cui diſcendenza fu anche del 1750 a i 23 di Luglio annoverata per decreto del Senato tra le ſeſſanta famiglie, che chiamano de' Padri Coſcritti.

a Fece Roberto il ſuo teſtamento per gli atti di Mario Tondi Notajo Capitolino a i 16 di Gennajo del 1754, e venne aperto a i 20 di Novembre di quel medeſimo anno; in cui iſtituì, e laſciò erede dell'uſufrutto di quanto egli laſciava il ſuo fratello Pietropaolo, e della proprietà il ſuo nipote Giuſeppe. Monſignor Enea Piccolomini concepì, a conſervazione della memoria di queſto degno Signore, la ſeguente iſcrizione, la quale non è ſtata per ancora poſta ed effetto;

ROBER-

Paci canonico di s. Giovanni al Laterano lo levò nel seguente giorno dal fonte de i ss. Lorenzo e Damaso, ove anche nominollo Innocenzio, e Domenico [a]. Non avea egli ancora ben compito il corso di diece anni, che del mille e settecentosette trapassò di questa vita a i ventitre di Giugno, e a i venticinque ne fu riposto il corpo tra i suoi antenati nella chiesa di Araceli [b].

XCI. Agnese figliuola di Giuseppe. Ann. 1686.

Agnese, chiamata anche Demetria, ed Annavittoria, ebbe per giorno del suo nascere il dì ventesimo primo di Giugno del mille e seicento ottantasei; e nel gior-

ROBERTO . BOCCAPADVLIO . ROMANO
VIRO . ANTIQVA . ET . INGENVA . NOBILITATE
CANDORE . ANIMI
HVMANITATE . IVSTITIA . FIDE . PRAESTANTI
OB . MORVM . SVAVITATEM . SVMMAMQVE . REBVS
IN . OMNIBVS . AEQVITATEM
ATQVE . MODESTIAM . OMNIBVS . CARO
CIVI . EGREGIO . AMICO . INDVLGENTISSIMO
FRATRI . OPTIMO . VITA . FVNCTO
CVM . LAVDE
THEODORVS . ET . PETRVS . FRATRES
CVM . LACRYMIS .
POSVERVNT .

a Si legge a quel fonte „ 1697, die 6 Augusti. Fabritium, Innocentium, Dominicum natum die 5 hujus ex Illustrissimo Domino Josepho „ Boccapadulio Nobili Romano, & Illustrissima Domina Francisca Bellarminea de Montepolitiano, Conjugibus Parochiæ s. Mariæ in Publicolis, „ ego baptizavi. Compater fuit Illustris, & Reverendus Dominus Joannes „ Pacius Canonicus Sanctissimæ Basilicæ s. Joannis in Laterano „.

b Da Fede, che si conserva nel privato archivio, e in cui si ha „ Fidem „ facio ego infrascriptus Vicecuratus Ecclesiæ Parochialis S. Mariæ in Publicolis, qualiter in libro mortuorum hujus meæ Parochialis adest infrascripta „ partita, videlicet. Anno Domini 1707, die 25 Junii. Illustrissimus Fabritius filius Illustrissimorum Domini Josephi Boccapaduli, & Franciscæ „ Bellarminæ Conjugum puer annorum novem in communione s. Matris Ecclesiæ animam Deo reddidit. Confessus fuit R. P. Don Cosimo Frichiponio „ Barnabitæ, & ab eodem de mea licentia Sacri Olei infirmorum unctione „ roboratus. Cujus corpus sepultum fuit die 25 Junii in Venerabili Ecclesia „ S. Mariæ de Aracœli in sepulchro suorum majorum. Et prout latius in dicto libro, ad quem &c. In quorum fidem &c. Datum hoc die 8 Augusti 1731. Ita est Antonius Casella Vice Curatus Ecclesiæ Parochialis S. Mariæ in Publicolis „.

giorno vegnente appresso si procacciò da i suoi genitori Francesca, e Giuseppe, che fosse levata dal fonte de i ss. Lorenzo, e Damaso dal principe Egidio Colonna [a]. I primi costumi, e le prime maniere di questa fanciulla, oltre alla domestica educazione, ricevettero già quella buona forma, e impressione, che anche di presente conservano, nel monistero di Torre degli Specchi. Da cui, come fu tratta fuora, non avendo ancora pienamente corso il decimo ottavo anno, fu data nel mille e settecento quattro per isposa a Domenicomaria degli Orsini [b] di Mugnano, discendente dalla linea di Gentile, chiamata di castel s. Angelo, e signore del marchesato della Penna [c]. Il nome della casata degli Orsini è già tanto celebre e famoso per le istorie [d], e per le opere di

Maritate el marchese Domenicomaria Orsini.

a In un Volume di quel Battisterio è registrato in questa guise „ 1686. Die „ 22. Junii. Agnetem, Demetriem, Annam Victoriam, natam die 21 hu„ jus ex illustrissimo Domino Josepho Boccapaduli Romano, & Illustrissima „ Domina Francisca Bellarminea e Montepolitieno, conjugibus Parochiæ „ S. Mariæ in Publicolis, Ego Curatus baptizevi. Compater fuit Illustrissi„ mus Dominus Princeps Egidius Columnæ „.

b I Capitoli di questo matrimonio si veggono tra i Documenti al *num.* XXXI.

c Da Memoria del privato archivio, de cui ancora raccoglieremo tutto quello, che per noi sarà detto della casate degli Orsini, si fa testimonianza, che il Marchesato della Penna, posto nelle diocesi di Amelia, fosse anche nell'antichità possedato dagli Orsini; de cui fu dato in dote ad Agamenone degli Arcipreti nobile e generoso Perugino; e che di questo se ne trae la memoria del testamento dello stesso Agamenone, che fu riceveto a i 7 di Maggio del 1445 da Gregorio Pucci. E oltre a questo vi si afferma, che dal nome di questo Feudo la famiglia degli Arcipreti, lasciato l'antico cognome, incominciesse a chiamarsi de i Marchesi delle Penna; siccome tuttora si dinomina in Perugia; comechè da essa non fosse ritenuto se non per fino al 1479; in cui al primo di Settembre ne venne spoglieta da Sisto IV, che per suo Breve, a cagione di molti difetti, e mancamenti commessi da Cesare degli Arcipreti, o sia de i Marchesi delle Penne contra delle pubbliche leggi, ne pose la Camere Apostolica in possesso; e da cui, per altro Breve dello stesso Pontefice, e nello stesso anno a i 24 di Settembre, come da rogito di Gaspare Biondi Segretario di Camere, venne ceduto a Stefano Colonna; il quale vi avea sopra anche varie antiche pretensioni. Non vi si dice nulla della maniera, per cui sia ritornato alla famiglia degli Orsini, e solamente vi si accenna un possesso, che ne fu preso da un Giancorrado nel 1674. In conferma poi di queste cose vi si elle anche Antonio Campani nella *Vita di Braccio* alla *pag.* 27; il Crispolti nella sua *Perugia Augusta*, *pag.* 281; Pompeo Pellini *Istoria di Perugia*, Lib. II, *pag.* 712.

d Molti personaggi della famiglia Orsini sono massimamente ricordati da Fran-

di molte penne, che partitamente ne presero a scrive-

Bbbb re

Francesco Guicciardini *Istoria d'Italia*, Lib. II, *pag.* 81; Lib. IV, *pag.* 170; Lib. V, *pag.* 246, 248; Lib. VI, *pag.* 271; Lib. IX, *pag.* 454, in Vinegia, appresso Gabriel Giolito de' Ferrari 1568, *in* 4. Alphonsi Ciaconii *Vitæ Pontificum, & Cardinalium*, Romæ 1677 cura Philippi, & Antonii de Rubeis *in fol.* Tom. I, *colum.* 1018, ove ricorda all'anno 1144 il cardinale Giacinto di Bobone Orsini; *colum.* 1043, e all'anno 1145, il cardinale Giordano; *colum.* 1099, e all'anno 1181, il cardinale Pietro; *colum.* 1115, e all'anno 1182, il cardinale Bobone; *colum.* 1164, e all'anno 1192 si fa memoria di altro cardinale chiamato similmente Bobone. Tom. II, *colum.* 125, all'anno 1244, il cardinale Giangaetano; *colum.* 163, e all'anno 1262, il cardinale Matteorosso, *colum.* 225, e all'anno 1278 il cardinale Giordano; *colum.* 268, e all'anno 1288, il cardinale Napolione; *colum.* 323, e all'anno 1295, il cardinale Francesconapolione; *colum.* 413, e all'anno 1316, il cardinale Giangaetano; *colum.* 426, e all'anno 1327, il cardinale Maestro Fra Matteo; *colum.* 517, e all'anno 1350, il cardinale Rainaldo; *colum.* 604, e all'anno 1371, il cardinal Jacopo; *colum.* 645, e all'anno 1378, il cardinale Poncello; *colum.* 653, e all'anno 1381, il cardinale Tommaso; *colum.* 656, e all'anno 1384, il cardinal Pietro; *colum.* 657, e similmente all'istesso anno, il cardinale Raimondo; *colum.* 719, e all'anno 1405, il cardinale Giordano; *colum.* 970, e all'anno 1403, il cardinale Latino. Tom. III, *colum.* 85, e all'anno 1483 il cardinale Gianbattista; *colum.* 400, e all'anno 1517, il cardinale Francesco; *colum.* 971, e all'anno 1565, il cardinale Flavio. Tom. IV, *colum.* 616, e all'anno 1641, il cardinale Virginio. Marii Guarnacci *Vitæ Pontificum, & Cardinalium*, Romæ 1751, *in fol.* Tom. I, *colum.* 39, e all'anno 1672, il cardinale Fra Vincenziomaria. Ai quali ora è anche da aggiugnere il cardinal Domenico, che vestì la porpora nel 1743. Ferdinandi Ughelli *Italia Sacra*, Venetiis apud Sebastianum Coleti 1717, *in fol.* in cui si annoverano tra vescovi, e arcivescovi, e Papi, dati da questa famiglia alla Chiesa da trentasette de i suoi personaggi, e sovente parla della sua chiarezza. Conta poi questa famiglia tre sommi Pontefici. La nostra età vidde già nel 1724 il cardinale Vincenziomaria, ora qui accennato, creato Papa col nome di Benedetto XIII. Salì nel 1277 sul trono del Vaticano Niccolò III. E intorno ad ottantasei anni avanti, che vale a dire nel 1191, vi avea seduto Celestino III, che similmente nasceva da questa famiglia, e che era chiamato il cardinal Giacinto, e portò il titolo della Diaconia di s. Maria in Cosmedin. Nell'età, in cui scriveva gli Annali della Chiesa il gran cardinale Baronj, non era ancora palese a qual casata si appartenesse Celestino III; ma al presente è piucchè chiaro, doversi dare alla famiglia degli Orsini. Di ciò invero non si ha alcuno aperto argomento nella vita, che di lui scrisse Bernardo Guidi, e che dal Muratori viene riportata nella sua Raccolta degli Scrittori *Rerum Italicarum* Tom. III, Part. I. Mediolani 1723, ex typographia Societatis Palatinæ, *colum.* 479, *lit.* B, ove si legge soltanto „ Coepit Coelestinus III „ natione Romanus ex Patre Petro Bobonis anno Domini MCXCI „. Se ne ha però *ivi* espressa la testimonianza nella vita d'Innocenzio III, *colum.* 564, *num.* CXXXVI, in cui, ragionandovisi all'anno 1208 di alcuni movimenti, e perturbazioni del popolo, che si levarono in Roma, scrive l'Autore di quella „ Quarum Incensores, & Auctores fuerunt filii Ursi quondam Coelestini Pa„ pæ Nepotes, de bonis Ecclesiæ Romanæ ditati, hac occasione dumtaxat,

„ quod

re [a], che sarebbe opera vana e perduta il voler entrare a favellarne alquanto distesamente. E comeche ciò sia il vero; pure, avendo tra le domestiche carte una memoria, da cui si palesa la discendenza del marchese Domenicomaria dall' accennata antica prosapia degli Orsini, non dovrà esser al presente disdetto lo scrivere alcuna cosa sopra di questo argomento. Si partiva per tanto, secondo questa memoria, la famiglia Orsini nella rimota antichità in cinque rami; de i quali, lasciando stare gli altri, ne fu detto uno di Castel s. Angelo, il quale metteva capo in quell'Orso di Gentile Orsini, che per concessione di Niccolò III fu padrone della Mole di Adriano [b]. In questo medesimo ramo, essendo col girar degli anni nate varie linee, ve ne ebbero tra le altre due, di cui l'una si disse di Camporese, e Foglia; e l' altra di Mugnano [c]. Che la linea de' signo-

„ quod inter domum Petri Bubonis, ex qua ipsi per Patrem descenderant, & „ domum Romani de Scorta, ex qua Dominus Pape per Matrem descendit, „ veteres emulationes fuerunt „. E *colum.* 565, *num.* CXXXVII „ Captam „ quamdam Turrim Filiorum Ursi propter injuriam perpetratam „. E il cardinal Jacopo di s. Giorgio el Velo d' Oro nella vita di Celestino V, scritta intorno 1313, guardava similmente a Celestino III, quando, parlando del cardinal Matteorosso Orsini, lasciò ivi registrato *pag.* 622, Cap. V, *n.* 200, *e seg.*

„ . . . Genuit quem Nobilea Ursæ
„ Progenies, Romana Domus, veterataque magnis
„ Fascibus in Clero, pompasque experta Senatus,
„ Bellorumque, manu grandi stipata parentum;
„ Cardineos apicea, necnon fastigia dudum
„ Papatus iterata tenens . . . . .

Dalle quali testimonianze, prese tutte insieme, rimane piucchè chiaramente dimostrato, che anche Celestino III si deve dare alla famiglia degli Orsini.

a Francesco Sansovino *Historia di Casa Orsina*, in Venezia, appresso Bernardino, e Filippo Stagnini, *in fol.* Eugenio Gamurrini *Istoria Genealogica delle famiglie nobili Toscane, & Umbre*, in Fiorenza, nella stamperia di Guccio Navesi, *in fogl.* Vol. II, *pag.* 2. Don Ferrante della Marra duca della Guardia *Discorsi delle Famiglie estinte, forastiere, e non comprese ne' seggi di Napoli, imparentate colla casa della Marra*, dati in luce da Camillo Tutini *pag.* 272, in Napoli, appresso Ottavio Beltrani, 1641, *in fogl.*

b Alphonsi Ciaconii *Vitæ Pontificum, & Cardinalium*, Romæ 1677, cura Philippi, & Antonii de Rubeis *in fol.* Tom. II, *colum.* 217, ove scrive di Niccolò III „ Arcem s. Angeli, ecclesia excepta, Urso fratris filio donavit „.

c Mugnano, secondo l' accennate Memorie, è feudo assai bene antico del-

la

signori di Mugnano, derivasse e procedesse dal ramo di castel s. Angelo si comprende apertamente per il testamento di Pierfrancesco ultimo erede legittimo, e naturale dell'altra linea di Camporese, e Foglia, il quale mancò nel mille e cinquecento due; e che ordinandolo vi sostituì alla sua eredità questa di Mugnano; siccome quella che discendeva insieme con esso dall'accennato ramo di castel s. Angelo [a]. E perchè a cagione di questa eredità nacque prima litigiosa e fiera controversia tra i figliuoli naturali legittimati, e Violante figliuola legittima e naturale del predetto Pierfrancesco, la quale era andata a marito con Franciotto Orsini di Monteritondo, il Pontefice Giulio II impose a i cardinali Riarj, e dei Medici, che do-

Bbbb 2 vef-

la casata Orsini, che giace al presente nella diocesi di Bagnorea non lungi dal Tevere, e che nell'antichità si apparteneva al territorio di Orvieto. Di questo Castello fu già signore il famoso Matteorosso Orsini, il quale ordinò il suo testamento nel 1246 a i 4 di Ottobre; e in appresso venne donato da i suoi figliuoli, e nipoti al loro fratello, e zio il cardinale Giovanni, che creato papa si disse Niccolò III, insieme col castello di Foglia, e di Alviano, e con le case, e la torre, che da loro in Roma si possedevano nella contrada di Ponte. Nel castello di Mugnano fece a i tempi di Benedetto XII il suo testamento Napolione Orsini a i 4 di Dicembre del 1335; il quale in quest'anno medesimo finì di vivere. E per testimonianza di queste cose vi si cita Dario Sinochi nella *Discendenza di casa Orsini*, al Cap. I, *pag* 25, e 27; e al Cap. II, *pag*. 75, e 76; e vi si cita come colui, il quale affermi, di aver tratte queste notizie dall'archivio del capitolo di s. Pietro nel Vaticano, e che nell'Indice sono notate a carte 348, e alla *Capsula* 64, e *Fascicolo* 181. Vi si cita parimenti il Monaldeschi ne i *Commentarj di Orvieto* al finire del Lib. III; e alla *pag*. 78 del Lib. IX; perchè annovera tra i Conti, e Domigelli, che nel 1212 dipendevano dalla città di Orvieto, i signori di Mugnano; e afferma, che intorno al 1300 i signori di questo castello, chiamati *Domini de filiis Ursi de Mugnano*, come censuarj, o tributarj di quella città le presentassero in ciascun anno un cero di diece libbre, e insieme un cavallo; e che fossero in Mugnano, scrivendosi nel 1317 de i soldati per decreto del general consiglio del Comune di Orvieto, arrolati, e posti sotto le bandiere venticinque soldati. Nella città di Orvieto si conserva anche in questa nostra età la vecchia costumanza, di leggere nella sua maggior piazza i nomi delle terre, e castella, le quali nell'antichità le presentavano omaggio; e a questo atto nella vigilia dell'Assunzione si trova presente il suo Magistrato, e Governatore, i quali, comechè senza niuno effetto, ne prescrivono al loro notajo un rogito; e che perciò chiamano il *Vituperio*.

a Vi si cita per documento questo testamento, senza dire da qual notajo fosse ricevuto, nè in qual tempo; ma questo si potrebbe facilmente vedere da chi avesse le posizioni dei molti litigj, a cui diede cagione.

vessero appresso della Camera tenerne i feudi come in deposito, per fino a tanto che i tribunali ne avessero data sentenza; e per gli quali finalmente venne determinato, e dichiarato a favore di Violante di niun valore il testamento del genitore, siccome di colei che vi era stata pretermessa; conservando però a favore di Ulisse di Mugnano, che vi era sostituito, in pieno vigore tutte le ragioni, che ad esso venivano date dalla clausola condicillare, che in quello era apposta [a]. Prese poi quindi principio l' altro assai ostinato, e lunghissimo litigio tra Franciotto, e Ulisse; il quale si stese per fino a i tempi del s. Pontefice Pio V, che, senza guardare alla pena della caducità, imposta da ambedue a i loro eredi, ove fossero tra essi venuti ad alcuna transazione, volle che i successori di Franciotto Orsini di Monteritondo, e quelli di Ulisse di Mugnano della stirpe degli Orsini di Castel s. Angelo, componessero la loro troppo anticha e invecchiata discordia [b]. Che poi gli antenati, e maggiori del marchese Domenicomaria prendessero la loro discendenza dalla linea di quegli di Mugnano, assai manifestamente si discerne da altro non meno lungo litigio, e nato nel pontificato di Gregorio XIII, e che sono oggimai cinquant' anni che vi si pose fine. In quel pontificato trapassò di questa vita Carlo, che fu detto il Gobbo, il quale era della linea di Mugnano; e chiamò nel testamento per suo erede Paologiordano Orsini duca di Bracciano. In questo la Camera Apostolica, quasi fosse del tutto estinta e mancata la linea di Mugnano, prese ad andare al possesso non meno di quel feudo; che dell' altro di Cotanello; il quale si apparteneva similmente alla stessa linea. Fu perciò intrapreso in quel tempo medesimo a cercare, e a disputare nei tribunali della verità di

a Nella predetta Memoria si reca l' autorità di esame giudiziale, fatto nel 1512 per gli atti di Federico Agatonj, e avanti di monsignor Jacovacci; a cui si aggiugne il consiglio 319, o sia 320 del Decj.

b Ne prende similmente l' argomento dal citato consiglio del Decj.

di sì fatto sentimento; e fu conosciuto finalmente nel pontificato di Clemente XI, che non era altrimenti in guisa alcuna mancata quella linea degli Orsini [a]. Per la qual cosa nel mille e settecentosette la Camera Apostolica venne a comporsi col nostro marchese Domenicomaria, e con Giancorrado suo fratello, per gli frutti, che avea tratti da Mugnano, e Cottanello, e insieme gliene rese quel possesso, di cui aveano goduto i loro antenati [b]. Depose poi Domenicomaria la mortale spoglia ai diciannove di Marzo del mille e settecento ventinove, senza avere avuto alcun figliuolo dalla sua consorte Agnese; la quale fu da esso lasciata in assai buono stato, e assai bene agiata [c]. E in cui tutto-

a Usa dello stesso consiglio del Decj, e afferma esservene parecchie decisioni di Ruota.

b Istromento rogato da Gianantonio Tartaglia notajo di Camera a i 4 di Marzo dell' accennato anno 1707, *part.* I, *pag.* 259.

c Si raccoglie dal testamento, di cui si rogò Piernicola Cantarelli Notajo Capitolino, sotto de i 20 di Marzo del 1727; e che fu seguito da Codicillo, ricevuto da Domenicangelo Serj Notajo in Borgo a i 23 di Settembre di quel medesimo anno; in cui, lasciando star fermo quanto avea disposto nel testamento a favore della marchesa Agnese, Domenicomaria prescrive al suo fratello Giancorrado, che venendo questi, secondo che esso si persuadeva, quanto prima a transazione colla Camera sopra i frutti per essa ricevuti da alcuni feudi, che tuttavia ritiene, appartenenti alla casa Orsini, dovesse pagare alla stessa Marchesa i danari delle spille, che mai non avea conseguiti, e che montavano a buona quantità. E siccome è ancora in pendente questa transazione; così similmente è tuttavia priva di effetto l' intenzione del marchese Domenicomaria. Avvi appresso alla privata Memoria, di cui si è massimamente usato parlando de i signori Orsini, un Arbore, in cui si veggono tratto tratto citati de i documenti assai buoni; e quindi ci piace, nè sarà forse discaro, che ora si rechi in questo luogo; e in guisa, che ciascuno possa agevolmente per se medesimo rappresentarlo in carta a modo di arbore, il che a noi non si permette dall' angustia della stampa; non volendo noi prendere alcun altro mezzo, che pure ci sarebbe facile, fuorchè questo che seguiamo.

I. „ Pietro Francesco, detto Vicino, morì con testamento 1504. Istituisce eredi i figli legittimati; a quali, mancando senza figli maschi, sostituisce Ulisse di Mugnano, e Gian Corrado della stessa linea di Castel S. Angelo „. I figliuoli di Pierfrancesco furono Troilo, Pietro Angelo, legittimati, ed eredi gravati di Pietro Francesco, detto Vicino, ultimo della linea di Foglia; Violante con Franciotto Orsini di Monte Rotondo, poi Cardinale „.

II. „ Ulisse della linea di Castel S. Angelo, detto di Mugnano „.

III. Da questo Ulisse chiamato di Mugnano nacque „ Matteo „.

IV. Da

tuttora per la sua saviezza si conserva; quantunque abbia rimesso non piccola parte dei suoi diritti e ragioni; avendo preso a seguire sì fatta maniera di vivere, che può essere di guida e scorta ad ogni donna, che voglia esser saggia, e che incontri la condizione di vedova. Tere-

IV. Da Matteo, ora qui ricordato, nacquero „ Girolamo, Ulisse di Mu-„ gnano; vivea 1502, erede sostituito di P. Francesco detto Vicino „.

V. Da Girolamo, di cui qui al *num.* IV, nacque „ Gio. Corrado, altro „ erede sostituito di P. Francesco, detto Vicino, del quale parla il Cardi-„ nal de Luca *de Servitutibus Disc.* 38. Ebbe due Mogli; cioè Lucrezia An-„ guillara, dote Ducati 3000, Clarice Orsini di Monte Rotondo „.

VI. Da Ulisse di Mugnano, di cui qui sopra al *num.* IV nacque „ Carlo „ Fausto Gobbo, morto senza figli sotto Gregorio XIII „.

VII. Da Giancorrado, di cui qui sopra al *num.* V, con Lucrezia Anguil-„ lara nacque „ Girolamo „, che morì senza successione; e con Clarice Or-„ sini nacque „ Vicino „, che si ammogliò „ con Giulia Farnesi; dote scu-„ di 9000, Belgi Not. A. C. 6 Marzo 1574; e Maerbale „ il quale non „ lasciò di se eredi.

VIII. Da Vicino, di cui qui sopra al *num.* VII, nacquero „ Marzio, „ con Porzia Vitelli; dote scudi 15000; Falacchi Notajo Capitolino 13 „ Agosto 1578. Faustina con Fabio Mattei. Coradino, con Margherita Sa-„ velli; dote scudi 15000. Leonide, con Olimpia Petrignani di Amelia; „ dote scudi 7000. Ottavia, con Marco Antonio Marescotti; dote scudi „ 8000, Campana Not. Capitol. 9 Marzo 1574. Clarice, con N. Mar-„ chese del Monte; e poi con N. Marchese Pemè Prencipe della Matrice; „ Antonio Novelli Not. di Amelia 10 Luglio 1561 „.

IX. Da Marzio, di cui qui sopra al *num.* VIII, nacquero „ Maerbale, con „ Madalena de i Nobili. Giulia con N. Duca Poli; dote scudi 20000, „ Mainardi Not. A. C. 30 Maggio 1595. Orazio „.

X. Da Leonide, di cui sopra al *num.* VIII, nacquero „ Vicino, con Por-„ zia naturale di Orazio; dote scudi 20000; Giustiniano Vanni Not. di „ Orte 31 Ottobre 1637. Coradino, morto in Amelia 12 Gen. 1683. Gio. „ Corrado, con D. Cristina Colonna Romana; dote scudi 3100, Rossi Not. „ Vic. 8 Novembre 1670, che in secondo matrimonio si maritò con N. Cor-„ novaglia. Ulisse, vescovo di Ripa Transone, morto con testamento, roga-„ to Ludovico Condici Not. di Rip. Transon. 17 Settembre 1679. Gioseppe, „ morto in Roma 1679, con test. rog. Angelucci Not. A. C. li 3, Febrajo. „ Francesco morto in Amelia 1673. Angelo „.

XI. Da Maerbale, di cui sopra al *num.* IX nacque „ Marzio „.

XII. Da Orazio, di cui similmente sopra al *num.* IX „ Porzia naturale „.

XIII. Da Vicino, di cui sopra al *num.* X, nacquero „ Caterina, con N. „ Oddi di Todi, Mazzeschi Not. A. C. 10 Luglio 1655. Anna Maria, con „ Filippo Ricci, Belgi Not. A. C. 5 Mag. 1675 „.

XIV. Da Giancorrado, di cui sopra al *num.* X, nacquero „ Domenico „ Maria, con Agnese Boccapaduli; dote scudi 6000. Gio. Corrado, po-„ stumo; prima prelato, e poi con Minerva Ottieri, dote scudi 8000 „.

XV. Da Giancorrado, di cui qui sopra al *num.* XIV, sono nati „ Beneder-„ to. Orso. Marina, con Gio. Battista Febei di Orvieto; dote scudi 5000, „ rog. Lanteri Not. Capit. 26 Settembre 1753. Matilde, Nicola, morto „.

XCII.
Teresa figliuola di Giuseppe.
Ann. 1688.

Teresa prese il cammino di questa vita mortale ai due di Giugno del mille e seicento ottantotto. Nel giorno appresso per opera dei suoi genitori Francesca e Giuseppe venne dal battisterio dei ss. Lorenzo e Damaso levata per mano di Orazio Foschi [a]. Dappoichè ebbe corso gli anni della fanciullezza, ed ebbe acquistato tra le religiose di Torre degli Specchi modi e maniere assai prudenti di vivere, camminando già per l'anno ventesimo, prese la principessa Altieri Donna Lauracatarina, a trattarne nel mille settecento sette il matrimonio con Francescomaria Febbei di Orvieto; e a cui perciò anche si sposò a'ventiquattro di Novembre dell' anno accennato [b]. La chiarezza e lo splendore degli antichi avi della stirpe dei Febei di Orvieto non richiede a noi, perchè siano conosciuti, nè molte parole, nè lungo sermone; avendovi già avuto in altro tempo persona, che, illustrandola colle stampe, stimava, di non perdere l'opera della sua penna. Fu questi il conte Gianbattista Castelmagi; il quale, per commissione dell' ordine di Malta, ne avea già nel mille e seicento settantaquattro rintracciata l'antichità, e sottopostone il merito a severo esame [c]. E quindi usando noi delle cognizioni, che ne porge in quello, ad altro ora

Maritata a Francescomaria Febei.

a Si ha da quel Battisterio „ 1688. Die 3. Junii. Teresiam, Claricem, „ natam die 2 hora 6 ex Illustrissimo Domino Josepho Boccapadulio Romano, & Illustrissima Domina Francisca Bellarminea de Montepolitiano, „ conjugibus Parochiæ S. Mariæ in Publicolis, Ego Curatus baptizavi. „ Compater fuit Illustrissimus Dominus Oratius Fuscus Romanus „.

b Da memoria del privato Archivio. I capitoli matrimoniali si recano tra i documenti al *num.* XXXI.

c Prese il conte Castelmagi a far l'esame della nobiltà di questa stirpe, volendosi porre in petto quella croce al Maidalchini, che fu cardinale, e che avea avuto per avola Orteosia Febei: E si trova questo, col titolo di *Schema genealogicum stirpis Phoebeæ Urbevetanæ, auctore comite Joanne Baptista Castelmagio*, stampato dopo la lettera dedicatoria a monsignor Francescomaria Febei, commendatore di s. Spirito, indrizzatagli dal Padre Francesco Macedo in due sue dissertazioni, che portano in fronte *Commentationes duæ Ecclesiasticæ polemicæ, altera pro s. Vincentio Lirinensi, & s. Hilario Arelatensi, & Monasterio Lirinæ; Altera pro s. Augustino, & Aurelio, & Patribus Africanis*, Veronæ 1724, ex typographia Nova Rubeana, in 4.

ora non guarderemo, che a trafcegliere ciò, che farà ftimato di miglior pregio, e ad aggiugnere alcuna cofa, o che a lui non venne davanti, ovvero che è accaduta nell' età, che gli è venuta appreffo. Si lafcia intanto, a cui piace, il portare oppinione, aver quefta famiglia avuto la fua origine dalle Spagne; o ficcome altri fi fecero a credere, che debba pigliarfi da un valorofo capitano dei popoli Sabini, per nome Febeo [a]. E perchè eglino tuttociò affermano fenza effer foftenuti dalla forza di antichi monumenti, che ne comprovino la difcendenza, noi faremo contenti di foltanto dire, effer già ftata quefta famiglia in Orvieto piucchè abbaftanza antica, e in non piccola riputazione; ficcome quella che vi è ricordata per fino dall' anno mille dugento cinquantanove; in cui da Guglielmo Rangoni, che fedeva alla giuftizia in quella città, venne taffata nella fomma di diece libbre di moneta, per ripararne una via [b]. E di vero, ove fi guardi alla condizione di quei tempi, e alle circoftanze di quella città, quefta fomma foltanto è valevole a moftrare, che la cafata dei Febei paffava già per fin da quella ftagione tra le facoltofe, e quindi anche tra le riguardevoli, che dimoravano dentro alle fue mura. Di che ne porgono argomento anche affai più chiaro, e la lunga ferie dei fuoi perfonaggi, che vi foftennero i primi e fupremi magiftrati; e la chiarezza dei parentadi, che i Febei celebrarono colle famiglie più diftinte di Orvieto, e di altrove; e la fama del nome, che altri di loro hanno lafciato alla pofterità, ora foftenendo gloriofamente il pefo dell' arme, ora conducendo con gran faviezza gli affari ad effi confidati, ed ora portando con vero ecclefiaftico decoro l' onor delle mitre, e la grave cura del

a Ivi, *pag.* 4.

b Da Memoria, che fi ha nel domeftico Archivio, nella quale fi cita la teftimonianza di un Volume originale, cuftodito nell' Archivio fegreto della città di Orvieto, il cui titolo è de i *Maleficj*; e che all' anno accennato ricorda „ Filii Petri Febei; Guidettus Rainerii Febei „.

del pastorale. I più distinti e primarj magistrati nei tempi andati furono già in Orvieto quello dei due Consoli, dei Savi, degli Ottimati, di Camerlingo dell'errario; e sono a questa nostra età quello di Confaloniere, di Conservatori, di Presidente alla fabbrica, di Rettore all' Ospitale [a]. E i varj rami in cui già si divise la casata dei Febei, e che tanto si allontanarono dall' antico ceppo, che poterono con spessi matrimonj rinnovarne l' unione [b], scorrendo per questi magistrati si gloriano di potervi contare sopra quaranta dei suoi personaggi, al cui merito, e valore ne fu confidato il governo; avendo sempre goduto non meno dell' amore delle più cospicue casate, che del minuto popolo di quella loro patria [c]; che si presero anche cura di abbellirla colla magnificenza delle fabbriche, siccome fece quel Teodorico, che insieme coi Monaldeschi ebbe parte nel far sorgere più vago il tempio di s. Domenico [d]. E quindi è anche piano lo stimare essere state assai chiare, siccome lo sono, le famiglie delle fanciulle, che vi vennero a marito, e similmente quelle, a cui andiedero le loro. Tra le casate delle prime si conta quella dei Monaldeschi, dei Neri, dei Montemarte, dei Lattanzi, dei Bisenzj, degli Ugolini, Chiaravalli, Benincasa, Marabottini, Magalotti, Saracinelli, Simoncelli, Avveduti, Micinelli, Vaschi, Particappa, Guidoni, Bonucci, Giannuzzi, Missini, Sensati, Alberici, Baldanzi, Oddi, Parzialeschi, Cartari, Guglielmeschi, Longoni, e Coelli [e]. E hanno luogo tra quelle delle seconde Giusti da Varne, Marabottini, Palazzi, Magonj, Magalotti, Saracinelli, Polidori, Alberici, Maidalchini, Duranti, Montemarte, Atti,

Cccc Sini-

a Dall'accennato *Schema Genealogicum* del Castelmagi, *pag.* 5. *e seg.*, 12. *e seg.*
b Ivi, *pag.* 24, 26, 27, 28.
c Ivi, *pag.* 4, 6, 15, 17, *e seg.*
d Ivi, *pag.* 16.
e Ivi, *pag.* 15, 39, *e seg.*

Sinibaldi, Aurelj, Guidoni, Vaſchi, Mancini, Miſſini, Simoncelli, Gualtieri, e Piccolomini [a]. La gloria dell' arme, e la cura dei politici affari ha portato anche a queſta noſtra età chiaro il nome di un Jacopo, che intorno al mille dugento quarantotto fu in Orvieto Podeſtà; carica ambita, e ivi ſoſtenuta da famiglie aſſai principali in Italia [b]; e di un Teodorico Febei, a cui fu nel mille e dugento ſeſſantuno confidato dal Comune di Orvieto il comando d' una truppa di uomini d' arme a cavallo, che mandava a ſoccorſo, e in ajuto ai Fiorentini [c]; ſiccome pure è rammentato con lode, e come perſona di molto valore un altro Teodorico, che vivea nel mille quattrocento novantacinque, in cui per gli affari della ſua patria fu inviato al Pontefice Aleſſandro VI, al duca Valentino generale di ſanta Chieſa, e a CarloVIII Re di Francia [d]. Parte, ed offizio non diſſimile a quello di queſto Teodorico ſoſtenne già in Roma nel mille dugento ottantotto uno per nome Biagio; il quale tre anni addietro era anche ſtato Aſſeſſore di Gentile Or-

a Ivi, *pag.* 20, 22, *e ſeg.* b Ivi, *pag.* 4, *e* 19.

c Ivi, *pag.* 4, 15, ove ſcrive eſſer ricordato il nome di queſto Teodorico da iſcrizione colà poſta alla chieſa di s. Giorgio, la quale può ſtimarſi eſſere ſtata da eſſo fabbricata in un predio, che di preſente ancora è della famiglia Febei; e in cui, quantunque ſia aſſai malconcia, ſi legge THEODORICVS PHOEBEVS ET GENTILINA MONALDENSIS VXOR. ANNO MCCLXII. Alla *pag.* 16 vi riferiſce un' Ottava del poema del Bottifango, ſtampato in Roma 1626 per l' Erede del Zannetti in 12, e che è la prima del Canto XIV, *pag.* 189, e in cui canta di queſta guiſa;

„ Poi ch' Urbano il ſuſſeguente giorno
„ Con parco cibo il debil ſen placato,
„ A' ſanti pie' col faſto uſato intorno
„ S' atterra humil l' altero Maeſtrato,
„ Di fiorito drappel ſuperbo adorno,
„ De più pregiati del Sovran Senato;
„ Fra quai più d' altro, e d' anni, e gradi onuſto
„ Febeo sì diſſe in bel ſembiante anguſto „.

E alla *pag.* 18 riporta una piccola particella tratta dalla Cronaca MS. di Patrizio Rubei, ove parlando delle vicende del governo di Fiorenza, ſcrive;
„ Cives communi nomine miſerunt Legatos Urbem Veterem pro ſuppetiis, &
„ in primis petierunt duos optimates, alterum in Poteſtatem Civitaria, al-
„ terum in Ducem belli; miſſi ſunt centum equites cum Ermanno Monaldo
„ Poteſtate & Phoebeo nobili Duce. „.

d Ivi, *pag.* 27.

Orsini Podestà in Orvieto, e che era nipote di Niccolo III[a]. Nel pontificato di Clemente VIII vi ebbe similmente un altro, che si dinominava Pietropaolo, e che fu condottiere di cavalleria leggiera nel ricuperare, che vi si fece, il ducato di Ferrara[b]. Ad illustrare la stirpe dei Febei, oltre al valor militare, e al merito del condurre i politici affari, si congiunse anche il pregio della giurisprudenza, e di non poche altre ecclesiastiche facoltà. Nella nobile schiera dei giureconsulti si rese assai chiaro, e famoso il nome di Stefano[c]. Le cui orme furono anche dal Padre Francescantonio molto felicemente calcate, per quanto lo sosteneva la religione dei Gesuiti che seguiva; siccome ne danno buona testimonianza le opere stampate, che riguardano il diritto canonico[d]. Salì pure in riputazione letteraria non piccola Giulioteodorico[e]; e il padre Filippo, similmente Gesuito, gode anche di presente la riputazione di soda, e ben ferma erudizione[f]. Si forma da costoro quasi vaga e bella corona intorno a monsignor Pietropaolo, a monsignor Francescomaria, ed a monsignor Gianbattista; i quali parimente fiorirono, e per molta letteratura, e per gli egregj esempj, che diedero della loro molta pietà. Pietropaolo dopo essere stato per molti anni congiunto in matrimonio con Lucrezia dell'illustre stirpe dei Longoni di Como; da cui ebbe molti, e parecchi figliuoli; dando già in Bologna, siccome uditore del cardinale Bernardino Spada, che vi era legato, gravi argomen-

Cccc 2

a Ivi, *pag.* 18, e 19. b Ivi, *pag.* 24, e 25. c Ivi, *pag.* 28.

d Da Memoria del privato Archivio; e sovente anche s'incontrano le opere stampate di questo Religioso, tra le quali si contano *Institutiones Juris Canonici*, sive primorum totius Sacræ Jurisprudentiæ elementorum Lib. IV. Romæ per Corbelletum 1698 *in* 8. *Dissertationes, ac Theses de sacris Liturgiæ Ritibus*. Romæ per Cajetanum Zanobium 1702, *in* 12. De *Regulis Juris Canonici* opus posthumum Liber unicus. Venetiis per Pezzanam 1735, *in* 12.

e Secondo la Memoria ora qui sopra accennata rimangono ancora delle fatiche di Giulioteodorico parecchie traduzioni, che egli si fece, dal linguaggio Spagnuolo.

f Di questo Padre si sa aver scritto di molto, e che alcuni anni sono teneva già apparecchiato per le stampe un Trattato *De Regulis Criticis*.

gomenti di sagacissimo ingegno, di accertato e fermo giudizio, e di felice condotta nel governare gli affari; per cui da quella città, si conservò lungamente il desiderio di lui, e partendone lo accompagnò col suo amore [a]; mosse l'animo del Pontefice Urbano VIII a chiamarlo in Roma, per annoverarlo trai suoi camerieri di onore; e da cui in appresso gli venne commessa anche la cura di Assessore del Sacro Tribunale: e donde poi passò al vescovado di Bagnorea. Ebbe quivi la sua pietà di che adoperarsi in molte opere degne della cura di sacro pastore; tra le quali si conta tuttora da quei cittadini, l'avervi egli fondato il Seminario per gli cherici, e alzato un Conservatorio per le fanciulle

a Nel predetto *Schema Gentalogicum* del Castelmagi, *pag.* 28, *e seg.* ove riferisce una stanza di una Canzone, tessuta in lode di monsignor Pietropaolo, ove partì da Bologna, e già stampata dal Benacci a questo modo ».

» Frena Fellina il pianto,
» Ch' a le tue giuste voglie
» Fia pronto il tuo Febei, oè ti si toglie;
» Ben da te si dilunga,
» Ma di sen aseta all' alto grado s' erge,
» Onde d'almi favori
» A tua magion più caldi influssi aggiunga;
» Già ravvivando i cuori,
» Così tu 'l sai, più suole
» Quanto è sublime più scaldare il Sole.
» Vanne per nuovo Febo
» Ad albergar fra più felici Muse,
» Che se fa Roma antica
» Di Muse albergo, e nel suo sen le chiavi
» Meritò di Parnaso il Nume antico;
» Or con felice sorte
» A nuovo, e maggior Febo apre le porte,
» Talchè nel suo contento, e nel suo riso
» Non è Parnaso più, ma paradiso ».

E quivi appresso segue Epigramma, di cui questi ne sono i versi. »

» Exhilerat cœli lampas clarissima mundum,
» Phoebeumque jubar gaudia mille refert:
» Quod si forte fugit, gratissima lumina condit,
» Hei mihi languescunt omnia, moesta jacent.
» Tu Phoebee tuum, dum subtrahis ore nitorem,
» Nostro, heu quas lachrymas Felsina clara jacit.
» At Petre Paule, Petrum magna si ponis in Urbe;
» Fac Paulus nostris hæreat usque plagis.
» Et si Romuleis persistes corpore terris
» Mens tua Felsineo vivat, ovetque solo.

ciulle Orfane [a]. E ficcome lo ftudio, a cui l'animo fuo fi era più lungamente applicato, fu quello delle leggi; così la maggior parte delle opere fue, che fono ripartite in molti volumi, che di prefente fi confervano appreffo dei fuoi pofteri, riguardano per le più quella medefima facoltà [b]. Chiufe egli colà i fuoi giorni ai tre di Agofto del mille e feicento quarantanove; e quantunque foffe fepolto in quella catedrale [c], nondimeno da monfignor Francefcomaria fuo figliuolo gli fu fatto alzare dalla parte dell' Evangelio nel coro di s. Anaftafia di Roma un nobile, e ricco depofito di marmo, e pietre di pregio, con bufto di bronzo, in tutto fimile al fuo, che a quefto è di contro; e che ivi fece aprir anche l'avello per la fua ftirpe [d]. Di quefto egregio padre fi moftrò degno figliuolo monfignor Gianbattifta. Softenne egli con molta lode il carattere di uditore del cardinale Bandinelli nella legazione di Ravenna, del cardinale Vidoni in quella di Bologna, e nel Pontificato di Clemente IX, e di Clemente X della Nunziatura di Spagna [e]; e prendendo l' abito di prelato fu al governo della città di Todi; donde pafsò vefcovo della diocefi di Acquapendente. E mentre egli quivi affaticava nella vi-

fita

a Ivi, *pag.* 31.

b Chi fcriffe l' accennata Memoria del domeftico Archivio, vi regiftrò il catalogo delle Opere lafciate tutte inedite da monfignor Pietropaolo, e che fono quefte che feguono. „ Difcurfus, & Quæftiones Legales in quatuor Li-
„ bros Inftitutionum. Methodus Theoreticæ, & Praxis Canonicæ. Metho-
„ dus Theoreticæ, & Praxis Civilis. Methodus Theoreticæ, & Praxis Cri-
„ minalis „. Formano quefte opere, che non fono condotte alla loro perfezione, dodici Volumi. „ De verborum fignificatione. Opera varia Lega-
„ lia. Trattato fopra la Dottrina Criftiana. Sermoni, ed Omelie dette nel-
„ la chiefa di Bagnorea „.

c Dallo *Schema Genealogicum* del Caftelmagi, *pag.* 31.

d L' ifcrizione di quefto depofito vien riferita da Gianmario Crefcimbeni nella *Iftoria di s. Anaftafia* Roma 1722, per Antonio de' Roffi, *in* 4, *p.* 21.

D. O. M.
PETRVS PAVLVS PHOEBEVS
PATRITIVS VRBEVETANVS
POST VARIA SEDIS APOSTOLICAE MVNIA
EX ASSESSORE SS. INQVISITIONIS
EPISCOPVS BALNEOREGIENSIS
OBIIT PRID. NON. AVGVSTI AN. MDCXLIX.

e Nello *Schema Genealogicum* del Caftelmagi, *pag.* 32.

sita della stessa, per comporla secondo le disposizioni de sacri canoni, giunto nella terra di Canino, in cui il Pontefice Paolo III ebbe i suoi natali, sorpreso da grave infermità, vi depose a i quattordici di Aprile del mille e seicento ottantotto la mortale spoglia; ove pure gli fu data sepoltura. Lasciò anch'egli appresso dei suoi eredi parecchie opere inedite, le quali hanno sofferte delle sventure, e che per quanto ne mostrano gli argomenti avrebbero il merito di uscire per mezzo delle stampe nella luce degli uomini [a]. E se in monsignor Gianbattista fece il sapere bella mostra di se medesimo, ed era la pietà al governo delle affezione del suo cuore, questi medesimi pregi si fecero vedere come in luogo di proprio loro soggiorno nell'animo, e intorno alla persona di monsignor Francescomaria fratello di lui. Per questi pregi e doti fu egli stimato, e adoperato a molte cose da varj Pontefici. Urbano VIII lo adoperò nell' offizio di maestro di Cerimonie; gli commise la correzione del Breviario, del Pontificale, e del Cerimoniale Romano, avendolo annoverato tra i Consultori, e da-

a La Memoria del domestico Archivio, già qui di sopra adoperata molte volte, ci presenta insieme colla testimonianza di quanto si è riferito, l'iscrizione, che gli fu posta in Canino, e l'Elenco delle Opere, le quali lasciò inedite, e che sono queste; „ Vota Decisiva Ravennaten. Vol. I. Vota De- „ cisiva Bononien. Vol. VI. Vota Decisiva Hispaniarum. Vol XXXI. Com- „ pendium Criminale Prosperi Farinacci, cum Additionibus. Vol. VI. „ Variæ Resolutiones Canonicæ, Civiles, & Criminales. Vita di S. Fran- „ cesco di Sales. Diario del Conclave, nel quale fu eletto Alessandro VII. „ Itinerario d'Italia, e della Spagna, per Mare, e per Terra, colla De- „ scrizione di tutte le Città, e luoghi della Spagna, Italia, e Isole adja- „ centi. Vol. II. Manuale per le Comunità dello Stato Ecclesiastico. „ Vol. II. De Residentia Episcopi. Repertoria Decisionum Rotalium. „ Vol. V „. Ha poi l'accennata iscrizione a questo modo;

D. O. M.
IOANNES BAPTISTA FOEBEVS
PATRITIVS VRBEVETANVS
POST VARIA SEDIS APOSTOLICAE MVNIA
LAVDABILITER GESTA
EPISCOPVS AQVIPENDII
HIC REQVIESCIT
OBIIT DIE XIV. APRILIS MDCLXXXVIII.

e datolo per Vicesegretario alla congregazione delle Cerimonie; della cui segreteria ne sosteneva il peso monsignor Ingoli. Innocenzio X lo destinò Segretario della congregazione de' Riti, e similmente delle Cerimonie, ove mancò monsignor Ingoli; gli conferì un canonicato nella patriarcale di s. Pietro; e diedegli luogo trai prelati Riferendarj dell'una, e dell'altra Segnatura. Alessandro VII, ricusando egli di prender l'abito di Prelato, ve lo obbligò con espresso comandamento; e lo pose nel numero dei Prelati Domestici, avendolo destinato per Consultore alla congregazione del Concistoro, e della Sacra Visita, e dei Riti; siccome pure lo creòCommendatore di Santo Spirito in Sassia, Arcivescovo di Tarsi, e assistente al Soglio Pontificio. Clemente IX, oltre al ritenerlo trai suoi Prelati Domestici, gli commise anche il peso di consultore della congregazione sopra lo stato dei Regolari, delle Reliquie, delle Indulgenze, e del Sacro Tribunale. E da Clemente X gli venne per la morte del cardinale Antonio Barberini conferita la commenda di s. Severo, chiamata in altri tempi del Santissimo Salvatore, non lungi dalla città di Orvieto [a]. Dall' importanza, e dalla gravità degli offizj, commessi dai Romani Pontefici a monsignor Francescomaria, si avrebbe senza fallo, ove ne mancasse ogni altro, assai chiaro e aperto argomento dell'estensione ed ampiezza della sua dottrina, e grave pietà. Ma e di questa ne porgono più espressa testimonianza le istorie della Collegiata di s. Anastasia di Roma, nella cui fabbrica, e ornamento avea già, prima che vi ponesse mano la liberalità del cardinal Nuno da Cunha de Attayde, impiegato di suo sopra nove mila scudi [b]; e di quella, senza che se ne ragioni in alcun mo-

a Dallo *Schema Genealogicum* del Castelmagi, *pag.* 31.

b Gianmario Crescimbeni nella citata Istoria di s. Anastasia parla con grandissima stima in molti luoghi di monsignor Francescomaria, e riferisce varie lapidi, che ivi sono poste a conservazione della memoria di sua religione, e pietà verso di quella gloriosissima martire di Gesù Cristo. Alla *pag.* 20 ne riporta

modo, ne daranno a tutta la posterità ottimo argomento le molte opere di vario soggetto, di cui altre gia ne lasciò stam-

porta due. La prima è posta sotto la statua della Santa, che in lunga lista di marmo è scolpita in due versi, nei quali si legge

INCLYTAE CHRISTI MARTYRI ANASTASIAE PATRITIAE ROMANAE

FRANCISCVS MARIA PHOEBEVS ARCHIEPISCOPVS TARSENSIS.

E l'altra, che è al suo Deposito, formato sulla parete destra di quel coro, ha similmente;

FRANCISCVS MARIA FOEBEVS PATRITIVS VRBEVETANVS
ARCHIEPISCOPVS TARSENSIS
PRAECEPTOR S. SPIRITVS
PONTIFICIAE CAPPELLAE CEREMONIARVM PRAEFECTVS
HVIVS, AC SIMVL VATICANAE BASILICAE CANONICVS
OBIIT III. KAL. DECEMBR. AN. MDCLXXX.

E alla *pag.* 26 ne riporta un' altra, la quale è collocata dalla parte dell'Epistola all'altare di s. Girolamo, che intorno al 1673 fu similmente ristorato da monsignor Francescomaria; e che perciò vi si legge a questo modo,

D. O. M.
QVOD
VETVSTISSIMVM HOC ALTARE
IN QVO S. HIERONYMVS
MISSAE SACRVM PERAGEBAT
A DIVO GREGORIO MAGNO
PRIVILEGIATVM
FRANCISCVS MARIA FOEBEVS
ARCHIEPISCOPVS TARSENSIS
S. SPIRITVS PRAECEPTOR
OLIM BASILICAE VATICANAE
AC INSIMVL HVIVS COLLEGIATAE
CANONICVS
OMNI PRORSVS
SACRA VENERANDA ANTIQVITATE
TVM ALTARIS TVM CIBORII
RELIGIOSE SERVATA
INSTAVRAVIT
COMPLANATA AREA
CONDITORIO
INSIGNIVM RELIQVIARVM
LIGNI SS. CRVCIS
VELI BEATISSIMAE VIRGINIS
ET CLAMIDIS S. IOSEPH
EXORNATO
VARIIS MARMOREIS LAPIDIBVS
FORNICE AC PICTVRIS
VNDEQVAQVE DECORAVIT
CAPITVLVM ET CANONICI
HOC PERPETVVM REI MONVMENTVM
POSVERE.

Anche

ftampate, e altre inedite [a]. Ma Terefa Boccapaduli, da cui ci partimmo, già a fe ci richiama. Sembra in-

 vero,

Ancho il Ceppelli, per teftimonianza dell'eecenneto Crefcimbeni, nell'iftoria, o fie *State*, che aneor egli defcriffe della chiefa di e. Anaftafie, fa fovente menzione di quefto degniffimo prelato; e dalle citete domeftica Memorie fi reccoglie le teftimonianze della fomme delle miglaja, ch' egli fpefe per decoro, o onore di quelle chiefa. E fcrive fimilmente il Crefcimbeni alle *pag.* 19, „ Finelmente per opere di Monfignor Frencefco Maria Febei
„ Arcivefcovo di Tarfo, e Cenonico, effendo flate riformete la Tribune,
„ furono gli fcelini ridotti e tre, il pavimento rifabbricato tutto di tavole,
„ fafce, e goide di marmo, e di bigio con vaga fimmetria mefcolete. e
„ l' Altare fece ritorno ell' antico fito preffo gli fcelini fuddetti. Fu eltresi
„ aperta fotto di effo dalle perte, che guerde le porta delle Chiefe, una
„ bella Confeffione, nella quale fi cuftodifcono le Reliquie del e medefima
„ Sante: e e vifta del Popolo vi fu pofte la Statua giecente della fteffa: no-
„ bil lavoro in finiffimo marmo, incominciato de Frencefco Aprile Milane-
„ fe: e per le morte di lui, terminato del fuo compatriotto Ercole Ferra-
„ te, embedue infigni fcultori. La qual Confeffione fu circondate con biz-
„ zerri eencelli di ferro doreto. Fecefi in oltre intorno al quadro della Tri-
„ bune un vago ornemento di finepietre colle ermi gentilizie del Prelato be-
„ nefattore d'embo i lati, le queli fono anche integliete ne' lati dell' Alte-
„ re „. E poco appreffo elle *pag.* 21 foggiugne. „ Le quali circoftanze
„ non per, che eccordino con ciò, che fcrive il Titi, cioè che con Monfignor
„ Febei foffero uniti nelle fpefa di quefti levori l'Abate Fabretti, e gli eltri
„ Canonici della medefima Chiefa. Teli lavori poi furono incominciati del
„ predetto Prelato, mentre egli viffe; e dappoi feguitati di fuo ordine de
„ Monfignor Gio. Battifta Febei Vefcovo di Acquependente, fuo congiunto
„ eltresi; oè de' Canonici v'ebbero parte eltri, che lo fpelfo eitero Dome-
„ nico Cappello, il quale, effendo morto anche Monfignor Gio. Battifta
„ fuddetto, fenze ever poffuto affatto compirli, diede loro e proprie fpe-
„ fe il totel compimento, per fua mera divozione, e non già per volere en-
„ trare e perte dell' onore coll' Arcivefcovo, e cui interamente lafciollo,
„ come accenne Filippo Cappello fuo Nipote, e Cenonico anch'effo nella
„ fua Opera intitolate *Antico, e moderno State della Chiefa Collegiata di*
„ *s. Anaftafia* „.

a Nelle Memorie del domeftico erchivio già fpeffe volte citata fi teffe il catalogo dell'opere lafciete fimilmente inedite, e ftempate de monfignor Frencefcomeria. Si come tra le prime „ Stato Formale, e Materiele, ed Econo-
„ mico delle cafe di Sento Spirito di Rome. Rome nella ftemperia Camera-
„ le 1676, *in fogl.* De Identitete Cathedræ, in qua s. Petrus Romæ primum
„ fedit, & de antiquitete, & præftantie folemnitetis Cathedræ Romæ. Ro-
„ mæ, per Joannem Andreolum 1666, *in* 8. De Origine, e progreffu cele-
„ britatis Anni Jubilei. Romæ, ex typographie Cemereli, 1675, *in* 4. Dif-
„ fertatio, an Canonizetio rite peregi poffit Papa non celebrante „. Hanno luogo tre le feconde. „ De Origine, progreffu, & præftentia Secri Eminen-
„ tiffimorum Senatus, Lib. 1I. De Pellio Pontificio. De Armenorum Con-
„ cordia cum Ecclefia Romane pluries inite, ac de Ritu eecipiendi illorum
„ Petrierchem ed Obedientiem, & Comunionem s. Romenæ Ecclefiæ. Dif-
„ fertatinnes veriæ Hiftoricæ, Cronologicæ. Tom. tI. Rationale Divino-
„ rum Officiorum, aliarumque Functionum Ceppellæ, & Aulæ Pontificiæ.
„ De

vero, che sopra di essa, e sopra di Francescomaria Febei, legandosi insieme col vincolo del santo matrimonio, facesse il cielo scendere, non a misura, ma a larga mano, abbondantissima copia di quella grazia, che è propria di questo sagramento; siccome quegli che nello spazio di ventidue anni, in cui dimorarono insieme, conservarono tra loro quell'amore, e quella unione de' cuori, che si vede tanto rara tra i maritati; e produssero non pure molta copia di figliuoli, che giunsero al numero di venti; ma ancora saviamente educandoli, altri ne diedero alle religioni, e ai monasterj, altri alla catedrale, e altri a conservare lo splendore della patria; sostenendo in quella anche di presente chi la dignità di arciprete, chi di canonico; e vivendo a benefizio di questa Gianbatista; il quale già nel mille e settecento cinquantatrè menò per moglie Marina, figliuola della marchesa Minerva Ottieri, e di Giancorrado Orsini signore di Mugnano, e marchese della Penna [a]. Mancò Teresa di vita nel mille e settecento ventinove ai diciotto di Marzo, correndo l'anno quarantesimoterzo; e Francescomaria suo consorte essendo di anni sessantatrè trapassò nel mille e settecento quaranta. I corpi di ambedue loro furono riposti nella chiesa di s. Domenico di Orvieto, ove i varj rami dei Febei vi hanno la sepoltura a comune, e la loro cappella gentilizia [b].

CAPI-

„ De Antiquitate, & præstantia Basilicæ Vaticanæ, deque Veteri, & Moderna ejusdem templi structura. Diaria ab anno MDCXXXVIII. ad annum MDCLV. Tom. V. Notabilia Diariorum ab anno MCCCCLXXXIII. ad annum MDCLV. Tom. IV. Diversa Collecta ex Diariis ab anno MCCXLIII. ad annum MDCLVI. Tom. III. Diversa de Ritibus Romanæ Curiæ. Tom. IV. Acta legationis Mediolanensi. Nicolai Ludovisii Cardinalis Legati ad Mariannam Hispaniarum Reginam. Decreta Congregationis Sacrorum Rituum ab anno MDCLIV. ad MDCLXIII. Tom. III.

a Si rogò dell' istromento di questo matrimonio Francesco Laureti notajo Capitolino a' 16 di Settembre del 1752.

b Da altra Memoria dal privato archivio, e da aggiunta manoscritta alla stampa, di cui mi sono servito, dello *Schema Genealogicum* del Castelmagi a pag. 32.

CAPITOLO DECIMO

Della Decima Generazione della Famiglia de' Boccapaduli.

Pietropaolo LXXXV.

Giovanni.	Luigi.	Giuseppe.	Fabrizio.	Tiberio.
XCVI.	XCVII.	XCIII.	XCIV.	XCV.

XCIII.

Giuseppe figliuolo di Pietropaolo.

Ann. 1729.

Giuseppe figliuolo del signor Pietropaolo, e della signora Marialaora dei Pozzi, nacque ai cinque di Dicembre del mille e settecento ventinove. Ai ventuno dello stesso mese venne levato dal sacro fonte dei ss. Lorenzo e Damaso dal cardinale Alvaro Cenfuegos Plenipotenziario dell' Imperadore Carlo VI. E perchè appena nato, dando di che temere di sua vita, avea ricevuto le acque battesimali, vi compì alle cerimonie della Chiesa l'Arcivescovo monsignor Tommaso Cervini; che gli diede anche i nomi di Maria, di Niccolò, di Gaspare, di Filippo, di Gianbattista, ed Antonio [a]. Dopo aver passata la fanciullezza, e la maggior parte dell' adolescenza nella propria casa, ricevendo quegli ammaestramenti, che sono proprj di persona, che deve portare il peso di continuare la sua famiglia, e già correndo l'anno ventesimosesto, scelse per sua consorte la signora Margarita figliuola del marchese Antonmaria Sparapani, e della marchesa Costanza Giori, am-

Margarita Sparapani.

Dddd 2 bedue

[a] Si legge a quel Fonte in questa guisa. „ 1729. Die 21 Decembris. Josephum, Mariam, Nicolaum, Gasparem, Philippum, Joannem Baptistam, Antonium, natum die 5 Decembris ex Illustrissimo Domino Petro Paolo Boccapadulio, & Illustrissima Domina Maria Laura del Pozzo Romanis Conjugibus, Parochiæ S. Mariæ in Publicolis, R. Dominus Antonius Casella V. Curatus ejusdem Parochiæ ob imminens mortis periculum domi baptizavit, & super eum ad hanc Ecclesiam delatum fuerunt suppletæ Ceremoniæ ab Illustrissimo, & Reverendissimo Domino Thoma Archiepiscopo Cervini, in quibus Patrinus fuit Eminentissimus, & Reverendissimus Dominus Alvarus Cardinalis Censuegos Hispanus Minister Plenipotentiarius Sacræ Cæsareæ Majestatis Caroli VI Imperatoris „.

bedue patrizj di Camerino [a]. Di queste famiglie si veggono per quella città e nei sacri tempj, e nei pubblici, e privati archivj memorie, che sono molto valevoli, a farle conoscere per chiare, e cospicue. Imperciocchè si raccoglie da quelle essere stato l'una e l'altra nelle età passate al governo dei principali magistrati della loro patria, che chiamano di Consiglio Generale, e di Credenza, e di Gonfaloniere, a cui non può aspirare, chi sia sfornito della prerogativa di nobiltà; la quale tra quei cittadini conta parecchie croci dei più celebri, e insigni ordini di cavalleria [b]; e godere ciascuna di un Feudo col titolo di Marchesato [c]; e che la Giori annovera tra i suoi maggiori qualche prelato, ed il cardinale Angelo, il quale adornò quella città di una assai bella chiesa [d]; e che la Sparapani, oltre all'esser entrata in assai riguardevoli parentele, vi ha anch' ella parecchie pubbliche testimonianze della sua liberale pietà. E' essa per quelle congiunta colla famiglia degli Altini, dei Benigni, dei Savini, dei Massucci, e dei Seraffi d' Imola. E non sono corsi che pochi anni, da che il cavalier Pietrantonio Massucci, figliuolo di Cristina Savini, la quale ebbe per madre Catarina Sparapani, guardando a vestire per giustizia l'abito dell' Ordine di santo Stefano, siccome fece, che ne giustificò pienamente il quarto degli Sparapani, e Savini [e]. Si vede dal

a I capitoli di questo matrimonio, sottoscritti a i 28 di Agosto del 1753 a sono inseriti nell' Istromento di dote, di cui si rogò il Notajo Valerio Tondi a i 26 di Marzo del 1754; e di cui trai Documenti se ne da uno squarcio al numero XXXIII.

b Nota al Documento XXXIII.

c Si vegga intorno al marchesato degli Sparapani similmente la Nota al Documanto numero XXXIII.

d Alphonsi Ciacconii, *Vitæ Pontificum, & Cardinalium* Tom. IV, *colum. n.* 610. Romæ cura Philippi, & Antonii de Rubeis 1677, *in fol.*

e Quanto qui sopra si è accennato, e si dirà in appresso per la maggior parte si raccoglie dal Processo fatto fabbricare dal Signor cavalier Massucci, di cui questo è il titolo. „ Die 3 Septembris 1742. Coram Re„ verendissimo D. Vicario Generali Camerini Judice deputato pro probanda „ nobilitate Domus, & familiæ Savini Illustrissimi D. Joannis Francisci de „ Camerino; ac domus, & familiæ Sparapanæ bonæ memoriæ Marchionis „ Lucidi de dictæ civitate, ad instantiam Illustrissimi D. Petri Antonii Mas„ succi da Recineto, Venantius Joseph Bettacchius Notarius deputatus.

dal Processo, che in quella occasione fu ordinato, e a cui per comandamento di quell' Ordine soprantese in Camerino il cavalier Giuseppe Cardona, aver la famiglia Savini, senza dir nulla del possesso di antica nobiltà, parecchie decorazioni di Sacri Altari, e Cappelle [a]; contar tra suoi e Canonici, e Arcidiaconi, Segretarj dei Brevi, e Vescovi [b]; e parentele molto rispettabili [c], e che similmente la Sparapani molto luminosa risplende quasi per gl' istessi titoli e cagioni. Perchè anch' ella può mostrare, secondo che si accennava, un lungo ordine di magistrati sostenuti; una magnifica cappella in quella Catedrale, che porta il titolo della Madonna del Carmine, e ove anche riposano le reliquie di s. Vittorino, che si venera trai protettori di quella città; e che, siccome dotata dalla liberalità di questa famiglia, è di suo Juspadronato. Ha pure un Altare di marmo di magnifica struttura nella chiesa di s. Francesco dei Minori Osservanti, intitolato a s. Antonio di Padova, e ove giace l' intero corpo del beato Giovanni di Parma [d]; e parecchie altre cappelle nei suoi luoghi di campagna. Nel coro della catedrale ha similmente trai canonici avuto luo-

go

a Hanno i Savini nella catedrale una cappella di loro Jùspadronato, in cui si conserva il Venerabile Sacramento, e che venne fondata da Scipione, il quale fu Segretario dei Brevi per tre sommi Pontefici, e che portò il titolo di Protonotario, e di Archidiacono nella sua patria. Siccome pure ne hanno un' altra nella chiesa di s. Venanzio dedicata ai ss. Re Magi; Due Altari; l' uno nella chiesa di s. Chiara, e l' altro in quella della Madonna delle Carceri.

b Si acceana Monsignor Pietrobonaventura vescovo di Montalto.

c Tra queste ha luogo quella dei Zucconi, a cui nel 1684. fu maritata Filomena Savini, la quale partorì a Gianbattista suo marito due figliuoli dei quali l'uno fu Priore nell'Ordine di santo Stefano, e l'altro portò la Croce di Malta. Quelloche fu cavallere, e Priore di santo Stefano si chiamò Jacopo, e l'altro Giuseppe, il quale per morte del fratello gli succedette nell' accennato priorato.

d Si legge nell' Iscrizione posta a questo Altare

DIVO ANTONIO PATAVINO
AC BEATO JOANNI PARMENSI
CVIVS CORPVS HIC INTEGRVM QVIESCIT
MARCHIO LVCIDVS SPARAPANVS CAMERS.
DICAVIT M. D. CC V.

go alcuno dei ſuoi perſonaggi. Per la perizia del trattare le arme ſi diſtinſe tra gli altri Giulio, che ſoſtenne il carattere di Capitano, e venne a mancare intorno al mille e cinquecento novanta nella città d'Imola [a]. Alle parentele di queſta famiglia, delle quali qui poco avanti ſi faceva menzione, è da aggiugnere il matrimonio di Franceſca con Luigi Greppi di Milano, da cui nacque Ippolita, la quale venne condotta per iſpoſa dal marcheſe Raimondo Moſca, e che gli partorì il cardinale Agapito, che tuttora felicemente vive. Ed ha già più di un ſecolo, che gli Sparapani godono della Cittadinanza Romana [b]. L'aver poi la marcheſa Coſtanza Giori avuto per ſua genitrice Franceſca, ſorella del cardinale Antonio, e del marcheſe Filippo Gentili, ha fatto, che mancando eſſi ſenza ſucceſſori della loro famiglia, foſſe la noſtra marcheſa Margarita iſtituita, come pronipote, erede delle loro non piccole facoltà, e che inſieme ne porti anche il caſato [c]. Dal matri-

a Laſciò queſti colà una figliuola per nome Giulia, la quale, ſecondo che moſtrano le memorie della parrocchiale di s. Leonardo di quella città, fu menata per moglie nel 1594 da Sebaſtiano Seraffi.

b Nell' Indice dell' Archivio ſegreto del Popolo Romano ſi legge alla pag. 150 ,, Anno 1637, 22 Agoſto. Creazione di Cittadini Romani fatta ,, dal pubblico conſiglio in perſona di Antonio Sparapani da Camerino. Lui- ,, gi Greppi Milaneſe &c.,,

c Dall' Iſtromento già citato di ſopra, e che fu rogato del 1754 a i 26 di Marzo da Valerio Tondi. La marcheſa Coſtanza Giori poi ricordevole, e grata a queſta beneficenza, fece porre al cardinal Gentili la ſeguente Iſcrizione nella chieſa, che in Roma è dedicata a s. Venanzio dei Camerineſi;

D. O. M.
ANTONIO XAVERIO S. R. E. CARDINALI GENTILI
EPISCOPO PRAENESTINO
GENERE CAMERTI, PATRIA ROMANO
PRVDENTIA, DOCTRINA, PIETATE EXIMIO
CONSTANTIA MARCHIONISSA GIORI SPARAPANI
AVVNCVLO OPTIME MERITO
POSVIT
VIXIT ANN. LXXIII. DECESS. XIII. MARTII
ANNO DOMINI MDCCLIII.

Intorno alla famiglia Gentili ſi può vedere quanto ne ſcrive monſignor Mario Guarnacci nelle ſue *Vitæ Pontificum, & Cardinalium*. Tom. II, col. 641. Romæ 1751, ex typographia Joannis Baptiſtæ Bernabò, & Joſephi Lazarini, *in fol.*

trimonio di questa Signora col signor Giuseppe, che per fino a quest' ora non ha prodotto alcun frutto, presero già i Magistrati di Camerino nel mille e settecento cinquantaquattro l' occasione di annoverarlo alla loro cittadinanza [a]. Egli poi sostiene, oltre a parecchie deputazioni a varj luoghi pii, l'impiego di cavaliere nella Guardia Pontificia, come soprannumero, e come coadjutore di suo padre, a cui venne già ammesso dal Pontefice Benedetto XIV nel mille e settecento quarantasette.

XCIV.
Fabrizio figliuolo di Pietropaolo.
Ann. 1731.

Fabrizio figliuolo del signor Pietropaolo, e della signora Marialaora nacque a sei di Gennajo del mille e settecento trentuno. Nel giorno vegnente appresso venne portato al fonte dei ss. Lorenzo e Damaso, ove fu anche chiamato Gaspare, Baldassarre, Melchiorre, Gioachino, e Tiberio [b]. Non visse che breve spazio di tempo, essendo venuto a mancare a capo a nove mesi, e che fu ai due di Novembre di quel medesimo anno. Ebbe sepoltura trai suoi maggiori nella chiesa di Araceli.

XCV.
Tiberio figliuolo di Pietropaolo.
Ann. 1732.

Tiberio fu recato alla luce dalla signora Marialaora al suo genitore Pietropaolo ai sette di Agosto del mille e settecento trentadue. Al fonte dei ss. Lorenzo e Damaso venne ancora dinominato Maria, Salvatore, Gaetano, Gioachino, e Baldassarre [c]. Trapassò di questa vita ai quattro di Gennajo del mille e settecento tren-

a Da lettera scritta da quei Magistrati a 17 di Maggio 1754.

b Si legge a quel Fonte „ 1731. Die 7 Januarii. Fabritium, Gasparem, „ Baldassarem, Melchiorem, Joachinum, Tiberium, heri natum, hora 5 no- „ ctis, ex Illustrissimo Domino Petro Paolo Buccapadulio, & Illustrissima „ Domina Maria Laura del Pozzo, Romanis conjugibus, Parochiæ S. Mariæ „ in Publicolis. Compater fuit admodum Reverendus Dominus Andreas „ Soul „.

c Al Battisterio dei ss. Lorenzo e Damaso in questa guisa se ne registra la memoria. „ 1732. Die 7 Augusti. Tiberium, Mariam, Salvatorem, Ca- „ jetanum, Joachim, Baldassarrem, natum die ... hujus ex Illustrissimo „ Domino Petro Paulo Buccapadulio, & Illustrissima Domina Maria Laura „ del Pozzo Romanis Conjugibus, Parochiæ S. Mariæ in Publicolis, Ego „ Hieronymus Vaselli Curatus baptizavi. Compater fuit R. Dominus Vin- „ centius Secci Assisien. „.

trentasette, correndo il settimo mese del quinto anno del suo vivere. E fu similmente riposto nella sepoltura dei suoi antenati in Araceli.

XCVI.
Giovanni figliuolo di Pietropaolo.
Ann. 1739.

Giovanni ebbe i suoi natali dagli stessi genitori ai sei di Maggio del mille e settecento trentanove. Al sacro fonte, gli fu dato non pure il nome di Giovanni, ma quello di Luigi, di Maria, di Francesco, di Gregorio, di Pio, di Baldassarre, e Gabriele [a]. La sua vita oltrepassò di poco lo spazio di diciassette mesi; siccome quegli che mancò ai ventisette di Ottobre del mille e settecento quaranta. Ed ebbe sepoltura insieme cogli altri due suoi fratelli di sopra accennati.

XCVII.
Luigi figliuolo di Pietropaolo.
Ann. 1748.

Luigi, il quale è l'ultimo dei figliuoli, che sono nati dal signor Pietropaolo, e dalla signora Marialaora, prese il cammino di questa vita ai sette di Febbrajo del mille settecento quarantotto. Nel giorno vegnente appresso fu lavato coll' acque battesimali nella chiesa di s. Maria in Publicolis; e gli furono anche dati i nomi di Maria, di Cosimantonio, di Gabriele, di Prospero, Baldassarre, Gioachino, Gregorio, Francesco, Ignazio, Vincenzio, e Romualdo [b]. Corre egli ora il duodecimo anno dell' età sua, e si applica tra le domestiche pareti alla coltura di quelle lettere, che formano gli animi dei nobili fanciulli.

DOCU-

a E' registrato al Fonte dei ss. Lorenzo, e Damaso. „ 1739. Die 6 „ Maji. Joannem, Aloysium, Mariam, Franciscum, Gregorium, Pium, „ Baldassarrem, Gabrielem natum die h. ex Illustrissimo Domino Petro „ Paulo Buccapadulio, & Illustrissima Laura del Pozzo Romanis Conjugi„ bus, Parochiæ S. Mariæ in Publicolis, Ego Curatus baptizavi. Compa„ ter R. Frater Laurentius Ruggerio Laicus S. Pauli in Arenula. „

b Si ha al Fonte dei ss. Lorenzo e Damaso „ 1748. Die 8 Februarii. Aloy„ sium, Mariam, Cosmam Antonium, Gabrielem, Prosperum, Baldassarrem, „ Joachinum, Gregorium, Franciscum, Ignatium, Vincentium, Romualdum, „ heri natum ex Illustrissimo Petro Paulo Buccapadulio, & Illustrissima Domi„ na Maria Laura del Pozzo, Romanis Conjugibus, Parochiæ S. Mariæ in Pu„ blicolis, Ego Curatus in eadem Ecclesia S. Mariæ baptizavi. Compater fuit „ admodum R. Dominus Joannes Combi de Licentia Illustrissimi, e Reve„ rendissimi Domini Vicesgerentis. Obstetrix Angela Ricciarelli Parro„ chiæ S. Marci. „

DOCUMENTI.

DOCUMENTO I.

Testamento di Paola moglie di Tuzio Baccari, estratto dall'Archivio di s. Angelo in Pescheria, la cui figliuola Maddalena fu moglie di Romanello Boccapaduli, e che gli partorì un figliuolo per nome Pietro.

Ann. 1363, ai 4 di Giugno.

In nomine Dñi amen [a]. Anno Dñi millesimo trecentesimo sexagesimo tertio Pontificatus Dñi Urbani Papę Quinti indictione prima mense Junii die quarto ego Paula uxor Tucii de Baccharii notarii [b] de Regione Sancti Angeli infirma corpore, mente tamen sana & conscientia pura timens casus future mortis, quia nil certius morte nec mortis hora & nolens intestata decedere

Eeee ideir-

a Se avessi sul cominciare evuto intero tra le mani questo testamento, che è nel protocollo di Antonio Lorenzo Stefanelli del 1363, e al numero 753 e se le memoria che allora ne ebbi fosse stata uo poco più distesa, e più esatta, ora non mi vederei nell'obbligo di avvertire, che alla *pag.* 33, ove fu adoperato, parlando di Romanello, v'è errore nell'anno, dovendovisi leggere 1363, e non 1362; nè si sarebbe similmente mancato di annoverare Pietro, che in questo solo ho veduto rammentato, trai figliuoli dello stesso Romanello. Laoede e per questo, e perchè Paola sua oonna, lasciandoli un legato, dice, se sarà vivo, mostra che fosse cagionoso; e anche perchè suo padre si vede esser passato alle seconde nozze, è da pensare, che forse mancasse in età non molto evanzata, e senza prole; quantunqoe secondo il Documento, che si pone el quarto luogo, si possa stimare aver avuto moglie. A dir vero l'origioale, da cui è stera tratta la copia di questo testamento, la qualedi presente ho avuto, non è stato da me veduto. Il signor D. Giovanni Combi però, da cui, siccome quegli che presta l'opera sua alla casa Boccapaduli, è stata fatta, e che me l'ha somministrare, mi assicure, essere con qoello stata confrontata dal Pedre Giuseppe Bianchini Prete della Congregazione dell' Oratorio di Roma, al cui merito, nominandolo, noo è opera della mia penna, il poter far alcun onore, avendolo già reso ben noto, e celebre nella Repubblica Letteraria le molte opere del sue ingegno, che per mezzo delle stampe vanno tra le mani dei letterati.

b Intorno al caratrere, e alle persone dei Notaj si può vedere ciò, che se n'è scritto alla *pag.* 36, *nota* c. L'intero di questo nome Tucio è forse il diminutivo Tommasoccio da Tommaso; e già si vede per molti luoghi di questo medesimo testamento essere stato assai familiare a quell'età l'adoperare i diminutivi dei nomi proprj troncati, non pure favellando, ma anche scrivendo. E se questo Tucio era congiunto a quel Matteo Baccari di cui si è parlato alla *pag.* 33, e di cui a questo testamento si vede presente il servidore, siccome è molto verisimile che fosse, si fa anche manifesto, che il Tucio qui ricordato col carattere di Notajo era persona di qualche pregio.

idcirco coram Antonio Laurentio Stephanelli Notario, & septem testibus infrascriptis ad hec specialiter vocatis & a me rogatis hoc nuncupativum testamentum quod sine scriptis in iure civili dicitur facio. In quo quidem meo testamento meos universales heredes instituo facio & ordino Mastm̄ a; Ceccholam uxorem Lelli Domine Laurentie, filium & filiam meos & dicti quondam Tucii, & Petruccium nepotem meum filium quondam Lelle filie mee & dicti quondam Tucii & uxorem Romelli Buccapadulis Spāry b, cui Cecche filie & heredi mee relinquo pro omni interesse suo debitis iuris nature & trebellianice & cuiuscumque alterius Iuris quibus in bonis meis petere vel habere posset. Videlicet usum fructum cujusdam domus mee terrinee & solarate posite in Regione Ripe in contrata pontium cum suis finibus terminatis, quæ olim fuit patris mei toto tempore vite sue, post mortem vero suam ad dictum Mastm filium & hæredem meum libere revolvatur dicta domus cum iuribus & pertinentiis suis vel ad eius heredes & Successores vel cui ipse Masts reliquerit, & facio ipsam Ceccham contentam quod plus de bonis meis petere vel exigere non possit aliqua ratione titulo causa seu modo quomodocumque & qualitercumque. Item relinquo dicto Petruccio filio quondam Lelle filie mee pro institutionis sustitutionis & falcidie debitis iuris nature trebelianice & cuiuscumque alterius iuris in suprascriptis bonis meis petere vel exigere possit quomodocumque vel qualitercumque, idest relictum factum mihi per dictam quondam Lellam filiam meam & matrem dicti Petrucci in suo ultimo Testamento & duos florenos auri si vixerit dictus Petruccius, si autem mortuus esset dictum relictum relinquo dicto Masto filio & heredi meo & facio de predictis dictum Petruccium contentum quod plus de bonis meis petere vel exigere *sic* possit aliqua ratione causa titulo seu modo quomodocumque & qualitercumque. Item fateor & dico in conscientia anime mee quod debeo recipere a Dn̄a Maria uxore Lelli petri Caroiannis de Regione Montium quinquaginta florenos auri quos dicte mutuavi ad partem lucri & dapni infrascripte domine Andree dicte passavanti & Domine Agnetis *sic* uxori Nicolai Ilperini dicti alias Spoletini de Regione predicta, de quibus

a Questa Abbreviatura, seguendo il genio accennato di quella stagione, che molto amava i diminutivi, vorrà forse dire Masettum, e che deriva similmente da Tommaso.

b Del nome Romello troncato in luogo di Romanello se ne disse già alcuna cosa alla *pag.* 33. Di assai più difficile intelligenza però è il nesso Spāry, che gli viene appresso; siccome quello che è posto per accennarne l'impiego. Si potrebbe forse interpretare per Spatharii, che vale scudiero; ma non essendovi altro, non saprei che dirmene.

bus volo & mando quod post mortem meam expendantur octo floreni auri in uno calice argentei *sic* & eum dent Ecclesie Sancti Angeli in Foro Piscium pro anima mea & dicti Tucii mariti mei. Item relinquo ex dictis quinquaginta florenis pro male ablatis pro anima mea distribuendis per manus infrascriptorum meorum executorum sex florenos auri. Item volo & mando quod ex dictis quinquaginta florenis per manus infrascriptorum meorum executorum post mortem meam centum Misse pro anima mea & misse Sancti Gregorii, & quod ematur unum doplerium cereum quod alluminetur quando ostenditur corpus Dñi nostri Jesu Christi dum dicte misse celebrantur. Item relinquo domine Iohanne uxori Luce Bacchariis unum florenum auri pro anima mea. Item relinquo Dño Presbitero Amico Cappellano Ecclesie Sancti Angeli in Foro Piscium medium florenum auri pro anima mea. Item relinquo Dñe Marthe matri dicte Dñe Iohanne uxori Luce de Bacchariis medium florenum pro anima mea. Item relinquo Francisce Servitrici Luce de Bacchariis triginta solidos provisinos pro anima mea. Item relinquo dicte domine Marie uxori Lelli Petri Caroiannis de fructibus dictorum quinquaginta florenorum unum florenum auri pro anima mea. Item relinquo Vannoccie dudum servitrici mee decem solidos provisinos pro anima mea. Item relinquo de dictis quinquaginta florenis auri pro funere corporis mei sex florenos auri. Item relinquo ex dictis quinquaginta florenis auri Clericis Ecclesie S. Angeli pro Sepultura corporis mei quinque libras provisinorum, & facio eos contentos quod plus de bonis meis petere possint aliqua ratione vel causa. Residuum vero dictorum quinquaginta florenorum volo quod distribuantur pro anima mea per manus infrascriptorum meorum executorum. Item relinquo dicto Masto filio & heredi meo omnes tenutas pascuares vitum & arborum Castagnole cum suis finibus terminatis & centum florenos auri quos repetere debeo pro dote & iuribus meis dotalibus, pro quibus obligatam habeo unam domum terrineam & solaratam positam in Regione Sancti Angeli in qua inhabitat nunc Daniel de Anania Iudeus & omnia alia & singula bona mea mobilia & immobilia iura nomina & actiones que & quas nunc & in futurum apparebunt esse mea cui do & concedo licentiam & potestatem dicta bona mea iura nomina & actiones prout supra dicta relicta per me capere apprehendere post mortem meam vendere donare obligare alienare pignorare & omnia facere quibus supra & suis heredibus & successoribus perpetuo facere placuerit tamquam de re sua & pro suo libito voluntatis. Executores hujus mei Testamenti & ultime voluntatis facio & ordino dictam Dñam Iohan-

nam uxorem Luce de Bacchariis, Dñam Matheam matrem ejus, & Dñum Presbiterum Amicum Cappellanum Ecclesie Sancti Angeli subscriptos & recipientes quemlibet eorum in Solidum, quibus & cuilibet eorum do & concedo plenam licentiam & potestatem de dictis bonis meis post mortem meam capere apprehendere petere exigere recipere retinere & refutare & cetera facere que eis & cuilibet eorum videbitur & expedierit pro dicta executione facienda. Hoc est ultimum meum testamentum & ultima mea voluntas per quod & quam casso irrito & annullo omne aliud testamentum sive codicillum per me iam factum & scriptum per quemcumque alium Notarium & si non valet iure testamenti, valeat iure codicillorum donationis causa mortis, & omnis cuiuscumque ultime voluntatis.

Actum in domo dicte Testatricis presentibus his testibus. Videlicet Petruccio dicto Papariello pescivendolo. Ceccho Dñi Ioannis de Pantaleonibus. Dño Ceccho Petruccio pescivendolo [a]. Petruccio de Trincossis pescivendolo. Thoma Ungacchio pescivendolo. Iacobello Cole Vallati. Petruccio Lelli Colecte & Iohanne famulo Dñi Matthei de Baccariis omnibus de Regione Sancti Angeli ad hec vocatis & rogatis.

Et ego Antonius Laurentius Stephanelli de Scanbiis Civis Romanus Dei gratia Alme Urbis Sacre Romanæ Prefecture auctoritate publica Notarius quia predictis omnibus & singulis interfui eaque scripsi & publicavi & in publicam formam complevi rogatus &c.

Locus ✠ Signi.

DOCU-

a L' Astalli nelle sue *Notizie delle Famiglie Nobili*, Tom. XXXIV, *pag.* 104; il cavalier Cesare Magalotti delle *Famiglie Italiane, e Oltramontane* Vol. IV, *pag.* 558; l' Avvocato Teodoro Amaideni delle *Famiglie Romane Nobili*, *num.* XLIV, insegnano, che una delle marche, e dei segnali, per cui si conosce la chiarezza, e l'antichità del legnaggio nei tempi, ne' quali non erano ancora nati i titoli aventi la terminazione di superlativo, sia l' osservare al titolo di Dominus; come se in quelle età rozze non solesse accordarsi che al vero merito delle persone; ma pure in questo luogo si vede dato a persona, la quale ha anche l' aggiunto di Pescivendolo. Qual conto dunque si potrà fare di tal regola? Si potrebbe per avventura dire, che siccome qui medesimo sono rammentati altri pescivendoli, a cui sì fatto titolo non è conceduto, è da portare oppinione, che Cecco Petrucci, a cui è dato, non fosse persona così vile, e che tenesse in quell' arte il luogo di Console, o di altro grado di maggioranza, non usato a darsi, che a persona di qualche distinzione, e che di quella solesse portarne anche l' aggiunto. E di vero in conferma della regola prescritta dagli Autori sopraccennati, oltre al predetto Cecco Petrucci, non è dato il titolo di Dominus ad alcun altro testimonio, che al padre di Cecco dei Pantalei, o Pantaleoni, ed a Matteo Baccari, che sono nomi di famiglie ricordati nella posterità come chiari.

DOCUMENTO II.

Squarcio della pretesa Cronaca, che porta il nome di Nardo Scoccia Pile Notajo ai Monti, preso dal Capitolo IX della medesima; in cui si descrive una festa popolare, come fatta al monte di Testaccio, e ordinata dal Tribuno di Roma. Nel privato Archivio dei Boccapaduli si ha di questo scritto una copia, che alla forma del carattere non è piu antico del decimosesto secolo.

CAPITOLO NONO.

Come il Magnifico Mathaleno voise ch' se facessi la Magnanima festa di testacia, cosa moita nobile, come la prima fiesta del mondo [a].

Ann. 1372, si 15 di Agosto.

Resoluto lo Magnifico Mathaleno ch' per la granne alegrezza, ch' sentiva per la ditta Vittoria voise per onne modo ch' se facessi la fiesta de testacia, fatto sonare la Campana a Cosiglio radunato lo Cosiglio onne uno nello loco deputato, venne fora lo ditto Mathaleno, tutti con la varretta in mano se levaro, & staievano con lo capo scupierto, & aspettavano ch' esso favellassi la prima parola disse, dio ve dia lo bono dì, a tutti popolo mio, con viso alegro, metteteve le varrette in capo, & sedate, vaio fatto chiamare, ch' voglio ch' siate contenti, ch' se facci la nobile & magnanima festa di testaccia, con tutto ch' faccio ch' ve va spesa, & fastidio, niente di meno, per la tamanta nova bona ch' avemo auto della Vittoria, facemo questa alegria, dato tutti lo voto sio desi, lo Scriba Senato fenne rogo, su vito dette lordine ch' se facessi novi offitiali cioe Conservatori & Caporioni & altri offitiali tutti nobili & possienti onne Capo rione fece lo sio, Camorlengo & altri offitiale ch' aquesto facea di bisogno, venuto quelli di vitimi di carnevale, onne Caporione facea annare lo sio toro incoronato per lo rione, arescotere robbe per manicare & fare collatione quello di & questo toro era menato dalli conestavoli non ve deve, se non piertiche piene de di presutti ciamelloni e coppie di provature, seche & fresche boni fiaschi di vini de tutte le sorte, rosci, e bianchi, e sopresati salcicioni

[a] Riponiamo questo squarcio di pretesa Cronaca trai Documenti, non già perchè riputiamo, che si meriti un tal nome, avendo già detto alla *pag.* 25 che per noi si reputa una favola, e invenzione dei tempi posteriori; ma solo perchè ivi si è promesso di darne tra questi un saggio. Ai motivi, che allora ei mossero a giudicarla per tale, ora si aggiugne, che per molta diligenza, che si sia usata, per ritrovare il nome di questo Scoccia Pile, non ci è venuto fatto di rinvenirlo nè trai nomi dei Notaj, nè altrove.

ni bologneſi Caſicavalli pizze de paſta di provatura lengue veſtu-te co' li mazzi cularini, venuto lo Sabato graſſo ch' ſe fece la mu-ſtra delli tori in nella piazza di Campitoglio foro menati in Navo-ni, & li ditti tori erano legati con doi fune, una alla froſcia lai-tra allo ſtincho per ciaſcheduno toro, la domenica di Carnevale a' Hore 18 ſe comincio aviare, la feſta da Campituoglio vierſo teſtacia, ſempre ſonanno la Campana groſſa alla, deſteſa, li pri-mi erano tutti li artiſti uno per ſciarcheduna caſa & foro onne ar-te la ſua inſegna, foro da trenta doa mila perſone tutta iente Ca-pata tutta bene veſtuta, Da poi iuano tredici Carri trionfali uno per ciaſchedno rione, con divierſi modi, onne uno lo ſuo ſigni-fucato avea, tirati dalli uſali & dalli Cavalli poi ivano dieci joca-tori per ciaſcheduno rione, a nno a uno con 4 trombe, veſtuti eſſi & li Cavalli di colore bianco, e nero queſto primo erano li jocatori delle rione di Treſtevere,

lo figlio di Aleſſe di, tievoli,
lo figlio di Io: Aguſtino, mici-nello,
lo figlio di Sauo dello bene,
lo figlio di marciello dilli.velli;
lo figlio di Antonio, Matteo,
lo figlio di Lorenzo Caſtellano
lo figlio di Capitano napoletto corſo
lo figlio di meo di maglio
lo figlio di nocentio di cinque;
lo figlio di Agnilo dello Cava-glieri,

tutti queſti dieci ivano a Cavallo con diverſi modi co' moite gio-ie, & onne uno avea apede acanto eſſo ſei ſtaffieri veſtuti chi di uno colore chi de uno aitro, ivano ch' parevano tanti agni lelli, & li cavalli ſoi portavano ſonaglie & nieſpoli, e, Campanelle tutte ſonavano, Di poi venia lo rione di Ripa queſti erano li jocatori.

lo figlio de vergorio, de per-lioni
lo figlio de nicola de nucio de cecho
lo figlio, de mariano Saviello
lo figlio de Velardino, baro-ne,
lo figlio di paſquale Lianpone
lo figlio de Jacoviello, delli pa-paroni
lo figlio de Vangeliſta, della jenſola
lo figlio de Janni de puritati
lo figlio de Jacovo milio, Sac-cocia
lo figlio de Matteo delli baſſi;

Lo Rione De ſanto Agnilo.

lo figlio di Jordano de Serlupis
lo figlio de renzo de pettini
lo figlio de Janne Vin: di fabii
lo figlio de Savaſtiano particap-pa
lo figlio de paluzo Matteo
lo figlio de pietro Antonio Mat-teo
lo figlio de nicola ſtrabalato
lo figlio de titta Zainotto
lo figlio de mario della Vetera
lo figlio de Juliano, Vallato,.

lo

Lo Rione di Campitello.

lo figlio di mario paluzzo del Abertoni
lo figlio de cristofano, de Capozzuchi
lo figlio de ipolito, pietro Matteo
lo figlio de Scipio Stefanello
lo figlio de azio Arcione
lo figlio de Marco Curtio Siconcello
lo figlio di Juliano Salamone
lo figlio, de Vespatiano, buehino,
lo figlio Julio boccabella,
lo figlio de Jacovo, Margano,

Dello Rione della Regola.

lo figlio de, Rocho, cencio,
lo figlio de, nocentio, de brancha
lo figlio de, tomao, Santa croce
lo figlio, de Subientio palini
lo figlio de madonna custanza, delli capo de ferri,
lo figlio de, Joanni antrea de Specbj
lo figlio de, mario savastiano, pedemantello
lo figlio de, Janni Jacovo de mancini
lo figlio de, alesse, Juvenale,
lo figlio de, Vagnelista, de Hostia Vaccinaro,

Dello Rione della pigna

lo figlio de, lorienzo stalla
lo figlio de, Velardino dello Sciavo
lo figlio de, martio altieri
lo figlio de, marco tulio, madaleno
lo figlio de rienzo Muto
lo figlio de, Jacoviello de bonzoni
lo figlio de, pietro Jacovo, de Juvachini
lo figlio de, velardino tara,
lo figlio de, madonna benarda, delli schachi
lo figlio de, ambrosio lilio,
lo figlio de, Justino de rustici

Dello Rione di trieie

lo figlio de, Valeriano, de lalle
lo figlio de, Vergorio, friapane
lo figlio de, Agnilo de calui
lo figlio de, oratio tascha
lo figlio de, Janni paulo de tetelini
lo figlio de, Julio boccamazzo
lo figlio de, Vincienzo, capocia
lo figlio de, madonna Julia de sapi
lo figlio de, Stephano della collonna
lo figlio de, rienzo muti,

Dello Rione di santi stati

lo figlio de Jacovo, crescienzi
lo figlio de domitio, Jacovacio
lo figlio de Janni Vardella
lo figlio de Vincenzo pini
lo figlio, de, tomasso delalberini
lo figlio de, Julio casarello
lo figlio de menico di maximi
lo figlio de, cencio de cosciari
lo figlio Jo: andrea della Valle
lo figlio de, rienzo, de pichi
lo figlio de, Joanni de Vittorio

Dello

Dello Rione de Parione

lo figlio de, tucio mazatosta
lo figlio de, marciello, marcellino
lo figlio de, valerio, mellino
lo figlio de tulio memitoli
lo figlio de, atio vechia,
lo figlio de, curtio Spitiale, dello Magnifico Mataleno,
lo figlio, de, oratio de maximi
lo figlio, de Rotilio Gallo,
lo figlio de, marco ant: palosci,
lo figlio del ser fran: delli ursini

Dello Rione di colonna

lo figlio, di rienzo Jacovacio
lo figlio, stefano dello bufalo
lo figlio scvastiano de calciglieri
lo figlio de, marco de Halberini
lo figlio de Jacovo lilio,
lo figlio de, anibale Capitano
lo figlio, mario Spanochia,
lo figlio del Capitano Jo: baptista Salamone
lo figlio de, rienzo crescienzi
lo figlio de mariano, peruscho,

Dello Rione di Campo Marzo

lo figlio de Rafaele Casale,
lo figlo de domisio cechini
lo figlio de, belardino, de nari
lo figlio de, Jacovo margano
lo figlio de, vergorio, trincha
lo figlio de, vespatiano, de bon Joanni
lo figlio de, costanzo dello stechato
lo figlio de, missere consalvo spagniolo
lo figlio de, ottavio mangone
lo figlio dello Veschovo di nicosia, vastardo

Dello Rione de ponte

lo figlio di Cencio mazzeo
lo figlio di Gentile de magistri
lo figlio de, prospero de mochis
lo figlio de, menico 4 ochi
lo figlio di ortentio, de sermoneta
lo figlio di carlo Maffeo
lo figlio di Janni porcaro
lo figlio di nanni, altoviti fiorentino
lo figlio di ambrosio, di pontani

Delli Monti, l' ultimo Rione.

lo figlio di vergilio di mantaco
lo figlio di Julio maccarone
lo figlio di cola Janni, de cola Janni,
lo figlio del cavalieri del forno
lo figlio del signore Stefano delli conti
lo figlio de, francesco delli Rosci
lo figlio de velardino panziano
lo figlio de tavolaccio delli tavolacii
lo figlio de Mario, macarano
lo figlio di nardo de altissimi
lo figlio sevastiano, macarozo

Di poi questi Jocatori venivano, tutti li caporioni, adoi adoi, con 10 staffieri vestiti di novo di liverca, ma prima venivano otto tamburri con otto trumbette, tutti vestiti, a cavallo le trombette apede li tamburri, poi sequitavano li caporioni, sotto detti

Il

Il Caporione di trestevere
Il caporione di ripa
uno tutto vestuto di biancho
laitro di Giallo
Il Caporione di santo agnilo
Il Caporione di Campitello
uno di verde,
laitro di cagnante,
Il caporione della Regola
Il caporione della pigna
uno di incarnato
laitro di mori, con lo viso &
le gamme tenti
Il caporione di santo stati
Il caporione di Parione
uno vestuto di lionato
laitro, contante ninfe
Il caporione di Campo marzo
Il caporione di treie
uno vestiti di pellegrini
laitro de turchi con li archi
in mano
Il caporione de colonna
Il caporione de ponte, ch', e,
priore,
Il caporione delli monti
lo primo vestuto de roscio
lo secondo de, nero perche
era, di scoroccio
lo terzo di beretino,

Nomi delli Caporioni, & cognomi

lo primo ch'era di Rione deTristevere, fu per nome chiamato Alixandro de Tevoli
de, Ripa, mariano Saviello
de Campitello, cesari salamone,
de santo Agnilo, Agnilo particappa
de, Regola, Stefano Cencio
della pigna, mario mataleno
de treie, rienzo capocia
de Santo Stati, Joanni de Alberini
de Parione, cesari mellino
de Colonna, Jacovo pernscho
de Campo marzo, Julio trincha
de ponte prospero de mochia cavalieri, e conte
delli monti Jacovo de altissimi

Di poi venivano li 4 tubatori,

Tomao, mala gruma
francisco de laris
pasqnale ventricello
curtio, spera indio

& ivano vestuti alla anticha con le cioppe per insino interra, con le tromme de fino ariento, sonnanno, poi veniva con doi a cavallo con doi para de nachari de ariento fananti certo che era Honesto e, magnifico sono parea ch' favellassi & erano questi vestuti alla antica de lungo di poi venivano li mastri Justitieri, li quali erano uno Silvestro, delli rosci, laitro Velardino cencio, con li riformatori dello Studio che erano; luca antonio boccapadura & laitro matteo, infesura & li Scindichi del popolo ch' era, Savastiano cechino e, mario dello nero, vestuti di biancho di poi venivano tutti li tredici & vinti sei poi sequitavano, lo Scriba Senato Julio Valato, lo secretario Cesari, tibaldescho Doi Judici dello Senatore, lo capitano della apellatione, quello ch' devea dicere prima il cavalieri de campitoglio con li Sbirri, & lo boia con la mannara & lo ceppo, poi venia li doi cancigliere del popolo Romano, uno era, Silvio serlupis & laitro vergorio frigiapane,

Ffff di

di poi venivano, lo conservatore con li conservatori, lo senatore, era, mario, de urvieti, con lo primo conservatore, ch' era, Stefano Saviello, di poi venivano li aitri doi era uno portio porcaro, & laltro, Jullano mancino, venivano di poi doi consiglieri dello magnifico magno Mathaleno, li quali uno era michele varvieri, vestuto di roscio laitro, marco vitelescho de toscanella di poi veniva, treciento lanzi chineche tutti vestuti di novo, de torchino & biancho li quali erano per sia guardia, con lo loro capitano a cavallo poi veniva lo Magnifico Mathaleno a Cavallo in uno Cavallo biancho come fiocha de neve, turcho, richamente vestuto, con lo regno in Capo portante, de reto, a esso venia apresso uno pagio con una cornetta, incima de una lancia poi era sequitato da molti baroni & da molta iente, Jentilhomini Romani, tutti a Cavallo, con quatro Ciento cavalli ligieri ch' erano per onne sio bisogno, con casache nove, & tutta questa iente iva con silentio arrivati nella piazza di testacia fermatosi onne uno allo loco sio come lordine era dato tutti li torricielli vedevi pieni de iente & tutta la piazza ch' non ce averia potuto buttare uno vaco de miglio, tanti erano li mascari ch' non cera ne fine ne fondo, secominciò la festa e, lassaro venire per lo monte, alla imo doi tori, doi carozze alle spese seie, nelle corozze vera quatro porci legati, de bona manera, con una canna de rosato, non foco piu presto arrivate nella piaza a mieso prato tu vedessi tricento persone con le spade nude alla voita loro per volere robare li porci & lo panno roscio, viato chi era piu valente, de avere de quelli porci & de quello panno, & per la granne volontate ch' ne aveano de arobare ne foro feriti piu de ciento, foro in tutto tredici carrozze con tredici Tori, li quali non erano piu presto arrivati erano acisi, ch' li davano tante ferite quante stelle erano allo cielo, di poi se corseno tre palii li varvari, li turchi le cavalle, la curreria era dallo monte de testaccia, insino alla collonella di monte aventino & la stavano fermi, li palii lo palio delle Cavalle lo vinse uno parente de messer Silvestro Saviello quello delli turchi si lebbe missore Jacovo della colonna Delli barbari, lo Magnifico Mathaleno ch' lo ditto Cavallo ce lavea Donato, & fatoli uno presente ruberto Re de procita magno & veramente bello Cavallo era, de pelo roscio con una stella biancha nella fronte, e vazano delle piede de reto manco, uno de ditti cavalli corenno dette tamanto urto, aunaitro Cavallo ch' cadero tutti doi in piana terra, & uno de essi senne morse, ditto fatto in siemora, co' lo putto ch' ce iva suso a cavallo fenita la festa cursi li palii lo Magnifico Mathaleno seretiro vierso Campituoglio con molta brigata, & fece una cena,

na, molta bella, te facio adicere ch' fu de quelle magnanime, ch' se facessiro in quello tiempo a tutti li siei parenti & benivoglienti,

2. *Istromento di assicurazione della dote di Perna dei Rosci, tra Lorenzo dei Marcellini, destinatole per isposo, e Francesco fratello di essa. Nel privato Archivio se ne ha pubblica copia in Pergamena.*

Ann. 1382, ai 27 di Luglio.

In nomine Domini amen. Anno a nativitate Domini millesimo trecentesimo octuagesimo secundo Pontificatus Domini Urbani Pape Sexti Indic. quinta mensis Iulii die xxvii. In presentia mei Notarii & Testium infrascriptorum ad hæc specialiter vocatorum & rogatorum Laurentius Corradi de Marcellinis de Regione Trivii, presente & in infrascriptis omnibus & singulis consentiente dicto Corrado eius Patre qui Laurentius iuravit ad Sancta Evangelia manutactis scripturis contra infrascripta non facere vel venire ratione minoris etatis viginti seu vigintiquinque annorum, nec aliqua alia ratione & restitutionem in integrum adversus infrascripta perpetuo non petere sua bona propria & spontanea voluntate in pignus posuit & obligavit meulo Cechi Meuli de Rubeis de Regione . . . presenti & recipienti pro se & vice et nomine Domine Perne Sororis carnalis ipsius Meuli & filie dicti quondam Cechi dicti future uxoris domino concedente dicti Laurentii ad ipsius domine perne suorumque eredum & successorum opus & utilitatem & mihi notario infrascripto ut publice persone recipienti & stipulanti pro dicta domina Perna, videlicet, unam principalem Vineam de duodecim principalibus vineis, Castri Marcellini, & totius sui tenimenti intus & extra cum terris pratis pratariti's silvis stirpariis aquis & cursibus aquarum & cum introitibus & exitibus suis, omnibusque suis utilitatibus pertinentiis & adiacentiis ad dictam unam vineam pertinentibus & adiacentibus que una vinea dicti Castri cum tenimentis iuncta est pro indiviso cum aliis partibus aliorum consortium quod Castrum positum est extra pontem mammolum in partibus Romangie inter hos fines ad totum tenimentum totius dicti castri, ab uno latere est tenimentum castri palommarie magnifici Viri Luce de Sabellis ab alio est tenimentum castri montis Viridis magnifici Viri Raynaldi de Ursinis & Ioannis eius fratris ab alio est tenimentum castri montis albani monasterii s. Pauli ab alio est tenimentum castri montis cellorum populi Romani, ab alio est tenimentum castri torrue, vel si qui alii ad dictum castrum essent plures aut veriores confines. Item et obbligavit dictus Laurentius integram medietatem cuiusdam palatii & orti presenti recipienti dictum palatium terrineum & solaratum iun-

ctum per indivisum cum alia medietate dicti Curradi positum in regione Trivii inter hos fines ab uno latere sunt palatia, butii de marcellinis, ab alio sunt palatia Heredum quondam tutii dicti alias Calcavechia ante est via publica vel si qui alii ad dictum palatium essent plures aut veriores confines. Et equaliter obligavit dictus laurentius omnia alia bona ipsius laurentii mobilia & immobilia &c. Hoc autem pignus, & hanc obbligationem &c. fecit dictus laurentius dicto meulo presenti & recipienti pro se & pro dicta domina perna eius sorore, & mihi notario infrascripto ut publice persone recipienti & stipulanti pro ea pro trecentis triginta tribus florenis auri & duobus partibus unius alterius floreni auri pro dote, & nomine dotis dicte Domine Perne, quos &c. Insuper dictus laurentius propter nuptias donavit & concessit dicto meulo presenti & recipienti pro dicta domina perna & mihi notario infrascripto ut publice persone recipienti & stipulanti pro ea, centum sexaginta sex florenos auri solidorum 39, & denarios duos reducendos secundum formam statutorum urbis sub pactis infrascriptis &c. Et ad hoc Domini Loysius de Pappazzurris, Paullus de Surdis, Cecchus Tassai, Ioannes Thoma Iannecte, omnes de Regione colupne, & petrus Andreocce de regione Arenule precibus & rogatu domini laurentii ipsi & quilibet eorum in solidum sponte fideiusserunt &c.

Actum Rome in ecclesia sancti marci presentibus his testibus videlicet Petro de Vicianno. Magistro laurentio medico de Regione Ripe. Laurentio Iacobini notario. Ceccho gregori. Paulo ficocia. Et palutio grassi de perleonibus omnibus de Regione Campitelli ad predicta vocati & rogati.

Et ego Iacobellus Masai de Urbe Dei gratia sacre Romane prefecture auctoritate Notarius publicus predictis omnibus interfui & ea scripsi & publicavi Rogatus & meum signum apposui consuetum.

Locus ✱ Signi.

DOCUMENTO III.

Protesta di Onofrio Boccapaduli, che si ha in Pergamena nel privato Archivio, e che fu fatta contra del Convento di s. Sisto, nella cui possessione di Casa Ferrata avea del bestiame a pascolare.

Ann. 1389, al 29 Dicembre.

In nomine Domini Amen. Anno Domini millesimo III LXXXVIIII pontificatus domini Urbani Papæ Sexti indictione XII mense Decembri die XXVIIII. In presentia mei notarii

tarii & testium subscriptorum ad hee specialiter vocatorum, & rogatorum Constitutus presentialiter Heunuphrius filius quondam Romanelli Buccapadulii de Regione s. Angeli in monasterio s. Sixti de Urbe Coram Venerabili Viro Domino fratre matteo priore fratrum & capituli dicti monasterii & Venerabili Donna priorissa monialium & conventus dicti monasterii præsente audiente atque legitime stipulante nomine dictorum Conventorum & capitulorum & dicti monasterii dixit & protestatus fuit dictus Heunuphrius quod cum ipse Heunuphrius promiserit facere & fieri facere eidem monasterio duo laboreria eum bobus ipsius Heunuphrii in tenimento casalis case Ferrate positi extra portam s. pauli ut suis finibus terminati & in eis seminare & seminari facere ad quartam redendam dicto monasterio sic vel aliter plus vel minus pro ut in dicta protestatione facta pro parte dicti monasterii scripta manu Checchi Dolme notarii continetur & pro parte dicti monasterii promissum fuit certum dare introitum eidem Heunuphrio nec non herbas necessarias pro pascuandis dictos Boves in tenimento dicti casalis & quia nondum tempus arrumpendi dicta laboreria devenit & urgens causa repudiationis dictorum laboreriorum devenerit potissime pro parte inopie herbarum in quibus dictum casale de presenti falcitu non existit potissime quia pascularia dicti casalis que necessaria debentur & pro victu bobum sunt arructa & bangata pro contractu dicti monasterii promisso dicto monasterio & tum etiam pro morte duorum bobum mortuorum eidem Heunuphrio in dicto Casali propter necessitatem dictarum herbarum necessariarum bobus prefatis. Idcirco dictis abatisse priori in dicto monasterio dicta laboreria renuptiavit & repudiavit protestans quod dictum Monasterium de dictis laboreriis promissis per dictum Heunuphrium faciat & disponat pro sua libera voluntate & quod idem Heunuphrius non teneatur nec debeat dicto monasterio ad aliquod dapnum expensam & interesse occasione promissorum dictorum laboreriorum & quod liber & absolutus remaneat idem Heunuphrius ab omni onere promissionis præfate protestans quod in aliquo eidem monasterio non teneatur ratione promissionis præfate & quod dictum monasterium & eius capitulum de dictis laboreriis in tenimento dicti casalis disponat pro suo libito voluntate renuptians idem Heunuphrius omne ius quod in dicto casali qualibet occasione promissionis dictarum herbarum hine inde facere competerent vel competere possent & ipsum monasterium ab omni promissione facta eidem Heunuphrio pro parte dicti monasterii tenore presentium liberavit quam quidem protestationem & omnia & singula quæ dicta sunt superius fecit & protestatus fuit dictus Heunuphrius omni

ni modo via iure & forma quibus melius potest & debet.

Actum in dicto monasterio sancti Sixti presentibus his testibus videlicet lello cecchi Alexi de Regione sancti Angeli paulo lelle & Iohanne Provo de regione Arenulæ ad hæc vocatis & rogatis.

Et Ego Laurentius sabbe de galgariis Imperiali auctoritate notarius quia predictis omnibus & singulis interfui, & scripsi publicavi rogatus & signum appofui consuetum. Locus ✱ Signi.

DOCUMENTO IV.

Istromento di divisione del Palazzo, ed altre case, poste nel Rione di s. Angelo, tra Gianantonio, Onofrio, e Giacomorenzo figliuoli di Romanello Boccapaduli. In Pergamena nel domestico Archivio.

Ann. 1428, ai 3 di Luglio.

In Nomine Domini Amen. Anno Domini millesimo quadrigentesimo vigesimo octavo Sanctissimi in Christo Patris & Domini Nostri Domini Martini Pape V. indictione sexta mense Iulii die tertia in presentia mei notarii & testium infrascriptorum ad 1 hec specialiter vocatorum & rogatorum. Cum Eunufrius Iohannes antonius & Iacobus rentius germani fratres filii quondam Romanelli Buccapadulis de Regione s. Angeli comuniter & pro indiviso pro equali portione habeant teneant & possideant in com- 2 mune Domos & bona infrascripta videlicet domum sive pallatium in quo omnes tres dicti de presenti habitant cum salis cameris puteo introitu & exitu eiusdem pallatii & cum balneo suptus dictum pallatium & cum viculo ante dictum balneum & cum duobus pontibus ligneis existentibus infra ipsum pallatium & alias 3 domos infrascriptas. Item unam aliam domum sive cameram in qua solita fuit habitare domina Iacoba eorum mater cum terrineo sive stabulo sub se & cum introitu & exitu ad dictam cameram per unum duorum pontium & per viam qua habetur exitus & introitus in via publica in oppositum ecclesie s.cecilie de pantaleonibus. Item unam aliam domum in qua de presenti habitat magister manuel Ebreus medicus videlicet cum terrineo sub se duobus solariis & una camera, & cum uno lovio medio coperto & medio discoperto infra se in qua etiam domo est quoddam Reclaustrum cum uno pede malanguli& cum viculo suo sive via per quam habetur exitus & introitus in dictam viam publicam in oppositum dicte ecclesie. Item unam aliam domum tectatam tantum in qua solebant fenum reponere positam in dicto reclaustro & prope eum & prope dictam viam. Item unam aliam Domum terrineam tantum positam in via publica iuxta domum ecclesiæ lateranensis & iuxta

iuxta domum Iacobi lelli alexii. Que omnes domus posite sunt in Regione s. angeli ut earum finibus terminate. Et velint dicti tres fratres ad divisionem & partimentum perpetuum devenire de domibus & rebus supra descriptis videlicet pro duabus partibus ipsorum bonorum dictis Eunufrio & Iacoborentio & pro reliqua tertia parte dicto Iohanni antonio. Et quia inter sese pluries colloquium & tractatum habuerunt de huiusmodi divisione facienda & inter sese diviserunt dicta bona idcircho dictus Iohannes antonius iure divisionis, & partimenti in perpetuum dedit cessit & concessit eisdem Eunufrio & Iacoborentio pro duabus partibus eis contingentibus bonorum prædictorum presentibus recipientibus & acceptantibus ac legittime stipulantibus pro sese ipsis & eorum & cuiuscumque ipsorum heredibus & successoribus in perpetuum videlicet dictam domum, sive pallatium in qua seu quo de presenti omnes tres habitant videlicet cum salis et cameris ac puteo in eo existentibus et cum tota parte in qua de presenti habitat dictus Eunufrius et cum introitu et exitu antiquis dicti pallatii et cum toto viculo suptus dictum pallatium per quem habetur accessus ad balneum frigidum existens sub dicto pallatio et cum ambobus pontibus ligneis existentibus infra dictum pallatium et duas alias domos scilicet in quarum una aliarum domorum habitat idem magister manuel et in alia que dicitur camera in qua habitavit dicta domina Iacoba. Item dictam domum sive cameram 4 in qua dicta olim domina Iacoba habitavit cum terrineo sive stalla suptus eam. Qui Iohannes antonius sponte et ex certa scientia omnia iura que habet et habere posset nunc et in futurum in et super dictis bonis et rebus per eum datis et consignatis eisdem Eunufrio et Iacoborentio pro eorum portionibus tam contra eos Eunufrium et Iacobumrentium quam alias quascumque personas expresse eisdem Eunufrio et Iacoborentio presentibus et recipientibus ut supra dedit cessit et concessit ita quod dictus Eunufrius et Iacobusrentius valeant et possint disponere de huiusmodi bonis uti de rebus eorum propriis nullo iure, nullaque actione in eis dicto Iohanni antonio modo aliquo reservatis pactis et conditionibus infrascriptis dumtaxat semper salvis. Hanc autem dationem cessionem et concessionem, et omnia que dicta sunt et infra dicentur fecit dictus Iohannes antonius eisdem Eunufrio et Iacoborentio presentibus recipientibus et acceptantibus, ut dictum est. Eoque dicti Eunufrius et Iacobusrentius et eorum quilibet sponte ex certa scientia iure et ex causa dicte perpetue divisionis et partimenti dederunt cesserunt et concesserunt pro una tantum tertia parte dictorum bonorum et rerum ipsi Iohanni antonio contingentium dicto Iohanni antonio presenti recipienti et legitime stipu-

ſtipulanti, et acceptanti pro ſe et ſuis heredibus et ſucceſſoribus videlicet ſupradictam domum quam de preſenti habitat dictus magiſter manuel cum duobus ſolariis cum una camera et cum uno lovio medio coperto et medio diſcoperto in ea exiſtentibus et cum terrineo ſub ſe et cum reclanſtro in quo eſt pes malangoli iuxta ipſum terrineum et cum alia domo tectata ſita prope dictum reclanſtrum in qua ſolebant reponere fenum et cum tota via per quam habetur acceſſus in ſtratam pubblicam in oppoſitum dicte Eccleſie s. cecilie. Item et dictam aliam domum terrineam tantum poſitam in via publica iuxta domum eccleſie lateranenſis et iuxta domum Iacobi lelli alexii. Qui Eunufrius, et Iacobuſrentius et quilibet eorum ſponte omnia iura quæ ipſi ſeu alter eorum habent ſeu habere poſſent nunc et in futurum in et ſuper dictis bonis datis et conſignatis dicto Iohanniantonio tam contra ipſum Iohannemantonium quam contra quaſcumque perſonas et univerſitates vel loca expreſſe eidem Iohanniantonio preſenti recipienti et legittime ſtipulanti ut dictum eſt dederunt ceſſerunt conceſſerunt ita quod Iohanneſantonius valeat et poſſit diſponere de huiuſmodi bonis pro ſui libera voluntate ut de re ſua propria nullo iure nullaque actione in dictis bonis dicto Iohanniantonio conſignatis eiſdem Eunufrio et Iacoborentio, ſeu altero eorum quomodolibet reſervatis. Item actum conventum et firmatum fuit inter eos contrahentes quod integram dimidiam omnium et ſingulorum fructuum et pecuniarum quæ et quas habere debet et petere poteſt et poſſet in et ſuper omnibus dictis bonis diviſis et aliis bonis eorumdem fratrum ſeu eorum peteret domina Soffia olim uxor petrutii dicta alias cipolletta ſolvere teneatur et debeat idem Iohanneſantonius de ſuo proprio et ſic dictus Iohanneſantonius promiſit dictis Iacoborentio et Eunufrio et mihi notario ut publice perſone preſentibus recipientibus et legitime ſtipulantibus nomine dicte domine Soffie et aliorum quorum intereſt vel intereſſe poterit in futurum dictam dimidiam ſolvere et pacare pro qua dimidia promiſit idem Iohanneſantonius omnibus eius ſumptibus et expenſis ipſos Eunufrium, et Iacoburentium et eorum quemlibet ac ipſorum bona et precipue dicta bona diviſa et eiſdem Eunufrio et Iacoborentio conceſſa perpetuo conſervare indempnes et inde de propriis aliam dimidiam dictorum fructuum teneantur ipſi tres fratres pro equali portione ipſi domine ſolvere et ſatiſfacere. Item quod balneum frigidum et alia que ſunt ſuptus dictum pallatium ſcilicet habitationes et alia bona que habent et in preſenti diviſione que non ſunt nominata communiter et in communione dictorum fratrum remanere debeant. Item quod liceat dicto Iohanniantonio et eius familie et eiuſdem heredibus et

et successoribus causa eundi ad dictum balneum perpetuo posse accedere per illud met iter per quod nunc habetur accessus non obstante concessione facta eisdem Eunufrio et Iacoborentio cum toto viculo per quem habetur accessus ad dictum balneum . Item quod teneantur dicti omnes fratres eorum communibus expensis remurare ita quod perpetuo maneat murata videlicet hostium existens in via per quam habetur accessus in viam publicam in oppositum dicte ecclesie s. cecilie per quod hostium habetur accessus in dictam cameram in qua habitavit dicta domina Iacoba et de presenti concessam dictis Eunufrio et Iacoborentio . Item hostium quod est in terrineo sive stabulo existens subtus dictam cameram per quod hostium posset intrari in terrineo domus habitationis dicti magistri manuelis nunc concesse dicto Iohanniantonio . Item quamdam fenestrellam existentem in dicta domo sive camera que respicit in dictum terrineum dicti Iohannisantonii. Item actum et conventum fuit inter eos fratres quod sit licitum dicto Iohanniantonio suis expensis fabricari facere in muro dicte sue domus in qua de presenti habitat idem magister manuel hostium per quod perpetuo sit licitum dictis Iohanniantonio et eidem familie de domo sua et suis heredibus , et successoribus incedere per dictos pontes lignaminis vel alterum ipsorum videlicet ista tantum de causa transeundi per ipsos pontes vel alterum ipsorum et accedendi ad intrandum in primam salam dicti pallatii ubi est puteus causa dumtaxat extrahendi aquam de dicto puteo et ipsum Iohannemantonium , et eius familiam seu alterum eorum facere posse ad fenestras existentes in dicta sala causa conspiciendi in vias publicas pro eorum velle dummodo quod de huiusmodi sala seu aliqua parte predicte sale non possit recipere aliquam commoditatem dictus Iohannesantonius neque eius familia percipere pro faciendo in ea ignem seu massam ponendo seu ibidem convivium faciendo nec aliquas eorum cameras detinere absque expressa licentia et voluntate eorumdem Eunufrii et Iacobirentii , et cuiusque ipsorum seu alterius eorum , ad quem ipsorum Eunufrii et Iacobirentii dicta sala devenerit in partem tempore divisionis fiende inter eosdem Eunufrium et Iacobumrentium . Item etiam actum et conventum fuit inter eos contrahentes quod si evenerit aliquo quovis tempore questio seu litigium movendum per quamcumque personam universatem sive locum in et super dictis bonis divisis seu aliquem eorum contrahentes fratres seu eorum heredes , vel alterum eorum et evictio aliqua in totum vel in partem sequeretur de bonis ipsis seu eorum parte quod questio litigium dampna expense ac evictio occasione predictorum sequende communiter inter dictos omnes tres fratres

Gggg pro

pro virili portioue fiant et respoudeantur quia sic actum et conventum fuit inter eos contrahentes. Item voluerunt dicti contrahentes quod dicta divisio et omnia supra dicta dumtaxat ad effectum per dictas partes et unusquisque ipsorum capiat & capere possit propria auctoritate portionem suam modis formis ac cum pactis et conditionibus supradescriptis. Hinc ad quatuor menses proximos futuros odie iucipiendos et fruendos ut sequntur et deinde ad omnem requisitionem eorumdem predictorum volentium predicta ad effectum ducere et prædicta omnia et singula singulis referendo promiserunt dicti contraheutes videlicet uuus alteri et alter alteri presenti recipienti et legittime stipulanti tam pro sese ipsis quam pro eorum et quorumcumque ipsorum heredibus et successoribus perpetuo attendere observare et in nullo contrafacere vel venire aliqua ratione modo titulo vel causa sub obligatioue omnium eorum et cuiuscumque ipsorum bonorum et iurium presentium et futurorum vinculo per eos prestiti Iuramenti mauibus tactis sacrosanctis scripturis. Et voluerunt pro predictis perpetuus observantia posse quemcumque cogi compelli ac costringi omni tempore et omni curia et diebus feriatis quibus feriatis diebus ac ceteris aliis legibus statutis auxiliis et beneficiis quibus contra premissa vel aliquod predictorum contrafacere vel venire seu quolibet sese tueri possent expresse renuptiaverunt.

Actum Romæ in dicto Terrineo dicte domus dicti Iohannisantonii in qua habitat dictus magister Emanuel presentibus his testibus videlicet . . . . cencii et Iacobo angeli spârya de Regioue s. angeli ad predicta vocatis et rogatis.

Et ego Leouardus Nicolaii de Bucchamattiis Romanus Civis dei gratia publicus Imperiali auctoritate notarius. Quia predictis omnibus et singulis dum ut prædicitur agerentur et fierent interfui et presens fui Rogatus ea scriberem sed quia aliis negotiis occupatus manu propria scribere non valui sed per alium mihi fidum scribi feci Ideo ad fidem et validitatem premissorum manu propria me subscripsi et meum signum posui consuetum.

Locus ✱ Signi.

DOCU-

DOCUMENTO V.

Istromento dotale di Brigida, che fu moglie di Luigi Boccapaduli, figliuolo di Gianantonio. Dal rovescio della pergamena di questo istromento, che assai lacera, e malconcia si conserva nel domestico Archivio, si vede di carattere molto antico, che Brigida fu figliuola di Tommaso Lartelluzzj, chiamato ancora Martelluzzj, e che era vedova di Jacopo Rossini.

Ann. 1449, ai 12 Dicembre.

. . . . . . Anno Domini millesimo quadringentesimo qnadragesimo nono Pontificatus Sanctissimi domini nostri domini Nicolai divina providentia pape V. indictione XII mense Decembri die XII. In presentia . . . . . de Regione s. Angeli cnm consensu presentia verbo et mandato domini Iohanisantonii eius patris volentis consentientis et mandantis sponte et extra . . . . dicto alias Rentio collario notario de Regione campimartis procuratori et persone leggittime infrascripte brigide presenti recipienti et legittime stipulanti pro nobili domina domina brigida . . . . . uxor dicti domini Aloysii, et mihi Notario ut publice persone presenti recipienti et legittime stipulanti pro domina brigida et ad eius opus et utilitatem videlicet quamdam domum ipsius Aloysii . . . . . porticali . . . . posite in Regione S. Angeli in loco qui dicitur piazza Judei inter hos fines cui ab nno latere tenet et est domus ecclesie S. Salvatoris . . . . . . via publica, vel si qui sunt vel esse possunt plures aut veriores confines antiqui vel moderni ad dictam domnm spectantes et pertinentes tam de iure quam de consuetndine . . . . iuribus iurisdictionibus introitibus exitibns commoditatibus et pertinentiis suis & generaliter omnia alia bona mobilia & immobilia presentia & futura que nunc habet . . . & obligatione dotali & omnia & singula supra dicta & infrascripta fecit dictus Aloysius cnm consensu, & mandato patris dicto Laurentio & mihi Notario presenti & . . . nunc idem Aloysius cum consensu & mandato antefati presentialiter materialiter & manualiter habuit & recepit Ducatos auri centnm a dicto Laurentio . . . cnm consensu, & mandato patris vocavit se bene quietum contentum & pacatum & renunciavit exceptioni non habitornm non receptorum non traditorum non solutornm, & sibi non . . . . et cause et spei futuri matrimonii et receptionibus et exceptionibus non numerate pecnnie et generaliter et specialiter omnibus aliis et singulis exceptionibus et defensionibus iuris . . . . presenti recipienti, et legit-

legittime stipulanti pro se suisque heredibus et successoribus vi-ce et nomine dicte domine Brigide pro qua se et bona dicta domine Brigide principaliter obligando quod dicta domus . . . dicto Aloysio eius futuro viro &c. . . . .

. . . . Reclaustro s. marie supra minervam presentibus audientibus, et intelligentibus hiis testibus videlicet sapienti Viro domino Cornelio de blanca legum doctore . . . . filippo Iacobi petri matthei Regionis campitelli et Iuliano Iuvenalis Regionis Arenule ad predicta vocatis habitis et rogatis . . . .

Antonius quondam Bartholomei de Cambiis Civis Romanus de Regione pontis publicus dei gratia auctoritate notarius, quia predictis omnibus et singulis dum sic ut premittitur . . . . presens fui rogatus non valens de propria scribere mea manu propter multa et divisa mihi occurrentia per alium mihi fidum videlicet Ioannem . . . . propria manu subscripsi et publicavi et ad perpetuam rei memoriam meum signum apposui consuetum.

Locus ✻ Signi.

DOCUMENTO VI.

Capitoli intorno al matrimonio di Tranquillo, figliuolo di Luigi Boccapaduli, con Domitilla, figliuola di Jacopo Roffini. Se ne conservano nel privato Archivio due pergamene, che per l'età sono in non poche parti mancanti, e lacere.

Ann. 1449, ai 12 Dicembre.

In Nomine Domini amen. Anno domini millesimo IIIIXLVIIII pontificatus sanctissimi domini nostri domini Nicolai divina providentia pape quinti indictione XII mensis decembris die XII. In presentia mei notarii et testium infrascriptorum ad hec specialiter vocatorum et rogatorum. Hec sunt fidantie et pacta sponsalitia in Dei nomine facta inita et firmata inter Virum nobilem tranquillum filium viri nobilis Loysii de buccapadulibus futurum maritum in dei nomine honeste puelle domitille filiæ Iacobi rofini de Regione campimartis cum consensu presentia verbo et voluntate dicti aloysii eiusdem tranquilli patris presentis volentis et consentientis ex una parte et providum Virum laurentium collarii notarium de Regione campimartis pro dicta ut tutorem et procuratorem legittimum dicte domitille future uxoris domino concedente dicti tranquilli parte ex alia videlicet quod dictus tutor promisit et per solempnem et legittimam stipulationem convenit dicto tranquillo presenti recipienti et legittime stipulanti dare tradere et assignare in eius legittimam uxorem dictam domitillam cum dote et nomine dotis octingentorum florenorum ad ratio-

rationem XLVII solidorum provisinorum pro floreno et quatuor centum aliis florenis pro iocalibus ipsius domitille et e converso dictus tranquillus cum consensu presentia et voluntate dicti aloysii eius patris presentis volentis et consentientis promisit et convenit dicto laurentio tutori supra dicto presenti et legittime stipulanti pro dicta domitilla dictam domitillam recipere in suam legittimam uxorem cum dote dictorum octingentorum florenorum et quatuorcentum aliorum florenorum pro iocalibus predictis ad rationem predictam et promiserunt dicte partes cum consensu predictorum et nominibus quibus supra videlicet una pars alteri, et altera alteri dictam parentelam ducere ad effectum habere hinc ad octo dies proxime futuros breviando et elongando dictum terminum ad voluntatem ipsarum partium ad penam quingentorum florenorum in urbe currentium applicandorum pro medietate camere et pro alia medietate parti fidem servanti, me notario, ut publica persona presente et recipiente et legittime stipulante pro ipsa camera et parte et ad firmitudinem, et certitudinem promissorum dederunt et prestiterunt ad invicem osculum de ore ad os et quia de presenti dicta domitilla et laurentius eius tutor non habent pecuniam manualem quam tradere possent dicto tranquillo pro dictis dote et iocalibus dictus tutor obligavit et ipotecavit et in pignus dotale posuit dicto tranquillo presenti &c. integram medietatem cuiusdam casalis et sui tenimenti quod dicitur la Serpentara iunctum pro divisa cum alia medietate dicti casalis nobilis viri . . . . Item et integram medietatem cuiusdam alterius casalis vocati grotta rotonda, iuncta pro indiviso cum alia medietate . . . . que duo casalia sunt ad invicem contigua et simul iuncta posita in partibus insule extra Portam Salariam inter hos fines quibus casalibus et eorum tenimentis erat et est territorium castri Iubilei ab alio latere tenet Laurentius Mutus ab alio latere tenet casale quondam Nutii de reate via publica mediante que vadit ad montem Rotundum vel si qui sunt vel esse possunt ad dicta duo casalia plures aut veriore confines antiqui vel moderni cum omnibus et singulis introitibus exitibus usibus utilitatibus pertinentiis et adiacentiis universis ad dictas duas medietates dictorum duorum Casalium spectantibus et pertinentibus tam de iure quam de consuetudine & etiam cum omnibus et singulis dictarum medietatum dictorum duorum casalium fortellitiis, rediminibus terris pratis silvis fontibus aquis aquarum decursibus stirpis stirpariis montibus collibus vallibus grittis arnariis liberas exemptas ab omni onere nexu censu et canonis solutione ad habendum &c. hac cum conditione et pacto appositis et per solemnem et legittimam stipulationem firmatis

matis inter ipsas partes presentes et ut supra recipientes et stipulantes me notario ut publica persona presente et legittime stipulante pro nobili domina domina Brigida matre ipsius domitille, et Rufino germano fratre dicte domitille, ac etiam pro dicta domitilla quod liceat et licitum sit dicte domine brigide et dicto Rufino quando contingeret eum pervenire ad etatem perfectam relucre et rescotere dictas duas medietates dictorum casalium solvendo cum effectu mille florenos ad dictam rationem, et quod dictus tranquillus teneatur et debeat dictas duas medietates dictorum duorum casalium realiter et cum effectu reddere et restituere et resignare dictis domine brigide et rufino seu alteri ipsorum qui dictos mille florenos solvere vellet et solveret, et quod isto medio tempore donec dicte medietates dictorum casalium relute fuerint dictus tranquillus fructus ex dictis medietatibus dictorum duorum casalium percipiendos suos faciat et lucretur quamquidem obligationem ypothecam et in pignus dotale dationem fecit dictus tutor quo supra nomine dicto tranquillo presenti et ut supra stipulanti pro mille florenis octingentis pro Dote dicte domitille, & ducentis pro parte dictorum quadringentorum florenorum pro iocalibus nunc dictis pro ducentis autem aliis florenis residuo dictorum quadrigentorum florenorum residuo dictorum Iocalium dictus laurentius Tutor antefatus in solutum dedit tradidit, & assignavit dicto tranquillo presenti, & ut supra recipienti quamdam domum terrineam & solaratam cum sala & cammera & stabulo sub se & cum puteo & cellario infra se positam in Regione campimartis in platea s. laurentis in lucinam inter hos fines, cui ab uno latere tenet Lella paloncelli retro sunt res francisce fratris Antonii a duobus lateribus sunt vie publice vel si qui sunt, vel esse possunt plures aut veriores confines antiqui vel moderni ad dictam domum spectantes, & pertinentes, que Domus fuit, & est dicte domine brigide liberam, & exemptam *sic* ab omni onere nexu & canonis solutione cum omnibus, & singulis introitibus & exitibus usibus utilitatibus pertinentiis & adiacentiis universis ad dictam Domum spectantibus & pertinentibus tam de iure, quam de consuetudine ad habendum &c. & disponendum quidquid dicto Tranquillo, & eius heredibus, & successoribus perpetuo facere placuerit &c. Et precibus, & rogatu dicti tutoris & dicte domitille Nobiles Viri Iellus Iohannis staglia de Regione Sancti Eustachii Marius Vari & Cola rosciolini ambo de Regione Campimartis, & quilibet eorum in solidum sponte promiserunt quod dicte due medietates dictorum Casalium sunt ipsius domitille, & dicta domus est dicte domine brigide, & ad eas spectant, & pertinent pleno iure, & quod nemini alteri per-

persone loco vel universitati sunt vendite &c. Et si contrarium aliquo tempore appareret vel apparebit voluerunt teneri & obbligati esse dicto tranquillo &c.

Actum Rome in reclaustro s. Marie supra minervam presentibus audientibus & intelligentibus hiis testibus videlicet sapienti viro domino cornelio de blancha Legum doctore Canonico principis Apostolorum de Urbe, & nobilibus Viris filippo Iacobi petri Matthei de Regione Campitelli & Iuliano Iuvenalis Regionis Arenule ad predicta vocatis habitis & rogatis.

Et ego Antonius quondam Bartholomei de Cambiis civis Romanus de Regione pontis publicus dei gratia Imperiali auctoritate notarus quia predictis omnibus & singulis dum sicut premittitur agerentur una cum prefatis testibus interfui & presens fui rogatus non valens de . . . . mea propria manu scribere propter multa varia mihi occurentia per alium mihi fidum videlicet Marianum Baltutii notarium Publicum scribere feci & ego me manu mea propria subscripsi & publicavi & ad perpetuam rei memoriam meum signum apposui consuetum.

Locus ✱ Signi.

DOCUMENTO VII.

Luigi, Nardo, e Romanello, figliuoli di Gianantonio Boccapaduli, comperano da Pietro Cenci del Rione di s. Angelo una casa posta alla Regola su la piazza del Mercatello. La pergamena si conserva nel privato Archivio.

yhũs

In nomine domini Amen. Anno domini millesimo ccccli pontificatus sanctissimi in christo patris & domini nostri domini Nicolai divina providentia pape quinti Indictione xiv mensis februarii die decimo. In presentia mei notarii & testium infrascriptorum &c. Laurentius petri dello vescovo de cinciis de Regione Sancti angeli cum consensu &c. . . . . & quo ad hec renuntiantis cum juramento auxilio velleiani senatus consulti &c. . . . Sponte &c. vendidit &c. . . . . Nobilibus viris Aloysio leonardo & romanello germanis fratribus & filiis viri nobilis Iohannisantonii de buccapadulibus de dicta Regione sancti Angeli presentibus &c. . . . . pro se ipsis eorumque heredibus &c. . . . . id est quamdam domum terrineam & solaratam & tegulatam positam in Regione Arenule inter hos fines cui ab uno latere videlicet retro tenet & est domus Iohannis de cinciis ab alio est domus ecclesie sancti pantaleonis de urbe ante est platea mercatelli, vel si

Ann. 1451, al 10 Febbrajo.

si qui sunt &c. cum omnibus & singulis suis introitibus &c. Hanc autem venditionem fecit dictus venditor cum consensu &c. eisdem Aloysio leonardo romanello &c. pro pretio & nomine pretii centum septuaginta florenorum currentium in urbe ad rationem XLVII sollidorum provisinorum senatus pro floreno, quos quidem &c. dictus laurentius &c. habuit, & recepit &c. & sponte renunciando omnibus iuribus &c. quietum solutum & satisfactum vocavit &c. & promisit &c. de evictione &c. Et ad hec precibus & rogatu dicti laurentii venditoris prefati & pro eo vir nobilis dominicus de cinciis de Regione Arenule &c. sponte fideiusserunt &c. Et jurarunt dictus laurentius venditor & dicta domina stefanotia consentiens ac dicti fidejussores ad sancta dei evangelia corporaliter manutactis scripturis in manibus mei notarii &c.

Actum Rome in Regione Sancti Angeli in platea mercatelli ante domum habitationis dicti Laurentii venditoris prefati presentibus audientibus & intelligentibus hiis testibus videlicet baptista cecchi pinii notarii de Regione s. Angeli Iohanne Paulo Iuliani de Regione trivii Luca de perleonibus de Regione ripe & petro de Cinciis de Regione Arenule testibus ad predicta vocatis habitis & rogatis.

Ego Dominicus quondam matthei de malamerendis Civis Romanus publicus dei gratia imperiali auctoritate notarius, quia predictis &c. interfui &c. apposui &c.

Locus ✱ Signi.

2. *Luigi Boccapaduli compera da Jacopo Condelmi per Tranquillo suo figliuolo la quarta parte di un posto di Molino alla sponda del Tevere, e del qual posto era già Luigi padrone per la metà. La pergamena di questa compera, consumata per l' età in varie parti, si conserva nel domestico Archivio.*

Ann. 1452, ai 14 di Gennajo.

In nomine domini amen. Anno domini millesimo CCCCLII pontificatus domini Nicolai pape V. Indictione XV Ianuarii die XIIII. In presentia mei notarii & testium subscriptorum ad hec specialiter vocatorum & rogatorum Iacobellus antonii rentii condelmi de Regione Ripe qui juravit ad Sancta dei Evangelia manu tactis sacrosanctis scripturis &c. vendidit, & venditionis titulo dedit &c. nobili viro Loysyo Iohannis Antonii de Buccapadulibus de Regione s. Angeli &c. stipulanti pro se suisque heredibus & successoribus, ac recipienti vice & nomine egregii legum doctoris domini tranquilli ejusdem loysii filii &c. integram quartam partem de quatuor principalibus partibus cujusdam Acquatici vocati lalbuccio in quo habuit molendinum &c. juncti per indivisi cum aliis . . . . quatuor partibus aliorum ejus . . . videlicet medietate integra ipsius loysii & cum uno quarto dicti Iacobelli, quod

quod totum Acquaticum situm est in ripa fluminis tiberis. Cui Acquatico ab uno latere est Acquaticum . . . . ab aliis lateribus est clavica & cursus aque fluminis vel si qui &c. . . . Idem venditor dicto loysio emptori . . . . pro pretio & nomine pretii XL florenorum . . . . ad rationem XLVII solidorum provisinorum &c. . . . .

Actum Romæ in Regione s. Angeli in Apotheca speciariæ ; . . . . presentibus &c. Thomaxio de caput gallis &c. . . . .

Ego Nicolaus secundarius Civis Romanus dei gratia publicus Imperiali auctoritate notarius quia &c.

Locus ✠ Signi.

3. *Romanello Boccapaduli compera la metà di una casa da Battista Cenci per il prezzo di dugento fiorini, i quali Romanello avea spesi nell' acconcio di Maddalena figliuola dell' accennato Battista, e ch' egli avea già per moglie. Se ne ha pergamena nel domestico Archivio, in cui nell' Indizione, o sfuggì dalla penna del Notajo la nota x, o l' età l' ha consumata, vedendovisi lo spazio, che domanderebbe.*

Ann. 1452, al 20 di Luglio.

In Nomine Domini amen. Anno Domini millesimo CCCCLII pontificatus sanctissimi in christo patris et domini nostri domini Nicolai divina providentia pape V. Indictione . . . quinta mensis Iulii die XX. In presentia mei notarii et testium infrascriptorum ad hec specialiter vocatorum et rogatorum. Nobilis Vir Baptista Alexii domini Pauli de Cinciis de Regione Arenule, qui primo iuravit &c. Sponte et ex certa eius scientia vendidit, et venditionis titulo in perpetuum dedit cessit et concessit transtulit et mandavit. Nobili Viro Romanello Iohannis Antonii de Bucchapadulibus eius genero de Regione sancti Angeli presenti &c. medietatem integram unius domus terrinee et solarate cum cameris &c. iunctam pro indiviso cum alia medietate dicte domus et iurium predictorum Heredum quondam magnifici pauli de . . . . Iacobi lelli alexii cum medietate integra omnium ipsius domus iurium pertinentium et adiacentium que tota domus sita est in regione Sancti Angeli inter hos confines cui ab uno latere tenet et est res ecclesie sancte Cecilie de pantaleis ab alio latere via tenet retro domus ecclesie sancte marie delle gratie ab aliis lateribus sunt vie publice vel si qui &c. Constituens quoque dictus venditor dictum emptorem presentem et acceptantem in predictas et cetera predicta dominum et procuratorem velut in rem suam propriam. Et per nobilem virum Nardum de Bucchapadulibus absentem tamquam presentem, quem dictus venditor ad hec suum procuratorem constituit voluit et iussit &c. Hanc autem venditionem dationem et cessionem et concessionem et omnia et

singula que dicta sunt et infra dicentur fecit dictus Baptista Venditor prefatus dicto Romanello emptori prefato presenti, stipulanti &c. pro pretio et nomine pretii ducentorum florenorum ad rationem XLVII solidorum provisinorum senatus pro quolibet floreno quos ducentos florenos pretium predictum dicte medietatis dicte domus dictus baptista confessus fuit et in veritate recognovit habuisse et recepisse a dicto Romanello emptore prefato in hunc modum videlicet quod dictus Romanellus expendidit de sua propria pecunia precibus et rogatu ipsius Venditoris animo rehabendi ab ipso Baptista in rebus localibus et ornamentis dicte *sic* magdalene filie legittime et naturalis ipsius baptiste et uxoris dicti Romanelli que res iocales et que adornamenta tenebatur facere dicte sue filie dictus baptista &c. Et etiam promisit dictus Venditor huic venditioni et omnibus et singulis in ea contentis facere consentire dominam Bartolomeam uxorem ipsius venditoris et quamlibet aliam personam adiacentem et in dicta medietate dicte domus ius aliquod habere pretendentem ad simplicem petitionem requisitionem et voluntatem dicti emptoris et eius heredum et successorum pro quibus etc.

Actum Rome in Regione sancti Angeli in domo sive camera presbiteri Iotii de tybure Rectoris ecclesie sancte marie prope flumen sita in dicta ecclesia presentibus hiis testibus videlicet dicto presbitero Iotio rectore predicto et fabritio Antonii Bartolomei de cambiis mercatore de Regione pinee ad hec vocatis specialiter et rogatis.

Et ego Pauolus Lelli de Barberiis Civis Romanus dei gratia Imperiali auctoritate notarius publicus quia predictis omnibus et singulis interfui et presens fui rogatus ideo ea mea propria manu scripsi et publicavi et ad fidem premissorum signum meum apposui consuetum.

Locus ✱ Signi.

DOCUMENTO VIII.

Testamento di Gianantonio Boccapaduli, di cui si ha pubblica copia in carta nel privato Archivio, e che alla forma del carattere si vede essere di quella medesima età, di cui porta l' epoca.

yhs

. . . . testamentum Iohannis Antonii Bochapaduli.

An. 1454, ai 24 di Luglio.

In Nomine Domini Amen. Anno domini millesimo cccc LIIII pontificatus sanctissimi in christo patris et domini nostri domini Nicolai divina providentia pape quinti indictione secunda Men-

Mensis Iulii die xxiiii. In presentia mei Notarii &c. testiumque infrascriptorum ad hec specialiter vocatorum; & rogatorum vir nobilis Iohannes Antonius de Buccapadulibus de Regione sancti Angeli quamvis infirmus corpore mente tamen sanus & conscientia pura timens subitum future mortis eventum quia nil certius morte & nil incertius hora & puncto mortis nolens intestatus decedere sed potius testatus hoc suum ultimum nuncupativum condidit testamentum & fecit quod de iure civili dicitur sine scriptis in quo primo & ante omnia animam suam altissimo commendavit & iubxit eius corpus seu cadaver seppelliri in Ecclesia sanctorum Patris moti cui Ecclesie reliquit florenos viginti currentes in Urbe de quibus florenos *sic* viginti per infrascriptos suos heredes ematur unum missale vel breviarium ad voluptatem ipsorum heredum pro usu dicte Ecclesie Item fecit instituit & ordinavit suos heredes universales in omnibus ipsius testatoris bonis iuribus & actionibus cognitis in scriptis, & super exceptis *sic* Viros Nobiles loisium Nardum & Romanellum suos filios legittimos & naturales & eos in hunc modum substituit quod si aliquis ipsorum filiorum & heredum moriatur sine legitimis filiis quod moriatur alii vel aliis filiis ipsius testatoris vel ipsorum filiorum vel filii heredibus vel heredum filiis vel filio legittimis & naturalibus Item reliquit domine Cerine eius uxori sedium & habitationem toto tempore eiusdem domine vite in quacumque parte sibi placuerit domus in qua ipse testator de presenti habitat Item reliquit dicte eius uxori presenti & acceptanti florenos trigintatres erogandos & expendendos ad ipsius domine velle omni anno toto tempore eius vite quos dictus testator voluit & mandavit eidem eius uxori dari & solvi per dictos eius heredes & heredum successores. Item reliquit domine eius Uxori omnes massaritias quas ipse testator & eius uxor habent & tenent in eius camera de quibus massaritiis mandavit fieri inventarium & fecit eam contentam adeo quod plus de bonis ipsius & eius hereditatis quacumque occasione vel causa petere non possit nec valeat ipsa domina Cerina presente stipulante & acceptante predicta *sic*. Item reliquit loisio eius filio ultra hereditariam portionem florenos centum currentes quos dictus luisius solvit & pacavit pro dicto testatore de eius propriis pecuniis paulo sancta cruci mercatori. Item reliquit dominico filio tantum naturali dicti Romanelli florenos centum currentes expendendos pro una possessione pro eodem dominico cum hoc si moriatur dictus dominicus sine filiis quod moriatur dictis heredibus & eorum successoribus. Item reliquit felici filio naturali tantum dicti nardi florenos currentes vigintiquinque. Executores huius testamen-

ſtamenti fecit conſtituit & ordinavit dictos luiſium Nardum & Romanellum preſentibus & acceptantibus ſic quibus dictus teſtator dedit & conceſſit plenam licentiam poteſtatem & facultatem omnia eius bona apprehendendi vendendi & alienandi pro ſatisfactione contentorum in dicto teſtamento. Et hoc eſſe voluit ſuum ultimum teſtamentum & ſuam ultimam voluntatem pro qua caſſavit & annullavit omne aliud teſtamentum ſeu ultimam voluntatem hactenus per ipſum factum ſeu factam ſcriptum manu cuiuſcumque notarii vel ſcribe & ſi non valeret iure teſtamenti ſaltem valere voluit iure Codicillorum donationis cauſa mortis ſeu cuiuſcumque alterius contractus quo melius valere poteſt & debet Et promiſit dictus Teſtator omnibus eius heredibus preſentibus & ſtipulantibus non facere aliud teſtamentum ſine volumptate omnium dictorum heredum viventium & caſu quo faciat non valeat nec teneat niſi ſit ſubſcriptum manibus dictorum heredum ut ſupra viventium Et predicta fecit omni meliori modo via iure & forma quibus melius fieri potuit & debuit.

Actum Rome in Regione ſancti Angeli in domo dicti teſtatoris preſentibus audientibus & intelligentibus hiis teſtibus videlicet Iohanne bartolomei de Regione Ripe. dominico coppula de Regione ſancti Angeli. Iacobo benculli ſutore de dicta Regione. paulo cialtere de Regione tranſtiberim. laurentio de thebaldeſchis de Regione pontis. dammiano pauli coſellini de Regione montis & franciſco Antonii mazzoni de Regione campitelli ad predicta vocatis ſpecialiter & rogatis.

Ego Iulianus Iohannis buccie Romanus civis publicus Imperiali auctoritate notarius quia predictis omnibus & ſingulis una cum dictis teſtibus preſens fui ideo ea ſcripſi & publicavi rogatus in quorum fidem & teſtimonium mei hic Notariatus ſignum poſui conſuetum.

Locus ✠ Signi.

DOCUMENTO IX.

Luigi, e Romanello Boccapaduli, figliuoli di Gianantonio, dividono, e vengono ad alcuni patti col loro fratello Nardo intorno alle abitazioni, in cui dimoravano. Da pergamena del domeſtico Archivio.

Ann. 1455, ai 23 di Giugno.

In nomine Domini Amen. Anno Domini Milleſimo CCCCLV pontificatus domini Kaliſti pape tertii Indictione tertia menſe Iunii die XXIII. In preſentia de mi notaro & delli teſtimonii infraſcripti caſſati irriti & annullati tucti li contracti initi & facti nella diviſione delli infraſcripti frati, ciò, e, in tra li Nobili homini

Loyſci

Loyſci de Ianni Antonio. Nardo. & Romaniello frati Carnali figli dello dicto Ianni Antonio delli Bocchapaduli dello rione de ſancto Angelo ſonno venuti alli infaſcripti pacti, cio, e, che eſſi Luyſcy, & Romaniello degano avere, & poſſidere, & alloro remanere debia como coſa propria, & alloro privita, *ſic*, cio, e, tucta labbitatione, dove habitanno mo in nello preſente integralmente, cio, e, l'infraſcripte Caſe con tucti membri raſcioni iurisdictioni & pertinenti ſecundo appare per mano de mi notaro, et cheſſii Loyſci & romaniello ſiano tenuti dare allo dicto nardo docíento cinquanta fiorini curríenti ad raſcione de XLVII. ſuelli per fiorino, per ciaſcheduno deſſi, ſicheſſo Nardo abia dalli dicti loyſci & Romaniello li dicti CCL. fiorini per uno alla dicta raſcione, e cheſſello dicto Nardo po obtenere & avere una caſa contigua & proſſima alla loro habitatione, & confina ancora con loro orto, la qual caſa appartene allo Muniſtero della maſſima che eſſi Loyſci, & Romaniello ſiano tenuti dare allo dicto nardo un, terzo dellorto dalla parte della dicta caſa commenſando dallo Cantone dello muro, non intendendo lochioſtro mecco intra la caſa delle monache della maxima, & la ſtallecta, che remane ad eſſi luiſcy & romaniello & in caſo cheſſo nardo, non poteſſi avere la dicta caſa, cheſſi Luyſcy & Romanello ſiano tenuti ad dare allo dicto Nardo fiorini currienti cinquanta alla dicta raſcione & eſſo Nardo ſia obligato, ad renumptiare ognie Raſcione che aveſſi in eſſa Terza parte deſſo orto libera & expedita ad eſſi luyſcy & Romaniello, & li dicti loyſcy, & romaniello ſiano tenuti in caſo cheſſo Nardo poteſſi obtenere la Caſa delle dicte monache della maſſima preſtarli ſervitu ſopra lo dicto chioſtro del loro habitatio in queſto modo, cio, e, cheſſe eſſo nardo voleſſe fare nno mignanecto, o doy, lnno ſopra ad altro per ſoa neceſſaria quomodita de larghecce de mezza Canna per Chiaſcheduno, li quali mignanecti ſe debiano fare dalli mutielli minori in ſu, li quali mutieelli ſtanno ornati de ſocto et de ſopra con certe tevole peccute ſor dello muro & ſtannno ſopra ad doi fineſtre poſte in una cocina alluſcio che va in nella logiecta della caſa delli dicti loyſcy & romaniello, con queſto cheſſo Nardo non degha appoyare in nel lo dicto habitatio delli dicti loyſcy & Romaniello ſeſſe po habilemente fare. Item per alcuno tempo eſſo Nardo per ſi & ſuei heredi & ſuceſſori non poſſa coneſtrengnere eſſi luyſcy & romaniello ne ſuey heredi & ſucceſſori allevare la dicta logiecta la quale, e, appogiata mo allo preſente in nella caſa delle dicte Menache, malle coſe Remangano perpetuamente como ſtanno, & ſe eſſi Luyſcy & Romaniello voleſſino mutare la dicta logiecta non gravando altramen-

mente la dicta Casa delle dicte Monache chesso Nardo sia tenuto prestare servizio come presta a' presente. Item chessi luyscy, & Romaniello, se debiano piglare doi piedi di menangoli alloro electione de quactro piedi chenee stanno in nello dicto orto, & doi ne debiano lassare allo dicto Nardo, in caso chello dicto Nardo potessi avere la dicta casa proxima allo dicto orto, come, e, dicto, altramente esso Nardo non ne possa levare nullarbore, delli dove stanno. Et tucte queste cose debiano fare & fornire in termine alloro volonta dessi loyscy, & romaniello & Nardo, & sello dicto nardo non potessi obtinere la dicta Casa como, e, dicto sia tenuto remetterese alla descretione delli dicti loyscy & rommaniello secundo che ad essi doi fratielli parera. Et queste Cose degano observare, alla pena de cc ducati lapplicare per la mita alla Camera de Roma e per laltra mita alla parte che observara la fede.

Actum Rome in Regione sancti Angeli in orto menangolorum dictorum fratrum presentibus audientibus & intelligentibus hiis testibus videlicet Iohanne Nardi de Bucchamatiis, & Andreocto Coppula speciario de Regione sancti Angeli ad predicta vocatis & rogatis.

Ego Nicolaus Secundarius Civis Romanus dei gratia publicus Imperiali auctoritate notarius, & quia predictis omnibus & singulis interfui ideo ea scripsi & publicavi rogatus signumque meum apposui consuetum.

Locus ✱ Signi.

2. *Nardo, figliuolo del fu Gianantonio Boccapaduli, vende ai suoi fratelli Luigi, e Romanello la terza parte del palazzo paterno. Nell' Archivio privato si conservano di questo contratto due pergamene, le quali, quantunque sieno non poco malconcie, pure non così spesso avviene, che ambedue manchino nello stesso luogo.*

Ann. 1456, ai 13 di Marzo.

In nomine domini amen. Anno domini millesimo ccccLVI pontificatus sanctissimi domini nostri in christo patris & domini nostri domini Calisti divina providentia pape tertii Indictione IIII mense martii die XIII in presentia mei notarii, & testium subscriptorum &c. Nardus quondam Iohannis antonii buccapaduli de regione sancti Angeli sponte vendidit & titulo venditionis dedit cessit & concessit jure perpetuo & in perpetuum loisio & Romanello germanis fratribus ipsius Nardi & filiis dicti quondam Iohannis Antonii presentibus recipientibus & legitime stipulantibus &c. integram tertiam partem de tribus principalibus tertiis partibus unius palatii sive domorum & accasamentorum in quibus de presenti habitant omnes supradicti tres fratres que tertia pars est iuncta pro indivisa cum aliis duabus tertiis partibus ipsorum

rum loysii & romanelli cum terrineo sub se cum platea ante se & cum duobus solariis cum dimidio cum quatuor cameris cum lovio coperto in superiore parte domorum & cum renclaustro & orto cum quinque pedibus menangolorum & pergula cum lapidibus super terra & sub terra & urnis marmoreis seu cotilibus & cum exitu ad macellum iudeorum iuxta domum heredum Georgii de Casaris & laurentii petri Nisei ab altera parte dicte existens est ecclesia sancte Cecilie de pantaleis cum una alia domo solarata & tegulata in dicto renclaustro qua dicti tres fratres utuntur pro stabulo & cum puteo & duabus Caldarotiis annexis eidem puteo & rotula & corda ad hauriendum aquam & cum quodam viculo iuxta dictum puteum qui viculus habet exitum ad dictam ecclesiam sancte cecilie cum uno lovio discoperto super dictum renclaustrum & una camera super stalecta heredum Iacobi rentii eorum patrui in quibus domibus & accasamentis continetur una sala magna nunc divisa in cameris tabulatis iuxta habitationem dictorum heredum Iacobi rentii que pariete intermedio dividitur ab aula dictorum heredum sub qua nunc habitat lya daptoli alias sieptima super cloacam habens dicta sala & camere predicte fenestras in oppositum habitationis Agapiti de Capranica cum tecto super se cum uno alio ponte semicoperto per quem itur ad dictam salam cum medietate alterius viculi iuncta pro indiviso cum alia medietate dictorum heredum Iacobi rentii per quem itur ad balneum frigidum cum omnibus iuribus & pertinentiis suis & si plures & plura sint que domus sive accasamenta posita sunt in regione sancti Angeli inter hos fines quibus ab uno latere tenent dicti heredes Iacobi rentii ab alio sunt res ecclesie sancte marie in maxima retro tenet ecclesia sanctorum patris mutii & predicta domus de Casaris & heredum laurentii petri niseii & res dicte ecclesie sancte cecilie & res ecclesie sancte aure de regione arenole & res sancti laurentii in damaso & res cappelle . . . . & res ecclesie sancte marie caccavari & res . . . . & plures alii confines prout dicta loca sese extendunt vel si qui alii sunt vel esse possunt ad dictas domos sive accasamenta plures aut veriores confines antiqui vel moderni & vocabula veriora cum omnibus & singulis que infra predictos continentur confines vel alios si qui forent accessibus quoque recessibus suis quomodolibet spectantibus ad dictam tertiam partem dictarum domorum sive accasamentorum cum iuribus & pertinentiis suis de iure vel de consuetudine ad habendum tenendum &c. Item simili modo & forma prefatus Nardus vendidit & titulo venditionis dedit cessit & concessit eisdem loysio & Romanello emptoribus presentibus & stipulantibus ut supra omnia & singula iura & actiones &c. in & de super dicta

dicta tertia parte dictarum domorum sive accasamentorum cum iuribus pertinentiis suis &c. constituens dictus venditor loysium & Romanellum emptores prefatos presentes & stipulantes ut supra veros dominos immittens &c. & si aliquam pertinentiam dicte tertie partis in presens occupat ipse venditor eam hinc ad quatuor dies proxime futuros desgomorabit &c. Hanc autem venditionem dationem &c. & omnia singula que dicta sunt & que dicentur fecit dictus Nardus venditor eisdem loysio & Romanello emptoribus presentibus &c. pro pretio & nomine pretii quingentorum sexaginta florenorum ad rationem XLVII sollidorum provisinorum senatus pro quolibet floreno de quibus pro dimidia parte loysium prefatum tangente videlicet floreni ducenti & octuaginta idem Nardus venditor a domino Tranquillo filio dicti loysii emptoris presente solvente sine diminutione aliqua nunc presentialiter manualiter &c. in florenis de auro & moneta argentea habuit & recepit florenos ducentos & octuaginta de quibus &c. se bene quietum contentum & pacatum vocavit & renunciavit exceptioni &c. quos etiam ducentos & octuaginta florenos pretium predictum nunc manualiter &c. solvit dictus dominus Tranquillus eidem Nardo & sunt de dote domine domitille uxoris dicti domini tranquilli et ita in veritate dixit esse ipse loysius cum iuramento sibi per me notarium corporaliter prestito pro quibus ducentis & octuaginta florenis de dicta dote solutis ipse loysius obligavit omnia bona sua presentia & futura & specialiter dimidiam partem domorum & accasamentorum predictorum possessarum & que possidentur pro indiviso cum dicto romanello & ita promisit dictus loysius &c. pro parte vero tangente romanellum videlicet florenis ducentis & octuaginta ad rationem predictam ipse Romanellus dedit cessit & concessit eidem Nardo presenti &c. dimidiam partem cujusdam domus terrinee & solarate cum tecto que possidetur pro indiviso cum alia media parte ipsius Nardi que empta fuit a domina Isopta de terentinis uxore quondam martini aurificis ab ipsis Nardo & Romanello ut apparet manu Nicolai sancti publici notarii pro pretio centum & sexaginta florenorum ad rationem predictam que domus sita est in regione sancti Angeli & contrata merchatelli cui ab uno latere tenent heredes quondam magistri bartholomei de daptolis ab alio est domus sancte marie in ceriole vel si qui sunt plures aut veriores confines item integram tertiam partem cuiusdam domus videlicet trium solariorum & tecti site iuxta prefatam domum in contrada merchatelli empte a palutio terentino pro pretio centum ducatorum papalium & cui ab uno latere tenent heredes quondam Nardi de lopagio ante est platea merchatelli residuum

siduum vero videlicet florenos nonagiata quinque ipse Nardus nunc presentialiter &c. habuit & recepit a prefato Romanello presenti &c. de quibus &c. dictus Nardus se bene quietum contentum & pacatum vocavit &c. & promisit dictus Nardus eidem Romanello ipsum exonerare ab omni gabella si de his gabella solvi contigerit & sciens dictus Nardus prefatam tertiam partem domorum & accasamentorum cum omnibus iuribus & pertinentiis suis valere plus dicto pretio quingentorum & sexaginta florenorum ut prefertur illud plus aut fuerit magna aut parva quantitas prefatus venditor eisdem loysio & Romanello presentibus et stipulantibus ut supra donavit etc.

Actum Romæ in dictis domibus et accasamentis presentibus &c. domino laurentio dominici rectore ecclesie sancte Marie de Caccavari et domino Iossio Antonii de Tibure rectore ecclesie sancte Marie in ceriola ad predicta vocatis etc.

Ego Iulianus Iohannis bucceia romanus civis publicus Imperiali auctoritate notarius etc. et quia predictis omnibus etc. mei notariatus signum posui consuetum.

Locus ✱ Signi.

DOCUMENTO X.

Concordia tra Luigi, e Romanello, figliuoli di Gianantonio Boccapaduli, sopra la divisione delle loro paterne abitazioni, fatta coll' autorità di Monsignor Bernardo vescovo di Spoleti, e vicario in Roma, a cui se ne erano rimessi. Si vede di questa nel privato Archivio una copia in pergamena, alla quale manca la sottoscrizione, ed il segno del Notajo.

Ann. 1457, ai 6 di Maggio.

In Nomine Domini Amen. Noverint universi & singuli hoc presens publicum Instrumentum visuri pariter & lecturi Quod Anno domini millessimo quadringentesimo quinquagesimo septimo Indictione v Mensis Maii die sexto pontificatus sanctissimi in christo patris & domini nostri domini Calisti divina providentia pape tertii Anno Tertio. Constituti personaliter Rome in Regione sancti Eustachii in parochia Ecclesie sancte marie in monterone hora vesperorum in antecamera domus Reverendi in christo patris domini domini Berardi dei & apostolice sedis gratia Episcopi Spoletani prefati sanctissimi domini nostri pape Alme Urbis & ejus districtus in spiritualibus generalis Vicarii & coram ipso domino Vicario ibidem presente & sedente Nobiles Viri Aloysius & Romanellus de Buchapadulibus fratres & Cives Romani de Regione sancti Angeli hinc inde ad invicem adversantes & dissiden-

tes super non nullis bonis patrimonialibus ac domibus & expensis aliis infra descriptis & volentes inter se de predictis amicabiliter componere ut quietos ac fratres decet ad non nulla sic conventiones pacta & Capitula inter sese devenisse & deventum sese coram dicto domino Vicario meque Notario & testibus infrasciptis dixerunt confexi fuerunt & in veritate recognoverunt que quidem pacta conventiones & capitula firmata facta inita conclusa & descripta fuerunt de partium ipsarum hincinde voluntate hoc Anno Millesimo quadringentesimo quinquagesimo septimo die septima Aprilis per Nobilem virum Nardum de Bucchapadulibus in quodam papiri folio & subscripto manibus ipsorum Aloysii et Romanelli quas quidem subscriptiones quilibet ipsorum Aloysii et Romanelli eorum propriis manibus subscriptas fuisse et esse dixerunt ac recognoverunt et quod quidem papiri folium dictus Nardus nunc facto ac realiter et inscriptis tunc coram omnibus predictis exhibuit ac alta voce perlegit de verbo ad verbum in vulgari sermone pro ut scriptum erat et est ipseque partes hinc inde illo perlecto approbaverunt confirmaverunt et ita factum conventum et firmatum inter eos fuisse et esse dixerunt confexi fuerunt et in veritate recognoverunt Et quia ex dictis pactis conventionibus et Capitulis apparebant pro ut apparent multa et diversa indiscussa et indecisa ac dubia inter ipsas partes super quibus omnibus tam in verbis dictorum pactorum conventionum et capitulorum quam ex . . . . . . ad partem ipse partes hinc inde illa indecisa indiscussa et dubia remanserant libere declarationi arbitrioque et voluntati dicti domini vicarii pro ut etiam hec cum omnia vera fuisse et esse confexi fuerunt dixerunt, et voluerunt Et ex tunc prefatus Reverendus pater dominus Berardus Episcopus et Vicarius aliud folium scriptum in vulgari sermone declarationis Arbitrii et voluntatis premissorum dubiorum non discussorum et indecisorum facto realiter & in scriptis exhibuit ac michi Notario legendum & recitandum dedit quem ego suscipiens alta & intelligibili voce legi de verbo ad verbum & partibus hinc inde presentibus insinuavi & intimavi Quibus omnibus & singulis perlectis dicte partes hincinde Acceptaverunt emologaverunt & in veritate recognoverunt vera fuisse & esse Que quidem omnia & singula et in eis contenta partes hincinde promiserunt et convenerunt per pactum stipulationem et conventionem semper et perpetuo attendere et observare et contra non dicere facere vel venire aliqua quavis ratione iure modo titulo sive causa sub pena et ad penam ducentorum auri de Camera ultra penam descriptam in capitulis applicandorum pro medietate camere apostolice et pro alia medietate

tate parti observanti et renunciaverunt statutis Urbis quibus cavetur quod pene conventionales non exigantur et quod totiens pena committatur quotiens conventum fuerit et qua pena soluta vel non nichilominus predicta omnia et singula semper et perpetuo firma permaneant Et iuraverunt ad sancta dei Evangelia corporaliter manutactis scripturis sacrosanctis predicta omnia & singula & in illis contenta semper & perpetuo attendere & observare & contra non dicere facere vel venire aliqua ratione iure modo titulo sive causa Et pro quibus omnibus & singulis perpetuo observandis & plenarie adimplendis voluerunt posse cogi compelli constringi & conveniri omni tempore & in omni Curia tam ecclesiastica quam seculari omni tempore etiam feriato quibus feriis & feriatis diebus renunciaverunt expresse Renunciaverunt etiam legi cedo bonis beneficio cessionis bonorum privilegio fori omnibus iuris & legum auxiliis & aliis quibuscumque exceptionibus & allegationibus iuris & facti cum quibus quovis modo possent quomodolibet contravenire & dederunt potestatem michi Notario extendendi hunc conventum ad sensum sapientia uniuscuiusque partis non mutata veritatis substantia. Tenor vero Capitulorum pactorum, & conventionum & declarationum de quibus supra fit mentio in omnibus & per omnia de verbo ad verbum sequitur & est talis videlicet. YHS ✠ MCCCCLVI a di 11. de aprile. Questi sonno certi pacti & conventioni infra Luysi & Romanello Bochapadull conclusi per mano de Monsignore lo Vescovo de Spoleti Vicario de Nostro S. lo papa cio e che ad Luisy Remanga tutto labitatio del paternale & ad Romanello remanga la Casa che fo ale monache con tanto delorto quanto vaolo muro della dicta casa per fine a lo muro dela casa delli cassari & pietro nisci ad derieto Et che le dicte case remangano con quilli prezzi che costano cioe la mitade dello dicto habitatio Fiorini novecento correnti detractine fiorini venticinque che pagao Luisy Et detractane la sopra dicta parte dello dicto orto per lo prezzo che fo messo cioe fiorini 150 tutto per la rata che tocca Item dela della differentia della soma dello vino che labbia ad vedere lo prefato monsignore Item che delle doie pontiche de socto similemente labbia da vedere lo dicto Monsignore Item che le spese remangano ad iudicio del prefato Monsignore Item che li appogi & mignani labbia ad iudicare Monsignore predicto Item similmente che la sua Signoria habbia ad vedere della stala & dello vicolo Item dello tempo del pagamento & dello sgomborare similiter in potestà de Monsignore Item che le mura delli partimenti allo dicto iudicio Item la differentia de Madonna allo dicto iudicio cio del passato

ſato & advenire Item che Luyſy paghi li predicti 900 fiorini
prezo predicto detracti le ſopra dicte coſe al tempo che coman-
dara Monſignore predicto Item che ſence foſſe ad iongere alcu-
na altra iuſta diferentia pertinente ale dicte coſe che la remet-
tono pure nel pecto de eſſo Monſignore Et per cautela dele ſo-
pradicte coſe eſſi Luyſi & Romanello hanno ſoſcripta queſta pre-
ſente ſcripta & commeſſo ad mi Nardo loro comuno fratello che
labia ſcripta Et obligatiſe in mano del prefato Monſignore ob-
ſervarla a la pena de v. c. ducati Io Luyſy Boccapadule ſo con-
tento dele ſopra dicte coſe Io Romanello Bocchapadule ſo con-
tento delle ſopradicte coſe. Queſta e la dechiaratione de Monſi-
gnore lo Vicario infra Luyſi & Romanello Bochapaduli fratelli
carnali In primis perche Luyſci pone che in nello habitatio fo
adgionta una ſoma de vino de riſpoſta Item perche infra eſſi Luy-
ſci & Romanello e diferentia de certe ſpeſe facte in nello dicto
habitatio per luno et per laltro per tanto vole eſſo Monſignore che
ſe elegano loro uno maeſtro per uno che labiano ad taſſare infra
termine de tre dii de po la requiſitione de eſſo Monſignore Altra-
mente ſubito paſſato li tre dii ce dega ſaltare lo terzo el quale ele-
gera el dicto Monſignore Item perche ſe dubita ſeſſe pono fare certi
mignani & ſe po ſtare appogiata una Loggietta ala caſa che fo del-
le monache commo ſe vede al preſente per tanto vole lo dicto
Monſignore chella debia vedere li prefati maeſtri . . . commo
e dicto de ſopra Item benche fuoro infra loro certi pacti che ſe
Romanello poteva optenere una ſtala murata dalli figli de Iaco-
mo Rienzo da farſe nello vicolo infra eſſe Luiſci & li dicti figli di
Iacomo Rienzo per tanto vole eſſo Monſignore che Romanello
predicto poſſa uſare lo dicto vicolo commo ſtao al preſente Et
quando Luiſci poteſſe optenere la dicta ſtala vole chella poſſa fare
como la poteva fare Romanello ſecondo appare per lo publico
Inſtrumento Item vole Monſignore predicto chelle le mura & tra-
mezi & murare uſci infra loro ſe debiano fare al ſpeſe commu-
ne Item perche Ianniantonio Bochapadule patre delli dicti Lui-
ſci & Romanello laſſavo lo ſedio nello dicto habitatio ad Madonna
cerina matre delli dicti Luiſci & Romanello per tanto vole Mon-
ſignore predicto chella dicta donna habia lo ſedio nello dicto luo-
co ad ſua electione ſecondo lo tenore dello teſtamento Et ſe eſſa non
ce voleſſe ſtare che Luyſci debia dare ala dicta donna tanta merce-
de & prezo quanta per eſſa donna . . . ſua conſcientia li ſerranno
demandata Item perche e dechiarato infra eſſi Luyſci & Romanel-
lo che Luyſci li habia a dare della parte dello habitatio allo dicto
Romanello fiorini Novecento detractine fiorini vintecinque che
pagao Luyſci nellaltro partimento Et detractane la parte delloro-

to

to che piglia Romanello dicto habitatio Item che degano havere sgomborato & assignati li parti luno allaltro infra termine de vinti dii de pollo contracto Item perche e dechiarato infra essi &c. Imperanto dicemo & lodamo che lo dicto Luisy se fructi la dicta parte dela casa de Romanello ad esso assignata per li dicti fiorini VIII.c. & Romanello se tenga & fructi la terza parte de uno fondico del dicto Luysci si che se venga a compensare uno fructo collaltro Con questi pacti & condictioni che se in termine de quattro Anni lo dicto Luyscy paga fiorini VIII.c. debiti al dicto Romanello per la dicta casa la quale a lassata al dicto aluiscy el dicto Romanello debbia . . . . el dicto terzo del dicto fondico passati li dicti quatro Anni sel dicto Luisy nel termine deli dicti quatro Anni non paga li dicti VIII.c. fiorini se intenda la parte dela dicta casa la quale mo lassa Romanello permutata cola terza parte del dicto fondico & remanga la casa libra ad Luisy et lo fondico libero ad Romanello el quale sia incontinenti tenuto ad adiungere et pagare piu oltra al dictoLuyscy fiorini L. correnti & che ex nunc pro ut ex tunc &c. luno ad laltro fanno fine & refutanza dela casa e delu terzo delu fundico che ne de fructi & ne de laltro se possano piu insieme adomandare Item perche oltra li dicti VIII.c. fiorini restano ad pagare ad Romanello fiorini cento del prezo dela dicta casa lassata al dictoLuiscy li quali el dictoLuiscy deve pagare & restano ancho in sospeso certe expese facte per luno e per laltro le quale se hanno adichiarare volemo che li dicti fiorini cento & quelche anche fosse dechiarato piu o meno lu dicto Luyscy li debia pagare fra termine de uno mese al dicto Romanello incontanti comminciando depo lassignatione dele dicte possessioni Facta fuit predicta declaratio & acta sunt hec Rome in Regione sancti Eustachii & in Antecamera dicti domini Vicarii die sexto mensis Maii Anno Millesimo quadrigentesimo quinquagesimo septimo indictione quinta pontificatus in Christo Patria, & domini nostri domini Calisti divina providentia pape Tertii Anno Tertio per dictum dominum Vicarium &c. presentibus partibus hinc inde & acceptantibus & promittentibus invicem observare per pactum conventionem & stipulationem una pars alteri & altera alteri presentibus recipientibus & legitime stipulantibus pro sese eorumque heredibus & successoribus & ad penam ducentorum ducatorum applicandorum pro medietate parti observanti & altera medietate Camere Apostolice presentibus ibidem fratre francisco de Viterbio Ordinis beati francisci Vicario in Araceli Meo Stephani funarii pellipario Regionis Pinee Lodovico de Cosciariis scriptore Apostolico Nardo de Bucchapadulibus Iohanne Niy Clerico.

DOCU-

DOCUMENTO XI.

Cirina, moglie del fu Giavantonio Boccapaduli, cede al suo figliuolo Romanello tutte le ragioni, che essa poteva essercitare contro a Luigi, e Nardo similmente suoi figliuoli. Il privato Archivio racchiude di questa cessione una semplice copia in carta, che è alquanto lacera, e che nella forma del carattere non è meno antica dell' età, che rappresenta.

Ann. 1463, ai 22 di Dicembre.

In nomine domini Amen. anno domini . . . . pontificatus sanctissimi in christo patris & domini nostri domini pii divina providentia . . . . indictione XI. mensis decembris die XXII. In presentia mei notarii . . . . . infrascriptorum ad hec specialiter vocatorum & rogatorum. Nobilis domina . . . . quondam viri nobilis Iohannis antonii buccapadulibus de regione sancti angeli . . . & ante omnia iuravit ad sancta dei evangelia tactis per eam corporaliter scripturis . . . . omnia & singula non facere dicere vel venire aliqua ratione sive titulo . . . . sua bona propria libera & spontanea voluntate dedit tradidit cessit concessit transtulit & mandavit viro nobili romanello de boccapadulibus eius filio legitimo & naturali presenti recipienti ac legitime stipulanti pro se & suis heredibus & successoribus omnia & singula iura omnesque actiones reales & personales utiles & directas tacitas & expressas ypothecarias pignoratitias sive mixtas civiles & pretorias in iure scriptas ac officium iudicis que quas & quod dicta domina cerina habet & sibi competunt ac haberet & sibi competere quomodolibet possent nunc & in futurum contra & adversus filios & heredes quondam viri nobilis Loysy de boccapadulibus filii ipsius domine cerine & dicti quondam Iohannis antonii eius viri nec non contra & adversus nardum de boccapadulibus filium ipsius domine cerine & ipsius quondam Iohannis antonii pretextu causa vigore & actione testamenti & ultime voluntatis dicti quondam Iohannis antonii eius viri scripti ut dicitur manu publici notarii In quo quidem testamento dicitur dictum quondam Iohannem antonium inter alia gravando voluisse dictos eius filios ut annis singulis durante vita ipsius domine cerine teneantur & debeant dare tradere & assignare dicte domine cerine pro alimentis ipsius domine florenos XI currentes pro quolibet dictorum eius filiorum ac etiam sedium & habitationem in domo ipus testatoris toto tempore vite ipsius domine cerine prout in dicto testamento dicitur plenissime contineri ad quod per omnia se refert. Ita quod

quod ex nunc in antea & deinceps prefatus romanellus filius ipsius domine cerine pro dictis iuribus sibi competentibus ut supra tam pro tempore preterito quam etiam futuro durante vita ipsius domine cerine tam occasione dictorum alimentorum quam etiam dicti sedii ut premittitur sibi relicti in domo ipsius testatoris tam in iudicio quam extra possit & valeat agere petere excipere defendere & experiri ad omne & totum eius commodum & utilitatem utilibus & directis actionibus contra prefatos filios & heredes ac etiam contra eundem nardum prout & quemadmodum dicta domina cerina agere petere excipere defendere & experiri poterat ante presentem per eam factam iurium predictorum cessionem ita quod in locum ius & privilegium ipsius domine cerine dictus romanellus succedat eumdemque succedere iussit voluit & mandavit nullo iure nullaque actione eidem domine supradictis iuribus modo aliquo reservatis exceptis tamen pecuniis quas dicta domina cerina habuit et recepit a dictis prenominatis eius filiis seu eorum heredibus pro alimentis predictis prout et sicut apparere dixit in certis apochis una seu pluribus ad quam seu quas dicta domina se refert et ipsam aut ipsas ex nunc emologat et acceptat. Hanc autem cessionem concessionem translationem iurium predictorum et omnia que dicta sunt fecit dicta domina cerina dicto Romanello eius filio presenti et stipulanti ut supra ob amorem maternum quem habet ei gerit erga eum tamquam eius filium legitimum & naturalem. Item et quia dictus romanellus pio ac filiali motus amore promisit dictam eius matrem recipere ac retinere in domo ipsius romanelli et eam manutenere alimentare & gubernare usque ad eius mortem prout et sicut de presenti eam tenet alit et gubernat: et quia sibi sic facere cedere concedere et disponere placuit. Pro quibus omnibus et singulis observandis et plenarie implendis tam dicta domina cerina quam dictus romanellus obligaverunt omnia eorum bona mobilia et immobilia: et voluerunt pro observatione predictorum posse cogi et compelli in omni curia tam ecclesiastica . . . . coram quocumque iudice vel rectore diebus etiam feriatis quibus omnibus . . . . . . Quequidem supradicta omnia et singula attendere et observare promiserunt . . . . omnium bonorum ipsorum et pena unius libre auri qua soluta . . . omnia et singula scripta valeant et firma perdurent.

Actum rome in Regione S. angeli in . . . . ello domus habitationis dicti romanelli presentibus et intelligentibus his testibus . . . . Magistro paulo lelli luce sutore de regione pinee. et paulo toccioli sutore de regione transtiberim ad predicta vocatis et specialiter habitis et rogatis.

Et

Et ego dominicus petri de Serlupis civis romanus dei gratia publicus imperiali auctoritate notarius quia predictis omnibus & singulis una cum dictis testibus interfui et presens fui: ideo ea rogatus scribere scripsi et publicavi et signum apposui consuetum.

2. *Capitoli Matrimoniali di Evangelista Boccapadull, figliuolo di Luigi, con Gentilesca figliuola di Paluzzo Mattei. L' originale che è in carta, ed è di carattere dello stesso Evangelista, e sottoscritto di proprio pugno anche dai Mattei, si custodisce nel privato Archivio.*

Ann. 1484, al 1 di Aprile.

Jesus in nomine Tuo amen 1484 adi primo daprile.

Questi sono certi patti per questioni de parentela Trattati & firmati per Mezzanita de Francesco Cencio . . . ad vita Tra mi Vangelista de Loisci Bocchapadule del Rione de Sancto angilo & li Nobili homini Ianni Mattheo Missre Carlo: Marcho & Camillo fratelli Carnali & figlioli legitimi de paluzzo de Ianni Mattheo del Rione de Sancto angilo in questo modo & forma cioe In primis.

Promettono essi Ianni Mattheo: Missre Carlo: Marco & Camillo Dare & assignare ami Vangelista predicto Gintilesca loro legitima & natural Sorella in mea legitima Sposa Con dote & nome de dote de fiorini Milli & quattrocento in roma currenti franchi & liberi da ogni Successione de figlioli del primo Matrimonio hauti delli quali Mille & quattrocento fiorini dote predicta promettono essi Ianni Mattheo: Missre Carlo Marcho & Camillo pagarne a mi Vangelista Mo manualmente fiorini cinquecento de denari contanti per lo resto de Tutta la summa della dicta dote Me danno in pegnio Dotale la Terza parte duno Casale chiamato acqua Traversa iuncto pro indiviso posto appresso alli suoi Confini libero & exempto Con piarie *sic* de evictione Cioe per la rata parte ad fructare per la dote predicta & percipere fructi desso, cioe fiorini sessanta Tre Ciascheuno anno lo resto de fructi della Terza parte desso Casale debbiano essere delli figli del primo Matrimonio Montando piu dicti fructi: li quali fructi se intendano Donati per tucto quello Tempo ch' elli percipessi & fructassi Nanti che sia Consumato el Matrimonio li quali fructi li habbia a percipere io Vangelista dal di che havero Messa lanello ad essa Gintilesca

Item promettono li prenominati fratelli per lo acconcio & cose iocali dessa Gentilesca fiorini in roma currenti ottocento ad la Rascione de quaranta sette soldi per ciaschc fiorino.

Item promettono ultra ad le predicte Cose dare ad essa Gintilesca una Cassa con Tante Cose Mobile che sallera alla summa de fiorini docento. Item

Item promettono essi antedicti fratelli prestare ad essa Gentilesca un Zaffiro per un Balascio legati in oro Convenienti ad essa.

Et per fede del vero et per fermezza delle predicte Cose Noi li quali havemo interesse nelli pacti et questioni predicte ce sottoscriveremo de nostra propria Mano.

Io Vangelista Bocchapadule confirmo & accepto quanto de sopra secontene.

Io Ianni Matheo accepto quanto a de sopra se contene.

Io Carlo Matheo accepto et confermo quanto de sopra se contene.

Io Marco Matheo accepto et confirmo quanto de sopra se contene.

Io Cammillo M. accetto quanto sopra se contene &c.

DOCUMENTO XII.

Istromento della dote, che fu data da Gentilesca Mattei ad Evangelista Boccapaduli. Di cui è similmente in carta nel domestico Archivio una copia imperfetta di carattere dello stesso Evangelista.

yhūs maria.

In Nomine domini Amen. Anno domini Millesimo cccc lxxxiiii Pontificatus Sanctissimi in Christo patris et domini nostri domini Sixti divina providentia pape quarti Indictione secunda Mense Aprilis die iiiI. In presentia diserti viri francisci Nardi Stefanelli et mei dominici de Carnariis notariorum publicorum et testium infrascriptorum ad hec specialiter vocatorum et rogatorum. Hee sunt fidantie et pacta sponsalia habita in dei nomine et solempni stipulatione interveniente firmate inter nobiles Viros Iohannem Mattheum Carolum et Camillum Germanos fratres filios condam palutii Iohannis Matthei Afferentes cum iuramento omnes esse Maiores viginti Annorum pro sese ipsis et vice et nomine Marci antoni eorum germani fratris absentis pro quo promiserunt de Rato et ratihabitione et sese facturos et curaturos ita et taliter et cum effectu quod dictus Marcus Antonius infrascripta omnia et singula ratificabit &c. Nec non vice et nomine Nobilis domine domine Gentilesche eorum germane sororis absentis pro qua sese et eorum bona principaliter obligando promiserunt de rato et ratihabitione et sese facturos et curaturos ita taliter cum effectu quod dicta domina Gentilescha infrascripta omnia et singula ratificabit &c. ex una Et virum nobilem Evangelistam condam Aloisii de buccapadulibus Regionis S. Angeli

Ann. 1484, al 4 di Aprile.

1

2

geli parte ex altera hinc est quod dictus Iohannes Mattheus Carolus et Camillus pro se ipsis et nomine quo supra promiserunt et convenerunt dicto Evangeliste presenti recipienti et legitime stipulanti pro se suisque heredibus et successoribus dare et assignare dictam dominam Gentileschain eorum sororem cum dote et dotis nomine Mille et quatricentorum florenorum in Urbe currentium ad rationem XLVII solidorum provisinorum senatus pro quolibet floreno libera et francha ab omni iure legitime et future successionis et ab omni obligatione filiorum primi matrimonii pro cuius liberatione et afranchatione se solemni pactione et stipulatione interveniente obligaverunt ipsi et quilibet eorum in uno tantum casu videlicet quod si contingat ipsam Gentileschain premori cum filiis secundi matrimonii et sese facturos et curaturos ita taliter et cum effectu quod dicti filii primi matrimonii non petent legitimam nec ratione proprietatis nec alterius obligationis aut iuris quod pretendere seu habere possent ullo umquam tempore aliquam molestiam inferrent nec aliter inquietabunt in iudicio vel extra dictum Evangelistam vel suos heredes et successores in dicta summa dictorum mille quatricentorum florenorum et iocalium Et cum florenis similibus octingentis pro iocalibus expendendis in rebus iocalibus pro acconcio et ornatu ipsius domine Gentilesche et cum aliis rebus promissis et conventis inter dictas partes. De quibus mille quatricentis florenis dote predicta cccc floreni fuerunt et sunt pro Augumento dicte dotis Augumentate per ipsos fratres pro ut ipsi Iohannes Mattheus Carolus et Camillus germani fratres asseruerunt in hunc modum videlicet floreni cc de propriis pecuniis ipsorum fratrum et in cc aliis florenis pro donatione propter nuptias primi matrimonii Et versa vice dictus Evangelista promisit et convenit dictis Iohanni Matheo Carolo et Camillo presentibus et recipientibus et legitime stipulantibus vice et nomine dicti Marciantonii ac vice et nomine dicte domine Gentilesche nobis notariis infrascriptis ut publicis personis presentibus recipientibus et legitime stipulantibus et pro eis ac vice et nomine omnium et singulorum quorum interest seu in futurum poterit quomodolibet interesse Capere dictam dominam Gentileschain in eius veram & legitimam Uxorem cum dote & acconcio & rebus predictis. De quibus quidem Mille & quatricentis florenis dote predicta dictus Evangelista nunc presentialiter manualiter numeraliter & in contanti in pecunia numerata habuit & recepit a dictis Iohanne Mattheo Carulo & Camillo florenos scilicet sexcentos De quibus post dictam manualem & actualem receptionem prefatus Evangelista se bene quietum contentum solutum & pacatum vocavit Et renunciavit exceptio-

ceptioni &c. Pro quibus fexcentis florenis dictus Evangelista obligavit & pignori dotali posuit dictis &c. unam domum terrineam soleratam & tegulatam cum orto & puteo site *sic* in Regione S. Angeli inter hos fines cui ab uno latere sunt res Romanelli de buccapadulibus ab alio sunt res heredum petri de Buccapadulibus a ante est via pubblica. Item duas domos simul iunctas terrineas & soleratas sitas in dicta Regione in contrada iudeorum iuxta res ab uno petri Iohannis de fiallis ab alio res monasterii sancte Aure. Item medietatem duarum Apotecarum iunctarum pro indiviso cum alia medietate domine Iacobelle Uxoris petri pauli della Ceccha Cui de super tenet dictus Evangelista cui ab uno latere tenent heredes condam petri de buccapadulibus ab alio res cappelle sancte Caterine vel si qui alii sunt &c. Pro reliquia vero VIII. c. florenis residuo dictorum Mille occc florenorum dotis predicte dictus Iohannes Mattheus Carolus & Camillus obligaverunt, & pignori dotali posuerunt dicto Evangelistæ presenti recipienti, & stipulanti ut supra idest tertiam partem casalis & sui tenimenti vocati Aquatraversa eidem domine Gentilesche ypotecatam iunctam pro indiviso cum aliis duabus tertiis partibus Gasparis nutii Cecchi de Regione pontis. Quod totum casale positum est in partibus transtiberinis inter hos fines Cui ab uno latere tenet & est tenimentum basilice Sancti Petri de Urbe ab alio . . . vel si qui sunt &c. ad habendum tenendum possidendum & fructificandum ex festo sancti Angeli de mense Septembri proxime

Kkkk 2 futuro

4 5 6 7

a Il Pietro Boccapaduli, che è rammentato in questo luogo, non è senza fallo quello, che si è veduto ricordato di sopra al Documento I, *pag.* 586, e Documento IV, *pag.* 600, il quale del 1418 era già trapassato, e che fu figliuolo di Romanello, e di Maddalena Baccari; della qual famiglia Baccari oltre a quanto se ne è detto di sopra, è anche fatta menzione alla *pag.* 29 del Lib. I delle Cappellanie, che sono di nomina della Compagnia di *Sancta Sanctorum*, e da cui si raccoglie, esservi stata una Signora per nome Mattea, la quale nel 1390, per rogito del Notajo Antonio Lorenzo Stefanelli de Scambiis, fondò la cappella dei ss. Cosimo e Damiano nella chiesa di s. Angelo in Pescheria, e che insieme fu moglie di Coluzzo Capozucchi. Ma sibbene è da riputarsi, che il Pietro ora qui nominato sia quel medesimo che da noi alla *pag.* 55 fu dato per figliuolo a Giacomo Renzo, e marito di Lodovica Massimi; e che gli eredi, dei quali in questo luogo si parla, sieno Gianbattista, e Giovanna, di cui si è ragionato alla *pag.* 56; de'quali l'uno avea nel 1494 l'età di venti anni, e l'altra non era che all'età da marito. Per notizia, la quale non si aveva, ove si scriveva di questi figliuoli di Pietro di Giacomo Renzo, e che non ha che piccol tempo, che ci è stata favorita dalla gentilezza del Signor Marchese Camillo Massimi, ora sappiamo da istromento dotale, che trovasi nell'Archivio di questo Signore all'Armario A, Parte II, Mazzo G, num. 25 rogato da Innocenzo de Leis ai 19 di Febbrajo del 1495, essere stata l'accennata Giovanna moglie di Domenico dei Massimi. Nè questo deve recare in dubbio, che ella fosse figliuola di Lodovica Massimi, essendo noto, che anche nell'antichità vi fu di questa chiarissima famiglia più di un ramo.

futuro citra ad rationem septem florenorum pro quolibet centenario dictos VIII. c. florenos donec & quousque fuerit eidem Evangeliste de dictis VIII. c. florenis residuo dotis predicte integraliter satisfactum . Cum hoc quod fructus ex ea percipiendi non computentur in sortem nec habeant augere dotem quia sic actum & conventum extitit inter dictas partes Et tempore solutionis fiende de dictis VIII. c. florenis dictus Evangelista promisit pro illis facere curam dotalem super bonis stabilibus ipsius Evangeliste ad sensum sapientis ipsius domine Gentilesche & dictorum eius germanorum fratrum seu eorum heredum et successorum cum pactis & conditionibus infrascriptis videlicet quod si cootingat ipsam dominam Gentilescham premori dicto Evangeliste eius futuro viro domino concedente cum filiis ex eorum matrimonio procreandis quod tunc & eo casu dictus Evangelista lucretur dictam dotem ad usum fructum toto tempore vite sue consumendum pro eorum communibus filiis Si vero ipsam sine filiis premori contingat tunc & eo casu dictus Evangelista teneatur & debeat dictos Mille & quatricentos florenos si dicta tertia pars casalis reluta fuerit alios dictos sexcentos florenos restituere in hunc modum & formam videlicet pro dictis ducentis florenis solutis de pecuniis dictorum fratrum pro augumento dictis germanis fratribus & pro ducentis aliis florenis predictis pro donatione propter nuptias dictis filiis ex primo matrimonio pro ut supra continetur Et pro residuo dictorum Mille & quatricentorum florenorum dotis predicte infra spatium sex mensium a die obitus ipsius domine Geotilische computandos *sic* cui ipsa domina Gentilescha comiserit vel lex dederit Si vero dicta tertia pars dicti casalis reluta noo fuerit dictus Evangelista illam immediate post ipsius domine Gentilesche obitum restituere teneatur & debeat Si vero dictus Evangelista dicte domine Gentilesche premori contigerit tam cum filiis quam sine filiis tunc et eo casu dictus Evangelista teneatur & debeat per suos heredes & successores infra spatium sex mensium a die obitus ipsius Evangeliste computandos *sic* restitui facere dicte domine Gentilesche dictos Mille & quatricentos florenos dotem predictam Et dicta tertia pars casalis reluta fuerit modo et forma pro ut supra expressum est alias dictos sexcentos florenos & tertiam partem dicti Casalis immediate post ipsius Evangeliste obitum quia sic actum & conventum extitit inter partes solemni & legitima stipulatione interveniente firmatis Et quia omnis dos soluta & ex qua percipitur usufructus meretur habere donationem propter nuptias idcirco dictus Evangelista donavit propter nnptias super dictis bonis supra per eum obligatis dictis Iohanoimatheo Carolo & Camillo & nobis notariis infrascriptis pre-

presentibus recipientibus & legitime stipulantibus eorum nomine & nomine dicte domine Gentilesche & pro ea ac omnium & singulorum quorum interest & in futurum poterit quomodolibet interesse ut supra florenos similes tricentos quinquaginta reducendos secundum formam statutorum Urbis cum pactis de lucrando dictam donationem propter nuptias ad usumfructum premoriente viro cum filiis & ad proprietatem ipsius domine Gentilesche si sine filiis secundum formam statutorum Urbis. Et promiserunt dicti Ioannes Matheus Carolus & Camillus quod dicta tertia pars dicti casali est ipsius domine & filiorum & eidem domine obligata & ad eam spectat et pertinet et nulli alii persone universitati colleggio sive loco est vendita data donata obligata cessa concessa pignorata seu quomodolibet alienata in totum nec in partem nec de ea seu parte ipsius factus est nec factus apparet vel apparebit aliquis alius contractus distractus seu quasi contractus in preiudicium presentis contractus & contentorum in eo. Et si secus aliquo tempore appareret vel apparebit voluerunt teneri de evictione solemniter in forma iuris valida et consueta et ad omnia damna expensas et interesse quomodolibet faciendas patiendas & incurrendas per dictum Evangelistam eiusque heredes & successores tam in iudicio quam extra Iudicium premissorum occasione. De quibus damnis expensis interesse stare & credere voluerunt soli simplici iuramento dicti Evangeliste eiusque heredum & successorum sine alicuius curie proclamatione & iudicis taxatione quod sacramentum haberi voluerunt &c. Renuntiaverunt &c. Promiserunt tamen facere acconsentire &c. Et similiter dictus Evangelista promisit &c. Et precibus et rogatu dictorum Ioannis Matthei Caroli et Camilli germanorum fratrum et pro eis Nobiles viri Baptista de Matteis de Regione transtiberim et dominicus Indenici de Cecchinis Regionis Campimartis & quilibet ipsorum in solidum fideiusserunt &c. Et precibus et rogatu dicti Evangeliste et pro eo Nobiles Viri Romanellus de Buccapadulibus de Regione Arenule et Ruffinus Iacobi de Ruffinis de Regione columne et quilibet ipsorum insolidum sponte fideiusserunt &c. et fideiussionem fecerunt &c. Et pro observatione predictorum dicte partes ad invicem dederunt osculum oris de ore ad os. Et promiserunt dictam parentelam deducere ad effectum hinc ad octo dies proxime futuros prorogando &c. ad penam centum ducatorum applicandorum &c. in solidum &c. Pro quibus &c.

DOCU-

DOCUMENTO XIII.

Evangelista Boccapaduli prende il possesso di una casa, la quale era stata a lui venduta da Lavinia Cesarini, che fu poi moglie di Antonio Mattei. La pergamena di questo possesso, che si conserva nel domestico Archivio, porta seco, come anche qui si vede, l' Istromento di quietanza per l' intero pagamento, che l'accennata Signora ricevette da Evangelista.

Ann. 1490, ai 4 di Agosto.

In Nomine Domini Amen. Anno domini millesimo cccc lxxxx Pontificatus sanctissimi in Christo patris et domini nostri domini Innocentii divina providentia pape VIII Indictione viii Mensis Augusti die vero quarta. In presentia mei notarii publici et testium infrascriptorum &c. Providus Vir Laurentius Angeleli de Branca paliarius de Regione Sancti Angeli procurator constitutus per nobilem et honestam puellam dominam Laviniam filiam et heredem condam Camilli de cesarinis cum consensu presentia verbo et voluntate nobilis et honeste mulieris domine Laurentie uxoris nobilis viri Baptiste Iacobi de Mattheis Matris ac tutricia et curatricia prefate Lavinie ac cum consensu et decreto Egregii legum doctoris domini Innocentii de Viviania de ferentino Iudicis palatini et collateralis curie capitolii et presentis domini Senatoris ad investiendum nobilem Virum dominum Evangelistam de Buccapadulibus Regionis Sancti angeli registratorem bullarum Sanctissimi domini nostri pape de quadam domo terrinea solarata tectata cum suis membris posita et confinata pro ut in instrumento venditionis et emptionis mann mei notarii infrascripti apparet eumque in vacuam et expeditam possessionem eiusdem ponendum et inducendum volens et intendens mandatum predictum exequi et executioni mandare sponte procurator predictus nomine quo supra instituit et in corporalem vacuam et expeditam possessionem domus prefate cum iuribus et pertinentiis suis ad ipsam spectantibus et pertinentibus posuit indnxit ac immisit prefatum dominum Evangelistam presentem &c. dando eidem et consignando claves &c. dicendo &c. Quam quidem possessionem et corporale investimentum dictus dominus Evangelista animo et corpore ab eodem procuratore recepit et appreendidit dicendo eidem procuratori &c. Ego possessionem predictam &c.

Actum Rome in Regione pontis in prefata domo presentibus audientibus et intelligentibus hiis videlicet providis viris Andreot-

dreotto de Copulis et domino Iohanne francigena copysta testibus ad predicta habitis et convocatis.

In Nomine domini Amen. Anno domini millesimo cccc lxxxxi pontificatus Sanctissimi in Christo patris et domini nostri domini Innocentii divina providentia pape VIII indictione VIIII Mensis Iulii die vero xv In presentia mei publici notarii et testium infrascriptorum ad hec &c. Nobilis et honesta Iuvenis domina Lavinia filia quondam Camilli de Cesarinis et nunc Uxor nobilis Adolescentis Antonii filii nobilis viri Baptiste de Mattheia cum consensu &c. nobilis et honeste mulieris domine Laurentie matris ac uxoris prefati baptiste dudum tutricis et curatricis dicte Lavinie eius filie &c. Que domine Lavinia et Laurentia quantum ad hec cum iuramento &c. renuntiaverunt auxilio &c. et prefata domina Lavinia cum dicto solemni iuramento renuntiavit etiam sue minoris etatis xx seu xxv annorum asserentibus propterea dicte domina et Lavinia et Laurentia attingere ipsam dominam Laviniam quartum decimum sue etatis annum promittens &c. Et ex certa sua scientia cum consensibus et auctoritatibus predictis confessa fuit et in veritate recognovit habuisse et recepisse &c. a domino Evangelista de buccapadulibus de Regione Sancti Angeli scriptore et registratore Bullarum Sanctissimi domini nostri pape presente dante &c. in manibus propriis dicte domine Lavinie ducatos octuaginta quatuor et duos tertios alterius ducati in una manu in auro et in moneta ad rationem x carlenorum pro quolibet ducato pro parte centum ducatorum pro quibus venit dies solutionis et prime page debite per dictum dominum Evangelistam ex causa emptionis domus empte a prefata domina Lavinia et pretii restantis ex dicta domo vendita post quam quidem manualem receptionem &c. prefata domina Lavinia cum consensibus &c. se bene quietam contentam et satisfactam vocavit Et renunciavit exceptioni non habitorum &c. Et similiter confessa fuit cum consensibus et auctoritatibus predictis dictum dominum Evangelistam de eiusdem domine Lavinie mandato et commissione solvisse et satisfacisse Laurentio Angelelli de Branca paliario et nunc sensali de Regione Sancti Angeli pro eius sensaria et mercede emptionis et venditionis dicte domus ducatos sex de carlenis ac etiam similiter confessa fuit habuisse et recepisse a Reverendo patre domino . . . . episcopo agrigentino et a domino petro francigena dudum Inquilinus domus supradicte ducatos tredecim et unum tertium alterius ducati tangentes et debitos dicto domino Evangeliste pro pensione dicte domus que omnes summe tam solute quam confessate faciunt et constituunt summam centum et quatuor ducatorum pro quibus centum et quatuor ducatis prefata domina Lavinia

cum

cum confensibus et auctoritatibus predictis quietavit prefatum dominum Evangelistam presentem &c. Et quia prefata domina Laurentia mater dicte domine Lavinie in venditione dicte domus intervenit tamquam tutrix et cum ipsius tutricis auctoritate et cum Iudicis decreto dicta venditio facta fuit et postea ad secunda vota transeundo tutrix esse desiit id circo se principaliter cum consensu dicti sui Viri obligando de rato et ratihabitione pro dicta sua filia promisit et pro eadem precibus et rogatu dicte domine Lavinie, et sue matris in omnem casum causam et eventum omnium et singulorum premissorum ea propter constituti personaliter coram me notario et testibus infrascriptis Viri Nobiles Sigysmundus de faragonibus de Regione pinee Stefanus de Carbonibus de Regione Montium ipsi & quilibet ipsorum insolidum scienter ad predicta &c. solemniter fideiusserunt & fideiussionem fecerunt pro dictis dominabus Lavinia & Laurentia presentibus & apud dictum dominum Evangelistam presentem & stipulantem in omnem casum causam ut supra & quod dicta domina, Lavinia supradicta omnia & singula in presenti contractu non ratificaret & emologaret alias teneri voluerunt ad omnia &c. Pro quibus &c.

Actum Rome in Regione transtiberim in domo prefati Baptiste de Mattheis presentibus &c. his videlicet Viris nobilibus petropaulo Iuliani buccie petro Iohannis Infangati de Regione transtiberim & Laurentio angelelli supradicto Regionis Sancti angeli testibus ad predicta vocatis adhitis & rogatis.

Et Ego Dominicus de Carnariis Civis romanus de Regione Arenule Dei gratia publicus apostolica & Imperiali auctoritate notarius quia &c. ideo de eis rogatus scribere scripsi & publicavi signumque meum apposui consuetum in fidem omnium premissorum.

Locus ✠ Signi.

DOCUMENTO XIV.

Istromento di quietanza per la dote, che Evangelista Boccapaduli avea ricevuto da Francesco padre di Girolama Teoli, la quale egli avea menata per moglie. La pergamena si trova nel domestico Archivio.

Ann. 1498, ai 7 di Giugno.

In Nomine Domini Amen. Hoc est quoddam sumptum transumptum sive exemplum cuiusdam instrumenti solutionis dotis facti & celebrati inter quondam dominum franciscum Teuli ut patrem & legitimum Administratorem Hieronime eius filie ex una & dominum Evangelistam de Buccapadulibus ex altera Repertum inter Scripturas sive Notulas instrumentorum quondam Bone

Bone Memorie domini dominici de Carnariis Notarii publici Romani iam defuncti, sumpti transumpti & exemplati per me Dionisium Serapium tremulanum laicum lunensem PublicumDei gratia Apostolica Auctoritate Notarium de verbo ad verbum pro ut inveni nil adito vel diminuto quod substantiam mutet aut variet intellectum Cuiusquidem instrumenti tenor sequitur & est talis videlicet.

In Nomine Domini Amen. Anno domini Millesimo quadrigentesimo Nonagesimo Octavo pontificatus Sanctissimi in Christo patris et domini NostriDomini Alexandri divina providentia pape VI indictione prima Mensis Iunii die septima In presentia Mei Notarii publici & testium infrascriptorum &c.Cum Hoc fuerit & sit, quod alias tempore contracte Parentele, pro ut infrascripte partes asseruerunt & in verbo veritatis recognoverunt, inter Virum Nobilem franciscum Teuli de Regione Transtiberim ut patrem & legitimum Administratorem Nobilis & Honeste Mulieris domineHieronime eius legitime filie & naturalis ex una et virum nobilem dominum Evangelistam de Buccapadulibus de Regione Sancti Angeli parte ex alia & inter Alia que in ipso instrumento continentur prefatus franciscus promiserit dicto domino Evangeliste nunc presenti & stipulanti pro dote dicte domine Hieronime florenos in urbe Currentes Mille septingentos & quinquaginta ad Computum quadraginta septem solidorum provisionum Senatus pro quolibet floreno quos ipse franciscus promisit solvere infra certum terminum iam decursum liberam & francham dictam dotem ab omni successione filiorum quondam laurentii francisci de Micinellis et dicte domine Hieronime primi Matrimonii Pro quibus Millibus & septingentis & quinquaginta florenis ad dictam rationem dotem predictam prefatus franciscus obligavit & in pignus dotale posuit dicto domino Evangeliste presenti &c. quodam Casale & eius tenimentum ipsius francisci & ad ipsum spectans & pertinens vulgariter vocatum lo piano de Santo Angelo positum extra portam sancti pancratii in partibus transtiberinis iuxta suos fines cum potestate specificandi confinia de quibus omnibus patet ex actibus Mei Notarii infrascripti &c. Velitque & intendat prefatus franciscus pacta servare & promissionem quam ipse fecit adimplere & dictam dotem solvere dicto domino Evangeliste, Idcirco prefatus dominus Evangelista sponte &c. obligavit & in pignus dotale posuit dicto francisco presenti &c. unam ipsius domini Evangeliste domum terrineam soleratam tectatam cum sala cameris orto puteo &c. positam in Regione pontis in via recta que est in oppositum palatii Reverendissimi domini Vicecancellarii, cui ab uno latere tenent & sunt res ecclesie lateranensis

ab alio sunt res Monasterii Sancti Alexii de urbe, retro sunt Res seu Horti sancti petri de urbe vel sancti Blasii della Pagnotta de Regione pontis Ante est via publica vel si qui &c. liberam &c. & generaliter omnia & singula alia eius Bona &c. Hoc autem pignus &c. fecit dictus Evangelista &c. pro eo quod &c. nunc manualiter &c. habuit dictos Mille septingentos & quinquaginta florenos dotem predictam. Post quam quidem manualem receptionem &c. Renuntiavit &c. Et quia omnis dos soluta meretur donationem propter nuptias Idcirco dictus dominus Evangelista &c. donavit &c. dicte domine Hieronime &c. florenos in urbe currentes octingentos Ad supradictam rationem &c. Et precibus & rogatu dicti domini Evangeliste & pro eo Viri Nobiles dominus Antonius de Buccapadulibus de Regione sancti Eustachii, & dominus Evangelista Antonii de torquatis de regione transtiberim ambo Romani Cives ipsi & quilibet ipsorum in solidum &c. fideiusserunt in forma &c. Pro quibus &c. Actum Rome in Regione sancti Angeli in domo prefati domini Evangeliste presentibus hiis videlicet providis viris Stephano de ripolis Io. Paulo ac Sabba de gargariis & Sancto Angelotti teuli scripturariis de Regione sancti Angeli testibus.

Nos Salear . . . poggius primus collateralis in capitolio habentes fidem huic suprascripto reperto inter protocolla quondam dominici de Carnariis notarii iam defuncti per dominum dionisium Serratum *sic* de pontremulo laicum Lunensem notarium publicum quia facta comparatione cum suo originali . . . in omnibus & per omnia concordare invenimus nec in aliquo variare quod substantiam mutet aut in eo actum variet Idcirco ad fidem premissorum cum infrascriptis dominis Correctoribus propria manu subscripsimus . . . pariter & decretum interponentes sub anno domini 1547 die 24 Augusti.

Ego lucas petus I. U. D. ad presens almi collegii dominorum procuratorum & notariorum Curie Capitoline habens fidem huic suprascripto fideliter sumpto & exemplato per suprascriptum & infrascriptum dominum dionisium sapium *sic* notarium publicum quia facta comparatione literarum ac recognitione & diligenti auscultatione bene in omnibus & per omnia concordare comperimus & in nullo variare quod substantiam mutet aut variet intellectum Idcirco in premissorum omnium robur et fidem me hic cum suprascripto domino Iudice & infrascripto domino collega meo mea propria manu subscripsi signumque meum quo in huiusmodi utor apposui Anno Domini M. D. XLVII die XXIIII Augusti Locus ✱ Signi.

Et Ego Evangelista de Ciccarellis . . . & Civis Romanus publi-

publicus Dei gratia apostolica auctoritate Notarius nec non venerabilis collegii procuratorum alme Urbis Corrector & Camerariua habens fidem supra scripto fideliter sumpto et exemplato per supra & infrascriptum dominum Dionisium serapium exscriptorem . . . notularum quondam domini Dominici de Carnariis publici Notarii Romani iam defuncti quia facta recognitione per testea ac auscultatione de presenti scripto cum suo originali instrumento concordare repertum fuit nil addito vel diminuto quod substantiam mutet aut variet intellectum nisi forte litera vel sillaba quæ substantiam mutare aut intellectum variare non habent Ideo hoc presens sumptum manu propria una cum supra scriptis domino Iudice & meo honorando collega subscripsi signumque meum hic infra appofui consuetum.

Locus ✱ Signi.

DOCUMENTO XV.

Evangelista Boccapaduli compera una casa nella strada del Pellegrino, e che ad esso fu venduta da Paolo Suni. La pergamena si custodisce nel privato Archivio.

Ann. 1498, al 16 di Luglio.

In nomine Domini Amen. Anno domini Millesimo Quatricentesimo nonagesimo octavo pontificatus Sanctissimi in cristo patris & domini nostri domini Alexandri divina providentia pape sexti indictione prima Mensis Iulii die XVI In presentia mei notarii & testium infrascriptorum &c. Nobilis vir Dominus paulus de suno litterarum Apostolicarum Scriptor Regionis pontis sponte et ex certa eius scientia &c. vendidit &c. Nobili viro Domino Evangelistæ quondam Aloisii de Bucchapadulibus Regionis Sancti Angeli presenti recipienti &c. unam ipsius domini pauli Domum terrineam & solaratam cum sala Cameris Cogna tinello Cantina Cortile orto & cum puteo commune cum Domibus contiguis felicis de paparonibus & Domini maldossi de filipputiis & Cum Muro Communi qui est inter dictam Domum venditam & domum dicti dominici maldossi in quo muro . . . dicto domino Evangeliste & suis heredibus & successoribus edificare & edificari facere & illum . . . quicquid eidem emptori ut supra placuerit & videbitur super illo facere tamquam in muro comuni. Que domus posita est in Urbe in Regione parionis in contrada que dicitur lo pellegrino Cui ab uno latere est domus dicti felicis de paparonibus ab alio est domus Domini petri . . . retro est domus dicti dominici maldossi ante est via publica vel si qui sunt &c. Liberam &c. Hanc autem venditionem &c. fecit &c. pro pretio

 & no-

& nomine pretii Mille trecentorum & vigintiqninque ducatorum ad rationem decem Carlenorum papalium pro quolibet ducato quos &c. tunc dictus Dominus paulus ut supra habuit & recepit a dicto domino Evangelista &c. Postquam manualem receptionem &c. dictus Dominus paulus &c. vocavit se bene contentum &c. Et renumptiavit &c. teneri voluit de evictione &c. Et precibus & rogatu dicti domini pauli venditoris & proreo &c. Nobilis vir Dominus Baptista de Anselmis de novaria Scriptor apostolicus Regionis pontis &c. fideiussionem fecit &c.

Acta fuerunt hec Rome in Regione pontis in domo habitationis dicti domini pauli venditoris presentibus &c. hiis testibus videlicet Disertis Viris Iacobo coppuli nnnc Caput Regionis sancti Angeli Iohanne paulo Cole Sabe de gargariis Stefano Coppuli Regionis sancti Angeli, & Cola alias fantauzzo proseneta Regionis pontis ad predicta vocatis habitis & rogatis.

Et ego Antonius Cyrotinus Romanus Civis de Regione Campitelli publicus Imperiali Autoritate notarius, quia &c. ad perpetuam rei memoriam me hic subscripsi signumque meum apposui consuetum.

Locus ✻ Signi.

DOCUMENTO XVI.

Istrumento della dote, che diede Diana, figliuola di Francesco Caffarelli, e d' Ippolita Fabj a Prospero Boccapaduli. La pergamena si trova tra le carte del domestico Archivio.

Ann. 1525, ai 25 di Giugno.

In Nomine Domini Amen. Anno a Nativitate Domini nostri yesu Christi Millesimo quingentesimo vigesimo quinto Pontificatus Sanctissimi in Christo patris, & Domini nostri Domini Clementis divina Providentia PP. septimi Indictione decimatertia Mensis Iunii die vigesimo quinto. In presentia spectabilis viri domini Stephani de Amannis & mei Pacifici de Pacificis Notariorum Publicorum insolidum rogatorum & testium infrascriptorum &c. Hee sunt fidantie, & pacta sponsalia ac tractatus parentele in Dei nomine habite ac solemni & legitima stipulatione firmate inter Nobilem, & honestam mulierem dominam hipolitam de fabiis relictam quondam viri nobilis francisci de Cafarellis matrem Tutricem & Curatricem respective ac legitimam administratricem filiorum & heredum predicti quondam francisci ac honeste puelle Diane eius, & dicti quondam francisci filie legitime & naturalis pro qua se & eius bona principaliter obligando de rato promisit & se facturam & curaturam ita & taliter cum effectu quod

quod dicta diana infrascriptam parentelam ac omnia & singula in presenti instrumento contenta ratificabit, & emologabit &c. ex una & nobilem iuvenem Prosperum domini Evangeliste de buccapadulibus romanum civem de regione sancti Angeli cum consensu &c. dicti Domini Evangeliste sui patris presentis &c. parte ex alia Hinc est quod dicta domina hippolita mater &c. promisit & convenit predicto domino Prospero presenti recipienti &c. ac dicto domino Evangeliste eius patri & nobis notariis presentibus & stipulantibus pro eo dare et cum effectu consignare predictam Dianam eius filiam in legitimam uxorem predicti domini Prosperi cum dote & dotis nomine trium millium ducatorum de Carlenis ad rationem decem Carlenorum pro quolibet ducato ad computum monete veteris & ad monetam longam currentem & cum quingentis similibus aliis ducatis pro acconcio & iocalibus dicte Diane exponendis in ornatu ipsius diane de communi ipsarum partium voluntate & cum bacili & bocali argenteis valoris octuaginta aliorum similium ducatorum de Carlenis & cum Capsa alba secundum consuetudinem Urbis ac cum Enseniis transmittendis dicte puelle tempore Nuptiarum Que Ensenie sint & esse debeant predicte Diane Quam quidem dotem &c. predicta domina hippolita mater &c. promisit dare & tradere eidem Prospero presenti &c. de bonis quondam francisci sui viri &c. & versa vice predictus dominus Prosper cum consensu &c. promisit et convenit dicte domine hippolite matri &c. predictam Dianam capere et recipere in eius legitimam uxorem cum dote &c. et tempore solutionis dicte dotis illam cautelare super bonis suis seu dicti domini Evangeliste &c. et pro maiori firmitate contracte parentele partes ipse dederunt inter se fidem per tactum manus dextre pro honestate dicte Hippolite ut moris est Quam quidem parentelam predicte partes ad effectum ducere promiserunt infra terminum octo dierum &c. ad penam duorum millium ducatorum &c. Post que predicta domina Hippolita mater &c. in contanti pro parte dicte dotis solvit &c. eidem domino Evangeliste de Buccapadulibus patri &c. ducatos duo mille de carlenis predictis de quibus post illorum solutionem &c. predictus dominus Evangelista &c. vocavit se bene pacatum &c. renuntiavit &c. Et pro reliquis mille ducatis &c. predicta domina Hippolita mater &c. renunciando &c. obligavit &c. integram medietatem cuiusdam casalis & eius tenimenti vulgariter appellati Casa ferratella iuncta pro indiviso cum alia integra medietate predicti casalis viri nobilis domini bernardini de Victoriis cum iuribus &c. situm in partibus latii extra Portam Sancti Pauli, cui toto casali ab uno latere est casale Casa ferrata Monialium sancti Sixti ab alio est tenimentum Prati

Prati rotundi monasterii sancti laurentii in palisperna ab alio est Tenimentum sancti Anastasii ad tres fontes ab alio res domini benedicti della sara vel si qui &c. liberam et exemptam ab omni onere &c. Ad habendum &c. et de fructibus predicti casalis quolibet anno percipiendum ducatos septuaginta quinque de carlenis predictis ad rationem septem ducatorum cum dimidio pro quolibet centenario secundum formam Statutorum Urbis cum pactis et conventionibus inter ipsas partes initis quod fructus interim percipiendi ex eodem casali ad rationem predictam tandiu quandiu mille ducati restantes effectualiter dicto domino Prospero soluti fuerint sint et esse debeant predicti domini Prosperi et habeant augere nec diminuere dictam dotem Qui fructus currere debeant a die subarrationis dicte Diane Ac etiam cum pactis quod dicta domina Hippolita Nec dicti eius filii et heredes predicti cogi possint ad solutionem dictorum mille ducatorum restantium de eadem dote sed solum et dumtaxat ad solutionem dicti annui fructus donec &c. et cum pactis quod predicta domina Hippolita vel dicti sui filii &c. possint ad eorum beneplacitum dictos mille ducatos in totum vel in partem solvere et tunc et eo casu prefatus dominus Prosper teneatur pro rata soluta diminuere fructus &c. ac etiam cum pacto quod dicta medietas casalis &c. comuniter locari debeat per dictas partes et quod conductor teneatur pro rata solvere de fructibus dicti casalis annuatim dictos septuaginta quinque ducatos &c. Et versa vice predictus dominus Evangelista cum consensu &c. pro dictis duobus milibus ducatis ut supra per eum receptis obligavit &c. predicte Diane &c. quandam eius domini Evangeliste domum magnam sitam in Regione Parionis cum sala, cui ab uno latere sunt res magistri . . . de Anguillaria phisici ab alio res monasterii s. Anastasii ad tres fontes retro sunt res heredum quondam magistri Viviani sutoris ante est via publica vel si qui &c. Item et quandam aliam ipsius domini Evangeliste domum terrineam &c. cum sala &c. sitam in eadem regione Parionis &c. cui ab uno latere sunt res francisci de rocchinis ab alio res capituli s. Marci de Urbe retro sunt res . . . ante est via publica vel si qui &c. Item et quandam aliam ipsius domini Evangeliste domum terrineam etc. sitam in eadem regione Parionis cui ab uno latere tenent res quondam domine Vannotie de borgia ab alio res francisci de rocchinis retro res eiusdem domine Vannotie ante est via publica vel si qui &c. liberas et exemptas ab omni onere &c. Et generaliter omnia &c. Cum pactis et conventionibus de lucranda restituenda &c. dicta dote in formam statutorum & novarum reformationum Urbis editarum tempore felicis recordationis Innocentii PP.

octa-

octavi quae et quas &c. Et quia omnis dos soluta seu ypothecacata &c. meretur donationem propter nuptias Idcirco predictus dominus Prosper cum consensu &c. concessit predicte Diane &c. ducatos septingentos quinquaginta &c. Promiserunt &c. de evictione &c. Et precibus et rogatu dicte domine Hippolite et pro ea viri nobiles dominus virgilius de Cinciis et dominus Dominicus de Picchis ipsi et quilibet ipsorum in solidum promiserunt &c. Et versa vice precibus et rogatu dictorum domini Prosperi et domini Evangeliste sui patris et pro eis viri Nobiles dominus Vincentius de rubeis regionis columne et dominus Hieronimus de bene in bene regionis s. Eustachii &c. in solidum sponte fideiusserunt &c. Pro quibus &c.

Actum Rome in regione Sancti Eustachii in Tinello domus habitationis predicte domine Hippolite et dictorum heredum quondam Domini francisci de Caffarellis presentibus &c. hiis Testibus videlicet Nobilibus Viris Domino Petro de mellinis Cancellario Populi Romani, nec non Domino Ioanne Paulo de Ursinis de Toffia Domino Iulio de Alzatellis et Domino Antonio de dc buccapadulibus ad predicta vocatis habitis et rogatis.

Eisdem Anno Mense die ac Testibus quibus supra In presentia nostrorum &c. facta fuit subarratio inter predictum Dominum Prosperum de buccapadulibus ex una et dictam dominam Dianam de Caffarellis ex alia per verba de presenti et anuli immissionem in digito anulari manus dextre dicte Domine Diane ut moris est in Urbe stipulatis per me notarium infrascriptum in dicta immissione Anuli hiis verbis videlicet Quos Deus coniunxit homo non separet et omni meliori modo &c. Postquam Subarrationem et anuli immissionem ut supra factam predictus Dominus Prosper habuit et recepit unum bacile et unum bocale de argento valoris septuaginta ducatorum ut supra dicto Prospero promissa a dicta domina Hippolita matre dicte Diane presente et tradente Postquam receptionem dicti bocalis et bacili de Argento dictus Dominus Prosper se bene solutum vocavit de dicto bacili et bocali Et renunciavit exceptioni Non habiti Non recepti &c. Et rogavit Nos Notarios &c.

Actum ut supra in sala domus habitationis predicte Hippolite &c. presentibus &c.

Locus ✻ Signi.

2. *Rogiti, che riguardano la taglia, o sia riscatto, che fu pagato al colonnello Maroman dalle persone, le quali nel sacco, dato a Roma nel 1527 dalle truppe imperiali sotto la condotta di Borbone, si erano ricoverate appresso del cardinale Andrea della Valle, e tra cui si veggono alcuni dei Boccapaduli.*

Cum

Ann. 1527, agli 8 di Maggio.

Cum sit quod Exercitus Cesaree maiestatis Urbem vi ingrediens homines in Urbe existentes captaverint et bona omnia sub sacco posuerint pluresque homines pro eorum salute in domum Reverendissimi in christo patris et domini domini Andree deValle S. romane ecclesie Cardinalis confugerint et in ipsa domo preservati fuerint cura et prudentia ipsius Reverendissimi domini Cardinalis qui intra domum suam huiusmodi strenuum Virum dominum Fabritium Maromau neapolitanum gentis Itale dicti exercitus colunnelum recepit et grandem auri quantitatem etiam ultra viginti octo millia ducatorum ut dicitur persolvit seu persolvere. Et ipse fabritius huiusmodi summa mediante dictam domum et in ea existentes homines et personas cum eorum bonis salvare promiserit Et Reverendus dominus philippus de Agnellis maioris presidentie Abreviator ducatos duodecim millia sexaginta quatuor Solidos duodecim denarios sex auri de Camera videlicet in ducatis tribus millibus septusginta auri larghis septem millibus sexcentis tribus auri in auro de Camera scutis qningentis sexaginta septem auri de sole ducatis septingentis sexaginta quatuor de iuliis decem pro ducato, Et Ioannes Carosza apostolicus secretarius ducatos mille septingentos largos et noningentos auri in auro de Camera et libras undecim et uncias sex argenti videlicet in uno bacile tribus Tassonis uno bocali una saleria quinque chocleariis et septem forcinis ut asseritur in diminutione et desalcatione dicte summe pro taxa promissa persolverint et exbursaverint Hinc est quod anno a nativitate domini Millesimo quingentesimo vigesimo septimoIndictione decima quinta die vero octava mensis maii sedente Clemente septimo pont. max. in mei notarii publici et testium infrascriptorum presentia personaliter Constituti infrascripti utriusque sexus homines in domo dicti Reverendissimi domini Cardinalis existentes ipse etiam mulieres senatus consulti veleyani beneficio Iuris ypothecarum legi Iuliæ de fundo dotali autentice si aviro et omni alii iuri et legum auxilio in favorem Mulierum &c. Et ii qui minores viginti quinque annis existunt beneficio minoris etatis et restitutionis in integrum et omni alii iuri in favorem minorum introducto cum iuramento quod tactis scripturis prestiterunt de eisdem iuribus advisati renunciantes sponte et per se et scientes etiam forsan non teneri sed teneri et obligari volentes promiserunt et quilibet ex eis promisit solvere et paghare ex dictis pecuniis per ipsumReverendissimum dominumCardinalem solutis et promissis ipsi Reverendissimo domino Cardinali aut suo legitimo procuratori hic Rome eorum et cuiuslibet ipsorum ratam quamlibet pro eis tangentem per eundem Reverendissimum dominumCardina-

dina-

dinalem declarandam et specificandam omni et quaecumque exceptione remota &c. volentes et consentientes quod ipse Reverendissimus dominus Cardinalis quandocumque sibi placuerit &c. etiam ipsis infrascriptis obligatis non aliter vocatis aut Citatis etiam sine alio eorum consensu Ratam huiusmodi quemlibet ex eis tangentem declarare possit et valeat Nomina autem et cognomina hominum et personarum sunt hec infrascripta videlicet.

Iacobus Galeotus de pescia
Evangelista boccapadule
Rex Cipri
bernardus Boccapadulle
Prosper de bucapadulibus
Ludovica della Zecca cum una filia vidua
Ioanna uxor Bernardini dela Zecca cum 4 filiabus non maritatis et uno masculo
Hieronima Evangelistæ de boccapadulibus cum una filia non maritata
Pacifica Vincentii dello sclavo cum una parva filia
Iulia uxor marcantonii de Iacobatiis
Livia uxor Io: Iac. de bonis auguriis cum quatuor feminis et uno masculo a.

Pro quibus omnibus &c. sese obligarunt in forma Camere apostolice cum Iuramento &c. Actum Rome in palatio dicti Reverendissimi domini Cardinalis presentibus ibidem dominis bernardino de verazano mercatore et ricardo de Millanensibus scriptore apostolico florentino francisco de Vannis de luca et Hieronimo Colonio clerico bergomensi Testibus respective &c.

Io: Nitia Notarius.

Die nona Maii 1527

Supradictus dominus Iacobus de Lanceo Sponte promisit solvere et pagare pro eius rata et parte omne id in quo taxabitur per Reverendissimum dominum Cardinalem prefatum et promisit conservare indemnem Reverendum dominum petrum Lamberti de maiori parco abbreviatorem presentem qui sponte &c. sciens et volens et hujusmodi obligationi principaliter &c. et insolidum accessit pro quibus &c. obligarunt &c. in forma Camere apostolice cum Iuramento &c.

Mmmm Actum

a Nella copia, che di questo rogito abbiamo avuto sotto degli occhi, e che vi si legge, essere stata tratta dal Tom. I, pag. 121 dei *Diarj, ed altre memorie di Roma per l' Istoria del Secolo* XVI, ordinati dall'Abbate Valesj, i quali si conservano in Campidoglio nell' Archivio dei Conservatori, si avverte, che in questo luogo manca la longa lista delle persone, le quali erano ricoverate nell' abitazione del cardinale Andrea della Valle; e ciò perchè questa medesima si ripete in appresso. Ci siamo presa la cura di confrontare l' accennata copia col suo originale, che ora si trova all' offizio del Martorelli notajo all' A. C. e racconciandola secondo questo, non pochi sono stati gli errori, che vi abbiamo trovati; senza però che per noi si sappia, se di tanti ne abbondi il luogo, donde è stata trasferita.

Actum Rome in dicto Palatio dicti Reverendissimi domini Cardinalis præsentibus ibidem dominis bernardo de Spaldis et Iacobo de Spaldis Novarien. Testibus &c.

Dicta die loco ut supra

Dominus Alfonsus de Alcaras clericus Toletanus sponte &c. sciens et volens &c. promisit solvere et pagare totum illud in quo taxabitur per Reverendissimum dominum prefatum Cardinalem intra tempus per eum declarandum et promisit conservare indemnem dominum Ioannem dominicum de dominicis presentem &c. qui sponte sciens et volens &c. huic obligationi principaliter et in solidum accesserunt *sic* pro quibus &c. se obligarunt *sic* in forma camere apostolice cum iuramento &c. Actum Romæ in palatio dicti Reverendissimi domini Cardinalis presentibus ibidem dominis Iacobo de Spaldis Novarien. et Ioanne Teller.

Dicta die

Dominus michael lantes mercator romanam Curiam sequens sponte &c. sciens &c. volens &c. promisit solvere et pagare totum illud in quo taxabitur per Reverendissimum dominum Cardinalem præfatum intra tempus per eum declarandum &c. pro quibus &c. se obligavit in forma Camere apostolice cum Iuramento &c. Actum Romæ in palatio dicti Reverendissimi domini Cardinalis præsentibus ibidem dominis ricardo de millanesis scriptore apostolico et oratio de la valle Episcopo interamnensi Testibus &c.

Die undecima Maii 1527

Dominus Ioannes baptista Canuntius de Camerino sponte &c. sciens &c. volens &c. promisit solvere et pagare totum illud in quo taxabitur per Reverendissimum dominum Cardinalem prefatum intra tempus per eum declarandum &c. et promisit conservare indemnes dominos Ioannem de ortigosa et Andream Carrelio præsentes &c. qui sponte &c. scientes &c. volentes &c. huic obligationi principaliter &c. insolidum accesserunt. Pro quibus &c. se obligaverunt in forma Camere apostolice cum iuramento &c. Actum Romæ in Pelatio dicti Reverendissimi domini Cardinalis presentibus ibidem dominis Angelo de Amelia et Innocentio Bocarino testibus &c.

Dicta die

R. dominus Galielmus Cassuler rotæ auditor sponte &c. sciens &c. volens &c. promisit solvere et pagare totum illud in quo taxabitur per Reverendissimum dominum Cardinalem &c. *ut supra*.

Dicta die loco ut supra

D. baleus de nigris sponte &c. sciens &c. volens &c. promisit solvere totum illud in quo taxabitur per prefatum dominum Cardinalem &c. *ut supra*.

Die

Die XVIII maii 1527

D. Iacobus Prosper et Nicolaus Vinon scientes et volentes &c. promiserunt Reverendissimo domino Cardinali prefato pro intra totum hodie dare unam Cedulam per dominum petrum Lambert . . . subscriptam per quam promittit et se obligavit ipse dominus petrus solvere eius tagliam sive ratam iuxta moderationem ipsius domini Cardinalis absque &c. faciendam non obstante quadam Cedula &c. in eiusdem domini petri favorem per eumdem Reverendissimum dominum Cardinalem facta aliter de suo proprio solvere promiserunt Pro quibus &c. se obligaverunt uterque insolidum in ampliori forma Camere apostolice cum iuramento &c. Actum Rome in palatio Cancellarie apostolice presentibus ibidem domino petro de agnelis et Leonardo . . . . . testibus &c.

Dicta die

Supradicti Iacobus & Nicolaus Satisfaciendo obligationi suprascripte per eos facte mihi notario consignaverunt Cedulam per dictum dominum petrum Lambert ut dixerunt subscriptam hic allegatam tenoris &c. Actum ubi supra presentibus iisdem testibus &c.

Ego Petrus Lambertus Canonicus Gebennensis maioris presidentie Abbreviator promitto et me per presentem obligo solvere tagliam iuxta mandatum et moderationem per Reverendissimum dominum dominum Andream tituli sancte Prisce presbiterum Cardinalem faciendam prout iam alias ad hoc obligatus fui non obstante quadam attestatione hodie per eundem Reverendissimum de solutione dicte taglie facta . Pro quibus &c. me in pleniori formaCamere apostolice obligo &c. cum submissione et aliis clausulis in similibus apponi solitis et necessariis . In cuius fidem hanc cedulam manu alterius scriptam manu mea propria subscripsi Rome in Palatio apostolico die XVIII Maii 1527.

Ita est ego Petrus Lambertus manu propria .

Taglia Taxata in Casa del Reverendissimo della Valle .

Il Patriarca de S. *	sc. 1200	Antonio gratiadei	sc. 700
Il Vescovo Oscha	sc. 1000	Aldello Baliarmati	sc. 50
Lo Arcivescovo di Surento	sc. 600	Antonio de Aspello	sc. 400
		Luysi de riglio	sc. 100
Il Vescovo de Vico	sc. 500	Alfonso Castegliano	sc. 100
Il Vescovo Casscadoro	sc. 1000	Antonio della valle Computista	sc. 100
Angelo de Amelia	sc. 100		
Andrea Cariglio	sc. 500	Benedetto de bon del Monte	sc. 200
Andrea Cave	sc. 300		
Anibale Cazia	sc. 50	Biasio da Cesena	sc. 200

 Bal-

Baldo de Civitanuova sc. 150
BartolomeoCaravagiale sc. 800
Bino de Innocenti de Perofcia sc. 300
Barthomeo Angelini sc. 150
Il Suddiacono della Citara sc. 300
Cristofaro da Castro cum tribus sc. 700
Carlo Soldo sc. 80
Conte Venturi sc.1200
Cristoforo deFernando tolepano sc. 80
Ambrosio Lirio sc. 50
Cristofaro Mendes sc. 60
Alexandro Urynoli sc. 150
Bernardo de verazano sc. 500
Agabito de Cavalieri sc. 40
Bernardino de Victorio sc. 200
Bernardo Boccapadule sc. 50
Cammillo Ciencio & fratello sc. 100
Camillo de rustici et fratelli sc. 300
Calisto de Ioachine, e fratello sc. 200
Donato Zarbis sc. 30
Donato Bonsignore sc. 100
Dominico de Ecclesia et fratello sc. 20
Donato Marticudo sc. 50
Emilio de Ioan Francesco de perofcia sc. 50
Evangelista Buccapadulie t Prosper filius sc. 150
Ferrante de san Ioanne sc. 600
Francesco Benci sc. 800
Fabio Placidi sc. 200
Francesco et Antonio Vincentio da Tigoli sc. 200
Fiorino Veronese sc. 20
Francesco de lampugnano milanese sc. 100
Francesco consales Abulense sc. 100
Francesco della porta novariense sc. 60
Francesco Valdis sc. 20
Francesco balerano sc. 30
Francesco Vallate sc. 50
Flaminio de delphini et fratello sc. 50
Gregorio Apifano sc. 200
Gratiadeo de Prato sc. 300
Herardo del Alberto Barchinonensis sc. 20
Gandolfo de Campegio sc. 50
Gentil Carleno sc. 150
Hieronimo gratiano Veneto sc. 50
Hieronimo Rocha sc. 30
Hieronimo Trivillio milanese sc. 20
Herrico de Iossais Lodiense sc. 200
Hector et fratello del Muctino sc. 200
Io. Nutino de Pistoia sc. 150
Io: Zolio sc. 150
Io: Baptista de Cemerino sc. 200
Io. Ortigosa sc. 300
Io: Carroz sc. 500
Io: Macerata sc. 150
Ioan Daniele sc.1000
Iacobo de Spaldis sc. 150
Innocentio de Amelia sc. 50
Iacomo Lanzea sc. 50
Io: Domenico Farosonettensis sc. 50
Iacomo Paleotto de Pisis sc. 50
Quattro figli di Misser Iacomo Cardelli sc. 400
El Sig. Antonio de Sanseverino sc. 600

Io:

Io: Battista de Fabiis	sc.	300
Iacobo delli Cavalieri	sc.	50
Io: Agostino Marcellino	sc.	50
Iordano de Serlupia	sc.	100
Iuliano paparone con 3 figli	sc.	200
Io: Thomasso della Valle	sc.	20
M. Ioan Mangone	sc.	20
Io: Ortega Canonico palermitano	sc.	50
Iac. Ciabardi	sc.	15
Iacopo rapech	sc.	50
Ludovico arrivabene	sc.	100
Leonardo corbatello fiorentino	sc.	100
Lucantonio de Federici	sc.	100
Lactantio Canonico de S. Io:	sc.	100
Michel de Lante	sc.	1000
Mechiore Lango	sc.	300
Martine de Camarottis	sc.	70
Matheo de Catig. Pisano	sc.	400
Nic. Viro	sc.	100
Nic. Pizichetti	sc.	15
Nic. Muto	sc.	200
Paolo Aurelio da Fermo	sc.	100
Pietro gentil	sc.	800
Pietro Lamberti	sc.	800
Pietro Curtio	sc.	50
Pietro Carnisecha	sc.	200
El Prothonotario de Tolentino	sc.	150
M. Pietro Antonio	sc.	30

Pietro Constar dongaldetti	sc.	50
Pietro de Parisottia	sc.	40
Paulo Uncera, et figli	sc.	300
Paolo de Pichi et fratello	sc.	200
P. Paulo de Victoria	sc.	100
P. Paulo della Citera	sc.	100
Phylippo Agnelli	sc.	1000
Mastro Polo Ciruicho	sc.	30
Ricciardo Milanese	sc.	600
Raneri Crini Nardi	sc.	100
Stephano de Capranica	sc.	100
Stephano de Gragnana	sc.	10
Scriptor Comitis Herculis de Campo Fregoso	sc.	30
Tyberio Alberino	sc.	50
Guilielmo lo Jerme rodonett.	sc.	15
Hebrei		
Aron Masocti Angelo Caron Bondi de Mursia Gentile Dactoli Gentil Isac Isac de Iona Iofeph de Iona Vitale de Dactolo	sc.	400
		27955
El Reverendissimo	sc.	7000
		34355 a.

Ita declaramus et moderamus Nos A. Cardinalis de Valle manu propria

Die quarta Mensis Junii 1527 Reverendissimus dominus Cardinalis de Valle iuxta auctoritatem sibi reservatam de augendo et minuendo, declaravit et est moderatus pro ut et quemadmodum in preinsertis foliis continetur. Actum

a Non meno la prima, che la seconda di queste somme, si veggono errate anche nello stesso originale del Nizia; perchè le proposte partite, comprese insieme, non rendono la somma, che vi si vede espressa; ma sibbene quella di scudi 35755.

Actum in Palatio Caneellarie apoftolice prefentibus domini[s] francifco de Luca et Modefto eius familiaribus teftibus.

Io: de Nitia Notarius.

Antonina Cardella	fc.	140
Bernardina Mater criftofori pauli Stati	fe.	28
Catherina de Mutina	fc.	70
Chryftina uxor quondam Bartolomei de Valle	fe.	42
Chrefcentia uxor quondam Virgilii de rufticis	fc.	42
Camilla Cefaris Alberini	fc.	28
Conftantia Francifci de Canigianis	fc.	35
Camilla uxor Ber. de Victoriis	fc.	50
Cōftantia de Cafalibus	fc.	15
Saulina uxor quondam Pauli Veria	fc.	42
Catherina Neptis Bernardini de radieibus	fc.	15
Diana uxor Caporionis S. Euftachii	fc.	28
Elifabet de Conti	fc.	30
Elifabet uxor Achilliis de Capo	fc.	28
Fauftina uxor Camilli de Capranica	fc.	140
Fauftina uxor . . . . . mufce	fc.	45
Fauftina uxor rentii pauli arcionis	fc.	15
Fauftina de Caffarellis	fc.	28
Eufrafia uxor Contis Venturi	fc.	30
Sigifmunda de rufticis	fc.	35
Gregoria uxor fabii micinelli	fc.	28
Ieronyma de bracciano	fe.	28
Ippolita Caffarella	fc.	15
Ieronima Evangelifte boccapadule	fe.	28
Heronima antonii de ferrariis	fc.	20
Iulia de pichis	fc.	45
Iulia Iacobi de militibus	fc.	28
Iulia Marcantonii de Iacobaciis	fc.	28
Lucida alexandri aneinelli	fc.	28
Ludovica della Zecha	fc.	45
Livia de Marcellinis	fc.	28
Ludovica de Fabiis	fc.	30
Livia de Bonagurii	fc.	30
Lionora de S. Croce	fc.	40
Lucrezia moglie di Mario Not. di Ripa	fc.	15
Lucretia Hier. Cienci	fc.	20
Camilla moglie de Bondi hebreo	fc.	10
Sicilia Pontana moglie di Alexio Boccaccio	fc.	15
Camilla di meffer Francefco de Nobilibus	fc.	15
Francefca di Renzo Nardolino	fc.	15
Hippolita forella de Alexandro Miccinello	fc.	28
Hieronima de Pietro paulo fpeziale	fc.	14
Ioanna de Maeftro Iacomo de Legname	fc.	4
Livia moglie di Leone hebreo	fc.	10
Ludovica Petri de Mattis	fc.	28
Lucretia de Alberini	fc.	28
Margarita de Caravagio	fc.	6
Maria Lavandara	fc.	6
Martia moglie di Stefano de Capraniea	fc.	30
Minerva de Maftro Antonio barbiere	fc.	6

Mar-

Marsia de Iulio Alberino sc. 10
Marsia de Messer Ulixe de Phano sc. 60
Marsia moglie de Pietro racamatore sc. 14
Maria appresso ponte quattro Cap. sc. 10
Nicola moglie de M. Mario Scappuccio sc. 28
Nicola moglie de Aldello Placido sc. 30
Pantasilea moglie de Alexandro de Cesena sc. 28
Paola de Pichi sc. 30
Pacifica de Cossari sc. 28
Pacifica moglie di Vincentio dello schiavo sc. 28
Silvia de Nicolò de Mutis sc. 28
Savina che fu de Chrystophano pagnani sc. 25
Tiberia moglie de Messer Mario Belloni sc. 28
Vincentia de Castellani sc. 28
Virgilia Marcelli Angeli Victori sc. 14
Iulia Casale sc. [a]

Nos Andreas de Valle Presbiter Cardinalis taxamus ut supra

3 *Testamento di Faustina Scorsolini, moglie di Vincenzo Boccapaduli, in cui istituisce erede il suo medesimo marito. Se ne conserva la pergamena tra le altre memorie del domestico Archivio.*

Ann. 1528, ai 9 di Agosto.

In Nomine Domini Amen. Anno a nativitate eiusdem domini nostri Jesu Christi millesimo quingentesimo vigesimo octavo Indictione prima mensis Augusti die vero nona Pontificatus sanctissimi in Christo et domini nostri domini Clementis divina providentia pape septimi anno eius quinto In presentia mei Antonii Puccii notarii publici et septem testium infrascriptorum &c. personaliter constituta nobilis et honesta mulier domina faustina de scorzolinis uxor viri nobilis domini Vincentii de buccapadulibus romani civis regionis Campitelli Jacens in lecto licet graviter egrotans et oppressa compos mentis et intellectus testata est prout infra sequitur Videlicet interrogata per me notarium predictum et infrascriptum Si volebat condere testamentum quod nuncupativum dicitur et sine scriptis et circa bona sua disponere dixit quod sic Successive quia anima est dignior corpore et ceteris rebus preferenda Idcirco Interrogata per me notarium si animam suam altissimo deo eiusque gloriosissime matri comendaret dixit quod sic Deinde interrogata per me notarium ubi eius corpus si ipsam

a La partite ora qui proposte nel loro originale non sono in alcuna guisa sommate; secondo però il calcolo, che da noi se n'è fatto, rendono la somma di scudi 1946; la quale unita all'altra di scudi 35755, forma scudi 37701. Che se sì considerabile fu la somma del danaro, che quella truppa crudele estorse dalle persone, ricoverate in una sola abitazione, quale non sarà poi stata la quantità, che ne raccolse da tante altre?

ipsam mori contingeret poni et sepeliri vellet nichil respondit Successive per me notarium interrogata an in ecclesia Beate Marie super aram celi vel in eiusdem testatricis parochia vel in ecclesia B.Marie de Consolatione vel alibi sepulturam sibi ordinare vellet respondit & dixit.In ara celiDeinde interrogata per me notarium An ultra Ius dicte ecclesie competens pro sotterratorio aliud relinquere vellet nichil respondit . Sed illico dictus dominus Vincentius da Bucchapadulibus eius maritus ibidem presens dicte interrogationi protulit hec verba videlicet si lassa dieci ducati et che se li faranno li anniversarii per lanima sua et che sia vestita di biancha Ad que verba ego notarius petii ab ipsa testatrice an verum esset quod vellet dictos decem ducatos dicte ecclesie areceli et anniversarium pro anima sua relinquere et sic post eius mortem indui more pinzocharum dixit quod sic . Interrogata per me notarium per quam societatem dictum anniversarium fieri vellet cum plures sint societates scilicet societas sancti Iohannis ad sancta sanctorum Item consolationis Item porticus sive consolationis respondit et dixit per lo Salvatore Et quia caput et fundamentum cuiusque testamenti est heredis institutio Ideo interrogata per me notarium ut heredem exprimeret et nominaret et michi nihil respondit Et statim interrogata per dominum Dominicum de Sette unum ex infrascriptis testibus si volebat sibi heredem facere dominum Vincentium de buccapadulibus prefatum respondit et dixit quod sic Et reiterata dicta interrogatione per dominum Laurentium de Ulmo alium ex infrascriptis testibus ut supra per dictum Dominicum iterum dixit quod sic Et cum ego notarius instarem quod ipsamet testatrix et suo ore proprio heredem exprimeret et nominaret nichil respondit Et iterum interrogata per eumdem dominum Dominicum si recognoscebat Iohannem de canapina ibidem presentem & ipsi testatrici se ostendentem Cui Iohanni ipsa testatrix dixit o Iohanni de canapina Et immediate dicta testatrix interrogata per dominam Clarinam Lenis matrem prout mihi notario assertum fuit si ipsam recognoscebat per hec verba ab ipsa domina Clarina prolata videlicet faustina figlia mia guardame non me recognosci Cui ipsa testatrix respondit et dixit madonna Et postea eidem testatrici ipsa domina Clarina dixit fa quello che piace a ti non guardare a nisuno se voi fare herede Vincentio dillo tu overo altri chi sia Cui non respondenti iterum dixit Se voi che sia Vincentio tuo herede dillo cui immediate alta voce dicta domina faustina respondit et dixit sì sì Postremo interrogata per me notarium an volebat cassare omne aliud testamentum omnemque aliam voluntatem hactenus per se factam manu alterius notarii seu private persone et hoc prevale-

valere omni meliori modo via Iure causa et forma quibus magis et melius de iure fieri potest et debet et an si non valeret Iure testamenti valeret Iure codicillorum donationis cause mortis et cuiuscumque alterius ultime voluntatis dixit quod sic Quibus omnibus et singulis sic ut prefertur peractis Ego notarius rogatus a prefato domino Vincentio coram infrascriptis testibus predicta omnia legi et interrogando ab Anima si illam altissimo deo et eius matri comendaret dixit ut supra videlicet quod sic Et successive si in dicta ecclesia areceli volebat sepeliri et dicte ecclesie relinquere dictos decem ducatos et prefate societati Salvatoris pro anniversario ut supra fiendo id quod est consuetum dixit quod sic Et si dictum dominum Vincentium de buccapadulibus sibi heredem esse volebat ut successive super omnibus ut dictum est dixit quod sic et aliud non effudit Super quibus omnibus et singulis prefatus dominus Vincentius rogavit me notarium ut de omnibus et singulis supradictis unum vel plura conficerem instrumentum et instrumenta prout opus fuerit .

Actum Rome in eadem regione campitelli et domo solite habitationis prefati domini Vincentii ubi dicta domina iacebat infirma presentibus &c. Domino Laurentio de Ulmo materano cappellanioReverendissimi dominiCardinalis de palmeriis Iohanne quondam Antonelli de canapina regionis columne francisco quondam Angeli de faioctis de monteVarchio conestabili dominorum conservatorum Ghisberto Voltrini clerico Leodiensi famulo domini Marii salamonis magistro francisco de fontanella Cremonensi carpentario de regione sancti Angeli Domino Dominico de SetteCive romanoRegionis montium et domino Tarquinio quondam Dominici antonii de clarellis Cive romano regionis sancti Eustachii ad predicta &c.

Et Ego Antonius Puccius Romanus Civis regionis Campitelli dei gratia publicus apostolica auctoritate necnon palatinus et Collateralis Curie Capitolii notarius ac Iudex ordinarius quia predictis omnibus &c. Ideo rogatus &c. propria manu subscripsi et publicavi signumque meum quo utor apposui consuetum &c.

Locus ✠ Signi.

DOCUMENTO XVII.

Tre istromenti, che riguardano il matrimonio celebrato tra Prospero Boccapaduli, ed Ersilia Leni, e insieme l'intero pagamento della dote promessa; e sono tutti e tre in una sola pergamena del privato Archivio.

Ann. 1536, ai 21 di Maggio.

In Nomine Domini Amen. Anno a nativitate eiusdem domini millesimo quingentesimo trigesimo sexto indictione nona die vigesima prima maii pontificatus sanctissimi in Christo patris et domini nostri domini Pauli divina providentia pape tertii anno secundo Hee sunt fidantie et pacta sponsalitia in dei nomine inita facta et firmata solemni et legitima stipulatione interveniente inter virum nobilem dominum Prosperum buccapadula Civem romanum regionis sancti Angeli cum consensu presentia verbo et voluntate nobilis domini Evangeliste eius patris presentis &c. ex una et Nobilem Virum dominum Vincentium de lenis civem romanum regionis pinee fratrem germanum honeste et nobilis puelle domine Arsilie filie quondam domini leonardi de lenis vice et nomine dicte domine Arsilie absentis pro qua etiam de rato &c. ex alia Hinc est quod in mei Notarii publici testiumque infrascriptorum &c. personaliter Constitutus dictus dominus Vincentius de lenis frater germanus dicte domine Arsilie promisit eidem domino prospero buccapadula presenti pro se &c. dare et tradere in suam legitimam uxorem et sponsam predictam dominam Arsiliam cum dote et dotis nomine mille et septingentorum ducatorum de carlenis decem monete veteris pro quolibet ducato Et cum tricentis aliis ducatis similibus pro acconcio & ornatu ipsius domine Arsilie exponendis ad voluntatem ambarum partium in ornatu persone ipsius domine Arsilie Et versa vice predictus dominus Prosper cum consensu &c. promisit eidem domino Vincentio et mihi notario &c. vice et nomine dicte domine Arsilie omniumque &c. dictam dominam Arsiliam deo concedente in eius legitimam uxorem recipere cum dote et acconcio predictis quam parentelam promiserunt ambe partes predicte ad invicem &c. ducere ad effectum infra octo dies proxime futuros sub pena et ad penam quingentorum similium ducatorum pro medietate Camere &c. Et in signum vere parentele predicte partes ad invicem per tactum manus iungendo dextram dextre et osculum oris de ore ad os de qua quidem dote idem dominus prosper consensu &c. in moneta argentea equivalenti habuit &c. a dicto domino Vincentio presente &c. ducatos similes quadrigentos *sic* Postquam manualem habitionem &c. predictus dominus prosper &c. voca-

vocavit se quietum &c. Renuntiavitque &c. Residuum vero dictę dotis videlicet ducatos mille & tricentos similes predictus Vincentius promisit &c. solvere et pagare in fine decem mensium proxime futurorum &c. Pro quibus mille et tricentis ducatis &c. pro tutiori securitate &c. idem dominus Vincentius obligavit &c. omnia et singula eius bona &c. et expresse eiusdem domini Vincentii portionem casalis vulgariter nuncupati capo di bove in latio Urbis extra portam appiam iuxta sua confinia cum potestate specificandi &c. teneri voluit de evictione &c. Acconcium vero dictus dominus Vincentius promisit eidem domino prospero &c. Et precibus dicti domini Vincentii &c. personaliter Constituti nobiles viri domini Iacobus de crescentiis civis romanus regionis columne et Evangelista de fabiis regionis pinee &c. in solidum &c. promiserunt &c. Et quia omnis dos soluta meretur donationem propter nuptias idcirco idem dominus prosper cum consensu &c. dedit &c. eidem domine Arsilie &c. ducatos similes centum &c. Promisitque tempore receptionis residui dictę dotis illud una cum donatione propter nuptias assecurare et obligare super omnibus bonis suis &c. Pro quibus quadringentis ducatis pro parte dictę dotis &c. et centum ducatis similibus pro donatione propter nuptias &c. obligaverunt eidem domine Arsilie & omnia eorum &c. Et specialiter et expresse quandam ipsorum domini Evangeliste et prosperi domum terrineam soleratam et tectatam cum cantinis tinello sala cameris &c. sitam rome in regione parionis ubi ad presens inhabitat Iohannes hispanus phisicus cui ab uno latere sunt bona domini gregorii serlupi ab alio id est retro domus heredum quondam domine Aurelie de Invezatis ab alio . . . Ante est via publica vel si qui &c. Et precibus et rogatu predictorum domini Evangeliste et prosperi presentium &c. personaliter constituti nobiles viri domini Iulianus mancinus regionis trivii et bernardinus cafarellus regionis sancti eustachii &c. in solidum &c. promiserunt &c. de evictione &c. Pro quibus &c. Et ibidem statim &c. constituerunt &c. providos Viros dominos bernardum theophilum de Urbino et Alexandrum saviola de narnia in romana curia causarum procuratores nec non dominos Iohannem iacobum buccam et Iacobum apocellum dictę curie causarum camere apostolice notarios omnesque alios &c. Actum rome in regione pinee in ecclesia sanctę marie super minervam presentibus &c. nobilibus domino Ambrosio lilio capite regionis pinee domino fabio mucanti in romana curia causarum procuratore ac fidele baptiste della barruffa de forlivio ac domino Sancte de Marescottis de calui canonico s. marci de Urbe testibus &c.

In Nomine &c. Anno &c. millesimo quingentesimo trigesimo septimo &c. die vero octava mensis Ianuarii pontificatus &c. In mei &c. Constitutus dominus Vincentius lenns &c. domino prospero buccapaduli suo cognato presenti &c. ad computum mille et trecentorum ducatorum de carlenis residui dotis &c. solvit &c. ducatos sexcentum similes de carlenis ad carlenos decem pro ducato. Quos sexcentum ducatos similes idem dominus prosper &c. recepit &c. Postquam receptionem &c. quietavit &c. Et quia omnis dos sive pars illius soluta meretur donationem propter nuptias Idcirco idem dominus prosper &c. domine Arsilie sue uxori &c. donavit &c. ducatos similes centum quinquaginta &c. Pro quibus sexcentis ducatis parte predicte dotis ac pro dictis centum quinquaginta ducatis similibus &c. dominus prosper &c. et dominus Evangelista &c. obligaverunt &c. specialiter et expresse quandam domum sitam rome in contrada della vacca regionis parionis cui ab uno latere est hospitium sive taberna della vacca ab alio bona illorum de quatuor oculis ante est via publica vel si qui &c. in qua de presenti inhabitat gnlielmus gallus sellarius &c. Et precibns dictorum domini Evangeliste et prosperi Constituti personaliter domini marius rufinus et vincentius de rubeis olim dello sclavo romani regionis columne &c. in solidum &c. promiserunt &c. de evictione &c. Pro quibus &c. Actum rome in aula domus ipsius domini Evangeliste regionis sancti Angeli presentibus &c. Iohanne quondam Iuliani roat clerico bituricensis diocesis famulo dicti domini prosperi et petro quondam marci marucelli florentino famulo dicti domini Vincentii &c.

In nomine &c. anno &c. millesimo quingentesimo quadragesimo &c. die vero septima mensis Ianuarii pontificatus &c. In mei &c. personaliter constitutus dominus prosper de buccapadulibus cum consensu domini Evangeliste sui patris &c. recepit a domino Vincentio leno presente et solvente ducatos quingentos qninquaginta sex et bolendenos quinquaginta pro omni et integro residuo mille et septingentorum ducatorum de carlenis ad carlenos decem pro ducato dotis domine Arsilie sibi domino prospero promisse de quibus &c. ac etiam de ducatis tricentis similibus pro acconcio ipsins domine Arsilie promisso quod acconcium confessus fuit &c. habuisse et recepisse &c. Ac ipse dominus prosper cum consensu ipsius domini Evangeliste et dominus Evangelista cum consensu domini prosperi fecerunt donationem propter nuptias quarte partis videlicet &c. et dotem et donationem obligaruut specialiter super domum quam inhabitant regionis sancti angeli cui ab uno sunt heredes quondam pauli de buccapadnlibus ab alio domini Iacobi de militibus et ab aliis et retro vie publice vel si

qui

qui &c. Et eorum precibus &c. dominus Vincentius de rubeis olim dello schiavo romanus civis regionis pinee &c. promisit ut principalis principaliter et in solidum &c. de evictione &c. Pro quibus&c. Actum rome in sala domus predicte presentibus florentino quondam antonii saveli de colle Vacario de reate et petro quondam bartholomei Ser Petri Insia de Abbatia sancti germani famulis domini Vincentii et prosperi &c.

Ego Ioannes Baptista gilus Civis et notarius Romanus de premissis et singulis rogatus &c.

Locus ✱ Signi.

DOCUMENTO XVIII.

Testamento di Evangelista Boccapaduli, in cui prescrive di esser sepolto nella chiesa di Araceli, e istituisce erede Prospero suo figliuolo. La pergamena è custodita tra le altre memorie dell' Archivio domestico.

In. Nomine. Domini. Amen. Anno domini millesimo quingentesimo trigesimo nono indictione duodecima die vigesimo primo mensis Iunii Pontificatus Sanctissimi in Christo patris et domini Nostri Domini Pauli divina providentia pape tertii. Anno eius quinto. In presentia mei notarii testiumque &c. Constitutus personaliter Nobilis dominus Evangelista de buccapadulibus civis Romanus Regionis sancti Angeli mente tamen et intellectu ac corpore sanus reminiscens quod nil certius morte et nil incertius hora et puncto ipsius mortis volens de rebus et bonis suis dum in vita adest disponere et testatus potius quam intestatus decedere Ideo hoc suum ultimum nuncupativum testamentum quod de Iure civili dicitur sine scriptis facere procuravit et fecit in hunc qui sequitur modum Videlicet. In primis quia anima est dignior corpore Ideo illam Omnipotenti Deo creatori ac gloriose virgini et omnibus Sanctis commendavit. Item iussit post eius mortem eius cadaver sepelliri in Ecclesia Araceli cui Ecclesie Iure Sepulture reliquit florenos romanos vigintiquinque. Item voluit quod in eius exequiis debeat intervenire Venerabilis Societas Beate Marie consolationis gratiarum et porticus dumtaxat cui Societati pro anniversariis fiendis reliquit pro eius Anima florenos romanos vigintiquinque solvendos per Infrascriptum eius heredem universalem. Item Iure Institutionis reliquit camille alias Sorori Cherubine moniali in monasterio sancti Laurentii in palisperna eius filie dotem et quantitatem pecuniarum et bonorum Eidem seu dicto monasterio pro ea assignatam promissam et tradditam tempore Ingressus monasterii in qua quidem dote et quantitate ei assi-

Ann. 1539, ai 21 di Giugno.

assignata ut supra ipsam sororem cherubinam eius filiam heredem instituit et contentam fecit et voluit quod nil aliud de bonis ipsius testatoris petere possit. Item similiter iure Institutionis reliquit domine Pacifice eius filie Uxori domini Vincentii de lo Schiavo alias de rubeis dotem et acconcium et bona iocalia ei sive eius viro tempore contractus matrimonii promissa et tradita. In quibus quidem dote et bonis assignatis promissis ac tradditis ut supra ipsam dominam Pacificam eius filiam heredem instituit et contentam fecit et voluit quod nil aliud de bonis ipsius petere possit. In omnibus aliis suis bonis mobilibus et immobilibus presentibus et futuris iuribus nominibus et actionibus prefatus dominus Evangelista testator fecit instituit ore proprio nominavit suum heredem universalem dominum Prosperum de buccapadulibus eius filium legitimum et naturalem cui Iure Institutionis reliquit omnia et singula eius bona Iura nomina et actiones ut supra preter supradicta legata. Et hoc voluit esse suum ultimum testamentum et suam ultimam voluntatem quod et quam valere voluit Iure testamenti et si Iure testamenti non valeret valere voluit Iure codicillorum et si Iure codicillorum non valeret valere voluit Iure donationis causa mortis et alias omni meliori modo via Iure titulo et causa quibus magis melius validius et efficacius de Iure valere potest per quod seu quam cassavit irritavit et annullavit omne aliud testamentum omnemque aliam suam ultimam voluntatem per ipsum testatorem antepresens testamentum quomodolibet factum seu factam Et rogavit me notarium infrascriptum ut de premissis omnibus et singulis facerem et conficerem publicum Instrumentum seu Instrumenta unum vel plura pro ut opus fuerit veritatis substantia non mutata. Actum Romæ In Regione Sancti Angeli in domo et camera solite habitationis et residentie ipsius testatoris &c. Presentibus &c. Iohanne Baptista Andree peccia romano pellimantellario Regionis Arenule Antonio quondam Georgii Brisciano Albensis Diocesis merciario Regionis Arenule Matheo quondam Melchioris de maza siculo merciario Regionis Arenule Alphonsò quondam Ioannis Aloysii Romani banchario Regionis Sancti Angeli francisco de albertinis veneto barberio Regionis Sancti Angeli Iacobo quondam Stephani de augusto Bergomensi arrotatore et Mario filio georgii de malleano Barberio et Bartholomeo quondam Iacobi de parma testibus ad premissa omnia et singula vocatis habitis specialiter atque rogatis.

Et Ego fabius de Mucantibus Civis Romanus publicus Dei gratia Imperiali auctoritate Notarius quia &c. Signumque nomenque meum apposui consuetum ad perpetuam rei memoriam. In fidem et Testimonium omnium et singulorum premissorum.

Locus ✱ Signi. DOCU.

DOCUMENTO XIX.

Locazione di due piccole case dirute a terza generazione fatta dal Rettore della Parrocchia dei ss. Muzio e Coprete ad Antonio Barigiani, col consenso, e presenza di Evangelista Boccapaduli. Il privato Archivio ne racchiude una semplice copia in carta.

Indictione xv: die xIII mensis Iulii 1542

In presentia mei Notarii &c. Personaliter Constitutus Reverendus dominus IohannesGabriel de plano Clericus bargellonensis ad presens Rector ecclesie Sanctorum mutii et Copis RegionisSancti Angeli in loco mercatello Cum Consensu presentia verbo et voluntate magnifici dominiEvangeliste de bnccapadulibus presentis &c. per se et vice ac nomine domini prosperi etiam de buccapadulibus eius filii pro quo de rato &c. locavit &c. ad tertiam Generationem et duas nominas &c. discreto viro magistro Antonio quondam Gregorii barisani merciario in platea iudeorum presenti &c. idest duas domos simul iunctas dicte ecclesie dirutas cum certo parvo discoperto retro domus venerabilis monasterii Turris Speculorum de urbe cum certo parvo solario diruto et cum parvo tecto in una positas in dicta Regione Sancti Angeli et retro dicte ecclesie cui ab uno latere sunt bona dicti monasterii Turris Speculorum retro est dicta ecclesia ab alio est domus .... ante est via publica vel si qui &c. Item locavit omnia inra &c. ad habendum &c. et donec &c. hanc autem locationem fecit dictus Dominus Io: rector cum consensu predictorum dicto magistro antonio presenti ut supra eo quis versa vice dictus magister Antonius promisit et convenit solemniter dicto Io: rectori sive rectoribus futuris dicte ecclesie annuatim de semestri in semestrem ducatos de carlenis sex ad rationem decem carlenorum pro singulo ducato in principio mensis novembris debeat incipere primum semestre et locationem predictam et perseverandum ut supra cum pacto inter dictas partes convento quod dictus magister Antonius teneatur exponere in Reparationem dictarum domorum ut supra locatarum ducatos de carlenis centum ad dictam Rationem infra terminum duorum annorum ab hodie &c. Et etiam cum pacto quod dictus magister antonius teneatur eius sumptibus et expensis expedire seu expediri facere Si in evidentem ut solitum est in curia vicarii Sanctissimi domini Nostri et versa vice dictus rector cum consensu predictorum promisit de evictione et de concessioni stando in forma &c. pro quibus &c. obligave-

Ann. 1542, ai 13 di Luglio.

gaverunt &c. voluerunt &c. iuraverunt &c. et dictus dominus Io: rector more Sacerdotum Rogaverunt &c.

Actum &c. presentibus &c.

DOCUMENTO XX.

Transazione sopra l' eredità di Paolo Boccapaduli fatta da Cammilla de Puritate, rimasa vedova di lui, con Evangelista similmente Boccapaduli. Si vede questa transazione in due pergamene del privato Archivio, le quali sono assai malconcie, e in una copia in carta, pure alquanto malmenata.

Ann. 1543. a 21 di Novembre.

In Nomine Domini Amen. Anno a nativitate eiusdem millesimo quingentesimo quadragesimo tertio pontificatus sanctissimi in christo patris et domini nostri domini Pauli divina providentia pape tertii Anno eius decimo indictione secunda mensis Novembris die vigesima prima. In presentia mei Evangeliste de Ciccharellis Notarii testiumque &c. Cum sit pro ut infrascripte partes mihi Notario et Testibus infrascriptis asseruerunt quod inter Nobilem dominum Evangelistam de buccapadulibus Romanum Civem Regionis sancti angeli ex una & dominam Camillam de puritate relictam quondam domini pauli de buchapadulibus partibus ex altera versa fuerit et vertatur sive vertenda dubitetur lis questio controversia de et super hereditate et bonis dicti quondam pauli de buchapadulibus ex eo quod dicta domina Camilla asserat huiusmodi hereditatem et bona ad se spectare et pertinere per mortem et successionem quondam pauline olim ipsius met Camille et dicti quondam pauli filie legitime et naturalis predictus vero dominus Evangelista similiter asserat huiusmodi hereditatem et bona ad ipsummet spectare et pertinere virtute fideicommissi per quondam dominum Io: antonium de buchapadulibus per mortem prefati pauli de buchapadulibus sine filiis masculis Velintque et intendant prefate partes a litibus et controversiis discedere expensis parcere et amicabiliter transfigere et concordare Hinc est quod personaliter constituta coram Nobili et sapienti viro domino Iacobo de Curte de papia J. U. Doctore Iudice palatino et primo collaterali curie capitolii &c. pro tribunali in quadam sede lignea sita in sala domus solite habitationis dicti domini Evangeliste de buchapadulibus quem locum et quoad hunc actum et pro infrascripto interponendo decreto pro honestate infrascripte domine pro suo iuridico tribunali loco elegit et deputavit supradictus dominus Evangelista ex una et predicta domina Camilla ex alia que domina Camilla cum consensu &c. domi-

dominorum Theodorini de puritate et domini Io: francisci de pisanellis civium romanorum regionis Campitelli eius proximiorum in gradu asserens non habere alios proximiores qui intervenire possint medio suo iuramento tactis &c. renuntiavit &c. Qui quidem proximiores medio eorum iuramento tactis &c. affirmarunt non habere interesse huiusmodi transactioni et illam non vergere in damnum ipsius domine Camille Sponte et non per errorem sed ex certa eorum et cuiusque ipsorum scientia et spontanea voluntate unus alteri et alter alteri cesserunt et renuntiaverunt liti et cause huiusmodi nec non prefata domina Camilla cum consensu &c. cessit &c. prefato domino Evangeliste presenti &c. idest omnia et singula iura nomina &c. super domo sita in regione sancti Angeli cui ab uno sunt bona dicti Evangeliste ab alio bona heredum condam Gregorii de bene in bene retro bona domini Tarquinii de Alberinis ante est via publica vel si qui &c. que remansit in hereditate dicti quondam pauli de buchapadulibus nullo iure nullaque actione ipsi domine Camille de cetero quomodolibet reservata salvo semper et reservato ipsi domine Camille integro usufructu dicte domus toto tempore vite ipsius domine Camille ac potestate illam obligandi prout infra et interim quoad proprietatem vocavit se illam nomine dicti domini Evangeliste tenere et possidere ita quod finita vita ipsius domine Camille ususfructus reconsolidetur cum proprietate &c. et versa vice predictus dominus Evangelista sponte ut supra cessit &c. dicte domine Camille presenti &c. omnia et singula iura &c. actiones &c. officium Iudicis &c. que quas et quod ipse dominus Evangelista habet seu quomodolibet habere posset in de et ad dictam hereditatem dicti quondam domini Pauli de buchapadulibus quo ad omnia alia bona eiusdem nullo iure nullaque actione sibi domino Evangeliste aut suis predictis quomodolibet reservatis conditione adiecta quod eadem domina Camilla possit dictam domum ut supra datam et cessam obligare pro relevatione indemnitatis heredum quondam domini Marcelli de Iannottia etsi erit opus idem dominus Evangelista illi obligationi in forma Iuris valida et in urbe consueta consentire teneatur In reliquis autem perpetuo ad invicem se quietaverunt et promiserunt ad invicem de evictione &c. Quia sic actum &c. Pro quibus &c. et incontinenti predicte partes respective pro tutiori securitate observationis in presenti instrumento contentorum gratis et sponte omnibus melioribus modis &c. fecerunt &c. procuratores &c. providos et discretos viros dominum Io. Mariam de Miccinochis et Sillam Gorium &c. Camere apostolice procuratores nec non dominum Iacobum spocellum et Io. Iacobum bucham eiusdem curie notarios

omnesque alios &c. De et super quibus omnibus et singulis premissis petierunt per suprascriptum dominum Iudicem sic ut supra &c. decretum interponi &c. Qui quidem dominus Iudex &c. et Rogaverunt me notarium &c.

Actum rome in regione sancti angeli in sala domus solite habitationis prefati domini Evangeliste presentibus &c. his videlicet domino Vincentio ruffo et petrino petri monacini brixiensi Testibus &c.

Et quia Ego Evangelista de Cicharellis publicus dei gratia apostolica auctoritate Notarius, nec non in Curia Capitolii scriba actuarius &c. ideo rogatus scripsi et publicavi signumque meum hic infra apposui consuetum rogatus &c.

Locus ✻ Signi.

2. *Porzia, e Cammilla, figliuole naturali di Prospero Boccapaduli, rinunziano al padre ogni loro avere; purchè egli dia loro quanto di dote era richiesto per vestire in qualche monistero abito religioso; il quale fu da esse preso in quello dello Spirito Santo. In pergamena nel privato Archivio.*

Ann. 1545, ai 16 di Aprile. In Nomine domini Amen. Anno a nativitate domini Millesimo quingentesimo quadragesimo quinto Pontificatus sanctissimi in Christo patris ac domini nostri domini Pauli divina providentia pape tertii Indictione tertia mensis aprilis die sextadecima. In mei notarii &c. ac coram Egregio et sapienti viro domino Iacobo maria sala de Bononia I. U. doctore Iudice pallatino et secundo collaterali curie capitolii sedente &c. in domo habitationis domine Iulie de podio rome in regione pinee Quem locum &c. pro honestate infrascriptarum puellarum elegit &c. Constitute personaliter honeste puelle domine Portia et Camilla filie naturales nobilis domini Prosperi de buccapadulibus patritii romani et quondam domine Iulie de raineriis alias del sole Et coram dicto domino Iudice asseruerunt velle ingredi monasterium ad perpetuam vitam monasticam religione degendam et virginitatem servandam Et propterea predictum dominum Prosperum earum patrem tam de bonis maternis quam etiam suis propriis in eo quod deficerent bona materna pro earum et monasterii in quod iurabunt substentatione dotem consignare et de predicta consignatione et omnibus aliis que petere possent tam ratione bonorum maternorum quam alias quocumque et quacumque de causa et occasione eumdem dominum Prosperum earum patrem quietare et perpetuo liberare et pro premissis quietatione refutatione fienda indigeant Curatore cum non habeant agnatos neque cognatos in Urbe habiles ad interessendum huiusmodi instrumento preterquam ipsum dominum Prosperum prout cum iuramento &c. et cum

cum sint minores ac confisse de fide &c. Providi viri domini Francisci quondam Bernardi galli scriptoris apostolici ibidem presentis petierunt &c. eis deputari in curatorem &c. Qui dominus Iudex &c. Qui dominus Franciscus Curator &c. Et precibus eiusdem domini Francisci et pro eo Providus vir dominus Vincentius de Palumbis romanus Civis regionis columne sciens &c. promisit dictis dominis Portie et Camille et mihi notario &c. quod supra dictus dominus franciscus curator ut supra deputatus utilia pro eisdem dominis Portia et Camilla faciet &c. alias &c. Quos Curatorem et fideiussorem &c. idem dominus Prosper indemnes penitus et sine damno conservare promisit &c. Pro quibus &c. Et ibidem et incontinenti prefate partes ad maiorem cautelam premissorum &c. fecerunt &c. suos veros &c. procuratores &c. dominos Cesarem de firmo et Iacobum de viperis &c. nec non dominos Andream querrum et Bonifatium grangiam &c. notarios &c. Actum Rome in domo dicte domine Iulie presentibus ibidem Michaelangelo quondam bartolomei de nuntiis romano et Sebastiano quondam Bartolomei de marcellinis bergomense testibus &c.

Eisdem Anno &c. ac in mei &c. Constitute personaliter coram supra dicto domino Iudice &c. suprascripte domina Portia et Camilla &c. asserentes &c. dictam Portiam esse maiorem quatuordecim et dictam Camillam se se maiorem decem &c. renuntiando &c. cum decreto et auctoritate supra dicti domini Iudicis &c. ac presentia &c. predicti domini francisci earum curatoris &c. sponte &c. refutaverunt ac cesserunt &c. eidem domino Prospero earum patri &c. omnia iura nomina actiones &c. ac officium Iudicis &c. quae quas et quod predicte domine Camilla et portia nunc habent eisdemque competunt habereque et competere quomodolibet eis possent In futurum et similiter omnia et queccumque bona stabilia seu mobilia et pecuniarum quantitates tam occasione bonorum maternorum quam paternorum quam ex quaeumque alia causa &c. Nullo iure nullaque actione eisdem dominis Portie & Camille de cetero reservatis preter infra dicendis &c. De quibus quidem supradictis eumdem dominum Prosperum presentem ut supra quietarunt Hanc autem cessionem &c. fecerunt predicte domine Portia et Camilla cum consensu &c. eo quia predictus dominus Prosper pro predictis omnibus tam de bonis maternis quam suis respective in eventum quod materna non sufficerent sponte ut supra promisit eisdem &c. exbursare scuta quatricenta et decem in pecunia numerata &c. Pro quibus &c. De et super quibus &c. petierunt per predictum dominum Iudicem &c. decretum interponi &c. Qui dominus Iu-

Oooo 2 dcx

dex &c. Et ad maiorem cautelam &c. predicte partes iuraverunt &c. Rogantes me notarium &c. Actum Rome in loco ubi supta presentibus ibidem supradictis &c.

In Nomine Domini Amen. Anno a nativitate domini millesimo quingentesimo quadragesimo quinto Pontificatus sanctissimi in Christo patris ac domini nostri domini Pauli divina providentia pape III Indictione III. mensis aprilis die XVII. In mei &c. personaliter Constitutus Nobilis dominus Prosper de buccapadulibus &c. promisit &c. quod &c. domine Portia & Camilla eius filie infrascripta omnia et singula ratificabunt &c. ex una et venerabilis Soror Maxentia de Capranica ad presens Abbatissa monasterii et monialium Spiritus Sancti de Urbe in regione montium et Soror Bartholomea de Corneto Vicaria et soror &c. capitulariter &c. partibus ex altera devenerunt ad infrascriptam conventionem et pacta videlicet quod dictus dominus Prosper sponte &c. promisit eisdem Abbatisse &c. consignare in earum monasterio ad perpetuam vitam &c. predictas Portiam & Camillam eius filias &c. cum dote &c. quatricentorum et decem scutorum ad rationem decem Paulorum &c. De quibus &c. nunc manualiter &c. predictus dominus Prosper solvit &c. scuta ducenta & decem &c. De quibus predicta Abbatissa et moniales &c. quietarunt &c. Reliqua vero ducenta scuta predictus dominus Prosper &c pagare promisit infra terminum trium annorum &c. et interim &c. scuta quindecim similia quolibet anno &c. Et versa vice predicta Abbatissa et moniales promiserunt &c. et cesserunt eidem domino Prospero presenti ut supra omnia iura &c. Quia sic actum &c. Pro quibus &c.

Actum Rome in ecclesia monasterii Spiritus Sancti &c. presentibus &c. honorando domino Fabio de mucantibus in romana curia causarum procuratore Bartholomeo quondam Io: Iacobi de cortellis de parma et Petro Bonifacii de portamalleschis de burgo s. Sepulcri testibus &c.

Et ego Curtius saccocius de sanctis romanus Civis publicus dei gratia Imperiali auctoritate notarius Quia &c.

Locus ✱ Signi.

DOCU-

DOCUMENTO XXI.

Privilegio della Laurea Dottorale, ottenuta da Antonio Boccapaduli nell' Archiginnasio di Roma. La pergamena, a cui mancano le consuete sottoscrizioni e sigillo, che non pertanto e per la sua formola, e ornamenti, che le sono all' intorno, e maniera di scrivere è senza fallo dell'età, che rappresenta, si custodisce nel privato Archivio.

In . Iesu . Christi . Nomine . Amen .

Ann. 1550, ai 15 di Maggio.

Gloriosa Studiorum Mater Urbs Roma quæ inter omnes mundi Civitates celeberrima scientiarum omnium studio decorata existit atque singularibus privilegiis pontificiis et Imperialibus sublimata cuius etiam in toto orbe terrarum veneranda famosissima et antiquissima clarissimorum doctorum undecumque confluentium auctoritas sydereis splendoribus obtinet principatum illos dumtaxat ad publicam et eminentem cathedram supremique doctoratus utriusque censuræ splendidissimam dignitatem sublimat erigit et extollit quos longo exercitio labore studio et disciplina summis vigiliis omni denique conatu ac nixu spretis relictisque mundi delitiis sese doctrinæ penitus dantes ipsam et pene divinam canonicam civilemque scientiam adeptos maximis laudibus et verissimis testimoniis accurate reperit probatissimos et quos certamen subtilis examinis digne ad id promovet per concurrentem virtutum copiam meritorumque excellentiam Ita ut taliter promovendi apud universos mundi prælatos principes et Rectores pro eorum assistentia et ad gubernandum et bene beateque regendum ecclesias et res publicas aliasque dignitates ceteris hominum generibus et eiusdem ordinis singularibus privilegiis prerogativis laudibus et honeribus ac dignitatum culmine id quod omnium rerum prestantissima virtus expostulat veniant meritissime præferendi Cum Itaque Nobilis et Magnificus vir Dominus Antonius Buccapadulius Romanus Civis qui scientia preclarus moribus modestus ingenio acutus et omni doctrina præditus sua florente etate celeberrimis in studiis exercitatus assiduis vigiliis Iuribus pontificio et cæsareo solicitam et curiosam operam iugiter impendit et navavit fuerit legittime præsentatus per Eximium utriusque iuris Doctorem sacrique consistorii consistorialem Advocatum Dominum Alexandrum Ferreum ursinum eius Promotorem Coram coram *sic* R. P. D. Achille Grassis iuris utriusque doctore ac sacri palatii apostolici causarum Audi-

Auditore et Reverendissimi in christo patris et Domini Domini Guidonis Ascanii sforciæ tituli sancti Eustachi de urbe Diaconi Cardinalis de sancta Flora S. R. E. Camerarii incliti Romani studii universitatisCancellarii in officio cancellariatus huiusmodi locumtenente meritissimo examinandus et approbandus in iure canonico et civili et ob hoc se subiecerit arduo rigoroso et tremebundo examini privato omnium infrascriptorum Dominorum utriusque iuris doctorum ac sacri consistorii consistorialium Advocatorum videlicetDomini Domini Antonii Gabrielii Domini Arcangeli Patritii Domini Burgundii Ieoli de Griphis Domini Marci antonii Burgesii Domini Caroli Baldassini Domini Scipionis Lancillotti Domini Marci antonii Maffei Domini Silvestri Ildobrandini in quo quidem examine dictus Dominus Antonius Buchapadulius puncta sibi assignata in iure canonico c. cum dilectus de purga. can. ac in iure civili l. qui tibi C. de hiis qui a non do. manu. sunt et miro ordine recitavit continuando rubricas textus dividendo notabilia colligendo doctorum dicta reassumendo et pro et contra arguendo argumentisque eorumdem de collegio dominorum acute et subtiliter non tam scolastico quam doctoreo quidem more respondendo adeo docte eleganter et bene se habuit quod fuit ab omnibus dicti collegii Advocatis idoneus sufficiens in iure canonico et civili habitus tentus et reputatus et ob id ab eis in dictis iuribus canonico et civili unanimiter concorditer pari voto nemine discrepante ac viva voce quod dumtaxat doctissimis ac consummatissimis personis moribus ingenio et doctrina concedi solet iure et benemerito approbatus Idcirco præfatus R.P.D. locumtenens consideratis scientia ac moribus virtute et honestate Quibus eumdem Dominum Antonium Buchapadulium Altissimus illustravit prout in dicto suo examine mirifice demonstravit auctoritate eiusdem Reverendissimi Domini Cardinalis Camerarii et Cancellarii concessa et qua in hac parte fungitur eumdem Dominum Antonium buchapadulium benemeritum dignum sufficientem et idoneum ad dictum iuris utriusque doctoratus gradum assumendum et recipiendum fore et esse pronunciavit et declaravit et ipsum in iure canonico et civili doctorem fecit creavit et solemniter ordinavit eumdemqne in numero aliorum utriusque iuris doctorum associavit et favorabiliter aggregavit Itaque in futurum omnibus et singulis privilegiis immunitatibus exemptionibus libertatibus favoribus gratiis indultis dignitatibus prærogativis et præeminentiis quibus alii in utroque iure doctores de iure vel consuetudine utuntur potiuntur et gaudent ac uti potiri et gaudere solent debent et possunt seu unquam potuerunt ipse quoque dominus Antonius utriuspue iuris doctor creatus utatur potia-

tiatur et gaudeat ac uti potiri et gaudere possit Dans insuper et concedens sibi licentiam liberamque facultatem et auctoritatem legendi docendi glossandi interpretandi consulendi ac magistralem cathedram ascendendi similiter omnes et singulos alios actus doctoreos publice et privatim exercendi pro eius libito voluntatis His sic peractis præfatus Dominus Antonius Buchapaduliua considerans quod ad perfectionem cuiuslibet humani actus finis congruus appetendus est per quem appareat principium et medium apte processisse a præfato Domino Alexandro Ferreo Promotore suo solita doctoratus insignia sibi dari et concedi humiliter postulavit Unde præfatus Alexander Promotor petioni suæ honestæ annuens ipsum in cathedram doctoralem collocavit eique libros iuris canonici et civilis clausos mox et apertos in manibus præbuit ac digito anulari anulum aureum pro desponsatione ac capiti birretum pro corona imposuit ac ut intelligeret se inter utriusque iuris doctores fuisse receptum ad osculum fraternum a singulis receptus fuit ad laudem et gloriam omnipotentis dei In quorum omnium et singulorum fidem presens Instrumentum manu eiusdem Reverendi Domini locumtenentis subscriptum ac solito præfati Reverendissimi Domini Cardinalis Camerarii et Cancellarii sigillo munitum in privilegii forma præfatus R. D. locumtenens per me Notarium infrascriptum dicti collegii scribam fieri subscribi et publicari mandavit Acta fuerunt hæc Romæ in ecclesia et sacristia sancti Eustachii sub Anno a nativitate Domini Millesimo quingentesimo quinquagesimo Indictione octava Die vero decima quinta Mensis Maii Pontificatus sanctissimi in christo patris et Domini nostri Domini Iulii divina providentia PP tertii Anno eius Primo Præsentibus Dominis Nobili Domino Antonio de Matheis U. I. D. ac Domino Rocho de Cinciis Patritiis Romanis et Domino Bernardino Martiale U.J.D. testibus ad præmissa vocatis specialiter atque rogatis.

2. *Prospero Boccapaduli compera da Cammilla de Puritate l'usufrutto di una casa, di cui essa godeva come vedova di Paolo Boccapaduli, e per cui avea già transatto con Evangelista similmente Boccapaduli. Di questa compera si conservano nel privato Archivio due copie semplici; l'una in pergamena assai lacera, e l'altra in carta, che è alquanto in migliore stato.*

Ann. 1550, ai 4 di Settembre.

In Nomine Domini Amen. Anno a nativitate eiusdem domini millesimo quingentesimo quinquagesimo Pontificatus Sanctissimi in Christo patris et domini nostri domini Iulii divina providentia pape tertii anno eius primo indictione nona mensis Septembris die quarta Cum sit pro ut infrascripta domina Camilla de puritate relicta uxor quondam domini Pauli de buccapadulibus asseri-

asseritur coram eximio U. J. doctore domino Io: Baptista bizono de laude Iudice palatino et secundo collaterali curie capitolii sedente pro tribunali in quadam sede lignea existente in camera sive studio sue solite residentie capitolii quem locum &c. quod ipsa domina Camilla habeat &c. usum fructum sibi debitum eius vita durante cuiusdam domus site in regione sancti Angeli cui ab uno latere sunt bona domine Diane de bene in bene relicte quondam domini Dominici de marignata de narnia ab alio bona domini Prosperi de buccapadulibus ante est via publica vel si qui &c. post vero eiusdem domine Camille mortem dicta domus devolvitur ad dictum dominum Prosperum proprietarium pro ut in instrumento transactionis et concordie inite inter eam et quondam dominum Evangelistam buccapadulium patrem predicti domini Prosperi de buccapadulibus rogatum per dominum Evangelistam de Cicchareliis publicum notarium per me notarium viso et lecto latius continetur cuius istrumenti transactionis tenor talis est ut infra sequitur videlicet [a] . Eademque domina Camilla velit et intendat ex certis causis suum animum moventibus Et quia est senio confecta et domus predicta indigeat reparatione et presertim in quodam muro communi cum dicto domino Prospero qui nunc minatur ruinam et ipsa non intendit aliquid exponere dictum usumfructum seu iura eidem domine Camille super et in dicta domo quomodolibet competetia vendere et alienare dicto domino Prospero de buccapadulibus pro pretio octuaginta scutorum ad rationem decem iuliorum pro quolibet scuto cum nullum alium magis offerentem invenerit quam ipsum dominum Prosperum Et quia forsan secundum formam statutorum et novarum reformationum urbis in premissis requiratur presentia et consensus duorum eius proximiorum approbantium huiusmodi venditionem &c. et in defectum dictorum proximiorum consensus curatoris sibi ad huiusmodi actum deputandi intimarique fecerit non nullis suis proximioribus &c. videlicet &c. domino Io. Paulo Mario et octavio de marchesiis et Io. Baptiste de puritatibus ac Io. Francisco de pisanellis et Cesari de mascio consanguineis &c. qualiter domina Camilla de puritatibus relicta quondam domini Pauli de buccapadulibus intendit vendere et alienare usumfructum sibi debitum eius vita durante domus site in regione sancti Angeli cui ab uno &c. Successive eadem domina Camilla ut rite et recte omnia procedant in contumaciam dictorum eius proximiorum &c. loco ipsorum deputari &c. petiit in curatorem ad omnia premissa et infrascripta dominum Cesarem de mascis eius

a L' Istromento, che qui si accenna non si reca in questo luogo; perchè è lo stesso che quello, che ha già formato il Documento XX.

eius consanguineum ibidem presentem qui solus comparuit &c. Qui dominus iudex &c. Qui quidem Curator &c. Super quibus omnibus &c.

Actum Rome in capitolio &c. presentibus &c. Bernardo de corbario de tagliacozo quondam Altobelli Scuicha et Nicolao Sebastiani de meno de monte politiano testibus &c.

Eisdem Anno &c. In mei eiusdem notarii Constituta personaliter coram supradicto domino Io. Baptista iudice secundo collaterali &c. supradicta domina Camilla de puritate relicta &c. que cum iuramento &c. renuntiavit &c. cum consensu &c. ac Io. Baptiste eiusdem domine Camille filii annorum decem et octo &c. vendidit &c. imperpetuum supradicto domino Prospero de buccapadulibus Civi Romano &c. id est supradictum usumfructum &c. Hanc autem venditionem &c. fecit &c. pro pretio et nomine pretii octuaginta scutorum ad rationem decem Iuliorum pro quolibet scuto quos quidem &c. habuit et recepit a predicto domino Prospero &c. Postquam confessionem &c. vocavit se bene contentam &c. et renuntiavit &c. de evictione &c. Pro quibus &c.

Actum Rome in capitolio &c. presentibus &c. supra dictis &c.

DOCUMENTO XXII.

Patente di Niccola Orsini, fatta a Luzio Veneti, il quale nella di lui Terra di Pitigliano fece duello con il Capitano Ettorre Boccapaduli. L' originale in carta si conserva nel privato Archivio.

Io Nicola IIII orsino Conte di Petigliano di Sovana di Nola et cavaliere del ordine del Re christianissimo fo fede com' havendo concesso campo franco al capitano Hettore Boccapadule Romano per terminare alcune sue querele con misser Lutio Veneti [a] simil-

Ann. 1560, a 3 di Aprile.

Pppp

[a] Il Cognome della Famiglia di questo Luzio Veneti non ha sempre e costantemente conservato una medesima ortografia; anzi sovente nella desinenza ha così variato, che, sebbene non sia stato adoperato, che a mostrare una sola schiatta, sembra nondimeno, che molte e diverse tra loro abbiano avuto parte nell' istituirlo. Conciossiachè si trovi scritto Veneti, Venetti, Venettini, Vennettini, Venectini, Vendetti, Vendettini, e latinamente de Venetino, de Venettino, de Venetinis, de Venettinis, de Venectinis, de Vindicio, de Vinnitto, de Vennicto. Tutte queste varie forme si veggono in alcune semplici memorie, che per mezzo del Sig. D. Giovanni Combi mi ha fatto giugnere il nobile uomo Antonio, che in Pereto ne' Marsi conserva la discendenza di questa stirpe, e ove al presente è conosciuta, tra le varie forme del suo casato riferite, sotto quella di Vendettini. Le accennate Memorie invero non sono poche, e penso, che cercandone se ne troverebbero

fimilmente Romano come per la mia patente. Domenica che fu l' ultimo del mese passato del presente anno del M. D. LX. Il detto capitano Hettore comparse nella Terra mia di Petigliano circ' alle 22. hore et il medesimo giorno poco doppo v'arrivo misser Lutio predetto: la sera avanti la giornata che fu lunedi il primo del presente mese d' Aprile del anno detto de sera Il capitano Emilio dello sbirro gentil'homo Romano patrino di misser Lutio, et misser flaminio Palello medesimamente gentil' homo romano patrino del capitano Hettore avanti me capitulorno in quello modo, non havendo io possuto quietare la querela de lor principali et non havendogli possuti pacificare.

Impri-

bero in maggior numero, essendovene alcune, le quale è venute alle mie ma-
ni, e che tra esse non veggo riferita. Le quali tutte senze fallo, ove fos-
sero ben ordinate, e poste nel proprio loro lume, sarebbero piucchè sufficien-
ti e scoprire l' antichità, e la chiareaza di questa famiglia. Ma siccome que-
sto non è ora nostro proponimento, altro non faremo, che brevemente accen-
narne alcune. Al primo di Gingno del 1755 venne a lei reso l'onore, di cui
enticamente godeva, di esser annoverata tra le nobili Famiglie Romane;
avendo il Signor Antonio mostrato, che il suo sangue, senza che mai abbia
degenerato nelle azioni, era lo stesso, che scorreva per le vene di quel Nar-
do Venettini, il quale mancò di vita nel 1430, e che fu Riformatore per le
cose di Roma, e dieci volte Conservatore nella Camere Capitolina, e simil-
mente per lo spazio di alcuni mesi Senatore. E si vede nelle stesse Memorie,
che di simiglianti prerogative ne hanno goduto molti e parecchi altri dei suoi
antenati. Il Pontefice Martino V chiama Antonio Venettini, creandolo Pre-
tore in Bologna, Conte dell' Isola. E Carlo V Imperadore, dichiarando,
ei 25 di Marzo del 1533 in date di Genova, il Conte Angelo Venettini, il
quale era già Cavaliere della Milizia Aurata, e del Palazzo Lateranense, e
Imperiale, per nobile del Sacro Romano Imperio, lo dice *ex antiquis Ba-
ronibus Montis Vinicii, & Vetrana in Regno Neapolis*, e tra molt' altre
prerogative, gli concede anche quella di usare nello stemma l'Aquila Impe-
riale. Le sue parentele, per elenne, che ora mi si fanno incontro, si vede
pure essere state assai rispettabili. Sono queste colle Famiglie Romane Nari,
Novelli, Foschi, Muti, Astalli, Rusticucci, e Lucarelli di Spoleti n Ca-
tani di Pise. Convien però credere che i pregj dei soggetti, nati in questa fa-
miglie, sieno molto più luminosi di quegli, che io qui come di volo, e alle sfug-
gita eccenno, perchè nelle memorie, che mi sono ore sotto degli occhi, veg-
go citarvisi parecchi Scrittori, siccome quegli che ce ragionino, e i quali di rin-
contrare, io non ho tanto di ozio, che mi basti. Altro perciò non farò, che
nominargli; e questi sono il De Petris nel suo Diario, il Mellini nella Sto-
rie della Compagnia di *Sancta Sanctorum*, il Rainaldi negli Annali Ecclesia-
stici, il Cartari nel *Sillabo* degli Avvocati Concistoriali, il P. Malvasia nel-
la Istoria dei ss. Dodici Apostoli, il Vadingo negli Annali dell'Ordine di san
Francesco, il Corsignani nella Storia de' Marsi, il Volpi nella Storia del
Lazio, il Rogacci nella Vita del Servo d'Iddio Girolamo Berti, il P. Sbguc-
nin de *Scientia Sanctorum*, il Ficoroni nelle Memorie della Città di Labi-
co, D. Cassio Corso delle Acque Antiche e Moderne di Roma, e noi mede-
simi, guardando a tutt'altro, ne abbiemo fatta onorevole menazione alle *pag.* 37.

Imprima s' intenda il combattere a tutto transito cioe morte o disdetta.

Item che rompendosi spada spadone, o, arme d'asta, o, smanicandosi che s' habbia da cambiare per una volta sola; ma rompendosi finimento non s' habbia da cambiare.

Item che rompendosi fibbia brocca, o, schiodandosi, o, rompendosi coreggia avanti il primo suono della Tromba, o, Tamburo s' habbia da racconciare.

Item che tutte l' armi da defendere et da offendere tanto di piastra come di maglia s' habbia da armare l' uno come l' altro.

Di poi capitolato giucorno il sole et la stanza qual vinse il patrino del capitano Hettore.

La mattina della giornata che fu hieri martedi alli due del presente misser Lutio accompagnato dal suo Patrino et da molt' altri gentil' homini arrivo in campo circ' al' vindic' hore; come l' hebbe passeggiato si ritiro alla stanza sua; il qual campo era nella piazza avanti la roccha et dentro alla porta di detta Terra. Il capitano Emilio patrino di messer Lutio vedendo l' aversario del suo primcipale che tardava a comparire al campo si protesto alcune volte; Nelle dodic' hore arrivo al campo il capitano Hettore accompagnato dal suo patrino et da molti gentil' homini; come l' hebbe passeggiato si ritiro anc' esso alla stanza sua et infatto fu fatto intendere a misser Lutio che si calsasse anc' esso un paro di stivaletti com' haveva il capitano Hettore; Et poco poi furno eletti et deputati li confidenti al uno et al altro combattente et fu dato principio da misser flaminio a far portare l' armi in campo che furno queste.

Due guanti di corame per la mano dritta sopravi tanta maglia ch' armava il deto grosso et la meta del deto secondo. Due manopole per la detta mano senza il deto grosso; co' le altre quattro dita tutte unite et d' un pezzo; il quale con la sua lunghezza arrivava sopra la congiognitura della mano et quivi si chiudeva. Due guanti di corame per la mano stanca con tanta maglia che armava il deto grosso co' una lista che seguitava et era largha due dita in circa et continuava d' armare di lunghezza la conrespondentia del altro guanto dritto. Due brocchieri alquanto larghi di ferro con un cerchio di ferro sopravi nel ultimo del giro; il qual giro era alquanto altetto dal brocchiere; dove vi poteva di facile entrare la spada et haveva no' so che d' impedimento dove si tiene. Quattro spade di ragionevole lunghezza con manico un poco piu lungo che l ordinario co' pomi stiacciati et rintorti da due bande come due uncine; et erano senza filo dal mezzo indietro. Due pugnali poco meno che mezze spade co' manichi alquanto lunghet-

 ti et

ti et co' pomi simili alle spade; sopra le dette arme nacquero fra li patrini più dispute et protesti di cui furno rogati misser Gio: battista Honofrio da cavi et misser Cristofano Landini da Toschanella notari eletti dalle parti a quali in questo particulare mi reserisco. Di dette armi ciascuno de combattenti n' hebbe una et avanti l' abbattimento uno la messe al medesimo luogo et al medesimo membro che l' altro.

A 16 hore appunto fatto fare per me il solito bando et fatto dare Tre suoni di Tamburo per cenno al terzo ciascuno d' essi si mosse et prese del campo et in uno stante co' molta destrezza, il capitano Hettore trasse il pugnale suo dal fodaro che l' haveva cinto al canto dritto et l' accomodò con subbita prestezza al brocchiere di maniera che faceva punta guasi con tutta la lama; venuti alle mani il primo ferito fu misser Lutio d' una stocchata in fronte che lo fe dare a dietro et poco men che fu per cascare; Di poi fu ferito il capitano Hettore d' una coltellata nela gamba dritta et no' molto dopo misser Lutio hebbe un' altra stocchata nel fianco dritto; Al' hora perch' erano feriti ambedue m' intromessi fra essi ricercandogli et pregandogli d' accordo et di pace; et misser Lutio mi rispose Signor non ne voglio far niente lassate fare a noi la voglio finire; Et io mi tirai in dietro et dissi fate; Vennero di nuovo al armi et alle parole; Misser Lutio disse al capitano Hettore arrendeti; et egli respose; Arrenditi he? confessa confessa che so honorato; misser Lutio rispose no' ti combatto questo; ma che tu no' hai fatto da quel honorato che tu sei a batter quella donna per la causa che tu sai; et il capitano Hettore replico no' l' hai da cercar tu; ma mi riferisco alli cartelli su che t' ho dato le mentite. Nel continuare di menar le mani si ruppe la spada del capitano Hettore et io dissi subbito a misser Lutio che stesse a dietro et nel medesimo tempo anco il capitano Hettore li disse, ferma lì, Et misser Lutio respose a esso et disse, Volentieri no' dubbitare che no' t' assassinaro. Gli feci stare lontano tanto ch' al capitano Hettore fu data et accomodata dentro alla Manopola et chiusa un' altra spada; ma intanto che questo si faceva misser Lutio accortosi del secreto del ingegno in che modo il capitano Hettore s' era accomodato il pugnale al Brocchiere, allora esso ancora ve lo volle accomodare, ma io no' glielo tollerai et no' volli che no' era ragionevole; chiusa che fu, come ho detto, la manopola del capitano Hettore di nuovo li detti vennero alle armi, et nel continuare il combattare misser Lutio diede certe coltellate ne braconi delle calze; et alcuna nel giubbone, et anc' una punta sopra al petto al capitano Hettore; ma di questa punta ne delle coltellate no' n' appar- se

se et no' n' appare ferita; per il che misser Lutio disse, Hai hai il cartone! et il capitano Hettore respose la potentia di Dio e grande, et misser Lutio replico grandissima.

Nel seguito del combattare misser Lutio tento piu volte di venire alle prese, et il capitano Hettore ch' e minor di vita et inferior assai di forze se lo tenne lontano; ma avenne che nel continuar di menar le mani misser Lutio hebbe un' altra ferita nel braccio destro della spada per la quale molto resolutamente andò a investire l' aversario nel quale affronto diede al capitano Hettore una stoccata in petto pendente da lato dritto et di subbito venne alle prese et abbandono la spada et la manopola che l' una et l' altra insieme gl' uscirono di mano et il capitano Hettore per tale affronto perse il brocchiere et il pugnale che gli scapporno di mano et essendo alle strette il detto capitano ando di sotto et disse sclamando o Dio; et misser Lutio che era sopra gli disse due volte che se gl' arrendesse et il capitano Hettore no' respose mai; ma cercava d' aiutarsi quanto posseva et no' potendosi valere delle mani che gl' erano tenute da misser Lutio, co' li denti prese il pomo del pugnale di misser Lutio che gli stava al fianco ed anco dentro al fodaro, ma misser Lutio accortosene disse questo no; et trattoglielo di boccha et cavatelo dal fodaro l' appresento alla gola del capitano Hettore che stava rovercio in terra sotto al poter di misser Lutio ch' appena si posseva muovere et gli disse; Hor capitano Hettore arrendetevi et il detto capitano vedendo la morte espressa et no' potendosi piu defendere ne aiutare disse, Hor su, m' arrendo. Tal fu il fine di questo abbattimento che duro mezz' hora in circa sopra del quale pregato ho fatto fare questa per patente di misser Lutio et fede del successo; co' intermissione d' alcuna cosa per fuggire la lunghezza; ma mi riserbo bene far fede d' ogn altro particolare ch' a me fu noto nel di della giornata et che mi ricordaro sempre che ne faro ricerco per il vero. La presente sara passata di mia propria mano et segnata di mio solito sigillo In Pitigliano il 11 d' Aprile dell' anno sudetto M. D. LX.

Nicola Ursino

Luogo del ✻ Sigillo.

Vesp. Sec.

DOCU-

DOCUMENTO XXIII.

Istromento del Matrimonio da celebrarsi tra Tarquinia Boccapaduli, figliuola di Prospero, e tra Girolamo Benzoni, in cui sono inseriti i Capitoli Matrimoniali, che furono conceputi da Girolamo Altieri. Nell' Archivio domestico se ne conserva una semplice copia in carta.

Indictione XIII. Mensis Iunii die 4. anni 1570.

Ann. 1570, ai 4 di Giugno.

In presentia &c. Cum hoc fuerit et sit prout infrascripte partes asseruerunt quod alias tempore contractorum Capitulorum parentele Inter Magnificum Dominum Prosperum Buccappadullium nobilem Romanum ad presens unum ex Alme Urbis Conservatoribus uti patrem et legitimum administratorem nobilis et honeste puelle Domine Tarquinie eius filie legitime et naturalis ex una. Et Magnificum Dominum Hieronimum Binzonum etiam nobilem Romanum ex altera Idem Dominus Prosper promiserit eidem Domino Hieronimo dare dictam Dominam Tarquiniam in eiusdem Domini Hieronimi legitimam uxorem inxta ritum sancte matris Ecclesie ac formam Concilii Tridentini cum dote et dotis nomine duorum millium octingentorum quinquaginta scutorum monete ad Jullios X. pro scuto ac cum scutis similibus Centum quinquaginta pro acconcio eiusdem Domine Tarquinie exponendis de comuni ipsarum partium consensu. Et versa vice idem Dominus Hieronimus promiserit eidem Domino Prospero capere dictam Dominam Tarquiniam in eiusdem legitimam uxorem iuxta dictum ritum et formam ac cum dictis dote et acconcio solvenda et consignanda modo forma et temporibus et alias prout latius quadam apoca Capitulorum huiusmodi Ipsarum partium manu subscripta Tenoris videlicet. Col nome di Dio et della gloriosa vergine maria amen. Per la presente si fa fede per me Hieronimo Altieri qualmente e stato trattato et concluso da me il parentado tra il Magnifico messer Prospero buccapadulle padre et legitimo administratore della honesta Zitella madonna Tarquinia figliola sua legitima et naturale da una parte, et il Magnifico messer Girolamo Binzoni dall' altra parte In questo modo Cioè che il detto messer Prospero promette al detto messer Girolamo dare et con effetto consignare per sua legitima sposa secondo il rito della santa madre chiesa et del sacrosanto Concili o Tridentino la detta madonna Tarquinia sua figliuola con dote e t nome di dote di scudi tre milia di moneta cioe scudi due mil ia et ottocento cin-

cinquanta di dote et cento cinquanta d' acconcio da spendersi in ornato di detta madonna Tarquinia di consenso et volere dell'una et l' altra parte doppo che sara messo il filetto, Et versavice il detto messer Girolamo promette pigliare per sua legitima moglie la detta madonna Tarquinia con dote et acconcio si come è detto di sopra la qual dote il detto messer Prospero promette pagare et consignare in questo modo cioe scudi Cinqnecento di monetta il giorno che se li mettera l'anello et altri scudi Cinquecento simili pagarli il giorno che se la menara et per il restante che sono mille et otto cento cinquanta scudi promette assignarli dal detto giorno che se la menara tanto stabile del quale il detto messer Girolamo habbi a tirare il frutto per la sudetta quantita a ragione di dote cioe 7. - per cento sin tanto che se li farra il aborscio del denaro per la sudetta summa del qual stabile gli habbia a dar sigurta de evictione con consenso della madre et figlioli, et fatto detto sborscio sia obligato il detto messer Girolamo a retrocedere il detto stabile con le cautele ordinarie la qual dote insieme con la donatione per le nozze promette il detto messer Girolamo cautelare et assicurare sopra tutti i suoi beni stabili et particolarmente sopra il suo Casale chiamato palazzetto paparone fuori di porta magiore con farci consentire chi ci avesse interesse et promessione de evictione qual parentado prometteno dette parti mandare ad effetto fra termine di giorni quindici sotto pena di scudi Cinque cento da applicarsi la metta alla Camera apostolica e l'altra metta alla parte osservante et per osservatione delle dette cose ambe le parti si sotto scriveranno e qui di sotto di lor propria mano et vogliono che se ne faccia publico Instromento et in fede si e fatta la presente da me Hieronimo Altieri con consenso dell'una et l' altra parte questo di VII. di Maggio 1570. Io Prospero buccapadule affermo et prometto quanto di sopra Io Hieronimo binzone afffermo et prometto quanto di sopra, Cumqne ad presens et ipse partes intendant dictam apocam ac omnia et singula in eadem contenta attendere &c. Hinc est quod personaliter &c. dictam apocam ac omnia et singula in eadem contenta veram et vera fuisse &c asseruerunt &c. et insuper ad computum dotis predicte idem Dominua Prosper nunc manualiter &c. solvit &c. eidem Domino Hieronimo &c. dictos quingentos scutos &c. quos idem Dominns Hieronimus ad se traxit post que &c. vocavit &c. et eumdem Dominum Prosperum de dictis quingentis scutis quietavit &c. alios vero quingentos scutos idem Dominus Prosper solvere &c. promisit &c. tempore quo &c. pro residuo vero &c. Idem Dominus Prosper usque quo &c. promisit &c. solvere fructus &c. ad rationem septem

cum

cum dimidio iuxta formam statutorum &c. et pro maioi cautela &c. idem Dominus Prosper dabit &c. In pignus &c. et quia omnis dos soluta meretur donationem propter nuptias Idcirco idem Dominus Hieronimus sponte &c. donavit &c. quartam partem dotis predicte &c. hanc quidem dotem &c. Idem Dominus Hieronimus cautelavit &c. super medietate eiusdem casalis &c. nuncupato palazzetto paparone iuncto pro indiviso cum altera medietate Magnifici Domini Pauli binzoni eiusdem patrui sito in partibus latii, cui ab uno latere sunt bona scilicet Marie mantis nuncupato falcone ab alio Casale longeza illorum destrotiis vel si qui &c. de evictione &c. nec non facere consentire &c. Dominam Vetulliam de Astallis eiusdem matrem &c. et eiusdem precibus &c. Magnificus Dominus Paulus Binzonus suprascriptus sciens &c. huic obligationi de evictione consensum prestando &c. accessit &c. Que nomina &c. pro quibus &c. rogantes &c. Actum Rome in domo habitationis Magnifici Domini Hieronimi de Alteriis in Regione Pinee Presentibus &c.

Curtius Saccocius est notarius

DOCUMENTO XXIV.

Tarquinia Boccapaduli, siccome convenevolmente dotata, rinunzia ai suoi genitori, e fratelli ogni ragione, che mai le competesse sopra i beni paterni, e materni. Da semplice carta del privato Archivio.

Die 8. Mensis februarii 1571.

Ann. 1571. agli 8 di Febbrajo.

In presentia &c. Cum sit prout infrascripte partes asseruerunt quod Magnificus Dominus Prosper Buccapadulius nobilis Romanus et nobilis Domina Hersilia de lenis coniuges habentes nobilem dilectam Tarquiniam eorum filiam legitimam et naturalem nubilem illam desponsaverint Magnifico Domino Hieronimo binzono nobili Romano et pro dote ipsius &c. promiserint &c. habito tamen prius Inter ipsas partes colloquio et tractatu quod ipsa Domina Tarquinia deberet facere refutationem suis parentibus predictis de omnibus bonis paternis maternis et aliis quibuscumque ac donationem irrevocabilem eiusdem fratribus infrascriptis de omnibus Iuribus sibi competentibus &c. stante dote et acconcio predictis &c. et propterea cognoscens eadem Domina Tarquinia se congrue et condecenter dotatam ut supra intentionem dictis suis parentibus datam debite executioni demandare intendat &c. Hinc est quod personaliter constituta &c. coram MagnificoDomino Ioanne baptista deCurte RegiaBergomensi U.I.D. Iudice palatino et secundo Collaterali Curie Capitolii pro tribunali

nali &c. in domo habitationis dicti Domini Prosperi et Domine Hersilie in Regione S. Angeli quem locum &c. cum eiusdem decreto &c. ac presentia consensu dicti Domini Hieronimi sui sponsi &c. ac presentia &c. Magnifici Domini Hieronimi Alteriis nobilis Romani ac etiam Magnifici Domini Ciriaci de lenis etiam nobilis Romani eiusdem Domine Tarquinie ex latere materno consanguineorum &c. asserentium &c. non esse in preiudicium eiusdem Domine Tarquinie &c. que cum &c. iuramento renuntiavit &c. et refutationem fecit eisdem dominis Prospero et Hersilie suis parentibus de omnibus bonis paternis maternis patruis avitis fraternis et sororiis quibuscumque et insuper presentibus dictis &c. donavit &c. Magnificis Dominis lelio fabritio U. I. D. et . . . Octavio suis germanis fratribus absentibus ac Domino Tiberio et eodem fratre presente et me notario &c. Jura sibi competentia &c. Hanc autem refutationem &c. fecit &c. ex causis et rationibus supradictis &c. et quia nunc manualiter &c. ab eadem Domina Hersilia &c. scutos Centum monete quos ad se traxit &c. postquam &c. vocavit &c. Cum decreto &c. Renuntiando &c. constituit suum procuratorem irrevocabilem Dominum Alexandrum guarrinum notarium Capitolinum &c. quia sic actum &c. Pro quibus &c.

Curtius saccocius est notarius.

DOCUMENTO XXV.

Istromento del Matrimonio contratto tra Tarquinia Boccapaduli, rimasa vedova di Girolamo Benzoni, e tra Fabio Orsini d' Aragona di Bracciano; in cui sono inseriti i capitoli matrimoniali, che vi sono anche di proprio carattere di Prospero Boccapaduli. Da semplice copia in carta nel domestico Archivio, la quale alla forma del carattere si scorge essere stata ridotta in pubblico rogito da Curzio Saccoccia.

In Nomine Domini &c. Coram magnifico Domino Petro francisco Giptio nobili Bononiensi U. I. doctore Iudice palatino et secundo Collaterali curie capitolii pro tribunali &c. ac In presentia mei &c. personaliter Constitutus magnificus Dominus Prosper Buccapadulius nobilis Romanus Regionis s. Angeli et nobilis Domina Tarquinia sua legitima et naturalis filia parte ex una et Ill. Dominus Fabius Ursinus Ill. Domini . . . filius maritus dicte Domine Tarquinie parte ex altera a quibus coram eodem Domino Iudice testibus &c. premissa narratione quod tempore tractate et firmate parentele de matrimonio contrahendo iuxta Ritum &c.

Ann. 1577. a 23 di Settembre.

Qqqq Inter

Inter dictos &c. quod fuit ut dixerunt de mense Septembris proxime preteriti, desuper inita et firmata fuerant pacta &c. In folio &c. cuius talis est tenor videlicet.

Col Nome de Dio e della Gloriosa Vergine Maria Amen. Sia noto et manifesto per la presente qualmente si, e, trattato et concluso parentado tra il Magnifico Signor Prospero Boccapaduli da una banda, et l'Illustrissimo Signor Fabio Orsino da laltra, cioe, che il detto Signor Prospero promette dare et consignare per legitima moglie Madonna Tarquinia sua figliola legitima et naturale al sopradetto SignorFabioOrsino con dote et acconcio de scudi quattromilia et settecento cinquanta dico sc. 4750 in questo modo cioe, Sc. 1600 a Censo a sette et mezzo per cento sopra alcune case poste nel serraglio delli hebrei delle quali una ne habita Durante de Sesthieri et laltra Abram Todesco et laltra Sabato hoste Sc.300 a Compagnia di uffitio a 12 per cento col Signor Gio. battista Aragonia Sigurta il Signor Mutio Mattei come per li atti di Gaspar reidetto sotto il di 21 di Gen. 1576 Sc.150 a Compagnia de uffitio con messer Antonio de Gallese, Sigurta doi suoi fratelli rogato il detto Gaspar reidetto a di 14 di Gennar. 1576 Sc.1292. 50 in undici luoghi del monte Giulio a ragione di scudi 117 mez. per luogo Sc.234 in doi luoghi di monte venduti ultimamente dal Po: Ro: per loccasion della sanita a ragione di scudi 117 per luogho Sc.150 in compagnia de uffitio a Bernardino Uria Sigurta Antonio della pedacchia et Giulio volteriano per li atti del Gerardi sotto il di 18 di Settembre 1577 Sc.373. 50 se li daranno in contanti Sc. 400 Cioe le ragioni di essi quali si hanno da riscuotere da messer Paulo Benzone per resto del quarto et frutti di dote Sc.250 si daranno in vesti et panni lini. Vi e, ancho oltre alle cose sopradette lusufrutto de una casa a vita di essa Madonna Tarquinia posta alla piaza di san Marco che altre volte si, e, appigionata per sc. 75 lanno ma hora e, appigionata per sc. 55 et ha una stanza sotto quale e, affittata per sc. 12 lanno in tutto sc. 67 la qual dote nel modo sopradeto si assignara et consignara dalli antidetti Signor Prospero et Madonna Tarquinia al sudetto Signor Fabio nel giorno della consumation del matrimonio et dallaltra banda il detto Signor Fabio promette pigliare per sua legitima Sposa et consorte la sopradetta Madonna Tarquinia con la dote sopradetta et quella tenere et trattare secondo comanda la santaMatreChiesia et luna parte et laltra vole et promette mandare ad effetto et esecutione detto parentado fra termine di tutto il mese di Ottobre prossimo a venire dal giorno della sottoscrittione di questa servati per prima li ordini del sacro concilio Tridentino sotto pena de scudi mille da applicarsi la meta alla camera

ra apostolica et laltra meta alla parte osservante et per fede et osservatione delle sopradette cose la presente sarra sottoscritta di mano delli prefati Signor Prospero et Signor Fabio et vogliano habbi forza et vigore de instrumento publico in ampliori forma camere con iuramento et altre clausule solite et necessarie dando faculta ad ogni notaro di posser stendere la presente in instrumento publico a richiesta di ciascheduna delle parti et cosi si sottoscriveranno di lor propria mano questo di 23 di Settembre 1577.

Io Fabio Orsino affermo et prometto quanto di sopra

Io Fabritio boccapadule in nome del Signor Prospero mio padre prometto et affermo quanto di sopra et mi obligo fra otto giorni far venire la ratificazione dal sudetto Signor Padre

Io Prospero Boccapadule padre della detta madonna Tarquinia ratifico tutto il fatto et prometto quanto di sopra questo di 24 de Settembre 1577

Et quod deinde predicte partes obtinuerant a Domino Nostro papa Gregorio XIII per Breve &c. licentiam dandi et recipiendi tantum dotis &c. Cuius tenor &c. Et quod denique dictus Ill. Fabius eandem Tarquiniam iuxta ritum &c. subarraverat et cum ea matrimonium consumaverat Et volentes &c. de dicta apoca &c. ad ambarum partium cautelam &c. Hinc est quod personaliter constituta dicta Domina Tarquinia coram eodem Iudice &c.Renuntiando &c. nec non supradictusDominusProsper &c. ex una et dictus Ill.Fabius maritus &c. parte ex altera sponte &c. dictam apocam &c. ratificarunt &c. Item cesserunt Creditum scutorum centum et decem monete ipsi Domine Tarquinie debitorum ex causa pretii quorumdam bonorum venditorum Domino Tarquinio Iacobacio cum obligatione condam domini Petri.... prout dixerunt apparere ex Instrumento rogato per Dominum Iacobum Gerardum notarium A. C. sub die 7. Iunii de anno 1572 salvo &c. quod creditum sc. 110 voluerunt esse cessum ad computum dictorum sc. 373 ob. 50 In dicta apoca promissorum in pecunia numerata Item omnia Iura &c. Item ad computum dicte dotis &c. Ill. Fabius &c. habuit ab eisdem &c. scutos 263 monete ob. 50 quos ad se traxit &c. Item &c. confessus est habuisse pro acconcio &c. appannamenta lanea et linea estimata ad dictam summam sc. 250 &c. Et promiserunt &c. de evictione &c. Quibus attentis idem Ill. Dominus Fabius vocavit se de dicta dote et acconcio bene quietum &c. Et convenerunt supra dicte partes quod supra dicte societates officiorum disdici debeant, et dicta loca montium que vacabilia sunt vendi &c. et pecunias &c. investiri in tot locorum montium non vocabilium &c. aut aliis bonis stabilibus &c. qui seu que sint et esse debeant fundum dotale &c. Item

quod donatio propter nuptias ab utraque parte superlucranda iuxta formam statutorum Intelligatur tantummodo pro dicta quantitate sc. 4500 ut supra assignatorum Quam quidem dotem &c. et donationem propter nuptias in omnem casum restitutionis &c. ipse Ill. Dominus fabius sponte &c. restituere et solvere promisit &c. suis debitis temporibus iuxta formam statutorum &c. Et ex nunc &c. Pro quibus &c. Super quibus petiit eadem Domina Tarquinia a supradicto Domino Iudice &c. Interponi &c. qui &c. Interposuit &c Rogantes &c. ActumRome &c.

DOCUMENTO XXVI.

Istromento del Matrimonio da contraersi da Drusilla, figliuola di Prospero Boccapaduli, con Marcantonio Jacovacci; i cui capitoli vennero stesi da Girolamo Altieri. Nel privato Archivio se ne ha una copia semplice in carta.

Die 6 Novembris 1578

Ann. 1578, ai 6 di Novembre.

In presentia &c. Personaliter Constituti Magnificus dominus Prosper Buccapadulius [a] nobilis Romanus tamquam pater et legitimus

[a] Tra le carte, che nel privato Archivio si veggono, come appartenenti agli affari, che in Campidoglio vennero trattati da Prospero Boccapaduli, abbiamo trovato le leggi, o sieno capitoli, che furono prescritti nell'erigersi l' Archivio Capitolino, a conservazione delle pubbliche scritture appartenenti ai Cittadini, e insieme il Moto proprio di Pio IV sopra di tal faccenda. Le quali due Memorie, per essere originali, e che perciò indarno si cercherebbero altrove, e perchè parecchi ce ne hanno richiesto, abbiamo preso il partito, per compiacer loro, quantunque non vi si vegga in alcun luogo nominato Prospero, di allogarle in questo luogo. V'è anche tra l' accennate carte Editto stampato, e pubblicato dai Conservatori in conseguenza delle predette due Memorie, e che altro non racchiude, se non quanto in esso è contenuto. Vi è pure un Ordine del Cardinale Sforza, che, come Camerlingo, prescrive ai Doganieri del Sale, che debbano perpetuamente dare ai Custodi di questo Archivio quella medesima quantità di sale, la quale davasi al Notajo, o sia Segretario dei Conservatori. Egli segnò quest'ordine ai 20 di Marzo del 1564; ed è similmente originale. L' Intitolazione degli accennati Capitoli, o leggi è la seguente. *Capitoli & Ordinazioni de l'Erettione de l' Offitio d' Archivio Capitol ne revisti & stabiliti.*

„ Essendosi visto & considerato il disordine grande & mala cura ch' in „ quest'Alma Citte di Roma, vi era tra Notarii Capitolini nel tener' et con- „ servare loro scritture et ch'inCampidoglio vi sonno un nummero di Notarii „ Romani et forestieri che lor Notariati se li danno dal Popolo gratis; Qua- „ li per l' interventi de Decreti necessarii di Giudici Capitolini, si rogano „ di molti contratti dotali, donationi, venditioni, testamenti et altri simi- „ li di molta consideratione et importanza et che detti Instrumenti et contrat- „ ti dopo loro morte restavano assieme con altre loro scritture in mano de l'he- „ redi

timus administrator Magnifice Puelle domine Drusille sue legitime et naturalis filie ex una, et Magnificum dominum Dominicum Iaco-

» redi d' essi Notarii quali per li piu erano persone alonge della professione,
» che non havevano notitia ne cura nessuna di tal scritture et molte volte an-
» co erano donne quale non solo non sapevano che fussero scritture Ma per
» varii accidenti, o, le mettevano in man d'altri, o, per necessita le ven-
» devano a chi piu loro offerivano et che sopra cio nascevano molti mali in-
» convenienti Per che s'occupavano di molti contratti testamenti &c. a pove-
» ri Pupilli et a donne che non sapevano ne possevano sapere a chi ne dove
» recorrere et ch' anco si possevano fare et forsi si facevano di molte falsita
» massime ne, l, contratti che non erano in Protocolli, ma in Note et in
» foglio postillati cio, e, che si possevano cassar' et agiongere remesse et po-
» stille et massime in molte cose che solo un si, no, non et un et, posseva
» preiudicare assai et dare et torre di molti beni a, chi havesse havuto bonissi-
» me et chiarissime ragioni et ch'erano di difficile cognitione et probatione in
» trovare tale fraude et falsita et inteso et visto ancora che di molti heredi di
» detti Notarii son forestieri et abitano fuore di Roma et suo distretto che
» doppo morte d'essi notarii le loro scrittur' et strumenti como disopra &c. se
» le portavano sin fuori di Roma, a, lor Paesi che col tempo da nessuno se ne
» posseva havere piu notitia di tal scritture et questo essere di grandissimo dan-
» no et pregiuditio, a, questa Magnifica Citta nel' interesse publico et par-
» ticolare et, a, molte casate nobile et ricche che per li sopradetti disordini
» pervenivane povere et mendiche massime quando restavano di molti pove-
» ri Pupilli in mano, a, Tutori et Curatori; Per il che volendosi al ben pu-
» blico provedere, et per obviare, a, tutti li sudetti, et altri inconvenien-
» ti; s', e, pensato, et diligentemente discusso, et considerato, il tutto;
» Et Risoluto etiandio per Conseglio, si debba per benefitio, et commodita,
» tanto publica, come privata, fare un Archivio publico in Campidoglio,
» nel modo come si, e, fatto et ordinato con li Capitoli et ordini infrascritti,

Capitoli, et ordination' fatte, et stabiliti, per l'offitio
de l'Archivio de Campidoglio.

1 » Deputisi una stanze, over dui grande comod' al Publico nella quale
» si facci un' Archivio chiamato officium Archivii Capitolii vel Archivium
» Capitolinum et doi Archivisti, quali habbiano et havere debbiano cura di
» dett' Archivio et stanze nella quale l' Archivisti vi faccino Armarii grandi
» a, loro spese con nummero di cassette con chiavi per conservatione d' essi
» strumenti et scritture tant' in filze come in mazzi, Et che ogni Notario hab-
» bia la cassetta appartata per suoi heredi et successori, nella quale siano essi
» heredi tenuti alla pena della perdita d' esse scritture et altre ad arbitrio del-
» li Illustrissimi Signori Senatori et Conservatori di Roma quali sonno et per
» l'advenire saranno, portare, o, fare portare tutti strumenti et scritture
» como disopra subbito doppo passati tre di dalla morte d' essi Notarii in l'Ar-
» chivio sudetto riserbandosene Inventario sottoscritto da essi Archivisti d'es-
» se scritture Et havendosi a, transuntare contratto, o, strumento alcuno dett'
» heredi debbiano havere et habbiano integra la tassa ordinaria como si paga
» et s' usa hoggi, quali strumenti si tassino da essi Signori Coretturi in un libro
» d' Annotatione de Transunti da tenersi dall' Archivisti, quale resti sem-
» pre in Archivio per sicurezza et cautela delli heredi et patroni delle scrit-
» ture Et accio poi possino comodamente a ogni tempo sapere quanti transun-
» ti

Iacobacium etiam nob'lem romanum tamquam patrem et legitimum administratorem *sic* Magnifici domini Marci antonii sui legitimi

„ ti saranno fatti di loro scritture et quanto li haranno fruttato, Essi Archivi-
„ sti debbiano ogni mese cavare fuori in un libro tutti i, transunti quali ogni
„ mese saranno fatti et rescossi dalle parte con loro tasse Et o.rr' a, cio de
„ detti transunti et tasse se debbia tenere Rincontro dal Notaio pro tempore
„ d' essi Signori Correttori et ch'anco i, danari di detti transunti si deb-
„ biano conservare dalli Signori Archivisti per essi heredi et Patroni di scrit-
„ ture facendosiue da essi Archivisti ricevuto di loro mano nel sudetto libro per
„ piu cautela,

2 „ Che gl'Archivisti tenghino in l'Archivio primo un libro grande ben
„ ligato Chiamato Matricula Capitolii nel quale libro s' habbiano et debbano
„ sottoscrivere tutti Notarii Capitolini ch' al presente si trovano et sonno et
„ per l' advenire saranno sarranno et crearanno con loro segni et sottoscrittio-
„ ne solite accio si possino in quale si voglia tempo recognoscere loro mani
„ sottoscrittioni segni et scritture altrimente non possino essere tenuti ne appro-
„ bati ne admessi per Notarii Capitol ni, anzi siano privati d' essi Notariati
„ et che dette loro scritture non faccino fede in giuditio ne in luogo alcuno,
„ ne fuor di giuditio in qual si voglia modo:

3 „ Item che dett' Archivisti tenghino un' altro libro, o, piu secondo il
„ bisogno in carta reale ben ligato dove siano dentro scritte et annotare tutte
„ le Rubricelle di detti contratti et strumenti &c. di ciaschedun Notario se-
„ paratamente et da per se scrivendoci et intitulandoci Rubricelle de tal No-
„ tario;

4 „ Item che dett' Archivisti scrivino, o, faccino scrivere et annotare in
„ lettere maiuscole sopra dette Cassette il Nome et cognome di ciascheduno
„ Notario:

5 „ Item che detti Notarii Capitolini debbiano fare, o, fare fare Rubri-
„ celle di tutti loro contratti et Instrumenti si rogaranno como di sopra &c.
„ mese per mese separatamente sotto pena et alla pena ad arbitrio d' essi Si-
„ gnori Conservatori, siano tenuti darne copia a, essi Archivisti in buo-
„ na forma; Et per che forse alcuna delle parte vi saranno che non vorran-
„ no si sappi di qualche loro contratto rogato, per alcuni loro respetti, over'
„ anco ci saranno contratti di donationi testamenti &c. quali non si publica-
„ no &c. tali contratti tutti si debbiano mettere et annotare si como s'annota-
„ ranno in un libro appartato di Rubricelle intitulato Liber SecretusRubricel-
„ larum fino alla morte d'essi Notarii da tenersi in Archivio da gl'Archivisti
„ in un'Armario serrato secretamente poi dal libro secreto si transportaranno
„ et rescriveranno da dett' Archivisti, o suoi Sustituti al libro publico Rubri-
„ cellatum; S'Adverta però che etiam morto il Notario non si debbia palesa-
„ re a, nessuna persona eccetto a, quello che lo ha fatto fare, o, suoi he-
„ redi et successori, o, ed altri con loro volunta;

6 „ Item che gl' Archivisti per loro fatighe et conservatione di dette
„ scritture et offitio d' Archivio pero possano adimandare et habbino l' infra-
„ scritte facultà et infrascritti emolumenti Che per ciaschedun' contratto
„ cercaranno o, faran cercare non possino essi Archivisti adimandare piu d'un
„ giulio per contratto ad esse parte.

7 „ Item che tutti contratti et strumenti di che si rogaranno si debbano
„ transuntare et scrivere per mano d'essi Archivisti, o, suoi idonei sustituti
„ sottoscritti pero di mano d'essi Archivisti et che non si possino scrivere per

„ altri

gitimi et naturalis Filii et eumdem dominum Marcum Antonium parte ex altera, qui diebus proxime preteritis ut asseruerunt con-

,, altri Notarii ne per altre mani che d' essi Archivisti, o, suoi idonei su-
,, stituti como disopra, pagando esse parte a, dett' Archivisti solo la meta
,, et simplice fatiga de la scrittura d' esso contratto et non altro. S' Adverta
,, pero in quant' alla scrittura de li transunti possano pigliare per detta scrit-
,, tura insino la summa di doi carlini et essendo la scrittura escessiva si stia ad
,, arbitrio delli Correttori, Et che dett' Archivisti siano tenuti haver cura
,, di detta nota, o, protocollo che sarta non si perdi et che torni in l' Ar-
,, chivio transuntato collationato tassato che sarra si come si tassano et colla-
,, tioeano al presente et hoggi dì da Signori Corettori nel modo medesimo,
,, et questo accio non si preiudichi a' nessuno;

8 ,, Item ch' ess' Archivisti et suoi sustituti soli habbiano facuita et pos-
,, sino scrivere i, transunti de i, contratti et d' altro sarà bisogno fare de
,, dette scritture d'essi Notarii morti como disopra Et ch' ancora dette scrit-
,, tere d' essi Notarii morti et che pro tempore moriranno in qual si voglia
,, forma, o, in Protocolli, o, In filze, o, in note, o, in manai, o, in
,, qual si voglia altro modo siano et saranno non possino fare ne faccino fede
,, alcuna in giuditio ne extra ne in Roma, ne fuor di Roma ne in qual si vo-
,, glia altro luogho, o, parte sarran produtti pro tempore, anzi siano di
,, niun valor et tenuti et giudicati tali eccetto pero non si reportassero in dett'
,, Archivio nel qual caso et termine ogni volta si farà fede sottoscritta da
,, essi Archivisti che detti contratti note et scritture como disopra, siano et
,, che con effetto saranno in Archivio et estratte da esso Archivio, allora hab-
,, bino il medesimo valore forza et vigore et faccino la medesima fede come
,, l' altre scritture d' esso Notario et questo accio non si facci ne possi fare
,, fraud' alcuna in modo alcuno per tempo veruno, Et chi in tal fraude di
,, quanto disopra incorrerà sia tenuto alla pena della privatione de tutte sue
,, scritture et altre pene ad arbitrio delli Illustrissimi Signori Senatore et Con-
,, servatori di Roma quali sonno et pro tempore sarranno: Et che detti Ar-
,, chivisti debiano detto offizio exercitare per se medesimi personalmente &
,, che le chiave delli armarii expressi delle scritture deli notarii morti non
,, possino ne dalcuno lassarle in mano di lor sostituti & de altre persone &
,, detti Archivisti per tempo alcuno non possino affittare accommodare, o,
,, in altro modo dare detto officio.

9 Item che tutti Notarii Capitolini debbiano scriversi in libro matricule
,, con suo segno et mano et per la sua admissione et registratura d' essa deb-
,, bano pagare all'Archivisti giulii tre per Notario. S'Adverta pero che s'in-
,, tenda il pagamento dell' admissione delli Notarii siano giulii tre et s' in-
,, tenda delli Notarii ch' infotero s'admetteranno et non dell'admessi legi-
,, timamente;

10 ,, Item che dett' Archivisti over' un d' essi siano tenuti et debbiano
,, resedere in l' offitio et Archivio predetto, non essend' impediti da grave
,, impedimento, in Campidoglio doi volte il giorno, cio, e, la matina si-
,, no che dura l' Audienza et la sera da le XXI fino alle XXII hore et piu et
,, manco secondo il bisogno et tempi per commedita de le parte:

11 ,, Item Dechiarando ch'in dett' Archivio non ci si possi da essi Archi-
,, visti ne da qual si voglia altra persona di qual si voglia stato grado condiaio-
,, ne se fia andare ne stare ne di giorno ne di notte con candele accese in mod'
,, alcuno ne in tempo alcuno ne tenerci mai fuoco ne farci far fuoco di sort'
,, alcuna

contraxerunt ſimul parentelam ſuper matrimonio celebrando in- ter dictam dominam Druſillam, et dominum Marcum Antonium cum

„ alcuna alla pena di la perdita d' eſſo officio et altre pene ad arbitrio d' eſſi „ Signori Conſervatori.

12 „ Item che dett' Illuſtriſſimi Signori Conſervatori mandino bando „ generale ſotto pena a, lor arbitrio che qual ſi voglia herede tant' in Roma „ quanto fuore di Roma reſidente et abbitante debbano et ciaſcheden debba- „ portare o, far portare in detto Archivio Capitolino tutt' et ſingule ſcritture „ et m ſſime ſtrumenti contratti in mazzi, note, e, filze et Protocolli et qual „ ſi voglia ſcritture concernenti al loro Notariato di Notarii morti dandoli „ n, eſſ' heredi competente termino a, ſi nel' arbitrio di loro Illuſtriſſime „ Signorie tant' a, quelli ſaranno in Roma quanto fuora di Roma di portarle „ et effettualmente conſignarle, a, eſſ' Archiviſti con Inventario da farſi et „ ſottoſcriverſi per mano del Notario delli Magnifici Signori Corettori, o, „ d' altro Notario publico a, loro elettione et volunta, Et eſſ' Archiviſti ſia- „ no tenuti farne quietanza a, eſſi heredi nel loro inventario et quel che re- „ ſtarà in l' Archivio recopiarlo, o, farlo recopiare in un libro chiamato li- „ ber Inventariorum ſottoſcritto ciaſchedun' Inventario da eſſi Archiviſti ac- „ cio ſempre ſi poſſi rendere et vedere conto delle ſcritture che ſaranno conſe- „ gnate a, eſſi Archiviſti in Archivio et che dett' Inventario ſi dia gratia a, „ dett' Archiviſti; S' Adverti pero circa l' inſtrumenti ſonno andati fuora di „ Roma et ſi hanno riportare in Roma s'intendano inſtrumenti et ſcritture da „ quale eſſo Notario a' e, rogato qui in Roma et ſuo diſtretto.

13 „ Item che dett' Illuſtriſſimi Signori Conſervatori ſiano ſoperinten- „ denti et patroni di dett' offitio d' Archivio in l' adminiſtration' et oſſerva- „ tione d'eſſo et provedino a, ogni biſogno neceſſario et maſſime io far por- „ tare dette ſcritture a, ogni occorrenza non uſandoci reſpett' alcuno per Il „ ben Publico utile honore tanto di queſta nobile et Magnifica Citta,

14 „ Item ch' in dett' Archivio non ci ſi poſſi ne debba doppo la morte „ delli predetti Archiviſti admettere neſſun'altro Archiviſto che primo non- „ pachino alli heredi de li peſenti Archiviſti tutte ſpeſe fatte da loro in dett' „ Archivio como Armarii caſſe banche Muri Arme inſcrittion' di marmo por- „ te di ferro a, util del Publico honore del Principe Signori deputati et dell' „ Illuſtriſſimi Signori Conſervatori et altri ornamenti quali reſtaranno in detto „ luogho et offitio d' Archivio predetto et che gli heredi di Notar' morti non „ ſiano tenuti a, Pagamento neſſuno d' eſſi Armarii eccetto non voleſſino in „ lor caſſette di dett' Armarii grandi farci intagliare loro arme, o, altri ſi- „ mili adornamenti. S' Adverti pero che li ſucceſſori alli preſenti Archiviſti „ habbino pagare ſolo le ſpeſe utile et neceſſarie. Item che li heredi delli No- „ tarii che moriranno non ſiano tenuti a, ſpeſa alcuna d' Armarii ne di co- „ ſa alcuna in eſſi come diſopra,

15 „ Item ch' in dett' Archivio non poſſino eſſerci admeſſi ne deputati „ Archiviſti che non ſiano Notarii deſcritti in Archivio et Romani reſident' in „ Roma et che non habbino et godino beni ſtabili in Roma et che non giurino „ in man dell' Illuſtriſſimi Signori Conſervatori d' Adminiſtrare realmente „ et legalmente dett' officio d' Archivio in forma &c. S' Averta pero anco „ che l'Archiviſti per l'advenire ſi debbiano deputare per li Signori Conſer- „ vatori Caporioni Proconſoli et Correttori et che ſiano Notarii publici et „ poſſadano beni ſtabili in Roma, et reſidenti in Roma, diano ſecurta de be-

„ ne

cum Dote, pactis et Conventionibus, de quibus in folio a magnifico domino Hieronimo alterio nobili romano scripto et ab

Rrrr eodem

„ ne administrando et observando Capitula sub pena ad arbitrio d' essi Signo-
„ ri Conservatori.

„ Visa M. Gabrielina
„ Visa H. agapetua
„ Visa Antonius Carusius
„ Visa Jannotius de Ciecharellis

Queste leggi, date a quell' Archivio, furono confermate coll'accennato Moto proprio di Pio IV; e che qui similmente, secondochè si diceva, rechiamo.

„ Motu proprio &c. Cum nuper dilecti filii tunc Conservatorea Alme
„ Urbia nostre & plurimi alii nobiles & Cives Romani de Consilio depu-
„ tati in consilio Capitolino insimul congregati attente considerantes post
„ obitum notariorum Curie Capitolii Ignorantia, incuria, et dolo heredum
„ eorundem notariorum et aliorum ad quorom manus scripturæ illorum pro
„ tempore deveniunt varia damna & incommoda Populo romano aliisque
„ dicte Urbia hactenua verisimiliter evenisse et in futurum evenire posse pro
„ illorom et contrahentium ac Testantium aliasque disponentium securitate lo-
„ cum decentem in eodem Capitolio Archivio publico designari et in eo ar-
„ maria aliaque ad id necessaria fieri duosque de populo romano in illius Cu-
„ stodes deputari debere pro scripturis hujusmodi inibi reponendis et conser-
„ vandis sub nostro & sedis apostolice beneplacito certis capitulis desuper fa-
„ ctis & postmodum per dictoa Conservatorea & nonnullos alios ad id deputa-
„ toa exacte revisis prout ex eorumdem Conservatorum relatione accepimus.
„ Nos qui ad ea que per Christifideles inter se secure versari possint damnis-
„ que et fraudibus obvietur publiceque utilitati consulatur continue prospi-
„ cimus premissis etiam per nos attente consideratis tam necessariam ordi-
„ nationem plurimum in domino commendantes et quanto citius effectum sor-
„ tiatur dictique populi quem paterne affectione diligimus indemnitati quan-
„ tum possumus providere volentea, ac singulorum Capitulorum predicto-
„ rum veriores tenores presentibua pro expressis habentea seu exprimi ac de
„ verbo ad verbum inseri posse decernentea, Volumua et dicta auctoritate sta-
„ tuimua et ordinamua quod de cetero perpetuis futuris temporibus in dicta
„ Curia Archivium publicum et locua decens pro scripturis quorumcumque
„ defunctorum, & nunc ac qui pro tempore erunt notariorum Capitolinorum
„ post eorum obitum inibi reponendis et conservandis duosque de populo ro-
„ mano qui notarii publici existant per nos hac prima vice et deinde per con-
„ servatorea pro tempore existentea illorum adveniente obitu nominandos
„ et deputandos qui curam dicti Archivii habeant alias iuxta Conservatorum
„ & aliorum deputatorum predictorum, providam ordinationem, & capitu-
„ la huiusmodi sint et esse debeant singulaque Capitula predicta ac prout ea
„ concernunt omnia, et singula in eis contenta, ac indesequuta quecunque
„ apostolica auctoritate confirmamus et approbamua omnesque et singulos tam
„ iuris quam facti defectua si qui forsan intervenerint in eisdem supplemus il-
„ laque per dictoa heredes ac alios quoscunque quos concernunt et concernent
„ in futurum inviolabiliter observari debere decernimua Necnon de fide ido-
„ neitate et legalitate dilectorum filiorum Iulii horrologii et Vincentii stam-
„ pa Civium Romanorum et notariorum publicorum confisi eosdem in Custo-
„ des dicti Archivii seu Archivistas ad eorum vitam nominamus et deputamus
„ Dantes et concedentes modernis ac pro tempore existentibus Conservatori-
„ bus

eodem et etiam ab ipsis dominis Prospero, et Dominico subscripto existente penes dictum dominum Hieronimum ibidem presen-

„ but ac dicto Populo pleusm et liberam licentiam et facultatem locum de-
„ centem in dicto Capitolio pro Archivio huiusmodi designandem ac de om-
„ nibus ad id necessariis providendi et provideri faciendi Mandamus quoque
„ eisdem. Quatenus dictos Julium et Vincentium ad curam et exercitium Ar-
„ chivii huiusmodi cum honoribus onaribus et amolumantis ac aliis in aisdam
„ capitulis contantis admittant et quoadvixerint iuxta nominationem nostram
„ predictam manuteneant aliasque et alia faciant executionique demandent, pro
„ felici Archivii huiusmodi erectione iuxta eorumdem Capitulorum tenorem.
„ Et iam eisdem Confarvatoribus qaam pro tampore axistanti Senatori dicte
„ Urbis quatenus pro tempore heredes dictorum Notariorum et alios apud
„ quos illorum Scripture nunc reperiuntur et erunt in futurum ac quoscum-
„ que alios quos Capitula huiusmodi tangunt et tangere poterunt infuturum ad
„ omniam et singulorum in eisdem Capitulis contentorum inviolabilem ob-
„ farvationem sub in eisdem contentis quas contravenerint ipso facto absque
„ alia declaratione incurrere volumus aliisque de quibus sibi vidabitur etiam
„ pecuniariis ac corporum districtius et bonorum confiscationis pœnis cogant
„ et compellant et ad premissa necnon temporum qualitate pensata capitula
„ huiusmodi mutandi et alterandi aliaque de novo faciendi, que postquam per
„ camerarium nostrum approbata fuerint ex nunc prout ex tunc postque facta fue-
„ rint confirmamus et approbamus pro huiusmodi Archivii meliori erectio-
„ ne licentiam et facultatem concedendo. Non obstantibus quibusvis Consti-
„ tutionibus et ordinationibus apostolicis ac predicta Urbis statutis &c. robo-
„ ratis et novis reformationibus privilegiis quoque et indultis Populo Roma-
„ no ac quibusvis Heredibus et parsonis huiusmodi scripturas penes se habenti-
„ bus per pradecessores nostros Romanos Pontifices et nos quomodolibet et
„ motu proprio etiam Consistorialitar in contrarium concessis &c. Quibus
„ omnibus et si de illis &c. Latissime darogamus Ceterisque contrariis qui-
„ buscunque cum clausulis opportunis et consuetis.

Fiat motu proprio.

„ Et cum absolutione a censuris ad effectum presentium etiam si &c. et de
„ voluntate statuto ordinatione confirmatione nominatione deputatione Cu-
„ stodum licentia facultate singulis mandatis concessiona darogatione et aliis
„ premissis ut supra latissime exten. Et cum darogatione statutorum &a. et
„ aliorum quorumcumque contrariorum predictorum latissime exten. et de-
„ creto quod ipsi Iulius et Vincentius eorum vita durante amoveri non possint
„ Ac deputatione Iudicum et executorum qui assistant &c. et sub axcomme-
„ nicationis et sibi bene visis pecuniariis penis et illas aggravando &c. Invo-
„ cato &c. brachii secularis et quod premissorum omnium et singulorum no-
„ mina cognomina loci scripturarum Capitulorum forsan factorum de verbo
„ ad verbum signis et caracteribus dumtaxat omissis et aliorum cirae pramissa
„ necessariorum maior et verior specificat. et axpress. fieri potuis in litteris
„ per Breve nostrum seu officium contradictarum si vidabitur expediendis.
„ Fiat.

„ Datum Rome Apud Sanctum Petrum Pridie Id. Septembris Anno
„ Tertio.

Nella parte roversicia di questo Moto proprio si legge;

„ Tomo primo Secretorum folio 125 D. de Asela
„ Die x. mensis Decembris 1562 presentatus fuit presens motus proprius coram Ill.

sentem &c. tenoris videlicet. Col nome di Dio, et della Gloriosa vergine Maria Amen. Per la presente si fa fede per me Hieronimo altieri qualmente è stato trattato, et concluso da me il parentado tra il molto magnifico Signor Prospero Buccapaduli padre et legitimo administratore della honestaZitella madonnaDrusilla sua figliola legitima et naturale da una banda et tra il molto magnifico Signor Domenico Iacobacci et signor March'antonio suo figliolo legitimo et naturale dall'altra banda in questo modo cioe Che il detto signor Prospero promette dare et con effetto Consegnare la detta madonna Drusilla sua figliola per legitima sposa al detto signor Marc' Antonio di esso signor Domenico figliolo secondo il rito della santa Madre Chiesa et Concilio Tridentino et all'incontro il detto Signor Marco Antonio col consenso, et volontà del detto signor Domenico suo Padre promette similmente di pigliare et tenere la sopradetta madonna Drusilla per sua legitima moglie secondo il sopradetto rito di santa Madre Chiesa, et Concilio Tridentino, Et il sopradetto signor Prospero promette alli sopradetti signori Domenico et Marco antonio dare di dote per la detta madonna Drusilla sua figliuola scudi cinque mila di moneta a ragione di dieci giulii per scudo et con la Cassa bianca che essa si trova al presente, li quali cinque mila scudi si habbino da esso Signor Prospero a pagare in questo modo, cioe scudi mille nel giorno che si metterà il filetto il quale si labbia da mettere fra termine di un mese prossimo dal giorno della sottoscrittione della presente polisa et il restante il giorno che se la menarà il signor Marco Antonio a sua Casa et Consumarà il matrimonio il che detto signor Marco Antonio debba fare fra tre mesi prossimi cominciando dal dì che l'aurà messo il filetto il quale restante sara in denari Contanti scudi simili di moneta tre mila e dui cento, et ottocento se l'assegnaranno tante case che li fruttino a ragione di sette e mezzo per cento quali case detto si-

Rrrr 2 gnor

" Ill. D. Conservatoribus existentibus In eorum palatio loco solito residen-
" tie per Retroscriptum D. Iulium horologium et Vincentium Stampam
" petentes admitti iuxta formam ipsius omni meliori modo &c.
" Qui Illustrissimi Domini Conservarores visa &c. dummodo prefati domini
" Archiviste nullo numquam *sic* tempore etiam in vim Motus proprii et ex
" certa pont. scientia ipsis non pertinentibus seu cuiusvis alie *sic* concessio-
" nis iam a presenti quam futuris Pont. aliquod sal. seu emolumenta super
" officiis et bonis Ro: Po: vel gabella studii ponat vel huiusmodi tentent
" admiserunt si et in quantum, quatenus vero secus ex nunc et pro ut ex tunc
" et e contra non admisserunt et pro non admissis et invalidis haberi volue-
" runt omni meliori modo &c. ipsis presentibus et acceptantibus presentibus
" D. horatio fusco et Hier. co:e rubeis Ci: Ro: testibus &c.

" Pro D. Ac. Rufino Scriptore
" P. Paulus Mutus Coll. rog.

gnor Domenico et Marco antonio debbano tener sin tanto che da detto signor Prospero o suoi figliuoli li saranno pagati detti ottocento scudi le quali case se li habbino a consignare similmente quando se sarà menata detta madonna Drusilla li quali dinari et dote detto signor Domenico debba cautelarli et assicurarli sopra tutti suoi beni stabili et particolarmente sopra il suo casale fuor di porta Lamentana detto l' insula con farci consentire tutti suoi figliuoli et l' una parte et l' altra promette osservare tutte la sopradette cose sotto pena di scudi mille da applicarsi la metà alla Reverenda Camera Apostolica et l'altra metà alla parte osservante et per osservazione et maggior Cautela l'una et l'altra si sottoscriverà qui di sotto di loro propria mano et vogliono che se ne facci publico Instromento et in fede si è fatta la presente da me Hieronimo Altieri mezzano di detta parentela col consenso dell'una parte e l'altra questo di 17 di Ottobre 1578 Io Hieronimo Altieri scrissi et affermo quanto di sopra di mano propria, Io Domenico Iacobacci prometto, et affermo quanto di sopra. Io Prospero boccapaduli prometto et affermo quanto di sopra. Volentes ad presens super promissis publicum celebrare Instrumentum ad ambarum partium cautelam &c. Eo maxime cum obtinuerint a sanctissimo Domino Nostro Papa per eius breve &c. licentiam promittendi &c. et recipiendi dotis quantitatem in preinserto folio Contentam &c. ultra summam ducatorum 4500 de Carlenis pro dote &c. Hinc est quod personaliter Constituti &c. In primis dictam apocam &c. ratificarunt &c. et licet in dicta apoca dicatur &c. quod idem dominus Prosper teneatur solvere &c. scuta mille eodem die &c. quo ipse dominus Marcus Antonius desponsabit dictam dominam Drusillam &c. nihilominus &c. nunc Coram me &c. solvit &c. per manus domini Francisci Marie Ciarpi Pisani agentis magnificorum dominorum Hieronimi et Tiberii de Ceselis &c. scuta 2785 monete iuliorum decem pro scuto de pecuniis depositatis in banco dictorum &c. que ad se traxerunt &c. quietarunt &c. Residuum vero videlicet scuta 2215 monete &c. idem dominus Prosper solvere promisit &c. prout in preinserta apoca &c. Et quia omnis dos &c. meretur donationem propter nuptias &c. propterea dictus dominus M. Antonius Cum Consensu &c. donavit &c. tantum quantum est quarta pars dotis predicte Cum pactis de lucrando &c. Quibus omnibus &c. Constituti R. P. D. Ascanius et magnificus dominus Prosper de Iacobatiis alii filii dicti Dominici &c. Consenserunt &c. Quam parentelam dicte partes promiserunt ducere ad effectum iuxta formam dicte apoce &c. alias &c. quia sic actum &c. Pro quibus &c. obligant &c. sese ac omnia bona et specialiter &c. Casale nuncupatum l' insula posi-

positum extra portam lamentana iuxta viam publicam et bona Monialium s. Silvestri et bona domini Baptiste arcioni de molaria salvis aliis &c. si qui &c. Cum clausula Constituti &c. in forma Camere &c. Iurarunt &c. rogarunt &c. Actum &c. presentibus &c. testibus &c.

Curtius Saccocia est Notarius.

DOCUMENTO XXVII.

Convenzioni di Fabio Orsini, e Tarquinia Boccapaduli conjugi con Napolione, figliuolo di Fabio, e Catarina Galletti, moglie di Napolione. Da copia semplice nel privato Archivio.

Die secunda Iulii 1593

Ann. 1593, ai 2 di Luglio.

Ill. DD. Fabius quondam Neapolionis Ursini Romanus, et Tarquinia Boccapadulia de Ursinis Coniuges ex una, et

Ill. D. Neapulio Ursinus eiusdem Ill. D. Fabii filius partibus ex altera sponte &c. pro communi quiete et satisfactione ipsarum partium earumque domus, et familiae devenerunt inter se ad infrascriptas conventiones Capitula, et pacta videlicet

In primis se convengono, che il detto Signor Neapolione, et la Signora Catherina Galletta sua consorte steano, et debbiano stare ad obedientia, et commandamento della detta Signora Tarquinia Boccapaduli de Ursini, et non preterire in cosa alcuna di quanto essa Signora Tarquinia vorrà ordinarà, et comandarà in tutte le cose.

Item che detto Signor Fabio sia tenuto dare ogn'anno al detto Signor Napolione scudi ducento di moneta de giulii diece per scuto, et quelli consegnarli in mano della detta Signora Tarquinia acciò li dia, et spenda per il detto Signor Neapolione de mano in mano che bisognaranno, et come meglio parerà alla detta Signora Tarquinia.

Item che il detto Signor Fabio oltre alli detti scudi ducento di moneta ogn'anno, da dare al detto Signor Neapolione come di sopra non sia tenuto, ne obligato, a qualsivoglia altra cosa del governo delli detti Signori Neapolione, et Catherina sua moglie, cioè del vitto, vestito dell'Infermità. Il che il Signore Iddio non voglia delli parti, ne delli figlioli, serve, servitori, balie, piggioni di case et di qualsivoglia altra cosa, ma che solamente oltre alli detti scudi ducento l'anno, esso Signor Fabio sia tenuto a quel tanto, che a Sue Signorie parerà, et piacerà, et non altrimente, ne in altro modo.

Item che volendo stare assieme detti Signori Fabio, Tarquinia,

nia, Neapolione, et Catherina esso Signor Fabio sia tenuto a pagare un Terzo della pigione della casa, che se terrà, et li due altri Terzii li debbiano pagare li detti Signore Neapolione, et la Signora Tarquinia a loro spese, ciò è un Terzo per ciasch' uno d' essi Signori Nepolione et Tarquinia.

Item che volendo esso Signor Fabio stare, e far' vita assieme con li detti Signori Neapolione Catherina sua moglie, e la Signora Tarquinia, esso Signor Fabio sia tenuto comprarse del suo il vitto per se, et suoi servitori o serve, che per la sua persona voglia tenere, et oltre di questo ciasched' un' d' essi Signori Fabio, Tarquinia, et Napulione sia tenuto pagare la rata parte di tutto il vino, olio, legna, et sale, pane, et altre cose necessarie che bisognassero per la casa per la rata delle bocche che ciasch' uno d' essi tenerà.

Item se contentano che la detta Signora Tarquinia governi la casa et che il Signor Fabio non se debbia impacciare in detto governo in modo alcuno.

Item che li detti Signori Neapolione et sua moglie debbiano stare all' appartamento di sopra della casa a loro commodità, et che il Signor Fabio, et la Signora Tarquinia sua moglie debbiano stare al meglio appartamento sì nella casa dove al presente habitano sì anco nella casa dove per l' avvenire habitaranno.

Item che esso Signor Fabio possa magnare a sua commodità, et volontà solo overo accompagnato con li detti Signori Tarquinia, Neapolione et Catherina.

Item che in evento nel quale la detta Signora Tarquinia non volesse stare in casa con li detti Signori Napolione, et Catherina sua moglie per suo Interesse o per sua volontà in tal' caso esso Signor Fabio non sia obligato a pigliare alcuna cura di casa ne stare con essi Signori Napolione, & Catherina sua moglie, ne havere peso di sorte alcuna, ma che in tal' caso possa fare tutto quello che a esso Signor Fabio parerà, et piacerà liberamente.

Item che il detto Signor Napulione non possa adimandare ne pretendere dal detto Signor Fabio per qual si voglia causa, et occasione et per qualsivoglia tempo cosa alcuna eccetto li sudetti scudi ducento ogn' anno come di sopra da pagarsi da esso Signor Fabio.

Item che il detto Signor Napulione non possa disporre d' alcuno denaro delli detti scudi ducento se non per suo uso necessario, et tanto quanto parerà alla detta Signora Tarquinia, et facendo esso Signor Napulione debiti di qualsivoglia sorte, et per qualsivoglia causa esso Signor Fabio non sia tenuto pagarne cosa alcuna.

Item

Item che detti Signori Napulione, et sua moglie non volendo stare alli patti contenuti nel presente instromento debbiano stare da loro, et tenere casa appartata, et fare li loro fatti da loro.

Item se convengono che li detti scudi ducento promessi dal detto Signor Fabio de pagare ogn'anno al sudetto Signor Napolione come di sopra esso Signor Fabio sia tenuto et obligato pagarli ogn'anno del mese di Maggio secondo che pagaranno a Sua Signoria li massarj de Trevignano overo altri affittuarii dell'herbe di Trevignano, et per questo primo anno esso Signor Fabio promette pagare a esso Signor Napolione scudi ducento di moneta per tutto il presente mese liberamente, et senza alcuna eccettione.

Item che oltre alli detti scudi ducento di moneta ogn'anno come di sopra a esso Signor Napolione da pagarsi esso Signor Napolione ne sia padrone assoluto delli frutti della dote della detta Signora Catherina, et ne possa disporre a suo beneplacito nelli quali frutti esso Signor Fabio non ce se possa ingerire in modo alcuno ma che detti frutti de mano in mano che se rescoterando se debbiano mettere in mano della detta Signora Tarquinia, la quale Signora Tarquinia poi li debbia spendere di mano in mano che bisognarà per il detto Signor Napolione, et sua moglie.

Item si convengono che queste conventioni, et tutte le cose contenute nel presente contratto durino, et debbiano durare solamente durante la vita d'esso Signor Fabio, qual il Signore Iddio conservi longo tempo, et per queste conventioni non se intenda in modo alcuno pregiudicare al detto Signor Napolione per conto dell'heredità, et successione d'esso Signor Fabio per quanto esso Signor Fabio ha hauuto, et deve havere dall'Illustrissimo et Eccellentissimo Signor Don Virginio Duca di Bracciano secondo l'instrumenti fatti tra esso Signor Fabio, et il detto Eccellentissimo Signor Don Verginio per l'atti di Messer Francesco Pichinola notaro publico overo altro più vero Notaro alli quali instrumenti se habbia relatione, et anche per quanto a esso Signor Napulione li potesse prevenire per la dote, et heredità della Signora fiorita Baiardi sua madre.

Item che il detto Signor Napulione in evento volesse che la Signora Tarquinia li rendesse conto delli denari che li fussero intrati in mano d'essa Signora Tarquinia, et che lei havesse spesi per esso Signor Napulione sia tenuto chiedere il conto, et saldarlo anno per anno, et passato l'anno, che essa Signora Tarquinia, et suoi heredi, et successori non siano tenuti render' più conto dell'administratione fatta da essa Signora Tarquinia se non d'anno in anno e talche dell'anno passato non se li possa più adimandare cosa alcuna.

Item

Item che volendo essa Signora Tarquinia lasciare questo carico di governo di casa lo possa lasciare ogni volta che lei vorrà. quæ omnia, et singula supraseripta, et quæ infrascripta dicentur dictæ partes promiserunt ad invicem, et vicissim attendere complere, et inviolabiliter observare illaque semper, et omni tempore habere rata, grata, valida, et firma contraque non facere, dieere, vel venire quovis pretextu quesito eolore causa, vel ingenio alias ad invicem, et vicissim ultra observationem omnium, et singulorum in præsenti instrumento contentorum. Teneri etiam voluerunt ad omnia damna &c. de quibus &c. Pro quibus &c.

DOCUMENTO XXVIII.
Istromento di Matrimonio tra Agnese del Rosci, e Teodoro Boccapaduli. Da copia pubblica nel privato Archivio.

Ann. 1619, ai 29 di Novembre.

In Nomine Domini amen. Per hoc presens publieum Instrumentum Cunctis ubique pateat evidenter ac sit notum quod anno a nativitate eiusdem Domini Nostri Iesu Christi millesimo sexcentesimo decimo nono Indictione secunda die Vigesimanona mensis Novembris Pontificatus autem Sanctissimi in Christo Patris ae Domini Nostri Domini Pauli Divina providentia Pape quinti anno decimo quinto Cum fuerit ac sit pro ut infrascripte partes asseruerunt quod de anno millesimo sexcentesimo decimo septimo fueritDei omnipotentis ae spiritus sancti gratia firmatum ac Conclusum Matrimonium inter admodum Illustrem dominam Vincentiam Cribelliam relictam bone memorie admodum Illustris domini Curtii de Rubeis dum vixit nobilis Romani ac admodum Illustrem dominum Vincentium de Rubeis ipsius domine Vincentie ac dicti bone memorie domini Curtii filium legitimum ac naturalem vice ac nomine admodum Illustris domine Agnetis predictorum dominorum Vincentie ac Curtii filie pariter legitime et naturalis ex una, et admodum Illustrem dominum fabritium Buccapadulium etiam nobilem Romanum bone memorie domini Prosperi filium vice ac nomine admodum Illustris domini Theodori eius filii legitimi ac naturalis partibus ex altera et ipsum met dominum Theodorum, ae dicti domini Vincentia et Vincentius promiserint tradere dicto domino Theodoro eamdem dominam Agnetem in eius legitimam Coniugem ac uxorem cum dote seutorum octomillium monete ipseque dominus Theodorus dictam dominam Agnetem in eius legitimam sponsam ac uxorem accipere promiserit &c. et alias pro ut Continetur in Capitulis inter ipsas

ipsas partes firmatis ac Conclusis ab eisque respective subscriptis que ipse partes mihi notario consignarunt tenoris videlicet In nome della Santissima Trinita Padre figliolo et spirito santo amen. Patti Capitoli et Convenzioni per gratia del omnipotente Iddio et dello spirito Santo stabiliti et conclusi tra le parti infrascritte per il Matrimonio da contraherse come qui si dirra Prima la Molto Illustre Signora Vincenza Crivelli de Rosci con il Consenso del Molto Illustre Signore Vincenzo de Rosci suo figliolo promette dare la Molto Illustre Signora Agnese sua et della bona memoria del Molto Illustre Signor Curtio de Rosci mentre visse suo Marito figliola legitima et naturale per legitima sposa et moglie del Molto Illustre Signore Theodoro figliolo del Molto Illustre Signore Fabrizio boccapadulli quale Signor Theodoro con la presenza et consenso di detto Signore suo Padre promette pigliare la sudetta Signora Agnese per sua legitima sposa & Moglie & con essa Consumare il Santo Matrimonio secondo la forma della S. Madre Chiesa et del sacrosanto Concilio di Trento & fare tutte le altre Cose infrascritte. Secondo la detta Signora Vincenza & il detto Signor Vincenzo promettono in solido, & si obligano di dare al detto Signor Theodoro per dote della detta Signora Agnese scudi ottomilia di moneta in questo modo cioè scudi quattro mila in contanti al presente subito che saranno sottoscritti li presenti Capitoli da ambedoi esse parti quali scudi quattro milia il Signor Theodoro in niun modo sia obligato investirli ne per essi dare alcuna securta ma solo debbano detti Signori Fabritio & Theodoro hipothecarli & assicurarli sopra tutti li loro beni in forma &c. & li rimanenti scudi quattro mila promettono pagarli al Signor Theodoro in questo modo cioe scudi tre milia di qui a tre anni prossimi da venire da incominciare dal dì che mettera l'anello alla detta Signora Agnese & come seguitano da finire qui in Roma liberamente & senza eccettione alcuna & in questo mentre pagargle ne li frutti a raggione di scudi Cinque & mezzo per Cento di semestre in semestre & in fine di ciascun semestre & li rimanenti scudi mille detta Signora Vincenza & il Signor Vincenzo in solido promettono che si pagaranno al medemo Signor Theodoro subito seguita la morte della detta Signora Vincenza qui in Roma liberamente & senza ecccttione alcuna delli quali scudi Mille intanto non se ne habbiano da pagare frutti di sorte alcuna volendo che li detti scudi quattro milia di mano in mano che si pagaranno detto Signor Theodoro debba investirli in tanti beni stabili Censi o Monti non vacabili qui in Roma idonei & securi con la scientia & Consenso della Signora Vincenza e Signor Vincenzo sudetti o suoi &c. quali debbano stare in fondo & per fondo dotale della

Signora Agnese & di quale dote esse parti vogliano che se ne debba guadagnare il quarto secondo la forma delli statuti di Roma. Terzo detta Signora Vincenza con Consenso di detto Signor suo figliolo promette a Contemplazione di questo Matrimonio dare al Signor Theodoro un bacile & un boccale d' argento di valore di scudi Cento in circa & un paro di Casse o forzieri & una prima veste sponsalitia & diversi panni per acconcio di quella quantità & qualità che piacera e parera alla Signora Vincenza quali boccale bacile Casse o forzieri veste & panni non doveranno Connumerarse per detta dote. Quarto che eccedendo questa dote la somma Contenuta nella Prammatica et bolla della felice memoria di PP. Sisto quinto fatta sopra la reforma delle doti se ne debba percio ottenere la derogatione da nostro Signore di detta Prammatica et bolla con spedirsi a spese Communi de ambedoi le parti il breve over bolla con le Clausole necessarie & oportune & perche tra detti Signore Theodoro e Signora Agnese e necessaria la dispensa per esser parenti in terzo grado detto Signor Vincenzo si obbliga & promette farla spedire a tutte sue spese & opera senza spesa ne opera di detti Signori Fabritio ne Theodoro. Quinto che questo Matrimonio se debba effettuare a bene placito di esse parti con patto espresso che mancando alcuna di esse parti di adempire alcuna delle cose sudette quella parte che manca debba pagare di pena alla parte che l' osservara scudi Mille di moneta ad ogni semplice requisitione qui in Roma liberamente & senza eccettione alcuna. Sesto che di tutte le cose retroscritte Contenute in questi Capitoli se ne debba fare instrumento publico rogato da publico notario con tutte le Clausole & Cautele solite a mettersi nelli Instrumenti dotali & per osservanza di tutte le sudette Cose esse parti obligano anco in solido se stessi suoi heredi & beni nella piu ampla forma della Camera Apostolica con tutte le sue solite & Consuete Clausole dando potesta a qualsivoglia notario di poterle stendere secondo il stile della Corte & in fede della verita hanno fatto scrivere la presente & sottoscrittala di loro proprie mani questo di dicidotto d' aprile Mille seicento diecisette Io Fabritio Boccapaduli prometto & mi obligo a quanto di sopra manu propria &c. Io Theodoro Boccapaduli prometto et mi obligo a quanto di sopra manu propria &c. Io Gian battista Crivelli a nome e di Commissione della Signora Vincenza Crivelli de Rosci mia sorella per non sapere lei scrivere prometto & mi obligo a quanto di sopra manu proria &c. Io Vincenzo de Rosci prometto & mi obligo a quanto di sopra Cumque postmodum dictae partes iuxta formam dictorum Capitulorum obtinuerint a Sanctissimo &c. derogationem &c. & deinde idem dominus Theodorus

dorus &c. iuxta formam &c. dictam dominam Agnetem sub dic vigesima prima mensis maii dicti anni &c. desponsaverit & postea Matrimonium inter eos Consumatum fuerit Volentesque modo partes predicte ad perpetuam rei memoriam &c. Hinc est quod in presentia Constituti &c. sponte &c. omnia & singula predicta vera fuisse & esse asseruerunt &c. & ulterius idem dominus Fabritius &c. Confessus fuit habuisse &c. a domino Vincentio &c. mediantibus tamen banchis Sancti Spiritus in Saxia Urbis ac Illustribus dominis de Sicciis sive aliorum Mercatorum Romanam Curiam sequentium scuta quatuor millia monete &c. Et Insuper idem dominus Theodorus confessus fuit habuisse &c. unum bacile &c. dispensationem &c. Reliqua vero scuta quatuor millia &c. dicti domini Vincentia ae Vincentius &c. solvere promiserunt &c. modo &c. & quia omnis dos soluta &c. meretur donationem &c. Idcirco ambe partes &c. ad invicem donaverunt tantum quantum importat quarta pars &c. Cum pacto de lucrando &c. Quam quidem dotem &c. assecurarunt &c. super omnibus &c. Cum Clausula etiam Constituti &c. Et ulterius idem Theodorus confessus fuit habuisse &c. a dicto domino Vincentio eius cognato &c. fructus dictorum scutorum trium millium pro quinque semestribus finitis &c. de quibus fructibus &c. quietavit &c. pro quibus &c. actum Rome in Regione Campitelli ac in domo solite habitationis dictorum dominorum Vincentie ac Vincentii de Rubeis presentibus &c. francisco Dominici Polzi Romano & quintilio quondam francisci Scheggi de Castillione Valdetorce Pientine diecesis Testibus &c.

Et quia Ego Stephanus de Roechis Romanus publicus Dei gratia apostolica auctoritate notarius in Archivio Romane Curie descriptus de premissis rogatus fui Ideirco hoc presens publicum Instrumentum dotale subscripsi meoque solito ac Consueto signo signavi in fidem &c.

Locus ✱ Signi.

DOCUMENTO XXIX.

Istromento del Matrimonio contratto tra Giuseppe figliuolo di Teodoro Boccapaduli, e la Signora Francesca Ottavia Maria, figliuola del Cavaliere Giuseppe Bellarmini, in cui si veggono inseriti i Capitoli, che lo precedettero. Se ne ha publica copia nel privato Archivio.

In Nomine Domini Amen. Presenti publico Instrumento cunctis &c. notum sit, quod anno a salutifera nativitate eiusdem Domini Nostri Iesu Christi 1684 indictione 7 die vero 14 mensis Apri-

Ann. 1684, ai 14 di Aprile.

Aprilis, Pontificatus &c. Innocentii &c. Pape Undecimi anno eius 8 Essendo che sia, sicome a me Notaro si asserisce per verità, che fin dal mese di febraro 1683 fosse trattato &c. e stabilito matrimonio tra l' Illustrissima Signora Francesca Ottavia Maria Belarmini &c. da una parte, e l' Illustrissimo Signor Giuseppe Boccapaduli &c. dall' altra parte &c. conforme apparisce dalli Capitoli matrimoniali &c. li quali originalmente si danno a me Notaro per inserirli nel presente Instrumento Tenoris sequentis videlicet. Essendo stato a gloria del Signore Iddio mediante la benigna interpositione dell' Eminentissimo, e Reverendissimo Signor Cardinale Ludovisi Decano del Sacro Collegio e l' Illustrissima ed Eccellentissima Signora Principessa .... Colonna introdotto trattato sopra il matrimonio da contraersi tra la nobile & honesta Donzella Illustrissima Signora francesca Ottavia Bellarmini figliola legitima, e naturale della bona memoria del Signor Gioseppe Belarmini Cavaliere di san Giacomo di Spada, e dell'Illustrissima Signora Maria Pannellini Coniugi Nobili di Monte Pulciano da una parte, e l' Illustrissimo Signor Gioseppe Boccapaduli figliolo legitimo, e naturale della bona memoria del Signor Teodoro Boccapaduli, e della bona memoria della Signora Agnese dei Rossi Nobili Romani dall' altra parte da contraersi precedendo le solite cerimonie in faccia della Santa Romana Chiesa secondo la forma del Sacro Concilio di Trento; sono perciò stati fatti li presenti infrascritti capitoli. Primieramente la medesima Illustrissima Signora Francesca Ottavia Maria con la partecipazione, e consenso della sudetta Illustrissima Signora Maria sua Madre promette prendere per suo legitimo sposo il detto Illustrissimo Signor Giuseppe Boccapaduli, e con esso servata la forma sudetta a suo debito tempo consumare il Santo Matrimonio e per dote, & a nome di dote precedendo però il beneplacito Apostolico necessario sopra l' eccessività della dote, la medesima Signora Francesca Ottavia Maria promette costituirli scudi dieci mila moneta Romana nel modo infrascritto, cioè doppo la sottoscrittione delli presenti capitoli scudi due mila moneta in contanti, altri scudi mille, e ducento parimente in contanti subito seguito il matrimonio. Per la rata di altri scudi mille, e cinque cento moneta assegna luoghi quindici del Monte ristorato seconda Erettione cantanti in sua persona, e comprati con il patto di retrovenderli per l' istessa somma di scudi mille, e cinque Cento, come dalle lettere patenti alle quali &c. Per la rata di altri scudi due Mila, e quattro Cento settanta cinque moneta assegna luoghi venti due, e mezzo del Monte fede cantanti liberamente in sua persona, valutati a scudi cento dieci simili per ciaschedun luo-

go,

go, secondo il commune corso della Piazza e Città di Roma di presente &c. E per la rata d'altri scudi quattro Cento cinquanta moneta altri luoghi quattro del monte s. Bonaventura a erettione cantanti come sopra, e come nelle patenti, valutati a raggione di scudi Cento sei, secondo il corso, come sopra nella Piazza e Città di presente con libera facoltà al medesimo Signor Giuseppe di potergli vendere, e risegnare in tutto, e parte, & esigerne il prezzo, e disporre a suo beneplacito, prestando da hora qualsivoglia Consenso necessario, & opportuno per la libera rassegna d'essi a favore tanto di esso Signor Giuseppe, quanto di qualsivoglia altra persona. Gl'altri scudi due mila, e quattro cento, e uno moneta restanti per l'intiero pagamento de' sudetti scudi dieci mila la medesima Signora francesca Ottavia Maria promette pagarli ad sudetto Signor Giuseppe fra il termine d'un anno prossimo, con che in tanto non sia tenuta a pagamento di frutti in parte alcuna, ma finito l'anno debba pagarne li frutti per la rata, che resterà da pagarsi a ragione di tre, e mezzo per cento l'anno. All'incontro detto Signor Giuseppe Boccapaduli con la partecipazione, e consenso dell'Illustrissimi Signori Canonici Ottavio, Fabrizio, e Tiberio, e dell'Illustrissimi Signori Prospero, e Giovanni tutti fratelli Boccapaduli promette prendere per sua legitima Consorte la medesima Signora Francesca Ottavia Maria Bellarmini, e con essa servata la forma sudetta della S. Madre Chiesa consumare il santo matrimonio con la già detta dote di scudi dieci mila promessa, e da pagarsi, & assegnarsi come sopra s'è espresso. Qual dote da hora, per quando realmente, & effettivamente sarà stata consegnata, e pagata tanto il medesimo Signor Giuseppe quanto li sopradetti Signori Canonici Ottavio, Fabritio, e Tiberio, e Signori Prospero, e Giovanni de Boccapaduli in solidum promettono mantenere, e conservare, e renderla, e restituirla in ogni caso di restitutione d'essa, tanto constante matrimonio, quanto soluto (il che Dio non voglia) alla medesima Signora Francesca Ottavia Maria, o a chi sarrà di raggione assieme con tutte le raggioni dotali. Ed intanto s'obligano, hypotecano, cautelano, & assicurano sopra tutti, e singoli loro effetti, e beni, tanto mobili, come stabili, e semoventi, raggioni, et attioni universe presenti, e futuri in qualunque luogo posti, e sotto qualsivoglia vocabolo denominati ad essi, e ciaschuno di loro spettanti, et appartenenti in qualunque modo, e sotto qualsivoglia titolo, e che in avvenire li potessero provenire con la clausula del Constituto in forma da estenderst amplamente, et altre clausule solite, et opportune. Si conviene anco, che delli presenti Capitoli se ne debba stipolare

lare publico instromento con tutte le clausule, et oblighi de stilo, e per osservanza di quanto sopra s'è espresso la detta Signora Francesca Ottavia Maria, e detti Signori Canonici, Ottavio, Fabrizio, e Tiberio, e Signori Prospero, e Giovanni, e Gioseppe Boccapaduli, in solidum vicendevolmente obligano loro stessi, Eredi, e beni in forma Camere Apostolice con le solite clausule, e renuntie, et in fede si sono sottoscritti li presenti Capituli di loro proprie mani. In Roma questo dì 18. Febraro 1683 Francesca ottavia Maria Belarmini affermo quanto di sopra mano propria Maria Pannellini Belarmini fui presente a quanto di sopra Ottavio Canonico Boccapadule affermo quanto di sopra mano propria Fabritio Canonico Boccapaduli affermo quanto di sopra mano propria Tiberio Canonico Boccapaduli affermo quanto di sopra mano propria Prospero Boccapaduli affermo quanto di sopra mano propria. Giovanni Boccapaduli affermo quanto di sopra mano propria. Gioseppe Boccapaduli affermo, e confermo quanto di sopra mano propria. Margarita Sforza Attendoli Manzoli Colonna. N. Cardinale Ludovisio. Palutio Cardinale Altieri Camerlengo. Sia &c. che nelli sopra inseriti Capitoli matrimoniali &c. habbiano convenuto di farne celebrare publico instromento &c. quindi è che avanti l'Illustrissimo Signor Francesco Maria Constantini Nobile Asculano dell'una, e l'altra legge Dottore Conte, e Cavaliere Palatino, e della Corte di Campidoglio 2 Collaterale Giudice ordinario &c. la sopradetta Illustrissima Signora Francesca Ottavia Maria &c. espone, e narra tutte, e singole cose sudette esser vere &c. volendo venire alla stipulatione del sopradetto Instromento &c. con le solennità &c. non havendo detta Signora Parenti &c. fa instanza che se li deputi un idoneo Curatore, e se più le piace l'Illustrissimo Signor Abbate Ambrogio Bolgarucci presente &c. detto Illustrissimo Signor Giudice &c. l'elesse e deputò &c. promettente di fare per detta Signora le cose utili &c. e per detto Signor Abbate Bolgarucci &c. il Signor D. Gianbattista Maschi Genovese &c. in solidum accede &c. il quale così accedente &c. detto Signor Curatore promette di rilevarlo &c. in ampliori forma R. C. A &c. Actum &c. le quali cose come sopra, et in tal modo fatte &c. la sudetta Signora Francesca Ottavia Maria Belarmini &c. con il consenso &c. di detto Signor Curatore &c. asserente nelle cose dette &c. non aver lui interesse &c. non esser in danno &c. di detta Signora, ma piuttosto in sua evidente utilità &c. rinuntiando la medesima Signora &c. Inherendo alli soprascritti Capituli &c. tanto essa Signora &c. quanto detto Signor Giuseppe mediante &c. ratificano &c. al beneplacito Apostolico spedito &c. in data

data delli 27 di Febbraro 1683 &c. la copia del quale &c. Di nuovo assegna e constituisce in dote, e per dote all' Illustrissimo Signor Giuseppe Boccapaduli presente &c. li sopradetti scudi dieci mila &c. li quali detto Illustrissimo Signor Giuseppe in conformità di detti Capitoli &c. confessa di haveli riceuti &c. ed a detta &c. ne fa quietanza in forma &c. Quale assegna di dote detta Illustrissima Signora Francesca Ottavia Maria promette &c. haverla per bona e valida &c. et all' incontro detto Illustrissimo Signor Giuseppe, siccome anche l' Illustrissimi Signori Canonici, Ottavio &c. in solidum promettono &c. detta dote &c. custodire, e conservare &c. et hipothecano sopra tutti, e singoli loro beni &c. et in caso di restitutione &c. danno, e concedono facoltà &c. a detta Illustrissima Signora Francesca Ottavia Maria e suoi &c. di poter prendere possesso di detti beni di propria autorità &c. etiam con la clausula del Constituto in forma &c. Pro quibus &c. Super quibus &c. petitum fuit a supradicto Illustrissimo Domino Iudice &c. Qui &c. Rogantes &c.

Actum Romæ Domi dicti Domini de Buccapaludis *sic* positæ in via Catinariorum præsentibus &c. Dominis Iosepho de Sartis filio quondam Ioannis Baptistæ Romano, et admodum Reverendo Domino Iulio Benalio filio quondam Antonii Parmensi testibus &c.

Ego Romulus Saracenus Romanus Civis, et Causarum Curiæ Capitolinæ Notarius publicus de prædictis rogatus præsens istrumentum subscripsi, et publicavi rogatus &c. Locus ✠ Signi.

DOCUMENTO XXX.

Capitoli intorno al Matrimonio da contraersi da Agnese, figliuola di Giuseppe Boccapaduli, con Domenico-maria Orsini Marchese della Penna. Dall' originale, che si ha nel privato Archivio.

Nel nome della Santissima Trinità Padre Figliolo e Spirito Santo, e della Gloriosissima Madre sempre Vergine Maria &c.

Ann. 1704, alli 7 di Aprile.

Essendosi per volontà di Dio trattato, e concluso Matrimonio mediante le benigne interpositioni dell' Illustrisima et Eccellentissima Signora Donna Laura Caterina Principessa Altieri, et Eminentissimi, e Reverendissimi Signori Cardinali Galeazzo Marescotti, Marcello d'Aste, Lorenzo Altieri, e l' Illustrissimo, et Eccellentissimo Signore D. Annibale Albani Nipote della Santità di N. S. tra l'Illustrissimo Signor Giuseppe Boccapaduli nobile romano in nome dell' Illustrissima Signora nobile et onesta Zitella Agnese figliola del medesimo, e dell' Illustrissima Signora fran-

cesca

cesca Belarmini di lei madre da una parte, e l'Illustrissimo Signor Domenico Maria Orsini Marchese della Penna futuro Sposo dall'altra parte, coll'assistenza, presenza, consenso dell'Illustrissimo Signor Gio. Corrado Abbate Orsini fratello del medesimo nel modo, e forma che siegue cioè.

Di qui è, che con la presente da valere &c. detto Illustrissimo Signore Giuseppe Boccapaduli promette, e si obbliga dare la detta Illustrissima Signora Agnese sua figliuola al detto Illustrissimo Signore Domenico Maria Orsini Marchese della Penna per sua legittima sposa, e moglie, la quale con il medesimo precedenti le solennità della Santa Romana Chiesa disposte dal Sacro Concilio di Trento, contraerà, e consumerà il Santo Matrimonio liberamente. Et all' incontro detto Illustrissimo Signor Domenico Maria Orsini Marchese della Penna con la presenza, et assistenza del detto Illustrissimo Signore Gio. Corrado Orsini suo fratello promette, e si obbliga di prendere per sua legittima Sposa, e Consorte la detta Illustrissima Signora Agnese Boccapaduli, e con la medesima precedenti le solennità come sopra ordinate dal Sacro Concilio di Trento contraerà, e consumerà il Santo Matrimonio liberamente. Per dote e nome di dote detto Illustrissimo Signor Giuseppe Boccapaduli promette, e si obliga pagare a detto Illustrissimo Signor Domenico Maria Orsini Marchese della Penna scudi sei mila moneta romana nel modo infra scritto; cioè scudi due mila nel giorno dello Sposalitio; scudi tre mila tra il termine di un mese, doppo, che sarà contratto, e consumato il Santo Matrimonio, i quali si pagaranno, o farano pagare dal medesimo Illustrissimo Signor Giuseppe Boccapaduli; ò in Amelia, ò in Roma, come meglio esso giudicherà, e scudi cinquecento in acconcio di detta Illustrissima Signora Agnese da consegnarsi nel giorno dello Sposalitio qui in Roma o altrove liberamente &c. E li residuali scudi cinque cento compimento di detti scudi sei mila fra il termine di cinque anni da pagarsi conforme detto Illustrissimo Signor Giuseppe promette ogni anno la rata parte qui in Roma liberamente &c.

Con espressa conditione; e dichiaratione, che tanto per una parte quanto per l'altra hinc inde, si debba guadagnare, e superlucrare il quarto dotale, conforme dispone lo statuto di Roma; e quando sia necessario, il detto Illustrissimo Signor Marchese della Penna ne spedisca il breve per la deroga sopra l'eccessività della dote in ogni miglior mòdo &c.

E per assicuramento della sopra detta dote, il detto Illustrissimo Signor Domenico Maria Orsini Marchese della Penna nell'atto del ricevimento della medesima, doverà farne istrumento

mento di quietanza, con obbligarsi di conservarla, e di afficurarla, et hipotecarla sopra tutti li suoi beni, come da adesso, e per quando l'averà ricevuta l'afficura, et hipoteca; et in caso di restitutione tanto durante, quanto dissoluto il matrimonio restituirla a detta Illustrissima Signora Agnese, o a chi sarà di ragione liberamente &c.

E per maggior cautela, afficuramento, restitutione di detta dote detto Illustrissimo Signore Gio. Corrado Abbate Orsini fratello del detto Illustrissimo Signor Marchese Orsini della Penna, accede, si obbliga, e come generalmente principalmente, et in solidum obbligato assieme con il detto Illustrissimo Signore Marchese Domenico Maria suo fratello obligando se stesso, Eredi, e beni nella più ampla forma della Reverenda Camera Apostolica con le solite clausole &c. in miglior modo &c. promettendo il medesimo Illustrissimo Signor Marchese Domenico Maria di rilevarlo indenne da detto obbligo in ogni miglior modo &c.

Promette di più detto Illustrissimo Signore Domenico Maria Orsini Marchese della Penna dare, e consegnare a detta Illustrissima Signora Agnese sua Consorte futura ogni anno scudi cento, et in ogni mese la rata parte, come si suol dire per le spille liberamente &c.

Item che di tutte le cose sudette convengano esse parti, che se ne debba fare publico istrumento a requisitione di ciascheduna di esse parti con le solite clausole &c.

E per osservanza delle quali cose le dette parti e ciascheduna di essa etiam in solidum, come sopra, si obbligano nella più ampla forma della Reverenda Camera Apostolica con le solite clausole &c. e così giurano &c. e di propria Mano si sono sottoscritti, con farne della presente due copie per ritenersene una per ciascheduna parte. In Roma questo dì 7 Aprile 1704.

Approvo li sudetti Capitoli
Laora Catarina Altieri
G. Cardinal Marescotti approvo li sudetti Capitoli.
M. Cardinal d' Aste approvo li sudetti Capitoli.
L. Cardinal Altieri approvo li sudetti Capitoli.
Annibale Albani approvo li sudetti Capitoli &c.
Giuseppe Boccapaduli prometto, et affermo come sopra
Domenico Maria Orsini prometto, e mi obbligo come sopra.
G. Corrado Orsini prometto, e mi oblighо come sopra.
Io Vincenzo Perotti fui testimonio a quanto di sopra mano propria.
Io Francesco Castelli fui Testimonio a quanto di sopra mano propria.

DOCUMENTO XXXI.

Capitoli stabiliti per il matrimonio da contraersi da Teresa, figliuola di Giuseppe Boccapaduli, con Francescomaria Febei di Orvieto. Da copia, che non bene intera si conserva tra le private carte.

Nel nome della Santissima Trinità Padre Figliolo e Spirito Santo, e della Gloriosissima Madre sempre Vergine Maria. Ann. 1707.

Essendosi per volontà del Signore Iddio trattato, e concluso Matrimonio mediante le benigne interpositioni dell'Illustrisima et Eccellentissima Signora Donna Laura Caterina Principessa Altieri, et Eminentissimi, e Reverendissimi Signori Cardinali Giuseppe Sacripante, Marcello d'Aste, Lorenzo Altieri trà l'Illustrissimo Signor Giuseppe Boccapaduli nobile Romano in nome dell'Illustrissima Signora nobile et onesta Zitella Teresa figliola del medesimo, e dell' Illustrissima Signora Francesca Bellarmini di lei madre da una parte, e l' Illustrissimo Signor Francesco Maria Febei nobile Orvetano futuro Sposo dall' altra parte.

Di qui è, che con la presente da valere &c. detto Illustrissimo Signore Giuseppe Boccapaduli promette, e si obbliga dare, la detta Illustrissima Signora Teresa sua figliuola al detto Illustrissimo Signore Francesco Maria Febei per sua legittima sposa, e moglie, la quale con il medesimo precedenti le solennità della Santa Romana Chiesa, disposte dal Sacro Concilio di Trento, contraerà, e consumerà il Santo Matrimonio liberamente; & all'incontro detto Illustrissimo Signor Francesco Maria Febei promette, e si obbliga di prendere per sua legittima Sposa, e Consorte la detta Illustrissima Signora Teresa Boccapaduli, e con la medesima, precedenti le solennità come sopra ordinate dal Sacro Concilio di Trento contraherà, e consumerà il Santo Matrimonio liberamente.

Per dote e nome di dote detto Illustrissimo Signor Giuseppe Boccapaduli promette, e si obliga pagare a detto Illustrissimo Signor Francesco Maria Febei scudi sei mila moneta romana nel modo infrascritto; cioè scudi mille e cinque cento moneta frà quindici giorni doppo la sottoscrittione de Capitoli, scudi cinque cento in acconcio, e li residuali scudi quattro mila moneta si conviene, che debbano liberamente pagarsi al detto Illustrissimo Signor Francesco Maria Febei doppo la Morte dell' Illustrissimo Signor Giuseppe Boccapadule suo Padre, e dell'Illustrissima Signora Francesca Bellarmini sua madre (che Dio conservi Ambi lungamente) & intanto li medesimi siano tenuti pagargliene i frutti Dota-

Dotali di scudi due, e baiocchi ottanta per qualsivoglia Centinaro, & anno di sei mesi in sei mesi posticipatamente qui in Roma liberamente; cominciando il giorno dello Sposalizio a correre li sudetti frutti con dichiarazione, che per le rate, che si verranno pagando cessino li sudetti frutti.

Con espressa conditione, e dichiaratione, che tanto per una parte quanto per l'altra hinc inde, si debba guadagnare, e superlucrare il quarto dotale, conforme dispone lo statuto di Roma; e quando sia necessario, il detto Illustrissimo Signor Francesco Maria Febei ne spedisca il breve per la deroga sopra l'eccessività della dote in ogni miglior modo &c.

E per assicuramento della sopra detta dote, il detto Illustrissimo Signor Francesco Maria Febei nell'atto del ricevimento della medesima, dovrà farne instrumento di quietanza con obligarsi di conservarla, e di assicurarla, et hipotecarla sopra tutti li suoi Beni, come da adesso, e per quando l'havrà riceuta l'assicura e l'hippoteca, et in caso di restitutione, tanto durante, quanto dissoluto il matrimonio, restituirla a detta Illustrissima Signora Teresa, o a chi sarà di raggione liberamente &c. obligando se stesso Heredi, e beni nella più ampia forma della Reverenda Camera Appostolica con le solite Clausule &c. in miglior modo &c. promettendo &c. Promette di più detto Illustrissimo Signor Francesco Maria Febei dare, e consegnare a detta Illustrissima Signoca Teresa sua futura Consorte ogn'anno scudi Cento moneta, et in ogni mese la rata Parte, come si suol dire per spille liberamente.

Item che di tutte le Cose sudette convengano, esse Parti che se ne debba fare publico Instrumento a requisitione di ciascheduna di esse Parti con le solite Clausule &c.

E per l'osservanza delle quali cose le dette Parti e ciascheduna di essa etiam in solidum come sopra s'obligano nella più ampla forma della Rev. Camera Apostolica con le solite Clausole &c. e così giurano &c. e di propria mano si sono sottoscritti con farne della presente due Originali per ritenersene uno per ciascheduna Parte. Roma questo dì &c.

DOCUMENTO XXXII.

Capitoli matrimoniali di Pietropaolo Boccapaduli con Marialaura dei Pozzi. I quali furono ridotti in pubblico Istromento ai 10 di Giugno del 1728 per gli Atti di Giuseppantonio Persiani.

Ann. 1727, ai 12 di Ottobre.

Nel nome della Santissima Trinità Padre Figliuolo e Spirito Santo.

Essendosi per volontà di Dio trattato, e con la divina grazia concluso il matrimonio da contraersi trà l'Illustrissimo Signor Pietro Boccapadule da una parte, e l'Illustrissima Signora Maria Laura del Pozzo dall'altra. Quindi è che l'Illustrissimo Signor Pietro promette con suo giuramento di prendere per sua leggitima Conforte la suddetta Illustrissima Signora Maria Laura del Pozzo, e con quella contraere il Santo matrimonio in faccia della Chiesa servate tutte le solennità e riti ricereati dal Sac. Con. di Trento, e consumare il Santo matrimonio; conforme essa Signora Maria Laura promette vicendevolmente di prendere per suo leggittimo Conforte il medesimo Signor Pietro con le solennità suddette e consumare respettivamente il S. Matrimonio. E perchè rispetto alla Dote l'Illustrissimo Signor Commendatore Cosmo Antonio del Pozzo Padre della medema Signora Maria Laura ottenne per Breve Appostolico in data delli 13 marzo 1725. da N. S. Regnante, che si costituisse alla stessa Signora Maria Laura la Dote in cento luoghi de monti da liberarsi da loro vincoli, come apparisce dal sudetto Breve, & in effetto in seguela di esso seguì la detta liberazione per mandato spedito nel Tribunale di Monsignore Illustrissimo e Reverendissimo Tesoriere per gl'atti del Galosi Segretario di Camera sotto li 2 maggio di detto anno 1725. Perciò ritrovandosi detto Signor Commendatore fuori di Stato ne' Paesi della Germania, e detta Signora Maria Laura nel Ven. Monastero di S. Silvestro in Capite qui in Roma, la medema assegna per sua Dote e cede a detto Illustrissimo Signor Pietro suo futuro Conforte li medesimi luoghi cento di monte già destinati e costituiti per la sua dotazione, trasferendo in lui tutte e singole raggioni, & azzioni a lei competenti ad averli &c. goderli &c. disporre &c. con le Clausule et effetto del Costituto e precario in forma, quale s'intenda stesa amplissimamente e perchè così &c. con la riserva però della deroga alla Bolla Sistina da ottenersi in ogni tempo, quando faccia bisogno, il che non si crede, attesa l'approvazione di detta quantità di dote fattale da Sua Santità nel predetto Breve &c. Circa poi il quarto o lucro dotale determinato

nato dallo statuto di Roma li suddetti Signori Coniugi e contraenti le rinunziano vicendevolmente, non volendo, che quello abbia luogo nè per una parte nè per l'altra. E perchè è solito specialmente trà Cavalieri e Dame nelli patti dotali fare qualche assegnamenro alla Signora Sposa detto volgarmente per le spille, perciò si conviene, che il Signor Pietro suddetto debba dare alla detta Signora Maria Laura scudi dodici ogni mese di trè in trè mesi anticipatamente perchè così &c. Per sicurezza poi della suddetta Dote in ogni caso di restituzione tanto costante quanto sciolto il matrimonio, il medemo Signor Pietro futuro marito adesso per quando l' averà conseguita, l' assicura ed ipoteca sopra tutti e singoli suoi beni presenti e futuri in ogni miglior modo &c. E per maggior decoroso sostentamento delli pesi matrimoniali ed ancora per maggior sicurezza ed assicurazione di essa dote promette di più esso Signor Pietro, che l'Illustrissimi Signori Canonico Teodoro e Roberto Boccapaduli suoi fratelli nell' atto che questi capitoli si ridurranno in publico Istromento Dotale rinuncieranno a favore di esso Signor Pietro li beni Paterni, Materni, e della bon. mem. di Monsignor Francesco Boccapaduli loro Prozio con la riserva però degl'alimenti, cioè Tavola ed abbitazione nel modo e forma che distintamente s' esprimerà in detto Instrumento di rinuncia respettivamente. E per osservanza di tutte e singole cose suddette ambedue detti Signori Sposi con sottoscrivere li presenti capitoli s' obbligano con special giuramento, nella più ampla forma della Rev. Camera Appostolica in fede &c. Roma questo dì 12 Ottobre 1727.

Maria Laura del Pozzo mi obbligo e prometto come sopra mano propria.

Pietro Paolo Boccapadule m' obbligo e prometto come sopra mano propria.

DOCUMENTO XXXIII.

Squarcio dell'Istromento matrimoniale celebrato da Giuseppe Boccapaduli con Margarita Sparapani; e di cui si rogò il notajo Valerio Tondi.

In Nomine Domini Amen. Præsenti publico Instrumento cunctis ubique pateat evidenter, & sit notum, quod Anno a salutifera Domini Nostri Iesu Christi Nativitate millesimo septingentesimo quinquagesimo quarto, Indictione secunda, die vero vigesima sexta Mensis Martii, Pontificatus autem Sanctissimi in Christo Patris, & Domini Nostri Domini Benedicti Divina Providentia Papæ decimi quarti, anno pariter decimo quarto.

Ann. 1754, ai 26 di Marzo.

Essen-

Essendo stato trattato, e colla Divina assistenza conchiuso, e stabilito il Matrimonio, quanto prima da celebrarsi in faccia della Santa Chiesa fra l'Illustrissimo Signor Giuseppe Boccapaduli Nobile coscritto Romano, Figlio dell'Illustrissimo Signor Pietro Paolo Boccapaduli, da una parte, e l'Illustrissima Signora Marchesa Margherita Sparapani Gentili Figlia della buona memoria del Marchese Antonio Maria Sparapani Patrizio di Camerino a, dall'altra, con esser stato fin sotto il dì 23. Agosto prossimo per maggior fermezza del trattato sudetto, formato, e steso un foglio di varj Capitoli sottoscritto, non solo da' Signori Sposi, ma anche dall'Illustrissimo Signor Pietro Paolo, Monsignore Illustrissimo, e Reverendissimo Teodoro, & Illustrissimo Signor Roberto Fratelli Boccapaduli, Padre, e Zii rispettivamente di detto Illustrissimo Signor Giuseppe futuro Sposo, per gl'obblighi rispettivi assunti, e per parte di detta Signora Sposa dall'Illustrissima Signora Marchesa Costanza Giori Sparapani di lei Madre, e Tutrice, e Curatrice; qual foglio è stato originalmente consegnato a me Notaro per inserirlo nel presente istromento del tenore &c. E volendosi ora dall'una, e l'altra parte venire alla ratifica, & effettuazione delle convenzioni contenute in detto foglio, & ad altri atti consecutivi del detto trattato mediante la celebrazione di publico, e giurato istromento, acciò sempre, & in ogni futuro tempo ne apparisca la verità; quindi è, che alla presenza di me Notaro

a Intorno alla nobiltà del Sangue degli Sparapani ne fanno i Magistrati di Camerino la testimonianza, che ora qui recasi, e che abbiamo tratta dal Processo, che nel 1742 si fece fabbricare in Camerino stesso, per ottener per giustizia la Croce dell'ordine di santo Stefano, dal Signor Cavaliere Pietrantonio Massucci.

„ Senatus, Populusque Camera. „

„ Vetustissimam hanc Civitatem, Strenuos, nobilesque Cives Sacris
„ militaribus Ordinibus Hierosolimitanorum, S. Stephani, & SS. Mauritii
„ & Lazari ex optimatum cœtu, qui generalibus Comitiis nostris regendis
„ assumpti sunt merito selectos, modernis, priscisque temporibus exhibuisse
„ cunctis indubiam fidem facimus, & attestamur. Ex quo quidem cœtu
„ quacumque obscuritate detersо, & primum nobilitatis gradum constituente,
„ ii, qui in Magistratu primum tenent locum deliguntur, & in eo claram
„ Sparapani familiam Marchionis Lucidi hujus nostræ civitatis splendide
„ ornatam, & optime meritam, ac nemini nobilitate, & antiquitate,
„ secundam illuxisse quoque testamur. In quorum fidem presentes fieri jussimus
„ nostra subscriptione, & publico Sigillo munitas hac die 14. Septembris 1742.

„ Joannes Franciscus Mutius Primus Prior
„ Joseph Consoli Prior
„ Hieronimus Angelus Asper Prior
„ Venantius Oliverius Prior

„ Loco ✠ Sigilli

„ Laurentius Justinianus Segretarius Substitutus &c.

taro publico, e Testimonj presenti, e personalmente esistenti li sopranominati Illustrissimo Signor Giuseppe Boccadaduli futuro Sposo, Illustrissima Signora Marchesa Margherita Sparapani Gentili futura Sposa, Illustrissima Signora Marchesa Costanza Giori Sparapani di lei Madre, Figlia della buona memoria del Marchese Antonio Francesco Giori, e Vedova del sudddutto fu Marchese Antonio Maria Sparapani a Nobile di Camerino; Illustrissimo

a La casata degli Sparapani, come si scorge dalle testimonianze, che seguono, fu prima ornata del titolo di Conte dal Duca di Parma, e in appresso da Clemente XI di quello di Marchese.

„ Al Nome di Dio Amen

„ Io sottoscritto publico, e Segretario Sustituto dell' Illustrissima Città di Camerino attesto d'aver estratto dal libro de Registri de Brevi, che si conserva in questa Segretaria a carte 18 come siegue, cioè

„ Franciscus Farnesius Dei gratia Dux Parmæ, Placentiæ, ac Castri S. R. E. Confalonerius Perpetuus &c.

„ Quamvis Illustris Sanguinis claritas, quam .... Avorum imagines in nepotibus emicare faciunt, non egeat peregrina luce, qua niteat, in meliori tamen lumine collocatur, si honorum gloriosa suppellex accesserit, & nobilium titulorum amplitudo: Et nos nil magis Principe dignum arbitramur, quam ut nobilium familiarum dignitatem, quæ in alienis quoque ditionibus enitent, proprio excipiat in sinu, & exterorum etiam merita amplectatur, & foveat. Siquidem et in orbe magno solem dicimus, quem intuemur regionibus universis familiarum suorumque liberalem splendorum, ita in homine, quem prisci Græcorum Sapientes microcosmum merito reputarunt; Splendor est generis cujus proinde ingenitum lumen, an decet intra unius ditionis fines concludendum. Cum igitur nobis innotescant eximiæ qualitates nobilisque conditio Familiæ Sparapani Patritiæ Camertinæ, simque nobis compertæ erga nos devotio nobilis viri Domini Lucidi ex hac stirpe progeniti ejusque avorum in majores nostros affectus, necessitudo, placuit nobis ipsi aliquod amoris, & existimationis argumentum exhibere. Quapropter Ipsum dominum Lucidum Sparapani ejusque filios & descendentes masculos legitimos, & naturales in infinitum Comitali dignitate, tituloque Comitis, & Comitum insignibus, & insignitos esse præsentium tenore declaramus, creamus, & facimus, itaut in perpetuum fruatur, & fruantur, ac gaudeant omnibus illis juribus, privilegiis, dignitatibus, & præeminentiis, quibus utuntur, gaudent, & fruuntur omnes alii Comites a nobis creati, & tam in publicis, quam in privatis actibus, ac pro veris legitimis, & conspicuis comitibus habeantur, tractentur, & reputentur, quibuscumque in contrarium non obstantibus. In quorum fidem, robur, & testimonium has præsentes nostras literas patentes, sive præsens hoc publicum privilegium manu nostra, & nostri primi a Secretis Status subscriptum, ac Sigilli nostri consueti impressione communitum fieri jussimus, & fecimus.

„ Datum Placentiæ die 29. mensis Aprilis 1700.

„ Franciscus Farnesius

„ Loco ✠ Sigilli.

„ Privi-

mo Signor Pietro Paolo Boccapaduli Figliolo della buona memoria di Giuseppe Nobile Romano, Padre del sudetto Signor Giuseppe futu-

,, Privilagium Tituli Comitia pro Domieo Lucido Sparepaei eobili Ca-
,, mertino , ejusque filiis , & dascandantibus masaulis lagitimis &c.

,, Berardus Secretarius &c.

,, Foris ,, All' Illustre Signore Il Signor Conte Lucido Sparepani

,, Camerino

,, Loco ✠ Sigilli .

,, Intus ,, Illustre Signore . Coma il titolo di Coete di cui V. S. , e de
,, suoi descendenti maschi legittimi e naterali in infinito sono stati da me
,, decorati , è stato tastimonio della stima parziala, cha io del marito di lei,
,, e della sua casa , cosi a riflesso del madesime marito sono e sarò sempre
,, disposto e darie maggiori attastati dalla mia disposta volontà d' incontra-
,, ra con altra occesione , che mi si presenti di giusti vantaggi di V. S. e
,, della stassa sua casa . Con questi sentimenti corrispondo a que' molto amo-
,, ravoli , cha ella si è compiaciute asprimermi per mezze dalla sua lettera
,, del 7. , e la prego per fiaa con vere affette da Dio ogni bene .

,, Ferma li 18. maggio 1700.

,, Al piacere

,, Di V. S. Illustre

,, Francesco Fernese

,, Coete Lucido Sparapani ,, Camarino

,, Ie feda &c. Camerino questo dì 12. Settembra 1742.

,, Cosi è Lorenzo Giustiniani Notaro publico , e Segretario
,, come sopra rogato &c.

,, In Dei nomine Amen . Hæc est copia , exemplum , sumptum , sive
,, transumptum cujusdam Brevis , registrati in libro nuncupat. *Libro de re-*
,, *gistro de Brevi* axistan. in hac Secretaria Prierali hujus Illustrissimæ Civi-
,, tatis Camarini talia est , videlicet .

,, Monsignor Lorenzo Corsini Arcivescove di Nicomedia nostro Te-
,, suriare Generale .

,, Ci ha fetto rappresantare il Conte Lucido Sparapani dalla nostre Cit-
,, tà di Camerino , che Alessandro VIII. di S. M. concedè a Pompeo Azzo-
,, lini per se , e suoi Eredi , a successori tanto maschi , quanto femine la
,, Rocca di Sogliano Diocesi della nostra Città di Rimini , con il titolo di
,, Marchesato , e con l' obbligo di pagare ogni anno alla nostra Camere nel-
,, le vigilia e festa de gloriosi Apostoli Pietro e Paolo , una Tazza d' argen-
,, to d' oncia sei sotto pana di caducità a devoluzione nelli modi e forma es-
,, pressi nell' instrumanto sopra ciò stipolato , e rogato li 21 Giugno 1690
,, per gli atti del Galloppi uno da Secretarj dalla nostra Camera , e che non
,, evendo esso Pompeo pageto in più anni datta Tazza , la detta Rocca sie de-
,, volute alla nostra Camera , e che ne abbi preso affettivamente il Possas-
,, so , come costa per li datti Atti del detto Galloppi , e perciò detto Conte
,, Lucido Sparepani ci ha fatto supplicare a voler concedare e lui par se , e
,, suoi Eredi , e Successori in perpetuo tento maschi , quanto femine la dat-
,, ta Rocca di Soglieno con il titolo di Marchesato con obbligo di pagara co-
,, me sopra le detta Tazza di Arganto , e con tutti li privilagj , esenzioni ,
,, e pesi , con quali fu concedute al datto Pompeo Azolini , a tenore dal det-
,, to Istromento di concessione . E volendo noi far grazie , e favori partico-
,, lari al detto Conte Lucido Sparapani ; quindi è che avendo per espresso e
,, di

futuro Sposo, autorizando per ragion della sua Patria potestà detto Signor Giuseppe suo Figliuolo per fare legittimamente tutti gli

,, di parola in parola inserta il tenore di detto Chirografo di Alesandro Ot-
,, tavo nostro predecessore sopra la concessione fatta al detto Pompeo Aazo-
,, lini, le caducità incorse da esso Pompeo, ed ogni altra cosa necessaria a
,, esprimersi, di nostro moto proprio, certa scienaa, e pieneaaa della no-
,, stra Potestà Apostolica, ordiniamo a voi, che riservando primieramente
,, a favore di detta nostra Camera la proprietà, e diretto dominio sopra la
,, detta Rocca, & obbligandosi il medesimo Conte Lucido per se, e suoi
,, sudditi di pagare alla nostra Camera ogni anno nelli giorni della vigilia,
,, e festa de detti Gloriosi Apostoli il detto annuo canone di una Tazza
,, d' argento d' oncie sei, e non altrimente, concediate, sicome noi conce-
,, diamo al detto Conte Lneido Sparapani per se, suoi eredi, e successori
,, qualsivoglia tanto maschi, quanto femine in perpetuo la detta Rocca di So-
,, gliano con il titolo di nobile, ed illustre Marchesato con tutti li suoi
,, membri, ragioni, pertinenae, annessi, e connessi, ed in tutte le
,, facoltà, privilegj, ed esenaioni contenuti, ed espressi nel detto istro-
,, mento di concessione fatto al detto Pompeo Aazolini, anai quando faccia
,, di bisogno, vogliamo, e vi ordiniamo, che di nuovo erigiate, siccome
,, erigiamo per nobile, ed illustre Marchesato la detta Rocca di Sogliano
,, per detto Conte Lucido, e qualsivoglia suoi successori suddetti in infinito
,, con tutti, e singoli privilegj, esenzioni, facoltà, immunità, preroga-
,, tive, grazie, & indulti in qualsisia tempo conceduti, e soliti goderſi da
,, qualsisia altri Marchesi, quantosivoglia nobili, antichi, ed illustri, tanto
,, per ragione, uso, e consuetudine, quanto per privilegio Apostolico, Im-
,, periale, e Regale, aggregando noi detto Conte Lucido, e suoi eredi e
,, successori in infinito, come possessore di detta Rocca nel numero, e con-
,, sorzio degli altri nobili, ed illustri Marchesi, volendo, che in tutti e
,, singoli editti, e bandi da farsi, ed anche in tutte le sessioni, processioni,
,, congregaaioni, adunanae, pompe, compagnie, ed altri atti publici, e
,, privati, tanto nel nostro Stato Ecclesiastico, quanto fuori di esso, ed in
,, qualsisia Luogo, Provincie, e Regioni, etiam Imperiali, Regali, Du-
,, cali, e di qualsisia altri Principi, sieno per tali stimati, riputati, e de-
,, nominati, e che così possa nominarsi, scriversi, e farsi da altri con ef-
,, fetto nominare, tenere, e riputare con facoltà di usare in ogni luogo pu-
,, blicamente, e privatamente l' armi, & insegne solite portarsi da simili
,, Marchesi, etiam con corona d' oro ornata di gemme, e valersi delle sud-
,, dette, ed altre qualsivogliano insegne, titoli, graale, dignità privile-
,, gj, immunità, e libertà, prerogative, precedenae, preminenae, in-
,, dulti, graaie, ed altre ragioni, che qualsivoglia altri Marchesi, quan-
,, to si voglia antichi, nobili, ed illustri, tanto Pontificj, quanto Impe-
,, riali, Regali, Ducali, ed altri Principati godono senza alcuna differen-
,, za liberamente, e senaa altra licenaa da ottenersi da noi, e nostri succes-
,, sori, ordinando ancora al Reverendissimo Cardinal Camerlingo, ed al-
,, tri di Camera, e Presidenti, & in essa presenti, futuri, che per tale
,, lo riconoscano, ed onorino, e lo facciano riconoscere, ed onorare da al-
,, tri. Ed inoltre esortiamo qualsisiano persone di qualsivoglia autorità Impe-
,, riale, Regale, e Ducale, e di qualunque altra dignità a volerci riceve-
,, re, & ammettere il detto Conte Lucido, e suoi sudditi all' onore, gra-
,, do, e dignità di Marchesato, ed ad altri privilegj di sopra espressi, &

atti infrascritti, e Monsignore Illustrissimo, e Reverendissimo Teodoro Boccapaduli Canonico della Sacro Santa Basilica di Santa Maria Maggiore, Elemosiniere segreto di Nostro Signore, e suo Pro Maestro di Cammera, Zio Paterno di esso Signor Giuseppe, e colli medesimi il Molt' Illustre, & Eccellente Signore Giacomo Approsi Figlio del quondam Gio: Pietro Romano, come Procuratore specialmente deputato dall' Illustrissimo Signor Roberto Boccapaduli altro Zio Paterno di detto Signor Giuseppe, conforme dal Chirografo di procura, che s' inserisce del tenore da registrarsi in appresso, tutti a me Notaro cogniti, & ogni uno di detti Signori per il suo rispettivo obligo, ed interesse, riferendo ciascuna cosa al suo congruo luogo, di loro spontanea, e deliberata volontà, & in ogni altro modo migliore &c. avendo ricevuto in proprie mani il sopra inserto foglio de Capitoli, e riconoscendo con loro giuramento la propria sottoscrizione apposta in pie', hanno pienamente ratificato, approvato, e confermato tutto ciò si contiene, & è stato convenuto, & espresso nel medesimo

„ e prestere ogni ejuto, e favore, e non permettere, che de alcuno sotto
„ quelsivoglie pretesto, o quelito colore diretramente, o indirettamente,
„ siano molestati, e diamo facoltà e voi di coocederli tal greaia, come so-
„ pre per via di pubblico Instromento, e lettere patenti, e fare altro, che
„ vi parerà opportuno, rale essendo mente, e volontà nostra espressa, vo-
„ lendo, e decretando, che il presente nostro Chirografo da registrarsi in
„ Camere, secondo la disposizione della Bolla di Pio IV de Registrandie,
„ vaglia, ed abbia il suo pieno effetto, estensione, e vigore, e che non pos-
„ sa mei opporsi di surrezione, o orrezione, o difetto della nostra volontà;
„ e che coai debba essere giudicato da qoelsivoglia Giudice, togliendoli noi
„ preventivemenre la facoltà di gindicare, ed interpretare in contrario,
„ non ostante le Costitueioni di Bonifacio VIII, la concessione farre a detto
„ Pompeo, il Chirografo d' Innocenao XI in data delli 18 Febbraro 1679,
„ il Bando in vigore di esso publicato li 21 Giugno 1679 sopra li ritoli di
„ Marchesi, ed altri, e quallivoglia altre costitnaioni, ed ordinazioni apo-
„ stolicbe nostre, e de'nostri predecessori, fino di generali, e provincie-
„ li, Leggi Civili, e Canoniche, che proibiscono simili concessioni, sta-
„ tuti, etiam di quest' alma Città di Rome, Riforme, Decreti, usi, stili,
„ consuetudini, ed ogni altre cosa, che facesse in contrario, elle quali tut-
„ te, e singole, evendone il pieno tenore qui per espresso per queste volta
„ sole, ed a questo preciso effetto espressamente deroghiamo.

„ Dato dal nostro Palaaao Apostolico questo di 4 Loglio 1705.

„ Quam quidem supradictam copiam, sumptum, sive transumptum ego
„ Laurentius Justinianus publicus Dei gratie, & apostolica auctoritate No-
„ tarius Camera, & ad præsens Secretarius subscriptus prædictæ Illustrissi-
„ mæ Civitatis Camerini ex sopradicto libro fideliter extraxi, prout ja-
„ cet &c. nihil addens, vel minuens &c. rogatusque de subscriptione, &
„ publicatione. In fidem hic me scripsi, & subscripsi, & publicavi, meo-
„ que sollio Signo signavi requisitus &c.

„ Camerini hac die 10. Septembris 1740.

„ Loco ✠ Signi.

ſimo foglio de Capitoli; e per effetto di tal ratifica ſono venuti alli riſpettivi atti infraſcritti; cioè Il ſudetto Illuſtriſſimo Signor Giuſeppe Boccapaduli ſpontaneamente come ſopra, e non per forza alcuna, col pieno conſenſo, compiacimento, & approvazione, tanto del predetto Illuſtriſſimo Signor Pietro Paolo ſuo Padre, quando anche dell'Illuſtriſſima Signora Laora del Pozzo Boccapaduli di lui Madre, e de' prenominati Illuſtriſſimo, e Reverendiſſimo Monſignor Teodoro, & Illuſtriſſimo Signor Roberto Boccapaduli ſuoi Zii, ha promeſſo, e ſi è obligato prendere per ſua legittima Spoſa, e conſorte la mentovata Illuſtriſſima Signora Marcheſa Margherita Sparapani Gentili, preſente &c., e colla medeſima, ſervate le ſolennità preſcritte dalla Santa Romana Chieſa, e dal Sagro Concilio di Trento, contrarne per verba de preſenti, e conſumare il Santo Matrimonio, liberamente &c.

Et all'incontro la detta Illuſtriſſima Signora Marcheſa Margherita Sparapani Gentili di ſua libera volontà, e non per forza alcuna, e col pieno conſenſo, & approvazione della prenominata Illuſtriſſima Signora Marcheſa Coſtanza Giori Sparapani ſua Madre ha promeſſo, e ſi è obbligata ricevere per ſuo legittimo Spoſo, e Conſorte il ſudetto Illuſtriſſimo Signor Giuſeppe Boccapaduli, e col medeſimo ſervate le Solennità, e riti ſudetti celebrarne in faciem Eccleſiæ, e conſumare il Santo Matrimonio liberamente &c.

Per Dote poi, e nome di Dote della medeſima Illuſtriſſima Signora Marcheſa Margherita Sparapani Gentili futura Spoſa, la ſudetta Illuſtriſſima Signora Marcheſa Coſtanza Giori Sparapani, tanto come Madre, Tutrice, e Curatrice di detta Signora Marcheſa Margherita ancora di età minore, quanto come Erede uſofruttuaria della chiara memoria dell'Eminentiſſimo, e Reverendiſſimo Signor Cardinal Antonio Saverio già Veſcovo di Paleſtrina, e della buona memoria del Marcheſe Filippo Fratelli Gentili promiſſori della medeſima Dote, come ſi dirà in appreſſo, ha conſtituita, edaſſeguata, al predetto Illuſtriſſimo Signor Giuſeppe Boccapaduli futuro Spoſo, e per eſſo al prenominato Illuſtriſſimo Signor Pietro Paolo Boccapaduli [a] ſuo Padre, come

 ſopra

[a] Se avanti di entrare a parlare di ciaſcuna perſona, che ſi è trovato appartenerſi alla famiglia dei Boccapaduli, ci è venuto fatto di ſpogliare il privato Archivio delle memorie, che ad eſſe ſi appartenevano, e recarle ai ſuoi luoghi; non è però che ſiaſi potuto fare lo ſteſſo di quelle, che ivi non erano racchiuſe, e che tratto tratto ci ſono ſtate recate, o da mani amiche, o che ſi ſono per loro medeſime preſentate, mentre a tutt'altro guardavaſi. Di queſte adunque, avendone di alcune poche preſa memoria, e ſtimando, che tuttavia ve ne ſia per avventura buon numero delle naſco-ſe,

sopra presente &c., la somma, e quantità di scudi ventimila moneta Romana de giuli dieci per scudo, costituiti, e promessi alla

se, siamo di avviso, che non sarà forse opere perdute il farne memorie, e riferirle qui sul finite. Diciamo adunque, che queste si appertengono, o a Monsignor Antonio, o al Capitano Ettore suo fratello, o a Frabieio, o a Camilla, che fu monaca nel convento dello Spirito Santo col nome di suor Margarite. Di Monsignore Antonio, oltre e quanto di lui si è già scritto ella *pag.* 86, gli Annali dell' Accademie Eustachiana, o fosse Eusteziana, che si conserveno tra i MSS. della Biblioteca Barbarini el Codice 1422, ci presentano alle *pag.* 24 un bell' elogio intorno al medesimo, e ebe in cotal guisa gli fu ai 17 di Novembre del 1555 tessuto in poche parole da Agostino Sereni, il quale era Rettore di quell' Accademia. „ Cum omnium re-
„ rum optimarum e Deo cunctorum opifice principia ducantur, non recusa-
„ vero hodie Excellentissimi Doctorea, Dilectissimlque voa Fratrea ad sa-
„ cram ipsius anchoram consugere, ut, quo authore bona semper initia, me-
„ liora media, optima extrema reddi certum sit, ipsius implorato numine
„ ad jam destiuutum opus tedeuntibus præsit; hocque præsertim initio mihi
„ adjutorem sentiam, atque circa propositas hasce meaa quæstionea dixerim,
„ vobis gratissimum reddat. Quod quidem eo facilius me effecturum sum
„ arbitratus, si præstantissimi elicujus viri tutelam haberent. Itaque mecum
„ ipse decrevi, colendissimo, ac probatissimo ornamento, totiusque lega-
„ lia scientiæ decori Domino Antonio Buccapadulio Præceptori summo ees
„ dicere, quarum æquo ut solet animo, tutelam suscepturum confido...„
L' Intitolazione poi della dedica è concepuia in cotal guisa. „ Elegantis-
„ simo, atque subtilissimo Legum Interpreti Domino Antonio Buccapadu-
„ lio Præceptori suo semper colendo Augustinua Serenna Eustachiæ Acca-
„ demiæ Rector S. P. dicena proposite hæc a se tuenda dicat. „ Nell'Archivio segreto el Vaticano, tra le altre molte Memorie, che vi si conserveno, e che si appertengono a questo Archiginnasio, avvene una, il cui titolo è *Ordo studii Generalis* 1566. In questa si legge „ Necesse est ut provideatur
„ de duobus Doctoribus Civilibus, scilicet maturino, & vespertino, qui
„ consulant studio, & scholasticis. D. Antonius Boccapadulius pro lectio-
„ ne matutine satis comendatur. D. Giavatinua Bononiensis satis commen-
„ datur pro lectione vespertine. Hic legit Bononiæ satis honorifice. „ Da questo non pure si vede in qual riputazione fosse salita l' oppinione, che si avea della dottrina, e sapere del nostro Antonio; ma enche, quando non ve ne fossero parecchi altri ergomenti, che in quella stagione non ischifavasi dalle persone di cospicoe famiglie Romane il salire sopre le pubbliche Catedre del loro Archiginnasio. Ma già il Signore Avvocato Urbini, e il Signore Abbate Balsarini Custode delle Biblioteca Alessandrina, à quali he gia del tempo che raunano delle memorie, per tesserne l' Istoria, mi hanno posto sotto degli occhi un buon numero di soggetti, i quali nacquero in famiglie assai chiare, e che quelle benno sostenute. E tragli altri molti mi sovviene, di avervi veduto il nome di Achille Maffei nel 1539; di Benedetto Lomellini nel 1542; di Antonio Peruschi, e di Antonio Veili nel 1548; di Antonio Marescotti nel 1653; e di Francesco Tolomei di Siena nel 1660. Il nome di Monsignor Antonio si vede col carattere di segretario dei Brevi appiè di un Breve di Clemente VIII, indirizzato all' Universiiè di Lovanio ai 5 di Febbrajo del 1593; e che è stato ultimamente deto alle luce insieme colle lettere del Venerabile Cardinale Baronj dal Padre Raimondo Alberici Prete dell'

alla predetta Illustrissima Signora Marchesa Margherita per sua Dote profana dalla detta chiara memoria del Cardinale Antonio Save-

dell'Oratorio, Si trova questo nel Primo Tomo, Epist. LX, *pag.* 355, Romæ 1759, ex typographia Komarek.

Intorno al Capitano Ettore, di cui si ragionò alla *pag.* 82, non ha gran tempo, che ci fu recato l'Istromento, che stimasi di dover qui trascrivere siccome quello, da cui si raccoglie in parte qual fosse il suo carattere, e insieme si vede il rammarico, che poi sentì Luzio Veneti di esser venuto seco lui sull'arme.

„ In nomine Domini Amen. Anno Domini millesimo quincentesimo
„ sessagesimo secundo die decima sesta octobris Indictione v. Pontificatus
„ Sanctissimi in Christo Patris & Domini nostri divina Providentia Pii
„ PP. IV. Anno quinto regnante serenissimo, & catholico Domino nostro
„ Philippo ab Austria Dei gratia Rege Castelle Aragonum utriusque Sycilie, Hyerusalem, Hibernie, Dalmatie, Hungarie, Croatie inclito Re-
„ ge, regnorum suorum Anno octavo feliciter Amen. Pireti in domo nobilis viri Comitis Arminii, & ejus fratrum de Venettinis alias Venneti
„ juxta viam publicam ab omni latere presentibus Ovidio Camposicco annalis Judex ad contractus. Ego Joannes de Putarellis quondam Marini filius de
„ Cellis regia auctoritate notarius per totum regnum Sycilie, & testes subscripti ad hec specialiter vocati, habiti, requisiti, & rogati, videlicet
„ Sacerdos Rosatus quondam Miniei, Sacerdos Coccius quondam Cicchi, Mattotius Archipresbiter Ecclesie S. Petri in Pesclo Pireti presenti publico
„ scripto Instrumento declaramus, & notum facimus, & testamur sicuti coram nobis constitute infrascripte Partes videlicet nobilis vir Comes Arminius de Venettinis miles romanus de regione montium agens infrascripta omnia pro se heredibus suis, & successoribus suis jure proprio, & in
„ perpetuum ex una parte, & nobiles viri Lutius, Camillus, & Petrus de Venetti milites romani de regione montium omnes filii quondam Comitis Angeli, qui decessit ex hac vita anno millesimo quincentesimo quatragesimo septimo ex altera parte ad infrascripta omnia agentes, & asserentes devenisse inter ipsas Partes nunc tempore eorum villeggiature ad infrascriptas conventiones, & Pacta videlicet cum reliquisset eorum Pater omnia bona prefato Arminio, & legaverit Petro, & Camillo legitimam ultra ducatos quinquecentum pro unoquoque pro una vice tantum mortuus Romæ Joanne Domieico & Vincentio anno elapso mensis Decembris ambobus de eodem morbo & Laudonie, & Catherine eorum sororibus Dotem
„ prout in Testamento ad quod &c., & ita quia prefati Joannes Dominicus
„ & Vincentius eorum legitimam reliquerunt prefato Arminio prout in eorum Testamento rome facto cum pacto quod prefatus Arminius teneatur se
„ uxorare alias decedat favore Petri eorum fratris ad quod &c. & quia propter amorem, quem portat fratri suo Arminio Camillus, & Petrus anno
„ millesimo quincentesimo quinquagesimo octavo donaverunt post eorum mortem prefato Arminio, & heredibus suis in perpetuum omnia bona eorum
„ prout in Instrumento ad quod &c. & ita prefatus Lutius, qui non vult se amplius uxorare post duellationem factam cum Capitaneo Buccapatulo in
„ Campo franco dato a nobili viro Nicolao Domino Pitiliani, & Pacem
„ factam cum prefato Capitaneo Buccapatulo inter se ipsos juraverant perpetuam amicitiam, & fuet Amici jurati ita prefatus Lutius de bonis assignatis, donatis, cessis, concessis, & receptis ante mortem prefati An-

„ geli

Saverio, e dalla buona memoria del Marchese Filippo Fratelli Gentili suoi Prozj nell' istromento di costituzione di Dote, e fon-

„ geli eorum Patria Anno millasimo quinceotesimo quatrsgesimo tertio prout
„ in Istrumanto ad quod &c. atsi habeat majorem eratem prafati Arminii,
„ & sit Arminius minor etatis omnium aorum fraarum propter Amorem, &
„ Benavolentiam quam portat fratri suo Arminio seqnta morte sua eadit,
„ dat, concedit, & donat prafatus Lutius prafato Arminio hec sua Bona
„ videlicet duas Domos nnam positam in rugione moutium iu qua habitat,
„ & aliam in regiona Pinea datam pro Dota Sabelle Astalle uxori Vanatii
„ de Vennattinis Proavi prafatorum fratrum, & nnam Vinaam positam pro-
„ pe Sanctam Agnesam extra Portam, & unum Paslum Tarræ arative capa-
„ ciiatis rublorum triginta positum in Tnoimanto Caoialupi Bardalle longe
„ a Tibure novem milliaria loco dicto leopiche junta Bona ut dicitur dalla
„ Corta lo fosso, la via vicinale, & alios notos fines & alia Bona sua assi-
„ gnata, donata, cessa, concassa, & recepta a presato Angelo eorum Pa-
„ tre sibi reservavit, & resarvat Jure tastandi, & ad favoram illius cui
„ plus sibi placuerit, & vidabitur relinquata val Parentum, vel Amico-
„ rum, vel extranaorum val loci pii, & pro Anima sua, & suorum Ante-
„ cessorum & posterorum, & de pradictis Bonis ut supra cessis datis, & do-
„ natis irrevocabiliter intar vivos rasarvavit, & reservat tantum presatus
„ Lutius usumfructum sua vita duranta tantum, & sequta morte sua nunc
„ pro tunc das, & immittit prasatum Arminium, & suos hærades & suc-
„ cessoras ie perpetuum in vara taali, & pacifica possessiona pradictorum
„ Bonorum cum facultata vendandi, alianandi, pignorandi, & faciendi
„ quidquid presato Arminio, & haredibus suis, & successoribus plus vi-
„ debitur, & placuerit facere, & disponara tamquam de re propria absque
„ ulla contradictione, & lite, que omnia dicti constituantas promisarunt,
„ & promittunt coram me notario publico stipulanti, & recipianti habere
„ rata grata, rata, & firma, & coram tastibus subscriptis & ideo hoc pre-
„ sens publicum scriptum, & publicarum per manus mai notarii, meoque
„ solito signo signavi atque Judicis, & Testium subscriptionibus roboratum
„ Deo gratias. Locus ✠ Signi,

„ Ego ovidius qui supra annalis Judex ragius ad contractus
„ Ego rosatus minicus pradictas testor & signo
„ Ego Crucius Mattotius testis qui supra predicta testor & signo.

Di Fabrizio poi, intorno e cui fu ragionato alla *pag.* 164, gli Statuti dell'Archiconfraternita della Consolazione ci somministrano la piccola notizia, di avergli consegnata nalle mani di quei Guardiani, e Camerlingo la scialta di due fanciulle, a cui favore preferisse il fondo di due doti, e che a loro si conferissero nel giorno della Natività. In questi Statuti, i quali, per quanto si raccoglie dal Proemio dai medesimi, furono formati da Ciriaco Tedallini, Giacomo Bensoel, Pietro Falconieri, Agostino Cavalleati, Annibale Mattai, Agostino Buongiovanni, Rutilio Specchj, Girolamo Ubartini, Piervincenzo Cavaliari, Theodoro Boccapaduli, Urbano Erasmi, e Giuseppe degli Annibali, si legge alla *pag.* 55. dall'ediziona *in* 8. fatta in Roma par la stamperia della Camera dal 1644. „
„ Nell'istesso giorno si dovranno dare a due altre Zitelle povere, e di buo-
„ na fama, come sopra, due altre doti; una di scudi vanticinque con una
„ veste di Roverso Bianco, per monacarsi, conforme alla pia mante di Fa-
„ brizio Boccapaduli, a nominazione de' Guardiani, e Camerlengo pro

„ tem-

fondazione di Primogenitura rispettivamente fatta a di lei favore, rogato sotto li 12. Febraro 1753. per gl' Atti miei &c. al quale &c., per la qual Dote di scudi ventimila è stata già ottenuta da Nostro Signore la deroga alla disposizione della Bolla Sistina, come dal Breve Apostolico spedito sub datum Romæ apud Sanctam Mariam Majorem sub Annulo Piscatoris die xv Novembris MDCCLIII. Pontificatus anno decimo quarto, che originalmente è stato parimente consegnato a me Notaro per inserirlo nel presente istromento, del tenore &c.

INDICE

„ tempore, dovendosi prima questa ogni anno estrarsi a sorte tra di loro; e „ l'altra di scudi dodici moneta, oltre una veste simile alla predetta; la „ quale sarà di libera nominazione del Primo Guardiano „.

Tra le memorie di Fabrizio, ora qui sopra rammentato, avvene una, la quale non ci venne fatto di trovarla, quando cercavasi. Si appartiene questa a suor Margarita, della quale si è parlato alla *pag.* 230. Da un libro, in cui quegli scrisse, e fece nota degl' Istromenti, che si celebrarono dagli 8 di Marzo del 1580 per fino ai 18 di Maggio del 1590 dalle Suore del Convento dello Spirito Santo, si raccoglie, che anche Suor Margarita, siccome la sua Sorella Suor Girolama, sostenne tra quelle Religiose la parte di Abbadessa. L'Istromento, che s'indica, e di cui v'è memoria nell'accennato Libro, fu rogato da Girolamo Fabbri notajo di Camera, e da Tommaso Fonti Capitolino nell'anno . . . ai . . di . . . in cui si legge „ Et vi„ ceversa personaliter constitutæ & capitulariter congregatæ ad cratem „ ferream, ut dicitur Parlatorii dicti Monasterii ad sonum Campanellæ, „ ut moris est, Reverenda Mater Margarita Buccapadulia Abbatissa, Re„ verende Sorores Maria Magdalena del Drago, Hieronima Buccapadu„ lia &c. „

INDICE

DELLE

PERSONE DELLA FAMIGLIA.

A

Xxxx Au-

a Di questo Prelato ci viene ora recata memoria, che in vero è di piccolo pregio, ove si guardi alla parte, la quale esso vi sostiene; ma perchè potrebbe esser cara a chi per ventura ricercasse memorie intorno all' obelisco eretto da Sisto V nella piazza della Basilica di s. Pietro; quindi anche si vuole in questo luogo recare. Si legge in essa „ Nell' anno 1586 alli 10 di „ Novembre sotto il Pontificato di Sisto V, quando fu fatta la processione „ dal Capitolo di s. Pietro per consacrare la Guglia alzata nella piazza in- „ tervenne il signor Canonico Antonio Boccapaduli „.

b Intorno a questo Antonio, ci sono pure pervenute alle mani due memorie, le quali, siccome fanno testimonianza della molta oppinione, e stima, che di lui si avea; così somministrano alcuni lumi, e cognizioni, che saranno forse a non pochi di diletto. Si legge per tanto nella prima, la quale si conserva nell' archivio segreto del magistrato di Orvieto, e nel libro, il quale chiamano delle Riformanze dell' anno 1504 alla *pag.* 152 in questa guisa.

„ In Dei Nomine amen die 27 Aprilis 1504. Cum hoc fuerit, & sit „ quod alias Reverendissimus in Christo Pater, & D. D. A. de Ruere Epi- „ sco-

Ber-

,, scopus Naulen. Sanctissimi D. N. Magister Domus per suas litteras requi-
,, siverit M. Comunitatem Urbevet. de Comissione, & mandato Sanctissi-
,, mi Domini N. mille arbores Fargne, & Ulmi de Silva Montis Christi
,, dicti Comunis pro usu Domus Suæ Sanctitatis, & Magnifici Domini Con-
,, servatores cum decreto Superstitum dicti Montis, ut se gratis exibuerunt
,, præfatæ Sanctitati, ut tenentur, rescripserunt se paratos non solum ad pe-
,, tita sed ad quecumque majora, dictas Arbores dare sine impositione alicujus
,, precii sed libere, & simpliciter donare, & elargiri, quarum litterarum
,, vigore idem Reverendissimus Magister Domus destinaverit huc Nobilem
,, Virum D. Antonium de Boccapadulibus Romanum Civem pro expeditione
,, dicti negocii cum litteris prefati Magistri Domus. Unde Victorius Bene-
,, dicti de Fasciolis de Urbeveteri ad presens Depositarius dicti Montis ha-
,, bens ad infrascripta plenum mandatum ex decreto dicti Numeri, ut patet
,, manu mei, & cum presentia M. D. Conservatorum ex nunc dedit cessit
,, donavit, & liberaliter concessit nomine dicti Montis, & Superstitum pre-
,, fatorum predicto D. Antonio presenti stipulanti, & recipienti pro se, &
,, nomine prefati Magistri Domus dictas mille Arbores incidendas, & acci-
,, piendas in dicta Silva, & cum asportatione quo ipsi voluerint, sive alter
,, ipsorum sine impedimento aliquo, incidendas tamen in locis minus dam-
,, nosis que sibi assignabunt per duos deputandos quatenus tamen sint co-
,, moda ad conducendum, & in locis dempsioribus dictæ Silve, & prefatus
,, D. Antonius volens exequi sibi comissa a præfato Reverendissimo Domi-
,, no A. Magistro Domus, qui attendens liberalem concessionem prefatam,
,, & quia dicta Silva est deputata ad subventionem Pauperum, nomine ele-
,, mosine, & nolens ex dicta liberalitate pauperes damnificari dedit solvit,
,, & numeravit dicto Victorio depositario pro dicto Monte recipienti duca-
,, tos centum de carlenis, & insuper promisit se teneri velle ad omnia
,, damna, que quomodolibet darentur particularibus personis in trahendo
,, dictas Arbores, & insuper solvere ipsi depositario, vel alteri jus haben-
,, ti pascuum dictæ Silve pro animalibus que ibi per eum ad dictum usum
,, retinerentur pro rata aliarum bestiarum ad computum, & dare deposita-
,, rium, qui se obligabit in forma Cameræ inter mensem; & super dictis
,, Arboribus tam dicti D. Conservatores, & Depositarius tam nomine eo-
,, rum, & ipsorum, & cujuscumque suorum Successorum nullam inferre mo-
,, lestiam, aut impedimentum sed permictere quod libere tute, & secure
,, poterunt incidi trahi, & conduci, ut supra absque etiam solutione Ga-
,, belle. Que omnia, & singula promiserunt actendere, & observare &c.
,, in forma Camere ,,.

,, Actum in Arce presentibus D. Egidio Angeli Arca de Narnia, &
,, D. Bertolomeo tempestivo de Monte falisco Testibus &c. ,, La seconda
di queste due memorie, la quale è ancora di qualche pregio maggiore, per-
chè racchiude varie cognizioni, e tra queste porta il catalogo di varie perso-
ne di merito, e dà anche luogo di accrescere il *Syllabus* degli Avvocati
Concistoriali già tessuto dal Cartari, è stata secondo che si legge nella car-
ta, la quale ne abbiamo, tratta fuori dell' Archivio, che in Roma si con ser-
va dentro di Castello s. Angelo. Egli è vero, che quantunque sia un Memo-
riale dato ad un Pontefice, non si palesa tuttavia il nome del medesimo, nè
porta alcuna epoca di anno. Ma di vero, guardandosi all' età di alcune per-
sone

sone in esso rammentate, e di cui sappiamo in quale esse si vissero, è da stimare del tutto, che quello fosse presentato, o a Leone X, o Adriano VI, ovvero a Clemente VII; e quindi similmente appartenersi a questo Antonio Boccapaduli, tra i quali a quella stagione non v'avea luogo con tal nome alcun altro. E ove si volesse seguire il parere di un custode di quell' Archivio, sarebbe da pensare essere stato presentato a Leone X; alla cui età, egli forse mosso da altre cognizioni che avesse, lo attribuisce, avendo tal epoca segnato al di fuori di quello. Ma ecco che qui si reca l' accennato Memoriale ,, Beatissime Pater. Sedes Apostolica consuevit regere Urbem
,, tuam gubernatione timoris, & amoris. Gubernatio timoris per Gubernatores, Senatores, & Bariellos. Amoris autem per Conservatores
,, Camere Urbis. In quo Magistratu nisi a Sanctitate Vestra ordinentur viri graves, & benemeriti non possunt ex voto res succedere, & experientia in proxima vacatione Sedis ostendit; Si graves in dignitate, conspicui Conservatorum concessissent Monasterium, & Ecclesia S. Pauli rapinas, & vim passa non fuisset. Et ideo consueverunt Vestri Predecessores
,, non sorte, & fortune, sed circumspecte, & pensate graves viros ad eum
,, Magistratum, & in primis semper unum Juris Doctorem deputare secundum temporum exigentiam singulis tribus mensibus, quia alia tempora
,, alios viros postulant, & nunquam consuevit arbitrio Plebis imperite, &
,, rerum novarum avide. Bussole nomine aliquando usi sunt pro clipeo ad
,, reiciendas Cardinalium, & aliorum pro amicis importunas supplicationes,
,, ex arbitrio tamen suo creabant. Conservatores presentes deceperunt Sanctitatem Vestram in petendo inbussolationem nomine Populi de omnibus
,, Officiis, patet ex supplicationibus Sacro Collegio, vacante Sede factis,
,, ubi petita fuit inbussolatio solum de Officiis restitutis, que juste petita est,
,, quia nullam jurisdictionalem administrationem . . . Non audet Populus ligare manus Sanctitati Vestre in gravibus. Faciat sibi legi Capitula Sanctitas Tua, ubi scriptum inveniet, videlicet quod supradicta officia inbussolentur &c. Moderni Conservatores timent retractari multa perperam per
,, eos gesta, & ideo procuraverunt plebeios inbussolatores creari, exceptis
,, paucis, & per eos inbussolati Juvenes inperitos, & multos etiam vilissime
,, conditionis, ut est quidam Jacobus de Civitate Castelli forensis, & stans ad
,, servitia Domini Guilgelmi de Sermoneta, & alios quosdam vilissimos de
,, Regione Ripe, Nobiles vero rejecerunt in dedecus Sanctitatis tue, & Populi Romani. Ordinatum fuit ne de eadem familia inbussolarentur plures
,, ad Conservatoratum, contra fecerant inbussolando duos de Cancellaria,
,, duos de Perleonibus, duos de Magdalenis, duos de Mateis. Item sese
,, ipsos inbussolaverunt Conservatores & Prior presentes, & filios, & fratres, & quoscumque proximiores, qui se neglectis alios digniores debebant inbussolare. Item ad reformatoratum studii debent secundum bullam
,, Eugenii Pape deputari Cives primiores Urbis, inter quos debet esse unus
,, Doctor, nunc exceptis paucis, omnes sunt viles inbussolati, & major pars
,, ipsorum inbussolatorum. Item ordinatum quod ad plura quam duo officia nemo inbussoletur. Contra fecerant inbussolando ad tria, & quatuor, & in frau-
,, dem

C

„ dem filios nepotes fratres, & propinqeos. Item ordinatum quod non nisi
„ nativi Cives inbussolarentur, & benemeriti; ipsi vero omnium borum col-
„ lbviem inbussolaverunt, inter quos Corsum quendam Vaccinarium, &
„ alios incognitos multos.

„ Rejecti a Conservatorain, & Primioribus Magistratibus
„ conspiratione facta contra optimos,
„ quosque sunt hii

„ Dominus Paulus Plancs.
„ Dominus Baptista Palmus *.
„ Advocati Consistoriales in Regio-
„ ne Arenule.
„ Dominus Marius Salamonius ju-
„ ris utriusque Doctor Comes, &
„ Eques in Regione Campitelli.
„ Dominus Julius Stefanuccius
„ Advocatus Consistorialis in Re-
„ gione Parionis.
„ Dominus Tiberius de Manel-
„ lis J. U. Doctor in Regione Co-
„ lumne.
„ Dominus Franciscus de Castel-
„ lanis J. U. Doctor in Regione
„ Transtiberim.
„ Magister Jo: Baptista de Taris
„ in Regione S. Angeli.
„ Magister Jacobus de Manellis
„ in Regione Columne.
„ Magister Scipio in Regione
„ Pontis.

„ Nobiles Seniores in Regione Parionis.

„ Dominus Franciscus Blondus.
„ Dominus Marius de Mellinis.
„ Dominus Petrus de Mattutiis.
„ Dominus Antonius Toccolis.
„ Dominus Sixtus de Mellinis.
„ Dominus Custos Cancellarie.
„ Dominus Augustinus Paloscius.
„ Dominus Paulus) de Paluz-
„ Dominus Jo: Bapt.) zellis.
„ Semius Veccia.
„ Dominicus de Maximis.
„ Hieronimus de Pichis.

„ Nobiles Seniores in Regione Arenule.

„ Dominus Angelus Gabrielis.
„ Joannes de Bianca.
„ Antonius Sanctus Barbarinus.
„ Dominus Dominicus Palonus.
„ Dominus Felix de . . . . alias
„ Brancs.

„ Nobiles Seniores in Regione S. Eustachii.

„ Bernardinus de Alberinis.
„ Dominus Franciscus de Caffa-
„ rellis.
„ Valerianus de Mutis.
„ Nicolaus de Lottis.
„ Bernardinus de Milítibus.
„ Gaspar Pauli Statii.
„ Dominus Alexander de Filip-
„ pinis.
„ Bartolomeus de Beneinbene.
„ Julius de Tomarottis.
„ Dominus Paulus de Pinis.

„ Nobiles Seniores in Regione Columne.

„ Joannes Bardella.
„ Dominus Antonius Bucespa-
„ dula.
„ Laurentius de Crescentiis.
„ Hieronimus Rufini.
„ Dominus Marcellus Buccaccius.
„ Laurentius Valerianus.
„ Dominicus de Normandis.
„ Ma-

* Il nome dell' Avvocato Concistoriale Battista Palmi si vede essere stato del tutto ignoto al Cartari, il quale nel suo *Syllabus* non avrebbe mancato di rammentarlo, ove ne avesse avuto alcuna conoscenza.

„ Magister Bernardus de Thellinis.
„ Francisces dello Servio.
„ Dominus Cola Jacobatius.

„ Nobiles Seniores in Regione Pinee.

„ Dominus Marcus Antonius de Alteriis.
„ Thomas de Capocciois.
„ Dominos Franciscus de Lenis.
„ Hippolitus de Porcariis.
„ Petrus Paluzzi de Subactariis.
„ Stefanus) de Rubeis,
„ Gabriel)

„ Nobiles Seniores in Regione Campitelli.

„ Dominus Marius Salamonius J. U. Doctor.
„ Dominus Franciscus de Novellis.
„ Joannes de Marganis.
„ Jacobus de Albertonibos.
„ Hieronimus Salamonies.
„ Jacobus Buccabella.

„ Nobiles Seniores in Regione Trivii.

„ Jacobus de Frngepanibus.
„ Fraociscus de Calvis.
„ Alius de Nigris.

„ In Regione S. Angeli.

„ Dominiens de Tozolis.
„ Petres Antonius de Mateis.
„ Jordanes de Serlupis.

„ In Regione Ripe.

„ Petrus de Fabiis.
„ Nicolans de Arlottis.
„ Marcus Mariani p. agluli.

„ In Regione Transtiberim.

„ Franciscns Theoli.
„ Marianus de Castellanis.
„ Aloitius de Mattutiis,

„ Eligat Sanctitas toa tres graves, & conspicnos viros ad Conservotoratum nunc, qui & male facta corrigere sciaot, & velint, & futura bene disponere initium sui augustissimi Pontificatus, hoc desiderat & ista celebritas Assumpsionis gloriosissime Virginis Marie de mense Augusti, & annone ordinario, & cois, & alia qoedam, que Populus Romanus constituit facere ad gloriam, & honorem Sanctitatis tue & inornm. Quod non sic ex voto potest exeqni propter ineptitudinem Conservatornm.

„ Cana Nobilitas Urbis.

s Anche di Curzio in questo tempo, che si va stampando l' Indice, ci si sono fatte avanti dee memorie. L'una può servire a mostrare la formola, che a quella sua età si seguiva dalla Congregazione dell' Indice dando la permissione di leggere i libri proscritti. E vi si legge „ Feria 2 die 30 Junii

D

„ nii 1659. Sacræ Congregationis Indicis Decreto liceat ad triennium „ Curtio Buccapadulio retinere, & legere libros hic adnotatos, videlicet „ Historiam Concilii Tridentini Petri Suavil. Historias Nicolai Machiavelli; Duelli del Muzio, omnesque alios libros de Duellis tractantes, „ & omnia opera Marini præter Adonidem. In quorum fidem &c. Datum „ Romæ in Palatio Apostolico Quirinali die 26 Julii 1659. Fr. Hyacinthus „ Libellos Ord. Præd. Congregationis Secretarios „. L'altra riguarda gli offizj in Campidoglio di Doganiere del Sale a grosso, e di Commissario, e Proccuratore del Monte della Farina. Intorno al primo si legge in una carta abbastanza antica „ Informazione per l'offizio del Doganiere del Sale a grosso oggi posseduto da Vincenzo de Rosci, & prorogato in vita di Mario de „ Rosci, che così oggi camina. Nell'anno 553 nel Pontificato di Giulio „ terzo di felice memoria vacò l'offizio di Doganiere del Sale a grosso, e „ fu da Conservatori di quel tempo Jacomo Crescenzio, Mario Frangipane, & Vincenzo de Rosei conferito in persona di Curzio de Rosci figliolo di detto Vincenzo Conservatore. Ha Continuato in vita di detto Certio fino al tempo di Clemente ottavo di felice memoria, poi da detto Cortio conferito in vita di Vincenzo de Rosci suo figliolo. Poi in tempo di „ Paolo V di felice memoria si ottenne patente de Conservatori di quel tempo, & prorogato ancora in vita di Francesco fratello di detto Vincenzo; „ e se ne ottenne breve dal detto Paolo quinto. Et perchè il detto Francesco doppo alcuni anni si fece monacho Cassinense, fu creduto la sua vita „ esser nulla. Però fu supplicato all'istesso Paolo quinto, che volesse estendere la vita di detto Monacho nella vita di Mario pure fratello, & così „ se ne ottenne patente de Signori Conservatori di quel tempo, & Breve „ del medemo Paolo V. Sì che oggi corre il detto offizio in vita di Vincenzo, & Mario de Rosci. Il detto offizio ha di provisione undici scudi „ il mese, sia scudi 132 l'anno; & volendo V.S. Illustrissima vedere le „ dette patenti, & Brevi il tutto si mostrerà ad ogni suo comando „. Da memoriale dato a Clemente X si vede esser passato questo offizio insieme coll' altro di Commissario, e Procuratore del Monte della Farina nella persona di Curzio Boccapaduli; il qual Pontefice secondando il desiderio di lui prescrisse a i Conservatori ai 29 di Aprile del 1673 di estendere i due accennati offizj alle persone di Prospero, Giuseppe, e Giovanni fratelli di Curzio. E questo Chirografo tutto ciò in tal guisa esprime „ Conservatori della nostra Camera di Roma. Havendoci rappresentato Curtio Boccapaduli, che altre volte sotto li 12. Settembre 1640. e 25. Gennaro „ 1649 ò altri più veri tempi li Conservatori residenti, essendo vacati „ gl'Offitii di Doganiere del Sale a grosso, e di Commissario, e Procuratore del Monte della Farina, li conferissero ad esso Cortio durante la „ sua Vita. Et havendoci supplicato il detto Curtio Boccapaduli, che vogliamo fargli gratia di estendere li detti Offitii di Doganiere del Sale a „ grosso, e di Commissario, e Procuratore del Monte della Farina nelle „ persone, e Vite di Prospero, Gioseppe, e Giovanni Boccapaduli suoi „ Fratelli, e di ciascheduno di essi, riservata però ad esso Curtio la libe-

„ ra

„ ra dispositione di detti Offitii tanto della sorte, quanto de frutti. E volendo Noi fargliene la gratia, ordiniamo a Voi, ch' estendiate detti Offitii, come Noi con questo nostro Chirografo l' estendiamo nelle Persone e Vite di detti Prospero, Gioseppe, e Giovanni Boccapaduli, in modo che non venghino a vacare finchè durino le persone, e vite delli sopranominati Fratelli de Boccapaduli, e di ciascheduno di essi, riservando, si come Noi riserviamo al detto Curtio la libera dispositione di detti Offitii sì della sorte, come de frutti, e sopra ciò gli ne spedirete vostre lettere patenti; Non ostante il Chirografo d' Innocentio X. esistente in Tabella confermato da Alessandro VII. e Clemente IX. nostri Predecessori; Volendo che il presente nostro Chirografo habbia il suo pieno effetto, essecutione, e vigore, ancorchè non si ammetta in Camera, e registri ne' suoi libri, non ostante la Bolla, ò Costitutione di Pio IV. nostro Predecessore de registrandis, e qualsivoglia altra Costitutione Apostolica, Statuti di Roma, usi, stili, e consuetudini, & ogn' altra cosa, che facesse in contrario, ancorchè fosse necessario esprimerla di parola in parola, à quali tutte, o singole havendo il tenore di esse qui per inserto, & espresso à sufficenza, per questa volta, & à questo solo effetto con la presente nostra semplice sottoscrittione espressamente deroghiamo. Dato nel nostro Palazzo Apostolico di Monte Cavallo questo di 19. Aprile 1673.

„ Clemens Papa X.

Venne questo Chirografo registrato in Campidoglio al foglio 227 del libro a ciò destinato ai 10 di Febrajo del 1675.

Yyyy Livia

a Il Sig. Marchese Ceva con suo Biglietto in simil guisa gli scrive „ Casa 19 Marzo 1760. Essendosi degnata la Santità di Nostro Signore di eleggere per uno de i Conservatori di Roma V. S. Illustrissima; per tanto il Marchese Ceva suo Servitore obbligatissimo si dà l'onore di avanzargliene la notizia con particolar suo piacere, e con vera stima si riprotesta &c. „.

e Nel Codice Vaticano, e tra gli Ottobuonieni segnato col numero 682, il quale contiene gli atti della Camera Apostolica; i quali furono rogati dal notajo G. Biondi si legge di questo Niccola. „ 1470. die xx. Novembris „ in domo mea Franciscus de Franchinis Castellanus Arcis Montiscassini „ promisit observare fideliter contente in Instrumento &c. rogato cum ei tradite est custodia dictæ arcis. Fidejusserunt nobiles viri Johannes de Cancellariis, Evangelista de Veris, Cola de Buccapedulibus, Johannes Angelus notarius omnes de Regione Columnæ „.

a La medesima opera presta anche di presente alla Santità di Nostro Signore CLEMENTE XIII, che lo ha gradito di volere, e che continuasse a tale officio.

V

INDI.

INDICE
DELLE FAMIGLIE,

Le cui Femmine son venute a marito in Casa BOCCAPADULI.

B

C

F

G

Ilpe-

INDI-

INDICE

DELLE FAMIGLIE

Di cui si è nell' Opera fatta menzione.

A

Gaspa-

B

Bar-

Bu-

C

Castal-

D

E

F

Ferra-

G

Gra-

H

I

Ingo-

K

L

M

Ma-

N

O

Oli-

P

Pol-

Q

R

Ras-

S

Sarti

T

Tana-

X

Z

INDICE

DELLE MATERIE.

A

B

C

Cle-

Chia-

D

E

Lana

N

O

P

to,

Q

R

S

Str-

CATA-

CATALOGO
DEGLI SCRITTORI

La cui autorità, o si è seguita, o rigettata nel tessere quest' opera.

A

Alexandri Natalis *Historia ecclesiastica*.
Allatius Leo. *Antiquitatum etruscarum fragmenta ab Inghiramio edita Animadversiones*.
Altieri Marcantonio *Nuziali MS.*
Amaideni Teodoro *Famiglie Romane nobili MS.*
Ammirati Scipione *Famiglie Fiorentine*.
Anali dell' Accademia Eustachiana *MS. nella Biblioteca Barberini Cod.* 1422.
Astalli . . . . *Famiglie Nobili MS.*
Auctoris incerti *Descriptio Urbis Romæ*.

B

Baldeschi Alessandro *Stato della Chiesa Lateranense*.
Baronius Cæsar. *Annales Ecclesiastici*.
Bertoli Daniello *Vita del cardinal Bellarmini*.
Bernardini Bernardino *Descrizione del nuovo ripartimento dei Rioni di Roma*.
Borghini Vincenzo *Origine di Firenze*.
Bosi Giacomo *Istoria di s. Giovanni Gerosolimitano*.
Bovio Gianbattista *La Pietà trionfante nella fondazione della Basilica di s. Lorenzo, e Damaso*.
Bussole *Degli Offiziali del Campidoglio MS.*

C

Campene Cesare *Istorie del Mondo*.
Campanus Faustus *De familiis Illustribus Italiæ MS.*
Cantelius Petrus Joseph *De Romana Republica*.
Cappello Filippo *Antico, e moderno stato di s. Anastasia*.
Cartari Antonstefano *Trattato dell' Armi delle famiglie*.
Cartarius Carolus *Advocatorum Sacri Consistorii Syllabum*.
Casimiro da Roma *Memorie istoriche di s. Maria in Araceli*.
Catasto *della compagnia di sancta sanctorum MS.*
Cedrenus Georgius *Compendium Historiarum*.
Ciacconius Alphonsus *Vitæ Pontificum, & Cardinalium*.
Cocquelines Carolus *Bullarum Collectio*.
Codex Justinianeus.
Consoli e Senatori Romani estratti dagli statuti dei mercatanti *MS. in archivio Boccapaduli*.
Corsi Attilio *Orazione in lode di monsignor Carlantonio del Pozzo*.
Cossartii Gabriel *Conciliorum Collectio*.
Crescenzi Gianpietro *Corona della Nobiltà d' italia, e Anfiteatro Romano*.
Crescimbeni Gianmario *Istoria della Basilica di s. Anastasia. Dello stato di s. Maria in Cosmedin*.
Cronicon Farfense.

Ducci

D

Ucci Lorenzo *Nobiltà*.
Defresne, & Du-Cange *Glossarium*.
Doesæ Jani *Holan. Annales*.

E

Ritræus Nicius *Pinacotheca*.

F

Oligatti Jacopo *Vita del cardinal Bellarmini*.

G

Allosius Tarquinius *In funere Roberti cardinalis Bellarmini Oratio*.
Gamurrini Eugenio *Istoria genealogica delle famiglie nobili Toscane, e dell' Umbria*.
Ghilini Girolamo *Annali di Alessandria*.
Giacchetti Giovanni *Istoria della chiesa, e monastero di s. Silvestro di Roma*.
Giustiniani Michele *Avvertimenti. Vescovi, e conti di Tivoli*.
Goffridus Vindocinensis *Epistola*.
s. Gregorius Papa *Registri Epistolarum*.
Guarnaccia Marius *Vitæ Romanorum Pontificum, & cardinalium*.
Guicciardini Francesco *Istoria d'Italia*.
Guichenon Simone *Histoire genealogique de la meson de Savoye*.
Guldi Bernardo *Vitæ Pontificum*.

I

Jacovacci cavalier Domenico *Repertorj delle famiglie MS.*
Jovius Paulus *Elogia. Vitæ Illustrium virorum*.

L

Labbei Philippus *Collectio Conciliorum*.
Laurentius Nicolaus *Regestum MS.*
Liber *Descendentiarum canonicatuum Basilicæ s. Petri de Urbe MS.*
Libro *delle Cappellanie di Juspadronato della compagnia di Sancta Sanctorum MS.*
Livius Titus *Historia Romana*.
Loschi Alfonso *Compendj Istorici*.
Lucenti Giulio Ambrogio *Italia Sacra*.

M

Mabillonius Johannes *de Re diplomatica*.
Maffejus Johannes Petrus *Annales Gregorii XIII*.
Magalotti F. Cesare *Notizie di varie famiglie italiane, ed oltramontane MS.*
Mandosius Prosper *Bibliotheca Romana*.
Marangoni Giovanni *Istoria dell' Oratorio di s. Lorenzo nel Patriarchio Lateranense*.
Marchesi monsignore *Antichità ed eccellenza del Protonotariato*.
Mare Magnum *MS. che si conserva nell' Archivio di Sancta Sanctorum*.
Marra Ferrante *Discorsi delle famiglie imparentate colla casa della Marra*.
Martinelli Floravantes *Roma ex ethnica sacra*.
Martiniere Bruzen *Le grande Dictionaire geographique*.
Metallini Castallo *Famiglie del Rione della Regola MS.*
Monti Agostinomaria *Memorie istoriche di Savona*.
Moreri Louis *Dictionaire Historique*.
Mugnos Filadelfo *Memorie*.
Muratorius Ludovicus Antonius *Antiquitates Italiæ medii ævi. Dissertazioni sopra le antichità italiane*.

Nar-

N

NArdini Flaminio *Roma antica*.
Norisius Henricus *Cenotaphia Pisana Caii, & Lucii Cæsarum*.

O

ORfolini Ignatius *Florentina familia Romani Pontificatus, & Cardinalatus dignitate illustrata*.

P

PAncirollus G. *Descriptio Urbis Romæ*.
Panvinius Onuphrius *Epitome Pontificum Romanorum*.
Papebrochius Daniel *Acta Sanctorum*.
Pellini Pompeo *Istoria di Perugia*.
Petroni Paololelio *Diario*.
P. Pietrasanta .... *Tesseræ Gentilitia ex legibus Fecialium descriptæ*.
Publius Victor *Descriptio Romæ*.

Q

QUadrio Francescosaverio *Storia della ragione di ogni Poesia*.

R

REbuffus Jacobus *Lectura super tribus ultimis libris Codicis*.
Rotæ *Decisiones Recentiores*.
Rubei Hieronymus *Historia Ravennates*.

S

SAbellius Antonius *Summa diversorum tractatuum*.
Sandini Antonius *Vita Pontificum*.
Sansovini Francesco *Case illustri d' Italia*.
Seocciapile Nardo *del Tribuno Mastaleno Portacasa MS.*
Scriniarius Joannes Petrus *Cronica sive Historia rerum notabilium Romæ Scripta anno 1350 MS.*
Sarranus .... *De septem Urbis ecclesiis*.
Sfondratus .... *Nepotismus expensus quando sub Innocentio XII abolitus fuit*.
Signorili Niccola *MS. Vaticano numero 3536*.
Silos Joseph *Historia clericorum regularium*.
Sollerius Johannes Baptista *Acta Sanctorum Julii*.
Sorresinus Joseph Maris *De Capitibus ss. Apostolorum Petri, & Pauli*.
Spelmannus Henricus *Aspilogia*.
Stanchi Dario *Discendenza di casa Orsini*.

V

UGhelli Ferdinandus *Italia Sacra*.

Z

ZAzzera Francesco *Nobiltà d' Italia*.

I L F I N E.

	ERRORI.	CORREZIONI.
Pag. 14, lin. 26	Tadino	Todino
Pag. 16, lin. 26	poffa	posta
Pag. 18, lin. 4	concineir	coccineir
Pag. 19, lin. 7	fanza	feaza
Pag. 20, lin. 41	mutatore	meratore
Pag. 25, lin. 30	Romazi	Romanzi
Pag. 27.	Si corregga la nota fecondo che fi è accennato alla pag. 18	
Pag. 27, lin. 22	Bernardus Boccapadulius folvit feeta 50	Bernardo Boccapadule fe. 50
Pag. 31, lin. 38	Capitolo 2	Capitolo I
Pag. 33, lin. 2	tutte letteru	tutte le lettere
Pag. 33, lin. 7	1362	1363
Pag. 33, lin. 14	Lorenzo	Leonardo
Pag. 34, lin. 11	1362	1363
Pag. 35, lin. 25	Cap. 2	Cap. 1
Pag. 35, lin. 20	una lapide	di una lapide
Pag. 38, lin. 37	Cap. 4	Cap. V.
Pag. 45, lin. 3	Aloifii de Buccapadulibus. Quefte parole non fi veggono nel documento V, che vi fi elta. Lo che effer dee di argomento, che fi avea fotto degli occhj copia, la quale non era fedele, e cho avendola poi efemplata per me medefimo dall'originale non vi ho tali parole trovate; ma ciò non reca alcun danno perchè la cofa medefima fi pruova per altri documenti lul accatl.	
Pag. 45, lin. 5	Antonius de Calvis	Antonius de Cambiis.
Pag. 56, lin. 9	effeudoci	effendoci
Pag. 62, lin. 38	feguonos	feguono
Pag. 129, lin. 31	fumma	fomma
Pag. 244, lin. 2	Tarquin	Tarquinia
Pag. 256,	Colennino 4 Jacobella figlinola di Francefco	Jacobella figliuola di Niccola
Pag. 287, lin. 12	Unifterfità	Univerfità
Pag. 218, lin. 2	Ranieri	Raineri
Pag. 230, lin. 8	Ranieri	Raineri
Pag. 304, lin. 22	roccolgono	raccolgono
Pag. 351, lin. 36	qund	quod
Pag. 352, lin. 24	fentiam	fententiam
Pag. 352, lin. 48	Clufin	Clufin
Pag. 359, lin. 47	Francifens	Francifcum
Pag. 368, lin. 43	lucubrationidus	lucubrationibus
Pag. 444, lin. 4	confulvitur	confoltius
Pag. 475, lin. 36	pag. 449	pag. 440
Pag. 492, lin. 36	trai documenti al numero xxx	trai documenti al numero xxxi
Pag. 510, lin. 27	Carlo I	Carlo 1
Pag. 520, lin. 2	Srzana	Sarzana
Pag. 521, lin. 21	filio	filiea
Pag. 548, lin. 4	del numero dei Caporioni	Priore dei Caporioni
Pag. 556, lin. 9	Imperio	Imperia
Pag. 560, lin. 21	xxxi	xxx